

UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

SCUOLA DI DOTTORATO IN “CONOSCENZE E INNOVAZIONI PER LO SVILUPPO”
“ANDRE GUNDER FRANK”
XXVII ciclo

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE E SOCIALI

Tesi di Dottorato:

La politica granaria di Roma imperiale. La Gallia come modello metodologico

SSD: L-ANT/03

Dott.ssa: Lucia Bonacci

La presente tesi è cofinanziata con il sostegno della Commissione Europea, Fondo Sociale Europeo e della Regione Calabria. L'autore è il solo responsabile di questa tesi e la Commissione Europea e la Regione Calabria declinano ogni responsabilità sull'uso che potrà essere fatto delle informazioni in essa contenute.

La politica granaria di Roma imperiale. La Gallia come modello metodologico.

SOMMARIO

Prefazione

L'importanza del grano per gli antichi. Tradizioni e miti..... p. 4

1) Storia degli studi..... p.
15

2)Elementi di economia antica e romana

2.1.Il ruolo dello Stato nel commercio..... p. 55

2.2.Il sistema tributario..... p. 64

2.3.Le carestie nel Mediterraneo romano..... p. 68

2.4.Il concetto di *surplus*..... p. 74

3) Il grano nell'alimentazione, nella società e nella politica

3.1.Cereali: tipologie, clima e terreni..... p. 81

3.2.Usi e consumi..... p. 86

3.3.Cenni sull'istituzione annonaria in età repubblicana..... p. 92

3.4.Politiche annonarie in età imperiale (da Augusto a Costantino)

3.4.1 Augusto: la battaglia di Azio e la conquista dell'Egitto..... p. 105

3.4.2. Facilità e difficoltà di prelevamento del grano in Egitto prima della sua annessione..... p. 107

3.4.3. La cura annonae di Augusto..... p. 115

3.4.4. La cura annonae di Tiberio..... p. 123

3.4.5. Il breve principato di Caligola..... p. 132

3.4.6. Gli approvvigionamenti granari con l'imperatore Claudio..... p. 137

3.4.7. Nerone..... p. 150

3.4.8. L'età dei Flavii..... p. 158

3.4.9. Nerva e Traiano..... p. 166

3.4.10. Adriano e gli Antonini..... p. 175

3.4.11. Dinastia dei Severi..... p. 192

3.4.12. Aureliano e Costantino..... p. 198

4) Le aree di approvvigionamento in età repubblicana e imperiale

4.1.Cause e concause nella scelta di nuove aree da conquistare..... p. 206

4.2.La Campania..... p. 209

4.3.La Sicilia..... p. 217

4.4.Sardegna e Corsica..... p. 227

4.5.Africa ed Egitto..... p. 231

4.6.La Spagna..... p. 241

5) Il modello gallico

5.1.Storia degli studi sulla cerealicoltura in Gallia..... p. 246

5.2. Introduzione generale sulla Gallia ed elementi di agricoltura preromana.....	p. 261
5.3. Il grano nel <i>De bello gallico</i>	p. 277
5.4. Aree di produzione galliche e loro individuazione tramite dati archeologici, letterari ed epigrafici: prima disamina.....	p. 294
5.5. <i>Praefecti annonae, navicularii, utricularii</i>	p. 319
5.6. Gli <i>horrea</i> di Gallia e le interrelazioni con i <i>vici</i> e le <i>villae</i> del territorio	
5.6.1. Arles.....	p. 346
5.6.2. Vienne.....	p. 348
5.6.3. Narbona.....	p. 356
5.6.4. Marsiglia.....	p. 358
5.6.5. Bavay.....	p. 362
5.6.6. Amiens (Somme).....	p. 363
5.6.7. Reims (la città dei Remi).....	p. 365
5.6.8. Cenabum (Orléans).....	p. 366
5.6.9. Picardie-Aisne: Bohain-en-Vermandois.....	p. 367
5.6.10. Gallia Aquitania-Gironde – Audegne (Maignan), Biganos (Bois de Lamothe).....	p. 367
5.6.11. Parigi e l'île de la Cité: MELUN, rue Dajot.....	p. 368
5.6.12. Pays de la Loire.....	p. 371
5.6.13. Mayenne.....	p. 373
5.6.14. Saint-Michel-Chef Chef (La Pouplinière, Fouille préventive) – Loire Atlantique.....	p. 373
5.6.15. Riez (Rue Hilarion-Bourret) – Alpes-de-Haute-Provence.....	p. 374
5.6.16. Canton d'Ouzouer-sur-Loire.....	p. 375
5.6.17. La Drôme: Le Pègue.....	p. 375
5.6.18. Vierzon-Cher (ZAC du Vieux Domaine - Gallia del Centro).....	p. 376
5.6.19. Eure-et-Loir.....	p. 377
5.6.20. Gonesse (Val d'Oise).....	p. 377
5.6.21. Languedoc-Roussillon.....	p. 377
5.6.22. Ulteriore focus su Narbona.....	p. 378
5.6.23. Nîmes Les Carmes 5 (Gard).....	p. 381
5.6.24. Hérault: Aspiran, Saint Bézard.....	p. 381
5.6.25. Archeologia subacquea – Saône-et-Loire.....	p. 382
5.6.26. Beauce-Île de France: qualche dato sull'area dell'Essonne in età gallo-romana.....	p. 383
5.6.27. La Somme, la Dauphiné, la Gallia centrale (Orléanais, Berry, Auvergne).....	p. 384
5.6.28. Osservazioni su alcune villae del territorio gallico.....	p. 387
5.7. Vie del commercio, battelli fluviali e navi per il trasporto.....	p. 403
Conclusioni.....	p. 411
Bibliografia.....	p. 428
Illustrazioni.....	p. 459
Fonti antiche.....	p. 465

Prefazione.

L'importanza del grano per gli antichi. Tradizioni e miti.

Era quello il second'anno di raccolta scarsa [...]. Gl'incettatori di grano reali o immaginari, i possessori di terre, che non lo vendevano tutto in un giorno, i fornai che ne compravano, tutti coloro insomma che ne avessero poco o assai, o che avessero il nome d'averne, a questi si dava la colpa della penuria e del rincaro, questi erano il bersaglio del lamento universale, l'abominio della moltitudine male e ben vestite [...] Non mancava che un'occasione, una spinta, un avviamento qualunque far ridurre le parole a fatti; e non tardò molto. Uscivano sul far del giorno dalle botteghe de'fornai i garzoni che, con una gerla carica di pane, andavano a portarne alle solite case [...] "Siamo cristiani anche noi! Dobbiamo mangiare pane anche noi" dice il primo; prende un pan tondo, l'alza facendolo vedere alla folla, l'addenta: mani alle gerle, pani per aria [...] "Al forno! Al forno!" si grida.

[A. MANZONI, *Promessi Sposi*, XII]

I miti e le leggende sul grano dei popoli del Mediterraneo non hanno conosciuto barriere, mescolando spazio e tempi, presentando caratteristiche molto simili tra di loro, a partire dalla stessa considerazione ancestrale della coltivazione.

L'origine dei cereali è da sempre, infatti, stata considerata divina, frutto dell'unione tra cielo e terra o di un dramma mitico, in cui si intrecciano, in una trama fitta e sottile, i temi della morte e della resurrezione/nascita, così come quello della sessualità.

Sessualità connessa con la fertilità della terra da arare e con i ritmi lunari; la morte e la rinascita sono vincolate da uno stretto rapporto di necessità, per cui il vecchio avrebbe nutrito il nuovo.

La misteriosa spiga di grano, quindi, diviene il nutrimento divino: il cibo donato agli uomini da Demetra a Trittolemo, quale ricompensa per averle svelato il nome del rapitore di sua figlia Core/Persefone.

In Egitto, la spiga fu associata al mito di Iside ed Osiride, i cui pezzi del corpo, disseminato dal crudele fratello Seth in tutto il mondo, furono recuperati dalla sorella e sposa Iside. Il dio, resuscitato nell'apoteosi dell'immortalità, divenne Ra, Signore dell'Oltretomba, patrono della resurrezione e, di conseguenza, anche della vegetazione.

Questo mito viene spesso ricordato perché pare ispirasse una cerimonia religiosa egiziana, durante la quale, sui campi da arare, veniva riprodotta la morte di Osiride fatto a pezzi, come rito propiziatorio alla fecondazione dei campi: le spighe sono sacre perché derivano direttamente dal corpo della divinità.

In Egitto, ad esempio, erano addirittura realizzate delle bambole fatte di spighe a forma di Ankh, la spiga ansata di chiara matrice simbolica.

Come Osiride, anche nella mitologia babilonese, Tammuz, figlio di Ishtar, diviene lo spirito del Frumento, essendo un giovane che ogni anno moriva per rinascere a vita nuova, proprio come il seme che viene piantato sottoterra, per diventare germoglio, in primavera.

In ambito romano, la dea delle messi era Cerere, il cui nome latino deriva dalla radice dell'incoativo *cresco* e dal causativo *creare*: la personificazione della Crescita.

Dalla dea bionda come il frumento, presero nome addirittura le spighe, *cerealis*¹.

La dea greca Demetra si confuse con quella romana, al punto tale che quest'ultima ereditò anche la figlia che, in ambito latino divenne Proserpina, e il mito del suo rapimento; tuttavia non si invasero i sacri luoghi di culto della dea Vesta, per la quale ancora per secoli si continuò a coltivare orzo, anche e soprattutto, per i sacrifici rituali.

Un santuario della dea era inoltre collocato ai piedi dell'Aventino, fondato nel V secolo a.C. In suo onore, si celebravano i *Cerealia*, ogni 12 di aprile: durante queste feste erano sacrificati buoi e maiali ed offerti frutta e miele.

Sempre sull'Aventino si ricordava la costruzione e la *dedicatio* di un tempio a *Ceres, Liber et Libera*, voluta dal dittatore Postumio, tra il 495 e il 493 a.C.

¹ Racconta la leggenda che nei pressi di Enna venne Cerere a fecondare le terre, a portare la vita con la giocondità dei suoi doni. Cerere, sorella di Giove, era venerata come la dea che aveva insegnato agli uomini a coltivare i campi e a renderli rigogliosi. Cerere era la Madre terra che aveva una figlia incantevole di nome Proserpina. Da quando Cerere fecondava le terre, biondeggiavano esuberanti le messi dei campi e tutti gli Dei discendevano dall'Olimpo per assistere alla festa della natura creata da Cerere. Un giorno Proserpina, in compagnia delle Oceanine e sotto lo sguardo materno, era intenta a cogliere i fiori del prato. Inavvertitamente si discostò dal gruppo, per prendere un bel narciso. Ecco all'improvviso davanti a lei aprirsi la terra e sbucare dal profondo Plutone sulla sua carrozza trainata da cavalli prorompenti. In quel attimo di sorpresa, Plutone afferra la giovinetta, e incurante delle sue grida pietose, la trae di forza nella carrozza e scompare nuovamente nelle viscere della terra. Cerere allarmata dalle grida della figlia cominciò a cercarla in ogni dove, ma invano. Quando capì cosa era successo era ormai troppo tardi; Proserpina aveva perso la sua verginità, gustando il melograno, simbolo d'amore, donatole da Plutone. Allora Giove, mosso a pietà, decise che Proserpina sarebbe ritornata ogni anno sulla terra e sarebbe rimasta a far compagnia a Cerere per un lungo periodo, dalla stagione primaverile fino all'epoca del raccolto, che in Sicilia, isola dal clima mite, si protrae sino in autunno inoltrato. Nei periodi in cui sulla terra ci sarebbe stata Proserpina, tutta l'isola sarebbe stata ricoperta di fiori e abbondanza, attraverso la gioia di Cerere, per inaridirsi nel periodo invernale.

Sempre a Roma, veniva invocato l'aiuto di *Pilumnus*, il dio protettore della puerpera e dei neonati, quando venivano battute le spighe con l'apposito pestello, appunto il *pilum*, per far uscire delicatamente i grani. Talvolta si invocava anche Giove, quale *Iuppiter Pistor*¹.

Il farro, poi, essendo la pianta di cui il popolo romano si cibava di più in assoluto, era talmente sacra che Numa istituì una festa, i Fornacalia, che si protraeva non oltre il 17 febbraio. Il nome della festa, come apprendiamo da Alfredo Cattabiani, derivava da *fornax*, fornace, che era anche il nome di una dea. Questa, non era solo un appuntamento per la torrefazione del farro, ma aveva uno scopo soprattutto politico, dal momento che prevedeva la riunione di tutti i membri di una medesima curia in un luogo del foro, indicato da manifesti, le *tabellae*².

In onore, poi, della dea Carna, che favoriva la crescita e il nutrimento dei bambini, il primo giugno, durante i Carnalia, alla farina di farro veniva aggiunta una purea di fave.

Il farro era protetto dalle Vestali, le quali, fino alla fine del IV secolo d.C., non cessarono di preparare per il culto la *mola salsa*, farro misto a sale sia cotto che crudo, detto *muries* e indispensabile per i sacrifici cruenti³.

La coltura dei cereali, quindi, presenta delle forti connotazioni di carattere antropologico e spirituale che legano tutte le società rurali e tutte le epoche.

Tra gli aspetti liturgici e politici insieme, sempre attinenti al mondo romano, merita sicuramente di essere ricordato il rito della *confarreatio*, attraverso cui una donna e un uomo contraevano matrimonio. Alla presenza di dieci testimoni, dopo aver pronunciato le formule di rito, il pontefice massimo, assistito dal flamine Diale, offriva a Giove, protettore della futura unione, una focaccia di sale, acqua e farina di farro.

Secondo Dionigi di Alicarnasso, questo rito garantiva un vincolo che costringeva ad una parentela indissolubile, senza la possibilità di poter essere sciolto⁴.

Tra i prodotti da forno realizzati dai Romani, con le diverse farine ricavate dai cereali, ricordiamo qui i *panes laureati*, ossia focacce di farina di farro non lievitate, gli *strues*, tramezzini dolci a strati, di solito offerti al flamine Diale, e il *fertum*, una sorta di pane non lievitato, fatto con farina di farro, sale, latte e fegato di pecora.

¹ Cfr., A. CATTABIANI, *Florario. Miti, leggende e simboli di fiori e piante*, Milano 2010 (I ed.: 1996), p. 446.

² Cfr., A. CATTABIANI, *Florario*, cit., 2010, p. 446; Ovid., *Fasti*, II, 527-529.

³ Cfr., A. CATTABIANI, *Florario*, cit., 2010, p. 447, il quale riporta in nota, a tal riguardo, il passo di Festo, 152, L.

⁴ Cfr., A. CATTABIANI, *Florario*, cit., 2010, p. 448; Dion. Alicar., II, 25, 3.

“Oltre al pane cotto in forni veri e propri e quello cotto nei forni a campana (forno di campagna) si facevano anche specie di gallette spalmando di pasta di cereali l’interno di un recipiente e facendo seccare al fuoco: queste gallette venivano mangiate calde appena distaccate dal recipiente[...] si avevano poi, in grande quantità, pani di carattere speciale, a cominciare dai pani di lusso totalmente bianchi, sino ai pani integrali e a diverse forme, fra le quali le più largamente testimoniate sono quelle del *panis quadratus*, così chiamato perché un taglio in croce lo divideva in quattro parti, mentre la forma in se stessa era rotonda. A un dipresso si avevano molte varietà di pane che esistono ancora oggi: il pane al latte, il panpepato, il pane all’olio o condito con grasso, il pane impastato con uova, o quello di semola lasciata macerare nell’acqua per nove giorni e impastata con uva secca”¹.

Il piatto tipico del popolo romano fu, per molto tempo, considerata la *puls*, una specie di purea, a base anch’essa di farina di farro, guarnita con fette di lardo.

Anche il Vello d’Oro degli Argonauti può essere letto quale metafora dei campi di grano della Colchide.

La prova finale di Giasone, infatti, consiste nel domare due grossi tori, attaccandoli ad un aratro, con il quale avrebbe poi dovuto arare un terreno mai dissodato prima. Al termine di questa azione, sullo stesso campo, avrebbe dovuto seminare denti gialli di drago, dai quali sarebbero nati altri draghi che l’eroe, con una spada, avrebbe dovuto uccidere².

Anche qui è evidente il tema della morte e della rinascita, connessi con questi miti ancestrali.

Gli Ebrei, poi, consideravano le spighe una delle più grandi benedizioni concesse loro da Dio, come si evince da diversi passi dell’Antico Testamento, tra cui il famoso episodio, narrato nella Genesi, del sogno del Faraone e dell’interpretazione dello stesso da parte di Giuseppe.

Seppur brevemente, merita menzione anche la dea frigia Cibele, la Dea Madre, di cui si ricorda il mito dell’evirazione di Atti, che si ricollega a quello egiziano di Iside ed Osiride.

Addirittura nello Zodiaco, la ragazza simboleggiante la Vergine era spesso raffigurata con una spiga in mano, così come, per sincretismo, durante l’avvento del Cristianesimo, il culto di Maria ha

¹ M. A. LEVI, *Roma antica*, Torino 1976, p. 87.

² πείρα δέ τοι μένεός τε καὶ ἀλκῆς ἔσσειε ἄεθλος τόν ῥ’ αὐτὸς περίεμι χερσῖν, ὀλοόν περ ἔόντα. δοῖώ μοι πεδίον τὸ Ἄρηιον ἀμφινέμονται ταύρω χαλκόποδε, στόματι φλόγα φυσιόοντε· τοὺς ἐλάω ζεύξας στρυφελὴν κατὰ νειὸν Ἄρης τετράγυρον, τὴν αἴψα ταμῶν ἐπὶ τέλσον ἀρότρῳ, οὐ σπόρον ὀλκοῖσιν Διοῦς ἐνὶβάλλομαι ἀκτὴν ἀλλ’ ὄφιός δεινοῖο μεταδῆσκοντας ὀδόντας ἀνδράσι τευχηστῆσι δέμας· τοὺς δ’ αὖθι δαΐζων κείρω ἐμῶ ὑπὸ δουρὶ περισταδὸν ἀντιόωντας. ἠέριος ζεύγνυμι βόας καὶ δεῖλον ὄρην πάυομαι ἀμήτοιο. [Apollonio Rodio, III, 407-418]. “Proverà il tuo coraggio e la tua forza l’impresa di cui io soglio trionfare pur essendo essa molto pericolosa. Due tori dai piedi di bronzo e spiranti fiamme dalla bocca stanno al pascolo nella piana di Marte, che è di quattro iugeri; dopo averlo arato tutto, semino nei solchi non già il grano di Demetra, ma i denti di un orrendo serpente, che presto si cambiano in uomini dall’aspetto di guerrieri; io poi li faccio a pezzi e li falcio con la mia lancia nel momento stesso in cui essi si lanciano contro” [(a cura di) G. POMPELLA, *Apollonio Rodio, Le Argonautiche, libri III-IV*, Loffredo, Napoli 1970].

sostituito quello delle dee del grano, per eccellenza.

Con la successiva e progressiva cristianizzazione dell'Impero romano, infatti, le funzioni di Cerere furono addirittura attribuite alla Madonna, come dimostrerebbero alcune feste religiose popolari, durante le quali un quadro della Vergine era posto sui campi da arare, al quale ogni contadino prometteva di offrire in dono un covone, quale simbolo propiziatorio di abbondanza e fecondità¹.

Anche il Cristo, il quale è raffigurato, tra le altre cose, dall'immagine della spiga, diventa Pane di Vita², profeticamente già annunciato sin dalla nascita di Gesù, dal momento che "nell'ebraico Bet-lehem significava letteralmente <casa del pane>, nome ispirato probabilmente al fatto che la cittadina era circondata da campi di frumento ed era un granaio"³.

Anche presso la tribù indiana *Cherokee* esiste un mito legato all'origine del grano e dell'agricoltura, il quale presenta numerose analogie con quello egiziano e con il racconto del Paradiso terrestre.

Selu è la donna grano o la madre del grano che ha due figli, di cui uno nato da un fiume intriso del sangue degli animali uccisi da suo marito Ka-na-ti, cacciatore.

Il figlio è selvaggio, curioso e diffidente.

In un primo momento, egli vuole capire come fa il padre a tornare dalla caccia con il carniere sempre pieno e scopre che, in realtà, il padre ha chiuso in una grotta tutti gli animali della foresta, prendendo, di volta in volta, solo quelli necessari al nutrimento della famiglia.

I due figli, però, volendo imitare il padre, provocano la fuga di tutti gli animali, con la conseguente carenza di prede.

Selu, quindi, inizia a nutrirli con cibi deliziosi, preparati con un alimento che lei chiama grano.

Ancora una volta, il figlio nato dal fiume non capisce dove la madre possa prendere quel cibo e, dopo averla spiata, scopre che il grano era generato proprio dal suo ventre.

Egli decide allora che sua madre è una strega e convince l'altro fratello che non possono nutrirsi del suo corpo, per cui decidono di ucciderla.

¹ A tal proposito, si tenga presente il racconto della festa popolare di Minturno, in provincia di Latina. Cfr., A. CATTABIANI, *Florario*.cit., 2010, pp. 432-433.

² *In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto sulla terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna*". [Giovanni, XII, 24-25].

³ Cfr., A. CATTABIANI, *Florario*, cit., 2010, p. 438.

La madre acconsente al sacrificio, imponendo loro di smembrare il suo corpo e di trascinare i pezzi in modo da rendere fertile, con il suo sangue, quanto più terreno possibile. Ma i due fratelli, pigri, trascinano il corpo solo due volte, ricavando così poco grano, in grado di sfamare solo loro due.

Anche in questo mito, in maniera saggia e completa, si intrecciano i temi del sacrificio materno, e femminile in genere, lo sforzo per coltivare la terra e quello della curiosità ed empietà degli uomini che distruggono tutto ciò che non comprendono, anche se necessario al proprio sostentamento.

Questi racconti mitologici si presentano come maschere preconfezionate di ogni contesto sociale e religioso, di essenziale importanza per comprendere, in parte, il meccanismo insito nell'antica formula del *do ut des*, in cui alberga il concetto primordiale alla base di ogni modellistica economica.

Per quello che ci è dato di osservare, soprattutto nell'analisi della vulgata greca e latina, è che il mito detta la temporalità e lo scorrere delle stagioni e, quando il rapporto con la divinità si interrompe, si fermano anche la produzione e il fluire delle risorse, marcando una netta differenza tra chi ha dato e chi ha ricevuto.

Questi sono aspetti a cui il lettore antico era costantemente rinviato nella quotidianità delle proprie azioni, in cui l'accumulazione dell'apparenza della ricchezza e il blocco della disponibilità dei beni rappresentano il maggiore pericolo.

Esplicativi, in questo senso, appaiono i racconti di due miti proposti da Ovidio, nelle sue *Metamorfosi*. In particolare, ci si riferisce qui al mito di Re Mida, narrato nel XI libro, vv. 85-145, e a quello di Erisittone narrato, invece, nell' VIII libro, vv. 738-878.

Recandosi presso i vigneti sul monte Tmolo¹, vicini al fiume Pattolo², seguito dal suo solito corteo, Bacco si rese conto che, in questo, non vi era il suo fedele compagno Sileno che alcuni contadini avevano catturato e offerto in dono al loro re, Mida.

Tuttavia, quest'ultimo, che era stato iniziato ai Misteri Eleusini da Orfeo di Tracia e da Eumolpo, riconobbe Sileno e lo restituì a Bacco, dopo aver indetto, in onore dell'ospite, una festa destinata a durare dieci giorni e dieci notti.

Per ricompensarlo dei servigi offertigli, Bacco concesse al re la possibilità di scegliere un dono che, nel caso in questione, si rivelò inutile – *sed inutile fecit muneris arbitrium gaudens altore recepto*¹ – dal momento che Mida desiderò di veder tramutato in oro tutto quello che, a breve, avrebbe toccato.

¹ Catena montuosa della Lidia, in Asia Minore.

² Fiume che ha origine dal monte Tmolo, su citato.

La gioia iniziale di veder trasformato in oro fulvo e lucente una fronda d'albero o una zolla di terra, lasciò ben presto il posto alla tristezza e all'afflizione più amara, dal momento che, con questa nuova capacità acquisita, non riusciva più a mangiare né a bere, arrivando ad odiare il dono tanto desiderato.

Chiese scusa agli dei di aver peccato, esprimendo altresì il bisogno impellente di rinunciare a quel premio. Bacco, allora, gli ordinò di raggiungere il fiume che scorreva vicino la grande Sardi, di bagnarsi dentro, ponendosi però verso il senso contrario della corrente, fino a raggiungere la sorgente, dove più copioso e ricco di schiuma sgorgava il fiume. L'oro così passò alle acque e anche ora, narra l'autore latino, erba d'oro cresce rigida in quelle terre, le cui zolle, intrise d'acqua, presentano il riflesso del metallo.

Questo racconto presenta due livelli di lettura paralleli, il cui comun denominatore è rappresentato dalla parola chiave "debito".

Come propone Stefano Lucarelli², il mito parla di un debito esplicito, ossia del rapporto tra i due ospiti, Bacco da una parte, Mida dall'altra, che ci riconduce alla logica del *do ut des*, a cui si faceva prima riferimento. Un debito che viene reciprocamente saldato nella riconsegna di Sileno e nel dono offerto dal dio al re.

A questo si affianca un debito nascosto verso un altro dio che non si palesa in maniera chiara, ma che è sottinteso a partire dallo stesso testo latino, ossia Cerere.

Nel citare Eumolpo, Ovidio vuole sottolineare non solo la nascita dei Misteri Eleusini e il ricordo della famiglia ateniese degli Eumolpidi, ma ricordare che questi tramandavano ereditariamente un sacerdozio eleusino in onore di Cerere³.

Il re, poi, che trasforma in oro tutto ciò che tocca, non riesce ad afferrare i doni di Cerere, i quali gli ridono sardonicamente sfuggendogli di mano, e lo puniscono per aver tanto osato, per aver accumulato solo una parvenza di ricchezza e beni.

Ovidio, nello specifico, rimarca a più riprese nel testo l'inviolabilità delle offerte concesse dalla dea agli uomini:

¹ Ovid., *Metam.*, XI, 100-101. "ma di cui non avrebbe saputo valersi a proprio vantaggio". [(a cura di) G. FARANDA VILLA, *Ovidio, Le Metamorfosi*, Milano 2007].

² S. LUCARELLI, analisi presentata durante il seminario "Finanziarizzazione, moneta e denaro: tra sussunzione e antagonismo", tenutosi a Cosenza, Università della Calabria, Sala Riunione del Dip. di Sociologia e Scienza Politica, dal 13 al 16 gennaio 2014.

³ Cfr., (a cura di) G. FARANDA VILLA-R. CORTI, *Ovidio, Metamorfosi*, vol. II (libri IX-XV), Milano 2007, p. 635, nota 14.

*tum vero, sive ille sua Cerealia dextra
munera contigerat, Cerealia dona rigebant.*

[Ovid., *Metam.*, XI, 121-122]¹.

Un dono deve essere non solo accettato, ma anche onorato, mantenuto, conservato, nel rispetto della sacralità dello stesso bene.

Nel dettaglio, riprendendo la lettura proposta da S. Lucarelli, il rapporto con Cerere, la Madre Terra, rinvia, inoltre, al mito di Proserpina, quel mito impronunciabile e che infonde paura, dato che detta la temporalità, da cui dipendono le stagioni e la fruibilità delle risorse.

Quando, cioè, il consumo di queste risorse viene interrotto (la richiesta del dono da parte di Mida) viene a bloccarsi parallelamente il fluire (il fiume) delle stesse e il debito non può essere saldato.

L'interruzione del fluire è dato, nel racconto, dalla presenza di Bacco che rappresenta l'aspetto dionisiaco della questione, andando ad intaccare un processo apollineo, nella sua consequenzialità e ripetitività.

A quell'ordine costituito, infatti, a quel fiume, a quella sorgente Mida dovrà ritornare per farsi bagnare, risalendo il fiume controcorrente, per rimettere in circolazione ciò che egli aveva fermato.

Si ritorna, cioè, alla sorgente di un flusso, con la consapevolezza dell'origine di un percorso che, per essere ricco, non deve essere interrotto, poiché la vera ricchezza e disponibilità di beni presuppone, appunto, il rispetto del fluire del tempo e delle stagioni, optando per una scelta istitutiva che regoli lo scorrere della prosperità.

Il tessalo Erisittone² violò con una scure una quercia cara a Cerere, causando, col suo gesto empio, non solo la morte di un uomo che cercò invano di scongiurare quell'atto, ma anche il dolore delle Driadi, ninfe delle querce. Egli non si fermò nemmeno quando, dall'albero ferito, uscì la voce di una ninfa grata alla dea, la quale presagì all'uomo che il suo atto avrebbe avuto delle terribili ripercussioni su di lui.

¹ “Ed ecco che se allunga la mano verso il dono di Cerere, questo si irrigidisce” [(a cura di) G. FARANDA VILLA-R. CORTI, *Ovidio, Le Metamorfosi*, Milano 2007].

² Questo mito è citato anche nel VI inno di Callimaco, il quale racconta che Demetra, assunte le sembianze della sacerdotessa Nicippe, esortò Erisittone a non tagliare gli alberi che le erano sacri, ma questi, minacciandola, continuò con la sua opera. Demetra, allora, ridivenuta Dea, lo condannò alla Fame perenne. Egli, una volta dilapidato il patrimonio, fu costretto a vivere mendicando.

Le Driadi, allora, si recarono in volo presso Cerere chiedendo una punizione per lo scellerato uomo; la dea acconsentì, decidendo che la Fame devastatrice dovesse divorarlo.

Non potendo, però, lei come dea avvicinarsi ad essa – il Fato aveva, infatti, proibito che Fame e Cerere potessero incontrarsi – chiamò a sé una divinità dei monti, inviandola, col suo carro trainato da draghi, nel lembo estremo di Scizia, coperta di ghiacci, luogo dove dimorava la Fame e regnavano, tra gli altri, il Freddo che paralizza e il Pallore.

La Fame, dipinta magistralmente dalle parole dell'autore latino¹, acconsentì all'impresa e spirò tutta se stessa nel corpo dell'empio Erisittone che dormiva, ancora ignaro, in casa.

Non appena si svegliò cominciò a provare fame, una fame che lo penetrava fin nelle viscere.

Cibo su cibo non era abbastanza e quando dilapidò tutto il patrimonio, non gli rimase altro che vendere la figlia Mestra, la quale, essendo completamente diversa dal padre, *non illo digna parente*², si rimise al volere di Nettuno che le diede la capacità di trasformarsi in cose diverse, così da poter sfuggire, ogni volta, ai diversi padroni cui il padre la destinò, in preda all'insaziabile fame e all'impossibilità di trovare quiete.

Quando, però, l'uomo consumò tutto ciò che era possibile consumare e aperto nuovi terreni al terribile flagello – era chiaro, infatti, che aveva dilapidato le sostanze di quasi tutta la città – altro non gli restò che prendere a morsi se stesso, lacerando le proprie membra.

Il piano della narrazione è diverso da quello visto in precedenza, anche se entrambi sono accomunati dall'interruzione, dal blocco del fluire di azioni quotidiane, di un ciclo che, per funzionare correttamente, non deve essere arrestato.

Non siamo sul piano del debito legittimo – un debito che si contrae per essere saldato a tempo debito – ma su quello dell'usura e della cosciente incoscienza.

Nel presente mito non siamo di fronte all'avidio desiderio/premio di Mida che aveva causato l'interruzione di un ciclo, ma alla colpa inferta ad un uomo consapevole dell'empietà delle proprie azioni.

Si sa bene, infatti, che il Fato non consente che Cerere e Fame possano incontrarsi, in quanto l'una diventa motivo di penuria e morte per l'altra e viceversa.

¹ Per la descrizione e la personificazione della Fame, cfr., Ovid., *Metam.*, VIII, 800-813.

² Ovid., *Metam.*, VIII, 847. “un tipo molto diverso dal padre” [(a cura di) G. FARANDA VILLA-R. CORTI, *Ovidio, Le Metamorfosi*, Milano 2007].

La natura, simboleggiata anche dalla “magia verde”, dalla linfa vitale delle Driadi e delle querce, ha collocato ogni cosa su di un piano ben distinto ma intrecciato con gli altri, in modo che interagiscano in un’unione perfetta.

L’essere umano, invece, con la sua brama di dominio tende, in questo come nel mito precedente, ad accumulare un’apparente ricchezza, necessitando, ogni minuto, di un nuovo bene.

L’ignara Mestra, capace di trasformarsi a piacimento in cavalla o cervo, simboleggia la mutevolezza e la precarietà della condizione umana.

Il pentimento non compare tra i protagonisti di questo racconto; non solo, infatti, l’uomo asservirà la figlia alla propria causa e morirà, ma disseminerà fame e miseria in altri campi e in altre terre.

Il ciclo, qui, viene interrotto per non tornare mai più alla propria sorgente.

Quando il ciclo si interrompe, quando Cerere, ossia il grano, viene a mancare ad una popolazione che, con dovute cautele e le giuste attenzioni, è stata paragonata, per densità di abitanti, alle attuali Tokyo e Londra, cosa accade? In quali territori e come si muovevano i Romani per reperire questo bene di prima necessità? Quali le aree utilizzate e quali interventi statali si susseguiranno nel corso dei secoli?

A molte di queste domande sono già state offerte delle risposte certe e brillanti dai diversi storici dell’economia antica che si sono occupati della politica granaria di Roma.

La presente ricerca, oltre a fornire una dettagliata storia degli studi e una panoramica degli elementi più importanti dell’economia antica e delle politiche attuate dallo Stato Romano, si soffermerà sulle aree geografiche sfruttate dai Romani, per l’approvvigionamento in cereali; queste furono, in età repubblicana, Campania, Sicilia, Sardegna, e parte dell’Africa, alle quali si aggiungerà, in epoca imperiale, l’Egitto.

Questi territori non furono sempre sufficienti per il reperimento dell’importante risorsa alimentare, tenendo in considerazione che le stesse, nel corso del tempo, furono soggette a crisi e carestie che determinarono una esigua rendita dei suoli coltivati a grano.

Per ciò che concerne l’Egitto, ad esempio, bisogna ricordare che molto era dovuto alla piena del fiume Nilo, le cui acque, per essere ritenute ottimali dovevano raggiungere i 16 cubiti di altezza (*l’optimum*) a Menfi. Se, invece, afferma Plinio, il fiume non raggiungeva i 13 cubiti di altezza a Menfi si sarebbe patita la fame. Tuttavia, se l’altezza superava i cubiti previsti, l’inondazione poteva essere altrettanto disastrosa, in quanto l’acqua avrebbe impiegato più tempo per ritirarsi,

impedendo la semina nei territori meno alti¹. Non si dimentichi, inoltre, che anche il viaggio dal porto di Alessandria a quello di *Puteoli* prima, e di Ostia poi, era lungo, disagiata, esposto a continue intemperie e alla pirateria, con la possibilità di non far arrivare tutto il grano in condizioni ottimali di conservazione.

La cerealicoltura in Italia, soprattutto in età imperiale, non conoscerà una forte espansione per la preferenza accordata a vino e olio, produzioni sicuramente più redditizie e competitive sul mercato.

Le condizioni generali del mercato erano peggiorate e non si risollevarono sensibilmente, soprattutto in Italia centrale e in Campania, mentre l'Italia settentrionale era servita dal mercato danubiano, ogni giorno sempre più importante. Si preferì importare una disparata serie di merci, piuttosto che produrla; in più, le lunghe guerre di conquista sul territorio – unite alla guerra annibalica – avevano devastato la regione, nonostante i diversi tentativi dei legislatori e i vari decreti imperiali volti a rimettere a coltura il suolo italico.

Per ciò che concerne poi la Sicilia, che nei secoli precedenti era stata *nutricem plebis Romanae*, dobbiamo ricordare che ancora continuava a rifornire di grano Roma, anche se in quantità oltremodo ridotte². Il suo ruolo, tuttavia, doveva essere ancora importante se pensiamo che su un mosaico della Strada dei Vigili ad Ostia, verosimilmente da datare con l'imperatore Claudio, è presente l'immagine della Sicilia, accanto a quella dell'Africa, dell'Egitto e della Spagna.

Se quest'ultima sicuramente riforniva Roma più di olio che di grano, non ci sono dubbi, invece, sulle esportazioni della Sicilia. La stessa cosa doveva accadere con il grano sardo, come ci testimoniano i mosaici sul Piazzale delle Corporazioni di Ostia³.

Non dimentichiamoci, inoltre, che nel corso dei secoli, le distribuzioni di grano, le cosiddette *frumentationes*, furono aperte ed elargite a un più ampio gruppo di persone e classi sociali, comprese alcune milizie di soldati, tra cui i pretoriani (il grano, cioè, non era più donato ai soli soldati in missione).

Queste circostanze, unite ai periodi di crisi e di carestia, mettono a nudo la necessità di possedere altre aree, in cui fare incetta di grano.

In questo senso, mi sono appunto interrogata sul ruolo che avrebbero potuto giocare altri territori, magari già conosciuti, ma non esaminati con attenzione, per l'importanza attribuita alle altre province frumentarie dello Stato Romano.

A fronte, quindi, di quanto sinora detto, la mia scelta di indagine è ricaduta sulla Gallia, di cui diversi autori antichi, greci e/o latini, ne esaltavano la fertilità, l'abbondanza e la qualità della

¹ Cfr., Plinio, *Nat. Hist.*, V, 58.

² Cfr., Cic., *Verr.*, II, II.

³ H. PAVIS D'ESCURAC, *La préfecture de l'annone*, cit., p. 177.

produzione.

Pur non ritenendo la Gallia un bacino primario di approvvigionamento cerealicolo, come potevano a buon titolo essere l’Africa e l’Egitto, è verosimile pensare, per le motivazioni su esposte, e per le carestie che colpiranno, come vedremo, i territori appena citati, che i Romani guardassero anche ad altri territori per il proprio rifornimento.

Non essendoci testimonianze troppo evidenti sulla resa qualitativa del cereale in Gallia, è più facile supporre che si sia trattato di un bacino secondario.

L’indagine sulla Gallia sarà presentata come esempio metodologico di ricerca su una tematica specifica e particolareggiata, cercando di integrare e sapientemente intrecciare i fattori economico-politici, con l’aspetto sociale di chi produce e di chi costituisce la filiera.

La ricerca si prefigge, quindi, come obiettivo principale quello di dimostrare che anche la Gallia fu, per i Romani, terra ricca di frumento e, quindi, fertile bacino cui attingere per il vettovagliamento della città, attraverso l’analisi dei pur esigui frammenti di opere di autori antichi e una lettura attenta del materiale epigrafico, ricostruendo la geografia – con un occhio di riguardo all’idrografia del territorio – e l’economia della regione.

1. Storia degli studi.

La documentazione in nostro possesso sulla proprietà della terra, sulle modalità di sfruttamento e messa a coltura della stessa, sull'economia e l'agricoltura antiche, derivano già da alcune opere specializzate e tecniche di autori latini.

Per il tema qui presentato, meritano di essere indubbiamente ricordati i tre *agrimensores*, Catone, Varrone e Columella, ai quali è bene aggiungere, a mio avviso, il libro XVIII (interamente dedicato ai cereali) della *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio.

Le opere degli agronomi appena ricordati, che percorrono tutta la romanità, a partire dalla Repubblica per arrivare alla piena età imperiale, ci aiutano nella comprensione dei cambiamenti che si imporranno nella pratica agricola, nella gestione di un *fundus* e/o della ripartizione di un terreno, nonostante non sempre siano state analizzate nella giusta ottica dagli storici moderni.

Catone, con il suo *De agri cultura*, non pone solo questioni di carattere ideologico, ma offre anche al lettore nozioni sui vantaggi e i rischi di questa attività. L'opera è sostanzialmente rivolta al piccolo proprietario, al quale la campagna è dipinta solo con intenti utilitaristici, al fine di regalare, seppur in modo disorganico, dei precetti, nei quali si nasconde un certo valore morale.

Varrone, invece, quasi una vera e propria linea divisoria tra i tre, con il suo *De re rustica*, strutturato in tre libri, anche in base alla mutata situazione sociale, si rivolge ai grandi proprietari terrieri, offrendo certamente consigli su come far fruttare al meglio un campo, ma con una nota maggiore sull'idealizzazione della vita dei campi, mostrando una considerazione benevola sugli schiavi.

Columella riveste un ruolo importante nella storia delle scienze agrarie e dell'agricoltura in genere, per l'approccio allo stesso tempo scientifico e pratico che prende la sua opera, il *De re rustica*.

Questa si concentra maggiormente sui grandi possedimenti, i quali, di proprietà di classi sociali abbienti, erano condotti tramite manodopera servile, e utilizzati per le produzioni destinate al mercato delle grandi città dell'Impero.

Proprio in Columella si riscontrano le argomentazioni per sostenere lo stato innovativo in campo tecnologico del mondo romano, contrariamente, come vedremo, a quanto sostenuto da molti storici del XX secolo.

Ciò che è bene ribadire, tuttavia, in relazione a tutti e tre è la loro considerazione sul sistema della villa schiavistica che, nel corso della presente trattazione, sarà più volte ripreso.

Varrone, come si è detto, pur portando avanti un certo valore etico della campagna, guarda con l'occhio acuto del 'latifondista' agrario che offre consigli su come organizzare una tenuta e trarne vantaggi. Il suo consiglio, quindi, di trattare gli schiavi in modo più umano, è piuttosto volto a ricavarne più guadagno: è palese che l'aspetto utilitaristico non è presente nella sola opera di Catone.

Questi, si è detto, aveva rivolto il proprio lavoro al proprietario ricco che viveva in città, affidando la gestione del proprio *fundus* a un fattore, di condizione servile, riservandosi di ispezionarla ogni tanto. Egli insiste sul fatto che la manodopera fosse servile, organizzata in due squadre controllate da due *vilici*, un maschio e una femmina, che, pur essendo schiavi, ricoprivano di fatto un ruolo di responsabilità, quello del fattore. Lasciando qui da parte la disamina catoniana circa le colture migliori da produrre, egli sostiene che l'azienda deve essere creata per essere orientata verso il mercato, segnando una divisione ancor più netta con la terra, alla quale era piuttosto associata l'idea di rendita.

Columella, d'altro canto, pur ponendosi sul solco di entrambi, porta una ventata di novità, in quanto fu il primo a considerare l'affitto delle terre, quale forma per ricavare ottimi risultati; laddove Catone, ad esempio, non aveva previsto la possibilità di affidare ai coloni dei lotti adiacenti la villa, in cambio di un canone in denaro.

Pur sintetizzando, si è cercato di fornire qui le linee principali per addentrarsi nella lettura ed interpretazione di queste opere, i cui concetti saranno più volte ripresi ed esaminati.

Anche il libro XVIII della *Naturalis Historia* di Plinio offre al lettore delle straordinarie nozioni su come, dove e quando arare un terreno, sui mezzi più adatti in agricoltura, sulle tipologie di terreno e sul clima, sulle qualità dei cereali e le zone migliori per seminarli, sui loro pesi specifici.

Le notizie delle opere latine appena citate, se sapientemente lette e intrecciate sono testé di uno spaccato eccezionale sull'agricoltura romana, in un *continuum* che abbraccia i momenti salienti della sua storia economica e sociale: questo è avvenuto tra gli storici moderni che hanno scelto di trattare tali ardui e spinosi problemi dell'antichità.

Gli studi sulla 'storia agraria romana' vedono la loro nascita in seno al panorama culturale tedesco di fine Ottocento, dominato dalla carismatica presenza di Theodor Mommsen e della sua *Römische Geschichte* del 1854 e dell'opera giovanile di Max Weber, *Die Römische Agrargeschichte in ihrer Bedeutung für das Staats-und Privatrecht*.

L'opera di quest'ultimo – pubblicata poi nel 1891 col titolo che in italiano diventerà *La storia agraria romana dal punto di vista del diritto pubblico e privato* – apre un nuovo fronte di ricerca interessante che si discosta totalmente dalla tradizione di studi del diritto romano, nata in Germania.

Egli, infatti, intreccia le forme del diritto pubblico e le istituzioni private, attenuandone la distinzione e proponendo una conoscenza più pervasiva dei fenomeni sociali e delle strutture economiche del mondo romano, contrapponendosi, in qualche modo, alla Pandettistica dominante gli studi tedeschi di allora.

L'autore si muove in un sistema di coordinate che fungono da modello, date dall'assetto gromatico del territorio e dal suo regime giuridico (pubblico e privato), che egli mette in relazione tra loro, cercando di ricavarne gli asserti derivati in base alle forme di sfruttamento agricolo e pastorale, così come il cambiamento dei rapporti che si verifica con l'avvicinarsi dei proprietari e dei rapporti produttivi: tutte quelle combinazioni che lo studioso italiano Emilio Sereni, nella prefazione alla seconda edizione italiana dell'opera di Weber, definirà "sistema di rapporti necessari".

Questo approccio, unito all'utilizzo di metodi di indagine derivati anche da altre discipline, si presenta innovativo rispetto alla tradizione storiografica a lui contemporanea e agli studi di diritto romano – tra l'altro indispensabili nella sua formazione scientifica – in quanto impiegato verso lo studio di una fase storica molto anteriore.

L'altra caratteristica essenziale della sua opera è l'aver dato nuova luce agli scritti degli agrimensori romani e ai *libri coloniarum*, laddove la cultura del tempo era costruita secondo regole e dettami ben precisi che vedevano al primo posto il *Corpus iuris civilis* e il *Digesto*.

L'importanza e il valore di tali scritti, inoltre, sono stati evidenziati dallo studioso italiano Biagio Brugi e, riguardo i *libri coloniarum*, dallo storico francese Pais.

Prima di tali contributi, a cui si sommano gli scritti di Beaudouin e di un altro allievo di Mommsen, Adolf Schulten, l'unica opera presente era il commento ai Gromatici di Rudorff¹.

Schulten riproponeva al centro del dibattito storiografico il problema di forme di insediamento diverse da quelle che costituiranno l'assetto definitivo dato da città e campagna, cercando di individuare forme di organizzazione produttiva diverse dai modelli 'classici' del latifondo o della villa schiavistica².

Contemporaneamente a Weber, anche altri autori ormai si ponevano nel solco dell'innovazione, soprattutto perché attenti al rapporto tra le forme giuridiche e il loro significato socio-economico: M. Voigt e A. Pernice.

L. Mitteis, poi, allargò il proprio campo d'indagine al mondo mediterraneo, con un'opera che resterà fondamentale per gli studi successivi.

Weber guarda alla società agraria del mondo romano, attribuendole un carattere collettivista, con un regime comunitario della terra. In questo senso, infatti, egli inventa una definizione che non trova eguali nell'epoca in cui è calato il testo, ossia quella di "terra esente da imposte" che si contrappone al concetto di *ager publicus*, includendo quindi "tanto la terra della comunità, quanto quella terra trasformata poi in proprietà individuale dei singoli membri della comunità stessa"³.

Tralasciando l'aspetto relativo dato alla proprietà individuale della terra, egli pone l'accento sullo sviluppo della stessa in senso capitalistico, piantando le radici di un forte dibattito – tuttora in corso – sulla correttezza e l'appropriatezza di questa espressione per il mondo romano.

La ricerca si concentra, pertanto, sul funzionamento dell'azienda agricola romana che, in età imperiale, si organizzerà in latifondo, costituendo la nuova base produttiva e influenzando i rapporti produttivi.

La sua analisi non prescinde da un costante richiamo alla storia agraria germanica, offrendo al lettore affinità e differenze con quella romana, spingendosi più avanti e in modo più sistematico nell'analogia tra questi due mondi, rispetto alle linee tracciate da Mommsen.

¹ Gli autori precedenti a quelli citati, infatti, sembrano comunque disinteressarsi agli aspetti 'pratici' degli istituti di diritto romano che ritroviamo nei Gromatici; ciò si evince non solo presso i romanisti italiani, ma anche in quelli tedeschi, nonostante il momento di rottura rappresentato da Th. Mommsen, il quale tuttavia incentrò la maggior parte delle sue riflessioni su questioni di diritto privato. Basta ricordare la poca eco che ebbe la fondamentale edizione del Lachmann e la dimenticanza dei testi del Brugi e/o del Beaudouin, fino al secondo dopoguerra. Cfr., L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Economie antiche e capitalismo moderno*, Laterza, Roma-Bari 1990, p. 13.

² Cfr., L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Introduzione*, in (a cura di) L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *L'agricoltura romana*, Laterza, Bari 1982, p. XI.

³ L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Economie antiche*, cit., 1990, p. 14.

Il fatto, poi, di poter analizzare la storia agraria romana alla stregua dei paradigmi usati nell'interpretazione delle economie moderne è dato dal carattere cittadino della colonizzazione romana.

Le difficoltà maggiori si ebbero con la traduzione italiana di alcuni termini utilizzati da Weber che si presentavano dei veri e propri calchi delle parole della tradizione rurale germanica: *Allmende*, *Mark*, *Dorfmark* e altri, con i quali egli descriveva la primitiva realtà agraria del mondo romano e i suoi istituti giuridici; difficoltà riscontrata anche dagli editori della Biblioteca di Storia economica, diretta da V. Pareto e da E. Ciccotti, i quali introdussero, all'inizio del secondo capitolo, una nota esplicativa di aiuto al lettore italiano¹.

Merita di essere ricordato, anche per il prosieguo della trattazione, la sua analisi relativa allo sviluppo della villa schiavistica, di cui egli rimarca la necessità della forza lavoro quivi impiegata e l'orientamento commerciale delle produzioni; aspetti che, secondo lo storico, determinano l'assetto 'capitalistico' della villa di catoniana memoria.

Ciò determinerà la scelta di colture più pregiate, quali ulivi e viti, a detrimento della cerealicoltura, la quale, tuttavia, non scomparirà totalmente dal suolo italico.

Anche su questo argomento è da esaltare la sua innata capacità di indagare la complessità di tale fenomeno, andando oltre la stringente dicotomia tra la convenienza del grano provinciale e la scarsità di quello italico, osservando che una seppur limitata difesa della cerealicoltura italica consisteva proprio nella debolezza ed esosità dei costi del trasporto, soprattutto via terra, e della difficoltà di raggiungimento del grano trasportato via mare nei mercati della penisola, andando a scardinare il luogo comune relativo all'espressione pliniana sui latifondi che *Italiam perdidere*, che ha dominato (e, in parte, continua a dominare) la storiografia del suo tempo².

La sua originalità si rispecchia anche nella rivalutazione che egli offre alla figura del grande proprietario terriero e di come sia ancora una volta errata la considerazione degli storici sull'assenteismo di questi dai fondi, di cui ci parla Catone. "Ancora oggi è difficile incontrare negli storici un'adeguata consapevolezza del carattere non patologico ma 'strutturale' – e connaturato al formarsi stesso del modello della villa catoniana – del cosiddetto 'assenteismo' dei grandi proprietari romani"³.

¹ L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Economie antiche*, cit., 1990, pp. 34-35.

² Cfr., L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Economie antiche*, cit., 1990, p. 58 e nota 34, in cui l'autore si sofferma sull'influenza di tale espressione nella storiografia contemporanea.

³ L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Economie antiche*, cit., 1990, p. 59.

Su questa parte della sua opera, Weber risentì sicuramente delle suggestioni proposte da Rodbertus, il cui contributo sarà fondante per tanti e diversi aspetti della storiografia romana.

Pur collegandosi a quest'ultimo, egli non si inserisce appieno nella disputa che si andava delineando tra primitivisti, di cui Rodbertus rappresenta un capostipite, e modernisti, la cui contrapposizione segna ancora oggi il dibattito sulla storia economica del mondo antico.

In effetti, utilizzando la categoria dell'*oikos* anche nella fase imperiale di Roma, laddove Rodbertus la riteneva valida solo nella fase iniziale della storia della Città, Weber si allontanava di molto dagli orientamenti più marcatamente primitivisti, di cui si ricorda il ruolo svolto nella disputa da Bücher.

Ed. Meyer, apripista delle teorie modernizzanti, si servirà proprio di questa osservazione di Weber, durante il terzo Congresso degli storici tedeschi tenutosi a Francoforte sul Meno nell'aprile del 1895, nella sua polemica con i due primitivisti appena citati¹.

Anche se sicuramente, come messo in evidenza da Luigi Capogrossi Colognesi, l'aspetto più modernizzante di Weber consiste nel ruolo da lui dato all'*ager publicus*, quale fattore di trasformazione della società agraria romana, l'aspetto 'capitalistico' deriverebbe dal rapporto tra, appunto, l'*ager publicus* e l'oligarchia romana.

Pur non entrando qui nel dettaglio su tutte le osservazioni proposte da Weber in merito all'*ager publicus*, è bene tuttavia ricordare, in ultima istanza, che la villa catoniana prenderebbe forma dall'acquisizione di più ampie aree territoriali in mano ad un unico proprietario, ma anche nella forma di semimonopolio.

Come fa notare ancora L. Capogrossi Colognesi, le pagine weberiane sull'*ager publicus* rinviano all'opera di uno studioso italiano, Giuseppe Salvioli, che, verso la metà del Novecento, produsse studi sull'organizzazione territoriale dell'Italia dell'Antichità e del Medioevo, oltre al volume *Il capitalismo antico*, la cui ristampa, del 1985, vede anche la particolareggiata prefazione di Andrea Giardina. Qui, quest'ultimo chiarisce che anche Salvioli utilizzò il parametro dell'*ager publicus* per interpretare, attraverso una continuità temporale tra il mondo romano e i tempi moderni, il sottosviluppo del Meridione associato alla piaga del latifondo.

Salvioli e Weber si differenziano, tuttavia, in quanto il primo vede nel latifondo un motivo di povertà e indebolimento, andando a incrinare gli equilibri tra piccola proprietà e beni comuni,

¹ Cfr., L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Economie antiche*, cit., 1990, p. 79, e note di riferimento.

laddove, invece, il Weber riconosce all'*ager publicus* un aggiunto valore 'capitalistico', oltre che la capacità di una maggiore produttività¹.

Diversi sono poi i temi per i quali Weber si avvicina e si distanzia da due autori fondamentali: il già citato Th. Mommsen e Meitzen, in relazione al significato della forma dell'*heredium*, del rapporto tra patrizi e plebei, nonché sul valore da attribuire al termine *fundus*.

Weber ritiene che con *fundus* non si debba intendere solo un'area di terreno, ma il diritto stesso di partecipazione alla comunità agraria. Questo assunto, nell'opera, resta comunque abbastanza stringato, nonostante il singolare utilizzo che egli propone dell'espressione *fundus fieri*.

Meitzen, d'altro canto, ha sostenuto che il *fundus*, in principio, indicava il potere spettante a ciascun membro dell'originaria comunità agraria; partendo, quindi, dalla sua particolare concezione dell'*heredium*, tale *fundus* era quindi costituito dalla somma di questo con la quota di terra comune².

Queste teorie trovano matrice comune nell'opera del Mommsen che si dimostra, una volta di più, la fonte per entrambi e una chiave di lettura e interpretazione per gli storici moderni che si accingono ad uno studio sistematico su queste opere cardinali.

A proposito del Maestro, come sottolinea sempre L. Capogrossi Colognesi, si evince una chiara e ben netta lacuna tra l'apprezzamento da lui dimostrato nei confronti della dissertazione di dottorato di Weber e la critica che ne farà nel saggio del 1892, in cui, in effetti, egli contesta i punti principali su cui si fondava l'opera del giovane studioso tedesco, ossia la relazione tra forme gromatiche e forme giuridiche della terra, in merito alla colonizzazione romana; il carattere comunitario della colonizzazione, dato dal valore dei lotti distribuiti; il regime successorio romano che vedeva passare "di padre in figlio" questi terreni, minando di fatto l'originaria forma collettivistica³.

Altre teorie che meritano di essere ricordate, e che si pongono in netto contrasto con molte delle affermazioni di Mommsen e Weber, sono quelle del già citato Ed. Meyer.

Due anni dopo la comparsa dell'opera di Weber, in Germania fu pubblicato il secondo volume del testo di Meyer, dedicato alla *Geschichte des Altertums*, in cui egli, pur non prendendo

¹ Cfr., G. SALVIOLI, *Il capitalismo antico*, Bari 1985 (con prefazione di A. Giardina); L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Economie antiche*, cit., 1990, pp. 86-87, con relative note di riferimento.

² Cfr., L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Economie antiche*, cit., 1990, pp. 308-309. Sugli altri argomenti prima ricordati, si rimanda allo stesso volume. Cfr., L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Economie antiche*, cit., 1990, pp. 292-329.

³ L'opera di Th. Mommsen è la seguente: Th. MOMMSEN, *Zum römisches Bodenrecht*, in *Hermes*, 27, 1892 (ora in *Gesammelte Schriften*, V, Berlin 1908); L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Economie antiche*, cit., 1990, p. 317 e sgg.

nettamente le distanze dalle teorie allora in voga sulle strutture agrarie della società romana delle origini, afferma che la documentazione disponibile non ci permette di ricavare informazioni sicure su contesti così remoti.

In particolare, egli si distacca dalla matrice mommseniana quando ritiene che la terra era piuttosto mantenuta “in forma consociativa da gruppi di uomini liberi in condizioni paritarie”, di contro allo schema dell’insediamento gentilizio proposto da Weber, già teorizzato, nelle sue linee guida, appunto da Mommsen: era, in realtà, il villaggio la primordiale forma di insediamento che avrebbe in seguito portato alla costituzione delle città del mondo italico¹.

Anche il concetto di *heredia* subisce in lui delle sostanziali modifiche di interpretazione, in quanto egli ritiene che, non essendo questi sufficienti a garantire il sostentamento di una famiglia, i piccoli proprietari lavoravano anche le terre dei grandi possidenti².

Abbracciando poi le teorie di B.G. Niebuhr, Meyer distingue i ruoli fra città e campagna e non ritiene verosimile l’idea secondo cui la separazione territoriale debba essere letta alla stregua della distinzione tra patrizi e plebei.

“La dicotomia fra città e campagna si riflette piuttosto su un’altra distinzione: quella fra la popolazione completamente libera (compresi quelli che saranno gli strati superiori della plebe) e il ceto dipendente costituito dai clienti”³.

Così facendo, perde valore anche il sistema dell’*ager publicus*, il quale sarebbe comparso solo in seguito alle conquiste di fine IV secolo a.C., colpendo di fatto un punto estremamente delicato da ricostruire per la storiografia, ossia l’età arcaica di Roma. In effetti, il rilievo continuamente posto al problema dell’*ager publicus* offuscò la contesa patrizio-plebea del V secolo, nonché il successivo superamento grazie alla promulgazione delle leggi Licinie Sestie.

Secondo L. Capogrossi Colognesi, su questo aspetto, le teorie di Meyer appaiono più convincenti e segnano un vero progresso rispetto a quelle di Weber; anche se ciò – continua l’autore italiano – non giustifica la mordace critica di Meyer che attribuisce a Weber di essersi macchiato di ingenuità ‘critica’⁴.

¹ Cfr., L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Economie antiche*, cit., 1990, p. 332.

² Su questo concetto e sulla contrapposizione tra Meyer e Weber si rimanda alle pagine di Capogrossi Colognesi. Cfr., L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Economie antiche*, cit., 1990, pp. 337-342.

³ L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Economie antiche*, cit., 1990, p. 335.

⁴ Cfr., L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Max Weber e le economie del mondo antico*, Laterza, Bari 2000, p. 164.

Per completezza di informazione, non si dimentichi che molti degli storici a noi più vicini, oltre il già più volte nominato Capogrossi Colognesi, si sono occupati di mettere in evidenza analogie e differenze tra Weber e Meyer.

Tra le annotazioni proposte da questi, si ricordi quella di Deininger sulla presenza più debole, in Meyer, dei fattori sociali per esaminare la crisi del mondo antico.

Momigliano, poi, ha insistito sul profondo rispetto di Weber nei confronti dei risultati raggiunti da Meyer, al quale si rimetterà sui paragrafi relativi all'Egitto e alle civiltà della Mesopotamia, nell'*Handwörterbuch* del '98.

Tenbruck ha evidenziato, inoltre, la massiccia influenza di Meyer nelle opere di Weber, respinta da Capogrossi Colognesi e ridimensionata anche dall'interpretazione più equilibrata di Nippel¹.

Sintetizzando le teorie sin qui esposte, per andare ad indagare la successiva storiografia relativa all'economia e ai commerci romani, è opportuno ribadire che, quando il dibattito sull'economia antica iniziò, verso la fine del XIX secolo, si opponevano, con le dovute differenze, due dottrine: una 'primitivista', che considerava l'economia antica domestica, imperniata quindi sul concetto di *oikos*, e una 'modernista', secondo cui le difformità tra economia antica e moderna erano solo di tipo quantitativo, non esitando a parlare di borghesia e capitalismo anche per il mondo greco-romano.

La *querelle* proseguì nel '900 con l'intervento di storici di primo piano: lasciando qui da parte i brevi cenni apportati da Marx nel Capitale, il quale si affianca alle teorie primitiviste, il dialogo proseguì grazie a Moses I. Finley, per il quale è inaccettabile supporre l'esistenza del capitalismo già nell'antichità, analizzando la questione con un approccio che potremmo definire 'minimalista', criticando la storiografia marxista sorta in quegli anni, dal momento che, allora, non esistevano le classi, ma piuttosto condizioni sociali².

A questa la tesi diametralmente opposta di M. Rostovtzeff che si affaccia verso un versante 'modernizzante': la sua colossale opera di ricostruzione dell'Impero Romano, prima, e

¹ In ordine di apparizione, i testi a cui si è riferiti sono i seguenti: A. MOMIGLIANO, *Max Weber and Eduard Meyer: apropos of City and Country in Antiquity*, in *Times Literary Suppl.* 8-4-77 (ora in A. MOMIGLIANO, *Sesto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, I, Roma 1980); F.H. TENBRUCK, *Max Weber and Eduard Meyer*, in Mommsen, 1987-88; J. DEININGER, *Eduard Meyer und Max Weber*, in (a cura di) W.A. CALDER III-A DEMANDT, *Eduard Meyer. Leben und Leistung eines Universalhistorikers* (suppl. Mnemosyne, 112), Leiden-New York 1990; W. NIPPEL, *Eduard Meyer, Max Weber e le origini dello stato*, in (a cura di) B. DE GERLONI, *Problemi e metodi della storiografia tedesca contemporanea*, Convegno Università di S. Marino, Scuola Superiore Triennio 1989-91, 1991; L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Max Weber e le economie del mondo antico*, cit., 2000, pp. 156-157.

² Per precisare, è bene intendere con quest'ultima espressione la somma tra situazione economica e ordine sociale di appartenenza di ogni singolo individuo.

dell'economia del mondo ellenistico, poi, che riprende le fila delle tematiche già affrontate da Mommsen, si basa su tre canali di ricerca principali: oltre, appunto, i fattori economici del mondo antico, una parte di rilievo è data alla storia dell'Egitto tolemaico, alla crisi sociale e politica del III secolo d.C., nonché ai rapporti tra le classi rurali e le classi cittadine dell'Alto Impero e, più in generale, al tema classico del 'tramonto' del mondo antico. Nel suo approccio, soprattutto per ciò che riguarda le riflessioni sulla crisi dell'Impero, la critica recente vi ha letto spunti dell'attualità del suo tempo, soprattutto in relazione al concetto di 'massa', in quanto egli scorge nel fondo dell'Impero un non superato contrasto tra la sua civiltà urbana e le masse rurali, causa della stessa decadenza della macchina burocratica dello Stato Romano¹.

Non è azzardato affermare che prima dell'opera di Finley, vero spartiacque per l'interpretazione e lo studio dell'economia antica, fino agli anni '60 del secolo scorso, la linea dominante fu proprio quella Meyer-Rostovtzeff.

Finley risentirà dell'eredità, anche se non marxista, comunque vicina a posizioni socialiste e ostile al capitalismo, di Polanyi e della sua analisi dell'economia antica in chiave antropologica, e, a livello teorico, delle lezioni proposte da Weber². In altri termini, egli ritiene che l'economia antica, come tutte le economie preindustriali, era incastrata, inserita in un edificio sociale, e nelle gerarchie e negli statuti.

Il concetto di *embeddedness* (inquadramento, incastramento, inserimento) di Polanyi è legato a quello di razionalità che conduce al rapporto tra economico e non economico e concerne inoltre l'insieme delle strutture sociali ed economiche e il modo con cui queste vengono pensate.

Alla polarizzazione delle due teorie, merita di essere ricordato un volume di Aldo Schiavone, per il quale l'economia antica aveva un carattere piuttosto 'duale', in cui coesistevano circuiti che, alla luce di quanto esposto, potremmo definire capitalistici e circuiti domestici³.

Un altro studioso, spesso dimenticato dalla storiografia moderna, che si pone sul solco dell'interpretazione 'modernista' dei processi economici antichi, è H. Gummerus, il quale, nel 1906, dedicò un libro alla villa schiavistica, studiata attraverso le parole di Catone, Varrone e Columella,

¹ Le opere di Rostovtzeff, a cui si è fatto riferimento, sono le seguenti: M. ROSTOVITZEFF, *Storia economica e sociale dell'Impero Romano*, 1926; *ibid.*, *Storia economica e sociale del mondo ellenistico*, 1941. Si tengano presenti anche i lavori degli storici che hanno indagato la storiografia proposta dallo studioso tedesco: cfr., G. BANDELLI, *Un momento della fortuna di Rostovtzeff in Italia. Il dibattito su 'Economia antica e moderna'*, in (a cura di) A. MARCONE, *Rostovtzeff e l'Italia*, Napoli 1999. Questi atti di convegno contengono un altro contributo importante: M. MAZZA, *M.I. Rostovtzeff e l'economia antica*.

² Cfr., M. I. FINLEY, *The Ancient Economy*, London 1973. Sempre in relazione alla discussione tra economia antica e moderna, da ricordare, in questa sede, è un'altra opera curata da questo autore sulla disputa tardo-ottocentesca tra Bücher e Meyer: M.I. FINLEY, *The Bücher-Meyer Controversy*, New York: Arno 1979.

³ Cfr., A. SCHIAVONE, *La storia spezzata. Roma antica e occidentale moderno*, Laterza, Bari 1996.

ponendola come modello aziendale. Il punto probabilmente più importante delle sue considerazioni è che la villa rappresenta comunque l'unità produttiva fondamentale che si integra ad un più ampio sistema economico: ciò che egli sottolinea è, infatti, che la villa schiavistica non si presentava autosufficiente, ma aveva bisogno di ricorrere ad una produzione artigianale esterna.

Se questa interpretazione tende ad eliminare qualsiasi concetto proposto dai 'primitivisti', d'altra parte non sappiamo quanto queste teorie possano considerarsi veritiere, poiché le recenti scoperte archeologiche hanno anche messo in evidenza come diverse *villae* furono capaci di produrre mattoni e tegole, ma anche vasi e *dolia*.

Di notevole interesse è, invece, l'accento che egli pone sulla necessità, da parte della villa, di reperire pece, materiale che doveva essere sicuramente importato dall'esterno.

A parte un contributo di Andrea Giardina del 1981, nessuno storico ha sollevato in maniera arguta e adeguata tale argomento, nonostante le risorse del sottosuolo e il bosco abbiano sicuramente rivestito una parte notevole degli intrecci economici di allora¹.

Su questi temi, come sapientemente ricorda Capogrossi Colognesi, è bene tenere presente l'interpretazione sui processi di trasformazione del II secolo a.C., offerta da Arnold J. Toynbee, nell'opera cardinale *L'Eredità di Annibale*².

Per lo storico anglosassone, la fine della guerra annibalica segnò la trasformazione e la crisi degli equilibri territoriali del suolo italico, così come quelli economici, nonostante egli affronti tali argomenti sotto una prospettiva legata alla storia dell'uomo e delle logiche del destino che regola le azioni future, collegando all'analisi dei fenomeni successivi all'età annibalica, forme e sistemi economici già in voga in altri momenti della storia dell'uomo e in altri contesti geografici.

Questa visuale estremamente ampia ha probabilmente consentito al nostro di attribuire una notevole importanza all'allevamento transumante, reso possibile dai terreni liberi, in quanto devastati dalla

¹ Cfr., H. GUMMERUS, *L'azienda agraria romana come organismo economico nell'opera di Catone, Varrone e Columella*, Leipzig 1906; A. GIARDINA, *Allevamento ed economia della selva in Italia meridionale: trasformazioni e continuità*, in (a cura di) A. GIARDINA – A. SCHIAVONE *Società romana e produzione schiavistica, I: L'Italia: insediamenti e forme economiche*, Laterza, Roma-Bari 1981 (V capitolo); L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Agricoltura romana*, cit., 1982, pp. XV-XVIII.

² Secondo Capogrossi Colognesi, la migliore chiave di lettura, per i processi di trasformazione del II secolo a.C., si legge nella Storia dei Romani dello storico italiano G. De Sanctis, secondo cui dalla morte del Barcide e dalla lunga lotta contro di lui sarebbero derivati ai Romani i radicali cambiamenti che avrebbero segnato la propria storia, quasi come se il tramonto di Annibale avesse segnato anche il dissolvimento della stessa civiltà antica. Cfr., G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, IV/1, Torino 1923, p. 260; L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Agricoltura romana*, cit., 1982, p. XVIII. L'opera del Toynbee, in due volumi, è la seguente: A. TOYNBEE, *Hannibal's Legacy*, 2 voll., Oxford 1965 (trad. it. Einaudi, Torino 1981).

guerra appena trascorsa; così come alla villa schiavistica che produce beni pregiati, a detrimento della cerealicoltura.

Questi sono i due elementi, su cui Toynbee insiste, di rottura e innovazione rispetto alle precedenti forme agrarie italiche; laddove Luigi Capogrossi Colognesi ci sottolinea come l'allevamento transumante – o 'nomadico', come lo definisce lo studioso anglosassone – abbia precedenti già nell'Oriente del III millennio a.C., così come la villa schiavistica presenta paralleli in area cartaginese.

In realtà, la vera novità di analisi consiste nell'importanza attribuita al ruolo degli schiavi, i quali permisero lo sviluppo delle forze produttive dell'epoca; sviluppo e opportunità di ricchezza proprio per i ceti capitalistici di allora, i cavalieri, interessati a qualunque processo redditizio, e l'oligarchia senatoria che aveva fondato se stessa sul possesso di terra.

In questo senso, è bene ribadire alcune interessanti posizioni di Capogrossi Colognesi, il quale nota che la volontà di ingrandire i propri possedimenti fondiari non significava sempre aggiungere fondo a fondo, per trasformarle in unità maggiori: questo ci permette non solo di evidenziare la natura dinamica interna alla villa schiavistica, ma anche l'eterogeneità tra la villa stessa e il modello latifondistico, il quale non si presenta più la naturale trasformazione della prima, quanto piuttosto un vero e proprio cambiamento dell'assetto fondiario, da una parte, e dell'organizzazione delle forme produttive, dall'altra. "La crescita avviene anche nell'agricoltura romana, ma è una crescita 'atomizzata', attraverso una sommatoria di unità che non tendono a ingrandirsi e a complessificarsi ulteriormente al loro interno"¹.

In sintesi, pur essendoci le condizioni, nel II secolo a.C. la crescita di queste *villae* era rimasta chiusa in se stessa, portando probabilmente alla crisi, legata al fenomeno di stagnazione delle forze produttive.

È indubbio, tuttavia, a partire dal famoso scavo sul sito di Settefinestre (GR), che accanto alla scomparsa delle *villae*, si delinea la crescita quantitativa delle dimensioni dei fondi in età imperiale, così come un nuovo modo di gestione delle stesse proprietà che vedrà emergere la figura del *colonus*².

In relazione a questi temi, sono anche apprezzabili gli studi che sorgeranno in seno alla storiografia russa: in particolare, quelli della Staerman che si concentravano essenzialmente sullo

¹ Cfr., L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Introduzione*, in (a cura di) L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Agricoltura romana*, cit., 1982, pp. XXIV-XXV.

² Cfr., L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Introduzione*, in (a cura di) L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Agricoltura romana*, cit., 1982, p. XXVI.

sviluppo delle forze produttive e sull'organizzazione degli schiavi e quelli della Sergeenko, volti all'analisi delle tecniche agrarie, e ripresi dal noto storico polacco J. Kolendo¹.

Ancora è da menzionare V.I. Kuziščĭn, il cui studio si concentrò prevalentemente sull'analisi dei sistemi organizzativi della proprietà fondiaria. In un articolo del 1957, egli sottolineò non solo il ruolo della media proprietà, ma anche la netta distinzione con il latifondo e la circolazione rapida ed intensa dei possedimenti agrari, leggendo alla stregua dei processi di commercializzazione che ebbero importanti ripercussioni sulla società e la sua rappresentazione².

Oltre all'importante contributo di G. Tibiletti sull'*ager publicus* e sulle contese intorno ad esso del II secolo a.C., lo studio sicuramente da ricordare è quello di E. Gabba, il quale ridona valenza ad alcuni aspetti, esaminati su lungo periodo, partendo soprattutto dal rapporto tra villa catoniana³ e piccola proprietà contadina.

Nello specifico, l'autore insiste sul carattere geograficamente limitato della *villa*, fondato su un certo commercio dei prodotti, arrivando ad affermare, quindi, una compatibilità tra questo sistema e la piccola proprietà⁴. In questo senso, si mette in evidenza il ruolo parzialmente autonomo delle campagne rispetto alla villa rustica, la quale resta vincolata ad interessi cittadini e ai mercati.

Nonostante ciò, lo studioso italiano ritiene, tuttavia, che tale distinzione, nella realtà dei fatti, non esista e che la vera novità, per l'appropriazione e lo sfruttamento che se ne farà, resti proprio l'*ager publicus*, riprendendo intuizioni che erano già state del Tibiletti.

L'*ager*, cioè, andava a supportare quella stessa piccola proprietà che da sola non era in grado di provvedere alle proprie necessità.

Sul finire delle guerre annibaliche, e con l'accaparrarsi di questi *ager* da parte dei grandi possidenti, si pongono le premesse, secondo il Gabba, dello sviluppo in senso latifondistico che subiranno le strutture agrarie romane.

¹ Cfr., J. KOLENDO, *L'agricoltura nell'Italia romana*, Roma 1980. L'opera originale, in polacco, è stata pubblicata nel 1968.

² Cfr., V.I. Kuziščĭn, *L'espansione del latifondo in Italia alla fine della Repubblica*, in *Vestnik Drevnej Istorii*, 59 (1957), pp. 64-72; L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Introduzione*, in (a cura di) L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Agricoltura romana*, cit., 1982, p. XXIX. Sulle opere di questo studioso russo, e degli altri citati, cfr., L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Introduzione*, in (a cura di) L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Agricoltura romana*, cit., 1982, p. XXVIII e relative note di riferimento.

³ Emilio Gabba pone una distinzione anche tra villa catoniana e varroniana, non condivisa da Capogrossi Colognesi, il quale insiste sulla staticità della villa e sulla sua incapacità di trasformarsi, sia da un punto di vista qualitativo che quantitativo, in forme differenti che comunque permettano lo sfruttamento della manodopera schiavistica. Cfr., L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Introduzione*, in (a cura di) L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Agricoltura romana*, cit., 1982, p. XXXII e relative note di riferimento.

⁴ Cfr., E. GABBA – M. PASQUINUCCI, *Strutture agrarie e allevamento transumante nell'Italia romana (III-I sec. a.C.)*, Giardini, Pisa 1979, pp. 116-122.

Come ben esposto da Capogrossi Colognesi, le pagine di Gabba ci riportano al concetto di “dominanza”, ossia al fatto che, spesso, parlando di trasformazioni delle strutture economiche, siamo facili alle generalizzazioni, pensando che un nuovo sistema soppianti definitivamente quello precedente. “Ma i grandi cambiamenti, se considerati in termini quantitativi, sovente investono una parte solo minoritaria delle complessive dimensioni della produzione e dei consumi”¹.

Continueranno ad esistere gli schiavi accanto ai lavoratori liberi; i grandi possedimenti e le piccole parcelle di qualche iugero di terreno: segno questo, continua Capogrossi Colognesi, di come sia inappropriato parlare di capitalismo vero e proprio per il mondo romano, proprio per quel meccanismo perverso che ha di livellare e cancellare quasi completamente le precedenti forme economiche e sociali².

Cercando di riassumere, in seno alle dispute tra storici e archeologi sul significato più attinente da attribuire al termine ‘villa’, sono sorte tre tendenze principali. Il concetto di *consumer city* – a cui si aggancia, simmetricamente, quello di ‘città produttrice’ – nasce con Finley, probabilmente, però, improntato da W. Sombart e dallo stesso Weber. La città antica, secondo lui, non produceva per la campagna, ma viveva a carico della campagna, consumando a proprio profitto una parte importante di quel *surplus* realizzato dai contadini, e prelevato dai notabili. Come sottolinea J. Andreau, questo è il modello che, in termini sicuramente più provocatori, viene definito ‘villa parassitaria’³. La seconda tendenza è quella proposta da Ph. Leveau, ripresa anche da D.W. Engels e da K. Hopkins, e che fa leva sull’attività della città; il modello della cosiddetta ‘ville organisatrice’. Lo studioso francese ritiene che, a partire dagli stessi prelievi, l’élite urbana contribuiva allo sviluppo degli scambi tra la campagna e la città, integrando i contadini nel nuovo sistema basato sulla creazione di *surplus*, consumato soprattutto in città e dalla città.

Questa tendenza è accolta da J. Andreau, secondo cui tale modello trova punti di contatto con la terza tendenza, indipendente dalle altre due e con cui non entra in contrasto, che viene rappresentata, tra gli altri, da Alain Ferdière. Qui, si pone l’accento sull’autonomia della campagna, su una storia rurale che non è statica e la cui evoluzione dipende solo parzialmente dalla “grande storia”. Si insiste, in questo contesto, sulla necessità di una città del proprio territorio e sul concetto di continuità rurale. Questo modello egli lo studia in relazione al mondo rurale gallo-romano, ritenendo che questo vivesse, in qualche modo, al margine della città, preservando le proprie specificità.

¹ L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Introduzione*, in (a cura di) L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Agricoltura romana*, cit., 1982, p. XXXIV.

² Cfr., L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Introduzione*, in (a cura di) L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Agricoltura romana*, cit., 1982, p. XXXV.

³ Cfr., J. ANDREAU, *L'économie antique*, cit., 2010, p. 40.

Con J. Andreau, si ritiene qui che la teoria del Finley è mal posta, dal momento che non prende in considerazione alcune questioni capitali: la funzione dell'informazione e il ruolo del commercio¹.

Alcune ulteriori considerazioni del Finley ci permetteranno di proporre l'interpretazione di altri storici importanti su altrettante questioni legate all'economia antica.

Finley, infatti, osservava ancora che per tutto il corso dell'Antichità, dall'epoca omerica al Basso Impero, gli 'imprenditori economici', ad eccezione di alcuni settori, tra cui l'agricoltura, appartenevano a statuti inferiori. In questo stesso senso insiste A.H.M. Jones, il quale sottolinea addirittura che nessun negoziante di Lione si presenta come cittadino della stessa città, a maggior ragione in quanto membri dell'aristocrazia municipale o imperiale. Tuttavia, come mette in evidenza Jean Andreau, su questo punto, il precedente storico si è incontestabilmente sbagliato, dal momento che esistono almeno due *negotiatores* che esercitavano la loro professione a Lione e nella cui epigrafe funeraria vengono definiti anche cittadini di Lione².

In sintesi, secondo Finley questo statuto sociale inferiore di artigiani e commercianti esercitava un'importante influenza sulla natura e sulla modernità della fabbricazione e circolazione dei prodotti; mentre la nobiltà dei grandi proprietari terrieri ne esercitava un'altra, non meno rilevante, sull'agricoltura e la vita finanziaria.

Oltre Finley, l'altro grande studioso interessato alla storia dello statuto degli agenti economici del mondo antico è stato J.H. D'Arms, il quale ha cercato di portare avanti e dimostrare due principali ipotesi di studio. La prima è quella secondo cui tra le più alte personalità della città romana e di altre città dell'Impero dovevano essere annoverati anche gli agenti economici più attivi, soprattutto nel commercio. Egli evidenzia come un discorso del genere possa essere fatto sugli affrancati imperiali, proponendo come Trimalcione cerchi, in realtà, di imitare Mecenate, mostrando attitudini simili a quelle di un cavaliere che resta indifferente agli onori e che, privilegiando una vita all'insegna dell'*otium*, avrebbe dedicato la maggior parte del suo tempo agli affari privati.

Lo scopo di D'Arms è quello di dimostrare che i commercianti e gli uomini d'affari del mondo romano non devono essere considerati gente da niente, che non erano "in the back of the political

¹ Cfr., M.I. FINLEY, *Technical Innovation and Economic Progress*, in *Economic Historic Journal*, 18, 1965, pp. 29-45; Ph. LEVEAU, *Caesarea de Maurétanie, une ville romaine et ses campagnes*, Rome 1984; A. FERDIÈRE, *Les campagnes en Gaule romaine*, 2 vol., Paris 1988; J. ANDREAU, *L'économie antique*, cit., 2010, pp. 40-43.

² Cfr., J. ANDREAU, *Modernité économique et statut des manieurs d'argent*, in *MEFRA* 97, 1985, pp. 373-410; qui in particolare, cfr., p. 374 e relative note di riferimento. Ricorda ancora lo stesso studioso francese che almeno altri quattro sono presentati quali decurioni di altre città oltre a quelle in cui lavoravano; in più, un *negat(iator) vinarius* installato nella *canabae* di Lione si qualifica come cavaliere romano (CIL, VI, 29722).

bus”, come aveva invece sostenuto Finley, e che la struttura sociale del mondo romano era da considerare un ‘continuum’ e non una gerarchia¹.

Si tenga presente, tuttavia, che D’Arms si limita all’analisi del solo commercio, senza prendere in considerazione, contrariamente a quanto esposto da Finley, l’agricoltura e l’acquisto di terre, così come assente è, allo stesso modo, un’analisi relativa alle forme di investimento e alle pratiche di prestito e debito.

In opposizione a entrambi si presentano le considerazioni di Paul Veyne, il quale, nonostante non abbia dedicato un libro intero allo *status* dei commercianti, ha ripreso più volte il tema in diversi suoi articoli².

Egli ritiene, infatti, che la mancata esistenza di un’autentica borghesia non implica la stagnazione del commercio e dell’industria e ancora rifiuta, di contro a Finley e D’Arms, di ammettere che la quantità globale degli affari trattati e dei prodotti commercializzati sia direttamente proporzionale alla qualità sociale media degli uomini d’affare e degli stessi commercianti³.

Questi, per curare i loro affari, si servivano spesso di intermediari e partecipavano, inoltre, ai profitti ricavati dall’attività di prestito del denaro. Considerando poi che, per loro, la condizione sociale e politica primeggiava su qualsiasi altro aspetto e che la terra rappresentava il nucleo saldo del loro patrimonio, questi vedevano nell’attività economica una questione secondaria e occasionale e non ritenevano opportuno definirsi socialmente tramite essa.

Pur arrivando a questi risultati, lo studioso francese non si è interrogato sugli effetti prodotti da tale stato di cose: ciò che sembra certo, e in linea con Finley, è che gli affari intrattenuti da cavalieri o senatori furono sicuramente molto attivi e condotti per il mero gusto di guadagnare, anche se non possono essere assolutamente paragonabili a quelli portati avanti dai capitani di industria degli inizi del XX secolo.

¹ Cfr., J.H. D’ARMS, *Commerce and Social Standing in Ancient Rome*, Cambridge 1981, p. 15 (per l’espressione su citata, a sua volta ripresa da uno studio di W.R. Connor); cfr., inoltre, *ibid.*, *M.I. Rostovtzeff and M.I. Finley: the status of traders in the Roman World*, in *Mélanges G.F. Else* 1977, pp. 159-179.

² Gli articoli in questione sono i seguenti: P. VEYNE, *Vie de Trimalcion*, in *Annales ESC*, 16, 1961, pp. 213-247; *ibid.*, *Mythe et réalité de l’autarcie à Rome*, in *REA*, 81, 1979, pp. 261-280.

³ Cfr., P. VEYNE, *Le pain et le cirque*, Paris 1976, p. 135. Egli insiste ancora sul fatto che a Roma, quando gli uomini d’affare professionisti o specializzati non si situano in alto nella gerarchia sociale, esistono altri agenti economici, più prestigiosi, quali gli aristocratici e l’insieme dei proprietari. Alla stregua di D’Arms anche Veyne ritiene che questi personaggi espletavano qualsiasi operazione economica, pur di arricchirsi. Sulle stesse pagine dello studioso francese, prende le distanze J. Andraeu quando si afferma che i senatori romani (della fine della Repubblica e dell’Alto Impero) possedevano un conto in banca come i gentlemen inglesi. Cfr., J. ANDREAU, *Vie financière dans le monde romain: les métiers de manieurs d’argent (IV^e s. av. J.-C. – III^e s. ap. J.-C.)*, Rome 1987.

Jean Andrau, dal suo canto, entra più nel dettaglio in merito alla vita finanziaria del mondo romano, ossia “aux affaires menées sur de l’argent, sans intervention d’aucune fabrication ni vente de marchandise”¹.

Servendosi di diverse fonti letterarie, egli mostra quanto gli status finanziari fossero diversificati e quanto questa differenziazione si ampliasse ancora a partire dagli ultimi decenni della Repubblica, studiando quei casi che presentavano o meno stretta dipendenza giuridica, per cercare di comprendere come avveniva la distribuzione del credito e quali effetti ne derivavano.

In particolare, egli ha inteso dimostrare come questa grande diversità non abbia interferito nell’organizzazione dinamica della vita finanziaria di allora né sulla crescita del volume degli affari: in effetti, molti dei loro interessi economici rappresentavano solo una piccola parte del loro patrimonio, e non erano quasi mai definitivi e sicuri come la proprietà terriera. Il loro “statut de travail” e il loro stile di vita non avevano influenza sulle loro decisioni finanziarie. D’altra parte i banchieri così come altre figure, quali gli *argentarii* e i *nummularii*, che traevano dalle loro attività la maggior parte dei loro guadagni e che giocarono un ruolo importante per l’economia dell’epoca, non potevano godere di uno status sociale elevato, nonostante molti commercianti esercitassero un ruolo finanziario non trascurabile, così come uomini addetti ad affari specializzati, che J. Andrau definisce “*affairistes*”².

La presenza di questi due gruppi differisce tra l’Antichità romana e il Medioevo (o i tempi moderni) per l’importanza numerica, economica e finanziaria di questi due gruppi, per la complessità tecnica delle operazioni da loro svolte, e per la forte individualità con cui lavoravano, nel mondo romano, e in Italia soprattutto³.

Ancora, il concetto di “economia antica”, soprattutto attraverso le analisi degli storici moderni, è stato molto relativizzato. Gli studi di H.W. Pleket e di L. De Ligt hanno dimostrato, ad esempio, che l’originalità e la coerenza dell’Antichità greco-romana era meno evidente se si confrontava con la situazione economica del Medioevo.

¹ Cfr., J. ANDRAU, *Modernité économique et statut*, cit., 1985, p. 378.

² Con l’espressione su riportata, lo studioso intende il rapporto al lavoro e all’attività, tanto sul piano delle istituzioni che su quello delle rappresentazioni. Cfr., J. ANDRAU, *Originalité de l’historiographie finleyenne, et remarques sur les classes sociales*, in *Opus 1*, 1982, pp. 181-185; *ibid.*, *Vie financière dans le monde romain*, cit., 1987. E ancora, sul ruolo economico dei personaggi legati a mestieri bancari, cfr., *ibid.*, *Histoire des métiers et évolution économique*, in *Opus 3*, 1994, pp. 99-114.

³ Su tutta la questione, cfr., J. ANDRAU, *Modernité économique et statut*, cit., 1985, p. 379 e sgg.

In ogni caso, lo studio sull'economia antica, oggi, prosegue sostanzialmente a partire dagli schemi dei discepoli del Finley e di coloro che, pur accettando le sue teorie, propongono nuovi campi di ricerca, a cui si contrappongono gli avversari dello stesso storico.

Tra questi, ricordiamo P. Temin, il quale analizza il mondo antico alla stregua della scienza economica normalmente insegnata e diffusa; a questi, R. Descat e A. Bresson che, studiando il demanio greco, si rifacevano a diverse correnti della storia delle idee economiche e sull'economia neo-istituzionale. P. Horden e N. Purcell, poi, i quali hanno posto al centro delle loro indagini il Mediterraneo, hanno considerato la storia economia nella lunga durata, dall'Antichità alla fine del Medioevo. Questo stesso procedimento è stato seguito da P.F. Bang, il quale ha comparato Roma ad Imperi di altri secoli, quale quello mongolo, ispirandosi ai concetti antropologici di C. Geertz¹.

Si esce, in qualche modo, dalla disputa manichea tra avversari e sostenitori di Finley, anche se non bisogna facilmente pensare che la precedente controversia Bücher-Meyer sia scomparsa del tutto, come potrebbe evincersi da W. Scheidel, I. Morris e R. Saller, curatori della *The Cambridge Economic History of the Greco-Roman World*, i quali restano fedeli alle teorie del Finley, a cui si oppongono gli scritti di P. Temin, già ricordato, e di W.V. Harris, che si inscrivono nella tradizione modernista².

Non si dimentichi, inoltre, la teoria prevalente durante il primo terzo del XX secolo, e rimasta invariata fino agli anni '70, secondo cui l'Antichità greco-romana conobbe un sostanziale blocco delle tecniche, dovuto, secondo la maggior parte degli storici, dalla schiavitù, dal disinteresse delle classi dominanti verso questa ricerca tecnica, e dalla mancanza di legami tra i sapienti e gli stessi tecnici. In altre parole, la sfera teorica e quella pratica erano nettamente separate. In questo senso, l'articolo di Finley del 1965, ha segnato un'epoca e ha riaffermato proprio questa contrapposizione. Un passo in avanti è stato condotto attraverso i contributi di alcuni storici, tra cui M.-Cl. Amouretti e Fr. Sigaut, in Francia; G. Raepsaet in Belgio, di storici dell'economia, tra cui J.-M. Carrié e degli archeologi Cl. Domergue, Ph. Leveau e J.-. Brun, i quali, per l'area francese, hanno indagato rispettivamente l'estrazione mineraria e la metallurgia e i domini dell'acqua. Questi studi hanno,

¹ Cfr., in ordine di apparizione, P. TEMIN, *A Market Economy in the Early Roman Empire*, in *Journal of Economic History*, 91, 2001, pp. 169-181; *ead.*, *The economy of the Early Roman Empire*, in *Journal of Perspectives*, 20, 2006; R. DESCAT, *L'Économie antique et la cité grecque, un modèle en question*, in *Annales Histoire, Sciences Sociales*, 50, 1995, pp. 961-989; A. BRESSON, *Les Accords romano-carthaginois*, in (a cura di) Cl. MOATTI, *La Mobilità des personnes en Méditerranée de l'Antiquité à l'époque moderne, Procédure de contrôle et documents d'identification*, Rome 2004, pp. 649-676; P. HORDEN-N. PURCELL, *The Corrupting Sea. A Study of Mediterranean History*, Oxford 2000; P.F. BANG, *The Roman Bazaar. A Comparative Study of Trade and Markets in a Tributary Empire*, Cambridge 2008.

² J. ANDREAU, *L'économie du monde romain*, Ellipses, Paris 2010, pp. 20-22. A questo, cfr., (a cura di) A. SCHIAVONE, *Storia di Roma, III, 1, L'Età tardoantica. Crisi e trasformazioni*, Torino 1993; W.V. HARRIS, *A Revisionist View of Roman Money*, in *Journal of Roman Studies* 96, 2006, pp 1-24; (a cura di) W.V. HARRIS, *The Monetary Systems of the Greeks and Romans*, Oxford 2008.

quindi, messo in evidenza esattamente l'aspetto contrario: le installazioni idrauliche di Barbegal, ad esempio, da datare al II secolo d.C., sono proprio indice di un'innovazione tecnica già in quel periodo. Come sostiene Jean Andreau: "c'est le nombre et l'importance des innovations antiques qui doivent nous impressionner, plutôt que la stagnation des techniques antiques"¹.

Per comprendere meglio le linee guida che hanno portato alla tematica sviluppata nel presente lavoro è bene ricordare l'accezione data al termine 'mercato' e le implicazioni ad esso correlate.

Come sottolinea Jean Andreau, il termine prendeva due significati, uno concreto e uno astratto: nel primo caso, designava la piazza commerciale, il luogo atto, cioè, al confluire dei prodotti e alla compravendita degli stessi; nell'altro significato, il termine indicava lo spazio in cui erano stabiliti i prezzi in base alla domanda e all'offerta, nel quadro di quella, così definita dallo studioso francese, "concorrenza perlopiù imperfetta"².

Se sul primo valore non sono mai sorti dubbi circa la sua validità per il mondo antico, non così è avvenuto, invece, per il valore astratto del termine.

Per il più volte citato Finley, il quale ha contrapposto all'economia industriale dominata dal mercato, le economie storicamente preindustriali, l'accezione astratta del termine non esiste.

Il problema risiede nel fatto che, soprattutto per il mondo antico, l'aspetto concreto e quello astratto del mercato non possono essere affrontati con la stessa documentazione. In effetti, la concretezza la si evince tramite l'analisi dei testi letterari e giuridici, così come delle epigrafi, mentre le transazioni, la localizzazione dei flussi commerciali e l'andamento del mercato (nel senso astratto del termine), si determinano principalmente tramite dati di tipo archeologico³.

Per rendere in maniera evidente questo passaggio, lo studioso francese riporta una serie di ritrovamenti di ceramiche relative al commercio e al trasporto di vino e altri generi alimentari (quelli che hanno lasciato traccia nei contenitori in cui erano trasportati), i quali sono testimonianza dei tragitti e dei mercati che questi prodotti riuscivano a raggiungere⁴.

¹ J. ANDREAU, *L'économie antique*, cit., 2010, p. 36.

² Cfr., J. ANDREAU, *Patrimoines, échanges et prêts d'argent: l'économie romaine*, <L'Erma> di Bretschneider, Roma 1997, p. 311.

³ Cfr., J. ANDREAU, *Patrimoines, échanges et prêts d'argent*, cit., 1997, pp. 312-313.

⁴ Oltre ai ben documentati casi iberici, nella cui penisola furono rinvenuti i resti di sigillata italica all'inizio del regno di Augusto e che si mantenne fino a circa il 30 d.C., quando ci troviamo poi di fronte, dal regno di Tiberio e più massicciamente con Claudio e Nerone, alla sigillata gallo-romana della Graufesenque e di Montans, le quali però non saranno più importate in Spagna dopo Vespasiano, egli riporta il caso celebre del vino gallico e italico, sviscerato nel dettaglio da André Tchernia (cfr., A. TCHERNIA, *Le Vin de l'Italie romaine*, Roma 1986). I resti delle anfore hanno poi evidenziato dati relativi ai luoghi di produzione delle stesse: nel caso specifico delle anfore Dressel 2/4, ossia le anfore vinarie della costa tirrenica dell'Italia centrale, fino alla prima metà del I secolo, erano prodotte in Gallia e nella

Questo aspetto ha aperto un altro problema dibattuto da diversi decenni, ossia quello di una presunta arretratezza commerciale dell'Italia, con una cronologia che varia da merce a merce. In relazione ad alcuni prodotti questa arretratezza è sicuramente dimostrabile, tuttavia così non avviene con quei beni che non lasciano traccia, quali appunto i cereali o i prodotti tessili.

Sicuramente la voce 'grano' – che costituiva una delle spese più importanti nei bilanci familiari delle società preindustriali – doveva costituire un volume di spesa maggiore rispetto al vino o all'olio, pur rientrando tutte nel quadro dell'alimentazione.

Nel dettaglio, come evidenzia sempre J. Andraeu, la maggior parte dei cereali veniva distribuita dallo Stato romano in seno a quella macchina assistenziale e, in qualche modo, propagandistica, dell'annona. Se, tuttavia, il grano dell'annona proveniva da determinate province, non lo si può far rientrare nelle importazioni e utilizzarlo come strumento per sostenere l'arretratezza economica dell'Italia, ma "dato che lo si esigeva a titolo d'imposta, sta a significare la supremazia dell'Italia sul piano istituzionale più che non la sua dipendenza economica"¹.

Discorsi simili, a testimonianza, quindi, della molteplicità e diversità dei commerci allora esistenti può essere presentato, e così propone lo studioso francese, per molti prodotti. Ciò aiuta a comprendere, pur discostandosi dalle linee di pensiero del Finley, che, nonostante quei mercati siano stati più fragili, il concetto astratto del termine può, a ragione, essere applicato anche a questo tipo di società, poiché in esse vi erano spazi dedicati alla determinazione della base e dell'offerta; una società e un commercio in cui si può evincere, in base soprattutto ai resti archeologici recuperati, il carattere concorrenziale².

Non dimentichiamo, per quanto di natura più generica e scritto da un agronomo, il contributo di Alberto Oliva. In epoca fascista, in pieno fervore dato dalla battaglia del grano e dalla ripresa di miti e simbologie legate al mondo romano, nel 1930 in Italia nasce il suo volume *La politica granaria di Roma antica: dal 265 a.C. al 410*, saggio di agricoltura ed economia rurale, in cui in

Spagna Tarraconese. Poi, però, tra la metà del I secolo e Marco Aurelio, nascerà una vasta produzione di anfore marcatamente 'galliche', di cui molte fabbriche erano localizzate nella Narbonese, nella Lugdunese e nel territorio intorno alla Loira. Cfr., J. ANDREAU, *Patrimoines, échanges et prêts d'argent*, cit., 1997, pp. 313-319. Su tali anfore e sul commercio del vino, oltre il già citato lavoro di Tchernia, cfr., F. LAUBENHEIMER, *La production des amphores en Gaule Narbonnaise*, Paris 1985; C. BÉMONT e J.P. JACOB, *La terre sigillée gallo-romaine*, in *Documents d'Archéologie Française*, 6, Paris 1986; G. RAEPSAET, *Aspects de l'organisation du commerce de la céramique sigillée dans le Nord de la Gaule aux II^e et III^e de notre ère*, in *MBAH*, VI 1987, 2, pp. 1-29 e VII, 1988, 2, pp. 45-69; F. LAUBENHEIMER, *Les amphores gauloises sous l'Empire: recherches nouvelles sur leur production et leur chronologie*, in *Anfore romane e storia economica: un decennio di ricerche*, MEFRA 1989, pp. 105-138.

¹ Cfr., J. ANDREAU, *Patrimoines, échanges et prêts d'argent*, cit., 1997, pp. 320-321.

² Si pensi, in questo senso, alla testimonianza che abbiamo, tramite Ulpiano, su un commercio a carattere immobiliare. Nel Digesto, infatti, leggiamo che *Flavius Victor e Bellicus Asianus* si mettono in società: uno mette a disposizione il terreno, l'altro, invece, la competenza e il lavoro, con lo scopo di costruire monumenti funerari destinati alla vendita. Cfr., *Dig.*, 17, 2, 52, 7 (Ulpiano); J. ANDREAU, *Patrimoines, échanges et prêts d'argent*, cit., 1997, pp. 328-329.

maniera molto semplice e schematica, tuttavia senza trascurare i punti salienti di questa storia per il mondo romano, egli ripercorre la parabola degli approvvigionamenti granari, a partire dalle guerre puniche fino al tramonto della piena romanità.

Un altro aspetto cardine della struttura del commercio romano è rappresentato dal cosiddetto commercio libero: lo Stato, infatti, pur intervenendo continuamente sui mercati e sui commerci, soprattutto sull'organizzazione dell'annona, lasciava molto spazio ad interventi di carattere privato.

Questo liberismo, secondo J. Andraeu, non sarebbe stato dettato da una ben precisa scelta di tipo politico, quanto piuttosto da un più banale disinteresse all'economia in quanto tale, anche se non bisogna cadere nell'errore di pensare ad un totale allontanamento dello Stato da queste questioni¹.

Alla stregua di Jean Andraeu, dobbiamo inoltre ricordare che lo Stato Romano, per quanto abbia sicuramente preso provvedimenti per risolvere situazioni di crisi finanziaria, non influì in alcun modo, come si evince dall'assenza di informazioni nei testi antichi, sulla produzione o sugli scambi di beni materiali: è la nozione di sistema economico che manca ai Romani, anche se, secondo lo studioso francese, essi possedevano l'idea di un sistema finanziario limitato all'insieme dei flussi monetari, senza riferimenti appunto alla produzione e al commercio².

In caso, quindi, di crisi da indebitamento o di crisi di pagamenti, la vera preoccupazione dello Stato ricadeva nell'ordine della *fides publica*, ossia nel quadro del funzionamento stabile e normale del sistema di pagamenti e di credito³.

L'insieme dei trasferimenti economici e finanziari deve portare necessariamente ad una situazione di equilibrio, il quale, se non commerciale, deve comunque avvenire in altro modo. Se esiste un solo Stato e una sola moneta, si producono ovviamente delle differenze nei prezzi, i quali aumentano nelle regioni in cui affluisce il capitale, e diminuiscono in quelle da cui provengono i capitali, ossia le province, in cui erano acquistati, dallo Stato Romano, i beni di prima necessità e non solo.

Ciò fu possibile grazie ai costi relativamente bassi dei trasporti, dovuti alla vicinanza con il Mediterraneo, senza il quale la storia economica del mondo romano sarebbe stata indubbiamente diversa.

Jean Andraeu sostiene che l'equilibrio dei trasferimenti poteva essere garantito non solo dall'evoluzione commerciale, laddove H.U. von Freyberg crede che si sia imposta solo questa linea:

¹ Cfr., J. ANDREAU, *Patrimoines, échanges et prêts d'argent*, cit., 1997, pp. 330-334. In particolare, per comprendere appieno quanto su esposto, si tenga presente il riferimento che egli offre sulle tavolette dei *Sulpicii*.

² Cfr., J. ANDREAU, *Patrimoines, échanges et prêts d'argent*, cit., 1997, p. 352 e sgg.

³ Cfr., J. ANDREAU, *L'État romain face au monde de la banque et du crédit*, in *États, fiscalités, économies*, Paris 1985, pp. 3-11; *ibid.*, *Patrimoines, échanges et prêts d'argent*, cit., 1997, p. 352.

ciò si evincerebbe, secondo lui, dalle osservazioni archeologiche di alcuni oggetti, tra cui, in particolare, la terra cotta, ma anche i metalli e, in misura minore, il vetro, comportando un'inversione dei rapporti commerciali tra l'Italia e le province, di cui egli non evidenzia la portata del fenomeno, quanto piuttosto il divario che diverrà sempre maggiore nei primi due secoli della storia imperiale di Roma. La sua disamina procede sull'analisi delle ripercussioni che questo fenomeno avrà in quello da egli definito come 'Socialprodukt', ossia il prodotto sociale; quello che più comunemente chiameremo prodotto interno lordo. In altri termini, le regioni che continueranno ad accogliere capitali non produrranno più nuove ricchezze, finendo per impoverirsi¹.

Egli poi, con criticabili posizioni, va oltre, ritenendo che l'evergetismo e il gusto di costruzioni pubbliche, per lui economicamente inutili, aumentino questo impoverimento.

Jean Andreau, pur accettando alcune delle teorie esposte da von Freyberg, resta più prudente sulla cronologia, ritenendo, infatti, che l'equilibrio commerciale dell'Italia non sia stato negativo già a partire dai primi anni di regno di Augusto.

Entrambi hanno avuto il merito di aver proposto delle quantificazioni circa l'aumento di questo commercio, ma hanno sostenuto, e von Freyberg maggiormente, che vi è stata sicuramente una crescita del volume di questo commercio nel Mediterraneo a partire dal II secolo a.C., così come un tasso non trascurabile di monetizzazione, soprattutto nei centri urbani.

Si consideri, ancora, che spesso questi beni erano richiesti dallo Stato sotto forma di tassazione, da cui riusciamo ad evincere il ruolo dei poteri pubblici nei loro prelevamenti. Tuttavia, gli storici hanno dibattuto molto sulla natura di tali imposte: per Elio Lo Cascio e il già ricordato von Freyberg la maggior parte di tali imposte erano riscosse in denaro; per R. Duncan Jones, invece, in natura².

Come è giusto ribadire, le tassazioni in denaro implicano la commercializzazione di una parte dei prodotti tratti dall'agricoltura, cosa che non avviene con quelle in natura: ciò ci invita anche a considerare le province in maniera differente una dall'altra, come d'altro canto ha proposto a ragione Hopkins, dividendole in due grandi gruppi, in base alle spese militari³.

¹ Cfr., H.U. von FREYBERG, *Kapitalverkehr und Handel im römischen Kaiserreich (27 v. Chr. – 235 n. Chr.)*, Fribourg-en-Brisgau 1989, p. 19 e sgg; J. ANDREAU, *Patrimoines, échanges et prêts d'argent*, cit., 1997, pp. 346-347.

² Cfr., H.U. von FREYBERG, *Kapitalverkehr und Handel*, cit., 1989, pp. 104-105; R. DUNCAN JONES, *Structure and scale in the Roman Economy*, Cambridge 1990, pp. 187-188; E. LO CASCIO, *Le tecniche dell'amministrazione*, in *Storia di Roma*, vol. 2, t. 2, Torino 1991, pp. 119-190; J. ANDREAU, *Patrimoines, échanges et prêts d'argent*, cit., 1997, p. 349.

³ Cfr., K. HOPKINS, *Taxes and trade in the Roman Empire (200 B.C. – 400 A.D.)*, in *JRS* 70, 1980.

Dall'epoca mercantilista, noi siamo piuttosto portati a considerare lo Stato geograficamente dipendente da una sola autorità pubblica, come progettato da un'unità di accumulazione di strumenti monetari. Durante l'Impero romano, invece, l'Italia era un'unità amministrativa, un'unità fiscale e doganale, ma non era oggetto di una specifica politica monetaria ed economica¹.

In questo senso, indicativo è proprio l'atteggiamento assunto dallo Stato, come brevemente su accennato, in merito alla produzione e al commercio dei cereali.

Ci. Nicolet, ad esempio, occupandosi del funzionamento delle dogane in Asia, ha notato come lo Stato avesse la possibilità di scegliere tra più modi di utilizzare il ricavato delle decime sul grano. Qualcosa di diverso accadeva nella Sicilia di Verre, dove ai contadini era chiesto di pagare la decima in natura, a cui si aggiungevano i *mancipes* che si occupavano del suo trasporto a Roma e altri funzionari ancora, incaricati della ripartizione volta alle distribuzioni in città. In Asia, invece, la tassa era richiesta in denaro e il cereale versato dai contribuenti dava luogo a commercio privato².

In linea di massima, lo Stato romano, riguardo l'approvvigionamento in cereali non esitava mai ad intervenire, nonostante questo non era da intendere né come una tendenza al dirigismo, né una reazione contro il liberismo.

Come già sottolineato da L. Labruna, il quale riprende lo studio del 1903 di C. Fadda, l'azione di Roma e del suo pensiero economico contribuì a spiegare che il diritto romano aveva disciplinato le istituzioni commerciali, adattandosi alle nuove pratiche commerciali, senza tuttavia elaborare un vero e proprio diritto commerciale³.

Gli interventi dello Stato romano sul commercio si muovono principalmente secondo due direzioni: nel primo caso, la sua sovranità gli conferisce potere e dovere di disciplinare gli affari privati; nel secondo, inoltre, deve occuparsi dei propri cittadini, da cui si comprende anche come spesso le 'istituzioni commerciali' siano legate a un mestiere o a un gruppo preciso.

A queste considerazioni, cui si lega anche la questione relativa al commercio del grano, va aggiunto il problema legato agli approvvigionamenti militari.

¹ Cfr., J. ANDREAU, *Patrimoines, échanges et prêts d'argent*, cit., 1997, p. 350.

² Cfr., Ci. NICOLET, *Le Monumentum Ephesenum et les dîmes d'Asie*, in BCH 115, 1991, pp. 465-480; *ibid.*, *Frumentum mancipale: en Sicile et ailleurs*, in (a cura di) A. GIOVANNINI, *Nourrir la plèbe*, 1992, pp. 119-141; J. ANDREAU, *Patrimoines, échanges et prêts d'argent*, cit., 1997, p. 389.

³ Lo studio di C. FADDA è il seguente: C. FADDA, *Istituti commerciali del diritto romano, Introduzione*, Napoli 1903. Cfr., L. LABRUNA, *Il diritto mercantile e l'espansionismo* (testo dell'intervento pronunciato il 6 settembre 1993 al II Seminario di Studi del Centro Internazionale "Copanello", Università di Catanzaro); J. ANDREAU, *Patrimoines, échanges et prêts d'argent*, cit., 1997, p. 391.

Il problema non è conosciuto in dettaglio, anche se per il periodo dell'Alto Impero, si pensa che questi abbiano provveduto al proprio vettovagliamento nella regione o nella provincia in cui erano stanziati e che tale commercio non era, quindi, svolto in maniera centralizzata. Allo stesso modo, non riusciamo a risalire con certezza ai legami intessuti dai commercianti privati e dallo Stato: C.R. Whittaker ritiene che questi siano stati molto stretti, laddove A. Tchernia rifiuta questa idea, parlando chiaramente di solo commercio privato, ad esclusione del grano. Per l'Alto Impero, anche M. Reddé insiste sulla libertà dei commerci¹. L'approvvigionamento militare ha in ogni caso influito sull'organizzazione agricola di alcuni territori, quali il nord della Gallia, ed è stato all'origine di scambi, sia all'interno dell'Impero che con popolazioni estranee allo stesso².

La volontà e la capacità dello Stato Romano di estendere e sviluppare gli scambi commerciali non possono in alcun caso essere messe in discussione.

L'approvvigionamento in cereali serviva anche al controllo sociale e ad evitare la minaccia delle sommosse popolari, su cui un altro studio cardine è quello del 1985 di Catherine Virlouvet³.

Sosteneva A. Guéry che: "nourrir le peuple ou s'assurer qu'il est bien nourri est un des attributs de la royauté", a cui aggiunge Jean Andreau che, a parte le accezioni da attribuire al termine 'regalità', questo aspetto si può riscontrare sia nella Roma di fine Repubblica sia per quella dell'Alto Impero⁴.

Che l'approvvigionamento in grano abbia costituito un problema concreto e psicologico per la città di Roma lo si può evincere da buona parte della documentazione letteraria a nostra disposizione: una notizia tratta dalle *Origines* di Catone, e riportata da Aulo Gellio, ci mostra come l'aumento del prezzo del grano fosse annotato sulle tabelle del Pontefice Massimo, accanto ad eventi prodigiosi, quali le eclissi. Ancora si aggiunga la paura della pirateria, il blocco dei mari da parte di Sesto Pompeo che aveva deciso di affamare Roma per impossessarsi del potere, o ancora il passo del Panegirico di Traiano, il quale ci parla della carestia in Egitto⁵.

¹ Cfr., M. REDDÉ, *Mare nostrum. Les infrastructures, le dispositif et l'histoire de la marine militaire sous l'Empire romain*, Rome 1986 (BEFAR 260), pp. 370-412; A. TCHERNIA, *Le Vin*, cit., 1986, pp. 27-28; C.R. WHITTAKER, *Land, City and Trade in the Roman Empire*, Grande-Bretagne 1993, pp. 55-57; J. ANDREAU, *Patrimoines, échanges et prêts d'argent*, cit., 1997, pp. 391-392.

² Per questo aspetto, si tengano presenti alcuni studi fondamentali: Fr. BÉRARD, *La carrière de Plotius Grypus et le ravitaillement de l'armée impériale en campagne*, in MEFRA, 96, 1984, pp. 259-324; C.R. WHITTAKER, *Les frontières de l'Empire romain*, Paris 1989; P. LE ROUX, *Le ravitaillement des armées romaines sous l'Empire*, in (a cura di) R. ETIENNE, *Du latifundium au <latifondo>*, Bordeaux 1994, pp. 395-416.

³ Cfr., C. VIRLOUVET, *Famines et émeutes à Rome des origines de la République à la mort de Néron*, Roma 1985.

⁴ A. GUÉRY, *Échanges et marchés d'Ancien Régime*, in Bulletin du MAUSS, 9, 1^{er} trimestre, 1984, pp. 117-130 (qui, in particolare, cfr., pp. 119-121); J. ANDREAU, *Patrimoines, échanges et prêts d'argent*, cit., 1997, pp. 398-399.

⁵ Cfr., Aul. Gellio, *Notti attiche*, 2, 28, 6; Dion. Cass., 48, 31, 5; Plin. il Giov., *Paneg.*, 30-32. Sulla pirateria, uno tra gli studi cardine è il seguente: J. ROUGÉ, *Recherches sur l'organisation du commerce maritime en Méditerranée sous l'Empire romain*, Paris 1966. Cfr., inoltre, J. ANDREAU, *Patrimoines, échanges et prêts d'argent*, cit., 1997, pp. 399-405.

Proprio le carestie frequenti, soprattutto a partire dalla metà del I secolo d.C., nei principali bacini granari per l'Urbe, hanno contribuito all'ipotesi di studio, proposta e affrontata in questo lavoro.

Prima, quindi, di andare ad esaminare la storiografia sorta in merito all'area gallica e ai commerci di grano da quest'area¹, verrà passata al vaglio la storiografia più importante – passata e recente – sull'agricoltura romana in genere, sulle maggiori aree di approvvigionamento e sui costi e tempi del trasporto.

La letteratura su questi argomenti è davvero sterminata, in quanto i campi di indagine si presentano molteplici e portano con sé numerose eco e suggestioni.

Innanzitutto bisogna ricordare che i grandi temi dibattuti, tra di loro comunque connessi, sono quello politico, economico e sociale delle *frumentationes*, unito all'economia agricola dell'Italia centro-meridionale e al ruolo coperto dalle province, soprattutto quelle considerate granarie, nell'importazione a Roma di derrate alimentari, grano nello specifico.

Questo grande tema ha trovato unità nel famoso convegno organizzato dal Centre Jean Bérard e dall'URA 994 del CNRS, a Napoli il 14-16 febbraio del 1991, a cui partecipò un'insigne schiera di studiosi di calibro internazionale. Gli atti sono stati pubblicati nel 1994, col titolo "*Le ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu'au Haut Empire*".

Per la tematica proposta nel seguente lavoro di ricerca, di fondamentale importanza è indubbiamente l'articolo di Catherine Virlouvet, nel quale viene analizzata la questione delle *frumentationes* dai Gracchi a Clodio. Il tema delle *frumentationes* è uno dei principali interessi della studiosa francese, la quale già nel 1985, in un altro volume cardine in relazione alla tematica qui presentata, e già brevemente ricordata, si era occupata di carestie a Roma e sui metodi per risolverle, impedendo la penuria dei cereali per la popolazione. La sua analisi si concentrava nel periodo storico intercorrente tra le origini della Repubblica e la morte dell'imperatore Nerone².

Segue l'articolo di Peter Garnsey, il quale si interroga sugli approvvigionamenti militari e la loro implicazione con quelli destinati a Roma: in sintesi, egli ritiene che durante il periodo repubblicano i vettovagliamenti dell'uno facevano concorrenza a quelli dell'altro, nella misura in cui le guerre avevano avuto luogo in Italia o in regioni in cui era impossibile recuperare provviste dalle popolazioni autoctone.

¹ Sulla storiografia dell'area gallica, cfr., il primo paragrafo del V capitolo del presente lavoro.

² Cfr., C. VIRLOUVET, *Famines et émeutes à Rome des origines de la République à la mort de Néron*, Rome 1985.

Durante il Principato, invece, l'esistenza dei campi militari porta profonde trasformazioni all'economia di frontiera, non intaccando, di fatto, gli apporti di cereale a Roma.

Non si dimentichi, inoltre, che lo studioso appena citato è autore di un altro volume capitale sugli studi di economia agraria: "*Famine and Food Supply in the graeco-roman world. Responses to risk and crisis*". Nello specifico, nel volume in questione, egli, dopo aver esaminato le principali cause che portavano a periodi di magra e carestia nel mondo antico, ricostruisce con dovizia di particolari le strategie di sopravvivenza e sussistenza da una parte, di approvvigionamento e distribuzioni dall'altra. Nei capitoli conclusivi del libro, egli osserva questi fenomeni e nel mondo greco, con particolare riferimento ad Atene (600-322 a.C.) e a Roma (509 a.C. – 250 d.C.), integrandola con la storia delle leggi dettate anche verso i popoli del Mediterraneo¹.

Ovviamente, le *frumentationes* misero in moto tutto un sistema di appalti, di trasporti, così come ampliarono la necessità di accrescere i già esistenti *horrea*, anche perché, almeno fino al I secolo a.C., Roma resterà la base logistica di tutte le azioni militari².

Resta sempre importante la questione sollevata da decenni di studio sui resti navali ritrovati nelle acque del Mediterraneo, a cui si aggancia il problema relativo all'utilizzo dei porti di Ostia e/o *Puteoli*, il quale resterà il più adatto ad accogliere le navi di grosso tonnellaggio, quali appunto le *naves onerariae* e non perderà d'importanza con l'ampliamento del porto di Ostia, progettato da Cesare e realizzato dall'imperatore Claudio.

Tra gli studi basilari di archeologia navale, bisogna sicuramente ricordare: L. CASSON, *Ships and seamanship in the Ancient world*, Princeton 1971, nonché il grande contributo dei due studiosi francesi – P. Pomey e A. Tchernia – i quali hanno fatto il punto sulle nostre conoscenze in questo settore, rivalutando anche alcune fonti, come quella sulla maestosa nave granaria alessandrina, la *Isis*, descritta da Luciano nel porto del Pireo³.

A questo si aggiungano i contributi di Fausto Zevi, Filippo Coarelli, Mireille Cébeillac-Gervasoni, presenti nel già più volte ricordato "*Le ravitaillement*", i quali hanno indagato le relazioni tra i due porti, l'organizzazione amministrativa (si pensi al *quaestor Ostiensis*, Saturnino) e il controllo sul

¹ Cfr., P. GARNSEY, *Famine and Food Supply in the graeco-roman world. Responses to risk and crisis*, Cambridge 1988.

² Sempre in questi Atti di convegno, cfr., E. DENIAUX, *Le patronage de Cicéron et l'arrivée de blés de Sicile à Rome*, in *Le ravitaillement*, cit., 1994, pp. 243-255.

³ cfr., A. TCHERNIA-P. POMEY, *Il tonnellaggio massimo delle navi mercantili romane*, in *Puteoli IV-V, 1980-1981* (Atti del convegno "Studi e ricerche su Puteoli romana", Napoli 1979), pp. 29-57.

commercio del grano, la presenza di personale ausiliario (forse una parte di esso proveniente, alla metà del II secolo, dall’Africa) e ancora altre informazioni sulle grandi navi mercantili¹.

Un altro tassello importante su questo specifico argomento è dato dai lavori più recenti di Giulia Boetto, la quale, tra le altre campagne di scavo, ha condotto indagini sui relitti delle *horeia*, ritrovate nel porto antico di Napoli, ma anche a Toulon.

In particolare, in base anche al ritrovamento di alcune navi nell’area delle Bocche di Bonifacio, tra Sardegna e Corsica, la studiosa ha potuto osservare che le navi di modesto e/o piccolo tonnellaggio potevano anche percorrere rotte dirette, dal momento che la struttura del commercio poteva aver avuto bisogno di farvi ricorso, anche su lunghe distanze.

Interessante, soprattutto perché in relazione con la capienza dei porti utilizzati dai Romani, si presenta una tabella, stilata sempre da Giulia Boetto in un articolo del 2010, nella quale evidenzia le categorie di navi che potevano frequentare *Portus* in epoca romana: queste erano, oltre le navi onerarie alessandrine (ad esempio, la già ricordata Isis del II secolo d.C.), grossi vettori di uso corrente che potevano trasportare 10.000 anfore/50.000 *modii* di grano (quali la Mandrague de Giens, 70-65 a.C.); navi di media capacità, 3.000 anfore/20.000 *modii* di grano (quali la Bourse de Marseille, 190-220 d.C.) e piccole unità di 1.000 anfore/10.000 *modii* di grano (quali la St. Gervais 3, 148-150 d.C.)².

La storiografia sulle province granarie di Roma sarà avviata dal ricordo dei principali contributi sulla situazione dell’Italia meridionale, e in particolar modo sulla *Campania felix*.

Questo territorio, infatti, almeno fino alle guerre puniche, era l’area privilegiata dai Romani per fare incetta di grano, anche se poi, tra gli studiosi ha preso piede la teoria secondo cui la produttività cerealicola del suolo campano sia venuta meno per la preferenza data alla viticoltura e all’olivicoltura. I problemi si acuirono durante i primi periodi della Repubblica, quando Roma se ne servì massicciamente, e sul finire delle guerre puniche, quando la crisi granaria si aggravò e i cereali cominciarono ad essere importati soprattutto dalla Sicilia e dall’Africa.

¹ Cfr., F. COARELLI, *Saturnino, Ostia e l’annona. Il controllo e l’organizzazione del commercio del grano tra II e I secolo a.C.*, in *Le ravitaillement*, cit., 1994, pp. 35-47; M. CÉBEILLAC-GERVASONI, *Ostie et le blé au II^e siècle ap. J.-C.*, in *Le ravitaillement*, cit., 1994, pp. 47-61; F. ZEVI, *Le grandi navi mercantili. Puteoli e Roma*, in *Le ravitaillement*, cit., 1994, pp. 61-69.

² Gli studi di Giulia Boetto a cui si è fatto riferimento sono i seguenti: G. BOETTO, *Le navi romane di Napoli*, in *Archaeologia Maritima Mediterranea. An International Journal of Underwater Archaeology*, 2, 2005, pp. 47-91; G. BOETTO – V. CARSANA – D. GIAMPAOLA, *Il porto di Neapolis e i suoi relitti*, in (a cura di) X. NIETO – M.A. CAU, *Arqueologia Nàutica Mediterrània*, Girona 2009, pp. 457-470; G. BOETTO, *Le port vu de la mer: l’apport de l’archéologie navale à l’étude des ports antiques*, in *Bollettino di Archeologia online*, I, 2010/ Volume Speciale (Atti del XVII International Congress of Classical Archaeology, Roma 22-26 Sept. 2008), pp. 112-128; *ead.*, *Les épaves comme sources pour l’étude de la navigation et des routes commerciales: une approche méthodologique*, in (a cura di) S. KEAY, *Rome, Portus and the Mediterranean*, London 2012, pp. 153-173.

Ciò ha dato adito alla diffusione del *topos*, come ribadito da Annamaria Ciarallo, di un intenso commercio di grano su tutto il territorio, anche se questo, nella realtà dei fatti, riguardava soltanto l'Urbe. La situazione doveva, in effetti, apparire differente nei piccoli centri urbani, "ove il rapporto popolazione-suolo era invertita rispetto a quello di Roma"¹.

A questa tesi, si contrappone quella dello studioso olandese Willem Jongman, il quale, in un lavoro del 1988, ha proposto, attraverso quattro categorie di argomentazioni, la tesi secondo cui durante il I secolo d.C., l'area intorno a Pompei produceva più grano che vino, affermando che gli scambi commerciali dei prodotti agricoli – e del vino, in particolar modo – erano meno importanti di quanto viene generalmente considerato.

La produzione cerealicola, tuttavia, non era destinata all'esportazione del bene, quanto piuttosto finalizzata al consumo della popolazione locale².

Jean Andreau ha esaminato e discusso la tesi di Jongman, tenendo conto anche della documentazione disponibile: egli, pur concordando con l'idea secondo cui troppo spesso è stata messa in ombra la cerealicoltura nelle pianure, arriva a concludere che ciò non impedisce che, tra il I secolo a.C. e il I d.C., l'area intorno a Pompei non abbia venduto grano all'infuori del proprio territorio, proprio come faceva con il vino. Lo studioso francese si concentra inoltre sul fabbisogno interno della città di Pompei e sulla difficoltà o facilità nel reperire il frumento necessario dal vicino porto di *Puteoli*³.

A questo proposito, K. Hopkins, già prima di Andreau, sottolineava, invece, che non ci sono evidenze su questo tipo di commercio del grano, considerando che lo scambio di derrate all'interno di una stessa area o tra zone più o meno vicine era soggetto a forti modifiche da un anno all'altro, in funzione della mutevolezza dei raccolti⁴.

Mario Pagano ha poi ripreso in esame i ritrovamenti di cereali ad Ercolano, cercando di ricostruirne i contesti originari di provenienza e discutendo poi della minore quantità di pistrina di quest'area, rispetto a Pompei. Non si dimentichi, poi, i vari contributi di Giuseppe Camodeca, il quale ha ridato importanza a *Puteoli*, quale porto annonario e all'attività dei *mercatores frumentarii* e al commercio

¹ Cfr., A. CIARALLO, *Il frumento nell'area vesuviana*, in *Le ravitaillement*, cit., 1994, pp. 137-140 (qui, in particolare, p. 138). La studiosa, analizzando anche i pollini, sostiene che l'area vesuviana potesse ospitare colture cerealicole su circa il 40% dei 1.000 km² di territorio, con una produzione media di 60.000 quintali, utili per il fabbisogno di circa 30.000 persone.

² Cfr., W. JONGMAN, *The Economy and Society of Pompeii*, Amsterdam 1988, pp. 97-154.

³ Cfr., J. ANDREAU, *Pompéi et le ravitaillement en blé et autres produits de l'agriculture (I^{er} siècle ap. J.-C.)*, in *Le ravitaillement*, cit., 1994, pp. 129-136.

⁴ Cfr., K. HOPKINS, *Models, ships and staples*, in (a cura di) P. GARNSEY-C.R. WHITTAKER, *Trade and Famine in Classical Antiquity*, Cambridge 1983, pp. 84-109. Qui, in particolare, cfr., p. 90-92.

del grano alessandrino nello stesso porto, così come la splendida riedizione di due sorprendenti testimonianze, ossia le tavolette dell'archivio dei *Sulpicii*¹.

La feracità e la produzione di grano in Sicilia sono attestate da numerosissime fonti antiche e recenti scavi archeologici hanno evidenziato la coltivazione di questo bene di prima necessità già nella fase arcaica dell'isola².

La Sicilia diventa dominio dei Romani in seguito alla prima guerra punica e, nonostante i suoi terreni si indebolirono notevolmente dopo la guerra annibalica, la sua produzione e l'invio di cereali a Roma fu sempre consistente.

Ciò lo si evince da diverse leggi varate in tal senso, volte a regolare, soprattutto, l'entità della decima: si pensi, *in primis*, alla *lex Hieronica*, di cui già il Carcopino aveva portato avanti interessanti considerazioni³. Anche se questa subirà delle inclinazioni durante il periodo della pretura di Verre, un freno sarà posto con il varo della *lex Terentia-Cassia*, con la quale i due consoli, da cui la legge prende il nome, imposero alle città dell'isola un contributo supplementare di 800.000 *modii*, che dovevano essere prelevati dalle 57 *civitates* già sottoposte a tributo, e una quantità variante tra 30.000 e 60.000 *modii* sulle otto *civitates* esentate dal tributo. Questa legge stabiliva, inoltre, una razione gratuita mensile di cinque moggi, per circa 40.000 persone⁴.

Per una maggiore comprensione dei testi ciceroniani, i quali hanno trattato diffusamente il problema frumentario in Sicilia e il periodo difficile della pretura di Verre, si rinvia al contributo, anche se oramai datato, dell'insigne Santo Mazzarino⁵.

Di notevole calibro è il contributo dato dai molteplici studi di Claude Nicolet, il quale, in momenti diversi, si è occupato non solo di decime e approvvigionamento, propriamente detti, ma si

¹ Cfr., M. PAGANO, *Commercio e consumo del grano a Ercolano*, in *Le ravitaillement*, cit., 1994, pp. 141-149; G. CAMODECA, *Per una storia economica e sociale di Puteoli fra Augusto e i Severi*, in *Civiltà dei Campi Flegrei*. (Atti del convegno internazionale, Pozzuoli 1990), Napoli 1991, pp. 137-172; *ead.*, *L'archivio puteolano dei Sulpicii*, I, Napoli 1992; *ead.*, *Puteoli porto annonario e il commercio del grano in età imperiale*, in *Le ravitaillement*, cit., 1994, pp. 103-129 e la bibliografia di riferimento.

² Cfr., R.M. ALBANESE PROCELLI, *Sicani, Siculi, Elimi*, Longanesi, Milano 2003. Sugli scavi condotti in Sicilia, e in particolare sul sito di Morgantina, cfr., M. BELL, *Recenti scavi nell'agora di Morgantina*, in *Kokalos*, XXX-XXXI, II, 1, 1984-85, pp. 501-520; *ead.*, *Excavations of Morgantina, 1980-1985. Preliminary Report*, XII, in *AJA*, 92, 1988, pp. 313-342; R.J.A. WILSON, *Sicily under the Roman Empire*, Warminster 1990; P.W. DEUSSEN, *The Granaries of Morgantina and the Lex Hieronica*, in *Le ravitaillement*, cit., 1994, pp. 231-235.

³ Cfr., J. CARCOPINO, *Le loi de Hiéron et les romains*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1965 (trad. it.). La prima edizione di questo lavoro è del 1914.

⁴ Cfr., Sall., *Hist.*, III, 48.

⁵ Cfr., S. MAZZARINO, *In margine alle Verrine per un giudizio storico sull'orazione De frumento*, in *Atti I Congresso Internazionale di Studi Ciceroniani*, Roma (1959), II, Roma 1961, pp. 99-118.

è soffermato sull'interpretazione da attribuire ad alcune espressioni un po' misteriose, tra cui, ad esempio *frumentum mancipale*¹.

Per quanto di carattere più generale, il già citato articolo di C. Virlouvét e il famoso libro di G. Rickman offrono dei dettagli importanti sulla Sicilia e sulle sue aree di produzione², ai quali bisogna aggiungere i molteplici studi italiani sul sito di Camarina e, in generale, sull'economia, la società e la condizione della terra in Sicilia³.

Nonostante la produzione di grano della Sicilia sia diminuita nel corso dell'età imperiale, ciò non vuol dire che l'isola sia venuta totalmente meno al suo ruolo di rifornitrice di Roma.

T. Frank ritiene, inoltre, che la diminuzione della produzione cerealicola possa essere imputata anche alla crescita dei *latifundia* e della pastorizia⁴.

Lo studio sicuramente più importante, e di recente pubblicazione, sulla rivalutazione del ruolo frumentario della Sicilia in età imperiale è quello di Cristina Soraci, edito per L'Erma di Bretschneider nel 2011⁵.

La studiosa, cogliendo l'invito di Giuseppe Nenci, il quale in un articolo su *Agrigento e la Sicilia nel quadro dei rifornimenti granari del mondo greco* auspicava ad una trattazione completa sul ruolo granario che la Sicilia avrebbe potuto ricoprire, offre un contributo essenziale per la comprensione dell'importanza che la grande isola del Mediterraneo, *cella penaria rei publicae*, rivestì già dal V secolo a.C., soprattutto in periodi di penuria alimentare, ma anche, in un secondo momento, in risposta alle incessanti richieste cerealicole derivate dalle *frumentationes*.

¹ Cfr., Cl. NICOLET, *Tributum. Recherches sur la fiscalité directe à l'époque républicaine*, Bonn 1976; ead., *La loi Gabinia-Calpurnia de Délos (58 av. J.-C.)*, Rome 1980; (Coll. EFR, 45); ead., *Frumentum mancipale: en Sicile et ailleurs*, in (a cura di) A. GIOVANNINI, *Nourrir la plèbe*, cit., 1991, pp. 119-141; *Dîmes de Sicile, d'Asie et d'ailleurs*, in *Le ravitaillement*, cit., 1994, pp. 215-229.

² Cfr., G. RICKMAN, *The Corn Supply of Ancient Rome*, Clarendon Press, Oxford 1980, pp. 104-106. Egli evidenzia, inoltre, tramite l'analisi dei ritrovamenti archeologici e i mosaici presenti ad Ostia, il ruolo frumentario dell'isola anche in età imperiale; C. VIRLOUVET, *Les lois frumentaires*, 1994, cit., p. 21 e sgg. Di entrambi bisogna ricordare le loro pagine sulla *lex Terentia-Cassia*: cfr., G. RICKMAN, *The Corn Supply*, cit., 1980, p. 166 e sgg; C. VIRLOUVET, *Famine et émeutes*, cit., 1985, p. 15.

³ Cfr., G. MANGANARO, *Per una storia della Sicilia romana*, in ANRW, I, Berlino 1972, pp. 442-461; L. CRACCO RUGGINI, *La Sicilia e la fine del mondo antico (IV-VI sec.)*, in *La Sicilia antica*, II, 2, Napoli 1980, pp. 481-524; M. MAZZA, *Economia e società nella Sicilia romana*, in *Atti V Congr. int. st. Sicilia antica*, Palermo 1980, in Kokalos, XXVI-XXVII, 1980-81, I, pp. 292-353; ead., *Terra e lavoratori nella Sicilia tardo-repubblicana. Genesi di un modo di produzione*, in (a cura di) A. GIARDINA-A. SCHIAVONE, *Società romana e produzione schiavistica. I, L'Italia: insediamenti e forme economiche*, Roma-Bari 1981, pp. 19-49; G. DI STEFANO, *La Regione Camarinense in età romana*, Modica 1985; ead., *Distribuzione e tipologia degli insediamenti di età repubblicana ed imperiale sull'altopiano Ibleo*, in *Le ravitaillement*, cit., 1994, pp. 237-242.

⁴Cfr., T. FRANK, *An Economic Survey of Ancient Rome*, vol. 3, Baltimore 1933-40; G. RICKMAN, *The Corn Supply*, cit., 1980, p. 106.

⁵ Cfr., C. SORACI, *Sicilia frumentaria. Il grano siciliano e l'annona di Roma. V a.C.-V d.C.*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2011.

La Soraci, in effetti, nell'introduzione del volume, si propone di colmare la lacuna relativa al ruolo annonario che la Sicilia ricoprì anche negli ultimi decenni della Repubblica e nel periodo imperiale, fino alla seconda metà del V secolo d.C., quando l'isola sarà definitivamente occupata dai Vandali.

Il lavoro è inquadrato in un'ampia prospettiva che tiene conto non solo della situazione economica e politica dell'Urbe, ma soprattutto delle esigenze alimentari della stessa e dei propri eserciti, avvertendo, inoltre, che parte dei risultati delle ricerche e degli approfondimenti insiti in questo dettagliato studio erano in parte noti e conosciuti alla comunità scientifica.

Altri contributi essenziali per una riconsiderazione della Sicilia frumentaria in età imperiale, così come di altre province dello Stato Romano, oltre alle ben più note Africa ed Egitto, sono quelli di Domenico Vera, il quale afferma, tra le altre cose, che né la conquista della Sicilia nel 36 a.C. né quella dell'Egitto sei anni dopo, così come l'apporto frumentario dell'Africa, avevano risolto i problemi strutturali dell'approvvigionamento di Roma, ritornando poi, per ciò che attiene il III secolo, a considerare non solo una diminuzione dell'apporto egiziano, ma anche una divergenza notevole tra popolazione e risorse in Africa: ragioni per cui, egli rivaluta altre terre che, a fronte di ciò, diventano necessarie per il fabbisogno dell'Urbe¹.

Per quanto, soprattutto la storiografia degli ultimi decenni abbia teso ad oscurare un po' il territorio, non bisogna certamente dimenticare il ruolo ricoperto dalla Sardegna, e in parte dalla Corsica, nell'approvvigionamento in grano di Roma.

Anche la Sardegna, di pertinenza cartaginese, entra in possesso di Roma sul finire della seconda guerra punica e anche qui, così come per la Sicilia, le testimonianze della produzione del territorio sono attestate già per la fase arcaica.

Per la Corsica si ricordi soprattutto il contributo di Raimondo Zucca e le pagine dedicate a tale area dal già citato libro di G. Rickman².

I contributi sulla Sardegna sono comunque numerosi, nonostante questo territorio sia stato lasciato a margine dalla storiografia moderna. Per quanto gli apporti cerealicoli dell'isola siano attestati nelle

¹ Cfr., D. VERA, *Aristocrazia romana ed economie provinciali nell'Italia tardo antica: il caso siciliano*, in <QC>, a. X 19, 1988, p. 165; ead., *Augusto, Plinio il Vecchio e la Sicilia in età imperiale. A proposito di recenti scoperte epigrafiche e archeologiche ad Agrigento*, in Kokalos 42, 1996, pp. 42-48; ead., *Fra Egitto ed Africa, fra Roma e Costantinopoli, fra annona e commercio: la Sicilia nel Mediterraneo tardoantico*, in Kokalos XLIII-XLIV, 1997-98, I, 1, pp. 33-39.

² Cfr., R. ZUCCA, *La Corsica romana*, S'alvure, Oristano 1996.

pagine di diversi autori antichi, ciò non risulta sufficiente per supporre l'esistenza anche in Sardegna di un sistema di tassazione, *decima* o *stipendium*, simile a quello presente in Sicilia¹.

Gli apporti essenziali offerti alla trattazione del ruolo frumentario della Sardegna sono indubbiamente quelli del Meloni e del Rowland, a cui si aggiungono numerosi altri articoli, relativi soprattutto a vari ritrovamenti archeologici dell'area².

La bibliografia su Africa ed Egitto è estremamente vasta, così come le interpretazioni sulle rese quantitative dei cereali e sulla loro importanza quali province frumentarie: in particolare, ci si è interrogati sulla reale predominanza dell'Egitto per gli approvvigionamenti di Roma, a partire dalla sua annessione, in seguito alla conquista ottaviana, e sul ruolo parallelo giocato da altri territori africani.

L'Egitto, da sempre considerato il bacino granario principale per Roma, trova quasi sempre trattazione, sia nelle opere a carattere generale, che in quelle in cui vengono analizzate le principali fonti antiche sull'argomento e tracciate le linee guida su questo territorio.

Uno dei più insigni studiosi italiani sull'argomento è Giovanni Geraci, il quale, tra gli anni '80-'90 del secolo scorso, ha rivalutato, tra le altre cose, il dato alto offerto dalla *Epitome de Caesaribus*, secondo cui, nel periodo di Augusto, il paese avrebbe già spedito a Roma 200.000.000 *modii* di frumento annui; ha sottoposto a critica la tesi, in genere molto accreditata, secondo cui è esistito un controllo statale sull'intera produzione di grano; ha analizzato il trasporto e le modalità di stoccaggio del cereale.

Egli ha anche ripreso alcuni argomenti importanti, trattati già da diversi decenni dagli storici che si sono occupati di approvvigionamento e alimentazione nel mondo romano, ritenendo che importazioni di grano dall'Egitto verso Roma, per quanto non strutturate e organizzate dalla macchina burocratica dello Stato, avvenissero già in epoca repubblicana³.

¹Cfr., NACO DEL HOYO, *Roman Realpolitik in taxing Sardinian rebels (177-175 b.C.)*, 2003, pp. 531-540. Qui, in particolare, cfr., pp. 533-535.

² Cfr., P. MELONI, *I miliari sardi e le strade romane in Sardegna*, in *Epigraphica* XV, 1953, p. 42 e sgg; *ead.*, *La Sardegna romana*, Sassari 1975; R.J. ROWLAND Jr., *The case of the Missing Sardinian Grain*, in *The Ancient World*, 10, 1984, pp. 45-48; *ead.*, *The Production of Grain in Roman Sardinia*, in *Mediterranean History Review*, 5, 1990, pp. 14-20; *ead.*, *Contadini-Guerrieri: An Alternative Hypothesis for the Evolution of Nuragic Society*, in *Arte militare e architettura nuragica. Atti del primo colloquio internazionale. Stockholm 1991 (Acta Instituti Romani Regni Sueciae, ser. 4, 48)*, pp. 87-117; *ead.*, *Sardinia provincia frumentaria*, in *Le ravitaillement*, cit., 1994, pp. 255-261. A questi, si aggiungano: L. DE SALVO, *I navicularii di Sardegna e d'Africa nel tardo impero*, in *L'Africa Romana*, 6. Atti del VI convegno di studio su L'Africa Romana, Sassari (1988), 1989, pp., 743-754; A. BONINU, *Il ritrovamento di un doliarum nella valle del Coghinas*, in *Le ravitaillement*, cit., 1994, pp. 267-275.

³ Cfr., G. GERACI, *Genesi della provincia romana d'Egitto*, Bologna 1983; *ead.*, *jEparciva nu'n ejsti. La concezione augustea del governo d'Egitto*, in *ANRW*, II, 10, 1, Berlin-New York, 1988, pp. 383-411; *ead.*, *L'Egitto provincia frumentaria*, in *Le ravitaillement*, cit., 1994, pp. 279-293. Contro questa idea: R. MEIGGS, *Roman Ostia*, Oxford

Questa idea era già in essere nel contributo oramai classico di L. Casson, a cui si affianca, contrastandola, l'idea del Rathbone, secondo cui le eccedenze frumentarie dell'Egitto hanno costituito solo un esiguo *surplus* del traffico di grano del Mediterraneo orientale. Questa idea sottintende due livelli di interpretazione: una produttività molto bassa del territorio durante il regno lagide, oppure, se si considera una buona produzione, uno sfogo del mercato ad Occidente, con una piccolissima parte destinata all'Oriente¹.

A questo bisogna aggiungere i contributi sulle crisi granarie, di fondamentale importanza per il discorso che si farà in seguito: come si evince dal ritrovamento di alcuni papiri, nel periodo di regno dell'imperatore Claudio si assisterà, nel 46 e nel 47, ad annate di forti carestie nella produzione cerealicola egiziana che comportarono gravi conseguenze a Roma, dove una disastrosa carestia aveva affamato la popolazione già nel 42². Infatti, non solo Roma si serviva delle preziose riserve egiziane, ma è testimoniato che anche la regina dell'Adiabene Elena, che nel periodo di cui si sta parlando si trovava a Gerusalemme, inviò alcune persone ad acquistare grano in Egitto, pagandolo a cifre esose, dal momento che, in base alla documentazione papiracea, anche in Egitto quelle annate erano state magre, concordando con le *assiduae sterilitates*, di svetoniana memoria, e spiegando altresì le ripercussioni a Roma³.

Sul resto del territorio africano, i documenti e le informazioni che ricaviamo sono molteplici; alla stessa stregua gli studi paralleli. L'apripista può, a ragione, essere considerato R. Cagnat che, già nel 1915, aveva dedicato un interessante articolo alla storia annonaria dell'Africa, al quale nel corso dei secoli si sono aggiunti volumi e ulteriori contributi, chiarimenti e approfondimenti sui territori a grano di questo continente in età romana, riemersi grazie anche alle numerose campagne di scavo quivi condotte. Alcuni studiosi, ad esempio, tra cui Lassère e Desanges hanno indagato le

1973², pp. 472-473; M.W. FREDERIKSEN, *Puteoli*, in RE, XXIII, 2, Stuttgart, 1959, coll. 2036-2060; G. RICKMAN, *The Corn Supply*, cit., 1980, pp. 233-234; D. MUSTI, *Il commercio degli schiavi e del grano: il caso di Puteoli. Sui rapporti tra l'economia italiana della tarda repubblica e le economie ellenistiche*, in (a cura di) J. D'ARMS-E. KOPFF, *The Seaborne Commerce of Ancient Rome. Studies in Archaeology and History*, Rome 1980, pp. 197-215; P. GARNSEY, *Famine and Food*, cit., 1988, p. 255; P. GARNSEY-R. SALLER, *Storia sociale dell'impero romano*, Roma-Bari, 1989, p. 119 e sgg. A sostegno dell'ipotesi di Geraci, si tenga presente anche uno degli studi di Gabriele Marasco, *L'ambasceria romana a Tolomeo IV nel 210 a.C. per una richiesta di grano*, in Opus IV, 1995.

¹ Cfr., L. CASSON, *The Grain Trade of the Hellenistic World*, in TAPhA, 85, 1954, pp. 168-187; D.W. RATHBONE, *The Grain Trade and Grain Shortages in the Hellenistic East*, in (a cura di) P. GARNSEY-C.R. WHITTAKER, *Trade and Famine in Classical Antiquity*, Cambridge 1983, pp. 45-55; ead., *The Weight and Measurement of Egyptian Grains*, in ZPE, 53, 1983, pp. 265-275.

² H.I. BELL, *The economic crisis in Egypt under Nero*, in JRS 28, 1938, pp. 1-8; D. BONNEAU, *Le fisc et le Nil. Incidences des irrégularités de la crue du Nil sur la fiscalité foncière dans l'Égypte gréco-romaine*, Paris 1971, p. 161 e sgg; O. MONTEVECCHI, *La crisi economica sotto Claudio e Nerone: nuove testimonianze*, in Neronia III, Actes du III Colloque International de Société Internationale d'Études Neroniennes (Varenna-Juin 1982), Rome 1987, pp. 139-148

³O. MONTEVECCHI, *La crisi economica sotto Claudio e Nerone*, 1987, cit., p. 141.

aree ricadenti nella Numidia, altri, tra cui Rickman e Kehoe, si sono piuttosto soffermati sulla fertile pianura del Bagradas¹.

Altre considerazioni interessanti sul ruolo cerealicolo dell'Africa provengono dall'analisi di alcuni documenti epigrafici, proposta da Michel Christol, che gettano nuova luce sull'area della Numidia settentrionale che, al III secolo d.C., presentava fondamenti fiscali anteriori alla fondazione stessa del Principato. Egli analizza alcune epigrafi che testimonierebbero un momento di carità, con la donazione di alcuni quantitativi di cereali a fanciulli e rielabora la figura di alcune professioni, quali il *curator frumenti comparandi*².

Per la completezza e l'acume delle informazioni contenute, è indubbiamente da ricordare il lavoro di Silvia Bullo, la quale affronta i processi di romanizzazione in Africa in uno specifico contesto storico che va dalla caduta di Cartagine al tramonto della dinastia giulio-claudia, sapientemente intrecciando i dati archeologici ad un paziente lavoro di ricostruzione filologica. La studiosa mette, inoltre, in evidenza come, nel corso dei secoli, diversi territori africani subiranno continue centuriazioni e parcellizzazioni e come molti dei lotti così creati verranno affidati a contadini e a cittadini, nei momenti di nuove colonizzazioni del territorio, annotando la loro produttività anche in età imperiale, nonostante le pesanti confische³.

Dai pochi dati che si hanno a disposizione sui reali beneficiari delle *frumentationes*, molti storici hanno cercato di stabilire l'entità del numero di abitanti dell'Urbe, concorrendo a fornire un arco di valori, in cui collocare la popolazione della città nel momento in cui è stata più elevata.

Gli storici sono stati in grado di identificare i periodi di repentino aumento della stessa, causato soprattutto da una forte immigrazione, e i periodi contrari, come, ad esempio, la forte diminuzione in seguito al sacco di Alarico del 410 d.C.

Questi studi prendono le mosse nel 1886 dalla monumentale opera sulla popolazione greco-romano di K.J. Beloch, il quale individuava tre strade possibili per arrivare a ricavare una stima degli abitanti di Roma. La prima è possibile valutando un numero minimo, al di sotto del quale la popolazione di Roma non può essere scesa: questo numero era appunto individuato nei beneficiari delle distribuzioni gratuite di frumento e nelle loro famiglie. In questo calcolo non rientrano gli

¹ Cfr., R. CAGNAT, *L'annone d'Afrique*. Mémoires de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, 40, 1915, pp. 247-277; J.-M. LASSÈRE, *Ubique populus. Peuplement et mouvements de population dans l'Afrique romaine de la chute de Carthage à la fin de la dynastie des Sévères (146 a.C.-235 p.C.)*, Paris 1977; J. DESANGES, *L'Afrique romaine et libyco-berbère*, in (a cura di) Cl. NICOLET, *Rome et la conquête du monde méditerranéen*, 2. *Genèse d'un empire*, Paris 1978, pp. 636-645; G. RICKMAN, *Corn Supply*, cit., 1980, pp. 108-112; D.P. KEHOE, *The Economics of Agriculture on Roman Imperial Estates in North Africa*, Göttingen 1988.

² Cfr., M. CHRISTOL, *Le blé africain et Rome. Remarques sur quelques documents*, in *Le ravitaillement*, cit., 1994, pp. 295-304.

³ Cfr., S. BULLO, *Provincia Africa. La città e il territorio dalla caduta di Cartagine a Nerone*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2002.

stranieri, né gli schiavi e nemmeno i *cives Romani*. La seconda possibilità è data dalla valutazione dell'estensione della città, arrivando a calcolare il numero massimo degli abitanti in base a quanti di essi potevano rientrare nell'area edificata della città. Il terzo calcolo, basato comunque su dati delle fonti antiche molto approssimativi, è dato dall'ammontare dei consumi di grano dell'Urbe e, quindi, dal numero di abitanti che questo grano poteva sfamare. Alla prima delle tre strade tracciate da Beloch si rifà anche Elio Lo Cascio che ha studiato a più riprese questo tema spinoso. P. A. Brunt e Cl. Nicolet, affermando che il modo di calcolo della popolazione cambia a partire da Augusto, aggiungono nel novero le donne e i figli dei cittadini di Roma, laddove erano considerati i soli maschi adulti. S. Mazzarino e A. Chastagnol calcolano, poi, la popolazione del IV e del V secolo in base alla carne suina che giungeva a Roma come contribuzione, elargita gratuitamente in razioni, il cui ammontare è noto grazie ai dati del Codice Teodosiano, a una bella fetta di abitanti della città¹.

Questi sono solo alcuni tra i più prestigiosi storici del mondo antico che si sono occupati di tale tematica, la quale, tuttavia, non è rimasta estranea a un gran numero di altri specialisti².

L'istituzione delle distribuzioni gratuite di frumento è stata lungamente studiata, suscitando, in un primo momento, opinioni negative, probabilmente dettate dal loro contesto storico di riferimento, in un'epoca in cui la maggior parte degli Stati europei vedevano la nascita del welfare state, le *frumentationes* erano viste come un metodo di sicurezza sociale, organizzate prima del tempo³.

Il cambio di prospettiva è sicuramente da imputare a D. Van Berchem, attraverso cui siamo riusciti a comprendere il carattere civico di questa istituzione e le personalità degli aventi diritto:

¹ Cfr., K.J. BELOCH, *Die Bevölkerung der griechisch-römischen Welt*, Leipzig 1886 (trad. it., *La popolazione del mondo greco-romano*, in Biblioteca di storia economica, diretta da V. Pareto, IV, Milano 1909); P.A. BRUNT, *Italian Manpower, 225B.C.-A.D.14*, Oxford 1971; S. MAZZARINO, *Aspetti sociali del quarto secolo*, Roma 1951; *id.*, *Antico, tardoantico ed era costantiniana*, I, Bari 1974; A. CHASTAGNOL, *Le ravitaillement de Rome en viande au V^e siècle*, in *Rev. Hist.*, 210, 1953, pp. 13-22; Cl. NICOLET, *Le Métier de citoyen dans la Rome républicaine*, Paris 1976; E. LO CASCIO, *The size of Roman population: Beloch and the meaning of the Augustan census figures*, in *JRS*, 84, 1994, pp. 23-40; *id.*, *La dinamica della popolazione in Italia da Augusto al III secolo*, in *L'Italie d'Auguste à Dioclétien*, Rome 1994, pp. 91-125; *id.*, *Popolazione e risorse nel mondo antico*, in (a cura di) V. CASTRONOVO, *Storia dell'economia mondiale*, I, Roma-Bari 1996, pp. 275-299; *id.*, *Le procedure di recensus dalla tarda Repubblica al tardoantico e il calcolo della popolazione di Roma*, in *La Rome impériale: démographie et logistique*, Roma 1997, pp. 58 sgg; *id.*, *La popolazione*, in (a cura di) E. LO CASCIO, *Roma imperiale*, Roma 2000, pp. 17-69.

² Tra questi, si rammentino i seguenti: I. GISMONDI-G. CALZA-G. LUGLI, *La popolazione di Roma antica*, in *Bull. Comunale. Rassegne*, 1941, pp. 141-165; F. COARELLI, *Demografia e territorio*, in (a cura di) A. SCHIAVONE, *Storia di Roma*, I, Roma in Italia, Torino 1988, pp. 318-339; L.H. WARD, *Roman Population: Territory, Tribe, City and Army Size from the Republic's Founding to the Veientane War, 509 B.C.-400 B.C.*, in *American Journal of Philology*, 111, 1990, pp. 5-39; N. PURCELL, *The City of Rome and the plebs urbana in the Late Republic*, in *CAH*², IX, Cambridge 1994, pp. 644-688; *id.*, *The Populace of Rome in Late Antiquity: Problems of Classification and Historical Description*, in (a cura di) W.V. HARRIS, *The Transformations of Vrbs Roma in Late Antiquity*, Portsmouth 1999, pp. 135-161; N. MORLEY, *Metropolis and Hinterland. The city of Rome and the Italian Economy 200 B.C.-A.D. 200*, Cambridge 1996; G.R. STOREY, *Estimating the Population of Ancient Roman Cities*, in (a cura di) R.R. PAINE, *Integrating Archaeological Demography: Multidisciplinary Approaches to Prehistoric Population*, 1997, pp. 101-130.

³ I riferimenti bibliografici in questo senso ci sono offerti da C. Virlovet; la studiosa, infatti, in *Tessera Frumentaria*, rinvia ai seguenti testi: J. NAUDET, *Secours publics chez les Romains*, *Mem. Acad. Inscip.* XIII, 1838; J. CARCOPINO, *Jules César*, Paris 1935.

essi sono cittadini medi, i quali esercitano un'attività in città per sfamare la propria famiglia, per cui il sussidio dello Stato non rappresenta che un extra. Tuttavia, come ha evidenziato C. Virlovet, non deve essere sottovalutato l'aspetto economico delle stesse *frumentationes*; in effetti, spesso, si tende a vedere nel diritto del grano un privilegio unicamente politico¹.

Alle tesi dello storico svizzero si affiancano quelle contenute nell'imponente articolo di J.M. Carrié, il quale arriva alle sue stesse conclusioni, seppur riferite al contesto storico tardo-antico².

I limiti cronologici delle *frumentationes* si possono chiaramente evincere dal minuzioso lavoro del Cardinali, il quale si sofferma anche ad analizzare i cambiamenti avvenuti con Aureliano, quando alle distribuzioni di grano si sostituiranno quelle in pane³.

Sul reale funzionamento dell'istituzione molto dobbiamo agli studi di Catherine Virlovet, la quale analizza la questione nel periodo compreso tra la legislazione graccana e i regni di Alessandro Severo e Aureliano. Lo studio più datato che possediamo su questo argomento, e che ancora fa scuola, è certamente quello di M. Rostovtzeff, il quale ha interpretato alla luce delle *frumentationes* i numerosi piombi antichi, raffiguranti motivi annonari.

La studiosa francese, poi, oltre ad analizzare la *tessera frumentaria*, quale oggetto basilare per avere diritto al grano pubblico, passa in rassegna anche i luoghi in cui avvenivano le distribuzioni, la registrazione e il rinnovo dei beneficiari e qualche esempio sull'organizzazione delle liste degli stessi aventi diritto⁴.

Un altro tassello importante per la ricostruzione dei tratti distintivi dell'amministrazione e della macchina burocratica che ruotava intorno al *princeps*, nonché per la comprensione della gestione delle finanze imperiali, è il volume di Elio Lo Cascio, "Il *princeps* e il suo impero", Edipuglia, Bari 2000, in cui lo studioso italiano ripropone, rielabora e aggiorna saggi da lui pubblicati in un venticinquennio. Di questo volume, tra tutte le tematiche affrontate, merita di essere ricordata la parte relativa all'analisi degli *alimenta* traianei e il suo modo di rivalutare questo intervento non solo come strumento per incentivare la natalità (effetto a lungo termine), ma anche come mezzo per risollevare le sorti dell'agricoltura sul suolo italico (effetto a più breve termine), di contro

¹ Cfr., D. VAN BERCHEM, *Les distributions de blé et d'argent à la plèbe romaine sous l'Empire*, Genève 1939; C. VIRLOUVET, *Famine et émeutes*, cit., 1985, p. 102 e sgg.

² Cfr., J.M. CARRIÉ, *Les distributions alimentaires dans les cités de l'empire romain tardif*, in MEFRA 87, 1975, 2, pp. 995-1101.

³ G. CARDINALI, *Frumentatio*, in Dizionario Epigrafico 1939.

⁴ Cfr., C. VIRLOUVET, *Tessera frumentaria. Les procédures de la distribution du blé public à Rome*, Rome, 1995; *id.*, *L'approvvigionamento di Roma imperiale: una sfida quotidiana*, in (a cura di) E. LO CASCIO, *Roma imperiale*, cit., 2000, pp. 103-135. Non si dimentichino, inoltre, i contributi, anche in questo versante, di Elio Lo Cascio. Solo per citarne alcuni; cfr., E. LO CASCIO, *Gli alimenta, l'agricoltura italica e l'approvvigionamento di Roma*, in Rend. Acc. Linc., 33, Roma 1978, pp. 311-352; *id.*, *Gli alimenta e la politica economica di Pertinace*, in R. Fil. Ist. Cl., 108, 1980, pp. 264-288; *id.*, *L'organizzazione annonaria*, in (a cura di) S. SETTIS, *Civiltà dei Romani*, Electa 1991, pp. 229-292.

all'opinione più diffusa, secondo cui lo scopo esclusivo del programma imperiale era quello di aiutare i fanciulli poveri, alla quale si sostituì, già alla fine dell'Ottocento, la tesi per cui l'effetto principale sarebbe stato il credito agrario, e quello secondario l'uso degli interessi dei prestiti alimentari per fare assistenza¹.

Tutti questi temi vanno tra di loro connessi con un'altra questione di capitale importanza, data dal commercio in senso generico, dalla definizione e rivalutazione del commercio locale e regionale e, ancora, dalla comprensione dei fenomeni legati alla concorrenza commerciale tra l'Italia e le province.

Lasciando qui da parte gli studi relativi al concetto di 'mercato', di cui si è già parlato, soffermiamoci ora ad analizzare i principali contributi sulle altre questioni.

Avendo stabilito che il commercio antico non prende il valore 'forte' che ha in seno all'economia moderna, bisogna tuttavia riconsiderare e limare il concetto di concorrenza, come insistono, tra gli altri, J. Nieto, Chr. Goudineau e A. Tchernia². Tuttavia, come sostenuto da J. Andreau non si può totalmente escludere dall'economia romana tale nozione, considerando, tra le altre cose, che, ad esempio, come è stato dimostrato per la ceramica sigillata, si formavano i prezzi proprio in base alla domanda e all'offerta. Alla stregua di Jean Andreau, bisogna discostarsi dalla tesi di P. Temin, il quale insiste su un'idea fortemente 'modernista', considerando l'economia romana, nel suo insieme, solo come un'economia di mercato, e soprattutto di un mercato unificato del lavoro.

Per proporre quest'idea, respinta ancora dallo studioso francese, egli considera il prezzo dei cereali, prendendo come punto di partenza per la sua analisi sei prezzi del grano, in regioni lontane l'una dall'altra, sforzandosi di concludere che il prezzo era stabilito in base alla distanza che separava queste località da Roma, come se il mercato fosse orientato esclusivamente verso l'Urbe. Al contrario, come ha messo bene in evidenza Jean Andreau, già nelle fonti antiche (Cicerone e Dione

¹ Sulla finalità del programma, quale corresponsione dei sussidi ai *pueri* e alle *puellae alimentarii*, cfr., P. VEYNE, *La Table des Ligures Baebiani et l'institution alimentaire de Trajan*, I, MEFR 69, 1957, pp. 81-135; *ead.*, II, MEFR, 1958, pp. 177-241; *ead.*, *Les 'alimenta' de Trajan*, in *Les Empereurs romains d'Espagne*, Paris 1965, pp. 163-179; *ead.*, *Le pain e le cirque*, cit., 1976, p. 648 e sgg; R.P. DUNCAN-JONES, *The purpose and organisation of the alimenta*, in *PBSR* 32, 1964, pp. 123-146; *ead.*, *The economy of the Roman Empire. Quantitative studies*, Cambridge 1982, p. 294 e sgg; P.D.A. GARNSEY, *Trajan's alimenta. Some problems*, in *Historia* 17, 1968, pp. 367-381; W. ECK, *Die staatliche Organisation Italiens in der hohen Kaiserzeit*, München 1979, cap. V (trad. it: 1999). Sul valore strumentale dei prestiti ai proprietari, cfr., J.R. PATTERSON, *Crisis: what crisis? Rural change and urban development in Imperial Appennine Italy*, in *PBSR*, 55, 1987, pp. 115-146; C. BOSSU, *L'objectif de l'institution alimentaire: essai d'évaluation*, in *Latomus* 48, 1989, pp. 372-382; G. WOOLF, *Food, Poverty and Patronage. The Significance of the Epigraphy of the Roman Alimentary Schemes in Early Imperial Italy*, in *PBSR* 45, 1990, pp. 197-228; E. LO CASCIO, *Il princeps e il suo impero*, Bari 2000, p. 223 e sgg.

² Cfr., Chr. GOUDINEAU, *La Céramique arétine lisse*, Rome 1968; *id.*, *La Céramique arétine*, in (opera collettiva) *Céramiques hellénistiques et romaines*, I, 1980, pp. 123-138; A. TCHERNIA, *Italian Wine in Gaul at the End of the Republic*, in (a cura di) P. GARNSEY-K. HOPKINS-C.R. WHITTAKER, *Trade in the Ancient Economy*, London 1983, pp. 87-104; J. NIETO, *El Pecio Culip IV: observaciones sobre la organización de los talleres de terra sigillata de La Graufesenque*, in *Archaeonautica*, 6, 1986, pp. 81-115.

di Prusa, su tutte), si evince come la vendita del cereale fosse spesso un affare locale e/o regionale, considerando, inoltre, che, proprio per ciò che concerne il grano, esisteva una serie più ampia di mercati: il grano fiscale (appartenente al servizio imperiale e proveniente dalle imposte); il grano commercializzato destinato a Roma; i mercati regionali o locali, di cui sopra¹.

Si rivaluta, in questo modo, come già fatto dai già ricordati P. Horden e N. Purcell, il ruolo del commercio locale e l'importanza che questo rivestiva proprio per la buona riuscita della stessa economia romana.

Discorso a parte meritano le teorie circa la concorrenza e il rapporto commerciale tra l'Italia e le province. A partire da Augusto vi è un cambio di tendenza: i prodotti provinciali sono molto più venduti in Italia, a scapito degli stessi prodotti italiani, tanto che si è parlato di "crisi dell'Italia", anche se è fenomeno da discutere, soprattutto perché la villa schiavistica continua ad esistere.

A ogni modo, sono quattro le teorie più accreditate: la prima, quella oramai classica di Rostovtzeff, basata sulla qualità dell'offerta. L'Italia perde in quanto le province presentano un tasso più elevato di progresso tecnico, nonostante i pochi indizi che lo dimostrano; la seconda è, invece, basata sulla domanda, più attiva nelle province che in Italia. In questo senso, viene anche considerato il ruolo degli eserciti e delle élites; la terza, messa in evidenza da A. Tchernia per il vino, presenta anche una riflessione sulle conquiste. In seguito a queste, non solo alcuni beni provinciali confluiranno a Roma, ma si determineranno anche prelevamenti fiscali e rapporti di scambio specifici. Tuttavia, egli ritiene che alla base di questi nuovi equilibri (o squilibri) di scambio vi siano fattori di ordine antropologico, rifiutando di spiegare il fenomeno attraverso una concorrenza di natura economica; la quarta, formulata da K. Hopkins e H.U. von Freyberg, offre un posto di primaria importanza ai prelevamenti fiscali a lungo termine. Il primo dei due storici appena nominati divide il territorio conquistato dai Romani in tre grandi aree: le province periferiche, che pagavano la tassa sui prodotti della terra, ma che, per la presenza delle truppe, ricevevano importanti sussidi dall'impero; le province intermedie, le più antiche, che pagano l'imposta, ma non hanno truppe al loro interno e ricevono, quindi, pochissima sussistenza dallo Stato; e, infine, l'Italia che non pagava le tasse e riceveva comunque diversi sussidi e per diverse ragioni, a cui si aggiungano tutte le spese sostenute per la città di Roma (Taxes and Trade Model)². Erano queste province intermedie, secondo anche il modello ripreso e modificato in parte da von Freyberg (volume già ricordato), ad avere necessità di vendere maggiormente i loro prodotti. A questo, bisogna ricordare, che buona parte delle imposte

¹ Per i testi di P. Temin si rinvia a nota 39 di questo capitolo. Cfr., J. ANDREAU, *L'économie antique*, cit., 2010, pp. 173-178.

² Cfr., K. HOPKINS, *Taxes and Trade in the Roman Empire*, in JRS, 70, 1980, pp. 101-125; A. TCHERNIA, *La Crise de l'Italie impériale et la concurrence des provinces*, in Cahiers du Centre de Recherches Historiques, 37, 2006, pp. 137-156.

era prelevata in denaro e che spesso gli approvvigionamenti degli eserciti erano garantiti dal commercio libero, come accolgono, tra gli altri, E. Lo Cascio, L. Wierschowski e ancora A. Tchernia, a cui si oppone Remesal Rodríguez¹. J. Andreau, nel 1991, rivaluta il fattore della domanda².

Molti studi sono stati condotti ponendo come base di partenza non un problema, ma una serie di documenti relativi ad un determinato argomento. In questo senso, anche a fronte di quanto finora esposto, da ricordare è il volume di D. Rathbone, il quale ha iniziato la sua analisi sulla vita economica dell'Egitto a partire dall'archivio di Ierone³.

A questi studi, nati dall'esigenza di ricostruire la gestione politica del commercio attuata dallo Stato Romano nei diversi secoli della sua storia, bisogna aggiungere quelli dedicati alle strutture organizzative del commercio marittimo, ma anche all'incidenza economica e sociale del personale addetto ai trasporti marittimi e fluviali, di natura annonaria, la loro struttura interna e l'organizzazione del loro servizio e le varie relazioni che essi intrattenevano con lo Stato ma anche con il commercio libero.

Fondamentali restano i contributi di J. Rougé, il quale invitava, nei suoi studi dedicati all'organizzazione del commercio marittimo, a concentrarsi su aspetti particolari e ben precisi, essendo il commercio una delle istituzioni umane più vaste e, nello stesso tempo, ignorate della storia⁴.

La presenza di questi *corpora* deve essere studiata nel quadro più generale del fenomeno associativo, al quale L. Cracco Ruggini e G. Clemente hanno dedicato pagine interessanti⁵.

Non si dimentichino nemmeno gli scritti di P. Baldacci, e l'accezione che i termini *mercatores* e *negotiatores* assumono nel passaggio dall'età repubblicana a quella imperiale¹.

¹ Cfr., L. WIERSCHOWSKI, *Heer und Wirtschaft: das römische Heer der Prinzipatszeit als Wirtschaftsfaktor*, Bonn 1984; J. REMESAL RODRIGUEZ, *La Annona militaris y la exportacion de aceite betico a Germania*, Madrid 1986; E. LO CASCIO, *Mercati permanenti e mercati periodici nel mondo romano*, Bari 2000; *id.*, *L'approvvigionamento dell'esercito romano: mercato libero o 'commercio amministrato'?*, in (a cura di) L. DE BLOIS-E. LO CASCIO, *The Impact of the Roman Army (200 B.C. – A.D. 476), Economic, Social, Political, Religious and Cultural Aspects*, Leyde-Boston, 2007, pp. 195-206.

² J. ANDREAU, *Mercati e mercato*, in (a cura di) A. SCHIAVONE, *Storia di Roma*, cit., 1991, pp. 367-385; *id.*, *L'Italie impériale et les provinces, Déséquilibre des échanges et flux monétaires*, in *L'Italie d'Auguste à Dioclétien*, Rome 1994, pp. 175-203.

³ D. RATHBONE, *Economic Rationalism and Rural Society in Third-Century A.D. Egypt, The Heroninos Archive and the Appianus Estate*, Cambridge 1991.

⁴ J. ROUGÉ, *Recherches sur l'organisation du commerce maritime en Méditerranée sous l'empire romaine*, Paris 1966.

⁵ G. CLEMENTE, *Il patronato nei collegia dell'Impero romano*, in SCO 21, 1972, pp. 142-229; L. CRACCO RUGGINI, *Stato e associazioni professionali nell'età imperiale romana*, in Akten des VI Int. Congr. f. gr. u. lat. Epigraphik (München 1972), München 1973, pp. 271-311; *id.*, *Collegium e corpus. La politica economica nella legislazione e nella prassi*, in Istituzioni giuridiche e realtà politiche nel tardo Impero (III-V sec. d.C.), Atti di un incontro tra storici e giuristi (Firenze 2-4 maggio 1974), Milano 1976, pp. 64-94.

Per ciò che attiene, ancora, lo studio sull'amministrazione annonaria il lavoro di partenza è sicuramente quello del tedesco O. Hirschfeld, al quale seguirono, circa un secolo dopo, le pagine di G. Rickman, il quale, nel suo più volte citato *The Corn Supply*, dedica un'appendice ai *corpora naviculariorum*, di L. Casson, sul ruolo dello Stato e dei suoi addetti nel commercio del grano, di E. Tengström e di H. Pavis d'Escurac, la quale, con un attento lavoro di ricostruzione epigrafica, dedica il suo lavoro all'analisi della prefettura annonaria². Contro le tesi del Waltzing e del Rougé, i quali consideravano i *corpora* dei *navicularii* rispettivamente come *collegia* e come società di trasporto marittimo, vi è la tesi di B. Sirks, il quale li considerava proprietari terrieri, nelle cui prestazioni fiscali rientrava anche quella del trasporto delle derrate, ritenendo di carattere imperiale l'iniziativa di tale *corpus*, escludendo quindi qualsiasi forma di associazionismo³. L'iniziativa privata di tale *corpus* è stata invece rivalorizzata da P. Herz, in un articolo del 1988.

A questi, va indubbiamente aggiunto il minuzioso e possente studio di Lietta De Salvo, volto a uno studio sistematico dei *corpora naviculariorum*, nel quale la studiosa intreccia l'aspetto pubblico e privato di questi mestieri, con considerazioni sul diritto mercantile nel mondo romano e sul cambiamento di questi *corpora* nelle diverse regioni dell'Impero, facendo giungere la sua analisi fino al tardoantico e al VI secolo, periodo in cui le corporazioni, meno legate allo Stato, cominciano a prefigurare l'assetto che avranno nel periodo medievale⁴.

Non si dimentichi, inoltre, il problema dello stoccaggio e dei luoghi più adatti alla conservazione dei cereali, e in genere delle altre derrate alimentari, su cui non si sono soffermati solo gli storici moderni, ma anche gli archeologi, tra cui, solo per citare alcuni studi più recenti, C. Virlouvét e M.-B. Carre⁵.

¹ Cfr., P. BALDACCI, *Negotiatores e mercatores frumentarii nel periodo imperiale*, in RIL 101, 1967, pp. 273-291; *id.*, *Commercio e stato nell'età dei Severi*, *ibid.*, pp. 729-747.

² Cfr., O. HIRSCHFELD, *Annona. Die Getreideverwaltung in der römischen Kaiserzeit*, in *Philologus* 29, 1870, pp. 1-96; G. RICKMAN, *Roman Granaries and Store Buildings*, Cambridge 1971; *id.*, *The Corn Supply*, cit., 1980, pp. 226-230; E. TENGSTRÖM, *Bread for the People. Studies of the Corn Supply of Rome during the Late Empire*, Stockholm 1974; H. PAVIS D'ESCURAC, *La préfecture de l'annone. Service administratif impérial d'Auguste à Constantin*, BEFAR 226, Roma 1976; L. CASSON, *The Role of the State in Rome's Grain Trade*, in *The Seaborne Commerce*, cit., pp. 21-33.

³ J.P. WALTZING, *Collegium*, in DE 2,1 (rist. 1961), pp. 340-400; *id.*, *Étude historique sur les corporations professionnelles chez les Romains depuis les origines jusqu'à la chute de l'Empire d'Occident* 1-4, Louvain 1895-1900; B. SIRKS, *Food for Rome. The legal structure of the Transportation and Processing of Supplies for the Imperial Distributions in Rome and Constantinople*, Amsterdam 1991.

⁴ Cfr., P. HERZ, *Studien zur römischen Wirtschaftsgesetzgebung. Die Lebensmittelversorgung*, in *Historia Einzelschr.* 55, Stuttgart 1988; L. DE SALVO, *Economia privata e pubblici servizi nell'Impero romano. I corpora naviculariorum*, Samperi-Messina 1992.

⁵ Cfr., C. VIRLOUVET, *Les entrepôts dans le monde romain antique, formes et fonctions. Premières pistes pour un essai de typologie*, in *Horrea d'Hispanie et de la Méditerranée romaine*, Madrid 2011, pp. 7-23; M.-B. CARRE, *Les réseaux d'entrepôts dans le monde romain. Étude de cas*, in *ibid.*, pp. 23-41.

Per concludere, un accenno doveroso è agli studi più recenti sull'analisi dell'economia antica, tra cui particolare rilievo assumono gli storici della NIE, i quali hanno analizzato il concetto di surplus; i diritti economici, come la capacità di un individuo di consumare, direttamente, i servizi di un bene o, indirettamente, di usarli mediante lo scambio; e ancora la teoria dei costi di transazione che si presta bene a spiegare i legami economici esistenti tra le varie tipologie di possesso della terra e le leggi sorte per regolarlo¹.

Prima di questi lavori, sempre per spiegare i fenomeni economici insiti all'interno del processo di produzione e distribuzione, nonché i rischi e gli interventi da parte degli organi competenti, attraverso un'analisi comparativa con altre realtà storiche, oltre quella del periodo romano presa in esame, e utilizzando un approccio economico di tipo moderno, si pone un volume, curato da P. Halstead e J. O'Shea nel 1989, in cui troviamo importanti contributi, tra cui quello dei due storici W. Jongman e R. Dekker, sulle cause che determinano la penuria di cibo, dividendole in due categorie e proponendo un parallelo tra le società antiche e quelle preindustriali².

In questo stesso volume va sicuramente ricordato il contributo di P. Garnsey e I. Morris, i quali hanno studiato e individuato le tattiche generalmente usate dai governi di società statali per porre riparo alle crisi alimentari, le quali possono essere sostanzialmente sintetizzate nell'imperialismo; nell'estensione delle aree coltivate; nell'intensificazione delle stesse, mediante nuovi mezzi tecnici; nella colonizzazione; nel commercio e nella regolazione e redistribuzione³.

Sulla questione del prezzo e dello scambio del grano, unito al concetto di *surplus* e alla disamina sul ruolo dello Stato in queste stesse trattative commerciali, sono ancora da ricordare un articolo del 1994 di J. Andreau e un volume cardine per la storia dell'economia antica di P. Erdkamp, uscito nel 2005⁴.

¹ Cfr., P.G. KLEIN, *New Institutional Economics*, in B. BOUCKAERT-G. DE GEEST, *Encyclopedia of Law and Economics*, I, Cheltenham (UK)-Northampton (MA) 2000, pp. 456-489 (sulle implicazioni reali dello Stato in materia economica); Y. BARZEL, *A Theory of the State: Economic Rights, Legal Rights, and the Scope of the State*, Cambridge 2002 (sulla teoria, su esposta, dei diritti economici), a cui si contrappone quella di M. Allen, secondo cui questi diritti sono la capacità di esercitare una libera scelta in relazione all'utilizzo di un bene o di un servizio. Cfr., D. W. ALLEN, *Transactions Costs*, in B. BOUCKAERT-G. DE GEEST, *Encyclopedia of Law and Economics*, cit., 2000, p. 898. Ancora su questo punto S. Shavell che distingue tra "possessori di diritti" – che permettono di usufruire delle loro cose, evitando ad altri il loro utilizzo – e "diritto di trasferire un diritto possessorio". Cfr., S. SHAVELL, *Foundations of Economic Analysis of Law*, Cambridge MA, 2004; D. P. KEHOE, *Law and rural economy in the Roman Empire*, Michigan 2007 (sui costi di transazione).

² Cfr., W. JONGMAN – R. DEKKER, *Public intervention in the food supply in pre-industrial Europe*, in (ed. P. HALSTEAD-J. O'SHEA, *Bad year economics. Cultural responses to risk and uncertainty*, Cambridge 1989, pp. 114-122.

³ Cfr., P. GARNSEY – I. MORRIS, *Risk and the polis: the evolution of institutionalized responses to food supply problems in the ancient Greek state*, in (ed. P. HALSTEAD-J. O'SHEA, *Bad year economics. Cultural responses to risk and uncertainty*, Cambridge 1989, pp. 98-105.

⁴ Cfr., J. ANDREAU, *La cité romaine dans ses rapports à l'échange et au monde de l'échange*, in *Économie antique. Les échanges dans l'Antiquité: le rôle de l'État*, Saint-Bertrand-de-Comminges, 1994, pp. 83-99; P. ERDKAMP, *The Grain Market in the Roman Empire. A social, political and economic study*, Cambridge 2005.

Il concetto di *surplus* è stato da sempre soggetto a molteplici interpretazioni, legate, tra le altre cose, alla nascita e al mantenimento di alcuni gruppi sociali e di altre specifiche categorie non produttrici: la ricchezza di *surplus* può essere considerata, cioè, un modo per rispondere alla carestia.

In un articolo, Paul Halstead offre una panoramica sui diversi valori attribuiti al *surplus*, nel corso degli studi degli storici moderni¹. Una rivalutazione delle relazioni intercorrenti tra *surplus* e sviluppo sociale era, invece, già stata promossa da W. H. Pearson, il quale proponeva una duplice critica del tradizionale punto di vista sulla questione: il *surplus* assoluto non esiste, nel senso di una ridondante produzione che sconfini oltre la mera sussistenza, anche perché le necessità di cibo sono variabili, così come, d'altra parte, i livelli di mortalità².

Un'altra tesi interessante è quella proposta da Sahlins, il quale, in primo luogo, attacca la falsa dicotomia tra “produzione per” e “produzione oltre” la sussistenza: in qualche forma, anche nelle società di piccola scala, le singole famiglie non sono autonomamente e sempre capaci di provvedere alla propria sussistenza. Il limite della sua teoria consiste proprio nel considerare il *surplus* solo alla stregua dell'economia domestica: in questo modo non esiste *surplus*, né assoluto né relativo e per mobilitare le eccedenze bisognava ricorrere all'intervento delle istituzioni.

Anche l'organizzazione tributaria del governo romano ha da sempre affascinato gli storici moderni, costituendone materia di studio, in relazione, inoltre, all'approvvigionamento cerealicolo, poiché rappresentava un metodo efficace per tutelare la pubblica tranquillità, nonostante l'emanazione delle leggi agrarie non mutasse poi molto il sistema economico, legato a fattori di carattere sociale, ma anche di ordine pubblico.

La storia degli studi moderni sulle dogane a Roma trae le sue origini dallo studio di Peter Burmann del 1734, *Vectigalia populi romani*, il quale si diffuse, a partire dalla seconda metà del XIX secolo, soprattutto in Francia³. Il merito, però, di aver posto le fondamenta teoriche e metodologiche della storia economica del sistema fiscale greco-romano spetta a Michel Rostovtzeff, il quale ha gettato nuova luce sulla storia economica delle dogane, facendole uscire dal quadro della storia amministrativa in cui erano imbrigliate, per attribuire loro un posto di primo piano nella storia

¹ Cfr., P. HALSTEAD, *The economy has a normal surplus: economic stability and social change among early farming communities of Thessaly, Greece*, in (a cura di) P. HALSTEAD-J. O'SHEA, *Bad year economics.*, cit., 1989, pp. 68-81.

² Cfr., H.W. PEARSON, *The economy has no surplus: critique of a theory of development*, in (a cura di) K. POLANYI-C.M. ARENSBERG-H.W. PEARSON, *Trade and Market in the Early Empire: Economies in History and Theory*, New York 1957.

³ P. BURMANN, *Vectigalia populi romani*, Leyde 1734. Tra gli studi più importanti sulla questione, apparsi prima del 1900, meritano di essere ricordati: K. BÜCHER, *Die Entstehung der Volkswirtschaft*, Berlin 1893; R. CAGNAT, *Étude historique sur les impôts indirects chez les Romains jusqu'aux invasions barbares, d'après les documents littéraires et épigraphiques*, Paris 1882; D. de LA MALLE, *Économie politique des Romains*, II vol., Paris 1840; G. HUMBERT, *Les douanes et les octrois chez les Romains*, extrait du Recueil de législation de l'Académie de Toulouse, Toulouse 1867; *ib.*, *Essai sur les finances et la comptabilité publique chez les Romains*, II vol., Paris 1886.

economica e sociale¹.

Un altro studioso che si è occupato di dogane nel mondo antico, soffermandosi poi in un lavoro recente sull'attuale Francia e sul sistema della *Quadragesima Galliarum*, è J. France, il quale ha affermato, rifacendosi in qualche modo alla lezione del Rostovtzeff, che le dogane rimasero insite nella storia amministrativa poiché queste avevano, a Roma come nelle città greche, una finalità strettamente fiscale, senza ricoprire un ruolo di uso o scopo economico².

A questo, si aggiunge poi un'altra questione fondamentale, ossia se lo Stato avesse effettivamente avuto una politica doganale: su tale quesito sono ritornati diversi storici, tra cui S. J. De Laet e Denis Van Berchem, i quali si sono interrogati sull'origine stessa del prelievo doganale e sulla natura dei suoi fondamenti³.

Theodor Mommsen ha respinto l'origine regale dell'imposta indiretta, affermando che i Romani distinguevano sostanzialmente due tipi di imposta: i *tributa* e i *vectigalia*, inserendo il *portorium* in quest'ultima categoria. Questa tesi fu respinta da De Laet, secondo cui il termine *vectigal* designa in maniera generica tutte le forme di reddito dello Stato. D. Van Berchem ha cercato, invece, di evidenziare l'origine del *portorium*, partendo da un'analisi etimologica.

Vanno anche presi in considerazione gli effetti economici e le conseguenze della politica doganale, come ha cercato di dimostrare Claude Nicolet il quale, riferendosi al *monumentum Ephesenum*, ricorda come la legislazione doganale poteva incoraggiare la circolazione dei prodotti, penalizzando lo stoccaggio. Riferendoci ad un contesto annonario, questo aspetto è importante in quanto lo Stato avrebbe giocato un ruolo di primo piano non solo nel rifornimento di Roma, ma anche di altre città e sul mercato libero, essenziale per la vita economica, propriamente detta⁴.

In queste pagine si è cercato di offrire al lettore la bibliografia di massima delle opere studiate e le principali riflessioni di storia economica, politica e sociale che hanno condotto alla domanda e allo sviluppo della ricerca che sarà presentata nei successivi capitoli.

Se, come accennato, i frutti di Cerere vengono a mancare ad una popolazione in continua crescita e

¹ Cfr., M. I. ROSTOVITZ, *Griechische Wirtschafts- und Gesellschaftsgeschichte bis zur Perserzeit*, Tübingen 1931, in *Zeitschrift für die gesamte Staatswissenschaft*, 92-1932, pp. 333-339; e il successivo, *id.*, *Histoire économique et sociale de l'Empire romain (HESER)*, Paris 1988. Non si può comunque prescindere dalla lettura del volume di Weber: M. WEBER, *Wirtschaft und Gesellschaft*, Tübingen 1922 (trad. fr., sotto la direzione di J. Chavy e di E. de Dampierre, Paris 1971).

² Cfr., J. FRANCE, *De Burmann à Finley: les douanes dans l'histoire économique de l'Empire romain*, in *Économie antique. Les échanges dans l'Antiquité*, cit., 1994, pp. 127-153. Questa idea era già apparsa e formulata, nelle sue linee guida, dalle opere dei già citati Cagnat e Finley.

³ Cfr., S. J. DE LAET, *Portorium. Étude sur l'organisation douanière chez les Romains surtout à l'époque du Haut-Empire*, Bruges 1949; D. VAN BERCHEM, *Du portage au péage. Le rôle des cols transalpins dans l'histoire du Valais celtique*, *Museum Helveticum*, 13-1956, pp. 199-208.

⁴ Cfr., C. NICOLET, *Rendre à César. Économie et société dans la Rome antique*, Paris 1988; *id.*, *Le monumentum Ephesenum et les dîmes d'Asie*, *Bulletin de correspondance hellénique*, 115, 1991/I, Études, pp. 465-480. Si tenga presente anche il lavoro di J. Andreato: J. ANDREAU, *La cité romaine dans ses rapports à l'échange et au monde de l'échange*, in *Économie antique. Les échanges dans l'Antiquité*, cit., 1994, pp. 83-98.

attanagliata da diversi problemi e continue esigenze, ci si interroga su quali territori intervenissero per l'apporto cerealicolo di Roma e che ruolo abbia potuto rivestire la Gallia.

2. Elementi di economia antica e romana.

2.1. Il ruolo dello Stato nel commercio.

L'approvvigionamento alimentare, e di grano nello specifico, ha rappresentato un aspetto fondamentale di ogni società che ha parimenti causato incertezza, dal momento che il grano non era sempre facilmente reperibile, causando le parallele perdita di vita e di impatto per il condizionamento della vita culturale.

Ogni società ha poi realizzato una serie impressionante di meccanismi culturali per tamponare le variabili determinanti la carenza di cibo¹.

Lo scienziato sociale ritiene, tuttavia, che alcune di queste variabili, quali, ad esempio, la frequenza, la durata, la regolarità, la gravità possano essere stabilite con una buona approssimazione; arrivando

¹“Human communities have developed an impressive array of cultural mechanisms for buffering variability” [P. HALSTEAD-J. O'SHEA, *Introduction: cultural responses to risk and uncertainty*, in (a cura di) P. HALSTEAD-J. O'SHEA), *Bad year economics. Cultural responses to risk and uncertainty*, Cambridge 1989, pp. 1-8. Qui, in particolare, cfr., p. 1.

a determinare, in singoli contesti, la struttura base dei meccanismi di difesa attuati da ogni società – *coping mechanism*¹.

L'indagine sulle variabili e sulle conseguenti risposte culturali hanno avuto importanti implicazioni sugli studi diacronici e sincronici delle discipline sociali: in altre parole, lo spunto offerto da tali discipline è quello di fornire, sincronicamente, uno strumento di analisi per indagare e spiegare una serie di fenomeni etnografici, i quali, però, suscitano molte controversie, in relazione alla loro spiegazione (se questa sia, cioè, funzionalista o non-materialista). Entrambi i processi, tuttavia, procedono essenzialmente nella stessa direzione e in maniera imperfetta “picking a puzzling aspect of human behaviour and then proceeding to explain it on an *ad hoc* basis in terms of some preferred cultural or environmental factor”².

Questo stesso approccio, però, potrebbe essere efficace anche per investigare le società più antiche.

All'aspetto sincronico dobbiamo aggiungere quello diacronico, il quale presenta un insolito valore euristico per spiegare i cambiamenti a lungo termine, siano essi sociali e/o culturali.

La variabilità, secondo quanto affermato da Paul Halstead e John O'Shea, in particolare quella relativa alla grave e imprevedibile scarsità delle risorse vitali, crea una forte pressione allo stesso livello del comportamento umano; ragion per cui, la maggior parte dei meccanismi di tamponamento – *buffering mechanisms* – utilizzati dall'uomo sono di tipo culturale, di cui il più potente tende a divenire un meccanismo sociale: in questo senso, la variabilità ambientale è una forte forma di cambiamento sociale, da considerare ovviamente a lungo termine, la quale rappresenta anche uno dei punti cruciali e più difficili da studiare per le scienze sociali³.

A fronte di quanto sinora detto e per cercare di comprendere meglio alcuni rischi e fattori economici importanti sul problema dell'approvvigionamento alimentare, conviene, attraverso lo studio degli autori appena citati, offrire al lettore una definizione meno ambigua di variabilità.

Il concetto di variabilità, infatti, può essere definito in due modi differenti: come l'andamento reale della variazione di approvvigionamento delle derrate alimentari, o come il funzionamento di questi stessi fattori, con uno spettro cioè che varia dallo studio sul clima, sui microorganismi fino allo stesso giudizio umano, i quali condizionano molto la disponibilità di una determinata risorsa alimentare: gli aspetti rilevanti sono, in ogni caso, tempistica, frequenza e gravità nella carenza del cibo. Ad ogni modo, qualsiasi fonte di variabilità presenterà, di fondo, tre caratteristiche

¹ Cfr., P. HALSTEAD-J. O'SHEA, *Introduction*, 1989, cit., p. 1.

² P. HALSTEAD-J. O'SHEA, *Introduction*, 1989, cit., p. 1.

³ Cfr., P. HALSTEAD-J. O'SHEA, *Introduction*, 1989, cit., p. 2.

diagnostiche: struttura temporale, struttura spaziale e intensità relativa, di utilità per cercare di allontanare le calamità derivanti dalla scarsità dei raccolti.

Quando ci riferiamo alla struttura spaziale, dobbiamo considerare due elementi: la scala temporale, oltre cui un determinato rischio può presentarsi, e la durata della stessa scarsità che ne deriva. La struttura spaziale si riferisce, invece, alla dimensione dell'area: tra gli aspetti ad essa concatenati vi sono, ad esempio, l'omogeneità di un medesimo territorio, quanto e come cioè, un determinato rischio è diffuso nella stessa area. E l'intensità si riferisce, nello specifico, alla gravità della mancanza dei raccolti e al grado di variazione della stessa scarsità. Riferiscono P. Halstead e J. O'Shea che "a particular cause of crop failure may be consistent or variable in the severity of its effects. Intensity may, therefore, be seen as having both a temporal and a spatial component"¹.

La Roma di Augusto, e in generale la Roma di tutta l'età imperiale, contava una popolazione pari circa a un milione di abitanti, o forse più: cifra che, da quanto si può evincere dai dati di cui si dispone, rimase invariata fino al IV secolo d.C. La città di Roma è stata definita, a ragione, come una delle più imponenti metropoli del mondo antico, il cui numero di abitanti sarà raggiunto, nell'Occidente europeo, solo agli inizi del XIX secolo da Londra.

Nei primi secoli della storia imperiale di Roma, infatti, la popolazione è stata stimata circa in un milione di abitanti, con una necessità di importazione alimentare pari circa a 150.000-300.000 tonnellate (per un totale che si aggirava intorno ai 20-40 milioni di *modii*) di grano all'anno. A queste, vanno aggiunte le riserve di olio e vino, le cui importazioni erano più convenienti allo Stato Romano se effettuate via mare.

È ovviamente palese il fatto che la questione relativa al suo approvvigionamento non sia mai stata lasciata al caso o alla sola azione di privati, dal momento che, diversamente da quanto avverrà per l'Europa del XIX secolo, Roma non conobbe né la rivoluzione della produzione agricola, né quella dei mezzi di trasporto.

In particolare, come sottolinea, tra gli altri, Catherine Virlouvet, il problema dell'approvvigionamento della Città in età imperiale è un dibattito ancora aperto e ampiamente discusso, sintetizzato dalla stessa attraverso due interrogativi principali: "qual è il ruolo giocato dallo stato da un lato, e dai privati dall'altro, nell'approvvigionamento di questo milione di bocche? È possibile scorgere un'evoluzione nel ruolo rispettivo giocato da stati e privati?"²

¹ P. HALSTEAD-J. O'SHEA, *Introduction*, 1989, cit., p. 3.

² Cfr., C. VIRLOUVET, *L'approvvigionamento di Roma imperiale: una sfida quotidiana*, in (a cura di) E. LO CASCIO, *Roma imperiale. Una metropoli antica*, Roma 2000, pp. 103-135. Qui, in particolare, cfr., p. 103.

Un punto cruciale è indubbiamente rappresentato dal capitale e dalla gestione di questo da parte dello Stato Romano; punto che aiuta a comprendere meglio anche l'analisi dell'agricoltura in ambito romano (includendo sia l'età repubblicana che quella imperiale).

Il capitale è necessario per bilanciare i diversi fattori di produzione e per fornire flessibilità e opportunità di lavoro e di innovazione dei mezzi agricoli, in genere.

Di solito i piccoli proprietari di terre (che non oltrepassavano i 10-30 ha di terreno da coltivare) avevano mezzi sufficienti per possedere schiavi e buoi; i grandi possidenti, invece, avevano molta terra e un parallelo capitale da investire, ma resta caratteristica la loro capacità di coinvolgere capitali esterni nelle aziende agricole.

Questa particolarità è stata messa bene in evidenza da Paul Erdkamp, il quale ha spiegato magistralmente questo fenomeno, servendosi di Plinio il Giovane quale fonte principale di analisi, attraverso l'esempio dei contraenti (che acquistavano, trasformavano e/o vendevano i raccolti di vitigni e uliveti) e gli affittuari i quali, nella proprietà di Plinio, possedevano anche capitali da investire e spesso offrivano il loro lavoro quale parte del patto (come avveniva nei possedimenti imperiali nel Nord Africa)¹.

In definitiva, seguendo Paul Erdkamp, si può aggiungere che: "Agricultural surplus may be defined as total harvest minus seed and minus consumption by agricultural workers and farm animals. In other words, it is that part of total production which is not required to continue production"².

In generale, dobbiamo ricordare che, dalla Repubblica ad Augusto, si assiste ad una evoluzione continua dell'economia, anche in funzione del progresso politico-militare, fino a raggiungere il suo apogeo con l'impero.

Roma fece poi giungere al suo interno alimenti da ogni parte possibile del Mediterraneo: sia che il grano fosse offerto a Roma come tributo, sia acquistato dalle autorità competenti dello Stato, il suo movimento avveniva tramite redistribuzione.

Se poi tale movimento era causato dalla vendita di grano mediante agricoltori, vi erano una serie di scambi di mercato, anche se il cereale era acquistato da gettiti fiscali³.

¹ Cfr., P. ERDKAMP, *The Grain Market in the Roman Empire. A social, political and economic study*, Cambridge 2005, p. 33. Il passo di Plinio citato é Plin., *Epist.*, 9, 37, il cui commento dettagliato é presente nell'opera appena citata alle pp. 26-30.

² Cfr., P. ERDKAMP, *The Grain Market*, 2005, cit., p. 34.

³ Cfr., P. TEMIN, *The Economy of the Early Roman Empire*, in *The Journal of Economic Perspectives*, vol. 20, nr. 1, 2006, pp. 133-151. Qui, in particolare, cfr., p. 137.

Un elemento importante, messo in evidenza da uno studio di Hopkins, consiste in un riesame delle tasse imposte da Roma alle province, la maggior parte delle quali erano pagate in denaro.

“ [...] the tax obligations were too large for customary or reciprocal actions to accomplish them”¹.

Inoltre, seppur, ad esempio, buona parte delle tasse imposte all’Egitto e all’Africa fossero pagate in natura mediante il grano, solo una piccola parte di esse (circa il 15/30%) era destinata al servizio annonario e, quindi, alle distribuzioni alla popolazione: il resto rimaneva in mano di privati che, per mezzo anche di navi proprie, lo immettevano nuovamente sul mercato.

Stabilire, quindi, il prezzo del grano per Roma in maniera grossomodo definitiva risulta difficile anche perché viziato dalle distribuzioni gratuite promosse dall’annona, nonostante qualche cifra occasionale sia sopravvissuta, mediante la documentazione letteraria, epigrafica e papiracea.

Per questo motivo, il grano era requisito e coltivato un po’ dappertutto, per la consumazione e la spedizione locale, sia ovviamente per alimentare la richiesta dell’Urbe: in linea di massima, il prezzo del cereale nelle zone periferiche doveva essere più basso, sicuramente rispetto a Roma, “the largest location of excess demand for wheat”².

Peter Temin, in maniera sintetica ed efficace, ci propone uno schema, nel quale inserisce sull’asse verticale i prezzi locali del grano e su quello orizzontale le distanze da Roma: egli, in particolare, regredisce sei differenze nei prezzi del grano a Roma e in altre località *versus* le distanze oltre mare da Roma.

Prendendo come coefficiente il costo stesso del trasporto del grano, egli ha notato una regressione pari a 0,74, arrivando a stabilire che ci furono momenti in cui il trasporto del grano non era disponibile, probabilmente in annate di cattivi raccolti, anche se sarà difficile stabilire cosa sia accaduto realmente, data anche la rugosità e lacunosità delle informazioni a nostra disposizione: in ogni caso, il commercio nel Mediterraneo, almeno per ciò che attiene i primi anni dell’era imperiale, sembra sia stato florido, nonostante la linea tra mercato pubblico e mercato privato non fu mai totalmente netta³.

Inoltre, nonostante Peter Temin abbia cercato di stabilire il prezzo del grano attraverso un’oscillazione tra i 4 e i 6 HS per *modio*, uno dei veri problemi, per cercare di ricostruire la storia dell’economia di mercato di Roma, proviene proprio dalla difficoltà di non avere una serie continua

¹ P. TEMIN, *Economy of the Early Roman Empire*, 2006, cit., p. 137.

² P. TEMIN, *Economy of the Early Roman Empire*, 2006, cit., p. 138.

³ Cfr., P. TEMIN, *Economy of the Early Roman Empire*, 2006, cit., p. 138-139.

di prezzi di molti beni di consumo e di prima necessità, e le parallele modifiche, con l'impossibilità quindi di poterli comparare tra di loro: abbiamo solo esempi di casi isolati.

Ma una città come Roma, in cui si pagavano affitti, in cui i datori di lavoro pagavano i salari ai lavoratori liberi e noleggiavano schiavi, in cui ancora i viaggiatori pagavano il cibo e le bevande per loro stessi e per i propri animali, dimostra la presenza di una vera e propria economia di mercato, svolta principalmente mediante scambio di soldi¹.

Gli Stati medievali e alcuni dei tempi moderni potevano scegliere, per l'approvvigionamento delle città e delle capitali, tra una politica dell' "annona" (nel senso di una politica diretta dei rifornimenti, mediante la creazione di scorte di proprietà del Governo e di distribuzioni a prezzo fisso o gratuite) e una politica di "polizia di grano" (stretto controllo dei mercanti e dei privati); si poteva anche adottare un misto tra le due soluzioni.

In qualche modo, anche a Roma accadeva la stessa cosa. Lo Stato Romano attribuiva un ruolo di primo piano alla politica annonaria, senza, tuttavia, opporsi all'esistenza di un commercio privato, anche in materia di approvvigionamento in grano dell'Urbe: lo Stato, cioè, interveniva, in entrambi i casi, per ciò che atteneva il commercio dei cereali.

Guéry, a proposito degli scambi e dei mercati dell'Ancien Régime, scriveva che: "nourrir le peuple ou s'assurer qu'il est bien nourri est un des attributs de la royauté"².

Come afferma Jean Andreau, questa frase, ad eccezione della parola 'regalità', può essere applicata anche alla Roma della fine della Repubblica o dell'Alto Impero³.

Il ruolo dello Stato, in materia di scambi e di commercio, è duplice, con un versante economico e uno più prettamente sociale.

In particolare, da una parte, contro le attività private, economiche e non, il compito dello Stato è di natura disciplinare: ha il diritto e il dovere di esercitare una regolamentazione, di far trionfare la legalità e regnare l'ordine; dall'altra, il suo dovere è quello di assicurare a ciascun gruppo e a ciascuna persona vantaggi compatibili con le leggi e i bisogni della città e dei poteri pubblici, come, ad esempio, rendere crediti ai commercianti e agli armatori, così come ai cittadini o ai peregrini. Il

¹ Cfr., P. TEMIN, *A Market Economy in the Early roman Empire*, in *The Journal of Roman Studies*, vol. 91, 2001, pp. 169-181. Qui, in particolare, cfr., pp. 173-174.

² Cfr., A.GUÉRY, *Échanges et marchés d'Ancien Régime*, *Bulletin du MAUSS*, 9, 1er trimestre 1984, pp. 117-130. Qui, nello specifico, p. 121.

³ Cfr., J. ANDREAU, *La cité romaine dans ses rapports à l'échange et au monde de l'échange*, in *Économie antique. Les échanges dans l'Antiquité: le rôle de l'État*, Saint-Bertrand-de-Comminges 1994, pp. 83-99. Qui, in particolare, pp. 92-93, nelle quali questo concetto è anche reso esplicito, mediante il riferimento a numerosi testi di autori antichi.

commercio, in ultima istanza, si presenta come una legge applicabile a tutti e, nello stesso tempo, come un progetto di diritto professionale, esercitato sui gruppi piuttosto che sull'attività.

A questo, come sottolinea ancora Andreau, non va dimenticato l'aspetto sociale, e politico insieme: ossia assicurare l'approvvigionamento della città, in grano in particolar modo. "C'est donc par le biais de la consommation que les pouvoirs publics se préoccupaient de l'intérêt économique de l'ensemble de la population, ou du moins de l'ensemble des citoyens"¹.

Ai fini della tematica qui proposta, seguendo anche le direttive della New Institutional Economic (NIE) e, in particolare le linee guida di Peter Klein, cerchiamo di offrire qualche elemento più preciso circa le reali implicazioni e il ruolo giocato dallo Stato Romano in materia economica, "is to explain what institutions are, how they arise, what purposes they serve, how they change and how – if at all – they should be reformed"².

Un altro asserto importante, elaborato da un altro dei seguaci della NIE, Yoram Barzel, è la definizione di diritti economici, i quali rappresenterebbero la capacità di un individuo di consumare, direttamente, i servizi di un bene o, indirettamente, di usarli mediante lo scambio³.

Ancora, secondo Dennis P. Kehoe, la teoria dei costi di transazione si presta bene a spiegare i legami economici esistenti tra le varie tipologie di possesso della terra e le leggi sorte per regolare tale possesso.

Sempre secondo tale studioso, questo tipo di approccio, basato appunto sui costi di transazione, si presta bene a spiegare la persistenza di alcune forme di possesso che la sola economia neoclassica avrebbe difficoltà ad accettare e, quindi, spiegare: effettivamente, l'Impero Romano finanziò spesso, anche a costo di cifre proibitive, le piccole proprietà, quale mezzo, evidentemente, per portare ad economie di scala e ad una maggiore produttività dell'agricoltura⁴.

Le leggi agrarie furono promulgate con continuità, anche se il problema dell'approvvigionamento in cereali non fu mai risolto in maniera definitiva: nonostante ciò, lo Stato continuò sempre a giocare le sue carte attraverso un'abile costruzione di queste leggi.

¹ Cfr., J. ANDREAU, *La cité romaine*, cit., 1994, p. 96.

² P.G. KLEIN, *New Institutional Economics*, in B. BOUCKAERT-G. DE GEEST, *Encyclopedia of Law and Economics*, I, Cheltenham (UK)-Northampton (MA) 2000, pp. 456-489. Qui, nello specifico, cfr., p. 456; D. P. KEHOE, *Law and rural economy in the Roman Empire*, Michigan 2007, pp. 3-4.

³ Il diritto economico é "an individual's ability, in expected terms, to directly consume the services of an asset, or consume it indirectly through exchange." [Y. BARZEL, *A Theory of the State: Economic Rights, Legal Rights, and the Scope of the State*, Cambridge 2002, p. 15]. D. W. Allen, invece, definisce questi diritti come la capacità di esercitare una libera scelta in relazione all'utilizzo di un bene o di un servizio. Cfr., D. W. ALLEN, *Transactions Costs*, in B. BOUCKAERT-G. DE GEEST, *Encyclopedia of Law and Economics*, I, Cheltenham (UK)-Northampton (MA) 2000, p. 898; S. Shavell, ancora, distingue tra "possessori di diritti" – che permettono di usufruire delle loro cose, evitando ad altri il loro utilizzo – e "diritto di trasferire un diritto possessorio". Cfr., S. SHAVELL, *Foundations of Economic Analysis of Law*, Cambridge MA, 2004, pp. 9-26; D. P. KEHOE, *Law and rural economy in the Roman Empire*, Michigan 2007, pp. 32-33.

⁴ Cfr., D. P. KEHOE, *Law and rural economy*, 2007, cit., p. 34.

Durante l'Impero, ad esempio, i piccoli proprietari furono da sempre sostenuti e protetti nelle dispute sorte con i grandi possidenti di terre, nonostante fosse evidente come il governo centrale tendesse ad avere dalla propria parte il forte potere economico delle classi più ricche.

Effettivamente, pur patteggiando la causa dei più deboli, era difficile, per questi, recarsi presso i tribunali, solitamente sotto l'influenza dei ceti imprenditoriali e mercantili romani, per dirimere e risolvere conflitti sorti in materia agraria (e non solo), che finivano per cadere nel dimenticatoio e non essere mai aperti e affrontati.

Lo sviluppo di estese proprietà private e il parallelo inserimento dello stesso Stato, quale possessore di terre, hanno contribuito a saldare il ruolo delle istituzioni nelle campagne.

Attraverso uno studio comparativo di W. Jongman e R. Dekker, verranno qui sintetizzate alcune tra le principali forme di intervento statale, i loro contesti e il risultato della loro applicazione, partendo da due asserti imprescindibili: la numerosa popolazione di Roma; “the concentration of imperial power in the hands of a small Roman elite provided the impetus for the emergence of an imperial capital with some one million inhabitants”¹; e, nel libero mercato, i cattivi raccolti che procedono paralleli all'incremento dei prezzi, determinando una fuoriuscita dallo stesso mercato dei poveri consumatori, per i quali il prezzo del cereale diventa proibitivo.

Lo Stato Romano interveniva, quindi, spesso ma non in senso morale e civile, quanto piuttosto per scansare il pericolo di rivolte popolari².

Un metodo da poter utilizzare sarebbe quello di analizzare il problema a partire dalla domanda, eliminando dalle donazioni di frumento alcune categorie sociali: questo si verificò in alcuni periodi drammatici creatisi per forti carenze di grano, come avvenne per gli stranieri nel 6 d.C.³

La regolamentazione della voce “offerta” offre maggiori strategie da effettuare, migliorando, ad esempio, le condizioni di produzione, legiferando a favore di un controllo più stretto sulla burocrazia, sulla produzione, sul commercio e la lavorazione dei cereali. Tutti questi processi possono prendere avvio dalla semplice canalizzazione dei fiumi, per arrivare al sistema delle esenzioni fiscali.

Tutto ciò passa quasi inevitabilmente in secondo piano, nei periodi di grave penuria del cereale, durante i quali si impedì, ad esempio, ai commercianti di esportare le scorte di grano stivate nei magazzini in altre città o, in particolare, in quelle città in cui la carestia era ancora più forte e i prezzi più elevati.

¹ W. JONGMAN – R. DEKKER, *Public intervention in the food supply*, 1989, cit., p. 118, con i relativi riferimenti alle opere di altri studiosi.

² Cfr., W. JONGMAN – R. DEKKER, *Public intervention in the food supply*, 1989, cit., p. 118, i quali riportano anche un episodio recente avvenuto in Tunisia.

³ Cfr., G. RICKMAN, *Corn Supply*, 1980, cit., p. 63; Episodi simili si verificarono anche nei secoli successivi, a Leida e Amsterdam. Per maggiore completezza, cfr., W. JONGMAN – R. DEKKER, *Public intervention in the food supply*, 1989, cit., p. 118.

Un'altra manovra di intervento potrebbe essere quella di fissare il prezzo del grano, il quale può essere manipolato solo entro alcuni margini. Fissare il prezzo del pane significa, nello stesso tempo, ridurre la quantità portata al mercato, e stimolare la domanda.

In più, le forniture potrebbero anche essere tenute da sussidi: in questo modo, i commercianti avrebbero garantito il prezzo di mercato, e i consumatori potrebbero pagare il cereale ad un prezzo modico.

Tuttavia, se il mercato diventa anelastico vi è il rischio che si accumulino ingenti somme di denaro, con la necessità di creare un buon sistema di redistribuzione, per evitare che il prezzo a buon mercato favorisca i soli commercianti, i quali acquisterebbero il grano a prezzi vantaggiosi, per rivenderlo ad una tariffa più alta.

In gravi periodi, poi, venivano vendute a prezzo ridotto o concesse addirittura gratis, da parte dello Stato, le scorte di emergenza. In questi stessi momenti, con l'accortezza di farsi sentire dalla popolazione come dei benefattori (per non minare alla stabilità dello stesso ordine costituito), privati cittadini potevano offrire personali rifornimenti di grano, direttamente o tramite fornai¹.

Con la spinta imperialistica romana e la conquista di molteplici territori, sul finire del III secolo a.C., si assisterà ad una serie di leggi e decreti – analizzati nel dettaglio nelle pagine successive – che porteranno pian piano alle distribuzioni gratuite di grano prima, di pane poi, alla popolazione di Roma: un meccanismo tale doveva funzionare ed essere gestito al meglio, a prescindere dai periodi di scarso raccolto, poiché “had become a major factor in the growth of the city of Rome, demanding that clear boundaries be drawn as to eligibility”².

La situazione di Roma si presenta comunque differente da quella che possiamo osservare per i primi tempi dell'Europa moderna, nonostante i metodi per arginare le carestie e avere delle derrate conservate, da utilizzare in caso di necessità, siano pressoché le stesse.

In sintesi, il modello romano era basato su una grande distribuzione in natura, con la presenza di notevoli quantità di grano, immagazzinate perlopiù sotto forma di tassazione; nell'Europa moderna, invece, con la sua divisione in regni e i provvedimenti presi in limitate aree geografiche, la situazione era diversa: le autorità supportavano i loro cittadini come parti sul mercato, con una maggiore conservazione in soldi.

Quando i prezzi del grano cominciarono a salire, le città compravano azioni sul mercato, portandole, spesso, ad una concorrenza spietata tra di loro: il divieto di esportazione che

¹ Cfr., W. JONGMAN – R. DEKKER, *Public intervention in the food supply*, 1989, cit., p. 119. Qui leggiamo che i panettieri, nel tardo impero romano, divennero una vera e indispensabile appendice dell'apparato di governo, proprio come avvenne per i panettieri di Amsterdam sotto la Repubblica Olandese. Per la questione dei panettieri, cfr., inoltre, E. TENGSTRÖM, *Bread of people. Studies of the corn-supply of Rome during the late Empire*, Stockholm, 1974, p. 73 e sgg.; H. PAVIS D'ESCURAC, *La préfecture de l'annone, Service administratif impérial d'Auguste à Constantin*, Rome 1976, p. 26 e sgg.; G. RICKMAN, *The Corn Supply of Ancient Rome*, Oxford 1980, p. 205 e sgg.

² W. JONGMAN – R. DEKKER, *Public intervention in the food supply*, 1989, cit., p. 119.

generalmente era imposto significava togliere aiuti importanti ad altre città, creando disagio. Tale disagio era poi risollevato con patetiche e misere quote di grano.

In definitiva, la differenza tra Roma e l'Europa moderna consiste sostanzialmente in questo: Roma, che aveva inglobato la maggior parte dei territori produttori di grano con la forza militare, era così grande da essere riuscita ad assorbire la quota maggiore di grano, trasportato sulle lunghe distanze. Questo aspetto non ci ha consentito di conservare, come si è detto, dati relativi ai prezzi del grano sul mercato.

Grano supplementare era sicuramente acquistato in caso di sensibile aumento dei prezzi e, in questo senso, avere delle riserve locali di grano era indispensabile.

La situazione, invece, dell'Europa preindustriale era leggermente differente poiché non esisteva un unico centro in cui confluivano le grandi risorse politiche e militari, ma ogni singola città riusciva ad esercitare un'influenza minima sulla totalità del mercato. D'altra parte, questo significava però che, in momenti di scarsità, potevano giungere rifornimenti supplementari, senza che il prezzo del grano salisse troppo sotto la spinta di domande aggiuntive da parte di una città.

Parlare di Roma, invece, era come parlare del mercato mondiale, con la presenza, tuttavia, di un libero mercato, di cui non si riesce a stabilire con esattezza l'entità: in quest'ultimo mercato, però, comprare quantitativi di grano integrativi sarebbe costato molto di più all'imperatore, rispetto a ciò che accadrà per le città europee del periodo preindustriale.

Sia a Roma, sia nelle epoche successive, e quasi indipendentemente dalle tensioni sociali e dalle ideologie politiche, ciò che accomuna maggiormente è che, in ogni caso, fronteggiare le carestie non è un problema meramente economico, ma "is integrally bound up with the questions of who gains or loses from scarcity, and of who gains or loses as a result of coping strategies"¹.

In questo commercio del grano sono sempre stati in gioco gli obiettivi di quattro gruppi sociali/attori principali: Stato (col significato di autorità), mercanti, panettieri e poveri.

Le tattiche generalmente usate dai governi di società statali per porre riparo alle crisi alimentari si possono concentrare, come affermano P. Garnsey e I. Morris, nelle seguenti: imperialismo, per espandere i territori in proprio possesso; estensione delle aree coltivate, per avere a disposizione maggiori terre produttrici; intensificazione, per incrementare i rendimenti delle stesse terre, con l'introduzione di strumenti moderni per coltivare la terra e di nuove colture; colonizzazione, per ridurre le esigenze di consumo da parte di una comunità, esportando una parte di essa in altri territori; commercio, per importare le merci alimentari necessarie, attraverso, appunto, il commercio e/o altre forme di scambio; regolazione e redistribuzione, mediante regolari istituzioni e leggi volte ad una giusta divisione dei prodotti disponibili. Quest'ultima fase potrebbe produrre, da un lato,

¹ W. JONGMAN – R. DEKKER, *Public intervention in the food supply*, 1989, cit., p. 121.

varie misure di assistenza sociale intraprese dalle autorità politiche o da singoli (il cosiddetto ‘evergetismo’), dall’altra, se non garantite, rivoluzioni sociali dal basso¹.

2.2. Il sistema tributario.

Il sommo bene per lo Stato Romano non è garantito dalla sola pace, ma risulta essere qualcosa di più complesso: è a un tempo sicurezza, libertà, regolare andamento della cosa pubblica; così come strettamente connesso al fattore economico è il fenomeno tributario.

La necessità di una organizzazione tributaria era condizione primaria per il benessere della cosa pubblica, come rispecchiato dalla celebre espressione di Tacito “*nec quies gentium sine armis, nec arma sine impensis, nec impensa sine tributis haberi queunt*”. - La “*quies*”, dunque, va mantenuta con le armi, intendendo con questo non solo le legioni disperse, come erano in gran parte, in coorti e in piccoli presidi, ma significa garantire un sistema di polizia organizzata ed efficiente in ogni provincia e in ogni cittadina, così come una magistratura accorta e preparata; significa possedere regolari e ricchi territori da utilizzare per ogni tipo di merce da importare, e per l’approvvigionamento cerealicolo, in modo particolare. Questo rappresenta un modo sicuro per tutelare la pubblica tranquillità, nonostante l’emanazione delle leggi agrarie non mutò poi molto il sistema economico, legato a fattori di carattere sociale, ma anche di ordine pubblico.

La storia degli studi moderni sulle dogane a Roma, come si è visto nel capitolo precedente, trae le sue origini dallo studio di Peter Burmann del 1734, *Vectigalia populi romani*, il quale si diffuse, a partire dalla seconda metà del XIX secolo, soprattutto in Francia².

Da questo momento in poi, anche molti giuristi e storici del diritto si sono occupati degli aspetti finanziari, e particolarmente fiscali, della storia e del diritto pubblico romano.

Il merito, però, di aver posto le fondamenta teoriche e metodologiche della storia economica del sistema fiscale greco-romano spetta a Michel Rostovtzeff, il quale sosteneva che non esistevano poi differenze di natura tra l’economia antica al suo apogeo (periodo ellenistico, fine della Repubblica romana e inizio dell’Impero) e l’economia moderna: la differenza è piuttosto di grado, ossia una differenza quantitativa e non qualitativa, la quale permetteva, tra le altre cose, di utilizzare termini e nozioni dell’economia moderna per analizzare e definire quella antica³.

¹ Cfr., P. GARNSEY – I. MORRIS, *Risk and the polis: the evolution of institutionalized responses to food supply problems in the ancient Greek state*, in (ed. P. HALSTEAD-J. O’SHEA, *Bad year economics. Cultural responses to risk and uncertainty*, Cambridge 1989, pp. 98-105. Qui, in particolar modo, cfr., p. 99.

² P. BURMANN, *Vectigalia populi romani*, Leyde 1734. Sugli altri studi su questa questione, apparsi prima del 1900, cfr., nota nr. 1, p. 51 del presente lavoro.

³ Cfr., M. I. ROSTOVITZEFF, *Griechische Wirtschafts- und Gesellschaftsgeschichte bis zur Perserzeit*, Tübingen 1931, in *Zeitschrift für die gesamte Staatswissenschaft*, 92-1932, pp. 333-339; e il successivo, ib., *Histoire économique et sociale de l’Empire romain (HESER)*, Paris 1988. Non si può comunque prescindere dalla lettura del volume di Weber:

Il valore più importante dei suoi lavori è quello di aver fatto uscire la storia economica delle dogane dal quadro della storia amministrativa in cui era imbrigliata, per dargli un suo posto di primo piano nella storia economica e sociale. Tuttavia, fino agli anni '60 del secolo scorso, l'impronta amministrativa delle dogane continuava a restare pregnante.

Lo studio sulle dogane sarà piuttosto inserito all'interno del prelievo fiscale totale, senza cercare di determinarne un proprio peso specifico. Ciò è dovuto, in primo luogo, alla rarità delle testimonianze antiche, ma, come evidenzia J. France, vi è un'altra ragione, forte e di carattere concettuale: le dogane rimangono insite nella storia amministrativa poiché queste avevano, a Roma come nelle città greche, una finalità strettamente fiscale, senza ricoprire un ruolo di uso o scopo economico¹.

Tale idea, già apparsa nell'opera di Cagnat, sarà ripresa da Moses I. Finley, il quale cercò di dimostrare che gli Stati antichi non avevano niente in comune con quella che noi oggi definiamo "politica economica", poiché i loro atti erano determinati da motivazioni di ordine politico: tra gli argomenti proposti, un ampio spazio è anche dedicato alla fiscalità e alle dogane².

Considerando, poi, che le imposte indirette avevano un ruolo essenziale nella strategia fiscale romana e che attraverso esse Roma si riforniva, diversi studiosi, tramite il vaglio dei documenti antichi, hanno cercato di fornire un dato quantitativo dei gettiti prelevati dallo Stato Romano.

A questo, si aggiunge poi un'altra questione fondamentale, ossia se lo Stato avesse effettivamente avuto una politica doganale.

Per rispondere a tale quesito, molti storici, tra cui S. J. De Laet e Denis Van Berchem, si sono interrogati sull'origine stessa del prelievo doganale e sulla natura dei suoi fondamenti³.

Theodor Mommsen ha respinto l'origine regale dell'imposta indiretta, affermando che i Romani distinguevano sostanzialmente due tipi di imposta: i *tributa*, che erano all'origine delle tasse di proprietà, e i *vectigalia*, inserendo il *portorium* in quest'ultima categoria "dans la mesure où les limites maritimes et terrestres de l'État faisaient partie des *loca publica*, et où ce dernier en tant que propriétaire obligeait les marchands à acquitter un droit pour les franchir".

Tale tesi fu respinta da De Laet, secondo cui il termine *vectigal* designa in maniera generica tutte le forme di reddito dello Stato.

M. WEBER, *Wirtschaft und Gesellschaft*, Tübingen 1922 (trad. fr., sotto la direzione di J. Chavy e di E. de Dampierre, Paris 1971).

¹ Cfr., per questo passaggio e, in genere, per tutta la tematica qui affrontata in sintesi sulle dogane, l'articolo di J. France: J. FRANCE, *De Burmann à Finley: les douanes dans l'histoire économique de l'Empire romain*, in *Économie antique. Les échanges dans l'Antiquité: le rôle de l'État*, Saint-Bertrand-de-Comminges 1994, pp. 127-153. Qui, in particolare, cfr., p. 134.

² M. I. FINLEY, *L'économie antique*, trad. fr. (di M.P. Higgs), Paris 1975, p. 207 e sgg.

³ Cfr., S. J. DE LAET, *Portorium. Étude sur l'organisation douanière chez les Romains surtout à l'époque du Haut-Empire*, Bruges 1949; D. VAN BERCHEM, *Du portage au péage. Le rôle des cols transalpins dans l'histoire du Valais celtique*, *Museum Helveticum*, 13-1956, pp. 199-208.

D. Van Berchem ha cercato, invece, di evidenziare l'origine del *portorium*, partendo da un'analisi etimologica: il pagamento di un diritto di passaggio proveniva dall'antica necessità di fare appello ai servizi di un traghettatore.

Nel momento in cui questo viene meno per la costruzione di un ponte e/o di una strada, l'autorità responsabile dell'opera continua comunque a percepire dagli utenti una somma equivalente a quella che avrebbero pagato per farsi trasportare: non si tratta più di un solo servizio di trasporto, ma piuttosto di una contropartita per l'opera offerta dallo Stato ai viaggiatori.

Ciò aiuta alla comprensione, e soprattutto per il caso della Gallia, di alcune caratteristiche del sistema doganale romano, quale la posizione delle stesse ai confini delle province o su ostacoli naturali, così come la presenza di più stazioni nello stesso itinerario.

Quali possono essere stati gli effetti economici e le conseguenze della politica doganale?

Tra i vari aspetti sottolineati, si osservino, anche per l'argomento che sarà affrontato in seguito, le conclusioni proposte da Claude Nicolet il quale, riferendosi al *monumentum Ephesenum*, ricorda come la legislazione doganale poteva incoraggiare la circolazione dei prodotti, penalizzando lo stoccaggio. Questo aspetto, propriamente riferito ad un contesto annonario, è importante poiché così lo Stato avrebbe giocato un ruolo di primo piano non solo sul rifornimento di Roma, ma anche su quello di altre città e sul mercato libero, essenziale per la vita economica, propriamente detta¹.

In questo modo anche le frontiere acquistano un significato di prim'ordine, soprattutto se pensiamo alle esenzioni accordate dallo Stato ai *negotiatores* che rifornivano gli eserciti nelle zone di frontiera.

Se una parte delle loro merci era sicuramente destinata al mercato militare, è anche vero che buona parte di queste finiva sul mercato civile; una parte era venduta al di là delle frontiere, alle popolazioni indigene e soprattutto alle loro élites.

Da sottolineare ancora, seguendo diversi studiosi, tra cui J. France, che al ritorno il traffico delle merci acquistate fuori dall'Impero, se godevano ugualmente dell'esenzione dai portoria, potevano procurare ai commercianti che ne approfittavano dei lauti guadagni

Il sistema tributario era sostanzialmente impostato in maniera molto schematica e, potremmo dire, quasi manichea: - reddito del *demanium* come entrata ordinaria; - il *tributum*, quale entrata straordinaria.

Il demanio, nello specifico, consisteva nella terza parte delle terre conquistate che spettava di diritto allo Stato, solitamente date in parte in affitto a privati, ma per lo più a patrizi; i canoni pagati,

¹ Cfr., C. NICOLET, *Rendre à César. Économie et société dans la Rome antique*, Paris 1988, p. 122; ib., *Le monumentum Ephesenum et les dîmes d'Asie*, Bulletin de correspondance hellénique, 115, 1991/I, Études, pp. 465-480 (qui, in particolare, pp. 479-480). Si tenga presente anche il lavoro di J. Andraeu: J. ANDREAU, *La cité romaine dans ses rapports à l'échange et au monde de l'échange*, in *Économie antique. Les échanges dans l'Antiquité: le rôle de l'État*, Saint-Bertrand-de-Comminges 1994, pp. 83-98.

invece, costituivano la sola entrata regolare dello Stato romano. Le terre non affittate potevano essere vendute e le somme così ricavate, utilizzate per i bisogni straordinari. Il *tributum*, invece, era una imposta sul capitale destinata a coprire le spese di guerra; tale eccezionale imposta, però, finì per divenire regolare, e si ricorse al *tributum* sempre più spesso sia per le continue guerre che depauperavano l'erario, sia per compensare la diminuita consistenza del demanio pubblico in conseguenza delle leggi agrarie.

Per tutte queste ragioni, avere maggiori quantità di terre da cui recuperare grano era di vitale importanza per la sopravvivenza stessa dello Stato Romano e per evitare torbidi, causati da una popolazione in continua crescita e, per di più, affamata.

Un cambiamento notevole, in materia di finanza e di fisco, fu dato da Augusto, il quale apportò sostanziali modifiche all'amministrazione di Roma e a quella delle terre conquistate, mediante una profonda riforma del sistema finanziario, attraverso cui l'*aerarium* venne collocato tra i beni delle province, e il *fiscus* cominciò a divenire un gettito d'entrata importante, a tutto vantaggio dell'Imperatore, secondo un processo già avviato da Cesare.

In dettaglio, l'*aerarium* può benissimo essere definito come la cassa del popolo romano, in cui confluivano i proventi delle imposte, dei tributi, delle vendite di cose pubbliche e le indennità di guerra e delle prede. Nel diritto romano con *fiscus* si designava, in origine, la sostanza e la cassa dell'imperatore. Già ad Augusto risale l'istituzione di alcune casse speciali (tra le quali, quella dell'*aerarium militare*); poi, con Claudio, si assisterà alla piena centralizzazione e al potenziamento del *fiscus*, il quale controllerà e in seguito ridimensionerà il peso dell'*aerarium*: l'imperatore potrà esercitare il proprio controllo su quest'ultima cassa non solo con interventi diretti, ma con il ricorso anche allo *ius referendi*, ossia alla facoltà di pronunciarsi in Senato su questioni di politica finanziaria. La contrapposizione tra le due casse cesserà di avere senso con i Severi, periodo in cui la cosa pubblica sarà totalmente sotto il controllo dell'imperatore.

Col tempo il termine *fiscus* venne a indicare anche i beni del *Princeps* di provenienza pubblica e devoluti a pubblici scopi; beni comunque distinti dal suo patrimonio privato. L'*aerarium*, invece, si ridusse a cassa municipale della città di Roma.

È difficile datare con precisione questo passaggio da una cassa all'altra, non avendo una documentazione precisa in materia, anche se verosimilmente si tende a collocarla, come detto, al tempo dell'imperatore Claudio. È, però, con la letteratura di età traianea che questa opposizione appare nettamente marcata¹.

Mentre si assiste al parallelo impoverimento dell'*aerarium* a vantaggio del *fiscus*, quest'ultimo si presenta, invece, come l'unione tra un patrimonio incredibilmente vasto e un'organizzazione

¹ Cfr., Tac., *Ann.*, II, 47, 2; VI, 2, 1; VI, 17, 2.

burocratica ed amministrativa che lo rendeva operante. Nel primo caso, il *fiscus* viene a coinvolgere l'intero territorio dell'impero con la sua rete di funzionari, agenti ed esecutori che, in ogni provincia e città, erano dediti alla riscossione delle entrate e alla rispettiva gestione, curando anche i rapporti di carattere economico, negoziale e giudiziario di tali attività.

Un altro sistema, varato da Diocleziano, e determinante l'ammontare dell'annona, è quello che avrà il nome di *iugatio-capitatio*.

Tale sistema riprendeva, per unirle, due imposte già esistenti, ossia la *iugatio* – che minava le rendite fondiarie – e la *capitatio* – che intaccava, invece, le stesse persone. Secondo tale processo, le terre coltivabili erano suddivise, nelle varie regioni, in base al tipo di coltura e al rendimento, in unità fiscali definite *iuga*, mentre la popolazione era suddivisa, a sua volta, in altrettante unità fiscali, definite *capita*. Il loro valore variava in base alle singole province e alle necessità del bilancio statale.

Diocleziano unì le due imposte, creando appunto la *iugatio-capitatio*, prelevata dall'insieme dei fattori produttivi, ovvero uomini, animali, terre, dopo aver messo a punto l'imponibilità dell'imposta, mediante la realizzazione di un enorme catasto delle ricchezze presenti in tutto l'Impero.

La presenza dello Stato Romano era evidente e pressante in quasi tutti gli ambiti della vita politica ed economica di ciascun individuo. Basti pensare alla degenerazione che si avrà proprio sulla citata *iugatio-capitatio*.

In effetti, dal momento che a una terra priva di contadini non era imponibile alcuna tassa, allo stesso modo avveniva per un contadino senza terra. Ciò portò lo Stato a vincolare un gran numero di contadini alla terra e Costantino, per tassare quelli senza terra – commercianti, mercanti, usurai, e persino prostitute – creò l'imposta chiamata *collatio lustralis*.

Si tenga, inoltre, presente che la regolamentazione dell'imposta sulla terra e/o i contadini non teneva conto né di carestie, né di pestilenze, né di devastazioni, ma solo di catastrofi troppo evidenti per essere ignorate, determinando, in anni particolarmente difficili per i raccolti, l'abbandono dei contadini dai terreni per sfuggire al pagamento richiesto dagli esattori.

2.3. Le carestie nel Mediterraneo romano.

L'ingresso dello Stato Romano ha inevitabilmente favorito il mantenimento delle grandi proprietà, appartenenti soprattutto agli ordini senatoriale ed equestre, con la ricchezza concentrata in poche mani: questi hanno approfittato dei lauti guadagni derivanti dal commercio (soprattutto con la

vendita di vino e olio), protetto e facilitato dallo stesso Stato, mediante il quale riuscirono ad ingrandire e a potenziare le loro già vaste proprietà.

Questi passaggi furono di impatto forte e immediato soprattutto per quei Paesi che subirono processi di urbanizzazione notevoli che, in ogni caso, variavano da provincia a provincia: genericamente, i paesi occidentali subiranno cambiamenti consistenti, in relazione proprio alla presenza di queste ricche élites, che derivavano i loro guadagni dall'agricoltura.

Ad esempio, in relazione anche alla tematica che si svilupperà in seguito, siamo informati da Greg Woolf che in Gallia si svilupparono, soprattutto nei primi due secoli della nostra era, *villae* di stile italico, di solito della dimensione di 100-200 *iugera* di terreno (pari circa a 40 ettari).

L'Africa e la Spagna (quest'ultima soprattutto a partire dalla dinastia flavia) subiranno importanti trasformazioni, con terreni lavorati allo scopo di ottenere consistenti produzioni di olio, il quale diventerà parte delle derrate offerte alla popolazione dal servizio annonario¹.

Tuttavia, il governo centrale doveva parallelamente rispondere alla richiesta di cereale, per soddisfare e sfamare la popolazione dell'Urbe e gli eserciti impegnati su diversi fronti di guerra.

Secondo Kehoe, questo sistema di controllo e di estensione dei terreni in suoli particolarmente fertili si inquadra proprio nella logica dello Stato Romano di possedere territori da sfruttare per l'approvvigionamento della capitale e, quindi, nella volontà di fornire una garanzia a quelle politiche attuate a scopo sociale e politico insieme, senza la necessità di ricorrere al mercato aperto².

Tuttavia, la siccità frequente nel Mediterraneo, così come la carenza di derrate alimentari, anche se non grave ma sicuramente localizzata, ha portato di frequente lo Stato Romano a ricorrere al mercato privato, i cui costi, però, erano spesso esosi.

In questo senso, probabilmente, deve essere letta la strategia politica – e sociale – di affittare le tenute imperiali a piccoli proprietari (small-scale tenants), quale soluzione per ottenere ricavi stabili, a fronte dell'incertezza dei metodi di sfruttamento e di mercati imperfetti: tuttavia è un metodo che mostra i suoi risultati solo a lungo termine.

Per la documentazione ritrovata, si è potuto notare come questa tipologia di organizzazione delle proprietà imperiali fosse presente in diversi territori dell'Africa, le cui iscrizioni ci restituiscono il ricordo di leggi create proprio in questa direzione; si pensi alla *lex Manciana* e alla *lex Hadriana*³.

¹ Cfr., sulla Gallia, G. WOOLF, *Becoming Roman: the Origins of Provincial Civilization in Gaul*, Cambridge 1998, pp. 148-168; D. P. KEHOE, *Law and rural economy*, 2007, cit., p. 46.

² “ [...] the government could assure itself of direct access to important foodstuffs and avoid having to compete for them on the open market” [D. P. KEHOE, *Law and rural economy*, 2007, cit., p. 54].

³ Il documento della *lex Manciana* si può riscontrare in CIL, VIII, 25902 (dal sito chiamato Henchir-Mettich); la *lex Hadriana*, invece, è contenuta in CIL, VIII, 25943 (dal sito chiamato Ain-el-Djemala). Lasciando qui da parte il problema della cronologia di tali legge, la prima si presenta come una forma di mezzadria agevolata per invogliare la manodopera servile, il cui regolamento era ripartito nel seguente modo: 1) offerta di terreni in enfiteusi a contadini liberi, ai quali viene concesso anche il diritto di trasmetterla in eredità, col vincolo di coltivarla sempre; 2) agevolazioni per i primi anni di dissodamento dei terreni e beneficenze di diversi anni, a seconda che venissero impiantati uliveti o

Come si è accennato, Willem Jongman e Rudolf Dekker spiegano i fenomeni economici insiti all'interno del processo di produzione, distribuzione, rischi ed interventi da parte degli organi competenti, attraverso un'analisi comparativa con altre realtà storiche, dimostrando come questo metodo si riveli di valido aiuto anche per comprendere che i meccanismi di difesa (*coping mechanisms*) non sono indipendenti dalla stessa organizzazione sociale¹.

Gli studiosi dividono in due gruppi le cause che determinano la penuria di cibo: da una parte, le cause naturali, quali siccità, abbondanti piogge inaspettate, malattie e animali che possono arrecare danni notevoli alle piante. Nonostante poi, come è facilmente intuibile, queste calamità non possano essere predette con certezza, gli economisti si soffermano sulla possibilità numerica, chiamando tale fattore "rischio", per distinguerlo dall'incertezza².

Le altre cause sono di tipo culturale: W. Jongman e R. Dekker portano l'esempio della guerra, la quale causa la distruzione dei raccolti o la rimozione dei contadini che prima coltivavano quei campi. Per i primi osservatori moderni di economia, questo caso non era poi così rilevante, poiché non scorgevano differenze tra le locuste e gli stessi soldati. Tuttavia, è stato evidenziato come la carestia possa semplicemente derivare come effetto della guerra, anche in paesi non belligeranti.

Senza entrare nel dettaglio di ogni singola carestia che attanagliò il mondo romano, ricordiamone tuttavia, le principali, tenendo presente che quelle che colpirono le province, in età imperiale, saranno viste con più precisione nelle successive pagine del presente lavoro.

Di alcune ci vengono forniti anche i metodi di risoluzione e le aree sfruttate dallo Stato per tamponare le situazioni di emergenza che, di volta in volta, si presentavano.

Una delle prime e più gravi carestie che la storiografia ricorda, si colloca nel 491 a.C., provocata dalla secessione dei plebei³.

vigneti; 3) divisione *partitaria* dei raccolti, genericamente due parti al contadino e una al padrone, in base al calcolo della produzione annua. La *lex Hadriana* si presenta come un'estensione della prima. Cfr., D. P. KEHOE, *Law and rural economy*, 2007, cit., pp. 53-60.

¹ Cfr., W. JONGMAN – R. DEKKER, *Public intervention in the food supply in pre-industrial Europe*, in (ed. P. HALSTEAD-J. O'SHEA, *Bad year economics. Cultural responses to risk and uncertainty*, Cambridge 1989, pp. 114-122. I due autori, in questo articolo, propongono un'analisi comparativa degli interventi attuati dalle autorità politiche per cercare di risolvere il problema degli approvvigionamenti, di grano in particolare, tra l'epoca dell'Europa pre-industriale e il mondo antico (l'età imperiale di Roma, nello specifico). Le fluttuazioni della domanda, nel libero mercato, avrebbero inevitabilmente portato ad un aumento vertiginoso delle fluttuazioni del prezzo degli alimenti principali: dal momento che la popolazione urbana non sarebbe stata capace di porre un freno a tali oscillazioni, avrebbe ovviamente richiesto un intervento da parte delle autorità competenti.

² Cfr., W. JONGMAN – R. DEKKER, *Public intervention in the food supply*, 1989, cit., p. 115. Gli autori rimandano anche allo studio di F. H. KNIGHT, *Risk, Uncertainty and Profit*, Boston/New York 1921.

³ Cfr., Liv., II, 34, 1-5: *Consules deinde T. Geganius P. Minucius facti. eo anno cum et foris quieta omnia a bello essent et domi sanata discordia, aliud multo grauius malum ciuitatem inuasit, caritas primum annonae ex incultis per secessionem plebis agris, fames deinde, qualis clausis solet. uentumque ad interitum seruitiorum utique et plebis esset, ni consules prouidissent dimissis passim ad frumentum coemendum, non in Etruriam modo dextris ab Ostia litoribus laeuoque per Uolscos mari usque ad Cumas, sed quaesitum in Sicilia quoque; adeo finitimorum odia longinquis coegerant indigere auxiliis. frumentum Cumis cum coemptum esset, naues pro bonis Tarquiniorum ab Aristodemo tyranno, qui heres erat, retentae sunt; in Uolscis Pomptinoque ne emi quidem potuit; periculu quoque ab impetu hominum ipsis frumentatoribus fuit; ex Tuscis frumentum Tiberi uenit; eo sustentata est plebs.* "Furono

Dionigi di Alicarnasso rammenta la carestia del 471 a.C. e ancora Livio un'altra nel 455 a.C.¹

Un altro episodio ancora più interessante risale al 440 a.C. e si ricorda non solo perché in quell'anno ci fu una terribile carestia, causata dal cattivo raccolto e dalla vita di città che fece abbandonare le coltivazioni, ma soprattutto per lo scontro nato tra il prefetto dell'annona Lucio Minucio e il ricco esponente del ceto equestre Spurio Melio².

postremo perpulere plebem, haud aduersante senatu, ut L. Minucius praefectus annonae crearetur, felicius in eo magistratu ad custodiam libertatis futurus quam ad curationem ministerii sui, quamquam postremo annonae quoque leuatae haud immeritam et gratiam et gloriam tulit. qui cum multis circa finitimos populos legationibus terra marique nequiquam missis, nisi quod ex Etruria haud ita multum frumenti aduectum est, nullum momentum annonae fecisset, et reuolutus ad dispensationem inopiae, profiteri cogendo frumentum et uendere quod usui menstruo superesset, fraudandoque parte diurni cibi seruitia, criminando inde et obiciendo irae populi frumentarios, acerba inquisitione aperiret magis quam leuaret inopiam, multi ex plebe, spe amissa, potius quam ut cruciarentur trahendo animam, capitibus obuolutis se in Tiberim praecipitauerunt. tum Sp. Maelius ex equestri ordine, ut illis temporibus praediues, rem utilem pessimo exemplo, peiore consilio est adgressus. frumento namque ex Etruria priuata pecunia per hospitem clientiumque ministeria coempto, quae, credo, ipsa res ad leuandam publica cura annonam impedimento fuerat, largitiones frumenti facere instituit; plebemque hoc munere delenitam, quacumque incederet, conspectus elatusque supra modum hominis priuati, secum trahere, haud dubium consulatum fauore ac spe despondentem. ipse, ut est humanus animus insatiabilis eo quod fortuna spondet, ad altiora et non concessa tendere et, quoniam consulatus quoque eripiendus inuitis patribus esset, de regno agitare: id unum dignum tanto apparatu consiliorum et certamine quod ingens exsudandum esset praemium fore.

[Livio, IV, 12, 8-11; 13, 1-5]³.

successivamente nominati consoli Tito Geganio e Publio Minucio. In quell'anno, mentre all'esterno non vi era alcuna minaccia di guerra e all'interno era stata composta la discordia, un'altra calamità ancor più grave si abbattè sulla città: dapprima la carestia, essendo i campi rimasti incolti durante la secessione della plebe, e poi la fame, quale sogliono provare le città assediate. Si sarebbe giunti all'estinzione totale degli schiavi e della plebe, se i consoli non avessero provveduto mandando in varie parti emissari a comprare grano, non solo in Etruria, per il litorale a destra di Ostia, e a sinistra lungo il territorio dei Volsci fino a Cuma, ma perfino in Sicilia; a tal punto l'ostilità dei popoli vicini aveva costretto a ricorrere all'aiuto dei più lontani. A Cuma, quando già il frumento era stato acquistato, le navi da carico furono trattenute dal tiranno Aristodemo, per risarcimento dei beni dei Tarquini cui era l'erede; fra i Volsci e nella pianura Pontina non fu neppure possibile effettuare acquisti, anzi gli uomini incaricati della compra, aggrediti dalla popolazione, corsero serio pericolo. Dall'Etruria giunse del grano per via del Tevere, e con questo si poté sfamare la plebe". [(a cura di) L. PERELLI, *Livio, Storie*, Torino 1979].

¹ Cfr., Dion. D'Alic., IX, 25; Liv., II, 23, 2.

² Plinio scrive anche che: *Manius Marcius aediles plebis primum frumentum populo in modios assibus datavit. L. Minucius Augurinus, qui Spurium Maelium coarguerat, farris pretium in trinis nundinis ad assem redegit undecimus plebei tribunus, qua de causa statua ei extra portam Trigeminam a populo stipe conlata statuta est.* [Plinio, *N. H.*, XVIII, 4, 15]. "L'edile della plebe Manio Marcio per primo distribuì frumento al popolo al prezzo di un asse al moggio. Lucio Minucio Augurino, che aveva smascherato Spurio Melio, in tre mercati riportò il prezzo del farro ad un asse per moggio, quando era undecimo tribuno della plebe: per questa ragione gli fu decretata una statua fuori della porta Trigemina, pagata con una colletta popolare. [(a cura di) F.E. CONSOLINO, *Plinio il Vecchio, Naturalis Historia, libro XVIII – I cereali. Calendario dei lavori agricoli*, Torino 1984].

³ "Alla fine indussero la plebe, senza incontrare opposizione da parte del Senato, a chiedere che si eleggesse prefetto dell'annona Lucio Minucio, il quale in quella magistratura doveva riuscire più fortunato nella tutela della libertà che nell'esercizio delle sue funzioni, quantunque alla fine si sia guadagnata una gratitudine non immeritata, e la gloria, anche per aver alleviato la carestia. Questi, nonostante avesse inviato molte ambascerie per terra e per mare ai popoli confinanti, non aveva ottenuto alcuna apprezzabile diminuzione della carestia, chè soltanto dall'Etruria era stata portata una modesta quantità di frumento; e poiché quando s'era visto costretto a ripartire equamente quel poco che c'era, obbligando a denunciare le scorte e a vendere il frumento che sopravanzasse al bisogno d'un mese, diminuendo agli schiavi la razione giornaliera, gettando poi la colpa sui mercanti di grano ed esponendoli così all'ira del popolo, egli andava rivelando con le sue rigorose indagini la penuria invece d'alleviarla, molti della plebe, perduta ogni speranza, piuttosto che trascinar la vita tra gli stenti, velatosi il capo, si gettarono nel Tevere. Allora Spurio Melio, che apparteneva all'ordine equestre ed era assai ricco per quei tempi, prese un'iniziativa utile, dando però un pessimo

Anche per ciò che concerne questo evento, la storiografia moderna è piuttosto incline a considerare questo racconto, e la tradizione ad esso legata, un falso, per vari motivi. Il De Sanctis sostiene, tra le altre cose, che: “il suo prenome di Spurio è dovuto alla efficacia della tradizione più antica e più fondata su Sp. Cassio, conforme alla quale fu anche motivato l’atterramento della casa con l’aver ambito la tirannide [...] il nome Melio non ricorre nei fasti [...] Quanto poi a Minucio, la sua prefettura dell’annona è molto sospetta, come tutto ciò per cui viene adottata l’autorità dei libri linteï, tanto più che quella magistratura compare per la prima volta nel 101 a.C. E però anche la leggenda di Minucio è senza cronologia”¹.

Quindi si ritiene che anche questo episodio altro non sia che una proiezione di eventi futuri, motivata anche dal fatto, sempre secondo il De Sanctis, che: “la relazione tra le leggende di Melio e di Minucio s’è voluta spiegare con la vicinanza tra l’Equimelio² e il portico Minucio frumentario che serviva per le distribuzioni di grano alla plebe [...], che in realtà venne eretto dopo il 110 da M. Minucio vincitore dei Traci, e le distribuzioni di grano onde ebbe il nome di portico frumentario non vi cominciarono che al tempo dell’imperatore Claudio; mentre di Minucio in relazione con Melio già parlavano annalisti anteriori al 110”³.

Altre due carestie vanno ricordate, quella del 433 a.C.⁴ e quella del 411 a.C.⁵, per porre rimedio alle quali vennero inviati messi per comperare frumento in Etruria, nell’agro Pontino e a Cuma, senza dimenticare che venne presa in considerazione anche la Sicilia, della quale Livio ci dice che *benigne ab Siculorum tyrannis adiuti*⁶. Questo uno degli argomenti più scottanti, tale da far ritenere infondata la notizia, poiché in quella data non potevano esservi tiranni in Sicilia⁷.

Secondo il Gagé, il riferimento al *frumentum Siculum* deve essere messo in relazione con il

esempio e perseguendo uno scopo ancora peggiore. Infatti, valendosi dell’opera dei suoi ospiti e dei suoi clienti, comprò a sue spese in Etruria una gran quantità di grano – proprio questa incetta, io credo, aveva impedito che si alleviasse la carestia con un pubblico provvedimento – e prese a distribuirlo largamente; e così, messosi in vista e montato in superbia più di quanto convenisse a un privato, dovunque andava si tirava dietro la plebe, che, adescata con questi donativi, gli assicurava il consolato promettendogli il suo appoggio. Ma egli, insaziabile com’è l’animo umano, cui non basta ciò che la fortuna gli promette, ambiva mete più alte e irraggiungibili, e, poiché anche il consolato bisognava strapparlo contro la volontà dei senatori, pensava al regno: questo sarebbe stato l’unico premio degno di sì grandi preparativi, dei suoi calcoli e della faticosa lotta che aveva dovuto sostenere. [(a cura di) M. SCANDOLA, Livio, Storia di Roma, libri III-IV, Milano 1996].

¹ Per l’intero suo commento si veda DE SANCTIS, 1960, pp. 14-16.

² L’Equimelio sarebbe nato sul suolo in cui era edificata la casa di Melio (cfr. Livio IV, 16). Il Moreschini, in nota al testo di Livio, ci dice che: “L’*Aequimelium* (da *aequare*, «spianare al suolo») ai piedi del Campidoglio, era un mercato in cui si distribuiva il grano alla plebe”. [MORESCHINI, 2008, p. 352].

³ DE SANCTIS, 1960, pp.15-16.

⁴ Liv., IV, 25.

⁵ Liv., IV, 52.

⁶ Liv., IV, 52, 6.

⁷ Il Moreschini, in nota al testo di Livio, scrive: “veramente, nel 411 non c’erano tiranni in Sicilia, ma da lì a poco (409 a.C.) Dionigi il Vecchio avrebbe conquistato la tirannide a Siracusa, e la storia successiva della Sicilia fu tale che era normale, per un romano, caratterizzare la Sicilia come la regione retta dai tiranni”. [MORESCHINI, 2008, p. 363].

triumviro *T. Cloedius Siculus* della tribù latina di Ardea¹.

In più anche Dionigi di Alicarnasso², per l'antico Tevere, cita un quartiere come *Sikelikovn*.

A conferma di ciò, lo stesso Gag  sottolinea che Clodio fu scelto come tribuno perch  il suo nome, piuttosto il soprannome, *Siculo*, si presentava di derivazione probabilmente volsca.

Dopo la carestia del 299 a.C., si cominci  a porre il problema degli aiuti da destinare alle persone pi  indigenti della popolazione, da cui derivarono, ma solo nel 123 a.C., le prime distribuzioni di grano, a prezzo politico, varate da Caio Gracco, al quale, parte della storiografia moderna tende ad attribuire l'episodio legato alla figura di Spurio Cassio, il quale   considerato il fautore della prima legge agraria³.

Questa tradizione altro non sarebbe che la rappresentazione di aspetti legati, piuttosto, all'et  graccana e sillana⁴.

Circa i Gracchi, infatti, Appiano riporta che:

ὄδε δ  αὐτοῖς ἔχουσιν ἀσπάσιος ἐκ τῶν τὴν γῆν διαιρούντων ἐς δημαρχίαν ἐπιφαίνεται Γάιος Γράκχος, ὁ Γράκχου τοῦ νομοθέτου νεώτερος ἀδελφός, ἐς πολὺ μὲν ἡσυχάσας ἐπὶ τῇ τοῦ ἀδελφοῦ συμφορᾷ· πολλῶν δ' αὐτοῦ καταφρονούντων ἐν τῷ βουλευτηρίῳ, παρήγγειλεν ἐς δημαρχίαν.

[Appiano, *B. C.*, I, 3, 21]⁵.

In pi , “[...] la notizia stessa d'una legge agraria proposta da Sp. Cassio ha un valore storico assai dubbio, perch , tra l'altro, non   chiaro come potesse in questa et  conservarsi memoria di proposte non approvate”⁶.

Sentiremo ancora parlare di carestie con Clodio, e poi con Augusto, Nerone e diversi altri imperatori. Se i privilegi concessi agli abitanti di Roma attraverso le *frumentationes* scongiurarono il pericolo di scoppi epidemici, la carestia continu , tuttavia, a minacciare e assillare le altre province dell'Impero, in particolare l'Africa settentrionale e l'Egitto durante l'et  imperiale.

¹ J. GAG , *Les chevaliers romains et les grains de C r s au Ve si cle avant J.-C.   propos de l' pisode de Spurius Maelius*, in *Annales,  conomies, Soci t s, Civilisations*, n. 2, 1970, pp. 287-311. Qui, in particolare, cfr., p. 308.

² Dion. d'Alicarnasso, I, 16.

³ Cfr., Liv., II, 41; 42, 1-2.

⁴ Anche il Moreschini, in nota al testo di Livio, scrive: “La figura di Spurio Cassio, cos  come   presentata da Livio, non   storica. La rielaborazione pi  tarda ha fatto di lui il modello dei rivoluzionari che, nel corso del II e I sec., proposero delle leggi agrarie; d'altra parte, osserva l'Olgivie, tale storia poteva avere un significato moraleggiante, dimostrando, subito dopo l'episodio di Coriolano, che il popolo Romano, per quanto accanite fossero le sue lotte intestine, si sarebbe sempre trovato unito a difendere la propria libert ”. E inoltre prosegue dicendo che: “Anche il concetto di *legge agraria* difficilmente poteva adattarsi ai tempi che sono narrati in questo libro di Livio:   solo con gli ampi acquisti di *ager publicus*, a partire dal IV secolo, che poteva sorgere il bisogno di una legge agraria. Questi episodi riflettono le condizioni del secolo dei Gracchi”.

⁵ “Mentre essi erano in questo stato d'animo Caio Gracco, che era stato lui stesso consenziente con loro quali triumviri, propose se stesso per il tribunato. Egli era il pi  giovane fratello di Tiberio Gracco, il promotore della legge, ed era stato molto tranquillo per diverso tempo dopo la morte del fratello, ma dal momento che diversi senatori lo consideravano in maniera sprezzante, si propose come candidato per il tribunato. (traduzione di chi scrive).

⁶ DE SANCTIS, 1960, p.9.

2.4. Il concetto di *surplus*.

Oltre le carestie, vi furono altre cause che, nel corso dei secoli, procurarono difficoltà negli approvvigionamenti di Roma, quali la pirateria e la speculazione.

Su quest'ultimo aspetto conviene spendere qualche parola in più: gli *aediles curules* del 189 a.C., Publio Claudio Pulcher e Servio Sulpicio Galba, multarono i rivenditori di grano¹; allo stesso modo, la *lex Iulia de annonae* era rivolta contro gli speculatori, ritenuti colpevoli di trattenere le spedizioni del cereale per Roma.

Alcuni tra gli studiosi prima citati esprimono dei ragionevoli dubbi sulla questione; nello specifico, essi si chiedono se è realmente veritiero e giustificabile il fatto che la folla affamata e la stessa amministrazione abbiano scagliato la loro rabbia e la loro frustrazione solo contro i commercianti di grano, i quali probabilmente non debbono poi essere considerati i soli responsabili: avrebbero potuto, cioè, creare, in condizione di normali raccolti, una carestia in un anno?

Steven Kaplan, studioso del commercio del grano francese e delle regolamentazioni del governo nel XVIII secolo, ritiene che speculazione e collusione tra commercianti potrebbero realmente aver contribuito a creare una vera e propria minaccia: bisogna far sorgere paura nell'immaginazione popolare².

Le tesi maggiormente conosciute circa la reale motivazione che porta alla penuria di grano sono sostanzialmente antitetiche. Wilhelm Abel e di Emmanuel Le Roy Ladurie ritengono che la colpa sia da attribuire alla crescita della popolazione; tale modello, generalmente definito come neo-Malthusiano, presenta due variabili, una indipendente (la produzione) e una dipendente (la popolazione): "Population growth is dependent upon prior growth of production"³.

Questa teoria ha ovviamente riscontrato ampie critiche, a partire dai Marxisti e dagli storici ispirati a Marx, per arrivare agli economisti dello sviluppo, come Ester Boserup, la quale ha proposto un nuovo modello, sempre con le due variabili, questa volta invertite: quella indipendente diventa la popolazione, la dipendente la produzione. In altri termini, l'aumento della popolazione dovrebbe piuttosto rappresentare un incremento e uno stimolo per la crescita della produzione agricola⁴.

¹ Cfr., Liv., XXXVIII, 35, 5.

² Cfr., W. JONGMAN – R. DEKKER, *Public intervention in the food supply*, 1989, cit., p. 116; S. L. KAPLAN, *Bread, Politics and Political Economy in the reign of Louis XV*, The Hague, Martinus Nijhoff, 1976, vol. I, pp. 52-63.

³ W. JONGMAN – R. DEKKER, *Public intervention in the food supply*, 1989, cit., p. 116.

⁴ Cfr., W. JONGMAN – R. DEKKER, *Public intervention in the food supply*, 1989, cit., p. 116, in cui sono anche presentate teorie di altri storici ed economisti.

In tutto questo, va considerato il mercato e il ruolo da esso giocato nel rifornimento e nella vendita del cereale stesso: si tenga, cioè, presente che in ogni epoca e in ogni società, la variabilità di rifornimento da un anno all'altro (e spesso anche nello stesso anno) è alla base di tutti i problemi e di tutte le strategie annonarie adottate.

La complicazione subentra nel momento in cui domanda e offerta si incontrano, per esempio, sul mercato alimentare, la cui struttura è la sola in grado di determinare se il consumatore sarà o meno in preda ad eventuali disagi.

Gli economisti e gli storici propongono una serie di possibilità per tamponare i problemi di sostentamento alimentare. Cercando di sintetizzare, questi si riducono a tre tipi fondamentali: in primo luogo, si può cercare di ottenere un cambiamento nella produzione fisica; si può, ad esempio, limitare l'uscita delle qualità di grano più resistenti a climi sfavorevoli, così come è possibile favorire la crescita di nuove tipologie di grani, su terreni diversi.

Un'altra soluzione potrebbe essere quella dello stoccaggio alimentare, che affronta la variabilità temporale, bilanciando anni di cattivo e anni di buon raccolto. Un'ultima strategia, poi, riprendendo nuovamente il problema della disponibilità di risorse, è di sfruttare il fattore spazio: se la semina di grano fallisce in un'area, non è detto che succeda la stessa cosa in un terreno vicino. Il grano, infatti, viene ad ogni modo scambiato tra comunità, secondo il processo definito da John O'Stea con l'espressione "social storage"¹.

Inoltre, lo scambio di derrate, tra settori alimentari e non, dipende dalla capacità di produrre un *surplus*, sia che si abbia a che fare con scambi familiari, con canali di mercato libero o mediante coercizione.

Il concetto di *surplus* è stato da sempre oggetto di molteplici interpretazioni, legate, tra le altre cose, alla nascita e al mantenimento di alcuni gruppi sociali e di altre specifiche categorie non produttrici. In altri termini, la ricchezza di *surplus* deve essere considerata come un modo di rispondere al rischio della scarsità, in alcune forme di economia e, anche, in alcuni ambienti.

Paul Halstead, nel suo articolo sulla stabilità economica e il cambiamento sociale delle prime comunità agricole della Tessaglia, offre una panoramica sui diversi valori attribuiti al *surplus*, nel corso degli studi degli storici moderni².

Generalmente, il *surplus* viene considerato come una *conditio sine qua non* si sarebbe potuta sviluppare una forma complessa di civiltà e società; "Society persuaded or compelled the farmers to produce a surplus of food over and above their domestic requirements, and by concentrating this

¹ Cfr., W. JONGMAN – R. DEKKER, *Public intervention in the food supply*, 1989, cit., p. 118.

² Cfr., P. HALSTEAD, *The economy has a normal surplus: economic stability and social change among early farming communities of Thessaly, Greece*, in (ed. P. HALSTEAD-J. O'SHEA, *Bad year economics. Cultural responses to risk and uncertainty*, Cambridge 1989, pp. 68-81. Qui, in particolare, cfr., pp. 68-70.

surplus used it to support a new urban population of specialised craftsmen, merchants, priests, officials, and clerks”¹.

Una rivalutazione delle relazioni intercorrenti tra *surplus* e sviluppo sociale è stata promossa da W. H. Pearson, il quale propone una duplice critica del tradizionale punto di vista sulla questione. Secondo tale studioso, il *surplus* in senso assoluto non esiste, nel senso di una ridondante produzione che sconfini oltre la mera sussistenza, anche perché le necessità di cibo sono variabili, così come, d'altra parte, i livelli di mortalità. Inoltre, aggiunge Pearson, un uomo non vive di solo pane e le percezioni culturali di minimi livelli di sopravvivenza incorporano anche quantità variabili di altre risorse.

“If a minimum subsistence level could not be defined, absolute surplus could not exist”². Per tutte queste ragioni, quindi, Pearson rigetta l'idea dell'esistenza di un *surplus*.

In altri termini, egli vaglia piuttosto l'esistenza di un *surplus* relativo: il *surplus*, cioè, esisterebbe nel momento in cui la società stessa lo dichiara disponibile per uno scopo preciso. Non importa, nello specifico, quale sia lo scopo in questione, l'importante è che il processo stesso sia avviato dalla società, anche perché le eccedenze a disposizione potrebbero da una parte essere ricavate da un aumento della produzione, ma anche semplicemente ricollocando beni e servizi da un impiego ad un altro.

Per sintetizzare e rendere efficace quanto sinora esposto, è bene ribadire un concetto dello stesso Pearson, secondo cui: “There are always and everywhere potential surpluses available. What counts is the institutional means for bringing them to life”³.

La tesi di Pearson è stata attaccata, soprattutto per la mancanza di un calcolo, anche approssimativo, di un livello minimo di sussistenza biologica.

Tuttavia, le sue convinzioni hanno avuto particolare successo, soprattutto la sua teoria sulla non esistenza di un *surplus* assoluto, piuttosto che quella della presenza costante di un *surplus* relativo⁴.

Un'altra tesi interessante, già evidenziata ma che è bene ribadire in questa sede, è quella proposta da Sahlins, il quale, in primo luogo, attacca la falsa dicotomia tra “produzione per” e “produzione oltre” la sussistenza: in qualche forma, anche nelle società di piccola scala, le singole famiglie non

¹ Citazione tratta da V. G. CHILDE, *What Happened in History*, Harmondsworth, Penguin 1954, letta e, a mia, volta, ripresa da P. HALSTEAD, *The economy has a normal surplus*, 1989, cit., p. 68.

² P. HALSTEAD, *The economy has a normal surplus*, 1989, cit., p. 68.

³ H. W. PEARSON, *The economy has no surplus: critique of a theory of development*, in (ed.) K. POLANYI, C.M. ARENSBERG e H.W. PEARSON, *Trade and Market in the Early Empires: Economies in History and Theory*, New York, 1957, p. 339.

⁴ Cfr., P. HALSTEAD, *The economy has a normal surplus*, 1989, cit., p. 69, con i relativi riferimenti agli studi di altri storici moderni.

sono autonomamente e sempre capaci di provvedere alla propria sussistenza, “they are dependent on others for mates, peace, food in emergencies, etc”¹.

Tuttavia, la sua analisi si concentra maggiormente sulla produzione domestica, ritenendo che al loro interno alberghi un principio anti-surplus, dal momento che se *surplus* trova definizione come un’uscita attraverso il requisito dato dai produttori, la piccola famiglia si arresta a questo punto e non è, per di più, organizzata per questo.

Considerando questo aspetto, l’economia, o meglio il modo di produzione domestico, non presenta *surplus*, né relativo né assoluto, e così per mobilitare le eccedenze bisogna ricorrere all’intervento delle istituzioni: il compito di stimolare una maggiore produzione era lasciata ai leaders emergenti.

Come fa notare Halstead, questo suo soffermarsi sull’effetto catalizzatore assegnato a tali leaders è stato di frequente utilizzato per spiegare lo sviluppo della complessità di una società, e del *surplus* che comporta².

Al concetto di *surplus*, anche per suggestione di idee, si ricollega il problema, pregnante, dello stoccaggio, ossia, nello specifico, delle tecniche e dei metodi di sistemazione e conservazione, in depositi e magazzini, di derrate alimentari, destinate alla vendita o allo scambio con realtà locali prossime.

In particolare, l’aspetto essenziale da riportare è in relazione alla forma e alle funzioni che le diverse tipologie di magazzini di stoccaggio potevano assumere nel mondo romano.

J. Horvat, riprendendo lo studio di G. Rickman, li divide sostanzialmente in due: quelli allineati in fila singola o doppia, e quelli disposti in un cortile centrale, o almeno in un corridoio.

Tuttavia, come nota Catherine Virlouvet, egli omette un buon numero di strutture consacrate a tale utilizzo: le file disposte *back to back*, i silos interrati e fuori dal terreno, e le strutture che potrebbero essere qualificate quali capannoni o grandi camere³.

Gli *horrea* erano installazioni, le cui costruzione e manutenzione avevano un costo; per questo motivo dovevano essere utilizzati al meglio delle loro possibilità.

Ogni struttura aveva, tuttavia, funzioni diverse, alcune facilmente identificabili in quelle conservate e studiate.

Si tenga presente che lo stoccaggio è un elemento di una catena che prevede, in prima battuta, le attività di produzione e poi quelle di distribuzione e di vendita.

¹ Concetto di M. Sahlins, preso da P. HALSTEAD, *The economy has a normal surplus*, 1989, cit., p. 69.

² Cfr., P. HALSTEAD, *The economy has a normal surplus*, 1989, cit., p. 69 e gli autori di riferimento, da lui citati. Questo stesso approccio è stato utilizzato per lo studio dell’età del bronzo in Grecia, da parte di Gamble e di Renfrew, i quali affermavano, in particolar modo, che il valore tradizionale del surplus, quello definito da Childe e visto precedentemente, è condizione necessaria per lo stesso sviluppo della complessità sociale.

³ Cfr., C. VIRLOUVET, *Les entrepôts dans le monde romain antique, formes et fonctions. Premières pistes pour un essai de typologie*, in *Horrea d’Hispanie et de la Méditerranée romaine*, Madrid 2011, pp. 7-23. Qui, in particolare, cfr., pp. 8-9, nelle quali la studiosa offre gli esempi per le diverse tipologie su riportate.

“À côté de structure qui paraissent conçues exclusivement pour la conservation des produits (du moins en utilisation 'normale', on a vu que les circonstances permettaient sans doute des usages exceptionnels), d'autres semblent combiner production et conservation et/ou conservation et vente”¹.

Altre testimonianze giuridiche pervenuteci, come il Digesto e le tavolette dei *Sulpicii* a Pozzuoli, ci mostrano che questi magazzini, almeno localmente, permisero lo sviluppo di un credito assicurato sul loro contenuto. In questo senso, si evidenziano altre funzioni: la gestione dell'immobile, l'affitto e il subaffitto, operazioni di credito legate al valore capitalizzato, rappresentato mediante azioni².

In maniera quasi manichea, attraverso concetti proposti da M. Finley e ripresi da altri studiosi, questa molteplicità di funzioni può grossolanamente riassumersi nel seguente modo: i piccoli magazzini erano strutture private, quelli grandi, complessi pubblici.

Quindi, secondo la tesi di Finley, sviluppata da Paul Erdkamp e combattuta da Andrea Giardina, solo le autorità politiche avevano la capacità di impegnarsi in una politica di stoccaggio, di investire in *horrea* e in personale legato a tali strutture, e di assumersi il rischio di perdite molto elevate³.

C. Virlovvet fa, inoltre, riferimento ad altre due dichiarazioni da considerare in questa frase: l'atto di stoccaggio in sé, e la durata dello stesso. Secondo Erdkamp, respinto da Giardina, gli stessi grandi mercanti non avevano i mezzi, né lo spirito (secondo lui il rischio era estraneo alla mentalità antica) per stoccare prodotti deperibili come il grano per una durata superiore ad un anno⁴.

A questo va ad aggiungersi il discorso sugli investimenti in *horrea* e nel personale addetto all'atto dello stoccaggio, i quali erano generalmente alle dipendenze dello Stato romano; tuttavia, come dimostra ad esempio il dossier epigrafico sui lavoratori degli *horrea Galbana*, non sempre questi erano affrancati e/o schiavi imperiali⁵.

Altre due varianti importanti nella determinazione della forma e della funzione degli *horrea* sono la congiuntura storica e quella geografica.

La prima può essere determinata da diversi fattori, quali l'aumento della popolazione urbana, che potrebbe aver contribuito all'edificazione di grandi complessi, come quello di Ostia, mentre è più

¹ C. VIRLOUVET, *Les entrepôts dans le monde romain antique*, cit., 2011, p. 11.

² Cfr., C. VIRLOUVET, *Les entrepôts dans le monde romain antique*, cit., 2011, p. 12, con relativa bibliografia e fonti citate.

³ Cfr., C. VIRLOUVET, *Les entrepôts dans le monde romain antique*, cit., 2011, p. 12. Per maggiore completezza, si faccia anche riferimento ai seguenti lavori: A. GIARDINA, *Il mercante*, in *L'uomo romano*, Roma 1989, pp. 269-299; P. ERDKAMP, *The Grain Market in the Roman Empire. A social, political and economic study*, Cambridge 2005.

⁴ Allo stato attuale della documentazione, non si è in grado di stabilire con certezza la durata dello stoccaggio del grano. Le fonti antiche ci lasciano piuttosto dei ricordi che non delle vere e proprie pratiche correnti. (Plinio, *N.H.*, XVIII, 306; *Hist. Aug., Sev.*, 23, 2). Altre fonti si soffermano, invece, sulla volontà di garantire alla popolazione romana la consumazione pubblica di grano; preoccupazione condivisa dal popolo e dagli imperatori. (tra le altre, cfr., Svet., *Claud.*, 18, 3-4; 19; Tac., *Ann.*, XV, 18, 5).

⁵ Si rimanda, per un approfondimento, a C. VIRLOUVET, *Les entrepôts dans le monde romain antique*, cit., 2011, p. 14, e relativa bibliografia.

difficile stabilire le influenze dettate in un lasso di tempo breve. In questo senso potrebbe rientrare, ad esempio, l'utilizzo di altre aree, inizialmente non concepite a tale fine.

Tenuto conto di tutte queste variabili, attraverso l'esame della loro forma, gli *horrea* si dividono essenzialmente in due tipologie (che, a loro volta, presentano delle suddivisioni interne): uso esclusivamente dedicato allo stoccaggio (tipo A) e uso misto (tipo B).

Le categorie finora messe in luce sono le seguenti (si riporta, di seguito, la traduzione delle tipologie proposta da C. Virlouvvet):

TIPO A: conservazione:

A1: conservazione circoscritta [media e lunga durata (almeno un anno senza essere aperto)]. Questo gruppo presenta, a sua volta, queste diverse caratteristiche:

A1a: vicino al luogo di raccolta dei prodotti;

A1b: vicino al luogo di spedizione;

A1c: vicino al luogo di distribuzione.

A2: conservazione con rotazione [breve o media durata (al massimo un anno); sulla lunga durata vi sono tuttora dubbi]. Le caratteristiche di questo secondo gruppo della tipologia A sono:

A2a: vicino al luogo di raccolta dei prodotti;

A2b: luogo di passaggio;

A2c: vicino al luogo di distribuzione.

TIPO B: gruppo misto, stoccaggio e vendita.

Questo gruppo presenta due divisioni:

B1: stoccaggio e vendita sul posto;

B2: base di stoccaggio e stoccaggio per vendita su posto¹.

Si ritorna ora, sull'aspetto geografico della questione esaminata, che aiuta nella determinazione di una tipologia funzionale di questo *horreum*.

In particolar modo, si sottolineano due aspetti:

1) la ricostruzione delle reti di tali *horrea*: vicino a cosa venivano situati? A luoghi di produzione o di consumazione? E in più, a cosa faceva riferimento o a chi apparteneva un determinato vano magazzino? A un porto o ad una grande città?

¹ Per maggiori informazioni, cfr., C. VIRLOUVET, *Les entrepôts dans le monde romain antique*, cit., 2011, pp. 18-21, la quale, servendosi di tali categorie, offre una tabella, con le caratteristiche formali e giuridiche di alcuni *horrea* del mondo romano.

2) l'integrazione degli *horrea* con l'ambiente circostante; la sua distanza da vie di comunicazione, terrestri e/o fluviali, il suo inserimento in un quartiere¹.

Infine, come sostiene Marie Brigitte Carre, se le scoperte recenti hanno gettato nuova luce sulle strutture degli scambi, queste non ci danno totalità d'informazione sulla quantità e i beni che transitavano, “ni sur la propriété de ces bâtiments, leur gestion et l'organisation matérielle qui les régit. Notre connaissance du rôle précis des bâtiments de stockage et de leur place dans la chaîne de distribution, amputée de toutes ces informations, est nécessairement partielle”².

Gli esempi presentati dalla studiosa mostrano, tra le altre cose, come cambi la dimensione di tali *horrea* in base ad una scala di distribuzione: ad esempio, nella Mauretania Tingitana le capacità di stoccaggio diminuiscono in relazione alla distanza dal mare, sia che si tratti di depositi per la raccolta di grano destinato a Roma, sia che si tratti, invece, di depositi destinati all'approvvigionamento di centri civili o militari dell'entroterra del paese³.

¹ Cfr., C. VIRLOUVET, *Les entrepôts dans le monde romain antique*, cit., 2011, pp. 14-15; M.-B. CARRE, *Les réseaux d'entrepôts dans le monde romaine. Étude de cas*, in *Horrea d'Hispanie et de la Méditerranée romaine*, Madrid 2011, pp. 23-41.

² M.-B. CARRE, *Les réseaux d'entrepôts*, cit., 2011, p. 24. In questo articolo, la studiosa offre una rilettura di alcuni *horrea* del mondo romano, e in particolare in Africa, nella Licia e nell'Italia Cisalpina.

³ Cfr., M.-B. CARRE, *Les réseaux d'entrepôts*, cit., 2011, p. 37.

3. Il grano nell'alimentazione, nella società e nella politica.

3.1. Cereali: tipologie, clima e terreni.

Il cereale si presenta un alimento fondamentale poiché si immagazzina facilmente e, se conservato appropriatamente, in un periodo di circa sette anni, perde solo una piccola parte di elementi nutrienti.

A livello alimentare, i cereali sono straordinarie fonti di energia: possono provvedere fino a 3300 calorie per chilogrammo, principalmente carboidrati, i quali tuttavia contengono proteine incomplete biologicamente, con una scarsa presenza di lisina e isoleucina. Per mantenere equilibrati i valori della dieta umana, i cereali devono essere accompagnati da vegetali – con la loro percentuale di aminoacidi – e da risorse animali per avere proteine complete¹.

L'approvvigionamento in derrate alimentari, quindi, è stato un problema che ha attanagliato ogni società arcaica, principalmente rurale; lo sviluppo, poi, delle città antiche, con un'enorme concentrazione di persone al loro interno, ha inevitabilmente ingrandito il problema, poiché la popolazione consuma, e molto spesso senza produrre, in quantità tali da non essere più sufficiente la produzione dei terreni circostanti. Inoltre, nelle società antiche, l'autarchia non è mai stata realizzata pienamente, per diversi fattori: alcune città per la scarsità della produzione del loro territorio, altre ancora, invece, per l'aumento di popolazione².

Nel corso del tempo, le principali forme di soluzione al problema del rifornimento alimentare furono sostanzialmente due: la prima, “la solution <basse>, ou d'impuissance”³, fu l'emigrazione

¹Cfr., S. ALLING GREGG, *Foragers and Farmers. Population Interaction and Agricultural Expansion in Prehistoric Europe*, Chicago 1988, p. 73; R. BERNICE WATT-A. MERRILL, *Composition of Foods. Agriculture Handbook*, nr. 8, United States Department of Agriculture, Washington DC 1975; W. R. AYKROID-M. DOUGHTY, *Wheat in Human Nutrition. Food and Agriculture*, Organization United Nations, Rome 1970, p. 34.

² Sul principio di autarchia, cfr., Arist., *Polit.*, I, 1253a 1; III, 1280b 33-35; P. AUBENQUE, *Politique et éthique chez Aristote*, in *Ktema* 5, 1980, pp. 211-221; E. LÉVY, *Cité et citoyen dans la Politique d'Aristote*, in *Ktema* 5, 1980, pp. 223-248; E. FRÉZOULS, *L'évergétisme 'alimentaire' dans l'Asie Mineure romaine*, in (ed. A. GIOVANNINI), *Nourrir la plèbe. Actes du colloque tenu à Genève les 28 et 29. IX. 1989*, Kassel 1991, pp. 1-16 (in particolare, cfr., pp. 1-2).

³ E. FRÉZOULS, *L'évergétisme 'alimentaire'*, 1991, cit., p. 2.

forzata; la seconda fu, invece, quella dello scambio di prodotti, praticata da numerosissime città mercantili del Mediterraneo. Questo tipo di rapporti permetteva una sinergia straordinaria, e non solo riguardo al problema del rifornimento alimentare: se la crescita demografica poneva un serio problema, in relazione all'aumento delle bocche da sfamare, d'altra parte tale crescita permetteva il recupero di manodopera più abbondante, che garantiva indubbiamente la produzione di strumenti di scambio.

A questi aspetti, vanno anche concatenati quegli elementi, sociali e politici, che Edmond Frézouls ha individuato nell'afflusso di quella popolazione che lascia i propri luoghi di origine; nel conseguente abbandono delle campagne, che rompe l'equilibrio esistente tra la città e la sua *chora*; nello sviluppo eccessivo di una capitale politica¹.

L'insieme di queste componenti limita fortemente la capacità di scambio, e la soluzione, a cui uno Stato solitamente ricorreva, era quella di occupare un posto di forza sulle società agricole, con un'eccedenza di produzione tale da permettere la riscossione di un tributo in natura².

È importante notare cosa veniva prodotto con il grano e quali le tecniche migliori per arare i terreni.

Vere novo, gelidus canis cum montibus umor liquitur et Zephyro putri se glaeba resolvit, depresso incipiat iam tum mihi Taurus aratro ingemere et sulco attritus splendescere vomer. Illa seges demum votis respondet avari agricolae, bis quae solem, bis frigora sensit; illius immensae ruperunt horrea messes. Ac prius ignotum ferro quam scindimus aequor, ventos et varium caeli praediscere morem cura sit ac patrios cultusque habitusque locorum et quid quaeque ferat regio et quid quaeque recuset [...] Ergo age, terrae pingue solum primis extemplo a mensibus anni fortes invortant tauri, glaebasque iacentis pulverulenta coquat maturis solibus aestas; at si non fuerit tellus fecunda, sub ipsum Arcturum tenui sat eri suspendere sulco: illic, officiant laetis ne frugibus herbae, hic, sterilem exiguus ne deserat umor harenam. Alternis idem tonsas cessare novalis et segnem patiere situ durescere campum; aut ibi flava seres mutato sidere farra, unde prius laetum siliqua quassante legumen aut tenuis fetus viciae tristisque lupini sustuleris fragilis calamos silvamque sonantem

[Virgilio, *Georg.*, I, 43-53; 63-76]³.

Roma e l'Italia centrale erano produttrici di cereali, e di questo abbiamo numerose attestazioni in

¹ Cfr., E. FRÉZOULS, *L'évergétisme 'alimentaire'*, 1991, cit., p. 2.

² Si tenga presente che la smania di acquisire terre non era legata al solo fattore alimentare.

³ "A primavera nova, quando il gelo su' bianchi monti si discioglie e frale a zefiro si stempera la zolla, m'incominci a nicchiar sotto l'aratro fino d'allora il toro e a luccicare dal solco attrito il vomere. Ben quella messe risponde a l'avidio desio del colono, la quale sentì due volte il sol, due volte i freddi: smisurato il raccolto gremisce i suoi granai. Ma prima di solcar col ferro ignoti piani, osservar sia cura i venti e il vario tenor del cielo e le native a' luoghi e colture e attitudini, qual cosa porti ciascuna plaga e qual ricusi [...] Or dunque un suolo ferace aprano già da' primi mesi de l'anno i forti tori, e le riverse glebe maturi co' posseti soli la polverosa estate; ma fecondo se il terreno non sia, sott'esso Arturo smoverlo basterà di leggier solco:là, perché l'erba a l'ubertose messi non rechin danno; qui, perché non fugga a la sterile arena il poco umore. Alternamente ancora lascerai i mietuti maggesi riposare ed inerte indurir negletto il campo; o i biondi grani là seminerai a nova stella, onde abbi colto prima largo legume del baccello arguto o i parti de la tenue vecchia e i frali de l'amaro lupin steli sonanti [(a cura di) G. ALBINI, *Virgilio, Le Georgiche*, Bologna 1968].

quelli che vengono definiti dall'Oliva 'Georgici Latini' che, si badi bene, "non sono degli storici, bensì dei rurali appassionati che scrivono per lo sviluppo dell'agricoltura. Sono, insomma, dei propagandisti che bandiscono, di fronte alla generale decadenza agricola, la convenienza e le possibilità di una tecnica più progredita con particolare riferimento ad un'agricoltura tipicamente mediterranea"¹.

Questi scrittori ci forniscono dei dati interessanti riguardo a come e che cosa si doveva seminare, per permettere una produzione sempre maggiore di cereali (farro, frumento e orzo, in particolare).

"È fuori di dubbio che il cereale più importante per estensione di coltura, avanti le guerre puniche, fosse il farro: la spelta dei giorni nostri. Ciò può sembrare strano sapendo che il frumento era coltivato largamente in Sicilia"².

Dei sistemi e dei modi di aratura abbiamo particolareggiata descrizione in Plinio, il quale ha dedicato ai cereali³ e a tutto ciò che gli ruota intorno uno dei suoi libri più lunghi e dettagliati⁴.

Quivi, infatti, leggiamo:

Prius quam ares proscindito. Hoc utilitatem habet, quod inverso caespite herbarum radices necantur. Quidam utique ad aequinoctio verno proscindi volunt. – Quod vere semel aratum est, a temporis argumento vervactum vocatur. Hoc in novali aequae necessarium est.[...] Araturos boves quam artissime iungi oportet, ut capitibus suolati arent- sic minime colla contundunt-; si inter arbores vitesque aretur, fiscellis capistrari, ne germinum tenera praecerpant; securiculam in stiva pendere, qua intercidantur radices- hoc melius quam convelli aratro bovesque luctari-; in arando versum peragi nec strigare in actu spiritus. Iustum est proscindi sulco dodrantali iugerum uno die, itinerari sesquiiugerum, si sit facilitas soli; si minus, proscindi semiasse, itinerari assem, quando et animalium labori natura leges statuit. Omne arvum rectis sulcis, mox et obliquis subigi debet. [...]Arator nisi incurvus praevaricatur. Inde tralatum hoc crimen in forum. Ibi utique caveatur, ubi inventum est.[...] Aratione per traversum iterata, occatio sequitur, ubi res poscit, crate vel rastro, et sato semine iteratio, haec quoque, ubi consuetudo patitur, crate contenta vel tabula aratro adnexa-quod vocant lirare- operiente semina. Ni operiantur, quae primum appellata, deliratio est. Quarto seri sulco Vergilius existimatur voluisse, cum dixit optimam esse segetem, quae bis soles, bis frigora sensisset. Spissius solum, sicut plerumque in Italia,

¹ Cfr., OLIVA, 1931, p. 180. Il riferimento è, ovviamente, a Catone il Censore e al suo *De agricultura*; a Varrone, con il *De re rustica*; alle *Georgiche* di Virgilio; a Plinio con la *Naturalis Historia* e al trattato di Columella. Per il periodo repubblicano, il posto d'onore, tra gli autori appena citati, spetta sicuramente a Catone e Varrone. Gli altri sono, invece, di supporto al periodo successivo della storia di Roma.

² OLIVA, 1931, p. 39.

³ *Arvorum sacerdotes Romulus in primis instituit seque duodecimum fratrem appellavit inter illos Acca Larentia nutrice sua genitos, spicea corona, quae vitta alba colligaretur, sacerdotio ei pro religiosissimo insigni data; quae prima apud Romanos fuit corona, honosque is non nisi vita finiture et exules etiam captosque comitatur.* [Plinio, *N.H.*, XVIII, 2].

⁴ Il libro in questione è il XVIII della *Naturalis Historia*.

quinto sulco seri melius est, in Tuscis vero nono.

[Plinio, *N. H.*, XVIII, 49, 176- 181]¹.

Per ciò che concerne più da vicino i cereali, sempre Plinio ci dice che:

Siliginem, far, triticum, semen, hordeum occato, sarito, runcato quibus dictum erit diebus. Singulae operae cuique generi in iugero sufficient. Sarculatio induratum hiberno rigore soli tristitiam laxat temporibus vernis novosque soles amitti. Qui sariet, caveat ne frumenti radices subfodiat. Triticum, semen, hordeum, fabam bis sarire melius. Runcatio, cum seges in articulo est, evolsis inutilibus herbis, frugum radices vindicate segetemque discernit a caespite.

[Plinio, *N.H.*, XVIII, 50, 184-185]².

Ai fini della tematica proposta, è bene cercare di avere delle informazioni circa la qualità dei terreni più adatti alla semina delle diverse tipologie di cereali.

Con Angelo Segre, dobbiamo innanzitutto ricordare che la classificazione dei grani della specie *triticum* è diversa da quella scientifica, attualmente conosciuta.

I grani si distinguevano in due tipologie principali; grani vestiti e grani nudi. Nel primo gruppo

¹ “Prima di arare, fendi la terra. Questo procedimento è utile perché, capovolgendo le zolle, si uccidono le erbacce. Alcuni consigliano di cominciare a fendere il terreno in ogni caso a partire dall’equinozio di primavera. Il terreno che è stato arato una sola volta, a primavera, viene chiamato *vervactum*, in base all’epoca dell’aratura. L’aratura primaverile è necessaria anche nei maggese. [...] Quando si ara, bisogna legare i buoi al giogo più stretti che si può, in modo che arino a testa alta, così non si feriscono il collo; se si ara fra alberi e viti, bisogna mettere loro delle musuole, perché non bruchino i teneri germogli. Al manico dell’aratro va appesa una piccola scure con cui tagliare le radici: è preferibile fare così che strapparle con l’aratro, facendo sforzare i buoi. Arando si deve completare il solco in tutta la sua lunghezza, senza fermarsi per prender fiato. È normale arare in un giorno uno iugero con un solco di tre quarti di piede, e alla seconda aratura fece uno iugero e mezzo, se il terreno è facile; altrimenti, la misura media è di mezzo iugero alla prima aratura e di uno alla seconda, dal momento che la natura ha stabilito delle leggi anche per la fatica degli animali. Qualsiasi terreno va prima lavorato con solchi diritti e poi con solchi obliqui. [...] Chi ara, se non si tiene curvo, <prevarica> devia: il termine dell’agricoltura è passato, come capo d’accusa, al foro. Si cerchi di evitare questo errore almeno sui campi, dove ha avuto origine. [...] Dopo una seconda aratura, trasversale rispetto alla prima, si erpica, quando è il caso, con un graticcio o con un rastrello, e si ripete l’operazione dopo la semina; anche allora, dove questa è l’abitudine, ci si limita ad usare un graticcio, oppure si attacca all’aratro una tavola, per coprire i semi: questo procedimento lo chiamano *lirare*. Nel caso che essi non vengano ricoperti, l’operazione di cui sopra vien detta *deliratio*. Si ritiene che Virgilio, dicendo che la messe migliore è quella che ha sentito due volte il sole e due volte il freddo, consigliasse di seminare dopo quattro arature. In terreni piuttosto compatti, come sono per lo più in Italia, è preferibile seminare alla quinta aratura; in Etruria addirittura alla nona. [(a cura di) F.E. CONSOLINO, *Plinio il Vecchio, Naturalis Historia, libro XVIII. I cereali. Calendario dei lavori agricoli*, Torino 1984].

² “La siligine, il farro, il tritico, la sementa, l’orzo vanno erpicati, sarchiati e liberati dalle erbacce nei giorni che indicherò. Per ciascuno di questi cereali basterà una giornata di lavoro a iugero. La sarchiatura di primavera allenta la rigidità del suolo, reso duro dal freddo invernale, e dà accesso al nuovo sole. Chi sarchierà, stia attento a non sradicare il grano. Il tritico, la sementa, l’orzo e la fava è meglio sarchiarli due volte. La scerbatura, quando la messe ha fatto i nodi, libera le radici dei cereali strappando le erbe inutili, e separa la messe dalle zolle d’erba. [(a cura di) F.E. CONSOLINO, *Plinio il Vecchio, Naturalis Historia, libro XVIII. I cereali. Calendario dei lavori agricoli*, Torino 1984].

vanno considerate le seguenti varianti: 1) *Triticum monococcum* (piccolo farro), 2) *Triticum dicoccum* (spelta di amido, farri), 3) *Triticum spelta* (farro grande spelta o grosso farro). La seconda tipologia è, invece, un po' più varia: 1) *Triticum vulgare* e *Triticum compactum* (grani teneri), 2) *Triticum durum* e *Triticum polonicum* (grani duri), 3) *Triticum turgidum* e *Triticum compositum* (grani turgidi)¹.

Columella avverte che le varietà più adatte all'alimentazione umana sono il frumento e il farro, con la preferenza accordata alla semina definita *robus* che supera le altre per peso e bianchezza.

Si tenga anche presente che il farro di cui fa menzione Columella non è la spelta, ma piuttosto una varietà di *triticum*, frumento senza reste, menzionato anche da Plinio².

Solo dopo deve essere presa in considerazione la siligine che, nonostante sia ottima per la produzione del pane, è nettamente inferiore per il peso: varietà di quest'ultima è anche il grano trimestrale, utile e caro agli agricoltori, ma probabilmente anche al nutrimento dei soldati, poiché, vi si ricorreva quando, ad esempio, le piogge e/o altre cause non permettevano la semina tempestiva.

La coltivazione di una tipologia di grano in un terreno, rispetto ad un'altra, è determinata da una serie di variabili che cambiano, in base alle stesse condizioni del terreno, del clima e dell'epoca di semina. Generalmente, però, si ritiene che tutti i tipi di cereali crescano meglio nelle pianure aperte, dirette verso il sole, dal terreno sciolto; la terra argillosa e umida è adatta alla siligine e al farro; quella asciutta e sciolta è favorevole all'orzo; gli altri cereali preferiscono in genere i terreni ubertosi e fertili, lavorati alternativamente durante un anno e, l'anno seguente, lasciati a riposo.

Le zone più asciutte erano, invece, coltivate a farro e a grano duro (*triticum durum*). Nelle regioni fredde e umide era preferita la coltivazione del farro spelta (*triticum spelta*). L'orzo era prodotto in quei territori poco fertili per la coltivazione del frumento.

Un altro aspetto rilevante è indubbiamente la presenza di bestiame per la concimazione dei terreni, usati per la cerealicoltura³:

Nec tamen ulla regio est, in qua modo frumenta gignantur, quae non ut hominum ita armentorum adiuvatorio colatur, unde etiam iumenta et armenta nomina a re traxere, quod nostrum laborem vel onera subvectando vel

¹ Cfr., A. SEGRE, *Note sulla storia dei cereali nell'antichità*, in *Aegyptus* 30, nr. 2 (luglio-dicembre 1950), pp. 161-197. Qui, in particolare, p. 161. La classificazione proposta dallo studioso è stata a sua volta ripresa da F. TODARO, s. v. *cereali*, p. 790.

² Questo tipo di cereale è più comunemente conosciuto come *Triticum dicoccum*, di cui si parlerà anche in seguito. Cfr., Columella, II, 6; Plinio, *N. H.*, XVIII, 14, 62, 81, 83. Questa tipologia è differente dal *triticum* che viene battuto, *Triticum turgidum*.

³ Questo aspetto risulta importante ai fini della disamina che si proporrà in seguito, poiché è una costante che ritornerà nelle analisi fatte sulla produzione cerealicola dei campi gallici.

arando iuvarent.

[Columella, VI, *intr.*, 3]¹.

Il cereale è inoltre soggetto a una serie di rischi, in base anche al cambio delle stagioni. Le estreme temperature così come le precipitazioni rappresentano due di tali fattori che, combinati insieme, sono causa dello sviluppo dei funghi della pianta.

Un altro rischio è rappresentato dagli animali, quali uccelli e topi che possono sostanzialmente ridurre i campi di grano².

Un altro degli elementi cruciali nella questione della cerealicoltura è la modalità di conservazione del cereale stesso, come abbiamo cercato di mettere in evidenza nelle precedenti pagine³. Si annoverano, in questa sede, solo delle brevi considerazioni di autori latini, in merito allo stoccaggio.

Gli agronomi latini presentano delle differenze sulle modalità di conservazione del cereale, probabilmente dettate dall'epoca in cui le loro opere furono redatte.

In Columella, ad esempio, non si parla più di *silos* e/o di fosse scavate nel terreno, quanto piuttosto di vani di un edificio rurale, situati in alto, accessibili mediante scale, con la presenza di feritoie, da cui permettere l'ingresso dei venti del nord, *nam ea caeli positio maxime frigida et minime umida est, quae utraque perennitatem conditis frumentis adferunt*⁴. Secondo l'autore latino, tale tipologia di conservazione difende il grano dal punteruolo, il quale altrimenti lo divora e lo consuma velocemente⁵. Il granaio più si presenta asciutto e arieggiato e più è adatto alla conservazione del frumento⁶. Prima di lui Varrone, come si vedrà anche in seguito, puntò l'attenzione sia sul luogo di trebbiatura del cereale che su quello di conservazione. Il primo è un'aia in un campo elevato, esposta ai venti e proporzionata all'estensione dei terreni, in cui non restino chicci di grano, non entri acqua e non venga aperta la porta a topi o formiche. L'edificio, poi, per la conservazione deve trovarsi in prossimità della stessa aia e aperto proprio dalla parte di quest'ultima⁷.

3.2. Usi e consumi

¹ "E d'altra parte non c'è regione in cui si faccia il frumento, che non richieda per la coltivazione l'aiuto degli animali altrettanto necessariamente che l'opera dell'uomo" [(a cura di), R. CALZECCHI ONESTI, *Columella, L'arte dell'agricoltura*, Torino 1977].

²S. ALLING GREGG, *Foragers and Farmers*, 1988, cit., pp. 66-67.

³ Cfr., pp. 76-78 del presente lavoro.

⁴Columella, I, 6, 10. "vi siano strette finestrelle da cui penetrino i venti del nord, perché questa direzione del cielo è la più fredda e la meno umida e per tutte e due le ragioni garantisce la conservazione del grano. [(a cura di), R. CALZECCHI ONESTI, *Columella, L'arte dell'agricoltura*, Torino 1977].

⁵La tipologia più frequente per la conservazione del grano era quella coperta a volte e con il pavimento nella terra stessa: si smuoveva la terra, imbevandola di morchia fresca non salata, per poi comprimerla e indurirla, mediante colpi di mazzapicchio. Cfr., Columella, I, 6, 13.

⁶Cfr., Columella, XII, 2, 2.

⁷ Cfr., Varro., *R. R.*, I, 13; I, 51.

La richiesta romana in cereali, a partire dalla sua Repubblica, e soprattutto con le leggi frumentarie varate da Caio Gracco, fino alla sua storia imperiale, è stata sempre esosa e volta a soddisfare il fabbisogno alimentare di una popolazione in continua crescita (elemento, questo, che verrà ribadito a più riprese).

La reale stima del consumo di grano è uno degli argomenti più dibattuti tra gli studiosi di storia sociale ed economica romana, e di difficile interpretazione.

La domanda in cereali sul mercato da parte di Roma può essere calcolata in base al consumo medio per individuo, moltiplicato per la popolazione totale della città¹, nonostante non si riesca a determinare con esattezza la cifra reale e le parallele necessità della plebe urbana.

L'Oliva, ad esempio, ci propone una stima dei consumi di cereali in base alle classi sociali, realizzando, mediante le informazioni ricavate da scrittori latini, quali Catone e Seneca, una tabella riportante i consumi individuali annui. Egli, pertanto, afferma che un cittadino frumentato consumava 60 *modii*² di grano all'anno, così come uno schiavo a catena; uno schiavo ad opera 51 *modii*; un villico o una villica 36; ed infine un legionario 48 *modii*³.

In più, oltre a ribadire il consumo di questo cereale da parte degli uomini adulti e delle donne, importante è notare che, secondo l'Oliva, “i ragazzi italiani, specie di campagna, al di sopra dei cinque anni, sono dei formidabili consumatori di pane: essi consumano più degli adulti oltre i 40 anni e molto più dei vecchi di ambo i sessi”⁴, tanto da ritenere che il loro consumo si aggirasse intorno ai 36 *modii* annui, pari a 237 kg.

Per ciò che attiene gli schiavi⁵, Catone scrive che:

Quelli che sono ad opera, abbiano nell'inverno 4 moggi di grano e nell'estate 4 moggia e mezzo. Il fattore, la sua compagna, il sorvegliante, il capo mandriano abbiano 3 moggia ciascuno. Agli schiavi a catena siano date 4

¹ Cfr., C. VIRLOUVET, *Les lois frumentaires d'époque républicaine*, in *Le ravitaillement en blé de Rome et des centres urbaines des débuts de la République jusqu'au Haut Empire*, Actes du colloque international de Naples (1991), Napoli-Roma 1994, pp. 11-30. Qui, nello specifico, cfr., p. 12.

² Il modio è un'antica unità di misura romana per aridi, equivalente a 8,733 litri.

³ OLIVA, 1931, p. 48.

⁴ OLIVA, 1931, p. 50.

⁵ A partire dall'analisi di tale fonte, C. Virlovvet ritiene che la razione mensile distribuita gratuitamente ai beneficiari di grano pubblico, individuata da Federico De Romanis, in cinque *modii*, non possa servire come base per calcolare il consumo individuale. La studiosa sostiene, infatti, che se è possibile supporre che i Romani mangiassero, mediamente, di più degli schiavi citati da Catone (dato ancora da dimostrare), si può allo stesso modo pensare che la loro alimentazione fosse più variata, con una minor preponderanza di cereali. Cfr., C. VIRLOUVET, *L'approvvigionamento di Roma imperiale: una sfida quotidiana*, in (a cura di) E. LO CASCIO, *Roma imperiale. Una metropoli antica*, 2000, p. 129, nota 9; F. DE ROMANIS, *Septem annorum canon. Sul canon populi Romani lasciato da Settimio Severo*, in *Rendiconti dell'Accademia dei Lincei*, s. 9, 7 (1996), pp. 133-159. Un'altra informazione sul consumo dei cereali da parte degli schiavi, ma in area greca, ci proviene da Tucidide, il quale ci offre testimonianza delle razioni che venivano passate agli Ateniesi dell'esercito di Nicia e Demostene, fatti prigionieri nel 413 a.C. Cfr., Tuc., VII, 87, 2.

libbre di pane al giorno nell'inverno, 5 quando cominciano a zappare la vigna, fino a che cominciano a cibarsi di fichi, poi si torni a 4 libbre.

[Cat., *De agr.*, LVI].

Aggiunge ancora Seneca:

Servus est, quinque modios accipit et quinque denarius.

[Sen., *Ad epist.*, IX, 80, 7]¹.

“Non bisogna dimenticare che qualunque fosse il grado di fertilità del terreno, dalle buone terre a successione continua di coltura (*restibilis*), alle più aride nelle quali si usava il maggese, la superficie coltivata a grano era sempre inferiore alla metà della superficie del podere. I Romani non ringranavano, onde la superficie a grano poteva essere il 30-40% di quella del podere: un podere di circa 50 iugeri poteva dunque produrre 30-40 q.li di cereali”².

Uno degli argomenti cardine, in tal senso, è sicuramente rappresentato, come si faceva riferimento innanzi, dalla stima di un numero almeno approssimativo della popolazione di Roma, la quale si aggirò presumibilmente intorno al milione di abitanti, se non addirittura di più, nel periodo dell'apogeo della sua storia imperiale.

A fronte di ciò, il sistema alimentare, così come quello idrico, e la distribuzione delle risorse richiedevano un'organizzazione efficiente e capillare.

Roma è stata definita, in una certa misura, una città parassitaria, nel senso che riceveva la maggior parte dei prodotti alimentari e non alimentari dall'esterno, non pagandoli grazie al già ricordato sistema di tassazione e grazie inoltre ad un'importante produzione di manufatti da esportazione, quali i laterizi che erano, tuttavia, ricongiunti con le sue stesse esigenze di approvvigionamento, dal momento che “i mattoni costituivano infatti forse il più importante dei carichi di ritorno per le navi che a Roma trasportavano le derrate provenienti dalle province transmarine”³.

Nonostante resti dubbia la reale stima della popolazione della Città, proprio l'esistenza delle frumentazioni si presenta una delle basi documentarie per il calcolo della stessa, dal momento che esistono dati quantitativi abbastanza certi. Dall'età cesariana, poi, venne effettuata una registrazione periodica degli aventi diritto a tali distribuzioni, a cui spettava una razione mensile pari circa a

¹ “è uno schiavo, riceve cinque moggi di farina e cinque denari ogni mese” [(a cura di), U. BOELLA, Seneca, Lettere a Lucilio, Torino 1983].

² OLIVA, 1931, p. 47.

³ E. LO CASCIO, La popolazione, in (a cura di) E. LO CASCIO, Roma imperiale. Una metropoli antica, 2000, p. 20.

cinque *modii* di frumento, solo se regolarmente residenti a Roma.

Nelle righe seguenti saranno riesaminati i principali contributi in merito al calcolo della popolazione di Roma.

Karl Julius Beloch, nel suo monumentale lavoro del 1886 sulla popolazione greco-romana, individua tre strade possibili per stimare tale numero.

La prima di queste era basata sulla ricerca di un numero minimo, sotto cui la popolazione romana non può essere scesa; tale cifra si ricava dal numero dei beneficiari delle distribuzioni granarie e delle loro famiglie, a cui andavano esclusi peregrini, schiavi e cittadini romani residenti a Roma solo temporaneamente.

Il secondo metodo tiene conto dell'estensione della città, provando a offrire una cifra massima che, nonostante l'elevatissimo affollamento, non sarà stata di certo superata.

Il terzo metodo, meno affidabile, si basa sulle poche informazioni ricavate dalle fonti letterarie circa i consumi in grano della città, da cui, per estensione, si ricaverebbe anche il numero di abitanti.

Negli anni cinquanta del secolo scorso, si è aggiunto un ulteriore metodo, utilizzato da S. Mazzarino e A. Chastagnol, che calcolava la popolazione del IV e V secolo, in base alla quantità di carne di maiale che giungeva a Roma, come contribuzione, da alcune regioni dell'Italia meridionale e distribuita gratuitamente ad una gran fetta di abitanti.

Come sostiene E. Lo Cascio, l'uso incrociato di tutti questi dati numerici consente almeno l'accettabilità di un ordine di grandezza, aiutandoci ad escludere le cifre esageratamente grandi e quelle tendenti al basso, secondo cui non si superarono mai i 300.000-400.000 abitanti¹.

Ammettendo, con la Virlouvet, che la Roma dell'età di Augusto si aggirasse intorno al milione di abitanti, e considerando che in genere si ritengono sufficienti tre *modii* di frumento (21 kg) per persona al mese, il fabbisogno annuo in cereali era pari circa a 250.000 tonnellate. Questa cifra può variare in 200 mila se si considera una popolazione di 800.000 abitanti, in 300 mila se la popolazione era pari, invece, a 1.200.000 abitanti. Inoltre, secondo la stessa studiosa, la cifra massima ammissibile di cereali poteva aggirarsi sui 4 *modii* (28 kg) al mese, facendo oscillare così la quantità totale annua tra le 260.000 e le 430.000 tonnellate.

Bisogna tuttavia ricordare che l'approvvigionamento annonario non consisteva solo in cereali, ma anche in olio, vino, legumi, dei quali resta allo stesso modo difficile stabilire il reale fabbisogno

¹ Cfr., K. J. BELOCH (trad. it.), *La popolazione del mondo greco-romano*, in Biblioteca di storia economica, diretta da V. Pareto, IV, Milano 1909; S. MAZZARINO, *Aspetti sociali del quarto secolo*, Roma 1951, pp. 220 sgg, e relative note; E. LO CASCIO, *La popolazione*, in (a cura di) E. LO CASCIO, *Roma imperiale*, cit., 2000, pp. 23-27 e relative note.

dell'Urbe, nonostante alcuni studiosi abbiano proposto interessanti stime in tal senso¹.

Al consumo della popolazione urbana, va indubbiamente considerato anche quello dei soldati, nonostante qui sia d'obbligo una precisazione.

Bisogna, infatti, distinguere tra i rifornimenti messi loro a disposizione dall'organizzazione militare e quelli che i soldati si procuravano, mediante mercanti, o nelle taverne situate nelle *canabae* o nei *vici*.

Secondo tre autorevoli fonti, i soldati subivano una trattenuta dai loro stipendi, in compensazione del grano, delle uniformi e, talvolta, delle armi che gli erano forniti dallo Stato².

Tuttavia, altre fonti testimonierebbero che, almeno a partire dal I secolo, il grano venisse donato ai soldati senza trattenute e accompagnato, secondo Polibio e la *Historia Augusta*, da *obsonium* o *pulmentarium*, ossia ciò che si mangia con il pane: carne, lardo, formaggio³. La questione è al vaglio, in quanto si cerca ancora di comprendere dove e come questi altri beni fossero comprati⁴.

Anche stabilire una cifra, seppur approssimativa, dei soldati impiegati nei diversi fronti di guerra appare impossibile. Solo per citare un esempio, Tiberio, avendo rinunciato alla conquista della Germania, decide di rinforzare il *limes* con l'invio di otto legioni, pari quindi ad 80.000 soldati, i quali davano luogo, intorno alle *canabae* e ai *vici*, a delle vere e proprie famiglie, anche se non ufficiali, acquistavano merci in questi stessi contesti⁵.

A fronte di ciò, ci si interroga non solo sul numero effettivo di tutti i soldati impiegati dallo Stato romano, ma anche sul ruolo giocato dal commercio privato e dai *negotiatores*.

In conclusione, dobbiamo qui aggiungere le recenti osservazioni di André Tchernia sulla quantificazione dei beni di sussistenza dei Romani, privilegiando, per ovvie ragioni, il problema del grano. Lo studioso, prendendo come base di calcolo uno dei tre metodi individuati dal Beloch, propone due approcci diversi per arrivare ad una cifra orientativa dei consumi cerealicoli dell'Urbe.

La prima analisi è effettuata tramite il confronto di quattro fonti antiche, le quali fanno allusione

¹ Cfr., C. VIRLOUVET, *L'approvvigionamento di Roma imperiale*, in (a cura di) E. LO CASCIO, *Roma imperiale*, cit., 2000, pp. 103-108; A. TCHERNIA, *Subsistances à Rome: problèmes de quantification*, in (a cura di) C. Nicolet, R. Ilbert, J.-Ch. Depaule, *Les mégapoles méditerranéennes. Géographie urbaine rétrospective*, Paris 2000, pp. 751-760.

² Cfr., Pol., VI, 39, 12-14; Tac., *Ann.*, I, 17; *PGenLat* 1 e 4; A. TCHERNIA, *Les Romains et le commerce*, Naples 2011, p. 136.

³ Cfr., Pol., II, 15; *Hist. Aug.*, *Hadr.*, 10, 2.

⁴ Su questo argomento e sulle diverse tesi proposte nel corso degli ultimi decenni, cfr. A. TCHERNIA, *Les Romains*, cit., 2011, pp. 136-144.

⁵ Cfr., A. TCHERNIA, *Les Romains*, cit., 2011, pp. 151-155. Sulla questione dei soldati in Germania e del tessuto sociale creatosi, cfr., K. S. VERBOVEN, *Good for business. The Roman army and the emergence of a 'business class' in the northwestern provinces of the Roman Empire (1st century B.C.E.-3rd century C.E.)*, in (a cura di) L. DE BLOIS, E. LO CASCIO, *The impact of the Roman army (200 B.C- A.D. 476): economic, social, political, religious and cultural aspects: proceedings of the sixth workshop of the international network impact of Empire* (Capri, march 29-april 2, 2005), Leyde&Boston, Brill 2007, pp. 295-314.

alla consumazione globale in grano di Roma.

Le fonti in questione sono le seguenti:

- a) Flavio Giuseppe, *Bell. Iud.*, II, 386, attraverso cui apprendiamo che l'Egitto riforniva Roma di grano per quattro mesi, ossia di 1/3 del proprio fabbisogno;
- b) *Epit. de Caesaribus*, I, 6, in cui si dice che l'Egitto forniva a Roma 20 milioni di *modii* di grano l'anno;
- c) *Hist. Aug., Sev.*, 23, 2, in cui si parla del *canon frumentarius* di sette anni, ossia del lascito di 75.000 *modii* di grano l'anno dell'imperatore Severo. Passo controverso che ha dato luogo a molteplici interpretazioni¹;
- d) Scolio a Lucano, *Phars.*, I, 318, in cui si parla di una consumazione di grano, pari a 80.000 *modii* al giorno, alla fine della Repubblica.

Prendendo in considerazione le prime due, alle quali A. Tchernia unisce un ulteriore frammento di Flavio Giuseppe, in cui si accenna al fatto che l'Africa riforniva di grano Roma per otto mesi, e rovesciando la tesi di Beloch che rigetta entrambe le fonti che farebbero propendere per una popolazione di circa due milioni di abitanti, sulla stregua di Federico De Romanis, egli ritiene che si debbano intendere otto mesi di grano gratuito distribuito alla popolazione e non otto mesi di approvvigionamento totale².

Più controversa appare, invece, l'analisi degli altri due passi. Partendo sempre dal Beloch, il quale riteneva veritiero il passaggio della *Historia Augusta* e ammettendo quindi che il *canon* indicasse la consumazione totale di Roma, la cifra, quindi, di 75.000 *modii* al giorno, per un totale di 27.375.000 *modii* annui, è vicina anche a quella offerta dallo scolio a Lucano.

L'interpretazione più vicina alla realtà sembra essere quella proposta da Federico De Romanis, il quale, sulla scia di B. Sirks, analizza ogni singola parte della frase, presentando un sistema di calcolo differente, in cui *ita ut* indica l'equivalenza; la seconda frase indica, invece, la quantità quotidiana in un anno. In altri termini, questo potrebbe essere stato il calcolo se si fosse distribuito in questo arco di tempo, la quantità designata dalla prima parte della frase. Ma anche così, sorge un

¹ *Moriens septem annorum canonem, ita ut cottidiana septuaginta quinque milia modium expendi ossent, relinquit.* [*Hist. Aug., Sev.*, 23, 2]. "Alla sua morte lasciò scorte granarie corrispondenti all'imposta complessiva di sette anni, così che se ne potevano distribuire giornalmente 75.000 moggi". [(a cura di) P. SOVERINI, *Scrittori della Storia Augusta*, Torino 1983].

² Cfr., F. DE ROMANIS, *Septem annorum canon. Sul canon populi romani lasciato da Settimio Severo*, *Rend. Mor. Acc. Lincei*, 1996, S. 9, V, 7, pp. 133-159. Queste conclusioni sono state riprese dallo stesso autore nel 2003. Cfr., *ib.*, *Per una storia del tributo granario africano all'annona della Roma imperiale*, in (a cura di) Br. MARIN, C. VIRLOUVET, *Nourrir les cités de Méditerranée. Antiquité – Temps Modernes*, Paris 2003, MMSH, Maisonneuve&Larose, pp. 691-738.

problema: la cifra 27.375.000 *modii* non è divisibile per sette. Federico De Romanis, allora, con argomenti convincenti, propone di correggere LXXV in CLXXV, cifra divisibile per sette. Il dato risulta molto alto, intendendo una contribuzione delle province e dei demani imperiali sette volte superiori agli effettivi bisogni delle distribuzioni gratuite, ossia cinque *modii* al mese a 150.000 aventi diritto.

A. Tchernia sostiene inoltre, nonostante le argomentazioni del De Romanis, che la seconda parte della frase potrebbe anche indicare più che una situazione reale, una possibilità, “une virtualité de consommation”, come indicherebbe l’espressione *expendi possent*, la quale non si sofferma sulla realizzazione¹.

Lo studioso propone, inoltre, un secondo metodo di calcolo, partendo dalla cifra della popolazione di Roma, moltiplicandola per quella della consumazione per individuo, basandosi anche sui dati, anche se rari, relativi alle razioni e all’apporto calorico.

È un campo che mette in gioco delle variabili oltremodo incerte, che non possono essere considerate statiche per due secoli e mezzo. Pertanto, A. Tchernia ritiene che sia utile avere una forchetta cronologica, la quale ha come cifra massima 42 *modii* annuali per una popolazione di 1.200.000 abitanti. Questa proposta, tuttavia, appare nulla se non si tiene in considerazione il tasso di perdita del cereale stesso durante la fase di stoccaggio.

Riprendendo i dati delle prime due fonti precedentemente analizzate, abbiamo un apporto cerealicolo per Roma, pari a 60 milioni di *modii* annui che fa oscillare verso il numero massimo, dato da Tchernia. Questa cifra indica l’arrivo di grano a Roma, e non la consumazione della città. Questo grano poteva subire delle perdite, durante la fase di stoccaggio, dovute alla presenza di insetti e/o alla possibilità di fermentazione, così come al rischio di umidità.

G. Geraci ha calcolato un tasso di perdita pari al 20%, G. Rickman di almeno un quarto o un terzo; mentre A. Tchernia ritiene sia difficile dare una stima approssimativa di tale percentuale, dal momento che i risultati dovevano presentarsi di volta in volta ineguali, poiché il deterioramento poteva essere causato da un cattivo stato di conservazione così come da condizioni climatiche avverse². Tuttavia, accettando la cifra di 60 milioni, pur se una parte andava perduta, si restava verosimilmente sui 50 milioni che ci riconduce, quindi, al dato alto della forchetta presa in esame

¹ Cfr., A. TCHERNIA, *Les Romains*, cit., 2011, pp. 249-251; F. DE ROMANIS, *Septem annorum canon*, 1996, cit., pp. 133-159; *ib.*, *Per una storia del tributo granario africano*, cit., 2003, pp. 691-738.

² Cfr., G. RICKMAN, *Problems of transport and development of ports*, in (a cura di) A. GIOVANNINI, *Nourrir la plèbe: actes du colloque en hommage à Denis van Berchem* (Genève, 28-29 septembre 1989), Bâle 1991, Friedrich Reinhardt, pp. 103-115; G. GERACI, *Alessandria, l’Egitto e il rifornimento frumentario di Roma*, in (a cura di) Br. MARIN, C. VIRLOUVET, *Nourrir les cités de Méditerranée. Antiquité – Temps Modernes*, Paris 2003, MMSH, Maisonneuve&Larose, pp. 625-690 (in particolare, pp. 635-639); A. TCHERNIA, *Les Romains*, cit., 2011, p. 255.

dallo studioso. Accettando la datazione augustea del passo della *Epit. de Caesaribus*, prospettata da Geraci¹, bisogna comunque ammettere, come sottolinea Tchernia, che tre quarti di secolo la separano dal brano di Flavio Giuseppe: “la part de l’Égypte dans le ravitaillement en blé de Rome a pu entre-temps changer”. Ovviamente può essere cambiato nel quadro di un aumento totale degli arrivi di grano a Roma e non di una diminuzione delle quantità prelevate in Egitto².

Anche se questa analisi ci lascia propendere verso un contributo quasi sempre costante dei convogli provenienti dall’Egitto, così come dall’Africa, è anche vero che queste terre furono colpite, soprattutto durante l’età imperiale, da carestie e guerre interne che causarono, anche se lentamente, un progressivo impoverimento dei campi messi a coltura.

3.3. Cenni sull’istituzione annonaria in età repubblicana.

La storia delle *frumentationes* e delle leggi varate nel corso dei secoli offre sicuramente informazioni utili per valutare complessivamente il fenomeno.

Sulla scia delle leggi promosse dal fratello, nel 123 a.C. merita di essere annoverata la *lex Sempronia frumentaria* di Caio Gracco.

Il censimento dell’epoca registra una popolazione di circa 400.000 abitanti, ripartita in tutto l’*ager romanus*, circa 55.000 km², che si estendeva fino all’*ager Gallicus*, al Piceno, alla Sabina, al Sannio e alla Campania. In questo computo devono, inoltre, essere considerati i donativi in terre, concessi ai veterani di guerra.

Considerando le notevoli distanze che separano questi luoghi da Roma, Catherine Virlovet ritiene che probabilmente furono redatte delle liste di aventi-diritto, i quali, in giorni stabiliti, si recavano nella città per ricevere il grano pattuito.

Tale indizio potrebbe essere ricavato da un noto passo delle *Tusculanae disputationes* di Cicerone, in cui Caio Gracco è sorpreso di vedere Pisone, contrario alla sua legge, ricevere il grano³.

¹ Cfr., G. GERACI, *L’Egitto provincia frumentaria*, in *Le ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu’au Haut-Empire: actes du colloque international* (Naples, 14-16 février 1991), Naples-Rome 1994, pp. 279-294. Qui, in particolare, cfr., p. 282-285. Lo stesso studioso riprende questo concetto, ampliando la sua proposta, in G. GERACI, *Alessandria, l’Egitto e il rifornimento frumentario di Roma*, in (a cura di) Br. MARIN, C. VIRLOUVET, cit., 2003, pp. 633-634.

² Cfr., A. TCHERNIA, *Les Romains*, cit., 2011, pp. 255-256.

³ Cfr., C. VIRLOUVET, *Les lois frumentaires*, 1994, cit., p. 19. La studiosa ritiene, inoltre, che questa idea di una lista di aventi diritto che prelevano il grano in giorni stabiliti, possa trovare confronto in un altro passo, tratto dalla seconda Filippica di Cicerone, in cui si vede Antonio, nella *porticus Minucia*, probabilmente in procinto di revisionare la lista degli aventi-diritto, prevista dalla nuova riforma di Cesare. Cfr., Cic., *Phil.*, II, 84.

C. Gracchus, cum largitiones maximas fecisset et effudisset aerarium, uerbis tamen defendebat aerarium. Quid uerba audiam, cum facto uideam? L. Piso ille Frugi semper contra legem frumentariam dixerat. Is lege lata consularis ad frumentum accipiendum uenerat. Animum advertit Gracchus in contione Pisonem stantem: quaerit audiente populo Romano, qui sibi constet, cum ea lege frumentum petat, quam dissuaserit. "Nolim", inquit, "mea bona, Gracche, tibi uiritim dividere libeat, sed, si facias, partem petam".

[Cic., *Tusc.*, III, 20, 48]¹.

Ritenendo valida la presenza di una lista di aventi-diritto al grano pubblico e riprendendo alcuni dati numerici, si possono trarre, con l'aiuto di notevoli studi moderni, le seguenti somme.

Si ritiene che la popolazione, all'epoca dei Gracchi, si sia aggirata tra i 200.000 e i 400.000 abitanti, con una stima di quella libera – secondo i dati del Beloch e prendendo come base l'estremo basso della forchetta proposta – intorno ai 130.000, di cui i soli cittadini maschi adulti rappresenterebbero 1/3 (circa 43.000, almeno domiciliati a Roma). Tenendo presente, invece, l'altra cifra, i cittadini ammonterebbero a 86.000.

Ammettendo una razione mensile di cinque *modii*, lo Stato doveva garantire da due milioni e mezzo a cinque milioni di *modii* in un anno².

Nel periodo di contrapposizione tra Mario e Silla emergerà la figura di Lucio Apuleio Saturnino, il quale attraverso il ruolo giocato nella politica frumentaria di Roma, ci aiuterà, inoltre, ad aprire una parentesi sulla carica del *Quaestor Ostiensis*.

La carica di *quaestor Ostiensis* fu probabilmente stabilita nel 267 a.C., anche se vi è chi ha ritenuto di dover datare questa magistratura solo al tempo della fine della guerra annibalica quando, come si è detto, maggiori cominciarono ad essere le necessità di approvvigionamento dell'Urbe. Gli studi più recenti, basandosi soprattutto su alcuni passi di storici antichi³, tendono tuttavia a collocare l'istituzione di tale magistratura alla prima delle date indicate poiché, in quel periodo, risalirebbe anche una riforma dell'ufficio questorio, con la quale sarebbero stati istituiti altri magistrati. Per completezza dobbiamo ricordare che altri studi collocano, invece, l'istituzione di tale carica solo dopo la creazione, sul finire della prima guerra punica, della provincia di Sicilia, uno dei primi

¹ “Anche Gaio Gracco, dopo le enormi elargizioni con le quali aveva dissanguato l'erario, a parole non rinunciava a difendere l'erario. Perché ascoltare le parole, quando vedi i fatti? Il famoso Lucio Pisone Frugi si era sempre espresso contro la legge frumentaria. Ma, una volta promulgata la legge, egli, ex console, si era presentato a prendere la sua parte di frumento. Gracco si accorge di Pisone in piedi tra la folla; gli chiede, davanti a tutto il popolo, dove stia la sua coerenza nel chiedere il frumento in base a quella legge che tanto ha contrastato. ‘Non vorrei, Gracco,’ risponde ‘che ti sorridesse l'idea di dividere i miei brani fra i singoli cittadini, ma, nel caso che tu lo faccia, vorrei la mia parte’. [(a cura di) L. ZUCCOLI CLERICI, *Cicerone, Tuscolane*, Milano 1996].

²Cfr., C. VIRLOUVET, *Les lois frumentaires*, 1994, cit., p. 20. Si consideri che 50 anni dopo, la Sicilia di Verre poteva garantire circa tre milioni di *modii*.

³ Cfr., Liv., *Per.*, 15; Tac., *Ann.*, XI, 22; Lydus, *de magist.*, I, 27.

granai di Roma repubblicana¹.

Il ruolo assegnato a questi questori era di sovrintendere all'importazione di grano ad Ostia, porto che, già nella media età repubblicana, cominciava ad assumere un ruolo importante per Roma, per decollare propriamente solo dopo i lavori di allargamento apportati dall'imperatore Claudio.

Non abbiamo purtroppo testimonianze rilevanti su questa magistratura prima del riferimento all'espulsione dalla carica del nostro.

Studi più recenti hanno, però, gettato nuove basi di partenza sull'analisi della figura del *quaestor Ostiensis*. La data di istituzione della magistratura al 267 a.C. è fornita da un solo testo, quello di Giovanni Lido² che riporta, altresì, anche un titolo differente: *quaestor classicus*, con riferimento ai preparativi per una spedizione militare contro gli alleati di Pirro. I dati che forniscono anche Livio e Tacito³ farebbero propendere per una carica con compiti militari, piuttosto cheannonari e di rifornimento verso la città di Roma. In realtà, secondo Mireille Cebeillac-Gervasoni⁴ questi ultimi scopi vennero solo in un secondo momento, quasi come conseguenza naturale, avendo comunque a

¹ Cfr. J. ROUGÉ, *Recherches sur l'organisation du commerce maritime en Méditerranée sous l'Empire romain*, Paris 1966, p. 202; R. Meiggs, *Roman Ostia*, Oxford 1973, pp. 24-25; W. V. Harris, *The Development on the Quaestorship, 267-81 B.C.*, «CQ», 26 (1976), pp. 92-106 e D. Chandler, *Quaestor Ostiensis*, «Historia», 17 (1978), pp. 328-329, i quali ritengono che i questori del 267 a.C. siano da ritenere quelli definiti dal Lydus, *klassicoi*, con compiti militari, piuttosto cheannonari; E. Lo Cascio, *L'organizzazione annonaria*, in (a cura di) S. SETTIS, *Civiltà dei Romani. La città, il territorio, l'impero*, Milano 1990, p. 240; L. Loreto, *Sull'introduzione e la competenza originaria dei secondi quattro questori (ca 267-210 a.C.)*, «Historia», 42 (1993), pp. 494-502; W. Kunkel – R. Wittman, *Staatsordnung und Staatspraxis der römischen Republik. 2, Die Magistratur*, München 1995, p. 513.

² Iohann. Lyd., *De magistratibus*, I, 27 (A.C. Bandy, *Ioannes Lydus. On powers or the magistracies of the Roman state*. Philadelphia: American Philosophical Society, 1983): Τῶ δὲ τρίτῳ καὶ <τεσσαρακοστῶ καὶ> διακοσιοστῶ τῶν ὑπᾶτων ἐνιαυτῶ, ἐπὶ τῆς ὑπατείας Ῥηγούλου καὶ Ἰουλίου, κρινάντων Ῥωμαίων πολεμεῖν τοῖς συμμαχήσασι Πύρρῳ τῶ Ἠπειρώτῃ, κατεσκευάσθη στόλος καὶ προεβλήθησαν οἱ καλούμενοι κλασσικοί, οἷον εἰ ναύαρχαι, τῶ ἀριθμῶ δυοκαίδεκα κυαίστωρες, οἷον ταμίαι καὶ συναγωγεῖς χρημάτων. “nell'anno duecentoquarantatreesimo dalla creazione dei consoli, sotto il consolato di Regolo e Giulio, nel momento in cui i Romani decisero di entrare in guerra contro gli alleati di Pirro d'Epiro, si equipaggiò una flotta e furono aumentati quelli chiamati classici, o comandanti di navi, al numero di dieci, e così dieci questori, quali tesoreri e raccoglitori di fondi” (traduzione di chi scrive).

³ Cfr. Tac., *Ann.*, XI, 22: *sed quaestores regibus etiam tum imperantibus instituti sunt, quod lex curiata ostendit ab L. Bruto repetita. mansitque consulibus potestas deligendi, donec cum quoque honorem populus mandaret. creatique primum Valerius Potitus et Aemilius Mamercus sexagesimo tertio anno post Tarquinius exactos, ut rem militarem comitarentur. dein gliscentibus negotiis duo additi qui Romae curarent: mox duplicatus numerus, stipendiaria iam Italia et accedentibus provinciarum vectigalibus* “L'istituzione dei questori risale a quando il potere era detenuto dai re, come dimostra la legge Curiata, ripristinata da Lucio Bruto. Rimase ai consoli la facoltà di sceglierli, finché non spettò al popolo designare a quella carica. I primi a essere così eletti furono Valerio Potito ed Emilio Mamerco, sessantatré anni dopo la cacciata dei Tarquini, col compito di seguire le operazioni militari. Poi, col moltiplicarsi dell'attività pubblica, se ne aggiunsero altri due, responsabili dei problemi di Roma: il numero fu raddoppiato, quando l'Italia fu soggetta ai tributi e si aggiunsero le imposte delle province” [(a cura di) B. CEVA, *Tacito, Annali*, Milano 2009]; Liv., *Ep.*, XV: *coloniae deductae Ariminum in Piceno, Beneventum in Samnio. Tunc primum populus R. argento uti coepit. Vmbri et Sallentini uicti in deditionem accepti sunt. Quaestorum numerus ampliatus est, ut essent VIII* (Furono dedotte le colonie di Ariminum nel Piceno e Beneventum nel Sannio. Allora per la prima volta il popolo romano iniziò ad usare l'argento. Gli Umbri e i Sallentini vinti, furono accettati in dedizione. Il numero dei questori fu ampliato, affinché fossero otto). Non si dimentichino, però, l'oscurità e la complessità che si riscontra nella testimonianza liviana contenuta nella Epitome.

⁴ Cfr. M. Cébeillac Gervasoni, *Les rapports institutionnels et politiques d'Ostie et de Rome de la République au IIIe siècle ap. J.-C.*, «MEFRA», 114 (2002), 1, pp. 63-67; vd. inoltre Harris, *Development*, cit., pp. 92-94.

che fare con operazioni oltre mare.

David C. Chandler, partendo dalle parole di Cicerone *in annonae caritate quaestorem a sua frumentaria procuratione senatus amovit*¹, riguardanti proprio la destituzione di Saturnino, suppone che per *frumentaria procuratio* non si intendesse la sola funzione di garantire l'arrivo di quantità di grano sufficienti ai fabbisogni della città di Roma, ma anche – e direi soprattutto – che la carica implicasse ovviamente aspetti finanziari: il magistrato doveva, cioè, mantenere basso il prezzo del sussidio di grano, previsto già dalla legislazione di Caio Gracco del 123 a.C.²

Così come a Roma, anche ad Ostia erano presenti gli *horrea*, adibiti alla conservazione dei cereali, prima della distribuzione verso l'Urbe. Questi erano posti intorno a un cortile rettangolare, con la presenza di portici e ai quattro angoli le cosiddette *cellae* che, pare, non avessero tra di loro comunicazione interna e affacciassero sull'antico corso del fiume Tevere³. Per evitare che i cereali si deteriorassero, erano poste, all'interno di questi magazzini, delle piccole pile di mattoni, in modo da isolare il suolo dal livello della terra, permettendo al contempo una maggiore circolazione d'aria⁴.

Attraverso il ritrovamento di alcuni templi nell'area sacra sul lato nord di via della Foce, e in particolar modo il cosiddetto “Tempio tetrastilo”, la cui costruzione, secondo Zevi⁵, sarebbe parallela a quella del Tempio di Ercole (100 a.C. ca) e, attraverso l'interpretazione dell'iscrizione trovata sulla scalinata dello stesso Tempio, si può ritenere verosimile che il quartiere dei magazzini di Ostia cominciò a divenire importante già nel terzo quarto del II secolo a.C., se si ritiene che “l'area portuale più antica, collegata con i primi luoghi di culto extraurbani, debba identificarsi con la zona a ovest del Castrum, delimitata da Caninio. In altri termini, [...] si tratta di una zona riservata fin dalle origini alla competenza diretta del magistrato romano, e per ciò stesso sottratta alla colonia”⁶.

L'iscrizione del tempio di Ercole, cui si è accennato in precedenza, ci permette inoltre di avanzare un'ipotesi sull'attività ostiense di un personaggio della politica romana legato a Saturnino.

¹ Cic., *de har. resp.*, 43

² Chandler, *Quaestor Ostiensis*, cit., p. 330.

³ C. Virlouvet, *Tessera frumentaria. Les procédures de la distribution du blé public à Rome*, École française de Rome 1995. p. 90.

⁴ Cfr., Virlouvet, *Tessera frumentaria*, cit., pp. 90-91.

⁵ Cfr., F. ZEVI, P. Lucilio Gamala senior e i “quattro tempietti”, in *MEFR* 85, 1973, pp. 555-581; id., *Monumenti e aspetti culturali di Ostia repubblicana*, in (a cura di) P. ZANKER, *Hellenismus in Mittelitalien. Kolloquium in Göttingen* (1974), Göttingen 1976, pp. 52-83.

⁶ F. Coarelli, *Saturnino, Ostia e l'annona. Il controllo e l'organizzazione del commercio del grano tra II e I secolo a.C.*, in «*Le ravitaillement en blé de Rome et des centres urbaines des débuts de la République jusqu'au Haut Empire. Actes du colloque international organisé par le Centre Jean Bérard et IURA 994 du CNRS. Naples, 14-16 Février 1991*», Naples – Rome 1994, p. 39.

Nell'epigrafe, infatti, si può facilmente leggere:

[----]Iulius L.f./ [---]ianus¹.

La casistica dei nomi è veramente troppo ampia perché sia possibile proporre una sicura integrazione delle lettere mancanti; tuttavia si può restringere notevolmente il campo, poiché possiamo comunque fornire per l'epigrafe un sicuro appiglio cronologico, dato dal momento di costruzione del tempio: il 100 a.C.

Se l'ipotesi avanzata dal Coarelli è giusta si potrebbe vedere in questo personaggio un certo *C. Apuleius Decianus*, tribuno nel 99 a.C.², insieme a *Sex. Titius*, entrambi legati a Saturnino.

Evidentemente *Decianus* avrà contribuito alla ristrutturazione, o magari alla stessa costruzione, dell'edificio. "La cronologia di questa operazione non può non essere anteriore al 99 a.C., e collocarsi quindi nel periodo del dominio politico di Saturnino, ciò che costituisce tra l'altro una notevole conferma della datazione dedotta in base ai dati archeologici. Al tempo stesso, emerge dal nuovo dato una probabile implicazione di Saturnino e della sua *factio* nella costruzione in forme monumentali di due dei templi dell'area sacra ostiense"³.

Diversi sono i passi degli autori antichi che ci attestano, con buona affidabilità, che Saturnino ricoprì la carica di questore ad Ostia; in particolar modo, Diodoro scrive propriamente che questa figura era incaricata del trasporto di grano da Ostia a Roma:

Ἵτι Σατορνῖνος ὁ δήμαρχος ζηλώσας βίον ἀκόλαστον καὶ ταμίας ὑπάρχων εἰς τὴν ἐξ Ἰουστίας εἰς Ῥώμην τοῦ σίτου παρακομιδὴν ἐτάχθη, διὰ δὲ τὴν ῥαθυμίαν καὶ φαυλότητα τῆς ἀγωγῆς δόξας κακῶς προεστάναι τῆς προειρημένης ἐπιμελείας ἐπιτιμήσεως ἔτυχε προσηκούσης. ἡ γὰρ σύγκλητος παρελομένη τὴν ἐξουσίαν παρέδωκεν ἄλλοις τὴν ἐπιστάσιαν αὐτήν.

[Diod. Sic., XXXVI, 12]⁴.

Nonostante non ci siano fonti letterarie a suffragare tale ipotesi, con prudenza, è forse più probabile

¹ Coarelli, *Saturnino*, cit., p. 37; CIL I², 3029 = AE 1994, 324.

² Sulla figura di *C. Apuleius Decianus* cfr. P. Von Rohden, *Apuleius 21*, «P.W.», II, 1 (1895), coll. 259-260; T.R.S. Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic*, II, New York 1952, pp. 4-5, che data la sua magistratura al 98 a.C.; III, Atlanta 1986, p. 23, che riconosce come più probabile la datazione del tribunato della plebe del personaggio al 99 a.C.; cfr. inoltre E. Badian, *P. Decius P. f. Subulo: An Orator of the Time of the Gracchi*, «JRS», 46 (1956), pp. 91-96, partic. pp. 95-96 e E.S. Gruen, *Political Prosecutions in the '90*, «Historia», 15 (1966), pp. 32-64, partic. pp. 32-38, ancora sulla questione cronologica.

³ Coarelli, *Saturnino*, cit., p. 38; questa ipotesi di identificazione, e dunque anche la datazione della costruzione del tempio di Ercole, è stata recentemente ripresa anche da P. Pensabene, *Ostiensium marmorum decus et decor*, Roma 2007, pp. 72; 75.

⁴ La traduzione del passo è la seguente: "Il tribuno Saturnino, che aveva condotto una vita sregolata, fu incaricato del trasporto di grano da Ostia a Roma, quale questore dell'erario, ma per l'indolenza e la meschinità della sua condotta si credette che avesse mal condotto quell'incarico, e ne ebbe un adeguato rimprovero. Infatti il senato lo prosciolsse dalla carica, e affidò quell'incarico ad altri". [(a cura di) G. BEJOR, *Diodoro Siculo, Biblioteca storica, libri XXI-XL*, Milano 1988].

ritenere che Saturnino fu destituito dalla carica per il troppo prestigio che cominciava ad acquisire tra la popolazione, grazie anche all'appoggio che avrà, tra il 103 e il 100 a.C., da Mario. Destituito, sicuramente, non perché non fu in grado di portare a termine, e in maniera efficiente, il suo incarico; semmai esattamente il contrario. A sostegno di questa ipotesi potrebbe anche ritornare utile il fatto che, come abbiamo visto, alcuni personaggi politicamente vicini a Saturnino, esplicarono con successo la loro attività edilizia ad Ostia, il che effettivamente meglio si inquadrirebbe nel contesto di un'azione efficace ed incisiva del futuro tribuno della plebe nel suo incarico ostiense.

Secondo Cicerone, Saturnino acquisì comunque popolarità proprio in seguito a tale evento: *Saturninum, quod in annonae caritate quaestorem a suo frumentaria procuratione amovit eique M. Scaurum praefecit, scimus dolore factum esse popularem*¹.

Nuovamente la Cebeillac-Gervasoni si distacca dall'idea più diffusa, secondo la quale l'azione di Saturnino avrebbe avuto effetti incisivi sul problema del rifornimento di grano a Roma². Ella ritiene, piuttosto, che sia stato destituito dalla carica perché effettivamente incapace di compiere in modo efficace il proprio lavoro e che sia stato sostituito da *M. Aemilius Scaurus*, in quanto questi, essendo già stato censore nel 109 a.C., sarebbe stato in grado di risolvere nel migliore dei modi il problema del rifornimento di grano da Ostia verso Roma, in un momento particolarmente difficile per lo Stato Romano, dato dall'apertura di più fronti di guerra.

Dal canto mio ritengo che, seppur giunti solo in un secondo momento, gli scopi annonari abbiano scatenato le maggiori rivalità tra i personaggi-protagonisti della vicenda di Saturnino. E seppur vogliamo propendere per l'interpretazione della Cebeillac-Gervasoni, secondo la quale ancora non c'era particolare entusiasmo verso tale carica e che l'interesse per la magistratura fosse dettato solo da circostanze eccezionali, io ritengo che la destituzione di Saturnino nel 104 a.C. non sia stata dettata tanto dal fatto che egli, nel suo incarico ostiense, abbia operato in modo fallimentare, quanto piuttosto dal desiderio del Senato di accaparrarsi il consenso della plebe, soprattutto in un periodo instabile come quello segnato non solo dalla guerra in Africa contro Giugurta, ma anche dalle massicce ribellioni degli schiavi in Sicilia.

Non si deve, in effetti, dimenticare il peso politico che poteva garantire la funzione dell'approvvigionamento granario, di estrema importanza per ottenere, appunto, i consensi popolari. Se L. Apuleio Saturnino avesse continuato a rivestire tale carica, avrebbe potuto acquisire grande popolarità, cosa che avrebbe parimenti destabilizzato gli equilibri politici esistenti e il prestigio del

¹Cic., *de har. resp.*, 20, 43. "Tutti sanno che Saturnino entrò nelle file del partito democratico per risentimento. Durante la carestia, infatti, era questore e soprintendeva quindi l'approvvigionamento del grano: il Senato lo esonerò da tali funzioni, nominando in sua vece Scauro". [(a cura di) M. PASQUALE, *Cicerone, Sul responso degli aruspici*, Milano 1966].

²Cfr., M. Cebeillac-Gervasoni, *Les rapports institutionnels*, cit., pp., 63-67.

Senato, il quale garantiva i propri interessi attraverso la figura di *M. Aemilius Scaurus*.

Nonostante le fonti non vengano in soccorso di tale ipotesi, la si può comunque con cautela sostenere attraverso gli sviluppi successivi della sua carriera politica.

La sua abilità nel rivestire quella carica, infatti, gli assicurò una notevole esperienza da spendere in campo legislativo. Nella veste di tribuno della plebe, infatti, si preoccupò di legiferare appunto sulla questione granaria.

Tra le proposte di Saturnino vi fu una *lex frumentaria*, in base alla quale la Repubblica doveva vendere il grano alla popolazione al prezzo di 5 sestri di asse al moggio¹, per promuovere un miglioramento economico e sociale alla plebe: *Cum L. Saturninus legem frumentariam de semissibus et trientibus laturus esset*².

Questo provvedimento si inserisce indubbiamente nel solco delle innovazioni introdotte dai Gracchi, e in particolare da Caio, i quali furono tra i primi a proporre una diminuzione del costo del grano per la popolazione di Roma. Saturnino propone questa legge in un periodo – si è detto – difficile per l’Urbe. Allo stesso modo, anche la legge sulle *frumentationes* di Caio Gracco si colloca in un’epoca non troppo sicura per Roma e per i suoi rifornimenti: Appiano attesta, infatti, che, proprio nel 123 a.C., una carestia aveva colpito l’Africa, provocando delle rivolte tra la popolazione³. Le mansioni ricoperte da L. Apuleio Saturnino, per quanto distinte a livello di gestione propriamente annonaria, sono state in realtà complementari. La prima – ossia la questura ad Ostia – ha permesso al nostro di gestire in prima persona l’acquisto del cereale, l’importazione verso Roma, l’aumento e/o la diminuzione del costo del grano. Fu, inoltre, un’ottima palestra, per comprendere gli intrecci economici ma anche politici che scaturivano tra i *negotiatores*, da una parte, e con lo stesso Stato, dall’altra. La sua azione politica nel tribunato sarà stata sicuramente influenzata da tale chiara visione, come dimostrerebbe, appunto, il varo della sua *lex frumentaria*.

Druso, figlio del famoso tribuno del 122 a.C. Marco Livio Druso, che pose il veto alla legge di Caio Gracco, provò, invece, proprio a ripristinare le leggi graccane, cercando altresì di estendere, quanto più fosse possibile, la cittadinanza agli Italici.

Le informazioni circa la sua azione politica le riscontriamo in Appiano e in Livio; quest’ultimo, a riguardo, scrive che:

¹Cfr., F. Cavaggioni, *L. Apuleio Saturnino tribunus plebis seditiosus*, Venezia 1998, pp. 22-34; C. Virlouvet, *Les lois frumentaires d’époque républicaine*, in *Le ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu’au Haut Empire*, Actes du colloque International de Naples (1991), Naples-Rome 1994, p. 18.

²*Rhet. ad Herenn.*, I, 21. “Lucio Saturnino propose andava proponendo una legge per far distribuire il grano al prezzo di cinque sestri d’asse al moggio” (traduzione di chi scrive).

³App., *Pun.*, 136.

M. Liuius Drusus trib. pleb., quo maioribus uiribus senates causam susceptam tueretur, socios et Italicos populous spe ciuitatis Romanae sollicitauit, iisque adiuuantibus per uim legibus agrariis frumentariisque latis iudiciarum quoque pertulit ut aequa parte iudicia penes senatum et equestrem ordinem essent.

[Liv., *Per.* 71, 1]¹.

Inoltre, per guadagnare il favore della popolazione bisognosa di terreni per il proprio sostentamento, propose la fondazione di nuove colonie in Sicilia e in Italia.

Si trattava, ancora una volta, di recuperare le terre pubbliche possedute dai ricchi proprietari: l'unico diritto per chi non possedeva la cittadinanza romana.

Anche Druso, così come Tiberio, Caio Gracco e Saturnino, trovò la morte: aveva chiamato in raccolta, come abbiamo visto in Livio, tutti gli Italici e i Latini, muniti di cittadinanza, per far approvare le sue leggi che furono lo stesso annullate per vizio di forma. Questo scatenò l'ira dei suoi stessi sostenitori, giacché il diritto di cittadinanza promesso non poteva più essere garantito. In seguito ai torbidi da loro sollevati, il tribuno fu assassinato².

La recrudescenza di Silla, che eliminò le *frumentationes* e promosse solo azioni per garantire i soldati³, fu risollevata dall'operato di Marco Emilio Lepido, del quale tuttavia, a parte il ripristino delle distribuzioni in grano⁴, non si riesce a ricostruire con precisione il reale atteggiamento. Egli, infatti, tentò una marcia fallimentare su Roma, di cui accenna già Cicerone, parlandone quale anticamera della disgrazia in cui cadrà la Sicilia con Verre⁵.

Dopo la *lex Terentia-Cassia*, di cui si parlerà in seguito, il senato-consulto del 62 aumenterà il numero dei beneficiari.

Considerando veritiere alcune informazioni riportate nella vita di Catone plutarchea e l'analisi di alcuni dati offerti da storici contemporanei, si potrebbe verosimilmente ritenere che tale numero sia salito, arrivando a contare tra i 160.000 e i 200.000, con una richiesta di grano pari circa a 10/12 milioni di *modii* all'anno⁶.

¹ "Il tribuno della plebe M. Livio Druso, per difendere con maggiori forze la causa del senato che aveva abbracciato, istigò gli alleati e i popoli italici con la speranza di ottenere la cittadinanza romana; e con la loro collaborazione dopo aver imposto con la forza proposte di leggi agrarie e frumentarie fece approvare anche quella giudiziaria, per cui i processi dovevano essere equamente distribuiti fra i senatori e i cavalieri". [(a cura di) G. PASCUCI, Livio, *Storie e Frammenti*, Torino 1971].

²Cfr., App., *b. c.*, I, XXXVI, 164.

³Secondo G. Rickman, egli non eliminò totalmente le *frumentationes*, ma le limitò, in accordo con quanto prescritto dalla *lex Octavia*. Cfr., G. RICKMAN, *Corn Supply*, 1980, cit., p. 165; Sall., *Or. Lepid.*, 11 (Sall., *Hist.*, I, 55, 11); sui vantaggi ricavati ai soldati, cfr., Livio, *Per.*, 89, 11-13; App., *b. c.*, I, 100, 470. Non si dimentichi, inoltre, la riduzione da lui attuata alle funzioni del tribunato della plebe. Cfr., App., *b. c.*, I, 100, 467.

⁴Cfr., Liciniano, p. 35 F.

⁵Sulla marcia di Lepido verso Roma, cfr., App., *b. c.*, I, 107, 504; sul preannuncio di Cicerone, cfr., Cic., *In Verrem*, III, 91, 212.

⁶Sulla questione relativa alla veridicità dei passi di Plutarco si rinvia a C. VIRLOUVET, *Les lois frumentaires*, 1994, cit., pp. 21-22. Lo stato comprava il grano, a quell'epoca, a circa 2,5 assi al modio: il che significa che la spesa del grano

A partire dal 60 a.C., l'Italia cominciò a godere dei lauti guadagni ricavati dalle guerre di Pompeo, il quale era riuscito anche ad eliminare i *portoria*¹.

Cesare si apprestava a rientrare dalla Spagna, con nuovi intenti e progetti per la politica dello Stato, facendo profilare il “mostro a tre teste”, meglio noto come primo triumvirato.

Eletto console nel 60 a.C., Cesare promulga una serie di leggi agrarie, volte, *in primis*, a donare appezzamenti di terreno ai veterani e ad accattivarsi – come nota Dione Cassio – il favore della plebe². Propose la legge con norme talmente raffinate ed eccezionali, da non poter in nessun modo essere sottoposta a critica.

Egli avrebbe concesso e colonizzato altri territori, senza creare scompensi, per il momento, nei possedimenti degli ottimati, ai quali non sarebbero stati sottratti i territori ricadenti nell'*ager Campanus*. Allo stesso modo, non assegnò nemmeno le terre dell'Etruria³.

τὴν δὲ χώραν τὴν τε κοινὴν ἅπασαν πλὴν τῆς Καμπανίδος ἔνεμε (ταύτην γὰρ ἐν τῷ δημοσίῳ ἐξαίρετον διὰ τὴν ἀρετὴν συνεβούλευσεν εἶναι)

[Cassio Dio., XXXVIII, 1, 4]⁴.

Questo stesso decreto prevedeva la creazione di distributori di terre, in numero di 20, in modo tale che queste non fossero acquistate presso i proprietari contrari alla vendita, ma presso quelli intenzionati realmente a vendere, in base però al valore catastale⁵.

Nonostante la legge avesse suscitato l'opposizione del Senato – tanto che l'altro console, Bibulo, impose il veto – Cesare riuscì a farla approvare ugualmente e, nell'aprile dello stesso 59 a.C., con un altro provvedimento rincarò la dose, annettendo, tra le terre da distribuire, anche quelle dell'*ager Campanus*.

ὁ τε οὖν νόμος οὕτως ἐκυρώθη, καὶ προσέτι καὶ ἡ τῶν Καμπανῶν γῆ τοῖς τρία τε πλείω τε ἔτι τέκνα ἔχουσιν ἐδόθη. καὶ διὰ τοῦτο καὶ ἄποικος τῶν Ῥωμαίων ἡ Καπύη τότε πρῶτον ἐνομίσθη.

[Cass. Dio., XXXVIII, 7, 3]⁶.

Nello stesso periodo, precisamente nel 58 a.C., si assisterà anche ai provvedimenti di Clodio, amico di Cesare e acerrimo nemico di Cicerone.

si aggirava intorno ai 22 milioni di sesterzi all'anno. Per tale tematica, si rinvia inoltre a PELLING, 1999; CULLENS, 1988; RICKMAN, 1980, pp. 170-171.

¹ ταῦτά τε οὖν οὕτως ἐπράχθη, καὶ ἐπειδὴ τὰ τέλη δεινῶς τὴν τε πόλιν καὶ τὴν ἄλλην Ἰταλίαν ἐλύπει, ὁ μὲν νόμος ὁ καταλύσας αὐτὰ πᾶσιν ἀρεστὸς ἐγένετο [Cassio Dio., XXXVII, 51, 3]. “Poiché le tasse furono ritenute opprimenti per la città e il resto d'Italia, la legge che le aboliva fu accettata da tutti” (traduzione di chi scrive).

² Cfr., Cass. Dio., XXXVIII, II, 3.

³ Cfr., Cic., *Ad Fam.*, XIII, 4, 2.

⁴ “Si divise l'insieme del demanio pubblico, ad eccezione della Campania – (in effetti, egli credeva che, in relazione alla sua fertilità, di riservarla per il tesoro pubblico)” (traduzione di chi scrive).

⁵ Cass. Dio., XXXVIII, I, 6.

⁶ “La legge fu dunque ratificata in tal modo e, inoltre, le terre della Campania furono distribuite a coloro che avevano tre bambini o più. È per questo che Capua fu riconosciuta come colonia romana” (traduzione di chi scrive).

Clodio fece elargizioni gratuite di grano alla popolazione, guadagnando sicuramente consensi, ma alienandosi la simpatia dei ceti più facoltosi e conservatori.

At cum ille furibundus incitata illa sua vaecordi mente venisset, vix se populus Romanus tenuit, vix homines odium suum a corpore eius impuro atque infando represserunt; voces quidem et palmarum intentus et maledictorum clamorem omnes profuderunt. Sed quid ego populi Romani animum virtutemque commemoro, libertatem iam ex diuturna servitute dispicientis, in eo homine, cui tum petenti iam aedilitatem ne histriones quidem coram sedenti pepercerunt?

[Cic., *Pro Sest.*, LV, 117-118]¹.

Bisogna, tuttavia, tenere presente che lo Stato guadagnò notevolmente, come accennato, dalle guerre sostenute da Pompeo in Oriente, attraverso le quali i bottini passarono da 200 a 340 milioni di sesterzi². Ad ogni modo, probabilmente, le distribuzioni frumentarie furono anche causa e conseguenza dell'aumento sostanziale della popolazione romana, a cui andavano ad aggiungersi "parassiti, mendicanti e vagabondi"³.

Clodio si preoccupò, inoltre, di distruggere il tempio delle Ninfe, in cui erano riposte le liste dei reali beneficiari delle elargizioni.

Sarà solo Pompeo, nel 57 a.C., a ripristinarle, attraverso la propria investitura nella *cura annonae* che si protrarrà per cinque anni, per volere dei consoli Publio Cornelio Lentulo *Spinther* e Quinto Cecilio Metello Nepote.

Legem consules conscripserunt, qua Pompeio per quinquennium omnis potestas rei frumentariae toto orbe terrarum daretur; alternam Messius, qui omnis pecuniae dat potestatem et adiungit classem et exercitum et maius imperium in provinciis, quam sit eorum, qui eas obtineant

[Cic., *Ad Attic.*, IV, 1, 7]⁴.

Il prezzo del grano, a quell'epoca, era salito e Pompeo pensò bene di rifornirsi nei tre paesi allora cruciali, per il rifornimento di grano: Sicilia, Sardegna e Africa.

¹ "Al contrario, allorchè arrivò (Clodio) in preda a tutta la sua folle esaltazione, il popolo romano riuscì a stento a frenarsi, sì, a stento la gente frenò il suo odio e non colpì quel corpo infame e abominevole; ci fu però un unanime levarsi di grida, di pugni protesi, un coro di maledizioni. Ma perché io ricordo l'atteggiamento fermo e coraggioso del popolo romano, che già intravedeva la libertà dopo una lunga schiavitù, a proposito di un uomo che, benchè fosse candidato all'edilità, non fu risparmiato nemmeno dagli attori mentre sedeva di fronte a loro per lo spettacolo?". [(a cura di), G. BELLARDI, *Cicerone, Pro Sestio*, Torino 1979].

²Cfr., Plut., Pompeo, 45. Sull'attendibilità dei dati della fonte, cfr., C. VIRLOUVET, *Les lois frumentaire*, 1994, cit., p. 22.

³Cfr., C. VIRLOUVET, *Les lois frumentaire*, 1994, cit., p. 23. Per il problema, poi, della dispersione dei soldati, cfr., App., *B.C.*, II, 120.

⁴"I consoli redassero una legge con cui si assegnava per cinque anni a Pompeo ogni potere, in ogni parte del mondo, in fatto di approvvigionamento di grano. Una seconda legge propone Messio, il quale vuol dargli facoltà di ogni mezzo finanziario e gli aggiunge una flotta, un esercito e, sulle province, un'autorità superiore a quella dei loro governatori". [(a cura di) S. RIZZO, *Cicerone, Lettere ad Attico, libri I-V*, Milano 1991].

Al grido ‘Plei'n ajnavgkh, zh'n oujk ajnavgkh’¹ riuscì a recuperare frumento e a favorirne il commercio e l’importazione a Roma.

αὐτὸς δὲ πλεύσας εἰς Σικελίαν καὶ Σαρδόνια καὶ Λιβύην ἤθροϊζε σῖτον. ἀνάγεσθαι δὲ μέλλων πνεύματος μεγάλου κατὰ θάλατταν ὄντος καὶ τῶν κυβερνητῶν ὀκνοῦντων, πρῶτος ἐμβὰς καὶ κελεύσας τὴν ἄγκυραν αἶρειν ἀνεβόησε: “Πλεῖν ἀνάγκη, ζῆν οὐκ ἀνάγκη.” τοιαύτη δὲ τόλμη καὶ προθυμία χρώμενος μετὰ τύχης ἀγαθῆς ἐνέπλησε σίτου τὰ ἐμπόρια καὶ πλοίων τὴν θάλασσαν, ὥστε καὶ τοῖς ἐκτὸς ἀνθρώποις ἐπαρκέσαι τὴν περιουσίαν ἐκείνης τῆς παρασκευῆς, καὶ γενέσθαι καθάπερ ἐκ πηγῆς ἄφθονον ἀπορροὴν εἰς πάντας.

[Plut., *Pomp.*, L, 1-2]².

Secondo Uggeri, già con le rivalità di Mario e Silla, Pompeo avrebbe promosso in Sicilia una politica stradale, volta ad assicurare gli approvvigionamenti verso Roma³.

In Sardegna era di stanza il fratello di Cicerone⁴ e, lo stesso, in una lettera ad Aulo Allieno ricorda come un altro suo amico, C. Aviano, si trovasse, invece, in Sicilia:

C. Avianius in Sicilia est: Marcus est nobiscum. Ut illius dignitatem praesentis ornes, rem utriusque difenda te rogo. Hoc mihi gratius in ista provincia facere nihil potes.

[Cic., *Ad Fam.*, XIII, 79]⁵.

Come nota il Rickman⁶, il problema principale del rifornimento del grano era quello di mantenere il prezzo costante, in modo da avere sempre delle riserve, razionando anno per anno il cereale, servendosi della professionalità dei mercanti. Il sistema di Pompeo non durò dopo la sua carica (che, tra l’altro, non fu nemmeno rinnovata); qualcosa di simile si riscontrerà, più tardi, sotto l’imperatore Claudio⁷. Anche Dionigi scrive dei provvedimenti di Pompeo e della sua volontà di sistemare correttamente le liste dei beneficiari attraverso un censimento.

οὗτοί τε οὖν ἐμάχοντο, καὶ ὁ Πομπήιος ἔσχε μὲν καὶ ἐν τῇ τοῦ σίτου διαδόσει τριβὴν τινα· πολλῶν γὰρ πρὸς τὰς ἀπ’ αὐτοῦ ἐλπίδας ἐλευθερωθέντων, ἀπογραφὴν σφῶν, ὅπως ἐν τε κόσμῳ καὶ ἐν τάξει τινὶ σιτοδοτηθῶσιν, ἠθέλησε ποιήσασθαι· οὐ μὴν ἀλλὰ τοῦτο μὲν τῇ τε ἑαυτοῦ σοφίᾳ καὶ ἐκ τοῦ πλήθους τοῦ σίτου ῥᾶόν πως διόκησε, τὴν δὲ δὴ ὑπατείαν αἰτῶν πράγματα ἔσχε καὶ αἰτίαν ἀπ’ αὐτῶν ἔλαβεν.

¹ Plut., *Pompeo*, L, 2.

² “egli [Pompeo] fece vela per la Sicilia, la Sardegna e l’Africa, ove si diede a raccogliere provviste. Al momento di salpare, sul mare si levò un forte vento, tanto che i piloti esistavano a sciogliere gli ormeggi. Pompeo salì allora a bordo per primo e ordinò di levare le ancore, gridando ad alta voce”. [(a cura di) C. CARENA, *Plutarco, Vite parallele- Vita di Agesilao e Pompeo*, Milano 1968].

³ Cfr., G. UGGERI, *La viabilità della Sicilia in età romana*, in *Journal of Ancient Topography*, Suppl. II, Galatina 2004, p. 23; C. SORACI, *La Sicilia frumentaria*, 2011, cit., p. 132.

⁴ Cfr., Cic., *Ad Q. F.*, 2, 1-6.

⁵ “G. Avenio è in Sicilia, Marco è con me; ti chiedo di innalzare la dignità di quello che è lì presente, e di difendere gli interessi di entrambi. Non puoi farmi nulla di più gradito di questo in codesta provincia, e ti prego con grande calore di farlo”. [(a cura di) G. GARBARINO e R. TABACCO, *Cicerone, Ad familiares*, vol. IV, Torino 2008].

⁶ Cfr., RICKMAN, 1980, cit., p. 57.

⁷ Cfr., Svet., *Claud.*, XVIII.

[Dio., XXXIX, 24, 1-2]¹.

Alla vigilia delle leggi che saranno emanate da Cesare, la lista doveva contare un numero oltremodo maggiore di beneficiari, comprendendo affrancati, ma anche persone senza cittadinanza e fraudolenti di vario genere; per un totale di circa 1.200.000 abitanti. Questi furono i primi ad essere toccati dalle riforme cesariane del 46 a.C., seguite da quelle di Augusto. Cesare era convinto che le distribuzioni non fossero la chiave per la risoluzione del problema di approvvigionamento di Roma. Secondo le nuove liste redatte, il numero dei beneficiari, infatti, sarebbe sceso da 320.000 a 150.000², cifra che Cesare avrebbe comunque controllato anno dopo anno, cancellando i defunti che sarebbero stati sostituiti da una nuova persona, scelta tirando a sorte.

Ex viginti trecentisque milibus accipientium frumentum e publico ad centum quinquaginta retraxit; ac ne qui noui coetus recensiois causa moueri quandoque possent, instituit, quotanti in demortuorum locum ex iis, qui recens non essent, subsortitio a praetore fieret.

[Svet., *Caes.*, 41, 3]³.

Per evitare sollevazioni popolari, decise di organizzare una massiccia colonizzazione in Italia, minando anche l'*ager Campanus* e, quindi, gli interessi degli aristocratici, come si può riscontrare dalle preoccupazioni di Cicerone⁴, almeno per le località di Veio e Capena.

Veientem quidem agrum et Capenatem metiuntur: hoc non longe abest a Tusculano. Nihil tamen timeo: fruor dum licet: opto ut semper liceat.

[Cic., *Ad Fam.*, IX, 17, 2]⁵.

Queste colonizzazioni furono effettuate nel pieno rispetto dei proprietari terrieri⁶, provvedendo anche alla creazione di nuove colonie nei territori extra-italici, nei quali Cesare installerà un gran

¹ “Mentre quelli si affrontavano, Pompeo ebbe qualche ritardo con la distribuzione di frumento; in effetti, siccome molti schiavi erano stati affrancati in attesa di quello che avrebbe fatto, egli volle procedere al loro censimento in modo tale da effettuare la distribuzione in maniera regolare. Se è vero che gli fu relativamente facile gestire questo incarico grazie alla sua abilità e all’abbondanza del grano, la sua candidatura al consolato gli attirò nemici e critiche”. (traduzione di chi scrive).

² Cfr., Dio., XLIII, 21, 4.

³ “Ridusse da trecentoventimila a centocinquantamila quelli che ricevevano sovvenzione in frumento dallo Stato. Per evitare poi che, in occasione della revisione del censimento, si mettessero in agitazione assembramenti, stabilì che ogni anno, al posto di quelli defunti, il pretore facesse un sorteggio tra quelli che non erano stati inclusi nel precedente elenco” [(a cura di) F. CASORATI-L. DE SALVO, *Svetonio, Vite dei Cesari*, Roma 2010].

⁴ Cfr., inoltre, Cic., *Ad Fam.*, XIII, 4, 2-4; Cic., *Ad Attic.*, XVI, 8, 2; App., *B.C.*, III, 40, 165.

⁵ “Stanno misurando il territorio di Veio e quello di Capena, che non sono molto lontani da Tuscolo. Ma non ho alcun timore: ne godo finché mi è lecito, mi auguro che mi sia lecito sempre”. [(a cura di) G. GARBARINO e R. TABACCO, *Cicerone, Ad familiares*, vol. IV, Torino 2008].

⁶ *Adsignavit et agros, sed non continuos, ne quis possessorum expelleretur.* [Svet., *Caes.*, 38].

numero di abitanti¹.

Accattivò, inoltre, la plebe non appena rientrò a Roma, con distribuzioni di dieci moggi di grano e altrettante libbre d'olio a testa. Sempre allo scopo di provvedere all'alimentazione della plebe e all'approvvigionamento di granaglie, in generale, creò due nuove figure, i cosiddetti *aediles Cereales*. L'istituzione di nuove cariche potrebbe presentare due significati: esautorare, di fatto, il potere ricoperto dalle figure istituzionali della tradizione di Roma, oppure, d'altro canto, necessità di nuove personalità e figure in una città – metropoli del mondo antico – in continua espansione e con una potenza sempre crescente.

καὶ ἐς μὲν τὸ πρῶτον ἔτος ταμίαι τεσσαράκοντα προεχειρίσθησαν ὥσπερ καὶ πρότερον, καὶ ἀγορανόμοι τότε πρῶτον δύο μὲν καὶ ἐξ εὐπατριδῶν, τέσσαρες δὲ ἐκ τοῦ πλήθους, ὧν οἱ δύο μὲν καὶ ἐξ εὐπατριδῶν, τέσσαρες δὲ ἐκ τοῦ πλήθους, ὧν οἱ δύο τὴν ἀπὸ τῆς Δήμητρος ἐπίκλησιν φέρουσιν, ὅπερ πού καὶ ἐς τόδε ἐξ ἐκείνου καταδειχθὲν ἐμμεμένηκε. στρατηγοὶ δὲ ἀπεδείχθησαν μὲν ἑκκαίδεκα

[Dio., XLIII, 51, 3]².

¹ Cfr., Svet., *Caes.*, 42.

² “Per il primo anno, come previsto, quaranta questori furono eletti, e ora per la prima volta due edili patrizi così come quattro dalla plebe. Di questi, due presero il titolo da Cerere, un’abitudine che, una volta introdotta, è rimasta fino ai nostri giorni. E i pretori furono nominati per un totale di sedici” (traduzione di chi scrive).

3.4. Politiche annonarie in età imperiale (da Augusto a Costantino).

3.4.1. Augusto: la battaglia di Azio e la conquista dell'Egitto.

La battaglia di Azio del 31 a.C., segnerà la vittoria di Ottaviano e la sua successiva elezione a primo *Imperator* di Roma, e apporterà a quest'ultima il principale granaio, cui attingere per i propri vettovagliamenti: l'Egitto della regina Cleopatra.

L'Egitto non presentava al suo interno una situazione molto pacifica, tanto che Ottaviano, che nel 27 a.C. ottiene dal Senato il titolo di *augustus* con ampi poteri, inviò lì un *praefectus*, impedendo ad altri membri del Senato di recarvisi senza previa aver ottenuto una sua autorizzazione, per evitare di destabilizzare il delicato assetto politico che in quella terra l'imperatore aveva, in qualche modo, garantito.

“La vittoria di Azio che consegnava l'Egitto alla persona di Augusto, se da una parte aveva soddisfatto l'orgoglio nazionale dei ceti superiori, dall'altra aveva eccitato gli appetiti di quelli inferiori per i benefici materiali che dovevano derivare dal leggendario tributo granario”³²⁰.

La conquista ottaviana e la deduzione del territorio a provincia presentano un esplicito scopo annonario, come possiamo evincere dalla testimonianza di Svetonio:

Aegyptum in prouinciae formam redactam ut feraciorem habilioremque annonae urbanae redderet, fossas omnis, in quas Nilus exaestuat, oblimatas longa uetustate militari opere deterisit.

[Svet., *Aug.*, 18, 2]³²¹.

Come notano sia il Geraci³²² che il Rickman³²³, questo dato di Svetonio va letto in concomitanza con il dato della *Epitome de Caesaribus*, già visto, secondo cui l'Egitto sotto Augusto avrebbe spedito a Roma 20 milioni di *modii* di frumento all'anno³²⁴. Il dato è veramente altissimo e non risulta verosimile se si ritiene di dover prestare fede alle parole di Flavio Giuseppe che, in due passi

³²⁰ A. OLIVA, *La politica granaria di Roma antica dal 265 a.C. al 410 d.C.*, 1931, p. 228.

³²¹ “Ridusse l'Egitto a provincia romana e, per renderlo più fertil e quindi più adeguato all'approvvigionamento di Roma, fece ripulire, servendosi di manodopera militare, tutti i canali in cui trabocca il Nilo, ormai, col passare del tempo, intasati dal limo”. [(a cura di) F. CASORATI-L. DE SALVO, *Svetonio, Vite dei Cesari*, Roma 2010].

³²² GERACI, *L'Egitto provincia frumentaria*, in *Le ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu'au Haut Empire*, Actes du colloque International de Naples (1991), Napoli-Roma 1994, pp. 279-294. Qui, nello specifico, p. 283.

³²³ G. RICKMAN, *The corn supply of Ancient Rome*, Oxford 1980, p. 61.

della sua Guerra Giudaica, parla di una produzione migliore di cereali in Africa piuttosto che in Egitto.

[L’Africa], i Romani l’assoggettarono interamente, e a parte i raccolti annui, con cui nutriscono per otto mesi la plebe di Roma, essi pagano tributi d’ogni genere e sono pronti a versare quanto serve [...] la lunghezza dell’Egitto è di trenta stadi e la larghezza non inferiore a dieci; in un solo mese fornisce ai romani un tributo superiore a quello che voi versate in un anno e, oltre ai denari, grano per quattro mesi di distribuzioni alla plebe.

[Jos., *Bell. Jud.*, 16, 383; 386].

L’unione dei due dati porterebbe ad un’entrata in grano per Roma pari a 60 milioni, cifra che si ritiene eccessiva considerando il reale fabbisogno della popolazione nei primissimi anni del principato augusteo.

“Calcoli fondati sul presupposto di una popolazione costituita da un milione di abitanti, con un consumo medio di 30 *modii* per persona all’anno (circa 1745 calorie giornaliere), fissano infatti a 30.000.000 di *modii* la quantità indispensabile per il sostentamento della capitale, espressa in solo frumento”³²⁵.

L’Egitto era quindi tenuto in forte considerazione per due motivi: da una parte mantenere buona la plebe con un rifornimento continuo di grano; dall’altra, avere un nuovo bacino cui attingere poiché, dopo le guerre con Sesto Pompeo la produzione di grano nei *tria frumentaria* era leggermente diminuita, anche se, nel 36, dopo la vittoria di Ottaviano a Nauloco, questi poté imporre un tributo di 1600 talenti e punire molte città con confische di terre³²⁶.

τὸ δὲ δεδουλευκὸς τοῖς δεσπότηταις πρὸς τιμωρίαν ἀπεδόθη· εἰ δὲ του μηδεὶς κύριος εὐρίσκετο, ἀνεσκολοπίζετο. τῶν τε πόλεων αἱ μὲν ἐκούσαι οἱ προσχωρήσασαι συγγνώμης ἔτυχον, αἱ δ’ ἀντάρασαι ἐδικαιώθησαν.
[Dio., XLIX, 12, 4-5]³²⁷.

Sicuramente le opere approntate da Augusto per il miglioramento agricolo dell’Egitto furono notevoli, come dimostra non solo il passo di Svetonio su riportato, ma anche un altro passo di Dione Cassio, secondo il quale:

ὁ δ’ οὖν Καῖσαρ ὡς τά τε προειρημένα ἔπραξε, καὶ πόλιν καὶ ἐκεῖ ἐν τῷ τῆς μάχης χωρίῳ συνόκισε, καὶ τὸ ὄνομα

³²⁴ Cfr. *Epit. de Caes.*, I, 6.

³²⁵ GERACI, *L’Egitto provincia frumentaria*, cit., 1994, p. 283.

³²⁶ Cfr., App., *B. C.*, V, 129, 537.

³²⁷ “... e gli schiavi furono resi al proprio padrone per essere puniti. Colui a cui non veniva trovato alcun padrone era crocefisso. Quanto alle città, alcune, avendo aderito volontariamente, ottennero il loro perdono, le altre, che si erano ribellate a lui, furono punite”. (traduzione di chi scrive).

καὶ τὸν ἀγῶνα αὐτῆ ὁμοίως τῆ προτέρα δούς, τὰς τε διώρυγας τὰς μὲν ἐξεκάθηρε τὰς δὲ ἐκ καινῆς διώρυξε, καὶ τὰλλα τὰ προσήκοντα προσδιώκησεν

[Dio., LI, 18, 1]³²⁸.

Come nota Geraci, un'altra fonte molto importante è quella di Strabone che testimonia, sotto la prefettura di Publio Petronio, che la produzione era sufficiente solo quando il Nilo saliva oltre i quattordici cubiti, mentre era scarso se rimaneva sugli otto. All'epoca di quel prefetto, i cubiti furono dodici e nessuno soffrì per la fame³²⁹.

“L'opera di salvaguardia e del potenziamento del sistema di irrigazione negli anni immediatamente successivi alla conquista della nuova provincia, intrapresa dapprima con l'uso dei militari e resa stabile più tardi tramite il *munus* personale del *penthemeros* (cioè del servizio coatto di cinque giorni alle dighe esteso a tutti i coltivatori egiziani), è ribadita pure in un papiro del 25 a.C. che attesta un probabile anello di congiunzione tra i due momenti, con uno stanziamento di fondi pubblici da impiegare nella pulizia e nella manutenzione di dighe e canali statali per meglio sfruttare la piena del Nilo”³³⁰.

3.4.2. Facilità e difficoltà di prelevamento del grano dall'Egitto prima della sua annessione.

Diverse sono le testimonianze relative a legami tra Roma e l'Egitto, stabiliti col fine di utilizzare le riserve in grano egiziane, già prima della sua annessione.

Fausto Zevi, ad esempio, nota che, al termine della guerra annibalica, per dirimere dispute sorte tra i regni ellenistici, in particolar modo tra Siria ed Egitto, fu inviato, come capo di un'ambasceria, Lepido, antenato del futuro triumviro, che costruì a Roma la basilica forense³³¹.

La sua permanenza in Egitto potrebbe essere stata fondamentale per apprendere elementi architettonici orientali, importati a Roma e utilizzati per la costruzione della stessa basilica forense, detta poi *Aemilia*, la quale non rappresenterebbe l'unico esempio di elementi egiziani sul suolo italico, se si considera a Pozzuoli la *lex parieti faciendo* che attesta l'esistenza di un Serapeo già nel 105.

“Le due opere si proponevano in un certo senso come complementari, l'una destinata ad accogliere

³²⁸ “Dopo aver fatto ciò di cui parlerò, Ottaviano fondò ugualmente una città nel luogo della battaglia, gli diede lo stesso nome e gli accordò gli stessi onori accordati a quelle fondate precedentemente. Fece anche curare alcuni canali, costruendone nuovi e organizzò tutto ciò che poteva servire” (traduzione di chi scrive).

³²⁹ Cfr., Strab., XVII, 1, 3.

³³⁰ GERACI, *Alessandria, l'Egitto e il rifornimento frumentario di Roma in età repubblicana e imperiale*, in *Nourrir les cités de Méditerranée. Antiquité- Temps Modernes* (a cura di B. Marin-C. Virilouvet), Paris 2003, pp. 625-690. Qui, pp. 634-635.

³³¹ Cfr., ZEVI, *Le grandi navi mercantili, Puteoli e Roma, Le ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu'au Haut Empire*, Actes du colloque International de Naples (1991), Naples-Rome 1994, pp. 61-68; qui, nello specifico, p. 67.

e custodire le merci, l'altra essendo luogo destinato anche ad affari e contrattazioni: i due monumenti finivano per corrispondersi quasi come due facce di una stessa medaglia, rappresentando rispettivamente l'aspetto unitario delle necessità commerciali di una grande città, che trovavano a loro volta nell'edificio del foro un'espressione architettonica tale da qualificare magnificamente il centro dell'Urbe³³².

Inoltre, al periodo della sconfitta di Annibale a Zama e al suo esilio dalla madrepatria, si riconduce un passo di Livio, che trova un parallelo in Polibio, su un'ambasceria inviata a Tolemeo IV nel 210 a.C. per un rifornimento di grano.

Ὅτι οἱ Ῥωμαῖοι πρεσβευτὰς ἐξαπέστειλαν πρὸς Πτολεμαῖον, βουλόμενοι σίτῳ χορηγηθῆναι διὰ τὸ μεγάλην εἶναι παρ' αὐτοῖς σπάνιν, ὡς ἂν τοῦ μὲν κατὰ τὴν Ἰταλίαν ὑπὸ τῶν στρατοπέδων ἅπαντος ἐφθαρμένου μέχρι τῶν τῆς Ῥώμης πυλῶν, ἔξωθεν δὲ μὴ γενομένης ἐπικουρίας, ἅτε κατὰ πάντα τὰ μέρη τῆς οἰκουμένης πολέμων ἐνεστώτων καὶ στρατοπέδων παρακαθημένων, πλὴν τῶν κατ' Αἴγυπτον τόπων. εἰς γὰρ τοσοῦτον κατὰ τὴν Ῥώμην προεβήκει τὰ τῆς ἐνδείας ὥστε τὸν Σικελικὸν μέδιμνον πεντεκαίδεκα δραχμῶν ὑπάρχειν. ἀλλ' ὁμοῦς τοιαύτης οὔσης τῆς περιστάσεως οὐκ ἠμέλουν τῶν πολεμικῶν.

[Polibio, 9, 11a]³³³.

et Alexandream ad Ptolomaeum et Cleopatram reges M. Atilius et M. Acilius, legati ad commemorandam renouandamque amicitiam missi, dona tulere, regi togam et tunicam purpuream cum sella eburnea, reginae pallam pictam cum amiculo purpureo.

[Livio, XXVII, 4, 10]³³⁴.

Si può quasi con certezza affermare che Roma importava grano dall'Egitto, già prima che questo diventasse sua provincia; nonostante il dato nelle fonti di età repubblicana non sia affermato esplicitamente, si tenga infatti presente che solo il grano fiscale era annotato, poiché si trovava sotto il diretto controllo dello Stato.

In più le fonti accennano solo alle *tria frumentaria*, perché possedimenti effettivi dei Romani.

Un passo da sottolineare, come rileva il Geraci³³⁵, è tratto dalla *Pro Rabirio Postumo* di Cicerone, nel quale si parla di alcune merci trasportate a Roma dall'Egitto, tra cui *fallaces quidem et fucosae, chartis et linteis et vitro celatae*³³⁶.

Queste merci nascoste sotto i papiri, i lini e il vetro non alludono sicuramente al grano, ma non si

³³² ZEVI, *Navi mercantili*, cit., 1994, p. 67.

³³³ "I Romani inviarono ambasciatori a Tolemeo, volendo essere riforniti di grano, poiché ne avevano grande penuria: era stato distrutto dagli eserciti tutto quello che c'era in Italia fino alle porte di Roma e non erano arrivati aiuti dall'esterno, dato che in tutte le parti del mondo, tranne che in Egitto, erano in corso guerre ed erano accampati eserciti. L'insufficienza di grano a Roma era tale che il medimno siculo valeva quindici dracme. Ma tuttavia, anche in circostanze così difficili, non trascuravano le operazioni belliche". [(a cura di) D. MUSTI – M. MARI – J. THORNTON, *Polibio, Storie, vol. IV (libri VII-IX)*, Milano 2002].

³³⁴ "M. Atilio e M. Acilio furono poi inviati ad Alessandria come ambasciatori ai regnanti Tolemeo e Cleopatra, per ricordare e rinnovare l'amicizia col popolo romano. Anche ad essi furono portati doni, al re una toga, una tunica di porpora ed una sedia curule eburnea; alla regina una ricca veste ricamata con un mantello di porpora". [(a cura di) B. CEVA e M. SCANDOLA, *Livio, Storia di Roma, vol. VI (libri XXIV-XXVII)*, Milano 2000].

³³⁵ GERACI, *L'Egitto provincia frumentaria*, cit., 1994, p. 281.

³³⁶ Cic., *Pro Rab. Post.*, 14, 40.

può escludere né affermare che le merci di cui parla Cicerone “si limitassero esclusivamente a papiro, lino e vetro”³³⁷.

In più, non si dimentichi che Rabirio era un importante banchiere che aveva addirittura aperto credito al faraone Aulete, ma anche ad armatori singoli e/o associati che mettevano in mare una magnifica flotta commerciale.

Questo dato inviterebbe a supporre una crisi in Egitto, tale da spingere questo Paese a commercializzare i prodotti più redditizi della propria terra, sicuramente più congeniali del grano, per cercare di riprendere l'economia.

Che la ricchezza dell'Egitto, insieme a quella cirenaica, fosse nota nell'ambiente romano, è facilmente comprensibile, stando anche ad un passo, sempre di Cicerone, tratto dal *De lege agraria*:

Quid? Mytilenae, quae certe vistrae. Quirites, belli lege ac victoriae iure factae sunt, urbs et natura ac situ et descriptione aedificiorum et pulchritudine in primis nobilis, agri iucundi et fetiles, nempe eodem capite inclusi continentur. Quid? Alexandria cunctaque Aegyptus ut occulte latet, ut recondita est, ut furtim tota decemviris traditur! Quis enim vestrum hoc ignorat, dici illud regnum testament regis Alexae populi Romani esse factum? Hic ego con sul populi Romani non modo nihil iudico, sed ne quid sentiam quidem profero. Magna enim mihi res non modo ad statuendum, sed etiam ad dicendum videtur esse. Video qui testamentum factum esse confirmet; auctoritatem senatus exstare hereditatis aditae sentio tum, cum Alexa mortuo legatos Tyrum misimus, qui ab illo pecuniam depositam nostris recuperarent. Haec L. Philippum saepe in senatu confirmasse memoria teneo; eum, qui regnum illud teneat hoc tempore, neque genere neque animo regio esse inter omnes fere video convenire. Dicitur contra nullum esse testamentum, non oportere populum Romanum omnium regnorum appetentem videri, demigraturos in illa loca nostros homines propter agrorum bonitatem et omnium rerum copiam.

[Cic., *De lege agr.* II, 16, 41-42]³³⁸.

Nonostante le considerazioni esposte fin qui, dobbiamo ricordare che quasi tutti i più importanti e valenti generali, consoli e magistrati che hanno calcato il palcoscenico del mondo romano, si sono recati in Africa per cercare i propri vettovagliamenti e le riserve per i propri soldati e magari qualche eccedenza da inviare alla plebe romana, senza, tuttavia, spingersi verso l'Egitto.

³³⁷ GERACI, *L'Egitto provincia frumentaria*, cit., 1994, p. 281.

³³⁸ “E che? Mitilene, diventata certamente vostra, Quiriti, per legge di guerra e diritto di vittoria, città tra le più famose per la posizione naturale, per la pianta e la bellezza degli edifici è certo compresa nel medesimo articolo di legge. E che? Alessandria e tutto l'Egitto come vi sono ben nascosti e occultati, come sono consegnati furivamente ai decemviri! Chi di voi ignora, che si va dicendo, che quel regno è diventato proprietà del popolo romano per il testamento del re Alessandro? Su ciò io console del popolo romano non solo non do alcun giudizio, ma non esprimo neppure la mia opinione. Mi sembra infatti difficile impresa non solo a giudicare, ma anche a dirsi. Conosco chi afferma che il testamento è stato fatto; so che esiste un decreto del senato sul possesso dell'eredità, quando, morto Alessandro, mandammo ambasciatori a Tiro, per ritirare a profitto dei nostri il denaro da lui depositato. Ricordo che Lucio Filippo spesso ha confermato questi fatti nel senato, e vedo che quasi tutti sono d'accordo che il principe che ora regna non è né di stirpe né di animo regale. Ma d'altra parte si dice che non deve sembrare avido di annettersi tutti i regni, che i nostri cittadini emigreranno in quei luoghi per la bontà dei terreni e l'abbondanza di ogni bene”. [(a cura di) E. D'ARBELA, *Cicerone, Le tre orazioni sulla legge agraria*, Milano 1967].

Il perché di tale riserbo resta ignoto.

Un primo elemento da prendere in considerazione potrebbe essere la difficoltà di navigazione per una nave che da Alessandria raggiungeva *Puteoli* e, solo in minima parte, Ostia.

Non sempre il grano che affluiva a Roma era richiesto per reale necessità; la maggior parte delle volte, infatti, ciò che spingeva a recuperare ingenti quantitativi era la pretesa degli abitanti della Città.

Tuttavia, quando si ammassano notevoli derrate alimentari, spiega il Geraci, vanno tenuti in considerazione tre ordini di valori spesso decrescenti: volume di importazione, volume di distribuzione e volume di consumo³³⁹.

Per comprendere questi si deve anche considerare il tasso di deterioramento del cereale, dovuto a diversi fattori, tra cui il trasporto e lo stato di conservazione nei periodi estivi, poiché il grano, conservato in sili sotterranei o in magazzini leggermente sopraelevati o, addirittura, costruiti a livello del suolo, spesso non era sottoposto ad un'accurata ventilazione che avveniva soltanto con scarsi sistemi naturali.

Granaria sublimata ad septentrionem aut aquilonem spectantia disponantur; ita enim frumenta non poterunt cito concalescere, sed ab flatu refrigerata diu seruantur. Namque ceterae regiones procreant curculionem et reliquas bestiolas, quae frumentis solent nocere.

[Vitr., *De Arch.*, VI, 6, 4]³⁴⁰.

“Nei granai di transito, a Pozzuoli, poi anche ad Ostia, prima di essere di lì ripreso e trasportato a Roma, nonché nell’Urbe stessa, il frumento era spesso stivato semplicemente in sacchi sottoposti ad aerazione dall’esterno. I limiti di questo sistema di stoccaggio ‘misto’, nel quale il grano era soggetto a spostamenti continui, hanno sempre inciso gravemente sul tasso di perdita, che ancor oggi raggiunge i suoi livelli più alti nella fase della ‘dal molo al consumo’, quella cioè che intercorre tra il momento in cui il cereale è scaricato a terra dalle navi e il suo utilizzo finale come cibo”³⁴¹. Tenendo presente questa serie di elementi, si pensi al tasso di deterioramento che il cereale poteva subire nel percorrere la lenta e lunga traversata da Alessandria a *Puteoli*.

Subito nobis hodie Alexandrinae naves apparuerunt, quae praemitti solent et nuntiare secuturae classis adventum: tabellarias vocant. Gratus illarum Campaniae aspectus est: ominis in pilis Puteolorum turba consistite et ex ipso genere velorum Alexandrinas quamvis in magna turba navium intellegit; solis enim licet

³³⁹ Cfr. GERACI, *Alessandria, l’Egitto e il rifornimento frumentario di Roma*, cit., 2003, p., 636.

³⁴⁰ “I granai saranno posti in alto e orientati verso Nord o Nord-est; in questo modo, il grano sarà protetto contro un riscaldamento rapido e, grazie alla freschezza dell’aria che circola, si conserverà più tempo. Infatti, le altre esposizioni attirano i punteruoli e tutti gli insetti che abitualmente rovinano il grano”. (traduzione di chi scrive).

³⁴¹ GERACI, *Alessandria, l’Egitto e il rifornimento frumentario di Roma*, cit., 2003, p. 636.

siparum intendere, quod in alto omnes habent naves.

[Sen., *Epist.*, IX, 77, 1]³⁴².

Secondo alcuni studiosi, il carico granario alessandrino giungeva a Roma mediante diversi convogli, ma se si considera, con Geraci³⁴³, che ognuno dei convogli era costituito da un centinaio di navi da trasporto pesante, questa ricostruzione si presenta inverosimile.

È più facile pensare che, prima che le navi attraccassero a Pozzuoli, si fermassero a largo, dove una serie di navi più piccole – le *naves codicariae*³⁴⁴ – facevano da navetta, fino alle coste del fiume Tevere.

Un altro motivo che probabilmente spinse i Romani a non interessarsi così apertamente all'Egitto potrebbe essere dato dal facile recupero di grano dell'Africa.

Si è notato come, dopo la sconfitta di Annibale, molte quantità di grano fossero inviate a Roma dal re della Numidia Massinissa, il quale, nel suo Paese, aveva incentivato la coltivazione dei campi, anche se la situazione interna dello stesso non può essere ricostruita concretamente, in quanto scarsi sono sia i riferimenti nelle fonti antiche, sia i ritrovamenti archeologici.

Tuttavia, che l'Africa sia stata una fonte immensa di ricchezza per Roma, possiamo riscontrarlo in diversi periodi e in diverse fonti.

Ad esempio, nel 46 a.C., al termine della battaglia di Tapso, lo stesso Giulio Cesare affermerà che l'*Africa nova* – ossia la Numidia orientale – porterà al popolo romano 200.000 medimni attici di grano.

Ἀλλὰ γὰρ ὡς ἐπανῆλθεν εἰς Ῥώμην ἀπὸ Λιβύης, πρῶτον μὲν ὑπὲρ τῆς νίκης ἐμεγαληγόρησε πρὸς τὸν δῆμον, ὡς τοσαύτην κεχειρωμένος χώραν, ὅση παρέξει καθ' ἕκαστον ἐνιαυτὸν εἰς τὸ δημόσιον σίτου μὲν εἴκοσι μυριάδας Ἀττικῶν μεδίμων, ἐλαίου δὲ λιτρῶν μυριάδας τριακοσίας.

[Plut., *Caes.*, 55, 1]³⁴⁵.

I raccolti del grano in Numidia erano spesso ottimi: dopo aver pagato le imposte in natura, l'agricoltore prelevava semplicemente il grano necessario per il fabbisogno della propria famiglia e della servitù; il resto era deposto in celle sotterranee.

A proposito di questi ripostigli sotterranei, abbiamo una testimonianza di un militare al seguito di

³⁴² “Oggi improvvisamente ci sono apparse le navi alessandrine che per solito vengono mandate avanti ed annunziano l'arrivo imminente della flotta: sono infatti chiamate avvisatrici. Nella Campania è un piacere vederle: tutta la popolazione di Pozzuoli si riversa al molo, e pur nel grande numero delle navi riconosce le alessandrine dal genere delle vele; ad esse solo infatti è concesso tenere spiegata quella vela alta che tutte le navi spiegano solo in alto mare” [(a cura di) B. GIULIANO, *Seneca, Lettere a Lucilio (libri VII-XIV)*, Bologna 1969].

³⁴³ GERACI, *Alessandria, l'Egitto e il rifornimento frumentario di Roma*, cit., 2003, p. 644.

³⁴⁴ RICKMAN, *The corn supply*, cit., 1980, pp. 18-19.

³⁴⁵ “Quando tornò a Roma dall'Africa, innanzi tutto esaltò dinnanzi al popolo la sua vittoria per aver assoggettato una regione tanto vasta che avrebbe fornito ogni anno all'erario pubblico duecentomila medimni attici di grano e tre milioni di libbre d'olio”. [(a cura di) D. MAGNINO, *Plutarco, Vite parallele – Vita di Alessandro e Cesare*, Milano 1987].

Cesare, il quale afferma che:

Vi è un costume indigeno in Africa di avere, in piena campagna e in quasi tutte le proprietà, una cella nascosta per immagazzinare il grano. E' soprattutto una misura di protezione, in previsione di guerre e dell'arrivo violento di nemici.

[*Bell. Afr.*, LXV, 1].

Un altro esponente del periodo, Cicerone, nella difesa del suo assistito, Q. Ligario, parla dell'Africa definendola *arx omnium provinciarum*³⁴⁶.

Quali motivi potevano spingere Cicerone ad una tale definizione dell'Africa?

Molto probabilmente, come nota Alessandro Cristofori³⁴⁷, uno degli elementi che può aver portato a tale definizione è il ruolo annonario della provincia, tale già dalle guerre puniche.

Colui che aveva compreso bene che il controllo dell'Africa – e delle sue riserve granarie, nello specifico – sarebbe stato il cavallo di battaglia vincente per assumere il comando era stato Pompeo, il quale, mantenendo il controllo sui mari, su questo territorio e sorvegliando anche la Sicilia e la Sardegna, avrebbe cercato di affamare Roma, per ritornare, poi, da vincitore nella penisola³⁴⁸.

Nec vero dubito quin exitionum bellum impendeat cuius initium ducetur a fame [...] Omnis haec classis Alexandria, Colchis, Tyro, Sidone, Arado, Cypro, Pamphylia, Lycia, Rhodo, Chio, Byzantio, Lesbo, Zmyrna, Mileto, Coo ad intercludendos commeatus Italiae et ad occupandas frumentarias provincias comparatur. At quam veniet iratus!

[Cic., *Ad Attic.*, IX, 9, 2]³⁴⁹.

Lo stesso progetto era stato, per l'appunto, ereditato in pieno dal figlio del *Magnus*, ossia da Sesto che, dal 43, aveva minacciato, con la sua azione piratesca e di controllo su mari e isole, l'importazione di grano verso l'Urbe, anche con un attacco, per quanto fallito, proprio sul lido africano.

Il ruolo annonario dell'Africa era stato quindi vitale per Roma, ma erano anche altri i dati che

³⁴⁶ Sul duplice significato di *arx*, come centro ideale di un territorio, oppure come luogo di valore strategico per la difesa di un territorio, cfr. A. CRISTOFORI, *L'Africa arx omnium provinciarum in età tardo repubblicana*, in Simblos. Scritti di Storia antica (a cura di L. Criscuolo – G. Geraci – C. Salvaterra), Bologna, 1995, pp. 75-128; qui pp. 84-86. Cfr., inoltre, Cic., *Pro Lig.*, 20. Nello specifico, in passo in questione, è il seguente: *nam si crimen est illum voluisse, non minus magnum est vos Africam, arcem omnium provinciarum, natam ad bellum contra hanc urbem gerundum, obtinere voluisse quam aliquem se maluisse.*

³⁴⁷ CRISTOFORI, *Africa arx omnium provinciarum*, cit., p. 87 e sgg.

³⁴⁸ Cfr. CRISTOFORI, *Africa arx omnium provinciarum*, cit., pp. 90-91.

³⁴⁹ “Non ho più alcun dubbio, ormai: ci sovrasta una guerra disastrosa, e si comincerà con l'affamarci. [...] Tutta codesta flotta – da Alessandria, dalla Colchide, da Tiro, da Sidone, da Arado, da Cipro, dalla Panfilia, dalla Licia, da Rodi, da Chio, da Bisanzio, da Lesbo, da Smirne, da Mileto, da Coo – è messa insieme per intercettare i viveri all'Italia e per occupare le province che ci danno grano. Oh, come ci ritornerà furibondo!” [(a cura di) C. VITALI, *Cicerone, Lettere ad Attico (libri VII-XI)*, Bologna 1969].

facevano quel territorio molto importante.

“Gli elementi costitutivi della forte posizione dell’Africa erano dati dalla sua vicinanza all’Italia, dalla sua facile difendibilità per chi possedesse la supremazia sui mari, dalla presenza di una consistente comunità italica, dalla quale si potevano trarre reclute legionarie e sostegno finanziario, e dalla possibilità di assicurarsi l’appoggio delle monarchie indigene, il cui apporto militare non era affatto disprezzabile”³⁵⁰.

Le aree africane più produttive a livello cerealicolo erano quelle di Cirene, collocata proprio tra le province d’Egitto e d’Africa, e le valli di Bagrada e Miliana, nell’hinterland di Cartagine³⁵¹.

In più, come apprendiamo da Plinio, il grano africano era di ottima qualità poiché si presentava più leggero.

Sardum adicit selibram, Alexandrinum et trientem – hoc et Siculi pondus –, Baeticum totam libram addit, Africum et dodrantem.

[Plinio, *N. H.*, XVIII, 12, 66]³⁵².

La Cirenaica, in particolare, passa al dominio romano nel 96 a.C., in virtù del testamento lasciato dal suo ultimo re, Tolomeo Apione³⁵³. Indipendentemente dalla veridicità o meno di tale testamento, è però bene sottolineare che Roma non ridusse la Cirenaica a provincia, mantenendo buoni i rapporti e occupando soltanto gli *agri regii*, ossia le proprietà reali, lasciando le città libere di gestirsi autonomamente. Tuttavia, man mano che Roma continuava a consolidare i propri possessi nelle zone dell’Africa del Nord, la Cirenaica fu continuamente colpita dalle lotte di fazione che nascevano a Roma, a partire da Cesare e Pompeo, per finire con Antonio e Ottaviano.

Sappiamo da Cicerone che nel 63 a.C., si tentò con la legge agraria di Rullo di vendere gli *agri*

³⁵⁰ CRISTOFORI, *Africa arx omnium provinciarum*, cit., p. 128.

³⁵¹ Cfr., RICKMAN, *The corn supply*, cit., 1980, pp. 109-110.

³⁵² “Quello sardo è più pesante di mezza libbra, quello alessandrino di mezza libbra più un terzo di libbra (e così pure quello siculo), quello della Betica di un’intera libbra, quello d’Africa di una libbra e tre quarti” [(a cura di) F.E. CONSOLINO, *Plinio il Vecchio, Naturalis Historia*, Torino 1984].

³⁵³ I Romani si erano inseriti nella disputa tra i due fratelli, appunto Apione e il maggiore Tolomeo Filometore che si contendevano l’Egitto e le terre che, in quel periodo, le appartenevano, ossia la Cirenaica e Cipro.

Per cercare di mantenere buoni i rapporti, poiché l’Egitto poteva servire a Roma come base d’appoggio per muovere azioni in Oriente, l’Urbe pensò di affidare l’Egitto con Cipro al Filometore e la Cirenaica ad Apione.

Le contese, però, tra i due fratelli continuarono ancora per molto tempo, e il Senato romano, pur non schierandosi in aperta ostilità col maggiore dei due, appoggiò la causa di Apione che, da sempre, era sostenuto da un certo numero di senatori e da alcuni circoli politici di Roma.

Tuttavia, come nota il Romanelli e come spesso risulta per altri movimenti capeggiati da esponenti romani, non si comprende bene quali uomini politici fossero dietro a determinate azioni e, spesso, non se ne delineano con certezza nemmeno le motivazioni.

“Un elemento tuttavia possiamo stabilire: che le maggiori di tali aderenze di Tolomeo dovevano essere nel partito che faceva capo al circolo degli Scipioni: ché non solo vediamo il re, in occasione di una delle sue venute a Roma, accarezzare l’idea di un matrimonio con Cornelia [...], ma soprattutto notiamo che per due volte, nel 162 e nel 155, uno degli ambasciatori inviati dal Senato per dirimere le questioni tra i due fratelli è Cn. Cornelio Merula, appartenente ad una famiglia imparentata con gli Scipioni”. [P. ROMANELLI, *La Cirenaica romana (96 a.C.-642 d.C.)*, Roma 1971, pp.17-18]. Riguardo l’argomento, cfr. Pol., XXXI, 18.

Apionis a beneficio del popolo di Roma, ma tale proposta non passò, e l'amministrazione di quei campi rimase la stessa, così come invariato ne rimase lo sfruttamento.

Ascribit eidem auctioni Corinthios agros opimos et fertilis et Cyrenensis, qui Apionis fuerunt, et agros in Hispania propter Carthaginem novam et in Africa ipsam veterem Carthaginem vendit

[Cic., *De lege agr.* II, 19, 51]³⁵⁴.

Si nota, poi, per ciò che concerne le guerre civili tra Cesare e Pompeo che questa terra fu utilizzata da quest'ultimo perché ricca di cereali.

Frumenti vim maximam ex Thessalia, Asia, Aegypto, Creta, Cyrenis reliquisque regionibus comparaverat.

[Ces., *B. C.*, III, 5]³⁵⁵.

Non si dimentichi che lo stesso generale aveva portato a termine brillanti campagne militari, tra le quali la liberazione del mare dai pirati, della quale avevano beneficiato gli stessi Cirenei³⁵⁶.

Arrivando al tempo della battaglia di Azio del 31 a.C., si nota che Ottaviano, dopo aver vinto, oltre ad annettere l'Egitto allo Stato romano, si vanterà di aver recuperato a Roma la Cirenaica.

Provincias omnis, quae trans Hadrianum mare vergun[t a]d orien[te]m, Cyrenasque, iam ex parte magna regibus ea possidentibus, [...] reciperavi.

[Aug., *Res Gestae*, XXVII]³⁵⁷.

Alle città d'Africa, non fu imposto il tributo³⁵⁸.

Dalla legge agraria del 111 sappiamo che esisteva una distinzione tra i territori delle città *liberae et amicae*, e quelli sottoposti a *stipendium*; nei primi territori sono ulteriormente distinte le aree dell'*ager publicus* che quelle città ottennero al momento della costituzione della provincia d'Africa nel 146, che i Romani utilizzavano come preferivano, e le zone appartenenti alle stesse città³⁵⁹.

Attraverso questa breve ricostruzione, si potrebbe supporre che l'Africa settentrionale fosse da molto più tempo importante per Roma e i propri rifornimenti, giacché poteva costituire una base d'azione per le trattative commerciali e per la vigilanza dell'Egitto.

³⁵⁴ “Aggiunge alla medesima vendita all'asta i terreni Corinzi, ricchi e fertili, e quelli di Cirene che appartenevano ad Apione, e le campagne presso la nuova Cartagine, e in Africa anche l'antica Cartagine” [(a cura di) E. D'ARBELA, *Cicerone, Le tre orazioni sulla legge agraria*, Milano 1967].

³⁵⁵ “Aveva ammassato una grandissima quantità di grano dalla Tessaglia, dall'Asia, dall'Egitto, da Creta, da Cirene e da altre regioni” [(a cura di) M. BRUNO, *Cesare, La guerra civile*, Milano 2007].

³⁵⁶ ROMANELLI, *Cirenaica romana*, cit., 1971, p. 60.

³⁵⁷ “Riconquistai tutte le province che al di là del mar Adriatico sono volte a Oriente, e Cirene, ormai in gran parte possedute dal re” (traduzione di chi scrive).

³⁵⁸ S. ACCAME, *Il dominio romano in Grecia dalla Guerra acacia*, Roma 1972, p. 32.

³⁵⁹ Cfr. ACCAME, *Dominio romano in Grecia*, cit., 1972, p. 60.

Avendo Roma a propria disposizione le ampie riserve granarie africane, è da supporre quindi che le riserve egiziane non fossero così impellenti per il fabbisogno della popolazione urbana, considerando altresì il passo, su riportato, di Flavio Giuseppe che testimonierebbe la maggiore produzione cerealicola africana rispetto a quella egiziana.

Per quanto il rifornimento di grano sia stato sempre una piaga per Roma e la crisi cerealicola, di fatto, nonostante i molteplici provvedimenti, non fu mai risolta definitivamente, il frumento non era considerato una merce che procurava nelle tasche di senatori e magistrati ingenti introiti.

La vendita dei cereali, infatti, non era una merce che favoriva la circolazione di denaro; in effetti, in Italia non si migliorarono le tecniche di produzione, in previsione di una vendita di questo prodotto alimentare.

Ciò determinò, quindi, la necessità di avere nuove terre, poiché dal loro possesso si sarebbero potuti ricavare prestigio e gloria, funzionali, oltre al nutrimento degli eserciti e della popolazione, al governo di una provincia³⁶⁰.

Roma si presentava come una città che, pur potendo attraverso le proprie produzioni, divenire molto ricca ed essere in grado di esportare una varietà diversa di merci, siano esse alimentari o di altro genere, preferiva rifarsi piuttosto sulle province estere, con un amore sfrenato anche per gli oggetti lussuosi che provenivano dall'Asia: “da Angora provenivano tappeti di lana e vesti di seta, da Attalo ricami in oro, da Laodicea drappi finissimi, dalla Siria porpore e da essa passavano le merci orientali e i profumi di Arabia”³⁶¹.

Il commercio con l'Oriente era, però, difficile poiché le navi straniere non trovavano un carico di ritorno.

Infatti Roma che avrebbe potuto esportare se non grano, almeno vino e olio, preferiva, in linea di massima, non farli circolare e importarne da altre regioni³⁶².

In più, dopo che divenne moda ungersi il corpo d'olio durante i bagni, “Cesare ne fece venire dalla piccola Leptis africana in un anno 10.000 ettolitri e al IV secolo, nei bagni, usavasi quasi esclusivamente olio africano, ritenuto migliore. La Spagna inviava vino, olio, miele e cera e ne fa testimonianza Monte Testaccio”³⁶³.

Così come l'Africa commerciava con Roma il proprio avorio e gli animali feroci, utilizzati nei circhi e negli spettacoli.

Ancora una volta, notiamo come l'Africa – e non l'Egitto – svolgesse una funzione importante per l'Urbe, e non soltanto a livello di approvvigionamento granario.

³⁶⁰ Cfr., G. SALVIOLI, *Il capitalismo antico* (a cura di A. Giardina), Roma-Bari 1985, p. 105 e sgg.

³⁶¹ SALVIOLI, *Il capitalismo antico*, cit., 1985, p. 116.

³⁶² Cfr., Strab., XVII, C793.

³⁶³ SALVIOLI, *Il capitalismo antico*, cit., 1985, pp. 119-120.

3.4.3. La *cura annonae* di Augusto.

Tra il 23 e il 22 a.C., Roma, nonostante i nuovi apporti di grano egiziano, viveva un periodo di profonda crisi.

Il popolo cominciò a gridare nei confronti del Senato, inneggiando Ottaviano e pregandolo di assumere il controllo della *cura annonae*. Dopo aver nominato due curatori dei cereali affinché recuperassero grano dappertutto, provvide egli stesso ad acquistarne privatamente e ad elargirlo alla popolazione mediante ben dodici *frumentationes*.

Plebei Romanae viritim HS trecentos numeravi ex testamento patris meis, et nomine meo HS quadrigenos ex bellorum manibiis con sul quintum dedi, iterum autem in consulatu decimo ex <p>atrimonio meo HS quadrigenos congiari viritim pernumer<a>vi, et consul undecimum duodecim frumentationes frumento pr<i>vatim coempto emensus sum, et tribunicia potestate duodecimum quadrigenos nummos tertium viritim dedi. Quae mea congiaria p<e>rvenerunt ad <homi>num milia nunquam minus quinquaginta et ducenta.

[Aug., R. G., XV, 1]³⁶⁴.

Come Augusto stesso afferma nelle *Res Gestae*, rifiutò di assumere la dittatura, la quale avrebbe potuto evocare Cesare e, quindi, parallelamente, un'ambizione al progetto imperiale che la mentalità romana, allora, non avrebbe potuto tollerare. Accettare però di sollevare la questione dei rifornimenti granari per la popolazione di Roma avrebbe potuto procurargli notevoli consensi.

Si tenga presente che in età repubblicana, la *cura annonae* non era una vera e propria magistratura: la distribuzione del grano era infatti affidata agli edili. Augusto, invece, istituì una carica, affidandola dapprima a due magistrati scelti annualmente tra gli ex pretori; successivamente tale numero fu innalzato a quattro, la cui nomina divenne più complicata, attraverso un sorteggio tra i candidati scelti dai magistrati che anno dopo anno entravano in carica, i quali però dovevano aver servito per tre anni come pretori. Questi assunsero, in seguito, la designazione di *praefecti frumenti dandi*³⁶⁵, sui quali ricadde, a partire proprio dai primi anni dell'era imperiale, la competenza delle distribuzioni gratuite. Sotto Traiano, questi saranno aiutati da un procuratore equestre, il *procurator ad Minuciam*, che prese questo nome dal portico in cui venivano effettuate le distribuzioni gratuite di grano alla plebe di Roma.

³⁶⁴ «Alla plebe romana io ho pagato trecento sesterzi a testa in esecuzione del testamento di mio padre, e a mio nome, io ho donato, durante il mio quinto consolato, quattrocento sesterzi, provenienti dal bottino di guerra. Una seconda volta, durante il mio decimo consolato, io ho contato dal mio patrimonio quattrocento sesterzi per uomo come se fosse un congiario, e nel mio undicesimo consolato, io ho distribuito dodici volte del grano acquistato a titolo privato. E durante la mia dodicesima *tribunicia potestas* io ho donato, per la terza volta, quattrocento sesterzi a testa. Questi congiari non sono mai toccati a un numero inferiore di duecentocinquanta persone» (traduzione di chi scrive).

³⁶⁵ Cfr. Svet., *Aug.*, 37.

ταῦτά τε οὖν ὡς ἕκαστα διανομοθέτει, καὶ ἵνα ἐπὶ τῇ τοῦ σίτου διαδόσει προβάλλωνται [καὶ] οἱ ἐν ταῖς ἀρχαῖς αἰεὶ ὄντες ἕνα ἕκαστος ἐκ τῶν πρὸ τριῶν ἐτῶν ἐστρατηγηκότων, καὶ ἐξ αὐτῶν τέσσαρες οἱ λαχόντες σιτοδοτῶσιν ἐκ διαδοχῆς. [Dione Cassio, LIV, 17, 1]³⁶⁶.

Questi cambiamenti comportarono, d'altro canto, una diminuzione delle sfere di competenza degli edili; in quanto, pian piano, tutto passò sotto il controllo del Principe, il quale, già prima della sua morte, che avverrà il 14 d.C., sostituì i personaggi di rango senatorio con un prefetto di rango equestre, da lui stesso nominato. Quest'ultimo, almeno nella prima fase della sua attività, si occupò della raccolta dei contributi in natura, del loro trasporto e dello stoccaggio dei prodotti per la popolazione di Roma.

Il primo prefetto equestre dell'annona è attestato nel 14 d.C. e ne troviamo menzione negli *Annales* di Tacito: Augusto, essendo solo ad affrontare la situazione interna, decide infatti di affidare l'incarico della *cura annonae* al prefetto C. Turrano, "il quale mantenne tale gravosa carica per ben 34 anni, essendo vivo nel 42, alla morte di Messalina"³⁶⁷:

Sex. Pompeius et Sex. Appuleius consules primi in uerba Tiberii Caesaris iurauere, apudque eos Seius Strabo et C. Turranius, ille praetoriarum cohortium praefectus, hic annonae; mox senatus milesque et populus.

[Tac., *Ann.*, I, 7, 2]³⁶⁸.

Alla stregua delle osservazioni di Pavis d'Escurac³⁶⁹, dobbiamo ritenere che sia una carica istituita qualche anno prima. La studiosa propone di datare l'evento intorno all'8 d.C., poiché nel 7 sono ancora testimoniati due consolari designati dall'Imperatore e con le stesse prerogative che, più tardi, saranno appunto appannaggio di questo nuovo prefetto.

Si tenga presente ancora che era strategicamente importante affidare questa carica a dei personaggi che facevano parte del rango equestre, in quanto sarebbe andato a ledere gli interessi del Senato; come già precedentemente aveva fatto ponendo alla testa dell'Egitto, nel 30 a.C., proprio un cavaliere. In più, il *praefectus annonae* originariamente si presenta come un deputato, scelto dall'Imperatore, predisposto alla cura e alla gestione dei rifornimenti granari, ma non avendone tuttavia il pieno potere. Come ci viene espressamente sottolineato nel Digesto, il prefetto

³⁶⁶ "Oltre a questi diversi decreti, Augusto nominò inoltre, per la distribuzione di grano, un candidato, il quale doveva aver servito come pretore nei tre anni precedenti, che dovrebbe essere nominato ogni anno da ciascuno dei funzionari per poi essere incaricato, e in più, da queste nomine, dovrebbero essere scelti quattro uomini tra molti per l'incarico come distributori di grano" (traduzione di chi scrive).

³⁶⁷ OLIVA, *La politica granaria di Roma antica*, cit., 1931, p. 238.

³⁶⁸ "I consoli Sesto Pompeo e Sesto Appuleio giurarono per i primi fedeltà a Tiberio e dopo di loro Seio Strabone e C. Turrano, quello prefetto delle coorti pretorie, questo dell'annona; subito dopo fecero lo stesso giuramento il Senato, l'esercito e il popolo" [(a cura di) B. CEVA, *Tacito, Annali*, Milano 2009].

³⁶⁹ H. PAVIS D'ESCURAC, *La préfecture de l'annone. Service administratif impérial d'Auguste à Constantin*, Rome 1976, p. 29.

dell'annona, così come il prefetto dei vigili, era un funzionario e non un magistrato³⁷⁰: “*non sunt magistratus, sed extra ordinem utilitatis causa constituti sunt*”³⁷¹. Tuttavia, il controllo su alcune aree particolarmente importanti per l'importazione del cereale a Roma, quali l'Egitto e l'Africa, e l'attenzione sulle diverse tipologie di mercati privati e non, con cui era spesso chiamato ad intrattenere rapporti, portavano il *praefectus* ad ottenere dei privilegi, essendo anche in grado di guadagnare consensi popolari.

In seguito questa carica continuò ad esistere, ma solo simbolicamente, essendo tutto sotto il diretto controllo dell'imperatore.

In effetti, sottolinea ancora Pavis D'Escurac, la nomina del prefetto dell'annona dipende esclusivamente dall'Imperatore ed è lui solo a decidere se mantenerlo in carica per un periodo di tempo più o meno prolungato³⁷².

Anche la ricostruzione del *cursus honorum* per questo periodo risulta difficile per i pochi dati a nostra disposizione. Guardando le carriere dei successori di Turrano, possiamo sicuramente notare come la prefettura d'Egitto sia solitamente assunta dopo aver ricoperto altre cariche: particolare che denota l'alta considerazione e importanza che se ne aveva. Ma possiamo notare, proprio attraverso la carriera di Turrano che, nella sua carriera, ricoprì dapprima la prefettura d'Egitto, per poi divenire *praefectus annonae*. Non avendo, quindi, dati certi si potrebbe concordare con la Pavis d'Escurac³⁷³, la quale sottolinea che la macchina amministrativa equestre non fosse sufficientemente regolata per definire gerarchicamente l'importanza delle cariche. Tuttavia, avanzerei un'ipotesi, secondo cui Turrano rivestì prima quella in Egitto, poiché quel territorio non presentava al suo interno una situazione stabile: se fosse riuscito a dare prova del suo valore lì, altrettanto sarebbe riuscito a fare all'interno dell'Urbe.

La *cura annonae* di Augusto non presentava sostanziali differenze rispetto all'età repubblicana, nonostante egli sia stato investito senza l'approvazione di una legge e senza limiti temporali. Probabilmente, però, come avvenne in passato in altre circostanze del mondo romano, la sua lunga durata fu dovuta semplicemente al momento di crisi della città. Infatti le altre figure preposte all'acquisto, al trasporto e alla distribuzione del grano continuarono ad affiancare l'imperatore e a svolgere normalmente i loro compiti.

A proposito di queste figure, notiamo, attraverso l'epigrafia e le fonti antiche, la suddivisione dei loro compiti. È probabile che continuasse ad esistere la figura del *quaestor Ostiensis*, come si

³⁷⁰ Cfr., Dione Cassio, LII, 24.

³⁷¹ Pomponius, *Dig.*, I, 2, 33.

³⁷² PAVIS D'ESCURAC, *La préfecture de l'annone*, cit., 1976, p. 50.

³⁷³ PAVIS D'ESCURAC, *La préfecture de l'annone*, cit., 1976, p. 63.

evincerebbe da un passo della Storia Romana di Velleio Patercolo, in cui si parla dell'investitura di Tiberio a tale carica:

quaestor undeicesimum annum agens capessere coepit rem publicam maximamque difficultatem annonae ac rei frumentariae inopiam ita Ostiae atque in Vrbe mandatu utrici moderatus est, ut per id, quod agebat, quantus euasurus esset, eluceret.

[Vell. Paterc., XCIV, 3]³⁷⁴.

Il carattere circoscritto dei prefetti istituiti da Augusto ci viene confermato da Frontino³⁷⁵, il quale afferma che essi si occupavano della distribuzione del grano, senza preoccuparsi di prestare attenzione ai luoghi di ricezione. La loro denominazione non risulta comunque chiara.

Precedentemente si è visto come le nuove figure promosse da Augusto diventino in seguito dei *praefecti frumenti dandi*. Henriette Pavis d'Escurac³⁷⁶ ci fa notare che inizialmente questi responsabili erano denominati *frumenti curator ex s.c.*, ma anche *cur(ator) frum(enti)*. Entrambe queste espressioni le recuperiamo da due epigrafi di età augustea. Per la prima definizione risaliamo ad un'epigrafe ritrovata ad Albano e oggi custodita al Museo Vaticano, in cui si parla di un certo *L. Memmius, frumenti curator ex s.c.* La seconda, conservata sempre al Museo Vaticano, proviene da un cippo e ci testimonia la presenza di un *cur(ator) fru(menti)*, secondo l'interpretazione proposta da Theodor Mommsen³⁷⁷.

La Pavis d'Escurac nota ancora come diversi studiosi, tra cui Rostovtzeff, Cardinali e Van Berchem, ritengano che ci siano degli ambiti ben distinti, con l'esclusione delle *frumentationes*, le quali rimanevano appannaggio del Senato³⁷⁸. Questa tesi si scontra, però, con quanto si può leggere nelle stesse *Res Gestae* e nelle testimonianze offerteci dalle fonti antiche: nel 2 a.C., lo stesso Augusto diminuì il numero dei beneficiari delle stesse *frumentationes*³⁷⁹; in più, Svetonio racconta che, in seguito ad una grave carestia, l'*Imperator* pensò addirittura di sospenderle, in modo tale da incrementare un minimo di agricoltura sul suolo italico³⁸⁰.

Supporre, pertanto, che i finanziamenti per le distribuzioni regolari di grano fossero sotto il diretto controllo del Senato, significa ammettere che, già in età augustea, esistessero due casse che si opponevano: l'*aerarium* senatoriale e il *fiscus* imperiale. In realtà, l'epoca del Principato,

³⁷⁴ “Egli aveva diciannove anni quando, divenuto questore, cominciò a occuparsi degli affari pubblici. Incaricato dal patrigno, egli risolse le difficoltà di approvvigionamento e la carestia di frumento a Ostia e a Roma in modo che, dalle sue azioni, si vide chiaramente quale grande uomo sarebbe diventato”. (traduzione di chi scrive).

³⁷⁵ “ [...] *ii per quos frumentum plebei datur*” [Front., *De aqu.*, C, 1].

³⁷⁶ PAVIS D'ESCURAC, *La préfecture de l'annone*, cit., 1976, p. 23.

³⁷⁷ Cfr., CIL, VI, 1480; Th. MOMMSEN, *Hermae*, vol. 4, p. 364.

³⁷⁸ PAVIS D'ESCURAC, *La préfecture de l'annone*, cit., 1976, pp. 14-15.

³⁷⁹ Dione Cassio, LV, 10, 1.

³⁸⁰ Svet., *Aug.*, 42, 1.

soprattutto sotto Claudio, avvia verso l'esistenza di un'unica cassa, con il potenziamento del *fiscus* a scapito dell'*aerarium*.

Resta tuttavia oscura una corretta interpretazione dell'espressione *ex s.c.*, nel contesto di queste epigrafi.

Mettendo in atto la disposizione testamentaria di Cesare, come egli stesso afferma nelle *Res Gestae*³⁸¹, Augusto cominciò ad elargire beni alla popolazione.

Tra le sue distribuzioni meritano senza dubbio di essere ricordate quelle del 29 e del 24 a.C.: la prima avvenne in occasione del triplice trionfo e con le ricchezze portate dal fertile Egitto, l'altra risale, invece, al suo ritorno dalla guerra Cantabrica.

Le carestie si susseguivano continuamente: la più violenta di esse scoppiò tra il 6 e il 5 a.C. e portò Augusto ad adottare drastici rimedi per risollevare il paese, tra cui la fine delle distribuzioni gratuite di grano che facevano adagiare la plebe, non spingendola alla coltivazione dei campi.

Fece allontanare gli schiavi a più di 100 miglia di distanza, tenendo però in città i medici e gli insegnanti, per garantire alcuni servizi vitali per una città già devastata da diverse cause esterne.

Magna uero quondam sterilitate ac difficili remedio cum uenalicias et lanistarum familias peregrinosque omnes exceptis medici set praeceptoribus partimque seruitiorum urbe expulisset, ut tandem annona conualit: "impetum se cepisse" scribit "frumentationes publicas in perpetuum abolendi, quod earum fiducia cultura agrorum cessaret, neque tamen perseverasse, quia certum haberet posse per ambitionem quandoque restitui". Atque ita post ha[n]c rem temperauit, ut non minorem aratorum ac negotiantium quam populi rationem deduceret.

[Svet., *Aug.*, 42]³⁸².

Di lì a poco il sistema delle *frumentationes* fu ripreso, onde evitare di veder lesa la propria importanza, in quanto qualunque magistrato, come già era successo in passato, avrebbe potuto acquistare delle quantità di grano, per poi donarle gratuitamente alla popolazione.

Provvide però ad un maggior controllo delle distribuzioni attraverso le *tesseræ frumentariae*.

La popolazione dell'Urbe, effettivamente, cresceva notevolmente e, con essa, il numero degli aventi diritto alle distribuzioni. Secondo H. M. Jones, nel 28 a.C. la città contava 4.063.000 abitanti; nell'8 a.C. 4.233.000 e nel 14 d.C., 4.937.000: questi dati mostrano un decennale incremento del 2% nei

³⁸¹ Cfr., *Res Gestae*, 15, 1.

³⁸² «Una volta, durante una grave carestia, di difficile soluzione, allontanò da Roma le masse di schiavi in vendita e di gladiatori e di stranieri – ad eccezione dei medici e dei precettori – e una parte degli schiavi in servizio; ed egli scrive che quando si ristabilì la normalità nei rifornimenti di viveri, prese la decisione di abolire per sempre le pubbliche distribuzioni di grano, perché proprio nella certezza di esse si trascurava la coltivazione dei campi; poi però non aveva insistito in questo proposito, perché era sicuro che un momento o l'altro sarebbero state ripristinate per desiderio di popolarità. Ma dopo di allora regolò la faccenda in modo tale da contemperare gli interessi dei contadini e dei commercianti con quello del popolo». [(a cura di) F. CASORATI-L. DE SALVO, *Svetonio, Vite dei Cesari*, Roma 2010].

primi venti anni del Principato di Augusto, per arrivare ad uno dell'8% negli ultimi ventuno anni³⁸³. Con tali dati è facilmente intuibile quanto fosse indispensabile una nuova riorganizzazione delle liste degli aventi diritto, di quel “*populum Romanum duabus praecipue rebus, annona et spectaculis, teneri*”³⁸⁴.

La *tessera frumentaria* fu un'innovazione di Augusto, anche se, come scrive lo stesso Svetonio, la plebe rimpiangeva l'antica usanza di prendere il grano che spettava di diritto una volta al mese.

Populi recensum ubicati egit, ac ne plebs frumentationum causa frequentius ab negotiis auocaretur, ter in annum quaternum mensuum tesseras dare destinavit; sed desideranti consuetudinem ueterem concessit rursus, ut sui cuiusque mensis acciperet.

[Svet., Aug., 40]³⁸⁵.

Nelle parole di Svetonio è però da mettere in rilievo l'espressione *consuetudinem veterem concessit cursus*: queste parole farebbero piuttosto propendere verso il ripristino di un vecchio sistema, probabilmente introdotto qualche tempo prima e poi sospeso. Le considerazioni esposte da Catherine Virlouvet farebbero pensare ad un'iniziativa del predecessore di Augusto, ossia di Giulio Cesare, il quale, tra l'altro, fu il primo ad introdurre il sistema del *numerus clausus* per i beneficiari del grano pubblico³⁸⁶. Nello specifico, ci si interroga su che cosa siano state e che funzione abbiano ricoperto queste tessere. La domanda sorge soprattutto per via dell'unica occorrenza che troviamo in Svetonio, il quale, in un punto della sua Vita di Augusto, introduce le *tesserae nummariae*³⁸⁷:

Frumentum quoque in annonae difficultatibus saepe leuissimo, interdum nullo pretio uiritim admensus est tessaerasque nummarias duplicavit.

[Svet., Aug., 41]³⁸⁸.

Gli altri testi a nostra disposizione, in particolar modo quelli dei giuristi³⁸⁹, parlano unicamente

³⁸³ H. M. JONES, *Augustus*, London 1970, p. 135.

³⁸⁴ Fronton., *Princip. hist.*, V, 11.

³⁸⁵ “Fece il censimento della popolazione quartiere per quartiere. E perché la plebe non fosse troppo spesso distolta dalle sue attività per le distribuzioni di grano, progettò di dare tre volte l'anno dei buoni per quattro mesi ciascuno; ma, poiché il popolo preferiva il vecchio sistema, concesse di nuovo che ricevesse il frumento mese per mese”. [(a cura di) F. CASORATI-L. DE SALVO, *Svetonio, Vite dei Cesari*, Roma 2010].

³⁸⁶ VIRLOUVET, *Tessera frumentaria. Les procédures de la distribution du blé public à Rome*, École française de Rome 1995, pp. 325-326.

³⁸⁷ Sul problema della *tessera nummaria*, cfr., CARDINALI-DE RUGGIERO, *Frumentatio*, DE, III, pp. 270-273; VIRLOUVET, *Tessera frumentaria*, cit., 1995, p. 309 e sgg.

³⁸⁸ “Anche il frumento, nei momenti di maggior rincaro dei prezzi, distribuì a bassissimo prezzo, o addirittura gratuitamente. E raddoppiò il numero delle tessere monetarie” [(a cura di) F. CASORATI-L. DE SALVO, *Svetonio, Vite dei Cesari*, Roma 2010].

³⁸⁹ Cfr., *Digesto*, V, 1, 52, 1 (Ulpiano, VI); XXXI, 49, 1 (Paul., V, *ad legem Iuliam et Papiam*); XXXI, 87, Pr. (Paul., XIV). Si tengano, inoltre presenti: Gioven., *Sat.*, VII, 171-175; Persio, *Sat.*, V, 73-75.

di *tesserae frumentariae*, inserendole in un contesto di acquisto della stessa. Il termine *tessera*, nel mondo romano e non solo, assumeva le valenze più disparate; dal campo militare a quello economico e politico³⁹⁰. Difficilmente si può considerare l'espressione svetoniana come un errore o un equivalente di *tessera frumentaria*, né tantomeno appare convincente la tesi proposta dal Rostovzeff, per il quale la tessera avrebbe assunto forma di moneta. Concordando, invece, con la Virlouvet³⁹¹, la quale spiega come in latino il suffisso *-arius* si riferisca a qualcosa "relativo a" e non "con la forma di", si potrebbe vedere nella *tessera* menzionata dallo storico, in un capitolo in cui si parla della generosità dell'imperatore, uno strumento che dava diritto ai *congiaria*.

Si può sostenere ciò, perché, nonostante Augusto avesse apportato all'Urbe la grande riserva granaria egiziana, da quelle regioni era spesso difficile, come su sostenuto, far arrivare integro tutto il frumento richiesto. In più, egli stesso, come già accennato, sospese momentaneamente delle elargizioni alla plebe, nella speranza di incrementare la produttività italiana.

Ricapitolando: per quanto Augusto avesse guadagnato all'Impero la forte potenza egiziana, importare cereali da lì era molto più costoso e non sempre tutto il grano acquistato arrivava a Roma in uno stato ottimale di conservazione.

Per quanto imponente possa essere considerata poi la sua azione, perché svolta insieme ad uomini potenti dello Stato, questa è stata, invece, definita "unilaterale"³⁹².

Più l'Impero si ingrandiva, più aveva necessità di continui apporti granari che Augusto pensò di far giungere dalle province.

Ciò, però, non avrebbe potuto funzionare in eterno, considerando che bisognava cercare di incrementare la produzione italiana, in modo che la penisola potesse provvedere da sé al proprio fabbisogno alimentare.

I progetti di Giulio Cesare, tra cui *in primis* l'allargamento del porto di Ostia, erano volti proprio verso questa direzione; tuttavia Augusto non recepì tale linea politica.

Egli, cioè, non cercò nuove terre in Italia da rendere produttive, quanto piuttosto cercò, semplicemente, di rendere agevole la vita dei veterani, con la fondazione di numerose colonie, anche extra-urbane.

"La crisi granaria italiana alla morte di Augusto (14 d.C.) era pertanto sempre aperta. Se egli aveva saputo consolidare il principato, non aveva però potuto allontanare definitivamente le cause della complessa crisi della società romana"³⁹³.

³⁹⁰ Cfr., VIRLOUVET, *Tessera frumentaria*, cit., 1995, p. 340 e sgg.

³⁹¹ Cfr., VIRLOUVET, *Tessera frumentaria*, cit., 1995, p. 312.

³⁹² OLIVA, *La politica granaria di Roma antica*, cit., 1931, p. 245.

³⁹³ OLIVA, *La politica granaria di Roma antica*, cit., 1931, p. 247.

3.4.4. La cura annonae di Tiberio.

Tiberio, salito al trono con la morte di Augusto avvenuta nel 14 d.C., è solitamente ricordato come un personaggio poco stimato, dalla politica conservatrice e rivolta a ristabilire il vecchio ordine romano, dal carattere rude, poco paziente, crudele, pronto a togliere di mezzo qualsiasi elemento che avesse potuto recargli disturbo.

Puntò a riformare moralmente e finanziariamente lo Stato, servendosi – come ci viene a più riprese rilevato da Tacito e da Svetonio – dell'appoggio e del consiglio del Senato, vedendo di cattivo occhio qualsiasi forma di adulazione³⁹⁴.

Quin etiam speciem libertatis quandam induxit conservatis senatui ac magistratibus et maiestate pristina et potestate. Neque tam parvum quicquam neque tam magnum publici privatique negotii fuit, de quo non ad patres conscriptos referretur

[Svet., Tib., 30]³⁹⁵.

La sua politica granaria fu alquanto deludente per la popolazione la quale, non solo si vedeva privata degli elementi necessari di sopravvivenza, ma era altresì respinta e poco amata³⁹⁶.

Di Tiberio, infatti, non si ricordano leggi riguardanti le distribuzioni frumentarie, né sistemi particolari per gli approvvigionamenti, né tantomeno decreti speciali in favore della plebe e del proprio nutrimento.

La sua principale occupazione fu la risoluzione della situazione delle province, le quali non presentavano quasi mai al loro interno una situazione pacifica.

Si potrebbe solo supporre che, non essendo registrati interventi, né modifiche, che egli si sia posto sul solco della strada aperta da Augusto, mantenendone gli ordinamenti. Ciò potrebbe evincersi dal fatto che, tra i consoli e i magistrati che gli giurarono fedeltà possono annoverarsi C. Turrano, il primo prefetto dell'annona istituito proprio da Augusto, e Seio Strabone³⁹⁷.

³⁹⁴ Cfr., Tac., *Ann.*, IV, 6.

³⁹⁵ “Arrivò anzi a introdurre una certa parvenza di libertà, conservando al Senato e alle cariche dello Stato l'antico prestigio e potere. Non ci fu questione né tanto piccola né tanto grande, di ambito pubblico o privato, di cui non si riferisse al Senato” [(a cura di) F. CASORATI-L. DE SALVO, *Svetonio, Vite dei Cesari*, Roma 2010].

³⁹⁶ Fu estremamente impopolare ed egli stesso non cercò di guadagnarsela; anzi diceva espressamente di mirare soltanto alla stima dei posteri: *quippe illi non perinde curae gratia praesentium quam in posteros ambitio*. [Tac., *Ann.*, VI, 46, 2].

³⁹⁷ *Sex. Pompeius et Sex. Ap(ρ)uleius consules primi in verba Tiberii Caesaris iuravere, apudque eos Seius Strabo et C. Turranius, ille praetoriarum cohortium praefectus, hic annonae; mox senatus milesque et populus*. [Tac., *Ann.*, I, 7, 2].

Non fu comunque munifico nei confronti della popolazione, né capace di risollevare i loro animi³⁹⁸.

Anzi, ridusse anche gli spettacoli e lasciò incompiute alcune opere avviate dal suo predecessore:

Princeps neque opera ulla magnifica fecit (nam et quae sola susceperat), Augusti templum restitutionemque Pompeiani theatri, imperfecta post tot annos reliquit) neque spectacula omnino edidit

[Svet., *Tib.*, 47]³⁹⁹.

Un suo donativo è ricordato per il 15 d.C., come esecutore testamentario di Augusto, il quale aveva lasciato al popolo quaranta milioni di sesterzi e tre milioni e mezzo alle tribù⁴⁰⁰.

Le frumentazioni indubbiamente continuarono, anche perché nessuna fonte ne tace l'esistenza. In questo frangente, largo potere decisionale era ancora astutamente lasciato al Senato; nella realtà gli interventi principali restavano appannaggio del Principe, essendo egli responsabile dell'approvvigionamento generale di grano (la cosiddetta *cura annonae*). I *congiaria* e i donativi non superarono i limiti della consuetudine e, infatti, oltre a quello del 15 d.C. già ricordato, abbiamo testimonianza solo di tre *congiaria*: quello del 17 d.C., per il trionfo e nel nome di Germanico, quelli del 20 e del 23, in occasione del *tirocinium* di Nerone e Druso, figli maggiori di Germanico.

Quello, infine, del 30 per l'assunzione della toga virile di Gaio, fu solo promesso e mai effettivamente elargito.

Il donativo del 17 è ricordato da Tacito anche se inserito in sordina, e legato al fatto che l'imperatore non riuscì a richiamare a sé la fiducia del popolo con la benevolenza, a causa anche del favore che cominciava a godere Germanico. In più, si deve ricordare che questo *congiarium* non è menzionato nei Fasti Ostiensi.

³⁹⁸ La crudeltà del suo animo è più volte ricordata dagli autori antichi che ne hanno descritto la vita. Svetonio, ad esempio, nel suo racconto, ricorda un episodio significativo che denota non solo quanto fosse osteggiato dalla plebe, ma anche la sua durezza nei confronti di chi lo ostacolava. Un giorno, mentre passava un funerale, un uomo urlò al morto di parlare nell'aldilà con Augusto, facendogli presente che ancora i suoi lasciti non erano stati dati da Tiberio al popolo. Per tutta risposta, Tiberio lo fece imprigionare e uccidere, raccomandando al morto di riferire al padre come realmente stavano le cose. Dopo aver introdotto, in questa battuta iniziale, Tiberio; cerchiamo ora di ricostruire quel poco che, attraverso le fonti antiche, l'epigrafia e la numismatica, riusciamo a ricavare circa la sua politica granaria, le sue relazioni con le province e il mercato privato dello stesso grano. Per tutto il racconto, cfr., Svet., *Tib.*, 57.

³⁹⁹ “Da principe non compì alcuna costruzione grandiosa: le sole che aveva intrapreso – un tempio di Augusto e il restauro del teatro di Pompeo – ,dopo tanti anni lasciò incompiute. Non diede nemmeno pubblici spettacoli” [(a cura di) F. CASORATI-L. DE SALVO, *Svetonio, Vite dei Cesari*, Roma 2010].

⁴⁰⁰ Cfr., Svet., *Aug.*, 101, 2.

Ceterum Tiberius nomine Germanici trecentos plebi sestertios viritim dedit seque collegam consulatui eius destinavit. Nec ideo sinceræ caritatis fidem adsecutus amoliri iuvenem specie honoris statuit struxitque causas aut forte oblatas arripuit.

[Tac., *Ann.*, II, 42, 1]⁴⁰¹.

Anche il donativo del 20 è legato alla famiglia di Germanico e concesso ad uno dei suoi figli, i quali, iniziando ad essere osannati tra la popolazione, divennero poi bersaglio dell'accusa di Tiberio e condannati a morte⁴⁰².

Additur pontificatus et, quo primum die forum ingressus est, congiarium plebi admodum laetae, quod Germanici stirpem iam puberem aspiciebat.

[Tac., *Ann.*, III, 29, 3]⁴⁰³.

Di questa distribuzione abbiamo, però, notizia nei Fasti Ostiensi: *VII idus Iun(ias) Nero to[g(am) vir(ilem)] sumpsit; cong(iarium) di[visum]*.

L'ultimo donativo di cui si fa menzione risale, invece, al 23 e anche qui è in connessione con l'altro figlio di Germanico, Druso⁴⁰⁴.

Si può comunque notare che, in ogni caso, non si parla espressamente di grano donato volontariamente alla popolazione, ma di onori concessi a personaggi più o meno importanti che ruotavano intorno alla sua figura.

Meritano, tuttavia, di essere ricordate le sue virtù organizzative, soprattutto nell'amministrazione provinciale e finanziaria, per di più in mezzo a difficoltà economiche finora sconosciute.

Il suo genio è da riconoscere nella presa di coscienza, secondo cui vi era stata ed era tuttora presente una degenerazione della società, diffusa in larghe fasce della popolazione, per quanto poi le colpe, inevitabilmente, ricadessero sulla sua persona.

⁴⁰¹ “Tiberio, allora, concesse ai poveri trecento sesterzi a testa, in nome di Germanico, e designò se stesso come collega di lui nel consolato. Non avendo, tuttavia, potuto suscitare fiducia nella spontaneità della sua benevolenza, decise di allontanare il giovane fingendo di tributargli onori e cercò pretesti o afferrò quelli che il caso gli offriva” [(a cura di) B. CEVA, *Tacito, Annali*, Milano 2009].

⁴⁰² Per il racconto sulle vicende riguardanti Druso e Nerone, figli di Germanico, e per il donativo alla plebe, cfr., Svet., *Tib.*, 54, 1. Si tenga, inoltre, presente Tac., *Ann.*, III, 29, 3.

⁴⁰³ “nel giorno in cui egli [Nerone] entrò per la prima volta trionfalmente nel foro fece fare un'elargizione alla plebe, lietissima di poter vedere, ormai giovinetto, un figlio di Germanico” [(a cura di) B. CEVA, *Tacito, Annali*, Milano 2009].

⁴⁰⁴ Cfr., Tac., *Ann.*, IV, 4.

Interventi caratteristici del suo Principato sono da annoverare nel 32, quando scoppiò, parallelamente, una forte crisi all'interno dello Stato, che segnerà anche l'avvio dell'ultima fase del suo governo, caratterizzata da un clima di forte terrore, durante il quale non riuscì, ancora una volta, a risolvere i problemi della plebe, attanagliata dalla morsa della fame e ferocemente ribellatasi.

Sono proprio le parole scritte da Tacito, in relazione a questo evento, che sono da tenere ben presenti; in quanto leggiamo non solo che Tiberio richiamò i magistrati al loro dovere circa il mantenimento dell'ordine pubblico, poiché non erano riusciti a gestire il buon funzionamento della *cura annonae*, ma nella narrazione è sottolineato che Tiberio aveva provveduto ad importare maggiori quantità di grano dalle province, rispetto addirittura ad Augusto: *addiditque quibus e provinciis et quanto maiorem quam Augustus rei frumentariae copiam advectaret*⁴⁰⁵.

Anche qui, però, risolse la situazione con un editto molto severo, non accolto con favore dalla plebe⁴⁰⁶.

Tuttavia l'anno seguente, dopo la grave crisi economica, scoppiata per lo stringente rigore della legge sull'usura, provvide egli stesso a riparare la situazione, anticipando dal suo conto 100 milioni di sesterzi, con i quali provvide anche a ricostruire parte delle zone dell'Aventino colpite da un incendio, traendone motivo di gloria agli occhi della popolazione⁴⁰⁷.

Milies sestertium in munificentia ea conlocatum, tanto acceptius in vulgum, quanto modicus privatis aedificationibus

[Tac., *Ann.*, VI, 45, 1]⁴⁰⁸.

Ritornando sul discorso degli approvvigionamenti e sulla frase di Tacito riguardo la maggiore quantità di grano che Tiberio riuscì ad importare, dobbiamo sicuramente soffermarci, ora, sulla condizione delle province in quegli anni e al loro ruolo annonario per Roma.

Il dato riportato da Tacito farebbe pensare che l'opera di potenziamento di Augusto in Egitto per il grano fu funzionale, giacché, proprio Tiberio parla di quantitativi di cereali provinciali,

⁴⁰⁵ Tac., *Ann.*, VI, 12, 2.

⁴⁰⁶ Cfr., Tac., *Ann.*, VI, 12.

⁴⁰⁷ Questi indennizzi sono ricordati anche nei Fasti Ostiensi, nei quali, per il 36 si legge: *k. Nov. pars Circi inter vitores arsit, ad quod T[i.] Caesar (sestertium milies) public(e) [d(edit)]*.

⁴⁰⁸ “Con quell'atto di munificenza spese cento milioni di sesterzi, generosità accolta con tanto maggior favore da parte del popolo, in quanto era noto che egli [Tiberio] era economo nelle sue dimore personali” [(a cura di) B. CEVA, *Tacito, Annali*, Milano 2009].

notevolmente accresciuti. In più, proprio per la gestione dell'Egitto, scoppiò un'aspra contesa tra Germanico e lo stesso imperatore.

Germanico, tra il 16 e il 19, si era recato in Egitto per conoscerne la storia e la magnificenza della sua antichità, violando però un decreto che era già stato di Augusto, e pienamente accettato da Tiberio, ossia quello di non recarsi in quel territorio senza aver ottenuto un'autorizzazione dall'Imperatore. Per di più, durante questa sua visita, Germanico si trovò di fronte il popolo egiziano che lo osannava e, quando si accorse che quella gente era colpita da una grave carestia, aprì i granai pubblici, diminuendo il prezzo del cereale e concedendo distribuzioni gratuite.

Sed cura provinciae praetendebatur, levavitque apertis horreis pretia frugum multaque in vulgus grata usurpavit

[Tac., *Ann.*, II, 59, 1]⁴⁰⁹.

Soprattutto in seguito a questo episodio la rivalità tra i due si fece sempre più grave, poiché il comportamento di Germanico, agli occhi di Tiberio, aveva leso gli interessi degli approvvigionamenti granari per l'Italia e per Roma, in particolare.

Nei capitoli successivi dello stesso libro Tacito annovera un aumento dei prezzi dei viveri che inferocì la plebe romana.

Per quanto i due momenti potrebbero avere un filo conduttore e la loro trama risulti sicuramente avvincente, mancano, come sottolinea Yavetz⁴¹⁰, riscontri certi per dimostrare una relazione diretta tra i due eventi.

Ciò che si può, invece, certamente sostenere è che difficilmente la reale causa dell'ira di Tiberio nei confronti di Germanico possa essere attribuita alle abitudini filo-provinciali che Germanico aveva assunto⁴¹¹. In realtà, l'accusa di filoellenismo non era nuova, avendo già colpito quei personaggi ritenuti scomodi⁴¹².

Nello stesso periodo, molto scompiglio vi fu anche in Africa, sconvolta per diversi anni dalla guerriglia condotta da Tacfarinas contro il governo e il presidio romano lì stanziato, nonostante

⁴⁰⁹ “La preoccupazione per la carestia che travagliava quel paese fu la causa del suo viaggio; là egli [Germanico], aprendo i granai dello Stato, fece diminuire il prezzo del grano; praticò molte consuetudini gradite al popolo” [(a cura di) B. CEVA, *Tacito, Annali*, Milano 2009].

⁴¹⁰ Z. YAVETZ, *Tiberio: dalla finzione alla pazzia*, Bari 1999, pp. 23-24.

⁴¹¹ *Sine milite incedere, pedibus intectis et pari cum Graecis amictu, P. Scipionis aemulatione, quem eadem factitavisse apud Siciliam quamvis flagrante adhuc Poenorum bello accepimus*. [Tac., *Ann.*, II, 59, 1]. “andare in giro senza scorta armata, con calzature aperte e con mantelli alla moda dei Greci, emulando Publio Scipione, che secondo gli storici fece lo stesso in Sicilia, pur nel pieno della guerra contro i Cartaginesi” [(a cura di) E. ODDONE-M. CALTABIANO, *Tacito, Annali*, Milano 1978].

⁴¹² Si pensi alla stessa sorte per Scipione e Marco Antonio.

questi, in passato, avesse militato nell'esercito romano come ausiliario. Dopo aver disertato, cominciò a raccogliere briganti per dar vita alle proprie azioni.

Tacfarinas mise realmente a dura prova le forze romane, con continui assalti e, spesso, con violente devastazioni e attacchi nei villaggi.

Eodem anno Tacfarinas, quem priore aestate pulsum a Camillo memoravi, bellum in Africa renovat, vagis primum populationibus et ob pernecitatem inultis, dein vicis excindere, trahere graves praedas

[Tac., Ann., III, 20, 1]⁴¹³.

La guerriglia prolungata nello stesso territorio non rendeva agevoli le comunicazioni e nemmeno fiorente la produzione di grano, con conseguente difficoltà, per Roma, nel reperirlo.

Tacito, però, probabilmente, esaspera il racconto dicendo, tra le altre cose, che Tacfarinas inviò dei messi a Tiberio con la pretesa del riconoscimento di un territorio per sé e per il suo esercito⁴¹⁴. Sicuramente era un avversario forte e capace, ma era pur sempre un ribelle e un disertore: i Romani non erano, cioè, alle prese con re o sovrani di altre terre.

La battaglia terminò definitivamente soltanto nel corso dei primi anni venti, grazie all'intervento di Dolabella, al quale Tiberio negò le insegne trionfali⁴¹⁵. Questo gesto ebbe però l'effetto boomerang di accrescere tra il popolo la fama di Dolabella e di diminuire quella del Principe.

Dolabellae petenti abnuat triumphalia Tiberius [...] et huic negatus honor gloriam intendit: quippe minore exercitu insignis captivos, caedem ducis bellique confecti famam deportarat.

[Tac., Ann., IV, 26, 1]⁴¹⁶.

Ancora nel IV libro degli Annali di Tacito ci si imbatte in un passo degno di nota e meritevole di un approfondimento:

⁴¹³ “In quello stesso anno Tacfarinas che nella precedente estate, come ho narrato, era stato cacciato da Camillo, rinnovò la guerra in Africa, prima con devastazioni fatte un po' qua e un po' là, così fulminee da rimanere impunte, poi distruggendo villaggi, e catturando grande bottino” [(a cura di) B. CEVA, *Tacito, Annali*, Milano 2009].

⁴¹⁴ Cfr., Tac., *Ann.*, III, 73, 1-2.

⁴¹⁵ Cfr., Tac., *Ann.*, IV, 23-26.

⁴¹⁶ “Tiberio negò a Dolabella, che le chiedeva, le insegne trionfali [...] l'onore negato accrebbe la fama, poiché con un esercito più piccolo aveva catturato prigionieri di gran conto, aveva riportato la gloria di aver ucciso il capo e di aver condotto a termine la guerra” [(a cura di) B. CEVA, *Tacito, Annali*, Milano 2009].

I tributi in frumento, le imposte in denaro e ogni altra entrata statale erano in appalto a società di cavalieri romani [...] La plebe subiva sì il flagello di dure carestie, ma il principe non ne aveva colpa alcuna, anzi cercò di porre rimedio alla sterilità della terra e alle difficoltà dei trasporti via mare con tutto l'impegno e la diligenza possibili.

[Tac., *Ann.*, IV, 6].

Questo passo è molto importante, in quanto consente di avere un margine un po' più ampio circa il comportamento di Tiberio in materia economica, e del grano nello specifico.

Le righe su riportate ci permettono di sapere quanto fosse potente e potenziato il ceto equestre, da sempre la classe imprenditoriale e capitalistica romana.

Il ceto mercantile, infatti, sfruttava il commercio del grano, non perché questo fosse utile ai loro introiti – poiché merce poco redditizia sul mercato – ma per la possibilità del commercio stesso. Ciò si pone nel solco di un recente passato se si pensa, ad esempio, alla figura di Catone.

Catone, così come Tiberio, infatti, pur cercando di difendere il lavoro del contadino e disprezzando la degenerazione dei costumi, era interessato, in realtà, ad acquisire maggiori ricchezze.

Ex quo genere comparationis illud est Catonis senis: a quo cum quaereretur, quid maxime in re familiari expediret, respondit: 'Bene pascere'; quid secundum, 'Satis bene pascere'; quid tertium? 'Male pascere'; quid quartum, 'Arare'. Et cum ille qui quaesierat dixisset, 'quid faenerari?', tum Cato 'Quid hominem – inquit – occidere?'

[Cic., *De off.*, II, 25, 89]⁴¹⁷.

Gli interessi economici di Catone, a detta di Plutarco, si spingevano ben oltre: ad un certo punto della sua vita l'agricoltura divenne un passatempo e i suoi introiti derivavano piuttosto dall'acquisto di "bacini, sorgenti di acque calde, luoghi riservati a tintorie, fabbriche di pece, terreni ricchi di pascoli naturali e di bosco"⁴¹⁸.

Attraverso questo breve accenno alla figura di Catone, abbiamo potuto notare quanto diversi potessero essere gli interessi commerciali, non strettamente connessi con l'agricoltura o la distribuzione delle terre.

In più, Catone stesso scrive chiaramente che i prodotti destinati alla vendita sono olio e vino, mentre il grano deve essere venduto solo quando eccede, *quod supersit*⁴¹⁹.

Si può evincere il rapporto tra Tiberio e i *negotiatores* e *mercatores*, proprio in relazione al

⁴¹⁷ "Di un genere analogo di paragone è quel detto di Catone, il quale, richiesto da un tale che cosa avvantaggiasse di più il patrimonio, rispose: 'Allevare bene il bestiame'; e che cosa per seconda 'Allevarlo sufficientemente bene'; e che cosa per terza 'Allevarlo male'; e che per quarta 'Arare'. Ed avendogli chiesto l'interrogante: 'E che del dare ad usura?', rispose Catone: 'E che, dell'uccidere un uomo?'. [(a cura di) L. FERRERO e N. ZORZETTI, *Cicerone, Lo Stato – Le leggi – I doveri*, Torino 1997].

⁴¹⁸ Plut., *Cato Maior*, XXI, 5.

⁴¹⁹ Cat., *De agri cult.*, II, 7.

commercio del grano.

Un monopolio imperiale del grano a Roma, nonostante questo fosse indispensabile per accattivarsi il consenso popolare, non credo possa essere esistito, in quanto avrebbe causato una parallela impennata dei prezzi.

“Basta il senso comune per far comprendere che la libertà dei commerci può giovare alla loro floridezza, e al mantenimento dell’equilibrio dei prezzi più assai di qualsivoglia monopolio e di qualsiasi artificio fiscale⁴²⁰”.

Tiberio, nello specifico, stabilì ottimi rapporti con i commercianti, proteggendo ed incoraggiandone l’attività. Nel 19, infatti, quando i prezzi salirono e la massa fu colpita dagli alti prezzi del raccolto, egli:

saevitiam annonae incusante plebe statuit frumento pretium, quod emptor penderet, binosque nummos se additurum negotiatoribus in singulos modios.

[Tac., *Ann.*, II, 87, 1]⁴²¹.

Il tutto potrebbe benissimo essere messo in relazione con la crisi agraria italiana: nonostante, infatti, abbondanti cereali giungessero dalle province, forse non erano sufficienti a garantire il fabbisogno della popolazione. Inoltre bisognava probabilmente provvedere ad avere delle riserve di grano, sia come prestazione annonaria, sia come acquisto dello Stato, con o senza intervento dei commercianti privati, poiché ciò avrebbe permesso, da una parte, di superare i reali bisogni della popolazione e, dall’altra, di evitare l’aumento dei prezzi sul mercato della piazza di Roma: un incremento costante delle riserve, infatti, manteneva un prezzo moderato del grano.

Così come sostenuto per Augusto, lo stesso si farà per Tiberio: ancora non si assisteva ad una piena centralizzazione delle due casse nelle mani dell’imperatore ed esisteva indubbiamente un commercio libero del grano, così come sicuramente giungevano a Roma ingenti quantitativi non sottoposti a stoccaggio, ma rimaneva lo Stato l’arbitro del prezzo del mercato.

Per l’esistenza, poi, di *negotiatores* e *mercatores frumentarii* ci viene in soccorso l’epigrafia.

Una bella e interessante epigrafe, oggi conservata a Roma, proviene da una casa vicino il Tevere, e ci testimonia l’esistenza di un certo *Caius Iunio*⁴²², il quale rivestì la carica di *praefectus annonae* e di *procurator a rationibus*.

Si ritiene questa epigrafe molto interessante poiché dedicata a *Caius Iunio* dai *mercatores frumentarii et olearii Afrari*: il che lascia ampio margine per ammettere che il commercio pubblico

⁴²⁰ G. CARDINALI, *Frumentatio*, in *Dizionario Epigrafico*, 1962, p. 304.

⁴²¹ “Perché la plebe accusava l’eccessivo costo dei viveri, egli [Tiberio] stabilì il prezzo del grano per i compratori, dicendo che, da parte sua, egli avrebbe dato in aggiunta ai venditori due sesterzi per ogni moggio” [(a cura di) B. CEVA, *Tacito, Annali*, Milano 2009].

⁴²² Cfr., CIL, VI, 1620.

e privato del grano fosse molto intrecciato e condotto non da sprovveduti, ma da persone che conoscevano alla perfezione i problemi e le dinamiche, i bisogni e le aspirazioni del popolo romano e, magari, collaboravano insieme per un margine più ampio di guadagni e consensi. Questa stessa epigrafe, nel VI volume del CIL, è posta nella sezione riguardante l'ordine equestre.

Un'altra epigrafe, a testimonianza di quanto sinora detto, proviene dal teatro di Ostia e attesta la presenza di un certo *Marcus Iunio*, decurione e duumviro, ma anche *mercator* e addetto alla cura delle navi⁴²³.

Rilevanti le parole del discorso che Tiberio rivolgerà al Senato, e agli edili in particolare, nel momento in cui questi chiederanno al Principe un freno al lusso e alle troppe spese (in realtà era compito degli edili il controllo dei prezzi e dei mercati)⁴²⁴.

Tiberio, trovandosi in Campania, invia una lettera al Senato, nella quale lamenterà il lusso e la degenerazione dei costumi, elogiando il buon tempo antico, comprendendo che una delle cause della rovina economica dell'Italia era stata quella di investire solo sulle province, piuttosto che sollevare la situazione delle terre e della produttività del suolo italico.

Cur ergo olim parsimonia pollebat? Quia sibi quisque moderabatur, quia unius urbis cives eramus; ne irritamenta quidem eadem intra Italiam dominantibus. Externis victoriis aliena, civilibus etiam nostra consumere didicimus. Quantulum istud est de quo aediles admonent! Quam, si cetera respicias, in levi habendum! At hercule nemo refert quod Italia externae opis indiget, quod vita populi Romani per incerta maris et tempestatum cotidie voluitur. Ac nisi provinciarum copiae et domini set servitiis et agris subuenerint, nostra nos scilicet nemora nostra eque ville tuebuntur. Hanc, patres conscripti, curam sustinet princeps; haec omissa funditus rem publicam trahet.

[Tac., *Ann.*, III, 54, 3-5]⁴²⁵.

⁴²³ Cfr., CIL, XIV, 4142.

⁴²⁴ L'edilità curule era una magistratura risalente già al 367 a.C., affiancata per lo più all'antica edilità plebea, con la quale finì per formare un unico collegio. La carica era composta da due persone che potevano essere patrizi o plebei. Avevano funzioni di polizia cittadina, di vigilanza sui mercati e sull'approvvigionamento della città, di giurisdizione sulla compravendita degli schiavi. Col passare del tempo però, persero molte delle loro prerogative. Al tempo di Claudio, la loro situazione verrà estremamente compromessa: *cohibita artius et aedilium potestas statutumque quantum plebei pignoris caperent vel poenae inrogarent. Et Helvidius Priscus tribunus plebei adversus Obultronium Sabinum aerarii quaestorem contentiones proprias exercuit, tamquam ius hastae adversus inopes inclementer augetet.* [Tac., *Ann.*, XIII, 28, 6]. Si tenga, però, presente, che con Claudio, come vedremo, si assisterà all'accentramento delle due casse nelle mani dell'Imperatore.

⁴²⁵ "Perché, dunque, era un tempo in onore la parsimonia? Perché ciascuno governava se stesso, perché noi eravamo tutti cittadini di una sola città, perché, essendo il nostro dominio limitato all'Italia, non si presentavano neppure a noi occasioni di eccitamenti. Le vittorie contro i popoli stranieri ci insegnarono a dissipare le ricchezze degli altri, le vittorie nelle guerre civili le nostre proprie sostanze. Che miserabile cosa è quella di cui ci ammoniscono oggi gli edili! Se tu volgi lo sguardo a tutto il resto, di quanta poca stima esso è degno! Nessuno, per di più, si cura, invece, di riferire quanto l'Italia ha bisogno di prodotti stranieri, e quanto ogni giorno la vita del popolo romano è esposta alle incertezze del mare e delle burrasche. Se, pertanto, i rifornimenti delle province non venissero in aiuto dei padroni, dei servi, dei campi, noi potremmo, evidentemente, essere mantenuti dai nostri boschi e dalle nostre ville. Questo, o senatori, è il peso che il principe è costretto a sostenere, trascurare queste preoccupazioni vorrebbe dire trascinare fino alla rovina dello Stato" [(a cura di) B. CEVA, *Tacito, Annali*, Milano 2009].

Queste parole di Tiberio, unite alla sua avversione nei confronti del ceto aristocratico e della sua ricchezza sfrenata, si pone sul solco di vecchi provvedimenti e decreti che risalgono all'età graccana: si pensi, nello specifico, a Druso, anche se questi, come si è visto, fu sicuramente più benevolo e munifico nei confronti della plebe⁴²⁶.

Anche Tiberio riteneva importante investire sul suolo italico, anche se effettivamente non fece mai nulla in tal senso; il suo *modus operandi*, in effetti, fu più efficace in materia di politica estera.

Tuttavia, alla stregua di quanto finora esposto, si potrebbe sostenere, gettando una nuova luce positiva nei confronti di questo Imperatore che, con la sua politica di ristrettezza economica, principalmente sul piano frumentario, si pose piuttosto sul solco della tradizione antica, aprendo la strada ad una serie di leggi imperiali successive: mi riferisco soprattutto a quei decreti, in vigore a partire da Marco Aurelio, attraverso cui i senatori, anche non italici, furono obbligati a investire parte dei loro beni sul suolo italico, con lo scopo di risollevarne la condizione dell'Italia. Si deve comunque sempre tener presente che, nonostante Tiberio, così come tutti gli imperatori giulio-claudii, si definisse *defensor plebi*, in realtà non si riscontrano provvedimenti efficaci volti, nello specifico, a sanare la situazione del popolo.

⁴²⁶ Cfr., Liv., *Per.* 71, 1.

3.4.5. Il breve Principato di Caligola.

Caligola, di cui tuttavia non disponiamo sufficienti documenti per ricostruire la sua politica annonaria, infuse la speranza nel popolo di un periodo aureo, prospero e gaudente.

Il suo inizio, infatti, è ricordato molto munifico nei confronti della popolazione, con un *congiarium*, elargito il primo giugno del 37, di 75 *denarii*: con questo indennizzo si presentava come esecutore testamentario di Tiberio.

In realtà, questo donativo lo pone piuttosto in relazione a Giulio Cesare, il quale, celebrando il trionfo al termine della rivalità con Pompeo, donò al popolo non solo il grano che aveva promesso, ma aggiunse anche un quantitativo di denaro superiore al previsto⁴²⁷.

Un altro *congiarium* fu poi ripetuto il 19 luglio dello stesso anno, nella stessa misura del precedente, per il *tiocinium* dello stesso Caligola: questo donativo era quello promesso da Tiberio, proprio per l'assunzione della toga virile di Gaio e non elargito prima di allora.

Oltre a Svetonio e Dione Cassio⁴²⁸, questo donativo è ricordato nei Fasti Ostiensi: *k. Iun. cong(iarium) d(ivi sum) (denarii) LXXV. XIII [k] Aug. alteri (denarii) LXXV.*

Egli cominciò poi a sperperare le ricchezze, faticosamente conservate da Tiberio, nei continui spettacoli e nelle elargizioni alla plebe, con le quali certamente guadagnò consensi popolari, senza tuttavia risolvere né apportando modifiche al sistema dei regolari approvvigionamenti di grano per la città di Roma, arrivando addirittura, in alcuni momenti, ad affamare il popolo. Dalle fonti antiche, Caligola è ricordato per i suoi interventi urbanistici, volti al miglioramento delle condizioni sociali ed economiche, non solo degli abitanti di Roma ma anche delle aree limitrofe.

Nel 39 – la data è riportata da Dione Cassio e confermata in Svetonio – egli portò avanti la costruzione di un ponte di navi onerarie – *contractis undique onerariis navibus*⁴²⁹ – tra Pozzuoli e Bauli per il suo trionfo.

L'episodio, però, è esasperato da Dione Cassio che lo considera addirittura causa della difficoltà di approvvigionamento della Città e della conseguente carestia dell'inverno 40-41.

⁴²⁷ *Populo praeter frumenti denos modios ac totidem olei libras trecenos quoque nummos, quos pollicitus olim erat, viritim divisit et hoc amplius centenos pro mora.* [Svet., *Caes.*, XXVIII].

⁴²⁸ Cfr., Svet., *Cal.*, 17, 2; Cassio Dione, LIX, 2, 2.

⁴²⁹ Cfr., Svet., *Cal.*, 19.

plou'a de; eJç th;n gevfuran ta; me;n hjqroivsqh ta; de; kai; kateskeuavsqh: ouJ ga;r ejxhvrkese ta;
sullegh'nai dunhqeivnta wJç ejn bracutavtw/, kaivtoi pavnta ojvsa ejnedevceto sunacqeivnta, ajf'ouJ'per
kai; limo;ç ejvn te th/' 'Italiva/ kai; ejn th/' 'Rwvmh/ mavlista ijscuro;ç ejgevneto.

[Dione Cassio, LIX, 17, 2]⁴³⁰.

La crisi⁴³¹ del 40 viene anche menzionata da Seneca:

*modo modo intra paucos illos dies, quibus C. Caesar perit, si quis inferis sensus est, hoc gratissime ferens, quod
ducebat populo Romano superstite septem aut octo certe dierum cibaria superesse, dum ille pontes navibus
iungit et viribus imperi ludit, aderat ultimum malorum obsessis quoque, alimentorum egestas; exitio paene ac
fame constitit et, quae famem sequitur, rerum omnium ruina furiosi et externi et infeliciter superbi regis imitatio.*

[Sen., *De brev. vitae*, 18, 5]⁴³².

Si ricordi che a *Puteoli* il microcosmo che ruotava intorno al grano alessandrino era interamente in mani private e formato da *mercatores frumentarii* puteolani, da *horrearii* e finanzieri della città. Così come affermato in precedenza, questo commercio libero, però, non provvedeva al grano necessario per le *frumentationes*, quanto piuttosto al raccolto della restante parte del tributo frumentario ricavato in Egitto e in Africa che pare si possa calcolare grossomodo in 30/40 milioni di *modii* (ca 200/250 mila tonnellate) usato per le scorte e per il fabbisogno complessivo di Roma.

Nello stesso 40, l'esercito romano occupò la *Mauretania*, corrispondente all'incirca alla fascia settentrionale del Marocco e dell'Algeria.

Rimbalza facilmente agli occhi l'interesse continuo che gli imperatori nutrivano non solo per l'Egitto, ma anche per l'Africa, con incessanti guerre e rivolte per assicurarsene il possesso.

⁴³⁰ “Le imbarcazioni per la costruzione del ponte vennero in parte portate lì, in parte furono costruite sul posto, dal momento che quelle che si potevano far giungere in tempi brevi non bastavano, seppure fossero state riunite tutte le unità possibili, tanto da provocare una grave carestia in Italia, specialmente a Roma” [(a cura di) M. SORDI – A. STROPPA – A. GALIMBERTI, *Cassio Dione, Storia romana (libri LVII-LXIII)*, Milano 1999].

⁴³¹ Più volte, nelle fonti antiche, ritroviamo il dato riguardante il poco interesse di Caligola verso i bisogni del popolo che, anzi, spesso ridusse alla fame. Cfr., Tac., *Ann.*, VI, 13, 1-2; Svet., *Cal.*, 26, 5; 39. La storia poi della crisi del 40 è addirittura riflessa in Aur. Vitt., *Caes.*, 4, 3.

⁴³² “Or ora, nel volgere di quei pochi giorni nei quali morì G. Cesare – con la grandissima soddisfazione, se i morti hanno una qualche sensibilità, di valutare che, pur sopravvivendogli, il popolo romano per lo meno avrebbe avuto da mangiare solo più per sette o otto giorni – mentre costruiva ponti con navi insieme congiunte e giocava con le forze dell'impero, era lì presente l'ultimo dei mali anche per gli assediati, la mancanza di alimenti; per poco non furono la morte e la fame e, conseguente alla fame, lo sfacelo totale, il prezzo da pagare per l'imitazione di un re pazzo e straniero, a cui la tracotanza aveva portato sfortuna” [(a cura di) P. RAMONDETTI, *Seneca, Dialoghi*, Torino 1999].

La divisione della *Mauretania* in due province, la *Mauretania Caesariensis* e la *Mauretania Tingitana* avvenne, secondo Plinio il Vecchio⁴³³, per opera dello stesso Caligola, mentre per Dione fu Claudio a dividerle, al termine delle rivolte e delle vigorose campagne di Svetonio Paolino e Osidio Geta⁴³⁴.

I racconti di Tacito e Cassio Dione differiscono circa le cause per cui Caligola affidò il comando dell'Africa ad un legato, piuttosto che ad un proconsole, come era sempre stato a partire da Augusto.

Per Tacito, Caligola, timoroso delle rivolte che avrebbe potuto causare un certo Marco Silano, proconsole in una data imprecisata, lo destituì dalla carica per affidarla ad un suo legato. Per Cassio Dione, invece, Caligola adottò questo stesso provvedimento ma nel 39 e verso il suo successore Lucio Calpurnio Pisone⁴³⁵.

Indipendentemente dalla veridicità delle fonti, ciò che è bene sottolineare è che questo aspetto è estremamente importante, in quanto segna la strada verso quella cristallizzazione di ogni forma di comando, sia in campo economico, che in quello politico e estero, nelle mani dell'imperatore. Si tenga, infatti, presente che un legato nominato da un imperatore restava in carica per un periodo indeterminato, a discrezione appunto del sovrano; il proconsole, invece, restava in carica un anno.

L'astuta manovra di Caligola fu studiata per assicurare il pieno controllo di quel lembo di terra, essenziale, tra l'altro, per l'approvvigionamento in grano di Roma.

Si propose anche l'obiettivo di portare a terminare alcune opere avviate da Augusto e lasciate incompiute da Tiberio.

Per il bene comune, poi, si ricorda l'avvio della costruzione di due acquedotti⁴³⁶, uno di questi nella zona di Tivoli, completato però da Claudio.

⁴³³ *Principio terrarum Mauretaniae appellantur, usque ad C. Caesarem Germanici filium regna, saevitia eius in duas divisa provincias.* [Plinio, *N.H.*, V, I, 2]. "All'inizio si trovano le due Mauretanie, che erano regni fino al tempo di Gaio Cesare, figlio di Germanico, e che per la crudeltà di quest'ultimo furono divise in due province" [(a cura di) A. BARCHIESI-R.CENTI-M.CORSARO-A.MARCONI-G.RANUCCI, *Plinio il Vecchio, Naturalis Historia (libri I-VI)*, Torino 1982].

⁴³⁴ Cfr., Cassio Dione, LX, 9, 5.

⁴³⁵ Cfr., A. A. BARRETT, *Caligula. The corruption of power*, London 1989, p. 187; Tac., *Hist.*, IV, 48; Dione Cassio, LIX, 20, 7. Sulla divergenza dei racconti di Tacito e Dione, cfr., A. A. BARRETT, *Caligula*, cit., 1989, p. 192.

⁴³⁶ *Post hos C. Caesar, qui Tiberio successit, cum parum et publicis usibus et privatis voluptatibus septem ductus aquarum sufficere viderentur, altero imperii sui anno, M. Aquila Iuliano P. Nonio Asprenate cos., anno urbis conditae septingentesimo nonagesimo uno duos ductus incohavit.* [Front., *Aeq.*, XIII, 1]. "Dopo quest, C. Cesare, il successore di Tiberio, ritenendo che sette acquedotti fossero insufficienti per le esigenze della Città e i piaceri individuali, il secondo anno del suo regno, sotto il consolato di M. Aquila Julianus e di P. Nonius Asprenas, nell'anno 789 dalla fondazione di Roma, iniziò due acquedotti". (traduzione di chi scrive).

Inchoavit autem aquae ductum regione Tiburti et amphitheatrum iuxta Saepta, quorum operum a successore eius Claudio alterum peractum, omissum alterum est.

[Svet., *Cal.*, 21]⁴³⁷.

Caligola si distinse per l'impegno profuso nella cura sulle vie di comunicazione, con progetti maestosi, innovativi e geniali, anche se non tutti furono realizzati.

Importante, in tal senso, il suo progetto di attuazione di un canale sull'istmo di Corinto, dove mandò uno dei suoi centurioni ad effettuare le misurazioni⁴³⁸.

Corinthiacus hinc, illinc Saronicus appellatur sinus; Lecheae hinc, Cenchreae illini angustiarum termini, longo et ancipiti navium ambitu quas magnitudo plaustri transvehi prohibet. Quam ob causam perfodere navigabili alveo angustias eas temptavere Demetrius rex, dictator Caesar, Gaius princeps, Domitius Nero.

[Plinio, *N. H.*, IV, 5, 10]⁴³⁹.

Con Barrett⁴⁴⁰, apprendiamo la volontà di Caligola di fondare inoltre una città sulle Alpi, avendo come scopo il miglioramento delle vie di comunicazione con la Gallia e la Germania; dalla prima forse per garantire un ulteriore apporto di cereali.

Considerando che, solo con Claudio, il passo del Gran San Bernardo sarà lastricato, ciò farebbe supporre che la copertura vada comunque attribuita a Caligola⁴⁴¹.

Degno di nota, anche se mai realizzato, è sicuramente il progetto di un porto a Reggio Calabria che sarebbe stato utilissimo, secondo Flavio Giuseppe, per l'approdo delle navi che trasportavano il grano dall'Egitto.

ἔργον δὲ μέγα ἢ βασιλείον οὐδὲν αὐτῷ πεπραγμένον εἶποι ἄν τις ἢ ἐπ' ὠφελείᾳ τῶν συνόντων καὶ αὐθις

⁴³⁷ “Diede inizio anche alla costruzione dell'acquedotto nella zona di Tivoli e dell'anfiteatro presso il Campo Marzio. Di queste opere, la prima fu portata a termine da Claudio, suo successore, l'altra fu interrotta” [(a cura di) F. CASORATI-L. DE SALVO, *Svetonio, Vite dei Cesari*, Roma 2010].

⁴³⁸ Cfr., Svet., *Cal.*, 21.

⁴³⁹ “I due golfi si chiamano da un lato Corintiaco, dall'altro Saronico; le estremità della strettoia sono di qui Lechee, di là Cenchree. Lungo e rischioso è il periplo per quelle navi che, a causa delle loro dimensioni, non si possono trasbordare su carri all'altro lato dell'Istmo; per tale motivo si è cercato di scavare un canale navigabile attraverso la strettoia, da parte del re Demetrio, del dittatore Cesare, dell'imperatore Gaio Caligola, e di Nerone” [(a cura di) A. BARCHIESI-R.CENTI-M.CORSARO-A.MARCONE-G.RANUCCI, *Plinio il Vecchio, Naturalis Historia (libri I-VI)*, Torino 1982].

⁴⁴⁰ Cfr., BARRETT, *Caligula*, cit., 1989, p. 292; Svet., *Cal.*, 21.

⁴⁴¹ Cfr., BARRETT, *Caligula*, cit., 1989, p. 292.

ἀνθρώπων ἐσομένων, πλὴν γε τοῦ περὶ Ῥήγιον καὶ Σικελίαν ἐπινοηθέντος ἐν ὑποδοχῇ τῶν ἀπ' Αἰγύπτου
σιτηγῶν πλοίων· τοῦτο δὲ ὁμολογουμένως μέγιστόν τε καὶ ὠφελιμώτατον τοῖς πλέουσιν·

[Gius. Flavio, *A. J.*, XIX, 205-206]⁴⁴².

⁴⁴² “Non eseguì nessuna grande opera, non si può citare neppure una fortezza che sia stata costruita da lui a beneficio sia dei presenti che dei futuri, ad eccezione del porto vicino a Reggio e alla Sicilia che egli progettò per ricevere la nave recante grano proveniente dall’Egitto. Per comune opinione, fu veramente una grande opera e di grandissima utilità per i naviganti” (traduzione di chi scrive).

Non abbiamo, purtroppo, ulteriori notizie sulle motivazioni che spinsero alla progettazione di tale porto, né le cause che ne determinarono l'abbandono.

L'interrogativo che si può porre, in tal senso, è perché proprio Reggio, essendo troppo a sud per servire Roma.

Secondo Barrett, "è possibile che esso fosse destinato all'approvvigionamento dell'Italia meridionale"⁴⁴³.

Supponendo, invece, che l'Italia meridionale, con l'esclusione della Campania, fosse piuttosto servita dal grano che giungeva dalla Sicilia, che per quanto impoverita continuava sicuramente a produrre, si potrebbe invece pensare che il porto su Reggio sia stato pensato come uno scalo di un percorso, formato da più tappe, per far giungere il grano non solo a Roma, ma smistarlo nelle aree limitrofe.

Questi progetti sono sicuramente stati concepiti per lo sviluppo e il potenziamento del commercio, non solo di quello del grano.

Avere più scali commerciali e ampliare le stesse rotte mercantili era vantaggioso per ricavare introiti e maggiore sicurezza sui mari.

In più, bisogna tener presente che i porti principali dell'epoca – Pozzuoli e Ostia – erano soggetti a continue modifiche e ristrutturazioni; per cui, incentivare la costruzione di un nuovo porto era sicuramente utile per gli approvvigionamenti della capitale.

Nessuna fonte letteraria antica, né epigrafica restituisce informazioni circa la *cura annonae* adottata da Caligola; il che farebbe supporre, considerando la munificenza del primo periodo del suo impero, che abbia continuato sul solco di Augusto, nonostante abbia sperperato le finanze dello Stato.

Si ritiene che, ancora sotto il suo governo, il *praefectus annonae* sia stato Turrano, che ricopriva tale carica già dal 14, mantenendola fino al 48, con l'avvento dell'imperatore Claudio.

S. Turranius fuit exactae diligentiae senex, qui post annum nonagesimum, cum vacationem procurationis ab C. Caesare ultro accepisset, componi se in lecto et velut exanimem a circumstante familia plangi iussit. Lugebat domus otium domini senis nec finivit ante tristitiam, quam labor illi suus restitutus est.

[Sen., *De brev. vitae*, XX, 3]⁴⁴⁴.

⁴⁴³ BARRETT, *Caligula*, cit., 1989, p. 293. Secondo lo studioso, inoltre, l'ipotesi del Willrich, secondo cui il porto di Reggio sarebbe dovuto servire nei casi di emergenza, mal si concilia con la grandiosità del progetto stesso.

Non avendo altri riferimenti, non si può dare per certa la notizia riportata da Seneca sulla reale identità del Turrano, il cui *praenomen*, riportato dallo scrittore, è diverso da altre fonti, in cui è conosciuto come *Caius* e non *Sextus*. Si è supposto che Seneca non parli qui dello stesso Turrano, ma piuttosto di un fratello o un cugino del prefetto, realmente procuratore ed effettivamente novantenne sotto Caligola⁴⁴⁵.

Molti, invece, ritengono che il Turrano di cui fanno menzione Seneca e Tacito sia in realtà la stessa persona.

L'espressione, però, *cum vocationem procurationis* lascia ampi margini di dubbio sull'identità di questo personaggio. Il servizio dell'annona era una prefettura, non un procuratore e non necessariamente Seneca deve aver sbagliato nel citare il nome di tale funzionario.

Seppur con altri incarichi sotto Caligola, questi potrebbe anche essere un personaggio prossimo al Turrano istituito nella carica da Augusto⁴⁴⁶.

Un altro Turrano è inoltre ricordato in un passo di Plinio il Vecchio – *auctore Turrano Gracili juxta (Gaditanum fretum) gemito*⁴⁴⁷ – e anche questo è facilmente identificabile con il Turrano, prefetto dell'annona.

Come nota Pavis d'Escurac, il riferimento di Plinio fornisce un'indicazione circa l'origine di questo prefetto, concludendo che, già all'inizio dell'Impero, l'alta aristocrazia del sud della Spagna cominciava a farsi strada verso le leve del comando imperiale⁴⁴⁸.

3.4.6. Gli approvvigionamenti granari con l'imperatore Claudio.

L'imperatore Claudio, diversamente dai suoi predecessori, si occupò più da vicino non solo dei problemi riguardanti le *frumentationes* ma ebbe a cuore, in generale, il sistema degli approvvigionamenti e del personale addetto a tale servizio.

⁴⁴⁴ “Sesto Turrano era un vecchio di una diligenza assoluta, il quale dopo i novant'anni, avendo ricevuto da G. Cesare per iniziativa di questo l'esonero dalla carica di procuratore, si fece comporre sul letto funebre e piangere come morto dalla famiglia tutt'intorno a lui. La casa era in lutto per il ritiro del vecchio padrone dalla vita pubblica, e non pose fine alla tristezza prima che a lui fosse restituita la sua attività” [(a cura di) P. RAMONDETTI, *Seneca, Dialoghi*, Torino 1999].

⁴⁴⁵ Per una trattazione esauriente sull'argomento, cfr., E. ALBERTINI, *De la composition dans les dialogues philosophiques de Sénèque*, Paris, 1923; PAVIS D'ESCURAC, *La préfecture de l'annone*, cit., 1976, p. 318, nota 11.

⁴⁴⁶ Cfr., PAVIS D'ESCURAC, *La préfecture de l'annone*, cit., 1976, pp. 317-319.

⁴⁴⁷ Plinio, *N. H.*, III, 3.

⁴⁴⁸ Cfr., PAVIS D'ESCURAC, *La préfecture de l'annone*, cit., 1976, p. 319.

Messo al potere dai soldati, perché ritenuto debole e poco adatto a governare, dimostrò invece la sua abilità, soprattutto nella gestione e nell'amministrazione delle province.

Il suo primo *congiarium*, di 75 *denarii*, infatti, è ricordato proprio per il trionfo celebrato dopo l'annessione della Britannia.

Gli storici antichi ci sono testimoni della sua cura per la sicurezza della città e la sua munificenza nei confronti del popolo; in particolare, Svetonio ricorda anche la sua azione durante un incendio del rione Emiliano:

Urbis annonaeque curam sollicitissime semper egit. Cum Aemiliana pertinacius arderent, in diribitorio duabus noctibus mansit ac deficiente militum ac familiarum turba auxilio plebem per magistratus ex omnibus vicis convocavit ac positus ante se cum pecunia fiscis ad subveniendum hortatus est, repraesentans pro opera dignam cuique mercedem.

[Svet., *Claud.*, XVIII, 1]⁴⁴⁹.

Un altro *congiarium* sarebbe stato elargito nel 51. Svetonio rimane nel vago; qualcosa di più, invece, apprendiamo da Tacito, il quale mette in relazione questo donativo al *tirocinium* di Nerone, adottato da Claudio e al conferimento, quindi, al giovane della toga pretesta.

Infatti, dopo aver brevemente descritto questo evento, Tacito aggiunge:

additum nomine eius donativum militi, congiarium plebei.

[Tac., *Ann.*, XII, 41, 1]⁴⁵⁰.

A proposito di questo *congiarium*, il Cronogr. del 354 rileva: *cong. dedit (denarios) LXXV*, cifra che sarebbe esatta se si escludesse proprio questo secondo donativo, concesso a nome di Nerone.

Tuttavia, lo stesso Cronogr., a proposito di Nerone, attribuisce la cifra totale di 100 denari soltanto.

In questo stesso anno, è testimoniato lo scoppio di una grave crisi, a cui l'imperatore, insultato e preso a tozzi di pane rancido dalla folla affamata, cercò di rimediare.

⁴⁴⁹ “pose sempre grande cura all’approvvigionamento e alla sicurezza della città: quando s’incendiò il rione Emiliano, passò due notti nel diribitorio e poiché le forze dei soldati e degli schiavi non bastavano, tramite i magistrati fece chiamare in soccorso la plebe di tutti gli altri rione e, poste delle ceste piene di monete davanti a sé, l’invitò a prestare aiuto, dando a ciascuno, in cambio dell’opera prestata, una degna ricompensa” [(a cura di) F. CASORATI-L. DE SALVO, *Svetonio, Vite dei Cesari*, Roma 2010].

⁴⁵⁰ “A suo nome furono poi distribuiti donativi ai soldati e largizioni di vettovaglie al popolo” [(a cura di) B. CEVA, *Tacito, Annali*, Milano 2009].

La descrizione dell'episodio lasciata da Svetonio mette in collegamento l'imperatore con quanto, in passato, era accaduto ad Ottaviano, preso a pietrate dalla stessa folla in preda alla disperazione. Non ci viene detto il modo con cui l'imperatore affrontò la situazione; tuttavia è indicativo come, da allora, almeno secondo Svetonio, egli non lasciò mai più niente di intentato nella cura degli approvvigionamenti per la città e il popolo di Roma.

Artiore autem annona ob assiduas sterilitates detentus quondam medio foro a turba conviciisque et simul fragminibus panis ita infestatus, ut aegre nec nisi postico evadere in Palatium valuerit, nihil non excogitavit ad invehendos etiam tempore hiberno commeatus.

[Svet., *Claud.*, XVIII, 2]⁴⁵¹.

Interessante, nella descrizione dello stesso episodio⁴⁵² proposta da Tacito, la considerazione finale, riguardo cioè a quanto l'Italia, da sola, non fosse più in grado di provvedere al proprio fabbisogno e di come avesse sempre bisogno degli apporti provenienti dalle province.

Chiude, infatti, il paragrafo 43 del XII libro degli Annali scrivendo:

At hercule olim Italia legionibus longinquas in provincias commeatus portabat, nec nunc infecunditate laboratur, sed Africam potius et Aegyptum exercemus, navibusque et casibus vita populi Romani permissa est.

[Tac., *Ann.*, XII, 43, 2]⁴⁵³.

Il suo Principato, fin dagli inizi, fu segnato dalle gravi carestie e dalla pesante eredità lasciata da Caligola, sotto il cui dominio si erano verificate pesanti crisi. Nel 42, ad esempio, Cassio Dione⁴⁵⁴ ricorda una carestia, gravosa non tanto per la situazione attuale, quanto piuttosto per le conseguenze future.

⁴⁵¹ “Quando scarseggiarono i viveri per una serie di cattivi raccolti, una volta, fu trattenuto dalla folla che inveiva contro di lui lanciandogli insulti e tozzi di pane, sì che a stento riuscì a riparare nel Palazzo, attraverso un passaggio posteriore. Allora non lasciò nulla di intentato per importare nella città viveri anche nella stagione invernale”. [(a cura di) F. CASORATI, *Svetonio, Vite dei Cesari*, Roma 2010].

⁴⁵² Per lo stesso episodio, cfr. inoltre: Sen., *De brev. vitae*, 18; Dio., LX, 11, 1-2.

⁴⁵³ “Eppure un tempo l'Italia alle legioni forniva viveri nelle più lontane province; neppure oggi la terra nostra è sterile, ma noi andiamo piuttosto a coltivare l'Africa e l'Egitto, in modo che la vita del popolo romano è alla mercé delle condizioni del mare e delle navi” [(a cura di) B. CEVA, *Tacito, Annali*, Milano 2009].

⁴⁵⁴ λιμοῦ τε ἰσχυροῦ γενομένου, οὐ μόνον τῆς ἐν τῷ τότε παρόντι ἀφθονίας τῶν τροφῶν ἀλλὰ καὶ τῆς ἐς πάντα τὸν μετὰ ταῦτα αἰῶνα πρόνοιαν ἐποιήσατο. ἐπεσάκτου γὰρ παντὸς ὡς εἰπεῖν τοῦ σίτου τοῖς Ῥωμαίοις ὄντος, ἡ χώρα ἢ πρὸς ταῖς τοῦ Τιβέριδος ἐκβολαῖς, οὔτε κατάρσεις ἀσφαλεῖς οὔτε λιμένας ἐπιτηδείους ἔχουσα, ἀνωφελές σφισι τὸ κράτος τῆς θαλάσσης ἐποίει. [Dio., LX, 11, 1-2]. “Quando si abbattè una grave carestia si diede pensiero di provvedere non solo all'attuale mancanza di approvvigionamenti, ma di risolvere il problema definitivamente. Quasi tutto il grano per i Romani era un prodotto di importazione, e il territorio alle foci del Tevere, a causa del fatto che non aveva punti d'approdo sicuri né dei porti adatti, non consentiva loro di sfruttare la potenzialità del mare”. [(a cura di) M. SORDI – A. STROPPA – A. GALIMBERTI, *Cassio Dione, Storia romana (libri LVII-LXIII)*, Milano 1999].

In seguito a ciò, dato che il grano importato non riusciva spesso a raggiungere il Tevere, Claudio pensò di intraprendere la costruzione del porto di Ostia, i cui lavori si protrarranno anche sotto Nerone, seguendo un progetto che era già stato di Giulio Cesare e non portato a termine per la difficoltà di esecuzione.

Poco lontano da Ostia, infatti, fu costruito un grande porto artificiale, capace di far approdare le navi onerarie, incrementare il commercio e rifornire adeguatamente la città di Roma e le aree limitrofe. La descrizione dell'opera ci viene fornita da Svetonio:

Portum Ostiae extruxit circumducto dextra sinistraque brachio et introitum profundo iam solo mole obiecta; quam quo stabilius fundaret, navem ante demersit, qua magnus obeliscus ex Aegypto fuerat advectus, congestisque pilis superposuit altissimam turrem in exemplum Alexandrini Phari, ut ad nocturnos ignes cursum navigia dirigerent.

[Svet., *Claud.*, 20, 3]⁴⁵⁵.

Nelle stesse fonti antiche apprendiamo che la realizzazione del porto fu più volte sconsigliata a Claudio per via degli alti costi, ma nonostante ciò l'opera venne iniziata ugualmente:

τοῦτ' οὖν συνιδὼν λιμένα τε κατασκευάσαι ἐπεχείρησεν, οὐδ' ἀπετράπη καίπερ τῶν ἀρχιτεκτόνων εἰπόντων αὐτῷ, πυθομένῳ πόσον τὸ ἀνάλωμα ἔσοιτο, “ὅτι οὐ θέλεις αὐτὸν ποιῆσαι”: οὕτως ὑπὸ τοῦ πλήθους τοῦ δαπανήματος ἀναχαιτισθῆναι αὐτόν, εἰ προπύθοιτο αὐτό, ἤλπισαν· ἀλλὰ καὶ ἐνεθυμήθη πρᾶγμα καὶ τοῦ φρονήματος καὶ τοῦ μεγέθους τοῦ τῆς Ῥώμης ἄξιον καὶ ἐπετέλεσε.

[Dio., LX, 11, 3]⁴⁵⁶.

La costruzione del porto può essere annoverata tra le opere intraprese da Claudio per una ripresa dell'economia e dell'agricoltura in Italia; alla stessa stregua, i lavori di miglioramento degli acquedotti della città⁴⁵⁷.

⁴⁵⁵ “Fece costruire il porto di Ostia circondato da un braccio a destra e da uno a sinistra e fece ergere un molo all'ingresso, in acque profonde, anzi, per poter gettare fondamenta più solide, vi fece affondare una nave che aveva trasportato dall'Egitto l'Obelisco Grande e, fissati su quella dei pali, vi fece costruire sopra un'altissima torre, ispirandosi al Faro di Alessandria, che guidasse la rotta delle navi con le sue luci notturne” [(a cura di) F. CASORATI-L. DE SALVO, *Svetonio, Vite dei Cesari*, Roma 2010].

⁴⁵⁶ “Essendo dunque al corrente di questa situazione, Claudio si accinse a costruire un porto, e non cambiò idea neppure quando, nel momento in cui egli chiese un preventivo della spesa, gli architetti gli risposero: ‘Tu non devi costruirlo!’. Così essi sperarono che se avesse saputo in anticipo l'enormità della spesa, ne sarebbe stato dissuasato; tuttavia, volle comunque prendere in considerazione un'opera all'altezza della gloria e della grandezza di Roma e la portò a compimento. [(a cura di) M. SORDI – A. STROPPA – A. GALIMBERTI, *Cassio Dione, Storia romana (libri LVII-LXIII)*, Milano 1999].

⁴⁵⁷ Mi riferisco ai lavori sull'acquedotto *Aqua Virgo*, fatto edificare da Agrippa e quelli sui due acquedotti *Anio Novus* e su quello che in seguito prenderà il nome di *Aqua Claudia*. Le fonti antiche da consultare su tale argomento sono: Plin., *N. H.*, 31, 42; 36, 121-123; Front., *De aq.*, 10, 1; 13, 4; 14, 4; Svet., *Calig.*, 21, 1.

Sempre nel porto di Ostia furono eretti nuovi *horrea* e realizzata una vasta spianata, a noi nota come Piazzale delle Corporazioni.

Lo stesso Svetonio, a proposito di Ostia, ci informa che nel 44 Claudio soppresse il *quaestor Ostiensis*, ma non viene precisato se questo fosse stato o meno rimpiazzato.

Collegio quaestorum pro stratura viarum gladiatorum munus iniunxit detractaque Ostiensi et Gallica provincia curam aerari Saturni redditit, quam medio tempore pretore aut, uti nunc, praetura functi sustinuerant.

[Svet., *Claud.*, XXIV]⁴⁵⁸.

Attraverso l'analisi di un'epigrafe proposta dalla Pavis d'Escurac, si è riusciti ad avere delle informazioni aggiuntive a questa lacuna. Il testo dell'epigrafe recita: *Claudi/ Optati/ Aug· L/ Proc· Portus/Ostiensis*⁴⁵⁹.

L'epigrafe, ritrovata nella stessa Ostia, indicherebbe che un affrancato imperiale, un certo *Claudius Optatus*, occupò la carica di *proc. portus Ostie(n)sis*.

La studiosa nota, inoltre, come l'iscrizione non possa essere datata oltre Nerone, e come non possa sicuramente essere attribuita al tempo di Traiano, per la mancata distinzione tra Ostia e *Portus Traiani*, indicativa del fatto che quest'ultimo non esisteva ancora⁴⁶⁰.

Come sostiene la studiosa francese, questo personaggio si sarà occupato probabilmente della direzione delle operazioni di sbarco e di stoccaggio del grano, la cui importanza era sicuramente accresciuta proprio grazie alle possibilità che il nuovo porto offriva⁴⁶¹.

Un punto da tenere fermo è che questa carica era sicuramente subordinata al prefetto dell'annona, che continuava a ricoprire mansioni di comando.

Ricapitolando, questa procuratela si presenta come un'invenzione dello stesso Claudio, e si inserisce perfettamente nella sua visione di gestione amministrativa di Roma, nella quale cominceranno a subentrare, anche in ruoli decisionali e dirigenziali, gli stessi affrancati imperiali.

⁴⁵⁸ “Al collegio dei questori, al posto della pavimentazione delle strade, affidò l'allestimento degli spettacoli gladiatorî e, dopo aver sottratto loro la provincia di Ostia e quella Gallica, gli restituì la cura dell'erario del tempio di Saturno, che precedentemente era stata affidata ai pretori in carica o, come adesso, agli ex pretori” [(a cura di) F. CASORATI-L. DE SALVO, *Svetonio, Vite dei Cesari*, Roma 2010].

⁴⁵⁹ CIL, XIV, 163.

⁴⁶⁰ Cfr., PAVIS D'ESCURAC, *La préfecture de l'annone*, cit., 1976, p. 106.

⁴⁶¹ Cfr., PAVIS D'ESCURAC, 1976, p. 106. Si ricordi, inoltre, che i lavori su questo porto continuarono anche con Nerone, e forse per dieci anni dopo la morte di Claudio.

Il procuratore del porto di Ostia *Claudius Optatus* è identificato dal Meiggs⁴⁶² con l'affrancato *Optatus*, prefetto della flotta, di cui parla Plinio il Vecchio⁴⁶³.

Inde advectos Tiberio Claudio principe Optatus e libertis eius praefectus classis inter Ostiensem et Campaniae oram sparsos disseminavit.

[Plinio, *N. H.*, IX, 29, 62]⁴⁶⁴.

Tuttavia, un'epigrafe, nello specifico un diploma militare del 52, smentirebbe tale proposta, evidenziando che il prefetto della flotta di Miseno si chiamava in realtà *Ti. Iulius Aug. lib. Optatus*.

Durante il periodo di Claudio assistiamo alla centralizzazione delle due casse nelle mani del solo imperatore, anche se abbiamo avuto modo di vedere come fosse un processo già avviato da diversi anni. Nello specifico, sotto i suoi anni di regno, si verificherà il consolidamento del *fiscus* che controllerà, e in seguito ridimensionerà, il peso dell'*aerarium*.

In questo senso, si inserisce anche la nomina del personale chiamato a gestire il servizio dell'annona, attraverso il potenziamento del ceto equestre e l'apertura dei ruoli 'dirigenziali' ai liberti, esautorando, di fatto, il Senato.

Ritroviamo personaggi già visti con Tiberio, come Caio Turrano, prefetto dell'annona.

Tum potissimos amicorum vocat, primumque rei frumentariae praefectum Turranium, post Lusium Getam praetorianis impositum percunctatur.

[Tac., *Ann.*, XI, 31, 1]⁴⁶⁵.

L'addossamento delle spese frumentarie al fisco sarebbe testimoniato da una filiale di questa cassa che aveva sede ad Ostia. Attraverso un'epigrafe ostiense, infatti, sappiamo che alla direzione

⁴⁶² Cfr., MEIGGS, *Roman Ostia*, 1960, p. 56, n. 2.

⁴⁶³ Sempre la Pavis d'Escurac nota, tuttavia, che un diploma militare del 52 (CIL, III, 844) smentisce tale ipotesi, evidenziando che il prefetto della flotta di Miseno si chiamava, in realtà, *Ti. Iulius Aug. lib. Optatus* e che lo stesso si ritrova in un'epigrafe del tempo di Tiberio. Cfr., a tale riguardo, CIL, X, 6318. Tuttavia, come prefetto della flotta, è anche ricordato in Macrobio, III, 16, 10: [...] *nam Optatus praefectus classis sciens scarum adeo Italicis litoribus ignotum ut nec nomen Latinum eius piscis habeamus*.

⁴⁶⁴ "Di là, sotto il principato di Tiberio Claudio, Optato, uno dei suoi liberti, prefetto della flotta, li trasportò e li disseminò spargendoli fra la spiaggia di Ostia e il litorale della Campania" [(a cura di) A.BORGHINI-E.GIANNARELLI-A.MARCONI-G.RANUCCI, *Plinio il Vecchio, Naturalis Historia (libri VII-XI)*, Torino 1983].

⁴⁶⁵ "Allora Claudio mandò a chiamare i più autorevoli fra i suoi amici e fra i primi interrogò Turrano, prefetto dell'annona, poi Lusio Geta capo dei pretoriani" [(a cura di) B. CEVA, *Tacito, Annali*, Milano 2009].

di questa era preposto un *praepositus mensae nummulariae fisci frumentarii Ostiensis* che, a sua volta, dipendeva dal *procurator annonae Ostiensis*.

Anche Claudio si interessò a mantenere buoni i rapporti con i mercanti e i commercianti, offrendo inoltre premi agli armatori privati, in cambio di trasporti vantaggiosi, poiché spesso i *negotiatores* erano anche possessori di navi.

Potremmo quindi concludere, seguendo le indicazioni della Pavis d'Escurac, che per ciò che concerne il grano libero venduto dai commercianti, i prefetti dell'annona non intervenissero nelle manovre d'acquisto del bene di prima necessità. Parte attiva era, invece, da loro rivestita, per il cosiddetto *frumenta fiscalia*, per il *frumentum mancipale* e per quello *imperatum*, di cui era lo Stato, e quindi i suoi addetti, a far fronte a tutte le operazioni relative all'acquisto, allo stoccaggio e al trasporto sulle stesse navi⁴⁶⁶.

Nam et negotiatoribus certa lucra proposuit suscepto in se damno, si cui quid per tempestates accidisset, et naves mercaturae causa fabricantibus magna commoda constituit pro condicione cuiusque.

[Svet., *Claud.*, XVIII]⁴⁶⁷.

A proposito, poi, delle aree geografiche che rifornivano di grano Roma durante il suo Impero, è bene fissare alcuni punti che ritorneranno utili per il seguito della ricerca.

Ha sempre creato interesse lo studio del sistema che i Romani mettevano in pratica nelle province e, in genere, la stessa vita municipale di questi territori.

Da alcuni dati estrapolati dalle fonti antiche si evince l'esistenza di granai in Egitto⁴⁶⁸, e nello specifico ad Alessandria, i quali pare fossero situati nei quartieri di *Neapolis* e in quello detto *ad Mercurium*.

L'amministrazione romana creerà due procuratele per la direzione di questi granai e la loro gestione iniziale, almeno di quello *ad Mercurium*, era esercitata insieme ad un'altra carica: proprio con Claudio, un suo protetto – *Ti. Claudius Balbillus* – fu nello stesso tempo direttore dei culti e dell'istruzione pubblica, occupandosi anche dei granai [*ad Herm*] *en Alexandreon*.

⁴⁶⁶ Cfr., PAVIS D'ESCURAC, *La préfecture de l'annone*, cit., 1976, p. 206.

⁴⁶⁷ Per la traduzione di questo passo, cfr., p. 26 del presente testo.

⁴⁶⁸ Tac., *Ann.*, II, 59, in relazione al viaggio di Germanico in Egitto; Plin., *Paneg.*, 31, relativo agli aiuti portati sempre in Egitto da Traiano.

Secondo alcune ricostruzioni, questo stesso personaggio deve essere identificato con il prefetto d'Egitto per gli anni dal 55 al 59⁴⁶⁹.

Per ciò che riguarda poi la testimonianza su altre terre quali produttrici di beni utili ai Romani, importante è un mosaico della strada dei Vigili a Ostia, da datarsi appunto verosimilmente all'età di Claudio, nel quale è raffigurata l'immagine della Sicilia, accanto a quella dell'Egitto, dell'Africa e della Spagna.

E se sappiamo quasi con certezza che la Spagna riforniva di olio la città, sicuramente le altre tre terre devono essere ricordate per la produzione cerealicola; e sebbene non fosse più florida come un tempo, ancora sotto Claudio, in qualche modo, la Sicilia doveva rifornire di grano Roma⁴⁷⁰.

Un altro elemento utile allo studio qui proposto è una nuova lettura e analisi di un'epigrafe trovata a Lione, meglio conosciuta come *Tabula Claudiana*, che corrisponde grossomodo ai paragrafi 23-25 dell'XI libro degli *Annales* di Tacito.

In un momento imprecisato del 48 d.C., Claudio tenne un discorso di fronte ai Senatori, cercando di far comprendere la necessità di inserire i *primores* della Gallia Comata – ossia, i cittadini romani appartenenti a comunità federate – che richiedevano, appunto, lo *ius honorum*.

Il testo è stato solitamente studiato per il tema della consanguineità nella politica estera di Roma, con riferimento al problema dell'etnicità italica.

Con argomentate considerazioni, ad esempio, A. Giardina discute questo testo attraverso il concetto di “identità incompiuta” che consente, nello stesso momento, di considerare i processi di unificazione di Roma, senza tuttavia dimenticare le spinte di tendenza decisamente opposte.

Arguta l'osservazione dello studioso, secondo cui la volontà dell'imperatore di rifiutare il tema della *consanguinitas*, mettendo in evidenza quasi esclusivamente il carattere politico della categoria romana d'integrazione, non lasciava evidentemente spazio al concetto di identità italica.

Ancor di più, nota sempre Giardina, la relazione tra osmosi etnica e osmosi sociale con Claudio si fa sempre più forte e ciò si può evincere dall'apertura del consolato ai figli dei liberti e, come

⁴⁶⁹ Cfr., PAVIS D'ESCURAC, *La préfecture de l'annone*, cit., 1976, pp. 134-135, nota 295. Per una trattazione più approfondita sul personaggio, cfr., J. SCHWARTZ, *Ti. Claudius Balbillus, préfet d'Égypte et conseiller de Néron*, *Bulletin de l'Institut français d'Archéologie orientale*, XLIX, 1950, p. 45-55; H. G. PFLAUM, *Les Carrières procuratoriennes*, p. 34, n°15.

⁴⁷⁰ Si tenga presente che ancora su una base del III secolo conservata nella Galleria dei Candelabri al Museo Vaticano, la Sicilia figura come terra frumentaria.

abbiamo già avuto modo di vedere, dall'ampio spazio ritagliato dallo stesso Claudio agli affrancati imperiali anche in cariche elevate dello Stato⁴⁷¹.

Sempre in linea con il suo pensiero politico, anche questa concessione potrebbe rientrare in quel programma di esautorazione del Senato, anche se, di fatto, come nota sempre il Giardina⁴⁷², i primi senatori provenienti dalla Comata risalgono alla seconda metà del I secolo d.C.

Vorrei però soffermarmi su un punto preciso del discorso, che così recita:

iam moribus artibus adfinitatibus nostris mixti aurum et opes suas inferant potius quam separati habeant.

[Tac., *Ann.*, XI, 24, 13]⁴⁷³.

In queste poche parole, Claudio marca la ricchezza di questi Galli e il fatto che sia conveniente che questi portino i loro beni a Roma, piuttosto che tenerli solo per sé.

Tenere in considerazione così da vicino la Gallia, potrebbe anche essere dovuto ad interessi economici e non solo prettamente politici?

Già Cesare, la cui opera sarà il punto di partenza fondamentale per l'ipotesi di ricerca che si è proposti di dimostrare, ci testimonia come la Gallia sia stata un territorio ricco di grano che serviva anche, ma non esclusivamente, al sostentamento dei soldati lì di stanza.

La ricchezza citata credo possa essere rappresentata non solo dal possesso di miniere importanti da cui estrarre metalli, ma anche dal grano, considerando, tra le altre cose, i periodi di magra e carestia dei bacini principali di approvvigionamento di Roma, proprio in quegli anni.

Oltre a ciò, è opportuno precisare che recenti studi hanno evidenziato, infatti, attraverso l'analisi di alcuni passi di autori antichi, per il 46 e il 47 uno scarso raccolto in Egitto, dovuto ad una forte inondazione, probabilmente verificatasi nel 45, che comportò un innalzamento dei cubiti di acqua del Nilo, giungendo sino a 18.

Plinio il Vecchio, infatti, ricorda che si avevano scarsi risultati nella produzione del grano se l'inondazione non raggiungeva i 13 cubiti a Menfi, sottolineando che l'*optimum* era 16; tuttavia se

⁴⁷¹ Cfr., A. GIARDINA, *L'identità incompiuta dell'Italia romana*, in *L'Italie d'Auguste à Dioclétien. Actes du colloque international de Rome (25-28 mars 1992)* Rome, École française de Rome 1994, pp. 6-7. Si tenga, inoltre, presente il seguente estratto delle parole tacitane: *plebei magistratus post patrizio, Latini post plebeios, ceterarum Italiae gentium post Latinos*. [Tac., *Ann.*, XI, 24, 7].

⁴⁷² GIARDINA, *L'identità incompiuta*, cit., 1994, p. 19. Cfr., inoltre, Y. BURNAND, 1982, p. 396.

⁴⁷³ "Ormai essi si sono assimilati a noi nei costumi, nelle arti, nei vincoli di sangue; ci portino anche il loro oro, piuttosto che tenerlo per sé" [(a cura di) B. CEVA, *Tacito, Annali*, Milano 2009].

questi erano superati vi sarebbero lo stesso stati problemi, poiché l'acqua si sarebbe ritirata più lentamente, impedendo la semina dei territori meno alti⁴⁷⁴.

Orsolina Montevocchi, attraverso il ritrovamento e l'interpretazione di un papiro, sottolinea che anche l'inondazione del 46 fu disastrosa, impedendo addirittura la semina nei terreni più alti⁴⁷⁵.

Nello stesso 46 per cercare di mettere riparo alla disastrosa crisi che aveva colpito anche l'Italia, con il *S. C. Hosidianum*, giunto a noi attraverso il ritrovamento di un'importante epigrafe, imponeva ai proprietari di terreni lasciati incolti, una sanzione di ben due volte superiore al valore degli edifici presenti nei medesimi appezzamenti; allo stesso modo, a coloro i quali, invece, avrebbero mantenuto in buono stato il terreno, tanto da incentivarne la produzione, avrebbe concesso dei privilegi⁴⁷⁶.

La crisi granaria è inoltre attestata, per il 51, da alcuni provvedimenti presi dallo stesso Claudio per incentivare la prestazione dei mercanti nell'approvvigionare la città, come ci sottolinea Svetonio:

Nam et negotiatoribus certa lucra proposuit suscepto in se damno, si cui quid per tempestates accidisset, et naves mercaturae causa fabricantibus magna commoda constituit pro condicione ciuiusque. Civi vacationem legis Papiae Poppaeae, Latino ius Quiritium, feminis ius IIII liberorum; quae constituta hodieque servantur.

[Svet., *Claud.*, 18; 19]⁴⁷⁷.

A tale riguardo, vanno anche ricordati i termini delle leggi, emanate dall'imperatore e chiarite dai giuristi. Gaio, infatti, nell'*Instit.* 32 c scrive che:

⁴⁷⁴ Cfr., Plin., *N. H.*, V, 58.

⁴⁷⁵ Cfr., O. Montevocchi, *La crisi economica sotto Claudio e Nerone: nuove testimonianze*, in *Atti Ce.R.D.A.C.-Neronia III*, vol. XII, 1982-1983, p. 141. Il papiro a cui è fatto riferimento è: *P. Lond.*, III, 604a, 3-8 (p. 70). In questo stesso articolo, la studiosa ha esaminato alcuni contratti di baliatico, restituitici dai papiri. L'esame di tali documenti, alcuni dei quali presentano solo i titoli, ha concluso che si trattasse di veri e propri contratti tra un creditore, che è la stessa persona che affida per l'allevamento del bambino, e un debitore, generalmente il marito della balia: si tratta di una vendita fiduciaria di neonati; indizio molto più efficace di qualsiasi altra fonte antica, secondo la Montevocchi, della crisi che attanagliava non solo Roma, ma anche le province al tempo dell'imperatore Claudio e, in seguito anche durante il Principato di Nerone. Cfr., O. MONTEVECCHI, *La crisi economica*, cit., 1982-1983, pp. 146-147.

⁴⁷⁶ Cfr., CIL, X, 1401= ILS, 6043. Su tale argomento si tenga anche presente il prezioso contributo di C. MARANGIO, *La situazione economica in Italia all'avvento di Claudio e gli interventi dell'imperatore a sostegno dell'agricoltura e del commercio*, pp. 12-13.

⁴⁷⁷ "Assicurò infatti ai commercianti un guadagno certo, accollandosi l'onere di eventuali perdite a causa di tempeste e offrì grandi premi agli armatori di navi da carico, proporzionati alla loro condizione. Ai cittadini romani, offrì l'esenzione dalla legge Papia Poppea, ai latini, il diritto di piena cittadinanza, alle donne il diritto dei quattro figli e tali ordinamenti sono ancora oggi viventi"[(a cura di) F. CASORATI-L. DE SALVO, *Svetonio, Vite dei Cesari*, Roma 2010].

*Item edicto Claudii Latini ius Quiritium consecuntur si navem maritimam aedificaverint quae non minus quam decem milia modiorum frumenti capiat, eaque navis vel quae in eius locum substituta sit sex annis frumentum Romam portaverit*⁴⁷⁸.

Ancora Ulpiano (Digesto, III, 6):

Nave Latinus civitatem Romam accipit, si non minorem quam decem milium modiorum navem fabricaverit et Romam sex annis frumentum portaverit, ex edicto divi Claudii.

[Ulp., *reg.*, III, 6]⁴⁷⁹.

Le fonti qui riportate sono state magistralmente passate al vaglio da Gabriele Marasco, il quale si è soffermato particolarmente sulla questione relativa alla capienza delle navi suggerita dall'imperatore e sul perché di una capienza non inferiore ai 10.000 *modii* di frumento in un periodo di profonda carestia negli approvvigionamenti granari della popolazione di Roma⁴⁸⁰.

I provvedimenti erano stati varati in un periodo di *mare clausum*, quando cioè, in pieno inverno, la navigazione si interrompeva e a Roma le riserve di grano non erano spesso sufficienti per sfamare la popolazione urbana.

In questo modo, l'imperatore cercava di incentivare l'azione dei commercianti che, per ottenere larghi introiti, avrebbero sicuramente rischiato di armare navi per raggiungere qualche area limitrofa per reperire frumento.

A primo impatto questo provvedimento sembrerebbe contraddittorio, in quanto sarebbe stato più comodo, come effettivamente avverrà in seguito, offrire questi vantaggi a chi fosse riuscito ad organizzare navi di grande capacità, quali le onerarie. Perché, quindi, tale capienza?

Una portata tanto inferiore può essere spiegata⁴⁸¹, per alcuni studiosi, solo dal momento particolarmente critico della città, per risolvere il quale bisognava assolutamente prelevare grano da terre non lontane, tra le quali, oltre alle più conosciute Sicilia e Sardegna, probabilmente anche la Gallia.

⁴⁷⁸ “In più, in virtù di un editto di Claudio, i Latini avrebbero avuto il diritto quiritario se avessero costruito un vascello di un tonnellaggio minimo di 10.000 modii di frumento e se questa nave o quella che l'avrebbe sostituita avesse trasportato grano a Roma per sei anni (traduzione di chi scrive)

⁴⁷⁹ “In virtù di un editto del divino Claudio, un Latino riceve la cittadinanza romana se costruttore di nave di minimo 10.000 modii, e che questa nave trasporti del grano a Roma per sei anni” (traduzione di chi scrive).

⁴⁸⁰ Cfr., G. MARASCO, *Su alcune leggi relative ai negotiatores in età imperiale*, in *Prometheus* 15 (1989), pp. 59-66. In particolare, cfr., pp. 59-61.

⁴⁸¹ Gabriele Marasco sottolinea in questi atti imperiali anche il discorso sulla concessione di privilegi – grano in questo caso - a coloro che erano in possesso della cittadinanza romana. L'estensione del diritto di cittadinanza ai provinciali sarà, per tutto il corso del suo Principato, un problema molto sentito da parte dello stesso Claudio.

“Inoltre la legge mirava ad incentivare la costruzione di nuove navi mercantili nei tempi più brevi possibili, sfruttando al massimo le potenzialità economiche disponibili in quelle regioni”⁴⁸², con la clausola, però, già stabilita dalla precedente *lex Iulia repetundarum*, la quale imponeva il divieto ai senatori e alle persone a loro vicine di possedere navi mercantili.

Questo editto merita una spiegazione più dettagliata, dal momento che diversi studiosi ne hanno discusso, arrivando a conclusioni anche molto divergenti tra loro.

Un passo di Tacito, che descrive la stessa carestia di cui parla Svetonio, permette di datare tale evento al 51 e precisa meglio le cause che determinarono le misure adottate da Claudio⁴⁸³.

Come ha sostenuto A. Tchernia, il testo tacitano mette in evidenza quattro aspetti, utili per cercare una giustificazione all’editto emanato da Claudio, e soprattutto una spiegazione più verosimile a proposito dei 10.000 *modii*.

Se si tiene conto, all’epoca di Claudio, di una valutazione bassa del numero di abitanti a Roma e della consumazione media di cereali, si arriva a calcolare un consumo totale pari circa a 70.000 modii al giorno, più di 25 milioni annui.

Tuttavia, queste stesse cifre, per l’età considerata, creano dei problemi, relativi alle risorse di approvvigionamento, al trasporto verso l’Italia dei cereali provenienti oltremare, all’arrivo verso la città di Roma, con un porto ancora in via di costruzione (Ostia) e uno lontano circa 200 km (*Puteoli*); problemi ancora sarebbero potuti nascere per lo stoccaggio e per la conservazione delle riserve sufficienti.

Per la Roma claudiana, vi erano due possibilità di penuria: quella, classica, dovuta a una produzione insufficiente o a un ritardo negli arrivi del grano provinciale e quella invernale, nei momenti di *mare clausum*, dovuta all’insufficienza dei depositi urbani, o al grano bloccato nei granai situati altrove, come a Pozzuli in particolare, attendendo la riapertura dei mari, a marzo⁴⁸⁴.

La cifra, quindi, di 10.000 modii è ragionevole se si considera l’editto di Claudio, alla stregua delle fonti date, ponendo come punto principale che i granai di Roma sono ancora ben floridi, all’inizio di novembre: per questo bisogna accrescere la flotta di piccoli e medi battelli che portino il grano in una città, in cui le navi con un tonnellaggio di più di 20.000 modii non possono giungere.

⁴⁸² MARASCO, *Su alcune leggi*, cit., p. 62.

⁴⁸³ Cfr., Tac., Ann., XII, 43, 2-4.

⁴⁸⁴ Cfr., A. TCHERNIA, *Les Romains et le commerce*, cit., 2011, p. 283, con relative note di riferimento.

In più, in caso di necessità, bisogna disporre anche di navigli che si prendano il rischio di navigare nel periodo di *mare clausum*.

Ragion per cui, sostiene Tchernia, la formula *portare Romam* si può opporre a quella *navem ad annonam populi Romani praebere*, utilizzata da Scevola, o a quella *annonam urbis adiuuare*, *annonae urbis inseruire*, che si riscontra nel Digesto, a proposito delle immunità per i commercianti e i *navicularii*.

Tuttavia, il provvedimento di Claudio ha avuto molteplici interpretazioni: J. Rougé, ad esempio, ritiene che questo editto sia stato varato solo per risolvere la crisi del 51. Questa ipotesi porta a scartare *a priori* l'idea che l'imperatore abbia pensato ai trasporti nel periodo di *mare clausum*.

Tchernia, d'altro canto, ritiene invece che non si possa escludere con certezza che l'imperatore abbia voluto aumentare il numero dei trasporti del servizio annonario. Ma il testo di Dione Cassio mostra bene che l'impossibilità di approvvigionare Roma in inverno era considerata un'onta ancora più grave del parallelo rimedio⁴⁸⁵.

E resta sempre il fatto che le espressioni latine viste in precedenza non hanno il medesimo significato: si tratta, in altri termini, di condurre il carico fino a Roma che, al tempo di Claudio, non era assicurato dalle grandi navi.

Gli argomenti portati da tale studioso sono sufficienti a giustificare la soglia scelta da Claudio, senza necessariamente dovervi vedere una prova del fatto che l'annona non aveva, nel I secolo, grandi trasportatori. Malgrado i 10.000 *modii*, niente impedisce di pensare, secondo Tchernia, che buona parte del grano egiziano giungeva a Puteoli in navi di 50.000 *modii* e più – vale a dire in navi dello stesso tonnellaggio delle grandi navi che, alla fine della Repubblica, trasportavano a Pozzuoli il vino campano⁴⁸⁶.

C. Virlovet ha accettato tale interpretazione, raffrontando la stessa con il ritiro delle navi dei negozianti e la base del loro tributo, a cui si contrappone B. Sirks, per il quale i 10.000 *modii* rappresentano il tonnellaggio minimo di una nave marittima, non prestando troppa attenzione alla diversità delle espressioni latine, segnalate da Tchernia.

⁴⁸⁵ Cfr., Dion. Cass., LX, 11.

⁴⁸⁶ Cfr., A. TCHERNIA, *Les Romains*, cit., 2011, pp. 275-287. Si tenga presente che le medesime conclusioni erano già state presentate dall'autore nel 1978. Cfr., P. POMEY- A.TCHERNIA, *Le tonnage maximum des navires de commerce romains*, in *Archaeonautica*, 2, 1978, pp. 233-251 (trad. it., in *Puteoli*, IV-V, 1980/1981, pp. 29-57).

P. Erdkamp va ancora oltre parlando, contrariamente a G. Rickman, di trasportatori di beni annonari, rendendo ancora più evidente e spendibile l'espressione svetoniana *mercaturae causa* e la differenza tra i testi che parlano del servizio dell'annona e di *portare Romam*.

E. Höbenreich, ancora, conclude sostenendo che i testi non sono prova di uno sviluppo, da parte di Claudio, delle navi di piccolo carico.

Tchernia, infine, insiste nel sostenere che la scelta di questa soglia bassa si spiega tramite le circostanze che ne scaturirono la decisione e indica, altresì, una preoccupazione particolare del legislatore per gli arrivi dei convogli ad Ostia⁴⁸⁷.

Si potrebbe, invece, pensare che questo editto sia stato varato non solo per risolvere un momentaneo periodo di grave penuria, ma anche per avere una nuova serie di navi capaci di stivare modesti carichi di grano, provenienti da aree limitrofe a Roma, quali appunto la Gallia, tratta percorribile con più facilità anche nei periodi di *mare clausum*.

La traversata da Arles a Roma poteva essere compiuta in circa due giorni e anche navi di piccola capacità erano in grado di solcare il mare, come è stato osservato da Giulia Boetto.

Un esempio, in questo senso, è costituito dal ritrovamento del relitto St. Gervais 3, anche se questo è da datare tra il 148 e il 150 d.C.

In un provvedimento successivo, Claudio aumenterà la capienza delle navi fino a 50.000 *modii*, come ci viene ricordato da Scevola in un passo del *Digesto*:

His qui naves marinas fabricaverunt et ad annonam populi Romani praefuerint non minores quinquaginta milium modiorum aut plures singulas non minores decem milium modiorum, donec haec naves navigant aut aliae in earum locum, muneris publici vacatio praestatur ob navem.

[*Dig.*, L, 5, 3]⁴⁸⁸.

Da diversi studiosi, questo provvedimento è piuttosto da collocare in epoca antonina, dal momento che le richieste di grano saranno sempre maggiori.

⁴⁸⁷ Cfr., G. RICKMAN, *The corn supply*, cit., 1980, p. 72; C. VIRLOUVET, *Famines et émeutes à Rome des origines de la République à la mort de Néron*, Rome 1985, EFR, p. 101, n. 43; J. B. SIRKS, *Food for Rome, the legal structure of the transportation and processing of supplies for the imperial distributions in Rome and Constantinople*, Amsterdam 1991, pp. 40-44 e 61-67; E. HÖBENREICH, *Annona. Juristische Aspekte der stadtrömischen Lebensmittelversorgung im Prinzipat*, Graz 1997, p. 77, n. 95; P. ERDKAMP, *The grain market in the Roman Empire. A social, political and economic study*, Cambridge 2005, pp. 245-246; A. TCHERNIA, *Les Romains*, cit., 2011, pp. 286-287.

⁴⁸⁸ "Coloro che hanno costruito navi della capienza di 50.000 modii, o più di una dalla capienza di 10.000 modii, e che le destinano al trasporto di viveri e derrate a Rome, saranno esenti dalle imposte pubbliche in quanto saranno proprie alla navigazione o forniranno altri al loro posto" (traduzione di chi scrive).

Tuttavia, lo stesso Marasco⁴⁸⁹ situa questa legge ancora all'epoca dell'imperatore Claudio, ritenendo misura provvisoria, dettata da quel frangente di crisi, la costruzione di navi della sola capienza di 10.000 *modii*; una capacità più cospicua, in condizioni normali, avrebbe garantito non solo lo stretto necessario per la plebe, ma anche una grande entrata di riserve.

Sul ruolo che ancora avrebbe potuto ricoprire la Gallia sono indicative due notizie circa la manutenzione delle *viae publicae* nelle due arterie della *Via Domitia*, quella *Nemausus-Arelate* e il tratto *Nemausus-Narbo*.

Il ritrovamento di diverse epigrafi testimonia, sia per il primo che per il secondo tratto, il rifacimento del manto stradale ad opera di Claudio, sottolineato, tra l'altro, dalla forma del perfetto del verbo *reficio*.

Tra le tante, a scopo puramente esplicativo, si riporta di seguito l'epigrafe n° 5586 del vol. XII del CIL (*Corpus Inscriptionum Latinarum*)⁴⁹⁰, relativa all'arteria *Nemausus-Arelate*: *Ti(berius) Claudius/ Drusi f(ilius) Caesar/ Aug(ustus) Germanicus/ pontif(ex) max(imus) trib(unicia)/ pot(estas) co(n)s(ules) desig(natus) II/ imp(erator) II refecit*.

Ancora nel 46 si registrano lavori sulla strada che conduceva verso la Gallia *Lugdunense* e nel 48 e nel 49 abbiamo ancora qualche notizia su ulteriori lavori di restauro della rete stradale della *Gallia Narbonense*, nei pressi di *Nemausus*⁴⁹¹.

Un ulteriore indizio della propensione di Claudio per la Gallia (propensione probabilmente di natura economica e anche frumentaria) sarebbe dimostrato dal suo interesse per i lavori di perfezionamento sul porto di *Gesoriacum*, nella *Gallia Belgica*, e quindi in diretto contatto con il Canale della Manica.

Per avere un quadro completo sulla gestione del sistema annonario nel periodo di regno di Claudio, è bene chiudere con qualche informazione circa il personale addetto al buon funzionamento di questo stesso servizio.

Si tenga presente che, in questo periodo, la lista dei *praefecti frumenti dandi*, giunta sino a noi, presenta una lacuna importante, considerando che, generalmente, i Fasti dei responsabili senatoriali delle distribuzioni erano costanti e continui. La mancanza è ancora più importante se si ritiene di collocarla, come è stato già fatto da diversi studiosi, nel periodo da Claudio a Nerva.

⁴⁸⁹ Cfr., MARASCO, *Su alcune leggi*, cit., pp. 63-64.

⁴⁹⁰ Per altre epigrafi relative al tratto stradale *Nemausus-Arelate*, cfr., CIL, XII, 5493, 5587; 5589-5590; 5595, 5602, 5608, 5610-5612; 5620-5621. Per il tratto, invece, *Nemausus-Narbo*, cfr., CIL, XII, 5627, 5631, 5634, 5635-5636, 5645-5647, 5655, 5661.

⁴⁹¹ Cfr., CIL, XII, 5666.

Quale prefetto dell'annona, oltre al più volte citato Turrano, va menzionato per l'arco temporale dal 49 al 55, *Pompeius Paulinus*, di cui abbiamo notizia nel *De Brevitate vitae* di Seneca:

Tu [riferito a Paolino] quidem orbis terrarum rationes administras tam abstinenter quam alienas, tam diligenter quam tuas, tam religiose quam publicas; in officio amorem consequeris in quo odium vitare difficile est: sed tamen, mihi crede, satius est vitae suae rationem quam frumenti publici nosse.

[Sen., *De brev. vit.*, XVIII, 3]⁴⁹².

In relazione a questo personaggio, ciò che mi preme sottolineare sono le sue origini.

Pompeius Paulinus, infatti, era originario di Arles e, insiste ancora la Pavis d'Escurac, questo ricco cavaliere provinciale chiamato a ricoprire alte funzioni, in qualità di prefetto, poteva garantire un controllo verso una città – appunto Arles – che gestiva un'importante navigazione sul Rodano⁴⁹³.

3.4.7. Nerone.

Alla morte di Claudio subentra l'imperatore Nerone, i cui anni di dominio sono nuovamente contrassegnati da una profonda crisi economica che aveva colpito non solo la già debole penisola italiana, ma anche le ricchezze delle province.

Nelle pagine degli storici antichi, Nerone è ricordato quale imperatore capace solo di dilapidare le ricchezze e sperperare il denaro in opere di poca utilità sociale.

Divitiarum et pecuniae fructum non alium putabat quam profusionem, "sordidos ac deparcos esse quibus impensarum ratio constaret, praelautos vereque magnificos qui abuterentur ac perderent". Laudabat mirabaturque avunculum Gaium nullo magis nomine, quam quod ingentis a Tiberio relictas opes in brevi spatio prodegisset. Quare nec largiendi nec absumendi modum tenuit.

[Svet., *Nero.*, XXX]⁴⁹⁴.

⁴⁹² "Tu, è vero, amministravi la contabilità del mondo con lo stesso spirito disinteressato che hai per una cosa altrui, con lo zelo che hai per una cosa tua, con la stessa coscienza che hai per una cosa pubblica; ottieni di farti amare in un ufficio in cui è difficile non farsi odiare: ma tuttavia, credimi, è meglio conoscere i conti della propria vita, che quelli del frumento dello Stato" [(a cura di) P. RAMONDETTI, *Seneca, Dialoghi*, Torino 1999].

⁴⁹³ Cfr., PAVIS D'ESCURAC, *La préfecture de l'annone*, cit., 1976, p. 320.

⁴⁹⁴ "Riteneva che l'unico vantaggio del denaro e della ricchezza fosse la possibilità di dilapidarli e considerava <gretti e avari quelli che tengono i conti delle spese, generosi e magnanimi quelli che vivono al di sopra dei propri mezzi e sperperano>. Lodava e ammirava suo zio Claudio soprattutto perché aveva sperperato l'immenso patrimonio di Tiberio in così poco tempo e coerentemente con tali convinzioni non pose alcun limite alla sua prodigalità e alle sue spese" [(a cura di) F. CASORATI-L. DE SALVO, *Svetonio, Vite dei Cesari*, Roma 2010].

A parte un donativo ai tempi del suo ingresso nella vita politica romana e un secondo congiario, attestato, dalle fonti antiche e dalla monetazione superstita, all'anno 57 d.C., probabilmente in occasione del suo secondo consolato, non si ricordano altre sue distribuzioni alla plebe. "Solo a cominciare dal III consolato di Adriano (a. 119) si ha un rapporto frequente tra congiari e consolati d'imperatori"⁴⁹⁵.

Gli studi numismatici hanno mostrato che con Nerone appare per la prima volta il termine *congiarium* nei sesterzi successivi alla sua *tribunicia potestas* che risalgono, come già accennato, al tempo dell'imperatore Claudio.

Vi sono alcuni sesterzi, ad esempio, nei quali si può leggere *cong(iarum) I dat(um) pop(ulo) s(enatus) c(onsulto)*⁴⁹⁶.

Il secondo donativo, prima ricordato, è testimoniato anche dalle parole di Svetonio, nel quale leggiamo:

Atque ut certiozem adhuc indolem ostenderet, ex Augusti praescripto imperatum se professus, neque liberalitatis neque clementiae, ne comitatis quidem exhibendae ullam occasionem omisit. Graviora vectigalia⁴⁹⁷ aut abolevit aut minuit. Praemia delatorum Papiae legis ad quartas redegit. Divis populo viritim quadringenis nummis, senatorum nobilissimo cuique, sed a re familiari destituto annua salaria et quibusdam quingena constituit.

[Svet., Nero., X]⁴⁹⁸.

L'altro racconto relativo a tale *liberalitas* è offerto da Tacito:

Ceterum coloniae Capua atque Nuceria additis veteranis firmatae sunt, plebeique congiarium quadringeni nummi viritim dati, et sestertium quadringentiens aerario inlatum est ad retinendam populi fidem.

[Tac., Ann., XIII, 31, 2]⁴⁹⁹.

⁴⁹⁵ G. BARBIERI, *Dizionario Epigr. di Antichità Romane*, IV, parte II, 1962, p. 841.

⁴⁹⁶ Cfr., C. H. V. SUTHERLAND- R. A. G. CARSON, *The Roman Imperial Coinage*, vol. I, London 1984, p. 161; H. MATTINGLY, *Coins of the Roman Empire in the British Museum*, vol. I, London 1923, p. 166; H. MATTINGLY- E. A. SYDENHAM, *The Roman Imperial Coinage*, vol. 1, 1st edn., London 1923, p. 153 nr. 109; 110.

⁴⁹⁷ L'abolizione del sistema delle tasse indirette – di cui le più pesanti erano sicuramente i *portoria*, si presentava un'arma a doppio taglio poiché, da un lato, le merci sarebbero state liberate da un sovrapprezzo derivato proprio dall'onere fiscale, agevolando gli scambi commerciali tra le province; ma, dall'altro lato, avrebbe potuto creare un danno alle produzioni locali della penisola italiana, per il carattere protettivo che le tasse hanno a favore del produttore e, parallelamente, a danno del consumatore.

⁴⁹⁸ "Per dare prova ancor più evidente della sua indole virtuosa, dichiarò che avrebbe comandato secondo gli intenti di Augusto e non trascurò alcuna occasione per dimostrare la propria liberalità, clemenza e anche disponibilità. Abolì o diminuì le tasse più onerose. Ridusse a un quarto la ricompensa prevista per coloro che denunciavano i trasgressori della legge Papia; fece distribuire al popolo quattrocento sesterzi a testa e fece assegnare ai senatori più nobili, ma decaduti, stipendi annui, ad alcuni fino a cinquecentomila sesterzi" [(a cura di) F. CASORATI-L. DE SALVO, *Svetonio, Vite dei Cesari*, Roma 2010].

⁴⁹⁹ "Noterò, tuttavia, che le colonie di Capua e di Nocera furono rafforzate con reparti di veterani, che alla plebe fu concessa un'elargizione di quattrocento sesterzi a testa, che nell'erario furono immessi ben quaranta milioni di sesterzi per sostenere il credito pubblico" [(a cura di) B. CEVA, *Tacito, Annali*, Milano 2009].

Non si ricordano, in effetti, molti provvedimenti varati da Nerone, in relazione alle frumentazioni, a parte un grandioso progetto, non realizzato, simbolo dell'ostentata ricerca di prestigio e potere che caratterizza l'imperatore, che avrebbe dovuto risolvere in pieno la questione del porto annonario di Roma e di cui abbiamo notizia dalle parole dello storico Svetonio:

Praeterea incohabat piscinam a Miseno ad Avernum lacum contectam porticibusque conclusam, quo quidquid totis Bais calidarum aquarum esset converteretur; fossam ab Averno Ostiam usque, ut navibus nec tamen mari iretur, longitudinis per centum sexaginta milia, latitudinis, qua contrariae quinquereemes commearent.

[Svet., Nero., XXXI]⁵⁰⁰.

Non solo non realizzò nessun progetto degno di nota, ma addirittura, in maniera aberrante, distrusse alcuni *horrea* che intralciavano i lavori della sua *Domus Aurea*, causando risentimenti tra la plebe.

[...] et quaedam horrea circa domum Auream, quorum spatium maxime desiderabat, [ut] bellicis machinis labefacta atque inflammata sint, quod saxeo muro constructa erant. Per sex dies septemque noctes ea clade saevitum est, ad monumentorum bustorumque deversoria plebe compulsa.

[Svet., Nero., XXXVIII]⁵⁰¹.

Vi sono altre informazioni sulla sua personalità che, tuttavia, possono prestarsi per una valutazione sulle frumentationes, in questo frangente storico, e sul tema più specifico della presente ricerca.

Altre poche righe di Svetonio, infatti, ci informano che l'imperatore stabilì che le distribuzioni gratuite di grano fossero appannaggio anche dei pretoriani, determinando un aumento delle uscite nettamente superiore a quello delle entrate.

[...] item praetorianis cohortibus frumentum menstruum gratuitum.

[Svet., Nero., X]⁵⁰².

⁵⁰⁰ “Intraprese anche la costruzione di una piscina coperta, cinta da porticati, da Miseno al lago d’Averno, dove far convogliare le acque termali di Baia, e un canale, dall’Averno a Ostia, per potervisi recare in nave, senza affrontare il mare aperto: sarebbe stato lungo centosessanta miglia e largo tanto da consentire il passaggio simultaneo di due quinqueremi che viaggiassero in direzione opposta” [(a cura di) F. CASORATI-L. DE SALVO, *Svetonio, Vite dei Cesari*, Roma 2010].

⁵⁰¹ “Alcuni depositi di grano, vicini alla Domus Aurea, dei quali egli desiderava fortemente possedere l’area, furono demoliti con macchine da guerra e poi dati alle fiamme, poiché erano costruiti in pietra. Per sei giorni e sei notti imperversò quel flagello e la plebe fu costretta a cercare asilo all’interno dei monumenti e dei sepolcreti” [(a cura di) F. CASORATI-L. DE SALVO, *Svetonio, Vite dei Cesari*, Roma 2010].

⁵⁰² “Stabilì poi una distribuzione mensile di frumento gratuita per le coorti pretoriane” [(a cura di) F. CASORATI-L. DE SALVO, *Svetonio, Vite dei Cesari*, Roma 2010].

Anche nel periodo di regno di Nerone, così come lo era stato per Claudio, si verifica una forte crisi produttiva dell'Egitto che non gioca più il ruolo importante che aveva ricoperto all'inizio dell'Impero. Questa situazione critica è inoltre documentata dal celebre editto di Tiberio Giulio Alessandro⁵⁰³, prefetto d'Egitto dal 66 al 69, il quale è stato però spesso lasciato in sordina, in quanto il personaggio promotore dell'editto, per evidenti scopi politici, avrebbe potuto raffigurare la situazione egiziana in maniera più grave di quanto non lo fosse nella realtà.

Attraverso le testimonianze riportate dal Papiro di Ossirinco e da due passaggi fondamentali tratti dal *De Specialibus Legibus* di Filone Alessandrino, lo studioso H. I. Bell mette in evidenza come sia cambiata la prosperità economica dell'Egitto, il quale aveva registrato un'ottima produzione sotto il regno di Tiberio che, però, non si mantiene tale già a partire da Caligola, per diventare quasi disastrosa, con Nerone⁵⁰⁴.

In sintesi, ci fu un'eccezionale decadenza dell'Egitto durante il I secolo d.C., causata dal trattamento senza riguardi compiuto ai danni del paese, considerato patrimonio dell'imperatore e, parimenti, magazzino granario dello stesso Impero romano. Rostovtzeff, inoltre, ritiene che ciò sia da imputare alla smania di sperpero degli ultimi anni di dominio di Nerone⁵⁰⁵.

Se già la popolazione pativa i morsi della fame, aprire le distribuzioni anche ai pretoriani comportava, inevitabilmente, una richiesta maggiore di cereali da ripartire in città. Si tenga ulteriormente presente che nel 60 iniziano anche le prime distribuzioni gratuite di olio, a beneficio di senatori e cavalieri⁵⁰⁶.

Seppur sappiamo che sotto il suo dominio si realizza un incremento nella produzione delle terre d'Africa, soprattutto in seguito alla massiccia confisca di terre operate dallo stesso imperatore, proseguite anche sotto i *Flavii*, sicuramente Roma aveva necessità di rifornirsi altrove per assicurare anche le riserve in periodi drastici, come quello che si sta descrivendo, e negli intervalli di *mare clausum*. Per quanto ci siano state, appunto, tali confische di terre, sappiamo, allo stesso modo, che l'Africa aveva subito delle dure devastazioni, in seguito alla ribellione di *Clodio Macer* (forse fomentata dall'amante di Nerone, Calvia Crispinilla) che aveva altresì tagliato i rifornimenti chiave di quella provincia, determinando a Roma, da una parte, una forte speculazione sul grano e, dall'altra, un crescente malcontento tra la popolazione.

⁵⁰³ Cfr., CIG, III, 4957, Add. p. 1236=OGIS, II, 59=IGRR, I, 1263.

⁵⁰⁴ Cfr., H. I. BELL, *The economic crisis in Egypt under Nero*, in *Journal of Roman Studies*, XXVIII 1938, pp. 1-8; qui in particolare, p. 4. Cfr., inoltre, Philo., *De spec. leg.*, II, 92 e sgg.; III, 159 sgg.

⁵⁰⁵ Rostovtzeff., pp. 145-146; 204-207.

⁵⁰⁶ Cfr., Dio., LXI, 21.

Magistra libidinum Neronis, transgressa in Africam ad istigandum in arma Clodium Macrum, famem populo Romano haud obscure molita

[Tac., *Hist.*, I, 73]⁵⁰⁷.

E ancora Svetonio:

Ex annonae quoque caritate lucranti adcrevit invidia; nam et forte accidit, ut in publica fame Alexandrina navis nuntiaretur pulverem luctatoribus aulicis advexisse. Quare omnium in se odio incitato nihil contumeliarum defuit quin subiret.

[Svet., *Nero.*, 45]⁵⁰⁸.

Per ciò che attiene suoi lavori di miglioria su opere di pubblica utilità (intendendo, con questo, anche costruzioni volte a provvedere al sostentamento del popolo), sappiamo che egli riprese in mano, senza tuttavia realizzarlo, il progetto del taglio dell'istmo di Corinto, già ideato da Caligola⁵⁰⁹. Questo stesso progetto, però, ci viene presentato in un'opera greca, articolata come un dialogo tra due non meglio identificati interlocutori, Menecrate e Musonio, attribuita a Luciano⁵¹⁰, che tratta proprio di Nerone e, nello specifico, dell'apertura del canale verso Corinto e le regioni orientali.

Non è azzardato pensare, in questa situazione di difficoltà dettata dalla crisi nelle principali terre cerealicole, come si è già cercato di supporre per l'imperatore Claudio e come si vedrà in seguito, che la Gallia sia stata considerata dallo Stato Romano per i vettovagliamenti in grano della Città.

In questo senso va inoltre ricordato che, sotto Nerone, la nave quale *instrumentum* non era sottoposta al pagamento del *tributum*. Tale provvedimento va oltre quello varato da Claudio, in quanto si presenta un vero e proprio vantaggio fiscale sul denaro investito in navi, che permetteva, di fatto, di liberare i trasportatori marittimi di derrate alimentari dai dazi diretti.

⁵⁰⁷ “Sovrintendente alle libidini di Nerone, [Calvia Crispinilla] era passata in Africa per istigare Clodio Macro a prendere le armi, ed aveva senza ombra di dubbio tentato di affamare il popolo romano” [(a cura di) F. DESSÌ, *Tacito, Storie*, Milano 2007].

⁵⁰⁸ “Il malcontento verso di lui si accrebbe quando speculò sul prezzo del grano. Infine accadde anche che, durante un periodo di carestia, venne annunciato che stava arrivando da Alessandria una nave carica di sabbia per gli atleti di corte. Per questo, essendosi attirato l'odio di tutto il popolo, non vi fu alcun genere di insulto e di oltraggio che egli non dovesse subire” [(a cura di) F. CASORATI-L. DE SALVO, *Svetonio, Vite dei Cesari*, Roma 2010].

⁵⁰⁹ Cfr., Svet., *Nero.*, 19.

⁵¹⁰ Il componimento è attribuito a Luciano dal codice N e in altri due manoscritti di Luciano; anche se vi sono ancora dei dubbi che propenderebbero all'attribuzione dell'opera a uno dei tre Filostrati e, verosimilmente, al primo, per lo stile, per il nome dei personaggi che rimanderebbe ad una delle opere dello stesso, per il titolo del dialogo che è anche incluso nella lista della Suda che riporta proprio i lavori di Filostrato. Cfr., Luciano, VIII, edito da T. E. PAGE, E. CAPPS, W. H. D. ROUSE, L. A. POST, E. H. WARMINGTON, London 1967, pp. 505-507.

Temperata apud transmarinas provincias frumenti subvectio, et ne censibus negotiatorum naves adscriberent tributumque pro illis penderent, constitutum

[Tac., *Ann.*, XIII, 51]⁵¹¹.

Si evidenzia, ancora una volta, il legame tra commercio privato e pubblico del grano; in più, tale proposta di legge può inserirsi perfettamente nel contesto di grave crisi granaria che, in quel periodo, stava affliggendo Roma.

Su questo stesso versante, c'è ancora un altro aneddoto che merita di essere segnalato.

Nel 64, durante una grave carestia, Nerone abbasserà il prezzo del grano a tre sesterzi al modio e getterà tutte le riserve disponibili sul mercato.

[...] subvectaque utensilia ab Ostia et propinquis municipiis, pretiumque frumenti minutum usque ad ternos nummos

[Tac., *Ann.*, XV, 39, 2-3]⁵¹².

Una manovra del genere, che si concluse con la mancanza di viveri per la città, era a tutto vantaggio dell'attività dei *negotiatores*, i quali avrebbero dovuto necessariamente reperire il frumento, magari in aree diverse da quelle normalmente preposte al versamento di un *tributum*.

Anche questo riferimento è da collocarsi in un periodo di crisi, durante il quale Nerone, per mascherare la reale situazione interna, gettò in mare le riserve di frumento perché deteriorate, mantenendo invariato il prezzo del grano, nonostante molti di questi battelli fossero stati distrutti da una tempesta:

quin et dissimulandis rerum externarum curis Nero frumentum plebis vetustate corruptum in Tiberim iecit, quo securitatem annonae sustentaret. Cuius pretio nihil additum est, quamvis ducentas ferme naves portu in ipso violentia tempestatis et centum alias Tiberi subvectas fortuitus ignis absumpsisset.

[Tac., *Ann.*, XV, 18, 2-3]⁵¹³.

⁵¹¹ Tale passo è stato collegato, dal Neesen, ad uno di Ulpiano, in cui la nave è nominata tra gli *instrumentum*. [...] *sed et ea, quae exportandum fructuum causa parantur, instrumenti esse constat, veluti iumenta et vehicula et naves et cuppae et cullei*. [Ulp., 20 Sab., D 33, 7, 12, 1]. Cfr., NEESEN, *Untersuchungen zu den direkten Staatsabgaben der römischen Kaiserzeit (27 v. Chr. – 284 n. Chr.)*, Bonn 1980, p. 230 sgg.

⁵¹² “Da Ostia e dai vicini municipi [Nerone] fece venire oggetti di prima necessità, fece ridurre il prezzo del grano a tre nummi per moggio” [(a cura di) B. CEVA, *Tacito, Annali*, Milano 2009].

⁵¹³ “Anzi, per mascherare le ansie provocate dagli avvenimenti esterni e per ostentare tranquillità dei rifornimenti, Nerone ordinò di gettare nel Tevere il frumento che era stato destinato alla plebe, e che si era deteriorato. Il prezzo del grano fu mantenuto immutato, per quanto quasi duecento navi si fossero perdute a causa di una tempesta nello stesso

Con Nerone, oltre ai nomi di alcuni *praefecti annonae*, di cui parleremo in seguito, si comincia ad avere testimonianza di modesti lavoratori, addetti a ricoprire le più piccole ma, nello stesso tempo, faticose mansioni.

Nello specifico, ci si riferisce ai *lenuncularii*, ossia i proprietari di *lenunculi*, veloci battelli, per lo più a remi, di varie dimensioni, di cui abbiamo testimonianza in alcune monete di questo periodo e in altre da datare ai tempi di Commodo.

Questi lavoravano in ambito tiberino, probabilmente preposti ad operazioni di trasbordo delle merci in arrivo e allo scarico delle maestose navi onerarie⁵¹⁴.

Non è un caso che questa figura cominci ad emergere ora, nella frenesia dei lavori di migliona sul porto di Ostia.

Grazie ad altre raffigurazioni numismatiche, abbiamo testimonianza della presenza, sempre ad Ostia, ma anche ad *Hispalis* sul *Baetis*, degli *scapharii*, i quali guidavano agili navi a forma di falce, ricoprendo una funzione simile a quella dei *lenuncularii*, aiutando nelle manovre delle navi più grandi che giungevano nei porti⁵¹⁵.

Un'altra corporazione da ricordare è indubbiamente quella dei *caudicarii*, molto legati al servizio annonario, i quali intervenivano nella seconda fase del trasporto fluviale da Ostia a Roma.

Le imbarcazioni adoperate da questi dovevano essere verosimilmente molto capienti, considerando il loro nome: *naves caudicariae* le quali, in questo contesto, dovevano aggirarsi intorno alle 300 unità⁵¹⁶. Il loro lavoro è magistralmente raffigurato in un affresco conservato ai Musei Vaticani e da datare tra il II e il III secolo, il quale ritrae una di queste navi, chiamata *Isis Geminiana*, nella quale vi sono dei personaggi, non identificati, intenti all'imbarco di alcune merci (la nave è, infatti, munita di passerella) e, in particolare, di grano come testimoniano non solo i sacchi portati a spalla, ma anche una spiga, tenuta in mano da uno dei protagonisti di questo disegno⁵¹⁷.

porto di Ostia, e cento altre fossero andate distrutte per fortuito incendio quando già avevano risalito il Tevere" [(a cura di) B. CEVA, *Tacito, Annali*, Milano 2009].

⁵¹⁴ Lietta DE SALVO, *Economia privata e pubblici servizi nell'Impero Romano. I corpora naviculariorum*, Samperi-Messina 1992, p. 148.

⁵¹⁵ Cfr., DE SALVO, *Economia e servizi*, cit., 1992, pp. 166-168.

⁵¹⁶ Il termine *navis*, infatti, viene solitamente utilizzato per parlare di navi con una stiva di circa 60/70 tonnellate. Cfr., Geoffrey Rickman, *The grain Trade under the Roman Empire*, in D'ARMSS-KOPFF (edd.) *The Seaborne Commerce*, pp. 261-275; nello specifico, p. 267. Cfr., inoltre, ThLL, alla voce *caudicarii*.

⁵¹⁷ L'identità dei personaggi è stata oggetto di molti studi e dibattiti. Si tenga presente, tra gli altri: RICKMAN, *The grain Trade*, cit., p. 267; DE SALVO, *Economia e pubblici servizi*, cit., 1992, p. 173 e tav. XIV; PAVIS D'ESCURAC, *La préfecture*, cit., 1976, p. 98 e il sempre attuale ROSTOVTZEFF, *Storia economica e sociale dell'impero romano*, (trad. it.) Firenze, 1973⁵, p. 194 e tav. XXVI.

Per quanto riguarda, invece, la presenza dei *praefecti annonae*, oltre al già citato *Pompeius Paulinus*, merita di essere annoverato *Lucius Faenius Rufus*, prefetto dell'annona dal 55 al 62.

Tacito racconta che la sua nomina fu dovuta al favore di Agrippina, rientrata provvisoriamente nelle grazie di Nerone⁵¹⁸.

La sua carriera precedente non è conosciuta, ma il suo lavoro, al servizio dell'annona, è celebrato per la totale assenza di un proprio tornaconto economico e di prestigio e, parallelamente, per la solida popolarità acquisita.

Faenium Rufum ex vulgi favore, quia rem frumentariam sine quaestu tractabat

[Tac., *Ann.*, XIV, 51, 2]⁵¹⁹.

Il nome di questo prefetto è degno di nota anche per la presenza, a Roma, di alcuni *horrea*, detti appunto *horrea Faeniana*, i quali, però, secondo Henriette Pavis d'Escurac, presentano tale denominazione poiché il terreno in cui furono realizzati era di proprietà del prefetto o della sua famiglia⁵²⁰.

Abbiamo conoscenza di questi *horrea* grazie anche al ritrovamento di un'epigrafe nel 1907, fuori Porta Pia e oggi conservata al Museo Universitario "Johns Hopkins" di Baltimora⁵²¹.

Infatti, nelle ultime due righe di tale epigrafe si legge: [...] *contubern(alis) ex horreis/ Faenianis fecit*.

Come spesso accade, anche *Faenius Rufus*, dopo una brillante carriera che lo vedrà prefetto del pretorio con Tigellino, cadrà in disgrazia agli occhi di Nerone, proprio per la troppa popolarità che stava raggiungendo: sarà giustiziato nel 65⁵²².

Ricordiamo ancora *Carpus Pallantianus*, affrancato da Nerone nel 62, che ricoprirà la funzione di *adiutor*, di condizione servile, del prefetto dell'annona *Claudius Athenodorus*, alla fine del regno di Domiziano.

⁵¹⁸ Cfr., Tac., *Ann.*, XIII, 22.

⁵¹⁹ "Fenio Rufo, a causa della popolarità che aveva acquistato per l'onesta amministrazione dell'annona" [(a cura di) B. CEVA, *Tacito, Annali*, Milano 2009].

⁵²⁰ Cfr., H. Pavis d'Escurac, *La préfecture de l'annone*, cit., 1976, p. 322.

⁵²¹ Cfr., CIL, VI, 37796; *American Journal of philology*, 1909, p. 158.

⁵²² Per le varie fasi del racconto, cfr., Tac., *Ann.*, XIV, 50; XV, 66 e 68.

L'epigrafe 143 del VI volume del CIL, una dedica *Draconibus sanctis*, ci permette di appurare, con certezza, l'affrancamento di tale personaggio se si presta fede, inoltre, alla leggenda del ruolo che giocarono i draghi nell'infanzia di Nerone⁵²³.

L'inserimento di affrancati nelle sfere politiche ed economiche dello Stato romano era iniziato con Claudio, anche se solo più tardi per il servizio dell'annona.

Molti studi moderni hanno dimostrato la funzione burocratica dell'*adiutor*, il quale rappresentò una sorta di capo dell'ufficio del servizio annonario⁵²⁴.

Bisogna però ricordare che esistevano anche gli *adiutores* di condizione ingenua e gli affrancati imperiali.

I primi sono generalmente giovani cavalieri, promessi alla carriera equestre, per la quale la carica di *adiutor* era solo una semplice tappa preparatoria al più prestigioso *cursus honorum* verso la procura equestre; aspirazione nemmeno immaginabile per un affrancato⁵²⁵.

Il suicidio di Nerone, nel 68, aprì una lotta di successione tra Otone, Galba, Vitellio e Vespasiano che terminerà nel 69, con l'assunzione di quest'ultimo, il quale si troverà a dover rimediare ai danni e a mettere riparo alle dissennatezze finanziarie dell'imperatore uscente.

3.4.8. L'età dei Flavii.

Nel regno dell'imperatore Vespasiano, e per tutto il corso dell'età dei Flavii, non si registrano interventi notevoli al sistema di approvvigionamento di Roma, nonostante la sua straordinaria gestione delle province.

Sotto Vespasiano non ebbe luogo che una distribuzione di denaro al popolo: solo in una testimonianza riportata dal Cronografo del 354, si può leggere che Vespasiano *congiarium dedit (denarios) LXXV*⁵²⁶. Allo stesso modo, può essere interpretato un sesterzio che presenta al rovescio la dicitura *congiar. primum p. R. dat. s. c.*, e al diritto non l'immagine di Vespasiano, ma di suo figlio Tito.

⁵²³ CIL, VI, 143: *Carpus Aug(usti) lib(ertus) Pallantianus sanctis Draconibus d. d.*; Tac., *Ann.*, XI, 11: *vulgabaturque adfuisse infantiae eius dracones in modum custodem, fabulosa et externis miraculis adsimilata: nam ipse, haudquaquam sui detractor unam omnino anguem in cubiculo visam narrare solitus est.*

⁵²⁴ Cfr., G. Boulvert, *Les esclaves et les affranchis impériaux sous le Haut-Empire romain, rôle politique et administratif*, Naples 1970, p. 257 e 150; Pavis d'Escurac, *La préfecture de l'annone*, cit., 1976, pp. 89-97.

⁵²⁵ Vedi nota 14.

⁵²⁶ Riguardo a tale testimonianza, il Barbieri sottolinea che è proprio questa "ciò che esclude più di una distribuzione, essendo in questo tempo la somma distribuita oscillante fra 75 e 100 denari a persona per lo più. Né sembra ci sia da dubitare di questa fonte, almeno qui." [G. BARBIERI, *Dizionario Epigrafico di Antichità Romane*, IV, *Liberalitas*, 1961, p. 842].

Secondo Denis Van Berchem, questo sesterzio è da collocare intorno al 71, motivando il donativo con il trionfo giudaico dei due; sempre secondo lo studioso, Vespasiano avrebbe preferito assentarsi dalle distribuzioni, in modo tale che la popolarità ricadesse solo sul figlio⁵²⁷.

A questa stessa distribuzione sono da ricollegare le parole di Tacito, tratte dal *De oratoribus*:

proximo quidem congiario ipsi vidistis plerosque senes, qui se a Divo quoque Augusto semel atque iterum accepisse congiarium narrabant.

[Tac., *De orat.*, 17]⁵²⁸.

Ancora Van Berchem attribuisce, per l'anno 80, all'imperatore Tito un altro congiario, da considerare il terzo, e che troverebbe raffigurazione in una moneta, la quale è considerata un ibrido e, quindi, priva di autorità⁵²⁹.

Prima della sua acclamazione al trono, Vespasiano portò avanti un raggiante *cursus honorum*: si distinse nelle cariche di pretore, console (nel 51) e proconsole in Africa (63-64); si impegnò negli impervi territori di Britannia e Germania, fu in Giudea, delegato di Nerone, per placare le rivolte lì scoppiate e, soprattutto, strinse amicizie di un certo peso e valore, in un momento in cui il Senato, debole e quasi privo di ogni potere decisionale, preferiva semplicemente accodarsi, di volta in volta, al carro del vincitore.

I personaggi che riuscì ad attirare nella sua rete furono tanti, tra i quali meritano di essere ricordati: Tiberio Giulio Alessandro, *praefectus Aegypti*, Giulio Agrippa II, Licinio Muciano, legato di Siria e altri leaders politici dell'Oriente; un Oriente che, a partire proprio dalla morte di Nerone, appare consapevole della propria forza e delle proprie ricchezze; quella parte di mondo che porterà Tacito a scrivere: "*Prosperae in Oriente, adversae in Occidente res*"⁵³⁰. Se queste alleanze furono utili al fine della sua acclamazione al trono di Roma, d'altra parte si può ritenere verosimile che le stesse lo aiutarono a reperire i rifornimenti di grano per la città, come si può evincere, tra l'altro, dal controllo da lui esercitato sulle terre egiziane⁵³¹:

⁵²⁷ D. VAN BERCHEM, *Les distributions de blé et d'argent à la plèbe romaine sous l'Empire*, Genève 1939, p. 150.

⁵²⁸ "Durante l'ultima distribuzione, voi stessi avete visto molti anziani che raccontavano di aver già partecipato a queste distribuzioni almeno una o due volte sotto il divino Augusto". (traduzione di chi scrive).

⁵²⁹ Cfr., D. VAN BERCHEM, *Les distributions de blé*, cit., 1939, p. 150; R.I.C., II, p. 127, MATTINGLY, cit., p. 263.

La legenda della moneta è la seguente: *cong. ter. p. R. imp. Dat. s. c.*

⁵³⁰ Tac., *Hist.*, I, 2,1.

⁵³¹ Cfr., anche, Tac., *Hist.*, II, 82.

quippe Aquileia existi bellum expectarique Mucianum iubebat, adiciebatque imperio consilium, quando Aegyptus, claustra annonae, vectigalia opulentissimarum provinciarum obtinerentur, posse Vitellii exercitum egestate stipendii frumentique ad deditioem subigi.

[Tac., *Hist.*, III, 8, 5]⁵³².

L'imperatore era inoltre conscio del ruolo primario di cui godeva, per i rifornimenti di Roma, l'Africa, dove un rapporto d'intesa rovinato con il governatore della provincia avrebbe potuto determinare un taglio ai viveri romani e la fame per la plebe⁵³³.

Namque et Africam, eodem latere sitam, terra marique invadere parabat, clausis annonae subsidiis inopiam ac discordiam hosti facturus.

[Tac., *Hist.*, III, 48, 6]⁵³⁴.

Proprio con i Flavii, si assiste in Africa ad un nuovo regime di tassazione, con la nascita altresì di nuove strade di collegamento e con il controllo su alcuni porti indispensabili per il rimpinguamento dell'annona di Roma: *Hadrumentum* (da cui prese nome anche una nuova strada), *Theveste*, *Hippo Regius*, *Thamugadi*, *Thugga*.

Un passo di Flavio Giuseppe, di cui si è fatto cenno nelle precedenti pagine, adulatore anche dello stesso Vespasiano⁵³⁵, mostra, infatti, che proprio con l'età Flavia l'Africa è quantitativamente più importante dello stesso Egitto per la produzione cerealicola.

ἐχειρώσαντο μὲν ὅλην, χωρὶς δὲ τῶν ἐτησίων καρπῶν, οἱ μῆσιν ὀκτώ τὸ κατὰ τὴν Ῥώμην πλῆθος τρέφουσιν, καὶ ἔξωθεν παντοίως φορολογοῦνται καὶ ταῖς χρεῖαις τῆς ἡγεμονίας παρέχουσιν ἐτοίμους τὰς εἰσφοράς, οὐδὲν τῶν ἐπιταγμάτων ὥσπερ ὑμεῖς ὕβριν ἡγούμενοι καίπερ ἐνὸς τάγματος αὐτοῖς παραμένοντος.

[Flavio Gius., *B. I.*, II, 383]⁵³⁶.

⁵³² “[Vespasiano] aveva dato l'ordine di fermare le ostilità ad Aquileia e di aspettare Muciano. A quest'ordine aveva aggiunto il consiglio di aspettare che avesse preso in pugno l'Egitto, che è la chiave degli approvvigionamenti, e tutte le province più ricche, in modo da spingere gli eserciti di Vitellio alla resa per la scarsità di stipendi e di viveri” [(a cura di) F. DESSÌ, *Tacito, Storie*, Milano 2007].

⁵³³ L'importanza dell'Africa per gli approvvigionamenti romani di grano, in questo periodo, è sottolineata anche da Tacito: *At hercule olim Italia legionibus longinquas in prouincias commeatus portabat, nec nunc infecunditate laboratur, sed Africam potius et Aegyptum exercemus, nauibusque et casibus uita populi Romani permissa est.* [Tac., *Ann.*, XII, 43]. “Eppure un tempo l'Italia alle legioni forniva viveri nelle più lontane province; neppure oggi la terra nostra è sterile, ma noi andiamo piuttosto a coltivare l'Africa e l'Egitto, in modo che la vita del popolo romano è alla mercè delle condizioni del mare e delle navi” [(a cura di) B. CEVA, *Tacito, Annali*, Milano 2010].

⁵³⁴ “Si preparava infatti ad attaccare per terra e per mare anche l'Africa, che è posta dallo stesso lato del Mediterraneo, onde creare carestia e discordia nel campo nemico, chiudendo i rifornimenti” [(a cura di) F. DESSÌ, *Tacito, Storie*, Milano 2007].

⁵³⁵ Cfr., F. LUCREZI, *Leges super principem: la “monarchia costituzionale” di Vespasiano*, Ed. Jovene, Napoli 1982, pp. 49 e sgg; Flavio Gius., *B. I.*, III, 4.

⁵³⁶ ⁵³⁶ “e a parte i raccolti annui, con cui nutrono per otto mesi la plebe di Roma, essi pagano tributi di ogni genere e sono pronti a versare quanto serve ai bisogni dell'impero, senza considerare un'offesa nessuna delle imposizioni, come voi fate, e tutto ciò sebbene presso di loro stia accampata una sola legione” [(a cura di) G. VITUCCI, *Flavio Giuseppe, La guerra giudaica, vol. I (libri I-III)*, Milano 1989].

Nonostante ciò, va comunque ricordato che, nel periodo del secondo consolato di Vespasiano e del primo di suo figlio Tito, ossia nel 70, condizioni metereologiche avverse, durante l'inverno, avevano già distrutto delle navi contenenti grano, attraccate proprio ai porti africani; danno che provocò poi, addirittura, la morte del procuratore di quella provincia.

maesta et multiplici metu suspensa civitate, quae super instantia mala falsos pavores induerat, descivisse Africam res novas moliente L. Pisone. In pro consule provinciae nequaquam turbidus ingenio; sed quia naves saevitia hiemis prohibebantur, vulgus alimenta in dies mercari solitum, cui una ex re publica annonae cura, clausum litus, retineri commeatus, dum timet

[Tac., *Hist.*, IV, 38, 1-2]⁵³⁷.

Da notare è, inoltre, che con Vespasiano, le tassazioni tolte in altre terre, da Nerone prima e da Galba poi, vennero reintrodotte: sicuramente in Spagna e in Gallia, anche se il nuovo imperatore non appare fiscalmente vessatorio, quanto piuttosto attento alla ripresa di Roma e delle province, dilaniate dal duro regno neroniano.

Si è già visto che, durante il dominio di Nerone, le *frumentationes* furono allargate anche ai pretoriani, il numero delle cui coorti arrivò a dieci con Domiziano⁵³⁸.

Tramite il ritrovamento di piombi militari, la cui datazione si colloca tra l'età dei Flavii e Settimio Severo, si è riusciti ad avere prova della gratuità del sistema di approvvigionamento per i soldati.

Il Rostovzeff ha descritto magistralmente la tipologia di questi piombi, illustrando le motivazioni che li riportano ad ambiente militare, e pretoriano nello specifico: in alcuni di essi, infatti, è riprodotta l'immagine del dio Marte, divinità della guerra per eccellenza; così come in altri appare, invece, l'immagine di uno scorpione, simbolo dello stesso pretorio.

Lo studioso, poi, richiama l'attenzione su alcune tessere "pretoriane" che presentano elementi spiccatamente frumentari, quali le iniziali **F P**, verosimilmente *f(rumentum) p(ublicum)*, presenti anche sulle *tesserae* introdotte da Augusto, per la distribuzione gratuita di grano alla plebe.

Si distingue in particolare una serie – dalla 254 alla 257 – che presenta diversi nomi e iniziali che potrebbero essere quelli dei cosiddetti *evocati Augusti*, ossia membri di un corpo più o meno grande di persone, reclutato tra le coorti urbane e quelle pretoriane, le quali si occupavano di mansioni

⁵³⁷ “mentre la città era triste ed ansiosa per molteplici timori e risentiva, oltre i mali incumbenti, anche il terrore di false notizie, perché si diceva che l’Africa si fosse ribellata, in seguito alle macchinazioni di Lucio Pisone. Questi, proconsole in quella provincia, non aveva affatto un animo turbolento, ma il popolino che, abituato a comperare viveri alla giornata, si interessa all’amministrazione dello stato soltanto per quanto si riferisce al costo della vita, credeva, perché lo temeva” [(a cura di) F. DESSÌ, *Tacito, Storie*, Milano 2007].

⁵³⁸ È difficile stabilire con certezza il numero di ciascuna coorte. Forse, fino al III secolo, gli effettivi saranno stati circa 500 unità per ciascuna coorte; il che era anche uguale a far pervenire, solo per loro, un quantitativo di cereali pari, grossomodo, a 300.000 *modii*. Gli effettivi aumentarono, poi, a 1000 unità per ciascuna coorte.

specifiche relative alla tecnica militare, tra cui anche l'approvvigionamento stesso delle legioni, come ci ricorda l'epigrafia.

In CIL, VI, 2893 leggiamo, infatti: [...] *ex evokat(o) qui se probavit ann. XVII militavit coh. XI urb. ann. XIII, pavit leg. X gem. [...]*⁵³⁹.

“E' inutile dire che quanto alle tessere frumentarie di questa serie militare, la loro assenza nel periodo neroniano, nel quale, come vedemmo, i pretoriani furono ammessi alle frumentazioni, va spiegata con ciò che dicemmo rispetto all'assenza correlativa di quelle annonarie, e lo conferma”⁵⁴⁰.

Verso la fine del dominio di Vespasiano, va segnalato un altro tipo monetale raffigurante Cerere alzata, con un lungo scettro tra le mani, caratteristica principale di questi coni dell'età flavia⁵⁴¹.

Nell'81, dopo la morte di Tito, sale al trono Domiziano, del quale abbiamo qualche testimonianza in più relativa alle sue distribuzioni.

Già Svetonio scrive che:

congiarium populo nummorum trecentos ter dedit atque inter spectacula muneris largissimum epulum Septimali sacro: cum quidem senatui equitique panariis, plebei sportellis cum obsonio distributis initium vescendi primus fecit

[Svet., Dom., 4]⁵⁴².

Questa notizia trova corrispondenza non solo con la quantità dei donativi riscontrati per gli altri imperatori, ma anche con ciò che troviamo sul Cronografo del 354, in cui leggiamo: *congiarium dedit ter (denarios) LXXV*.

Questo stesso congiario dell'anno 84, presente nei Fasti Ostiensi, è da collegare al trionfo germanico (83), da cui l'imperatore prenderà anche il soprannome⁵⁴³.

Il secondo presenta, invece, le stesse caratteristiche del primo, ed è dell'anno 90, sempre per il trionfo germanico⁵⁴⁴.

⁵³⁹ Ancora CIL, VI, 3445 ci testimonia la presenza sempre di evokati, ma *maioriarum mensorum*, sotto il cui comando avrebbero potuto dipendere i *mensores frumentarii*. Cfr., G. CARDINALI, Dizionario Epigrafico, cit., 1939, *Frumentatio*, p. 278.

⁵⁴⁰ Cfr., G. CARDINALI, Dizionario Epigrafico, cit., 1939, *Frumentatio*, p. 279.

⁵⁴¹ Cfr., R.I.C., II, 255, n. 151.

⁵⁴² “Per tre volte diede al popolo un donativo di trecento sesterzi a testa e, durante le feste Settimonziali, nell'intervallo degli spettacoli, offrì un sontuoso banchetto: e, dopo aver fatto distribuire panieri ai senatori e ai cavalieri, e canestrini con cibarie alla plebe, diede per primo il segnale del pranzo” [(a cura di) F. CASORATI-L. DE SALVO, *Svetonio, Vite dei Cesari*, Roma 2010].

⁵⁴³ Cfr., Fast. Ost.: [*imp. Domitianus congiarium divisit*] (*denarios*) LXXV.

⁵⁴⁴ Cfr., D. VAN BERCHEM, *Les distributions de blé*, cit., 1939, p. 150.

Il terzo è da collocarsi invece nel 93, e celebra il ritorno sarmatico, per il quale sono anche organizzati grandiosi festeggiamenti⁵⁴⁵.

In realtà, Domiziano non dimostrò mai un interesse particolare nei confronti della plebe, la quale, anzi, era per lo più ignorata e trascurata; ragion per cui, questi stessi donativi si presentano piuttosto come simbolo per ringraziarla, un semplice palliativo che non risolse una già precaria situazione economica e sociale.

Il suo atteggiamento nei confronti del popolo è più volte ricordato dalle parole degli storici antichi, anche se la testimonianza di Plinio il Giovane deve, comunque, essere presa con precauzione⁵⁴⁶.

Tuttavia, Giovenale in alcuni versi della sua X satira scrive che:

*Iam pridem, ex quo suffragia nulli
uendimu, effudit curas; nam qui dabat olim
imperium, fasces, legiones, omnia, nunc se
continet atque duas tantum res anxius optat,
panem et circenses.*

[Giov., *Sat.*, X, 77-81]⁵⁴⁷.

Già durante il regno di Tito, l'Italia appare devastata dalla peste e dalla famosa eruzione del Vesuvio del 79. Questa stessa situazione di emergenza si presenterà con l'avvento al trono di Domiziano.

Da sottolineare è indubbiamente un provvedimento del 92, eccentrico nel suo genere, che trovò poi però scarsa applicazione.

In un anno in cui, in Italia ma anche nelle province, vi fu uno scarso raccolto di frumento e una parallela ottima produzione di vino, egli ordinò che fossero tagliati dalla radice tutti i vigneti presenti fuori d'Italia e che qui non ne fossero piantati di nuovi.

*Ad summam quondam ubertatem vini, frumenti vero inopiam existimans nimio vinearum studio neglegi arva,
edixit, ne quis in Italia novellaret utque in provinciis vineta succiderentur, relicta ubi plurimum dimidia parte;
nec exequi rem perseveravit.*

⁵⁴⁵Cfr., D. VAN BERCHEM, *Les distributions de blé*, cit., 1939, p. 151; Mart., *Epigr.*, VIII, 15: *Dat populus, dat gratus eques, dat tura senatus, - et ditant Latias tertia dona tribus*. "il popolo, i cavalieri grati, i senatori bruciano incenso e le elargizioni arricchiscono le tribù latine per la terza volta" (traduzione di chi scrive).

⁵⁴⁶Plinio, in una lettera a Pompeo Saturnino, criticando l'operato di Domiziano, nota che: [...] *accedebat his causis, quod non ludos aut gladiatores sed annuos sumptus in alimenta ingenuorum pollicebamur*. [Plinio, *Ep.*, I, 8, 10]. Cfr., inoltre, Plinio, *Paneg.*, 26.

⁵⁴⁷"Già da tempo, da quando non si vendono più i voti, ha perduto ogni interesse alla politica; esso che una volta attribuiva i pieni poteri, i fasci, le legioni, tutto, ora lascia fare e brama ansioso solo due cose: il pane e i giochi" [(a cura di) P. FRASSINETTI-L. DI SALVO, *Persio e Giovenale, Satire*, Torino 1979].

Alberto Oliva, in relazione a tale provvedimento, specifica che questo, pur non trovando un equivalente in Italia, attecchì, invece, nelle Gallie; tuttavia non offre alcuna motivazione a questa frase. Sicuramente in Italia si stava vivendo, già da diverso tempo, una fase di crisi produttiva dei cereali; allo stesso modo sia l'Egitto che l'Africa non riuscivano sempre a garantire raccolti rigogliosi e sani. E in più, sempre sotto Domiziano, è testimoniata una riduzione del sistema collettivo annonario e la nascita contemporanea di una nuova piaga sociale rappresentata dalla mendicizia volontaria, alimentata dalla ripresa della consuetudine dei pasti regolari, donati dalle grandi famiglie aristocratiche ad una plebe attanagliata dai morsi della fame: la cosiddetta *sportula publica*⁵⁴⁹.

La nota dell'Oliva potrebbe essere indicativa di sguardi continui verso la Gallia per il rifornimento di grano.

Si potrebbe, tuttavia, propendere per un'altra spiegazione: considerando che la Gallia produceva, in maniera copiosa, vino da esportare (anche se, come vedremo, questa regione ne importerà dalla Campania), è facile ritenere che, essendo i terreni adatti anche ad un'ottima produzione di cereali, ci sia stato un incremento in questo versante.

Sappiamo anche da Svetonio che proprio Domiziano intraprese una spedizione sia in Gallia che nelle Germanie, senza un reale motivo, ma solo per uguagliare il fratello in potenza. Allo stesso modo potrebbe anche essere considerata una ricognizione a scopo granario.

Expeditionem quoque in Galliam Germaniasque neque necessariam et dissuadentibus paternis amicis incohavit, tantum ut fratri se et opibus et dignatione adaequaret.

[Svet., *Dom.*, II, 1]⁵⁵⁰.

Questa grave crisi comportò la ripresa del metodo delle requisizioni arbitrarie che porterà gravi colpi alle stesse province⁵⁵¹.

⁵⁴⁸ “In un'annata in cui si era avuta una ricca produzione di vino e invece scarsità di frumento, ritenendo che i terreni coltivati potessero essere trascurati per troppa cura dei vigneti, ordinò che nessuno in Italia piantasse viti e che nelle province i vigneti venissero tagliati alla radice, lasciandone, al massimo, la metà: ma poi non insistette perché l'editto fosse applicato” [(a cura di) F. CASORATI-L. DE SALVO, *Svetonio, Vite dei Cesari*, Roma 2010].

⁵⁴⁹ Cfr., Svet., *Dom.*, 7; A. OLIVA, *La politica granaria di Roma*, cit., 1930, p. 263

⁵⁵⁰ “Intraprese anche una spedizione in Gallia e nelle Germanie, benchè non fosse necessaria e benchè gli amici del padre lo dissuadessero, soltanto allo scopo di uguagliare il fratello in potenza e fama” [(a cura di) F. CASORATI-L. DE SALVO, *Svetonio, Vite dei Cesari*, Roma 2010].

⁵⁵¹ Spesso risulta difficile stabilire il confine tra quello che viene definito *frumentum imperatum* e gli acquisti effettuati dallo stesso servizio dell'annona sui vari mercati delle province. Allo stesso modo, anche le parole di Plinio sono

quippe non ut ex hostico raptae perituraeque in horreis messes nequiquam quiritantibus sociis auferuntur. devehunt ipsi, quod terra genuit, quod sidus aluit, quod annus tulit, nec novis indictionibus pressi ad vetera tributa deficiunt. emit fiscus, quidquid videtur emere. inde copiae, inde annona, de qua inter licentem vendentemque conveniat, inde hic satietatis nec fames usquam.

[Plinio, *Paneg.*, 29, 3-5]⁵⁵².

Al tempo di Domiziano è confermato il ruolo di primo piano che, nella gerarchia equestre, rivestì il prefetto del pretorio.

Tra il regno di Tito e quello di Domiziano, 80-81 d.C. circa, è da collocare il *cursus honorum* di *L. Laberius Maximus*, il quale dopo aver ricoperto la prefettura dell'annona, fu promosso a quella d'Egitto per raggiungere, infine, quella del pretorio; la stessa cosa avviene per un altro prefetto, da collocare nel 92, *T. Petronius Secundus*⁵⁵³.

Ai fini della successiva ricerca, merita di essere annoverato il prefetto dell'annona, e prefetto d'Egitto⁵⁵⁴ poi, *M. Mettius Rufus*, originario di Arles e appartenente alla tribù *Teretina*, come tutta la sua famiglia⁵⁵⁵.

Tuttavia, la stessa famiglia cadde in disgrazia, proprio sotto Domiziano, poiché uno dei figli fu accusato di aver preso parte alla congiura contro l'imperatore del 93⁵⁵⁶.

ambigue, in quanto sembrerebbero contrapporre la "tirannia" di Domiziano e il "buon governo" di Traiano. Nel governo di quest'ultimo abbiamo però testimonianza di un funzionario dell'annona, *T. Flavius Macer*, il quale sarebbe stato inviato da Traiano, in missione in provincia, allo scopo di acquistare grano. Un ricordo di ciò, e del personaggio in questione in particolare, ci proviene da CIL, VIII, 5351, in cui leggiamo, tra le altre cose, che *Macer* fu *curator frumenti comparandi in annonam Urbis*. Non fu scelto a caso, in quanto possedeva una profonda conoscenza delle risorse del suolo africano e fu, infatti, ancora utilizzato con il conferimento della carica di *procurator Aug(usti) praediorum saltu(u)m Hipponiensis et Thevestini* e poi ancora in Sicilia, come procuratore centenario. Cfr., H. PAVIS D'ESCURAC, *La préfecture de l'annone*, cit., 1976, p. 126.

⁵⁵² "Certo i raccolti non vengono più portati via ai nostri alleati, mentre levano inutili lamenti angosciosi, come se si trattasse di una preda strappata da un paese nemico, destinata poi ad andare a male nei nostri magazzini. Ci pensano loro a farci affluire le derrate prodotte dalla terra, fatte crescere dal clima, portate dall'annata: siccome non vengono sottomessi a pesanti imposte saltuarie sono più che in grado di far fronte ai vecchi tributi. Il fisco compera realmente quello che compera ufficialmente. Di qui le copiose provviste, di qui le vettovaglie il cui prezzo risulta dal punto d'incontro tra chi propone una cifra e chi offre la merce, di qui il fatto che da noi c'è da mangiare fin che si vuole e che da nessuna parte si soffre la fame". [(a cura di) F. TRISOGLIO, *Plinio il Giovane, Opere, vol. II*, Torino 1979].

⁵⁵³ Fino al 70, la prefettura dell'annona occupava ancora il più alto grado della gerarchia equestre. A mano a mano, però, come si è detto, sarà la prefettura del pretorio a prendere quel posto. Ufficialmente la prefettura dell'annona si colloca dietro quella d'Egitto, con la testimonianza della carriera di *C. Tettius Africanus Cassianus Priscus* (CIL, XI, 5382). Cfr., PAVIS D'ESCURAC, *La préfecture de l'annone*, cit., 1976, p. 65; 79-86.

⁵⁵⁴ Su *M. Mettius Rufus*, come prefetto d'Egitto, cfr., Svet., Dom., 4, in cui leggiamo: *dum ex eo quaerit "ecquid sciret, cur sibi visum esset ordinatione proxima Aegypto praeficere Mettium Rufum"*. Altri documenti che testimoniano la prefettura di questo personaggio sono: POxy. 3240, 8; BIFAO 73 (1973), p. 190 = AE 1975, 862 (che presenta, tuttavia, il nome eraso); PMich. inv. 4315, 8 in ZPE 25 (1977), p. 138; PIand 53, III, 1, 6; IGR, I, 1152, 3. Cfr., inoltre, G. BASTIANINI, *Lista dei prefetti d'Egitto dal 30 a.C. al 299 d.C.: aggiunte e correzioni*, in ZPE 38 (1980), pp. 75-89, qui in particolare nota nr. 2 di p. 79.

⁵⁵⁵ Cfr., CIL, VI, 1462, PAVIS D'ESCURAC, *La préfecture de l'annone*, cit., 1976, p. 328.

⁵⁵⁶ cfr., Plinio, *Ep.*, I, 5.

Si annovera nuovamente la figura di *Claudius Athenodorus*, per via di un'iscrizione recuperata su una base che riproduce, da un lato, la raffigurazione della dea Annona e, dall'altro, un battello frumentario: tale incisione testimonia il suo incarico in qualità di prefetto dell'annona.

In più, la scoperta ad Hama, in Siria, di un'ordinanza dello stesso imperatore Domiziano ci aiuta a precisare meglio e a datare il passaggio a tale funzione, più precisamente agli ultimi otto anni di regno domiziano, tra i prefetti *M. Mettius Rufus* e *C. Minicius Italus*⁵⁵⁷.

Si è già parlato dei granai egiziani situati nel quartiere di *Neapolis* e in quello *ad Mercurium*: con Domiziano, la carica agli *horrea ad Mercurium* diventa una procuratela autonoma, come testimonierebbe anche uno studio prosopografico⁵⁵⁸.

Il personaggio in questione è *Sex. Attius Suburanus Aemilianus* che rivestì tale incarico intorno all'85, dopo aver ricoperto per ben tre volte, la funzione di *adiutor*, affiancando anche il prefetto dell'annona *Julius Ursus*⁵⁵⁹.

Da collocarsi, sempre all'epoca di Domiziano, è un'altra epigrafe, relativa ad un *actor a frumento*, la cui mansione fu, verosimilmente, quella di custodire il frumento nei magazzini imperiali⁵⁶⁰.

La maggior parte delle testimonianze relative a tale mestiere si situano a Roma e nei suoi immediati dintorni, tra cui quella appena citata: *D. M/ nitori Domitiaes Aug/ actori a frumento/ vix. ann. XXXV fecit/ Lampyris Domitiae Aug/ lib b. m.*⁵⁶¹

La lista dei *praefecti frumenti dandi* potrebbe non presentare la lacuna fino a Traiano, se si può attribuire questa carica a Sospes, personaggio che appare in un'epigrafe in cui si legge *Sospes, prae(fectus) frum(entum) dand(i)*⁵⁶².

⁵⁵⁷ Cfr., CIL, VI, 8470; PAVIS D'ESCURAC, *La préfecture de l'annone*, cit., 1976, p. 329; R. Mouterde – Cl. Mondésert, *Syria*, XXXIV, 1957, pp. 278-284.

⁵⁵⁸ Cfr., L. DE SALVO, *Economia e pubblici servizi*, cit., 1992, p. 116; PAVIS D'ESCURAC, *La préfecture de l'annone*, cit., 1976, pp. 134-135 e relative note.

⁵⁵⁹ Cfr., PAVIS D'ESCURAC, *La préfecture de l'annone*, cit., 1976, p. 431; H. G. PFLAUM, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire romain*, Paris 1960, p. 128, nr. 56.

⁵⁶⁰ Il loro titolo farebbe pensare che si dovessero occupare sia del ricevimento del grano che della sua riconsegna e, probabilmente, avevano anche dei registri.

⁵⁶¹ Cfr., CIL, VI, 8850. Altre epigrafi relative a questi agenti minori sono: CIL, X, 1562 (del tempo di Adriano); CIL, XIV, 2833, nella quale l'Abascanto è messo dall'Hirschfeld in relazione con l'*Abascantus Caes. n. ser. vern. disp. annonae* di CIL, XIV, 2834: entrambe provengono da Zagarolo (vicino Roma); CIL, III, 333= CIG, 3738, dell'età dei Flavii, le quali riportano piuttosto la presenza di schiavi imperiali *a frumento* (*Flaviae Sophe[ni] [ge]nialis Caesaris Aug. [se]rvos verna dispen[sator] [ad] frumentum= Geneavl[i"] Kaivsaro" douvlou oijko[nov]mou ejpiv tou' seivtou*), i quali non dipendevano direttamente dal prefetto dell'annona, ma da *procuratores a frumento*, testimoniati in due epigrafi: CIL, X, 8295 (da Anzio) e CIL, X, 6573 (da Velletri).

⁵⁶² Cfr., CIL, III, 6818. Un *argumentum ex silentio* che potrebbe avvalorare questo evento, in relazione però al potere di Claudio e Nerone, è che nel *De brevitate vitae* di Seneca (XVIII, 5 e XIX, 1), tra i compiti del prefetto dell'annona

3.4.9. Nerva e Traiano.

Con Nerva, il sogno di rivalsa del Senato sembra attuarsi nuovamente. In realtà, è proprio con la sua elezione che il potere dello stesso Senato cessa quasi di avere senso. Nerva chiarirà subito la linea autocratica che, da sempre, aveva segnato il Principato, soprattutto con la scelta di adottare Traiano, quale successore.

Nerva inaugura un periodo di buon governo che aprirà la strada all'operato traiano; l'imperatore, infatti, non solo riprenderà la pratica delle distribuzioni gratuite di frumento, ma guarderà anche al lato sociale della questione, ponendosi sul solco già battuto da Augusto e da qualche altro successore, ossia quello di riprendere la colonizzazione, con la divisione in lotti da donare ai cittadini più poveri⁵⁶³.

Un suo *congiarium*, di 75 *denarii*, si ricorda nel 96, anno della sua salita al trono di Roma⁵⁶⁴.

Come nota D. Van Berchem, fino ad allora, il primo congiario di un imperatore era distribuito in virtù del testamento dell'imperatore precedente. Non così avvenne per Nerva, dato che tale donativo può essere considerato "*le congiaire de joyeux avènement, qui remplacera dorénavant le congiaire testamentaire*"⁵⁶⁵.

Dell'operato di Nerva si ricorda anche la costruzione dei cosiddetti *horrea Nervae* e una dedizione particolare alla cura degli acquedotti, così come si riconoscono suoi lavori di riparazione alle spiacevoli inondazioni causate dal Tevere. Frontino, nel suo *De aquis urbis Romae*, sottolinea infatti che⁵⁶⁶:

cum omnis res ab imperatore delegata intentiorem exigat curam, et me seu naturalis sollicitudo seu fides sedula non ad diligentiam modo verum ad amorem quoque commissae rei instigent sitque nunc mihi ab Nerva Augusto, nescio diligentiore an amantiore rei publicae imperatore, aquarum iniunctum officium ad usum, tum ad salubritatem atque etiam securitatem urbis pertinens, administratum per principes semper civitatis nostrae viros, primum ac potissimum existimo, sicut in ceteris negotiis institueram, nosse quod suscepi.

Pompeo Paolino non è annoverato quello della distribuzione di frumento che verosimilmente ricadeva ancora sotto i *praefecti frumenti dandi*.

⁵⁶³ Tale *lex agraria* prendeva in considerazione lotti di terra per 60.000.000 sesterzi ai poveri cittadini, sotto la direzione di una commissione senatoriale in cambio di approvvigionamenti e di distribuzioni. Cfr., Dio., LXVIII, 2, 1.

⁵⁶⁴ Si tenga presente la legenda nei sesterzi: *congiar. p. R. s. c.* Cfr., RIC, II, p. 227, nr. 56 con tav. 7, 122= C. Br. M., III, London 1936, p. 14, nr. 87 con tav. 4, 2.

⁵⁶⁵ D. VAN BERCHEM, *Les distributions de blé et d'argent*, cit., 1939, p. 151. Il congiario è anche ricordato nel Cronografo del 354.

⁵⁶⁶ Cfr., inoltre, Front., *De aqu.*, II, 64, 87, 88, 102, 118. Su alcuni di questi passi, tuttavia, si riscontra una certa indeterminazione sull'identificazione dell'imperatore in questione, ossia se si tratti, appunto, di Nerva o piuttosto di Traiano.

[Front., *De aqu.*, I, 1]⁵⁶⁷.

La grande istituzione assistenziale, che sarà poi attribuita a Traiano, meglio nota come *alimenta*, andava a riprendere un progetto che era già stato di Nerva e che consisteva nel fornire ai municipi italici dei capitali, a loro volta distribuiti dalle città ai proprietari delle terre, ad un tasso di interesse molto basso (circa il 5%) e sulla garanzia costituita dai terreni di ciascuno. Con gli interessi che venivano ricavati, ogni città doveva mantenere, fino alla maggiore età, un certo numero di ragazzi e ragazze che avrebbero poi occupato i posti vacanti della burocrazia romana⁵⁶⁸.

Queste fondazioni alimentari sono ben più importanti di una semplice assistenza annonaria, trattandosi, in effetti, di una vera e propria opera di beneficenza statale, che in seguito troverà pieno sviluppo.

Iste quicquid antea poenae nomine tributis accesserat, indulisit; afflictas civitates relevavit; puellas puerosque natos parentibus egestosis sumptu publico per Italiae oppida ali iussit.

[Aur. Vitt., *Ep. de Caes.*, XII, 4]⁵⁶⁹.

Tuttavia, l'iscrizione presente in CIL, X, 5055, collocherebbe già in età augustea, almeno lo schema privato del sistema degli *alimenta*⁵⁷⁰.

In realtà lo studio sul sistema traiano è stato ulteriormente consolidato, grazie soprattutto al ritrovamento di due placche di bronzo, piene di dettagli su tale istituzione; la prima proveniente da una città del Nord Italia (*Veleia*) e la seconda da una del Sud (*Ligures Baebiani*, poco a nord di

⁵⁶⁷ “Tutti gli incarichi dati dall’Imperatori esigono una cura particolarmente attenta e il mio naturale scrupolo o, se si vuole, la mia coscienziosa onestà m’invitano non soltanto a ricoprire con zelo la funzione che mi è stata affidata, ma anche ad amarla, ora che Nerva Augusto, questo imperatore di cui non si sa se possiede più zelo o amore per lo Stato, mi ha incaricato dell’amministrazione delle acque, che interessa ugualmente l’utilità, l’igiene e la sicurezza della Città è sempre stato gestito dai primi cittadini dello Stato, io credo che il mio primo e principale dovere sia, come ciò è stata la mia regola in tutte le altre mie attività, di conoscere ciò che intraprendo” (traduzione di chi scrive).

⁵⁶⁸ Abbiamo qualche riferimento delle quantità di denaro spese, attraverso una lettera di Plinio a un certo Caninio: *nam pro quingentis milibus nummum, quae in alimenta ingenuorum ingenuarumque promiseram, agrum ex meis longe pluris actori publico mancipavi; eundem vectigali imposito recepi, tricena milia annua daturus, per hoc enim et rei publicae sors in tuto nec reditus incertus, et ager ipse propter id, quod vectigal large supercurrit, semper dominum, a quo exerceatur, inveniet. Nec ignoro me plus aliquanto, quam donasse videor, erogavisse, cum pulcherrimi agri pretium necessitas vectigalis infregerit.* [Plinio, *Ep.*, VIII, 18]. Si tenga presente che l’elargizione di Plinio figura anche nel suo epitaffio, in cui si legge: *vivus dedit in alimenta puerorum et puellarum plebis urbanae HS D̄ (= 500.000)*. cfr., CIL, V, 5262.

⁵⁶⁹ “[Nerva] ha esentato tutto ciò precedentemente aumentato nelle imposte (detti fardelli); ha sollevato le città colpite; ha ordinato che i ragazzi e le ragazze nati da genitori indigenti fossero alimentati a spese pubbliche attraverso le città d’Italia” (traduzione di chi scrive).

⁵⁷⁰ CIL, X, 5055: *L. Arruntius l. f./ cos. XV vir/ sacrieis faciundis/ viam semitas faciundum/ clouacam reficiundam/ d. s. p. c.*

Benevento)⁵⁷¹. Per Plinio, gli *alimenta* furono un importante strumento di politica sociale e finanziaria insieme, creati anche per provvedere ad una sicurezza economica dello Stato, incoraggiando le nascite (e, quindi, le leve militari che ne sarebbero potute scaturire), assicurando così l'eternità dell'*imperium*.

I *congiaria* e questo nuovo provvedimento si presentano quali strumenti di larga distribuzione di benefici al popolo romano e anche Plinio li associa:

magnum quidem est educandi incitamentum tollere liberos in spem alimentorum, in spem congiariorum, maius tamen in spem libertatis, in spem securitatis.

[Plinio, *Paneg.*, 27]⁵⁷².

Questo provvedimento segnala ancora l'intreccio tra individui privati e Stato nell'assistenza, in generale, delle famiglie povere e, in particolare, dei loro figli. Per quanto, infatti, i campi appartenessero a privati, la loro gestione ricadeva nelle mani dell'imperatore che ne manteneva il controllo attraverso i locali *quaestores alimentorum*, supervisionati da senatori regionali, i cosiddetti *curatores rei alimentariae*.

La tavola dei *Ligures Baebiani*, che presenta una struttura più corta ma allo stesso modo dettagliata rispetto a quella di *Veleia*, è formata nel seguente modo. Si legge, all'inizio, il nome del proprietario del fondo, seguito dal nome del fondo, localizzato però in due modi: nome della città e del *pagus* in cui il fondo stesso è situato e/o il nome del proprietario delle terre confinanti.

Segue poi il valore del terreno e il versamento fatto dall'imperatore allo stesso proprietario; conclude la descrizione, la notazione sul montare degli interessi perpetui che il proprietario doveva pagare su questo versamento imperiale.

Un esempio di tale ordine è il seguente: *M. Septicio Crescente, fund(i) Vettiani minor(is), in Benevent(ano), pag(o) Meflano, adf(ine) Trebio Ampliato, aest(imati) hs L̄ (50.000) in hs MMMM (4.000); item fund(i) Dominitiani, pag(o) Horticulano, adf(ine) Octavio Proculo, aest(imati) hs L̄ (50.000) in hs MM (2.000); f(iunt) hs C̄ (100.000) in V̄I (6.000).*

La suddivisione dei campi nel Beneventano ci viene lasciata da Siculo Flacco, nella cui descrizione apprendiamo che i terreni erano creati in rettangoli di 887 metri su 568, con il *kardo*

⁵⁷¹ Per i *Ligures Baebiani*, cfr., CIL, IX, 1455; per la tavola di *Veleia*, cfr., CIL, XI, 1147. Tra le trattazioni più importanti in materia, meritano di essere ricordati due articoli dello stesso autore: M. Paul VEYNE, *La Table de Ligures Baebiani et l'institution alimentaire de Trajan*, in MEFR 69 (1957), pp. 81-135; M. Paul VEYNE, *La Table de Ligures Baebiani et l'institution alimentaire de Trajan*, in MEFR 70 (1958), pp. 177-241.

⁵⁷² “E’ veramente grande sprone a divenir padre la speranza di alimenti e doni, e sprone anche maggiore la speranza che i figli siano un giorno liberi”[(a cura di) L. RUSCA, *Plinio il Giovane, Carteggio con Traiano. Panegirico a Traiano*, Milano 2011].

orientato da ovest ad est e il *decumano* da nord verso sud; la distanza, poi, dei due decumani era di 568 metri⁵⁷³.

Il provvedimento, tuttavia, si inserisce, a mio avviso, piuttosto con il decreto, proposto da Domiziano, di tagliare le viti sul suolo italico, con l'obbligo, per i senatori, di incentivare la cerealicoltura italica, in un periodo in cui non sempre le province frumentarie erano in grado di soddisfare i fabbisogni della popolazione di Roma⁵⁷⁴.

Infatti, anche Traiano impose a coloro che volevano candidarsi a Roma di trasferire parte delle loro fortune sul suolo italico; ciò comportò notevoli benefici, come registra lo stesso Plinio in una lettera a Nepote:

eosdem patrimonii tertiam partem conferre iussit in ea, quae solo continerentur, deforme arbitratus (et erat), honorem petitorios urbem Italiamque non pro patria, sed pro hospitio aut stabulo quasi peregrinantes habere. Concursant ergo candidati: certatim, quidquid venale audiunt, emptitant, quoque sint plura venalia, efficiunt.

[Plinio, *Ep.*, VI, 19, 4-5]⁵⁷⁵.

Sempre in questo periodo, si assiste, inoltre, ad “una tendenza spontanea delle famiglie ascese ai vertici politici dell'impero a rimanere a Roma, a spendervi reddito di provenienza provinciale e, ciò che importa, ad acquistare terre nelle regioni centro-meridionali e in Sicilia, vendendo spesso le proprietà possedute nelle regioni d'origine”⁵⁷⁶.

Alla stessa stregua vanno ricondotti altri suoi provvedimenti: i maggiori diritti di cittadinanza per promuovere l'incremento dei panettieri a Roma; l'aumento di *horrea* e di diversi vani adibiti alla raccolta del grano; e sempre a Roma, sul Gianicolo, il potenziamento dell'acquedotto *Aqua Traiani*⁵⁷⁷.

La continua preoccupazione di provvedere al rifornimento di grano di Roma, nell'interesse dei consumatori, aveva spinto lo Stato a salvaguardare non solo il mercato privato dello stesso grano, ma ad incentivare anche il servizio offerto dai panettieri.

⁵⁷³ Per una trattazione completa e schematica delle questioni relative alla scelta, alla suddivisione e ai proprietari di tali campi, si rinvia ai due articoli di M. Paul Veyne, riportati precedentemente. Cfr., Sicul. Flacco, *de cond. agr.*, p. 159 Lachmann; p. 124 Thulin; e ancora, *Liber colon.*, 210 Lachmann.

⁵⁷⁴ Cfr., Dio., LX, 11; A. SIRAGO, *L'Italia agraria sotto Traiano*, Liguori, Napoli 1991, pp. 250-274; R. MARTIN, *Recherches sur les agronomes latins et leurs conceptions économiques et sociales*, Les Belles Lettres, Paris 1971, pp. 257-310 e 370-375.

⁵⁷⁵ “inoltre ha ordinato che un terzo dei loro patrimoni fosse impiegato in beni immobili, ritenendo indegno (e lo era), che coloro i quali aspiravano a delle cariche, considerassero Roma l'Italia non la propria patria, ma, come dei <turisti>, un albergo o una locanda. Perciò i candidati si sbracciano: fanno a gara a comperare tutto ciò che sanno essere in vendita, e fanno sì che aumenti la quantità di terreni messi in vendita” [(a cura di) L. RUSCA, *Plinio il Giovane, Lettere ai familiari*, Milano 2011].

⁵⁷⁶ D. VERA, *L'Italia agraria nell'età imperiale*, in *L'Italie d'Auguste à Dioclétien*, Rome 1994, p. 243.

⁵⁷⁷ Cfr., J. BENNET, *Trajan. Optimus Princeps*, London 1997, pp. 210-211.

Traiano, per incoraggiarne l'attività, decise di concedere a coloro che esercitavano il mestiere da almeno tre anni e che producevano circa 100 *modii* di pane al giorno, ed erano latini, lo *ius Quiritium*.

Denique Traianus constituit ut si Latinus in Urbe triennio pistrinum exercuerit, in quod in dies singulos non minus quam centenos modios frumenti transferret, ad ius Quiritium perveniat.

[Gai., *Inst.*, I, 34]⁵⁷⁸.

I limiti posti per la concessione dei privilegi suppone, da parte dell'Imperatore, un modo di tutelare i propri interessi e quelli dello stesso Stato, facendo rispettare dei moniti, in modo tale da avere la certezza di un rifornimento continuo di pane per la città.

Allo stesso modo non vanno dimenticati i lavori di miglioria sul porto di Ostia, così come rilevante è l'aumento del personale subalterno, addetto alla gestione del servizio dell'annona.

Una delle più concrete espressioni della sua strategia politica e sociale fu la costruzione del nuovo porto commerciale, che prenderà poi il nome di *Portus Traiani Felicis*, situato a sud-est dell'installazione di Claudio e creato soprattutto per permettere l'ingresso delle grandi navi onerarie, alcune delle quali grandi come colossi⁵⁷⁹.

Il bacino presentava forma esagonale, con lati di 358 metri e profondo 5 metri, e una superficie di 32 ettari e 2000 metri di banchina.

All'esterno sorgevano magazzini per il deposito delle merci che, poi, risalivano la strada verso Roma via terra, o via mare, mediante il trasbordo con chiatte, per mezzo di un canale naturale, il quale collegava il bacino a 44 metri del largo canale, e da lì verso il Tevere.

Uno di questi vani presenta, inoltre, un pianterreno sopraelevato che autorizza a considerarlo un granaio; anche se bisogna comunque ricordare che il porto ospitava altri materiali, come i grandi blocchi di marmo provinciali⁵⁸⁰.

Il porto acquisì un'importanza tale da far eclissare quella del porto di *Puteoli*, anche se non riuscì a risolvere definitivamente il problema dell'insabbiamento causato dalle inondazioni del Tevere.

⁵⁷⁸ “Infine Traiano decretò che se un Latino avesse esercitato a Roma la professione di panettiere e vesse trasportato dal suo forno cento moggi di frumento al giorno, avrebbe acquisito il diritto quiritario” (traduzione di chi scrive).

⁵⁷⁹ Luciano ricorda che la grande nave Isis, di origine alessandrina, aveva una lunghezza di 54, 9 m, una larghezza di 13, 7 m e una stiva di 13, 4 per una capacità complessiva di 1200-1300 tonnellate. [Luc., *Navigium*, 5].

⁵⁸⁰ Cfr., J. BENNET, *Trajan*, cit., 1997, pp. 139-142.

Oltre alla cura per i sistemi di trasporto fluviali, Traiano, come già il suo predecessore, ebbe un interesse notevole per la costruzione e il mantenimento di nuove strade: *Traiana Nova*, inaugurata nel 108, si snoda tra *Volsinii* fino al territorio di *Clusium*, e la *Via Traiana*, variante dell'Appia, che conduce da Benevento a Brindisi, passando per *Canusio* e *Celia*, invece di Venosa e Taranto, i cui lavori terminarono nel 109.

Fu quasi totalmente rifatta la via Appia, in prossimità delle paludi pontine e, nel 102, si conclusero anche i lavori della strada, iniziati da Nerva, che da Napoli giungeva a Pozzuoli⁵⁸¹.

Tutto il suo operato, fin qui, si inserisce a pieno titolo in una politica volta ad assicurare alla città di Roma un continuo e proficuo apporto di grano, tutelando ogni singolo passaggio dell'intera gestione del sistema di rifornimento.

Rilevanti, a tal riguardo, le parole di Albino Garzetti: "L'annona raggiunse tale perfezione organizzativa, da poter rifornire di grano l'Egitto, in un momento nel quale la terra che ordinariamente nutriva Roma era stata colpita da una carestia conseguente ad una straordinaria siccità"⁵⁸².

Un'ulteriore trasformazione fu apportata all'organizzazione amministrativa del porto di Ostia, con l'introduzione di un procuratore equestre. Abbiamo visto con Claudio, infatti, che il *procurator portus Ostiensis* fu sostituito al vecchio *quaestor Ostiensis*, ma il cavaliere di cui abbiamo la testimonianza più certa è da collocarsi con Traiano: si tratta dell'africano *M. Vettius Latro* che ricoprì, più precisamente, la carica di *proc. annonae et in portu*.

Come sottolinea H. Pavis D'Escurac, la funzione di questo nuovo procuratore può evincersi dallo stesso nome, il quale dimostrerebbe che su *M. Vettius Latro* incombesse sia la sorveglianza generale delle installazioni portuali che la responsabilità dei cereali⁵⁸³.

Per quanto poi *Puteoli* abbia perso d'importanza, tuttavia attraverso il ritrovamento di due epigrafi, siamo a conoscenza di alcune mansioni ricoperte da affrancati imperiali, nel porto campano.

⁵⁸¹ Le opere stradali iniziate da Nerva e da Traiano portate a termine furono molteplici e ne abbiamo testimonianza dal ritrovamento di diverse epigrafi. Per la *Via Aemilia*, cfr., CIL, XI, 6813; per la via *Puteoli*, cfr., CIL, X, 6926-8 e 6931; per la *Via Sublacensis*, cfr., CIL, IX, 5971; per la Via Labicana, cfr., CIL, X, 6887-9; 6890; per la *Via Salaria*, cfr., CIL, IX, 5947. Cfr., inoltre, J. BENNET, *Trajan*, cit., 1997, p. 138; G. DI VITA-EURARD, *La Via Appia*, in *Quad. centro di Studi per l'archeol. Etrusco-Ital.*, 18 (1990), pp. 73-93.

⁵⁸² A. GARZETTI, *L'Impero da Tiberio agli Antonini*, Bologna 1960, p., 326.

⁵⁸³ Cfr., PAVIS D'ESCURAC, *La préfecture de l'annone*, cit., 1976, p. 108; CIL; VIII, 8369; *An. Ép.*, 1939, 81; *An. Ép.*, 1951, 52. Si tenga presente, altresì, che questi procuratori equestri addetti al porto di Ostia, dopo *Vettius Latro*, abbandoneranno quest'appellazione troppo esplicita, per essere designati con svariati e più imprecisi nomi. A titolo esplicativo, cfr., CIL, XIV, 4451, in cui abbiamo notizia del *proc. annonae [Ostis]*, *M. Flavius Marcianus Illisus*; CIL, VI, 1633= D. 1426, che offre notizia *proc. ad annon. [O]stiae*, *C. Valerius Fuscus*; CIL, XIV, 154= D1431, CIL, VIII, 1439 e 15255, in cui si parla di *Q. Acilius Fuscus, proc. annonae Augg. nn. [O]stiensium*.

Il primo testo restituisce memoria della funzione del *prox(imus) comm(entariorum) ann(onae)*⁵⁸⁴, il quale era preposto, probabilmente, agli archivi d'ufficio dell'annona; il secondo testo, invece, parla di un *dispensator a fruminto (sic) Puteolis et Ostis*⁵⁸⁵, il quale regolava i trasportatori e anche il personale dei *collegia* affiliati alla manutenzione dello stesso cereale⁵⁸⁶.

Con Traiano riprende ufficialmente la lista dei *praefecti frumenti dandi ex s. c.*⁵⁸⁷, ai quali, tuttavia, si aggiungerà un nuovo, sessantenne funzionario, sempre di rango equestre: il *procurator ad Miniciam*, il cui titolo si trasformerà, in seguito, in *procurator Miniciae*, presente ancora con Settimio Severo.

Questo avrebbe potuto ricoprire, verosimilmente, la stessa funzione dei *praefecti frumenti dandi* e quindi, data l'allusione alla porta *Minucia*, quella di sovrintendere, o comunque affiancare un *praefectus*, nelle distribuzioni gratuite di grano al popolo⁵⁸⁸.

Conosciamo un solo funzionario per l'età di Traiano, mentre altri due si registrano rispettivamente nel 190 e nel 193⁵⁸⁹.

In CIL, XI, 5669 leggiamo: *C. Camurio C. f./ Lem. Clementi praef./ fabr. III praef. i. d. imper./ Caes. Traiani Aug. praef. coh./ VVI raet. equit. trib. mil. coh./ II Ulpiae petraeor. milliar./ equit. praef. alae petrianae/ milliar. c. r. bis Torquatae/ proc. Aug. ad Miniciam/ proc. Aug. epistrategiae/ septem nomor et arsi/ noitae treienses patron./ ob merita eius decr. dec./ publice/ l. d. d. d.*

⁵⁸⁴ Cfr., CIL, IX, 1729.

⁵⁸⁵ Cfr., CIL, XI, 562 = D. 344.

⁵⁸⁶ Per la questione appena trattata e un'attenta analisi della cronologia di tali epigrafi, cfr., PAVIS D'ESCURAC, *La préfecture de l'annone*, cit., 1976, pp. 103-104; M. G. BOULVERT, *Esclaves et affranchis impériaux sous le Haut-Empire romain, rôle politique et administratif*, Naples 1970, p. 151.

⁵⁸⁷ Sulle motivazioni che causarono prima la sospensione e poi la ripresa, sembrerebbe con Nerva, di questi funzionari, non c'è unanimità da parte degli studiosi che hanno affrontato tale questione. La soppressione della mansione sarebbe, per lo più, spiegabile sotto il regno di Claudio, poiché questi apportò notevoli interventi di miglioria nel servizio dell'annona, in un periodo di profonda crisi; così come una sua ripresa sembra difficilmente spiegabile ad una distanza di quasi cinquanta anni, a meno che, sostenendo la spiegazione della Pavis D'Escurac, la funzione non sia stata ripristinata per evitare ai senatori, l'umiliazione di essere totalmente esclusi da un atto di assoluta sovranità, estremamente apprezzato dal popolo: appunto, le *frumentationes*. Cfr., nello specifico, PAVIS D'ESCURAC, *La préfecture de l'annone*, cit., 1976, pp. 37-39; G. VITUCCL, *Plebei urbanae frumento constituto*, In *Archeol. classica*, X (1958), pp. 310-314; H. G. PFLAUM, *La chronologie de la carrière de L. Caesennius Sospes*, *Historia* II (1954), pp. 441-442; G. CARDINALI, in *Diz. ep.*, III, *Frumentatio*, pp. 246-268.

⁵⁸⁸ Su questo stesso versante si colloca la spiegazione più convincente, a mio avviso, di tale questione: D. Van Berchem, infatti, ritiene che sia verosimile un ripristino di tale carica con Nerva e una parallela presenza di due funzionari addetti alla stessa mansione, se la si raffronta con i cambiamenti da lui stesso introdotti alla gestione dell'acqua pubblica: qui, infatti, si denota, attraverso le parole di Frontino, la compresenza di un *curator aquarum*, magistrato di rango senatorio, pagato dall'*aerarium*, e di un *procurator*, funzionario imperiale, il quale disponendo anche delle maggiori risorse finanziarie, si presentava, di fatto, il vero capo di tale servizio. Cfr., D. VAN BERCHEM, *Les distributions de blé et d'argent*, cit., 1939, pp. 77-78.

⁵⁸⁹ Cfr., CIL, III, 6753 = D. 1396; CIL, VI, 1648.

In genere, appartengono alla prefettura dell'annona tutti gli impiegati del *fiscus frumentarius*, cassa diretta dallo stesso *praefectus annonae*.

Anche per l'età di Traiano, ci viene in soccorso l'epigrafia:

- ✎ *Tabularii* del *fiscus frumentarius*, incaricati degli archivi di tale cassa, come leggiamo in CIL, VI, 8476 = D. 1544; CIL, VI, 8477 = D. 1543;
- ✎ *Libellis fisci frumentur*⁵⁹⁰, i quali potrebbero benissimo essere paragonati agli attuali impiegati di un ufficio reclami;
- ✎ Un altro affrancato che si ricorda sotto Traiano è il *dispensator fisci frumentarius*, una sorta di tesoriere-pagante della stessa cassa⁵⁹¹.

Ai vari *corpora*, addetti alle svariate mansioni che costituivano il servizio dell'annona, egli affidò incarichi che esulavano dalle loro attività principali. Ad esempio, un corpo di *frumentarii* fu introdotto come gruppo investigatore scelto dai militari⁵⁹².

Inoltre Traiano attribuì la tutela dei pesi e delle misure al *praefectus annonae*, privando di autorità, di fatto, il *praefectus urbi* e gli edili.

Si registra anche una stabilità nell'esercizio della prefettura dell'annona, con il ricordo di soli tre prefetti, uno dei quali in carica dal 107 al 112, per un totale di cinque anni, decisamente superiore alla durata di questa stessa carica nell'età dei Flavii.

I tre prefetti, quindi, tra il 100 e il 112, sono, in ordine: *C. Vibius Maximus*, *Ser. Sulpicius Similis* e colui di cui si registra la data esatta di inizio e di fine della carica, *Rutilius Lupus*.

Quest'ultimo fu anche il primo prefetto ricordato per l'attribuzione della carica di controllo sui pesi e sulle misure, come ci testimonia il ritrovamento di un'epigrafe: *Imp. Caesar Nerva Traianus Aug. Germ. Dacic. pont. maximus trib. potes. cos. V. fecit exacta cura M. Rutili Lupi prae. annonae*⁵⁹³. La stessa epigrafe, ritrovata ad Ostia nel 1936, ha dato conferma, secondo Herbert Bloch,

⁵⁹⁰ Cfr., CIL, VI, 8474 = 33727 = D. 1541; CIL, VI, 8475 = D. 1542.

⁵⁹¹ Cfr., CIL, VI, 544 = D. 1540; CIL, VI, 634 = 30804 = D. 1540°; cfr., inoltre, H. PAVIS D'ESCURAC, *La préfecture de l'annone*, cit., 1976, p. 99, con particolare riferimento alla nota 62.

⁵⁹² Cfr., Svet., *Tit.*, 8; Plinio, *Pan.*, 35, 1-5; per il rammarico dei *frumentarii* di acquisire una cattiva reputazione, cfr., H.A., *Hadr.*, 11, 4.

⁵⁹³ Cfr., *Bull. Com.*, LXVI, 1938, p. 185 = *An. Ep.*, 1940, 38; H. PAVIS D'ESCURAC, *La préfecture de l'annone*, cit., 1976, pp. 238-239.

dell'identificazione del personaggio di cui si sta trattando, il quale fu, a Roma, anche un importante proprietario di *figlinae*, ossia di stabilimenti preposti alla fabbricazione di laterizi⁵⁹⁴.

Alcuni dei mattoni prodotti nell'officina di *Rutilius* hanno trovato impiego, inoltre, nella costruzione di *horrea* vicino Ostia.

Il primo, come ricorda Paul Veyne, a proporre questa identificazione fu il Mommsen, nel suo commento all'importante iscrizione, testé degli *alimenta*, contenuto nel IX volume del CIL, accolta debolmente da Stein⁵⁹⁵.

Verosimilmente egli ricoprì anche la prefettura d'Egitto, subito dopo l'incarico al servizio annonario, ossia grossomodo a partire dal 113.

Un altro *Rutilius Lupus* è inoltre presente nella Tavola dei *Ligures Baebiani*, annoverato tra i possessori di terre, non residente nel Beneventano e rappresentato da un *vilicus: item fund(i) Pastoriani, adf(inibus) Priscia Restituta et pop(ulo), aest(imati) hs L̄X̄ (60.000); f(iunt) hs C̄XXV̄ (125.000) in hs V̄IIĪ (8.000); n(umerat) Callistus Rutili Lupi*.

Aggiunge, in calce, la Pavis D'Escurac che tali notizie potrebbero essere indicative di un'origine beneventana del personaggio in questione⁵⁹⁶.

A Roma, poi, i corpora dei *navicularii* potevano godere dell'*immunitas a muneribus publicis*, nel momento in cui dimostravano che i loro servizi fossero realmente utili per il rifornimento della città⁵⁹⁷.

La protezione delle navi da carico era spesso affidata alle divinità e, per la protezione delle stesse provenienti dall'Africa, già sotto Nerva, nel 97, furono istituiti giochi consacrati a Nettuno⁵⁹⁸.

⁵⁹⁴ Cfr., H. BLOCH, *I bolli laterizi e la storia edilizia romana*, Roma 1968, pp. 316-320. In particolare, sottolinea ancora lo studioso, i suoi laterizi si ritrovano nelle costruzioni pubbliche e/o private in un arco di tempo abbastanza ampio – tra il 105 e il 125 circa. “Tra i proprietari di figline dei primi decenni del secondo secolo spicca M. Rutilio Lupo, a cui appartenevano dal principio le *figlinae Brutianae* e poi, in un certo momento, le *Naevianae* e *Nernienses*. Abbiamo constatato i suoi prodotti nelle Terme di Traiano, nei Mercati e nelle Biblioteche del Foro di Traiano, nell'*Atrium Vestae*, nel 'quartier des docks', nel *Capitolium* e nella Casa dei Triclinii in Ostia, nel 'Palazzo Imperiale' e nel Portico di Claudio in Porto, nel Pantheon, nella Villa Adriana, nel Palazzo degli Orti Sallustiani e nella villa detta 'Le Vignacce'.”

⁵⁹⁵ Cfr., H. PAVIS D'ESCURAC, *La préfecture de l'annone*, cit., 1976, p. 336; P. VEYNE, *La Table de Ligures Baebiani*, (secondo articolo), 1958, pp. 212-213; A. STEIN, *Real Encycl.*, 2 Reithe, I, 1266; Th. MOMMSEN, CIL IX, 1455, p. 130.

⁵⁹⁶ Cfr., H. PAVIS D'ESCURAC, *La préfecture de l'annone*, cit., 1976, p. 336.

⁵⁹⁷ *Navicularii qui annonam serviunt, immunitatem a muneribus publicis consequuntur, quamdiu in eius modi actu sunt*. [Dig., L, VI, 6(5), 3].

⁵⁹⁸ Cfr., L. DE SALVO, *Economia e pubblici servizi*, cit., 1992, p. 288; A. CHASTAGNOL, *La restauration du temple d'Isis au Portus Romae sous le règne de Grotien*, in *Hommage à Marcel Renard 2*, Coll. Latomus 102 (1969), pp. 135-144. Qui, in particolare, cfr., p. 140.

Era il prefetto dell'annona a concedere tale diritto perché in possesso delle liste degli stessi *navicularii*.

Traiano però rifiutò ai *navicularii* l'esenzione della tutela che, invece, aveva concesso ai *pistores* di Roma, i quali con Settimio Severo, si troveranno nuovamente a reclamarla.

Domini navium non videntur haberi inter privilegia, ut a tutelis vacent, idque divus Trajanus rescripsit.

[Dig., XXVII, I, 17, 6]⁵⁹⁹.

Il richiamo a un *collegium* di *navicularii* si riscontra già al tempo dell'imperatore Nerva: si tratta di un'epigrafe, proveniente da *Pisaurum*, dedicata dai decurioni e dalla plebe urbana a *C. Mutteius Quintus Severus*, patrono di questo e di altri vari *collegia*⁶⁰⁰.

Ricordiamo, in chiusura, i *congiaria* concessi da Traiano al popolo romano.

Il primo si colloca nel 99, anno del suo ingresso a Roma e dei festeggiamenti in onore della sua nomina ad imperatore⁶⁰¹:

nisi uero leuiter attingi placet locupletatas tribus datumque congiarium populo et datum totum, cum donatiui partem milites accepissent [...] Magnificum, Caesar, et tuum disiunctissimas terras munificentiae ingenio uelut admouere immensaque spatia liberalitate contrahere, intercedere casibus, occursare fortunae atque omni ope adniti ne quis e plebe Romana, dante congiarium te, hominem se magis sentiret fuisse quam ciuem.

[Plinio, *Pan.*, 25, 2; 5]⁶⁰².

Un secondo congiario potrebbe trovarsi in relazione al primo trionfo dacico; in un sesterzio si può leggere: *cos. V congiar. secund. s. c.*⁶⁰³

⁵⁹⁹ “I proprietari di navi non sembrano avere l'esenzione da tutela. Ciò è conforme a un rescritto dell'imperatore Traiano” (traduzione di chi scrive).

⁶⁰⁰ CIL, XI, 6369: *C. Mutteio c. f. pal/ Quinto Severo/ Q̄. II vir. Q̄. alimentor/ curatori calendar/ pecuniae Valentini n. HS-DC/ patrono VI vir August et/ colleg. fabr. centonar. navicular/ decuriones et plebs urbana/ ex divi Nerae epularum/ ob merita/ l. d. d.*

⁶⁰¹ Cfr., G. BARBIERI, Diz. Ep., *Liberalitas*, cit., 1961, p. 843; R.I.C., II, p. 272, nr. 380.

⁶⁰² In questo passo comincia ad evincersi frequentemente la parola *liberalitas* per parlare del *congiarium*. Con l'imperatore Adriano, infatti, si vedrà come questo passaggio semantico, nelle monete, sia già compiuto. “A meno che non si voglia sorvolare rapidamente sulle tribù arricchite, e sul congiario distribuito, e intieramente, al popolo, mentre i soldati avevano ricevuto soltanto una parte del donativo [...] Magnifica cosa, o Cesare, e davvero degno di te, fu questo, di render quasi più vicine con la tua ingegnosa liberalità le più remote terre e diminuire distanze immense con la tua generosità; l'opporci al caso, impedire la varietà della fortuna e ogni cosa così bene ordinare che nessuno della plebe romana, dispensandosi da te il congiario, sentisse di essere stato trattato più come un uomo che come un cittadino romano” [(a cura di) L. RUSCA, *Plinio il Giovane, Carteggio con Traiano. Panegirico a Traiano*, Milano 2011].

⁶⁰³ Cfr., R.I.C., p. 277, nr. 450. In più, Barbieri, attraverso un frammento dei Fasti Ostiensi del 103, osserva che, così come per Domiziano, anche questo *congiarium* fu elargito diversi mesi dopo la reale data del trionfo. “Il trionfo sui

Un ultimo donativo, infine, è ricordato per il 107, anno del trionfo per la seconda vittoria dacica⁶⁰⁴ ed è ricordato in un'epigrafe lacunosa, scoperta vicino gli *horrea Epagathiani*⁶⁰⁵.

3.4.10. Adriano e gli Antonini.

L'impero di Adriano non è segnato da molti cambiamenti nella gestione del servizio annonario; in effetti, si pone piuttosto nel solco tracciato da Traiano, con il mantenimento e il potenziamento del sistema degli *alimenta*.

I benefici di questo sistema assistenziale aumentarono, poiché cambiò l'età dei ragazzi che ne potevano usufruire: 14 anni per le ragazze (età da matrimonio) e 18 per i ragazzi⁶⁰⁶.

Le monete testimoniano tale passaggio: Adriano è raffigurato sulla *sedia curulis*, con il braccio destro steso verso la personificazione dell'Italia, che si stende prima di lui; seguono due bambini accanto alla stessa Italia. La leggenda non riporta una diretta menzione del termine *alimenta*, ma piuttosto l'espressione "libertà restaurata", echeggiando anche la considerazione pliniana sugli *alimenta* di Traiano⁶⁰⁷.

Credo si possa includere la notizia della *Historia Augusta* sul potenziamento della Campania e dei suoi fondi, nel sistema di approvvigionamento degli *alimenta*⁶⁰⁸:

summotis his a praefectura quibus debebat imperium, Campaniam petit eiusque omnia oppida beneficiis et largitionibus sublevavit optimum quemque amicitias suis iungens.

[H.A., *Hadr.*, IX, 6]⁶⁰⁹.

Sulla scia della *liberalitas* si pongono le testimonianze relative ai *congiaria* concessi da Adriano.

Il primo donativo, ricordato anche nella *Historia Augusta*, viene solitamente datato al 117, anno dei festeggiamenti postumi in onore del trionfo di Traiano⁶¹⁰:

Daci avvenne nella seconda metà di dicembre del 102; il *congiarium* sarebbe stato dato in un giorno compreso fra il 14 gennaio e il 13 febbraio". [G. BARBIERI, Diz. Ep., *Liberalitas*, cit., 1961, p. 843].

⁶⁰⁴ Cfr., G. BARBIERI, Diz. Ep., *Liberalitas*, cit., 1961, p. 843; CAH, XI, pp. 211-215; 216 n. 1; 217. Per tutti i *congiaria* traiane, cfr., inoltre, D. VAN BERCHEM, *Les distributions de blé et d'argent*, cit., 1939, pp. 151-152.

⁶⁰⁵ Cfr., CIL, XIV, 4539.

⁶⁰⁶ Cfr., A. R. BIRLEY, *Hadrian. The restless Emperor*, London 1998, p. 99.

⁶⁰⁷ Cfr., A. R. BIRLEY, *Hadrian. The restless Emperor*, cit., 1998, p. 99; BMC, III, 409; Plinio, *Pan.*, 27, 1. In H.A., *Hadr.*, VII, 8 leggiamo: *Pueris ac puellis quibus etiam Traianus alimenta detulerat incrementum liberalitatis adiecit.*

⁶⁰⁸ J.-P. CALLU, nel suo commento alla *Historia Augusta*, scrive che il verbo latino *sublevavit*, molto figurato, descrive l'atto del Principe di rilevare una terra oppressa; allo stesso modo, il verbo è usato più avanti, in X, 1, in relazione alla Gallia, della quale abbiamo leggende monetarie che recitano: *Adventui Galliae et Restitutori Galliae*. Cfr., J.-P. CALLU, *Historia Augusta*, cit., 2002, p. 104. Ancora per la Campania, cfr., CIL, X, 676, 6939 e 6940, ma anche 4574 e 6652. Sulle monete, cfr., BMC, III, p. 491 e 350-351.

⁶⁰⁹ "Rimossi dalla prefettura quelli ai quali doveva dare il suo potere imperiale, si recò in Campania, dove portò aiuto con benefici e largizioni a tutte le città, stringendo amicizia con tutti i cittadini più ragguardevoli" [(a cura di) P. SOVERINI, *Scrittori della Storia Augusta*, Torino 1983].

et ad comprimendam de se famam congiarium duplex praesens populo dedit terni siam per singulos aureis se absente diuisis.

[H.A., *Hadr.*, VII, 3]⁶¹¹.

Il secondo è del 118, anno del secondo consolato dell'imperatore; mentre il terzo, che è ricordato dal ritrovamento di sesterzi e *denarii*, è del 119, in relazione al suo terzo consolato⁶¹².

Il quarto, il quinto e il sesto non presentano una datazione certa; in particolare, il quinto sembra essere determinato dal titolo di *pater patriae* che l'imperatore ebbe nel 128, mentre il sesto è da collocarsi verosimilmente nel 136, al momento dell'adozione di *L. Aelius Caesar*⁶¹³.

Il donativo sicuramente più importante è quello del 138⁶¹⁴, legato all'adozione di Antonino Pio ed elargito da quest'ultimo, alla presenza di Adriano, come testimonia, ancora una volta, la *Historia Augusta*:

congiarium militibus populo de proprio dedit et ea quae pater promiserat

[H.A., *Pii*, IV, 9]⁶¹⁵.

Un complesso di provvedimenti importanti adottati da Adriano fu la tutela sull'assetto dei fondi imperiali in Africa: egli apportò, probabilmente, delle modifiche, per incrementare la cerealicoltura, in un territorio minacciato continuamente dalle ribellioni delle popolazioni autoctone⁶¹⁶.

Questi terreni, teoricamente privati, stavano subendo una chiara trasformazione in terre pubbliche, affidate a procuratori, sotto i quali, tutt'al più, potevano trovarsi dei *conductores*, ossia appaltatori.

⁶¹⁰ Cfr., D. VAN BERCHEM, *Les distributions de blé et d'argent*, cit., 1939, p. 153; G. BARBIERI, *Diz. Ep., Liberalitas*, cit., 1960, p. 844; CIL, VI, 32374; Coh. II², p. 182, nr. 914 = R.I.C., II, p. 409, nr. 552. Le monete in questione presentano la legenda: *pont. max. tr. pot. cos. II Liberalitas Aug. s. c.*

⁶¹¹ "appena arrivato concesse al popolo un congiario doppio, dopo che già, quando era ancora lontano, aveva fatto distribuire a ciascun cittadino tre aurei" [(a cura di) P. SOVERINI, *Scrittori della Storia Augusta*, Torino 1983].

⁶¹² Cfr., D. VAN BERCHEM, *Les distributions de blé et d'argent*, cit., 1939, p. 153; G. BARBIERI, *Diz. Ep., Liberalitas*, cit., 1960, p. 844. A proposito del terzo congiario, sempre Van Berchem, sostiene che, dopo Adriano, ogni consolato di imperatore sarà accompagnato da una liberalità e ciò sembra essere confermato da H.A., *Elag.*, VIII, 3.

⁶¹³ Cfr., D. VAN BERCHEM, *Les distributions de blé et d'argent*, cit., 1939, p. 154; G. BARBIERI, *Diz. Ep., Liberalitas*, cit., 1960, p. 844-845.

⁶¹⁴ Cfr., D. VAN BERCHEM, *Les distributions de blé et d'argent*, cit., 1939, p. 154; secondo Strack, invece, questo congiario è piuttosto da riferirsi ai *vicennalia* del 137, in quanto nelle monete appare il solo Adriano, non accompagnato da Antonino Pio: cfr., G. BARBIERI, *Diz. Ep., Liberalitas*, cit., 1960, p. 844-845. L'opera di Strack a cui si è fatto riferimento è la seguente: P. L. STRACK, *Untersuchungen zur römischen Reichsprägung des zweiten Jahrhunderts II. Die Reichsprägung zur Zeit des Hadrian*, Stuttgart 1933.

⁶¹⁵ "Attingendo al proprio patrimonio elargì un donativo ai soldati e al popolo, concedendo anche quanto aveva promesso al padre" [(a cura di) P. SOVERINI, *Scrittori della Storia Augusta*, Torino 1983].

⁶¹⁶ In effetti, per quanto l'Africa restasse pur sempre una delle province frumentarie per eccellenza, spesso il vettovagliamento in quei territori era reso particolarmente difficile dallo scoppio di queste continue ribellioni (le quali si registrano per tutto l'arco della storia imperiale di Roma). Per un maggiore approfondimento sull'entità di tale fenomeno, cfr., W. KUHOFF, *La politica militare degli imperatori romani in Africa (I-VI sec. d.C.)*, in *L'Africa romana. Atti del XV Convegno di Studio*, Tozeur 11-15 dicembre 2002, Sassari 2004, vol. III, pp. 1643-1662.

La maggior parte degli accorgimenti presi da Adriano garantivano la precaria condizione di quei contadini che prestavano lavoro non retribuito, ai quali fu imposto di prestare gratuitamente soltanto sei giornate l'anno⁶¹⁷. Si ricordano anche diverse delimitazioni di terreni in varie località della Numidia, con la separazione netta del confine tra agro pubblico e campo privato⁶¹⁸.

Allo stesso modo sono da ricordare le opere di sviluppo approntate dall'imperatore in diverse località della Britannia: oltre la conclusione dei lavori del *forum* di *Viroconium* (attuale Wroxeter), suggerì la costruzione di un canale ed incentivò la coltivazione in terre marginali di quei luoghi dell'impero⁶¹⁹.

Non si dimentichi, anche ai fini della tematica che sarà trattata, l'attenzione che Adriano ebbe per la Gallia, e per la zona della Narbonense in particolare.

Il suo viaggio in Gallia si protrasse fino agli ultimi mesi circa del 122, se si considerano veritiere le parole del biografo della *Historia Augusta*, il quale ci informa che dopo il soggiorno in Gallia, l'imperatore trascorse l'inverno in Spagna⁶²⁰.

Ed è proprio a *Nemausus* (attuale Nîmes) che egli fece erigere un tempio in onore della recente scomparsa di Plotina⁶²¹.

Per idem tempus in honorem Plotinae basilicam apud nemausum opere mirabili etruxit.

[H.A., *Hadr.*, XII, 2]⁶²².

“Il soggiorno a *Nemausus* è ricordato da iscrizioni; Avignone ebbe il titolo di *Colonia Iulia Hadriana Avennio*; nella *Colonia Iulia Apta* (Apt), non lontano da Arles, ebbe sepoltura

⁶¹⁷ Il decreto in questione ci deriva da uno di Commodo, che così recita: *binarias aratorias, binas sartorias, binas messorias*; così come altre leggi ci testimoniano l'occupazione di suoli incolti o comunque non coltivati da circa dieci anni, così come quelle relative alla ripartizione dei frutti tra i coloni e i *conductores*. Cfr., A. GARZETTI, *L'impero da Tiberio agli Antonini*, cit., 1960, pp. 435-436.

⁶¹⁸ Cfr., A. GARZETTI, *L'impero da Tiberio agli Antonini*, cit., 1960, pp. 435-436; per Circa, cfr., ILS, 5978-5980; per il territorio di Sigus, *An. Ép.*, 1939, 161. Per altri campi, cfr., ancora, ILS, 5960, 5961, 5963.

⁶¹⁹ A. R. BIRLEY, *Hadrian*, cit., 1997, pp. ; cfr., inoltre, R. G. COLLINGWOOD – R. P. WRIGHT, *The Roman Inscriptions of Britain I: Inscriptions on Stone*, Oxford 1965.

⁶²⁰ Cfr., H.A., *Hadr.*, XII, 3.

⁶²¹ La localizzazione di questo tempio non è stata confermata dall'archeologia, anche se non è improbabile che ciò possa essere avvenuto, in quanto Plotina era proprietaria di *dominii* in questa regione. Cfr., J.-P. CALLU, *Histoire Auguste*, tome I, Paris, 2002, nota 106, p. 106.

⁶²² “Nel medesimo periodo presso Nemauso fece erigere in onore di Plotina una basilica di costruzione mirabile” [(a cura di) P. SOVERINI, *Scrittori della Storia Augusta*, Torino 1983].

Borysthenes, il cavallo usato nella caccia da Adriano, che compose, per l'occasione, un epitaffio poetico, conservato in un'iscrizione⁶²³.

Notevoli furono anche le opere di pubblica utilità, come l'ampliamento degli acquedotti⁶²⁴ (*Gabii, Antium, Cingulum*) e la manutenzione di quelli già esistenti, oltre ad una serie di lavori nel porto di *Puteoli* e di riparazione del canale del Fucino. Ulteriori lavori furono approntati sul porto di Ostia che, proprio sotto Adriano, conobbe il più ricco sviluppo di tutta la sua storia.

Qui, in quest'epoca, appare inoltre un corpo specializzato di vigili, costituito dai distaccamenti venuti da Roma per periodi di quattro mesi.

In CIL, XIV, 4509, tra le altre cose, alle linee 7-8, leggiamo: UMBRICIO EMILIANO PREF. SUPPREFECTO SIINECI/ONE ACCIPIT FRUmeNTU ACCIPIT DIE PRIMO OSTIO XVI⁶²⁵.

Da rilevare è ancora la presenza, ad Ostia, di un *procurator annonae Ostiensis*, affrancato imperiale, *P. Aelius Liberalis*⁶²⁶, il quale, sempre ad Ostia, ebbe l'incarico di *praepositus mensae nummul(ariae) f(isci) f(rumentarii) Ost(iensis)* e *procurator ad naves vagas*.

Un altro passaggio essenziale merita di essere sottolineato: l'amministrazione imperiale di Ostia è rappresentata da un procuratore, di rango equestre, chiamato a sorvegliare il lavoro dei due procuratori affrancati, i quali si occupavano rispettivamente delle questioni più propriamente annonarie e della capitaneria di porto.

Adriano, così come altri imperatori prima di lui, concesse l'immunità dalle tasse municipali a tutte le navi che approvvigionavano di grano la città di Roma⁶²⁷.

Nel Digesto, infatti, apprendiamo che:

⁶²³ Cfr., A. GARZETTI, *L'impero da Tiberio agli Antonini*, cit., 1960, pp. 405-406. L'epitaffio si legge anche in *Pap. Oxy.*, 1085.

⁶²⁴ ILS, 5749, che attesta l'iscrizione ritrovata su di un cippo, ricorda anche un lavoro di riparazione ad un acquedotto della città di Lione.

⁶²⁵ Sull'argomento, cfr., inoltre, CIL, XIV, 4499-4515.

⁶²⁶ Il *cursus honorum* di questo personaggio ci viene restituito da un'epigrafe (CIL, XIV, 2045), dedicata a *P. Aelius Liberalis* dal *vicus Augustanorum*. Cfr., H. PAVIS D'ESCURAC, *La préfecture de l'annone*, cit., 1976, pp. 117-119. Il *praepositus mensae nummul(ariae)* era un agente che si occupava dei pagamenti di questa sezione del *fiscus* ed effettuava i versamenti ai *navicularii* e ai lavoratori, addetti ai depositi.

⁶²⁷ Antonino Pio confermerà tale diritto, specificando però meglio le condizioni esatte di tale esenzione: *Divus quoque Pius rescripsit, ut, quotiens de aliquo naviculario quaeretur, illud excutiatur, an effigiendorum munerum causa imaginem navicularii induat.* [Dig., L, VI, 6(5), 9].

Divus Hadrianus rescripsit immunitatem navium maritimarum [...], qui annonam Urbis serviunt.

[Dig., L, VI, 6(5), 5]⁶²⁸.

Magistrale, ancora, la cura che ebbe per il miglioramento della rete stradale, in Italia e nelle province, con notevoli interventi in Africa; anche in Egitto è ricordata la costruzione della grande strada, terminata nel 137, che univa la nuova città di *Antinoo* con Berenice, sul Mar Rosso.

Sul finire del regno di Adriano, si registra un cambiamento di grande importanza nel sistema annonario, il cui prefetto non ha più il solo compito di rifornire di grano la città di Roma, ma anche di pensare agli approvvigionamenti gratuiti di olio⁶²⁹.

Se questa trasformazione sarà totalmente compiuta con Settimio Severo⁶³⁰, non così era ancora nel II secolo: riusciamo ad evincere l'inizio di questo passaggio, attraverso la carriera svolta dal procuratore dell'annona *C. Junius Flavianus*, il quale fu onorato con una dedica, proprio dai *mercatores frumentarii et olearii Afrari*⁶³¹.

Vini, olei et tritici penuriam per aerarii sui damna emendo et gratis populo dando sedauit.

[H.A., *Pius*, VIII, 11]⁶³².

Allo stesso modo, le distribuzioni gratuite si allargano a dismisura alle truppe romane (non solo per le coorti pretoriane, come con Nerone, ma anche per quelle urbane e quelle dei *vigiles*).

Una notizia interessante, da collocare, stavolta, nel regno di Antonino Pio e che apprendiamo grazie al ritrovamento di un'epigrafe, è data dal fatto che i soldati, stanchi di avere poco da spendere per il proprio rifornimento, traevano altri benefici vendendo la crusca che proveniva dalla macinazione della parte del grano loro assegnata.

Nel 156 si ricorda la ristrutturazione del tempio del Genio, realizzata dalla V coorte dei *vigiles*, con i soldi ricavati dalla vendita, appunto, della crusca.

⁶²⁸ “Il divo Adriano concesse l'immunità alle navi marittime [...] che aiutavano l'annona della Città” (traduzione di chi scrive).

⁶²⁹ Con Antonino Pio, in realtà, cominciano solo sporadicamente queste distribuzioni gratuite di olio, per affermarsi al tempo di Aureliano, come testimonia, tra le altre fonti, H.A., *Aur.*, 48, 1.

⁶³⁰ Cfr., H.A., *Sev.*, XVIII, 3.

⁶³¹ Cfr., CIL, VI, 1620: *C. Iunio C. f. Quir/ Flaviano/ praefecto annonae/ proc. a rationibus proc/ provinciarum Lugdunensis/ et Aquitanicae proc. hereditat/ proc Hispaniae citerioris/ per asturicam et callaeciam/proc Alpium maritimarum/ pro magistro XX hereditatium/ trib. mil. leg. VII Gem. Pontif. minori/ Mercatores frumentarii/ et oleari Afrari*. Cfr., inoltre, H. PAVIS D'ESCURAC, *La préfecture de l'annone*, cit., 1976, pp. 189-191.

⁶³² “Pose riparo alla scarsità di vino, olio e frumento acquistandone a proprio carico delle provviste che poi distribuiva gratuitamente al popolo” [(a cura di) P.SOVERINI, *Scrittori della Storia Augusta*, Torino 1983].

In CIL, VI, 222, alle linee 7-13, si legge: *Q. Plotieno Sabino tr̄ coh. V̄ vig./ Ti. Claudius Ti. f. Fab. Messalinus Heracl. γ̄ coh. s. s./ vetustate corruptam adampliauit columnis/ purpuriticis valvuis aereis marmore et omni/ ornamento a novo ex pecunia furfuraria/ γ̄ suae fecit volentib. manipul. Suis quor./ nomina in tab. aer. scripta sunt.*

Si continua a intravedere, in questi anni, quel processo di “militarizzazione” che il servizio annonario aveva iniziato a subire con Traiano: sembra, infatti, che la protezione dei granai pubblici fosse passata in mano ad un collegio militare, composto, probabilmente, da coorti pretoriane o urbane.

*Numini domus Aug./ sacrum Herculi salutari/ quod factum est sodalic. horr. Galban. cohort./ a. Cornelius Aphrodisius quinquenn./ aediculam novam asolo sodalibus suis pecunia/ sua donum dedit/ dedicavit k. Iunis Quintillo et Prisco cos.*⁶³³

Anche i membri inferiori della casa imperiale avevano diritto alle distribuzioni gratuite: di questo abbiamo ricordo in un’iscrizione di un affrancato di Antonino Pio preposto alla raccolta del grano per i *cubicularii* imperiali: *T. Aelius Aug. lib. Aelianus/ a frumento cub. Caesar N̄ [...]*⁶³⁴.

Si è già accennato alla cura di Traiano per la tutela dei panettieri presenti a Roma.

Un altro documento interessante, in tal senso, è rappresentato da una base onoraria, elevata in onore di Antonino Pio, proprio da un corpo di panettieri⁶³⁵.

Il monumento, che si snoda in tre parti, presenta sulla prima la dedica all’imperatore, su un’altra faccia gli strumenti parlanti di tale corporazione (un moggio che trabocca di spighe di grano, su cui appare il riferimento al prefetto dell’annona *L. Valerius Proculus*) e sull’ultima vi sono raffigurati altri strumenti del mestiere, cioè una macina, seguita dal nome del *corpus* che ha fatto erigere lo stesso monumento⁶³⁶.

Qui di seguito sarà riportato solo l’ultimo lato di quell’epigrafe: *curantibus/ M. Caerellio Zmaragdo/ L. Salvio Epicteto quinq. II/ quaestoribus/ C. Pupio Firmino II/ L. Calpurnio Maximo.*

⁶³³ CIL, VI, 338, con relativa spiegazione. Gli *horrea* di cui parla l’epigrafe sono verosimilmente da considerarsi quelli di Galba, conosciuti già con Augusto.

⁶³⁴ Per l’epigrafe, nella sua interezza, cfr., CIL, VI, 8518.

⁶³⁵ cfr., G. LACOUR- GAYET, *Antonin le Pieux et son temps: essai sur l’histoire de l’empire romain au milieu du deuxième siècle, 138-161*, Roma 1968, p. 70.

⁶³⁶ Cfr., CIL, VI, 1002, G. LACOUR- GAYET, *Antonin le Pieux*, cit., 1968, pp. 70-71.

G. Lacour-Gayet mette in evidenza come uno dei dedicanti porti la specificazione *quinquennalis*, che farebbe propendere per un'associazione organizzata, seppur posta sotto la sorveglianza imperiale⁶³⁷.

Il regno di Antonino Pio, in questo senso, è una miniera di epigrafi e documenti che attestano la presenza di altri *corpora*, più o meno delle medesime fattezze, di cui lo Stato si serviva proprio per il fabbisogno della popolazione, e a cui erano state concesse diverse agevolazioni.

Riguardo ai *navicularii*, i quali erano organizzati in *collegia* a seconda dei diversi interessi economici⁶³⁸, merita attenzione una dedica del 141 ad Antonino Pio da parte dei domini *navium Carthaginiensium ex Africa: Imp Caesaris/ Divi Hadriani fil./Divi Traiani Parthic. nepoti/Divi Nervae pronep./T. Aelio Hadriano/Antonino Aug. Pio/pont. max. trib. pot. IIII/cos. III p. p./domini navium Carthagi-/nensium ex Africa*⁶³⁹.

Per quanto la legge concedesse pochi e validi motivi per la creazione di corporazioni⁶⁴⁰, poi, come spesso accade, le abitudini della vita quotidiana soppiantavano le stesse leggi.

Infatti, oltre ai *corpora* già visti, sono ancora da annoverare quello degli *scapharii* e tutta una serie di altre associazioni di battellieri, formatesi prevalentemente ad Ostia⁶⁴¹.

*Imp. Caes. Divi Hadriani f./ Divi Traiani Parthici Nepoti/ Divi Nervae Pronepoti/ T. Aelio Hadriano Antonino/ Aug. Pont. Max. trib. pot. VIII/ Imp. II cos. IIII p. p./ scaphari qui Romulae negotiantur*⁶⁴².

Ancora sotto il periodo di Antonino Pio, e Marco Aurelio, è da collocare la dedica a Roma, posta nel 154, in occasione della realizzazione di un edificio per i *navuklhroi kai; e[mporoi* di Efeso⁶⁴³.

Ciò che si evince è che solo a partire dal II secolo lo Stato comincia a riconoscere una piena valenza economica ai vari *corpora*, i quali, precedentemente, erano considerati piuttosto e soltanto per la loro funzione di pubblica utilità⁶⁴⁴.

⁶³⁷ Cfr., G. LACOUR- GAYET, *Antonin le Pieux*, cit., 1968, p. 71.

⁶³⁸ Sulla diversa organizzazione dei *navicularii*, e in particolare su quelli di Arles e Lyon (che saranno passati al vaglio nel successivo lavoro), cfr., J. ROUGÉ, *Recherches sur l'organisation du commerce maritime en Méditerranée*, Paris, 1966; qui, nello specifico, pp. 245-255; H. PAVIS D'ESCURAC, *La préfecture de l'annone*, cit., 1976, pp. 221-222.

⁶³⁹ CIL, XIV, 99.

⁶⁴⁰ *Paucis admodum in causis concessa sunt huiusmodi corpora.* [Dig., III, 4, 1].

⁶⁴¹ Cfr., G. LACOUR- GAYET, *Antonin le Pieux*, cit., 1968, pp. 202-203; L. DE SALVO, *Economia e pubblici servizi*, cit., 1992, p. 131.

⁶⁴² CIL, II, 1168. Cfr., anche, CIL, II, 1169.

⁶⁴³ Cfr., L. DE SALVO, *Economia e pubblici servizi*, cit., 1992, p. 296, con relative note. Per indicare questi raggruppamenti, nelle epigrafi, ricorre il termine *oikos*, usato, in un primo momento, per indicare il luogo in cui si riunivano e, successivamente, per menzionare l'associazione stessa. Cfr., L. DE SALVO, *Economia e pubblici servizi*, cit., 1992, p. 453 e, in particolare, note 359 e 360.

“Insomma: nell’istituto associativo si sarebbe avuta un’evoluzione economica fra l’età degli Antonini e quella dei Severi [...] quando lo stato cominciò a ravvisare l’importanza economica e a trattare con l’associazione nel suo complesso, mentre prima trattava con i singoli”⁶⁴⁵.

I prefetti dell’annona che si susseguirono all’inizio del periodo di regno di Antonino Pio restarono in carica dai due ai tre anni, come il già ricordato *Valerius Proculus*. Allo stesso modo, anche *M. Petronius Honoratus* e *Ti. Claudius Secundinus L. Staius Macedo*⁶⁴⁶.

Conosciamo, però, anche un *L. Volusius Maecianus* che rimase in carica per ben sette anni (dal 152 al 159); così come i prefetti dell’annona *Pompeius Paulinus* e *Faenius Rufus* (età giulio-claudia) che rimasero in carica per molto più tempo. In ogni caso, questa lunga durata sembra un’eccezione, anche se, nello stesso periodo, siamo a conoscenza di un prefetto del pretorio che ricoprì l’incarico addirittura per venti anni⁶⁴⁷.

A partire dal II secolo, si è visto come i legami tra i prefetti annonari e tutte quelle corporazioni professionali addette al medesimo servizio siano diventati più intensi.

Anche per *L. Volusius Maecianus* abbiamo una dedica del 152, in cui il prefetto è annoverato tra i patroni dei *lenuncularii* e dei *tabularii* di Ostia⁶⁴⁸.

⁶⁴⁴ In questa scia, si inserisce il lungo dibattito sulle differenze e uguaglianze fra *corpus*, *collegium* e *societas* nel mondo romano; diatriba che prende avvio da un noto passo del Digesto (Gai., 3 *edict. prov.*, D III, 4, 1). I principali studi su tale argomento, allo stato attuale, sono i seguenti: F. DE VISSCHER, *La notion de “corpus” et le regime des associations privées à Rome*, in Scritti Ferrini IV, Milano 1949; L. CRACCO RUGGINI, *Collegium e corpus: la politica economica nella legislazione e nella prassi*, in Istituzioni giuridiche e realtà politiche nel tardo impero (III- V sec. d.C.). Atti di un incontro tra storici e giuristi (Firenze 2-4 maggio 1974), Milano 1976; *ead.*, *Le associazioni professionali nel mondo romano-bizantino*, XVIII Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi dell’Alto Medioevo, (Spoleto 1970), Spoleto 1971; *ead.*, *Stato e associazioni professionali nell’età imperiale romana*, in Actes des VI Int. Congr. f. gr. u. lat. Epigraphik, (München 1972), München 1973, Vestigia 17, pp. 271-311.

⁶⁴⁵ L. DE SALVO, *Economia e pubblici servizi*, cit., 1992, p. 239, e relative note.

⁶⁴⁶ *Valerius Proculus* fu anche prefetto dell’Egitto e prima ricoprì una serie di diverse procuratele. Un’iscrizione importante in merito è CIL, II, 1970, in cui leggiamo: *L. Valerio L. f. Quir. Proculo/praef. cohort. IIII Thracum syriacae/trib. milit. legionis VII Clandiae p. f...../praef. classis Alexandrin. et potamophylaciae/proc. Aug. Alpium maritumar/delectari Aug. pro. provinc. veteris Hispan. Baetic/proc. provinciae Cappadociae/proc. provinciarum trium Galliar./proc. a rationib Aug./praef. annon./praef. Egypti R. P. Malacit. patrono D.D.* *M. Petronius Honoratus* è inoltre da ricordare perché legato a mercanti liberi di olio della Betica, i quali lo onorarono con una dedica a Roma. L’iscrizione a cui si fa riferimento è la seguente: *M. Petronio [M. f.] Quir. Honorat[o]/ praef. coh. I Raet[orum]/ trib. mil. leg. I Miner[viae]/p. f./praef. alae Aug. p. f.[Thrac.]/proc. monet./Aug. praef. annon. praef./Aegypti pontif. minor[i]/negotiatores ol[eari]/ex Baetica patrono/Curatoribu[s]/ Cassio Faus[to]/Caecilio Ho[norato]*. Cfr., D 1340.

Le iscrizioni che, invece, ci restituiscono memoria di *Ti. Claudius Secundinus L. Staius Macedo* sono CIL, V, 867 e CIL, XIV, 2008a= XV, 7740. Si ricordi, inoltre che il personaggio fu anche procuratore finanziario dell’area *Lugdunum-Aquitania*. Cfr., H. PAVIS D’ESCURAC, *La préfecture de l’annone*, cit., 1976, pp. 342-345.

⁶⁴⁷ Cfr., H. PAVIS D’ESCURAC, *La préfecture de l’annone*, cit., 1976, p. 52; H.A. Pii., VIII, 7.

⁶⁴⁸ CIL, XIV, 250, la cui intestazione è *ordo corporatorum lenuncularior(um) tabulariorum auxiliares(ium) Ostiens(ium)*. Il nome del nostro si presenta sul lato sinistro dell’epigrafe alla sesta linea.

La stessa colonia di Ostia proclama *L. Volusius Maecianus* suo patrono: ed è sempre da Ostia che proviene l'epigrafe che permette di svelare ai posteri la carriera del nostro, in seguito al suo ingresso nell'ordine senatorio⁶⁴⁹.

In questo frangente storico, una parte importante nella distribuzione gratuita di grano era giocata non solo dal prefetto dell'annona, ma anche dal prefetto della Città; un'iscrizione di Roma ci fornisce indicazioni circa un uomo che riceve la sua parte di grano da *Lollius Urbicus*, prefetto dell'Urbe⁶⁵⁰.

Ancora attraverso un episodio collocabile all'età di Antonino Pio apprendiamo che anche le competenze giuridiche, nei processi riguardanti gli *horrea*, non ricadevano più sul prefetto dell'annona, ma proprio sul *praefectus Urbi*⁶⁵¹. La distribuzione vera e propria, poi, del grano era sempre sotto il controllo dei *praefecti frumenti dandi*. A quest'epoca, uno di questi fu *C. Curtius Proculus*.

Si sono già notate le differenze tra *adiutores* affrancati e quelli di condizione ingenua, di cui un notevole esempio ci viene proprio da un affrancato imperiale del regno di Antonino Pio.

In CIL, VI, 33730, leggiamo infatti l'epitaffio di un certo *T. Aelius Felix*, il quale ricoprì la carica di *adiutor ab annona*: *T. Aelio Felici Aug-/usti liberto adiu-/tori ab annon-/a fecit Aelia Ta-/tias mater ovi/vixit annis XXXII/m. v. d. VII*.

Tra il periodo di Adriano e di Antonino Pio si registra una nuova fase per *Puteoli* che, in seguito all'opera traianea, aveva perso d'importanza.

Come sempre, il grano che giungeva a Roma era smistato nei diversi *horrea* presenti ad Ostia, ma anche a Pozzuoli se si considera che, attraverso l'epigrafia, abbiamo notizia di un intendente al grano di entrambi i porti: uno di questi fu un affrancato imperiale che eresse, appunto, un monumento per celebrare Antonino Pio e Marco Aurelio⁶⁵².

⁶⁴⁹ Cfr., CIL, XIV, 5347 e 5348; *An. Ép.*, 1955, 179; H. PAVIS D'ESCURAC, *La préfecture de l'annone*, cit., 1976, p. 347. La stessa studiosa discute anche sugli studi che, a partire dagli elementi su citati, collocano l'origine di *Volusius Maecianus* ad Ostia; ribadendo, inoltre, che questo prefetto fu il solo ad aver esercitato il patronato su Ostia nell'Alto Impero. Se ne conoscono altri, ma la loro datazione risale tra la fine del III secolo e gli inizi del IV.

⁶⁵⁰ CIL, VI, 10707: *P. Aelio felicissimo/Aelia Athenais/fratri/pientissimo fe-/cit Q. vix an. XXI/m. x. d. VIII q. com./perc. sub Lollio/Urbico pr. Urb.* Dallo stesso Th. Mommsen, le linee 7-8 sono state così integrate: *q(ui) com(meatum) perc(epit) sub Lollio Urbico pr(aefecto) Urb(i)*.

⁶⁵¹ Cfr., H. PAVIS D'ESCURAC, *La préfecture de l'annone*, cit., 1976, p. 276; *Dig.*, I, 15, 3, 2.

⁶⁵² In CIL, X, 1562, tra le altre cose, infatti leggiamo: *... dispensator a frumento Puteolis et Ostis*. Cfr., inoltre, J.H. D'ARMS, *Puteoli in the second century of the Roman Empire: a social and economic study*, in *The Journal of the Roman Studies*, 64 (1974), pp. 104-124; qui, in particolare pp. 104-105.

Si registrano, inoltre, lavori di ristrutturazione del molo romano lì presente, costruito probabilmente già in età augustea.

I donativi continuarono con Antonino Pio, anche se furono ridotti, per non alimentare il pauperismo.

“Si l'on prend la moyenne annuelle de ces distributions, on obtient les proportions suivantes: Hadrien distribue 48 deniers par an; Marc-Aurèle, 45; Septime Sévère, 61; Antonin le Pieux, 35 seulement”⁶⁵³.

Nonostante ciò, si ricordano ben 9 *congiaria* di questo imperatore; il primo, del 139, in occasione della sua salita al trono e per il matrimonio di Marco Aurelio con Faustina II⁶⁵⁴.

Il secondo è del 140, in relazione al suo III consolato, tenuto con il figlio adottivo, e futuro imperatore, Marco Aurelio, come testimonia, tra l'altro, anche un aureo che presenta sul D/ *Antoninus Aug. Pius p. p. tr. p. cos. III* e sul R/ *Liberalitas Aug. II*⁶⁵⁵.

Il terzo *congiarium* ha visto il susseguirsi di più ipotesi circa la reale motivazione della sua elargizione: secondo Strack è da porsi in relazione alla vittoria britannica; per Van Berchem va situato con il *tirocinium* di Lucio Vero⁶⁵⁶.

Un quarto donativo, di 100 *denarii*, è da collocare nel 145, in occasione del suo IV consolato e ancora per il matrimonio di Marco Aurelio⁶⁵⁷.

Gli altri suoi *congiaria*, che non hanno creato grossi problemi circa la datazione e la causa, si ricordano per il 148, 151, 152, 158 e 161⁶⁵⁸.

⁶⁵³ G. LACOUR- GAYET, *Antonin le Pieux*, cit., 1968, p. 72.

⁶⁵⁴ Teoria, quest'ultima, del Mattingly. Cfr., G. BARBIERI, Diz. Ep., *Liberalitas*, cit., 1960, p. 846.

⁶⁵⁵ G. BARBIERI, Diz. Ep., *Liberalitas*, cit., 1960, p. 846; D. VAN BERCHEM, *Les distributions de blé et d'argent*, cit., 1939, p. 154.

⁶⁵⁶ Cfr., D. VAN BERCHEM, *Les distributions de blé et d'argent*, cit., 1939, p. 154, il quale, a sostegno della sua teoria, riporta un riferimento della *Historia Augusta: quo die togam virilem Verus accepit, Antoninus Pius ea occasione, qua patris templum dedicabat, populo liberalis fuit, mediusque inter Pium et Marcum idem resedit, cum quaestor populo munus daret.* [H.A., *Verus*, III, 1]. Il Barbieri, però, sottolinea che questi sono avvenimenti del 151 e che, nel passo citato, si dice che il donativo fu elargito nello stesso giorno della dedica al tempio, ma non nello stesso anno. Lui ritiene che la liberalità in questione sia piuttosto la sesta. Lo stesso studioso smonta anche l'ipotesi dello Strack, ritenendo che L. Vero, nel 144, fosse troppo giovane per indossare la toga virile. Cfr. G. BARBIERI, Diz. Ep., *Liberalitas*, cit., 1960, p. 847.

⁶⁵⁷ Tale *congiarium* è riportato nei *Fasti Ostiensi*, in cui si tace il donativo all'esercito che è, invece, ricordato, in H.A., *Pii*, X, 2. Cfr. G. BARBIERI, Diz. Ep., *Liberalitas*, cit., 1960, p. 847; D. VAN BERCHEM, *Les distributions de blé et d'argent*, cit., 1939, p. 155.

⁶⁵⁸ Sui *congiaria* di Antonino Pio, in generale, cfr., anche G. LACOUR- GAYET, *Antonin le Pieux*, cit., 1968, p. 72 e nuovamente G. BARBIERI, Diz. Ep., *Liberalitas*, cit., 1960, pp. 848-850; D. VAN BERCHEM, *Les distributions de blé et d'argent*, cit., 1939, p. 155.

Marco Aurelio è piuttosto ricordato quale principe soldato, preoccupato quasi esclusivamente del comando degli eserciti, rimanendo fedele alla tradizione del Principato, aperta dai suoi predecessori.

Con Marco Aurelio assistiamo, però, ad un conferimento di cariche anche ai senatori, per quanto la fisionomia del Principato tendesse oramai a favorire il rango equestre.

Albino Garzetti ci fornisce notizia dell'introduzione di un *praefectus alimentorum* centrale, di rango senatorio, a capo del sistema degli *alimenta* in Italia, anche se la sua esistenza non appare totalmente provata⁶⁵⁹.

Nei vari uffici e nelle diverse mansioni è creata una serie di aiutanti e subalterni, tra cui un *subpraefectus annonae* che affianca il prefetto, “e per la tendenza alla determinazione anche territoriale di posti e competenze, i quattro procuratori degli *alimenta*, in distretti fissi dell'Italia”⁶⁶⁰.

Tale *subpraefectus*, *P. Cominius Clemens*, ci viene ricordato in CIL, V, 8659 di cui abbiamo anche il *cursus honorum*. Tra le altre cariche, egli fu: *proc(uratori) Aug(usti)/ prov(inciae) Daciae Apolensis/subpraef(ecto) ann(onae)*.

“Le sous-préfet a pour mission essentielle de collaborer à la direction des services annonaires, mais il peut en même temps être, au service de l'Empereur, un agent de surveillance des activités du préfet”⁶⁶¹.

Marco Aurelio si prodigò molto per il continuo rifornimento di grano per la città di Roma, e riprese in maniera più rigorosa e conservatrice di prima, quasi in opposizione ad Antonino Pio, la disposizione secondo cui i senatori provinciali dovessero investire parte dei loro beni sulle terre italiche.

Italicis civitatibus famis tempore frumentum ex urbe donavit omnique frumentariae rei consuluit.[...] rei frumentariae graviter providit.

[H.A., *Marcus*, XI, 3; 5]⁶⁶².

Non sappiamo con certezza quali aree preferì per l'approvvigionamento di grano, in un periodo in cui l'Italia era stata fortemente indebolita per la peste e la conseguente epidemia.

Siamo però a conoscenza di una famosa e importante epigrafe, proveniente dalla città di *Arelate*, datata dalla maggior parte degli studiosi al 167⁶⁶³ e che ci testimonia l'esistenza di un certo

⁶⁵⁹ Cfr., A. GARZETTI, *L'impero da Tiberio agli Antonini*, cit., 1960, p. 531.

⁶⁶⁰ A. GARZETTI, *L'impero da Tiberio agli Antonini*, cit., 1960, p. 532.

⁶⁶¹ H. PAVIS D'ESCURAC, *La préfecture de l'annone*, cit., 1976, p. 94.

⁶⁶² “In tempo di carestia rifornì le città italiche con grano proveniente da Roma, e prese provvedimenti in ordine a tutte le questioni di approvvigionamento granario [...] Prese severi provvedimenti in materia annonaria” [(a cura di) P.SOVERINI, *Scrittori della Storia Augusta*, Torino 1983].

Cominius Bo... Agricola ... elius Aper, proc. Augg. ad annonam della Narbonense e della Liguria⁶⁶⁴.

Henriette Pavis D'Escurac ritiene si tratti di una missione speciale, dettata dal difficile periodo che si stava attraversando, per il quale qualsiasi terra, nella quale si fosse trovato grano, era sfruttabile per sfamare la popolazione di Roma.

Ritengo, però, che per quanto non si riscontrino, nelle testimonianze giunte sino a noi, molti riferimenti a procuratori annonari nelle regioni galliche, i *corpora* dei *navicularii* sono, tuttavia, troppo organizzati per fungere da semplici intermediari per il trasporto dell'olio betico o per una fortuita e isolata esportazione cerealicola⁶⁶⁵.

Un altro *cursus* degno di nota è quello del procuratore equestre *Q. Calpurnius Modestus*, che conosciamo attraverso un'epigrafe a lui dedicata dal *corpus mercatorum frumentariorum*.

Di lui si legge che, dopo essere stato *proc. Ostiae ad annon.*, fu inviato quale procuratore in una piccola provincia delle Alpi: ed è proprio in relazione a tale evento che i mercanti posero la dedica⁶⁶⁶.

Considerando, inoltre, il già citato periodo di crisi e le difficoltà spesso causate anche dalle piene del Tevere, questo incarico sulle Alpi, non potrebbe essere incluso tra le continue pratiche volte al miglioramento della rete di collegamento verso la Gallia per il reperimento di grano?

Anche in relazione alle navi e alla navigazione, si ricordano ulteriori decreti varati da Marco Aurelio, il quale concesse privilegi a coloro che avessero apportato al servizio annonario navi di circa 50.000 *modii* di tonnellaggio⁶⁶⁷. Conosciamo questo provvedimento da un passo di Scaevola:

⁶⁶³ Il Christol tende, invece, a collocarla agli inizi del III secolo; cfr., M. CHRISTOL, *Les naviculaires d'Arles et les structures du grand commerce maritime sous l'empire romain*, PH 22, 1982, pp. 5-14.

⁶⁶⁴ *Cominio/ Claud. Bo I/Agricolae aurelio/Apro praef. cohort/tert. Bracaraugustano/tribun. leg. i adiut. procur./ Augustorum ad annonam/provinciae Narbonensis/ et Liguria praef. alae miliariae/in Mauretania Caesariensi/navic. marin. Arel./corp. quinq. patrono/optimo et innocentis-/simo. [CIL, XII, 672].*

⁶⁶⁵ Sulla questione del trasporto a Roma dell'olio spagnolo, cfr., L. DE SALVO, *Economia privata e pubblici servizi*, cit., 1992, p. 194 e ss.; p. 393; D. ROUQUETTE, *Marques d'amphores à huile du département d'Herault*, RSL 36, 1970, p. 320; sull'ipotesi del rifornimento in quelle zone, in quanto missione speciale, cfr., H. PAVIS D'ESCURAC, *La préfecture de l'annone*, cit., 1976, p. 129; 133 e 428; G. RICKMAN, *The Corn Supply of Ancient Rome*, Oxford 1980, p. 223. La questione, nella sua interezza, sui *navicularii* e sulla stessa città di *Arelate* sarà affrontata nelle seguenti pagine del presente lavoro.

⁶⁶⁶ CIL, XIV, 161: *Q. Calpurnio C. f./Quir. Modesto/procur(uratori) Alpium, procur(uratori) Ostiae/ad annon(am), procur(uratori) Lucaniae/ corpus mercatorum/frumentariorum per/M. Aemilium saturum/et P. Aufidium Faustian(um)/q(uin)q(uennales) ex decreto corporat(or)um/q(uaestoribus) M. Licinio Victore et/P. Aufidio Epicteto.*

⁶⁶⁷ L. DE SALVO, *Economia privata e pubblici servizi*, cit., 1992, p. 34 e ss., informa che secondo lo studioso Herz questo provvedimento escludeva i piccoli *navicularii*, mentre Marasco, confrontando il passo su citato con quello di Callistrato (*I cogn.*, D 50, 6, 6, 1-13), ritiene che l'imperatore in questione non sia Marco Aurelio, bensì Adriano.

His, qui naves marinas fabricaverunt et ad annonam populi Romani praefuerint non minores quinquaginta milium modiorum aut plures singulas non minores decem milium modiorum, donec haec naves navigant aut aliae in earum locum, muneris publici vacatio praestantur ob navem.

[Scaev., 3 reg., D 50, 5, 3].

Allo stesso modo si ricordano privilegi simili a quelli concessi dal suo predecessore, riguardo all'esclusione da tali immunità di impostori che cercarono di sfruttare la situazione⁶⁶⁸.

Il Digesto rammenta che:

Licet in corpore naviculariorum quis sit, navem tamen vel naves non habeat nec omnia ei congruant quae principalibus constitutionibus cauta sunt, non poterit privilegio naviculariis indulto uti

[Dig., L, VI, 6(5), 6]⁶⁶⁹.

Marco Aurelio migliorò, inoltre, anche il sistema doganale, restituitoci dal ritrovamento di cinque cippi databili dal 177 al 180, i quali offrono il testo di un decreto che stabiliva le modalità di riscossione del dazio di consumo, per evitare contrasti tra mercanti e gabellieri, come si può evincere da ILS, 375: *imp. Caesar M. Aurelius/Antoninus Aug./Germanicus Sarmat. et/imp. Caesar L. Aurelius/Commodus Aug./Germanicus Sarmatic./hos lapides constitui iusserunt/propter controversias quae/inter mercatores et mancipes/ortae erant, uti finem/demonstrarent vectigali foriculiari et ansarii/promercialium secundum/veterem legem semel dum-/taxat exigundo.*

Fu munifico verso il potenziamento delle opere di pubblica utilità, quali acquedotti e strade, come, ad esempio, quelle della Narbonense⁶⁷⁰ e quelle della rete di Siria e Palestina; sono annoverati anche lavori di ristrutturazione nei *Grandi horrea*.

⁶⁶⁸ Anche ai *mensores frumentarii* furono concessi privilegi, come possiamo apprendere in H. PAVIS D'ESCURAC, *La préfecture de l'annone*, cit., 1976, p. 218; *Mensores frumentarios habere ius excusationis apparet ex rescripto divorum Marci et Commodi, quod rescripserunt praefecto annonae.* [Dig., XXVII, 1, 26]. “Sembra che, secondo un rescritto degli imperatori Marco e Commodo, che i misuratori di grano fossero esenti da imposte” (traduzione di chi scrive). La prima attestazione sicura di tale corpus si situa nel 198 (CIL, VI, 85), tuttavia la loro esistenza va collocata indubbiamente prima, dato che esiste testimonianza di questi privilegi loro offerti. Alcuni hanno voluto vedere in questi gli appartenenti al *collegium Herculis metretariorum*; se l'identificazione è corretta i *mensores* si occupavano della gestione dei pesi e delle misure. Cfr., H. PAVIS D'ESCURAC, *La préfecture de l'annone*, cit., 1976, pp. 234-235. Successivamente presero nomi differenti, ma si occuparono sicuramente del servizio annonario, considerando anche il fatto che si misero sotto l'ala protettiva di Cerere, come testimonia una riga di una lunga epigrafe commemorativa di un certo *Cn. Sentius Lucilius Gamala Clodianus: item mentor(um) frumentarior(um) Cereris Aug(ustae)*. Cfr., CIL, XIV, 409.

⁶⁶⁹ “Nonostante un tale appartenga al corpus dei naviganti, ma non possieda nave né navi, e se queste non siano della qualità stabilita dalla costituzione dei Principi, non potrà godere del privilegio concesso ai naviganti” (traduzione di chi scrive).

⁶⁷⁰ Il miliare in questione indica propriamente la strada *per fines Ceutronum vi torrentium eversas*, appunto nella Narbonense: [imp. Caes. M. Aurelius cet. et] *imp. Caes. Lu[cius]/Aurelius Verus Aug./trib. potest. III, cos. III./[vi]as per fines Ceutro-[n]um vi torrentium/e[u]ersas, exclusis/[fl]uminibus et in nat[u]ra/lem alveum redu[ctis]/[m]olibus pluribu[s] locis/positis item F[oro Cl./te]mpla et baline[as/pec.] sua restit[uer].* [ILS, 5868]. Questa iscrizione ritorna utile per dimostrare quanto i collegamenti con la Gallia fossero sistematicamente fortificati; il che suggerirebbe che il ricorrere a quella terra anche per il rifornimento di grano non sia stato semplicemente casuale o dettato dalla incombente necessità.

Non possediamo, invece, informazioni molto dettagliate sui donativi concessi da questo imperatore, nonostante si ricordino sette *congiaria*, di cui i primi quattro in unione con Lucio Vero e gli ultimi due con Commodo⁶⁷¹. Con D. Van Berchem, inoltre, si può sostenere che i primi quattro furono di 100 *denarii* ciascuno e che questa fosse la cifra base per ciascun donativo; gli ultimi tre, invece, furono più cospicui, di cui l'ultimo, secondo le informazione del Cronografo del 354, raggiunse addirittura i 200 donativi, se si vuol prestar fede alle parole di Cassio Dione, che lo colloca al rientro dell'imperatore dall'Oriente, il quale offre al popolo 8 aurei a testa (=200 *denarii*), quanti erano stati i suoi anni di assenza da Roma⁶⁷².

ἐλθὼν δὲ ἐς τὴν Ῥώμην καὶ πρὸς τὸν δῆμον διαλεγόμενος, ἐπειδὴ μεταξὺ λέγοντος αὐτοῦ τά τε ἄλλα καὶ ὅτι πολλοῖς ἔτεσιν ἀποδεδημηκῶς ἦν, ἀνεβόησαν “ὀκτώ” καὶ τοῦτο καὶ ταῖς χερσίν, ἵνα δὴ καὶ χρυσοῦς τοσοῦτους ἐς τὸ δεῖπνον λάβωσι, προσενεδείξαντο, διεμερίδιασε καὶ ἔφη καὶ αὐτὸς “ὀκτώ”, καὶ μετὰ ταῦτα ἀνὰ διακοσίας δραχμὰς αὐτοῖς κατένειμεν, ὅσον οὐπω πρότερον εἰλήφεσαν.

[Cass. Dio., (Xiphilini epitome) – Dindorf-Stephanus S266.]⁶⁷³.

Nonostante sia difficile stabilire le modalità, anche con Marco Aurelio continuano le distribuzioni di olio. È attestata la presenza di un *adjutor praefecti annonae ad oleum Afrum et Hispanum recensendum*, di nome *Sex. Iulius Possessor*. Da questa stessa epigrafe apprendiamo inoltre che i *navicularii* impegnati nel servizio annonario continuarono ad esercitare liberamente la loro attività, ricevendo il regolare pagamento della *vectura* (il nolo); ciò è attestato non solo in questo periodo, ma anche con Commodo, e per tutto il corso dell'età severiana⁶⁷⁴.

L'iscrizione su menzionata è la seguente: *Sex. Iulius Sex. f. quir. Possessori/praef. coh. III Gallor. praeposito nume-/ri Syror. Sagittarior. item alae primae Hispa-/nor. curator civitatis Romulensium M. Ar-/uensium tribuno mil. leg. XII fulminatae/curatori coloniae Arcensium adlecto/in decurias ab optimis maximisque/imp. Antonino et Vero Augg. adiu-/tori Ulpii Saturnini praef. annon./adoleum Afrum et Hispanum recen-/sendum item solamina transfe-/renda item vecturas navicula-/riis exsolvendae proc. Augg. ad/ripan Baetis scapharii Hispalen-/ses obinnocentiam iustitiam-/que eius singularem*⁶⁷⁵.

⁶⁷¹ Cfr., G. BARBIERI, Diz. Ep., *Liberalitas*, cit., 1960, pp. 850-854; D. VAN BERCHEM, *Les distributions de blé et d'argent*, cit., 1939, pp. 155-156. Il Mattingly ricorda poi diverse sue emissioni con simboli annonari: cfr., H. MATTINGLY, E.A. SYDENHAM *et alii*, *The Roman Imperial Coinage*, III vol., London, (ed. del 1970), 94*, 125*, 142, 143, 151, 152, 372*, 383, 388, 397, 423, 1337, 1338.

⁶⁷² G. Barbieri colloca quest'ultimo donativo con il matrimonio di Commodo con Crispina; il Van Berchem, invece, al 177, in occasione del trionfo, consolato e matrimonio dello stesso Commodo. Cfr., i riferimenti bibliografici alla nota 56.

⁶⁷³ “Quando egli rientrò a Roma fece un discorso al popolo; e mentre stava dicendo, tra le altre cose, che era stato assente per molti anni, essi gridarono ‘otto’, e indicarono ciò anche con le loro mani, in modo da poter ricevere lo stesso numero di monete d'oro per un banchetto. Egli sorrise e disse ‘otto’; e poi distribuì loro ottocento sesterzi a testa, un quantitativo molto più grande rispetto a quello che essi avevano ricevuto prima” (traduzione di chi scrive).

⁶⁷⁴ Cfr., L. DE SALVO, *Economia privata e pubblici servizi*, cit., 1992, pp. 325-327, con relative note.

⁶⁷⁵ CIL, II, 1180, epigrafe ritrovata nelle fondamenta della Chiesa Maggiore di Siviglia. “*Queriendo la iglesia mayor de Sevilla aderaçar las gradas de junto a la torre, descubrieron de sus fundamentos, y en una esquina dellos se vieron puestas dos grandes piedras de lindo marmol o porfido [...], sacaron las con gran fidelidad hombres doctos en Sevilla,*

Questa stessa epigrafe testimonierebbe l'interruzione del passaggio, di cui si è parlato in precedenza, dalla prefettura dell'annona a quella in Egitto.

Infatti, di *Ulpus Saturninus* si ricorda, tra le tappe del suo *cursus honorum*, solo la prefettura dell'annona e per il resto resta misteriosa, così come quella di *T. Flavius Piso*.

È, inoltre, attestata la presenza di alcuni *praefecti frumenti dandi*, e di uno di essi è anche ricordata la carica di proconsole in Sardegna, proprio dopo l'incarico al servizio annonario.

Il personaggio in questione è *L. Ragonius Urinatus Larcus Quintianus*, la cui epigrafe recita così:
*L. Ragonio L. f. Pap(iria) Urinatio Larcio Quintiano co(n)s(uli) _ _ _ proco(n)s(uli) prov(inciae) Sardin(iae) _ _ _ praef(ecto) f(rumenti) d(andi)*⁶⁷⁶.

Inoltre, per ciò che concerne gli impiegati subalterni al servizio annonario, e a quello operativo di Ostia in particolare, i dati epigrafici non ci permettono di comprendere l'effettivo numero del personale.

Al periodo qui considerato è stata datata un'iscrizione che ci restituisce memoria di un *tabularius Ostis ad annona*, *T. Aelius Saturninus*, affrancato imperiale che, nel corso della sua vita, ebbe importanti incarichi.

Il riferimento all'espressione *Augg.*, sintesi che intende Marco Aurelio e Lucio Vero, ha aiutato a collocare l'epigrafe nella tarda età antoniniana⁶⁷⁷.

Tuttavia, come ricorda la Pavis D'Escurac, riprendendo una teoria del Weaver, la menzione *Augg.* dovrebbe piuttosto far pensare ad un affrancato congiunto di Adriano e Sabina, da una parte, e di Antonino Pio e Faustina, dall'altra⁶⁷⁸.

I testi giuridici antichi offrono notizie circa l'attribuzione ai prefetti dell'annona di funzioni anche giuridiche. In effetti, il *cursus honorum* di uno dei prefetti dell'annona sotto Marco Aurelio, ossia quello di *L. Volusius Maecianus*, offre conferma in tal senso: il personaggio in questione, infatti, prima di diventare prefetto dell'annona ebbe il segretariato giuridico *a rationibus libellis et censibus* e fu anche maestro di diritto dello stesso imperatore⁶⁷⁹.

antes que las volviessen a cubrir; y la una tenia la grande inscripcion que se sigue con los mismos renglones que aqui van" [CIL, II, iscr. 1180, p. 159].

⁶⁷⁶ Cfr., CIL, VI, 1503. Gli altri due prefetti sono [Ti. Iulius] Frugi E. E e Q. Servilius Pudens, ricordati rispettivamente in CIL, IV, 823 e CIL, VIII, 5354.

⁶⁷⁷ Cfr., CIL, V, 8450

⁶⁷⁸ Cfr., H. PAVIS D'ESCURAC, *La préfecture de l'annone*, cit., 1976, pp. 123-124; P. R. WEAVER, *Augustorum libertus*, Historia XIII, 1964, p. 195.

⁶⁷⁹ *Studivit et iuri, audiens Lucium Volusium Maecianum* [H.A., Marci., III, 6]; cfr., inoltre, CIL, XIV, 5347e 5348; H. PAVIS D'ESCURAC, *La préfecture de l'annona*, cit., 1976, pp. 346-347.

Anche sotto Commodo non si registrano grandi innovazioni introdotte nel sistema di rifornimento annonario, a parte una serie di *congiaria* donati al popolo nelle più svariate occasioni.

I primi donativi, già visti, appartengono al regno di Marco Aurelio; il terzo si registra nel 180 ed è dedicato alla morte di Marco Aurelio e per la vittoria su Marcomanni e Quadi.

Il quarto è del 181, in relazione al terzo consolato di Commodo, mentre sul quinto, del 182, non si riesce a stabilire la reale causa che lo determinò, anche se, prestando fede alla ricostruzione del Barbieri, probabilmente fu dovuto a qualche successo militare, poiché nelle monete ricorre la quarta acclamazione imperiale (180) e non la quinta che è, seppur di poco, posteriore⁶⁸⁰.

Il Mattingly ritiene che le liberalità concesse anno per anno indichino solo il desiderio di ottenere favore agli occhi del popolo, anche se la politica di restrizione economica adoperata dal prefetto Perenne farà cessare per alcuni anni le distribuzioni che riprenderanno solo in seguito alla sua morte, avvenuta nel 186.

Il sesto *congiarium* è del 186, per il quinto consolato di Commodo; il settimo, del 190, per il suo sesto consolato. L'ultimo, di cui abbiamo ricordo, è quello del 192, in occasione del settimo consolato dell'imperatore.

Il nono fu solo promesso e donato successivamente da Pertinace, il quale *congiaria, quae Commodus promiserat, solvit*⁶⁸¹.

Queste largizioni sono rappresentate nelle coniazioni monetarie, nonostante la letteratura dipinga l'imperatore evidenziandone solo i punti scuri e scandalosi.

Nonostante tale immagine, le province vissero un periodo di relativa tranquillità, assicurata anche dal ruolo dei prefetti che volgevano, verso i propri interessi, ogni situazione particolare che

⁶⁸⁰ G. BARBIERI, Diz. Ep., *Liberalitas*, cit., 1960, p. 855. Egli ritiene, inoltre, errata la tesi del Van Berchem che lo pone nel 183, in occasione del quarto consolato di Commodo, poiché le monete che presentano la leggenda *tr. p. VII imp. IIII cos. IIII* alluderebbero chiaramente al 182. Cfr., D. VAN BERCHEM, *Les distributions de blé et d'argent*, cit., 1939, p. 157.

⁶⁸¹ H.A., *Pert.*, VII, 5. Una discordanza si registra, però, nelle fonti antiche circa la somma complessiva dei *congiaria* elargiti da Commodo. La cifra riportata dalla *Historia Augusta* sembra essere eccessiva, poiché si enumerano ben 725 *denarii* a ciascun uomo: *congiarium dedit populo singulis denarios septingenos vicens quinos* [H.A., *Comm.*, XVI, 8]. "diede a ciascun uomo un congiario di 725 denarii" (traduzione di chi scrive). Più verosimile appare, invece, alla maggior parte degli studiosi, le notizie di Dione Cassio, solitamente storico ben informato sui fatti che presenta, il quale scrive piuttosto di 140 *denarii*: *h'j'n me;n ga;r kai; filovdwro", kai; pollavki" tw/' dhvmw/ kata; dracma;" ejkato;n kai; tessaravkonta ejvdwken*: [Dio., LXXIII, 16, 2]. "Lui era anche noto, questo è vero, come donatore di regali, e spesso aveva donato largizioni per un totale di 140 denarii a persona" (traduzione di chi scrive). Il Van Berchem, che riporta anche i dati del Cronografo del 354, ritiene che i dati delle fonti, anche se spiegati, non si accordano; per il Barbieri, invece, più esatta è la versione della *Historia Augusta*, da cui si potrebbe dedurre un media di 120 denarii per congiario, cioè con qualche congiario di 140, come invece attesta Dione, ma qualcun altro di 100 e altri ancora di 120. Cfr., D. VAN BERCHEM, *Les distributions de blé et d'argent*, cit., 1939, p. 157; G. BARBIERI, Diz. Ep., *Liberalitas*, cit., 1960, p. 857.

trovavano nei paesi a loro affidati, per cercare di muovere ribellioni contro Commodo e la stabilità stessa del potere a Roma.

Effettivamente, in questo frangente storico, si denota una forte crescita del potere personale assunto dai funzionari provinciali, i quali erano anche responsabili delle crisi di carattere economico che si verificavano di frequente e degli ostacoli posti al servizio annonario.

Ad esempio, disordini e instabilità si registrarono nella Gallia meridionale, in Spagna e in Africa, anche se le ribellioni furono ben presto domate.

In Gallia, il disertore Materno aveva armato alcune bande, per creare allarme e panico nel Paese, al punto da costringere Commodo a radunare truppe per combatterlo. Materno, approfittando della situazione, entrò in Italia per attentare alla vita dell'imperatore, ma non vi riuscì⁶⁸².

Abbiamo già visto che nel periodo di regno che va da Marco Aurelio a Commodo, si interrompe la lista dei prefetti d'Egitto, nonostante la prefettura fosse divenuta una carica più importante rispetto a quella preposta al servizio dell'annona.

Ciò lo si può facilmente evincere nel periodo tra il 185 e il 189, quando divenne strapotente Cleandro, il quale declassò *M. Aurelio Papirio Dionisio* da prefetto d'Egitto a prefetto dell'annona: questo affronto non fu mai perdonato, tanto che aggravò la penuria di grano, fino a provocare tumulti⁶⁸³.

Anche Pertinace fu responsabile del ritardo nella partenza dei convogli di grano dagli *horrea* di Cartagine a quelli di Roma: il danno fu volontariamente causato per far vacillare il pressante potere che aveva acquisito Cleandro⁶⁸⁴.

Nel II secolo la produzione cerealicola in Egitto diventò sempre più rara, per la parallela diminuzione di mano d'opera disponibile⁶⁸⁵ e, allo stesso modo, cresceva la richiesta di cereale sul mercato africano.

Commodo pensò di mettere mano alla situazione con la costruzione di una nuova flotta africana che, in caso di carenze da parte di quella alessandrina, predisposta appunto agli approvvigionamenti

⁶⁸² Cfr., H.A., *Comm.*, XVI, 2; *Pesc. Nig.*, III, 3; Heren., I, 10, 4.

⁶⁸³ Cfr., Dio., LXXIII, 13, 2; H.A., *Comm.*, XIV, 1.

⁶⁸⁴ Cfr., G. Ch. PICARD, *Pertinax et les prophètes de Caelestis*, *Revue de l'histoire des religions*, nr. 155, 1959, pp. 41-62. Qui, in particolare, cfr., p. 61; C. R. WHITTAKER, *The revolt of Papirius Dionysius*, *Historia* XIII, 1964, pp. 348-369, in particolare, pp. 349-351; H. PAVIS D'ESCURAC, *La préfecture de l'annone*, cit., 1976, p. 162.

⁶⁸⁵ La Pavis d'Escurac nota, riportando i contributi di altri studiosi, come molti villaggi di nome Mende e la popolazione di Karanis si siano ridotti a un pugno d'uomini. Cfr., H. PAVIS D'ESCURAC, *La préfecture de l'annone*, cit., 1976, p. 207, nota 20.

granari, avrebbe potuto subentrare per far convogliare verso Roma il grano necessario per il fabbisogno della popolazione.

*Classem Africanam instituit, quae subsidio esset, si forte Alexandrina frumenta cessassent. Ridicule etiam Carthaginem Alexandriam Commodianam togatam appellavit, cum classem quoque Africanam Commodianam Herculeam appellasset*⁶⁸⁶.

[H.A., *Comm.*, XVII, 7-8]⁶⁸⁷.

Secondo Henriette Pavis d'Escurac questa flotta, in realtà, altro non fu che un convoglio, sicuramente frumentario, di navi private riorganizzate dall'imperatore⁶⁸⁸.

La cornice di questo evento è da situare tra il 166, anno di una violenta peste che aveva indebolito tutto il territorio egiziano, e gli anni 172-173, in cui gravi agitazioni ad Alessandria avevano ostacolato i trasporti granari per Roma⁶⁸⁹.

Inoltre, le fonti parlano esplicitamente di atti vessatori da parte dell'imperatore che contribuirono, una volta di più, a creare maggiore penuria, anche di grano.

Per hanc autem negligentiam, cum et annonam vastarent ii qui tunc rem publicam gerebant, etiam inopia ingens Romae exorta est, cum fruges non deessent. Et eos quidem qui omnia vastabant postea Commodus occidit atque proscriptis. Ipse vero saeculum aureum Commodianum nomine adsimulans vilitatem proposuit, ex qua maiorem penuria fecit.

[H.A., *Comm.*, XIV, 1-3]⁶⁹⁰.

⁶⁸⁶ Non solo la flotta, ma anche Roma, Cartagine, il senato, il popolo, il Palazzo e le legioni presero l'appellativo "Commodianus".

⁶⁸⁷ "Istitui una flotta africana che provvedesse ai rifornimenti nel caso che i vettovagliamenti provenienti da Alessandria fossero venuti a mancare. Giunse al ridicolo di chiamare Cartagine Alessandria Commodiana Togata, dopo aver dato anche alla flotta d'Africa il nome di Commodiana Ercolea" [(a cura di) P.SOVERINI, *Scrittori della Storia Augusta*, Torino 1983].

⁶⁸⁸ H. PAVIS D'ESCURAC, *La préfecture de l'annone*, cit., 1976, p. 207. Si accorda alla tesi di H. Pavis D'Escurac anche Lietta De Salvo, aggiungendo che vi sono diversi motivi per dubitare di questa istituzione: innanzitutto, la notizia è data dalla sola *Historia Augusta*, in più, già da tempo l'Africa serviva ad alimentare Roma e sicuramente non si può pensare che la città abbia aspettato l'intervento di Commodo, il quale intervenne solo per la necessità derivata dalla scarsità dei raccolti egiziani, come attesterebbe, tra l'altro, il decreto *pro saltu Burunitano*, contenuto nell'iscrizione di Soukh-el-Khmis. (CIL, VIII, 10570 e 14464). Cfr., L. DE SALVO, *Economia e pubblici servizi*, cit., 1992, pp. 215-216. Anche M. BELTRAN LLORIS, *Las anforas romanas de España*, Zaragoza 1970, p. 521, nota 164, non accetta l'idea dell'istituzione di una flotta dello Stato. Del parere contrario, citando alcuni tra i contributi più importanti, cfr., P. ROMANELLI, *Storia delle province romane d'Africa*, Roma 1959, p. 385; F. GROSSO, *La lotta politica ai tempi di Commodo*, Torino 1964, p. 215.

⁶⁸⁹ Cfr., Dio., LXXII, 4.

⁶⁹⁰ "A causa di questa sua trascuratezza, poiché coloro che gestivano allora l'amministrazione dello Stato rubavano persino sui rifornimenti annonari, ebbe anche a scoppiare a Roma una grave carestia, benché non ci fosse deficienza di prodotti. In seguito questi individui che facevano razzia di ogni cosa Commodo li mise a morte e ne fece proscrivere i beni. Ma egli a sua volta, volendo far apparire che era tornata un'età dell'oro chiamata <Commodiana>, impose un

Nonostante la carriera nella prefettura annonaria abbia subito un declino d'importanza nel II secolo, conosciamo ancora, attraverso le epigrafi, due sottoprefetti annonari: *Ti. Claudius Xenophon* e *Q. Cosconius Fronto*⁶⁹¹.

Dobbiamo, inoltre, ricordare che al tempo di Commodo, il servizio delle acque e delle stesse *frumentationes* sarà riunito sotto l'unica direzione dei *curatores aquarum et Miniciae*, di rango senatoriale. Nello stesso periodo, fanno la loro apparizione degli ufficiali di rango equestre, nominati *praefecti Miniciae*⁶⁹².

Riassumendo, è da notare come due dei bisogni primari della città di Roma, in maniera strategica e utile, siano stati amalgamati in una sola carica; allo stesso modo, risulta importante la costruzione degli *horrea Antoniniani* ad Ostia e la ricostruzione dei *Grandi Horrea*⁶⁹³.

Effettivamente, proprio al tempo di Commodo, Ostia ebbe il primato ufficiale su *Puteoli* quale porto rifornitore di grano per Roma, come attesterebbe anche la dedica a tale imperatore, da parte di alcuni *naukleroi* della flotta alessandrina⁶⁹⁴.

Questa nota epigrafe, trovata a Fiumicino, è soprattutto testé di una politica annonaria di Commodo volta a garantire buoni rapporti con i vari *corpora* creatisi, in modo tale che questi potessero ritornare utili alle esigenze politiche dello Stato.

Attiva ad Ostia, sulla foce del Tevere, sarebbe anche la corporazione dei *corpora traiectus*, di cui abbiamo memoria in diverse epigrafi, alcune ancora inedite⁶⁹⁵.

Non si conosce la funzione specifica di queste corporazioni, né le modalità di integrazione con l'imperatore; certo è che essi erano soliti incidere epigrafi in onore dei genetliaci imperiali, come avvenne in onore di Commodo⁶⁹⁶.

abbassamento dei prezzi, con cui finì per rendere più grave la carestia" [(a cura di) P.SOVERINI, Scrittori della Storia Augusta, Torino 1983].

⁶⁹¹ Per il primo, cfr., CIL, III, 7127; per il secondo, cfr., CIL, X, 7583 e 7584. In più vi è un'altra epigrafe che attesta, però, solo il suo governatorato sulla Sardegna. (CIL, X, 7860).

⁶⁹² Cfr., H. PAVIS D'ESCURAC, *La préfecture de l'annone*, cit., 1976, p. 35; G. RICKMAN, *Corn Supply*, cit., 1980, pp. 195-196. Per la menzione di questi addetti, cfr., inoltre, CIL, VI, 1408 (*curator*) e CIL, VII, 12442 (*praefectus Miniciae*).

⁶⁹³ Cfr., G. RICKMAN, *Corn Supply*, cit., 1980, pp. 196.

⁶⁹⁴ Cfr., IG, XIV, 918. Come ha però notato il Rougé, con il termine *classis* si deve piuttosto intendere un "convoglio" e non una vera e propria flotta commerciale di Stato. Cfr., J. ROUGÉ, *Recherches sur l'organisation du commerce maritime en Méditerranée sous l'empire romain*, Paris 1966, p. 266.

⁶⁹⁵ Cfr., L. DE SALVO, *Economia e pubblici servizi*, cit., 1992, p. 160, con relative note. Si conoscono quattro tipologie di questi corpora, ognuno dei quali presenta un appellativo differente: *traiectus Luculli*, *traiectus Rusticeli*, *traiectus togatensium* e *traiectus marmorariorum*.

⁶⁹⁶ Cfr., L. DE SALVO, *Economia e pubblici servizi*, cit., 1992, p. 164; CIL, XIV, 4553.

3.4.11. Dinastia dei Severi.

A partire dalla dinastia dei Severi, la trattazione relativa alle strategie adottate dai vari imperatori in materia di politica frumentaria non saranno affrontate per imperatore, ma per dinastie o per periodo storico, per la difficoltà che spesso si incontra nella ricostruzione delle carriere e delle manovre di sovrani che restarono in carica per poco tempo, in alcuni frangenti storici contrassegnati da confusione e turbolenze.

Con Settimio Severo, salito al potere nel 193, assistiamo ad un pieno controllo del *fiscus* e la divisione delle due casse, che aveva già cominciato a subire un'evoluzione con Claudio, cesserà definitivamente di avere senso.

La *res privata principis* permise a Severo di rimettere in sesto il fisco, dopo il periodo di magra causato dal regno di Commodo, alleggerendolo di alcuni oneri, ma finendo con il creare uno Stato fortemente militarizzato, con uno stipendio accresciuto donato ai soldati e alla crescita di prestigio concessa al prefetto del pretorio.

“Il controllo esercitato ora dalla prefettura del pretorio sulla prefettura dell'annona per il migliore approvvigionamento dei soldati era un riadattamento all'interno della stessa amministrazione”⁶⁹⁷.

Questi processi causano una forte statizzazione dell'economia, e in particolare proprio di quella agraria, che si accentrerà e arresterà nel groviglio della rete burocratica statale, la quale, invece di risollevare la situazione, segnerà la regressione economica che caratterizzerà il prosieguo del terzo secolo.

Prima di passare ai provvedimenti e ai cambiamenti che l'imperatore apporterà al servizio dell'annona, si riportano, qui di seguito, le liberalità di cui egli si fece promotore.

Il suo primo *congiarium* è datato al 193 ed elargito prima di iniziare la spedizione militare contro Pescennio Nigro⁶⁹⁸.

Il secondo donativo, del 196, a cui fu associato anche suo figlio Caracalla, pare sia stato elargito al suo primo rientro dall'Oriente, prima della lotta contro Clodio Albino: l'anno è assicurato dalle monete, in cui Severo è detto *imp. VIII*⁶⁹⁹.

⁶⁹⁷ S. N. MILLER, *L'esercito e la casa imperiale*, in CAH IX, pp. 329-386. Qui, nello specifico, cfr., pp. 356-357.

⁶⁹⁸ Cfr., Erodiano, II, 14, 5. Cfr., inoltre BARBIERI, *Liberalitas*, Diz. Epigr., cit., p. 857; D. VAN BERCHEM, *Les distributions de blé*, cit., p. 159.

Il terzo, del 202, si situa in seguito al secondo ritorno dall'Oriente, al suo III consolato (e il I per Caracalla), ai decennali e al matrimonio di Caracalla con Plautilla⁷⁰⁰.

Il quarto è da collocare probabilmente nel 203, in occasione della partenza per l'Africa⁷⁰¹ e il quinto è del 205 per il II consolato di Caracalla e il I di Geta.

Il VI, del 208, per il III consolato di Caracalla e il II di Geta. Secondo il Barbieri, l'analogia con il precedente fa preferire la data del 208 a quella del 209, proposta dal Mattingly, il quale mette, invece, questa liberalità in relazione con l'elezione di Geta ad Augusto.

Circa l'ammontare dei congiari di Severo, il Cronogr. del 354 attesta che *cong. dedit (denarios) ∞C*, cioè 1100. Dal momento che Settimio fu prolifico di munificenze, date per guadagnare consenso tra il popolo e l'esercito, la cifra risulta essere verosimile, anche se non ci sovviene nessun dato per confermare la cifra con certezza.

Ritornando alla questione delle distribuzioni, per gli inizi del III secolo abbiamo delle informazioni – anche se non tutte di sicura attendibilità – sui consumi, sul numero degli aventi diritto e sullo stesso approvvigionamento di Roma; notizie che ricaviamo, anche se i dati sono da vagliare accuratamente, nella *Vita Severi*.

*Rei frumentariae, quam minimam reppererat, ita consuluit, ut excedens vita septem annorum canonem populo Romano relinqueret*⁷⁰².

[Hist. Aug., Sev., VIII, 5]⁷⁰³.

⁶⁹⁹ Scrive il Barbieri che Erodiano, non molto esattamente, parla di un congiario dopo, e non prima, la vittoria sullo stesso Clodio Albino (cfr., Herod., III, 8, 4): secondo lo studioso, in questo luogo si parlerebbe piuttosto di spettacoli. In più, bisogna comunque tenere presente che Erodiano qui, come in altri passi, non segue un serrato filo cronologico e infatti, poco dopo, cita nuove elargizioni e descrive spettacoli di fiere e giochi gladiatori, accennando anche ai ludi secolari del 204. Oltre a Caracalla, in questo *congiarium* sarebbe stata associata anche Giulia Domna, come dimostrerebbero i *denarii* della zecca di Emesa e di Laodicea. Secondo Van Berchem, questo congiario si intravede anche in un luogo della *Historia Augusta: profectus dehinc ad bellum Parthicum est, edito gladiatorio munere et congiario populo dato*. Cfr., Hist. Aug., Sev., XIV, 12; D. VAN BERCHEM, *Les distributions de blé*, cit., p. 159; BARBIERI, *Liberalitas*, Diz. Epigr., cit., pp. 857-858.

⁷⁰⁰ æO de; Seouh'ro" ejpi; th" dekethrivdo" th" ajrch" ajtjou' ejdwrhvsato tw/' te oJmivlw/ panti; tw/' sitodotoumevvnw/ kai; toi" stratiwvtai" toi" dorufovroi" ijsarivqmou" toi" th" hJgemoniva" e[tesi crusou". Eijfæ w/J' kai; mevgiston hjgavlleto:kai; ga;r wJ" ajlhqw" oujdei;" pwpote tosou'ton ajttoi" ajgrovoi" ejdedwvkei:ej" ga;r th;n dwrea;n tauvthn pentakiscivliai muriavde" dracmw'n ajnalwvqhsan. "In occasione del decimo anniversario della sua salita al trono Severo diede all'intera popolazione che riceveva il grano e ai soldati della guardia pretoriana pezzi d'oro pari al numero di anni del suo regno. Fu orgoglioso di se stesso per questa largizione e, in effetti, nessun imperatore prima di lui aveva dato così tanto alla popolazione in una sola volta; il totale delle spese fu di duecento milioni di sesterzi" (traduzione di chi scrive). [Dio., LXXVI (LXXVII), I, 1]. Cfr. anche Herod., III, 10, 2.

⁷⁰¹ Il Barbieri ritiene inaccettabile l'idea del Van Berchem, secondo cui tale congiario sia da mettere in relazione con il *tirocinium* di Geta, il quale è piuttosto contemporaneo al matrimonio di Caracalla, ossia al 202. Cfr., BARBIERI, *Liberalitas*, Diz. Epigr., p. 859; VAN BERCHEM, *Les distributions de blé*, cit., p. 159.

⁷⁰² Cfr., inoltre, Hist. Aug., Sev., XXIII, 2. La stessa menzione si riscontra anche nel racconto della vita di Elagabalo: Hist. Aug., Elag., XXVII, 7.

Settimio Severo, quindi, prima della sua morte, lasciò l'equivalente di un canone di ben sette anni: di solito si considera, in generale, che la proposizione consecutiva su riportata indichi i bisogni che il canone poteva ricoprire.

Il vero problema, come sostiene Henriette Pavis d'Escurac, è quello di comprendere se questo canone annuale rappresenti o meno la totalità delle forniture di grano a Roma.

Non dobbiamo dimenticare che, in questo periodo, il numero degli aventi diritto alle *frumentationes* probabilmente diminuì, in quanto la vera e propria *plebs frumentaria* era inferiore alle 200.000 persone, anche se sicuramente aumentò il numero dei corpi militari annesso a tale privilegio⁷⁰⁴.

L'autore della *Vita Severi* menziona, quindi, per l'inizio del III secolo d.C., un canone frumentario per sette anni, lasciato dall'imperatore morente, che corrisponderebbe a 75.000 *modii* di grano, da consumare ogni giorno.

Moriens septem annorum canonem, ita ut cottidiana septuaginta quinque milia modium expendi possent, reliquit.

[H.A., *Sev.*, 23, 2]⁷⁰⁵.

⁷⁰³ “provvide così efficacemente ai rifornimenti annonari – che aveva trovato introiti ridotti al minimo – da lasciare alla sua morte al popolo romano scorte di viveri corrispondenti all'imposta complessiva di sette anni” [(a cura di) P.SOVERINI, *Scrittori della Storia Augusta*, Torino 1983].

⁷⁰⁴ Il Cardinali scrive, infatti, che tra i 200.000 ammessi alle elargizioni che Settimio Severo fece in occasione dei Decennali, oltre la plebe, era compresa anche la guarnigione di Roma che, da Erodiano, anche se non abbiamo la certezza di tale notizia, è stata calcolata a 40.000. Pur ritenendo, come fa il Beloch, che la cifra sia esagerata, è evidente che non a più di 170.000 si può valutare la plebe di quel tempo. In questo novero vanno anche annotati i *pueri* e le *puellae alimentarii* (come, ad esempio, le *puellae Faustinianae* di Antonino e Marco Aurelio) e questo spiega l'aumento della cifra degli aventi diritto, rispetto alla cifra minore ai tempi di Augusto. Il numero accresciuto è riportato in Cassio Dione, LXXVI, 1, 1. Per K. J. Beloch, U. Kahstedt, V. Gerkan, A. Piganiol, il canone corrisponde al totale annuo della consumazione romana; stando a questa ipotesi, il passo della *Historia Augusta* è veritiero. L'altra deduzione proposta è che i *modii* di grano che servivano nel III secolo agli incisi della plebe frumentaria e alla guarnigione di Roma si aggirava sui 13.110.000 e che il canone offriva poco più di 14 milioni di *modii* per coprire i bisogni del resto della popolazione. In realtà, per ciò che concerne i soldati, bisogna fare alcune precisazioni: i *vigiles* entravano a far parte della plebe frumentaria solo al termine di tre anni di servizio (almeno tra la metà del II secolo e l'età di Settimio Severo); mentre il resto dell'esercito non ebbe mai diritto alle *frumentationes*, nonostante sia attestato che alcuni capi – come i pretoriani – ottennero gratuitamente razioni di cereale, ma ciò avvenne solo per la durata del loro servizio, senza per questo ricollegarsi al sistema dei benefici del grano pubblico. Cfr., H. PAVIS D'ESCURAC, *La préfecture de l'annone*, cit., pp. 171-175; A. PIGANIOL, *L'Empire Chrétien: 325-395*, Paris 1947, p. 7, n. 54, dove afferma: “*Sévère aurait laissé du blé pour sept ans, à raison de 75.000 modii par jour*”. W. Oaetes ha inoltre dimostrato che la cifra di 80.000 *modii* al giorno, data dallo scoliasta di Luciano (*Phars.*, I, 318) non deve essere presa in considerazione, poiché è da porre piuttosto in un periodo storico differente e successivo.

⁷⁰⁵ “Prima di morire, lasciò scorte granarie per sette anni, affinché fossero distribuiti quotidianamente 75.000 *modii* di grano” (traduzione di chi scrive)

La spiegazione più logica e convincente di tale passo è stata proposta da Federico De Romanis, secondo cui il *canon* evocato in queste righe corrisponderebbe al grano necessario ogni anno alle *frumentationes*; ossia alle distribuzioni gratuite destinate a circa 150.000 beneficiari⁷⁰⁶.

In altri termini, parafrasando anche C. Virlovvet, Settimio Severo avrebbe lasciato nei granai dello Stato, delle riserve cerealicole pari a sette anni di *frumentationes*: 63 milioni di *modii*.

Con Settimio Severo assistiamo però ad un cambiamento importante nella gestione del servizio dell'annona e quindi, parallelamente, ad una diversa visione e organizzazione delle province.

In effetti, con questo imperatore entrano pienamente in vigore distribuzioni regolari, gratuite e quotidiane di olio, accanto a quelle ufficiali di grano.

Populo Romano diurnum oleum gratuitum et fecundissimum in aeternum donavit

[Hist. Aug., Sev., XVIII, 3]⁷⁰⁷.

Prima di tale periodo l'olio, come il grano, era stato venduto dallo Stato, anche se a prezzi molto bassi. Da Settimio Severo fino, grossomodo, al regno di Costantino, anche l'olio sarà concesso gratuitamente alla popolazione⁷⁰⁸.

Questo comportò un nuovo sfruttamento territoriale da parte di Roma verso le province, poiché anche per l'olio, così come per il recupero di grano, sorsero problemi di approvvigionamento.

Il prefetto dell'annona poteva da un lato contare sull'olio fiscale versato a Roma a titolo di imposizione in natura, ma questo non bastava sicuramente a coprire i fabbisogni della popolazione; all'olio fiscale viene ad aggiungersi, ad un certo momento, probabilmente proprio con Severo, quello donato dai coltivatori a titolo di canone.

Conosciamo poi l'opera pacificatrice di Settimio Severo, rivolta ai territori africani⁷⁰⁹ (soprattutto in Tripolitana) e il conseguente conferimento di diritti, quali lo *ius italicum*, ad alcune

⁷⁰⁶ La teoria di Federico De Romanis è già stata sviluppata nelle pagine precedenti. Per semplificazione, si riporta qui solo la bibliografia dell'autore sulla tematica. Cfr., F. DE ROMANIS, *Septem annorum canon. Sul canon populi romani lasciato da Settimio Severo*, Rend. Mor. Acc. Lincei, 1996, S. 9, V, 7, pp. 133-159. Le stesse conclusioni, approfondite, si ritrovano in un suo articolo più recente. Cfr., *ib.*, *Per una storia del tributo granario africano all'annona della Roma imperiale*, in (a cura di) Br. MARIN, C. VIRLOUVET, *Nourrir les cités de Méditerranée. Antiquité – Temps Modernes*, Paris 2003, MMSH, Maisonneuve&Larose, pp. 691-738.

⁷⁰⁷ “Donò per sempre al popolo romano un'abbondante distribuzione giornaliera gratuita di olio” (traduzione di chi scrive).

⁷⁰⁸ *olei vero tantum, ut per quinquennium non solum urbis usibus, sed et totius Italiae, quae oleo eget, sufficeret*. [Hist. Aug., Sev., XXIII, 2]. “e quanto all'olio, reserve tali da soddisfare per cinque anni non solo le esigenze di Roma, ma anche quelle di tutta quanta l'Italia, che ne ha penuria” [(a cura di) P. SOVERINI, *Scrittori della Storia Augusta*, Torino 1983]. Cfr., inoltre, Hist. Aug., Sev. Alex., XXII, 2; Aurel. Vict., *Caes.*, 41, 19-20.

di quelle città. A *Leptis Magna*, ad esempio, concesse tale privilegio, sopprimendo l'obbligo che aveva la città di rifornire, appunto, olio⁷¹⁰.

Questi aspetti si legano bene ad un'altra notizia che conosciamo attraverso Aurelio Vittore, il quale ci comunica che Tripoli aveva effettivamente deciso di concedere una fornitura di olio, in maniera del tutto gratuita e regolare⁷¹¹. Dobbiamo inoltre ricordare che, così come per i mercanti di grano, anche i *mercatores olearii* otterranno notevoli vantaggi per la prestazione della loro opera⁷¹²: tali privilegi non incentivarono il solo commercio privato, ma servirono soprattutto per consolidare la collaborazione con la prefettura dell'annona, al fine di concludere contratti, senza i quali il prefetto non sarebbe riuscito a stimare il valore dell'avanzo sulle quantità contate per fronteggiare i bisogni della popolazione di Roma.

Tuttavia, una serie di anfore olearie ritrovate sul Monte Testaccio a Roma, e a più riprese analizzate, hanno gettato nuova luce sulle modalità con cui era effettuato il commercio dell'olio e sui cambiamenti che si registrano soprattutto tra l'età degli Antonini e la dinastia dei Severi.

In effetti, queste anfore cambiano morfologia presentando, all'altezza degli appoggi bassi dei manici dell'anfora, non più *tria nomina* al genitivo, i quali generalmente erano indicatori della presenza di *mercatores*, bensì la formula *Fisci Rationis*⁷¹³.

“Diciamo che, dopo diverse generazioni di *mercatores*, con tante alterne vicende [...], l'amministrazione imperiale non riesce a tenere un movimento-cassa razionale; erario, fisco, erario militare sono interessati a queste complesse operazioni, e una buona parte dei profitti rimane in mano ai privati. È abbastanza naturale che un amministratore rigido (e Severo lo era per davvero) senta il bisogno di mettere ordine. E, senza tante grandi manovre, forse senza una legislazione particolare, prende le redini dell' "operazione-olio". Sopprime il diritto dei privati, importa in proprio, per così dire”⁷¹⁴.

⁷⁰⁹ Nella stessa frase della *Historia Augusta*, su riportata, ci viene riferito il provvedimento circa le distribuzioni gratuite di olio e la sua azione pacificatrice in Tripolitana. Cfr., Hist. Aug., Sev., XVIII, 3.

⁷¹⁰ Cfr., H. PAVIS D'ESCURAC, *La préfecture de l'annone*, cit., p. 195; R. CAGNAT, *L'annone d'Afrique*, Paris 1916, p. 256 e sgg. *Leptis magna a [...] Severo iuris Italici* [Dig., L, XV, 8, 11].

⁷¹¹ Cfr., Aurel. Vict., *De Caes.*, 41, 19.

⁷¹² *Navicularii et mercatores olearii, qui magnam partem patrimonii ei rei contulerunt, intra quinquennium muneris publicis vacationem habent.* [Dig., L, 4, 5]. “I conduttori di navi e i mercanti d'olio, che hanno speso la maggior parte del loro patrimonio in mercanzie, sono esenti per cinque anni dalle imposte” (traduzione di chi scrive).

⁷¹³ Cfr., E. RODRIGUEZ-ALMEIDA, *Vicissitudini nella gestione del commercio dell'olio betico da Vespasiano a Severo Alessandro*, in *Memoirs of the American Academy in Rome*, vol. 36, *The Seaborne Commerce of Ancient Rome: Studies in Archaeology and History* (1980), pp. 277-290. Qui in particolare, cfr., pp. 279 e 282.

⁷¹⁴ Cfr., E. RODRIGUEZ-ALMEIDA, *Vicissitudini nella gestione del commercio dell'olio betico*, cit., p. 283.

Considerando però che la prestazione gratuita da Leptis viene meno e che quella di Tripoli è sottoposta a cauzione, come sostiene la Pavis D'Escurac, sembrerebbe difficile cercare in Tripolitania “l'explication de l'abondance qui permit l'instauration des distributions gratuites”⁷¹⁵.

Tale frase, insieme alla stessa situazione che si registra in Africa in questo periodo, a mio avviso, non sia da mettere in relazione con i soli approvvigionamenti in olio, ma anche con quelli in grano.

Le distribuzioni gratuite di olio, cioè, furono garantite piuttosto da una nuova sistemazione delle condizioni della Spagna e dalle grandi opere di confisca adottate da tale imperatore, soprattutto nei territori spagnoli della Betica.

Per ciò che attiene il periodo imperiale e l'approvvigionamento in grano, la Spagna, per quanto sia stata un'eccellente rifornitrice di olio, non può, allo stesso modo, essere considerata terra da cui reperire il frumento necessario ai consumi della plebe romana.

Dalle ultimi indagini sul territorio e sui granai presenti nella Penisola iberica, si è potuto constatare che questi siano stati piuttosto costruiti per garantire un minimo di sussistenza alimentare agli abitanti di quelle zone e alle guarnigioni di soldati romani che presidiavano il territorio.

L'Africa, come su accennato, proprio a causa dei nuovi assetti di età severiana, probabilmente non fu sfruttata appieno per il reperimento di cereale da destinare all'*Urbs*.

Pur considerando l'arrivo a Roma del grano egiziano, questo da solo non era sufficiente a coprire la reale esigenza delle bocche romane.

Si potrebbe pensare di affiancare all'Egitto, in questo periodo, l'apporto che poteva giungere dalla Gallia? Probabilmente sì, ma attraverso notizie riguardanti non direttamente l'approvvigionamento granario.

Settimio Severo fu legato nella *Lugdunense* e, forse, riuscì a farsi accettare e benvolere, dal momento che, terminato l'incarico, i Galli lo amavano più di chiunque altro.

A Gallos ob severitatem et honorificentiam et abstinentiam tantum quantum nemo dilectus est

[Hist. Aug., *Sev.*, IV, 1]⁷¹⁶.

La breve notizia può apparire notevole, dal momento che i Galli furono, spesso, una popolazione riottosa a riconoscere il dominio di Roma sulle loro terre. Il fatto, quindi, che un imperatore sia

⁷¹⁵ H. PAVIS D'ESCURAC, *La préfecture de l'annone*, cit., p. 198.

⁷¹⁶ “A motivo della sua serietà, decoro e sobrietà, fu amato dai Galli quant'altri mai [(a cura di) P.SOVERINI, *Scrittori della Storia Augusta*, Torino 1983].

riuscito a farsi accogliere in maniera incondizionata, avrebbe potuto rappresentare per il *Princeps* e per tutto lo Stato, un importante mezzo da sfruttare in caso di necessità.

Tra i prefetti e gli altri funzionari minori addetti al servizio dell'annona, merita di essere ricordato per primo, per tutta una serie di implicazioni che derivano da tale personaggio, il prefetto dell'annona *Claudius Iulianus*, il cui passaggio a tale carica è ricordato da due epigrafi: un'iscrizione in lingua latina⁷¹⁷, datata 21 gennaio 201 e un'iscrizione in lingua greca, trovata a Fiumicino, degli anni 198-202.

Il Dessau ha visto in questo prefetto, lo stesso personaggio autore della celebre lettera indirizzata ai *navicularii marini* della città di *Arelate*, che ci porterebbe a nuovi collegamenti con la Gallia.

L'iscrizione Dessau, 6987, così recita: ... [I]ulianus naviculariis/ [mar]inis Arelatensibus quinque/ [co]rporum salutem. /Q[u]id lecto decreto vestro scripserim/⁷¹⁸ *proc. Augg. e. v., subi/ci iussi. Opto felicissimi bene valeatis./*

Me acta/sunt, subieci. Et cum eadem querella la/tius procedat, ceteris etiam inploranti/bus auxilium aequitatis cum quadam de/nuntiatione cessaturi propediem obsequit/ si permaneat iniuria, peto ut tam indemni/tati rationis quam securitati hominum/qui annonae deserviunt consulatur./ Inprimi caractere regulas ferreas et adplicari prosecutores ex officio tuo iu/beas, qui in urbe pondus quod susce/perint tradant.

Tale iscrizione, corrispondente a CIL, III, 14165⁸, analizzata, tra gli altri, in un affascinante e dettagliato articolo di Catherine Virlouvet, sarà analizzata con attenzione nell'ultimo capitolo.

Lo stesso personaggio, secondo la congettura di Stein, è anche colui che ricoprì la prefettura dell'Egitto, riorganizzandone le finanze, nel periodo tra il 202/3 e il 204⁷¹⁹.

Per il suo regno, poi, si ricorda anche un *praefectus frumenti dandi*, *P. Flavius Pudens Pomponianus*, ricordato in CIL, VIII, 17910⁷²⁰.

⁷¹⁷ CIL, VI, 1603: *Cl(audio) Iuliano p(erfectissimo) v(iro)/ praef(ecto) annon(ae)/Ti(berius) Iul(ius) Balbillus/ s(acra) sol(e) ded(icata) XIII Kal(endas)/ Feb(ruarias) L(ucio) Annio Fabian[o]/ M(arco) Noni[o] Mucian[o]/ c[o(n)]s(ulibus).*

⁷¹⁸ Il nome qui eraso – come afferma il Dessau – potrebbe essere quello del procuratore dell'annona della provincia Narbonense. Cfr., D1432: ... *Cominio../Claud. Bo.../Agricola[e] Aur[el]io/Apro,praef.cohor[t]/tert. Bracaraugustano/tribun. leg. [I] Adiut., procur./Augustorum ad annonam/provinciae Narbonensis/et Liguriae, praef. a[lae] miliariae/ in Mauretania Caesariensi,/navic. marin. Arel./corp. quinq., patron./optimo et innocentis/simo.*

⁷¹⁹ Cfr., H. PAVIS D'ESCURAC, *La préfecture de l'annone*, cit., p. 354 con gli ampi riferimenti bibliografici sulla questione, riportati nella nota nr. 7.

⁷²⁰ *Vocontio/ P(ublio) Fl(avio) Pudenti Pompo/niano c(larissimo) v(iro) erga/ civeis(?) patriamque/ prolixo cultori ex/ercitiis militaribus/ effecto multifari/am loquentes lit/teras amplianti At/ticam facundiam ad/aequanti Romano/ nitori/ ordo incola fontis/ patrono oris uberis/ et fluentis nostr[o]/ alteri fonti.* Tale epigrafe, proveniente da Timgad, è

Con Settimio Severo pare abbia fatto la sua apparizione il *procurator portus utriusque*, che vediamo in una dedica al genio *saccariorum salariorum* del periodo 198-209, in cui i due procuratori che hanno proceduto alla dedica rappresenterebbero forse la coppia procuratore equestre e procuratore affrancato dei porti⁷²¹.

Per ciò che concerne i lavori sui porti di Ostia e *Portus*, che garantivano l'apporto di cereale alla città di Roma, non si registrano, allo stato attuale della documentazione, notevoli lavori di ingrandimento degli *horrea* già presenti, almeno ad Ostia.

Sembrirebbe, invece, che a *Portus* la dinastia severiana abbia completato, con nuovi magazzini, il gruppo degli *horrea* situati nella zona a nord e che risalivano all'età di Traiano.

Distribuzioni onerose di grano si ricordano anche per il periodo di regno di Severo Alessandro (222-235 d.C.), con cui l'incarico dei *praefecti frumenti dandi* ritorna nelle mani del potere senatoriale, invertendo la linea politica perseguita da Settimio Severo⁷²².

3.4.12. Aureliano e Costantino.

L'introduzione di nuove derrate alimentari nel sistema di rifornimento della città di Roma sarà ancora più costante e continuo con Aureliano, il quale aggiungerà la carne suina⁷²³, accanto a distribuzioni regolari di grano, vino e olio.

In più, questi stessi alimenti entrarono a far parte delle sfere di competenza di diverse autorità politiche romane: il prefetto dell'annona si occupava delle distribuzioni di olio e grano, mentre quelle di carne e di vino ricadevano nelle mani del prefetto urbano⁷²⁴.

uguale a CIL, VIII, 2391 = D. 2937 (p. 180) = AE, 1895, 111 = AE, 2000, 101. Per altre informazioni e notizie sul soggetto in questione, cfr., CARDINALI, Diz. Epigr., *Frumentatio*, cit., p. 251; P.I.R., III, p. 165, nr. 346.

⁷²¹ Cfr., CIL, XIV, 4285 = ILS, 6178: *Pro salute Imp(eratorum) Severi et Antonini/Augg(ustorum) et [[Ge]]tae nobilissimi Caesaris et Iuliae Aug(ustae)/m(atris) Augg(ustorum) et castr(orum) Genio saccariorum salarior(um)/totius urbi camp(i) sal(inarum) Rom(amarum) Restitutus Cornelianus de XVI a(b)aerario et ark(arius) sal(inarum) Rom(anarum) cum/Ingenia filia donum dedit// Dedicantibus/Sallustio Saturnino/et Orfito procc(uratoribus) Augg(ustorum) nn(ostorum)*. Su questa epigrafe, ritrovata ad Ostia, cfr., inoltre, AE, 1888, 65 e AE, 1888, 124. Anche se il solo *proc. portus utriusque* equestre sicuramente attestato, è da collocare al 247, da cui tuttavia non si possono trarre considerazioni sull'istituzione di tale carica; il personaggio in questione era *L. Mussius Aemilianus*, ricordato in CIL, VI, 1624 = CIL, XIV, 170 = ILS, 1433. Cfr., PAVIS D'ESCURAC, *La préfecture de l'annone*, cit., pp. 120-122 e p. 125.

⁷²² Cfr., RICKMAN, *The Corn Supply*, cit., p. 255; Hist. Aug., *Sev. Alex.*, 25, 2.

⁷²³ Il riferimento è al cosiddetto *munus suarium*, introdotto stabilmente da Aureliano. Prima dell'abituale distribuzione di questo prodotto, l'imperatore era solito acquistarlo da commercianti, quando aveva intenzione di distribuirlo, usandolo anche come metodo per controllarne il prezzo sul mercato. Le distribuzioni di carne di maiale erano state già effettuate, e a più riprese, anche se in via eccezionale, da Severo Alessandro. Cfr., Hist. Aug., *Sev. Alex.*, XXV, 2; C. VIRLOUVET, *L'approvvigionamento di Roma imperiale: una sfida quotidiana*, in E. LO CASCIO (a cura di), *Roma imperiale. Una metropoli antica*, Roma 2000, pp. 122-123.

Secondo Catherine Virlouvet, in questa divisione potrebbe scorgersi altresì l'evoluzione che porterà alla subordinazione del prefetto dell'annona al prefetto urbano, nel IV secolo d.C.

I cambiamenti principali verificatisi durante l'età di Aureliano sono indubbiamente le distribuzioni di vino a prezzo ridotto e la sostituzione, nelle *frumentationes*, del grano con del vero e proprio pane: d'ora in avanti ai beneficiari verrà garantito quotidianamente un pane di due libbre⁷²⁵, originariamente elargito in diversi luoghi sparsi per tutta Roma⁷²⁶.

[...] Aurelianum eo tempore quo proficiscebatur ad orientem bilibres coronas populo promississe, si victor rediret, et, cum aureas populus speraret neque Aurelianus aut posset aut vellet, coronas eum fecisse de panibus, qui nunc siliginei vocantur, et singulis quibusque donasse, ita ut siligineum suum cottidie toto aevo suo unusquisque et acciperet et posteris suis dimitteret. Nam idem Aurelianus et porcinae carnis populo Romano distribuit, quae hodieque dividitur.

[Hist. Aug., Aurel., XXXV, 1-2]⁷²⁷.

Non riusciamo a comprendere le reali motivazioni di questo passaggio, soprattutto per la mancanza di documenti epigrafici e letterari, nonostante durante il II secolo, e principalmente nel corso del III, il grano fosse già effettivamente consumato in pane⁷²⁸.

⁷²⁴ La motivazione a questa suddivisione è stata spesso spiegata nella diversa provenienza delle derrate alimentari di cui si sta trattando: ossia, alimenti provenienti dall'Italia e quelli, invece, importati d'oltremare. Tuttavia, sappiamo che, all'epoca di Aureliano, se questo può essere considerato veritiero per l'apporto, a Roma, della carne di maiale, proveniente principalmente dal territorio dell'*Apulia* e dei *Brettii*, così non può dirsi sul vino; infatti, per quanto l'Italia, all'epoca, abbia prodotto notevoli quantitativi di grano, questi non erano sufficienti a coprire il fabbisogno dell'intera popolazione di Roma, la quale doveva attingere per questo prodotto anche al mercato provinciale, come avveniva oramai da lungo tempo per il grano e per l'olio. Cfr., VIRLOUVET, *L'approvvigionamento di Roma*, cit., p. 123; E. LO CASCIO, *Canon frumentarius, suarius, vinarius: stato e privati nell'approvvigionamento dell'Urbs*, in *The transformations of Urbs Roma in late antiquity*, Portsmouth 1999, pp. 163-182; H. PAVIS D'ESCURAC, *La préfecture de l'annone*, cit., p. 201 e pp. 283-284. La prefettura dell'annona, in questo periodo, si trova stretta tra la prefettura urbana, responsabile dei rifornimenti di Roma delle derrate di provenienza italiana, e la prefettura del pretorio che, a partire dal regno di Settimio Severo, si occupava dei rifornimenti degli eserciti.

⁷²⁵ Cfr., Hist. Aug., Aurel., 35, 1-2; C.Th., XIV, 17, 3; Zos., 5, 39. La Virlouvet ritiene, inoltre, che la distribuzione di pane fu stabilita qualche anno prima, anche se effettivamente elargita solo con Aureliano. Cfr., C. VIRLOUVET, *L'approvvigionamento di Roma*, cit., p. 134, nota nr. 90, in cui si fa riferimento anche al prezioso contributo di J. M. CARRIÉ, *Les distributions alimentaires dans les cités de l'Empire romain tardif*, in MEFRA 87 (1975), pp. 995-1101. Qui, nello specifico, si rimanda a p. 1038, nota nr. 1. Cfr., inoltre, H. PAVIS D'ESCURAC, *La préfecture de l'annone*, cit., p. 35.

⁷²⁶ Sui luoghi di tale distribuzione, cfr., C. VIRLOUVET, *Tessera frumentaria. Les procédures de la distribution du blé public à Rome à la fin de la République et au début de l'Empire*, Rome 1995, p. 2; A. CHASTAGNOL, *La préfecture urbaine à Rome sous le Bas-Empire*, Paris 1960, p. 56.

⁷²⁷ "Aureliano, allorché si accingeva a partire per l'Oriente, aveva promesso al popolo corone di due libbre, se fosse ritornato vincitore; ma, mentre la gente se le aspettava d'oro, e lui invece tali non poteva o voleva darle, le fece fare di pane, del tipo che oggi chiamano siligineo, e lo fece distribuire a ciascun cittadino, in modo che ognuno poteva ricevere il proprio pane siligineo tutti i giorni per l'intera sua vita, nonché trasmettere tale diritto ai suoi discendenti. Inoltre Aureliano fece distribuire al popolo romano anche carne di maiale, come avviene ancora oggi. [(a cura di) P. SOVERINI, *Scrittori della Storia Augusta*, Torino 1983].

⁷²⁸ Almeno a partire dal tardo II secolo, la politica degli imperatori che si susseguirono al trono fu promotrice della costruzione di nuove e continue panetterie; elemento confermato da un'informazione tratta dalla *Notitia Urbis Romae*, in cui leggiamo: *sunt in ea* (scil. Roma) *pistores qui panem fingunt et incolis urbis annonas adsidua dant ducenti*

Questa situazione rimarrà sostanzialmente invariata per tutto il corso della tarda antichità, anche quando la capitale sarà spostata a Costantinopoli; passaggio che rimetterà in gioco il problema delle aree che riforniranno la nuova capitale e quelle che, invece, continueranno a sostenere la città di Roma.

Si è anche supposto che Aureliano abbia creato due ulteriori casse, oltre l'*arca vinaria*⁷²⁹: l'*arca olearia* e quella *frumentaria*⁷³⁰.

In questo modo il prefetto dell'annona, prima della sua declassazione che avverrà grossomodo dal 331⁷³¹, avrebbe gestito due fondi separati, entrambi derivati dal più antico e unitario *fiscus frumentarius*⁷³².

La comparsa dell'*arca frumentaria* farebbe pensare ad una maggior concentrazione di grano per i periodi bui, dal momento che lo Stato non poteva più contare, come prima, su granai ben forniti⁷³³.

septuaginta quattuor praeter eos qui in urbe fingunt et vendunt. Riassumendo: a Roma vi erano circa tra le 254 e le 274 panetterie, il cui prodotto era destinato non solo alla distribuzione degli aventi diritto, ma anche al commercio privato.

⁷²⁹ Si tenga, inoltre, presente che proprio sotto Aureliano si registra un incremento della produzione del vino italiana – soprattutto dell'Italia a nord di Roma – che serviva proprio per le distribuzioni all'interno dell'*Urbs*. Pare, inoltre, che Aureliano avesse predisposto un provvedimento, secondo cui anche le donazioni di vino dovevano essere totalmente gratuite. *Statuerat et vinum gratuitum populo Romano dare, ut, quemadmodum oleum et panis et porcina gratuita praebentur, sic etiam vinum daretur, quod perpetuum hac dispositione conceperat. Etruriae per Aureliam usque ad Alpes maritimas ingentes agri sunt iique fertiles ac silvosi. Statuerat igitur dominis locorum inculcorum, qui tamen vellent, pretia dare atque familias captivas constituere, vitibus montes conserere atque ex eo opere vinum dare, ut nihil redituum fiscus acciperet, sed totum populo Romano concederet.[...] sed multi dicunt Aurelianum ne id faceret praeventum, alii a praefecto praetorii suo prohibitum, qui dixisse fertur: “Si et vinum populo Romano damus, superest ut et pullos et anseres demus”.* [Hist. Aug., *Aurel.*, XLVIII, 1-4]. “Aveva progettato di distribuire gratuitamente al popolo romano anche il vino, di modo che, come vengono elargiti gratuitamente olio, pane e carne suina, così venisse donato anche il vino, e questo provvedimento, nei suoi disegni, avrebbe dovuto avere una durata illimitata grazie alla seguente disposizione. Vi sono in Etruria, lungo l'Aurelia, sino alle Alpi Marittime, grandi appezzamenti di terreno fertili e boscosi. Aveva stabilito dunque di dare ai proprietari – limitatamente a quanti lo chiedessero – la remissione degli obblighi sui terreni incolti, e di destinare lì le famiglie dei prigionieri di guerra, di far piantare viti sulle zone montagnose, e da tale attività produrre vino, in modo però che l'erario non ne ricavasse alcuna entrata, ma lo distribuisse interamente al popolo romano [...] Ma molti affermano che Aureliano fu messo preventivamente nell'impossibilità di attuare il suo piano, altri che incontrò l'opposizione del suo prefetto del pretorio che, a quanto dicono, avrebbe esclamato: <Se diamo al popolo romano anche il vino, ci manca solo che gli regaliamo anche polli e oche!>” [(a cura di) P.SOVERINI, *Scrittori della Storia Augusta*, Torino 1983]. Tuttavia, il Durliat non ritiene che l'imperatore abbia avuto modo di vedere, mentre era ancora in vita, l'applicazione e la realizzazione di tale progetto. Cfr., J. DURLIAT, *De la ville antique à la ville byzantine. Le problème des subsistances*, Rome 1990, p. 48.

⁷³⁰ A. CHASTAGNOL, *La préfecture urbaine*, cit., p. 58-59 e 238.

⁷³¹ Più o meno a questa data, il prefetto dell'annona passò agli ordini del prefetto della Città e addirittura i *pistores*, le cui notizie sono un po' più cospicue per il periodo del Basso Impero e della cui importanza si è già detto, dipenderanno oramai dallo stesso prefetto urbano, divenuto capo gerarchico del prefetto dell'annona. Cfr., PAVIS D'ESCURAC, *La préfecture de l'annone*, cit., p. 266; CIL, VI, 1692 = D. 1242 (questo è il primo esempio noto e risale al 337); CIL, VI, 1739.

⁷³² Cfr., PAVIS D'ESCURAC, *La préfecture de l'annone*, cit., p. 270.

⁷³³ Secondo lo studioso J.M. Carrié, infatti, l'arca frumentaria funzionava come un fondo di previdenza municipale, destinato a sopperire in caso di pesti, carestie ed epidemie. Cfr., J.M. CARRIÉ, *Les distributions alimentaires dans les cités de l'Empire romain tardif*, in *MEFRA* 87 (1975), pp. 995-1101. Qui, in particolare, cfr., p. 1055 e sgg; C. VIRLOUVET, *L'approvvigionamento di Roma*, cit., p. 126.

Dalle informazioni che abbiamo si denota un interesse reale di Aureliano nei confronti dell'approvvigionamento della popolazione della città.

La stessa *Historia Augusta*, infatti, ci permette di risalire al prefetto dell'annona *Flavius Arabianus*, a cui l'imperatore indirizzerà una lettera, per comunicare le migliorie apportate al sistema di rifornimento⁷³⁴.

Aurelianus Augustus Flavio Arabiano praefecto annonae. Inter cetera, quibus dis faventibus Romanam rem publicam iuimus, nihil mihi est magnificentius quam quod additamento unciae omne annonarum urbicarum genus iuvi. Quod ut esset perpetuum, navicularios Niliacos apud Aegyptum novos et Romae amnicos posui, Tiberinas exstruxi ripas, vadum alvei tumentis effodi, dis et Perennitati vota constitui, almam Cererem consecravi. Nunc tuum est officium, Arabiane iucundissime, elaborare ne meae dispositiones in irritum veniant. Neque enim populo Romano saturo quicquam potest esse laetius.

[Hist. Aug., *Aurel.*, XLVII, 2-4]⁷³⁵.

Del regno di Aureliano si ricorda anche una sua decisione circa l'aumento del numero di battellieri che percorrevano le acque del Tevere, da spiegare con il parallelo aumento delle derrate alimentari che giungevano a Roma, in funzione anche dei cambiamenti introdotti sulla gestione del servizio annonario⁷³⁶.

Ancora di Aureliano, il Cardinali ritiene che la reale novità non consista nella distribuzione di pane fine a se stessa⁷³⁷, la quale probabilmente era già in vigore in anni precedenti, quanto piuttosto l'ereditarietà inserita nelle *frumentationes*⁷³⁸.

Poco tempo dopo, si formò l'impero gallico, tenuto dai quattro sovrani *Postumus*, *Laelianus*, *Victorinus* e *Tetricus*, che comportò per tutto il potere romano centrale un'insicurezza ai confini dell'Occidente, per via di invasioni barbariche, di guerre tra tribù rivali e rivolte di briganti; la Gallia si trovò, così, alla mercé di usurpatori.

⁷³⁴ Secondo M. A. CHASTAGNOL, *La préfecture urbaine*, cit., la lettera in questione va considerata piuttosto un apocrifo di Aureliano, portando una rivalutazione sulla reale esistenza del prefetto in questione. Cfr., inoltre, PAVIS D'ESCURAC, *La préfecture de l'annone*, cit., p. 365; P.I.R., III², p. 136, nr. 212

⁷³⁵ "Aureliano Augusto al prefetto dell'annona Flavio Arabiano. Tra gli altri benefici che, con il favore degli dei, abbiamo arrecato allo Stato romano, nessuno è per me più grande dell'aver aumentato di un'oncia il peso di tutte le razioni di pane destinate alla città. E perché questo beneficio possa continuare nel tempo, ho assoldato nuovi barcaioli in Egitto per i trasporti sul Nilo e a Roma per la navigazione lungo il Tevere, ho rafforzato gli argini del Tevere stesso, ho scavato il fondo del fiume dove il letto si innalza, ho fatto voti agli dei e alla dea della Perennità, ho consacrato il culto di Cerere nutrice. Ora è tuo compito, mio carissimo Arabiano, fare in modo che le mie disposizioni non risultino vane. Nulla infatti può esservi di più lieto che vedere sazio il popolo romano" [(a cura di) P.SOVERINI, *Scrittori della Storia Augusta*, Torino 1983].

⁷³⁶ [...] *navicularios Niliacos apud Aegyptum novos et Romae amnicos posui*. [Hist. Aug., *Aurel.*, 47]; cfr., inoltre, H. PAVIS D'ESCURAC, *La préfecture de l'annone*, cit., p. 228, la quale rinvia anche al datato studio di L. HOMO, *Essai sur le règne de l'Empereur Aurélien*, Paris 1904.

⁷³⁷ Scrive, infatti, il Cardinali che Aureliano non fece altro che sostituire al pane plebeo il siligineo, aggiungendo alla quantità diurna consuetudinaria un'oncia. Cfr., CARDINALI, *Diz. Ep.*, *Frumentatio*, cit., p. 261.

⁷³⁸ A proposito di ciò, sempre il Cardinali riporta le parole di Vopisco (c. 35) sull'imperatore Aureliano: *coronas [...] fecisse de panibus qui nunc siliginei vocantur, et singulis quibusque donasse, ita ut siligineum suum cotidie toto aevo suo et unusquisque acciperet et posteris suis dimitteret*.

Le città galliche, infatti, saranno saccheggiate e santuari rurali e *villae* incendiate e distrutte in gran quantità.

Questo comportò ovviamente una crisi della stessa economia gallica, tanto che la numismatica dell'età di Diocleziano e di Costantino mostra, per la lacuna di alcune serie, che i grandi domini non vennero ricostruiti e che le campagne continuavano ad essere abbandonate.

Un panegirista del 307 ricorderà la situazione della Gallia all'inizio del IV secolo con queste parole: *Galliae priorum temporum iniuriis efferatae*⁷³⁹.

Diocleziano, di cui abbiamo scarse testimonianze dirette dalle fonti antiche, ad esclusione di alcune informazioni estrapolate dalle opere di Lattanzio e Eusebio di Cesarea, provvide ad una nuova riorganizzazione sociale, amministrativa ed economica dell'Impero.

Il famoso *Edictum de pretiis* del 301, vero e proprio calmiere di controllo sui prezzi delle merci, nasce rivolgendosi, in particolar modo, al mantenimento delle truppe impegnate in guerra in disparate località dell'Impero romano, come risulta dallo stesso proemio dell'editto, in cui sono annoverate le cause che resero necessaria tale manovra⁷⁴⁰.

In effetti, dall'emissione degli Antoniniani, l'inflazione era dilagata in tutte le terre soggette a Roma, facendo salire vertiginosamente i prezzi imposti sul mercato e rendendo insopportabile la crisi per la popolazione meno abbiente.

L'editto dell'Imperatore fissò i prezzi per le merci di prima necessità e le merci di lusso, così come per i compensi per lavori non qualificati e per quelli qualificati: in questo modo, si eliminarono i prezzi all'ingrosso per cercare di abbassare quelli per gli utenti finali. Il principio di questo editto, per ciò che almeno concerne il prezzo del grano, non si differenzia poi molto dai precedenti dettami, quali, ad esempio, quelli di Nerone e di Commodo⁷⁴¹.

Tuttavia, Con questo editto sparirono dal mercato le merci più costose, causando un parallelo incremento del mercato nero, nonostante egli, in alcune regolamentazioni economiche, si dimostrò attento e lungimirante⁷⁴².

Il testo dell'editto ci aiuta, però, nella comprensione dei costi di trasporto: vi è infatti notizia del costo di un trasporto di un carro carico di grano che potrebbe addirittura raddoppiare il prezzo

⁷³⁹ Cfr., Pan., VII (VI), 8; W. SESTON, *Dioclétien et la tétrarchie*, Paris 1946, p. 56-58.

⁷⁴⁰ Cfr., il proemio dell'*Edictum de pretiis*.

⁷⁴¹ Cfr., PAVIS D'ESCURAC, *La préfecture de l'annone*, cit., p. 262.

⁷⁴² Cfr., R. KENT, *The Edict of Diocletian Fixing Maximum Prices*, The University of Pennsylvania Law Review 1920, pp. 43-47.

durante un tragitto pari grossomodo a 300-400 miglia⁷⁴³; allo stesso modo viene offerta la notizia sulla convenienza del trasporto via mare e/o fiume⁷⁴⁴. L'editto fissava, in generale, il prezzo del grano a 100 *denarii* per modio castrense.

Tale provvedimento è ricordato brevemente da un passo di Lattanzio, il quale non spende note di favore nei confronti non solo di tale editto, ma dello stesso imperatore⁷⁴⁵.

Durante l'età di Costantino, la capitale dell'impero romano diverrà Costantinopoli – odierna Istanbul – senza che ciò abbia necessariamente comportato forti sbilanci e preoccupazioni nella gestione del sistema di approvvigionamento della nuova capitale e della stessa Roma.

È segnalata tuttavia una diminuzione dell'apporto cerealicolo egiziano, anche se non sono registrati danni, né diminuzioni della popolazione, né possibilità di calcoli errati di quest'ultima⁷⁴⁶.

Probabilmente, riprendendo anche la questione relativa all'*arca frumentaria*, dobbiamo ritenere che a subire un declino furono i granai pubblici, senza che però venisse intaccato il libero mercato.

Oppure, riprendendo l'argomento delle aree di approvvigionamento, pur venendo meno l'importante contributo dell'Egitto, i Romani erano riusciti a non far mancare il necessario fabbisogno della numerosa popolazione, attraverso il ricorso ad altre aree parallele a quelle notoriamente considerate.

Probabilmente, anche nel tardo Impero, le innovazioni, i rimaneggiamenti dei percorsi e dei sistemi di trasporto, introdotti già in epoca imperiale, avevano garantito il reperimento del cereale necessario anche in Gallia (senza trascurare l'apporto siciliano).

⁷⁴³ Il costo del trasporto era pari a 20 *denarii* per miglio. Così il Rickman: "It has been estimated, however, from information given in Diocletian's Edict on maximum prices in the fourth century A.D. that a wagon-load of wheat would double its price on a journey of 300-400 miles (480-640 km), the authorized charge for transportation of a wagon-load of wheat being 20 *denarii* per mile, when each *castrensis modius* of wheat was priced at 100 *denarii* and a wagon is assumed to hold 60 *modii*". Cfr., RICKMAN, *The Corn Supply*, cit., p. 14. Altri calcoli in questo senso ci vengono offerti da PAVIS D'ESCURAC, la quale riprende lo studio di J. ROUGÉ; cfr., PAVIS D'ESCURAC, *La préfecture de l'annone*, cit., p. 213, in cui viene evidenziato il fatto che, proprio per la convenienza nel costo del trasporto, i Romani spesso preferirono importare il grano africano piuttosto che quello egiziano, annoverando in questo calcolo anche il tragitto Africa-Gallia, in cui il costo del *naulum* era pari a 4 *denarii* per *castrensis modius*.

⁷⁴⁴ Ad esempio il percorso, tortuoso, via mare da Alessandria a Roma era calcolato in 16 *denarii* per *castrensis modius*. Cfr., RICKMAN, *The Corn Supply*, cit., p. 14 e 150; E.R. GRASER, *The Significance of two new fragments of the Edict of Diocletian*, TAPA 71 (1940), pp. 157-174. In particolare, p. 161 e sgg.

⁷⁴⁵ Cfr., Latt., *de mort. pers.*, XII.

⁷⁴⁶ L'apporto cerealicolo che giungeva dall'area egiziana a Costantinopoli si aggirava, secondo un dato offertoci da Giustino, intorno agli otto milioni di una non meglio specificata unità di misura. Cfr., Iust., *Ed.*, 13, 8. Il Rickman ritiene, invece, che nel momento in cui l'apporto cerealicolo egiziano verterà verso Costantinopoli, i Romani rivolgeranno i propri interessi verso le regioni dell'est Europa. Cfr., RICKMAN, *The Corn Supply*, cit., p. 198. L'Oliva, invece, riporta, approvandola, la notizia tratta da Montesquieu, *Considération sur les causes de la grandeur des Romains*, Paris 1834, secondo cui, durante l'impero di Costantino e il trasferimento della capitale da Roma a Costantinopoli, il tributo granario egiziano, come già detto, fu riservato alla nuova Città, mentre Roma si serviva del granario, più aleatorio, dell'Africa cartaginese. Cfr., OLIVA, *La politica granaria di Roma antica*, cit., p. 273.

D'altronde ancora Ausonio ricorda la navigabilità dei fiumi gallici, la floridezza di alcune città, quali Arles e Narbonne, e il commercio che i Romani conducevano in quella terra.

*Pande, duplex Arelate, tuos blauda hospita portus,
Gallula Roma Arelas, quam Narbo Martius et quam
accolit Alpinis opulenta Vienna colonis,
praecipitis Rhodanis sic intercisa fluentis,
ut mediam facias navali ponte plateam,
per quem Romani commercia suscipis orbis
nec cohibes populosque alios et moenia ditas,
Gallia quis fruitur gremioque Aquitania lato*

[Ausonio, *Ordo urb. nob.*, X]⁷⁴⁷.

In più, scrive E. Albertini, “la Gallia è stata sempre ricca di grano, di frutta e di ortaggi e sotto l'impero essa divenne ancora più ricca, grazie alla *pax romana* che garantiva raccolti regolari e maggiori possibilità di scambi commerciali. Essa era così in grado di sostenere la propria popolazione e nella maggior parte delle annate disponeva di un'eccedenza di molti dei suoi prodotti per l'esportazione in Italia o per gli eserciti sul Reno”⁷⁴⁸.

In ogni caso, Costantino istituì nella nuova capitale distribuzioni gratuite di pane (la prima sembra risalire al 332), per un totale di circa 80.000 aventi-diritto e, per incoraggiare costruzioni in città, promise ai costruttori *panis aedium* che, secondo alcune fonti storiche, fu istituito intorno al 324⁷⁴⁹. Le distribuzioni di pane stabilite da Aureliano comportarono una riduzione rispetto alle precedenti razioni, che Costantino, invece, raddoppiò: la razione giornaliera si aggirò pertanto sui 20 *panes sordidi*, per un equivalente di circa 50 once romane; tuttavia, la maggior quantità non corrispose ad una altrettanto maggiore qualità del pane prodotto⁷⁵⁰.

Ci informa, inoltre, il Van Berchem, attraverso i passi del *Codex Theodosianus*, che a Costantinopoli avevano luogo tre distribuzioni di pane: la prima rivolta a soldati e funzionari, la

⁷⁴⁷ Apri, duplice Arles, piacevole ospite, i tuoi porti./Arles, piccola Roma della Gallia: a te la Marzia Narbona, a te/è vicina Vienne ricca di coloni Alpini,/tu che sei divisa in due parti dalle acque del Rodano impetuoso,/così da formare in mezzo una piattaforma con un ponte di navi./attraverso il quale ricevi le merci del mondo romano/e non le trattiene, ma ne fai dono agli altri popoli e città./di cui è dotata la Gallia e l'Aquitania dall'ampio grembo. [(a cura di) A. PASTORINO, *Ausonio, Opere*, Torino 1978].

⁷⁴⁸ E. ALBERTINI, *L'Occidente latino: Africa, Spagna e Gallia*, in CAH IX, pp. 88-123. Qui, nello specifico, cfr., p. 116.

⁷⁴⁹ Cfr., Anon. *Vales.*, VI, 30; *Chronicon. Paschale*, rec. L. Dindorfius, Bonn 1832, p. 711B; Nicephorus Constantinopolitanus, *Breviarum*, rec. Imm. Bekkerus, Bonn 1837, a. 618, p. 13.

⁷⁵⁰ Cfr., G. RICKMAN, *The Corn Supply*, cit., p. 207; Hist. Aug., *Aurel.*, 35; *Cod. Th.*, XIV, 17, 5.

seconda per i proprietari di case e la terza semplicemente ai cittadini, cui veniva elargito il cosiddetto *panis popularis*. Si noti come non sia la condizione politica a determinare il diritto al pane⁷⁵¹.

Per ciò che concerne poi i panettieri, siamo a conoscenza di una legge di Costantino, reiterata nel 370 e nel 380, con la quale si stabilì che i governatori delle province africane, ogni cinque anni, inviassero candidati qualificati a Roma per essere iscritti nelle corporazioni dei fornai: fino al V secolo circa, i fornai furono tenuti in alta considerazione nelle stesse province africane⁷⁵².

Con Costantino, tra il 312 e il 328, si delinea definitivamente la subordinazione del prefetto dell'annona al prefetto urbano che comporterà poi l'accesso del prefetto dell'annona al clarissimato, tra il 324 e il 328.

Tuttavia, come spiega H. Pavis D'Escurac, basandosi sui ragionamenti di A. Chastagnol, l'elevazione a tale titolo non deve far pensare ad un rinnovato prestigio della carica: il proposito di Costantino era piuttosto quello di far scomparire la separazione dei due ordini, assorbendo l'equestre in quello senatoriale.

Memore dell'opera di municipalizzazione creata da Diocleziano, con quest'ultima riforma, Costantino tenderà a semplificare notevolmente i rapporti dell'amministrazione di Roma, affidando la direzione di tutti i servizi municipali, compresa quindi anche la distribuzione delle derrate alimentari, ad un unico e solo responsabile, il prefetto urbano, che arriverà ad avere nelle proprie mani funzioni oltremodo variegate, con poteri anche finanziari.

Il primo prefetto dell'annona con tale titolo e tali incarichi che si ricorda è *Naeratius Cerealis*⁷⁵³, nel 328; il fatto però che, sotto Costantino, non se ne ricordino altri, non permette di arrivare a conclusioni certe circa il declino di questa carica che, nei primi tre secoli dell'Impero, aveva ricoperto un ruolo di primo piano per Roma⁷⁵⁴.

⁷⁵¹ Cfr., D. VAN BERCHEM, *Les distributions de blé et d'argent*, cit., p. 103; *Cod. Th.*, XIV, 17, 1-11.

⁷⁵² Cfr., G. RICKMAN, *The Corn Supply*, cit., p. 205. Sul problema, poi, del numero degli aventi diritto alle distribuzioni di pane a Costantinopoli e per ciò che concerne il problema nella nuova capitale, non si può prescindere dal noto contributo di A.J.B. SIRKS, *The size of the grain distributions in Imperial Rome and Constantinople*, in *Athenaeum* 79 (1991), pp. 215-237.

⁷⁵³ Cfr., CIL, VI, 1158 = D. 731 (*Restitutori Urbis Romae adque orb[is]/ et extinctori pestiferae tyrannidis/ d(omino) n(ostro) Fl(avio) Iul(io) Constantio victoria ac triumfatori/ semper Augusto/ Neratius Cerealis v(ir) c(larissimus) praefectus urbi/ vice sacra(rum) iudicans d(evotus) n(umini) m(aiestati)que eius*); CIL, VI, 1744 e 1744a = 31916 = D. 5718; CIL, VI, 1745 = D. 1245; PAVIS D'ESCURAC, *La préfecture de l'annone*, cit., p. 48.

⁷⁵⁴ Per tale questione, cfr., PAVIS D'ESCURAC, *La préfecture de l'annone*, cit., pp. 287-288, ma soprattutto, M. A. CHASTAGNOL, *La préfecture urbaine*, cit., p. 25, 50, 52, 62, 262, 298-300, 459.

Così come molti dei suoi predecessori, anche Costantino, nel 326, accorderà ai *navicularii* diverse esenzioni, tra cui, oltre la più consueta immunità doganale, anche una lunga serie di esoneri fiscali⁷⁵⁵.

⁷⁵⁵ Cfr., PAVIS D'ESCURAC, *La préfecture de l'annone*, cit., p. 218; *Cod. Th.*, XIII, 5, 5: *navicularios omnes per orbem terrarum per omne aevum ab omnibus oneribus et muneribus [...] securos vacuos immunesque esse praecipimus*. A proposito di corporazioni di *navicularii* in questo periodo, ci viene in soccorso un'epigrafe che attesta la volontà dei *codicarii navicularii infernates* di assicurare la loro lealtà all'imperatore Costantino. Ciò che preme qui sottolineare, anche per il discorso fatto precedentemente, è che essi dedicano l'iscrizione mediante l'intermediazione del prefetto dell'annona *Aurelius Victorianus*: ciò potrebbe essere indice di una responsabilità ancora in mano a quest'ultimo per ciò che attiene il sistema dei trasporti, messo in moto dai *navicularii*. CIL, XIV, 131: *Restitutori publicae/ libertatis defensori/ urbis Romae communis/ omnium salutis actori/ d(omino) n(ostro) Imp(eratori) Fl(avio) Val(erio) Constantino/ Pio Felici Invicto semper Aug(usto)/ codicar(i) n(aviculari) i(?)/ infernates devoti n(umini) m(aiestati) q(ue) eius/ curante Aur(elio) Victoriano v(iro) p(erfectissimo)/ praef(ecto) ann(onae)*. Questa iscrizione, come contenuto, risulta essere simile a quella databile al 166, in cui vediamo come i *codicarii* dell'epoca erano desiderosi di onorare Vero: tale dedica passa comunque prima nelle mani dell'allora prefetto dell'annona. Cfr., PAVIS D'ESCURAC, *La préfecture de l'annone*, cit., p. 228 e il suo studio prosopografico a p. 371.

4. Le aree di approvvigionamento in età repubblicana e imperiale.

4.1.Cause e concause nella scelta di nuove aree da conquistare.

I cereali rappresentavano per gli antichi, ancora più che per noi, l'alimento base, di cui non si poteva fare a meno, dal momento che era difficile trovare sostituti adeguati in tempi ragionevoli e considerando, tra le altre cose, che l'elasticità della domanda era minimale.

Infatti, se il prezzo dei cereali aumentava, come nota André Tchernia, ciò si riversava sugli altri alimenti, sul *pulmentarium*, ossia su ciò che accompagnava la consumazione del pane, comportando, ad esempio, un minor consumo di vino⁷⁵⁶.

In altri termini, il grano potrebbe essere definito, mediante un'espressione tratta da manuali di economia, come un bene Giffen, ossia un prodotto del quale la domanda aumenta paradossalmente all'aumento del suo stesso prezzo; quindi in qualche modo contrario alla legge del mercato.

L'economista inglese Giffen notò tale effetto paradossale nell'Inghilterra del XIX secolo, osservando lo stile di vita e le pratiche economiche delle classi meno abbienti. Infatti queste, per cui il pane era alimento vitale, quando il prezzo dello stesso (e a parità di reddito monetario) aumentava, erano costrette ad abbandonare l'acquisto di beni più costosi e comunque meno essenziali. Con la somma così risparmiata, acquistavano maggiori quantità di pane.

Tuttavia, la riduzione del costo di questo bene di prima necessità produce un effetto incongruente dalla basilare legge di mercato: le classi sociali più povere, infatti, non avrebbero acquistato quantità maggiori di pane, ma si sarebbero impegnate a mantenere costante il prezzo di questo prodotto, in modo tale da poter comprare beni più costosi⁷⁵⁷.

“Le résultat est que la demande des produits alimentaires autres que les céréales dépend largement du prix de ces derniers”⁷⁵⁸.

Tutte le politiche viste nel precedente capitolo – distribuzioni di grano alle truppe a un prezzo indipendente dal mercato, così come quelle gratuite alla popolazione dell'Urbe – unite al contributo che lo Stato offrì per la sicurezza dei produttori e dei mercanti, si inseriscono in un programma di ampio respiro, volto a determinare un aumento delle esportazioni.

Questo stesso motivo potrebbe essere stato causa, insieme ad altri aspetti che saranno brevemente passati in rassegna, anche della volontà di accaparrare quanto territorio fosse possibile: non solo,

⁷⁵⁶Cfr., A. TCHERNIA, cit., 2011, p. 140.

⁷⁵⁷ L'economia, tuttavia, ricorda che tale effetto paradossale è solo apparente, poiché è sottoposto a due vincoli limitativi: a) il bene in questione è più propriamente definito 'bene inferiore', cioè indispensabile per un minimo fabbisogno alimentare di alcune classi sociali; b) inoltre, il reddito di tali classi deve essere davvero molto limitato, se anche una piccola variazione del prezzo di tale bene comporta una notevole riduzione del potere d'acquisto di queste stesse classi.

⁷⁵⁸ Cfr., A. TCHERNIA, cit., 2011, p. 141.

quindi, smania di conquista, ma anche – se non soprattutto – un introito continuo e sicuro delle principali derrate alimentari.

Nonostante l'entroterra del territorio potesse essere produttivo, Roma non sfruttò mai pienamente i terreni a disposizione per produrre cereali, se non in minima parte, e non utilizzò nemmeno il Tevere per via dei frequenti insabbiamenti della foce che impedivano alle grandi navi marittime di accostarsi agevolmente alla costa; infatti, già a partire dai primissimi anni dell'età repubblicana, abbiamo testimonianze di richieste di aiuto, per sopperire alla penuria di grano, in Etruria, a Cuma, nell'agro pontino e in Sicilia, di cui Livio afferma *benigne ab Siculorum tyrannis adiuti*⁷⁵⁹.

Come sostiene, poi, Emilio Gabba, le riforme graccane del 123 a.C. hanno influito, in maniera negativa, sulla produttività agraria del suolo italico. Inoltre, nonostante sia evidente un aumento della popolazione di Roma, questo non deve, almeno all'inizio, essere messo in relazione con la creazione delle *frumentationes*⁷⁶⁰.

Inoltre, proseguendo fino all'età imperiale, Tacito ricorda, parlando di un celebre discorso tenuto da Tiberio in Senato, la totale dipendenza di Roma dai vettovagliamenti provinciali, senza i quali lo stile di vita della famiglia imperiale e dei ceti più abbienti del mondo romano ne avrebbe risentito, determinando un ritorno alla vita di campagna⁷⁶¹.

Come ribadisce ancora E. Gabba, non siamo di fronte al declino dei suoli italici, quanto piuttosto ad una ben precisa scelta di ordine politico-economico, “che è oramai impossibile smantellare e che ha richiesto il problema, politico, dell'organizzazione”⁷⁶².

Questo motivo, unito al problema delle bocche da sfamare e alle frequenti siccità e carestie, spinse Roma ad intraprendere una serie di guerre, allo scopo di accaparrare spazio vitale per la propria sopravvivenza: l'incremento di tali aree si denota soprattutto in età repubblicana, mentre l'età imperiale vedrà piuttosto sorgere, come si è potuto notare nel precedente capitolo, una serie significativa di decreti e di provvedimenti attuati dai diversi imperatori di Roma.

⁷⁵⁹ Liv., IV, 52, 6. Tale notizia è stata, però, messa in discussione da diversi autori moderni, poiché, in quell'epoca non potevano essere presenti tiranni a Sicilia. Il Moreschini, in nota al testo di Livio, scrive: “veramente, nel 411 non c'erano tiranni in Sicilia, ma da lì a poco (409 a.C.) Dionigi il Vecchio avrebbe conquistato la tirannide a Siracusa, e la storia successiva della Sicilia fu tale che era normale, per un romano, caratterizzare la Sicilia come la regione retta dai tiranni”. [MORESCHINI, 2008, p. 363]. Allo stesso modo, il Gagé ritiene che il riferimento al *frumentum Siculum* deve essere messo in relazione con il triumviro *T. Cloedius Siculus* della tribù latina di Ardea, il quale prese tale soprannome proprio dal quartiere, sull'antico Tevere, conosciuto come *Sikelikovn*, di cui parla anche Dionigi di Alicarnasso, in I, 16. [GAGÉ, 1970, p. 308].

⁷⁶⁰ Cfr., E. GABBA, *Relazione conclusiva*, in *Le ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu'au Haut Empire*, Actes du colloque international, Naples, 14-16 Février 1991, Rome 1994, pp. 329-335. Qui, in particolare, cfr., p. 331.

⁷⁶¹ Cfr., Tac., *Ann.*, III, 54. Roma, cioè, non era mantenuta dalla produzione dell'Italia. Questo concetto è presente anche in Columella, *praef.*, 20 e nuovamente in Tacito, *Ann.*, XII, 43, 2.

⁷⁶² Cfr., E. GABBA, *Relazione conclusiva*, in *Le ravitaillement*, cit., 1994, p. 332.

Tali guerre finirono per svelare un problema di grande portata e rilevanza sociale ed economica: sebbene ogni cittadino, infatti, provvedesse al proprio sostentamento e a quello della sua famiglia, è pur sempre vero che lo stesso contadino era anche chiamato dallo Stato ad essere soldato e a spendersi in battaglia, causando di frequente l'abbandono dei campi e la sterilità delle terre, lasciate al degrado.

Quando i territori furono man mano conquistati, Roma provvide ad una serie di nuove costruzioni stradali e al perfezionamento di quelle già esistenti.

Già a partire dal IV secolo a.C., infatti, l'Italia e, in seguito, le province videro sorgere un sistema stradale così efficiente, perdurato fino ai nostri tempi.

Per quanto questo sistema possa sembrare, di primo acchito, lo strumento indispensabile e imprescindibile per la nascita e lo sviluppo del commercio, in realtà fu così solo in parte, poiché percorrere quelle reti, soprattutto con carichi pesanti, era nello stesso tempo estremamente lento e dispendioso⁷⁶³.

Questo aspetto resta ancora dubbio e anche alcuni dettagli si presentano piuttosto speculativi, come fa notare Geoffrey Rickman analizzando un dato offertoci dall'editto di Diocleziano, in relazione al costo di un carico di grano su di un carro, in un tragitto di circa 480-640 km⁷⁶⁴.

È stato infatti stimato che un carro carico di grano avrebbe raddoppiato il suo prezzo in un viaggio di circa 300 miglia; la tassa autorizzata per il trasporto di un carro di grano era di circa 20 *denarii* per miglio, quando ogni *castrensis modius* di grano costava 100 *denarii* e un carro conteneva 60 *modii*.

La situazione appare invece differente se si esamina il trasporto effettuato via mare, mediante il quale, prendendo in considerazione nuovamente i dati ricavati dall'*Edictum de pretiis* di Diocleziano, un carico di grano da Alessandria a Roma, lungo una distanza di circa 2720 km, era pari a 16 *denarii* che, nel caso appunto del grano, deve essere letto per *castrensis modius*⁷⁶⁵.

Dato che il prezzo massimo per la vendita del grano è stato fissato dall'editto a 100 *denarii* per *castrensis modius*, questa tassa e tutte le altre indicate per la rotta di navigazione sul Mediterraneo si presentano quali percentuali del prezzo di vendita. In altre parole, il nolo di grano da Alessandria a Roma era aumentato solo del 16%. E nonostante il tasso più alto che si conosca – tragitto Siria-Lusitania – raggiungesse il 26%, spedire il grano da un capo all'altro del Mediterraneo era

⁷⁶³ Cfr., G. RICKMAN, *Corn Supply*, cit., 1980, p. 13; M.I. FINLEY, *The Ancient Economy*, London 1973, pp. 126-127; J.G. LANDELS, *Engineering in the Ancient World*, London 1978, pp. 173-179.

⁷⁶⁴ Cfr., G. RICKMAN, cit., 1980, p. 14.

⁷⁶⁵ Cfr., G. RICKMAN, cit., 1980, p. 14.

sicuramente molto più economico e vantaggioso che trasportarlo via terra per 120-160 km⁷⁶⁶.

A questo va ad aggiungersi la necessità, per Roma, di possedere depositi molto vasti per la conservazione delle derrate alimentari, dal momento che, come ben sottolinea il Gabba, la Città, almeno fino alla metà del I secolo a.C., resta il cuore nevralgico per le operazioni militari romane e, quindi, per lo stesso movimento del grano conservato.

In altri termini, con l'avvento dell'età augustea, si avranno degli eserciti provinciali stanziati, come ad esempio quello in Oriente, il quale si servirà del frumento egiziano: parte, quindi, della produzione statale non raggiungeva più Roma, ma era direttamente utilizzata dalle truppe d'Oriente, con un cambio di centralità nella gestione degli smistamenti di cereali⁷⁶⁷.

Non si dimentichi poi, per quanto la sua entità non sia stata totalmente ricostruita, l'importanza del commercio libero del cereale, così come di altre merci; tema, d'altro canto, centrale nella propaganda politica di Augusto, e centrale nella realtà storica del periodo⁷⁶⁸.

Tutte queste cause, con le dovute differenze, portano Roma ad espandersi, e in primo luogo, nella stessa Penisola e nel Mediterraneo.

Tuttavia, le grandi conquiste, terminate nel 116 d.C. con l'annessione di Ctesifonte, capitale del regno partico, misero in evidenza, in realtà, proprio la debolezza dello Stato Romano che si dimostrò incapace di realizzare uno sviluppo economico interno, sganciato appunto dalle stesse conquiste, e di ovviare ai costi esosi della spesa pubblica, dell'esercito e dell'apparato burocratico.

In effetti, per quanto Roma svolga un ruolo di cerniera tra le diverse province non si può certamente parlare di un'economia unitaria imperiale. Si può parlare piuttosto, alla stregua di Gabba, di diversità di economie e unitarietà di alcune strutture amministrative e militari, già in essere durante l'età tardo-repubblicana.

Nella continua tensione, contrapposizione e interrelazione fra unità e diversità delle province consiste, secondo lo studioso italiano, la vera storia politico-economica dell'Impero romano⁷⁶⁹.

4.2.La Campania.

Già a partire dal 492 a.C., anno in cui una terribile carestia affamò gli abitanti dell'Urbe, Roma guardò alla fertilità e all'amenità del territorio campano.

⁷⁶⁶ Cfr., G. RICKMAN, cit., 1980, pp. 14-15.

⁷⁶⁷ Cfr., E. GABBA, *Relazione conclusiva*, in *Le ravitaillement*, cit., 1994, p. 331.

⁷⁶⁸ A titolo esemplificativo, cfr., Filone, *Leg. ad Gaium*, 46., in cui Filone, originario di una famiglia di Alessandria dedita ai commerci, elogia la libertà marittima promossa e garantita da Augusto e Tiberio.

⁷⁶⁹ Cfr., E. GABBA, *Relazione conclusiva*, in *Le ravitaillement*, cit., 1994, p. 335.

A Cuma, tuttavia, *frumentum cum coemptum esset, naves pro bonis Tarquiniorum ab Aristodemo tyrannos, qui heres erat, retentae sunt*⁷⁷⁰.

Analizzando un passo di Dionigi di Alicarnasso⁷⁷¹, relativo alla stessa ambasceria cui fa riferimento Livio, il Cerchiai fa notare che secondo lo storico greco “l’ambasceria non è inviata in modo specifico alla *polis* euboica bensì con l’obiettivo di negoziare il grano dei Campani, vale a dire degli abitanti di Capua, cosicché Cuma - ove giungono gli ambasciatori per trattare con Aristodemo - sembra assolvere una funzione delegata di smistamento della ricca produzione primaria della pianura campana, secondo un sistema di integrazione economica che necessariamente prevede forme di garanzia politica”⁷⁷². La Campania *felix* era da tempo territorio privilegiato dai Romani per fare incetta di grano: la sua annessione alla causa romana avrebbe permesso, da un lato, un maggior respiro in relazione agli approvvigionamenti, dall’altro l’eliminazione della riottosa popolazione sannitica. La ricchezza del territorio campano, oltre ad essere descritta da Plinio il Vecchio nella *Naturalis Historia*⁷⁷³, è testimoniata anche da un bellissimo passo dello storico greco Polibio:

τὰ γὰρ πεδία τὰ κατὰ Καπύην ἐπιφανέστατα μὲν ἐστὶ τῶν κατὰ τὴν Ἰταλίαν καὶ διὰ τὴν ἀρετὴν καὶ διὰ τὸ κάλλος καὶ διὰ τὸ πρὸς αὐτῇ κείσθαι τῇ θαλάττῃ καὶ τούτοις χρῆσθαι τοῖς ἐμπορίοις, εἰς ἃ σχεδὸν ἐκ πάσης τῆς οἰκουμένης κατατρέχουσιν οἱ πλείοντες εἰς Ἰταλίαν. περιέχουσι δὲ καὶ τὰς ἐπιφανεστάτας καὶ καλλίστας πόλεις τῆς Ἰταλίας ἐν αὐτοῖς. τὴν μὲν γὰρ παραλίαν αὐτῶν Σενοεσανοὶ καὶ Κυμαῖοι καὶ Δικαιαρχῖται νέμονται, πρὸς δὲ τούτοις Νεαπολίται, τελευταῖον δὲ τὸ τῶν Νουκερινῶν ἔθνος. τῆς δὲ μεσογαίου τὰ μὲν πρὸς τὰς ἄρκτους Καλινοὶ καὶ Τιανῖται κατοικοῦσι, τὰ δὲ πρὸς ἕω καὶ μεσημβρίαν Δαῦνιοι* καὶ Νωλανοί. κατὰ μέσα δὲ τὰ πεδία κείσθαι συμβαίνει τὴν πασῶν ποτε μακαριωτάτην γεσθαι συμβαίνει τὴν πασῶν ποτε μακαριωτάτην γεγονυῖαν πόλιν Καπύην.

[Pol., III, 91, 2-7]⁷⁷⁴.

La Campania produceva le seguenti tipologie di cereali:

⁷⁷⁰ Livio, II, 34, 4. “quando già il frumento era stato acquistato, le navi da carico furono trattenute dal tiranno Aristodemo, per risarcimento dei beni dei Tarquini di cui egli era l’erede” [(a cura di) L. PERELLI, *Livio, Storie, t. I (libri I-IV)*, Torino 1974].

⁷⁷¹ Cfr., Dion. D’Alicarn., VII, 1, 2-3.

⁷⁷² L. CERCHIAI, *I Campani*, Longanesi, Milano 1995, p. 152.

⁷⁷³ La descrizione che ci viene fornita da Plinio presenta già la ripartizione in *regiones* stabilita dall’imperatore Augusto; per cui la Campania rientra nella *regio I Latium et Campania*; confinante a sud-est con la *regio III Lucania et Bruttii*, ad est e a nord con la *regio IV Samnium*, a nord-ovest con la *regio VII Etruria*. *Hinc felix Campania, ab hoc sinu incipiunt vitiferi colles et temulentia nobilis suco per omnes terras incluto atque, ut veteres dixerent, summum Liberi Patris cum Cerere certamen*. [Plinio, *N., H.*, III, 9, 60]. “Da qui comincia la celebre Campania Felice; da questo punto hanno inizio i colli pieni di viti e l’ubriachezza nobilitata da un succo famoso del mondo intero e, come dissero gli antichi, comincia qui l’estrema lotta di Libero Padre con Cerere” [(a cura di) A. BARCHIESI-R. CENTI-M. CORSARO-A. MARCONI-G. RANUCCI, *Plinio il Vecchio, Naturalis Historia, t. I (libri I-VI)*, Torino 1982].

⁷⁷⁴ “La pianura di Capua, infatti, è la più celebre tra quelle d’Italia sia per la fertilità, sia per la bellezza, sia per il fatto che si trova proprio presso il mare e sfrutta quegli empori nei quali approdano da quasi tutto il mondo i naviganti diretti in Italia. Essa comprende al suo interno anche le più celebri e belle città d’Italia. Occupano infatti la sua costa i Sinuessani, i Cumani, i Dicearchiti, nonché i Napoletani e, infine, il popolo dei Nocerini. Nell’interno abitano la zona settentrionale i Caleni e i Teaniti, quelle orientali e meridionali i Daunii e i Nolani. Nel centro della pianura si trova la città che è stata un tempo la più prospera di tutte, Capua” [(a cura di), D. MUSTI-M. MARI-J. THORNTON, *Polibio, Storie, vol. II (libri III-IV)*, Milano 2007].

Milio Campania praecipue gaudet pultemque candidam ex eo facit. Fit et panis praedulcis.

[Plinio, *N. H.*, XVIII, 24, 100]⁷⁷⁵.

Tuttavia, era rinomata anche l'alice, che è generalmente il fiore della zea⁷⁷⁶.

Le guerre sannitiche permisero, con facilità, di inglobare questo lembo fertile di terra italica, di circa 200.000 *iugera*, strategicamente importante per gli approvvigionamenti in grano.

Così come Capua, anche *Neapolis* sarà presentata, dallo storico patavino, in una prospettiva totalmente romana: la sua Città non attacca ma si difende e, lasciando altresì trapelare l'importanza delle terre a grano di quella città per il probabile scoppio di una pestilenza, ecco come Livio descrive e introduce la città campana⁷⁷⁷:

Palaepolis fuit haud procul inde ubi nunc Neapolis sita est; duabas urbibus populus idem habitabat Cumis erant oriundi; Cumani Chalcide Euboica originem trahunt. Classe, qua advecti ab domo fuerant, multum in ora maris eius quod accolunt potuere, primo <in> insulas Aenariam et Pithecusas egressi, deinde in continentem ausi sedes transferre. Haec civitas cum suis viribus tum Samnitium infidae ad versus Romanos societati freta, sive pestilentiae quae Romanam urbem adorta nuntiabatur fidens, multa hostilia adversus Romanos agrum Campanum Falernumque incolentes fecit.

[Liv., VIII, 22, 5-8]⁷⁷⁸.

Con queste poche battute, si è comunque riusciti a tracciare il profilo di una Campania molto fertile e ricca, il cui territorio fu poi potenziato da una serie di collegamenti stradali che la congiungevano proprio con Roma.

Inoltre, pochi anni dopo le guerre sannitiche, “la Campania settentrionale era stata recuperata e, per garantire le vie di comunicazione con la regione e rafforzare così la sicurezza dell’*ager Romanus*, furono restaurate le colonie di *Fregellae* e *Cales* e ne vennero fondate altre due, una a *Suessa*, nel territorio che era stato già degli Aurunci, e una a *Saticula*, in territorio un tempo sannita”⁷⁷⁹. Anche le comunicazioni via mare erano state saldate, attraverso la fondazione di una colonia nell’isola di

⁷⁷⁵ “La Campania è particolarmente ricca di miglio, da cui ottenere una *puls* bianchissima. Il miglio dà pure un pane dolcissimo” [(a cura di) F.E. CONSOLINO, *Plinio il Vecchio, Naturalis Historia, libro XVIII*, Torino 1984].

⁷⁷⁶ Cfr., Plinio, *N.H.*, III, 29, 109-111.

⁷⁷⁷ Anche nel corso della descrizione della battaglia per la presa della città da parte dei Romani, Livio inserisce, tra le righe, la possibilità, con la guerra, di accaparrarsi quel fertile territorio: ‘*quid perplexe agimus?*’ inquit; ‘*nostra certamina, Romani, non verba legatorum nec hominum quisquam disceptator sed campus Campanus, in quo concurrendum est, et arma et communis Mars belli decernet. Proinde inter Capuam Suessulamque castra conferamus et Samnis Romanusne imperio Italiam regat decernamus*’.[Livio, VIII, 23, 8-10]. “ <A che ci perdiamo in tortuose trattative?> si rispose. <Le nostre contese, o Romani, non le risolveranno né le parole degli ambasciatori, né alcun umano arbitrio, ma la pianura campana, nella quale ci si deve scontrare, e le armi, e la comune sorte della guerra. Fronteggiamoci quindi, campo contro campo, tra Capua e Suessola, e decidiamo con le armi se il dominio sull’Italia debbano averlo i Sanniti o i Romani>” [(a cura di) M. SCANDOLA, *Livio, Storia di Roma, vol. IV (libri VIII-X)*, Milano 2006].

⁷⁷⁸ “Non lontano dal luogo dove oggi è situata Napoli sorgeva Palepoli; nelle due città abitava il medesimo popolo. Era oriundo di Cuma; i Cumani traggono origine da Calcide di Eubea. Per la flotta con la quale erano giunti dalla patria essi furono molto potenti sulle coste di quel mare su cui abitano: dapprima sbarcarono nelle isole Enaria e Pithecusa, poi osarono trasferire la propria sede nel continente. La suddetta città, fidando sia nelle sue forze, sia nella malsicura alleanza dei Sanniti coi Romani, o in una pestilenza che si diceva avesse colpito la città di Roma, commise molti atti di ostilità contro i Romani che abitavano l’agro Campano e Falerno” [(a cura di) M. SCANDOLA, *Livio, Storia di Roma, vol. IV (libri VIII-X)*, Milano 2006].

⁷⁷⁹ E.T. SALMON, *Il Sannio e i Sanniti*, Einaudi, Torino 1985, p. 247.

Ponza.

Poco dopo, con il censorato di Appio Claudio Cieco del 312, Roma sarà definitivamente connessa a Capua, mediante una strada costiera che renderà importante e immortale il nome del censore.

Le tesi più accreditate in materia sostengono che la produttività cerealicola del suolo campano sia venuta meno per la preferenza data alla viticoltura e all'olivicoltura⁷⁸⁰.

I problemi si acuirono durante i primi periodi della Repubblica, quando Roma se ne servì massicciamente, e sul finire delle guerre puniche, quando la crisi granaria si aggravò e i cereali cominciarono ad essere importati soprattutto dalla Sicilia e dall'Africa.

Questo aspetto ha fatto sì che si diffondesse il *topos*, come ha ribadito Annamaria Ciarallo, di un intenso commercio di grano su tutto il territorio, anche se questo, nella realtà dei fatti, riguardava soltanto l'Urbe.

La situazione doveva, in effetti, apparire differente nei piccoli centri urbani, "ove il rapporto popolazione-suolo era invertita rispetto a quello di Roma"⁷⁸¹.

In un lavoro del 1988, Willem Jongman ha avanzato l'idea secondo cui, durante il I secolo d.C., l'area intorno a Pompei produceva più grano che vino, affermando che gli scambi commerciali dei prodotti agricoli – e del vino, in particolar modo – erano meno importanti di quanto viene generalmente considerato.

La produzione cerealicola, tuttavia, non era destinata all'esportazione del bene, quanto piuttosto finalizzata al consumo della popolazione locale⁷⁸².

Come rimarca Jean Andreau, il quale ha ripreso alcune delle considerazioni presentate da Jongman, lo studioso olandese utilizza quattro gruppi di argomenti per esplicitare la sua tesi.

Il primo gruppo si sofferma sui testi letterari, i quali non presentano argomenti contro la cerealicoltura di sussistenza, così come non parlano del vino di Pompei e dell'area vesuviana come di un vino di buona qualità, a differenza di quello di Sorrento. Allo stesso modo, questo è sempre presentato in relazione alle zone collinari, mai alle pianure.

Il secondo gruppo di argomenti riguarda la situazione topografica di alcune delle città campane

⁷⁸⁰ La tesi secondo cui si assiste ad una diminuzione della produzione in grano in Campania, e a Pompei nello specifico, si deve agli studi sorti tra gli anni '20/'30 del secolo scorso, i quali sostenevano soprattutto una predominanza di un'agricoltura dedita al commercio di olio e vino, rimarcando che la valle del Sarno non era percorsa, in età romana, da canali che la rendevano adatta alla cerealicoltura. M. Rostovtzeff, nello specifico, riteneva che l'arboricoltura era la più bella realizzazione, in Campania, del capitalismo. Frank, Carrington e Day, pur sostenendo che alcune *villae* potevano essere adatte alla coltivazione di grano, ritenevano che fossero il vino e l'olio i prodotti venduti maggiormente all'infuori di Pompei. Cfr., M. I. ROSTOVITZEFF, *Social and Economic History of the Roman Empire*, Oxford 1957, pp. 564-565; J. DAY, *Agriculture in the Life of Pompeii*, YCIS, 3, 1932, pp. 166-208; R.C. CARRINGTON, *Studies in the Campanian Villae Rusticae*, in JRS, 21, 1931, pp. 110-130. Sulle tesi di Frank, cfr., J. ANDREAU, *Pompéi et le ravitaillement en blé et autres produits de l'agriculture (I^{er} siècle ap. J.-C.)*, in *Le ravitaillement*, cit., 1994, pp. 129-136. In particolare, cfr., p. 130.

⁷⁸¹ Cfr., A. CIARALLO, *Il frumento nell'area vesuviana*, in *Le ravitaillement*, cit., 1994, pp. 137-139. Qui, in particolare, cfr., p. 138.

⁷⁸² Cfr., W. JONGMAN, *The Economy and Society of Pompeii*, Amsterdam 1988, pp. 97-154.

conosciute in epoca romana; mentre il terzo gruppo si fonda sul principio che lo studioso definisce “simulation approach”, ossia un approccio deduttivo volto ad elaborare una serie di dati statistici che i documenti, tuttavia, non forniscono – sia a partire da altri dati disponibili, o che siamo in grado di ricavare, sia tramite ragionamenti analogici.

Questo tipo di approccio consente di ricavare dati astratti e speculativi, anche se molto suggestivi, soprattutto quando si tratta di definire una forchetta, in cui porre un massimo e un minimo.

L'ultimo gruppo riguarda l'analisi delle anfore, sottolineando che l'origine esatta delle Dressel 2-4, che presentano un tipo di argilla definita pompeiana, non è conosciuta. E dal momento che si ignora se l'iscrizione *Surrentinum vinum* indichi una collocazione geografica precisa, lo studioso ritiene che esse provengano principalmente da Sorrento, anche se non vi sono prove certe.

Per quanto le sue osservazioni siano state oggetto di critica, non sono stati portati avanti ulteriori argomenti, basati ad esempio sull'analisi del materiale anforico, ad invalidare la sua ipotesi di studio.

Lo studioso francese A. Tchernia ritiene, invece, che tali anfore provengano da un'area compresa tra Napoli e Sorrento, senza tuttavia poter entrare più nello specifico⁷⁸³.

Dal suo canto, Jean Andreau sostiene che le anfore vinarie Dressel 2-4 della Campania del Sud provengano dalla regione tra il Vesuvio e Sorrento, compreso il territorio di Pompei. La vigna dominava, ma ciò non vuol dire che sia esistita la sola monocoltura.

Accordando con Jongman, J. Andreau ritiene che troppo spesso è stato messo in ombra il posto occupato, nelle pianure, dal grano e da altri cereali.

Questo non impedisce che, tra il I secolo a.C. e il I d.C., l'area intorno a Pompei non abbia venduto grano all'infuori del proprio territorio, proprio come faceva con il vino.

Lo studioso pone, inoltre, dei quesiti interessanti, dal momento che i dati a nostra disposizione non consentono di stabilire se il grano prodotto sia stato sufficiente per il fabbisogno interno, anche se la vicinanza col porto di *Puteoli* sicuramente rese facile acquistarlo dall'esterno.

Considerando che la popolazione della città aveva bisogno grossomodo di 5.000-10.000 tonnellate, è facile che buona parte di questo grano fosse acquistato direttamente dai cereali che giungevano per il fabbisogno di Roma.

Anche se la produzione cerealicola di Pompei possa essere confermata, non ci sono evidenze circa un commercio di questo stesso grano, considerando inoltre, come sottolineato a ragione da K. Hopkins, che il commercio del grano all'interno di una stessa area o tra zone più o meno vicine era

⁷⁸³ Cfr., J. ANDREAU, *Pompéi et le ravitaillement en blé*, cit., in *Le ravitaillement*, cit., 1994, pp. 131-132; W. JONGMAN, *Economy and Society Pompeii*, cit., 1988, pp. 97-154; A. TCHERNIA, *Le vin de l'Italie romaine. Essai d'histoire économique d'après les amphores*, Rome 1986, pp. 45-47; 153-157.

soggetto a forti modifiche da un anno all'altro, in funzione della mutevolezza dei raccolti⁷⁸⁴.

E se anche si vuol tener conto della prossimità del porto di *Puteoli* che potrebbe aver determinato la scelta di un tipo di agricoltura specializzata, ciò non crea vantaggi sicuri⁷⁸⁵.

Altri dati interessanti riguardano l'area vesuviana, la cui produzione granaria era notevole, anche se comunque destinata a scambi tra periferia e centro, in momenti di sovrabbondanza di prodotti alimentari.

Riprendendo alcuni dati proposti in anni precedenti, Annamaria Ciarallo sostiene che l'area vesuviana potesse ospitare colture cerealicole su circa il 40% dei 1.000 km² di territorio, con una produzione media di 60.000 quintali, utili per il fabbisogno di circa 30.000 persone.

L'analisi dei pollini e dei resti di granaglie dei depositi archeologici ha messo in evidenza che 18 dei 42 campioni recuperati e analizzati sono costituiti da orzo, in molti casi distici, ossia formati da due file di cariossidi; 5 sono costituiti da farro (*Triticum dicoccum*), conservato con tutte le reste e i restanti (19) sono formati da frumento delle specie *aestivum* e *durum* (frumenti teneri e duri).

Facendo, poi, l'analisi ponderale delle quantità da cui si ricavano i campioni, si è stabilito che in 18 siti sono stati recuperati 56 kg di orzo, in altri 15 siti 108,4 kg di frumento e in altri cinque, 7 kg di farro; da ciò si è, quindi, potuto facilmente notare che la produzione di frumento fosse doppia rispetto a quella dell'orzo e che tale produzione era realizzata su terreni con caratteristiche molto divergenti tra di loro.

Tenendo, inoltre, presente che la quantità di grano duro e frumento è maggiore rispetto a quella di grano tenero e farro, si è evidenziato come la produzione avvenisse in collina e non in pianura, rispondendo anche alla logica di mettere al riparo i raccolti da impaludamenti e pericoli vari determinati dalle acque⁷⁸⁶.

Anche Ercolano ha restituito resti ben conservati di cereali, per un totale di 12 diverse quantità, recuperate sia in botteghe che in abitazioni, anche se solo pochi campioni sono stati oggetto di studio.

Ad esempio, come hanno evidenziato le indagini condotte da Mario Pagano, quello raccolto nella bottega Ins. IV, n. 10-11 era infestato da parassiti molto di più rispetto al peggiore frumento moderno.

Altri campioni, poi, risultano essere composti da orzo e farro insieme, ma anche da miglio. Inoltre, a parte alcuni grani pronti per la macinazione, e provenienti dai due soli *pistrina* individuati, le quantità di cereali recuperate sono connesse a botteghe di generi alimentari, di cui una pare

⁷⁸⁴ Cfr., K. HOPKINS, *Models, ships and staples*, in (a cura di) P. GARNSEY-C.R. WHITTAKER, *Trade and Famine in Classical Antiquity*, Cambridge 1983, pp. 84-109. Qui, in particolare, cfr., p. 90-92.

⁷⁸⁵ Su questi aspetti e sulle altre tesi in materia, cfr., J. ANDREAU, *Pompéi et le ravitaillement en blé*, cit., in *Le ravitaillement*, cit., 1994, pp. 133-134.

⁷⁸⁶ Cfr., A. CIARALLO, *Il frumento nell'area vesuviana*, in *Le ravitaillement*, cit., 1994, pp. 137-139.

vendesse solo grano (angolo fra decumano massimo e IV cardine).

Secondo Pagano, il divario esistente tra Ercolano e Pompei, dove i *pistrina* ritrovati sono nettamente superiori, può essere spiegato non solo dai pochi scavi condotti su Ercolano, ma anche perché il territorio di quest'ultima era più piccolo e meno adatto alla cerealicoltura, in quanto ricadente sulle pendici del Vesuvio⁷⁸⁷.

Della regione qui analizzata, una notevole importanza ricoprì, e proprio in funzione dell'approvvigionamento cerealicolo, il porto di *Puteoli*, uno degli avamposti principali per permettere l'ingresso delle grandi navi onerarie provenienti dall'Egitto, ma anche dall'Africa.

Intorno al porto puteolano, si articolava una fitta trama di mercanti di grano, *horreari* e finanzieri della città, i quali avevano come obiettivo comune il commercio e lo smistamento del grano alessandrino, che appare essere totalmente in mano di privati.

In effetti, tale microcosmo creatosi, come testimoniano i documenti tratti dalle tavolette dei *Sulpicii*, era impegnato piuttosto in quello che potremmo definire commercio libero del grano, e non in quello fiscale destinato alle *frumentationes*: organizzavano, cioè, le operazioni finanziarie intorno al restante tributo in grano che l'Egitto e l'Africa dovevano ancora a Roma (circa 30/40 milioni di *modii*), con cui si andava a riempire le scorte e a ricoprire il fabbisogno dell'Urbe⁷⁸⁸.

Nonostante poi non si conosca per *Puteoli* la stessa immensa organizzazione imperiale nota per Ostia, un porto così grande ha sicuramente subito, nel corso dei secoli, operazioni di ampliamento e di rimaneggiamento, come testimonierebbe, tra l'altro, un provvedimento di Claudio, il quale istituì su entrambi i porti una coorte urbana *ad arcendos incendiorum*.

Si era, tuttavia, stabilita la credenza secondo cui, con la creazione del porto traiano di Ostia (e già nei secoli precedenti), *Puteoli* avesse perso di importanza, almeno per ciò che atteneva al commercio del grano.

Ad esaltare, d'altro canto, l'importanza di questo porto viene in nostro soccorso il ritrovamento di numerose epigrafi, tra le quali mi preme ricordare quella attestante la presenza di un *praefectus annonae*, [...]*lius Iulianus*, nel cui *cursus honorum* si intravedono due procurature provinciali ducenarie, sommate all'ufficio palatino di *a rationibus*, prima della stessa prefettura annonaria. Quest'ultimo passaggio, ossia la sequenza *a rationibus-praefectus annonae*, è tipico dell'età fra Adriano e Settimio Severo.

A questa iscrizione, vanno ad aggiungersi quelle recanti l'attestazione di un collegio di *navicularii* della stessa città; iscrizione databile alla prima metà del II secolo, verosimilmente dedicata a

⁷⁸⁷ Sui grani ritrovati ad Ercolano e sui suoi *pistrina*, cfr., M. PAGANO, *Commercio e consumo del grano ad Ercolano*, in *Le ravitaillement*, cit., 1994, pp. 141-147. Il volume fondamentale sulla storia di Ercolano, apripista per gli studi successivi sull'area, resta il seguente: A. MAIURI, *Ercolano. I nuovi scavi*, I, Roma 1958

⁷⁸⁸ Sulle tavolette dei *Sulpicii*, cfr., G. CAMODECA, *L'archivio puteolano dei Sulpicii*, 1, Napoli 1992; ib., *Puteoli porto annonario e il commercio del grano in età imperiale*, in *Le ravitaillement*, cit., 1994, pp. 103-128.

Traiano o ad Adriano, in cui è evidente lo scopo annonario dei dedicanti.

Che il commercio all'ingrosso del grano fosse poi noto, ancora nel II secolo, è evidente, secondo Camodeca, da un'iscrizione, in cui si parla di due *mercatores frumentarii*, probabilmente padre e figlio, i quali, dopo aver ottenuto la *adlectio* nell'*ordo decurionum* di *Puteoli*, decidono di costruire “una [*schola?*] *cum basibus et sedibus aeneis* in una *porticus ante aedem posita*. Che si tratti di mercanti di grano e che la loro fortuna sia stata dovuta a questo commercio è mostrato assai significativamente dall'altorilievo scolpito sul fianco destro della base: un *modius* ricolmo di spighe di grano”⁷⁸⁹.

Accanto a questo porto così importante, meritano di essere accennate anche le altre opere ingegneristiche create in territorio campano, per migliorare il sistema dei trasporti.

Tra queste, la *fossa Neronis*, il canale creato dopo l'incendio di Roma del 64 d.C.⁷⁹⁰, e volta a facilitare la comunicazione tra Roma e *Puteoli*⁷⁹¹.

Tale opera fu comunque sospesa, in seguito alle rivolte di Vindice in Gallia del 69 d.C.

Sotto i Flavi fu incrementata la rete stradale, la cui attuazione si protrasse fino al 126 d.C., quando venne completato il tratto della Via Appia, da *Beneventum* a *Aeclanum*. Durante questi lavori fu anche ristrutturato il ponte sul Calore, struttura formata da otto arcate, le quali sono da datare in età adrianea. Tra queste, la terza ad ovest era lastricata per permettere il passaggio del fiume, mentre quella più orientale era occupata dalla camera di pressione di un mulino, la cui datazione delle strutture si colloca pure nel periodo di regno di Adriano.

Il ponte si colloca vicino la *mutatio ad Calorem*, nell'ambito del quale è stata supposta l'esistenza di un *horreum*, non troppo lontano dal mulino, di cui sopra.

Il trasporto doveva essere garantito tramite chiatte, almeno fino a Benevento ed è probabile che il mulino, di proprietà pubblica, fosse impiegato per le esigenze dell'annona di Roma, così come gran parte dei mulini ad acqua finora noti in Italia e altrove (si pensi, tra gli altri, al mulino di Barbeval, vicino Arles)⁷⁹².

⁷⁸⁹ G. CAMODECA, *Puteoli porto annonario*, cit., in *Le ravitaillement*, cit., 1994, p. 115, e relative note di riferimento.

⁷⁹⁰ Tale incendio aveva portato all'abolizione delle frumentationes e al dimezzamento politico del prezzo del grano. Cfr., C. VIRLOUVET, *Famine et émeutes à Rome des origines de la République à la mort de Néron*, Rome 1986, p. 116.

⁷⁹¹ Sulle varie operazioni di scavo condotte che hanno riportato alla luce diverse parti di questo grandioso progetto, cfr., W. JOHANNOWSKY, *Canali e fiumi per il trasporto del grano*, in *Le ravitaillement*, cit., 1994, pp. 159-165, con relative note e bibliografia.

⁷⁹² Per maggiori dettagli sul mulino vicino al ponte di Calore, cfr., W. JOHANNOWSKY, *Canali e fiumi*, cit., in *Le ravitaillement*, cit., 1994, p. 162.

4.3. La Sicilia.

Itaque ad omnis res sic illa provincia semper usi sumus ut, quicquid ex sese posset efferre, id non apud nos nasci, sed domi nostrae conditum iam putaremus. Quando illa frumentum quod deberet non ad diem dedit? quando id quod opus esse putaret non ultro pollicita est? quando id quod imperaretur recusavit? Itaque ille M. Cato Sapiens cellam penariam rei publicae nostrae, nutricem plebis Romanae Siciliam nominabat. Nos vero experti sumus Italico maximo difficilimoque bello Siciliam nobis non pro penaria cella, sed pro aerario illo maiorum vetere ac referto fuisse; nam sine ullo sumptu nostro, coriis, tunicis, frumentoque suppeditando, maximos exercitus nostros vestivit, aluit, armavit. Quid? illa quae forsitan ne sentiamus quidem, iudices, quanta sunt!

[Cic., *Verr.*, II, 2, 5]⁷⁹³.

Fin dai tempi più antichi la Sicilia è stata crogiolo di culture, religioni e popoli, lì susseguitsi, soprattutto per la fertilità delle sue terre, data anche dalla buona qualità delle acque.

Ανταίρει δὲ τῆ Αἴτνη τὰ Νεβρώδη ὄρη ταπεινότερα μὲν πλάτει δὲ πολὺ παραλλάττοντα. ἅπανα δ' ἡ νῆσος κοίλη κατὰ γῆς ἐστὶ, ποταμῶν καὶ πυρὸς μεστή, καθάπερ τὸ Τυρρηρικὸν πέλαγος, ὡς εἰρήκαμεν, μέχρι τῆς Κυμαίας. θερμῶν γούν ὑδάτων ἀναβολὰς κατὰ πολλοὺς ἔχει τόπους ἡ νῆσος, ὧν τὰ μὲν Σελινόυντια καὶ τὰ Ἱμεραῖα ἄλμυρά ἐστι, τὰ δὲ Αἰγεσταῖα πότιμα περὶ Ἀκράγαντα δὲ λίμναι τὴν μὲν γεῦσιν ἔχουσαι θαλάττης, τὴν δὲ φύσιν διάφορον· οὐδὲ γὰρ τοῖς ἀκολύμβοις βαπτίζεσθαι συμβαίνει ξύλων τρόπον ἐπιπολάζουσιν.

[Strab., VI, 2, 9]⁷⁹⁴.

⁷⁹³ “Noi quindi per tutti i nostri bisogni ci siamo sempre rivolti a questa provincia, onde tutti i suoi prodotti ci sembrano, se non usciti dal nostro suolo, conservati in casa nostra. È mai accaduto che la Sicilia non ci abbia fornito puntualmente il grano dovutoci? Che non ce l’abbia spontaneamente promesso, se avevamo bisogno, o si sia rifiutata di darcelo, se glielo abbiamo richiesto? Quell’uomo famoso che fu Marco Catone il Saggio, chiamò per questo la Sicilia dispensa della repubblica e nutrice del popolo romano. La guerra italica, così grave e rischiosa, ci ha fatto vedere com’essa sia stata per noi non già il granaio, ma l’antico e ricco tesoro dei nostri maggiori; chè, dandoci cuoio, tuniche e grano, ha vestito, nutrito e armato a sue spese ingenti eserciti nostri. Ma quanti servigi ci ha reso, di cui forse non sapremmo neppure valutar l’importanza!” [(a cura di) F.PINI-M.CAROLI, Cicerone, La seconda azione giudiziaria contro Verre, Milano 1966].

⁷⁹⁴ “Dalla parte opposta dell’Etna si elevano i monti Nebrodi, che sono meno alti ma molto più vasti. Su tutta la sua estensione, il suolo dell’isola presenta delle cavità piene d’acqua corrente e di fuoco, come noi abbiamo detto per il Mar Tirreno da qui fino a Cuma. Getti d’acqua calda sgorgano in diversi antri. Quelli di Selinunte e di Imera sono salini,

L'agricoltura, infatti, era conosciuta già tra l'VIII e il VII secolo a.C., come ci testimoniano diverse indagini paleobotaniche, e i cereali coltivati erano molteplici, come si è ricavato dalle analisi effettuate su campioni di sementi, recuperati ad esempio sul sito di Camarina: “i cereali trovati nella torre presso la porta di Gela, bruciati a causa dell'incendio cartaginese del 405, sono costituiti da avena, veccia, orzo nudo e grano del tipo *Triticum compactum*, dalle spighe lunghe e sottili, che presuppongono campi ben irrigati”⁷⁹⁵.

Un famoso passo di Strabone, che riporta le parole di Eforo, ci permette di comprendere meglio le motivazioni che indussero gli ecisti greci a spingersi verso quest'isola, colonizzandola quasi totalmente.

φησὶ δὲ ταύτας Ἐφορος πρώτας κτισθῆναι πόλεις Ἑλληνίδας ἐν Σικελίᾳ δεκάτῃ γενεᾷ μετὰ τὰ Τρωικά· τοὺς γὰρ πρότερον δεδιέναι τὰ ληστήρια τῶν Τυρρηγῶν καὶ τὴν ὀμότητα τῶν ταύτῃ βαρβάρων, ὥστε μὴδὲ κατ' ἐμπορίαν πλεῖν. Θεοκλέα δ' Ἀθηναῖον παρενεχθέντα ἀνέμοις εἰς τὴν Σικελίαν κατανοῆσαι τὴν τε οὐδένειαν τῶν ἀνθρώπων καὶ τὴν ἀρετὴν τῆς γῆς, ἐπανελθόντα δὲ Ἀθηναίους μὲν μὴ πεῖσαι, Χαλκιδέας δὲ τοὺς ἐν δὲ Ἀθηναίους μὲν μὴ πεῖσαι, Χαλκιδέας δὲ τοὺς ἐν Εὐβοίᾳ συχνοὺς παραλαβόντα καὶ τῶν Ἰόνων τινάς, ἔτι δὲ Δωριέων, [ὧν] οἱ πλείους ἦσαν Μεγαρεῖς, πλεῦσαι· τοὺς μὲν οὖν Χαλκιδέας κτίσαι Νάξον τοὺς δὲ Δωριέας Μέγαρα τὴν Ὑβλαν πρότερον καλουμένην.

[Strab., VI, 2, 2]⁷⁹⁶.

Questo testo ci offre le due dinamiche scatenanti per lo stanziamento in Sicilia, in epoca greca: “a) la feracità (*areté*) della *chóra*, che garantisce l'opportunità di uno spostamento umano; b) la scarsa densità di popolazione e la sua debolezza (*oudéneia*), che garantiscono lo spazio necessario al sostentamento della comunità: l'argomento dell'*éremos chóra* da un lato legittima l'operazione di impossessamento di un territorio, dall'altro neutralizza o riduce al minimo i rischi connessi all'*omótes* dei suoi pochi abitanti”⁷⁹⁷.

Dalle continue ricerche sul campo, è emerso che il sistema produttivo agricolo siciliano doveva essere notevolmente sviluppato: ciò si evince dal ritrovamento di diversi strumenti per arare il terreno e di resti ceramici, testimonianza, tra l'altro, di una produzione che superava il fabbisogno reale della popolazione e che veniva, pertanto, già esportato verso la Grecia – e non solo verso

quelli di Segesta offrono acqua potabile. Alcuni laghi, vicino ad Agrigento, hanno il sapore dell'acqua del mare, ma con proprietà differenti: anche senza saper nuotare non si affonda, ma si galleggia sulla superficie come un pezzo di legno” (traduzione di chi scrive).

⁷⁹⁵R.M. ALBANESE PROCELLI, *Sicani, siculi, elimi: forme di identità, modi di contatto e processi di trasformazione*, Longanesi, Milano 2003, p. 15.

⁷⁹⁶“Eforo afferma che queste due città furono le prime fondazioni greche in Sicilia, dieci generazioni dopo la Guerra di Troia, poiché, per paura dei pirati del Tirreno e della crudeltà dei barbari presenti nell'isola, i Greci non erano andati oltre e non avevano osato avventurarsi per fare commercio. Infine l'ateniese Teocle, spinto dai venti fino in Sicilia, constatò l'estrema povertà numerica delle popolazioni indigene e l'eccellenza del suolo. Ritornato ad Atene, non riuscì a convincere i suoi compatrioti e reclutò, quindi, per un secondo viaggio, un forte partito di Calcidesi d'Eubea, qualche Ionico e anche dei Dori, provenienti per la maggior parte da Megara. I Calcidesi fonderanno Naxos e i Dori, Megara, che prima era chiamata Ibla” (traduzione di chi scrive).

⁷⁹⁷N. CUSUMANO, *Una terra splendida e facile da possedere: i Greci e la Sicilia*, L' “Erma” di Bretschneider 1994, p. 73.

Roma⁷⁹⁸ – come è testimoniato in Erodoto, quando riporta il discorso del tiranno Gelone, chiamato in aiuto dagli Spartani contro i Persiani.

sono pronto ad aiutarvi fornendovi duecento triremi e ventimila opliti e duemila cavalieri e duemila arcieri e duemila frombolieri e duemila cavalleggeri, e vi prometto di fornire frumento per tutto l'esercito dei Greci fino a che avremo terminata la guerra.

[Erodoto, VII, 158, 4].

Sono addirittura conosciute in Sicilia, sin dall'età arcaica (almeno a partire dal VI secolo a.C.), fattorie sviluppatasi sulle colline⁷⁹⁹, dotate di vani-magazzino, atti alla conservazione delle derrate alimentari, facilmente deteriorabili se esposte a cattive condizioni meteorologiche. Questo ci fa sicuramente supporre un buon tenore di vita delle popolazioni indigene del territorio; così come si è a conoscenza dell'introduzione di nuovi strumenti. “Il vomere di aratro in ferro, introdotto dai coloni greci, permette un'estensione delle colture anche su terre piuttosto dure, come sono quelle siciliane arse dal sole. [...] L'aratura diventa un'attività lavorativa tanto specializzata da essere degna di connotare un individuo nella deposizione funeraria, come nel caso di un vomere di aratro che accompagna nella seconda metà del VI secolo un indigeno nella tomba 24 di Marianopoli-Valle Oscura”⁸⁰⁰.

Anche il ritrovamento di *pithoi* in ambienti-magazzino, ci testimonia come il grano fosse conservato e/o esportato in questi contenitori; “nelle capanne delle trincee 29 e 31 sono stati trovati rispettivamente dodici e tredici *jars/dolia*, tre e nove *pithoi* [...] la presenza di impressioni di semi di grano su frammenti di argilla semicotta, che costituivano forse il coperchio che sigillava un dolio quadri-ansato piumato (di medie dimensioni: alt. cm 82) dalla capanna 31, indica una sua utilizzazione come contenitore di granaglie”⁸⁰¹.

L'alimentazione poteva creare anche una sorta di classificazione sociale degli abitanti dell'isola, dal momento che le pratiche alimentari corrispondevano al livello di acculturazione sociale e politica ed erano un importante fattore di aggregazione nella comunità; ciò soprattutto per i più raffinati coloni greci, per i quali uno dei momenti collettivi più significativi era il simposio.

“L'importanza sociale delle possibilità alimentari si rispecchia in Sicilia nella definizione degli strati benestanti della popolazione coloniale, talora connotati come *pakeis*, «i grassi» [...]. Anche per quanto riguarda la definizione degli indigeni da parte dei Greci l'aspetto alimentare è importante, se è verosimile l'ipotesi della connotazione degli Elimi come mangiatori di miglio o panico (G. Nenci). La documentazione paleobotanica del consumo locale di questo cereale è

⁷⁹⁸Cfr., Dion. D'Alicarnasso, VII, 1, 1-5.

⁷⁹⁹ALBANESE PROCELLI, 2003, p. 176.

⁸⁰⁰ALBANESE PROCELLI, 2003, p. 177.

⁸⁰¹ALBANESE PROCELLI, 2003, p. 78.

attestata nella Sicilia nordoccidentale in epoca protostorica (capanne di Mokarta, XII secolo) ed ellenistica (granaio di Entella, fine del IV secolo). Cariossidi di *Panicum miliaceum* sono rappresentate nella più antica coniazione argentea di Segesta, della prima metà del V secolo⁸⁰².

Plinio ci restituisce il ricordo delle specie di grano più redditizie sul suolo siculo.

Ex omni autem genere grani praetulit dracontiam et strangian et Selinusium argumento grassissimi calami. [...] Est et bimestre circa Thraciae Aenum, quod XL die, quo satum est, maturescit, mirumque nulli frumento plus esse ponderi set furfuribus carere. Utitur eo et Sicilia et Achaia, montuosis utraque partibus, Euboea quoque circa Carystum. [...] Tritico nihil est fertilius. [...] Cum centesimo quidem et Leontini Siciliae campi fundunt allique et tota Betica et in primis Aegyptus.

[Plinio, *N. H.*, XVIII, 12, 64; 12, 70; 21, 94-95]⁸⁰³.

Le guerre annibaliche portano un indubbio indebolimento nella produzione cerealicola non solo in Sicilia, ma in generale in tutte le terre che furono battute dagli eserciti in guerra.

La nascita del latifondo aveva, inoltre, comportato un maggior abbandono dei campi, per la preferenza verso un nuovo tipo di produzioni, destinate ad incrementare i guadagni attraverso la vendita, quali vino e olio.

Nonostante tutto, però, sarebbe errato ritenere che le coltivazioni di grano siciliano fossero calate vertiginosamente, in quanto le popolazioni dell'isola continuarono a pagare parte del loro tributo in grano a Roma, quale indennità di guerra da scontare.

Effettivamente, la *lex Hieronica*, che prevedeva degli accordi tra i coltivatori e i magistrati delle varie città siciliane per garantire che il quantitativo richiesto di grano giungesse a Roma, sopravviveva ancora nel 131, al termine della prima guerra servile in Sicilia. E, prima di Verre, tale legge fu continuamente rispettata dai Romani, i quali non volevano apparire come dei conquistatori agli occhi dei Siciliani: con il mantenimento di suddetta legge – che comunque era stata promulgata da un tiranno – cercavano di infondere questa illusione nei vinti⁸⁰⁴.

In definitiva, la *lex Hieronica* si occupava della decima di diversi prodotti della terra, anche se i cereali erano naturalmente le prime derrate sottoposte a tale tributo; bisogna, tuttavia, ricordare che il termine *frumentum*, secondo quanto affermato anche da Cicerone, non indica solo il grano, ma anche l'orzo e il farro. Tutti gli anni, in virtù della stessa legge, i magistrati della città censivano i coltivatori poiché, come spiega il Carcopino, essendo l'isola un paese con un'agricoltura di tipo

⁸⁰² ALBANESE PROCELLI, 2003, pp. 181-182.

⁸⁰³ “Ma, fra tutte le specie di grano, essa diede la preferenza al draconzia, allo strangia e al grano di Selinunte per via dello stelo grossissimo [...] C'è anche, nei dintorni di Eno, in Tracia, un tipo di grano che ha un ciclo di due mesi, e comincia a maturare 40 giorni dopo la semina: fatto sorprendente, nessun frumento pesa di più, ed esso è privo di crusca. Viene coltivato anche in Sicilia e in Acaia, nelle zone montagnose di entrambe, ed anche in Eubea, nella zona intorno a Caristo [...] Nessuna coltivazione è più produttiva del tritico [...] Cento per uno rendono peraltro anche le pianure di Lentini e di altre zone in Sicilia, l'intera Betica e soprattutto l'Egitto” [(a cura di) F.E. CONSOLINO, *Plinio il Vecchio, Naturalis Historia, libro XVIII – I cereali. Calendario dei lavori agricoli*, Torino 1984].

⁸⁰⁴ Cfr., CARCOPINO, 1914, p. 73 e sgg.

estensivo, con un'alternanza variabile tra il maggese e la coltivazione di grano in uno stesso suolo, questo tipo di conteggio era indispensabile, considerando, inoltre, che tra una mietitura e l'altra, il numero dei coltivatori poteva cambiare⁸⁰⁵:

agros latos ac fertilis desererent totasque arationes derelinquerent. Id adeo sciri facillime potest ex litteris publicis civitatum, propterea quod lege Hieronica numeros aratorum quotannis apud magistratus publice subscribitur.

[Cic., *Verr. II*, III, 51, 120]⁸⁰⁶.

La legge subì un'inclinazione ai tempi delle vessazioni e delle ruberie di Verre, il quale la minò proprio alla radice, quasi ad abolirla totalmente.

Egli, infatti, istituì la figura del *magistratus Siculus* che era in disaccordo con il senso delle norme giuridiche romane, le quali prevedevano piuttosto una giuria formata da *recuperatores*, e non da autorità locali.

Per quanto anche Verre garantisse queste giurie, i loro membri erano scelti tra i sostenitori dello stesso:

'Decurias scribamus'. Quas decurias? 'de cohorte mea reicies', inquit. 'Quid? ista cohors quorum hominum est?' Volusi haruspis et Corneli medici et horum canum quos tribunal meum vides lambere; nam de convent nullum umquam iudicem nec recuperatorem dedit; iniquos decumanis aiebat omnis esse qui ullam agri glebam possiderent.

[Cic., *Verr. II*, III, 11, 28]⁸⁰⁷.

Sicuramente gli editti emanati repentinamente da Verre nel terzo anno⁸⁰⁸ della sua pretura – e in genere quelli di tutto il periodo in cui governò sulla Sicilia – furono di grande utilità solo per sé e per la schiera di 'signorotti' che gli ruotava intorno: ciò è confermato dall'episodio in cui, mediante

⁸⁰⁵Cfr., CARCOPINO, 1914, p. 6.

⁸⁰⁶ “[...] abbiano abbandonato poderi vasti e feraci e si siano ritirati da intere estensioni coltivabili. Questo lo si può agevolmente rilevare dai pubblici registri di città, dato che, per disposizione della legge Ieronica, viene d'anno in anno notato ufficialmente presso i magistrati il numero degli agricoltori” [(a cura di) V. de MARCO, *Cicerone, La seconda azione giudiziaria contro Gaio Verre, libro III*, Milano 1968].

⁸⁰⁷ “<Compiliamo le liste delle decurie dei giudici>. Quali decurie? <Tu scarterai nell'ambito dei componenti il mio seguito>, risponde Verre. <Ma di quale sorta di uomini è composto codesto seguito?>. <Del mio indovino Volusio, del mio medico Cornelio e di tutti questi cani che vedi leccare il tribunale dove io seggo>; e di fatto Verre mai concesse che alcun giudice o recuperatore venisse scelto tra i componenti il distretto giudiziario; soleva dire avverso agli esattori chiunque possedesse una zolla di terreno” [(a cura di) V. de MARCO, *Cicerone, La seconda azione giudiziaria contro Gaio Verre, libro III*, Milano 1968].

⁸⁰⁸ Il modo repentino con cui Verre emanò tutta questa serie di decreti, ha lasciato pensare che le ripercussioni si fossero abbattute non soltanto sui coltivatori siciliani, ma forse anche su quelli romani che si erano opposti con maggior tenacia agli stessi; sebbene non ne restassero comunque immuni. Il ceto senatorio fu duramente colpito dalle vessazione del pretore e ciò è chiaramente ed efficacemente osservato dallo stesso Cicerone, il quale non parla soltanto delle ingiurie perpetrate ai danni del senatore Anneo Brocco, ma anche di quelle contro il console Cassio e sua moglie: *in C. Cassio, carissimo et fortissimo viro, cum is eo ipso tempore primo istius anno con sul esset, tanta improbitate usus est ut, cum eius uxor, femina primaria, paternas haberet arationis in Leontino, frumentum omne decumanos auferre usseri. Hunc tu in hac causa testem, Verres, habebis, quoniam iudicem ne haberes provi disti.* [Cic., *Verr. II*, III, 41, 97].

una *sponsio*, Lucio Rubrio e Publio Scandilio cercarono di far smentire Apronio sulla sua complicità, con Verre, nell'affare delle decime⁸⁰⁹.

Cum palam Syracusis te audiente maximo conventu L. Rubrius Q. Apronium sponsione lacessivit, NI APRONIUS DICTITARET TE SIBI IN DECUMIS ESSE SOCIUM, haec te vox non perculit, non pertubavit, non ut capiti et fortunis tuis prospiceres excitavit? Tacuisti, sedasti etiam litis illorum, et sponsio illa ne fieret laborasti.

[Cic., *Verr II*, III, 57, 132]⁸¹⁰.

Nonostante venga da pensare che la riscossione di grandi quantitativi di cereali potesse essere di aiuto alla causa romana, in realtà non fu questa l'immagine che uscì dagli affari loschi di Verre⁸¹¹: non solo perché andavano a ledere i principi cardine della legislatura romana, ma anche perché la maggior parte degli agricoltori siciliani preferì non coltivare più la terra che, ben presto, fu abbandonata a se stessa⁸¹², provocando una netta diminuzione delle aree coltivate.

La notizia giunse a Roma, da dove Lucio Metello, successore in Sicilia di Verre, inviò una lettera a tutte le città dell'isola, esortandole a riprendere i lavori, poiché presto sarebbe ritornata in vigore la *lex Hieronica*.

Ille vero tum se minime Metellum fore putavit si te ulla in re imitatus esset; qui ab urbe Roma, quod nemo umquam post hominum memoriam fecit, cum sibi in provinciam proficiscendum putaret, litteras ad Siciliae civitates miserit, per quas hortatur et rogat ut arent, ut serant. In beneficio praetor hoc petit aliquanto ante adventum suum et simul ostendit se lege Hieronica venditurum, hoc est in omni ratione decumarum nihil istius simile facturum. Atque haec non cupiditate aliqua scribit inductus ut in alienam provinciam sationis praeterisset, granum ex provincia Sicilia nullum haberemus.

[Cic., *Verr. II*, III, 17, 44]⁸¹³.

⁸⁰⁹ In seguito Verre, invece di difendersi, farà addirittura condannare Scandilio a pagare ad Apronio 5000 sesterzi per la scommessa processuale. Cfr., Cic., *Verr. II*, III, 132-145].

⁸¹⁰ “E quando apertamente – e tu eri presente e udivi – a Siracusa, innanzi a una numerosissima adunanza, Lucio Rubrio sfidò Quinto Apronio a una sponsione così formulata: A MENO CHE APRONIO NON ANDASSE RIPETEND CHE TU VERRE ERI ASSOCIATO A LUI NELLA RISCOSSIONE DELLE DECIME, queste parole non ti colpirono, non ti turbarono, non ti spinsero a provvedere alla salvezza della tua personalità civile e delle tue fortune? Te ne stesti zitto, appianasti perfino i loro litigi e ti adoperasti perché quella sponsione non avesse luogo” ” [(a cura di) V. de MARCO, *Cicerone, La seconda azione giudiziaria contro Gaio Verre, libro III*, Milano 1968].

⁸¹¹ Si tenga presente che Verre, si era notevolmente arricchito ai danni dello Stato, poiché, per la requisizione del grano, era in continui rapporti con lo stesso Stato che, per le sue operazioni, gli accreditava il denaro, pari annualmente a 12 sesterzi, presso delle società appaltatrici. In più, spesso, dichiarando il grano di cattiva qualità, non lo pagava, ma obbligava a pagare il corrispondente in denaro, inviando a Roma il grano avanzato dalle eccedenze dell'anno precedente.

⁸¹² Le cifre offerte da Cicerone sono impressionanti: nell'agro Lentino, i coltivatori passarono da 84 a 32, a Mutica da 187 ad 86, ad Erbita da 252 a 120 e, infine, ad Agirio da 250 scesero ad 80. Cfr. Cic., *Verr. II*, III, 51, 120].

⁸¹³ “Egli invece ritenne che nel momento in cui avesse in qualcosa imitato te, avrebbe cessato di essere un Metello; e, fatto a memoria d'uomo mai accaduto, quando ritenne di dover partire per la provincia, inviò una lettera alle città di Sicilia esortando e chiedendo di arare e seminare le campagne. Qualche tempo dunque prima del suo arrivo, il pretore domanda ciò come un favore e insieme rende noto che darà in appalto le decime conforme la legge Ieronica, vale a dire che per tutto quanto attiene ad esse non si uniformerà in nulla al comportamento di Verre. E tali cose egli scrive, non spinto da qualche smania di mandare innanzi tempo una lettera in una provincia non ancora sua, ma di proposito, per

Per comprendere quanto importante fosse per Roma il quantitativo di cereale che poteva giungere dalla Sicilia – utile anche per una valutazione dei consumi di grano nell'Urbe in generale – un emendamento da ricordare è la *lex Terentia-Cassia*, promulgata nel 73 a.C. dai consoli M. Terenzio Varrone Lucullo e Caio Cassio Longino.

Sequitur ut de frumento empto vos, iudices, doceam, maximo atque impudentissimo furto; de quo dum certa et pauca et magna dicam breviter, attendite. Frumentum emere in Sicilia debuit Verres ex senatus consulto et ex lege Terentia et Cassia frumentaria. Emundi duo genera fuerunt, unum decumanum, alterum quod praeterea civitatibus aequaliter esset distributum; illius decumani tantum quantum ex primis decumis fuisset, huius imperati in annos singulos tritici mod. DCCC; pretium autem constitutum decumano in modios singulos HS III, imperato HS III S. Ita in frumentum imperatum HS duodetriciens in annos singulos Verri decernebatur quod aratoribus solveret, in alteras decumas fere ad nonagiens. Sic per triennium ad hanc frumenti emptionem Siciliensem prope centiens et viciens erogatum est.

[Cic., *Verr.*, II, III, 70, 163]⁸¹⁴.

Cedendo alle pressioni popolari, ma non cadendo nella scia demagogica di Lepido, i due consoli cercarono di porre un freno ai problemi di approvvigionamento di Roma, riempiendo i granai dello Stato, regolarizzando, soprattutto, i proventi ricavati in Sicilia, imponendo alle città dell'isola “un contributo supplementare di 800.000 *modii*, prelevati dai 10.000 *modii* per città sulle 57 *civitates* sottoposte a tributo, e una quantità variante tra 30.000 e 60.000 *modii* sulle otto *civitates* esentate dal tributo”⁸¹⁵. Questa legge stabiliva, inoltre, una razione gratuita mensile di cinque moggi, a circa 40.000 persone⁸¹⁶.

I dati della *Pro Archia* di Cicerone e della Tavola di Eraclea, da datare grossomodo al 70 a.C., informano che per molte questioni giuridiche un elemento dirimente era rappresentato dal *domicilium*: fattore che probabilmente interveniva anche nella questione delle *frumentationes*⁸¹⁷.

Ad ogni modo, all'epoca della *Terentia-Cassia*, la somma degli aventi-diritto si colloca tra i 40.000 e gli 80.000, con una rispettiva richiesta di grano sul mercato oscillante tra i 2.400.000 e i 4.800.000

evitare che a noi non giunga neppure un chicco di grano dalla Sicilia una volta trascorsa la stagione delle semine” [(a cura di) V. de MARCO, *Cicerone, La seconda azione giudiziaria contro Gaio Verre, libro III*, Milano 1968].

⁸¹⁴ “Mi resta da informarvi, giudici, del frumento comperato, grandissima e sfrontatissima tra le ruberie, e prestatemi attenzione mentre io succitamente vi espongo poche cose ma accertate e di grandissimo momento. Verre doveva acquistare frumento in Sicilia per via di un senatoconsulto e della legge frumentaria Terenzia e Cassia. La compera avveniva in due modi, uno legato alla decima, e un secondo, in aggiunta al precedente, ripartito egualmente fra tutte le comunità cittadine; l'uno, il decumano, è in misura uguale a quella del frumento esatto con la prima decima, l'altro quello requisito d'imperio, ammonta a ottocentomila moggi di grano all'anno; il prezzo stabilito per il decumano è di tre sesterzi e mezzo. Quindi venivano annualmente assegnati a Verre duemilioniottocentomila sesterzi da doversi pagare ai coltivatori per il prodotto requisito e circa nove milioni per le seconde decime. E così, in ciascuno dei tre anni, fu erogata per questo acquisto di frumento siciliano una somma pari a circa dodici milioni di sesterzi” [(a cura di) V. de MARCO, *Cicerone, La seconda azione giudiziaria contro Gaio Verre, libro III*, Milano 1968].

⁸¹⁵ Cfr., CARCOPINO, 1935, p. 50.

⁸¹⁶ Cfr., Sall., *Hist.*, III, 48.

⁸¹⁷ Cfr., C. VIRLOUVET, *Les lois frumentaires*, 1994, cit., p. 21; Cic., *Pro Archia*, 7; CIL I, 206= CIL II, 593= Dessau 6085. In particolare, cfr., linea 157: *Qui pluribus in municipium coloneis praefectureis domicilium habebit*.

modii di cereale all'anno.

Nonostante la produzione di grano della Sicilia sia diminuita nel corso dell'età imperiale, ciò non vuol dire che l'isola sia venuta totalmente meno al suo ruolo di rifornitrice di Roma⁸¹⁸.

T. Frank ritiene, inoltre, che la diminuzione della produzione cerealicola possa essere imputata anche alla crescita dei *latifundia* e della pastorizia⁸¹⁹.

La distinzione primaria da ricordare, come evidenzia Cristina Soraci, è quella tra *decimae* e invii frumentari: in altri termini, cessazione della *decima* non vuol dire automaticamente interruzione di invii, regolari o meno, di grano verso Roma dalla Sicilia, considerando anche che su monete dei tempi di Clodio Macro (68 d.C.), di Adriano e di Antonino Pio, la stessa isola è raffigurata mediante spighe⁸²⁰.

La testimonianza poi di Plinio, secondo il quale buona parte degli abitanti dell'isola divennero *stipendiarii* (che secondo le ricostruzioni effettuate, aveva il valore di un'imposta fissa, pagata in denaro), non vuol dire, automaticamente, che le terre siciliane non siano più state produttrici di grano.

E' però verosimile ritenere che ci sia stata una diminuzione delle importazioni effettuate da Roma, per la preferenza attribuita ad altri serbatoi, quali Africa ed Egitto⁸²¹.

Punto di partenza obbligato per un'analisi più dettagliata in relazione alle terre usate dai Romani per i propri approvvigionamenti, è rappresentato dal passo già ricordato tratto dagli *Annales* di Tacito, in cui lo storico latino afferma che il sostentamento di Roma dipende dalle province, lasciando altresì intendere come questi approvvigionamenti siano, in ogni caso, in balia dell'imprevedibilità delle navi e della fortuna⁸²².

Il passo è di vitale importanza se affiancato alle considerazioni proposte da diversi studiosi moderni, in relazione a tale tematica.

Cercando di sintetizzare, per Claude Nicolet l'iscrizione di Vibio Salutare e la menzione del *frumentum mancipale* sarebbero indice di prestazioni relative comunque al grano destinato a Roma, riscosso direttamente o acquistato mediante i proventi delle tasse stimate. Ancora Boudewijn Sirks affermava che il grano egiziano non poteva più essere prelevato come un tempo, almeno a partire dal 330 d.C., tanto che gli imperatori dovettero servirsi di altre aree per soddisfare i bisogni della

⁸¹⁸Strabone mette in risalto, ai tempi di Augusto, la produzione granaria della Sicilia; cfr., Strabo., VI, 273; la stessa cosa è rimarcata da Elio Aristide, cfr., Aelius Arist., *Rom.*, 12. Anche i ritrovamenti archeologici e i mosaici presenti ad Ostia, confermerebbero tale ruolo. Cfr., G. RICKMAN, *The Corn Supply*, 1980, cit., p. 106.

⁸¹⁹Cfr., T. FRANK, *An Economic Survey of Ancient Rome*, vol. 3, Baltimore 1933-40; G. RICKMAN, *The Corn Supply*, 1980, cit., p. 106.

⁸²⁰Cfr., A. HOLM, *Storia della Sicilia nell'antichità*, trad. it (a cura di G. KIRNER), III, parte I, Torino 1901, p. 183, nr. 1; C. SORACI, *Sicilia frumentaria. Il grano siciliano e l'annona di Roma V a.C.-V d.C.*, Roma 2011, pp. 100-101.

⁸²¹Cfr., Plinio, *N.H.*, III, 14, 91; L. PARETI, *Storia di Roma e del mondo romano*, vol. IV: *Dal primo triumvirato all'avvento di Vespasiano (58 a.C.-69 d.C.)*, Torino 1955, pp. 605-608; C. SORACI, *Sicilia frumentaria*, 2011, cit., pp. 103-105.

⁸²²Cfr., Tac., *Ann.*, XII, 43, 2.

popolazione e degli eserciti; lo stesso studioso ritiene inoltre che, nei primi due secoli d.C., nonostante i maggiori introiti in grano provenissero principalmente da Africa ed Egitto, anche altre terre, quali Sicilia, Sardegna e Gallia, erano sfruttate accanto alle prime citate⁸²³.

Ai fini della tematica che sarà affrontata in seguito, merita di essere annoverato, come giustamente ricorda anche C. Soraci, il contributo di Domenico Vera, il quale ritiene che almeno a partire da dopo il 36 a.C., anche la Sicilia riprese a rifornire di grano l'Urbe (nonostante le vessazioni di Verre e il blocco imposto da Sesto Pompeo), come testimonierebbero le ricorrenti carestie alimentari e i disordini causati dalla popolazione di Roma.

Secondo lo studioso, infatti, “né la conquista della Sicilia nel 36 a.C. e dell'Egitto sei anni dopo, né l'apporto frumentario dell'Africa avevano risolto i problemi strutturali dell'approvvigionamento della metropoli”, ritornando anche lui, per ciò che attiene il III secolo, non solo ad una diminuzione dell'apporto egiziano, ma anche ad una divergenza notevole tra popolazione e risorse in Africa: ragion per cui, come si è cercato di mettere in evidenza in queste pagine, anche altre terre diventavano necessarie per il nutrimento dell'Urbe⁸²⁴.

Inoltre, considerando che con Augusto l'Egitto non si presentava terra ancora particolarmente sicura, sembra verosimile ritenere che l'imperatore non si privò totalmente degli apporti che potevano provenire dalle isole, ma probabilmente guardò anche terre tuttora non pienamente considerate per la loro produzione cerealicola (la Gallia).

Ritornando ancora sulla Sicilia, per una maggiore completezza di informazioni sul ruolo frumentario, e in particolar modo sul concetto di *stipendiarius* ripreso da Plinio, è bene ricordare le attente considerazioni proposte da Cristina Soraci.

La studiosa, infatti, propone una nuova analisi di quelle fonti, generalmente considerate per il loro “silenzio”, usate dai più per sostenere la decadenza della produzione cerealicola in Sicilia e del mutato ruolo in età imperiale.

Rianalizzando alcuni di questi passi, includendo nel suo studio ulteriori citazioni antiche, in cui il termine *stipendiarius* assume significati più ampi e non sempre espressamente riferibili alla Sicilia, la studiosa ribalta totalmente le tesi genericamente adottate su questa questione, ritenendo che tale termine fosse già in uso, per la Sicilia di età repubblicana, intendendo un tributo versato da questi

⁸²³ Cfr., C. NICOLET, *Frumentum municipale: en Sicile et ailleurs*, in *Nourrir la plèbe* 1991, cit., pp. 91-141 (qui, nello specifico, cfr., pp. 135-137); id., *Le blé des hommes d'État*, in *Chemins de la reconnaissance. En hommage à Alain Michel = Helmantica*, 50, 1999, pp. 571-586; A.J.B. SIRKS, *Qui annonae urbis serviunt. De juridische regelingen in her romeinse heizerrijk inzake het hervoer van onus fiscale, men name voor de annona, over zee en over de Tiber*, Amsterdam 1984, p. 76; id., *Food for Rome. The legal structures of the transportation and processing of supplies for the imperial distributions in Rome and Constantinople*, Amsterdam 1991, p. 39 e 240.

⁸²⁴ Cfr., D. VERA, *Aristocrazia romana ed economie provinciali nell'Italia tardo antica: il caso siciliano*, in <QC>, a. X 19, 1988, p. 165; id., *Augusto, Plinio il Vecchio e la Sicilia in età imperiale. A proposito di recenti scoperte epigrafiche e archeologiche ad Agrigento*, in *Kokalos* 42, 1996, pp. 42-48; id., *Fra Egitto ed Africa, fra Roma e Constantinopoli, fra annona e commercio: la Sicilia nel Mediterraneo tardoantico*, in *Kokalos* XLIII-XLIV, 1997-98, I, 1, pp. 33-39.

stipendiarii dell'isola, in natura piuttosto che in denaro, e diverso dalla decima per il suo carattere fisso, non vincolato alla variabilità e incostanza dei raccolti⁸²⁵.

“Il passaggio da un sistema impositivo per quote di prodotto ad uno che richiedeva un gettito fisso e costante, infatti, presentava dei vantaggi non solo per Roma [...] ma anche per le stesse città siciliane, che venivano in tal modo preservate dall'avidità dei pubblicani e che nelle annate favorevoli potevano mettere da parte e sfruttare per il libero commercio cospicue quantità di cereali”⁸²⁶.

La stessa Cristina Soraci ha cercato di evidenziare la continuità del ruolo frumentario dell'isola, fino alla tarda antichità di Roma, nonostante abbia preso come punto di riferimento piuttosto il periodo compreso tra la pretura siciliana di Verre e i primi due secoli d.C., lasciando notizie stimolanti anche per i successivi anni.

Resta dubbia e problematica l'identificazione degli edifici preposti a granai, sia in età repubblicana che in quella imperiale, anche se, in via sperimentale, la studiosa ha ricostruito i percorsi compiuti da coloro che erano obbligati, in qualche modo, a trasportare i cereali dai centri di produzione fino ai siti che avrebbero consentito il transito verso i principali porti di Roma: “a tal proposito, riteniamo di aver dimostrato che vi furono diversi centri costieri di smistamento, tra i quali vanno certamente annoverate le principali città dotate di un porto, come Catina, Messana, Tyndaris, Lipara, Halaesa, Thermae, Panhormus, Drepanum, Lilybaeum”⁸²⁷.

Con argomenti stringati ed incisivi, a cui contribuisce un'arguta analisi delle fonti storiche sul territorio da lei passato al vaglio, C. Soraci ha evidenziato che è piuttosto discutibile limitare il ruolo cerealicolo della Sicilia nei primi due secoli della nostra era, soprattutto perché non sono rare le testimonianze secondo cui, proprio in questo scorcio cronologico, gli approvvigionamenti provenienti dall'Egitto e dall'Africa non si presentano poi così sicuri.

Nonostante non si possa negare il ruolo primario nel rifornimento di grano assunto dalle terre egiziana e africana, d'altra parte è lecito supporre che anche altri territori, quali la Sicilia, per la Soraci, e la Gallia, in base alla mia ricostruzione, continuarono a produrre ed esportare grano.

Allo stesso modo, non è illogico supporre che buona parte di questo cereale prodotto venisse immesso sul libero mercato per giungere fino a Roma. Invertendo i ruoli, si potrebbe piuttosto supporre che queste terre siano diventate dei bacini secondari, rispetto ai più fertili territori africani: ciò non significa che abbiano perso automaticamente importanza.

⁸²⁵ I passi a cui gli studiosi fanno in genere riferimento sono: Varro., *re rust.*, 2, *praef.* 3; Fl. Gius., *Bell. Jud.*, II, 16, 4, 383; Ps. Aurel. Vict., *epit.*, I, 6; Plinio, *N. H.*, III, 14, 91. Gli altri riferimenti utilizzati dalla studiosa per dare conferma alla sua ipotesi di studio e scardinare precedenti analisi sono, invece, i seguenti: Cic., *Div. In Caec.*, 3, 7; id., *Verr.*, II, 4, 60, 134; id., II, 3, 6, 12; id., *Pro Balb.*, 9, 24; Liv., XXXI, 29, 7; id., XXXI, 31, 9. Sull'intera questione, si rimanda a C. SORACI, *Sicilia frumentaria*, 2011, cit., pp. 115-130.

⁸²⁶ C. SORACI, *Sicilia frumentaria*, 2011, cit., p. 130.

⁸²⁷ C. SORACI, *La Sicilia frumentaria*, 2011, cit., p. 199.

Per ciò che attiene la Sicilia, le notizie riguardanti la sua produttività cessano di essere continue in seguito alla stesura delle Verrine ciceroniane, ma le altre informazioni più o meno sporadiche consentono di constatare ancora il ruolo frumentario che l'isola ricoprì anche in età imperiale, così come d'aiuto sono indubbiamente le monete recuperate, le quali presentano generalmente la solita immagine del *triskelès*, accanto alla raffigurazione di spighe di grano, nelle quali la Soraci vede un intento propagandistico: tali monete, emesse nel 49 a.C., per volere dei consoli *L. Lentulus* e *C. Marcellus*, testimonierebbero “la volontà della fazione pompeiana di rivendicare il controllo dell'isola e dei suoi rifornimenti granari”⁸²⁸.

Tra le fonti esaminate, si ricorda qui un noto passo di Strabone, nel quale ritorna l'immagine della Sicilia quale granaio di Roma, in quanto esportava nella Città tutto ciò che produceva, ad eccezione delle quantità utili al fabbisogno locale.

Nonostante questo passo sia generalmente ritenuto derivato da Posidonio e quindi da datare intorno al II-I secolo a.C., molti studiosi ritengono, altresì, che sia da considerare valido anche per i periodi successivi, o comunque contemporanei all'epoca in cui Strabone componeva la sua opera, poiché l'autore non avrebbe inserito tale dato se non corrispondente, in qualche misura, alla realtà in cui egli era calato⁸²⁹.

Effettivamente le attestazioni sulla produttività dell'isola non svaniscono totalmente con l'annessione alla causa romana dell'Egitto, né tantomeno diminuisce un certo interesse nei suoi confronti: potrebbe essere rimasto un granaio di riserva, di utilizzo in momenti di difficoltà delle aree solitamente sfruttate, potrebbe aver confluito verso Roma un certo quantitativo di cereale a titolo di imposta. “Da una parte, infatti, giungeva a Roma il grano proveniente dall'*ager publicus* e dalle proprietà imperiali siciliane; dall'altra, quantitativi di frumento prestabiliti, non più variabili in base al raccolto, erano verosimilmente forniti dalle città stipendiarie”⁸³⁰.

4.4. Sardegna e Corsica.

⁸²⁸ C. SORACI, *La Sicilia frumentaria*, 2011, cit., p. 136. La studiosa passa in esame anche altre monete, con rappresentazioni simili a quella appena vista. Per una maggiore completezza di informazione, si rimanda a C. SORACI, *La Sicilia frumentaria*, 2011, cit., pp. 137-150: si tratta di altri *denarii* e di gemme. Nelle pagine successive a quelle indicate, si trova anche l'analisi di sesterzi di età imperiale con raffigurazioni simili a quelle appena viste.

⁸²⁹ Il passo straboniano in questione è Strab., VI, 2, 7 (C 273). Per l'interpretazione a favore dell'onestà intellettuale di Strabone, cfr., M. ROSTOVTZEFF, s.v. *Frumentum*, in RE VII, 1910, col. 132; G. RICKMAN, *Corn Supply*, 1980, cit., p. 106; C. SORACI, *La Sicilia frumentaria*, 2011, p. 153. Per l'interpretazione secondo cui, invece, la produzione cerealicola della Sicilia debba rimanere circoscritta ad un'età precedente, cfr., E. PAIS, *Alcune osservazioni sulla storia e sulla amministrazione della Sicilia durante il dominio romano*, in ASS, n.s. 13, 1888, pp. 198-199; F. LASSERRE (ed.), Strabon, *Géographie* (livres V-VI), vol. III, Paris 1967, p. 165 n. 1.

⁸³⁰ C. SORACI, *La Sicilia frumentaria*, 2011, cit., pp. 202-203. Si tenga anche presente la considerazione di Lellia Cracco Ruggini, secondo cui la Sicilia in età imperiale, così come nel IV secolo d.C., avrebbe piuttosto rivestito il ruolo di “sorgente alternativa” a cui attingere in mancanza dell'altro grano provinciale, “allorché carestie, difficoltà meteorologiche stagionali, aperte o coperte resistenze di alti funzionari africani o scorrerie di barbari bloccavano più o meno transitoriamente le importazioni cerealicole oltremarine”. Cfr., L. CRACCO RUGGINI, *La Sicilia tardoantica e l'Oriente mediterraneo*, in Kokalos 43-44, 1997-98, I, 1, pp. 243-269. Qui, in particolare, cfr., pp. 249-251.

Roma entra definitivamente in Sardegna e in Corsica, in seguito alla seconda guerra punica, nel momento in cui i mercenari cartaginesi, non pagati dal loro Stato, chiederanno il suo aiuto: l'Urbe creerà così la sua seconda provincia (in ordine cronologico), *Sardinia et Corsica*.

Per la Corsica, si ricava qualche dato grazie soprattutto a ricerche archeologiche, paleobotaniche e paleo-faunistiche, piuttosto che dalle fonti letterarie antiche. L'immensa piana di Aleria, ad esempio, "estesa circa 250 Km² consentiva per i 4/5 l'utilizzo agricolo⁸³¹", tanto da subire la centuriazione, con la quale "Roma assicura un razionale sviluppo agricolo alle fasce pianeggianti e collinari della Corsica orientale⁸³²": un metodo efficace per ricavare quantità ancora maggiori di derrate alimentari per il sostentamento della propria popolazione.

Sulla piana di Aleria, secondo i dati ricavati da Michel Gras, già nel VI secolo a.C. potevano essere ricavati addirittura 200.000 ettolitri di frumento. "Se accettassimo tale ipotesi anche per il periodo romano, avremmo una decima di 20.000 ettolitri rappresentante la porzione corrisposta dai Corsi sul totale di circa 90.000 ettolitri esatti, secondo gli accurati calcoli di Piero Meloni, nella prima metà del I secolo a.C. nella provincia *Sardinia et Corsica*"⁸³³.

Sempre in Corsica, la cerealicoltura è documentata "con l'attestazione del frumento (*triticum aestivo-compactum*) e dell'orzo (*hordeum vulgare*)"⁸³⁴; inoltre, il territorio dell'isola fu sfruttato anche per la cospicua presenza di porti e per il legname, adatto alla costruzione di navi da guerra.

Nel momento in cui la guerriglia sarà pienamente domata nel 241 a.C., così come prima era accaduto a Spagna e Sicilia, anche alla Sardegna fu imposto, dal generale Manio, un *tributum* non solo in denaro ma anche in grano⁸³⁵.

Il contributo granario della Sardegna fu di vitale importanza per Roma per tutta la durata delle guerre puniche⁸³⁶.

Tra le città più fertili della Sardegna, all'epoca della dominazione romana, va ricordata *Neapolis*, ora scomparsa, forse in seguito alle incursioni di Vandali e Saraceni.

Per via, inoltre, della loro posizione geografica, come afferma il Rickman⁸³⁷, le altre città più

⁸³¹ ZUCCA, *La Corsica romana*, Oristano 1996, p. 48.

⁸³² ZUCCA, *Corsica romana*, 1996, cit., p. 173.

⁸³³ ZUCCA, *Corsica romana*, 1996, cit., p. 126.

⁸³⁴ ZUCCA, *Corsica romana*, 1996, cit., p. 170.

⁸³⁵ Cfr., Liv., XXIII, 41, 6. Che la Sardegna sia stata sottoposta a tassazione, è ricordato anche in un passo di Cicerone: *Quod si Afris, si Sardis, si Hispanis agris stipendioque multatis adipisci licet civitatem* [Cic., *Balb.*, 18, 41]. "Ma se gli Africani, i Sardi, gli Spagnoli, i condannati alla perdita del loro territorio e al pagamento d'un tributo" [(a cura di) G. BELLARDI, *Cicerone, Le orazioni, vol. III*, Torino 1975]. Cfr., inoltre, NACO DEL HOYO, *Roman Realpolitik in taxing Sardinian rebels (177-175 b.C.)*, 2003, pp. 531-540

⁸³⁶ La ricchezza della Sardegna è ricordata da diversi passi di autori antichi: Pol., I, 79, 6; Paus., X, 17, 1; Strab., V, 2, 7. Sulla tradizione mitologica, secondo cui la coltura dell'isola avvenne tramite Iolao, cfr., Diod., IV, 29, 6; sull'opera, invece, svolta da Aristeo, cfr., Ps.-arist., *De mirabilibus auscultationibus*, 100. Si tengano anche presenti i discorsi attribuiti a Caio Gracco sull'importanza della Sardegna: cfr., Plut., *C. Gracc.*, II, 5; Gellio, XV, 12, 4.

⁸³⁷ Cfr., RICKMAN, 1980, p. 106.

redditizie della Sardegna romana furono, probabilmente, quelle situate nel sud-est dell'isola, le quali vantavano la presenza di attivissimi porti, da *Carales* fino a Olbia.

Effettivamente, i porti principali dell'isola furono quelli di *Carales*, *Turris Libisonis*, Porto Torres e, a partire soprattutto dal III secolo, quello di Olbia⁸³⁸, sfruttati per permettere lo sbocco dei prodotti delle ricche pianure dell'entroterra.

Per l'età imperiale, le testimonianze epigrafiche ci forniscono una serie di dati interessanti, relativi ai funzionari addetti ai servizi portuali.

Due iscrizioni, entrambe riferibili al periodo adrianeo, testimoniano la presenza nel porto di *Carales* e in quello di *Turris Libisonis* di un *procurator ad ripam*⁸³⁹.

Ancora, con Marco Aurelio (173), un'iscrizione diventa portavoce di alcuni *domini navium Afrarum universum item Sardorum* che onoravano un alto magistrato di Ostia, patrono dei *curatores navium*⁸⁴⁰.

Il Rowland ritiene che la zona in cui erano situati i nuraghi non fosse quella destinata alla produzione del grano, bensì all'orzo; tanto da non poter parlare di "pastori-guerrieri", ma piuttosto di "contadini-guerrieri"⁸⁴¹.

Per gli inizi del II secolo a.C., Livio ricorda l'imposizione in Sardegna di *binæ decimæ* e *alteræ decimæ*⁸⁴² che potrebbe essere messa in relazione con il sistema della *decima* siciliana (*lex Hieronica*), e attuata sempre con lo scopo di importare, avidamente, ingenti quantitativi di grano.

Ciò, però, non risulta sufficiente per supporre l'esistenza anche in Sardegna di un sistema di tassazione, *decima* o *stipendium*, simile a quello presente in Sicilia⁸⁴³.

Il versamento di una seconda decima fu imposto all'isola tra il 192 e il 188 a.C., ai tempi della guerra contro Antioco III (*frumentum imperatum*), pagata a prezzo di requisizione ed aggiuntiva alla prima.

Anche nel 171 a.C., all'avvento dello scontro contro Perseo, così come in Sicilia, anche in Sardegna

⁸³⁸ L'importanza del porto di Olbia è testimoniato soprattutto dal ritrovamento di alcuni miliari, attestanti lavori di manutenzione e miglioria sulla strada che portava fino a quel porto. Cfr., P. MELONI, *I miliari sardi e le strade romane in Sardegna*, in *Epigraphica* XV, 1953, p. 42 e sgg. I miliari più importanti sono due: il primo, dell'età di Settimio Severo, presente in E. E., VIII, 792; il secondo, databile nel periodo compreso tra Costanzo Cloro e Licinio, è presente sia in CIL, X, 8030 sia in E.E., VIII, 795.

⁸³⁹ La prima iscrizione è contenuta in CIL, X, 7587 = ILS, 1402; la seconda, in ILDS, I, 245.

⁸⁴⁰ La suddetta iscrizione è in CIL, XIV, 4142 = ILS, 6140. I *curatores navium* erano come agenti preposti alla cura degli interessi economici dei proprietari e forse delle loro navi. Inoltre, ai tempi di Settimio Severo, negli edifici annonari di Ostia, pare siano stati presenti uffici di *Carales* e *Turris Libisonis*. Cfr., CIL, XIV 4549, nrr. 21 e 19; P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1975, pp. 161-163 e relative note di riferimento.

⁸⁴¹ Cfr., J. ROWLAND, *Sardinia Provincia frumentaria*, in *Le ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu'au Haut Empire*, Actes du colloque international de Naples (1991), Napoli-Roma 1994, pp. 255-260. Qui, in particolare, cfr., p. 257.

⁸⁴² Cfr., Livio, XXXVI, 2, 13; XXXVII, 2, 12; XXXVII, 50, 9-10; XLII, 31, 8.

⁸⁴³ Cfr., NACO DEL HOYO, *Roman Realpolitik*, 2003, cit., pp. 533-535.

si pagò una seconda decima, con la quale si contava di assicurare i proventi per l'esercito di stanza in Macedonia⁸⁴⁴.

Nel periodo imperiale, in particolare nell'ampio arco cronologico che va da Augusto a Diocleziano, le città sarde subirono un notevole ed evidente processo di romanizzazione, mentre parallelamente nelle pianure del Campidano, della Marmilla, della Trexenta, del Logudoro, della Nurra si sviluppò "un'economia agricola latifondista di tipo capitalistico"⁸⁴⁵, utilizzata soprattutto proprio per la produzione di grano da esportare verso Roma e la penisola italiana: un quadro questo già riscontrabile nel periodo della dominazione cartaginese dell'isola.

Il ritrovamento di due grandi *dolia* nel 1975, in località Sant'Andrea, sul sito romano di San Pietro a Mare, nella valle del Coghinas, ha riaperto la campagna di scavo in questa porzione di territorio sardo che ha determinato il recupero di nuovo materiale, per un periodo compreso dal Neolitico recente ai primi secoli dell'età imperiale⁸⁴⁶.

Le caratteristiche formali dei due *dolia* sono molto simili tra di loro, anche se lo scavo dei due contenitori non ha permesso di giungere a risultati, poiché furono scavati e riempiti a più riprese con la terra rimossa, la quale non presenta più nessuna traccia del contenuto originario.

Oltre a questi due esemplari ben conservati, nella regione sono stati rinvenuti alcuni orli di contenitori e bordi di coperchi, i quali però non trovano corrispondenza tra di loro.

Ad ogni modo, se a questi si aggiungono altri tre, segnalati pressoché nella stessa località, si arriva ad un totale di quindici *dolia* lungo la base della collina e vicino il bordo dei campi coltivabili dell'area.

Piuttosto che supporre l'utilizzo della pianura che, fino al mare, presentava un'estensione di circa 5-6 km, e quindi una concentrazione dei depositi e degli abitati sul lato sud-occidentale della stessa, è più facile che questi siano stati distribuiti capillarmente, per sfruttare la via costiera, documentata per tutto il corso dell'età imperiale.

Si può pensare, inoltre, e anche per la località Sant'Andrea, ad insediamenti sfruttabili per la fertilità delle terre, grazie anche alla presenza di diverse sorgenti d'acqua, sulle colline retrostanti.

Come accennato, la fase imperiale del territorio è sicuramente più documentata di quella repubblicana, anche per le testimonianze offerte dalle fonti itinerarie che riportano la notizia di un tracciato viario che univa *Portus Tibula* al fiorente e importante porto di *Turris Libisonis*.

⁸⁴⁴ Cfr., P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1975, p. 105.

⁸⁴⁵ P. MELONI, *La Sardegna romana*, 1975, cit., p. 150.

⁸⁴⁶ Il primo *dolium* è leggermente più grande del secondo, il quale, però, ha conservato traccia, sul bordo superiore dell'orlo, del numerale IV, della lettera T e di un altro numerale, scritto con caratteri molto più grandi degli altri, XXI. Secondo le interpretazioni proposte, quest'ultimo numerale indicherebbe la capacità del contenitore, formulata con l'unità dell'*amphora*, e pari circa a 420 litri. L'interpretazione degli altri valori resta dubbia, anche se non si esclude la possibilità che il primo numerale abbia rappresentato la posizione in un sistema di seriazione o collocazione preordinata. Cfr., A. BONINU, *Il ritrovamento di un doliarium nella valle del Coghinas*, in *Le ravitaillement*, cit., 1994, pp. 267-275. Qui, nello specifico, cfr., p. 273, con relative note di riferimento.

Proprio San Pietro a Mare presenterebbe, tra le altre cose, un abitato considerevole, anche per l'ubicazione, secondo alcuni studiosi, di un approdo dato dalla doppia funzione esercitata dalla via fluviale e da quella marittima.

La presenza di tali insediamenti, siano essi rurali e/o costieri, così come di grossi centri abitati, nei primi tre secoli dell'Impero, è verosimilmente da mettere in relazione con le risorse naturali del territorio e con la loro organizzazione⁸⁴⁷.

Nella seconda metà del IV secolo, la Sardegna sarà usata, insieme alla Sicilia e all'Africa per approvvigionare la penisola e Roma, in particolar modo, nel momento in cui il grano egiziano fu quasi totalmente riversato su Costantinopoli.

Ci informa il Meloni che la ricchezza della Sardegna, in questo periodo, era attestata da un passo dell'anonima opera greca, *Expositio totius mundi*, in cui si legge: “ [...] *et ipsa ditissima fructibus et iumentis et est valde splendidissima*”⁸⁴⁸.

Un altro episodio che merita di essere sottolineato, per la tesi che si cercherà di dimostrare in seguito, anche se di collocazione tarda (397 d.C.), riguarda il *comes* d'Africa Gildone, il quale trattenne nei suoi porti la flotta che doveva trasportare quantitativi di grano verso la penisola. La magra che ne seguì fu di proporzioni tali da causare torbidi e malcontento tra la popolazione, anche per le malattie e la fame che scaturirono.

Le regioni a cui ci si rivolse per allievare la crisi, una volta venuti meno i mercati africani, furono appunto la Sardegna, ma anche la Spagna e la Gallia⁸⁴⁹.

Si ritiene, a tale proposito, cercando di ribadire posizioni più volte espresse nel corso della narrazione, che questi altri territori erano già conosciuti e sfruttati in passato dai Romani per i propri approvvigionamenti, nonostante le terre predilette, probabilmente anche per la maggiore documentazione in nostro possesso, furono sempre considerate l'Egitto e l'Africa.

Se ancora nel 397 la Gallia è chiamata a risolvere dissesti, causati dal mancato apporto cerealicolo, non si vede il motivo per cui questo stesso territorio non debba essere stato preso di mira dallo Stato Romano nei secoli precedenti, quando le notizie di carestie e i paralleli problemi derivati dal popolo affamato erano quasi all'ordine del giorno; in un periodo in cui, soprattutto durante i primi secoli

⁸⁴⁷ Su tale ritrovamento, cfr., A. BONINU, *Il ritrovamento di un doliarium*, cit., in *Le ravitaillement*, cit., 1994, pp. 267-275. La studiosa nota, inoltre, come scoperte simili a quelle in località Sant'Andrea, siano emerse in territorio corso. Cfr., G. MORACCHINI-MAZEL, *Vestiges de villas romaines dans la plaine de Lucciana*, in *Découvertes archéologiques fortuites en Corse*, II, *Cahiers Corsica*, 34, 1973, pp. 37-39.

⁸⁴⁸ Cfr., P. MELONI, *La Sardegna romana*, 1975, cit., p. 194; *Expositio*, LXVI, p. 126 (ed. Reise = p. 210, ed. Rougé). “ [la Sardegna] è ugualmente molto ricca in frutti e cavalli, ed è estremamente splendida” (traduzione di chi scrive).

⁸⁴⁹ Cfr., P. MELONI, *La Sardegna romana*, 1975, cit., p. 195; le ricchezze della Sardegna sono ricordate da Aurelio Simmaco, il quale racconta del governo sardo di Benigno, sottolineando il suo merito di aver rifornito la capitale grazie ai prodotti delle campagne dell'isola. Cfr., Aur. Simmaco, *Epist.*, IX, 42, 1. L'importanza cerealicola della Sardegna è ricordata anche in un rapido riferimento di Prudenzio, da datare al 402: il poeta spagnolo, ironicamente, sottolineava, come già in epoca più antica aveva fatto Tacito, l'ozio e l'insaziabilità del popolo romano, incapace a rassegnarsi ad un'annata di cattivi raccolti. Cfr., Prud., *Contra Symmachum*, II, vv. 942 e sgg.

della storia imperiale di Roma, l'Egitto non era ancora terra sicura da gestire, alla stessa stregua dell'Africa.

4.5. Africa ed Egitto.

Nonostante i contatti tra Roma e l'Africa siano iniziati da tempo immemore, è solo con gli eventi antecedenti e successivi a Zama che acquista, agli occhi dell'Urbe, maggiore rilievo; soprattutto perché Scipione aveva compreso bene che portare la guerra nel cuore della patria dell'acerrimo nemico, l'oramai sconfitto Annibale, avrebbe sicuramente allargato gli interessi economici di Roma. Come è noto, la guerra annibalica aveva messo in ginocchio quasi tutte le regioni del suolo italico; servirsi quindi di paesi stranieri per trovare gli approvvigionamenti necessari per una popolazione e un esercito affamati divenne un fattore di carattere quotidiano.

Notiamo, infatti, come proprio in questi anni, si verificarono una serie di distribuzioni di grano a un prezzo ridotto rispetto a quello di costo, a tutto vantaggio della sola popolazione dell'Urbe; ciò fu dovuto, probabilmente, a motivazioni di carattere politico e strategico, anche per impedire la ribellione della massa già agitata⁸⁵⁰.

Livio registra nel 203, nel 201, nel 200 e nel 196 a.C. delle distribuzioni di grano, volte alla popolazione, provenienti proprio dall'Africa e in particolar modo da Cartagine e dalla Numidia.

Per il 201, ad esempio, leggiamo che:

frumentique vim ingentem quod ex Africa P. Scipio miserat quaternis aeris populo cum summa fide et gratia dividerunt.

[Livio, XXXI, 4, 6]⁸⁵¹.

Sulla qualità del frumento, sulle terre opulente e, soprattutto, sulle modalità di coltivazione del cereale stesso, qualcosa di più avremmo potuto conoscere, se fosse sopravvissuto il trattato di agricoltura dell'agronomo cartaginese Magone, di cui si sostiene che sia stato portato a Roma per essere tradotto e utilizzato nell'arte agricola.

Tuttavia, da Plinio apprendiamo che una specie di cereale molto redditizio in Africa era il *similago*, che, più propriamente, era il fior di farina ricavato dal tritico.

Similago e tritico fit, laudatissima ex Africo. Iustum est e modiis redire semidio et pollinis sextarios V [...] praeterea secundarii sextarios IV furfurumque tantundem, panis vero e modio similaginis p. XXII, e floris modio

⁸⁵⁰Si tenga presente, inoltre, che quelli erano anni in cui Roma era impegnata su più fronti di guerra, con le truppe di Scipione sul continente africano, e con altre stanziato in Grecia.

⁸⁵¹“Essi poi divisero tra il popolo a quattro assi per moggio, con somma probità e ricavandone pari riconoscenza, un'ingente quantità di grano, che Publio Scipione aveva inviato dall'Africa” [(a cura di) L. CARDINALI, *Livio, Storia di Roma, vol. VIII (libri XXXI-XXXIII)*, Milano 2000].

p. XVI. Pretium huic annona media in modios farinae XL asses, similagini octonis assibus amplius, siligini castratae duplum.

[Plinio, *N. H.*, XVIII, 20, 89-90]⁸⁵².

Verosimilmente, già dal VI secolo a.C., con l'occupazione di alcuni territori africani da parte di Cartagine, le aree più produttive furono quelle ricadenti nella vallata della Megerda, a Capo Bon e nella parte settentrionale del Sahel, rimaste più tardi in mano a contadini autoctoni, legati da un canone d'affitto allo Stato.

Per ciò che concerne l'approvvigionamento della città di Cartagine non riusciamo a risalire molto indietro nel tempo, anche perché si può supporre che un buon quantitativo di cereali fosse importato anche dalla Sardegna, di sua pertinenza fino al termine della prima guerra punica.

Circa la produttività di alcuni territori, come il Bizacio, sempre Plinio scrive che:

Tritico nihil est fertilius. Hoc ei natura tribuit, quotiamo eo maxime alebat hominem, utpote cum e modio, si sit aptum solum, quale in Byzacio Africae campo, centeni quinquageni modii reddantur.

[Plinio, *N. H.*, XVIII, 21, 94]⁸⁵³.

Erodoto, diversi secoli prima di Plinio, ricordava, invece, una piccola località, la terra di Cinipe (fiume di pochi chilometri che nasce da un'antica collinetta che prende il nome di "collina delle Grazie"), stanziata nel cuore della Sirte, la cui fertilità, scrive l'Oliva, "deve essere stato l'elemento decisivo della prosperità del porto di *Leptis Magna*, e di quella agricola della regione della quale è possibile ricostruire, per recenti ritrovamenti, buona parte dell'economia latifondistica del tempo"⁸⁵⁴.

Questa è paragonabile alla migliore delle terre nella produzione del frutto di Demetra e non somiglia affatto al resto della Libia: è infatti un paese di terre nere e irrigato da sorgenti, né teme la siccità né riceve danno dalla pioggia – in queste parti della Libia infatti piove. Il rendimento del grano è lo stesso di quello della terra di Babilonia. Buona è anche la terra che abitano gli Euesperidi: essa rende cento per uno nelle annate migliori, mentre quella di Cinipe rende fino a trecento per uno.

[Erod., IV, 198, 2-3].

Un incremento della produzione deve, verosimilmente, essere datato proprio alla metà del III secolo

⁸⁵² "La similagine si ottiene dal tritico; la più pregiata da quello d'Africa. È normale che da un moggio di tritico si ricavi mezzo moggio più 5 sestari di pollen; [...] inoltre si ottengono 4 sestari di farina di seconda qualità ed altrettanti di crusca; di pane, invece, un moggio di similagine da 22 libbre ed un moggio di fior di farina 16. Il prezzo medio per questa qualità è di 40 assi per un moggio di farina, per la similagine otto assi in più, il doppio per la similagine setacciata" [(a cura di) F.E. CONSOLINO, *Plinio il Vecchio, Naturalis Historia, libro XVIII – I cereali. Calendario dei lavori agricoli*, Torino 1984].

⁸⁵³ "Nessuna coltivazione è più produttiva del tritico. Questa qualità gli diede la natura perché con esso soprattutto nutriva l'uomo: infatti un moggio, quando il terreno è adatto, come nelle pianure del Bizacio in Africa, ne rende centocinquanta" [(a cura di) F.E. CONSOLINO, *Plinio il Vecchio, Naturalis Historia, libro XVIII – I cereali. Calendario dei lavori agricoli*, Torino 1984].

⁸⁵⁴ OLIVA, 1930, p. 141.

a.C., anche nel territorio della Numidia, giacché i Cartaginesi avevano perso i possedimenti esterni più redditizi, la Sicilia e la Sardegna, e avevano necessità di intensificare la produzione interna, non potendosi più approvvigionare all'esterno: la loro situazione migliorò a tal punto che riuscirono addirittura a rifornire gli stessi Romani⁸⁵⁵.

Infatti, nel 200 a.C., Cartagine inviò a Roma 200.000 *modii* di grano e altrettanti furono, dalla stessa città, inviati alle truppe romane di stanza in Grecia.

Ducenta milia modium tritici Romam, ducenta ad exercitum in Macedoniam miserunt.

[Livio, XXXI, 19, 2]⁸⁵⁶.

E altrettanti aiuti, nel medesimo anno, giunsero a Roma dal re di Numidia Massinissa, nonostante altri rifornimenti, in quel periodo, fossero stati effettuati in Sicilia e in Sardegna, governate rispettivamente da Marco Marcello e Marco Porcio Catone⁸⁵⁷.

Eadem aestate equites ducenti et elephantum decem et tritici modium ducenta milia ab rege Massinissa ad exercitum qui in Graecia erat pervenerunt.

[Livio, XXXII, 27, 2]⁸⁵⁸.

Nuovi acquisti di grano furono compiuti negli anni 191-188 a.C.; ma, come nota il Toynbee, il *surplus* di grano nell'Urbe fu creato "dalla politica, seguita dal governo romano, di vendere a prezzo ridotto grossi quantitativi del suo grano provinciale, e ciò si tradusse in un danno finanziario per l'impresa privata che operava nel commercio del grano"⁸⁵⁹.

Ad ogni modo, le aree essenzialmente adatte alla crescita del cereale erano le zone della striscia a nord dell'Africa: Cirene e il suo entroterra tra le stesse province d'Egitto e d'Africa. Esisteva, inoltre, una piccola area sulla costa ad est del Bizacio – già citato – intorno a *Horrea Caelia* e *Hadrumetum*; così come il già nominato Capo Bon, intorno a Clupea, Misua e Corubis⁸⁶⁰.

Queste aree subirono numerose centuriazioni e parcellizzazioni nel corso dei secoli, e molti dei lotti così creati vennero affidati a contadini e a cittadini che furono lì trasferiti, nei momenti di nuove colonizzazioni del territorio⁸⁶¹.

La produttività delle terre africane continuò, grossomodo, ad essere tale anche in età imperiale,

⁸⁵⁵Cfr., S. MOSCATI, *I Fenici e Cartagine*, Torino 1972, p. 71.

⁸⁵⁶ "Inviarono duecentomila moggi di frumento a Roma e duecentomila all'esercito in Macedonia" [(a cura di) L. CARDINALI, *Livio, Storia di Roma, vol. VIII (libri XXXI-XXXIII)*, Milano 2000].

⁸⁵⁷Cfr., Livio, XXXII, 27, 3.

⁸⁵⁸ "La stessa estate duecento cavalieri, dieci elefanti e duecentomila moggi di frumento giunsero da parte del re Massinissa all'esercito che era in Grecia" [(a cura di) L. CARDINALI, *Livio, Storia di Roma, vol. VIII (libri XXXI-XXXIII)*, Milano 2000].

⁸⁵⁹A. J. TOYNBEE, *L'eredità di Annibale*, II, (trad. it.) Torino 1981, p. 412.

⁸⁶⁰Cfr., G. RICKMAN, *The Corn Supply*, 1980, cit., p. 109.

⁸⁶¹Cfr., S. BULLO, *Provincia Africa. La città e il territorio dalla caduta di Cartagine a Nerone*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2002, pp. 19-24, con relative note di riferimento.

nonostante si registrino pesanti confische di terreni sotto Nerone, il quale, prestando fede alle parole di Plinio il Vecchio, avrebbe preso i poderi di sei ricchi proprietari di terre in Africa⁸⁶².

Le proprietà imperiali nella ragione, verosimilmente già a partire da Augusto, furono affidate ad un procuratore di rango equestre e ricadenti nella fertile piana del *Bagradas*, così come in regioni meno ospitali, quali il Sahel e la costa tripolitana, di cui l'epigrafia lascia testimonianza.

Tra le tante, ricordiamo qui brevemente due stele funerarie, provenienti da *Calama*, odierna Guelma, situata a circa 100 km ad est di Cirta, e databili, rispettivamente, all'età di Claudio e a quella di Nerone.

Si parla di una coppia di schiavi imperiali, di cui la donna era una *vilica*, ossia la moglie dell'amministratore di un *saltus*, e l'uomo era, appunto, un *saltuarius*, un guardaboschi.

Queste due fonti ci offrono testimonianza dell'esistenza di una proprietà imperiale nelle vicinanze, non sottoposta alla gestione dell'amministrazione provinciale⁸⁶³.

Le notizie sul Sahel ci vengono indirettamente riferite dalla *Naturalis Historia* di Plinio, il quale, essendo stato procuratore in Africa tra il 70 e il 72 d.C., ricorda lo stupore per la produttività che quei terreni avevano raggiunto⁸⁶⁴.

In effetti, il bene maggiormente prodotto e commercializzato rimase il grano anche se, come abbiamo avuto modo di vedere in precedenza, almeno per il periodo augusteo, la sua resa, pari circa a 20 milioni di *modii* annui, era inferiore a quella egiziana.

Con l'avvento di Claudio, la situazione migliorò notevolmente, grazie anche alla creazione del *collegium* dei *negotiatores* che gestivano privatamente il servizio annonario, i quali diedero maggiore continuità al trasporto verso Roma. Anche le manovre di Nerone furono complici di questo miglioramento africano.

In base, poi, alla documentazione archeologica non è da escludere che il porto di Cartagine, solo ora, ebbe una nuova fioritura.

Accanto a questo, ricordiamo per completezza di informazione, la presenza di numerose *officinae*, nate grazie alle cave di marmo presenti sul territorio.

In particolare, nel territorio che va da Cartagine ad *Hadrumetum*, è attestata la presenza di una produzione fittile legata alle proprietà fondiarie e all'edilizia. Le attestazioni sono, nello specifico,

⁸⁶² Nello specifico, l'imperatore avrebbe messo a morte questi sei ricchi possidenti, confiscandone poi i beni e non sarebbe un caso che "il *saltus Neronianus*, che è attestato presso Testour accanto a quelli di proprietà delle famiglie dei vari proconsoli africani, tragga origine proprio da questo episodio luttuoso". Cfr., S. BULLO, *Provincia Africa*, cit., 2002, p. 39.

⁸⁶³ Cfr., CIL, VIII, 17500 = CIL, VIII, 5384 = ILAlg, I, 323; S. BULLO, *Provincia Africa*, cit., 2002, p. 38.

⁸⁶⁴ *Misit ex eo loco divo Augusto procurator eius ex uno grano, vix incredibile dictu, CCCC paucis minus germina, extantque de ea re epistulae. Misit et Neroni similiter CCCLX stipulas ex uno grano.* [Plinio, *N.H.*, XVIII, 21, 94-95]. "Dal Bizacio il procuratore del divino Augusto gli mandò, nati da un solo grano – incredibile a dirsi – poco meno di 400 germogli, ed esistono ancora lettere che testimoniano il fatto. Allo stesso modo anche a Nerone il suo procuratore spedì 360 steli nati da un solo grano." [(a cura di) F.E. CONSOLINO, *Plinio il Vecchio, Naturalis Historia, libro XVIII – I cereali. Calendario dei lavori agricoli*, Torino 1984]. Cfr., inoltre, Varro., I, 44.

due mattoni stampigliati. Uno di questi citava il veterano Gaio Cassio attivo nella *figlina Caeliana*, ossia quel grande possedimento, di età repubblicana, a nord di Sousse, del quale gli *Horrea Caeliana* dovevano rappresentare il principale sbocco sul mare⁸⁶⁵.

Anche in altri contesti, come in Gallia in particolare, è attestato di frequente il legame tra produzione di laterizi e vasellame in genere – si pensi alla produzione delle anfore da trasporto – e il commercio del grano, probabilmente derivato dal fatto che, in corrispondenza dei principali imbarchi fluviali e marittimi, vi erano i grandi magazzini di raccolta, destinati alle derrate alimentari così come ai prodotti ceramici per il commercio e da mensa.

Tuttavia, come sostiene a ragione Silvia Bullo, troppo poco si conosce sul reale ruolo che ebbero i veterani nella sistemazione e nell'incremento della produttività delle fertili terre africane, il cui intervento provocò sicuramente una fitta serie di legami socio-economici, oltre a quelli più prettamente connessi con la conquista del territorio⁸⁶⁶.

Altre considerazioni interessanti sul ruolo cerealicolo dell'Africa provengono dall'analisi di alcuni documenti epigrafici, proposta da Michel Christol, che gettano nuova luce su alcune aree, tra Cirta e la Numidia di Hippona⁸⁶⁷.

Da *Cirta nova* proviene il testo di una fondazione alimentare, dell'epoca di Marco Aurelio, istituita da un alto funzionario equestre, *P. Licinius Papirianus*, giunto fino all'incarico di *a rationibus*⁸⁶⁸.

Questo personaggio, nel suo testamento, ha lasciato in eredità alla sua città 1.300.000 sesterzi, cifra che, stando all'analisi proposta da Michel Christol, è tra le più importanti tra quelle ricordate in documenti relativi a fondazioni africane, oltrepassando anche le somme stanziare dai benefattori di tali fondazioni, in Italia e in Occidente in genere.

Il documento è testimonianza, inoltre, della situazione economica e sociale della città di appartenenza di questo funzionario, nonché di una sua familiarità con la realtà quotidiana della vita amministrativa di questo lembo di terra africana.

Nello specifico, egli prevede che, ogni mese, i fanciulli avessero due sesterzi e mezzo; due, invece, le fanciulle. Questa cifra sembra accordarsi bene col fatto che, almeno in Egitto, così come in altre

⁸⁶⁵ Cfr., S. BULLO, *Provincia Africa*, cit., 2002, pp. 40-41.

⁸⁶⁶ Cfr., S. BULLO, *Provincia Africa*, cit., 2002, p. 41 e sgg.

⁸⁶⁷ Come nota M. Christol, in effetti, quest'area, seppur considerata da G. Rickman come un prolungamento del Nord-est della Proconsolare che, a suo avviso, costituiva il cuore dell'Africa cerealicola ed era indispensabile per l'approvvigionamento di Roma, egli la cita solo due volte, per la preferenza accordata ai grandi domini della vallata del Bagradas, anche per via dell'abbondante materiale epigrafico da qui proveniente. Un approccio simile si riscontra anche nel lavoro di D.P. Kehoe. Cfr., M. CHRISTOL, *Le blé africain de Rome. Remarques sur quelques documents*, in *Le ravitaillement*, cit., 1994, pp., 295-304 (qui, in particolare, cfr., p. 296); D. P. KEHOE, *The Economics of Agriculture on Roman Imperial Estates in North Africa*, Göttingen 1988; G. RICKMAN, *Corn Supply*, cit., 1980, pp. 108-112.

⁸⁶⁸ Cfr., CIL, VIII, 1641 = ILS, 6818.

province cerealicole, il prezzo al modio del pane era inferiore rispetto a quello italiano⁸⁶⁹.

Visto che si tratta qui di un contesto di carità, non si può con sicurezza affermare che la cifra data ai ragazzi sia stata quella del prezzo massimo in un anno di normale raccolto. Tuttavia, i dati restano indicativi e importanti per apprezzare meglio il ruolo frumentario che giocò la Numidia proconsolare negli approvvigionamenti in grano di Roma.

In linea generale, l'aver soffermato l'analisi solo sull'Africa nord-orientale, ha eclissato l'entroterra di Hippo Regius, ossia dell'area ricadente tra la media valle del Bagradas e gli altopiani di Costantina, dove era prodotto grano a basso costo, ben posizionato nelle vicinanze dell'Italia, nonostante il tragitto verso il mare fosse mediocre.

Altri due documenti epigrafici, provenienti rispettivamente da Calama e Hippona, sottolineano ciò, offrendo testimonianza di un *curator frumenti comparandi in annonam Urbis facto a divo Nerva Traiano*⁸⁷⁰.

M. Christol ritiene necessario, prima di individuare l'importanza di questi documenti per la questione annonaria, analizzare brevemente la carriera di questo cavaliere, di cui si sottolineano prima gli onori municipali, poi quelli amministrativi, giustapponendo due *cursus*.

Egli, quindi, si domanda se le due carriere si siano succedute nel tempo o se piuttosto si siano incrociate, optando per quest'ultima soluzione, dal momento che si potrebbe supporre che la prefettura nella tribù dei Musulami si sia inserita nella carriera municipale, anche se era stata eliminata dal redattore dell'iscrizione, in quanto non assimilabile alle responsabilità civiche.

Tuttavia, tale carica diede l'opportunità a Tito Flavio Macer di ottenere la tutela di questa popolazione, il cui territorio ricadeva nell'area in cui era stata fondata la colonia di Ammaedara, città di origine del nostro.

In base a casi analoghi, si è potuto notare che la prefettura di tribù in Africa veniva riconosciuta generalmente a persone che avevano ottenuto una certa familiarità con i popoli posti sotto la propria autorità.

In più, questo personaggio non ha certamente svolto carriera nella milizia equestre, prima di entrare in tale amministrazione, lasciando supporre che, dopo aver ottenuto un posto di rilievo nella comunità, gli sia stata affidata la carica nella *cura frumenti comparandi*.

Tramite alcune osservazioni di H. Pavis d'Escurac, lo studioso francese colloca l'incarico nel servizio dell'annona tra la fine del regno di Traiano e i primi anni di regno di Adriano, così come le due procuratele patrimoniali, ricordate dalle epigrafi.

⁸⁶⁹ A Terracina, infatti, in una istituzione alimentare italiana del II d.C., le somme date ai ragazzi erano di molto superiori, sfiorando i cinque sesterzi. Cfr., CIL, X, 6328 = ILS, 6278; M. CHRISTOL, *Le blé africain*, cit., in *Le ravitaillement*, cit., 1994, p. 297.

⁸⁷⁰ Le epigrafi in questione sono contenute rispettivamente in CIL, VIII, 5351 = ILS, 1435 e AE 1922, 19 = ILaG, I, 3992.

La missione di T. Flavio Macer si collocherebbe in un periodo di difficoltà dell'agricoltura egiziana, soprattutto dettata dalle cattive condizioni delle colture e da continui approvvigionamenti effettuati in quel territorio, anche in casi eccezionali (si pensi alla spedizione contro i Parti che aveva accentuato la pressione fiscale proprio in Egitto).

Era l'Africa, quindi, che, in quel frangente storico, aveva giocato un ruolo di primo piano, andando a sostituire l'Egitto. Questo porterebbe a considerare l'operazione di Flavio Macer eccezionale, anche se non marginale.

Queste operazioni straordinarie mettono, tuttavia, in rilievo non solo che i responsabili avevano buone conoscenze in relazione alle entrate fiscali dei vari territori, ma anche le capacità frumentarie di altre province dell'Impero Romano. Si tratta, inoltre, qui di restringere il campo, in quanto questi acquisti straordinari di grano furono fatti per garantire le *frumentationes*, e non per l'approvvigionamento dell'Urbe in generale⁸⁷¹.

Questa carica rappresenterebbe l'anticamera di un'altra che apparirà, in maniera esplicita, solo più tardi, in alcune iscrizioni menzionanti dei cavalieri che, avendo ricoperto delle cariche in Numidia, portano l'appellativo *a frumentis*⁸⁷².

In particolar modo, l'analisi si sofferma su due espressioni: *ad fusa per Numidiam* e quella più estesa di *ad fusa frumenti et res populi per tractuum utriusque Numidiae*.

La prima sembrerebbe essere la formula sintetica per intendere la seconda, facendo di *populus* il punto principale tanto di *fusa frumenti* che di *res*, menzionato in seguito.

Si potrà quindi esplicitare, intendendo: "les ressources en blé du peuple romain qui sont dispersées dans les deux parties de la Numidie et les biens qui lui appartiennent"⁸⁷³.

Seppur il campo geografico di queste ultime iscrizioni e di quella su T. Flavio Macer appaia lo stesso, la loro natura è totalmente differente.

Nonostante ancora l'epigrafe attestante la procuratela *ad fusa per Numidiam* (e quella *per tractum utriusque Numidiae*) debba essere collocata al III secolo, non si tratterebbe, in realtà, della testimonianza di un'innovazione amministrativa, ma piuttosto di un'eredità fiscale secolare, data dalla creazione della provincia imperiale di Numidia, che, al III secolo, aveva già comportato una divisione netta tra Numidia di Cirta e Numidia di Hippona.

In effetti, per spiegare meglio tale carica, bisogna risalire al periodo in cui le due parti erano unite in relazione alle loro risorse finanziarie, di cui i Romani potevano predisporre come loro beni.

Non si dimentichi, infatti, che già prima del Principato, tale area, unita sotto il nome di *Africa nova*,

⁸⁷¹ Cfr., M. CHRISTOL, *Le blé africain*, cit., in *Le ravitaillement*, 1994, pp. 298-299, e relative note di riferimento.

⁸⁷² Cfr., M. CHISTOL, *Le blé africain*, cit., in *Le ravitaillement*, cit., 1994, p. 300; CIL, VIII, 18909 = ILS, 9017; AE, 1942-1943, 105; CIL, VIII, 5145 = ILS, I, 875; CIL, VIII, 7053 = ILS, 1438 = ILS, II, 668; ILS, 9018 = CIL, VIII, 26582.

⁸⁷³ M. CHISTOL, *Le blé africain*, cit., in *Le ravitaillement*, cit., 1994, p. 302.

era infatti già una provincia.

Riassumendo, M. Christol ritiene che la procuratela *ad fusa frumenti et res populi* debba essere considerata un servizio, relativo a Theveste, nato per gestire meglio la parte settentrionale dell'*Africa vetus* e dei dintorni di Cirta.

Questo potrebbe essere verosimile, considerando la similitudine che vi è, in materia di statuto fiscale, nei paesi che compongono questa regione.

Anche se meno prolisse, rispetto ad altri documenti recuperati in questa zona, queste epigrafi, con i loro diversi problemi di interpretazione, offrono una sufficiente testimonianza dell'importanza cerealicola di questo Paese⁸⁷⁴.

Dei contatti e degli approvvigionamenti effettuati in Egitto da parte di Roma, già prima della sua annessione con Ottaviano Augusto, si è già discusso ampiamente.

Ripartendo dalle due testimonianze di Polibio e Livio, relative all'ambasceria inviata a Tolemeo già nel 210 a.C. per una richiesta di grano, dobbiamo tuttavia ancora considerare la spiegazione offertaci da Gabriele Marasco⁸⁷⁵.

Come dimostrato da questo studioso, infatti, la testimonianza fornita dai due storici potrebbe riferirsi alla medesima ambasceria, in quanto ritiene che “il rinnovamento dell'*amicitia* con Tolemeo [...] sia un elemento a favore dell'identificazione con l'iniziativa diplomatica attestata da Polibio, poiché tale rinnovamento doveva essere preliminare alla richiesta del donativo in grano, e non certo condizionato alla concessione di esso”⁸⁷⁶.

La risposta di Tolemeo alla richiesta fu negativa⁸⁷⁷.

Il rifiuto da parte dell'Egiziano è stato ricostruito, sempre a livello di ipotesi, dallo stesso Marasco, il quale ritiene che uno dei motivi più salienti di tale risposta fu “la politica di stretta neutralità nelle lotte fra Roma e Cartagine che era stata adottata già dai suoi predecessori”⁸⁷⁸.

In più, come è riportato in Livio:

⁸⁷⁴ Per maggiore completezza di informazione si rimanda all'intero articolo dello studioso francese. In particolar modo, per quest'ultimo aspetto analizzato, cfr., M. CHISTOL, *Le blé africain*, cit., in *Le ravitaillement*, cit., 1994, pp. 301-303.

⁸⁷⁵ Cfr., Pol., 9, 11a; Liv., XXVII, 4, 10.

⁸⁷⁶ MARASCO, 1995, p. 45.

⁸⁷⁷ Richiesta che dallo stesso Marasco è vista piuttosto come un donativo in denaro e la sua analisi si basa sull'accezione del verbo greco *choreghein* che “ha generalmente il significato di ‘fornire, sovvenzionare’ senza alcuna contropartita in denaro, conformemente al valore più diffuso di *corhgiva*, e con tale significato ricorre ampiamente in Polibio”. [MARASCO, 1995, p. 44]. Sempre in riferimento all'Egitto, possiamo ricordare gli aiuti inviati da Tolemeo III al re spartano Cleomene: δέχ' ἡμέραις μάλιστα τὸν παρὰ Πτολεμαίου πρεσβευτὴν ἐλθεῖν ἀγγέλλοντα πρὸς τὸν Κλεομένη διότι Πτολεμαῖος τὸ μὲν χορηγεῖν ἀπολέγει, διαλύεσθαι δὲ παρακαλεῖ πρὸς τὸν Ἀντίγονον. [Pol., II, 63,1]. “circa dieci giorni prima della battaglia un inviato di Tolemeo venne ad annunciare a Cleomene che Tolemeo rifiutava di inviargli i finanziamenti e lo esortava a riconciliarsi con Antigono” [(a cura di) D.MUSTI-M.MARI-J.THORNTON, *Polibio, Storie, vol. I (libri I-II)*, Milano 2008].

⁸⁷⁸ MARASCO, 1995, p. 45.

eo legati ab rege Aegypti Ptolomaeo Rhodiisque et Atheniensibus et Chiis uenerunt ad dirimendum inter Philippum atque Aetolos bellum. adhibitus ab Aetolis et ex finitimis pacificator Amynder, rex Athamanum. omnium autem non tanta pro Aetolis cura erat, ferociori quam pro ingeniis Graecorum gente, quam ne Philippus regnumque eius rebus Graeciae, graue libertati futurum, immisceretur.

[Liv., XXVII, 30, 4-6]⁸⁷⁹.

La strategia del sovrano egiziano è stata analizzata da Marasco come un'azione che “pur non essendo diretta contro Roma, era dovuta al desiderio, da parte di Tolemeo, di ristabilire la pace in Grecia, turbata fin dal 211 dallo scontro tra Filippo e gli Etoli, ma anche dall'intervento romano, ed era quindi sostanzialmente in disaccordo con gli interessi di Roma”⁸⁸⁰.

Nonostante sia stata indubbiamente una delle terre principali degli approvvigionamenti romani, non abbiamo testimonianza in papiri della sua reale e comprensiva capacità di produzione.

Attraverso alcune testimonianze tratte dalle fonti antiche, alcune delle quali già passate al vaglio nelle precedenti pagine, riusciamo a comprendere che, al tempo di Augusto almeno, l'Egitto era il bacino primario di grano per l'Urbe e che, dall'avvento dell'età dei Flavi e dando fiducia alle parole di Flavio Giuseppe, nutriva Roma per quattro mesi l'anno.⁸⁸¹

Come si evince dal ritrovamento di alcuni papiri, nel periodo di regno dell'imperatore Claudio si assiste, nel 46 e nel 47, ad annate di forti carestie nella produzione cerealicola egiziana che comportarono gravi conseguenze a Roma, dove una disastrosa carestia aveva affamato la popolazione già nel 42⁸⁸². Inoltre, come afferma Flavio Giuseppe, anche la Giudea fu colpita da tale penuria, la quale è stata identificata con quella di cui parla Luca negli Atti degli Apostoli: anche egli la colloca sotto tale imperatore, aggiungendo che si allargò “su tutta la terra”⁸⁸³.

Non solo Roma si serviva delle preziose riserve del grano egiziano, ma è testimoniato anche che la regina dell'Adiabene Elena, che nel periodo di cui si sta parlando si trovava a Gerusalemme, inviò alcune persone ad acquistare grano in Egitto che pagò a cifre esose, dal momento che “la documentazione papiracea dimostra che anche in Egitto quelle annate erano state magre: ciò

⁸⁷⁹ “Qui vennero alcuni messi da parte di Tolomeo, re d'Egitto, dei Rodiesi, degli Ateniesi e dei cittadini di Chio con l'intento di porre fine alla guerra tra Filippo e gli Etoli. Questi ultimi e i popoli confinanti chiamarono come intermediario per la pace Aminandro, re degli Atamani. In verità, la preoccupazione di tutti non si rivolgeva tanto alla sorte degli Etoli, popolo di natura troppo orgogliosa a paragone del carattere dei Greci, quanto, invece, al pericolo che Filippo e il suo regno, immischiandosi negli affari della Grecia, non compromettessero gravemente in futuro la loro libertà” [(a cura di) B. CEVA- M. SCANDOLA, *Livio, Storia di Roma, vol. VI (libri XXIV-XXVII)*, Milano 2000].

⁸⁸⁰MARASCO, 1995, p. 45.

⁸⁸¹Cfr., *Epit. de Caes.*, I, 6; Fl. Gius., *Bell. Jud.*, II, 383-385.

⁸⁸²Cfr., O. MONTEVECCHI, *La crisi economica sotto Claudio e Nerone: nuove testimonianze*, in *Neronia III. Actes du III Colloque International de Société Internationale d'Études Neroniennes (Varenna-JJuin 1982)*, Roma 1987, pp. 139-148. Qui, in particolare, cfr., p. 139.

⁸⁸³Cfr., *Act.*, XI, 27-30. La notizia di tali avvenimenti si riscontra anche in Ios., *Ant.*, 320 ss; XX, 51-53, 101; Eusebio, *Hist. Eccl.*, II, 3, 8, 12; Orosio, *Hist.*, VII, 6, 12; Zonara, VI, 13.

concorda con le *'assiduae sterilitates'*, spiega le ripercussioni in Roma⁸⁸⁴.

L'espressione svetoniana *'assiduae sterilitates'*⁸⁸⁵ è indicativa circa la serie di carestie che minacciarono, in maniera frequente, la città di Roma: si tenga, infatti, presente che un'altra penuria granaria considerevole si verificò nel 51, oltre a quelle già citate del 46 e del 47 e a quelle antecedenti del 23 a.C., con Augusto, e del 19 a.C., con Tiberio.

Le inondazioni del Nilo, nel 45, nel 46 e nel 47 furono così eccessive da determinare una cattiva resa dei raccolti⁸⁸⁶. Tali dannosi straripamenti, con le relative ripercussioni sulla coltivazione del cereale, sono attestate anche ai tempi dell'imperatore Nerone, nel 55 e nel 59⁸⁸⁷.

Un'ultima carestia si registrò per l'anno 68 d.C., causata prevalentemente dai torbidi messi in moto da Clodio Macro il quale, impadronitosi dell'Africa, aveva bloccato le navi africane in partenza verso Roma; a questo va aggiunto che tale rivolta scoppiò verosimilmente tra la fine della stagione primaverile e l'inizio di quella estiva e che, in quella stagione, le navi egiziane impiegavano più tempo per giungere nell'Urbe rispetto a quelle africane: ragione per cui, era sicuramente di vitale importanza, per lo Stato romano, possedere altri territori per sopperire alla mancanza di frumento⁸⁸⁸.

Attraverso il racconto della penuria del 68 sotto Nerone proposto da Cristina Soraci, mi sono imbattuta in un'altra notizia interessante – riportata però da T. Zawadzki – secondo cui, per consentire un miglior apporto di cereali a Roma, *Ti. Plautius Silvanus Aelianus*, governatore della Mesia, avrebbe reso possibile la produzione di grano in una parte di tale provincia, allora quasi totalmente deserta e povera (la *Scythia Minor*), mediante l'utilizzo di barbari, installati sulla riva destra del Danubio⁸⁸⁹.

A fronte di tale informazione, si potrebbe inoltre sostenere che lo Stato Romano abbia anche trovato quantitativi notevoli di grano in Gallia, la cui produzione era rinomata già da diverso tempo. L'episodio di Clodio Macro offre inoltre lo spunto per delineare, seppur brevemente e con qualche incertezza relativa alla documentazione in nostro possesso, i tempi impiegati dalle grandi navi onerarie per arrivare fino a Roma.

Un editto del 380 d.C. ci informa che le navi africane iniziavano la loro traversata nei primi

⁸⁸⁴O. MONTEVECCHI, *La crisi economica sotto Claudio e Nerone*, 1987, cit., p. 141.

⁸⁸⁵Cfr., Svet., *Claud.*, 18, 2.

⁸⁸⁶Sulle piene del Nilo, cfr., O. MONTEVECCHI, *La crisi economica sotto Claudio e Nerone*, 1987, cit., p. 141; D. BONNEAU, *Le fisc et le Nil*, Paris 1972, pp. 161 e ss.; 235 e sgg; *P. Lond.*, III, 604a, 3-8, p. 70.

⁸⁸⁷Cfr., O. MONTEVECCHI, *La crisi economica sotto Claudio e Nerone*, 1987, cit., p. 141; D. BONNEAU, *Le fisc.*, 1972, cit., p. 163; 236; H. I. BELL, *The economics crisis in Egypt under Nero*, in *JRS* 28, 1938, pp. 1-8.

⁸⁸⁸Sulla rivolta di Clodio Macro e sulla carestia di età neroniana, cfr., Plut., *Galba*, 13, 4; Svet., *Nero*, 45, 1; Tac., *Hist.*, I, 73.

⁸⁸⁹Cfr., C. SORACI, *Sicilia frumentaria*, 2011, cit., p. 161; T. ZAWADZKI, *La légation de Ti. Plautius Silvanus Aelianus en Mésie et la politique frumentaire de Néron*, in *<PP>* 30, 1975, pp. 59-74.

giorni di aprile, mentre quelle egiziane nel mese di settembre; secondo poi un editto di Giustiniano del 538/9 d.C., era preferibile che le navi rientrassero ad Alessandria entro la fine di agosto o, al massimo, nei primi dieci giorni di settembre, proprio per approfittare della stagione favorevole.

“Non è improbabile, dunque, anche se non siamo in grado di stabilirlo con certezza, che tale limite fosse valido anche per i secoli precedenti, quando i convogli erano destinati all'Italia”⁸⁹⁰.

Nonostante il grano giungesse a Roma dagli altri granai provinciali (e dall'Africa in particolare), gli episodi appena visti sono allarmanti spie di un approvvigionamento comunque non sufficiente ai reali bisogni della popolazione e delle truppe stanziato nei vari angoli dell'Impero.

Anche per l'epoca di Traiano, si registra un cattivo raccolto in Egitto, precisamente datato al 99 d.C.: Traiano ordinò addirittura alle flotte onerarie di portare grano da Roma all'Egitto per sopperire alla penuria degli stessi Egiziani⁸⁹¹.

“So even Egypt was vulnerable and her crop yields could fall sharply at times”⁸⁹².

Considerando, inoltre, i vari provvedimenti varati da Claudio, sia nella promozione di nuove costruzioni portuali a Roma, sia nei privilegi concessi a quelle popolazioni non godenti dei pieni diritti romani, un nuovo sguardo, come già si è più volte ribadito, deve essere gettato anche verso altri territori, quali la Gallia.

4.6. La Spagna.

Per completezza di informazione, vengono presentati qui alcuni elementi relativi al grano spagnolo, soprattutto per l'età repubblicana.

Alcuni studi moderni, tramite analisi sui *silos* ritrovati in questo territorio, hanno messo in evidenza che, durante l'età imperiale, la produzione cerealicola era destinata soltanto alla sussistenza alimentare della popolazione autoctona e la Spagna, soprattutto la zona della *Baetica*, era sfruttata da Roma per gli approvvigionamenti in olio.

La divisione in Spagna citeriore e ulteriore, secondo quanto scritto da Schulten⁸⁹³, corrispondeva altresì ad una diversità di produzione: la prima prevalentemente metallifera, la seconda, in cui ricadeva l'area del *Baetis*, era, invece, ricca di grano.

Per quanto riguarda le specie di cereali che vi si coltivavano e i prodotti realizzati, in Plinio leggiamo che era l'orzo il cereale più produttivo, dal quale si ricavava un pane piuttosto leggero:

⁸⁹⁰ C. SORACI, *Sicilia frumentaria*, 2011, cit., p. 162.

⁸⁹¹ Cfr., Oxy., 2958 (2 Dec. 99 d.C.)= Plinio, *Panegir.*, 31; G. RICKMAN, *Corn Supply*, 1980, cit., p. 115.

⁸⁹² RICKMAN, *Corn Supply*, 1980, cit., p. 115.

⁸⁹³ Cfr., SCHULTEN, 1966, p. 515-516.

hordeum sacco seri dicunt - , propterea celerrime redit, fertilissimumque quod in Hispaniae Carthagine Aprili mense collectum est. Hoc seritur eodem mense in Celtiberia, eodemque anno bis nascitur. [...] Galliae et Hispaniae, frumento in potum resoluta quibus diximus generibus, spuma ita concreta pro fermento utuntur, qua de causa levior illis quam ceteris panis.

[Plinio, *N. H.*, XVIII, 18, 80; 13, 68]⁸⁹⁴.

Non appena Roma vi arrivò e cominciò a consolidare il proprio dominio, dopo aver vinto i Cartaginesi presenti sul territorio, provvide a riscuotere dalle diverse città un *tributum*, cercando di mantenere buoni rapporti con i cittadini, in quanto i loro territori erano fonti cui attingere per continui approvvigionamenti. In effetti, l'unica città che ospitò cittadini romani fu la colonia di Italica, fondata da Scipione.

“Non sappiamo a quanto ammontasse il tributo imposto alle comunità iberiche. Non consisteva, come in Sicilia e più tardi in Asia, in una percentuale del raccolto variante a seconda dell'entrata (*decuma*), ma di un'imposta fissa (*stipendium*), così che di conseguenza le comunità spagnole vennero chiamate *civitates stipendiariae*”⁸⁹⁵.

Un'altra richiesta esosa, fatta da Roma alla Spagna, risale al 205 a.C. nel momento in cui uno dei capi spagnoli, Mandonio, dopo aver devastato e saccheggiato il territorio di città alleate ai Romani, viene arrestato e condotto al supplizio⁸⁹⁶. In quell'occasione, i Romani concedono alle popolazioni locali la pace, gravata però di alcuni tributi:

stipendium eius anni duplex et frumentum sex mensum imperatum sagaque et togae exercitui, et abside ab triginta ferme populis accepti.

[Livio, XXIX, 3, 5]⁸⁹⁷.

Gli approvvigionamenti di grano da questa regione risalgono già al 203 a.C., e anche qui, come visto in precedenza per il territorio africano, la maggior parte delle notizie circa i vettovagliamenti

⁸⁹⁴ “l'orzo si semina col sacco – ,in quanto è rapidissimo nello sviluppo: il più produttivo è quello che si raccoglie a Cartagine di Spagna in aprile. Nello stesso mese esso viene seminato in Celtiberia, e così viene prodotto due volte nello stesso anno [...] Le Gallie e le Spagne, quando fanno macerare per prepararne una bevanda quei tipi di frumento che dicevamo, utilizzano come lievito la schiuma che si forma sulla superficie: per questa ragione il loro pane è più leggero che presso gli altri popoli” [(a cura di) F.E. CONSOLINO, *Plinio il Vecchio, Naturalis Historia, libro XVIII – I cereali. Calendario dei lavori agricoli*, Torino 1984].

⁸⁹⁵SCHULTEN, 1966, p. 513. La differenza di trattamento in Spagna è notata anche da Cicerone nella sua azione contro Verre: *inter Siciliam ceterasque provincias iudices, in agrorum vectigalium ratione hoc interest, quod ceteris aut impositum vectigal est certum, quod stipendiarium dicitur, ut Hispanis et plerisque Poenorum quasi victoriae premium ac poena belli.* [Cic., *Verr.*, III, 12, 6]. “Riguardo al modo di esazione dei gravami fondiari, la differenza, giudici, intercorrente tra la Sicilia e le restanti province consiste nel fatto che queste ultime, secondo quanto accade per la Spagna e per la maggior parte delle popolazioni puniche, o sono assoggettate a una imposta fissa, detta tributaria (che sia, insieme una specie di premio ai vincitori e di punizione per la guerra condotta contro di noi)” [(a cura di) V. de MARCO, *Cicerone, La seconda azione giudiziaria contro Gaio Verre*, Milano 1968].

⁸⁹⁶Circa le vicende di Mandonio, del fratello Indibile e dei loro saccheggi ai danni dei Romani, cfr., Livio, XXII, 21; XXVIII, 24.

⁸⁹⁷ “ad esse per quell'anno fu imposta una doppia quantità di tributi; furono richiesti: una fornitura di grano per sei mesi, mantelli militari e toghe per l'esercito; circa trenta popolazioni diedero ostaggi” [(a cura di) B. CEVA, *Livio, Storia di Roma, vol. VII (libri XXVIII-XXX)*, Milano 2006].

risulta a proposito delle campagne condotte da Roma fuori dalla patria. Tuttavia, qualche informazione relativa all'apporto di grano che a Roma poteva giungere dalla Spagna la recuperiamo in Livio, proprio in relazione al 203 a.C.

annus insignis incendio ingenti, quo cliuus Publicius ad solum exustus est, et aquarum magnitudine, sed annonae utilitate fuit, praeterquam quod pace omnis Italia erat aperta, etiam quod magnam vim frumenti ex Hippania missam M. Valerius Falto et M. Fabius Buteo aediles curules quaternis aeris ubicati populo discripserunt.

[Livio, XXX, 26, 5-6]⁸⁹⁸.

Si suppone che le richieste di grano da parte di Roma alla Spagna siano state continue ed eccessive, se nel 171 a.C. gli Iberici, forse rimpiangendo addirittura gli stessi Cartaginesi, si recheranno presso il Senato romano per rivendicare i propri diritti e per chiedere un trattamento consono alla loro posizione di alleati. Tutti i pretori accusati dalle popolazioni locali saranno assolti o preferiranno la via dell'esilio – le accuse più gravi erano rivolte a P. Furio Filo e M. Matieno – e, ben presto, l'inchiesta sarà definitivamente abbandonata⁸⁹⁹.

Dopo questi episodi, però, il Senato, pone l'accento Livio, *in futurum *tamen* consultum ab senatu Hispanis, quod impetrarunt, ne frumenti aestimationem magistratus Romanus haberet neue cogeret uicensusmas uendere Hispanos, quanti ipse uellet, et ne praefecti in oppida sua ad pecunias cogendas imponerentur*⁹⁰⁰.

La creazione delle due province romane in Spagna segnerà un'epoca, dal momento che, per altre aree, non si registrano trattamenti così duri da parte dei Romani: ciò porterà addirittura alcune cittadine pacifiche, quali Gades e Malaca, a ribellarsi a Roma⁹⁰¹.

Per quanto attiene, poi, il periodo imperiale, come ci testimoniano sia le fonti antiche sia alcune raffigurazioni presenti, ad esempio, sul Piazzale delle Corporazioni di Ostia, la Spagna sarà prevalentemente sfruttata per la produzione di olio che diventerà un altro bene di consumo da destinare alla popolazione e di cui il servizio dell'annona sarà responsabile.

Nonostante l'olio diventi un bene primario già durante i primi secoli dell'era imperiale, è dall'età

⁸⁹⁸ “Quell'anno divenne famoso per un gravissimo incendio che rase al suolo tutti gli edifici della salita Publicia, nonché per un'inondazione del Tevere e per un forte ribasso nei prezzi dei viveri. Questo ribasso fu provocato, oltre che dalla pace, in virtù della quale tutta l'Italia ormai era aperta liberamente al commercio, anche dal fatto che gli edili curuli M. Valerio Falto e M. Fabio Buteone distribuiscono al popolo per le strade a quattro assi il moggio una gran quantità di frumento mandato dalla Spagna” [(a cura di) B. CEVA, *Livio, Storia di Roma, vol. VII, (libri XXVII-XXX)*, Milano 2006].

⁸⁹⁹Cfr., Livio, XLIII, 2.

⁹⁰⁰Livio, XLIII, 2, 12. “ciò nonostante il Senato prese a favore degli Spagnoli per il tempo a venire le misure che erano state da loro richieste: i magistrati romani non potevano più fissare il prezzo del grano, né forzare gli Spagnoli a vendere le vigesime al prezzo da loro fissato, e non potevano installare nelle loro città prefetti addetti alle esazioni del denaro” [(a cura di) M. BONFANTI, *Livio, Storia di Roma, vol. XII (libri XLI-XLIII)*, Milano 2008].

⁹⁰¹Per le violente ribellioni in Spagna, cfr., SCHULTEN, 1966, p. 514; Livio, XXXII, 2, 5-6. Si tenga presente, inoltre, che i Romani confiscarono illecitamente agli Spagnoli anche metalli preziosi, con i quali veniva anche eretti monumenti e pagati grandi giochi; cfr., Livio, XL, 44, 8-9.

dei Flavi a quella dei Severi che assistiamo a cambiamenti interessanti sul commercio di questo prodotto. Le informazioni, in questo senso, ci provengono dall'analisi delle Dressel olearie 20, ritrovate non solo sul monte Testaccio, ma anche a Castro Pretorio, nel relitto Port-Vendres II, a Pompei e a Villa Ludovisi.

Le testimonianze di Castro Pretorio ci offrono, quale sicura datazione, la fine del periodo giulio-claudio. Inoltre, il corredo di queste anfore – Dressel 19 (sfero-piriforme) e 20 (sferoide) – si presenta uniforme e sistematico, con quattro tipi di iscrizioni: a, simboleggiante una cifra (presente sul collo del contenitore, realizzata a pennello, con notazione “hispanica”); b, ossia i *tria nomina* al genitivo, oppure titolo associativo; g, simboleggiante un'altra cifra, del tutto simile a a, ma dal valore superiore; e d, scritta in corsivo, su di una riga, contenente un nome al genitivo, la parola *arca* o una sigla, indicante una sua equivalente.

Nello specifico, g indicherebbe il peso netto di olio in libbre; a un valore vicino a quello dell'anfora vuota, anche se sussistono ancora dubbi, e b il nome dei produttori o dei commercianti (ma non i *navicularii*); mentre d simboleggerebbe una prima forma di controllo statale⁹⁰².

La situazione presente sugli altri siti non offre ulteriori informazioni, salvo per una *recensio* apparsa in un frammento di Dressel olearia 20, depositata al museo di Istres: a sinistra, scarsi resti di scrittura, seguita dal riporto della cifra g, indicano un valore alto, pari a 213 libbre.

In terza riga, poi, si può forse leggere *f(ecit) iucundus*, formula di firma, comunque non rara sul Testaccio. La riga più interessante è tuttavia la seconda, attraverso cui si risale alla datazione dell'anfora stessa (71 d.C.), per la presenza dei *consoli suffecti* di aprile, maggio e giugno.

Questa anfora non è solo la prima, finora conosciuta, a contenere un sicuro appiglio cronologico, ma è anche la prima che fa menzione di tali consoli; ciò sembrerebbe testimoniare un controllo comunque diverso dai precedenti.

Le anfore antoniniane, poi, seppur ben note, presentano dei caratteri definiti “urbani”, ossia non in cifre “hispaniche”, in cui sopra la *recensio* appare una cifra (dal valore compreso da 1 a 25) che Dressel nominò e, il cui reale significato resta incerto.

Ancora per Dressel, i nomi in b devono essere considerati *confectores potius quam possessores*, anche se tale spiegazione per i *tituli* della *Ratio Fisci* risulta difficilmente conciliabile. Il Dressel, poi, più che sulla datazione, si è concentrato maggiormente sull'utilizzo dei nomi al genitivo nelle *recensiones* e sulla loro relazione con quelli al neutro. Per lui, tali personaggi sono da intendere

⁹⁰² Cfr., E. RODRIGUEZ-ALMEIDA, *Vicissitudini nella gestione del commercio dell'olio betico da Vespasiano a Severo Alessandro*, in *Memoirs of the American Academy in Rome*, Vol. 36, *The Seaborne commerce of Ancient Rome: Studies in Archaeology and History*, University of Michigan Press 1980, pp. 277-290.

quali *actores praediorum fiscalium*, il cui prodotto va indicato dal nome al neutro.

Per Enrico Rodriguez-Almeida, l'unione genitivo-nominativo neutro va inteso come indicazione di proprietà (o produzione) e nome del prodotto.

Il cambiamento radicale si introduce, nella gestione dell'olio betico, con Severo, tramite una sostituzione pura e semplice dei privati nell'iscrizione b, al cui posto si intravedono altri nomi di persona. Questi "si introducono da quasi privati, con tanto di *cognomina* individuali"⁹⁰³.

In altri termini, il *mercator* può benissimo essere definito come un intermediario con l'amministrazione pubblica, incentivato da un rimborso da parte dello Stato che, così facendo, si sarebbe scrollato di dosso l'onere di una flotta che, per gran parte dell'anno, avrebbe rappresentato una spesa inutile.

Evidentemente, ad un certo momento, l'amministrazione pubblica non riuscì più a mantenere costante il movimento delle proprie entrate e uscite. Severo, quindi, da rigido amministratore, soppresse il diritto dei privati sull'olio, importandolo senza intermediari.

Si tenga presente che egli non eliminò i *navicularii* e, anche se le fonti non esplicitano tale decisione, le iscrizioni a suo nome e a quello dei figli sono numerose e, quando divennero antiquate, furono eliminate e sostituite con altre formule che presentano un altro tipo di soluzione, sempre su cinque anni, che terrà ancora lontani i privati da tale commercio.

Nota ancora Rodriguez-Almeida che dopo tale riforma, dalle anfore scompare l'uso dei neutri che ricordano il prodotto, e la loro datazione non oltrepassa l'età di Commodo.

Nei controlli antoniniani, poi, appare, per ben 25 volte, la menzione di *figlinae*, l'ultima risalente al 161; mentre per il periodo severiano vi è solo un'attestazione di *figlina*, e per giunta di pertinenza dell'amministrazione imperiale.

Con Macrino, inoltre, (anche se forse si tratta già di un fenomeno degli ultimi anni di regno di Caracalla) si introduce in b la *Ratio Fisci* e i privati sono ancora assenti. Questi riappaiono sulla scena di questo tipo di commercio con Severo Alessandro, anche se la loro presenza convivrà, grazie alla *liberalitas* dell'imperatore, con le titolature ufficiali fino alla fine dell'uso del Testaccio⁹⁰⁴.

5. Il modello gallico.

5.1. Storia degli studi sulla cerealicoltura in Gallia.

⁹⁰³ Cfr., E. RODRIGUEZ-ALMEIDA, *Olio betico da Vespasiano a Severo Alessandro*, cit., in *Memoirs of the American Academy in Rome*, cit., 1980, p. 282.

⁹⁰⁴ Cfr., E. RODRIGUEZ-ALMEIDA, *Olio betico da Vespasiano a Severo Alessandro*, cit., in *Memoirs of the American Academy in Rome*, cit., 1980, pp. 277-290, con le relative note di riferimento.

La bibliografia sulla Gallia è sterminata e volta ad esaminare ogni aspetto di questo territorio, in relazione al mondo romano e non solo: composizione della società, guerre, strade, provvedimenti imperiali, trasporti, commercio del vino e di materiali pregiati. Non così è avvenuto per la cerealicoltura e, soprattutto, per il commercio del grano verso Roma.

Questo argomento ha trovato ospitalità solo in poche righe di altrettanto poco numerosi lavori e articoli scientifici.

A questi, come si vedrà, merita di essere riconsiderato il *De bello gallico* di Cesare che, in alcuni passi, seppur rivolti al Senato e a far conoscere le modalità di vettovagliamento del proprio esercito, offre delle indicazioni interessanti sui luoghi in cui era più opportuno e conveniente fare incetta di grano.

Un ruolo importante deve poi essere indubbiamente attribuito a Plinio il Vecchio, il quale, a proposito del grano importato a Roma, ricordando le diverse aree da cui il cereale era tratto, cita in primo luogo proprio la Gallia, riportando i pesi specifici di ciascun tipo di cereale; e più avanti esalterà la bianchezza e la bontà del seme prodotto in quei territori. Egli vanterà anche il progresso degli strumenti agricoli usati in Gallia, come è stato osservato da diversi storici⁹⁰⁵.

Il merito sull'apertura di un dibattito sulla nascita di modelli economici volti all'agricoltura in Francia si deve agli studi di una parte di economisti che presero il nome di Fisiocratici, le cui idee riprendevano quelle di F. Quesnay che, a sua volta, aveva curato le voci "Fermiers" e "Grains" per l'*Encyclopédie* di Diderot e d'Alembert nel 1756 e nel 1757.

Secondo i Fisiocratici solo la terra genera ricchezza: l'azione congiunta della natura, del lavoro e degli investimenti dei ricchi possidenti porta alla produzione annuale di beni che sono consumati da altri strati della società.

Il commercio è ritenuto totalmente sterile, dal momento che il commerciante e l'acquirente non trasformano in nessun modo gli oggetti del loro negozio; la loro funzione, che comunque non è inutile, è solo quella di far circolare il più efficacemente possibile i beni di consumo.

Il loro principio generale, dato dalla ricchezza della terra, determina la composizione e la funzione delle classi sociali. Il tutto deve ovviamente essere calato nel contesto in cui sono nate queste teorie: la Francia aveva subito, nella seconda metà del 1700, ricorrenti crisi frumentarie, conseguenti ad una stagnazione cronica della produzione agricola e la Nobiltà era considerata la maggiore responsabile di questa situazione poiché consacrava la quasi totalità delle sue entrate fiscali in uscite suntuarie. In questo dibattito, i Fisiocratici, amanti del modello inglese della monarchia parlamentare, prendono posizione in favore dell'ordine stabilito e considerano che il dominio della

⁹⁰⁵ Cfr., J. KOLENDO, *La moissonneuse antique*, in *Annales E.S.C.*, XV, 1960, pp. 1109-1114; M. FREDERIKSEN, *Plinio il Vecchio e l'agricoltura in età imperiale romana: gli aspetti tecnici ed economici*, in *Tecnologia, economia e società nel mondo romano*, Atti del Convegno di Como del 27-29 settembre 1979, Como 1980, pp. 81-97.

proprietà fondiaria e di chi la possiede scaturiva dall'importanza della produzione agricola nella formazione della ricchezza.

Il loro sistema è stato, tuttavia, completamente abolito dalla Rivoluzione francese, non solo per l'importanza assunta man mano dall'industria, ma anche perché troppo legato al 'regime agricolo' della Francia del XVIII secolo per poter sopravvivere oltre.

Per ciò che concerne lo studio del mondo antico, le loro opere contengono pagine consacrate a processi storici che cercano di spiegare l'emergenza delle società moderne occidentali.

Il Medioevo era considerato un periodo in cui le condizioni per uno sfruttamento ragionevole delle risorse agricole furono messe progressivamente in opera. Al contrario, la decadenza di Roma è spiegata proprio attraverso la sua incapacità di sviluppare e proteggere la classe dei produttori; laddove nel periodo repubblicano, soprattutto nei primi secoli della sua storia, Roma aveva saputo costruire un sistema politico armonioso, volto a favorire l'agricoltura. Il declino iniziò con lo sviluppo della grande proprietà, a scapito dei piccoli e medi produttori, con le importazioni di grano e la loro distribuzione gratuita alla popolazione, con l'aumento delle imposte dirette⁹⁰⁶.

Forte influenza avranno, anche in seno alla storiografia sull'economia agraria della Gallia, i lavori di un esiguo numero di pensatori, designati con il termine di 'classici', operanti tra la fine del XVIII secolo e l'inizio del XIX: A. Smith, J.-B. Say, Th.R. Malthus e D. Ricardo. Le loro opere hanno contribuito, insieme a quelle dei Fisiocratici, a costituire un sistema di economia politica che riposa sull'analisi dell'attività economica e sulla determinazione di regole che l'organizzano.

La rottura con i Fisiocratici consiste nel fatto che essi attribuiscono un ruolo importante al lavoro, considerando che la ricchezza proviene dal valore che il lavoro assume in qualsiasi produzione umana. Ritengono, inoltre, che il progresso dell'industria sia proficuo per la stessa agricoltura e che queste due branche dell'economia siano indissociabili tra loro; allo stesso modo, la divisione tra campagna e città cessa di esistere. Per ciò che attiene altri momenti della storia, essi attribuiscono, come i Fisiocratici, un'importanza notevole al periodo medioevale; vedono, invece, l'Antichità come un momento fisso e immobile della storia dell'umanità, in cui non si è conosciuta nessuna evoluzione in campo economico⁹⁰⁷.

Per quanto sorte quasi parallelamente e pubblicate entrambe per l'Académie royale des Inscriptions et Belles-Lettres, le due teorie presentate per la dissertazione presentano delle

⁹⁰⁶ Cfr., *Analyse du Tableau Économique* (Physiocrates, 1846, p. 69); per le questioni riguardanti, in generale, le teorie dei Fisiocratici, cfr., P. OUZOULIAS, *L'économie agraire de la Gaule: aperçus historiographiques et perspectives archéologiques*. Thèse de Doctorat, Février 2006, pp. 7-12.

⁹⁰⁷ Le opere in questione sono le seguenti: A. SMITH, *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*, 1776; J.-B. SAY, (trad. fr.), *Cours complet d'économie politique pratique*, 1828-9; Th.R. MALTHUS, *An Essay on the Principle of Population, as it Affects the Future Improvement of Society*, 1803; *id.*, *Principles of Political Economy Considered with a View to their practical Application*, 1820; D. RICARDO, *On the Principles of Political Economy and Taxation*, 1817. Su tutto questo argomento, cfr., P. OUZOULIAS, *L'économie agraire de la Gaule*, cit., 2006, pp. 12-18.

differenze: in *De l'État de l'agriculture chez les Romains, depuis le commencement de la République jusqu'au siècle de Jules César, relativement au Gouvernement, aux Moeurs et au Commerce*, L.-È. Arcère mostra che la Repubblica romana deve il suo successo alle virtù morali dei cittadini, i quali difendono i beni comuni; tuttavia le guerre hanno trasmesso loro il gusto per l'accumulo facile, allontanandoli dall'agricoltura. D'altro canto, G.-M. Butel-Dumont ha dipinto un quadro molto severo dell'agricoltura, affermando che i Romani non hanno sviluppato nessuna tecnica innovativa in campo agricolo, assestandosi ad uno stadio arcaico e poco produttivo.

A ciò si aggiunga che l'interesse per l'agronomia era già tale nel 1600, grazie alla pubblicazione del volume di O. de Serres che è considerato, in Francia, il punto di partenza di un nuovo modo di considerare l'agricoltura⁹⁰⁸.

Successivamente, i lavori degli agronomi britannici conoscono un notevole impulso e una notevole influenza in Francia. Lo sviluppo dell'agricoltura nel territorio francese, nella seconda metà del 1700, è stato studiato da A.J. Bourde il quale, in un'opera in tre volumi, ha dimostrato che l'analisi critica dell'agronomia antica si sviluppa progressivamente nel corso della seconda metà del XVIII secolo: si denuncia l'arcaismo delle tecniche agricole antiche e le pratiche empiriche, il più delle volte, irrazionali. Di contro, ossia verso una considerazione in positivo dell'agricoltura antica, abbiamo, ad esempio, i lavori di L.-B. Desplaces, il quale glorifica il mondo agricolo antico già nell'introduzione della sua traduzione del XVIII libro della *Naturalis Historia* di Plinio⁹⁰⁹.

Un punto fermo per una nuova valutazione del ruolo dell'agricoltura e delle campagne galliche spetta all'opera di J. Simonde de Sismondi. In effetti, nella prima metà del XIX secolo, gli storici interessati all'economia della Gallia erano ancora pochi: F. Guizot e A. Thierry avevano pubblicato, più o meno nello stesso periodo, opere che sconvolsero per molto tempo la storiografia francese della Gallia, senza tuttavia interessarsi, se non limitatamente, ai problemi economici. L'opera di Simonde de Sismondi pone al centro l'economia e l'analisi della società, anche se non intraprende uno studio dettagliato sull'agricoltura gallo-romana. In questo periodo, la maggior parte degli storici affida la questione relativa alle tecniche agricole ai naturalisti e alle competenze degli archeologi, soffermandosi su un'analisi dell'agricoltura antica, attraverso i testi letterari, di diritto e tramite il ruolo delle istituzioni.

Le campagne galliche hanno subito la stessa sorte di quelle italiane, con uno sfruttamento delle terre, dato dalla villa schiavistica che ha portato alla rovina della stessa economia agricola. Questo processo, secondo lo studioso francese, ha subito un incremento più importante in Gallia, dal momento che le imposte prelevate per Roma furono certamente molto più consistenti.

⁹⁰⁸ Cfr., O. DE SERRES, *Théâtre d'agriculture et ménage des champs*, 1600.

⁹⁰⁹ Cfr., P. OUZOULIAS, *L'économie agraire de la Gaule*, cit., 2006, pp. 24-25.

La storiografia sui domini gallo-romani e sull'archeologia francese si fa più importante a partire dalla seconda metà del XIX secolo, con l'opera di A. de Caumont, il quale ha applicato alla sua analisi degli edifici, un metodo ispirato a quello dei primi geologi e alla tassonomia di Linneo. Con questa stessa prospettiva, egli descrive le vestigia gallo-romane scoperte in Francia, riportandole, volta per volta, nel suo manuale *Cours d'Antiquité monumentales*, presentando anche le *villae* conosciute, descrivendone le tecniche costruttive e comparandole con quelle passate e con quelle più recenti.

Una nuova attenzione verso le campagne galliche si deve a N. Fustel de Coulanges e alle sue opere, in parte riprese e organizzate in volumi da Camille Jullian.

Tra gli asserti principali di questo autore ricordiamo la sua idea di permanenza delle società basata non sullo Stato, bensì sul dominio rurale. Egli afferma che le fonti letterarie, così come i testi giuridici latini non conoscono il villaggio come si presenterà in epoca medievale; in quei documenti si parla piuttosto di *villae*, *municipia*, *vici*, ma mai di agglomerazioni che raggruppano popolazioni rurali. Non solo, quindi, il demanio è l'elemento base dell'economia agricola ma questo rappresenta anche e soprattutto la cellula essenziale intorno a cui e per cui le istituzioni si organizzano e si sviluppano. Un ruolo importante, soprattutto nella terza parte del suo lavoro apparsa nel 1889, è dato alla toponomia, con cui entra in contrapposizione con H. d'Arbois de Jubainville. Secondo quest'ultimo autore, infatti, i Galli e i Germani conoscevano solo la proprietà collettiva della terra. Dopo la conquista romana, si impose la proprietà privata, e i proprietari cominciarono ad attribuire nomi a questi nuovi demani che, in Gallia, secondo la propria regola linguistica, presero un nome forgiato su quello del proprietario, seguito dal suffisso *-acus* o *-iacus*.

N. Fustel de Coulanges, invece, ritiene che essi conoscessero la proprietà privata già prima della conquista romana e che questa fosse in mano all'aristocrazia gallica. Egli sostiene ancora che questi prendevano il nome dei loro primitivi proprietari e va oltre notando che questi nomi hanno dato luogo a molteplici divisioni o fusioni di proprietà.

Per ciò che attiene le terre del demanio e in rottura rispetto alle idee del suo tempo, egli ritiene ancora che parte di questi terreni potevano essere affidati ad affittuari liberi, conformemente al diritto romano, mediante un contratto di *locatio-conductio*.

Non crede, inoltre, al mito del *latifundium*, attestando che la grande proprietà terriera era piuttosto il risultato dell'unione, nelle stesse mani, di domini spesso molto lontani gli uni dagli altri. E anche se questi si presentano attigui, egli non è affatto persuaso che questi siano stati automaticamente fusi e pensa, al contrario, che il loro sfruttamento sia stato mantenuto dai primi e più antichi proprietari. Egli è un promotore della stabilità per ciò che attiene il mondo antico, ritenendo anche che le fonti

medievali sono più precise e utili allo storico che intende accingersi allo studio delle campagne galliche.

La sua influenza ebbe una lunga e forte eco negli studi successivi, tra cui ricordiamo quello di L. Joulin, del 1901, sulla *villa* di Chiragan; quest'opera si presenta come la prima monografia disponibile in Francia su una *villa*, analizzata nella sua quasi totalità. Per attendere uno studio più sistematico su una villa bisognerà attendere il 1969 con l'opera di G. Fouet su Montmaurin.

Il contributo sicuramente cardine per la ricostruzione di ogni singolo aspetto della storia della Gallia è rappresentato dagli otto volumi di Camille Jullian, il quale, a proposito della cerealicoltura, ribadisce un ruolo importante della regione a livello di produzione del grano, sottolineando che i Galli conoscevano questo tipo di coltura da molto tempo prima la romanizzazione delle loro campagne.

Sintetizzando in maniera estrema, possiamo affermare, sulla scia di P. Ouzoulias, che l'opera di C. Jullian era incentrata sui seguenti temi principali: il popolamento della Gallia, le relazioni degli uomini col territorio e le forme sociali scelte per vivere che determinano una patria gallica che è sopravvissuta a invasioni e cambi di regime politico⁹¹⁰.

Un altro caposaldo per gli studi sulla campagna gallica, soprattutto sul versante archeologico, è il lavoro di A. Grenier, il quale, già a partire dal suo 'mémoire' redatto sotto la direzione di A. Héron de Villefosse, ha l'ambizione di dimostrare che l'analisi dei dati archeologici ricavabile dagli stabilimenti agricoli permette di apprendere le modalità di appropriazione e sfruttamento del suolo, di comprendere la natura e le evoluzioni dell'economia agricola, prima e dopo la romanizzazione: egli ha iniziato questo lavoro, studiando la città dei Mediomatrici.

Successivamente egli precisa che la *villa* è il risultato di un lungo processo di trasformazione di *aedificia* e nota, poi, che, in alcune regioni, secondo proporzioni variabili, esistono fattorie galliche che non hanno subito questa trasformazione: queste rappresentano un modo di occupazione dei terreni complementare a quello della *villa*. Con dovizia di particolari propone, ancora, la divisione tra *villa urbana* e *villa rustica*⁹¹¹.

L'orizzonte epistemologico di Grenier, a cui si unisce il Bloch, e quello di C. Jullian sono profondamente mutati: se quest'ultimo si concentrava a sostenere la perennità della patria gallica, il Bloch, invece, è interessato alle implicazioni tra i tratti distintivi della storia gallica e la

⁹¹⁰ I volumi di Jullian sono, nell'ordine: I. *Les invasions gauloises et la colonisation grecque* (1908); II. *La Gaule indépendante* (1908); III. *La Conquête romaine et les premières invasions germaniques* (1909); IV. *Le Gouvernement de Rome* (1914); V. *La Civilisation gallo-romaine. État matériel* (1920); VI. *La Civilisation gallo-romaine. État moral* (1920); VII. *Les empereurs de Trèves. I. Les chefs* (1926); VIII. *Les empereurs de Trèves. II. La terre et les hommes* (1926). Per una dettagliata storia di questo autore e della sua produzione scientifica, cfr., P. OUZOULIAS, *L'économie agraire de la Gaule*, cit., 2006, pp. 107-114.

⁹¹¹ Su questi temi, si vedano i due volumi di A. Grenier: *Archéologie gallo-romaine. Première partie. Généralités, travaux militaires*, Paris 1931 e *Archéologie gallo-romaine. Deuxième partie. L'archéologie des sols*, Paris 1934.

civilizzazione germanica. Quest'ultimo ritiene, inoltre, che il miglior campo di indagine, che porti a risultati sicuri, è dato dall'osservazione delle strutture sociali ed economiche, le quali aiutano a valutare appieno i cambiamenti avvenuti nei diversi secoli.

Egli vede la Gallia dell'Alto Impero rivolta verso l'esterno e beneficiante di uno spazio economicamente unito, mentre il Basso Impero vede una politica di tipo coercitivo, che ha avuto come causa la riduzione della circolazione dei beni e il blocco della mobilità sociale.

Anche Grenier, d'altro canto, considerando la *villa* come una frattura nell'evoluzione dell'economia agraria in Gallia e descrivendola come una 'seconda conquista', si scosta dalle teorie di N. Fustel de Coulanges.

Come evidenzia Gilbert Picard, la tesi della non romanizzazione delle campagne galliche ha una lunga tradizione che risalirebbe addirittura alla tesi romantica dei fratelli Thierry, e alla teoria scientifica, come si è cercato di vedere nelle precedenti pagine, di Fustel de Coulanges e Arbois de Jubainville che si rifacevano, piuttosto, ai toponimi delle città galliche, i quali ci dimostrerebbero che la Gallia fu un paese di *latifundia*⁹¹².

In questo senso (e in genere per diversi aspetti della storia rurale francese), di fondamentale importanza sono gli asserti di Marc Bloch, il quale sottolinea che le popolazioni della Gallia erano dominate, quasi dappertutto, da grandi signori che erano, nello stesso tempo, dei ricchi, che traevano dal suolo la parte più cospicua delle loro rendite: non avevano sistemi di produzione schiavistica, ma si servivano piuttosto di relazioni strette attraverso clientele⁹¹³. Tale forma di organizzazione era, quindi, diversamente da quanto esposto però dal Bloch, più antica rispetto alla sua generica collocazione in età medievale: i signori medievali si presentavano, in realtà, come gli eredi dei capo-tribù celtici, attraverso la fase di intermediazione rappresentata dai proprietari delle *villae* romane.

In effetti, l'adozione di pratiche architettoniche romane non determina necessariamente il sistema di coltura messo in opera in un campo; anche una fattoria di origine gallica può dar vita ad una *villa* di altrettanta importanza. La tesi, quindi, di Grenier tende a oscurare i tratti originari del sistema agrario gallico e a occultare gli elementi di continuità che fanno dell'economia rurale gallo-romana il suo prolungamento naturale⁹¹⁴.

Il suo merito è sicuramente quello di aver determinato una serie di metodi e prospettive di ricerca di archeologia gallo-romana che sono stati utilizzati in anni a noi più vicini. Tra questi, merita sicuramente di essere ricordato M. Le Glay, il quale, non solo ha investigato l'area di Saint-

⁹¹²Cfr., G.C. PICARD, *La Romanisation des campagnes gauloise*, in *La Gallia Romana*, Atti del Colloquio sul tema (Roma, 10-11 maggio 1971), Roma 1973, p. 139.

⁹¹³ Cfr., M. BLOCH, *I caratteri originali della storia rurale francese*, (trad. it.) Torino 1973.

⁹¹⁴ Cfr., P. OUZOULIAS, *L'économie agraire de la Gaule*, cit., 2006, p. 126.

Romain-en-Gal, nel quartiere urbano di Vienne, ma si è anche convinto del fatto che l'integrazione della Gallia all'Impero Romano ha favorito lo sviluppo di un tipo di agricoltura più moderna che si manifesta proprio con la creazione della *villa*⁹¹⁵.

Lui e molti altri autori, tra cui P. Gros⁹¹⁶, hanno riscontrato, in alcuni tratti del terreno, tracce di centuriazione che aiuterebbero nell'ipotesi di una successiva romanizzazione dei campi, insieme al ritrovamento delle *villae*: “la ‘romanisation’ des campagnes est appréhendée comme le conflit entre deux systèmes antagonistes et exclusifs”⁹¹⁷.

Lo studioso canadese E.M. Wightman ha mostrato, tuttavia, la propria diffidenza sul modo con cui gli storici francesi concepivano il processo di romanizzazione delle campagne galliche, non credendo che qui sia stato trasferito il modello italico, quanto piuttosto una progressiva acculturazione.

Le teorie francesi, più o meno negli stessi anni, sono state riprese da R. Agache, il quale ritiene che l'incompiutezza del programma di urbanizzazione della Gallia, e soprattutto del Nord della regione, sia stato determinato proprio dal successo della romanizzazione delle campagne. Egli, tuttavia, considera inoltre che questo processo non è da vedere in maniera totalmente positiva, dal momento che la Gallia è comunque rimasta ad uno stadio di sottomissione economica e sociale. Lo studioso probabilmente risente l'eco delle occupazioni francesi in Algeria. Ad ogni modo, questa sua idea non è generalmente accolta dalla storiografia francese⁹¹⁸.

In particolar modo, il suo rigore scientifico si manifesta nel modo con cui egli assembla e pubblica il *corpus* dei siti investigati tramite prospezione aerea: egli vuole dimostrare che è la *villa* l'elemento essenziale intorno a cui si organizza la vita economica e sociale della Gallia del Nord, rispondendo anche alle esigenze degli agronomi latini.

Inoltre, l'archeologo francese ritiene che questi stabilimenti siano stati anche dei centri artigianali di primo piano, con la capacità di produrre tutto il necessario per lo sfruttamento e il mantenimento del campo⁹¹⁹.

Ulteriori indagini, condotte tramite fotografia aerea, sono quelle di Daniel Jalmain sul territorio tra la Senna e la Loira, Jacques Dassié sull'area del centro-ovest, René Goguy in Borgogna, Jean Holmgren nella zona del Berry, Jacques Dubois sull'area della Touraine ed Henri Delétang in Loir-et-Cher.

⁹¹⁵ Cfr., M. LE GLAY, *Saint-Romain-en-Gal, quartier urbain de Vienne gallo-romaine*, Lyon 1970; *id.*, *Rome, grandeur et chute de l'Empire* 1992.

⁹¹⁶ Cfr., P. GROS, *La France gallo-romaine*, Paris 1991.

⁹¹⁷ Cfr., P. OUZOULIAS, *L'économie agraire de la Gaule*, cit., 2006, p. 127.

⁹¹⁸ Cfr., R. AGACHE, *La Somme préromaine et romaine*, Amiens 1978; *id.*, *La campagne à l'époque romaine dans les grandes plaines du Nord de la France d'après les photographies aériennes*, in ANRW II, 4, pp. 658-713.

⁹¹⁹ Oltre al già citato lavoro del 1978, cfr., R. AGACHE-B. BRÉART, *Atlas d'archéologie aérienne de Picardie: le bassin de la Somme et ses abords à l'époque protohistoriques et romaine*, Amiens 1975.

A proposito di centuriazioni, non si dimentichino le osservazioni proposte da G. Chouquer, il quale, nel territorio appartenente alla colonia romana di Arles, localizza il catasto A di Orange e, fondandosi su dati onomastici e sulla concordanza esistente tra un frammento iscritto e il corso fossile del fiume Duransole, individua una centuriazione tra Arles e Avignon⁹²⁰.

In ogni caso, l'archeologia rurale gallo-romana è partita in ritardo: qualche informazione in più, oltre ai volumi della *Carte Archéologique de la Gaule*, si hanno tramite le pubblicazioni sulla rivista *Gallia*, il cui primo volume è oramai datato al 1943. Da uno studio di P. Ouzoulias, il quale propone un'analisi sul numero totale dei volumi di questa rivista fino al 1995, si può notare che su 316 articoli relativi al periodo gallo-romano, soltanto poco più di una ventina sono dedicati alle campagne, anche se tra questi dobbiamo annoverare gli importanti contributi di A. Piganiol sul catasto di Orange e di M. Guy sulla centuriazione della colonia di Narbonne.

Anche l'esame dei supplementi alla rivista non cambia poi molto la situazione appena ricordata, dal momento che su 48 volumi sul periodo gallo-romano, soltanto 4 hanno come tema le campagne⁹²¹. Rispondendo ad un'osservazione del Bloch, secondo cui vi era stato fin troppo silenzio sugli strumenti agricoli e, in genere, sull'evoluzione delle tecniche, alcuni archeologi ed etnologi si sono mossi in tal senso, anche se per opere di maggior ampiezza e spessore bisognerà attendere la fine degli anni '80 del secolo scorso, con i contributi di F. Sigaut e A. Ferdière⁹²².

Tra le innovazioni tecniche ritrovate nel territorio gallico, di notevole importanza è l'installazione idraulica di Barbegal, ricadente nel territorio di Arles, la quale ha avuto diverse interpretazioni da parte degli storici moderni, ultimo dei quali Ph. Leveau, il quale ritiene di datarli già in epoca traiana⁹²³. Un recente studio sui mulini e, in genere, sulle installazioni idrauliche del territorio gallico meridionale, è quello del 2012 di S. Longepierre, il quale studia questi elementi in un arco cronologico che va dal II secolo a.C. al VII d.C.⁹²⁴

⁹²⁰ Cfr., G. CHOUQUER, *Localisation et extension géographique des cadastres affichés à Orange*, in *Cadastres et espace rural, approches et réalités antiques*. Table ronde de Besançon, mai 1980, Paris 1983.

⁹²¹ Cfr., A. PIGANIOL, *Inscriptions cadastrales d'Orange*, in *Gallia* 13, 1955, pp. 5-40; M. GUY, *Vues aériennes montrant la centuriation de la colonie de Narbonne*, in *Gallia* 13, 1955, pp. 103-108. I supplementi di cui sopra sono i seguenti: A. PIGANIOL, *Les documents cadastraux de la colonie romaine d'Orange* 1962; G. FOUET, *La villa gallo-romaine de Montmaurin* 1969; P. VAN OSSEL, *Établissements ruraux de l'Antiquité tardive dans le nord de la Gaule* 1992; M. PROVOST, *Le Val de Loire dans l'Antiquité* 1993. Per ulteriori informazioni, cfr. P. OUZOULIAS, *L'économie agraire de la Gaule*, cit., 2006, pp. 135-138.

⁹²² Cfr., A. FERDIÈRE, *Les campagnes en Gaule romaine. Les hommes et l'environnement en Gaule rurale (52 av. J.-C. - 486 ap. J.-C.)*, t. 1, Errance 1988.

⁹²³ Per la cronologia del complesso all'età di Costantino, cfr., F. BENOIT, *L'usine de meunerie hydraulique de Barbegal (Arles)*, in *Rev. Arch.* 1940-15 (1), pp. 19 e sgg; M. I. FINLEY, *Esclavage antique et idéologie moderne*, Paris 1981; per quella in età medievale, cfr., M. BLOCH, *Avènement et conquêtes du moulin à eau*, in *Mél. Hist.*, 2, 1963, pp. 800-821; per quella all'età di Traiano, cfr., P. LEVEAU, *Le territoire agricole d'Arles dans l'antiquité. Relecture de l'histoire économique d'une cité antique à la lumière d'une histoire du milieu*, in *Archeologia del paesaggio*. IV Ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia, Certosa di Pontignano (Siena), 14-26 gennaio 1991.

⁹²⁴ S. LONGEPIERRE, *Meules, moulins et meulières en Gaule méridionale (du II^e s. av. J.-C. au VII^e s. ap. J.-C.)*, Montagnac 2012. Ma anche il precedente contributo di O. Buchsenschutz: cfr., O. BUCHSENSCHUTZ-H. POMMEPUY, *Les enjeux d'une recherche sur les meules rotatives dans le monde celtique*, in (a cura di) R. TREUIL,

Diversi studi hanno poi osservato come la conquista del territorio gallico abbia avuto soprattutto carattere economico, dovuto non solo alla possibilità di estrarre metalli e di commercializzare vino, ma anche per la fertilità dei propri territori⁹²⁵: le terre degli Edui e dei Sequani saranno quelle più volte ricordate, proprio per l'ubertosità dei loro campi, come già messo in evidenza dal *De Bello Gallico* di Cesare. Odette Taffanel, ad esempio, ritiene che i Romani abbiano trovato a Narbonne un'organizzazione commerciale già strutturata ed efficace, che rimase così per qualche tempo ancora: ciò sarebbe confermato dal ritrovamento di alcune monete, almeno per ciò che concerne il I secolo⁹²⁶. Nel I secolo a.C., questa stessa zona fu interessata al sistema dei *portoria* introdotti da Fonteio, "divenendo l'asse portante del movimento commerciale che si svolgeva allora assai intenso tra il Mediterraneo, e in particolare Narbona e Bordeaux"⁹²⁷.

Anche J. Wiethold, accennando all'alimentazione e al bisogno di cereale per i Romani quale motore per le guerre di conquista sul Mediterraneo, afferma che l'agricoltura romana in Gallia fu fortemente intensificata, proprio per consentire una produzione di surplus⁹²⁸.

La storia granaria della Gallia Narbonense è, in ogni caso, poco conosciuta, sia dalle fonti letterarie che da quelle epigrafiche, nonostante l'archeologia moderna abbia portato notevoli progressi in questo versante: infatti, tramite questi ritrovamenti archeologici, siamo ad esempio a conoscenza di un carico di grano di circa 1500 *modii* di orzo secco e pulito, giunto nella zona di Arles attraverso la media valle del Rodano, tra Avignone e il fiume Isère, zona già rinomata per la presenza di grano⁹²⁹.

A tutta queste serie di studi, non sono da meno i numerosissimi contributi sulle comunicazioni terrestri e fluviali della regione gallica che hanno subito un incremento sempre maggiore, in contrasto agli studi sorti, invece, sulla storia granaria del territorio.

Sulla produzione cerealicola del territorio francese ricaviamo qualche informazione in più dai dati offerti da George Comet, anche se relativi alla Francia dallo VIII al XV secolo: il peso medio

Moudre et broyer. L'interprétation fonctionnelle de l'outillage de mouture et du broyage dans la Préhistoire et l'Antiquité, t. II : *Archéologie et Histoire: du Paléolithique au Moyen Âge*, Paris 2002, pp. 177-182.

⁹²⁵ Tra i tanti, cfr., O. BUCHSENSCHUTZ, *Les Celtes et la formation de l'Empire romain*, in *Annales. Histoire, Sciences Sociales*, 59e Année, nr. 2 (Mar-Apr 2004), pp. 337-361.

⁹²⁶ Cfr., O. TAFFANEL-G. RANCOULE, *Narbonne préromaine et ses relations avec l'arrière-pays*, in *Narbonne. Archéologie et histoire. Montlaurès et les origines de Narbonne. Colloque tenu à Narbonne, les 14, 15 et 16 avril 1972*, p. 133.

⁹²⁷ Cfr., G. CLEMENTE, *I Romani nella Gallia meridionale, II-I a.C.: politica ed economia nell'età dell'imperialismo*, Bologna 1974.

⁹²⁸ Cfr., J. WIETHOLD, *How to trace the "Romanisation" of central Gaule by archaeobotanical analysis? - Some considerations on new archaeobotanical results from France Centre-Est*, in *Actualités de la Recherche en Histoire et Archéologie agraires. Actes du colloque international AGER, V, (Besançon, 19-20 septembre 2000)*, Besançon 2003, pp. 269-282.

⁹²⁹ La conoscenza di questo carico di grano è giunta sino a noi mediante il ritrovamento di un'iscrizione dipinta su una piccola anfora che ci testimonierebbe l'arrivo di questo convoglio dal paese dei Caverni e probabilmente destinato alla città di Marsiglia, solitamente città importatrice di frumento. Non si esclude, però, che proprio attraverso il porto di tale città tale carico non sia stato ripartito altrove. Cfr., P. LEVEAU, *Le territoire agricole d'Arles dans l'antiquité*, cit., p. 615; B. LIOU- M. MOREL, *L'orge des Cavares*, in *RAN*, 10, 1977.

del grano attuale si aggira intorno ai 75 kg/hl e a questo dato vanno considerate delle variabili che, per il periodo romano, e antico in genere, non possono inevitabilmente essere rilevate: tasso di umidità e tasso di impurità del cereale stesso⁹³⁰.

I ritrovamenti archeologici hanno permesso di recuperare e analizzare diversi semi carbonizzati, e i dati si sono concentrati su altre tipologie di cereali, oltre al grano vero e proprio.

In questo senso, si inseriscono una serie di contributi di natura archeobotanica, tra cui spiccano indubbiamente quelli di Veronique Matterné⁹³¹. In questi studi si fa sempre più forte la dicotomia della presenza in Picardie del grano vestito e nell'area intorno all'Île-de-France del grano nudo.

Anche lo studio sui pollini del cereale, pur non permettendo la specializzazione dei diversi semi prodotti, ha fornito dati interessanti circa la cronologia della cerealicoltura in Gallia: si è notato, infatti, a partire dal I secolo d.C., e praticamente in tutta la Gallia, un incremento notevole dei pollini da cereale, unito al ribasso delle aree boschive⁹³².

Per ciò che attiene poi lo stoccaggio, si denota un passaggio dai classici silos, presenti in diverse località, a strutture più organizzate, anche se non tutte presentavano una grande capacità di conservazione.

Questo cambiamento potrebbe essere stato dettato da un nuovo orizzonte economico, dato da un aumento della produzione delle derrate, volte al commercio.

I cereali, cioè, destinati allo scambio venivano conservati in granai posti allo stesso livello (forse i grandi fabbricati a 4, 5 o 6 pali portanti) e non più nei granai sopraelevati o in *silos* sotterranei.

In più, come sostiene Frédéric Gransar, proponendo uno schema di uno stabilimento finalizzato alla produzione destinata agli scambi, probabilmente i cereali destinati alla vendita e prodotti nelle

⁹³⁰ Cfr., G. COMET, *Le paysan et son outil. Essai d'histoire technique des céréales (France, VIIIe-XVe siècle)*, (trad.it.), Perugia 1992. A questo, si aggiungano i dati che ritroviamo in: (a cura di) H. Le Bonniec e A. Le Bœuffle, *Pline l'Ancien, Histoire naturelle, livre XVIII*, Paris 1972, p. 211; A. JARDÉ, *Les céréales*, p. 32.

⁹³¹ Cfr., V. MATTERNE, *Restes végétaux associés à des structures de combustion: un état de la question*, in *Les campagnes de l'Île-de-France de Constantin à Clovis, Colloque de Paris (14-15 mars 1996)*, Paris 1997, pp. 88-93; *id.*, *Évolution des productions agricoles durant l'âge du Fer dans le nord de la France*, in (éd. S. MARION- G. BLANCQUAERT), *Les installations agricoles de l'Âge du Fer en France septentrionale*, Paris 2000, pp. 129-147; F. MALRAIN-V. MATTERNE-P. MÉNIEL, *Les paysans gaulois*, Paris 2002; *id.*, *Nouvelles données carpologiques relatives à la période gallo-romaine en régions Picardie et Île-de-France*, in *Actualités de la Recherche en Histoire et Archéologie agraires. Actes du colloque international AGER, V, (Besançon, 19-20 septembre 2000)*, Besançon 2003, pp. 241-267; *id.*, *Cultivateurs, éleveurs et artisans dans les campagnes gallo-romaines. Matières premières et produits transformés*, Actes du VI^e colloque international d'AGER, Compiègne, 5-7 juin 2002, Paris 2003; M. DERREUMAUX-V. MATTERNE-F. MALRAIN, *Indices archéologiques et archéobotaniques du traitement des céréales du 2^e âge du Fer à la fin de la période gallo-romaine en France septentrionale*, in (a cura di) P. C. ANDERSON-L.S. CUMMINGS-T.K. SCHIPPERS-B. SIMONEL, *Le traitement des récoltes: un regard sur la diversité, du Néolithique au présent*, XXIII^e rencontres internationales d'archéologie et d'histoire d'Antibes, Antibes 2003, pp. 219-233; A. FERDIÈRE, V. MATTERNE (*et alii*), *Histoire de l'agriculture en Gaule. 500 av. J.-C. - 1000 apr. J.-C.*, Paris 2006.

⁹³² Cfr., oltre i già citati volumi di Matterné; A. DEFGNÉE – A.V. MUNAUT, *Évolution de l'environnement végétal du Nord de la Gaule de La Tène à l'époque gallo-romaine*, in (a cura di) D. BAYARD e J.-C. COLLART, *De la ferme indigène à la villa romaine – La romanisation des campagnes de la Gaule*, Actes 2e Coll. Ager (Amiens, 1993), Rev. Arch. Picardie, N° spéc. 11, Amiens, pp. 325-331.

fattorie partivano immediatamente verso altri *oppida* gallici o verso altre regioni, senza transitare in strutture di stoccaggio⁹³³.

Interessanti sono anche le osservazioni di Dominique Garcia sui metodi di stoccaggio scoperti nell'area della Languedoc mediterranea, durante l'età del Ferro⁹³⁴. Egli distingue, inoltre, tre tipologie diverse per stoccare il grano: piccole fosse a sacco, molto numerose a Carsac, usate per contenere capacità destinate ad uso domestico; fosse medie, per mettere in riserva il grano ricavato da ottimi raccolti; e i *silos* di grande capacità destinati, non solo a riserve collettive, ma anche allo scambio⁹³⁵.

Lasciando da parte, in questo momento, la struttura dei magazzini atti alla conservazione del cereale, si tenga sempre presente, e in genere per tutto ciò che concerne il commercio antico che, accanto a queste strutture ufficiali, esistevano edifici privati, anche se di ben più modeste dimensioni⁹³⁶.

Ciò che è bene ribadire, anche in questa fase, e come ci dimostrano gli studi di A. Helly-Le Bot e di B. Helly, è la grandezza degli *horrea* scoperti nell'area intorno a Vienne, i quali presentano delle dimensioni (intorno ai 6 ettari) veramente impressionanti, se pensiamo ad una produzione di mera sussistenza locale⁹³⁷.

Altre strutture fortemente discusse in merito al loro utilizzo sono indubbiamente i criptoportici di Arles, considerati sia alla stregua di *horrea* che di semplici spazi dediti a passerelle sotterranee, ossia ripari per il sole e la pioggia, così come quelli di Narbonne e di Reims⁹³⁸.

Le stesse considerazioni sono state esposte per le strutture di Bavay, a cui si aggiungono le conclusioni degli autori della *Carte Archéologique de la Gaule*, i quali ritengono che questi non abbiano avuto nessuna funzione reale; si presentavano, cioè, come un semplice artificio

⁹³³ Cfr., F. GRANSAR, *Le stockage alimentaire sur les établissements ruraux de l'âge du Fer en France septentrionale: complémentarité des structures et tendances évolutives*, in (a cura di) S. MARION- G. BLANCQUAERT), *Les installations agricoles de l'Âge du Fer en France septentrionale*, Paris 2000, pp. 277-299.

⁹³⁴ Cfr., D. GARCIA, *Observations sur la production et le commerce des céréales en Languedoc méditerranéen durant l'âge du Fer: les formes de stockage des grains*, in *Revue Archéologique de Narbonnaise*, 20, 1987, pp. 43-98.

⁹³⁵ Cfr., D. GARCIA, *Les structures de conservation des céréales en Méditerranée nord occidentale au Ier millénaire avant J.-C.: innovation technique et rôle économique*, in (a cura di) D. GARCIA – D. MEEKS) *Techniques et économie antiques et médiévales. Le temps de l'innovation*, Colloque d'Aix-en-Provence (mai 1996), Paris 1997, pp. 88-96.

⁹³⁶ Sulla struttura di questi edifici e sul loro utilizzo, cfr., A. HELLY-LE BOT, *Entrepôts commerciaux en Gaule romaine*, in (a cura di) C. GOUDINEAU-J. GUILAINE, *De Lascaux au Grand Louvre: archeologie et histoire en France*, Errance 1989, pp. 348-352.

⁹³⁷ Cfr., il già citato articolo di A. Helly-Le Bot e, inoltre, A. HELLY-LE BOT – B. HELLY, *Vienne, contraintes hydrologiques et aménagements des rives du Rhône. De la komè allobroge à la ville du Haut-Empire*, in *Gallia* 56, 1999, pp. 71-79.

⁹³⁸ Cfr., F. BENOIT, *Le sanctuaire d'Auguste et les cryptoportiques d'Arles*, in *R.A.*, 39, 1952, pp. 31-67; J. LATOUR, *Le sanctuaire d'Auguste et les cryptoportiques d'Arles*, in *R.A.*, 42, 1953, pp., 42-51; F. BENOIT, *Observations sur les cryptoportiques d'Arles*, in *R.E.Lig.*, XXIII, 1957, pp. 107-112; *ib.*, *Les cryptoportiques d'Arles*, in *Les fouilles en Provence, Arts et livres de Provence*, IV, 1957, pp. 41-47; R. AMY, *Les cryptoportiques d'Arles*, in *Les cryptoportiques dans l'architecture romaine*, Colloque international du C.N.R.S., École française de Rome, 19-23 avril 1972, Rome 1973, p. 286; M. HEIJMANS, *Nouvelles recherches sur les cryptoportiques d'Arles et la topographie du centre de la colonie*, in *RAN*, 24, 1991, pp. 161-199.

architettonico che, sopraelevando il portico che lo sormontava, rendeva maestoso l'edificio, accentuando la sua altezza mediante il contrasto con l'orizzontalità degli spazi pavimentati che lo circondavano⁹³⁹.

Altri *horrea* o comunque strutture per lo stoccaggio di generi alimentari, come hanno evidenziato gli autori e gli archeologi della *Carte Archéologique de la Gaule* e del *Drac* sulla Picardie, sono state rinvenute ad Amiens, anche se ancora si discute sul loro utilizzo: se fossero, cioè, destinati alla sussistenza familiare o piuttosto all'approvvigionamento degli eserciti.

Altri siti importanti, sempre per le strutture di stoccaggio messe in evidenza dall'archeologia, sono quelli di Rezé (Saint-Lupien), Pays de la Loire e di Entrammes (Le Clos de Primevères), Mayenne, in cui sono stati recuperati un gran numero di granai su pali, allineati su imponenti file nord-sud, che aiutano nella comprensione delle strutture che precedono la formazione degli *oppida*⁹⁴⁰.

Per ciò che, invece, attiene Narbonne, merita di essere ricordata l'équipe di lavoro che, dal 2005, svolge sistematicamente indagini sul sistema portuario della città, in un arco cronologico che va dal II secolo a.C. al Basso Impero: il progetto ha come obiettivo quello di restituire e spiegare la zona portuale della città, attraverso l'integrazione dei dati archeologici e geofisici, e il supporto delle ricerche geomorfologiche⁹⁴¹.

A tali indagini, svolte, anche se non segnalate in questo breve capitolo sulla storia degli studi ma che saranno riprese successivamente, su numerose altre città e siti del territorio gallico, vanno aggiunti gli scavi condotti sui resti dei *vici* e delle *villae* di quest'area.

Le ultime indagini condotte sulle vestigia delle *villae* recuperate in ogni angolo del mondo dominato dai Romani si sono spesso fossilizzate sulla sola parte residenziale, attraverso la ricerca incessante di mosaici, sculture, marmi.

Tuttavia, soprattutto negli ultimi decenni, per ciò che attiene la Gallia e in particolare la Provenza, gli interrogativi posti dagli archeologi e dagli storici si sono orientati su un altro versante: la comprensione, cioè, del lato economico vigente tra tali abitati e i prodotti agricoli.

⁹³⁹ Cfr., F. BENOÎT, *Observations sur les cryptoportiques d'Arles*, cit., 1957, pp. 107-112; sull'ipotesi del criptoportico, quale luogo di passeggiata al coperto, cfr., R. STACCIOLI, *Gli edifici sotterranei di Bavay*, in *Archeologia Classica*, vol. VI, 1954, pp. 284-291; per l'ultima analisi proposta, cfr., C.A.G., *Le Nord, Bavay*, 59/2, Paris 2011, p. 113. Si tenga presente, inoltre, E. WILL, *Cryptoportiques de Bavay et d'ailleurs*, in *Revue du Nord*, XL, 1958, pp. 493-503.

⁹⁴⁰ Per il sito di Rezé, cfr., R. ARTHUIS – D. GUITTON – M. MONTEIL – J. MOUCHARD – O. de PERETTI, *Rezé (Saint-Lupien)*, in DRAC-Pays de la Loire, Service régional de l'archéologie 2008, Nantes 2010; per quello di Entrammes, cfr., G. GUILLIER, *Entrammes (Le Clos des Primevères)*, in DRAC-Pays de la Loire, Service régional de l'archéologie 2008, Nantes 2010.

⁹⁴¹ Cfr., J. CAVERO, M. DRUEZ, M.-P. JEZEGOU, V. MATHE, C. SANCHEZ, *Narbonne. Le système portuaire narbonnais entre Méditerranée et Atlantique du I^e siècle avant J.-C. au Bas Empire*, in DRAC- Languedoc-Roussillon, Service régional de l'archéologie 2009, Montpellier 2010.

Già a partire dai primi anni '80 del secolo scorso, infatti, il dibattito tra storici e archeologi si era focalizzato sulla relazione intercorrente tra la *villa* romana e le sue campagne⁹⁴².

Non tutte le *villae* conosciute avevano una produzione tale da permettere l'esportazione, ma non bisogna nemmeno considerare queste installazioni alla stregua di strutture volte alla sola sussistenza familiare.

In effetti, entravano in gioco diversi fattori, quali, ad esempio, il loro ruolo di produttrici per la città cardine del territorio in cui erano costruite, così come l'importanza dell'aristocrazia, la condivisione della terra tra differenti classi sociali, le opportunità che potevano ricavare sia le produzioni agricole che l'artigianato.

Uno studio sistematico, di recente pubblicazione, presentato per le strutture dell'*ager nemausensis* (area intorno a Nîmes) è quello di L. Buffat, il quale riprende, a sua volta, asserti già presentati da Cl. Raynaud sulle campagne rodanesi, soprattutto per spiegare la fragilità economica di alcuni siti presenti nell'area indagata⁹⁴³. L. Buffat, per analizzare le implicazioni economiche e l'organizzazione stessa di questi edifici, riprende le annotazioni degli *Agrimensores* latini, in particolar modo Columella e Palladio.

Tra i più antichi contributi, anche per le ripercussioni e l'influenza avute su successivi lavori, ricordiamo quello di L. Bonnard sulla navigazione in Gallia in epoca gallo-romana, in cui si evidenziano non solo i tragitti sul fiume Rodano, ma anche sui suoi affluenti e su altri percorsi fluviali della Gallia; fiumi, d'altro canto, la cui vitalità era già stata sottolineata, in epoca antica, da Aristotele e Strabone⁹⁴⁴.

Sicuramente, dopo il declassamento di *Massalia*, *Arelate* conoscerà una nuova importanza come porto vitale della regione gallica, insieme a *Narbo*, come si può evincere, tra l'altro, dai mosaici presenti sul Piazzale delle Corporazioni di Ostia e dall'interpretazione della *statio 27*, in cui potrebbe essere raffigurato il fiume Rodano e il ponte di barche presente sul tracciato della *via Domitia* che, da *Arelate*, portava direttamente a Nîmes (*Nemausus*), collegando, nello stesso tempo, l'area suburbana settentrionale della città, sulla sinistra del fiume, con l'area commerciale, portuale e industriale, a destra dello stesso corso d'acqua⁹⁴⁵.

Oltre alle comunicazioni marittime, sono sicuramente da annoverare gli studi condotti sulle vie di comunicazione terrestri, soprattutto quelli percorribili tramite carri e che presentano, in prossimità,

⁹⁴² Su questo aspetto si tengano presenti i seguenti articoli: Ph. LEVEAU, *La ville antique et l'organisation de l'espace rural: villa, ville, village*, in *Annales ESC*, 1983, pp. 920-942; C.R. WHITTAKER, *The consumer city revisited: the vicus and the city*, in *Journal of Archaeology*, 3, 1990, pp. 110-118.

⁹⁴³ Cfr., Cl. RAYNAUD, *Les campagnes rhodaniennes: quelle crise?* in (a cura di) J.-L. FICHES, *Le IIIe siècle en Gaule Narbonnaise*, Actes de la table ronde du GDR 954, Aix-en-Provence, 15-16 septembre 1995, Antipolis 1996, pp. 189-212; L. BUFFAT, *L'économie domaniale en Gaule Narbonnaise*, Lattes 2011.

⁹⁴⁴ Cfr., L. BONNARD, *La navigation intérieure de la Gaule à l'époque gallo-romaine*, Paris 1913.

⁹⁴⁵ Cfr., R. MEIGGS, *Roman Ostia*, Oxford 1973 (2^a ed.).

immediati sbocchi sulle vie fluviali. Su tutti, il dettagliato contributo di R. Chevallier sulle strade romane in generale, nel quale dedica un'ampia parte proprio alle strade galliche⁹⁴⁶.

Qualche nuova informazione sui battelli e sulle navi più adatte a solcare i fiumi e il mare nella e dalla regione gallica ci derivano dagli studi condotti da Giulia Boetto, già ricordati in precedenza⁹⁴⁷. L'utilizzo di navi di grosso carico per la redistribuzione, il cabotaggio e per il commercio su richiesta non era affatto economico, considerando anche che la maggior parte dei porti antichi non possedeva né la profondità delle acque né le infrastrutture materiali (gru, magazzini) e umane, per accogliere queste grosse imbarcazioni. Come sottolineato sempre dalla stessa studiosa, era spesso sicuramente più agevole fare ricorso a navi di piccolo tonnellaggio che, su richiesta, potevano anche percorrere rotte dirette più lunghe⁹⁴⁸.

In questo senso potrebbe essere considerato l'editto dell'imperatore Claudio, con il quale egli offriva dei vantaggi a quei mercanti in grano che fossero riusciti ad allestire una nave di almeno 10.000 *modii*, di cui si è parlato diffusamente nel paragrafo dedicato a questo imperatore e che comunque deve essere tenuto ben presente per le successive considerazioni che saranno proposte.

Anche gli studi sull'epigrafia proveniente dalla Gallia sono molteplici, soprattutto in relazione alle corporazioni di battellieri e al personale addetto alla navigazione e al trasporto di derrate sui fiumi.

A parte le maggiori e ben note raccolte di epigrafi (CIL e Dessau), questi studi si specializzano, andando ad analizzare i vari *corpora* nelle diverse località del territorio gallico. Tra i tanti, ricordiamo qui lo studio di Y. Burnand sui *nautes* dell'Ardèche e dell'Ouvèze; le suggestioni di J. Rougé e L. Cracco Ruggini sui *corpora* di Lione; il contributo essenziale di C. Virlouvè per l'interpretazione della famosa iscrizione proveniente da Beyrouth e che attesta la presenza di *navicularii* di Arles, senza dimenticare i volumi fondamentali di H. Pavis D'Escurac sulla prefettura dell'annona e di L. De Salvo sui *corpora naviculariorum*, i quali trattano questo aspetto nelle sue linee più generali, con accenni anche all'epigrafia di provenienza gallica⁹⁴⁹.

⁹⁴⁶ Cfr., R. CHEVALLIER, *Les voies romaines*, Paris 1997.

⁹⁴⁷ Cfr., G. BOETTO, *Le port vu de la mer: l'apport de l'archéologie navale à l'étude des ports antique*, in *Bollettino di Archeologia on line – Volume speciale*, Roma 2010, pp. 112-128.

⁹⁴⁸ Cfr., G. BOETTO, *Les épaves comme sources pour l'étude de la navigation et des routes commerciales: un approche méthodologique*, in (a cura di) S. KEAY, *Rome, Portus and the Mediterranean*, The British School at Rome, London 2012, pp. 153-177.

⁹⁴⁹ Cfr., Y. BURNAND, *Un aspect de la géographie des transports dans la Narbonnaise rhodanienne: les nautes de l'Ardèche et de l'Ouvèze*, in *R.A.N.*, t. IV, Paris 1971, pp. 149-158; H. PAVIS D'ESCURAC, *La préfecture de l'annone. Service administratif impérial d'Auguste à Costantin*, BEFAR 226, Roma 1976; J. ROUGÉ, *Aspects économiques du Lyon antique*, in *Les Martyrs de Lyon (177)*, Colloques Internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique (n°575), 20-23 Sept. 1977, Paris 1978, pp. 47-63; L. CRACCO RUGGINI, *Les structures de la société et de l'économie lyonnaises au II^e siècle par rapport à la politique locale et impériale*, in *ibid.*, pp. 65-92; L. DE SALVO, *Economia privata e pubblici servizi nell'Impero romano. I corpora naviculariorum*, Samperi-Messina 1992; C. VIRLOUVET, *Les naviculaires d'Arles. À propos de l'inscription provenant de Beyrouth*, in *MEFRA* 116, 2004, pp. 327-370.

Agli studi di carattere generale, relativi all'organizzazione dei *corpora* e dei *collegia* ad Ostia, ma utili per la comprensione di questi aspetti e delle interrelazioni tra commercio libero e controllo statale in ogni città dell'impero romano sono i lavori di E. Lo Cascio e B. Sirks⁹⁵⁰.

Sui *navicularii* d'Arles, si tengano presenti anche i lavori di M. Christol, il quale, analizzando alcune espressioni presenti nelle epigrafi attestanti queste corporazioni, si oppone alle tesi offerte da C. Virlouvet⁹⁵¹.

A fronte di ciò, si nota come il tema della cerealicoltura non trovi trattazione sistematica in un unico volume, ma riferimenti sparsi, agganciati ad argomenti più o meno affini, in diverse opere o articoli scientifici, soprattutto in relazione al problema delle *villae*, agli studi sui pollini e i resti di grani carbonizzati, al commercio di derrate per e da questo territorio.

Lo scopo di questo capitolo sulla Gallia sarà quello di proporre un resoconto di tutto il materiale a nostra disposizione sui cereali, la loro produzione e le possibilità di esportazione di questo bene di prima necessità non solo all'interno dello stesso territorio, ma anche verso Roma, e la sua importanza per il rifornimento degli eserciti stanziati sul *limes Rhenanum*.

La Gallia sarà presentata come esempio metodologico di ricerca di un'area, offrendo dati relativi al mondo della cerealicoltura dall'età dell'indipendenza gallica per giungere all'epoca imperiale, con particolare riferimento ai primi due secoli.

Si cercherà di offrire al lettore una panoramica il più possibile completa su questo aspetto, provando a rivalutare il ruolo di questo territorio per l'approvvigionamento non solo di vino, ma anche di grano e granaglie per Roma, pur restando, rispetto ad Africa ed Egitto, un bacino secondario, anche per l'assenza di documenti che attestino le quantità di cereale eventualmente esportato.

⁹⁵⁰ Cfr., B.J. SIRKS, *Food for Rome. The legal structure of the transportation and processing of supplies for the imperial distributions in Rome and Constantinople*, Amsterdam 1991; E. LO CASCIO, *Ancora sugli "Ostia's service to Rome". Collegi e corporazioni annonarie a Ostia*, in MEFRA 114, I, Rome 2002, pp. 87-110.

⁹⁵¹ Cfr., M. CHRISTOL, *Remarques sur les naviculaires d'Arles*, in Latomus 30, pp. 643-653; *ib.*, *Les naviculaires d'Arles et les structures du grand commerce maritime sous l'empire romain*, in Provence historique 32, 127, pp. 5-14.

5.2. Introduzione generale sulla Gallia ed elementi di agricoltura preromana.

Le aree sfruttate dai Romani per l'approvvigionamento cerealicolo furono, in età repubblicana, Campania, Sicilia, Sardegna, e parte dell'Africa.

Questi territori non furono sempre sufficienti per il reperimento dell'importante risorsa alimentare, tenendo in considerazione che le stesse, nel corso del tempo, come si è visto nel dettaglio in precedenza, furono soggette a crisi e carestie che determinarono una esigua rendita dei suoli coltivati a grano.

La cerealicoltura in Italia, poi, soprattutto in età imperiale, non aveva conosciuto una forte espansione per la preferenza accordata a vino e olio, produzioni sicuramente più redditizie e competitive sul mercato, e non aveva conosciuto progressi, nonostante la promulgazione di diversi decreti in tal senso.

Un altro fattore determinante era sicuramente rappresentato dal vertiginoso aumento della popolazione di Roma che, con le dovute cautele e le giuste attenzioni, nel periodo tra Augusto e Aureliano, potrebbe essere paragonata a quella delle attuali Londra e Tokyo.

Non dimentichiamoci, inoltre, che nel corso dei secoli, le distribuzioni di grano, come si è detto, furono aperte ed elargite a un più ampio gruppo di persone e classi sociali, comprese alcune milizie di soldati, tra cui i pretoriani (il grano, cioè, non era più donato ai soli soldati in missione).

Queste circostanze, unite ai periodi di crisi e di carestia, mettono a nudo la necessità di possedere altre aree, in cui fare incetta di grano.

In questo senso, mi sono appunto interrogata sul ruolo che avrebbero potuto giocare altri territori, magari già conosciuti, ma non esaminati con attenzione, per l'importanza attribuita alle altre province frumentarie dello Stato Romano.

A fronte, quindi, di quanto sinora detto, la mia scelta di indagine è ricaduta sulla Gallia, di cui diversi autori antichi, greci e/o latini, esaltavano la fertilità, l'abbondanza e la qualità della produzione.

La trattazione, che si proporrà nelle pagine seguenti, prenderà avvio da una ricognizione geografica del territorio preso in esame, per cercare di evidenziare le singole zone produttive dell'intera Gallia, seguita da una breve ricostruzione storica della regione, per puntualizzare i momenti salienti che portarono al dominio romano in Gallia, accompagnata, ancora, da un'attenta analisi del materiale epigrafico da lì proveniente e attestante la presenza di un sistema di trasporto e di commercio, in qualche misura, organizzato.

Che il grano – e di buona qualità – fosse prodotto in Gallia era risaputo dagli storici antichi, i quali hanno lasciato traccia, nei loro scritti, della presenza di questo cereale e delle modalità con cui

veniva prodotto.

La prima testimonianza a cui si farà riferimento è tratta da Plinio il Vecchio, il quale a proposito del grano importato a Roma, ricordando le diverse aree da cui il cereale era tratto, cita in primo luogo proprio la Gallia, riportando i pesi specifici di ciascun tipo di cereale⁹⁵²; così come poco più avanti, lo stesso autore esalterà la bianchezza e la bontà del seme siligineo, il quale è proprio adatto a zone umide, quali quelle della Gallia Comata:

Siliginem proprie dixerim tritici delicias candore sive virtute sive pondere. Conveniens umidis tractibus, quales Italiae sunt et Galliae Comatae, sed trans Alpes in Allobrogum tantum Remorumque agro pertinax, in ceteris ibi partibus biennio in triticum transit.

[Plinio, *N.H.*, XVIII, 20, 85]⁹⁵³.

La regione era anche importante per la produzione di altre tipologie di cereali, tra cui il farro, il quale era conosciuto col nome di *bracis*, invece di *scandala* e rendeva, al moggio, quasi quattro libbre di pane in più rispetto ad altri tipi di grano⁹⁵⁴; e l'arinca, cereale autoctono, ma diffuso anche in Italia⁹⁵⁵.

Columella ci offre testimonianza anche della produzione dell'orzo, di cui i Galli, secondo Camille Jullian, conoscevano la qualità a quattro e sei file che si semina in autunno⁹⁵⁶.

Alterum quoque genus hordei est, quod alii distichum, Galaticum nonnulli vocant, ponderis et candoris eximii, adeo ut triticum mixtum egregia cibaria familiae praebat.

[Colum., II, 9, 16]⁹⁵⁷.

Dallo stesso autore ricaviamo altre informazioni, relative ai metodi per seminare e mietere i terreni.

⁹⁵² Cfr., Plinio, *N.H.*, XVIII, 12, 66: *Nunc ex his generibus, quae Romam invehuntur, levissimum est Gallicum atque Chersonneso advectum, quippe non excedunt modii vicenas libras, si quis granum ipsum ponderet.* “Attualmente, dei tipi di frumento importati a Roma i più leggeri sono quelli di Gallia e quello che viene dal Chersoneso, perché essi non superano le venti libbre al moggio, se si pesa il grano vero e proprio” [(a cura di), F.E. CONSOLINO, *Plinio il Vecchio, Naturalis Historia, Libro XVIII – I cereali. Calendario dei lavori agricoli*, Torino 1984]; G. SORICELLI, *Economia e territorio da Augusto a Diocleziano*, in (a cura di) A. BARBERO, *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, Roma 2009, pp. 661-702. Qui, nello specifico, cfr., p. 666.

⁹⁵³ “Definirei siligine la qualità di tritico più pregiata per bianchezza, bontà e peso. È adatta alle zone umide, come si trovano in Italia e nella Gallia Comata, ma al di là delle Alpi mantiene i suoi caratteri nei campi degli Allobrogi e dei Remi, mentre in tutte le altre regioni in due anni diventa tritico” [(a cura di), F.E. CONSOLINO, *Plinio il Vecchio, Naturalis Historia, Libro XVIII – I cereali. Calendario dei lavori agricoli*, Torino 1984].

⁹⁵⁴ Cfr., Plinio, *N.H.*, XVIII, 11, 62. Questo riferimento è particolarmente interessante, ai fini della presente trattazione, poiché, nel prosieguo del racconto, Plinio ci riporta una notizia di Verrio Flacco, secondo cui per più di 300 anni, presso il popolo romano, fu usato esclusivamente il farro, il quale, nell'eventualità di carestie o di cattivi raccolti dei suoli italici, poteva, quindi, essere reperito già in Gallia.

⁹⁵⁵ Cfr., Plinio, *N.H.*, XVIII, 19, 81.

⁹⁵⁶ Cfr., C. JULLIAN, *Histoire de la Gaule*, vol. II, Paris 1964, p. 267.

⁹⁵⁷ “C'è anche un'altra specie di orzo, che è chiamato generalmente distico, ma qualcuno lo chiama anche galatico, pregiato per peso e per bianchezza, tanto che, mescolato al grano, offre un ottimo cibo agli schiavi” [(a cura di) R. CALZECCHI ONESTI, *Columella, L'arte dell'agricoltura*, Torino 1977].

Diversi sono i procedimenti per la mietitura stessa. Nei latifondi di Gallia, enormi fatiche con il bordo dentato e montate su due ruote vengono spinte attraverso i campi da una bestia da soma aggogata in senso contrario. In questo modo, le spighe divelte cadono dentro la forca stessa⁹⁵⁸.

[Plinio, *N.H.*, XVIII, 72, 296].

A proposito di tale macchina – il *vallus*, fornito di ruote e lame per falciare – M. Frederiksen ricorda che è stata individuata su ben quattro diversi monumenti figurati della Gallia e della Germania⁹⁵⁹.

“Ma è chiaro che questa invenzione trovò un’applicazione limitata a certe zone delle province galliche settentrionali, e si pone quindi il problema perché non sia mai stata introdotta altrove, in Italia e in altre province”⁹⁶⁰.

Queste poche righe di Plinio sono inoltre fondamentali, poiché i campi da mietere non sono genericamente definiti terreni, o suoli, o seminati; l’autore latino ci parla, infatti, più propriamente di latifondi (*latifundia*).

Ciò ci riporta ad una tesi abbastanza discussa, relativa alla non romanizzazione delle campagne galliche che, già prima della conquista, conoscevano attività agricole importanti e sviluppate.

Come evidenzia Gilbert Picard, la tesi della non romanizzazione delle campagne galliche ha una lunga tradizione che risalirebbe addirittura alla tesi romantica dei fratelli Thierry, da un punto di vista più letterario; dal lato, invece, prettamente scientifico, tale teoria rimonta a Fustel de Coulanges e ad Arbois de Jubainville che si rifacevano, piuttosto, ai toponimi delle città galliche, i quali ci dimostrerebbero che la Gallia fu un paese di *latifundia*⁹⁶¹.

Infatti, come afferma lo stesso Cesare, parafrasato da Marc Bloch, le popolazioni della Gallia erano “dominate, quasi dappertutto, dai grandi: i quali erano, in pari tempo, dei ricchi”, che “traevano dal suolo la parte più cospicua delle loro rendite”⁹⁶². Non si ritiene che essi abbiano avuto sistemi di produzione schiavistica; si servivano piuttosto di relazioni strette attraverso grandi clientele. Tali subordinati, il cui numero appare imponente considerando le loro scarse e poco popolate città, andarono a concentrarsi nelle campagne⁹⁶³.

⁹⁵⁸ Questo stesso strumento trova dettagliata descrizione nelle parole del Palladio, il quale scrive che questo mezzo non falciava il grano, ma si limitava a strappare le spighe; procedimento, questo, che non permetteva l’utilizzazione della paglia. Cfr., Palladio, VII, 2, 2 e sgg. Sempre Plinio, poi, ci informa che i Galli, spiga per spiga, con un pettine a mano, raccoglievano il panico e il miglio. Cfr., Plinio, *N.H.*, XVIII, 72, 297.

⁹⁵⁹ Cfr., J. KOLENDO, *La moissonneuse antique*, in *Annales E.S.C.*, XV, 1960, pp. 1109-1114.

⁹⁶⁰ M. FREDERIKSEN, *Plinio il Vecchio e l’agricoltura in età imperiale romana: gli aspetti tecnici ed economici*, in *Tecnologia, economia e società nel mondo romano*, Atti del Convegno di Como del 27-29 settembre 1979, Como 1980, pp. 81-97. qui, nello specifico, cfr., pp. 91-92.

⁹⁶¹ Cfr., G.C. PICARD, *La Romanisation des campagnes gauloise*, in *La Gallia Romana*, Atti del Colloquio sul tema (Roma, 10-11 maggio 1971), Roma 1973, p. 139; P. M. DUVAL, *Les Sources de l’histoire de France*, I, “La Gaule jusqu’au milieu du V siècle”, Paris 1971, I, pp. 131-142.

⁹⁶² Cfr., M. BLOCH, *I caratteri originali della storia rurale francese*, Torino 1973, p. 89.

⁹⁶³ Cfr., M. BLOCH, *I caratteri originali della storia rurale francese*, Torino 1973, pp. 89-92.

Inoltre, se nell'abitato rurale consideriamo anche le recinzioni, notiamo poi come, nella toponomastica, la lingua gallo-romana si servì del termine che in latino classico andava proprio designando la grande proprietà (o signoria rurale, come è definita dal Bloch): *villa*, da cui l'odierno francese *ville*, ma anche *village*.

Molto spesso, infatti, per ciò che concerne appunto la Francia, e in particolar modo la nascita e lo sviluppo della signoria, si tende a partire dall'età dell'alto Medioevo, di cui siamo maggiormente a conoscenza per una ben più ampia mole di documenti recuperati.

Ci spiega ancora Marc Bloch che il suolo della signoria francese era diviso in due parti distinte, ma tuttavia interdipendenti tra loro: da un lato, una vasta azienda, condotta direttamente dal signore e/o da suoi fiduciari e definita, attraverso il latino di allora, *mansus indominicatus* e che troverà la traduzione francese di *domaine*; dall'altra vi erano, invece, molte aziende di piccola o media dimensione, gravate da onerose prestazioni (consistenti soprattutto nelle cosiddette "coltivazioni di riserva") e definite con il termine di *tenures*. Queste ultime erano obbligate sostanzialmente a prestare servizio attraverso lavoro salariato, schiavitù e varie *corvées* ai proprietari delle terre signorili⁹⁶⁴, i quali si impegnavano ad offrire in cambio protezione.

A partire dagli stessi termini usati, che ricordano espressioni già note al mondo almeno romano, verrebbe da pensare che questo tipo di raggruppamenti sociali, basati sulla logica del protettorato e della clientela, fossero ben radicati nelle consuetudini rurali del tempo, piuttosto che essere considerate delle istituzioni di recente formazione. La nobiltà celtica si presenterebbe, alla luce di quanto sinora detto, come formata da capi di villaggio, che traevano la maggior parte dei loro profitti dalle prestazioni di contadini a loro, in ogni caso, sottomessi⁹⁶⁵. Tale forma di organizzazione era, quindi, più antica rispetto alla sua generica collocazione in età medievale: i signori medievali si presentavano, in realtà, come gli eredi dei capo-tribù celtici, attraverso la fase di intermediazione rappresentata dai proprietari delle *villae* romane.

Per ciò che attiene il mondo agricolo in genere, come ci testimonia ancora il Bloch, ciò che viene in nostro soccorso è la lingua: che l'agricoltura e la vita agricola in genere, in Gallia, risalgano ad età più remota, lo si evince dall'origine celtica, non latina, di molte delle parole utilizzate nel gergo agricolo, tra cui spicca sicuramente il termine usato oggi in Francia per indicare il grano, ossia *blé*.

⁹⁶⁴Per un maggiore approfondimento sulla gestione di questi possedimenti in età altomedievale, cfr., M. BLOCH, *I caratteri originali della storia rurale francese*, Torino 1973, pp. 77-88.

⁹⁶⁵Lo stesso Cesare ci informa che il cadurco Lucterio aveva tra i propri clienti il borgo fortificato di *Uxellodunum*. Cfr., Ces., *De bello gall.*, VIII, 32. In relazione a ciò, sempre il Bloch pone un'interessante questione: "Come non supporre che altri agglomerati, di carattere invece esclusivamente rurale, non fossero anch'essi *clientes*? Forse (ma si tratta di una semplice congettura) questa forma di organizzazione derivava da un antico sistema tribale: l'esempio delle società celtiche non romanizzate, quale ci è offerto, in pieno Medioevo, dal Galles, sembra indicare che il passaggio dal capo-tribù o dal capo-clan al signore non era troppo difficile" [M. BLOCH, *I caratteri storia rurale francese*, 1973, cit., p. 89].

Questo stesso termine, inoltre, fino al Medioevo indicò non solo il frumento – *stricto sensu* – ma tutti i cereali con cui poteva essere realizzato il pane⁹⁶⁶.

Indicative sono anche le tipologie di aratro allora conosciute; ci informa, infatti, il Bloch che ne esistevano di due tipi che, per quanto andarono ad assimilarsi con l'aggiunta del coltro, del vomere e del versoio, si differenziavano per un aspetto essenziale: uno era privo di avantreno girevole e quindi semplicemente trascinato sul campo da arare, l'altro era, invece, montato su due ruote.

In più, il primo conservò il nome di comune matrice indoeuropea, ossia *aratrum*⁹⁶⁷, l'altro, strumento sicuramente più innovativo e conosciuto solo tardi in Italia, prendeva un nome tipicamente celtico: tale parola in Francia era *charrue*, la cui matrice andava a designare un oggetto fornito di ruote e di vomere. Anche Virgilio indicava con il termine *currus*, semplicemente carro, questo strumento usato per arare i campi, probabilmente perché egli visse in una zona per più di metà celtica⁹⁶⁸.

Anche i mezzi di produzione utilizzati dimostrano un avanzamento agricolo non indifferente: l'introduzione, ad esempio, della smerigliatrice rotativa del cereale che produce un kg di farina sedici volte più velocemente di quella antica e piatta⁹⁶⁹.

Già tra il V e il III secolo a.C., la rotazione era praticata, mescolando orzo, farro, grano: i Galli si mettevano così al riparo dalle avversità climatiche. Le colture monotematiche si svilupparono a partire dal II secolo a.C., con particolare preferenza per l'orzo vestito e il farro che domineranno, soprattutto nella Gallia settentrionale, per tutto il corso del I secolo, per essere poi soppiantati da frumento e segale⁹⁷⁰.

Una prima ricostruzione è a noi presentata dai diversi anni di indagine archeologica svolti sul territorio, a partire dalle preziose analisi di Roger Agache.

Le condizioni climatiche del territorio si presentano simili a quelle che conosciamo oggi, quindi favorevoli proprio alla produzione di grano, ma anche all'allevamento.

I resti carpologici hanno restituito l'immagine di una Gallia, la cui ricca agricoltura – basata prevalentemente su grano, orzo e farro – era in grado di produrre un surplus di beni, da utilizzare eventualmente per un commercio di esportazione.

⁹⁶⁶Cfr., M. BLOCH, *I caratteri storia rurale francese*, 1973, cit., p. 25. Altre parole "agricole" di origine celtica, e non latina, e quindi testé dell'antichità della vita rurale in Francia, sono *charrue* (aratro), *chemin* (sentiero), *somart* o *sombre* (maggese), *lande* (landa), *arpent* (iugero).

⁹⁶⁷L'aratro della Provenza, l'érau del Berry e del Poitou, l'érière dell'area vallona, o ancora l'Erling dei dialetti alto-tedeschi. Cfr., M. BLOCH, *I caratteri storia rurale francese*, cit., p. 61.

⁹⁶⁸Cfr., M. BLOCH, *I caratteri storia rurale francese*, cit., pp. 60-61; commento di Servio a Virgilio, *Georg.*, I, 174.

⁹⁶⁹Cfr., O. BUCHSENSCHUTZ, *Les Celtes*, cit., 2004, p. 340. Questo elemento si unisce alle informazioni ricavate dagli scritti di Plinio.

⁹⁷⁰O. BUCHSENSCHUTZ, *Les Celtes*, cit., p. 339.

La trasformazione degli abitati rurali dell'età del Ferro in fattorie, i cui edifici sono raccolti in recinti quadrangolari, prefigurazione delle *villae* che li sostituiranno a partire dal I secolo a.C. e individuati soprattutto nella zona settentrionale della Francia e nel bacino parigino, ci testimoniano un tipo di agricoltura estensiva e orientata proprio verso un'eccedenza dei raccolti, da destinare verso il mercato estero, magari in un territorio limitrofo, quale appunto l'Italia⁹⁷¹.

Le *villae*, in Gallia, non si presentano un vero e proprio frutto della romanizzazione, poiché molte di esse sorgono su impianti di matrice già celtica e prevalentemente destinate alle produzioni agricole. Marcel Le Glay porta l'esempio della grande villa gallo-romana di Port-le-Grand, sulla Somme, la quale ai suoi bordi presenta delle tracce di un abitato indigeno pre-romano, con un forte sistema di fosse, in cui si possono riconoscere dei recinti e delle fosse circolari di drenaggio, delle capanne in legno e in terra⁹⁷².

Alcuni dati proposti, poi, dal Bloch trovano dei punti in comune estremamente significativi con le indagini aeree compiute da Roger Agache.

A proposito dei sistemi di rotazione delle colture, Marc Bloch ne individua due che hanno da sempre caratterizzato la storia rurale francese.

In sintesi, un tipo era biennale: un anno di coltura (le semine si effettuavano generalmente in autunno) alternato con uno di maggese. Il secondo tipo, più complicato, era triennale: i terreni erano come divisi in tre zone, apparentemente uguali, che prendevano il nome di *soles*; una di queste, su cui sarebbero cresciuti i cosiddetti "grani d'autunno" (che erano i grani buoni, quali frumento, farro e segale), veniva seminata, appunto nella stagione autunnale; la seconda zona era riservata al grano di primavera (o grano "marzolino", o "marzuolo" – orzo, avena, foraggio e/o leguminose); la terza area rimaneva a maggese per un anno, "finché nell'autunno dell'anno successivo vi veniva seminato il grano d'inverno; le altre due *soles* passavano rispettivamente, la prima dai grani d'inverno ai grani di primavera, e la seconda, dai grani di primavera al maggese. Così questa triplice rotazione si rinnovava di anno in anno"⁹⁷³.

La particolarità notata dal Bloch è che il primo sistema era piuttosto diffuso nelle zone a sud della Francia (area della Garonna e del Mezzogiorno rodanese), mentre il secondo era, invece, diffuso nel settentrione dell'area francese.

⁹⁷¹O. BUCHSENSCHUTZ, *Les Celtes*, cit., 2004, pp. 339-340.

⁹⁷²M. LE GLAY, *La Gaule romanisée*, in *Histoire de la France rurale*, Seuil 1975, pp. 190-284. Qui, in particolare, cfr., p. 232.

⁹⁷³M. BLOCH, *I caratteri storia rurale francese*, 1973, cit., pp. 36-37.

Questa distinzione e l'attestazione della stessa è segnalata negli inventari carolingi; e la stessa rotazione triennale, nelle aree settentrionali, era nota già in età franca anche se "senza dubbio le sue origini risalgono a tempi ancor più remoti"; quindi verosimilmente anche in età romana, se non addirittura alle fasi più antiche della storia agraria francese.

Altri studiosi del periodo medievale hanno evidenziato come i grandi possedimenti dei signori dell'VIII-IX secolo, in Occidente, si siano concentrati nelle pianure calcaree e fertili del bacino parigino, con prolungamenti nelle zone della Picardie e dell'Hainaut, verso l'estremo sud della Flandre e la metà meridionale del Brabant; in Lorraine, Alsazia e nel nord della Bourgogne⁹⁷⁴.

Dai rilevamenti sul territorio promossi da Agache è stato messo in evidenza che le principali *villae*⁹⁷⁵ sul versante gallico fossero situate proprio nell'area settentrionale della regione, la maggior parte delle quali, a primo impatto, mostrano un'origine indigena, che andò poi pian piano romanizzandosi, soprattutto con il progredire dell'età imperiale.

In più, questi stessi impianti rispetterebbero pienamente le prescrizioni degli agronomi latini, situate nel bel mezzo di suoli limosi e fangosi che, per antonomasia, sono anche quelli più fertili; in più si presentano su delle alture; luoghi salubri – secondo Varrone – e da cui la vista è decisamente più raggiante – come aggiungeva, da contorno, Palladio.

Fedeli a tali schemi, le *villae*, principalmente quelle della Picardie e dell'area dell'Artois, sono poi di impianto rettangolare, rivolto verso est, e solo raramente verso mezzogiorno.

Al tempo della pace romana, la *villa* attirerà la presenza dei cittadini romani; le stesse, ridotte alle dimensioni di una piccola cittadella, rimasero deserte nel periodo del Basso Impero.

Paul-Marie Duval ci informa che, in questi luoghi, molti prodotti della terra venivano non solo coltivati e raccolti, ma anche lavorati: ad esempio, si fabbricava farina e ciò lo si può evincere anche dal considerevole numero e dalla diversa tipologia delle macine recuperate.

⁹⁷⁴Cfr., A. VERHULST, *La genèse du régime domanial classique en France au Haut mMoyen Age*, in *Agricoltura e mondo rurale in Occidente nell'Alto Medioevo*, Settimane di Studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo (22-28 aprile 1965), Spoleto 1966, pp. 1135-160. Qui, in particolare, cfr., p. 141; M. BLOCH, *Caratteri storia rurale francese*, cit., p. 35 e sgg; R. DION, *La part de la géographie et celle de l'histoire dans l'explication de l'habitat rural du Bassin parisien*, Publ. Soc. de Géogr. De Lille 1946, p. 6 e sgg.

⁹⁷⁵Negli studi di Agache, il termine *villa* è usato col significato di "grande fattoria", fintanto che la parola *ferme* (fattoria) risulti inopportuna, nella misura in cui si può considerare veritiero l'esclusivo carattere agricolo di questi stabili rurali, dal momento che è certo che molte *villae* avevano, sia per ragioni economiche sia per ragione sociali, un carattere semi-agricolo, ma anche semi-industriale. È comunque difficile dare una sicura valenza al termine *villa* nel contesto gallo-romano: a primo impatto, il centro gallico appare, da un punto di vista agricolo, unito e non come un'appendice di uno stabilimento più grande. Sulla difficoltà di definire tale termine, cfr., H. ARMAND, *Sur la valeur archéologique du mot Villa*, Rev. Arch. 38, 1951, pp. 155-158, al quale non piace utilizzare tale parola in ogni occasione e situazione; RIVET, *The Roman Villa in Britain*, London 1969, p. 177, emenda lievemente la definizione offertaci da COLLINGWOOD, *The Archaeology of Roman Britain*, London 1969, p. 133: "Villa, in Latin, means farm, but a farm which is integrated into the social and economic organisation of the Roman world": tale espressione, secondo Edith Mary Wightman, non è di aiuto agli archeologi. Lei sostiene, inoltre, che un compromesso tra le diverse soluzioni proposte, in pratica, è richiesto, considerando il rischio di occasionali ambiguità e imprecisioni.

Un primo tipo è la macina rotativa formata da due parti, risalente già alla prima Età del Ferro: vi è una parte fissa (*meta*), su cui la parte mobile (*catillus*) gira intorno ad un asse. Solitamente, però, queste macine presentavano dimensioni limitate; anche se, sulla stele di *Careius*, affrancato di *Marcus* e mugnaio di Narbonne, si può notare un grande mulino a forma di orologio a polvere, mosso da un animale da soma.

Nonostante le fonti letterarie attestino la presenza di mulini idraulici non prima del IV secolo, epoca a cui risale la descrizione offertaci da Ausonio, che ne segnala uno nei pressi della Mosella⁹⁷⁶, le recenti indagini archeologiche ne hanno individuato altri di epoca più antica, come il complesso di Barbegal dell'età di Traiano.

*Nobilibus Celbis celebratus piscibus, ille
praecipiti torquens cerealia saxa rotatu
stridentesque trahens per levia marmora serras
audit perpetuos ripa ex utraque tumultus.*

[Aus., Mos., 361-364]⁹⁷⁷.

Ciò che, invece, si allontana dai dettami degli agronomi latini (ma anche dall'immaginario che si possiede in genere sulle terre considerate più floride e ricche), ma che tuttavia rappresenta un'importante differenziazione, è che alcune di esse sorgevano spesso su terreni dalla produzione uniforme e generalmente privi, nelle immediate vicinanze, di punti d'acqua. Le caratteristiche del suolo erano la vera ricchezza per gli abitanti della Gallia, almeno dell'area settentrionale, così come delle zone dell'Artois.

“Manifestement, ce sont les fertiles terres à blé qui ont séduit. Il est à peu près certain que les villae antiques visaient essentiellement à produire la laine et le blé dont l'armée (et particulièrement celle du limes) avait grand besoin”⁹⁷⁸.

Ci informa sempre Agache che queste due attività – lana e grano – furono complementari per gli agricoltori antichi e che addirittura le unghie delle pecore avevano fama di rendere fertili i territori destinati al grano: tale economia bipolare si mantenne fino agli albori del XX secolo, quale vera e propria vocazione delle grandi pianure dell'Artois, in cui l'allevamento delle pecore sui maggese cedeva il posto necessariamente alle colture cerealicole, per ingrassare gli stessi seminati.

⁹⁷⁶Cfr., P.-M. DUVAL, *La vie quotidienne en Gaule pendant la paix romaine*, Paris 1952, pp. 175-176.

⁹⁷⁷“Il Kyll celebre per i suoi pesci rinomati, l'altro che fa girare rapidamente le mole per il grano e che fa scorrere le seghe stridenti attraverso i marmi levigati, e il loro rumore si fa udire senza sosta dall'una e dall'altra riva” [(a cura di) A. PASTORINO, *Ausonio, Opere*, Torino 1978].

⁹⁷⁸R. AGACHE, trovare riferimento

Per stabilire l'interrelazione, in Gallia, tra vie terrestri e fluviali, si sono presi riferimenti tratti da fonti di epoca merovingia e medievale che, inoltre, hanno portato lo studioso P.-A. Février a definire la via rodanese nel seguente modo: "route du sel et route du blé, des draps et du vin, c'est aussi celle de la laine des troupeaux arlésiens"⁹⁷⁹.

Tale regime doveva poi presentarsi molto antico dal momento che il pascolo provocava una concimazione naturale che, da sola, avrebbe potuto impedire l'esaurimento rapido dei terreni.

Questa pratica, inoltre, doveva esistere già durante il periodo dell'indipendenza gallica, almeno su parte della regione, dal momento che anche Cesare dice espressamente che i Belgi si stanziarono nella Gallia settentrionale, proprio per la presenza di terre fertili e ricche:

plerisque Belgas esse ortos ab Germanis Rhenumque antiquitus tractos propter loci fertilitatem ibi consedissee Gallosque qui ea loca incolerent expulisse.

[Ces., *De bello gall.*, II, 4, 1]⁹⁸⁰.

I centri analizzati dallo studioso si trovano oggi sotto alcune agglomerazioni o vicini ai loro immediati confini e spesso di difficile collocazione cronologica.

Per esempio, nella Somme, dove si è individuata la presenza di un gran numero di installazioni rurali e una massiccia presenza di campi fertili, tali siti si collocavano a Airaines, Albert, Blanche Maison, Boves, Damery, Eppeville, Ergnies, Lahoussoye, Laucourt, Le Crotoy, Nesle, Rue, Sains-en-Amiénois, Saint-Valery, Tours, Vers-sur-Selle, Villers-Bretonneux, Vismes-au-Val.

Spesso molti di questi villaggi, o piccole borgate, scomparvero, o cambiarono i loro connotati, in età medievale, o in quella di poco successiva: le campagne di scavo quivi condotte hanno spesso riportato alla luce costruzioni sommerse, propriamente gallo-romane.

Ritrovamenti del genere si sono verificati, ad esempio, a Saint-Agnan, in cui sono stati ritrovati due *fana*, a Rozainvillers, a Saint-Mard e a Générmont, individuate come fondazioni antiche, o probabilmente *vici*⁹⁸¹.

Ciò che va ancora ricordato è che nelle diverse aree analizzate da Agache ciò che emerge, e in qualche modo in maniera contrastante, è che, come evidenziato già in pagine di autori latini, i centri urbani in Gallia sono più rari, artificiali e tutto sommato poco importanti, rispetto alle ricche terre a grano che, sottolinea ancora lo studioso, furono profondamente e precocemente romanizzate.

⁹⁷⁹P.-A. FÉVRIER, *Le développement urbain en Provence de l'époque romaine à la fin du XIVe siècle (Archéologie et Histoire urbaine)*, Paris 1964, pp. 198-199.

⁹⁸⁰ "la maggior parte dei Belgi discendeva da Germani, che da antico tempo avevano passato il Reno, invogliati dalla fertilità del territorio, e vi si erano stabiliti dopo averne scacciato i Galli che prima vi risiedevano". [(a cura di) F. BRINDESI, *Cesare, La guerra gallica*, Milano 2007].

⁹⁸¹ Per una panoramica generale su questo aspetto, cfr., R. AGACHE, *La campagne à l'époque romaine dans les grandes plaines du Nord de la France d'après les photographies aériennes*, in ANRW II, 4, pp. 658-713. Qui, nello specifico, cfr., pp. 703-705.

Queste zone, come facilmente intuibile, presentano una straordinaria densità di *villae* isolate, dalle dimensioni di una borgata leggermente più grande e con la presenza di grandi santuari monumentali.

Soprattutto se si considera lo splendore dell'urbanizzazione che Roma riuscì a creare in tutte le province di sua pertinenza, in Gallia, in realtà, la realizzazione dei centri urbani fu un parziale fallimento, in quanto i progetti di urbanizzazione si presentavano sproporzionati e troppo ambiziosi, in relazione allo sviluppo economico.

“C'est que, dans le premier cas, le conquérant est allé dans le sens des traditions de l'aristocratie gauloise, dans le second, il est allé à l'encontre”⁹⁸².

Un altro aspetto molto utile e interessante, in questa fase preliminare del lavoro, è che in Gallia la romanizzazione fu incontestabilmente più intensa nelle fertili pianure a grano (quali, verosimilmente gli *openfields* degli altopiani della Picardie), con la presenza di complessi rurali, anche se potrebbero ancora esistere, nei fondi delle vallate e soprattutto in alcune aree calcaree più povere (ad esempio, la regione di Picquigny ad Airaines), altri sistemi agrari indigeni di persone raggruppate in piccoli stabili (quelli che sono definiti più propriamente, *navite-settlements*) o ancora fattorie indigene isolate⁹⁸³.

Per avere una panoramica iniziale dell'area che si sta analizzando, è bene spendere qualche considerazione sulla romanizzazione del delta del Rodano e sull'importanza assunta anche dalla parte sud della Gallia per la produzione cerealicola, e dell'antica città di *Arelate* (oggi Arles), in particolar modo.

Questo versante è importante, considerando anche solo la presenza di porti e di strade di collegamento verso l'Italia e verso l'entroterra della stessa regione, fino a raggiungere l'area a nord. Con l'avvento di Cesare, si assiste ad un ridimensionamento del ruolo basilare detenuto dalla città e dal porto di *Massalia* – attuale Marsiglia – che, fin dal periodo greco, aveva sempre ricoperto una funzione commerciale di primo piano. La città, infatti, non riuscendo a difendere Roma e se stessa dalle invasioni e dagli attacchi di popolazioni barbare, si vide declassata per la preferenza accordata alla colonia di *Arelate* (Arles).

Nello specifico, Cesare privò *Massalia* di buona parte del territorio, proprio a vantaggio delle *coloniae civium Romanorum* da lui fondate, tra cui la stessa *Arelate* che, invece, si distinse per aver messo delle navi a disposizione di Cesare, nel 49 a.C., per la stessa presa di *Massalia*.

⁹⁸²Cfr., R. AGACHE, *La campagne à l'époque romaine*, cit., p. 702.

⁹⁸³Cfr., R. AGACHE, *La campagne à l'époque romaine*, cit., pp. 694-695.

Un recente studio di Philippe Leveau ha messo in evidenza, partendo dalle indagini di L.-A. Costans e di G. Chouquer, che potrebbero essere state altre le motivazioni che avrebbero contribuito alla maggiore rilevanza di Arles all'epoca della romanizzazione della stessa, e del territorio ad essa limitrofo. Prima di tutto, è bene notare, seguendo Leveau, che nella nuova organizzazione della Gallia del Sud si evince un nuovo rapporto tra il fiume e la dinamica stessa del territorio, propriamente non tipica per questa città: invertendo la situazione degli anni passati, ora la città dipende dal territorio che diventa, così, "politico" o comunque "amministrato".

In questo senso – continua ancora lo studioso francese – Arles offre numerosi dati circa le implicazioni di tale fenomeno, la cui evoluzione è dettata dalle caratteristiche ambientali particolarmente dinamiche e stringenti, date dalla vicinanza ad uno dei delta europei più importanti⁹⁸⁴.

A tutto questo, vanno aggiunte le considerazioni di G. Chouquer riguardo le centuriazioni del territorio appartenente alla colonia romana di Arles, in cui egli avrebbe localizzato, come si è detto, il catasto A di Orange: egli, fondandosi su dati onomastici e sulla concordanza esistente tra un frammento iscritto e il corso fossile del fiume Duransole, individua tra Arles e Avignon una centuriazione di 709 m su 1418 m, orientata a NG 2, 30' E⁹⁸⁵.

Sotto l'impulso poi di alcuni aristocratici⁹⁸⁶, i quali sarebbero stati artefici anche della centuriazione della zona della Camargue, sembrerebbe che la bassa piana del delta del Rodano sia divenuta un'importante zona di produzione cerealicola, una delle basi della prosperità della città di Arles⁹⁸⁷.

Potrebbe, quindi, essere questo il reale motivo che spinse Roma a mantenere il proprio controllo e a gettare un occhio di riguardo verso questa località, invece che a Marsiglia, la quale aveva certamente rappresentato un asse fluviale fondamentale per i commerci, ma il cui territorio era piuttosto ricordato (si pensi alle parole di Strabone) per la sua povertà: "son caractère rocailleux incité les colons grecs à se construire un empire maritime"⁹⁸⁸.

⁹⁸⁴P. LEVEAU, *La cité romaine d'Arles et le Rhône: la romanisation d'un espace deltaïque*, in *American Journal of Archaeology*, vol. 108, nr. 3, 2004, pp. 349-375. Qui, nello specifico, p. 349.

⁹⁸⁵Cfr., P. LEVEAU, *La cité romaine d'Arles et le Rhône*, cit., 2004, p. 353; G. CHOUQUER, *Localisation et extension géographique des cadastres affichés à Orange*, in *Cadastres et espace rural, approches et réalités antiques. Table ronde de Besançon*, mai 1980, Paris 1983.

⁹⁸⁶Dobbiamo ricordare che, più propriamente, la società gallica, almeno dalla descrizione che ricaviamo da Cesare, dimostrerebbe un tipo di formazione, che in maniera inappropriata, definiremmo "feudale": un capo tribù (Dumnorige, Diviziaco, Vercingetorige) che acquisisce popolarità e prestigio mediante influenti matrimoni, distribuzioni di ricchezze, possesso di terre, un seguito di personaggi con cui formare bande armate per la difesa del territorio; sotto di lui, la gente più umile e povera, definita, sempre da Cesare, come *plebs, servi et clientes*, ma anche *ambacti*, sul cui reale significato, però, ancora si discute.

⁹⁸⁷Cfr., P. LEVEAU, *La cité romaine d'Arles et le Rhône*, cit., 2004, p. 353; G. CHOUQUER, *Localisation et extension géographique*, cit., 1983, p. 289.

⁹⁸⁸P. LEVEAU, *La cité romaine d'Arles et le Rhône*, cit., 2004, p. 352.

Inoltre, dobbiamo ricordare che nella zona limitrofa ad Arles sono stati ritrovati i famosi mulini di Barbegal, alimentati dagli acquedotti degli Alpilles: molto si è poi discusso in relazione alla cronologia di questo complesso che fu datato, da alcuni studiosi, nel periodo di passaggio in Gallia dell'imperatore Costantino. Marc Bloch situava, addirittura, questa installazione alla prima età medievale; recenti indagini hanno, invece, messo in evidenza una maggiore antichità di questo gruppo – considerando anche i ritrovamenti monetari – situandolo all'età di Traiano⁹⁸⁹.

Questi mulini sono stati inquadrati nel sistema economico urbano della città di Arles e messi altresì in relazione con il sistema annonario di età imperiale, in quanto il grano lì macinato raggiungeva le truppe romane ivi stanziate, sfruttando la navigabilità del fiume Rodano.

La presenza di questi mulini pare non possa essere messa in relazione con una vera e propria *villa* in quel territorio non totalmente a grano, ma andrebbe piuttosto inserita in un più ampio sistema di installazioni rurali, derivanti dalla messa a coltura delle campagne antistanti la città di Arles, le quali, per la presenza, come si è visto, di acquedotti importanti e di una classe di ricchi "imprenditori", avrebbero consentito l'alimentazione della stessa città, senza il bisogno di ricorrere ad importazioni.

La storia granaria della Gallia Narbonense è, in effetti, poco conosciuta, sia dalle fonti letterarie che da quelle epigrafiche, nonostante l'archeologia moderna abbia portato notevoli progressi in questo stesso versante. Infatti, attraverso alcuni ritrovamenti archeologici, siamo ad esempio a conoscenza di un carico di grano di circa 1500 *modii* di orzo secco e pulito, giunto nella zona di Arles attraverso la media valle del Rodano, tra Avignone e il fiume Isère, zona già rinomata per la presenza di grano⁹⁹⁰: è la terra degli Allobrogi, cui Cesare farà più volte riferimento, quale popolo possessore di grano, accanto ad Edui e Sequani⁹⁹¹.

⁹⁸⁹Per la cronologia all'età di Costantino, cfr., F. BENOIT, *L'usine de meunerie hydraulique de Barbegal (Arles)*, in Rev. Arch. 1940-15 (1), pp. 19 e sgg; M. I. FINLEY, *Esclavage antique et idéologie moderne*, Paris 1981; per quella in età medievale, cfr., M. BLOCH, *Avènement et conquêtes du moulin à eau*, in Mélanges Hist., 2, 1963, pp. 800-821; per quella all'età di Traiano, cfr., P. LEVEAU, *Le territoire agricole d'Arles dans l'antiquité*, cit., pp. 611-612.

⁹⁹⁰La conoscenza di questo carico di grano è giunta sino a noi mediante il ritrovamento di un'iscrizione dipinta su una piccola anfora che ci testimonierebbe l'arrivo di questo convoglio dal paese dei Caverni e probabilmente destinato alla città di Marsiglia, solitamente città importatrice di frumento. Non si esclude, però, che proprio attraverso il porto di tale città tale carico non sia stato ripartito altrove. Cfr., P. LEVEAU, *Le territoire agricole d'Arles dans l'antiquité*, cit., p. 615; B. LIOU- M. MOREL, *L'orge des Cavares*, in RAN, 10, 1977.

⁹⁹¹Le loro città, di cui la più importante era Vienne, erano situate nell'area delle odierne Lione, Saint-Étienne e Grenoble, nel dipartimento dell'Isère, a stretto contatto anche con il fiume Rodano.

Dalle ricostruzioni effettuate sul territorio, si è supposto che i Romani, una volta entrati nel sud della Gallia, abbiano prima occupato le aree poste più in alto, rispetto ai bassifondi paludosi: le prime erano, infatti, le zone agricole più produttive, coltivate dalle popolazioni sottomesse. Più tardi, provvidero anche a lavori di migliorie sulle altre zone, per avere nelle proprie mani nuove terre in pianura. Questo aspetto ci permette di conoscere meglio i rapporti che legavano la società romana a quella autoctona⁹⁹². Leveau ha proposto, inoltre, alcune teorie risalenti al XIX secolo, riprese anche successivamente, che riguarderebbero lo strato melmoso e fertile che, al pari del fiume Nilo, lascerebbe anche il Rodano, nei periodi di piena: situazione che, secondo l'ingegnere idraulico Lentheric (il quale auspicava, su tali basi, ad un ritorno all'agricoltura per risollevare la situazione di povertà che attanagliava l'Europa del suo tempo), non risalirebbe solo agli anni a noi più vicini, ma sarebbe da intendere come derivazione dello stato della regione in età romana, con una variazione solo in età medievale. "On employa à propos du Rhône l'expression de «Nil Gaulois», évoquant une richesse agricole qui avait fait de l'Égypte le grenier à blé de Rome"⁹⁹³.

Dobbiamo inoltre ricordare l'importanza oltre al porto di Arles, di quello di Narbonne, recentemente scoperto da un interessante lavoro di ricerca archeologica, e i continui potenziamenti, da collocare soprattutto in età imperiale, della *via Domitia* e della *via Aureliana*.

Le risorse fluviali della regione sono estremamente importanti, e non solo per la grande rilevanza del Rodano, ma anche per la presenza di numerosi bacini, quali quello della Loira e della Garonna, di laghi (quello di Lemano) e di altri piccoli percorsi.

Principalmente, però, non va dimenticata la navigabilità del Rodano, che lambiva quasi tutti i territori, e che da Plinio sarà poi descritto come un fiume fertilissimo: *fertilissimus Rhodanus*⁹⁹⁴.

È un'efficace ipallage, con cui lo studioso latino intende mettere in evidenza la splendida fertilità a cui potevano giungere le terre bagnate da quel fiume.

Probabilmente i Romani raccolsero notizie su quel sicuro bastione, durante l'attraversamento della Gallia da parte di Annibale, anche se non riusciamo a ricostruire con certezza le modalità e nemmeno il grado di conoscenza del fiume stesso⁹⁹⁵.

L'importanza del Rodano viene già riconosciuta da Aristotele⁹⁹⁶, e da tutti gli autori greci e/o latini che hanno scritto su questo corso d'acqua estremamente importante⁹⁹⁷.

⁹⁹²Cfr., P. LEVEAU, *Le territoire agricole d'Arles dans l'antiquité*, cit., pp. 621-622.

⁹⁹³P. LEVEAU, *La cité romaine d'Arles et le Rhône*, cit., 2004, p. 355.

⁹⁹⁴Cfr., Plinio, *N. H.*, II, 224.

⁹⁹⁵Cfr., E. de SAINT-DENIS, *Le Rhône vu par les Grecs et les Latins de l'Antiquité. Sujet d'actualité*, in *Latomus. Revue d'études latines* 40, 1981, pp. 545-570. Qui, nello specifico, pp. 553-555; *Pol.*, III, 42-43; *Liv.*, XXI, 27-28.

⁹⁹⁶«Ὁ ἸῬοδανός;» ποταμός;» ναυσίπευρατος" εἰστίη [Arist., *Meteor.*, I, 13, 546d]. "Il Rodano è un fiume navigabile" (traduzione di chi scrive).

⁹⁹⁷Oltre ad Aristotele, ricordiamo qui Ausonio, Strabone, Ammiano Marcellino, Plinio il Vecchio.

A questo punto merita di essere ricordata anche la guerra di Mario contro i Teutoni: egli, infatti, annienterà questa popolazione ad *Aquae Sextiae* (attuale Aix-en-Provence), dove ritroviamo il passaggio verso Arles, proprio al bivio dello stesso Rodano.

Qui, lo stesso Mario aprirà un canale sul fiume, alla confluenza con l'Isère, per renderlo più navigabile e facilmente utilizzabile per il trasporto di derrate alimentari e altre merci⁹⁹⁸.

Anche Cesare aveva ben chiaro, sin dall'inizio, il ruolo di primo piano che avrebbero giocato i fiumi, non solo per il buon risultato delle sue imprese militari, ma anche per le implicazioni di carattere mercantile ed economico che questi avrebbero potuto rivestire.

Già nell'esordio dei suoi *commentarii*, nella descrizione geografica della Gallia, sono messi *in nuce*, in una sintesi chiara e attenta, i fiumi della regione e i popoli da essi attraversati⁹⁹⁹.

Il Rodano ha rappresentato la rete fluviale per eccellenza dell'intera Gallia e, insieme agli altri fiumi con i quali andavano a formare anche degli itinerari importanti fino al Reno¹⁰⁰⁰, ha sicuramente contribuito a rendere floride le terre e a farne un punto di arrivo e di snodo commerciale di estremo interesse per i Romani, da cui reperire e trasportare verso l'Italia, e Roma in particolar modo, il grano per i bisogni della popolazione.

Come punto di giuntura tra fiumi e sistema annonario, è opportuno riportare un pensiero dello studioso francese Louis Bonnard: “Le fleuve était la route des blés et autres denrées destinées à l'annone, ce précieux impôt en nature qui assurait en partie l'existence du peuple de Rome. Une surveillance sévère s'exerçait sur ce service de première nécessité, et le personnel qui y était attaché supportait de dures obligations, que compensaient faiblement certaines faveurs spéciales”¹⁰⁰¹.

⁹⁹⁸Parliamo, ovviamente, della più nota *Fossa Mariana*. Per una sua descrizione, cfr., Plinio, *N. H.*, III, 34; Plut., *Marius*, 15, 1-4.

⁹⁹⁹*Gallos ab Aquitanis Garunna flumen, a Belgis Matrona et Sequana dividit. [...] Eorum una pars, quam Gallos optinere dictum est, initium capit a flumine Rhodano, continetur Garunna flumine, Oceano, finibus Belgarum, attingit etiam ab Sequanis et Helvetiis flumen Rhenum, vergit ad septentriones. Belgae ab extremis Galliae finibus oriuntur, pertinent ad inferiorem partem fluminis Rheni, spectant in septentrionem et orientem solem. Aquitania a Garunna flumine ad Pyrenaeos montes et eam partem Oceani quae est ad Hispaniam pertinet; spectat inter occasum solis et septentriones.* [Ces., *De bello gall.*, I, 1]. “Il fiume Garonna separa i Galli dagli Aquitani; la Senna e la Marna li dividono dai Belgi. [...] La parte che abbiamo detto appartenere ai Galli comincia al fiume Rodano, ha per confine il fiume Garonna, l'Oceano, il territorio dei Belgi, tocca il Reno dalla parte dei Sequani e degli Elvezi ed è orientata verso nord. Il paese dei Belgi dai più lontani territori della Gallia si estende fino al corso inferiore del Reno ed è rivolto verso nord-est. L'Aquitania si estende dalla Garonna ai Pirenei e a quella parte dell'Oceano che è volta verso la Spagna; guarda verso nord-ovest”. [a cura di] F. BRINDESI, Cesare, *De bello gallico*, Milano 2007].

¹⁰⁰⁰Come ci informa Louis Bonnard, il primo itinerario verso il Reno, lascia il Rodano a Lione, risale il fiume Saône fino alla foce del Doubs e segue questo fiume per quanto esso è navigabile. Il secondo itinerario, articolato ugualmente tra il Rodano e il fiume Saône, risale questo rivolo più in alto rispetto al percorso precedente, e lascia da un lato la Mosella, che discende poi fino al Reno. Per ulteriori informazioni su tale argomento, cfr., L. BONNARD, *La navigation intérieure de la Gaule à l'époque gallo-romaine*, Paris 1913, pp. 26-28.

¹⁰⁰¹L. BONNARD, *La navigation intérieure de la Gaule*, cit., p. 12. Lo stesso studioso, più avanti, sempre nella stessa opera, ricorda puntualmente che, oltre allo stagno e ad altri prodotti da utilizzare nella metallurgia, i Galli non solo producevano, ma esportavano una gran quantità di grano, ma anche di miglio. “La Gaule cultivait et exportait en grande quantité du blé, la denrée indispensable au peuple romain et toujours si impatiemment attendue par lui. Elle expédiait également du millet”. Cfr., L. BONNARD, *La navigation intérieure de la Gaule*, cit., p. 23.

Le considerazioni riportate sin qui si presentano solo come osservazioni preliminari del più ampio sistema fluviale e marittimo gallico che sarà esaminato, più da vicino, nel prosieguo della presente trattazione, insieme ai *corpora dei navicularii* e, in genere, del personale addetto al trasporto fluviale delle derrate alimentari.

In via preparatoria, si è voluto dare un quadro d'insieme a tre aspetti – agricoltura, idrologia, elementi di geografia territoriale – che, ben amalgamati e intrecciati tra loro, aiuteranno a dare veridicità all'ipotesi di studio proposta, ossia quella di un'importante produzione cerealicola anche in Gallia, sfruttabile e utilizzabile da Roma per il sostentamento non solo delle truppe stanziate sul *limes* renano, ma anche per la stessa popolazione dell'*Urbs*.

Questi stessi aspetti sono stati adoperati da Cesare per la descrizione del territorio da lui conquistato e abilmente offerti al lettore, con il suo noto linguaggio schietto ed essenziale.

Già S. Lewuillon sosteneva, riportando il pensiero di Thevenot e come si cercherà di mettere in evidenza nel presente lavoro, che la guerra di conquista della Gallia fu combattuta prevalentemente per ragioni di tipo economico.

“En fait, la situation est relativement simple: la Gaule est fertile, et la région qu'occupent les Eduens et les Sequanes est commercialement très intéressante”¹⁰⁰².

Nel *De bello gallico* si nota, inoltre, come i popoli del mare (principalmente i Veneti, affiancati ad altri popoli del litorale) si siano ribellati alla conquista romana della Gallia, intenzionati a non subire le stesse vessazioni toccate ad Edui e Sequani: era chiaro che la reale intenzione del proconsole era quella di accaparrare il centro economico e il loro sistema commerciale, per metterli in funzione ad uso e consumo dei *mercatores*, dei *negotiatores* e degli stessi Romani.

Scrivendo ancora Buchsenschutz che “l'agriculture celtique était non seulement capable de nourrir l'armée de César, mais aussi d'exporter de surplus, même si cette richesse semble avoir été sousestimée par les Romains”¹⁰⁰³.

Il surplus nel territorio, a mio avviso, è sicuramente dimostrato dalla massiccia presenza di mercanti, Romani e/o di altra nazionalità, di cui, come vedremo, faranno più volte menzione sia Cesare che Cicerone, avvalorati dai ritrovamenti monetari e dalle relative indagini numismatiche sui pezzi recuperati¹⁰⁰⁴.

¹⁰⁰²S. LEWUILLON, trovare riferimento

¹⁰⁰³O. BUCHSENSCHUTZ, *Les Celtes*, cit., 2004, p. 340.

¹⁰⁰⁴Cfr., O. BUCHSENSCHUTZ, *Les Celtes*, cit., 2004, p. 344.

Sono perfettamente concorde col pensiero espresso da Olivier Buchsenschutz sull'eccedenza cerealicola della Gallia, tuttavia non ritengo che i Romani l'abbiano sottostimata, come si può già evincere da un'attenta e minuziosa analisi del *De bello gallico* – ricordato indirettamente nella frase dello studioso – che servirà come base di partenza per dimostrare che la Gallia era territorio granario e, quindi, sfruttabile dai Romani per gli approvvigionamenti della sua popolazione, accanto a quelli familiarmente noti di Africa ed Egitto.

A tale proposito, si tenga in considerazione un passaggio importante di Camille Jullian, il quale, riguardo ai benefici che portò la Gallia a Roma, sosteneva che: “Elle incorporait à ses États une immense contrée, plus vaste et plus fertile que chacune de ses autres provinces, que l'Italie, l'Espagne ou l'Afrique en Occident, que la Grèce, l'Asie, la Syrie ou l'Égypte en Orient. Par l'étendue et la valeur de ses terres, le nombre et les qualités de ses hommes, la Gaule apporte un appoint considérable à la puissance de cet Empire”¹⁰⁰⁵.

A livello storico, una riorganizzazione dei terreni e delle *villae* in Gallia sembra sia avvenuta nel periodo delle invasioni barbariche della seconda metà del III secolo: queste furono devastanti, alcuni proprietari rinunciarono a coltivare, altri ancora emigrarono.

Già Costanzo Cloro, nel suo Panegirico pronunciato nel 297, attesta che le terre che erano state abbandonate dai Bellovaci e dagli Ambiani, erano, oramai, sotto la guida di barbari, grazie all'installazione di Lètes.

Effettivamente, la manodopera agricola si era affievolita: diminuirono sia gli operai delle grandi e ricche pianure della Borgogna e della Picardie, sia quelli dei pianori fertili dell'Hainaut, come quelli delle coste ridenti della Mosella¹⁰⁰⁶.

Tuttavia, lo stesso panegirista nota come il processo di produzione di grano non si sia mai totalmente interrotto:

tuo, Maximiane Auguste, nutu Nerviorum et Trevirorum arua iacentia Laetus postlimino restitutus et receptus in leges Francus excoluit, ita nunc per victorias tuas, Constanti Caesar invicte, quidquid infrequens Ambiano et Bellavaco et Tricassino solo Lingonicoque restabat, barbaro cultore revirescit

[Pan. Costanzo Cloro, IV, 21]¹⁰⁰⁷.

La presenza di questi barbari in Gallia è attestata da molti altri testi, così come da alcuni toponimi, quali Allaines, Allemant, Sermaize, Sermoise¹⁰⁰⁸.

¹⁰⁰⁵C. JULLIAN, *Histoire de la Gaule*, IV, Paris 1964, p. 96.

¹⁰⁰⁶Cfr., C. JULLIAN, *Histoire Gaule*, cit., VII, p. 15; *Paneg.*, V, 21; VIII, 6.

¹⁰⁰⁷“Sotto il tuo segno, Massimino Augusto, i campi a maggese dei Nervi e dei Treviri furono coltivati dai Leti ristabiliti nel loro paese e dai Franchi assoggettati alle nostre leggi, così oggi, Costanzo, Cesare invincibile, grazie alle tue vittorie, tutte le terre che, nel paese degli Ambiani, dei Bellovaci, dei Tricassini e dei Lingoni, erano abbandonate rifioriscono sotto il carro di un barbaro” (traduzione di chi scrive).

Nonostante i disastri del III secolo, si può ancora parlare di una relativa prosperità dell'agricoltura in Gallia, poiché il suolo trova una nuova epoca di dissodamenti¹⁰⁰⁹, come avvenne per l'area della Limagne che continuò ad essere prospera in grano, ma anche nella coltivazione della vite e della frutta, in genere.

Ammiano parla di alcuni convogli di grano dell'Aquitania, i quali potrebbero provenire proprio da tale area¹⁰¹⁰:

nec enim egredi poterat, antequam ex Aquitania, aestatis remissione solutis frigoribus et pruinis, vehetur annona.

[Amm., XVII, 8, 1]¹⁰¹¹.

Nel lungo periodo tra Diocleziano e Teodosio, quindi, dai dati in nostro possesso, la terra gallica non soffrì per crisi o carestie cerealicole; il prestigio e la purezza della terra furono proprio garantiti dai ricchi raccolti di grano.

“La terre de Gaule, une fois de plus, répareit par ses blés les ruines faites par les guerres des hommes”¹⁰¹².

La prosperità cerealicola della Gallia non è stata mai totalmente individuata dagli studi sorti in materia annonaria, anche se vi sono numerose monografie dedicate alla regione, e articoli, soprattutto di carattere prosopografico, che hanno messo in evidenza, da una parte, l'importanza di alcuni funzionari addetti al servizio dell'annona, quali i *corpora* di *navicularii*, provenienti principalmente dalla città di Arles e, dall'altra la continua rilevanza assunta dalle acque del fiume Rodano.

Il presente lavoro cercherà di unire l'aspetto geografico, idrografico e, ovviamente, economico della Gallia, partendo dalle notizie letterarie ed epigrafiche a nostra disposizione, per cercare di realizzare un quadro più completo possibile sulla produzione cerealicola del territorio e sulla possibilità di esportazione verso Roma di questo bene di prima necessità.

¹⁰⁰⁸Cfr., R. AGACHE, *La campagne à l'époque romaine*, cit., p. 708. Pare, tra l'altro, che questi nuovi coloni siano stati molto chiusi nel loro nucleo, non potendo contrarre matrimoni con cittadini romani.

¹⁰⁰⁹Attraverso C. Jullian, riporto qui in nota alcuni passi significativi di testimonianze antiche: *tot translati sint in Romana [terra] cultores* [Paneg., V, 1]; *arat mihi Cha mavus* [Paneg., V, 9]; *Francus arva iacentia excoluit* [V, 21]; *Barbaro cultore revirescit* [V, 21]; *Arvaque Sauromatum nuper metata colonis* [Aus., Mos., 9].

¹⁰¹⁰Oltre al passo su riportato, si tenga presente anche il seguente: *dumque ibi diu moratur, commeatus opperiens quorum translationem ex Aquitania verni imbres solito crebriores prohibebant auctique torrentes* [Amm., XIV, 10, 2].

¹⁰¹¹“Non potendo mettersi in marcia prima dell'estate, quando la temperatura è più mite e i freddi e i geli dissipati, egli fece trasportare l'approvvigionamento in grano dall'Aquitania” (traduzione di chi scrive).

¹⁰¹²C. JULLIAN, *Histoire Gaule*, cit., VII, Paris 1964, p. 90. Cfr., inoltre, *Paneg.* del 291 (III, 15); del 297 (V, 3 e 21, di cui si è già fatto accenno); e del 297 (IV, 18).

Il *De bello gallico* si presta bene quale campo preliminare di indagine per l'individuazione delle principali aree in cui, in Gallia, il grano era più coltivato, per la conoscenza dei popoli lì stanziati e per la comprensione delle interrelazioni strette con gli stessi Romani.

5.3. Il grano nel *De bello gallico*.

Durante il consolato del 59 a.C., Cesare ottiene, sostenuto dagli altri due triumviri (con i quali aveva da poco stipulato l'accordo privato che porterà al triumvirato), il proconsolato della Gallia Cisalpina e dell'Ilirico per cinque anni. In seguito, attraverso un senatoconsulto, aggiunse quello della Gallia *Narbonense*.

La conquista della Gallia fu sicuramente una delle imprese più importanti compiute dal condottiero, e determinanti, a primo impatto, per le ripercussioni di immagine che ne ebbe Cesare, il quale poteva così porsi sul solco della tradizione di Mario che, nel 102 a.C., aveva annientato i Teutoni ad *Aquae Sextiae* e nel 101 a.C., i Cimbri ai *Campi Raudii*.

Il possesso di questa terra da anettere alla causa romana, avrebbe rappresentato, inoltre, sempre per il nostro, il metodo più efficace e produttivo per assoldare soldati che sarebbero sempre stati pronti all'ubbidienza e alla lealtà verso il loro generale.

Gli scontri che seguirono hanno trovato riparo nei *commentarii*, scritti dallo stesso Cesare, ad esclusione dell'VIII libro, realizzato, per essere lasciato incompiuto, dal legato Aulo Irzio.

Questi libri hanno conosciuto molteplici analisi e commenti, i quali si sono molto soffermati sull'utilizzo strumentale di valori come quello della *pietas* e/o della *clementia*, sulla bravura di Cesare quale etnografo, sui rapporti che, con questo diario di guerra, Cesare volle comunque avere, in maniera abile, con lo stesso Senato, sulla efferatezza delle battaglie che fecero decine di migliaia di caduti, tra le file nemiche¹⁰¹³.

Nelle seguenti pagine, invece, si cercherà piuttosto di mettere in evidenza l'aspetto economico di alcune notizie fornite dal condottiero, per cercare di comprendere le implicazioni della Gallia negli approvvigionamenti per Roma, anche se è evidente che le parole scritte da Cesare vogliono informare, di primo acchito, il Senato sul buon mantenimento delle truppe.

Dopo il famoso *incipit* in cui Cesare ci offre la descrizione geografica della Gallia, a proposito di Orgetorige e, quindi, degli Elvezi, l'autore scrive:

¹⁰¹³ La crudeltà di queste battaglie è rimproverata a Cesare sia da Plutarco che da Svetonio. Cfr., L. CANFORA, *Giulio Cesare. Il dittatore democratico*, Roma-Bari, 2006.

His rebus adducti et auctoritate Orgetorigis permoti constituerunt ea quae ad proficiscendum pertinerent comparare, iumentorum et carrorum quam maximum numerum comere, sementes quam maximas facere, ut in itinere copia frumenti suppetere, cum proximis civitatibus pacem et amicitiam confirmare.

[Cesare, *De bello gallico*, I, 3, 1]¹⁰¹⁴.

La sottigliezza stilistica ed informatica di Cesare, in relazione alla tematica che si è proposta di scardinare, è già in essere nelle prime battute della sua opera.

Il passo è da evidenziare, non solo perché anche gli Elvezi¹⁰¹⁵ avevano bisogno di grano per condurre le proprie battaglie, ma perché erano essi stessi a produrlo: non il racconto di una semplice strategia militare, come si evincerà in seguito, ma una vera e propria notizia che si insinua su due diversi aspetti; uno di costume e uno più propriamente economico.

Nel I libro compaiono anche gli Edui, i quali saranno descritti, in tutto il corso dell'opera, quale popolo possessore di grano e degno del più alto prestigio in tutta la Gallia.

Interim cotidie Caesar Haeduos frumentum quod essent publice polliciti flagitare.

[Ces., *de bello gall.*, I, 16, 1]¹⁰¹⁶.

Gli Edui, da un punto di vista economico, occupavano una posizione strategica privilegiata, nel territorio tra la Senna e la Saône, intorno al Mont Beuvray.

Avere l'appoggio degli Edui sarebbe stato di vitale importanza per le manovre di Cesare, in quanto essi si ponevano tra le due direttrici economicamente cruciali dell'area gallica: l'asse di penetrazione da Est a Ovest, in relazione con l'arteria preistorica del commercio europeo (linea Reno-Danubio), e il collegamento Sud-Nord, indispensabile all'espansione romana per il passaggio tra le miniere nordiche e lo stesso commercio sul Mediterraneo.

In più, aggiunge Michel Rambaud, oltre a controllare le rive della Saône, gli Edui “atteignaient pour leurs clients Ségusiaves et leurs alliés Ambarres le couloir rhodanien”¹⁰¹⁷.

¹⁰¹⁴ “Spinti, dunque, da queste ragioni e influenzati dall'autorità di Orgetorige, decisero di preparare tutto ciò che era necessario per la partenza: acquistare quanti più giumenti e carri fosse possibile, seminare la massima quantità di grano, per avere scorte sufficienti per il viaggio, rafforzare i vincoli di pacifica amicizia con le genti più vicine”. [(a cura di) F. BRINDESI, Cesare, *De bello gallico*, Milano 2007].

¹⁰¹⁵ Gli Elvezi, come ci informa lo stesso Cesare, erano situati tra il fiume Reno, la catena dei monti del Giura e, dal terzo lato dal fiume Rodano. Cfr., Ces., *De bello gall.*, I, 2, 2. Strabone, nella sua Geografia, VII, 2, 2 riprende da Posidonio l'immagine degli Elvezi, quale popolo ricco d'oro e pacifico, non specificando però la loro ubicazione.

¹⁰¹⁶ Nel commento all'opera di Erster Baud, vediamo che il luogo *frumentum flagitare* sia anche presente in I, 87, 3; in Cicer., *Planc.*, 2, 6: *quo dille me flagitat*; Cicer., *de domo*, 14: *me frumentum flagitabat*. “Ogni giorno intanto richiedeva agli Edui il frumento che con promesse ufficiali essi si erano impegnati di consegnare”. [(a cura di) F. BRINDESI, Cesare, *De bello gallico*, Milano 2007].

¹⁰¹⁷ M. RAMBAUD, *L'art de la déformation historique dans les commentaires de César*, Paris 1966, p. 313.

Sorvegliavano, inoltre, una serie di accessi alle montagne, da cui si raggiungevano i bacini più importanti della stessa Gallia: quello del Rodano, quello sulla Loira e in più, da quest'ultimo, attraverso un ponte che collegava a Nevers, gli Edui si spingevano fino all'Yvonne e al bacino della Senna¹⁰¹⁸.

“In realtà, assicurarsi l'amicizia degli Edui era uguale a guadagnarsi la Gallia”¹⁰¹⁹.

Riassumendo: da una parte, punto di snodo fondamentale, come si è detto, per i commerci; dall'altra, territorio particolarmente fertile per la produzione del grano, indispensabile, nell'opera in questione, per l'approvvigionamento dei soldati, ma non è certamente da escludere che Cesare, lungimirante, non stesse gettando uno sguardo verso aree che avrebbero potuto rifornire al popolo di Roma, in continua crescita, il grano necessario al proprio sostentamento.

Non dimentichiamoci, infatti, che lo stesso Cesare ci informa della massiccia presenza, nel territorio degli Edui, di cittadini e di negozianti romani: *idem facere cogunt eos qui negotiandi causa ibi constiterant*¹⁰²⁰.

Nelle pagine successive viene esaltata la fertilità di un altro territorio, quella dei Sequani, confinanti con gli Elvezi, dai quali erano separati dalle montagne del Giura: *agri Sequani, qui esset optimus totius Galliae*¹⁰²¹.

Più avanti, viene anche descritta e nominata la città dei Sequani, Vesonzione¹⁰²², attraversata dal fiume Dubis e in cui vi era la possibilità per Cesare di accaparrare grandi quantitativi di grano.

¹⁰¹⁸ Sull'importanza di tale territorio, cfr., C. JULLIAN, *Histoire de la Gaule*, II, Paris 1909, pp. 29-30; 231-238; A. Grenier, *Les Gaulois*, Paris 1945, p. 248.

¹⁰¹⁹ Cfr., M. RAMBAUD, *L'art de la déformation*, cit., Paris 1966, p. 313. Non dimentichiamoci che anche Tacito, in seguito, definirà gli Edui *pecunia dites et voluptatibus opulentos*. [Tac., *Hist.*, III, 46]. E non a torto dirà Vespasiano ai Galli insorti: *regna bellaque per Gallias semper fuere, donec in nostrum ius concederetis; no quamquam toties lacessiti iure victoriae id solum vobis addidimus quo pacem tueremur, nam neque quies gentium sine armis neque arma sine stipendiis neque stipendia sine tributis haberi queunt*. [Tac., *Hist.*, IV, 74].

¹⁰²⁰ Ces., *de bello gall.*, VII, 42, 3. “costrinsero a seguirlo anche i cittadini romani che si erano stabiliti in quella città per ragioni di commercio”. [(a cura di) F. BRINDESI, Cesare, *De bello gallico*, Milano 2007]. Sullo stesso argomento, cfr., inoltre, Ces., *de bello gall.*, VII, 38, 9; 55, 5. In più, nello stesso paragrafo 16 del I libro, Cesare sottolinea proprio la loro importanza per la stessa riuscita dell'azione militare, poiché da loro dipendevano alcuni collegamenti stradali e, come si è detto, lo stesso apporto cerealicolo. Nel prosieguo dell'opera, al VII libro, in particolare, Cesare ha cura di dimostrare che prima di dividere le sue truppe in due contingenti, stabilisce la calma tra gli Edui. Cfr., Ces., *de bello gall.*, VII, 32-34. La presenza di mercanti in Gallia era già stata messa in evidenza da Cicerone, nella sua orazione in difesa di Fonteio, in cui si legge: *Referta Gallia negotiatorum est, plena civium Romanorum. Nemo Gallorum sine cive Romano quicquam negoti gerit; nummus in Gallia nullus sine civium Romanorum tabulis commovetur*. [Cic., *Pro Font.*, V, 11]. “La Gallia è piena di commercianti, è piena di cittadini romani. Nessun Gallo fa un affare senza la presenza di un cittadino romano; nemmeno un soldo viene scambiato in Gallia senza che il passaggio sia segnato sui registri dei cittadini romani” [(a cura di) G. TARDITI, Cicerone, *L'orazione in difesa di Marco Fonteio*, Milano 1973].

¹⁰²¹ Ces., *de bello gall.*, I, 31, 10. “[...] la parte dei Sequani, che era la più fertile di tutta la Gallia”. [(a cura di) F. BRINDESI, Cesare, *De bello gallico*, Milano 2007].

¹⁰²² La città corrisponde all'attuale Besançon.

Namque omnium rerum quae ad bellum usui erant summa erat in eo oppido facultas, idque natura loci sic muniebatur ut magnam ad ducendum bellum daret facultatem, propterea quod flumen [alduas] Dubis ut circino circumductum paene totum oppidum cingit [...] Dum paucos dies ad Vesontionem rei frumentariae commeatusque¹⁰²³ causa moratur

[Ces., *de bello gall.*, I, 38, 2; 39,1]¹⁰²⁴.

Nel corso del primo libro, sono queste le aree individuate dal condottiero per reperire il frumento di cui aveva bisogno, per sé e per il proprio esercito. In ogni caso, come già evidenziato, nonostante qui si parli di guerra e delle strategie ad essa correlate, non va dimenticato che Cesare, con questi *commentarii*, intende fornire delle notizie a chi è rimasto a Roma; notizie riguardanti non solo la massima cura che riponeva verso i soldati o la conoscenza della religione gallica, ma vere e proprie annotazioni economiche.

Si badi bene: Cesare non parla di miniere, né di vigneti, né di altra mercanzia, ma nomina espressamente il grano gallico, il quale sarebbe confluito in abbondanza a Roma, nel momento in cui Cesare avrebbe annesso tutta la Gallia alla causa dell' *Urbs*.

Del primo libro, meritano di essere annoverati altri paragrafi, in cui vediamo nuovamente i Sequani, accanto a Leuci e Lingoni¹⁰²⁵, come rifornitori di grano per Cesare; un altro, in cui si mette in evidenza il modo con cui Cesare chiama gli Edui fratelli, nonostante questi si siano posti contro il popolo romano¹⁰²⁶ e un altro ancora, in cui ricompare l'immagine della fertilità dei territori di Sequani ed Edui, per il frumento dei soldati del *Divus*¹⁰²⁷.

Nelle battute iniziali del II libro, poi, fanno il loro ingresso altri due popoli, ricordati da Cesare per l'impegno dimostrato nel rifornire i suoi battaglioni di frumento: i Remi¹⁰²⁸ e i Suessionii; in effetti, leggiamo: [i Remi] *et frumento ceterisque rebus iuvare*¹⁰²⁹.

¹⁰²³ L'espressione *rei frumentariae commeatus* è anche presente, nella stessa opera, in I, 48, 2; III, 3, 1; IV, 23, 7; 30, 2; VII, 32, 1; 38, 9; 42, 2; 43, 2; 49, 6; 78, 3.

¹⁰²⁴ "perchè in quella città c'era la possibilità di rifornirsi di tutto quello che serve alla guerra e per di più la città, forte come era per posizione naturale, poteva offrire tutte le opportunità per prolungare la lotta; un fiume, infatti, il Dubis, la cinge in cerchio quasi tutta, con un corso che pare disegnato col compasso [...] si trattenne pochi giorni a Vesonzione per i rifornimenti di frumento e viveri". [(a cura di) F. BRINDESI, Cesare, *De bello gallico*, Milano 2007].

¹⁰²⁵ *frumentum Sequanos, Leucos, Lingones subministrare, iamque esse in agris frumenta matura* [Ces., *de bello gall.*, I, 40, 11]. "i Sequani, i Leuci, i Lingoni avrebbero fornito il grano e le messi erano già mature nei campi" [(a cura di) F. BRINDESI, Cesare, *De bello gallico*, Milano 2007]. I Leuci erano situati, grossomodo, in un'area limitata ad est dalla linea della sommità dei Vosgi, e ad ovest dalla Valle del Marna; i Lingoni, invece, tra la Senna e la Marna.

¹⁰²⁶ In questo passo non si evince la sola *clementia* di cui, in più occasione, si fa portavoce Cesare, ma, a mio avviso, è una vera e propria strategia messa in atto dallo stesso condottiero, con cui guadagna a sé, ora e per il futuro di Roma, quel territorio particolarmente fertile. Cfr., Ces., *De bello gall.*, I, 44, 9.

¹⁰²⁷ *Uti frumento commeatuque qui ex Sequanis et Haeduis supportaretur Caesarem intercluderet*. [Ces., *De bello gall.*, I, 48, 2] "con l'intento di impedire a Cesare di ricevere i rifornimenti e il grano che gli dovevano arrivare dagli Edui e dai Sequani" [(a cura di) F. BRINDESI, Cesare, *De bello gallico*, Milano 2007]. Il soggetto di questa frase è Ariovisto. Questo per ricordare che, Romani e non, erano a conoscenza dei territori più ricchi della Gallia.

¹⁰²⁸ I Remi erano un popolo dei Belgi, più vicino alla Gallia.

In relazione ai Suessionii¹⁰³⁰, invece:

Suessiones suos esse finitimos; fines latissimos feracissimosque agros possidere.

[Ces., *de bello gall.*, II, 4, 4]¹⁰³¹.

Ritorna, anche in questo secondo libro, il tema dei *mercatores* romani da cui traggo spunto per mettere in evidenza, nuovamente, l'importanza del commercio e, verosimilmente, proprio di quello del grano.

Eorum fines Nervii attingebant [...] Nullum aditum esse ad eos mercatoribus; nihil pati vini reliquarumque rerum ad luxuriam pertinentium inferri.

[Ces., *de bello gall.*, II, 15, 3-4]¹⁰³².

Cesare ci offre, velato, un indizio importante: le terre di questa popolazione potevano essere fertili. Ciò si può evincere non solo dalla presenza di mercanti (anche se generalmente rifiutati da quel popolo per la repulsione verso il vino), ma anche perché, come scrive poco dopo, nonostante avesse completamente vinto i Nervii, Cesare decise di lasciarli nelle loro terre e nelle loro città, ordinando addirittura ai popoli loro confinanti di non portargli né danno né offesa alcuna.

Quos Caesar, ut in miseris ac supplicibus usus misericordia videretur, diligentissime conservavit suisque finibus atque oppidi suti iussit et finitimis imperavit ut ab iniuria et maleficio se suosque prohiberent.

[Ces., *de bello gall.*, II, 28, 3]¹⁰³³.

¹⁰²⁹ Ces., *De bello gall.*, II, 3, 4. “[I Remi] ad aiutarlo fornendo frumento tutto ciò che potesse essere utile”. [(a cura di) F. BRINDESI, Cesare, *De bello gallico*, Milano 2007].

¹⁰³⁰ A proposito, invece, delle terre fertili della Gallia, oggi, ha scritto C. Jullian, *Hist. Gaule*, cit., I, p. 85: “Aujourd’hui, non plus vastes régions à blé sont la Limagne, la Beauce, la plaine Toulousaine, la Brie, la Basse Bourgogne, le Bas Berry, le Soissonais. Sauf peut-être pour la Brie, on peut affirmer ou on a le droit de supposer quel es conditions et les richesses de ces pays ne sont point chose nouvelle, et qu’ils portaient, bien avant l’ère chrétienne, les mêmes abondantes récoltes”.

¹⁰³¹ “I Suessionii erano loro confinanti e avevano territori vastissimi e campi molto fertili”. [(a cura di) F. BRINDESI, Cesare, *De bello gallico*, Milano 2007].

¹⁰³² “Confinavano con costoro i Nervi [...] non permettevano che i mercanti entrassero nelle loro terre, né che fosse importato vino o altri prodotti di lusso”. [(a cura di) F. BRINDESI, Cesare, *De bello gallico*, Milano 2007].

¹⁰³³ “Cesare, perché si vedesse che era generoso verso i vinti e i supplici, volle salvare ai Nervii la vita e la libertà, consentì che rimanessero nelle loro terre e nelle loro città e ordinò ai popoli confinanti di non portare loro né danno né offesa”. [(a cura di) F. BRINDESI, Cesare, *De bello gallico*, Milano 2007].

Anche qui si potrebbe obiettare che questa sia piuttosto un'ulteriore testimonianza della *clementia* cesariana¹⁰³⁴; tuttavia io propenderei nel leggere in alcune di queste annotazioni, dei riferimenti piuttosto di carattere economico; anche perché, per quanto taciuto, Cesare aveva l'abitudine di lasciare in questi territori un re a lui devoto, proprio per meglio controllarne la situazione e, aggiungerei, per avere anche indicazioni circa i territori e i prodotti da poter, eventualmente, sfruttare. Del libro III, invece, vorrei soprattutto sottolineare le descrizioni geografiche di alcune aree occupate da altrettante popolazioni galliche.

Cum in Italiam proficisceretur Caesar Servium Galbam cum legione XII et parte equitatus in Nantuatis, Veragros Sedunosque misit, qui a finibus Allobrogum et lacu Lemanno et flumine Rhodano ad summas Alpes pertinent.

[Ces., *de bello gall.*, III, 1, 1]¹⁰³⁵.

Nello stesso paragrafo abbiamo testimonianza, inoltre, di un fiume che divideva in due parti¹⁰³⁶ l'area dei Veragri, situata in una valle.

La presenza di fiumi e di valli sembra prestarsi all'idea di una produzione cerealicola del territorio, così come l'ubicazione di altri popoli in prossimità di laghi, o comunque di rivoli d'acqua, e di fiumi importanti, quali il Rodano.

Nello specifico, i Nantuati erano collocati nella regione vicino il lago Lemano; i Veragri abitavano la regione di Martigny che diverrà, più tardi, *Forum Claudii Vallense Octodurus*; i Seduni, infine, occupavano la regione del Sion, *civitas Sedunorum*.

Un'altra frase da rilevare è:

[I Galli] *si propter inopiam rei frumentariae Romani sese recipere coepissent*

[Ces., *De bello gall.*, III, 24, 2]¹⁰³⁷.

Qui si comprende che i Galli cominciavano ad utilizzare, contro i Romani, le loro stesse strategie militari¹⁰³⁸.

¹⁰³⁴ “Ces omissions prouvent que le mémorialiste a voulu laisser le lecteur sur l'impression de sa victoire et de sa générosité envers les *Nervi*”. Cfr., M. RAMBAUD, commento al *De bello gallico*, p. 109, nota nr. 3.

¹⁰³⁵ “Cesare, partendo per l'Italia, mandò Servio Galba con la dodicesima legione e parte della cavalleria nel paese dei Nantuati, dei Veragri e dei Seduni, il cui territorio si estende fino alle alte regioni alpine, nei pressi degli Allobrogi, del lago Lemano e del fiume Rodano”. [(a cura di) F. BRINDESI, Cesare, *De bello gallico*, Milano 2007].

¹⁰³⁶ L'espressione *in duas partes*, per Jullian, Constans e altri, è stata interpretata come Martigny-Combe, da una parte, e Martigny-Ville, dall'altra. Per Rambaud, nel commento al *De Bello Gallico*, si potrebbe anche pensare ad un *vicus* posto sulla riva sinistra della Dranse e diviso da un torrente secondario – *flumine* – proveniente dalla Forclaz.

¹⁰³⁷ “[i Galli] sorvegliando e chiudendo tutte le vie di rifornimento”. [(a cura di) F. BRINDESI, Cesare, *De bello gallico*, Milano 2007].

¹⁰³⁸ Ciò si evince già in III, 23, 7, in cui si parla delle difficoltà di approvvigionamento di Crasso, dovute al blocco dei viveri da parte dei nemici: *Quod ubi Crassus animadvertit suas copias propter exiguitatem non facile diduci, hostem et*

La manovra in questione era quella di bloccare tutte le vie di rifornimento del territorio: ciò potrebbe essere indice, nello stesso tempo, della ricchezza cerealicola della Gallia stessa.

Un'altra descrizione proposta da Cesare, che sembra indicare la presenza di un terreno fertile, è quella dell'area occupata dai Menapi.

Quas regiones Menapii incolebant et ad utramque ripam fluminis agros, aedificia vicosque habebant

[Ces., *de bello gall.*, IV, 4, 2]¹⁰³⁹.

A mio avviso, questa raffigurazione farebbe pensare ad un luogo ubertoso, fertile e ricco, posto così su entrambe le rive del fiume (si parla qui del Reno), ma anche strategico, se gli Usipeti e i Tenteri lottarono fortemente per il possesso di quel lembo di terra contro gli stessi Menapi, minacciando probabilmente un luogo utile anche ai Romani¹⁰⁴⁰.

Un'altra regione di cui sia i Romani sia i Galli erano a conoscenza per l'abbondante presenza di grano era quella occupata dagli Ambivariti¹⁰⁴¹, posti al di là della Mosa.

[Cesare] *cognoverat enim magnam partem equitatus ab his aliquot diebus ante praedandi frumentandique causa ad Ambivaritos trans Mosam missam*

[Ces., *de bello gall.*, IV, 9, 2]¹⁰⁴².

vagari et vias obsidere et castris satis praesidii relinquere, ob eam causam minus commode frumentum commeatumque sibi supportari. “Crasso comprese che non gli sarebbe stato possibile dividere le sue truppe, scarse di numero, mentre i nemici potevano spostarsi dovunque e bloccare tutte le strade, lasciando contemporaneamente l'accampamento ben munito” [(a cura di) F. BRINDESI, Cesare, *De bello gallico*, Milano 2007].

¹⁰³⁹ “In quella regione abitavano i Menapi, che avevano campi, costruzioni, villaggi su entrambe le rive del fiume” [(a cura di) F. BRINDESI, Cesare, *De bello gallico*, Milano 2007].

¹⁰⁴⁰ Gli Usipeti e i Tenteri erano popolazioni germaniche, incontrate da Cesare nel 55 a.C., nel momento in cui decide di passare, per la prima volta, in Germania. Un'altra popolazione che vorrei qui ricordare è quella dei Sigambri, i quali erano possessori di grano. In IV, 19, 1, infatti, leggiamo: *Caesar paucos dies in eorum finibus moratus omnibus vicis aedificiisque incensis frumentisque succisis se in fines Ubiorum recepit.* “Cesare si trattenne pochi giorni nelle loro terre incendiando tutti i villaggi e le costruzioni isolate e distruggendo i raccolti di grano; poi andò dagli Ubii” [(a cura di) F. BRINDESI, Cesare, *De bello gallico*, Milano 2007]. In *eorum finibus* è riferito ai Sigambri, di cui ha già scritto nel paragrafo precedente e ai quali distrugge ogni cosa, compresi i raccolti di grano presenti nel loro territorio, per impedire che venissero consegnati ai Germani: se quel grano non fosse riuscito ad averlo lui, certamente non poteva ricadere nelle mani dei nemici. Vi è anche qui, comunque in sordina, la notizia, offerta con sapiente noncuranza, della ricchezza del territorio, questa volta, germanico, e dei Sigambri, in particolar modo. Riporto questa notizia semplicemente per mettere in evidenza l'importanza del grano, quale movente per spingere gli eserciti in determinate zone e per visionare quelle aree che sarebbero potute divenire di grande utilità per l'intero popolo romano.

¹⁰⁴¹ Purtroppo le notizie su questo popolo sono estremamente scarse. Dalle parole di Cesare riusciamo solo ad evincere che abitavano ad occidente della Mosa, di cui segue la descrizione in IV, 10.

¹⁰⁴² “[Cesare] aveva saputo, infatti, che gran parte della loro cavalleria era stata mandata, alcun giorni prima, a far preda e a procurare frumento al di là della Mosa nella terra degli Ambivariti” [(a cura di) F. BRINDESI, Cesare, *De bello gallico*, Milano 2007].

Fondamentale, per il filo rosso seguito in questa trattazione, credo possa essere l'*incipit* del V libro: nella prima parte, Cesare comunica la nuova costruzione di navi, varate per una facilità di navigazione sulle acque dell'Oceano, ma nello stesso tempo capienti, evidentemente per permettere il trasporto di grossi carichi.

Si potrebbe, inoltre, pensare che la maggior capienza sia stata dettata dalla possibilità di stivare ingenti quantitativi di grano, magari da far giungere anche a Roma.

Earum modum formamque demonstrat. Ad celeritatem onerandi subductionesque paulo facit humiliores quam quibus in nostro mari uti consuevimus, atque id eo magis quod propter crebras commutationes aestuum minus magnos ibi fluctus fieri cogoverat, ad onera ac multitudinem iumentorum transportandam paulo latiores quam quibus in reliquis utimur maribus. Has omnes actuarias imperat fieri, quam ad rem multum humilitas adiuvat.

[Ces., *de bello gall.*, V, 1, 1-2]¹⁰⁴³.

In più, che queste navi fossero diverse da quelle normalmente usate per la guerra, lo deduciamo sempre nelle battute iniziali del V libro, in cui il condottiero distingue queste nuove navi da altre 28: *sexcentas eius generis cuius supra demonstravimus naves et longas XXVIII invenit instructas*¹⁰⁴⁴.

La considerazione qui esposta resta, tuttavia, da valutare nella sua validità: il fattore che rimane certo è che queste navi siano servite successivamente per intraprendere una battaglia sull'Oceano.

Cesare, però, si era già dimostrato attento osservatore della cantieristica navale dei popoli con cui veniva a contatto¹⁰⁴⁵, e nel *De bello civili*, ci lascia il ricordo di una nave di origine gallica che, dalle ricostruzioni successive, pare sia sorta proprio per il trasporto di grano; la nave in questione prendeva il nome di *ponto*: *Pontones, quod est genus navium gallicarum*¹⁰⁴⁶.

La *ponto*, come scrive Bonnard¹⁰⁴⁷, è rappresentata nel mosaico di Althiburus come una nave a vela, di grossa capienza, molto rialzata sia sulla poppa sia sulla prua, bordata e armata di un grande albero e di un albero di trinchetto.

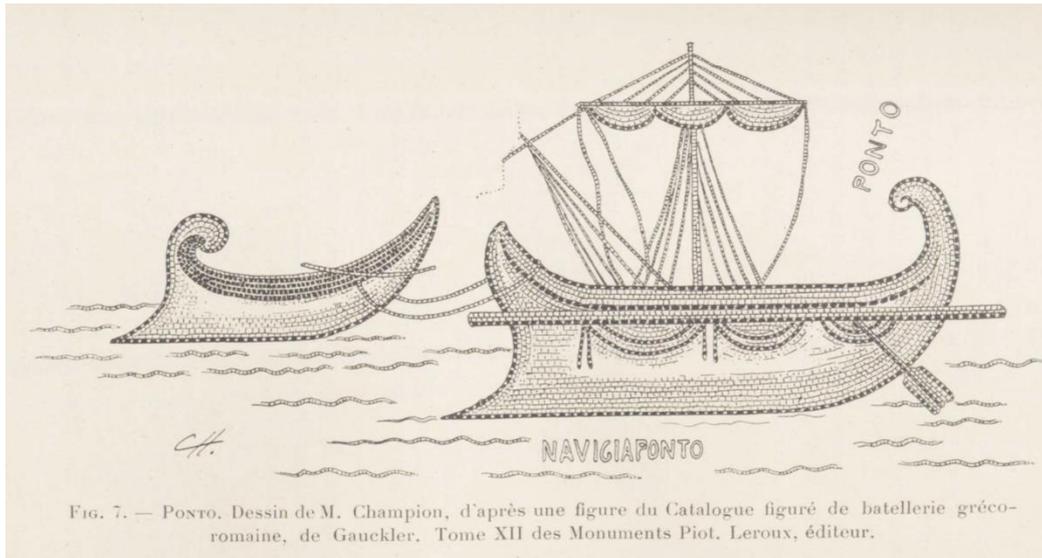
¹⁰⁴³ “[Cesare] fece per le nuove navi il progetto e il disegno. Le ideò un po’ più basse di quelle che di solito adoperiamo nei nostri mari, per poterle più celermente caricare e trarle in secco e anche perché s’era reso conto che nel continuo alternarsi delle maree le onde erano nell’Oceano meno alte; le volle un po’ più larghe, perché fossero adatte a trasportare grossi carichi o numerosi cavalli e bestie da somma. Le fece fare di tipo leggero, a vele e a remi, disposizione facilitata dalla bassa altezza dei bordi” [(a cura di) F. BRINDESI, Cesare, *De bello gallico*, Milano 2007].

¹⁰⁴⁴ Cfr., Ces., *de bello gall.*, V, 2, 1. “erano state costruite circa seicento navi del tipo che abbiamo sopra descritto e ventotto navi da guerra” [(a cura di) F. BRINDESI, Cesare, *De bello gallico*, Milano 2007].

¹⁰⁴⁵ Si tenga presente, ad esempio, la digressione sulle navi dei Veneti, presente in Ces., *de bello gall.*, III, 13.

¹⁰⁴⁶ Cfr., Ces., *de bello civili*, III, 29. “le ponto, che sono un tipo di navi galliche”. (traduzione di chi scrive).

¹⁰⁴⁷ L. BONNARD, *La navigation intérieure de la Gaule à l'époque gallo-romaine*, Paris 1913, p. 154.



L. BONNARD, *La navigation intérieure de la Gaule à l'époque gallo-romaine*, Paris 1913, p. 155.

A proposito del passo del *De bello civili* appena ricordato, il commentatore dell'edizione del testo della Belles Lettres, Pierre Fabre, in nota osserva che è una questione che Cesare riprenderà anche in seguito¹⁰⁴⁸, parlando più genericamente di *naves onerariae*.

Seguendo Isidoro di Siviglia, le *pontones* servivano essenzialmente alla navigazione fluviale ed erano condotte a remi. Questo testo, citato da più editori senza dare l'impressione di essere contraddittorio con il resto del racconto presentato, non merita, secondo P. Fabre, tanta importanza: lo stesso nome *pontones* avrebbe, cioè, potuto rappresentare, dal I secolo a.C. al VII secolo d.C., due realtà estremamente differenti tra loro¹⁰⁴⁹.

In effetti, poco prima, in relazione ad un altro passaggio della medesima opera cesariana¹⁰⁵⁰, lo stesso commentatore nota che, in genere, i vascelli di Pompeo, vascelli da guerra, erano costruiti per essere condotti tramite remi; al contrario, la maggior parte di quelli di Cesare erano vascelli da trasporto, appunto *naves onerariae*, molto più pesanti, per muovere le quali bisognava sfruttare anche le vele. Queste erano, quindi, più sicure e potevano approfittare meglio del vento. Tuttavia, se il vento era debole, i vascelli da guerra recuperavano immediatamente il vantaggio¹⁰⁵¹.

Inoltre, per una carestia di grano, Cesare si vide costretto a sistemare diversamente le sue truppe. È una strategia militare che permetteva agli eserciti di aver sempre a disposizione grano e cereali; tuttavia, da questa stessa notizia, ricaviamo i luoghi nei quali Cesare avrebbe trovato grano, nonostante qui l'informazione a nostra disposizione sia riferita alle sue truppe e non alla città di Roma¹⁰⁵².

¹⁰⁴⁸ Cfr., Ces., *De bello civ.*, III, 40, 5.

¹⁰⁴⁹ Cfr., (a cura di) P. FABRE, *César, La guerre civile*, livre III, Paris 1969, p. 31.

¹⁰⁵⁰ Cfr., Ces., *De bello civ.*, III, 26.

¹⁰⁵¹ Cfr., (a cura di) P. FABRE, *La guerre civile*, cit., 1969, pp. 28-29.

¹⁰⁵² Cfr., Ces., *De bello gall.*, V, 24.

Tra i popoli nominati spiccano gli Eburoni, situati tra la Mosa e il Reno, dei quali Cesare dice espressamente che rifornivano di grano il suo esercito.

[Ambiorige e Catuvolco] *qui*¹⁰⁵³, *cum ad fines regni sui Sabino Cottaque praesto fuissent frumentumque in hiberna comportavissent*

[Ces., *de bello gall.*, V, 26, 2]¹⁰⁵⁴.

Anche nel VII libro, Cesare rimarca l'importanza degli Edui, quale popolo rifornitore di grano: *itaque cohortatus Haeduos de supportando commeatu*¹⁰⁵⁵. Di questo, è ricordata la città di Novioduno¹⁰⁵⁶, posta in un luogo adatto, sulle rive della Loira¹⁰⁵⁷.

Questa città era sicuramente terra produttrice di grano se si considera che, sempre in questo paragrafo, leggiamo che alcuni Edui, per cercare di mettere in difficoltà i Romani, uccisero i mercanti di grano lì presenti, incendiarono la città e portarono via con le navi quanto più frumento possibile, buttando il resto nel fiume, o bruciandolo.

Gli Edui, e in particolare quelli situati a Cavillono e a Matiscone¹⁰⁵⁸, sono sfruttati per i rifornimenti di grano da Quinto Tullio Cicerone e Publio Sulpicio.

Allo stesso modo, poco più avanti, menziona il raggiungimento della città di Vellaunoduno, in cui sa di poter sicuramente contare su un notevole apporto di grano¹⁰⁵⁹.

¹⁰⁵³ La relativa è riferita ad Ambiorige e a Catuvolco, principi degli Eburoni, i quali si insinuavano, più propriamente, nelle zone delle odierne Francia del nord, Belgio, e sud dell'Olanda fino al fiume Reno.

¹⁰⁵⁴ “[Ambiorige e Catuvolco] che si erano recati ai confini del loro regno incontro a Sabino e a Cotta, e avevano rifornito di frumento l'accampamento romano” [(a cura di) F. BRINDESI, Cesare, *De bello gallico*, Milano 2007].

¹⁰⁵⁵ Ces., *de bello gall.*, VII, 10, 3. Il termine qui utilizzato per indicare l'approvvigionamento granario è *commeatu*. L'importanza degli Edui, quale popolo possessore di grano, viene ribadita, nello stesso libro, al paragrafo 17: *de re frumentaria Boios atque Haeduos adhortari non destitit*. “[Cesare] non cessò di sollecitare i Boi e gli Edui per la consegna del grano” [(a cura di) F. BRINDESI, Cesare, *De bello gallico*, Milano 2007].

¹⁰⁵⁶ Cfr., Ces., *De bello gall.*, VII, 55. Tale città corrisponde all'odierna Soissons. Nel commento di Constans, per la *Belles Lettres*, leggiamo, invece, che questa città è stata generalmente identificata con Nevers. Lo stesso studioso rimanda all' *Atlas historique de la France* di Longnon, in cui a pag. 2 si legge: “*L'identité de cet oppidum avec Nevers, admise par tous les géographes sur la foi d'un chroniqueur de la fin du dixième siècle [Aimon, Gesta Francorum, praef: “Nivedunus, quam quidam Nivernis esse putant”] nous a paru reposer seulement sur un rapport plus apparent que réel entre le nom de Noviodunum et celui de Nevers*”.

¹⁰⁵⁷ *Noviodunum erat oppidum Haeduorum ad ripas Ligeris oportuno loco positum*. [Ces., *de bello gall.*, VII, 55]. “Novioduno è una città degli Edui posta in un luogo adatto sulle rive della Loira” [(a cura di) F. BRINDESI, Cesare, *De bello gallico*, Milano 2007].

¹⁰⁵⁸ Le due città qui menzionate erano situate sul fiume Saona e, attraverso il commento di Constans, prendono il nome, rispettivamente, delle attuali Châlons e Mâcon.

¹⁰⁵⁹ *Altero die cum ad oppidum Senonum Vellaunodunum venisset, ne quem post se hostem relinqueret, quo expeditiore re frumentaria uteretur, oppugnare instituit idque biduo circumvallavit*. [Ces., *de bello gall.*, VII, 11, 1] “Due giorni dopo, giunto a Vellaunoduno, città dei Senoni, con l'intento di non lasciarsi alle spalle nessun nemico e ottenere più sicurezza nei rifornimenti, cominciò l'assedio della città e in due giorni la cinse di un vallo” [(a cura di) F. BRINDESI, Cesare, *De bello gallico*, Milano 2007]. Vellaunoduno corrisponde, grossomodo, all'attuale Montargis. Cfr., C. JULLIAN, *Hist. de Gaule*, cit., III, p. 435, n. 4.

La tattica di bloccare i rifornimenti, tagliando il grano nei campi e distruggendo le città in cui il cereale poteva essere reperito, continuava da entrambi i contendenti. Tuttavia, anche se non conosciamo le motivazioni, la città di Avarico¹⁰⁶⁰ venne salvata, forse perché, come lo stesso Cesare informa¹⁰⁶¹, poco dopo in questa città trovò grandi quantitativi di grano e di altri viveri.

Caesar Avarici complures dies commoratus summamque ibi copiam frumenti et reliqui commeatus nactus exercitum ex labore atque inopia refecit

[Ces., *de bello gall.*, VII, 32, 1]¹⁰⁶².

Un altro luogo che, dalla descrizione di Cesare, sembrerebbe molto fertile per la sua collocazione tra i monti e vicino a due fiumi, è la piana di Alesia¹⁰⁶³, lunga circa tre miglia.

Ipsum erat oppidum Alesia, in colle summo admodum edito loco, ut nisi obsidione expugnari non posse videretur. Cuius collis redices duo duabus ex partibus flumina subleuant. Ante id oppidum planities circiter milia passuum III in longitudinem patebat

[Ces., *de bello gall.*, VII, 69, 1]¹⁰⁶⁴.

Anche l'ottavo libro, per quanto non sia stato scritto di pugno da Cesare, ci offre conferma di quanto visto nei precedenti libri e delle notizie su analizzate. In particolar modo, si evince anche qui l'importanza degli Edui¹⁰⁶⁵ per gli approvvigionamenti granari, notando altresì che le fertili terre galliche erano tra di loro confinanti, come quelle dei Biturigi e, appunto, degli Edui stessi.

In copiosissimos agros Biturigum inducit, qui cum latos fines et complura oppida habent, unius legionis hibernis non potuerant contineri quin bellum coniurationesque facerent.

¹⁰⁶⁰ Per capire, almeno a grandi linee, dove fosse situata tale città, bisogna rifarsi al sedicesimo paragrafo del VII libro, in cui Cesare dice che pose il suo accampamento a circa 16 miglia da Avarico. Secondo le ricostruzioni, quindi, la città era a 24 km a nord-est di Bourges, tra Morogues e Humbligny. Cfr., C. JULLIAN, *Hist. de Gaule*, cit., III, p. 442, n. 2.

¹⁰⁶¹ Cfr., Ces., *de bello gall.*, VII, 15.

¹⁰⁶² “Cesare si trattenne parecchi giorni ad Avarico, dove trovò grande quantità di frumento e di altri viveri, cosicché l'esercito poté riaversi dalle fatiche e dalle privazioni” [(a cura di) F. BRINDESI, Cesare, *De bello gallico*, Milano 2007].

¹⁰⁶³ Oggi si pensa che Alesia sia da collocare ad Alise-Sainte-Reine, a 10 km a nord-est di Semur (Côte d'Or). M. Constans, nel suo commento per la traduzione francese del *De bello gallico* per la Belles Lettres, afferma che la collina è il rialzo del Mont-Auxois, a 418 m al di sotto del livello del mare e circa a 160 m al di sotto della pianura circostante. A nord scorre l'Ose, a sud l'Oserain, a ovest si estende la piana di Laumes. Le alture vicine sono la montagna di Flavigny, il Monte Penneville, la montagna del Bussy e il Monte Réa.

¹⁰⁶⁴ “La città di Alesia si trovava alla sommità di un colle molto elevato ed era chiaro che non si poteva prenderla se non per assedio; le radici di questo colle erano bagnate da due parti da due fiumi. Davanti alla città si estendeva una pianura lunga circa tre miglia” [(a cura di) F. BRINDESI, Cesare, *De bello gallico*, Milano 2007].

¹⁰⁶⁵ Degli Edui ritorna anche, nel presente libro, l'immagine del popolo importante e che godeva prestigio presso tutte le popolazioni della Gallia. *Duas legiones in Haeduos deduxit, quorum in omni Gallia summam esse auctoritatem sciebat* [Ces., *de bello gall.*, VIII, 46]. Similare affermazione anche in VIII, 54: *Haedui quorum auctoritas summa esset*. A mio avviso, anche qui, si intravede quella raffinata tecnica adulatoria di Cesare verso un popolo e, soprattutto, una terra da cui Roma avrebbe piuttosto potuto trarne notevoli vantaggi economici: abbiamo, infatti, continuamente ricordato la presenza notevole di grano in quel territorio.

[Ces., *de bello gall.*, VIII, 2, 1]¹⁰⁶⁶.

Aulo Irzio ci restituisce la notizia sul popolo dei Cadurci¹⁰⁶⁷, terra in cui vi era grano in abbondanza.

Hi paucos dies morati ex finibus Cadurcorum, qui partim re frumentaria sublevare eos cupiebant, partim prohibere quo minus sumerent non poterant, magnum numerum frumenti comparant, non numquam autem expeditionibus nocturnis castella nostrorum adoriuntur.

[Ces., *de bello gall.*, VIII, 34]¹⁰⁶⁸.

Sempre lo stesso legato ci informa che i soldati si rifornivano di grano sulle sponde dell'attuale fiume Sône – antico fiume *Arar* – le cui acque rendevano evidentemente fertile il territorio¹⁰⁶⁹.

A costo di ripetere alcune informazioni già riferite nelle pagine iniziali di questo capitolo, è bene cercare di contestualizzare meglio le notizie del *De bello gallico* analizzate con il contesto geografico ed economico di riferimento, prima di vedere come queste stesse testimonianze possano essere completate mediante delle altre, tratte da ulteriori opere letterarie.

La prima provincia in Gallia, annessa alla causa romana, fu la *Narbonense*, istituita al tempo dei Gracchi – intorno al 120 a.C.

La provincia prese il nome proprio dalla città di *Narbo* (attuale Narbonne); mentre ancora la maggior parte del litorale del sud della Gallia, quasi da Montpellier a Nizza, spettava a *Massalia*¹⁰⁷⁰ (Marseille), prima del declassamento ad opera di Cesare.

“Arles et Narbonne devinrent de grands ports, l'un pour la partie est du pays, le second pour l'ouest”¹⁰⁷¹.

In particolare, la città di Narbonne non fu fondata con scopi prettamente militari, ma anche per sfruttare la sua posizione geografica.

¹⁰⁶⁶ “nei fertilissimi campi dei Biturigi, che avevano estese terre e numerose città e che la presenza di una sola legione non aveva dissuaso dal preparare la guerra e dal complottare segretamente” [(a cura di) F. BRINDESI, Cesare, *De bello gallico*, Milano 2007].

¹⁰⁶⁷ Il popolo gallico dei Cadurci si estendeva nel territorio dell'attuale Quercy.

¹⁰⁶⁸ “In pochi giorni raccolsero una grande quantità di grano nelle terre dei Cadurci, i quali in parte non poterono opporsi a che se ne impadronissero; di tanto in tanto, poi, con assalti notturni attaccarono i ridotti dei nostri” [(a cura di) F. BRINDESI, Cesare, *De bello gallico*, Milano 2007].

¹⁰⁶⁹ *Legiones XIII et VI ex hibernis ab Arare educit, quasi bi conlocatas explicandae rei frumentariae causa superiore commentario demonstratum est* [Ces., *de bello gall.*, VIII, 4] “[Cesare] richiamò le legioni quattordicesima e sesta dai quartieri d'inverno, sulla Saona, dove, come è detto nel libro precedente, egli le aveva sistemate per completare i rifornimenti di grano” [(a cura di) F. BRINDESI, Cesare, *De bello gallico*, Milano 2007].

¹⁰⁷⁰ A proposito di tale città, il Mommsen scriveva: “Questo comune greco, più che una città, era uno Stato, e appunto perché tale e potente, il trattato di reciprocità con Roma, vigente da tempi antichissimi, ebbe una reale importanza, quale non fu mai più in altra città alleata”. Cfr., Th. MOMMSEN, *Le province romane. Da Cesare a Domiziano*, trad. it., Firenze 1991, p. 89.

¹⁰⁷¹ A. GRENIER, *La Gaule: province romaine*, Toulouse, 1946, p. 8.

Odette Taffanel ha scritto che i Romani trovarono lì già un'organizzazione commerciale strutturata ed efficace, che rimase per qualche tempo ancora: ciò sarebbe confermato dal ritrovamento di alcune monete, almeno per ciò che concerne il I secolo¹⁰⁷².

A partire dal II secolo, tramite la città di Narbona, i mercanti penetravano nelle aree più remote, fino addirittura le zone dei Pirenei, per mezzo delle vallate de l'Orbieu, dell'Aude e dell'Ariège, fino al Massiccio Centrale¹⁰⁷³. Il centro di attrazione di quest'area è stato individuato con precisione nell'*oppidum* di Montlaurès, a circa quattro km dal luogo in cui fu fondata la colonia romana di *Narbo* nel 46 a.C.: questi luoghi avevano già risonanza, nel corso del II secolo a.C., grazie alle parole di Polibio¹⁰⁷⁴. Il sito era importante per l'economia interna del territorio, per la vicinanza all'imboccatura dell'Aude, considerato centro commerciale essenziale, poiché munito di porti e collegato ad altri assi portanti del commercio verso la stessa Gallia, quali la via *Heraclia* (la futura via *Domitia*), la stessa via fluviale e la strada di collegamento verso l'Aquitania.

Riassumendo quanto detto sinora, le indagini territoriali e archeologiche, hanno rilevato quindi l'importanza dell'area tra la stessa Narbonne e Toulouse, già a partire dall'età pre-romana. Nel I secolo a.C., questa stessa zona fu interessata al sistema dei *portoria* introdotti da Fonteio, “divenendo l'asse portante del movimento commerciale che si svolgeva allora assai intenso tra il Mediterraneo, e in particolare Narbona e Bordeaux”¹⁰⁷⁵.

Allo stesso modo, una situazione simile è stata dimostrata per la città di Arles, grazie alla sua ubicazione sul Rodano e ai vantaggi economici che anche da questa stessa posizione potevano essere ricavati¹⁰⁷⁶.

Tuttavia, un'altra testimonianza interessante, relativa alla presenza di grano in Gallia e da riportare a sostegno di quanto sinora esposto, è rappresentata sicuramente dalle pagine dell'orazione ciceroniana *Pro Fonteio*, precedente la guerra gallica di Cesare.

Nel 69 a.C. fu messo sotto processo M. Fonteio, con l'accusa di concussione di cui si sarebbe macchiato negli anni tra il 76 e il 74 a.C., mentre era governatore nella Gallia Transalpina.

¹⁰⁷² Cfr., O. TAFFANEL-G. RANCOULE, *Narbonne préromaine et ses relations avec l'arrière-pays*, in *Narbonne. Archéologie et histoire. Montlaurès et les origines de Narbonne. Colloque tenu à Narbonne, les 14, 15 et 16 avril 1972*, p. 133.

¹⁰⁷³ Cfr., O. TAFFANEL-G. RANCOULE, *Narbonne préromaine*, cit., p. 131.

¹⁰⁷⁴ Cfr., Pol., III, 37,8; 38, 2 e sgg.; III, 34, 6, 4; A. GRENIER, *De Nîmes à Narbonne. Notes d'archéologie*, in CRAI, 1953, p. 300 e sgg.; G. CLEMENTE, *I Romani nella Gallia meridionale, II-I a.C.: politica ed economia nell'età dell'imperialismo*, Bologna 1974, pp. 61-64.

¹⁰⁷⁵ Cfr., G. CLEMENTE, *I Romani nella Gallia meridionale*, cit., p. 58.

¹⁰⁷⁶ Cfr., P. LEVEAU, *Le territoire agricole d'Arles dans l'antiquité. Relecture de l'histoire économique d'une cité antique à la lumière d'une histoire du milieu*, in *Archeologia del paesaggio. IV Ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia*, Certosa di Pontignano (Siena), 14-26 gennaio 1991, p. 597.

Lasciando qui da parte i problemi relativi alle motivazioni che portarono, solo nel 69, alla denuncia, da parte di alcune popolazioni galliche, dell'assistito di Cicerone, rimane tuttavia importante ricordare che l'azione mossa contro di lui trova la sua ragion d'essere nell'aspra, dura, esorbitante e gretta gestione dell'amministrazione di quella provincia.

Fonteio aveva ricoperto l'incarico in Gallia in un periodo delicato e difficile: i successi di Sertorio in Spagna avevano riacceso le speranze in quelle popolazioni galliche, riottose ad accettare il dominio romano; i Galli dell'Aquitania insorsero, così come i Volci a Narbona, i Voconzi e gli Allobrogi, i quali furono domati dal passaggio di Pompeo per la Spagna.

Cicerone, concentrandosi in questa orazione, soprattutto sulla contrapposizione tra Galli e Romani e tra le legioni fedeli a Fonteio e quelle che, invece, provavano del risentimento, ci offre delle notevoli informazioni. Un frammento di tale orazione, tramandatoci dalla tradizione indiretta, e di incerta collocazione all'interno del discorso, ci dice che diverse cose erano importate e/o prese a prestito dalla Gallia (come si evince chiaramente dal complemento di moto da luogo: *e Gallia*).

*Frumenti maximus numerus e Gallia, peditatus amplissimae copiae e Gallia, equites numero plurimi e Gallia*¹⁰⁷⁷.

[Cic., *Pro Font.*, III, 4, 8].

L'aspetto interessante è che il primo soggetto nominato, come mezzo preso da quella provincia, è proprio il grano e, poco più avanti, viene introdotto il tema della presenza, in Gallia, di commercianti romani: *civibus Romanis qui negotiantur in Gallia*¹⁰⁷⁸. Egli cita, inoltre, come baluardi del popolo romano, sempre le città di Narbonne e Marsiglia¹⁰⁷⁹.

Il passo, però, importante ai fini del presente lavoro è il seguente:

magnos equitatus ad ea bella quae tum in toto orbe terrarum a populo Romano gerebantur, magnas pecunias ad eorum stipendium, maximum frumenti numerum ad Hispaniense bellum tolerandum imperavit.

¹⁰⁷⁷ “Una gran quantità di grano dalla Gallia, numerose forze di fanteria dalla Gallia, un considerevole numero di cavalei dalla Gallia” [(a cura di), G. TARDITI, *Pro M. Fonteio Oratio*, Milano 1973]. Tale frammento ci viene trasmesso da *Aquila Rom.*, p. 33, 14; *Marziano Cap.*, p. 482, 2, 4. Cfr., CICERONE, *L'orazione in difesa di Marco Fonteio*, a cura di Giovanni Tarditi, Milano, 1973, pp. 130-131; e il testo stesso dell'orazione, curato dalla *Bibliotheca Oxoniensis*: M. TULLI CICERONIS, *Pro Fonteio*, a cura di A. C. Clark, Oxford, 1968.

¹⁰⁷⁸ Cfr., Cic., *Pro Font.*, IV, 5, 11.

¹⁰⁷⁹ Cfr., Cic., *Pro Font.*, IV, 3. *Massalia*, che durante le guerre civili si era schierata con Pompeo, fu conquistata da Cesare nel 49 a.C. e privata della flotta e dei suoi possedimenti in Gallia. La città, in passato, si era distinta per l'aiuto prestato ai Romani in diverse occasioni, tra cui, ad esempio, l'aver scoperto i piani di Asdrubale Barca per invadere la Liguria e di averli prontamente riferiti ai Romani. Cfr., Pol., XXVII, 5. La città di *Arelate* divenne, invece, colonia romana nel 46 a.C., per volere di Cesare: questo fatto è ricordato, più volte, nelle epigrafi giunte sino a noi. Cfr., CIL, XII, 704: *D(is) M(anibus)/L(ucio) Secundio/Eleuthero/navucular(io) A(relatensis)/Secundia Tatianae fil(ia)/patri pientissim(o)*. Cfr., inoltre, AE, 1991, 1193; AE, 2002, 921; CIL, XII, 689, 694, 700-702.

[Cic., *Pro Font.*, IV, 13, 6]¹⁰⁸⁰.

Con questo passaggio apprendiamo due elementi importanti: la Spagna evidentemente non aveva terre molto fertili per permettere l'approvvigionamento di grano dei soldati; di contro ne aveva la Gallia, la quale era addirittura in grado di inviarlo ai Romani di Pompeo che combattevano nella Penisola Iberica¹⁰⁸¹.

Ed è verosimile, quindi, ritenere che anche Cesare sia potuto venire a conoscenza di tale preziosa informazione che, magari, potrebbe anche averlo influenzato nella sua scelta della Gallia, quale territorio per il proconsolato.

D'altronde, per quanto nel corso del tempo, le situazioni all'interno di un territorio cambino, questo non avviene repentinamente ed è, pertanto, plausibile ritenere che anche la Gallia cesariana sia stata terra ricca di frumento.

A questo si aggiunga, oltre la presenza del grano, il ruolo di primo piano che occupava la Gallia Narbonense per la rete stradale e marittima, potenziata continuamente nel corso dei secoli, che serviva a far giungere le merci verso la Spagna e l'Italia.

In difesa di Marco Fonteio, Cicerone chiama a raccolta *agricolae* e *negotiatores*, binomio interessante ai fini del nostro discorso, poiché ci permette di notare, non solo che la categoria sociale dei mercanti è, diversamente dal solito, rivalutata come gente a cui prestar fede, ma anche che vi erano contadini nel territorio gallico e che, probabilmente, costituivano una classe sociale numerosa e degna di nota, se vengono addirittura citati come garanti del buon nome del cittadino romano quivi accusato.

Omnes illius provinciae publicani, agricolae, pecuarii, ceteri negotiatores uno animo M. Fonteium atque una voce defendunt

[Cic., *Pro Font.*, 20, 46]¹⁰⁸².

Per giungere alla conclusione di questa analisi dell'opera cesariana, è interessante prendere in considerazione l'importanza dei fiumi della regione, attraverso il ricordo di alcune fonti letterarie.

¹⁰⁸⁰ “agli altri che erano stati ripetutamente vinti in grandi guerre allo scopo che fossero soggetti per sempre agli ordini del popolo romano in tutto il mondo, forti somme di denaro per stipendiare quella cavalleria e una gran quantità di frumento per poter resistere nella guerra che si combatteva in Spagna” [(a cura di), G. TARDITI, *Pro M. Fonteio Oratio*, Milano 1973].

¹⁰⁸¹ Il tema dei Galli che riforniscono di grano viene ripetuto, dallo stesso oratore e nella stessa opera, in 26, 12: *quorum qui optima in causa sunt, equites, frumentum, pecuniam semel atque iterum ac saepius invitissimi dare coacti sunt*. “di loro [i Galli], quelli che si trovavano nella posizione più favorevole sono stati costretti contro ogni loro volontà a dare cavalieri, frumento e denaro, non una sola volta, ma assai spesso”. [(a cura di), G. TARDITI, *Pro M. Fonteio Oratio*, Milano 1973].

¹⁰⁸² “ Tutti i commercianti, i contadini, i pastori, i negozianti di quella provincia concordi e unanimi difendono M. Fonteio”. [(a cura di), G. TARDITI, *Pro M. Fonteio Oratio*, Milano 1973].

Anche Flavio Giuseppe, infatti, scrittore dell'età di Vespasiano, nella sua Guerra Giudaica, ricordando il discorso di Agrippa II, il quale criticava la condizione di subordinazione in cui si trovavano i Giudei nei confronti di Roma, annovera la condizione dei Galli che "sopportano di essere una rendita dei Romani"¹⁰⁸³. Ma la notizia più importante è che anche in Giudea era ben conosciuta la ricchezza e la prosperità del popolo gallico, capace addirittura di inondare, con i propri beni, tutto il mondo:

ἀλλὰ μὴν εἴ γέ τις εἰς ἀπόστασιν ὄφειλον ἀφορμαὶ μεγάλαι παροξύνειν, μάλιστα Γαλάτας ἐχρῆν τοὺς οὕτως ὑπὸ τῆς φύσεως τετειχισμένους, ἐξ ἀνατολῆς μὲν ταῖς Ἄλπεσιν πρὸς ἄρκτω δὲ Ῥήνω ποταμῷ, μεσημβρινοῖς δὲ τοῖς Πυρρηναίοις ὄρεσιν, ὠκεανῷ δὲ πρὸς δυσμῶν. ἀλλὰ καίτοι τηλικαῦτα μὲν ἔρηκ περιβεβλημένοι, πέντε δὲ καὶ τριακοσίοις πληθύνοντες ἔθνεσιν, τὰς δὲ πηγὰς, ὡς ἂν τις εἴποι, τῆς εὐδαιμονίας ἐπιχωρίου ἔχοντες καὶ τοῖς ἀγαθοῖς σχεδὸν ὅλην ἐπικλύζοντες τὴν οἰκουμένην, ἀνέχονται Ῥωμαίων πρόσδοδος ὄντες καὶ ταμειούμενοι παρ' αὐτῶν τὴν οἰκίαν εὐδαιμονίαν.

[Flavio Giuseppe, *Bell. Jud.*, II, 16, 4, 371-373]¹⁰⁸⁴.

Per cercare di tirare le fila del discorso relativo all'importanza dei fiumi e di alcune città prima citate e analizzate, ci viene in aiuto Strabone, il quale menziona i fiumi, quale efficace metodo di comunicazione e di scambio delle merci; a questo egli affianca, come categoria complementare ai fiumi, alcuni nomi di città, definendole *emporion*, termine con cui egli genericamente designa le grandi città galliche.

In effetti, l'autore greco abbina ai fiumi gallici i nomi di alcune città e attraverso tale topografia assicura la continuità dell'asse tradizionale di commercio dell'istmo gallico.

Ai fiumi del territorio in generale e al Rodano in particolare, sono legate Narbonne e Arles (povli" kai; ejmpovrion); anche la città di Nîmes è accostata a questi fiumi, ma il suo *emporion* è inferiore rispetto a quello di Narbonne; al bacino della Garonna e della Loira sono ricondotte le città di Bordeaux, Corbilo e Orléans; verso la Senna, invece, la città di Lyon¹⁰⁸⁵.

Lo stesso autore greco, così come abbiamo visto per Plinio, esaltava la navigabilità del fiume Rodano:

¹⁰⁸³ Cfr., Flavio Gius., *Bell. Jud.*, II, 345-401.

¹⁰⁸⁴ "Se c'è un popolo che avrebbe valide ragioni per ribellarsi, questo sono specialmente i Galli, che dalla natura sono così ben protetti, ad oriente dalle Alpi, a settentrione dal fiume Reno, a mezzogiorno dai monti Pirenei e dall'oceano ad occidente. Ma, sebbene siano difesi da tali baluardi, sebbene assommino a trecentocinque popoli ed abbiano in casa le sorgenti, per così dire, della prosperità e con i loro prodotti inondino quasi tutto il mondo, sopportano di essere tributari dei Romani e da loro lasciano amministrare i propri beni" [Flavio Giuseppe, *La Guerra Giudaica*, a cura di G. Vitucci, Fondazione Lorenzo Valla³, 1982].

¹⁰⁸⁵ Cfr., Strab., IV, 1, 2-14; IV, 2, 1-3; IV, 3, 1-3; M. CLAVEL-LÉVÊQUE, *Les Gaules et les Gaulois. Pour une analyse du fonctionnement de la géographie de Strabon*, in *Dialogues d'histoire ancienne*, 1, 1974, pp. 79-80.

“Le regioni attraverso cui scorrono sono perlopiù pianeggianti o collinose, attraversate da canali navigabili. I corsi d’acqua sono poi così vantaggiosamente disposti tra di loro che da ciascuno dei mari si possono trasportare verso l’altro merci, le quali non devono viaggiare per terra che per un piccolo tratto, e in ogni caso attraverso un’agevole pianura: per il resto vanno via fiume, risalendo o seguendo la corrente [...] La regione produce grande quantità di grano, miglio, ghiande e ogni varietà di bestiame, mentre nessuna parte del paese viene lasciata incolta, se non lo impediscono paludi e boschi”.

[Strab., IV, 1, 2].

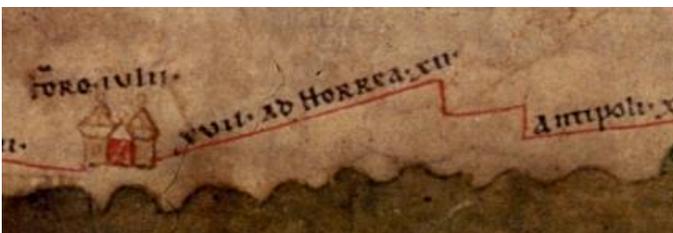
Nel prosieguo del suo racconto, Strabone sottolinea anche che il Rodano risulta navigabile per un lungo tratto e che si presta ad essere solcato anche da navi di grossa stazza, come dovevano essere le navi adibite al trasporto del grano (si pensi, a tal riguardo, alle navi onerarie egiziane)¹⁰⁸⁶.

Subito dopo la conquista cesariana della Gallia, si scoprirono, dunque, le risorse idrografiche del territorio, proprio per il loro utilizzo nel trasporto di derrate alimentari, destinate all’esportazione, dato che ancora le strade non presentavano l’aspetto ottimale che avranno in seguito, grazie ai lavori di miglioramento voluti dagli imperatori.

Ancora Cassio Dione, parlando per bocca di Marco Antonio, elogia quei fiumi, paragonandoli a quelli della stessa Italia, e non si sofferma solo sul Rodano e sulla Saône perché rendono fertili e coltivabili i terreni che attraversano.

La relazione tra percorsi fluviali, città e scambi mercantili è più volte e da più autori, come si è visto, messa in evidenza: il commercio per e dalla Gallia era, quindi, fortemente attivo e importante e non solo per il traffico di ferro e vino.

Non dimentichiamoci ancora la presenza nella *Tabula Peutingeriana* di una località gallica, conosciuta con il toponimo *Ad horrea* e collocata in prossimità della *statio* di Antipoli e ricordata anche nell’Itinerario di Antonino.



Segmento della *Tabula Peutingeriana*, con l’indicazione della *statio* gallica *Ad horrea*

¹⁰⁸⁶ Cfr., Strabo., IV, 1, 14.

Tale sito potrebbe far pensare un luogo in cui erano stati costruiti dei magazzini, addetti sempre alla conservazione del grano, probabilmente di produzione gallica e destinato al mercato di Roma, essendo una località, come si è detto, vicina alle principali vie di comunicazione fluviali e, parallelamente, anche terrestri.

Cercando di porre un punto a quanto sinora detto, ritengo che, a partire da un punto di vista letterario, grazie ai suddetti riferimenti, si possa affermare l'importanza della Gallia a livello cerealicolo in età romana, iniziando dalla conquista gallica di Cesare e proseguendo per il corso dell'età imperiale, anche se non si può parlare di importazione sistematica di tale bene, come avveniva, invece, in Egitto e in Africa.

Con queste pagine preliminari, si è però iniziato a dare piena valenza ad un'area – la Gallia – lasciata un po' a margine negli studi economici, e anonari in particolare, degli ultimi decenni, e che merita, invece, di riacquistare il giusto posto nel grande mosaico di popoli che, per un verso o per un altro, andarono a rimpinguare il ventre di Roma.

5.4. Aree di produzione galliche e loro individuazione tramite dati archeologici, letterari ed epigrafici: prima disamina.

Cercare di offrire al lettore una reale resa quantitativa del grano prodotto in Gallia è impresa ardua per la mancanza di documentazione e perché il cereale, contrariamente al vino, non lascia traccia, tranne in casi rari e fortunati di grani carbonizzati.

A questo fattore, bisogna aggiungere ancora che non tutto il grano importato a Roma era requisito per tassazione e/o sottoposto a stoccaggio da parte dello Stato, ma esisteva una buona parte che giungeva in Città, attraverso il commercio libero.

Nonostante sia stata lasciata in sordina dagli studi degli storici moderni, per la preferenza attribuita ad altre aree che furono da sempre considerate i serbatoi primari di grano per la capitale e di cui si hanno più testimonianze a disposizione, l'analisi di alcuni aspetti della storia gallica si rivelano di estremo interesse per il completamento della storia granaria di Roma.

Considerando, però, che le reti di comunicazione e la maggior parte del materiale epigrafico sono state magistralmente sviscerate e studiate, ciò che si vuole mettere in evidenza nel presente lavoro, sono le aree in cui il cereale era maggiormente prodotto e come, attraverso i passaggi fluviali e stradali, oramai ben noti, questa importante risorsa poteva viaggiare all'interno della Gallia, e da qui verso Roma.

Prima di addentrarci nel periodo cronologico preso in esame nel presente lavoro, si offre qui una

rapida carrellata sulla produzione cerealicola in Francia in tempi e contesti a noi più vicini.

Nella storia delle dottrine economiche del XVIII secolo, un posto di rilievo, soprattutto in Francia, è occupato, come abbiamo ricordato, da quella fisiocratica che, cronologicamente, viene dopo il mercantilismo e prima della scuola di David Ricardo e Adam Smith.

Come l'etimologia stessa della parola suggerisce, fisiocrazia presenta il significato letterale di "dominio della natura".

Afferma l'economista italiano Sergio Ricossa che i fisiocratici "credevano che l'economia fosse retta da un ordine naturale, e addirittura scorgevano nella natura, quindi nell'agricoltura, nello sfruttamento delle miniere, ecc., l'unica fonte della ricchezza umana"; diveniva, quindi, basilare, per l'economia, la stessa capacità produttiva della natura. Per spiegare questo fattore viene generalmente proposto il seguente esempio.

Da un chicco di grano nascono dieci chicchi (produzione lorda), se si mette da parte uno di questi chicchi per la prossima semina, ne restano nove (produzione netta, e/o il reddito): questi nove chicchi sono quel surplus nella cui crescita consiste il vero progresso economico.

D'altro canto, affinché l'agricoltura possa essere considerata un'attività florida deve avere la capacità e la libertà di poter commerciare i suoi prodotti, in modo da poterli vendere ad un prezzo conveniente, proprio là dove essi sono più scarsi.

Partendo da questi asserti, i fisiocratici contribuirono ad orientare la politica francese verso questo libero commercio e i prodotti della terra. In effetti, si ritiene che essi siano stati i veri e principali fautori dell'editto del 18 luglio 1764 con cui si autorizzava l'esportazione del grano verso altri territori.

Altri dati storici importanti si collocano con il secondo dopoguerra, momento in cui l'area maggiormente cerealicola risultava l'URSS, con una produzione comunque inferiore (anni 1948-52) a quella delle Americhe, dell'Europa e dell'Asia, prese singolarmente.

I principali produttori europei, tra il 1956 e il 1959, erano la Francia, l'Italia e la Spagna che aumentarono i loro raccolti da 18,6 milioni di tonnellate a 24,8 milioni di t, nel 1959, con un aumento del 33,6%, facendo in modo di entrare a far parte e di figurare, nello stesso '59, nell'Accordo Internazionale del grano, come Paesi esportatori.

Con politiche simili a quelle varate nel periodo antico, nel decennio precedente alle date su riportate (1949-58), il commercio del grano fu regolato da una serie di incessanti tentativi, da parte dei Governi, di stipulare accordi internazionali allo scopo di stabilizzare i prezzi e di assicurare le quantità di cereale necessarie ai Paesi importatori, garantendo, parallelamente, lo smercio dei prodotti ai Paesi esportatori.

Il principio di accordo stipulato a Washington, il 5 marzo 1948, nel quale veniva ribadita la

responsabilità e la reciprocità di intese tra Paesi importatori e Paesi esportatori, fu riutilizzata nel preambolo dell'I.W.A. (International Wheat Agreement), stipulato, sempre a Washington, il 23 marzo del '48, tra 37 Paesi importatori (tra cui il Regno Unito figurava come il maggior importatore al mondo) e 5 Paesi esportatori, ossia Australia, Canada, Francia, Stati Uniti e Uruguay: le quantità di cereale che queste Nazioni dovevano garantire erano molto elevate, fino a raggiungere le 12.418 migliaia di tonnellate metriche.

Approssimativamente fra l'anno 10.000 e 6.000 a.C., con l'avvento cioè dell'età neolitica, in Gallia si impara a coltivare la terra e si adora la Madre-Terra, quale misteriosa fonte di ogni forma di vita. Anche il clima subisce variazioni, divenendo più dolce e permettendo così la creazione delle grandi pianure a grano: la Limagne (pianure dell'Allier) è tolta dal suo stadio paludoso, così come l'area della Beauce.

In più la Borgogna, terra fertile e chiave di collegamento tra la Gallia del sud e la Gallia del nord, si presentava allora una delle regioni più abitate.

È comunque difficile risalire con precisione, per l'epoca antica così come per quella medievale, alle produzioni di grano duro, nonostante si siano compiuti passi da gigante, attraverso l'analisi di alcuni resti carpologici, recuperati in vasellame.

Questi risultati hanno evidenziato, in primo luogo, un'agricoltura a prevalenza cerealicola, con il grano in posizione preminente, seguito dall'orzo. Del primo si registrano le seguenti varietà: *Triticum dicoccum*, molto più esteso, e *Triticum monococcum*.

In alcune aree, come vedremo, è fortemente presente anche la coltura di granaglie minori, quali la segale e il miglio¹⁰⁸⁷.

Non riuscendo, dunque, a distinguere tra grano duro e grano tenero, si tende generalmente a parlare di *Triticum aestivo/durum*.

Ci informa Georges Comet, come abbiamo sottolineato in precedenza, che il peso medio del grano attuale si aggira intorno ai 75 kg/hl e a questo dato vanno considerate quelle variabili che, per il periodo romano, e antico in genere, non possono inevitabilmente essere rilevate: tasso di umidità e tasso di impurità del cereale stesso.

“Un blé humide est moins dense, car il gonfle et occupe ainsi un plus grand volume. Un blé contenant de petites impuretés est plus lourd”¹⁰⁸⁸.

In relazione alla densità del cereale, risalendo agli inizi del nostro secolo, riusciamo a sapere che

¹⁰⁸⁷Cfr., G. BAILLOUD, *Avant l'histoire*, in *Histoire de la France*, Seuil 1975, pp. 119-189. Qui, nello specifico, cfr., p. 136.

¹⁰⁸⁸G. COMET, *Le paysan et son outil. Essai d'histoire technique des céréales (France, VIIIe-XVe siècle)*, Perugia 1992, p. 219.

tale valore era pari a 0,77; mentre il valore indicato prima – 75 kg/hi – pare sia rimasto sostanzialmente invariato già a partire dalla fine del XVII secolo.

Il fattore, però, sorprendente, è che il dato moderno si accorda quasi perfettamente con il valore offertoci da Plinio, il quale parlando dei pesi specifici del grano, situa quello della Gallia Comata a 0,75.

Il dato riportato da Plinio è il seguente:

Galliae quoque suum genus farris dedere, quod illic bracem vocant, apud nos scandalam, nitidissimi grani. Est et alia differentia, quod fere quaternis libris plus reddit panis quam far aliud. [...] Nunc ex his generibus quae Romam invehuntur, levissimum est Gallicum atque Chersoneso advectum, quippe non excedunt modii vicenas libras, si quis granum ipsum ponderet.

[Plin., *N.H.*, XVIII, 11, 62; 11, 66]¹⁰⁸⁹.

In base ai dati numerici proposti da Plinio anche su altre aree, A. Jardé ha stilato una tabella sui pesi specifici e sulla resa del cereale nelle diverse zone:

grano Gallia e Chersoneso	74 kil.	8 ettoltri
grano Sardegna	76 kil.	7 ettoltri
grano Alessandria e Sicilia	77 kil.	9 ettoltri
grano Beozia	78 kil.	5 ettoltri
grano Africa	81 kil.	3 ettoltri

Inoltre, lo stesso studioso si preoccupa di aggiungere che: “Ces poids diffèrent peu de ceux des blés de France, où l’hectolitre pèse de 75 à 82 kilog. C’est, entre minimum et maximum, le même écart (environ 8%) que dans les poids de Pline”¹⁰⁹⁰.

Si è già notato, attraverso il Bloch, la presenza del grano invernale e di quello primaverile (o marzolino).

I dati del 1962 collocano quali aree di produzione di quest’ultima tipologia, quelle della Francia settentrionale: la Normandia, la Picardie e la zona del bacino parigino.

Questa distribuzione lega bene con i dati geografici degli agronomi del XIX secolo, i quali affermavano, inoltre, che tale cereale era poco produttivo nel centro e nel sud della Francia.

Per ciò che concerne, poi, gli agronomi medievali, né Henley, né Crescent ne parlano, mentre in

¹⁰⁸⁹ “Anche le Gallie producono una loro specie di farro, dai grani brillantissimi, che i locali chiamano braxis, noi invece scandala. E c’è un’altra differenza: essa rende al moggio quasi quattro libbre di pane in più degli alti tipi di grano [...] Attualmente, dei tipi di frumento importati a Roma i più leggeri sono quelli di Gallia e quello che viene dal Chersoneso, perché essi non superano le venti libbre al moggio, se si pesa il grano vero e proprio” [(a cura di), F.E. CONSOLINO, *Plinio il Vecchio, Naturalis Historia, Libro XVIII – I cereali. Calendario dei lavori agricoli*, Torino 1984].

¹⁰⁹⁰ Cfr., (a cura di) H. Le Bonniec e A. Le Bœuffle, *Pline l’Ancien, Histoire naturelle, livre XVIII*, Paris 1972, p. 211; A. JARDÉ, *Les céréales*, p. 32.

alcuni autori, quali l'Anonimo del Husbandry e Olivier de Serres, comincia ad apparire il termine "trimestrale", proprio per indicare questo grano marzolino¹⁰⁹¹.

In realtà, era già notoriamente conosciuto da Isidoro di Siviglia, il quale lo nomina espressamente con il termine di *trimestre triticum*, indicando quel grano che veniva raccolto, dopo soli tre mesi dalla semina.

Si tenga presente inoltre che il grano di primavera presentava un ciclo vegetativo più corto e per questo le sue condizioni di coltura, crescita e raccolta erano rese particolari.

Alla luce di quanto sinora esposto e considerando, in particolar modo, le aree in cui era prodotto, si può ritenere verosimile che questo tipo di cereale fosse presente in Francia già in epoca romana, in quanto una tipologia simile di grano doveva ritornare utile ai Romani, almeno per il vettovagliamento del proprio esercito e in più era seminato in quelle zone di cui le fotografie aeree di Agache *et alii* hanno restituito le vestigia di numerose *villae*.

Un altro cereale prodotto nella Francia moderna è stato sicuramente la segale, alla quale, nel 1815, erano destinati 2,5 milioni di ettari, diminuiti sensibilmente col trascorrere del tempo, raggiungendo i soli 130.000 ettari, nel 1980.

Tale granaglia era seminata nelle zone del Centro, dell'Auvergne e delle Ardenne.

Nonostante nel mondo antico, sempre su indicazione di Plinio, fosse conosciuto come cereale da utilizzare solo in caso di estrema necessità, il suo rendimento era davvero straordinario, con un rapporto di 100 a 1 sul grano vero e proprio.

Anche per questo prese il nome di *centenum* (oltre a quello proprio di *secale*) e subì l'imposizione del calmiere, promosso con l'*edictum de pretiis* di Diocleziano.

Indubbiamente, però, presenta delle qualità botaniche che avrebbero fatto comodo ai Romani, proprio in caso di periodi di carestia o di cattivo raccolto nei terreni a grano delle aree generalmente più sfruttate.

La segale, infatti, è particolarmente resistente al freddo e non richiede particolarità specifiche del suolo in cui si rifugia¹⁰⁹².

L'orzo viene descritto da Plinio *quale primum ex omnibus frumentis seritur hordeum*¹⁰⁹³, anche se, nei paragrafi dedicati a tale cereale, egli non gli assegna un posto nella coltivazione della Gallia.

¹⁰⁹¹Specifica meglio il Comet che Olivier de Serres per parlare delle sementi di primavera utilizzava le parole *transailles* e/o *arrerrailles*, facendo risalire la prima al termine *transarare*, ossia seminare di nuovo. Cfr., G. COMET, *Le paysan et son outil.*, cit., pp. 230-231.

¹⁰⁹²Cfr., G. COMET, *Le paysan et son outil*, cit., p. 246. Lo stesso autore, nella pagina appena menzionata, fornisce ancora i dati di resa di questo prodotto per alcuni anni del XV secolo. 1418: 63,2 kg/hl; 1434: 69,3 kg/hl; 1466: 63,7 kg/hl; 1477: 68,8 kg/hl.

¹⁰⁹³Plinio, *N.H.*, XVIII, 13, 71. "Di tutti i cereali l'orzo è quello che si semina per primo" [(a cura di) F.E. CONSOLINO, *Plinio il Vecchio, Naturalis Historia, libro XVIII – I cereali. Calendario dei lavori agricoli*, Torino 1984]. Egli colloca, però, le specie di questo seme in Egitto, nella Betica e in Africa, in generale. Cfr., inoltre, Plinio, *N.H.*, XVIII, 15, 75.

Gli storici che hanno concentrato le loro ricerche sull'età medievale, lo collocano con i semi invernali e in alcune aree francesi: R. Fossier lo colloca in Picardie, H. Neveux in Cambrésis (almeno fino alla fine del XV secolo), E. Le Roy in Languedoc¹⁰⁹⁴.

Nelle zone meridionali, invece, l'orzo sembra essere soppiantato dall'avena.

Anche se già sconsigliato da Plinio per l'alimentazione umana, J. André, nel 1961, scriveva che il pane d'orzo non era più utilizzato almeno in città, per la sua cattiva lievitazione e perché il suo glutine non presentava proprietà elastiche; tuttavia "les campagnes en fabriquaient encore, et meilleur que celui qu'on pouvait obtenir avec les blés de mauvaise qualité"¹⁰⁹⁵.

Anche per ciò che riguarda la presenza del miglio, si trovano corrispondenze tra ciò che leggiamo nelle fonti antiche e i dati un po' più vicini alla nostra epoca.

Georges Comet, riprendendo le parole di un libro degli inizi del XVII secolo dello studioso Joseph Du Chesne, scrive che il pane di miglio era molto comune nei paesi del Béarn e in alcuni luoghi dell'Armagnac e che ne esistevano di tre tipi nominati, rispettivamente, *millas, miquès e brazaire*.

Aggiunge ancora lo studioso che, nonostante fosse sconsigliato per l'alimentazione, sembra che questo cereale non abbia subito dei divieti, come avvenne per la segale.

Ancora Olivier de Serres aggiunge che le tracce di miglio, durante l'epoca moderna francese, sono molto note: il miglio non sopporta estati particolarmente calde e umide e, in Francia, questa tipologia non può non rispondere che a uno spazio ben delimitato, ossia quello oceanico o continentale. Tuttavia, in queste regioni la mietitura è troppo tardiva perché si possa fare del miglio una coltura dissimulata; bisognerebbe, allora, attribuirle un suolo, ma la sua ottimale resa in quantità, non trova corrispondenza in qualità. Nel XVIII secolo, il miglio è presente in Béarn, Bigorre, Armagnac, Gascogne, Orléannais: aree che, grossomodo, ricadono nella Guascogna, più notoriamente definita.

Ed è questo l'elemento di unione col mondo antico, poiché già Strabone riconosceva a quest'area la produzione del miglio:

ἔστι δ' ἡ μὲν παρωκεανῆτις τῶν Ακυιτανῶν ἀμμώδης ἢ πλείστη καὶ λεπτή, κέγγρω τρέφουσα, τοῖς δὲ ἄλλοις καρποῖς ἀφορωτέρα.

[Strab., IV, 2, 1]¹⁰⁹⁶.

Queste informazioni vanno ad aggiungersi a quelle offerte da Camille Jullian e corredano in maniera significativa lo scopo e l'analisi della presente ricerca.

Lo studioso, infatti, afferma che le particolari condizioni climatiche hanno permesso uno sviluppo notevole delle terre agricole della regione, con produzioni diverse ma presenti in tutto il territorio.

¹⁰⁹⁴Cfr., G. COMET, *Le paysan et son outil*, cit., p. 259.

¹⁰⁹⁵J. ANDRÉ, *L'alimentation et la cuisine à Rome*, Paris, Klincksieck, 1961, p. 66.

¹⁰⁹⁶"La costa oceanica del paese degli Aquitani è perlopiù sabbiosa e povera, produce miglio, ma per le altre colture è molto meno adatta" [(a cura di) F. TROTTA, *Strabone, Geografia – Iberia e Gallia (libri III-IV)*, Milano 2008].

Per ciò che concerne il grano, egli sostiene che il valore frumentario del Paese non era inferiore a quello del suo tempo, e la semina dei cereali avveniva negli stessi luoghi: il che sembra legarsi ai dati esposti finora. Significativa l'espressione di Julian Wiethold, il quale, accennando all'alimentazione e al bisogno di cereale per i Romani quale motore per le guerre di conquista sul Mediterraneo, afferma che: "moreover, we have to consider that Roman agriculture in Gaule was clearly an intensified surplus-production"¹⁰⁹⁷.

Le vaste terre a grano francesi sono: la Limagne, la Beauce, l'area intono a Toulouse, il territorio ricadente nell'area di Vienne, la Brie, la bassa Bourgogne¹⁰⁹⁸, l'area del basso Berry, il territorio di Soissonnais, per non parlare delle aree del nord della regione, quali la Picardie e la zona intorno ad Amiens. Questi luoghi trovano delle corrispondenze significative con ciò che leggiamo in diversi passi di opere di autori latini, e proprio verosimilmente con i *commentarii* di Cesare, già analizzati nelle pagine precedenti, che ottiene qui una valenza ancora più importante.

Cominciando la trattazione seguendo l'ordine proposto da Jullian, troviamo la Limagne, la cui produzione era annoverata da Sidonio Apollinare e da Ammiano¹⁰⁹⁹.

Taceo territorii peculiarem iucunditatem; taceo illud aequor agrorum, in quo sine periculo quaestuosae fluctuant in segetibus undae, quod industrius quisque quo plus frequentat, hoc minus naufragat; uiatoribus molle, fructuosum aratoribus, uenatoribus voluptuosum

[Sid. Apoll., *Epist.*, IV, 21, 5]¹¹⁰⁰.

La Beauce, invece, è ricordata da Cesare il quale, durante il suo soggiorno a Orléans, ordina di provvedere all'approvvigionamento in grano del suo esercito in quell'area:

Ubi ea dies venit, Carnutes Cotuato et Conconnetodumno ducibus, desperatis hominibus, Cenabum signo dato concurrunt civesque romanos, qui negotiandi causa ibi constiterant, in his Gaium Fufium Citam, honestum equitem romanum, qui rei frumentariae iussu Caesaris praeerat, interficiunt bonaque eorum

¹⁰⁹⁷ J. WIETHOLD, *How to trace the "Romanisation" of central Gaule by archaeobotanical analysis? - Some considerations on new archaeobotanical results from France Centre-Est*, in *Actualités de la Recherche en Histoire et Archéologie agraires. Actes du colloque international AGER, V, (Besançon, 19-20 septembre 2000)*, Besançon 2003, pp. 269-282. Qui, in particolare, cfr., p. 269.

¹⁰⁹⁸ Per tale area, cfr., in particolar modo, Ces., *de bello gall.*, I, 16, 3; I, 37, 5; I, 39, 1; I, 40, 11; II, 2, 6; VII, 90, 7; VIII, 4, 3; e si tenga presente, inoltre, un commento di Claudiano: *quis Gallica rura/quis meminiti Latio Senonum servisse ligones?/Aut quibus exemplis fecunda Tigris ab Arcto/Vexit Lingonico sudatas vomere messes?* [Claudio, *de cons. Stilichonis*, III, 93-96].

¹⁰⁹⁹ Parlando delle operazioni militari di Giuliano in Gallia, Ammiano ricorda che l'esercito non poteva partire senza gli approvvigionamenti provenienti dall'Aquitania: *nec enim egredi poterat, antequam ex Aquitania, aestatis remissione solutis frigoribus et pruinis, veheretur annona*. [Amm., XVII, 8, 1].

¹¹⁰⁰ "Non dico niente sulla particolare giocondità di questo paese; non dico niente su questo 'oceano di grano', in cui le onde che agitano le messi, lontano da presentare un pericolo, sono segno di ricchezza e dove l'agricoltore rischia meno il naufragio che se lo percorre più assiduamente; fonte di piacere per i viaggiatori, di profitto per i coltivatori, di delizia per i cacciatori" (traduzione di chi scrive). La ricchezza di tale terra era già stata elogiata da Sidonio Apollinare in *Carm.*, VII, 139-152.

diripiunt.

[Ces., *de bello gall.*, VII, 3, 1]¹¹⁰¹.

Le notizie riguardanti l'area tolosana sono già state evidenziate nella parte relativa all'analisi del *De bello gallico* di Cesare: riprendo qui brevemente il riferimento, poiché è significativa la perfetta sovrapposizione del dato antico con quello moderno. Allo stesso modo, sono già stati individuati i passaggi dell'opera cesariana relativi alla zona della bassa Bourgogne e del Berry.

Alle notizie, invece, già riportate, sul territorio dei Suessioni (Soissonnais), va aggiunto il ricordo lasciatoci da Venanzio Fortunato, il quale elogia il fiume Aisne che rende fertili i terreni che irriga:

*An tenet herbosis qua frangitur Axona ripis
cuius aluntur aquis pascua, prata, seges?*

[Ven. Fort., *Carm.*, VII, 4, 13-14]¹¹⁰².

Tuttavia, alla stregua del Jullian, si potrebbe credere che anche le terre coltivate a vite della Gallia abbiano potuto donare delle produzioni cerealicole: dato che, in alcuni casi, è confermato¹¹⁰³.

Le regioni a cui si riferisce lo studioso sono quelle di Bordelais, Agenais, Armagne, Saintonage e del Beaujolais, così come le floride vallate della Dauphiné e del Comtat¹¹⁰⁴.

Di queste zone, mi preme soffermare l'attenzione sulla Dauphiné, la quale era terra conosciuta per la sua produzione cerealicola non solo da Cesare, ma anche da Polibio, il quale, sempre con riferimento al grano e descrivendo la marcia di Annibale, afferma¹¹⁰⁵:

Ἀννίβας δὲ ποιησάμενος ἐξῆς ἐπὶ τέτταρας ἡμέρας τὴν πορείαν ἀπὸ τῆς διαβάσεως ἦκε πρὸς τὴν καλουμένην Νῆσον, χώραν πολύοχλον καὶ σιτοφόρον, ἔχουσαν δὲ τὴν προσηγορίαν ἀπ' αὐτοῦ τοῦ συμπτώματος.
[Pol., III, 49, 5]¹¹⁰⁶.

Aggiunge ancora Jullian che “aucun pays de Gaule n'était assez abandonné des dieux pour marécages flamands s'interrompaient pour laisser à leurs tribus des champs à cultiver et des grains

¹¹⁰¹ “Quando giunse il giorno stabilito, i Carnuti, al comando di Cotuato e Conconnetodumno, uomini decisi ad ogni eventualità, accorsero, ad un segnale prestabilito, a Cenabo: qui uccisero i cittadini romani che si trovavano nella città per commercio e tra gli altri Gaio Fufio Cita, un nobile cavaliere romano che per ordine di Cesare si occupava dei rifornimenti di grano, e saccheggiarono i loro beni”[(a cura di) F. BRINDESI, Cesare, *De bello gallico*, Milano 2007].

¹¹⁰² “O l'Aisne che la trattiene [la Mosella] ai luoghi dove si infrange sulle sue rive erbose, nutrimento delle acque dei pascoli, delle praterie e delle messi?” (traduzione di chi scrive).

¹¹⁰³ Cfr., C. JULLIAN, *Histoire de la Gaule*, vol. I, Paris 1920, pp. 85-86.

¹¹⁰⁴ Per l'Armagnac, cfr., Strab., IV, 2, 1; per la zona del Comtat sempre Strab., IV, 1, 2, il quale sembrerebbe fare allusione, con la sua descrizione geografica dei vantaggi del Rodano, a due contrade che potrebbero corrispondere a tale territorio. Cfr., Strab., IV, 1, 2.

¹¹⁰⁵ Il commentatore del testo di Polibio nota che sul corso medio del Rodano esiste un luogo corrispondente, per il clima e la sua posizione su tre lati in prossimità dell'acqua e sul quarto lato su un massiccio difficile da penetrare, alle parole di Polibio: si tratterebbe, cioè, del bacino di Valence, allora paese dei *Segouellauni* o *Segollauni*. Cfr., M. MOLIN, Polibio, *Histoires*, vol. III, libro III (ed. Belles Lettres), Paris 2004, p. 211.

¹¹⁰⁶ “Annibale, con una marcia ininterrotta di quattro giorni dopo l'attraversamento del fiume, giunse presso la cosiddetta Isola, regione molto popolosa e ricca di grano, che prende il suo nome dalle sue stesse caratteristiche”. [(a cura di) D.MUSTI-M.MARI-J.THORNTON, *Polibio, Storie, vol. II (libri III-IV)*, Milano 2007].

à recueillir”¹¹⁰⁷.

Per aiutare la comprensione di ciò che si sta proponendo, è bene affiancare a questi territori, le zone d’acqua e le popolazioni che le abitavano.

Le terre del bacino della Garonna producevano il grano dell’Armagnac presso gli Oschi; quello tolosano, a sud, i grani della Dauphiné e del Comtat, mentre a nord, i grani della Bourgogne erano divisi tra Edui e Sequani, la cui importanza è stata più volte messa in evidenza nella sezione relativa al *De bello gallico*.

Christian Goudineau e Christian Peyre mettono in evidenza come sia diverso il quadro odierno delle produzioni in quelle aree rispetto al passato.

Gli abitanti delle attuali aree della alta Bourgogne e del Morvan potrebbero stupirsi dell’importanza accordata a queste terre per la produzione cerealicola, poiché, come già molte volte detto, le colture cerealicole e le poli-colture a base cerealicola occupano essenzialmente il nord e l’est della Francia, ciò che corrispondeva, grossomodo, alle frange del paese eduo.

Le riflessioni antiche, dunque, ci restituiscono un’agricoltura antica molto diversa, dominata dai cereali, con campi notevolmente lavorati e curati e, allo stesso modo, molto avanzata nelle tecniche agricole, tra cui un metodo efficace di bonifica mediante calce¹¹⁰⁸.

I due studiosi prima ricordati propongono ancora di vedere in un fabbricato del settore meridionale di Beuvray uno dei grandi magazzini per la conservazione dei cereali, formato da 86 supporti di legno che sostengono e sopraelevano un’area di circa 380 m²; aggiungono, inoltre, che i luoghi meglio conosciuti come *horrea* si trovano, a partire dagli inizi dell’epoca romana, soprattutto in prossimità di campi militari e nelle città vicine alle frontiere¹¹⁰⁹.

Tra la Loira e l’Allier, dove vi erano le piane della Beauce, si situavano i Carnuti, in basso, e gli Arverni, nelle zone più in alto della Limagne.

Ma altre popolazioni erano comunque stanziate in territori fertili e ricchi, anche se più modesti rispetto a quelli visti precedentemente: Eburoni, Morini, Menapi, Leuci e Lingoni, dei quali si è fatto cenno, con l’analisi della guerra di conquista di Cesare.

Considerando inoltre che, come racconta lo stesso Cesare, i capi e/o le truppe, con l’incarico di approvvigionare gli eserciti, si stanziavano presso le attuali città di Orléans, Mâcon e Chalon, è facile supporre che queste fossero le zone più produttive della Gallia centrale¹¹¹⁰.

Questi dati, uniti all’esaltazione dei grani gallici, rafforzano l’idea secondo cui la Gallia, terra abitata da popolazioni dedite all’agricoltura e al commercio, piuttosto che alla guerra, sia stata

¹¹⁰⁷Cfr., C. JULLIAN, *Histoire Gaule*, cit., p. 86.

¹¹⁰⁸ Cfr., C. GOUDINEAU – C. PEYRE, *Bibracte et les Eduens. À la découverte d’un peuple gaulois*, Paris 1993, p. 109. Cfr., inoltre, Plinio, *N.H.*, XVII, 4, 47.

¹¹⁰⁹Cfr., C. GOUDINEAU – C. PEYRE, *Bibracte et les Eduens*, cit., p. 109.

¹¹¹⁰Cfr., C. JULLIAN, *Histoire Gaule*, cit., vol. II, pp., 267-268.

ambita da Roma per queste sue eccezionali riserve e per la qualità stessa del suolo che, come si è detto, permetteva la coltivazione non solo dei grani invernali, ma anche di quelli primaverili, più veloci nella crescita.

In effetti, assistiamo ad un aumento della coltivazione del grano nudo, nel periodo romano, soprattutto nel sud della Picardie e nell'Île-de-France, a detrimento del grano vestito e del *Triticum dicoccum*; queste ultime specie, tuttavia, continuano ad essere seminate nell'estremo nord della Gallia, allo stesso modo in cui, nel nord-est, si conserva la produzione del *Triticum spelta* accanto a quella dell'orzo rivestito¹¹¹¹.

L'analisi dei resti carpologici di 37 siti delle regioni su riportate ha evidenziato che, in contesto rurale, il 70% dei cereali ritrovati sono rappresentati da grano nudo e grano vestito.

La prima tipologia necessita, dopo la raccolta, di un trattamento più semplice, rispetto a quello richiesto per il grano vestito: entrambe erano sottoposte ad un medesimo stoccaggio, indipendentemente dai tipi di strutture o dei contenitori usati per proteggere il raccolto.

Effettivamente, sottolinea Véronique Matherne, i grani nudi sono conservati in spighe o sotto forma di grani puliti, mentre i grani vestiti, che si conservano male una volta eliminata la corteccia, sono preferibilmente stoccati in spighe, ad uno stadio di trattamento intermedio¹¹¹².

La dicotomia che si rafforza sempre di più nel corso dei secoli è la presenza in Picardie del grano vestito e sull'Île-de-France del grano nudo. Quest'ultimo dato è veramente interessante, poiché ci fa comprendere quanto sia stata aumentata la produzione, in Francia, di questa tipologia di cereale, adatto a produrre grano, utilizzabile proprio per l'alimentazione umana e in più, come sottolinea ancora Matherne, il grano nudo era potenzialmente una derrata più adatta ad essere trasportata proprio perché, come appena osservato, si lavora e si conserva più comodamente del grano vestito¹¹¹³.

Un altro dato importante è il ruolo secondario giocato dall'orzo, rispetto all'importanza che aveva assunto durante l'Età del Ferro.

Anche lo studio dei pollini del cereale, pur non permettendo la specializzazione dei diversi semi prodotti, ha fornito dati interessanti circa la cronologia della cerealicoltura in Gallia: si è notato, infatti, a partire dal I secolo d.C., e praticamente in tutta la Gallia, un incremento notevole dei

¹¹¹¹Cfr., A. FERDIÈRE, V. MATTERNE (et alii), *Histoire de l'agriculture en Gaule. 500 av. J.-C. - 1000 apr. J.-C.*, Paris 2006, p. 103.

¹¹¹²Si parla qui delle piccole spighe secondarie poste sull'asse centrale della spiga principale. Cfr., V. MATTERNE, *Nouvelles données carpologiques relatives à la période gallo-romaine en régions Picardie et Île-de-France*, in *Actualités de la Recherche en Histoire et Archéologie agraires. Actes du colloque international AGER, V*, (Besançon, 19-20 septembre 2000), Besançon 2003, pp. 241-267. Qui, in particolar modo, cfr., pp. 258-259.

¹¹¹³V. MATTERNE, *Nouvelles données carpologiques*, cit., p. 264.

pollini da cereale, unito al ribasso delle aree boschive¹¹¹⁴.

La maggior parte degli studiosi che ha affrontato le questioni, delicate, dei commerci in Gallia e delle produzioni locali ha affermato che la produzione cerealicola era essenzialmente riservata all'alimentazione locale della popolazione e a quella dei soldati presenti sul *limes Rhenanum*.

Al contrario, ritengo che la produzione in Gallia sia stata imponente durante il periodo dell'indipendenza e fortemente aumentata dai Romani che conquistarono il territorio, come si è cercato di dimostrare con la serie di elementi analizzati.

Si consideri, inoltre, che tale produzione rimase invariata anche nel periodo più tardo, come dimostrano non solo le parole di Sidonio Apollinare, ma anche un passo del *Codex Theodosianum*, in cui si parla di un pagamento di un tributo in grano della Gallia, e alcune righe di Claudiano, in cui è menzionato il grano dei Senoni e dei Lingoni, esportato verso Roma:

*Invectae Rhodano Tiberina per ostia classes,
Cinyphiisque ferax Araris successit arisitit.
Teutonicus vomer, Pyrenaeique iuveni
Sudavere mihi: segetes mirantur Hiberas
horrea, nec Libyae senserunt damna rebellis
iam Transalpina contenti messe Quirites.*

[Claud., *In Eutr.*, I, 404-409]¹¹¹⁵.

Véronique Matteredne, per ciò che attiene il Basso Impero, ci testimonia, attraverso resti vegetali associati a strutture di combustione, la coltivazione di alcuni semi di cereale vestito (*Triticum dicoccum*, *Triticum monococcum* e orzo), così come di semi di cereale nudo (avena, frumento o grano tenero)¹¹¹⁶.

Sappiamo, inoltre, che il grano era conservato in granai molto areati; allo stesso modo, esistevano anche granai di dimensioni più modeste, di qualche metro quadrato, sopraelevati su pali o basse cave di sabbia. Generalmente, però, nelle *villae* e nei presidi militari, i magazzini di stoccaggio del grano occupavano vaste superfici.

“Le grenier aérien offrait des capacités de stockage importantes et l'accès aux denrées pouvait se

¹¹¹⁴Cfr., A. FERDIÈRE, V. MATTERNE (*et alii*), *Histoire agriculture Gaule*, cit., p. 104; A. DEFGNÉE – A.V. MUNAUT, *Évolution de l'environnement végétal du Nord de la Gaule de La Tène à l'époque gallo-romaine*, in D. BAYARD e J.-C. COLLART, *De la ferme indigène à la villa romaine – La romanisation des campagnes de la Gaule*, Actes 2e Coll. Ager (Amiens, 1993), Rev. Arch. Picardie, N° spéc. 11, Amiens, pp. 325-331.

¹¹¹⁵ “Alla foce del Tevere vi navigavano navi dal Reno, e le fertili rive della Saône aiutarono ottimamente gli scarsi raccolti dell’Africa. Secondo me i Germani hanno arato e i bovini spagnoli hanno sudato; i miei granai ammirano il grano iberico; né i miei cittadini, ora soddisfatti dai raccolti oltre le Alpi, risentono la defezione dell’Africa in rivolta. (traduzione di chi scrive).

¹¹¹⁶V. MATTERNE, *Restes végétaux associés à des structures de combustion: un état de la question*, in *Les campagnes de l’Île-de-France de Constantin à Clovis*, Colloque de Paris (14-15 mars 1996), Paris 1997, pp. 88-93. Qui, in particolare, cfr., p. 88.

faire au fur et à mesure des besoins. Ils devaient néanmoins être régulièrement contrôlés afin de ventiler les grains qui y étaient entreposés”¹¹¹⁷.

A partire dal periodo della Tène finale, nel nord della Gallia, si assiste ad un cambiamento nelle modalità di produzione del cereale, con una tendenza alla monocoltura: un campo, una tipologia di semenza.

In sintesi, cresce lo sfruttamento di alcune specie di prima necessità, con lo scopo di produrre del surplus. Tale idea trova conferma nei dati botanici offerti, ancora una volta, dalla Matteredne, la quale afferma che l’agricoltura si specializza sulle colture cerealicole che divengono prodotto di scambio, attraverso la parallela emergenza di una classe sociale che non riesce da sola a provvedere a se stessa¹¹¹⁸.

“Ces élites non seulement créent une demande, mais peuvent très bien imposer un contrôle sur la production et réclamer, sous forme de taxes ou de tributs, une part de celle-ci”¹¹¹⁹.

A tale epoca, questa sovrapproduzione è da considerare piuttosto a livello di scambi comunitari; il fattore che, però, rimane evidente è che si assiste ad una crescita nelle produzioni cerealicole che probabilmente durante il periodo dell’indipendenza e con l’avvento del dominio romano, si fecero ancora più intense, tanto da poter essere destinate ad un commercio di più ampio respiro.

Nelle regioni del Nord-Pas-de-Calais, della Picardie e dell’Ile-de-France gli indici archeologici e archeobotanici del trattamento dei cereali si collocano in un vasto periodo compreso tra il V secolo a.C. e il V d.C. Nel periodo della Tène media (III-II secolo), le fattorie appaiono ben strutturate, con una buona ripartizione anche delle terre coltivabili. Le pratiche agricole si modificano con l’apparizione di strumenti in ferro e di colture specializzate in ciascuna parcella, durante la Tène finale (II-I secolo). Il periodo romano si caratterizza per la presenza del frumento a detrimento del farro che regredisce nettamente¹¹²⁰.

I cereali coltivati durante l’epoca gallica nella Francia settentrionale non vengono attualmente prodotti. Le specie dominanti durante l’età del Ferro erano l’orzo e il grano vestito. Gli indici botanici emanati dai siti gallo-romani si moltiplicano; le *villae* sembrano includere al loro interno un’area riservata al trattamento dei raccolti. I cereali a grani nudi, che predominano ormai la scena, sono conservati completamente puliti.

¹¹¹⁷Cfr., A. FERDIÈRE, V. MATTERNE (*et alii*), *Histoire agriculture Gaule*, cit., p. 57.

¹¹¹⁸V. MATTERNE, *Évolution des productions agricoles durant l’âge du Fer dans le nord de la France*, in (éd. S. MARION- G. BLANQUAERT), *Les installations agricoles de l’Âge du Fer en France septentrionale*, Paris 2000, pp. 129-147. Qui, in particolare, cfr., p. 139.

¹¹¹⁹V. MATTERNE, *Évolution des productions agricoles*, cit., p. 140.

¹¹²⁰ Cfr., M. DERREUMAUX-V. MATTERNE-F. MALRAIN, *Indices archéologiques et archéobotaniques du traitement des céréales du 2^e âge du Fer à la fin de la période gallo-romaine en France septentrionale*, in (a cura di) P. C. ANDERSON-L.S. CUMMINGS-T.K. SCHIPPERS-B. SIMONEL, *Le traitement des récoltes: un regard sur la diversité, du Néolithique au présent*, XXIII^e rencontres internationales d’archéologie et d’histoire d’Antibes, Antibes 2003, pp. 219-233. Qui, in particolare, cfr., p., 220.

La prima area per la battitura è eccezionalmente attestata tra il II e il III secolo a Mauregard “La Fossette” per la presenza concentrata di spighe di grano tenero in uno stagno. Questa presenza è rafforzata dal tasso elevato (6,3%) di pollini del cereale provenienti dalla stessa struttura.

Ancora, i prelievi sistematici effettuati per lo studio carpologico nelle fosse di Villeneuve-d’Ascq, datati al periodo augusteo, hanno autorizzato un’analisi spaziale, che ha rilevato la presenza di quantità elevate di residui di trattamento dei raccolti, per un totale di circa 1663 frammenti per litro. Si constata poi che l’area di battitura era situata in prossimità immediata di granai.

A Conchil-le-Temple, altri elementi, databili al I, II e IV secolo, attestano la perennità delle attività di trattamento dei cereali all’interno della fattoria. Ad ogni modo, dai differenti esempi presi in esame, Veronique Matterné *et alii* hanno potuto notare che la battitura e la pulizia delle spighe era praticata all’aria aperta¹¹²¹.

Tuttavia, a parte alcune testimonianze tratte dagli autori antichi, non possediamo alcuna informazione relativa agli strumenti per il trattamento dei cereali, la maggior parte dei quali doveva essere realizzato con crine, pelli e altri materiali vegetali¹¹²².

Anche gli studi sui resti carpologici dei grani carbonizzati recuperati in Gallia centrale permettono di individuare un tipo di agricoltura ricca e diversificata, la quale vede sempre la presenza del *Triticum aestivum/durum*.

Il miglio (*Panicum miliaceum*), per quanto abbiamo visto essere sconsigliato da Plinio, veniva prodotto in gran quantità ed è bene ricordare che, come indicano le scoperte sul silo di Maisod o i resti di depositi zuccherini alimentari di vasi scoperti nella Saône, la pianta era anche coltivata per le sue qualità e costituiva, quindi, un cereale a parte intera, proprio come l’orzo o il grano¹¹²³.

Nel periodo della Tène finale si assiste, inoltre, ad un cambiamento anche nei metodi di conservazione del cereale, con un aumento dell’interazione tra fattoria e *oppidum*.

In generale, i mezzi di stoccaggio presenti sulle installazioni rurali sono modesti, ad esclusione dei siti di Bucy-le-Long/Le Fond du Petit Marais, sull’Aisne, con una batteria di 30 *silos*, e di cui una fase è contemporanea a quella dell’*oppidum* di Villeneuve-Saint-Germain, a circa dieci km ad ovest; o ancora a Louvres, nella Valle dell’Oise.

Grandi capacità di stoccaggio presentavano anche i granai del sito di Acy-Romance, nelle Ardenne. Se si nota una rarefazione dei *silos*, allo stesso tempo le strutture di stoccaggio sono attestate in gran

¹¹²¹ Cfr., M. DERREUMAUX-V. MATTERNE-F. MALRAIN, *Indices archéologiques et archéobotaniques du traitement des céréales*, cit., 2003, pp. 228-229. Sulla parte relativa all’età del Ferro, si rimanda allo stesso articolo, cfr., pp. 222-228.

¹¹²² Cfr., M. DERREUMAUX-V. MATTERNE-F. MALRAIN, *Indices archéologiques et archéobotaniques du traitement des céréales*, cit., 2003, p. 233.

¹¹²³ Cfr., P. MARINVAL – B. PRADAT, *Données sur l’économie végétale dans le centre de la Gaule aux âges du Fer: agriculture, alimentation et stockage*, in (éd. S. MARION- G. BLANCQUAERT), *Les installations agricoles de l’Âge du Fer en France septentrionale*, Paris 2000, pp. 147-157. Qui, in particolar modo, cfr., p. 150.

numero su due *oppida* scavati nel nord della Francia: quello, già citato, di Villeneuve-Saint-Germain e, in diversa misura, quello di Condé-sur-Suippe.

L'ipotesi più veritiera, a mio avviso, proposta per spiegare questa evoluzione è che, nel passaggio da un'età all'altra, è aumentata la produzione destinata ad un commercio di scambio, e il grano, come già riportato, riprendendo gli studi di Frédéric Gransar, poteva, in alcuni casi, raggiungere direttamente altri *oppida* gallici, senza fermarsi in strutture di stoccaggio¹¹²⁴.

Lo stesso studioso ha, inoltre, ricostruito lo schema di uno stabilimento finalizzato alla produzione destinata agli scambi¹¹²⁵.

Un discorso simile può essere intrapreso per il sito di “Moulin Renault”, situato su Condé-sur-Iton (Eure), almeno per ciò che attiene il I secolo a.C.: questo ha subito continui lavori di scavo e scoperte archeologiche, apportando una trasformazione del proprio modo di produrre cereali.

I siti a vocazione agricola di quest'area si moltiplicano tra la fine dell'età del Ferro e il periodo più propriamente gallo-romano.

All'ampliarsi dei siti corrisponde un parallelo aumento delle produzioni, “reste donc que l'augmentation des productions est une réalité”¹¹²⁶.

Si assiste, quindi, anche qui, a un passaggio da un'economia di pura sussistenza ad un'economia di scambio, integrando nella grande corrente commerciale i prodotti agricoli di prima necessità; il che non comporta la scomparsa di quei siti a solo scopo di sussistenza familiare o, al massimo, di aiuto alle aree limitrofe.

Se si assiste a questo passaggio di economia per il sito di Moulin Renault, non così avviene per quello di Condé-sur-Iton¹¹²⁷.

L'archeologia ci aiuta nella ricostruzione di alcune tipologie principali di costruzioni atte allo stoccaggio dei cereali in Gallia.

Tipici del centro della Gallia sarebbero delle costruzioni di forma quadrata, con all'interno una grande sala, preceduta da un ampio portale, anche questo fiancheggiato da due sale congiunte: questi granai sono tipici dell'area ricadente intorno a Lione e di una grande parte dell'Aquitania – grossomodo dall'Armorique fino all'Elvezia – che corrispondeva ad una vasta porzione del territorio della Celtica Indipendente.

Altri ancora sono stati individuati a Mamirolle (Doubs), Fontaines-Salées e Crain (Yonne), così

¹¹²⁴Cfr., p. 264 del presente lavoro.

¹¹²⁵Cfr., F. GRANSAR, *Le stockage alimentaire sur les établissements ruraux de l'âge du Fer en France septentrionale*, cit., p. 297, fig. 14.

¹¹²⁶Cfr., T. LEPERT – L. PAEZ-REZENDE, *Condé-sur-Iton (Eure), “Le Moulin Renault”. Réflexions sur l'occupation des sols au Ier siècle av. J.-C. À travers l'exemple d'un habitat de la fin du second Âge du Fer*, in *Rev. Archéolog. Ouest*, 15 (1998), Rennes Cedex 1998, pp. 115-125. Qui, in particolare, cfr., p. 123.

¹¹²⁷Per approfondire le differenze tra i siti su esposti, si rinvia all'articolo T. LEPERT – L. PAEZ-REZENDE, *Condé-sur-Iton (Eure), “Le Moulin Renault”*, cit., pp. 115-125; e in particolare si rimanda alla lettura delle pp. 122-124.

come la fotografia aerea ne ha individuati alcuni nella zona della Beauce, i quali presentano una struttura centrale probabilmente interrata, corrispondente senza dubbio all'area di battitura, tipica delle regioni umide. Sono comunque costruzioni realizzate lontano dalle abitazioni, per sventare ogni pericolo di incendio.

Esistevano poi anche strutture simili a celle, le quali hanno restituito diversi grani carbonizzati, provenienti da buche dei piani superiori, caduti verosimilmente a causa di incendi.

Questi sono stati trovati presso i siti rurali di Étalon (Somme), Luzarches (Val-d'Oise) e presso Rues-des-Vignes (nel Nord), ma anche presso *vici* o *villae*, quali Pouillé (Loir-et-Cher), Amiens (Somme), Mandeure (Doubs), Morains (Marne) e Mâlain (Côte-d'Or).

Gli *horrea*, in Gallia, erano situati generalmente in prossimità di siti portuari marittimi o fluviali, vicino a strade di collegamento: Marseille, Arles, Vienne, Lione, Rezé – sulla Loira – Talmont (?), all'imbocco della Garonna. Questi sono di dimensioni variabili: alcuni, più modesti, destinati alla piccola distribuzione privata; quando, invece, sono inseriti nella città, sono sempre posti nelle vicinanze di una strada, di una zona di mercato o ai margini del tessuto urbano.

Dei quartieri specializzati, di solito situati in grandi piazze funzionali al mercato e adiacenti a zone portuarie, presentano poi magazzini di stoccaggio, generalmente di grandi dimensioni.

Si tenga sempre presente, e in genere per tutto ciò che concerne il commercio antico, che, accanto a queste strutture ufficiali, esistevano edifici privati, anche se di ben più modeste dimensioni¹¹²⁸.

Riproduciamo, qui di seguito, la tabella proposta da Anne Helly-Le Bot sui luoghi e le dimensioni di alcuni *horrea* ritrovati.

Lieu	Nom	Emprise au sol (m ²)	Étages
Vienne*	<i>grands horrea</i>	2.575	Oui
Vienne*	<i>petits entrepôts</i>	1.240	?
Vienne	<i>Docks A</i>	15.000	?
Vienne	<i>Docks B</i>	12.000?	Oui
Vienne	<i>Docks C</i>	17.000?	?
Rome	<i>H. Galbana</i>	24.300	?

¹¹²⁸ Generalmente la struttura di questi edifici rispondeva a modelli prestabiliti e funzionali: i piani sono generalmente creati mediante la giustapposizione di assi più lunghi che larghi, la cui disposizione varia a seconda dei settori di circolazione; questi piani erano riservati sia allo stoccaggio che all'amministrazione. La maggior parte delle infrastrutture erano destinate alla protezione delle derrate alimentari da degrado, uccelli e incendi. Non riusciamo a stabilire come erano conservate le derrate all'interno di questi vani per lo stoccaggio: erano presenti delle cassapanche o delle semplici ripartizioni in legno? Le stanze erano poco illuminate, ma fornite di alte finestre, eventualmente dotate di griglie, che potevano essere singolarmente chiuse mediante porte a doppio battente. Cfr., A. HELLY-LE BOT, *Entrepôts commerciaux en Gaule romaine*, in C. GOUDINEAU-J. GUILAINE, *De Lascaux au Grand Louvre: archeologie et histoire en France*, Errance 1989, pp. 348-352. Qui, in particolare, cfr., p. 348.

Rome	<i>H. Lolliana</i>	7.000	?
Ostie	<i>petit marché</i>	4.700	Oui
Ostie	<i>grands H. (ph. 1)</i>	7.200	Oui
Ostie	<i>H. Hortensius</i>	5.000	Non
Ostie	<i>Mag. Annonaire</i>	800	Non
Myra	<i>H. Hadrien</i>	2.000	Non
Patara	<i>H. Hadrien</i>	1.800	Non

Vienne* = Saint-Romain-en-Gal¹¹²⁹

Una delle città della Gallia più significative ed importanti per le evoluzioni, sempre positive, che subirà nel corso dei secoli è indubbiamente Vienne, il cui territorio, uno dei più vasti dell'intera regione, raggiungeva i 14.000 km² ed era molto apprezzato proprio per l'agricoltura, ma anche per l'allevamento. Quest'area si inquadra grossomodo con gli attuali dipartimenti dell'Isère e della Haut-Savoie, nella sua parte centrale; nella sua parte orientale, invece, ricade in una porzione del cantone di Genève e in quello della Savoie e, nell'area occidentale, ad una parte dei quattro dipartimenti di Ardèche, Drôme, Loira e Rodano¹¹³⁰.

L'incontro di un fiume, poi, aggiunto a un emiciclo di colline e a piane fluviali costituiva un sito ideale per accogliere installazioni umane.

In effetti, l'ubicazione di Vienne, *komé* degli Allobrogi, rispondeva bene alle esigenze della popolazione della Tène Finale, soprattutto perché situata su un nodo di comunicazione essenziale che permetteva il collegamento con la valle del Rodano e le strade alpine, mediante le vallate della Gère e di Saint-Marcel¹¹³¹.

In più, la valle della Gère, ad una decina di km a nord, mediante il territorio dei Segusiavi, apriva la strada verso la vallata della Loira.

Le principali migliorie apportate al territorio si situano nel periodo tra Augusto e Claudio, i quali fanno della città una delle più importanti del mondo occidentale.

È con Augusto che, ai piedi del promontorio, viene aperta una strada, vicino al Rodano, di vitale importanza per il commercio; lo sviluppo della città è, invece, maggiore nel periodo tra Tiberio e Claudio (considerando anche lo statuto di colonia romana, concesso da Caligola).

¹¹²⁹ Cfr., A. HELLY-LE BOT, *Entrepôts commerciaux*, 1989, cit., p. 348.

¹¹³⁰ Cfr., P. LEVEAU-B. RÉMY, *Présentation du dossier: les éléments d'une problématique*, in *Revue Archéologique de Narbonnaise*, 38-39 (2005-2006), Montpellier 2006, pp. 7-13.

¹¹³¹ Cfr., A. HELLY-LE BOT – B. HELLY, *Vienne, contraintes hydrologiques et aménagements des rives du Rhône. De la komè allobroge à la ville du Haut-Empire*, in *Gallia* 56, 1999, pp. 71-79. Qui, in particolare, cfr., p. 79.

La stabilità del corso del Rodano, importante per Vienne almeno a partire dal I secolo d.C., dimostra che tale opera può trovare collocazione all'epoca di Augusto, il quale, riorganizzando la provincia gallica, conferma a tale città il suo ruolo di capoluogo di un vasto territorio.

Nuovi quartieri sono, infatti, costruiti sui depositi della tracimazione, databili, al più tardi, all'inizio del Principato. Questo innalzamento è stato interpretato come una risposta ad una rinnovata attività del Rodano, i cui depositi, a sud della città e collocabili intorno agli anni 30, sarebbero testimonianza.

Recentemente, su entrambe le rive del Rodano, vicino quest'area, sono stati ritrovati numerosi magazzini di stoccaggio, ma solo una parte di questi ha restituito del materiale.

Come afferma Anne Helly-Le Bot, il materiale raccolto negli abitati dell'area di Vienne (Vienne, Saint-Romain-en-Gal e Sainte-Colombe) conferma, in maniera eclatante, le correnti commerciali, facenti capo, in qualche modo, a tale città.

La scoperta, poi, degli *horrea* di Vienne è recente e i grandi *horrea* di Saint-Romain sembrano trovare un collegamento con la casa delle Divinità dell'Oceano ("la maison des Dieux-Océans").

Tuttavia, nel quartiere Sud della riva sinistra, esistono almeno quattro immensi magazzini pubblici, legati ad installazioni portuali; la costruzione dei primi tre edifici è collocata al secondo quarto del primo secolo, con una misura che si aggirava tra i 4 e i 6 ettari. Tali dimensioni sembrerebbero poter trovare una spiegazione solo volgendo lo sguardo ai servizi annonari di età imperiale (ossia proprio l'approvvigionamento di Roma)¹¹³².

"A nos yeux, seul le rassemblement des services de l'annone impériale (le ravitaillement de Rome) peut justifier de tels bâtiments"¹¹³³.

Si tenga presente che per Vienne sono state recuperate diverse attestazioni epigrafiche, riguardanti la presenza di corporazioni, nonostante abbia sicuramente sofferto per la presenza, nelle sue immediate vicinanze, di Lione.

Una prima testimonianza riguarda gli *utricularii*: due di questi, detti *immunes*, associati ad un terzo, senza qualifica, offrono una dedica al Genio e all'Onore degli stessi *utricularii*¹¹³⁴.

Da considerare è anche la presenza dei *ratiarii*, probabilmente addetti agli scambi nella traversata sull'Isère; un'altra iscrizione, trovata a Genève nel letto del Rodano, menziona, invece, la corporazione dei *ratiarii superiores*, di cui si potrebbe supporre una loro funzione alla sicurezza del traffico di merci sul corso superiore del Rodano, forse fino a Lione¹¹³⁵.

Anche le attestazioni di mulini, di diversa tipologia, offrono un aiuto sulla tematica in questione: la

¹¹³² Per le notizie riportate su Vienne, cfr., A. HELLY-LE BOT, *Entrepôts commerciaux*, 1989, cit., p. 352.

¹¹³³ A. HELLY-LE BOT, *Entrepôts commerciaux*, 1989, cit., p. 352.

¹¹³⁴ Cfr., CIL, XII, 1815. Un altro *utricularius* di Vienne, facente parte però della corporazione di Lione, è attestato in CIL, XII, 2009.

¹¹³⁵ Per la prima epigrafe, cfr., CIL, XII, 2331; per la seconda, cfr., CIL, XII, 2597.

loro presenza appare molteplice, con impianti di modesta, ma anche grande dimensione.

Tra il IV e il III secolo a.C., nel Sud-Est della Francia sono presenti tre tipologie di mulini: quelli definiti, in francese, “moulins à va-et-vient”, quelli a tramoggia di Olinto e i bassi mulini rotativi manuali; di questi, tuttavia, non si riesce ad individuare il rapporto numerico, dal momento che solo una piccola parte delle macine ritrovate, per questo periodo storico, ha trovato corrispondente studio e relativo disegno¹¹³⁶.

L'area maggiormente soggetta alla presenza di tali mulini, nel periodo cronologico preso ora in esame, è la Languedoc, nella sua totalità, con attestazioni nell'*oppidum* di *Ruscino* (23 macine rotative), in quello di Peho Maho (Sigean, nell'Aude, con 34 macine rotative, non disegnate, più un mulino “à va-et-vient”).

Per l'area centrale della stessa regione, il sito sicuramente più prolifico di ritrovamenti è quello di Lattes, con 31 macine “à va-et-vient”, 8 rotative e due a tramoggia di Olinto.

Addirittura, nel secolo successivo, nello stesso luogo, si assisterà ad un notevole miglioramento e perfezionamento dei sistemi di macinatura, tanto da portare alla quasi totale assenza della tipologia “à va-et-vient”.

Per l'area orientale della regione, alcuni ritrovamenti si situano negli *oppida* di Marduel e Nages: in quest'area – ricadente tra la vallata dell'Hérault e quella del Rodano – l'introduzione progressiva delle macine rotative, unite a quelle a tramoggia, si collocano intorno al IV secolo, per occupare definitivamente il posto dei modelli più semplici, nel secolo successivo.

Anche nella Provenza, abbiamo notevoli attestazioni di tutte e tre le tipologie di macine di mulini, alcune delle quali risalenti già alla seconda età del Ferro¹¹³⁷.

La differenza tra le due aree, in base a quanto emerge dai ritrovamenti, risiederebbe nel fatto che le macine rotative in Provenza, nel III secolo a.C., sembra siano state assenti, contrariamente a quanto attestato in Languedoc, probabilmente per la preferenza verso le macine a tramoggia di Olinto, le quali però, risultano scomparse per il secolo successivo.

Per completezza di analisi, bisogna ricordare che, negli *oppida* visti in Languedoc, è testimoniata anche la presenza dei mulini rotativi di ispirazione iberica, i quali presentano spesso nella loro parte attiva un diametro compreso tra i 45 e i 52 cm e con un'inclinazione oscillante tra i 13° e i 20°.

L'occhio della girante ha anch'esso un diametro abbastanza grande, con una variazione che si aggira tra i 4/5 cm e i 9 cm.

I *catilli* sono muniti di due tacche verticali di congiuntura, scavate faccia a faccia sul lato, realizzate

¹¹³⁶ Cfr., S. LONGEPIERRE, *Meules, moulins et meulières en Gaule méridionale (du II^e s. av. J.-C. au VII^e s. ap. J.-C.)*, Montagnac 2012, p. 101.

¹¹³⁷ Cfr., S. LONGEPIERRE, *Meules, moulins et meulières en Gaule méridionale*, 2012, cit., pp. 102-103.

per permettere l'ancoraggio di un dispositivo in legno, del tipo Haltern¹¹³⁸.

In generale, nella Gallia centrale come in quella belgica, a partire dal II secolo a.C., le macine rotative sono abbastanza diffuse negli abitati, anche se l'epoca della loro introduzione resta incerta.

Andando avanti con i secoli, e precisamente nel periodo ricadente tra il II secolo a.C. e l'età augustea, solo un tipo di mulino sembra essere principalmente presente in Languedoc e in Provenza, ossia il mulino rotativo a curvatura tonda: l'unico esemplare ritrovato, scoperto in posizione di funzionamento, proviene dall'*oppidum* di Vié-Cioutat (Mons, area del Gard).

Durante il periodo imperiale di Roma, assistiamo ad una presenza notevole e molto variegata di mulini nel sud della Gallia.

La zona di Agde (bassa valle dell'Hérault), l'entroterra di Toulon (Var) e la zona nominata "Villa Roma" (sul Massiccio Centrale) presentano le macine manuali in basalto; la forma delle macine cambia allontanandosi dalla zona litoranea e dalla valle del Rodano, dove si riscontrano macine massicce, come testimonia, tra l'altro, lo spessore dell'occhiello che permette il movimento dei *catilli*, il cui diametro è più piccolo e, aggirandosi tra i 30 e i 33 cm, conferisce alla macina un aspetto ancora più vigoroso.

Questa tipologia potrebbe essere nata attraverso l'influenza della Gallia del nord, e principalmente della cosiddetta "Gallia Chevelue", in cui si riscontrano i medesimi esemplari, relativi sempre alla stessa epoca¹¹³⁹.

In sintesi, la varietà delle pietre riscontrate per la costruzione delle macine (basalto, arenaria, granito e molassa) di ispirazione celtica si oppongono decisamente alla quasi unicità delle macine in basalto riconosciute nel sud della Gallia, tra il secondo e il primo secolo¹¹⁴⁰.

Il cambiamento interessante che si denota poi tra il primo e il secondo secolo d.C., è la forte presenza, soprattutto nell'area narbonese, di mulini di grande formato.

Le macine analizzate da Samuel Longepierre, per questo periodo, si dividono in due categorie: intorno ad 87 quelle di grande formato, seguite da altre 74, di origine manuale.

Di entrambe, tuttavia, non si riesce a precisare la reale proporzione, considerando inoltre che,

¹¹³⁸ Cfr., N. ALONSO MARTINEZ, *De la llavor a la farina. Els processos agrícoles protohistòrics a la Catalunya Occidental*, Lattes 1999, pp. 241-255; S. LONGEPIERRE, *Meules, moulins et meulières en Gaule méridionale*, 2012, cit., p. 103-104.

¹¹³⁹ Cfr., S. LONGEPIERRE, *Meules, moulins et meulières en Gaule méridionale*, 2012, cit., p. 107; O. BUCHSENSCHUTZ (et alii), *Évolution typologique et technique des meules du Néolithique à l'an mille*. Actes des III^e Rencontres Archéologiques de l'Archéosite gaulois, (Saint-Julien-sur-Garonne 2009), Bordeaux 2011, pp. 291-298; O. BUCHSENSCHUTZ, *Apports de l'archéologie à l'étude des céréales: l'exemple de l'Europe tempérée à la fin de l'âge du Fer*, in *Les techniques des conservation des grains à long term*, t. 3, fasc. 1, Paris 1985, pp. 347-355; O. BUCHSENSCHUTZ-H. POMMEPUY, *Les enjeux d'une recherche sur les meules rotatives dans le monde celtique*, in (dir.) R. TREUIL, *Moudre et broyer. L'interprétation fonctionnelle de l'outillage de mouture et du broyage dans la Préhistoire et l'Antiquité*, t. II : *Archéologie et Histoire: du Paléolithique au Moyen Âge*, Paris 2002, pp. 177-182.

¹¹⁴⁰ S. LONGEPIERRE, *Meules, moulins et meulières en Gaule méridionale*, 2012, cit., p. 107.

precipuamente per quelle di grande formato, anche la datazione risulta incerta¹¹⁴¹.

Il complesso sicuramente più importante, le cui prime attestazioni di utilizzo, soprattutto per il numero di *catilli* trovati, risalgono già al II secolo, è quello di Barbegal, nell'entroterra di Arles. "Nous proposons d'appeler <moulins de type Barbegal> tous les moulins massifs qui contiennent des *metae* de forme 351c ou 451c et des *catilli* de forme 315c ou 415c ayant des encoches d'anille pardessus. Il peut s'agir de moulins hydrauliques ou à sang. L'inclination de leur face active, très prononcée (entre 30° et 40° à Barbegal), est analogue à celle des moulins antérieurs de type Avenches qui avoisine les 30°"¹¹⁴².

La precedente disamina sulle tipologie di mulini presenti in Francia è solo una sintesi di un'analisi estremamente dettagliata esistente sui complessi celtici, del sud e del nord della Gallia, citata qui in forma abbreviata, per una maggiore esaustività della tematica affrontata.

Seppur dobbiamo ritenere valida l'affermazione secondo cui la presenza di mulini isolati o quella di grandi complessi non sia sinonimo di una produzione granaria da esportazione, è pur vero, come si è cercato di vedere, che, soprattutto nel periodo successivo alla conquista della Gallia e, in genere, per tutta l'età imperiale, i complessi dotati di mulini e le stesse macine diventano maggiori, aumentando, tra le altre cose, anche le loro dimensioni (si tenga presente, in questo senso, il complesso di Barbegal).

Osservazioni interessanti sono poi quelle che ci provengono da alcuni studi condotti da Dominique Garcia, in relazione ai metodi di stoccaggio scoperti nell'area della Languedoc mediterranea, durante l'età del Ferro.

Lo studioso, infatti, dopo una panoramica sui *dolia* di uso domestico ritrovati in quest'area, utilizzati per la conservazione dei cereali, si sofferma sulle forme dei *silos* recuperati.

Il silos si presenta come una fossa, a forma di bottiglia o capanna, più raramente cilindrica, con una profondità variabile da 1 a 3 metri; il suo funzionamento è oltremodo semplice: il grano, posto nel silo scavato nello stesso suolo e sigillato ermeticamente per mezzo di un coperchio di argilla o di escrementi bovini seccati, continua comunque a respirare, emanando anidride carbonica e utilizzando tutto l'ossigeno presente nella fossa. Quando, infine, quest'ultimo è terminato, il grano entra in uno stadio di quiescenza instabile, causata dalla presenza di microrganismi chiusi insieme al cereale; tuttavia, la temperatura bassa e secca rallenta l'attività dei batteri e della muffa.

I *silos*, nell'area della Languedoc, sono stati individuati nei seguenti siti:

¹¹⁴¹ Per maggiori ragguagli su tale tematica, si rimanda a S. LONGEPIERRE, *Meules, moulins et meulière en Gaule méridionale*, 2012, cit., pp. 110-111.

¹¹⁴² Cfr., S. LONGEPIERRE, *Meules, moulins et meulière en Gaule méridionale*, 2012, cit., p. 120. Per completezza, e rifacendomi a S. Longepierre, le *metae* di forma 351c e 451c sono quelle con fianco verticale e molto massicce, la cui altezza è compresa tra 25 e 80 cm; i *catilli* di forma 315c e 415c trovavano funzione nei mulini definiti 'à sang' e in quelli idraulici.

- per ciò che attiene l'area dell'Aude, i *silos* erano presenti a Bram (*vicus Eburomagus*), Carcassonne (Carsac); Castelnaudary, con le rispettive zone di Le Pech e Saint-Jacques; Lader/Lauquet (La Coumo del Cat); Lastours (La Combe); Malves – Grandilhou; Mireval Lauragais – L'Estrade; Pomas et Rouffiac – La Lagaste; Salles-d'Aude – La Moulinasse; Trebes – Millegrand; Ventenac-d'Aude – Font des Donnes; Villarzel Cabardes – L'Arcat; Villasavary – L'Agréable; Villegailhenc – Village;
- nell'area dell'Hérault, invece, si parla delle seguenti località: Agde – Le Cap-Ambonne et Ville; Aignes – Font-de-Charles; Aumes – Pioch du Télégraphe (Lique Castel); Balaruc-le-Vieux – Village; Béziers – Siant-Nazaire; Magalas – Montfau; Nissan – Ensérune; Monpezat – Cambroux; Saint Bonnet du Gard – Le Marduel; Vic-le-Fesq – L'Arriasse.

La maggior parte di tali ritrovamenti si collocano tra il VI e il IV secolo a.C., con alcuni casi di utilizzo anche fino al II secolo a.C.

L'*oppidum* di Ensérune a Nissan, proprio nel bel mezzo della piana della Languedoc, è quello che ha dato alla luce il maggior numero di *silos*, i quali presentano, generalmente, una profondità variabile da 2,5 a 4 metri, con una bocca che si aggira tra 0,6 e 1 metro e può giungere a 2 metri, per gli esemplari di forma cilindrica¹¹⁴³.

Lo studioso fornisce, inoltre, per i siti menzionati, tutti gli elementi essenziali per essere studiati: la forma, la tecnica di costruzione, le dimensioni e la probabile datazione.

Il gran numero di questi si colloca nel bacino fluviale del fiume Aude e in zone di pianura, probabilmente proprio per utilizzare la via marittima come mezzo privilegiato di comunicazione, essendo anche in prossimità di zone agricole prospere.

Ancora, le aree individuate presentano tre tipologie diverse per stoccare il grano: piccole fosse a sacco, molto numerose a Carsac, usate per contenere capacità destinate ad uso domestico; fosse medie, per mettere in riserva il grano ricavato da ottimi raccolti; e i *silos* di grande capacità, destinati, come sostiene Garcia, non solo a riserve collettive, ma anche allo scambio¹¹⁴⁴.

Si notano, sempre per ciò che attiene l'età del Ferro, elevate capacità nei *silos* di Roussillon, dell'Aude e dell'Hérault. Ad esempio, a Ensérune, di cui si faceva prima menzione, il volume dei

¹¹⁴³Cfr., D. GARCIA, *Observations sur la production et le commerce des céréales en Languedoc méditerranéen durant l'âge du Fer: les formes de stockage des grains*, in *Revue Archéologique de Narbonnaise*, 20, 1987, pp. 43-98. Qui, in particolare modo, cfr., p. 81. Questo stesso studio ha cercato, inoltre, di fornire un calcolo relativo al volume medio di questi silos. Si sono presi i seguenti parametri-base di riferimento: P (profondità) = 3,75 m; D (larghezza massima) = 3,75 m e d (larghezza minima) = 0,80 m. Applicando, poi, la formula di calcolo del volume di circa una botte (!), si ha la seguente espressione: $V = \pi P (d/2 + 2/3(D/2-d/2))^2$ che porta ad un volume medio pari circa a 31,16 m³.

¹¹⁴⁴Cfr., D. GARCIA, *Les structures de conservation des céréales en Méditerranée nord occidentale au Ier millénaire avant J.-C.: innovation technique et rôle économique*, in (éd. D. GARCIA – D. MEEKS) *Techniques et économie antiques et médiévales. Le temps de l'innovation*, Colloque d'Aix-en-Provence (mai 1996), Paris 1997, pp. 88-96. Qui, in particolare, cfr., p. 89.

silos ritrovati variava dai 20 ai 350 ettolitri.

Le conclusioni di questi studi hanno evidenziato, non essendo sopravvenuto nuovo materiale archeologico, che tali siti siano stati completamente abbandonati in età imperiale.

Attraverso questi stessi studi, si può provare a proporre una nuova ipotesi di studio sul ruolo economico della Gallia, in relazione al grano.

L'importazione e l'esportazione del grano in Gallia è un fenomeno conosciuto, almeno a partire dalla fondazione di Massalia (600 a.C. circa) la quale ha rappresentato un *emporion* fondamentale per il passaggio delle merci.

Massalia che, come affermava già Strabone, non era una terra ricca di cereale, doveva necessariamente guardare alle aree ad essa limitrofe, per ottenere il frumento necessario al sostentamento dei propri abitanti¹¹⁴⁵.

In suo aiuto poteva venire Agde, anche se di questa si conosce solo un'area di circa 10 ettari messi al catasto in lotti di 100 piedi che forse funzionarono alla stregua di zone di giardino.

Per tale motivo, è facile che i Massaloti si siano serviti delle produzioni dell'entroterra del paese in Languedoc, "terres agricoles d'un intérêt non négligeable"¹¹⁴⁶.

E tale grano probabilmente si inserisce anche in un commercio di più larga scala, se non altro per il V secolo a.C.: rapporto commerciale reciproco almeno con la Grecia, come attesterebbe il ritrovamento, nell'area massaliota e nell'hinterland della Languedoc, di prodotti ceramici di origine greca¹¹⁴⁷.

Per ciò che riguarda Roma, invece, è bene non dimenticare l'alleanza romano-massaliota durante le guerre puniche; infatti la città del sud della Gallia non solo forniva a Roma le navi necessarie per la guerra, ma era anche un centro di informazione vitale per tutti gli affari in Spagna e nella stessa Gallia.

In più, se durante l'età imperiale, i *silos* furono abbandonati, non è detto che altrettanto sia accaduto sulle terre di produzione cerealicola che potrebbero essere state ancora ampiamente sfruttate dai Romani, magari con nuovi metodi di stoccaggio e di requisizione del frumento.

In questo senso, ci viene in soccorso Columella, il quale riteneva che il miglior modo per stoccare il

¹¹⁴⁵P. Arcelin ha cercato di ricostruire il bisogno alimentare di *Massalia* per il II e il I secolo a.C.: secondo lui, la città contava dai 20.000 ai 25.000 abitanti, i quali consumavano, in media, circa 7.000 tonnellate di grano. I 2.000 ettari piantati a grano della *chora* vicina, che contava in tutto 7.000 ettari, non erano sufficienti, poiché avrebbero dato alla città solo 3.000 tonnellate di grano. Quindi, la città doveva importare almeno 4.000 tonnellate di grano all'anno, il quale arrivava verosimilmente dalle proprie "colonie" e dalla città di Agde. Anche Cesare, a proposito dell'assedio del 49, ricorda proprio il trasporto di grano a *Massalia* da città ad essa limitrofe. Cfr., Ces., *de bello gall.*, I, 34, 4; P. ARCELIN, *Le territoire de Marseille grecque dans son contexte indigène*, Etudes Massaliètes, 1, Aix-en-Provence, 1986, pp. 91-92, e nota 216; D. GARCIA, *Observations sur la production*, cit., p. 96.

¹¹⁴⁶Cfr., D. GARCIA, *Observations sur la production*, cit., p.97.

¹¹⁴⁷Cfr., D. GARCIA, *Observations sur la production*, cit., p. 95; A. NICKELS, *Les Grecs en Gaule: l'exemple du Languedoc. Mode de contacts et processus de transformation dans les sociétés anciennes*, Coll. de l'E.F.R., 67, Rome, 1983, p. 419 e 424.

grano fosse quello di riporlo in granai posti su un piano, le cui pareti e il cui suolo dovevano essere accuratamente ricoperti di intonaco e arieggiati mediante finestre¹¹⁴⁸.

A tutto ciò, va aggiunta la presenza di porti significativamente importanti in Gallia.

In età repubblicana, come già notato, il ruolo di porto principale fu rivestito sicuramente da Marsiglia, *status* che perderà in età imperiale quando Narbonne e Arles potranno beneficiare di un contatto più facile con il loro territorio.

Arles si trasformerà in porto di redistribuzione verso un entroterra molto vasto, grazie ad una navigazione fluviale che gli permetterà l'accesso, nello stesso tempo, ai bacini del Rodano, della Saône, e anche a quelli della Senna e del Reno¹¹⁴⁹.

Navigazione, quindi, che avrebbe permesso, senza nessuna difficoltà, di distribuire verso l'interno le merci di importazione, e prelevare proprio da quelle aree più interne il grano da destinare al commercio con Roma.

“The presence at Ostia of an office of the Spanish and Gallic export tax, *statio Antonin(iana) XXXX Galliarum et Hispaniarum*, suggests that goods from Gaul and Spain were still coming in at the Tiber mouth”¹¹⁵⁰.

La presenza, inoltre, di raffigurazioni indicanti la Gallia sul Piazzale delle Corporazioni di Ostia aiuta nell'analisi proposta.

La *statio* 32, ad esempio, riporta, in alto, il frammento di un'iscrizione e un mosaico raffigurante, nella sua parte centrale, una nave e una torre, con un probabile dispositivo di sollevamento (forse una gru) e, nella parte inferiore, il resto di immagini di delfini¹¹⁵¹.



(immagine tratta da ostia-antica.org)

L'altro mosaico, privo di iscrizione, è da collocare intorno al 150 d.C. e raffigura il delta di un fiume, con tre bocche, il quale è stato generalmente accostato al Nilo, data l'importanza dell'Egitto

¹¹⁴⁸Colum., *de re rust.*, I, 6.

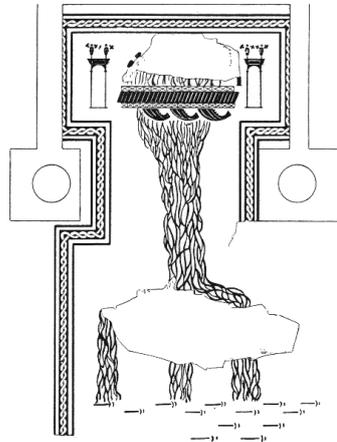
¹¹⁴⁹Cfr., A. TCHERNIA, *Navigazione de cabotage et route de redistribution*, in P. POMEY (éd.), *La navigation dans l'Antiquité*, Aix-en-Provence 1997, pp. 158-159.

¹¹⁵⁰R. MEIGGS, *Roman Ostia*, Oxford 1973 (2ed.), p. 279; CIL, XIV, 4708, in cui si legge, precisamente, *Statio Anto[nini] / Aug(usti) n(ostri) XXXX G[alliarum] / et Hispaniar[um] / hic*.

¹¹⁵¹L'iscrizione rappresenterebbe, quindi, commercianti provenienti da *Narbo Martius*. Cfr., CIL, XIV, 4549, 32= AE, 1917/18, 109 = AE, 1919, 46 = AE, 1920, 7.

per i rifornimenti in grano.

Ultimamente, però, è stata proposta l'identificazione di questo fiume con il Rodano, anche per la presenza di un ponte di barche nel disegno, in cui appaiono anche presenti due delfini e due strutture ad arco.



(immagine tratta da ostia-antica.org)

Scrive ancora il Meiggs che “Gaul is represented by Narbo and probably also by Arelate, symbolized by a pontoon bridge over a river, which carries the combined flow of three smaller rivers, the confluence of the Rhône; neither town was concerned primarily with the export of corn”¹¹⁵².

Se l'identificazione risultasse corretta, questo ponte di barche poteva trovarsi sul tracciato della *via Domitia* che, da *Arelate*, portava direttamente a Nîmes (*Nemausus*), collegando, nello stesso tempo, l'area suburbana settentrionale della città, sulla sinistra del fiume, con l'area commerciale, portuale e industriale, a destra dello stesso corso d'acqua.

Inoltre, sempre ritenendo valida la ricostruzione proposta, si potrebbe ancora supporre che, a monte o a valle di ciascuna spalla, su di una base, si trovasse un miliario tondeggiante, secondo consuetudini riscontrate su altri ponti dell'età imperiale di Roma¹¹⁵³.

Si ritorni qui brevemente sull'importanza del popolo degli Allobrogi, la cui ricchezza del territorio è stata più volte sottolineata da diversi autori antichi: Cesare, come già visto, chiede proprio agli Allobrogi di consegnare del grano agli Elvezi¹¹⁵⁴; Plinio che, come accennato, elogia la qualità del cereale prodotto da quella popolazione¹¹⁵⁵; e Strabone, il quale situa con precisione l'area in cui il frumento era coltivato.

¹¹⁵² R. MEIGGS, *Roman Ostia*, 1973, cit., p. 286.

¹¹⁵³ Questo ponte di barche pare sia stato solo restaurato da Costantino, e non sostituito con uno in pietra, dal momento che ancora Ausonio lo ricorda, definendolo un ponte di barche, su cui convergevano le mercanzie di tutto il mondo romano. Cfr., Aus., *Urb. Nob.*, 10, 5-6.

¹¹⁵⁴ Cfr., Ces., *De bello gall.*, I, 28, 3.

¹¹⁵⁵ Cfr., Plinio, *N. H.*, XVIII, 85-88. Si tenga presente che, anche in passato, abbiamo una testimonianza relativa ad un invio di grano da parte degli Allobrogi, ad Annibale nel momento della sua spedizione in Italia.

Ἀλλόβριγες δὲ μυριάσι πολλαῖς πρότερον μὲν ἐστράτευον, νῦν δὲ γεωργοῦσι τὰ πεδία καὶ τοὺς αὐλῶνας τοὺς ἐν ταῖς Ἄλπεσι· καὶ οἱ μὲν ἄλλοι κωμηδὸν ζῶσιν, οἱ δ' ἐπιφανέστατοι τὴν Ὀυιένναν ἔχοντες, κόμην πρότερον οὔσαν μητρόπολιν δ' ὁμῶς τοῦ ἔθνους λεγομένην, κατεσκευάκασι πόλιν·

[Strab., IV, 1, 11]¹¹⁵⁶.

Alcune osservazioni sulla città di Lione si riveleranno utili per la disamina qui proposta e per le eventuali conclusioni che verranno tratte.

Il sito di Lione (*Lugdunum*) è impiantato alla confluenza con la Saône, lungo il basamento cristallino del pianoro fertile.

Lione diventerà il centro principale di tutta la Gallia, a livello amministrativo, politico e religioso, ospitando, tra l'altro, il santuario federale in cui si riunivano, ogni anno, i delegati di 60 popoli di tutta la Gallia.

Non si dimentichi, inoltre, che da qui partivano quattro strade principali (via del Rodano, via dell'Oceano, via d'Aquitania e via verso la Narbonense), e inoltre quella verso l'Italia, passando dal *Compendium* di Vienne.

Nonostante, però, la conquista romana si sia immediatamente fatta visibile mediante la creazione di *Lugdunum*, resta difficile stimare con certezza il territorio appartenuto ai Segusiavi; anche le implicazioni degli acquedotti che alimentavano la città, e che si snodavano per 200 km, restano da valutare.

Allo stesso modo, il mondo rurale rimane pressoché sconosciuto e nemmeno l'archeologia preventiva ha avuto la possibilità di portare significativi incrementi alla conoscenza di tali aree.

Le più importanti *villae* finora conosciute rimangono quelle situate in prossimità della Saône¹¹⁵⁷.

Le indagini intraprese su Lione, su un'area di circa 155 m², hanno riportato alla luce diverse e notevoli vestigia del mondo romano, in particolare differenti costruzioni che si sono susseguite dall'epoca claudio-neroniana (50-70) fino alla seconda metà del III secolo (220-270 circa).

Nell'attuale rue Sainte-Hélène Hôtel de Cuzieu, le vestigia dello stadio 1 sembrano appartenere a due installazioni a vocazione distinta: un abitato e uno spazio commerciale, tipo magazzini o *tabernae*. Con l'epoca flavio-traianea, l'abitato sembra scomparire, mentre l'aspetto sommario delle costruzioni sembrerebbe indicare l'esistenza di più installazioni (asse N/S) a vocazione commerciale, i quali si sono mantenuti fino ad un'età più tarda¹¹⁵⁸.

A Givors, il Rodano serviva di nuovo da limite per i cittadini di Vienne, il cui territorio non arrivava

¹¹⁵⁶ “Un tempo gli Allobrogi muovevano guerra a migliaia e migliaia, ora invece coltivano le pianure e le valli delle Alpi, e mentre gli altri vivono sparsi in borghi, i più nobili abitano Vienna, che una volta era un villaggio, considerato comunque la capitale del popolo: col tempo ne hanno fatto una città”. [(a cura di) F. TROTTA, *Strabone, Geografia – Iberia e Gallia (libri III-IV)*, Milano 2008].

¹¹⁵⁷Cfr., R. ROYET- J. CHASTEL- L. FRANCOISE dit MIRET- B. HELLY, *Le Rhône*, Bilan scientifique 2006, vol. 2, Lyon 2008, p. 86.

¹¹⁵⁸Cfr., S. CARRARA – C. ARGANT, *Lyon 2e, 30 rue Sainte-Hélène Hôtel de Cuzieu*, in Bilan Scientifique 2007, SRA, Lyon 2009, pp. 183-184.

di fatto fino a Lione ed, evidentemente, non entrava a far parte della città.

Una controversia non ancora risolta in via definitiva è in relazione al collocamento del confine tra le colonie di Lione e Vienne.

Ciò che è certo è che il percorso passava a monte della confluenza tra la Saône e il Rodano: in effetti, già Cesare, venendo dall'Italia affermava che *ab Allobrogibus in Segusiauus exercitum ducit, hi sunt extra prouinciam trans Rhodanum primi*¹¹⁵⁹.

Da qui, possiamo dedurre che Lione aveva un territorio esteso sulla riva sinistra del fiume.

Attraverso l'Itinerario di Antonino, si apprende che erano due le strade che congiungevano Vienne a Lione: una più lunga, attraverso la riva destra (23 miglia, circa 34,040 km) e una più corta, tramite la riva sinistra (16 miglia, circa 23,680 km), confermata da due miliari e dalla *Tabula Peutingeriana*.

Ancora, attraverso la RN 7, solo 26 km separano Lione da Vienne; dal ponte della Gère, a Vienne, al ponte della Guillotière, a Lione, ci sono 25 km in linea d'aria.

L'ipotesi più accreditata tra gli studiosi è che le 16 miglia del *compendium* marcano la distanza di Vienne al confine settentrionale del suo territorio, vicino al quartiere lionese della Guillotière, considerando, inoltre, che Seneca scrive che Claudio era nato a Lione a circa 16 miglia da Vienne, e precisa lo Pseudo-Plutarco che la Saône si getta nel Rodano nel territorio degli Allobrogi¹¹⁶⁰.

5.5. *Praefecti annonae, navicularii, utricularii*

Nel periodo imperiale, Lione era il principale crocevia del mondo occidentale, e uno dei più importanti di tutto il mondo romano; ruolo derivato, come afferma Jean Rougé, sicuramente dalla sua posizione geografica, ma anche dalle disposizioni lasciate da Cesare, compiute da Augusto che fece della città la capitale delle Tre Gallie, punto di partenza di un percorso stradale e fulcro della navigazione interna del Paese¹¹⁶¹.

La città è prima di tutto importante proprio per il percorso fluviale: buona parte della sua popolazione, infatti, viveva dei suoi porti e del commercio da essi scaturito, dal momento che l'arteria principale della navigazione interna della Gallia era formata dalle valli del Rodano e della

¹¹⁵⁹Cfr., Ces., *de bello gall.*, I, 10, 5 “dagli Allobrogi ai Segusiavi, che sono il primo popolo fuori della Provincia, oltre il Rodano” [(a cura di) F. BRINDESI, Cesare, *De bello gallico*, Milano 2007]; ILN, *Vienne, Introduction générale*, pp. 29-31.

¹¹⁶⁰La teoria risale a A. Allmer, sposata in pieno da A. Pelletier e, in particolare da B. Rémy. Cfr., ILN, *Vienne. Introduction générale*, p. 31, e relativa bibliografia. Cfr., inoltre, Sen., *Apocol.*, 6; Ps.-Plut., *Peri Potamw~n*, in F. JACOBY, *Die Fragmente Griechischer Historiker*, II A, Berlin, 1926, n° 88, frammento 13, pp. 322-323.

¹¹⁶¹ Cfr., J. ROUGÉ, *Aspects économiques du Lyon antique*, in *Les Martyrs de Lyon* (177), Colloques Internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique (n° 575), 20-23 Sept. 1977, Paris 1978, pp. 47-63. Qui, in particolare, cfr., p. 49.

Saône che presero importanza, con il parallelo sviluppo di Arles.

Dai dati ricavabili per il XIX secolo, risulterebbe difficile comprendere le modalità con cui gli antichi riuscivano ad attraversare il Rodano, la cui risalita risultava ardua, per la presenza dei venti del Nord, soprattutto nel tragitto Lione-Arles.

Tuttavia, sia Strabone che Ammiano Marcellino scrivono a proposito della navigazione su questo fiume. Quest'ultimo, in particolar modo, ci dice che a partire dalla confluenza con la Saône, il fiume è navigabile grazie a dei navigli *vehit grandissimis naues, uentorum difflatu iactari saepius assuetas*¹¹⁶².

Su quest'asse fluviale si sviluppavano, altresì, altre arterie secondarie, la cui testimonianza è offerta da alcune iscrizioni di Arles e dintorni, le quali ci attestano, ad esempio, che la Durance, così come la bassa Ardèche e l'Ouvèze, conoscevano una buona navigazione.

Ad esempio, in epoca alto-imperiale, si conoscono i *ratiarii Voludnienses*, che utilizzavano l'Isère, i *nautes Druentici*, sulla Durance e, infine, i battellieri preposti alla navigazione delle due rive associate¹¹⁶³. Altre due iscrizioni provenienti da Nîmes, di cui una in un ottimo stato di conservazione, e una terza ritrovata a Saint-Gilles, ci offrono la testimonianza della presenza di una corporazione di *nautes* associati alle due rive dell'*Atr(ica)* e dell'*Ouidis*, ossia, probabilmente, dell'Ardèche e dell'Ouvèze¹¹⁶⁴.

Innanzitutto è da sottolineare che, così come i *nautes* del Rodano, della Saône e della Durance, anche quelli dell'Ardèche e dell'Ouvèze non fanno seguire la loro qualifica professionale da un nome di una città o di un popolo.

I regimi torrenziali di entrambi i fiumi invitano a credere che il loro utilizzo non sia stato permanente in tutta la loro lunghezza e che sia stato anche previsto un modo di trasporto particolare, dettato dalla debolezza dei loro fondi: questa spiegazione di ordine tecnico potrebbe essere all'origine dell'assemblaggio di questi *nautes* in un unico gruppo, a differenza, ad esempio, di quanto avveniva per quelli preposti al trasporto sulla Durance¹¹⁶⁵.

Un altro punto importante è in relazione alla loro sede, riconosciuta nella città di Arles.

L.-A. Constans ha proposto una motivazione di natura politica, vista nel prestigio assunto dalla nuova colonia romana, collocando tale corporazione tra il periodo gallo-romano e quello più

¹¹⁶² Amm. Marcell., XV, 11, 18 “[il Rodano] è attraversato da grandi navi, molto spesso abitate ad essere sballottate da venti contrari” (traduzione di chi scrive); J. ROUGÉ, *Aspects économiques*, 1978, cit., p. 50.

¹¹⁶³ Cfr., Y. BURNAND, *Un aspect de la géographie des transports dans la Narbonnaise rhodanienne: les nautes de l'Ardèche et de l'Ouvèze*, in R.A.N., t. IV, Paris 1971, pp. 149-158. Qui, in particolare, cfr., p. 149. Per i *ratiarii Voludnienses*, cfr., CIL, XII, 1733; per i *nautes Druentici*, cfr., CIL, XII, 721, 731, 982.

¹¹⁶⁴ Le epigrafi in questione sono le seguenti: CIL, XII, 3316 = Dessau, ILS, 5656; CIL, XII, 2317 e CIL, XII, 4107. Per l'interpretazione delle stesse, per la loro precisa collocazione geografica e per la bibliografia, cfr., Y. BURNAND, *Un aspect de la géographie des transports dans la Narbonnaise rhodanienne*, cit., 1971, pp. 150-151.

¹¹⁶⁵ Cfr., Y. BURNAND, *Un aspect de la géographie des transports dans la Narbonnaise rhodanienne*, cit., 1971, p. 156.

propriamente romano.

Tuttavia, con Burnand, cercherei una spiegazione, mediante un riscontro con la situazione economica del traffico fluviale nelle regioni del Rodano meridionale.

Facendo un confronto con i *nautes* della Durance, sembrerebbe plausibile che anche i funzionari addetti sull'Ardèche e sull'Ouvèze abbiano avuto un ruolo di distribuzione delle derrate alimentari verso Arles, luogo di commercio per eccellenza, da dove le merci passavano dallo scambio sul mare a quello fluviale. Questi due fiumi, per quanto non possa essere esclusa *a priori* la situazione contraria, hanno avuto una funzione di redistribuzione verso l'interno delle merci presenti ad Arles, come poteva essere il vino commerciato dai *nautes* della Durance¹¹⁶⁶.

Tuttavia, come spesso si nota dalle epigrafi sulle corporazioni marine e fluviali scoperte nella regione gallica, non abbiamo una sicura menzione delle merci che venivano trasportate.

La questione più controversa riguarda, tuttavia, la congiunzione dell'asse Saône-Rodano con la vallata della Loira: alcune parole di Strabone, ad esempio, farebbero pensare che tale incrocio fosse situato prima di Lione.

ἐπει δ' ἔστιν ὄξυς καὶ δυσανάπλους ὁ Ῥοδανός, τινὰ τῶν ἐντεῦθεν φορτίων πεζεύεται μᾶλλον ταῖς ἀρμαμάξαις, ὅσα εἰς Ἀρουέρνους κομίζεται καὶ τὸν Λίγηρα ποταμόν, καίπερ τοῦ Ῥοδανοῦ καὶ τούτοις πλησιάζοντος ἐκ μέρους· ἀλλ' ἡ ὁδὸς πεδιάς οὔσα καὶ οὐ πολλὴ περὶ ὀκτακοσίους σταδίους ἐπάγεται μὴ χρῆσασθαι τῷ ἀνάπλω διὰ τὸ πεζεύεσθαι ῥᾶον·

[Strab., IV, 1, 14]¹¹⁶⁷.

Secondo l'interpretazione più convincente del passo in questione, questa strada sarebbe quella che, partendo da Vienne, attraverso la depressione del Gier, permetterebbe di raggiungere Saint-Rambert-sur-Loire e poi Roanne, da dove inizierebbe la navigazione sulla Loira¹¹⁶⁸.

Tuttavia, Jean Rougé ci invita a considerare un ulteriore aspetto della vicenda, ricordando che, durante l'epoca imperiale, la maggior parte del traffico commerciale si svolgeva anche altrove.

Egli ritiene, infatti, che la presenza di un'iscrizione, che associa la navigazione sulla Saône e quella sulla Loira, potrebbe aiutare a considerare tale incrocio snodato a monte di Lione, rendendo possibile l'utilizzo di due tragitti: il primo, da Tarare giunge a Roanne; il secondo da Chalon, una delle principali porte commerciali dell'antichità, raggiunge Digoin, mediante la depressione della Dheune-Bourbince. Quest'ultimo percorso, non presentando ostacoli naturali, era ovviamente

¹¹⁶⁶Cfr., Y. BURNAND, *Un aspect de la géographie des transports dans la Narbonnaise rhodanienne*, cit., 1971, pp. 156-158.

¹¹⁶⁷“Poiché però il corso del Rodano è rapido e difficile da risalire, alcuni carichi vengono di preferenza portati via terra su carri, come quelli trasportati nel paese degli Arverni o fino al fiume Liger, nonostante il Rodano passi i certi punti non distante da questi: poiché infatti il percorso è pianeggiante e breve, circa 800 stadi, non risulta necessario risalire il fiume, essendo più agevole la via di terra” [(a cura di) F. TROTTA, *Strabone, Geografia – Iberia e Gallia (libri III-IV)*, Milano 2008].

¹¹⁶⁸Cfr., J. ROUGÉ, *Aspects économiques*, 1978, cit., p. 52; F. LASSERRE, éd. di Strabone, vol. II, Paris 1966, p. 210 e relative note di commento.

quello preferito¹¹⁶⁹.

Non si dimentichi, inoltre, che il crocevia di Lione conosceva anche, nonostante l'efficienza dei collegamenti fluviali, due grandi arterie terrestri: verso sud-ovest, era più comodo seguire la via d'Aquitania; dall'altro lato, Lione fu una delle sedi principali di attività verso le zone dell'Italia del Nord, le cui merci seguivano anche il percorso in direzione del Reno.

La navigazione ci permette, tuttavia, di ricostruire maggiori dettagli su Lione e sul mondo commerciale che le ruotava intorno. Diverse corporazioni di battellieri, ad esempio, sono conosciute mediante il ritrovamento di numerose epigrafi: i conducenti di tali navi non erano sempre i possessori delle stesse, anche se accumulavano spesso molteplici funzioni e i numerosi oneri non gli consentivano di trascorrere tutto il loro tempo sul fiume.

I principali gruppi conosciuti sono tre: i *nautes* del Rodano, quelli della Saône, e quelli del Rodano e della Saône¹¹⁷⁰.

Secondo Rougé, la presenza di questi *nautes* sarebbe un indizio supplementare per ammettere la continuità di commercio con l'interno di Lione; la minor presenza, invece, di iscrizioni sui battellieri del Rodano è stata spiegata attraverso un loro utilizzo nella navigazione fluviale tra Lione e Seyssel¹¹⁷¹.

Le testimonianze, invece, sui battellieri della Saône sono molteplici, facendo addirittura supporre che, per la diversità delle mansioni che ricoprivano, fossero persone influenti¹¹⁷².

A Lione, numerosi furono anche gli *utricularii*, presenti non soltanto sul fiume Rodano, ma anche a Nord nella regione dell'Aube e a Sud a Narbonne, Lattes, Arles e Cimiez.

Secondo l'ipotesi più accreditata, gli *utricularii* furono battellieri che utilizzavano delle imbarcazioni sommarie sostenute da altre; erano dei trafficanti in stagni e paludi e utilizzatori di chiatte nei porti sia marittimi che fluviali¹¹⁷³.

Le iscrizioni ci portano a conoscenza anche dei grandi *negotiatores in kanabis consistentes*, commercianti in grosso che risiedevano nel quartiere detto *kanabae*.

Il fatto, poi, che siano frequentemente associati con i *nautes* e gli *utricularii* e che, spesso, lo stesso

¹¹⁶⁹Cfr., J. ROUGÉ, *Aspects économiques*, 1978, cit., p. 52.

¹¹⁷⁰ Cfr., J. ROUGÉ, *Aspects économiques*, 1978, cit., p. 53.

¹¹⁷¹ Cfr., J. ROUGÉ, *Aspects économiques*, 1978, cit., p. 54.

¹¹⁷² Cfr., J. ROUGÉ, *Aspects économiques*, 1978, cit., p. 54; CIL, XIII, 1911, 1918, 2009, 2020; la dettagliata iscrizione sulla carriera di *Marcus Inthatius*, in CIL, XIII, 1954.

¹¹⁷³ Cfr., J. ROUGÉ, *Aspects économiques*, 1978, cit., p. 55, il quale riporta la tesi già proposta di Héron de Villefosse, *Les utriculaire de la Gaule*, Bull. arch. du Comité, 1912, pp. 103-116; l'altra tesi propone di vedere in questi utricularii dei fabbricanti e/o trasportatori di otri, le quali erano consigliabili per il trasporto del vino (e dei liquidi, in generale), rispetto alle anfore. Questa tesi, tuttavia, ha diversi punti a suo sfavore, tra cui la stessa origine del nome, che indicherebbe piuttosto delle piccole otri; in più, il vino non migliora con successivi travasamenti e ancora il fatto che sono state recuperate anfore in posti in cui, secondo tale ricostruzione, non dovevano esserci. Questa tesi è di R. DION, ripresa, poi, più da vicino da P. WUILLEUMIER, *Lyon, métropole des Gaules*, Paris 1953, p. 51 e p. 109. Cfr., J. ROUGÉ, *Aspects économiques*, 1978, cit., p. 55.

personaggio era sia battelliere che *negotiator*, fa pensare che i prodotti venduti fossero trasportati mediante i fiumi.

J. Rougé ritiene che questi siano stati principalmente *negotiatores vinarii*¹¹⁷⁴: importavano e vendevano vino del Sud Italia, proveniente, in particolar modo, dalla Campania, ma probabilmente anche vino della stessa regione rodanese.

Secondo Rougé, tra il II e il III secolo, *Lugdunum* si presentava come il mercato principale di vino in Gallia e i suoi *negotiatores* esportavano questo prodotto, ricercato tanto dai Galli quanto dai Romani, verso le terre consumatrici e non, verso l'area belgica e i territori germani¹¹⁷⁵.

I commercianti di grano, invece, sono rappresentati da un solo personaggio:

D(is) M(anibus) / et quieti aeternae / Touti Incitati IIIIIvir(o) / Aug(ustali) Lug(uduni) et naut(ae) Arar(ico) item / centonario Lug(uduni) consis(tent(i) honorato negotia(tori) frumentario/? Toutius Marcellus lib(ertus) / [p]atrono piissimo et sibi vi/[vus p]osuít et sub ascia dedicav(it) / [opt]o felix et hilaris vivas qui / [leg]eris et Manibus meis be/ne optaveris

[CIL, XIII, 1972].

Lo studioso francese ritiene che il commercio di grano non fosse una delle attività commerciali della capitale della Gallia, in quanto la coltura del grano era molto più estesa di quella della vite e inoltre, a parte i grandi agglomerati di città come Roma, la maggior parte delle città galliche non aveva la necessità di ricorrere al grande commercio per il proprio approvvigionamento¹¹⁷⁶.

Ritengo però, con Lellia Cracco Ruggini, che questo non sia sufficiente per dichiarare con certezza l'inesistenza di un commercio di grano, da parte dei battellieri e dei funzionari addetti a tali incarichi.

Proprio perché, come afferma poi tra le altre cose lo stesso Rougé, il grano era molto più

¹¹⁷⁴ Si riportano, qui, di seguito, solo alcune tra le più significative iscrizioni che testimoniano la presenza, in Gallia, di tale categoria di funzionari e/o commercianti: CIL, XIII, 1954: *M(arco) Inthatio M(arci) fil(io) / Vitali negotiat(ori) vinario / Lugud(uni) in kanabis con/sist(enti) curatura eiusdem / corpor(is) bis funct(o) item q(uin)/q(uennali) nautae Arare navig(anti) / patrono eiusd(em) corporis / patron(o) eq(uitum) R(omanorum) IIIIIvir(or)um utri/c(u)lar(iorum) fabr(um) Lugud(uni) con/sist(entium) cui ordo splendidis/simus civitat(is) Albensium / consessum dedit / negotiatores vinari(i) [Lug(uduni)] / in kanab(is) consist(entes) pat[rono] / ob cuius statuæ ded[ica]/tione(m) sportul(as) [(denarios) [3] / dedit; CIL, XIII, 1911: C(aio) Apronio / Aproni / Blandi fil(io) / Raptori / Trevero / dec(urioni) eiusd(em) civitatis n(autae) Ararico patrono / eiusdem corporis / negotiatores vinari(i) / Lugud(uni) / consistentes / bene de se m[ere]nti / patro[n]o / cuius statuæ dedica/tione sportulas ded(it) negot(iatoribus) sing(ulis) corp(oratis) HS V; CIL, XIII, 2033: Tur[ranio(?) V[3] / [civi] Trevero n[ego]/[tiat]ori vinar[io] / [et(?)] art[is] creta[riae] / [Lug(uduni)] consist[enti] / Tur[ran]ius(?) Con[stans(?)] / [fr]ater et h[eres] / [Aga]tho(?) et Apter[3] / [p(onendum) c(uraverunt)] et sub [asc(ia) ded(icaverunt)]; CIL, XIII, 1996: D(is) M(anibus) / L(uci) Hilariani Cinna(mi) civis Lug(udunensis) naut(a)e / Rhodanico Rho/dano navigantis / curator(i)s eiusdem / corporis negotiato/ris <ole=QH>ari(i) Q(uintus) Maspe/tius Severianus s<o=EX>/cer eius et Cl(audius) Severi[a]nus amicus idemqu[e] / heredes p(onendum) c(uraverunt) et sub / [as]cia dedicaverun[t]. Alcuni di questi nautes gallici, quelli del Rodano e della Saône che avevano sede a Lugdunum, avevano triplice denominazione: cfr., *Rhodanici et Ararici*, in CIL, XII, 1688 = ILS 7021 = W. 2078 [*Lugdunum*]; CIL, XII, 3316 = ILS 5656 = W 2034 [I secolo, da *Nemausus*]; CIL, XII, 3317 = W 2035 [I secolo, da *Nemausus*]; CIL, XIII, 1695 = W 2079 [*ara Romae et Augusti ad confluentes Araris et Rhodani*]; CIL, XIII, 1918 = W 2089 [*Lugdunum*].*

¹¹⁷⁵ Cfr., J. ROUGÉ, *Aspects économiques*, 1978, cit., p. 57.

¹¹⁷⁶ Cfr., J. ROUGÉ, *Aspects économiques*, 1978, cit., p. 57.

abbondante rispetto alla produzione del vino (che, come si è visto, era importato anche dall'Italia), tale commercio era piuttosto camuffato sotto etichette più generiche – e quindi molto più abbondanti – delle stesse corporazioni di battellieri, “*nautae fluviaux, souvent consistentes, c’est-à-dire venant d’ailleurs*”¹¹⁷⁷.

Per dare conferma di ciò, la studiosa riporta in primo luogo il riferimento all’epigrafe di Dijon, la quale testimonierebbe il trasporto di grano verso tale città della *Germania superior*, mediante i battellieri della Saône¹¹⁷⁸.

Questo bassorilievo funerario rappresenta, inoltre, un personaggio che porta un *modius* sulle spalle, e un altro che versa grano contenuto in un *modius*, su di una *benna*, trainata per mezzo di animali da soma.



immagine tratta da db.edcs.eu

I *corpora* di Lione erano organizzati secondo formule riscontrabili anche altrove: si trova un *quinquennalis perpetuus*, dei questori, una buona quantità di *curatores* e *honorati*, mentre appare più rara e insolita l’attestazione di *praefecti* nel *corpus* dei battellieri del Rodano e nel *corpus splendidissimum* dei *negotiatores Cisalpini et Transalpini*¹¹⁷⁹.

I prefetti appartenevano quasi esclusivamente ai *tria collegia* ed erano reclutati da gente di alto lignaggio; erano dei capi quasi militari che assicuravano un efficiente servizio pubblico e, in momenti di particolare disagio, erano anche nominati quali supervisori da parte dello stesso Stato.

A Lione, questi risiedevano in città, senza essere necessariamente cittadini, esercitando diverse

¹¹⁷⁷ Cfr., *Discussion sur la communication de M. Rougé*, in J. ROUGÉ, *Aspects économiques*, 1978, cit., p. 63.

¹¹⁷⁸ Cfr., CIL, XIII, 5489 = ILingons 67 = CAG-21-02, p. 263: *Nauta Araricus / h(oc) m(onumentum) s(ive) l(ocus) h(eredem) n(on) s(equetur)*; L. CRACCO RUGGINI, *Les structures de la société et de l’économie lyonnaises au II^e siècle, par rapport à la politique locale et impériale*, in *Les Martyrs de Lyon (177)*, Colloques Internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique (n° 575), 20-23 Sept. 1977, Paris 1978, pp. 65-92. Qui, in particolare, cfr., p. 82.

¹¹⁷⁹ Cfr., L. CRACCO RUGGINI, *Les structures de la société et de l’économie lyonnaises*, 1978, cit., pp. 68-69, con i relativi riferimenti alle iscrizioni.

professioni, più o meno vicine tra loro, quali la vigilanza sulla navigazione fluviale, sulla costruzione delle navi, sul commercio dei prodotti agricoli.

La società di Lione, ma in genere quella della Gallia durante il periodo imperiale, conosce un'economia urbana di una vitalità e autonomia davvero rimarcabili: una società con una connessione evidente tra attività commerciale e carriere municipali che comporta, altresì, secondo L. Cracco Ruggini, un legame stretto tra lo smercio di prodotti agricoli e il possesso dei terreni¹¹⁸⁰.

Sottolinea, in particolar modo, la studiosa che la prosperità agricola e commerciale del territorio di Lione si fondava soprattutto sul carattere libero di questi stessi scambi che trovavano nella capitale gallica un punto essenziale di traffico per la distribuzione verso l'interno e l'esterno della regione, sia a servizio dei privati che dello Stato. Quando lo Stato romano deciderà però di controllare più rigorosamente quel territorio, per garantire il vettovagliamento agli eserciti sul Reno e alla stessa Roma, l'asse del servizio annonario si sposterà verso Arles e Trèves, lasciando da parte Lione.

Diversamente dalla maggior parte delle città del mondo romano occidentale, tra il II e il III secolo, a Lione fanno la loro comparsa delle associazioni di mestiere ben organizzate, i cui membri desideravano un progresso economico e sociale, mediante un graduale allargamento delle loro attività in diversi settori. Ma l'appartenenza degli stessi individui a più associazioni fu vista, spesso, con diffidenza da parte dello Stato che, sotto gli Antonini, ma poi anche con i Severi, le vietò.

Tuttavia, il cumulo di professioni marittime con altri mestieri organizzati in associazioni, almeno a Lione, sembra abbastanza frequente¹¹⁸¹.

Concorderei con L. Cracco Ruggini nel ritenere importante il grano all'interno della rete commerciale che la Gallia intratteneva dentro e fuori la propria regione.

La maggiore suggestione per affermare l'ipotesi della studiosa scaturisce da ciò che è già stato menzionato in precedenza; ossia che le persone che facevano capo ad una corporazione erano, spesso, nello stesso tempo, anche dei commercianti (*negotiatores*).

Nonostante le testimonianze sul commercio del grano in Gallia non siano numerose quanto quelle che attestano, invece, l'importanza del commercio del vino, non dimentichiamoci l'esistenza di un commercio privato del grano – non regolato, cioè, dalla macchina burocratica statale – che, in misura più o meno grande, serviva ad approvvigionare Roma.

Ad ogni modo Lione si presentava come la vera e propria capitale economica delle Tre Gallie; e ciò

¹¹⁸⁰ Cfr., L. CRACCO RUGGINI, *Les structures de la société et de l'économie lyonnaises*, 1978, cit., p. 81.

¹¹⁸¹ Tra queste, anche per l'argomento che qui si è scelto di analizzare, è bene riportare per esteso le seguenti testimonianze epigrafiche: CIL, XIII, 1972: *D(is) M(anibus) / et quieti aeternae / Touti Incitati IIIIVir(o) / Aug(ustali) Lug(uduni) et naut(ae) Arar(ico) item / centonario Lug(uduni) consis(tent)i honorato negotia/tori frumentario / Toutius Marcellus lib(ertus) / [p]atrono piissimo et sibi vi/[vus p]osuit et sub ascia dedicav(it) / [opt]o felix et hilaris vivas qui / [leg]eris et Manibus meis be/ne optaveris*; CIL, XIII, 1979: *D(is) M(anibus) / et memoriae aeternae / Arrio Attilio Honorato / Licin() Valer() utr[icula]/<r=N>iorum [item] c[orp(or)is] an[nonarior(um)] / r<i=A>pariorum procurante / Felicia Felicula amica / carissima sive Felicius / Romanus libellicus / ponendum curaverunt / et sub asc(ia) dedicaverunt*; per altri esempi, cfr., CIL, XIII, 1961; 2023; 2029; 11179.

lo si può evincere non soltanto dall'epigrafia, ma anche dalla scoperta di quartieri commerciali sulla collina di Fourvière. Inoltre, anche la posizione dei porti è conosciuta (così come il porto sul Rodano a Choulans) così come evidente è la presenza di enormi *dolia*, infossati nel terreno; in più le ricche abitazioni dell'isola dei *kanabae* mostrano celebri decorazioni a mosaico, testimonianza di gente arricchita mediante il commercio¹¹⁸².

Un'altra iscrizione da ricordare, per le diverse ipotesi di studio proposte, proviene da Arles ed è la seguente:

3] Cominio [3] / f(ilio) Claud(ia) Bono / Agricolae L[a]elio / Apro praef(ecto) [c]ohort(is) / tert(iae) Bracaraugustano(rum) / tribun(o) leg(ionis) [I] Adiut(ricis) procur(atori) / Augustorum ad annonam / provinciae Narbonensis / et Liguria praef(ecto) a[lae] mil(l)iariae / in Mauretania Caesariensi / navic(ularii) marin(i) Arel(atenses) / corp(orum) quinq(ue) patron(o) / optimo et innocentis/simo

[CIL, XII, 672 = ILS, 1432].

Qui si attesta il ricordo di un *procurator* addetto al servizio dell'annona nelle province della Narbonense e della Liguria, la cui interpretazione corrente fa di questa epigrafe un episodio raro di approvvigionamento in quei territori, dovuto, probabilmente, allo stato di emergenza in seguito all'epidemia di peste, scoppiata sotto Marco Aurelio; laddove Pflaum riteneva, invece, che il titolo portato, *provinciae Narbonensis*, al genitivo, non indicasse necessariamente uno stato in luogo, così come *annona* non designa univocamente l'approvvigionamento di Roma, ma anche i rifornimenti dei territori citati.

Tuttavia, se la Liguria appare terra montagnosa, priva di grandi riserve cerealicole, non così può essere sostenuto per la Narbonense, la cui menzione compare anche in un'iscrizione, da datare con Severo Alessandro, in cui si parla di un certo *C. Attius Alcimus Felicianus, proc. annonae Galliae Narbonensis*, a cui, in effetti, è difficile affiancare una qualsiasi ipotesi di invii straordinari¹¹⁸³. Senza considerare le attestazioni delle fonti letterarie, già analizzate, le quali parlano, a più riprese, della ricchezza in grano di questa porzione di territorio francese.

Un'altra iscrizione che merita di essere vista più nel dettaglio è quella proveniente da Beyrouth, e che testimonia la presenza di *navicularii* di Arles:

3 I]ulianus naviculariis / [mar]inis Arelatensibus quinque / [co]rporum salutem / [qu]id lecto decreto vestro scripserim / [3]S[3] proc(uratori) Augg(ustorum) e(gregio) v(iro) subi/[e]ci iussi opto felicissimi bene valeatis e(xemplum) e(pistulae) / exemplum decreti naviculariorum ma/rinorum Arelatensium quinque cor/porum item eorum quae apu<d=T> me acta / sunt subieci et cum eadem querella la/tius procedat ceteris etiam imploranti/bus

¹¹⁸² Cfr., J. ROUGÉ, *Aspects économiques*, 1978, cit., pp. 61-62, con relative note di commento.

¹¹⁸³ Su questa ulteriore epigrafe, cfr., CIL, VIII, 822 = 23963 = D. 1432; PAVIS D'ESCURAC, 1976, cit., pp. 129-134, e relative note di riferimento, in cui è menzionato anche il contributo di H. G. Pflaum.

auxilium aequitatis cum quadam de/nuntiatione cessaturi propediem obsequi / si permaneat iniuria peto ut tam indemni/tati rationis quam securitati hominum / qui annonae deserviunt consulatur / inprimi caractere regulas ferreas et / adplicari prosecutores ex officio tuo iu/beas qui in urbe pondus quo susce/perint tradant //] / Maxi[3] / utique [3] / et ex[3]tor ex[3]/cianu[3]/nes pr[3] ha[3]vicula[ri]3] / feci / eiusdem [3] / legi decret[um naviculariorum 3]/tes hom[in]es 3]/tiones [3] / est ut [3] / con[3] / non [3] / SES[3] / ST[3] / R[3]

[CIL, III, 14165,8]¹¹⁸⁴.



immagine tratta da db.edcs.eu

Lasciando qui da parte i problemi relativi alla datazione, all'ubicazione e alla corretta interpretazione del decreto presente nell'iscrizione, questa epigrafe è importante per i ragguagli che fornisce in merito ai *navicularii* di Arles¹¹⁸⁵: da una parte notiamo come, almeno nel II secolo o all'inizio del III, questa corporazione fosse d'aiuto al servizio annonario di Roma (nel senso di alimentare l'Urbe in derrate alimentari); d'altra parte, si apprende la loro appartenenza a cinque *corpora*: espressione non chiara, come sostiene, tra gli altri, Catherine Virlouvet¹¹⁸⁶.

Il primo punto serve a confermare quello che già si è cercato di designare nelle precedenti pagine; ossia che la prefettura dell'annona faceva ricorso a privati per convogliare le derrate alimentari su imposta o acquisto, tramite il *fiscus frumentarius*.

La maggior parte dei commentatori ha insistito, per la datazione del documento stesso, sulla

¹¹⁸⁴ CIL, III, 14165, 8= D 6987= AE 1899, 161= AE 1900, 201= AE 1905, 216= AE 1998, 876= AE 2004, 1577= AE 2006, 134= AE 2006, 1580.

¹¹⁸⁵ Per maggiori informazioni su questi altri aspetti, si rimanda all'intero articolo di Catherine Virlouvet: C. VIRLOUVET, *Les naviculaires d'Arles. À propos de l'inscription provenant de Beyrouth*, in MEFRA 116, 2004, pp. 327-370. Qui di seguito saranno ricordate anche altre iscrizioni, testimonianti la presenza dei navicularii di Arles: CIL, XII, 692: *Cn(aeo) Cornel(io) / Cn(aei) fil(io) Ter(etina) / Optato / Ilvir(o) pontific(i) / flamini / naviculari(i) marin(i) / Arel(atenses) patrono*; CIL, XII, 704: *D(is) M(anibus) / L(ucio) Secundio / Eleuthero / navicular(io) Arel(atensi) / item IIIIvir(o) Aug(ustali) / corpor(ato) c(oloniae) I(uliae) P(aternae) A(relatensis) / Secundia Tatianae fil(ia) / patri pientissim(o)*; CIL, XII, 718: *] / et quieti aeternae / M(arci) Atini Saturnin(i) [ap]paritor(is) navicular(iorum) / station[is]*; CIL, XII, 853: *Q(uintus) Navicula/rius Victori/nus Val(eriae) Seve/rinae coniugi / sanctissimae*; CIL, XII, 982 = AE, 1998, 876: *[D(is)] M(anibus) // M(arci) Frontoni Eupori / IIIIvir(i) Aug(ustalis) col(oniae) Iulia(e) / Aug(ustae) Aquis Sextis navicular(ii) / mar(itimi) Arel(at)is curat(oris) eiusd(em) corp(orationis) / patrono(!) nautar(um) Druen/ticorum et utric(u)larior(um) / corp(oratorum) Ernaginens(i)um / Iulia Nice uxor / coniugi carissimo*.

¹¹⁸⁶ Cfr., C. VIRLOUVET, *Les naviculaires d'Arles*, 2004, cit., p. 356 e sgg.

presenza di contratti liberamente stipulati tra l'amministrazione imperiale e i trasportatori, poiché il mal funzionamento di cui i *navicularii* si credevano vittime li incitavano, nello stesso tempo, a bloccare i rifornimenti, o piuttosto a non rinnovare il contratto¹¹⁸⁷.

La Virlovvet si sofferma, invece, sul termine *obsequium*, vocabolo consacrato a indicare l'impiego nelle corporazione nel IV secolo, epoca in cui tale servizio era considerato un obbligo, un *munus*. Pur non mettendo in dubbio le teorie accreditate da lungo tempo tra gli specialisti, la studiosa francese, ribadendo l'esistenza di contratti liberamente presi, da una parte e dall'altra, tra la prefettura dell'annona e i trasportatori, ritiene che il vocabolo utilizzato permetta di cogliere meglio lo stato d'animo che disciplina tale rapporto, almeno dal punto di vista del servizio dell'annona, di cui il documento si fa, in qualche modo, portavoce.

In altri termini, la prefettura dell'annona non può essere considerata come un qualsiasi agente che interviene in un contratto di tipo commerciale, ma bensì come un'emanazione dell'autorità imperiale, alla quale si deve *obsequium*.

Alla stessa stregua, la Virlovvet ritiene che debba essere presa in considerazione l'espressione *qui annonae deserviunt*, presente nel documento, dando al verbo *deservire* il significato, proposto da Lellia Cracco Ruggini, di "servire con devozione"¹¹⁸⁸.

Di più difficile interpretazione risulta, invece, il riferimento sull'appartenenza dei *navicularii* di Arles, ai cinque *corpora*.

L'espressione *quinque corpora* è presente nella già citata iscrizione, relativa al procuratore *ad annonam provinciae Narbonensis et Liguriaie*. L'ambiguità sembra risiedere, effettivamente, sul valore da attribuire al termine *corpus*.

Generalmente si ritiene che questo termine sia un sinonimo di *collegium*, con la conclusione, dunque, che ne esisteva anche uno formato dai *navicularii*.

Tuttavia, la Virlovvet, attraverso la raccolta del Dessau, nota come i *navicularii* marini siano quasi sempre designati col termine *corpus*, non *collegium*: J.-P. Waltzing, a sua volta, sosteneva che l'utilizzo del termine *corpus* fosse relativo alle zone geografiche di appartenenza; sarà quindi maggiormente presente a Roma, Ostia e nella Narbonense¹¹⁸⁹.

Un ragguaglio significativo è offerto da M. Christol, il quale fa notare che l'espressione *quinque corpora* compare solo in due iscrizioni, nelle quali è anche evidente il rapporto di questi con l'amministrazione imperiale; le altre testimonianze relative ai *navicularii* non comportano il

¹¹⁸⁷ Questo aspetto è stato messo in evidenza da A. Giardina. Cfr., A. GIARDINA, *Lavoro e storia sociale: antagonismi e alleanze dall'Ellenismo al Tardo Impero*, in Opus I, pp. 115-146; in particolare, p. 123.

¹¹⁸⁸ Cfr., C. VIRLOUVET, *Les naviculaires d'Arles*, 2004, cit., p. 357; L. CRACCO RUGGINI, *Collegium e corpus*, in Istituzioni giuridiche e realtà politiche nel Tardo Impero (III^e-IV^e d.C.), Milano 1976, pp. 63-94; in particolare, p. 75.

¹¹⁸⁹ Lo studio di Waltzing è citato a più riprese da C. VIRLOUVET, in *Les naviculaires d'Arles*, 2004, cit., p. 358.

riferimento a uno o più *corpora*¹¹⁹⁰.

Ritenendo che i *navicularii* appartenessero ad un collegio, nonostante sia difficile proporre una datazione certa, la studiosa francese propone due interpretazioni possibili, in relazione al riferimento ai *quinque corpora*: da un lato, questo collegio sarebbe appartenuto ai *quinque corpora*, organizzazione di livello superiore, voluta dall'amministrazione imperiale per regolare le sue relazioni con i trasportatori, intervenendo nella manutenzione delle derrate alimentari; dall'altro, e invertendo la precedente ipotesi, tale collegio avrebbe potuto contare altri cinque *corpora*, suddivisioni interne, il cui vero significato resta, però, sconosciuto¹¹⁹¹.

L'interpretazione che più convince sembra sia quella legata a un riconoscimento di questo gruppo da parte dell'amministrazione imperiale.

Anche Narbona presenta un dossier di iscrizioni riguardanti i *navicularii*, i cui gentilizi e *cognomina* sono riportati anche su anfore scoperte sul Monte Testaccio, mettendo in evidenza che le famiglie ai quali appartenevano avevano delle attività multiple¹¹⁹².

Prima di passare in rassegna le principali epigrafi, attestanti la presenza di *corpora* in Gallia, è bene ricordare alcune osservazioni di Elio Lo Cascio in merito all'organizzazione dei *collegia* e dei *corpora* annonari ad Ostia, per avere una visione più ampia del problema, a partire dalla costruzione del porto di Claudio fino al III secolo.

Innanzitutto è bene ribadire che il graduale ma pieno coinvolgimento dei *corpora*, soprattutto dei *navicularii* e dei *pistores*, nell'intera organizzazione annonaria era volta non unicamente alle distribuzioni gratuite, bensì all'approvvigionamento complessivo di Roma, contrariamente

¹¹⁹⁰ Cfr., M. CHRISTOL, *Remarques sur les naviculaires d'Arles*, in *Latomus* 30, pp. 643-653; *ib.*, *Les naviculaires d'Arles et les structures du grand commerce maritime sous l'empire romain*, in *Provence historique* 32, 127, pp. 5-14.

¹¹⁹¹ Ad esempio, sappiamo che anche i *lenuncularii* di Ostia formavano cinque gruppi che Lellia Cracco Ruggini ha messo in relazione con le cinque regioni di Ostia, mediante un raffronto con il sistema dei quartieri di città, di stampo orientale; cfr., L. CRACCO RUGGINI, *Le associazioni professionali nel mondo romano-bizantino*, in *Artigianato e tecnica nella società dell'Alto Medioevo occidentale*, Spoleto 1971, pp. 59-193; qui, in particolare, cfr., p. 144; *ib.*, *Stato e associazioni professionali nell'età imperiale romana*, in *Actes des VI Int. Congr. fur gr. u. lat. Epigraphik*, Munich, *Vestigia* 17, pp. 271-311. Conservando il raffronto tra Ostia e Arles, Lietta De Salvo, invece, sostiene che la spiegazione della divisione in cinque corpora vada rintracciata nelle specializzazioni professionali, sottolineando che i porti di Arles e Ostia ricoprivano una duplice funzione – porto fluviale e porto marittimo – in cui potevano essere presenti cinque mansioni differenti; argomentazioni non accettata, invece, dalla Virlovet. Cfr., L. DE SALVO, *Economia privata e pubblici servizi*, 1972, cit., p. 409; C. VIRLOUVET, *Les naviculaires d'Arles*, 2004, cit., pp. 361-362.

¹¹⁹² Cfr., CIL, XII, 4398: *D(is) M(anibus) / Tib(eri) Iuni Eudoxi / navicul(ar)ii mar(is?) / c(oloniae) I(ul)iae P(aternae) C(laudiae) N(arbonis) M(artii) / Ti(berius) Iun(ius) Fadianus / IIIIIvir Aug(ustalis) / c(oloniae) I(ul)iae P(aternae) C(laudiae) N(arbonis) M(artii) et / cond(uctor) ferrar(iarum) / ripae dextrae / fratri piiss(imo)*; CIL, XII, 4406: *Dec(reto) IIIIIvir(or)um / Augustal(ium) / P(ublio) Olito / Apollonio / IIIIIvir(o) Aug(ustali) et / navic(ulario) c(oloniae) I(ul)iae P(aternae) C(laudiae) N(arbonis) M(artii) / ob merita et liberali(tates) eius qui / honore decreti / usus impendium / remisit et / statuam de suo / posuit*; CIL, XII, 4493: *Viv<u=O>nt / L(ucius) Gaienina / Masclus / nav(i)c(ul)arius / sibi et suis / in f(ron)te p(edes) XV*; CIL, XII, 4494: *Viv(it) / C(aius) Valerius / Gemellus For(o) / Iul(iensis) / navicularius / sibi et Iuliae / M(arci) f(iliae) Quintae / uxori / in f(ron)te p(edes) q(uo)queversus XV*; CIL, XII, 4495: *D(ecimo) Uleio D(ecimi) l(iberto) Aucto / nav(i)c(ul)ario / l(ib)itae L(uciae) Clarae ux(s)ori*; CIL, XII, 5972: *L(ucio) Squeillanio L(uci) l(iberto) / Fausto nav(i)culario / et Flaviae M(arci) l(ibertae) / Venustae uxori / arbitratu / Venustae uxoris / meae*.

all'opinione di B. Sirks che proponeva la visione opposta¹¹⁹³.

L'altro comune fraintendimento è quello di considerare il peso del settore privato non solo maggioritario, ma anche svincolato da qualsiasi intervento statale.

Come evidenzia lo studioso alcuni luoghi ben noti di Callistrato e Paolo, infatti, fanno notare che ai *negotiatores* che rifornivano il libero mercato romano erano concessi gli stessi privilegi di quelli che concludevano contratti con il fisco¹¹⁹⁴.

Anche l'idea secondo cui esisterebbe un'amministrazione autonoma delle distribuzioni, in cui il prefetto non interveniva, escluderebbe una limitazione delle sue competenze al solo reperimento del grano e dell'olio destinati, appunto, alle distribuzioni. Il compito del prefetto si estendeva quasi certamente al momento della distribuzione, proprio per quella parte effettuata sul libero mercato. Non si dimentichi, inoltre, come si può evincere dalle parole di Cassio Dione che gli ex consoli chiamati a risolvere la situazione di emergenza verificatasi nel 6 d.C., oltre al grano, dovevano occuparsi anche del pane¹¹⁹⁵.

In più, i dati che si hanno a disposizione sulle prime fasi delle frumentazioni portano ad escludere una corrispondenza tra grano di origine contributiva e frumentazioni stesse¹¹⁹⁶.

In particolare, gli interventi imperiali erano logicamente volti a regolare il flusso degli approvvigionamenti "di un centro di abnormi proporzioni" – non solo, quindi, ristretti al campo ben più limitato delle distribuzioni gratuite¹¹⁹⁷.

Per ciò che concerne l'evoluzione dei servizi annonari e del rapporto tra Ostia e Roma, le misure adottate dagli imperatori hanno avuto degli obiettivi ben precisi. Oltre a realizzare delle specifiche infrastrutture, questi interventi miravano a destinare all'approvvigionamento di Roma il surplus di alcune aree. Bisogna tenere presente una progressiva perdita d'importanza dell'Egitto, a confronto di altre aree in cui il grano poteva essere reperito con più facilità, quale, secondo Lo Cascio, l'Africa. Si tende ad aumentare, inoltre, la quota di grano di origine contributiva rispetto a quella entrante tramite il commercio dei privati: il tutto dovuto al probabile espandersi della proprietà

¹¹⁹³ Cfr., E. LO CASCIO, *Ancora sugli "Ostia's service to Rome". Collegi e corporazioni annonarie a Ostia*, in MEFRA 114, I, Rome 2002, pp. 87-110. Qui, in particolare, cfr., pp. 89-90 e relative note, in cui si fa riferimento alle opere che presentano l'opinione contraria a quella appena vista. Nello specifico, ricordo qui di seguito il volume di B. J. SIRKS, *Food for Rome. The legal structure of the transportation and processing of supplies for the imperial distributions in Rome and Constantinople*, Amsterdam 1991.

¹¹⁹⁴ Cfr., *Dig.*, L 6, 6, 6 (Call.); L 5, 9, 1 (Paul.); E. LO CASCIO, *Ancora sugli "Ostia's service to Rome"*, cit., 2002, p. 91.

¹¹⁹⁵ Cfr., Cass. Dio., LV, 26, 2; Svet., *Aug.*, 42, 3; E. LO CASCIO, *Ancora sugli "Ostia's service to Rome"*, cit., 2002, p. 93.

¹¹⁹⁶ Cfr., E. LO CASCIO, *Ancora sugli "Ostia's service to Rome"*, cit., 2002, p. 92; C. VIRLOUVET, *Tessera frumentaria*, cit., 1995; *ibid.*, *Les lois frumentaires*, cit., 1994, pp. 11-29.

¹¹⁹⁷ Cfr., E. LO CASCIO, *Ancora sugli "Ostia's service to Rome"*, cit., 2002, p. 92. Tra questi interventi, riporto le indicazioni di quelli notissimi, già visti in precedenza, di Augusto, Tiberio e Nerone. Cfr., Svet., *Aug.*, 42, 4-5; Tac., *Ann.*, II, 87; XIII, 51; XV, 39.

imperiale nelle province¹¹⁹⁸. Allo stesso modo andrebbe letta la crescita d'importanza delle strutture dello scalo di Porto (*Portus*).

Per entrare più da vicino sulla questione relativa all'evoluzione dei *collegia* e delle corporazioni, secondo Lo Cascio, si può accettare sia l'idea secondo cui gli interventi normativi abbiano sempre riguardato l'annona di Roma e non, ad esempio, solo quelli che effettuavano i trasporti marittimi nell'area mediterranea, così come valida risulta anche l'idea che tali *corpora* si siano costituiti per volere dell'autorità imperiale e non per iniziativa spontanea¹¹⁹⁹.

Nonostante sia stato un processo graduale, la creazione dei *corpora* dei *navicularii* nelle province non è anteriore all'epoca traiana, così come la creazione di quelli addetti al trasporto sul Tevere. Questi processi si inquadrerebbero nel nuovo rapporto instauratosi tra il fisco e le province che, tralasciando la parte encomiastica, si ritroverebbe in un passaggio del Panegirico di Plinio, il quale mette in luce l'azione annonaria degli interventi di tale imperatore¹²⁰⁰.

In effetti, nel racconto pliniano, già analizzato in precedenza, in cui si parla dell'invio di grano da Roma verso l'Egitto si avverte pienamente la consapevolezza di un problema strutturale: diminuire la quota di *surplus* cerealicolo preso dall'Egitto, non solo perché il trasporto risulta più lungo, costoso e disagiata, ma anche per destinare questa quota in altre aree orientali (Asia Minore, Giudea, Grecia); quella quota che a Roma sarebbe potuta pervenire, sfruttando altri territori (si propende sempre per l'Africa, anche se, come detto, non sottovaluterei la Gallia)¹²⁰¹.

Il punto di svolta fondamentale è stato indubbiamente la costruzione del porto di Traiano che ha, in qualche misura, anche segnato l'attività e la diversificazione dei vari *corpora*, i cui servizi erano retribuiti in moneta dalla *mensa nummularia*, la quale, per Lo Cascio, non rappresenterebbe più un ufficio di pagamento (come sostenuto, tra gli altri, da Jean Andreau), quanto piuttosto una vera e propria cassa¹²⁰².

Con la concentrazione di alcuni eventi significativi avvenuti negli ultimi decenni del II secolo, la situazione sembra cambiare. In questo periodo, infatti, si assiste alla (ri)costruzione ad Ostia degli

¹¹⁹⁸ Cfr., E. LO CASCIO, *Ancora sugli "Ostia's service to Rome"*, cit., 2002, p. 95; D. P. KEHOE, *The economics of agriculture on Roman imperial estates in North Africa*, Gottinga 1988.

¹¹⁹⁹ Cfr., E. LO CASCIO, *Ancora sugli "Ostia's service to Rome"*, cit., 2002, p. 96; B. J. SIRKS, *Food for Rome*, cit., 1991, p. 260 e sgg.

¹²⁰⁰ Cfr., Plin., *Paneg.*, 29; E. LO CASCIO, *Ancora sugli "Ostia's service to Rome"*, cit., 2002, p. 98.

¹²⁰¹ Cfr., Plin., *Paneg.*, 31 e sgg; G. GERACI, *L'Egitto provincia frumentaria*, cit., 1994, p. 286 e sgg; E. LO CASCIO, *Ancora sugli "Ostia's service to Rome"*, cit., 2002, p. 99. Si rimanda allo stesso articolo di Lo Cascio sulla questione relativa all'importanza assunta dall'Africa. Cfr., inoltre, M. CÉBEILLAC-GERVASONI, *Ostie et le blé*, cit., 1994, pp. 47-59.

¹²⁰² Sulla questione della *mensa nummularia* si rimanda ai seguenti lavori. Cfr., E. LO CASCIO, *Ancora sugli "Ostia's service to Rome"*, cit., 2002, p. 102; J. ANDREAU, *La vie financière dans le monde romain. Les métiers de manieurs d'argent (IV^e siècle av. J.-C. – II^e siècle ap. J.-C.)*, Roma 1987 (BEFAR, 265), p. 203 e sgg; H. PAVIS D'ESCURAC, *Le personnel d'origine servile dans l'administration de l'annone*, in *Actes du colloque 1972 sur l'esclavage*, Paris 1974, pp. 299-313; G. BOULVERT, *Esclaves et affranchis impériaux sous le Haut-Empire romain*, Naples 1970, p. 232 e p. 269 e sgg.

horrea più grandi, di quelli *Antoniani* e dei *Grandi Horrea*; alla costituzione della flotta africana da parte di Commodo; alla vicenda di Cleandro che, come abbiamo visto, svolge una serie di attività speculative sugli approvvigionamenti granari¹²⁰³.

A questi eventi, che secondo Lo Cascio devono essere ricondotti al periodo di pestilenza creatosi a partire dagli anni di Marco e Vero, si aggiunge la gravità del contagio scoppiato in Egitto e altri contagi nel Norico, forse anche in Africa, in Istria e nella stessa Roma, per quanto la documentazione sia poco nota¹²⁰⁴.

La pestilenza in Egitto avrebbe, secondo lo studioso, reso necessario rendere più sicuro l'apporto cerealicolo africano, da cui deriverebbero parte degli eventi visti prima (anche qui mi chiedo se fosse comunque convenuto reperire il frumento da aree più vicine a Roma).

In questo periodo di difficoltà si assiste, quindi, all'introduzione della coazione, contratto in *munus*, verso i *corpora*, così come una generalizzata confisca dei beni dei seguaci di Nigro e Albino, cui farebbe seguito, secondo il biografo della vita di Settimio Severo, la creazione della *res privata*¹²⁰⁵.

In più, è in questo periodo che devono essere datate le Dressel 20, contenenti l'olio della Betica, in cui appare la sostituzione dei nomi privati con quelli degli Augusti, a testimonianza di un pieno coinvolgimento degli organismi statali nella produzione e nel trasporto di questo bene a Roma.

Allo stesso modo, lasciando qui da parte le diverse interpretazioni di cui si è parlato in precedenza, il biografo della vita di Settimio Severo ci lascia il ricordo di un'enorme quantità di grano lasciata dall'imperatore al popolo romano.

Il tutto entrerebbe pienamente in un programma volto a considerare esigenza primaria l'approvvigionamento in derrate della capitale¹²⁰⁶.

Ancora, è stato sostenuto che la costruzione del mulino in Via Medici e, in generale, di quelli sul Gianicolo siano da connettere con una nuova funzione dell'Aqua Traiana e proprio in quest'età¹²⁰⁷.

Un altro mulino, completato da Severo Alessandro, fu costruito nella cinta esterna delle Terme di Caracalla¹²⁰⁸.

Potrebbe essere plausibile, tra la fine del II secolo e gli inizi del III, l'unificazione dei due servizi

¹²⁰³ Sugli *horrea*, cfr., G. E. RICKMAN, *Roman granaries and store buildings*, Cambridge 1971, p. 41 e sgg.; sulla costituzione della *classis Africana Commodiana*, cfr., H. A., *Comm.*, 17, 7-8; sulle vicende di Cleandro, cfr., Cass. Dio., 72 (73), 12-13; Herod., 1, 12, 3 – 13, 6.

¹²⁰⁴ Cfr., E. LO CASCIO, *Ancora sugli "Ostia's service to Rome"*, cit., 2002, pp. 102-103 e relative note di riferimento.

¹²⁰⁵ Cfr., E. LO CASCIO, *Ancora sugli "Ostia's service to Rome"*, cit., 2002, pp. 104-106. Secondo lo studioso, poi, l'atto della creazione della *res privata* dovrebbe essere piuttosto letta così: "e cioè, a mio avviso, la costituzione in *res privata* della già esistente *ratio privata*" [E. LO CASCIO, *Ancora sugli "Ostia's service to Rome"*, cit., 2002, p. 106].

¹²⁰⁶ Cfr., E. LO CASCIO, *Ancora sugli "Ostia's service to Rome"*, cit., 2002, p. 107 e la bibliografia di rimando.

¹²⁰⁷ Cfr., E. LO CASCIO, *Ancora sugli "Ostia's service to Rome"*, cit., 2002, p. 107; M. BELL III, *An imperial flour mill on the Janiculum*, in *Le ravitaillement*, cit., 1994, pp. 73-88 (in particolare, cfr., p. 84 e sgg).

¹²⁰⁸ A proposito di ciò, bisogna tenere presente che la notizia del biografo della vita di Severo Alessandro ricorda che l'imperatore avrebbe istituito *mechanica opera Romae plurima*, proprio in relazione alla realizzazione di mulini. Misura da connettere con la costruzione di *horrea publica in omnibus regionibus*. Cfr., H.A., Sev. Alex., 22, 4; 39, 3; E. LO CASCIO, *Ancora sugli "Ostia's service to Rome"*, cit., 2002, p. 108.

alla cura degli acquedotti e alle distribuzioni, proprio per permettere l'utilizzo di tali acque per la macinatura del grano¹²⁰⁹.

Qui di seguito sarà presentata una carrellata delle principali attestazioni epigrafiche degli addetti al trasporto fluviale, allo smistamento delle merci, al cabotaggio dei battelli sui fiumi più importanti della regione gallica, senza la pretesa di gettare nuova luce su tali documenti, quanto piuttosto di presentare un microcosmo vasto che ruotava intorno al commercio in questo territorio.

Oltre le già citate iscrizioni sul *procurator ad annonam* per la Narbonense e quella sui *navicularii* di Arles, proveniente da Beyrouth, le altre provengono grossomodo da diverse aree della Gallia, ma soprattutto da quelle ricadenti più in prossimità del Rodano e della Saône.

Nel quartiere Saint-Just (strada dei Maccabei, Lione), nelle fondamenta di un'abitazione privata, fu trovata (e poi perduta nel XVI secolo) una tavoletta di bronzo, dedicata a Mitra, che presentava la seguente iscrizione:

*Deo invicto/ Aur(elius) Secundi(nius) Donatus,/ frument(arius)/ A`u`g(usti) et comment(ariensis)/ v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)*¹²¹⁰.

L'Année Épigraphique, alle linee 4-5, legge *frument(arius) A`u`g(usti)* al posto di *frumentar(ius) | [le]g(ionis)*, ammesso da CIL, XIII, 1771, o di *[re]g(ionis)*, proposto, invece, da R. Haensch¹²¹¹.

Tale soluzione è stata proposta, per la prima volta, da Pierre Wuilleumier, dopo il ritrovamento di un'altra iscrizione, in lingua greca¹²¹².

Si ritiene, però, tra le altre cose, che la lettura potrebbe essere ancora migliorata, supponendo che le due lettere AV compaiano alla fine della quarta linea, sottointendendo una lettura errata da parte degli antichi incisori¹²¹³.

Essendo tuttavia, quello di *frumentarius Augusti*, un titolo estremamente raro, essendo stato ritrovato in effetti in due sole altre iscrizioni, la spiegazione che ne è stata proposta è quella di vedere in questa figura dei soldati distaccati dal *numerus frumentariorum dei castra peregrini*: prestando fede a tale ricostruzione, è molto più facile che *Aurelius Secundinius Donatus* abbia

¹²⁰⁹ Cfr., E. LO CASCIO, *Ancora sugli "Ostia's service to Rome"*, cit., 2002, p. 108. Il tutto resta, tuttavia, in un campo ipotetico, dal momento che non abbiamo informazioni precise circa il periodo di unificazione dei due dipartimenti amministrativi, così come non può essere prova della già avvenuta unione, il ricordo di un epigrafe, dell'età di Commodo, che ricorda un *praefectus Miniciae* (CIL, VIII, 12442).

¹²¹⁰ Cfr., C.A.G., *Lyon*, Paris 2007, p. 658; CIL, XIII, 1771; AE, 2000, n° 951, pp., 363-364.

¹²¹¹ Cfr., R. HAENSCH, *Capita provinciarum*, Mayence 1997, p. 461 e nota 22.

¹²¹² Cfr., I.G.R., III, 80 = ILS, 9476; AE, 1975, n° 60; P. WUILLEUMIER, *L'administration de la Lyonnaise sous le Haut-Empire*, Paris 1948, p. 22: in questa stessa pagina, l'autore rimanda a O. Hirschfeld e a A. von Domaszewski per la lettura *[le]g(ionis)*.

¹²¹³ Tuttavia, con questa lettura, si evita una lacuna evidente all'inizio della quinta linea, ottenendo due abbreviazioni molto più equilibrate. Cfr., AE, 2000, n° 951, p. 364.

esercitato il proprio incarico a Roma, piuttosto che a Lione¹²¹⁴.

Un'altra iscrizione importante, sempre proveniente da Lione, ci attesta la presenza di un non meglio identificato *Totius Incitatus, negotiator frumentarius*:

D(iis) M(anibus) et quieti aeternae/ [.] Touti Incitati, IIIIIvir(o)/ aug(ustali) Lug(uduni), et naut(ae) Arar(ico), item/ centonario Lug(uduni) consis/tent(i) honorato, negotia/tori frumentario;/ [.] Toutius Marcellus, lib(ertus),/ [p]atrono piissimo et sibi vi/[vus p]osuit et sub ascia dedicav(it)./ [Opt]o felix et hilaris vivas qui/ [leg]eris et Manibus meis be/ne optaveris¹²¹⁵.

Le derrate alimentari erano sicuramente un prodotto abituale del commercio via acqua: si tratta, in questo caso, del grano, legato ai bisogni dell'annona, come suggerisce, tra gli altri, anche François de Izarra: "il est question de transports de blé, certainement en rapport avec le service de l'annone, tantôt pour des besoins locaux, tantôt vers Rome pour nourrir la plèbe. [...] Ce fret était si ordinaire que les marchands de blé avaient tout intérêt à devenir armateurs, à moins que ce ne soit l'inverse. Un certain Toutius Incitatus, dont l'épithaphe a été découverte à Lyon, était à la fois nautae de la Saône et *negotiator frumentarius*"¹²¹⁶.

Abbiamo, inoltre, altre due iscrizioni che attestano la presenza di *negotiatores* della Lugdunense, titoli non accompagnati, tuttavia, dalla qualifica delle derrate commerciate¹²¹⁷.

Un'altra iscrizione interessante, a mio avviso, ritrovata a Saint-Juste, in Rue de Triton, nelle fondamenta della casa Brévard, è parte di un epitaffio, in cui si accenna ad un mercante-mugnaio:

[D(iis) M(anibus)/et securi]tat(i)/ [aeter(nae/ [---]oriae/ [---]anae;/ [---Mar]tialis, /cum quo v(ixit) a(nno) I (?), m(ensibus) VII, / [negociator ar]t(is) alicar(iae), / [IIIIIIvir Au]g(ustalis) honor(atus)/ [C(olonia) C(opia) C(laudia) Aug(usta) Lu]gduni, / [coni]ugi/ [piissimae] optimae/ [sanctissim]ae et/ [sibi vivus ponend(um) cur(avit)/ et sub ascia dedicavit]¹²¹⁸.

Ritengo possibile, dato il ricordo della professione di mugnaio, che il personaggio in questione abbia potuto vendere non solo la farina – probabilmente destinata al consumo nell'entroterra gallico – ma anche il grano vero e proprio, forse esportato anche in Italia, e a Roma, in particolar modo.

Vicino l'isola sud, all'angolo sud-ovest della strada Jarente, nel 1969, è stato messo in luce un blocco calcareo che porta la menzione di una comproprietà tra due granai privati del sito delle *canabae*, il quartiere commerciale di un'isola del Rodano:

¹²¹⁴Cfr., AE, 2000, n° 951, p. 364; l'altra iscrizione, menzionante un *frumentarius Augusti*, proviene dalla catacomba di Domitilla e recita così: [...]*om[...]* frumentario/ Aug(usti) vixit annis/ XXXVIII, militavit/ annis XX, heredes / C(aius) Iulius Pude(n)s, Flavi|us Crispus fecerunt/ amico bene merenti. Cfr., AE, 1975, n°60, p. 23.

¹²¹⁵Cfr., CIL, XIII, 1972; C.A.G., Lyon, cit., 2007, p. 477.

¹²¹⁶F. de IZARRA, *Hommes et fleuves en Gaule romaine*, Paris 1993, p. 211.

¹²¹⁷Per la prima di esse, cfr., CIL, XIII, 2025; C.A.G., Lyon, cit., 2007, p. 583; per la seconda, cfr., CIL, XIII, 2391; C.A.G., Lyon, cit., 2007, p. 659. Quest'ultima iscrizione è di datazione tarda, probabilmente 20 marzo 601.

¹²¹⁸Cfr., C.A.G., Lyon, cit., 2007, p. 618; CIL, XIII, 1962.

*Hic murus in/ter duo horea/ quot taxat ab/ fundamen/tis usque summu/m communis est*¹²¹⁹.

Da considerare, inoltre, per ciò che concerne Lione tutta una serie di epigrafi riguardanti quei *corpora* che si occupavano della navigabilità sui fiumi passanti la regione.

Citeremo, qui, alcune tra le principali.

Le prime due iscrizioni riportate offrono la testimonianza dei *nautes Rhodanici*. La prima è da datare tra la fine del I secolo e l'inizio del II d.C.:

*[---]+nioni/ [---] n(autae o -arum) Rhod(anico o -orum?)/ [---] Viennae,/ [---]
]+Lugduni,/Pompeia C(aii) f(ilia) Latina/uxsor viro piissimo*¹²²⁰.

L'Année Épigraphique ritiene che la menzione del collegio dei *nautes* del Rodano possa essere stata preceduta da una carica, quale, ad esempio, patrono o curatore; ancora, per le linee 3-4, si suggeriscono dei mestieri (*utricularius* o *centonarius*) o forse un *sevirato*¹²²¹.

La seconda epigrafe, contenuta anche nel CIL¹²²², restituisce la testimonianza dei *nautes* del Rodano, imprimendo anche la qualifica di mercanti di vino:

*D(iis) M(anibus)/ L(ucii) Hilariani Cinna/mi, civis Lug(uduni), naute/ Rhodanico, Rho/dano
navigantis,/ curator eiisdem/ corporis negotiato/risq(ue) [vi]narii; Q(uitus) Maspe/tius
Severianus, Sex(tus)/Cereius et Cl(audius) Seve[...]/nus, amicus idemqu[e]/ heredes p(onendum)
c(uraverunt) et sub/ [as]cia dedicaverun[t].*

Sui *nautes* dell'Arar (Saône) abbiamo, invece, le seguenti epigrafi:

la prima (seconda metà del II secolo d.C.), testimonianza dei *nautes* della Saône, ricorda anche un tale *Attalus*, *negotiator seplasiarius*, ossia commerciante di profumi:

*D(iis) M(anibus)/ et m[emoriae a]eter/na[e- - -] At/tal[i] (se)vir(i) Aug(ustalis)]
Lug(uduni),/neg[otiator(is) s]epla/si(arui), n[autae Rhodan(ici) o Arar(ici),] cor/por[rati inter
cen]to/na[rius Lugu(duni) c]on/s[istentes,/ Cal[- - -]nus [o C(aius Al...o Cae[senius?],/Epic[---,---
]mon/lib(erti) [patrono opti]mo/ in[omparabiliq(ue)] po/nen[dum curaver]unt/ et s[ub ascia
dedi]caver/[runt])*¹²²³.

La tomba 91, della necropoli trovata nel quartiere Saint-Just, da cui proviene anche la precedente epigrafe, è quasi del tutto cancellata, ad eccezione di una frase, nella linea 4, la cui interpretazione è

¹²¹⁹Cfr., C.A.G., *Lyon*, cit., 2007, p. 406; AE, 1973, n° 331; un altro esempio di *muris communis* proviene da Sainte-Colombe, cfr., CIL, XII, 2037. Si tenga conto anche dell'articolo: J.-P. REY-COQUAIS – A. AUDIN, *Une mitoyenneté à Lugdunum*, in B.M.M.L., V, 1973, n° 2, pp., 119-123.

¹²²⁰Cfr., C.A.G., *Lyon*, cit., 2007, p. 511.

¹²²¹Cfr., AE, 1997, n° 1130;

¹²²²Cfr., CIL, XIII, 1996.

¹²²³Per maggiori informazioni su tale epigrafe, cfr., AE, 1982, n° 702, con relativi riferimenti bibliografici.

ancora poco certa¹²²⁴:

n[auta Rhodan(icus) A]ra[re navigans]?

Da un cippo in calcare, databile al II secolo, proviene poi questa ulteriore epigrafe:

*D(iis) M(anibus)/L(ucii) Helvi(i) Victo/rini, n(autae) Araric(i),/ Romania Se/[cun]dilla/ [coniu]nx
ka/[rissima] et/ [- - -et sub ascia dedicaverunt].*

L.Heluius Victorinus, battelliere sulla Saône, è molto probabilmente imparentato col cittadino di Vienne, *L. Heluius L. filius Voltin(ia) Frugi*, patrono dei naviganti del Rodano e, appunto, della stessa Saône, morto a Lione¹²²⁵.

In un'altra iscrizione vi è, invece, il ricordo di un *nautes* della Saône, il quale fu anche commerciante di vino, in *canabis*:

*[D(iis) M]anibus/ [C(aii) Aproni(i) R]aptoris, Tre/[veri, dec(urioni) ci]vitat(is), negot(iatores)/
[vinar(ii) in canab(is), nautae/[Arar(is), patroni utrorumq(ue) cor/[porum et] Aproniae (palme)
Belli/cae ponen]d(um) curaverunt et/ [sub ascia] dedicaverunt¹²²⁶*

Esistono anche epigrafi attestanti la presenza di *negotiatores* addetti alla vendita di merci un po' più particolari. Ripoteremo di seguito la testimonianza di un venditore e pettinatore di lana, di un venditore di profumi (già ricordato) e di un mercante di sapone.

*[D(iis) M(anibus)/ et memoriae/ a]et[ernae]/Poppili, natio[ne]/ Sequano civ[i],/ Lugudunensi[i],
negotiatori [ar]/tis prossari[ae],/ adperten[ti et]/ honorato co[rpor(is)]/ utriclario[rum/--]rb[---
]j¹²²⁷.*

L'epigrafe sul mercante di sapone, presente su un cippo con base coronata da un frontone triangolare, porta il seguente epitaffio:

*D(iis) (ascia rasatura) M(anibus)/ et memoriae/ [a]etern(a)e Septimi(i)/ Iuliani, n[eg]otia/toris
Lugd[un(ensis) ar]/tis saponari/ae; Quintula/ Sertoria con/iugi karissimo/ ponendum curavit et
sub/ asscit [sic = ascia] dedi(ca)vit¹²²⁸.*

A questi dobbiamo anche aggiungere un *negotiator laudecenarius*, ossia commerciante di prodotti tessili della Laodicea. L'epigrafe, poi perduta, è stata scoperta nel quartiere Saint-Irénée, nella cosiddetta casa della "Tête d'Or":

¹²²⁴Cfr., C.A.G., *Lyon*, cit., 2007, p. 656; AE, 1982, n°703; J.-F. REYNAUD, B. HELLY, M. LE GLAY, *Nouvelles inscriptions de Lyon*, in *Gallia* 40, 2, 1982, pp. 123-148. Qui, in particolare, cfr., p. 134.

¹²²⁵Cfr., CIL, XIII, 1918; AE, 1975, n°613; AE, 1976, n° 445; C.A.G. *Lyon*, cit., 2007, p. 466.

¹²²⁶Cfr., C.A.G., *Lyon*, cit., 2007, p. 726; CIL, XIII, 11179.

¹²²⁷Cfr., C.A.G., *Lyon*, cit., 2007, p. 495; CIL, XIII, 2023.

¹²²⁸C.A.G., *Lyon*, cit., 2007, p. 616; CIL, XIII, 2030.

[D(iis) (ascia) M(anibus)]/ et [memoriae] aetern(ae)/ Iul(ii) Verecundi neg(otiatoris)/ laudecenari(i) et Iulio[r]/um Verissimi et Ver/ecundi filiorum/ (1.6) eius Aurelia Aquinia (?)/ coniugi filisque carissimis cum qu/o vixit an(nis) XXII m(ensibus) V/ sene (sic) ulla animi/laesione p(onendum) c(uravit) et s/ub ascia dedic/avit¹²²⁹.

Anche se, tra il II e il III secolo, la maggior parte delle professioni sono ormai organizzate in collegi o corporazioni, questo *negotiator laudecenarius* deve essere considerato un commerciante indipendente di tessuti provenienti dalla Laodicea¹²³⁰.

Durante i lavori di terrazzamento della nuova chiesa di Vaise, nell'antico chiostro benedettino, è stato scoperto un sarcofago in calcare, a coda di rondine, in cui è presente l'epitaffio di un certo *Marcus Primus Secundianus* che fu battelliere sul Rodano e sulla Saône, membro della corporazione dei falegnami residenti a Lione, ma anche mercante di salamoie:

D(iis) M(anibus) (posto nella coda di rondine) et memoriae aeternae/ M(arci) Primi(i) Secundiani, IIIIIviri Aug(ustalis)/ C(olonia) C(opia) C(laudia) Aug(usta) Lug(uduni), curator(is) eiusd(em) cor/por(is), nautae Rhodanic(i) Arare na/vigant(is), corporat(i) inter fabros/ tign(arios) Lug(uduni) consist(entis), negot(iatoris) muriar(ii);/ M(arcus) Primus Augustus, fil(ius) et heres, patri/karissim(o) ponend(um) cur(avit) et sub asc(ia) ded(icavit)¹²³¹.

Tra i prodotti scambiati vi erano anche le ceramiche di Lione, come attesta la seguente iscrizione:

D(iis) M(anibus)/ et memoriae aetern[ae]/ Vitalini Felicis, vet(erani) leg(ionis) [I]/M(inerviae), homini sapientissim[o]/ et fidelissimo, negotia[to]/ri Lugdunensi artis c[re]/tariae, qui vixit annis [- -]/ VIII m(ensibus) V, d(iebus) X; natus est d[ie]/ Martis, die Martis prob[a]/tus, die Martis missione[m]/ percepit, die Martis def[u]/nctus est. Faciendum c[ur](averunt)/ Vitalin(ius) Felicissimus, fi[li]/us, et Iulia Nice, con[fi]/unx, et sub ascia dedi/caverunt¹²³².

Se le merci viste sinora sono da considerare meno usuali rispetto alle derrate alimentari, ciò non può dirsi per il vino, del quale abbiamo maggiori testimonianze, rispetto allo stesso grano.

Non dimentichiamoci che, a parte le epigrafi che saranno viste a breve, il vino lascia traccia nelle anfore preposte al trasporto e, in genere, era un prodotto che offriva maggiori introiti.

Allo stesso tempo, nel lavoro proposto, si sta cercando di dimostrare la presenza e la possibile vendita del grano gallico, tenendo sempre presente che la Gallia, a nostro avviso, deve essere stata

¹²²⁹C.A.G., *Lyon*, cit., 2007, p. 664; CIL, XIII, 2003.

¹²³⁰Il commercio di tali tessuti è già testimoniato dal marmo di Thorigny e dal “*Tarif de Zarai*”, cfr., H. G. PFLAUM, *Le marbre de Thorigny*, 1948, p. 9 e 12; CIL, VIII, 4508. L'epigrafe su riportata è stata inoltre accostata ad un'altra iscrizione, attestante un personaggio di Laodicea di Siria, anche lui commerciante piuttosto che professore o filosofo; cfr., AE, 1975, n° 614; P. GRIMAL, R.E.L., 57, 1979, pp., 563-564. Per ulteriori informazioni su tale epigrafe, si rimanda al commento di J. ROUGÉ, in ZPE, 27, 1977, pp., 263-269.

¹²³¹Cfr., C.A.G., *Lyon*, cit., 2007, p. 724; CIL, XIII, 1966.

¹²³²Cfr., C.A.G., *Lyon*, cit., 2007, p. 666; CIL, XIII, 1906.

considerata da Roma, un bacino di importazione di grano, comunque secondario.

Nella prima epigrafe, il personaggio in questione è mercante di vino, ma anche di ceramiche:

[---]ranio V[---, /civi] Trevero, n[ego/tiat]ori vina[rio et/ art]is creta[riae/ Lug(duni)] consist[enti], /
[---ran(ius) con[cessus/ fr]ater et heres, [Aga]tho et Apter[us, lib(erti)], / [p(onendum) c(uraverunt)
e]t sub [asc(ia) ded(icaverunt)]¹²³³.

Abbiamo anche un'altra testimonianza di un commerciante in vino e battelliere sulla Saône:

[D(iis) M]anibus/ [C(aii) Aproni(i) R]aptoris, Tre/[veri, dec(urioni) ci]vitat(is), negot(iatores)/
[vinar(ii) in canab(is), nautae/ [Arar(is), patroni utrorumq(ue) cor/[porum et] Aproniae Belli/cae
ponen]d(um) curaverunt et/ [sub ascia] dedicaverunt¹²³⁴.

Riutilizzato nel portico della chiesa di Saint-Etienne (siamo nel V arrondissement del settore di Lione che procede da sud a nord), nel quartiere Saint-Jean, fu scoperto un blocco con modanature, recante la seguente iscrizione:

[S]ex(tus) Ligurius, Sextifil(ius), / Galeria, Marinus, / summus curator c(ivium) R(omanorum)/
provinc(iae) Lug(udunensis), q(uaestor), Iivirabilib((us)/ ornamentis suffrag(io)/ sanct(issimi)
ordinis hono/ratus, Iivir designatus/ ex postul(atione) populi, ob hono/rem perpetui pontif(icatus)
dat./ Cuius doni dedicatione de/curionib(us) (denarios) V, ordini eques/tri, IIIIIviris Aug(ustalibus),
negotiato/rib(us) vinariis (denarios) III, et omnib(us) cor/porib(us) Lug(uduni) licite coentibus
(denarios) II; / item ludos circenses dedit. L(ocus) d(at)us d(ecreto) d(ecurionum)¹²³⁵.

Nell'altra epigrafe, invece, si può solo leggere un riferimento ad un *negotiator* di vino del quartiere delle *canabes*, il cui nome non è identificato, poiché l'epigrafe, per buona parte, è perduta.
[- - -]ian[- - -] negotiatores vi]nari(i) C[anabenses]¹²³⁶.

All'inizio del XIX secolo, nella ghiaia del Rodano, furono recuperati, tra le altre cose, due blocchi iscritti, menzionanti personaggi che furono mercanti di vino a Lione.

Nella prima iscrizione si può leggere:

M(arco) Inthatio, M(arci) fil(io)/ Vitali, negotiat(ori) vinario/ Lugud(uni) in kanabis con/sist(enti),
curatura eiusdem/corpor(is) bis funct(o), item q(uin)/q(uennali), nautae Arare navig(anti), /patrono
eiusd(em) corporis, / patron(o) eq(uitum) R(omanorum) IIIIIvir(or)um, utri/clar(iorum), fabror(um)
Lugud(uni) con/sist(entium), cui ordo splendidis/simus civitat(is) Albensium/ consessum dedit; /
negotiatores vinari(i) [Lug(uduni)/ in kanab(is) consist(entes) pat[rono]. / Ob cuius statuae
ded[ica]tione(m) sportul(as) (denarios) [- - -sing(ulis)] / dedit¹²³⁷.

La seconda, su un altro piedistallo, porta la seguente dedica:

¹²³³Cfr., C.A.G., *Lyon*, cit., 2007, p. 728; CIL, XIII, 2033.

¹²³⁴Cfr., C.A.G., *Lyon*, cit., 2007, p. 726IL, XIII, 11179. La stessa famiglia appare anche in CIL, XIII, 1911.

¹²³⁵Cfr., C.A.G., *Lyon*, cit., 2007, p. 466IL, XIII, 1921.

¹²³⁶Cfr., C.A.G., *Lyon*, cit., 2007, p. 480; CIL, XIII, 1788.

¹²³⁷Cfr., C.A.G., *Lyon*, cit., 2007, p. 392; CIL, XIII, 1954

C(aio) Apronio/ Aproni(i)/ Blandi fil(io)/ Raptori,/ Trevero,/ dec(urioni) eiusd(em) civitatis,/ n(autae) Ararico, patrono/ eiusdem corporis,/ negotiatores vinari(i)/ Lugud(uni) con[sist]entes/ bene de se m[ere]nti/ patro[n]o./ Cuius statua[e d]edica/tione sportulas/ ded(it) negot(iatoribus) sing(ulis) corp(oratis) (denarios) V¹²³⁸.

In un frammento, sempre ritrovato a Lione ma non identificato con precisione, Y. Burnand propone di riconoscere sia la corporazione dei mercanti di vino che quella dei venditori di olio:
- - -/ [negotiator - -] v[inari - - -]/ et ol(eari- -) diff(usor) [- - -]/ ordo sa[nct - - -]/ de[curionum Lug(udunensium) ?] o de(dit de(dicavit)¹²³⁹.

Sono presenti anche altre iscrizioni di mercanti di Lione (di una delle quali si è già fatto menzione in precedenza), dei quali, tuttavia, non sono specificate le merci vendute. Una di queste proviene da un grande cippo, ritrovato nel quartiere Saint-Just, che porta il seguente epitaffio:

[D(ii)s Manib(us)/ [et m]emoriae aeter/[na]e/ L. Privati(i) [Eu]tychetis, ne/[g]otiatoris Lug(udunensis), et/ [Pr]ivatiae Quartae,/ [co]niugi incompa/[ra]bili, et Privatiae/ [Eut]ychiae, filiae, et/ [Pri]vatii Felicissimi, [f(iliu)m, e]t Provatiae Quar/[till]ae (?), filiae, sibi su/[per]stites fecerunt,/ [sub] ascia dedicaver(unt)¹²⁴⁰.

Nelle pagine seguenti sarà proposta una serie di epigrafi relative, invece, a conduttori di battelli, patroni di corporazioni e prefetti, cercando di dare una visuale, almeno parziale, della gerarchia e dell'importanza assunta da tali *corpora*:

D(iis) M(anibus)/ et memoriae aetern(ae)/ Valeri(i) Sattioli, civi[s]/ Viennensis ex gente/ Galerianorum, negoti/atori artis ratiariae, qui/ vixit annis LXVI, dieb(us) XVIII;/ Nigidia Grata, coniunx,/ quae cum eo vixit annis XXIII/ quaeque eum cognovit/ cum esset annorum [- - -, ex]/ quo genuit filium Valeri/um Sattia[rum? - - -] annor[um - - - et] filia[s Valeri]am Attiolam annor[um - - -],/ et Valeriam Attiolam [min]orem annorum VIII,/ coniugi et patri karissi/[m]o ponendum curav[e]/runt et sub ascia [dedica]verun[t],/procurante Va[lerio---], nepote¹²⁴¹.

La prossima epigrafe, proveniente dalla “*Quai de Bondy*” e datata al 216 d.C., contiene il riferimento a un patrono di corporazione:

C(aio) Novellio Ianuario, civi Vangioni, nautae/ Ararico, curator et/ patrono eiusdem corp(oris), Novelli Faus[tus et Sote]ri/cus de se [merenti]/ patrono in[dul]gentis/simo. C[uius statu]ae/ dedica[tione dedit/ sportulas u]niversis nau]/tis praesent[ibus] (denarios) III./ L(ocus) d(atu)s d(ecreto) n(autarum) Arari[cor]um./ Dedicata p[ri]die- - -sep)t(embres),/ Sabino II [et Anullin]o/

¹²³⁸Cfr., C.A.G., *Lyon*, cit., 2007, p. 392; CIL, XIII, 1911.

¹²³⁹Cfr., C.A.G., *Lyon*, cit., 2007, p. 802; Y. BURNAND, *Fragments d'inscriptions latines inédites de Lyon au musée de la Civilisation gallo-romaine*, in B.M.M.L., 5, 1973, pp., 55-71.

¹²⁴⁰Cfr., C.A.G., *Lyon*, cit., 2007, p. 582; CIL, XIII, 2025.

¹²⁴¹Cfr., C.A.G., *Lyon*, cit., 2007, p. 616; CIL, XIII, 2035.

*co[n]s[ulibus]*¹²⁴².

La successiva proviene dalla riva destra della Saône e riguarda un patrono di corporazione che fu anche protettore dei battellieri del Rodano e della stessa Saône:

*D(iis) M(anibus) et mem[oriae aeternae];/ C(aius) Marius Ma[---,---coloniae]/ Flaviae Augu[stae--
-]/ curatura eiu[sdem corporis functus et]/ patronus, et pat[ronus nautarum Rhodanucorum]/
Arare navig[antium item - - - et]/ utriclarior[um Luguduni consistentium]/ vivus sibi et [- - -]/
superstiti, civ[- - -, ponendum cu]ravit [et sub ascia dedicavit]¹²⁴³.*

Esistono anche due epigrafi, attestanti patroni di tutte le corporazioni di Lione.

La prima di queste è su di un sarcofago, trovato vicino l'isola nord di Lione, in quello che è stato nominato quartiere dei Giacobini:

*D(iis) M(anibus) et memoriae aeternae/ C(aii) Ulati(i) Meleagri IIIIIviri Aug(ustalis)/ C(olonia)
C(opia) C(laudia) Aug(usta) Lug(uduno), patrono eiusdem/ corpor(is), item patrono omni(u)m/ (l.
4) corpor(um) Lug(uduni) licite coeuntium/ Memmia Cassiana coniunx/ sarcofago condidit et s(ub)
a(ascia) d(edicavit)¹²⁴⁴.*

L'altra viene dal muro ovest del transetto nord della chiesa di Saint-Jean:

*Publice d(ecreto) d(ecurionum),/ Sex(to) Vagirio, Sex(ti) fil(io),/ Gal(eria), Martiano,/ q(uaestori),
aedili, Iiviro, patrono/ omnium corpor(um), summo/ curat(ori) c(ivium) R(omanorum) provinc(iae)
Aqui[t(anicae)],/ praefect(o) fabr(um) Roma,/ tribuno milit(um) leg(ionis) XX V(aleriae)
V(ictricis);/ quam statuam cum ordo/ sanctissim(us) ob eius erga/ rem p(ublicam) suam
eximiam/operam et insignem/ abstinentiam ex aerario/ [p]ublico poni censuisse[t,/ S]ex(tus)
Vagirius Gratu[s,/ f]rater, impendio remisso,/ [p]ecunia sua constituit¹²⁴⁵.*

Altri battellieri del Rodano e della Saône sono presenti nelle seguenti epigrafi.

Durante alcuni lavori nel giardino di quello che è il Palazzo di Saint-Pierre, oggi ospitante il museo delle Belle Arti di Lione, sono state recuperate diverse epigrafi; su di un piedistallo di una base di un Sequano, si legge:

*Q(uinto) Iulio Severino,/ Sequano, [omnib(us)]/ honoribus in/ter suos functo,/ patrono
spendi/dissimi corporis/ n(autarum) Rhodanicor(um) et Arar(icorum), cui ob innoc(entiam)/ morum
ordo civi/tatis suae bis statuas/ decrevit, inquisito/ri Galliarum, tres provinciae Gall(iae)¹²⁴⁶.*

Nel settore tra la Saône e i ponti sullo stesso fiume, nelle fondazioni del ponte del Change, fu recuperato, nel 1847, il piedistallo della statua di un Viromando, con la seguente epigrafe:

L(ucio) Besio [Su]perior(i),/ Viromand(uo), e[q(uiti)] R(omano)],/ omnibus honor[ib(us)]/ apud

¹²⁴²Cfr., C.A.G., *Lyon*, cit., 2007, p. 471; CIL, XIII, 2020.

¹²⁴³Cfr., C.A.G., *Lyon*, cit., 2007, p. 486; CIL, XIII, 1960.

¹²⁴⁴Cfr., C.A.G., *Lyon*, cit., 2007, p. 362; CIL, XIII, 1974.

¹²⁴⁵Cfr., C.A.G., *Lyon*, cit., 2007, p. 464; CIL, XIII, 1900.

¹²⁴⁶Cfr., C.A.G., *Lyon*, cit., 2007, p. 334; CIL, XIII, 1695.

s[uos fu]n[cto], patrono nautar(um)/ Araricor(um) et Rho/danicor(um), patron(o)/ [C]ond[eatiu]m et/ [a]r[c]arior(um) Lugud(uni) consistentium,/ allect(ori) ark(ae) Galliar(um),/ ob allectur(am) fideli/ter [a]dm[inistrata]m/ [t]res [p]rovi[nc(iae) Gall]iae¹²⁴⁷.

Su un frammento di un cippo, trovato nella vecchia chiesa di Vaise, in una delle due iscrizioni presenti, separate da un tratto verticale, leggiamo:

[C(aii) Primi/ Secu]ndi, IIIII/[vir(i)] Aug(ustalis) c(olonia) C(opia) C(laudia)/ [Au]g(usta) Lug(uduni), cur(atoris)/ [eiu]sd(em) co[r]p(oris), n(autae)/ [Rh]od(anici), praef(ecti)/ [eius]d(em) cor(poris), fab(ri)/ [tign(urii)] Lug(uduni) cons(istentis)/ [om]nib(us) hono/[rib(us) a]pud eos fu/[nc]t(i), pat(roni) eiusd(em)/ [co]rp(oris); Prim(ius) Se/[cu]ndianus, fil(ius),/[pat]r(i) incomp(arabili)/ [mon(umentum)] quod sibi vi/[vus p]osuit insc/[ribe]nd(um) cur(avit) et s/[ub] asci]a [dedicav(it)]¹²⁴⁸.

Dopo aver analizzato le principali epigrafi provenienti da Lione, si riportano qui quelle riguardanti la città di Narbonne. La prima è la seguente:

- - -] Gallo aed(ili) f(rumenti) c(uratori) [- - -]/ [- - -]aris praef(ecto) fabrum [---]/ [---] aed(ilis) Aquis Iuli(i)s patri[- - -]/[- - -] fratri Messiae M(arci) f(iliae) Quartae [- - -]/ [- - -]Vo]lt(inia) Senicioni aed(ili) f(rumenti) c(uratori) fratri [- - -]¹²⁴⁹.

Qui, di seguito, si propongono quelle sui *mercatores* della stessa città:

---]lio L(uci) l(iberto)/ - - -]andro/ [me]rcatori/ - - -]guris l(ibertus?)/ [in]agr(o) p(edes) XV¹²⁵⁰.

C(aius) Offellius/ C(ai) l(ibertus) Zetus Frugi/ mercator¹²⁵¹.

- - -]io Fusco [--- et] [A]nniae T(iti) lib(ertae) Auct[ae]/ uxori/ [+I]ulius/ [Pr]iscus/ [?]mercat]ori [---]uculario/ [i(n)] f(ronte) p(edes) XV¹²⁵².

In relazione ai navicularii, le iscrizioni provenienti da Narbonne sono diverse, tra cui una recuperata in un cippo rettangolare in marmo, su di una base incorniciata:

¹²⁴⁷Cfr., C.A.G., *Lyon*, cit., 2007, p. 482; CIL, XIII, 1870.

¹²⁴⁸Cfr., C.A.G., *Lyon*, cit., 2007, pp. 723-724; CIL, XIII, 1967.

¹²⁴⁹Cfr., C.A.G., *Narbone*, cit., 2002, p. 199; CIL, XII, 4363.

¹²⁵⁰Cfr., C.A.G., *Narbone*, cit., 2002, p. 241; CIL, XII, 5971; Rev. Epigr., II, p. 109.

¹²⁵¹Cfr., C.A.G., *Narbone*, cit., 2002, p. 282; CIL, XII, 4492.

¹²⁵²Cfr., C.A.G., *Narbone*, cit., 2002, p. 285; CIL, XII, 5973. Si potrebbe pensare di integrare [---]uculario, con *utricularius?*

*D(is) M(anibus)/ Tib(eri) Iuni Eudoxi/ navicul(arii) mar(is?)/ c(oloniae) I(uliae) P(aternae)
C(laudiae) N(arbonis) M(artii)/ Ti(berius) Iun(ius) Fadianus/ IIIIIvir Aug(ustalis)/ c(oloniae)
I(uliae) P(aternae) C(laudiae) N(arbonis) M(artii) et/ cond(uctor) ferrar(iarum)/ ripae dextrae/
fratri piiss(imo)¹²⁵³.*

Conosciuta solo per copia, la prossima epigrafe:

*Viu(it)/ C(aius) Valerius/ Gemellus For(o)/ Iuliensis/ nauicularius o auguarius?/ sibi et Iuliae/
M(arci) f(iliae) Quintae/ uxori/ in f(ronte) p(edes) q(uoqueuersus) XV¹²⁵⁴.*

Anche la seguente è conosciuta solo in copia:

Viuont/ L(ucius) Gaienina/ Masclus/ nau(i)c(u)larius/ sibi et suis/ in f(ronte) p(edes) XV¹²⁵⁵.

Nella Courtine de Montmorency, è stata recuperata un'iscrizione, raschiata nel 1606 per essere utilizzata come supporto a una croce di marmo bianco:

*Dec(reto) IIIIIvir(orum)/ Augustal(ium)/ P(ublio) Olitio/ Apollonio/ IIIIIvir(o) Aug(ustali) et/
navic(ulario) c(oloniae) I(uliae) P(aternae) C(laudiae) N(arbonis) M(artii)/ ob merita et
liberali/tates eius qui/ honore decreti/ usus impendium/ remisit et/ statuam de suo/ posuit¹²⁵⁶.*

I seguenti sono altri testi conosciuti per copia:

D(ecimo) Vleio D(ecimi) l(iberto) Aucto/ nau(i)c(u)lario/ (obitae) L(uciae) Clarae uxori¹²⁵⁷.

*L(ucio) Squeillano L(uci) l(ibertus)/ Fausto nau(i)culario/ et Flaviae M(arci) l(ibertae)/ Venustae
uxori/ arbitrato/ Venustae uxoris/ meae¹²⁵⁸.*

Nella parte inferiore di un piedistallo in marmo bianco, in tre frammenti, possiamo leggere:

- - -/ nav[ic]ul[ario]/ Corneli[us]/ [P]anegyricus et/ Cornelius/ Chryseros/ amico optimo¹²⁵⁹.

Da una collezione privata, proviene anche una tessera in bronzo, di forma circolare, considerata un falso dal redattore del CIL. La seguente iscrizione recita:

C(collegium) U(triculariorum) N(arbonensium)/ T(iti) Grati(i)/ Titian(i)¹²⁶⁰.

Da Narbona, ci provengono inoltre iscrizioni riguardanti panettieri, i cosiddetti *pistores*.

¹²⁵³Cfr., C.A.G., *Narbone*, cit., 2002, p. 230; CIL, XII, 4398.

¹²⁵⁴Cfr., C.A.G., *Narbone*, cit., 2002, p. 233; CIL, XII, 4494.

¹²⁵⁵Cfr., C.A.G., *Narbone*, cit., 2002, p. 243; CIL, XII, 4493.

¹²⁵⁶Cfr., C.A.G., *Narbone*, cit., 2002, p. 255; CIL, XII, 4406.

¹²⁵⁷Cfr., C.A.G., *Narbone*, cit., 2002, p. 265; CIL, XII, 4495..

¹²⁵⁸Cfr., C.A.G., *Narbone*, cit., 2002, p. 433; CIL, XII, 5972.

¹²⁵⁹Cfr., C.A.G., *Narbone*, cit., 2002, p. 438; AE, 1905, n° 8, p. 3.

¹²⁶⁰Cfr., C.A.G., *Narbone*, cit., 2002, p. 444; CIL, XII, 283*.

L(ucio) Aponio Celati/ l(iberto) Eroti pistori/ cand(idario)/ Venusta contubern(alis)/ et Ospeus Ducieus/ [- - -]¹²⁶¹.

V(ivit) L(ucius) Decumius/ L(uci) l(ibertus) Felix Roman(us)/ pistor sibi et/ (obito) L(ucio) Decumio L(uci) l(iberto)/ Hilaro patrono// Et ad/ septe(m)/ aras¹²⁶².

Il 20 agosto 1908, nelle fondazioni del bastione visigoto demolito nel cuore della casa Decourt, adiacente all'hotel Crédit Lyonnais, fu trovata una stele in calcare del panettiere *Marcus Careius Asisa*: sopra l'iscrizione, a sinistra, vi è rappresentato un mulino a grano, al quale è legato un mulo; a destra, un cane seduto a sinistra e sopra di lui, un altare.

M(arcus) Careius M(arci) l(ibertus) Asisa pistor/ uiuos sibi fecit et Carei(a)e/ Nigellae et Careiae M(arci) f(iliae) Tertiae/ [an]nor(um) VI mater cum gnata/ [i]aceo miserabile fato qua[s]/ pura et una dies detulit ad/ cinere[s]¹²⁶³

Di seguito si propongono, inoltre, le iscrizioni di Vienne. Da un epitaffio frammentario abbiamo il ricordo di un certo *Caius Marcus Paternus*, decurione e mercante di vino in questa città gallica:

D(is) M(anibus) / C(aio) Maximio C(ai) fi[l(io)] / Volt(inia) Paterno decu/rioni negotiatori / vinario Viennae / Maximia / Secundilla pat[ri] / piissimo et / C(aius) Maxim[i]us / [3]OIV[3] / [3] pat[rono(?)] / sanctissi[mo]¹²⁶⁴.

Questo personaggio è uno dei pochi Galli ad aver esercitato una funzione municipale accanto ad un'attività professionale nel grande commercio¹²⁶⁵, ad eccezione dei magistrati o dei decurioni, molto numerosi, che assicuravano il patronato di una corporazione¹²⁶⁶.

Da Vienne, abbiamo anche l'attestazione di una dedica al Genio e all'Onore degli *utricularii*: questa associazione sembrerebbe essere un *unicum*. Infatti, il Genio degli *utricularii* è onorato solo presso gli Edui¹²⁶⁷, mentre non ci sono altre dediche a Honos. Inoltre, la formula finale *L(oco) D(ato) D(ecreto) V(triclariorum ?)* è un calco della forma usata dai decurioni, che ritroviamo in Gallia presso i *nautes* della Saône¹²⁶⁸ e frequentemente anche in Italia¹²⁶⁹.

Ad ogni modo, la corporazione degli *utricularii* è l'unica attestata a Vienne che, in relazione a

¹²⁶¹Cfr., C.A.G., *Narbone*, cit., 2002, p. 233; CIL, XII, 4502.

¹²⁶²Cfr., C.A.G., *Narbone*, cit., 2002, p. 426; CIL, XII, 4503.

¹²⁶³Cfr., C.A.G., *Narbone*, cit., 2002, p. 438; AE, 1908, n°186; AE, 2005, n° 1016.

¹²⁶⁴Cfr., CIL, XII, 1896 = ILN, Vienne, 101.

¹²⁶⁵Il solo esempio conosciuto è quello relativo a un decurione dei Trevi, *nautes* della Saône. Cfr., CIL, XIII, 1911.

¹²⁶⁶Cfr., ILN, Vienne, 101.

¹²⁶⁷Cfr., CIL, XIII, 2839, iscrizione proveniente da Bar.

¹²⁶⁸Cfr., CIL, XIII, 2020 e 2041, da Lione.

¹²⁶⁹Cfr., CIL, V, 5272 e 5287, da Como; CIL, V, 5446 e 5447, da *Clivii*; CIL, V, 5888, da Milano.

questo aspetto, soffriva la vicinanza di Lione, in cui erano presenti, come abbiamo visto, corporazioni di *nautes*, *utricularii* e *ratarii*.

*Genio et / Honori / utric(ulariorum) / Aurel(ius) / Eutyches / et Ant(onius) / Pelagius im/munes d(e) s(uo) d(ederunt) et / (Au)rel(ius) Marinus l(ocus) d(atus) d(ecreto) u(triculariorum)*¹²⁷⁰.

Per completezza di informazione è bene ricordare alcune epigrafi che, in qualche modo, legano le città di Vienne e di Lione. Tra queste, un'iscrizione onorifica tramite i *nautes* della Saône e del Rodano.

*L(ucio) Helvio L(uci) filio / Voltin(ia) Frugi / curator(i) nau(tarum) bis / Ilvir(o) Viennensium patrono Rhodanicorum / et Araricorum / n(autae) Rhod(anici) et Arar(ici) / [l(ocus) d(atus) d(ecreto)] n(autarum) Rhod(anicorum) / [// L(ucio) Helvio L(uci) filio / Voltin(ia) Frugi / curator(i) nau(tarum) bis Ilvir(o) Viennensium / patrono Rhodanicorum et Araricorum / n(autae) Rhod(anici) et Arar(ici) /]*¹²⁷¹.

Si ci chiede il motivo per cui i *nautes* della Saône e del Rodano abbiano fatto incidere due volte lo stesso testo nella stessa stele; guardando la fine del testo A e di quello B, si potrebbe concludere che sia stato fatto per riscrivere il testo e dargli una forma corretta.

Questa epigrafe è l'unica attestazione di un cittadino di Vienne a Lione, il quale ha percorso la carriera municipale; infatti, solo il *Caius Maximus Paternus*, visto prima, fu decurione e mercante di vino, ma le sue attività, legate al commercio fluviale, lo avevano forse portato a stabilirsi a Lione. Questi, invece, curatore e patrono della corporazione dei *nautes*, fu probabilmente un grande commerciante, tanto che furono proprio i membri di tale corporazione ad avergli dedicato l'iscrizione¹²⁷².

Sempre da Lione proviene un epitaffio per *Gaius Libertus Decimanus*, *nautes* della Saône.

*D(is) M(anibus) / et memoriae aetern(ae) / G(ai) Liberti Decimani / civi Viennens(i) naut(ae) / Ararico honorato / utric(ulario) Lugu(duni) consistenti / Matrona Marcia/ni coniugi ca/rissimo qui cum ea vix{s}it annis XVI / mensibus III diebus / XV sine ulla a/nimi l(a)esione / ponendum cu/ravit et sub as/cia dedicavit*¹²⁷³.

Questo cittadino di Vienne si è trasferito a Lione, quasi sicuramente per assicurare e garantire la propria attività, legata al commercio fluviale; cittadino romano, egli porta un gentilizio e un soprannome latino, unici per la Narbonense, mentre *Decimanus* è un po' più frequente, presentandosi come una variante del ben più noto *Decumanus* (di cui, in Gallia, si hanno cinque attestazioni)¹²⁷⁴.

In conclusione del paragrafo, si riportano anche le iscrizioni dipinte sulle anfore della Betica, le quali ci aiutano nella comprensione della vastità che il commercio poteva assumere.

¹²⁷⁰Cfr., CIL, XII, 1815 = D. 7264 = ILN, *Vienne*, 7.

¹²⁷¹Cfr., CIL, XIII, 1918; B. RÉMY – F. KAYSER, *Les Viennois hors de Vienne*, Bordeaux 2005, pp. 63-67.

¹²⁷²Cfr., B. RÉMY – F. KAYSER, *Les Viennois*, cit., 2005, p. 65.

¹²⁷³Cfr., CIL, XIII, 2009; B. RÉMY – F. KAYSER, *Les Viennois*, cit., 2005, pp. 133-134.

¹²⁷⁴Cfr., B. RÉMY – F. KAYSER, *Les Viennois*, cit., 2005, p. 134.

Le anfore della Betica, in cui solitamente appare dipinto il nome in inchiostro nero sulla base, presentano al genitivo il nome dei negozianti, proprietari del contenuto delle stesse durante il trasporto, e offrono dei dati significativi che, difficilmente appaiono in altri casi.

Quattro relitti¹²⁷⁵, indagati in maniera differente, hanno restituito i nomi di mercanti che avevano noleggiato o caricato le navi.

Tra i nomi recuperati, mi preme qui ricordare quello della famiglia degli *Uritti* che sembra aver creato, in due generazioni, una rete eccezionale.

Il nome, come scrive, tra gli altri, André Tchernia, è di origine celtica e rinvia ad abitanti della Narbonense, forse residenti nella valle del Rodano.

La nave di Port-Vendres II ci lascia il ricordo di un *Q. Urittius Revocatus* che commerciava, alla volta, olio, vino e mosto concentrato.

A Mayence, tre anfore, riutilizzate per un'essiccazione, recano il nome di *L. Urittius Verecundus*.

Queste tre si collocano durante l'età flavia e sono diverse da quella vista precedentemente: di forma detta "Beltràn IIA" o "Pélichat 46", queste contenevano del tonno, come si evince dalla scritta sul collo, *cordyla*.

Questo stesso gentilizio seguito da differenti nomi di schiavi o di affrancati, compare anche in alcuni timbri impressi sulle anse di anfore Dressel 20, le quali indicherebbero il proprietario di un atelier di anfore e i suoi *officinatores*.

L'esempio più rilevante è costituito, tuttavia, da alcuni esemplari messi in luce da Stephanie Martin-Kilcher, la quale ha dimostrato che, per alcuni prodotti della Betica, Lione ha costituito un punto di cerniera tra una rete di commercianti che assicurava il trasporto dalla Betica e un'altra che, invece, portava le anfore verso il Reno e il *limes* germanico.

Questi ultimi scrivono le iniziali del loro nome verticalmente lungo l'ansa, aggiungendola a iscrizioni precedenti; su tre tra le anfore della Mayence, queste iniziali sono L.V.V., sciolte dalla studiosa, con molta verosimiglianza, in *L. V(ritti) V(erecundi)*. Questi rappresenterebbero i soli mercanti di prodotti betici presenti su questo percorso stradale.

In un caso, *L. Urittius Verecundus* prolungò il percorso delle proprie anfore; negli altri due, egli divenne responsabile della consegna di quelle anfore portate a Lione dai suoi colleghi *Proculus* e *Urbicus*.

Anche la scoperta, fatta nella Saône a Lione, di un tappo di un barile, riutilizzato come coperchio di un'anfora, con inciso il nome *Vritti Ph...* va nella stessa direzione: si travasavano, cioè, in botti, i

¹²⁷⁵I quattro relitti appartenevano alle seguenti navi: la più antica, del secondo quarto del I secolo d.C., è stata trovata sulla spiaggia dell'isola di Ventotene, al largo di Gaeta; la seconda è la nave di Port-Vendres II, scagliata in scogli, tra il 44 e il 48; vi è poi la nave di Pecio Gandolfo, le cui anfore farebbero propendere per una datazione sul finire del I secolo; una quarta è stata trovata nel golfo di Fos e risale alla metà del II secolo. Cfr., A. TCHERNIA, *Les Romains et le commerce*, Naples 2011, pp. 73-76.

prodotti che risalivano fino a Lione in battelli a *dolia*¹²⁷⁶.

Per quanto la panoramica su esposta sia parziale e non commentata nel dettaglio, è comunque importante e indicativa della grandezza del commercio esercitato nel e dal territorio gallico.

Si è sottolineato il ruolo di primo piano ricoperto dal Rodano e dalla Saône e tutta la schiera di battellieri e vari funzionari, per quanto, come si è visto, il grano non sia quasi mai presente in queste epigrafi.

Abbiamo avuto modo, però, di vedere come spesso la mancata attestazione del termine indicante il grano non sia indice di un'assenza di tale prodotto all'interno dei traffici commerciali, in quanto la sua presenza era probabilmente celata nei nomi più generici di *negotiator* e/o trasportatori fluviali.

Le aree in cui sono state recuperate le epigrafi tra le più importanti, per l'argomento trattato, del mondo gallico corrispondono a quelle che hanno visto emergere resti significativi di *horrea* e altri magazzini preposti allo stoccaggio di derrate alimentari.

Anche questi ultimi, nelle pagine seguenti, saranno riportati e descritti, per cercare poi di stilare delle conclusioni valide, a dimostrazione dell'ipotesi di studio proposta.

5.6. Gli *horrea* di Gallia e le interrelazioni con i *vici* e le *villae* del territorio.

In questo paragrafo saranno passati al vaglio gli *horrea* e i vani magazzino adibiti allo stoccaggio di generi alimentari, in particolare grano, scoperti in Gallia grazie a diverse campagne di scavo condotte sul territorio.

5.6.1. Arles.

La posizione di Arles è indubbiamente legata agli assi di comunicazione sui quali la città si colloca: da sud a nord, la via fluviale nord-sud, mentre da est ad ovest, la via Aureliana.

In più, in seguito all'ingresso di Roma, Arles divenne punto di partenza e di arrivo di una strada nord-sud che saliva fino a Lione, seguendo la riva sinistra del Rodano: la cosiddetta "strada di Agrippa".

A questa va ovviamente aggiunta la *via Domitia* che congiungeva verso l'Italia mediante la valle della Durance, il paese dei Voconzi e il passo del monte Genève.

Inoltre, la sua posizione in testa al delta del Rodano collocava Arles all'intersezione di due sistemi di navigazione: il primo, attraverso il Rodano, assicurava l'accesso all'interno del paese dei Galli;

¹²⁷⁶Per questo argomento, cfr., A. TCHERNIA, *Romains et commerce*, cit., 2011, pp. 81-82; R. ÉTIENNE – Fr. MAYET, *L'huile hispanique*, 2 voll., Paris 2004, pp. 1131-1139; M. CHRISTOL, *Marchands gaulois et grand commerce de l'huile de Bétique dans l'Occident romain; quelques données provenant des amphores*, in L. RIVET – M. SCIALLANO (éds), *Vivre, produire et échanger: reflets méditerranéens. Mélanges offerts à Bernard Liou*, Montagnac 2002, pp. 325-334; S. MARTIN-KILCHER, *Lucius Urutius Verecundus, négociant à la fin du Ier siècle, et sa marchandise découverte à Mayence*, in L. RIVET – M. SCIALLANO (éds), *Vivre, produire et échanger*, cit., 2002, pp. 343-353; J. GASCOU, *Le gentilice Urutius. Remarques sur l'onomastique du pagus Lucretius (territoire oriental d'Arles)*, in ZPE 130, pp. 223-237.

l'altro utilizzava fiumi e corsi d'acqua che raddoppiavano la navigazione di cabotaggio lungo il litorale della Languedoc.

Considerando che l'utilizzo di questo corso d'acqua è molto più antico rispetto alla presenza romana in Gallia, ricordiamo qui brevemente le innovazioni introdotte dai Romani.

Innanzitutto, la loro opera si concentrò sul miglioramento dei canali, al fine di rendere più agevole la navigazione sul Rodano, di cui si è già sottolineata la pericolosità.

Questo potenziamento riguardò il porto fluviale di Arles e la risalita dello stesso fiume, in particolare nella piana di Orange.

Ma sicuramente il lavoro più importante ricade proprio nel territorio della città: si tratta del canale che Mario fece costruire dalle sue truppe tra il 104 e il 102 a.C.

Quest'opera, inizialmente sorta per risolvere un problema di natura strategica, ebbe una portata quasi esclusivamente economica: il canale, infatti, sposterà verso ovest l'asse commerciale, di cui il sito di Saint-Blaise sembra essere stato il punto di partenza.

Ad ogni modo, ci sono ancora difficoltà nella localizzazione precisa di questo canale, per via della storia naturale dello stesso Rodano, ma anche per i danni ai resti, causati dalla costruzione dell'attuale complesso industriale¹²⁷⁷.

In particolare, ci si soffermerà soprattutto sui criptoportici di Arles, di cui una parte della galleria ad arcate, quella situata a nord, fu utilizzata come cripta della chiesa di Saint-Lucien, almeno dal X secolo.

Questi criptoportici si datano in età augustea¹²⁷⁸; si presentano interrati totalmente sul lato sud-est, parzialmente su quello ovest e per nulla su quello nord.

Da questo lato, la galleria era doppiata da una serie di undici botteghe, che forse affacciavano su un'altra piazza. La lunghezza delle gallerie a nord e a sud oscillava – in base alle interpretazioni degli archeologi – tra gli 85,56 m e gli 88,76 m; la galleria ovest intorno ai 58,85 m; la loro

¹²⁷⁷Cfr., C.A.G., 13/5, Paris 2008, p. 125. Per maggiori informazioni sulla fossa mariana, cfr., tra gli altri, Ph. LEVEAU, *Revisiter l'espace et le temps dans le delta du Rhône: archéologie et histoire des zones humides et des milieux deltaïques*, in (dir.) C. LANDURÉ, M. PASQUALINI, A. GUILCHER, *Delta du Rhône. Camarque antique, médiévale et moderne*, Aix-en-Provence 2004, pp. 13-43; F. TRÉMENT, *Archéologie d'un paysage. Les Etangs de Saint-Blaise (Bouches du Rhône)*, Paris 1999; Cl. VELLA et alii, *Le canal de Marius et les dynamiques littorales du Golfe de Fos*, in *Gallia* LVI, 1999, pp. 131-139.

¹²⁷⁸La data di costruzione dei criptoportici è stata messa in relazione con quella del *clipeus aureus*, con la testa di Ottavio e con i marmi scoperti nel 1951 e, quindi, da datare negli anni successivi al 27 a.C., sempre considerando che questi stessi marmi siano provenienti dal *forum*. Tuttavia, date le loro dimensioni, questi marmi augustei non potevano essere portati che dal corridoio M e non necessariamente dal *forum*. Per maggiori dettagli su tale datazione, cfr., C.A.G., 13/5, Paris 2008, p. 357; F. BENOIT, *Le sanctuaire d'Auguste et les cryptoportiques d'Arles*, in *R.A.*, 39, 1952, pp. 31-67; J. LATOUR, *Le sanctuaire d'Auguste et les cryptoportiques d'Arles*, in *R.A.*, 42, 1953, pp. 42-51; R. AMY, *Les cryptoportiques d'Arles*, in *Les cryptoportiques dans l'architecture romaine*, Colloque international du C.N.R.S., École française de Rome, 19-23 avril 1972, Rome 1973, p. 286; M. HEIJMANS, *Nouvelles recherches sur les cryptoportiques d'Arles et la topographie du centre de la colonie*, in *RAN*, 24, 1991, pp. 161-199 (qui, in particolare, cfr., p. 192); ib., *Arles durant l'Antiquité Tardive. De la Duplex Arelas à l'Urbs Genesii*, Rome, 2004, p. 14.

larghezza era pari circa a 8,50 m¹²⁷⁹.

Secondo F. Benoit, questi criptoportici avevano avuto la funzione di *horrea*, ipotesi rinforzata dall'esistenza di un pavimento in legno con pece e muri rivestiti di calce, frammista al carbone del legno bruciato, usato per combattere l'umidità.

Secondo lo stesso autore, i criptoportici di Arles, inseriti nel piano della città, della sua fondazione e posti prima di altri edifici, "montrent la fonction stratégique, militaire et commerciale, de la colonie fondée par César et par Octavien dans le delta du Rhône, pour remplacer le port de Marseille, dont la décadence était associée à celle du parti <républicain>"¹²⁸⁰.

Lo studioso riprende una raccomandazione di Vitruvio, secondo il quale era consigliabile stivare grano, sale e legno in riserve sotterranee¹²⁸¹.

A questa tesi, vanno indubbiamente ricordate anche quelle contrarie, secondo cui tali gallerie, legate al *forum*, erano piuttosto delle passerelle sotterranee, ripari contro la pioggia e il sole. Per sostenere tale tesi, R.A. Staccioli e E. Will mettono in luce la finezza delle decorazioni, così come la presenza di panche in fondo alla galleria. Allo stesso modo, M Heijmans sostiene che, almeno a partire dai primi anni dell'utilizzo di tali criptoportici, la loro funzione non sia stata quella di *horrea*, ma di *ambulationes*, dimostrando che tale tipologia di criptoportici fosse ben nota, e diversa, ad esempio, dagli *horrea* di Narbona¹²⁸².

5.6.2. Vienne.

Vienne, città degli Allobrogi, ebbe un ruolo di primo piano per tutto il corso dell'Antichità.

L'attività economica di quel popolo è a noi conosciuta grazie alle testimonianze archeologiche e agli scritti degli storici e dei geografi greci e latini (analizzati nelle precedenti pagine), di cui i principali sono indubbiamente Columella, Tito Livio, Strabone e il più volte citato Plinio il Vecchio. Nonostante questi autori abbiano scritto in un periodo in cui la Gallia risultava già assoggettata, molte delle loro informazioni risalgono all'epoca di Indipendenza della regione; ragion per cui le loro testimonianze risultano di vitale importanza.

Con la conquista romana, realizzata anche grazie all'intervento degli stessi Allobrogi, l'autonomia amministrativa della Gallia cessa definitivamente, soprattutto a partire dal 22 a.C., quando la Provincia sarà devoluta al Senato, per prendere successivamente il nome di *Narbonense*.

¹²⁷⁹Per le altre misure e per la diversità di interpretazione, cfr., C.A.G., 13/5, Paris 2008, pp., 356-357, con relativa bibliografia.

¹²⁸⁰F. BENOIT, *Le sanctuaire d'Auguste*, cit., 1952, p. 67.

¹²⁸¹Cfr., Vitruv., *De arch.*, V, 9, 8; F. BENOIT, *Observations sur les cryptoportiques d'Arles*, in R.E.Lig., XXIII, 1957, pp. 107-112; *ib.*, *Les cryptoportiques d'Arles*, in *Les fouilles en Provence, Arts et livres de Provence*, IV, 1957, pp. 41-47.

¹²⁸²Cfr., M. HEYMANS, *Nouvelles recherches sur les cryptoportiques d'Arles*, cit., 1991, p. 192, con relativa bibliografia.

Tuttavia, già nel 43 a.C., *Plancus* aveva fondato la nuova colonia di *Lugdunum*, voluta, con buona probabilità, per accogliere i cittadini che erano stati espulsi da Vienne¹²⁸³.

La colonia latina di Vienne fu fondata da Ottavio tra il 40 e il 27 a.C., divenendo colonia romana, tra il 37 e il 40 d.C.

Inoltre, ma ad una data sconosciuta, la città ottenne anche lo *ius italicum* che, di fatto, le concedeva gli stessi privilegi del territorio italico, dispensando le terre dalle imposte gravanti e i cittadini dal *tributum capitis*.

Il territorio fu trasformato in *civitates* e, nonostante l'insieme dei servizi amministrativi fosse tenuto a Narbonne, esistevano tuttavia due uffici doganali per la *Quadragesima Galliarum* a Vienne e a Grenoble.

Da diverse ricognizioni archeologiche e oramai da diversi anni, è attestato che l'antica Vienne si estendeva da una parte all'altra del Rodano.

Durante il periodo dell'Indipendenza, i quartieri di Saint-Romain-en-Gal e di Sainte-Colombe non erano molto sviluppati, dal momento che la topografia presentava un aspetto poco favorevole per un'installazione umana.

Per trovare le prime tracce di insediamento umano bisognerà attendere la seconda metà del I secolo della nostra era: in effetti, il Rodano, dal V secolo a.C., aveva cominciato a cambiare regime e, incassandosi, tendeva a prendere in prestito un unico e sinuoso letto, il quale aveva l'effetto di liberare man mano le rive.

Sulla riva destra dello stesso fiume, la più antica occupazione conosciuta è stata riscontrata a Sainte-Colombe, in cui un deposito del I secolo a.C. può testimoniare la vicinanza di un abitato.

La piana alluvionale, invece, di Saint-Romain-en-Gal fu occupata intorno al 40 a.C.; il primo quartiere, di età augustea, installato sui depositi del trasbordo del fiume si caratterizza per un'occupazione diffusa, affiancato ad officine e ad altri abitati situati sui margini della strada orientata da nord a sud. Anche a Sainte-Colombe, la trama urbana si crea in età augustea. Probabilmente, lo sviluppo rapido degli abitati ha visto la necessità di aprire un ponte tra le due rive.

Non si dimentichi, però, che la fioritura maggiore della città si ebbe con gli imperatori Tiberio, Claudio e Nerone, sotto i quali, sulla riva sinistra del Rodano, nel quartiere di Saint-Romain-en-Gal il *forum* fu rinnovato e ingrandito e, poco prima del 50 d.C., fu avviata la costruzione del teatro e dei grandi magazzini su più di 4 ettari, lungo il fiume, i cosiddetti "*Grands entrepôts*" su importanti argini.

Tra il 37 e il 41 d.C., Vienne sarà innalzata al rango di colonia romana, col titolo ufficiale di

¹²⁸³Cfr., Dione Cass., XLVI, 50.

Colonia Iulia Augusta Florentia Viennensium.

Dalle ricerche archeologiche condotte sul campo, è emerso che, nella zona dell'Isère, abbia predominato il sistema delle *villae*, i cui resti si situano nell'entroterra; allo stesso modo le vallate (Rodano, Véga, Isère, Bourbre) e i luoghi in prossimità di centri abitati (Vienne, Grenoble, Aoste) risultano essere zone privilegiate per l'installazione delle stesse, contrariamente a quanto accadeva per le pianure boschive.

Nonostante vada ricordata una differenza tra le tipologie di strutture ritrovate, si è constatato che queste sorgevano in zone particolarmente fertili, esposte a mezzogiorno, dominanti corsi d'acqua, nell'immediata vicinanza di colline boschive o ancora in pianura.

Con l'avvento della dominazione romana, la vocazione agricola di tale area non si modificò, presentando, allo stesso modo, l'opposizione tra la montagna, le zone dedite all'allevamento, e le aree più in basso, in cui era sviluppata, soprattutto, la coltura dei cereali.

Pare non sia rimasta traccia della presenza di vigneti e/o uliveti.

Per ciò che concerne poi più da vicino il commercio, nonostante le sue produzioni siano state molteplici, tale area non era in grado di provvedere da sola al proprio sostentamento: le maggiori importazioni erano relative alla ceramica sigillata, ai lingotti in piombo, alla pietra da utilizzare per la costruzione di monumenti ed edifici privati e, infine, all'olio di oliva e al vino.

Purtroppo risulta invece più difficile ricostruire con buona approssimazione le merci che erano esportate.

Dai dati su esposti, forti della nuova scoperta di grandi *horrea* nel territorio di Vienne, si è supposto che una delle merci esportate fosse proprio il grano, insieme al legno, probabilmente destinato ad un commercio con l'Italia.

“Nous pouvons cependant avancer que l'Isère exportait du blé et du bois (vers l'Italie?), de la céramique, des mosaïques et des tuyaux de plomb vers les régions voisines, des tissus de laine vers l'Italie encore”¹²⁸⁴.

I ritrovamenti archeologici effettuati sui diversi comuni costituenti il cantone di Vienne hanno messo in evidenza poi due acquedotti che provvedevano all'apporto di acqua nella città: i primi furono recuperati nel parco di Gémens, uno dei quali fu datato, da Pelletier, all'epoca di Augusto.

Un altro acquedotto ha dato vita ad altri due acquedotti, entrambi risalenti all'età romana; allo stesso modo, M. Bullion ha scoperto due ulteriori acquedotti sulla riva destra della Vésonne, provenienti dalla Gabetière.

Infine, sulla riva sinistra della stessa Vésonne, A. Mermet ha messo in luce un acquedotto che

¹²⁸⁴Cfr., C.A.G. Isère 38/1, 1994, p. 40.

Pelletier ritiene essere parte dell'acquedotto n°4, da datare nella prima metà del I secolo o del II¹²⁸⁵.

Anche l'area a Nord dell'Isère, attraversata per la maggior parte del suo territorio dagli assi di circolazione proveniente dall'Italia e diretti verso Lione e Vienne, ha restituito vestigia importanti in relazione all'occupazione del suolo.

Il materiale trovato ha permesso di precisare i riferimenti cronologici di tali impianti agricoli, datandoli tra il I e il III secolo d.C.; il che spiega, d'altro canto, la prosperità economica che prevale all'inizio dell'età imperiale.

Grandi *villae*, probabilmente dimore di notabili di Vienne, sono state individuate tutte intorno ad Aoste: nello specifico, quella di *Monchaud* a Creys-Mépieu, quelle di *Aye* e *Sainte Colombe* a La Balme-les-Grottes, quella di *Ruffieu* a Nivolas-Vermelle, quella di *Paradis* a Optevoz, di *Boissières* a Panossas, di *Charmieux* a Passins, di *Vernai* a Saint-Romain-de-Jalionas, di *la Sarrazinière* a Saint-Quentin-Falavier, di *Oluisse* a Sermerieu, di *Cozances* a Trept¹²⁸⁶.

Ovviamente, accanto a queste grandi proprietà, sono stati individuati anche i resti di installazioni rurali più modeste, non meglio identificabili a causa della loro costruzione in materiale leggero: solo per citare alcuni nomi, la loro presenza è stata riscontrata a Belmont, a Bizonnes, a Optevoz, a Soleymieu.

Un recente scavo, ancora, ha reso note le vestigia, a nord di Morestel, di una modesta fattoria gallo-romana, la cui occupazione fu continua dal I al III secolo.

“Ces observations démontrent une intense mise en valeur agricole sous le Haut-Empire romain, au moins jusqu'au milieu du IIIe siècle grâce à de grands domaines, qui n'ont cependant pas éliminé l'existence d'une exploitation de la terre par de petits et moyens propriétaires libres”¹²⁸⁷.

Alle ben note produzioni cerealicole, si aggiunge, soprattutto a partire dal I secolo, la coltura della vite¹²⁸⁸ che va a completare anche un artigianato basato prevalentemente su tali installazioni agricole.

Lo sviluppo degli abitati di Vienne su entrambe le rive del Rodano, che costituì uno dei punti nevralgici della stessa città, lo si deve anche alle strade pavimentate costruite tra il 30 e il 40 d.C.

Ad ogni modo, la maggior parte del traffico commerciale si svolgeva sul fiume, tra le province del nord e quelle mediterranee da esso attraversate, soprattutto mediante l'accesso alla valle della Gère,

¹²⁸⁵Cfr., C.A.G. Isère 38/1, 1994, pp. 147-148. La bibliografia in relazione a tale argomento è la seguente: C. CHARVET, *Fastes de la ville de Vienne*, Vienne 1869; A. COCHET-J. HANSEN, *Conduites et objets de plomb gallo-romains de Vienne (Isère)*, Paris 1986; F. DORY, *Inventaire archéologique et voies antiques du Viennois occidental, époque gallo-romaine*, Univ. De Lyon 1988, 2 vol.; A. MERMET, *Histoire de la ville de Vienne*, Vienne, I, 1828; A. PELLETIER, *Vienne antique. De la conquête romaine aux invasions alamanniques (Ie siècle av. J.-C. - IIIe siècle apr. J.-C.)*, Roanne 1982; *Bilan scientifique 1991*, D.R.A.C. Rhône-Alpes, S.R.A., Lyon 1992; *Bilan scientifique 1992*, D.R.A.C., Rhône-Alpes, S.R.A., Lyon 1993.

¹²⁸⁶Cfr., C.A.G. Isère 38/2, 2011, p. 52.

¹²⁸⁷C.A.G. 38/2, 2011, p. 52.

¹²⁸⁸*L'allobrogica vitis* di cui fa menzione Plinio, la quale offre un vino impeciato, ma virtuoso per le sue proprietà mediche. Cfr., Plinio, *N.H.*, XIV, 4, 26-27; Col., III, 2, 16; Celso, *De Medic.*, IV, 12.

la quale permetteva un rapido passaggio verso il territorio della città e, da qui, verso le principali strade transalpine.

Questa stessa posizione spiega, secondo A. Le Bot-Helly, la costruzione degli immensi *horrea*, lungo il Rodano a sud delle mura della città.

Costruiti sotto il regno di Tiberio, ma completati solo con l'avvento dell'imperatore Claudio, questi *horrea* erano formati da una lunga serie di cellule distaccate che occupavano una superficie di circa sei ettari: dimensione che andava ben aldilà dei consumi e del fabbisogno della popolazione di Vienne.

Considerando inoltre, con Le Bot-Helly, che tali magazzini di stoccaggio sono da considerare i più grandi finora pervenuti tra le province occidentali dell'Impero, è facile supporre che “l'on y stockait les grains destinés à l'annone (impôt prélevé en nature pour nourrir les citoyens de Rome)”¹²⁸⁹.

Anche il comune di Saint-Romain-de-Jalionas, nella zona di Vernai, sull'Isère, ha evidenziato la presenza di un abitato di grandi dimensioni, già frequentato a partire dall'età neolitica, con un'occupazione continua tra il II secolo a.C. e il Medioevo.

La *villa*, nel corso dei secoli, ha subito notevoli opere di miglioramento e di ingrandimento, tanto da far avvertire il suo impatto sul territorio circostante. Tutta la parte costruita a nord era dedicata all'economia: si trattava, in realtà, di una sorta di piccolo borgo, comprendente gli alloggi per il personale, le installazioni di stoccaggio per le derrate alimentari e le stalle, così come differenti botteghe artigianali.

Le attività agricole erano la base di tale economia, incentrata sulla produzione cerealicola (soprattutto farro e orzo) e sull'allevamento.

L'operosità di questa grande fattoria dava frutti superiori all'autosufficienza alimentare, tanto da far supporre un'esportazione degli stessi.

“Intégrée dans de nombreux réseaux commerciaux, la villa dégage des surplus agricoles écoulés en contrepartie de produits manufacturés”¹²⁹⁰.

A queste informazioni, merita di essere aggiunta anche la questione relativa alle strade che collegavano Vienne alle altre aree della regione gallica.

Nonostante, a partire dall'età augustea, Lione soppianderà Vienne quale punto di incontro dei grandi tracciati romani, una buona parte di queste continuerà a servirsi della città degli Allobrogi, riprendendo vecchi percorsi celtici.

In particolar modo, per il discorso qui affrontato, merita di essere ricordata la strada che connetteva

¹²⁸⁹A. LE BOT-HELLY, *Vienne du village gaulois à la capitale de cité (5e siècle av. J.-C./2e siècle apr. J.-C.)*, in (dir.) J.-P. JOSPIN, *Les Allobroges. Gaulois et Romains du Rhône aux Alpes*, de l'indépendance à la période romaine (4e siècle av. J.-C. - 2e siècle apr. J.-C.), Gollion 2002, pp. 102-110. Qui, nello specifico, cfr., p. 107.

¹²⁹⁰R. ROYET, *Un palais rural et son système domanial: Saint-Romain-de-Jalionas, Le Vernai (Isère)*, in (dir.) J.-P. JOSPIN, *Les Allobroges. Gaulois et Romains du Rhône aux Alpes*, cit., pp. 82-85. Qui, nello specifico, cfr., p. 84.

Vienne ad Arles, di cui si sarebbe potuto sfruttare il porto per permettere l'accesso delle derrate alimentari – e in genere di tutte le altre mercanzie galliche – verso l'Italia.

Questa strada fu sviluppata da Agrippa più in prossimità del fiume rispetto all'antico percorso celtico e, più tardi, fu contrassegnata, nel suo tratto sull'Isère, da quattro miliari, i quali attestano restaurazioni con Antonino Pio e nel IV secolo¹²⁹¹.

Dando maggiori dettagli, è stato osservato che, dall'Isère alla Durance, il percorso stradale coincideva con una zona di frontiera tra i popoli che abitavano la pianura (federazione dei *Cavares*) e quelli situati in montagna (Voconzi e Albici).

Tali piste, costellate di *oppida*, sono state parallelamente frequentate grazie al percorso fluviale, utilizzabile su lunghe distanze.

Il ruolo dei Romani fu quello di rendere definitivamente praticabili queste strade, progredendole al punto tale da permettere l'utilizzo sul tragitto più rapido e vicino al Rodano, ma attiguo anche ai piedi delle colline¹²⁹².

Questa strada è sicuramente anteriore alla fondazione di Lione, anche se prolungata da Agrippa.

Per la precisione, seguiva la riva destra del Rodano fino a Vienne, poi la riva sinistra, attraverso Valence e Arles, fino a Marsiglia; l'opera poi di risanamento del Rodano, paludoso alla confluenza con la Saône, permise la costruzione di due ponti, incornicianti l'isola di *Canabae*, creando una scorciatoia tra Lione e Vienne mediante la riva sinistra (all'altezza di Solaise)¹²⁹³.

Era Vienne ad occupare una delle migliori posizioni strategiche di questo percorso, poiché da lì i Romani avrebbero potuto guadagnare un facile accesso al Mont-Genève, al Piccolo San Bernardo o a Genève.

Partendo dalla ricostruzione di Roger Agache, le *stationes* di questo percorso erano le seguenti: *Vienna* (Vienne), *Figlinae* (Saint-Rambert), *Ursolae* (Saint-Vallier), *Valentia* (Valence), *Umbenno* (Étoile), *Batiana* (Bances), *Acunum* (Montélimar), *Bonomagus* (vicino Bollène), *Arausio* (Orange), *Cypresseta* (Sorgues), *Auennio* (Avignone), *Ernaginum* (Saint-Gabriel), *Arelate* (Arles)¹²⁹⁴.

Si tenga presente inoltre, come affermato da G. Chapotat, che, prima dell'avvento dei Romani, furono proprio gli Allobrogi, seguiti dai *Cavares* e dai *Saluvii*, ad esercitare il controllo sulla via commerciale del Rodano¹²⁹⁵.

¹²⁹¹Cfr., C.A.G. 38/1, 1994, p. 37.

¹²⁹²Cfr., R. CHEVALLIER, *Les voies romaines*, Paris 1997, p. 211.

¹²⁹³Cfr., R. CHEVALLIER, *Les voies romaines*, Paris 1997, p. 212. Questo sito è inoltre contrassegnato da un miliare di Claudio, in pietra di Fay, che data lo sfruttamento di questa stessa cava. Cfr., CIL, XIII, 5542; *add.* p. 858; CIL, XVII, 2, 148.

¹²⁹⁴Cfr., R. CHEVALLIER, *Les voies romaines*, Paris 1997, p. 212. Lo studioso sottolinea, inoltre, che da *Valentia* si poteva raggiungere *Vapincum* (attuale Gap), attraverso la *colonia Dea Augusta Vocontiorum*. Tale tragitto è indicato anche da Ces., *De bello gall.*, I, 10, 3 e da Tac., *Hist.*, I, 66.

¹²⁹⁵Per queste informazioni e quelle relative al tratto protostorico che congiungeva Vienne a Marsiglia, cfr., G. CHAPOTAT, *La voie protohistorique Sud de la croisée de Vienne*, in RAE 32, fasc. 3 e 4, Dijon 1981, pp. 83-91. cfr.,

Anche le tappe caratterizzanti il tragitto sulla *via Domitia* si snodavano tra *Arelate* e *Narbo*, incrocio fondamentale delle strade terrestri e fluviali, il cui fiume principale era il Rodano.

La *via Domitia*, nello specifico, offriva numerose varianti, a testimonianza dell'evoluzione dei diversi fasci di strade con la topografia, in una zona scollegata proprio per la presenza di molteplici fiumi e soggetta ad inondazioni.

Entrando più da vicino nelle vestigia della città di Vienne, tra gli edifici monumentali del quartiere sud è da sottolineare la presenza, nelle banchine portuali della città, di altri *horrea*, posti lungo il Rodano, di cui quello di *Nymphéas* costituisce un esempio imponente. L'insieme di questi aspetti, a mio avviso, concretizza l'idea della valenza che il commercio di Vienne, soprattutto per le merci esportate, assumeva negli scambi con l'Impero, almeno fino ai primi secoli della nostra era¹²⁹⁶.

Inoltre, gli storici e gli archeologi che hanno indagato l'abitato e gli elementi funerari ritrovati, sono arrivati alla conclusione che tale settore sud sia stato quasi prevalentemente abitato da una certa società d'affari e da *negotiatores*¹²⁹⁷.

“La presence de ce complexe portuaire concrétise l'idée que l'on peut se faire du commerce viennois qui joua un rôle prédominant dans les courants d'échange de l'Empire, au cours des deux premiers siècles”¹²⁹⁸.

La sua crescita esponenziale si colloca nel periodo tra Tiberio e Nerva, seguita da una fase di declino a partire da Traiano, che si accelererà dopo il 150¹²⁹⁹.

Questo, però, non comporta necessariamente la scomparsa totale delle sue produzioni cerealicole.

In realtà, una storia economica di Vienne non è mai stata scritta in maniera puntuale e dettagliata. A questo, bisogna aggiungere che, come spesso accade, la storia dell'agricoltura è mal conosciuta, nonostante la presenza di numerose ed imponenti installazioni rurali.

La civilizzazione romana, e gallo-romana in particolar modo, non può essere spiegata con la sola nascita della parte urbana, ma anche mediante l'interrelazione con il ruolo ricoperto dalla campagna e dalle produzioni del cosiddetto settore primario.

In Gallia, le comunicazioni terrestri e fluviali, particolarmente dense e migliorate col trascorrere dei

inoltre, D. VAN BERCHEM, *Observations sur le réseau routier des Allobroges*, in Bull. Ant. De France, Paris 1978, pp. 137-148.

¹²⁹⁶La maggior parte degli studiosi ritengono che Vienne abbia iniziato il suo declino intorno al III secolo d.C. Alla stessa epoca si tende a datare, in linea di massima, il declino di tutta la Gallia. Nello specifico, tra le cause che videro la fine di Vienne, è stata addotta quella di un'alterazione generale, dovuta ad un cambiamento degli stessi scambi commerciali dell'Impero. Settimio Severo, ad esempio, preferirà quelle regioni da cui poter trarre ingenti quantitativi di olio, divenuto altro alimento cardine delle donazioni alla popolazione. Cfr., J.-P. JOSPIN, *Quelques aspects du quartier sud de Vienne dans l'antiquité*, in *Vingt ans d'archéologie à Vienne*, Extrait du Bulletin de la société des Amis de Vienne, Lyon 1982, pp. 61-70. Qui, in particolar modo, cfr., p. 70.

¹²⁹⁷Cfr., J.-P. JOSPIN, *Quelques aspects du quartier sud de Vienne*, cit., Lyon 1982, p. 69.

¹²⁹⁸J.-P. JOSPIN, *Quelques aspects du quartier sud de Vienne*, cit., Lyon 1982, p. 68.

¹²⁹⁹Cfr., A. PELLETIER, *Mélanges: Vienne antique*, in *Cahiers d'histoire*, t. 14, n°4, Grenoble 1972, pp. 361-363.

secoli, avevano il compito di sfamare e fornire di alcune materie prime non solo le proprie città, ma anche l'amministrazione, gli eserciti e l'Urbe.

Il trasporto fluviale fu inoltre oggetto di un'organizzazione molto strutturata che ha visto la nascita di diverse corporazioni di *nautes* (sulla Saône, sul Rodano, sulla Senna e sulla Loira) e di *utricularii*.

Un ruolo preponderante fu giocato, tra gli altri, dal Rodano, dalla Mosella, dal Reno e dalla Loira. Si tenga presente, ad esempio, che l'imperatore Claudio fece scavare un canale dalla Mosa al Reno, e progettò anche un collegamento tra la Saône e la Mosella¹³⁰⁰.

La scoperta poi di barche, navigli e installazioni sulle banchine hanno evidenziato che il trasporto via fiume era condotto utilizzando anche tutta la rete secondaria e i corsi d'acqua minori.

“Le halage était pratiqué, comme le montre le relief de Cabrières-d'Aigues: toutes les denrées pondéreuses étaient transportées par eau: grain, huile, vin, issus de la production agricole, et pierre, céramique, etc”¹³⁰¹.

Anche la rete stradale, seppur costruita ai tempi dell'Indipendenza della regione, fu continuamente migliorata e rinforzata.

Generalmente anche le *villae* erano innalzate in prossimità delle strade romane, come quelle messe in evidenza dai rilevamenti condotti in Picardie e in Beauce, situate ad almeno un centinaio di metri di distanza.

Tuttavia, non si trattava di zone ad alta densità di popolazione, nonostante anche altre *villae* siano riemerse ad una distanza ancora minore. Ciò potrebbe derivare dal fatto, come sosteneva anche Columella, che porre una villa a stretto contatto di una strada non era consigliabile, a causa dell'insicurezza che ne poteva derivare¹³⁰².

L'iconografia ci restituisce inoltre le immagini di diversi veicoli utilizzati dai Galli per il trasporto dei prodotti: nonostante sia difficile essere precisi in materia, dal momento che molte raffigurazioni risultano essere stereotipate, diversi studiosi ritengono che i Gallo-romani disponevano di sofisticate tecniche di traino e di bardatura¹³⁰³.

Sainte-Colombe (Vienne).

Nella zona detta *Baraquatay, rue du docteur Trénel*, sulla terrazza che domina il Rodano, a circa 300 m a nord dalla Vézerance, a partire dal 1986, è stato effettuato un rilevamento che ha permesso di mettere in luce dei magazzini di conservazione e un antico forno in ceramica.

Su tutta la lunghezza del terreno è stata evidenziata una rete fognaria curva, orientata nord-

¹³⁰⁰Cfr., A. FERDIÈRE, *Les campagnes en Gaule romaine. Les hommes et l'environnement en Gaule rurale (52 av. J.-C. - 486 ap. J.-C.)*, t. 1, Errance 1988, pp. 273-274.

¹³⁰¹A. FERDIÈRE, *Les campagnes en Gaule romaine*, cit., 1988, p. 275.

¹³⁰²Cfr., A. FERDIÈRE, *Les campagnes en Gaule romaine*, cit., 1988, p. 277.

¹³⁰³Cfr., A. FERDIÈRE, *Les campagnes en Gaule romaine*, cit., 1988, p. 280.

ovest/sud-est, che passava sotto le fondamenta di un edificio, di cui, allo stato attuale, non resta che la base delle mura.

Le interpretazioni degli archeologi propendono nel vedere in quest'area dei magazzini, organizzati intorno a un cortile, dove fu installato un edificio a pianta rettangolare che doveva aprirsi su una strada nord-sud, di cui si suppone l'esistenza a 30 m verso ovest¹³⁰⁴.

Saint-Romain-en-Gal (Vienne).

Situato al centro della vallata, il settore occupato dall'antico quartiere di Saint-Romain-en-Gal è fortemente sottomesso alle fluttuazioni del Rodano.

Verso il II secolo a.C., la depressione del fiume permise la creazione di una o più isole, liberando così nuovi terreni posti ai piedi della città antica, la quale si indirizzerà verso la riva sinistra.

In questo modo, beneficiando di un periodo favorevole, dato appunto dal regime delle acque, lo sviluppo urbano della riva destra del Rodano sarà il riflesso della stessa prosperità commerciale ed economica di Vienne, durante l'epoca romana.

Prima di fornire informazioni sugli *horrea* recuperati, è bene spendere qualche parola sulla zona propriamente commerciale.

A partire dagli anni '20, la creazione della cosiddetta *rue du Commerce* rese possibile la manutenzione di alcuni terreni, i quali però trovarono edificazione solo con gli anni '40.

Il commercio si sviluppa, comunque, lungo le strade: accanto a dimore lussuose nasceranno negozi sulla facciata principale delle case, con ingresso da una parte e dall'altra, ma anche in edifici autonomi attigui alle stesse abitazioni.

Proprio in questa strada sorgeranno gli *horrea*, meglio conosciuti come *Petits Entrepôts* e *Grands Entrepôts*.

– I *Petits Entrepôts*.

Questo edificio commerciale di circa 1000 m², costruito alla metà del I secolo d.C., è situato a sud della "Casa dei Cinque Mosaici"; vi si accede tramite la strada pavimentata della Via del Commercio. Sui lati nord e ovest, questo è isolato da edifici vicini per via degli *ambitus*, ossia degli spazi stretti che fungevano da fogne e da parafiamma.

Questi sono vani magazzino, raggruppati in tre diversi insiemi: quelli a sud comprendevano due file di quattro negozi di 20 m² ciascuno; la zona centrale conta cinque parti, la più grande delle quali possedeva, in un primo tempo, un pavimento sostenuto da forti travi impilate nei muri nord e sud; il settore più a nord era formato da due grandi sale. Il suolo principale era costituito, invece, da un pavimento, sostenuto da blocchi di pietra per isolare il pavimento.

Questi *Petits Entrepôts* erano utilizzati per conservare e/o vendere prodotti alimentari, così come

¹³⁰⁴C.A.G., 69/1, Carte archéologique de la Gaule, le Rhône, Paris 2006, p. 348; A. LE BOT-HELLY, Sainte Colombe, Place de l'Égalité, rapports de fouille, S.R.A., 1983-84.

altre derrate. Dal ritrovamento di anfore Dressel 2/4, di origine italica, si è supposto che la Gallia importava il vino di Sorrento, almeno dopo l'eruzione del Vesuvio del 79.

L'insieme subì diverse modifiche, fino all'abbandono definitivo del quartiere, avvenuto nel III secolo¹³⁰⁵.

– *I Grands Entrepôts (= Horrea).*

Questi si collocano nell'estremità nord della Via del Commercio, da cui vi si accede. I veicoli erano scaricati sotto il portico dell'ingresso del vialetto, dal momento che non vi era la possibilità di entrare dal cortile centrale. Quest'ultimo serviva delle cellule rettangolari di 84 m², perfettamente identiche: dall'asse mediana di ciascuna parte, si trovavano due basi di pilastri, usati quali supporti per il pavimento del piano, al quale si accedeva attraverso scalini situati sui piccoli lati dell'edificio, a nord e a sud.

La cellula, situata in fronte all'entrata, presenta delle anfore interrate nel suolo col collo in giù. Questo sistema isolante permetteva di intrappolare l'umidità del sottosuolo. Esiste, ancora più in basso, un'altra fila di anfore.

Le mura sono state costruite da un livello più basso, riempite poi oltre 2 m, col fine di stabilizzare la terra corrente; nelle tre celle a sud, invece, dei muri di fondazione e un piccolo canale di scarico recuperano gli spazi di partenza.

Tali *horrea*, costruiti durante la metà del I secolo d.C., restarono praticamente invariati fino all'abbandono del quartiere, avvenuta, come per Sainte-Colombe, nel III secolo: la robustezza delle mura in pietra, le poche aperture verso l'esterno, un certo isolamento nel tessuto urbano permisero indubbiamente di limitare i rischi di saccheggi, incendi e muffa¹³⁰⁶.

Altri magazzini sono stati rinvenuti a circa 70 m a nord del sito archeologico, tra la *quai du Rhône* e la *Grande rue du Plaine*¹³⁰⁷.

5.6.3. Narbona.

A Narbona sono state riportate alla luce delle gallerie sotterranee, in un primo momento confuse con l'anfiteatro.

Queste gallerie sono impiantate nel cuore della città antica, ad un centinaio di metri a sud dell'insieme *forum*/tempio capitolino e immediatamente a ovest dell'asse della *via Domitia*, oggi segnata dalla *rue Droite*.

La loro orientazione, sulla riva sinistra della Robine d'Aude, rispecchia la trama della griglia romana, come si evince anche dal quartiere della Città.

Il suolo delle gallerie, praticamente orizzontale, si trova almeno a 5,10 m sotto l'attuale suolo.

¹³⁰⁵Cfr., C.A.G., 69/1, cit., p. 457; A. DESBAT-H. SAVAY-GUERRAZ, *Note sur la découverte d'amphores Dressel 2/4 italiques, tardives, à Saint-Romain-en-Gal (Rhône)*, in *Gallia* 47, 1990, pp. 203-213. Qui, in particolare, cfr., 204-208.

¹³⁰⁶Per ulteriori dettagli, cfr., C.A.G., 69/1, pp. 458-459, con relativa bibliografia.

¹³⁰⁷Cfr., C.A.G., 69/1, p. 482.

Lasciando qui da parte la descrizione della struttura delle stesse – più volte studiata e rivista da insigni storici e archeologi – cercheremo, piuttosto, di proporre una nuova idea circa il loro utilizzo¹³⁰⁸.

Questi vani riprendono lo schema ad U dei criptoportici di Arles, Bavay e Reims, differenziandosi, tuttavia, per il loro carattere grezzo e per l'assenza di luminosità e decorazioni.

Così come gli *horrea* di Ostia e Roma, anche questi posseggono un sistema di corridoi, di utilità ai vani laterali.

Tuttavia, la situazione del loro sottosuolo, la loro strettezza, la mancanza di ventilazione e di oscurità allontana le gallerie di Narbona dagli edifici sopra menzionati.

Secondo, quindi, la maggior parte degli studiosi questo edificio non è né totalmente un criptoportico, né un vero e proprio *horreum*: per essi, infatti, tali edifici assomiglierebbero piuttosto a fondazioni a volta, create nei seminterrati di una piattaforma o terrazza artificiale, presenti in gran numero in Italia.

I resti di una struttura simile sono stati riconosciuti, nel 1966, anche sotto la *Rue Garibaldi*, a 300 m più ad est: queste gallerie equivalevano ad una struttura di supporto, anche se, occasionalmente, funsero da casuali magazzini di stoccaggio.

Essendo, però, presente il porto nelle vicinanze, non è improbabile pensare che più che casuali magazzini di stoccaggio, queste gallerie abbiano piuttosto assunto la funzione di magazzini di stoccaggio temporanei; ossia luoghi di raccolta momentanea di quel grano, proveniente dall'entroterra gallico, e destinato al commercio con Roma.

D'altra parte, ancora nel VI secolo d.C., Sidonio Apollinare, nel suo passaggio a Narbona, ricorda alcuni edifici, definendoli specificamente *horrea*:

*Salve, Narbo potens salubritate,
urbe et rure simul bonus videri,
muris, ciuibus, ambitu, tabernis,
portis, porticibus, foro, teatro,
delubris, capitoliis, monetis,
thermis, arcubus, horreis, macellis,
pratis, fontibus, insulis, salinis,
stagnis, flumine, merce, ponte, ponto*

¹³⁰⁸Per una descrizione analitica della struttura delle gallerie, cfr., C.A.G., *Narbonne et les Narbonnais* 11/1, Paris 2002, pp. 132-136; *Les cryptoportiques dans l'architecture romaine* (avril 1972), Rome 1973; Y. SOLIER, *Fouilles et découvertes à Narbonne et dans le Narbonnais (1966-1967)*, in B.C.A.N., 30, 1968, pp. 11-47. In particolare, cfr., pp., 15-30; *ib.*, *Fouilles et découvertes à Narbonne et dans le Narbonnais*, in B.C.A.N., 32, 1970, pp. 97-158. Qui, in particolare, cfr., pp., 98-105.

[Sid. Apoll., *Carm.*, XXIII, vv. 37-43]¹³⁰⁹.

5.6.4. Marsiglia.

Già da alcune testimonianze letterarie, siamo informati che, contrariamente da quanto affermato da Strabone, anche a *Massalia* vi era una certa produzione cerealicola.

Cesare ci informa che, all'inizio del 49, i cittadini di Massalia, e quelli delle aree limitrofe, disponevano di importanti risorse in grano e di granaglie meno nobili, quali il miglio.

[...] *frumentum ex finitimis regionibus atque ex omnibus castellis in urbem convexerant; armorum officinas in urbe instituerant [...]*

[Ces., *De bello civ.*, I, 34]¹³¹⁰.

Haec dum inter eos aguntur, Domitius navibus Massaliam pervenit atque ab eis receptus urbi praeficitur; summa ei belli administrandi permittitur. Eius imperio classem quoquo versus dimittunt; onerarias naves, quas ubique possunt, deprehendunt atque in portum deducunt, parum clavis aut materia atque armamentis instructis ad reliquas armandas reficiendasque utuntur; frumenti quod inventum est in publicum conferunt; reliquas merces commeatusque ad obsidionem urbis, si accidat, reservant.

[Ces., *De bello civ.*, I, 36]¹³¹¹.

Massilienses omnibus defessi malis, rei frumentariae ad summam inopiam adducti, bis navali proelio superati, crebris eruptionibus fusi, gravi etiam pestilentia conflictati ex diutina conclusione et mutatione victus (panico enim vetere atque hordeo corrupto omnes alebantur, quod ad huiusmodi casus antiquitus paratum in publicum contulerant) deiecta turri, labefacta magna parte muri, auxiliis provinciarum et exercituum desperatis, quos in Caesaris potestatem venisse cognoverant, sese dedere sine fraude constituunt.

[Ces., *De bello civ.*, II, 22]¹³¹².

D'altra parte tali cereali potevano essere prodotti molto lontano da Marsiglia ed essere poi,

¹³⁰⁹ “Salve Narbona, superiore per la tua salubrità, che allieti lo sguardo con la tua città e ugualmente per le tue campagne, con le tue mura, cittadini, le cinta, i negozi, la porta, i porticati, il foro, il teatro, i templi, il colle, la zecca, le terme, le arcate, gli horrea (granai), i macelli, i prati, le fontane, le isole, le saline, gli stagni, il fiume, le mercanzie, il ponte, il mare”. (traduzione di chi scrive).

¹³¹⁰ “avevano trasportato in città frumento dalle regioni vicine e da tutte le postazioni fortificate; avevano organizzato in città fabbriche d'armi” [(a cura di) M. BRUNO, *Cesare, La guerra civile*, Milano 2007].

¹³¹¹ “Mentre hanno luogo queste discussioni, Domizio giunge a Marsiglia con la sua flotta, viene accolto dagli abitanti e messo a capo del governo della città; a lui si affida il comando supremo della guerra. Dietro suo ordine inviano la flotta in ogni direzione; catturano le navi da carico dovunque possono e le rimorchiano in porto; si servono di quelle scarsamente provviste di ferro, di legname e di attrezzi per armare e riparare le altre; raccolgono in un granaio pubblico tutto il frumento che trovano; riservano le altre merci e le altre vettovaglie per l'eventuale assedio della città” [(a cura di) M. BRUNO, *Cesare, La guerra civile*, Milano 2007].

¹³¹² “I Marsigliesi, oppressi da ogni sorta di mali, ridotti all'estrema carestia, vinti in due battaglie navali, sbaragliati nelle frequenti sortite, afflitti anche da una grave pestilenza a causa del lungo assedio e del peggioramento del cibo (tutti si nutrivano di miglio secco e di orzo guasto, che, per casi di questo genere, avevano da gran tempo preparato e raccolto in granai pubblici), subito l'abbattimento della torre e la rovina di una gran parte delle mura, perduta ogni speranza negli aiuti della provincia e degli eserciti, che sapevano ormai caduti nelle mani di Cesare, stabiliscono di arrendersi senza inganni” [(a cura di) M. BRUNO, *Cesare, La guerra civile*, Milano 2007].

piuttosto, da quest'ultima esportati.

In questo senso, andrebbe interpretata l'anforetta contenente orzo e proveniente dal paese dei Cavari, destinata ad un mercante di *Massalia*.

Anche Demostene, tuttavia, ricorda dei mercanti marsigliesi che trasportavano del grano tra la Sicilia e il Pireo¹³¹³: ciò permetterebbe di osservare che il commercio avveniva comunque su lunghe distanze (anche se, come fa osservare Henri Tréziny, questo non vuol dire che la città di Marsiglia sia stata interessata a questo tipo di commercio)¹³¹⁴:

Cerchiamo di risalire a qualche altro dato, tramite i dati archeologici rinvenuti dalle campagne di scavo sul sito.

Innanzitutto, bisogna ricordare che non sempre le condizioni attuali dei terreni si presentano uguali a quelle antiche, con cambiamenti a favore di un'epoca o di un'altra, in base anche alle opere urbanistiche condotte dall'uomo e ai diversi cambiamenti climatici.

“Mais il n'est pas exclu non plus que des céréales aient été produites dans le terroir marseillais lui-même. Si certains secteurs de la *chora*, comme la région de Château-Gombert, au nord-est de la ville, se sont transformées en zones maraîchères à époque récente, avec l'irrigation, d'autres zones de collines escarpées, aujourd'hui désertiques et apparemment impropres à la culture, sont en fait couvertes de murs de restanques, de datation difficile (XVIIIe siècle?), mais qui prouvent que des cultures non irriguées étaient possibles dans ce que l'on prendrait au premier abord pour des *eschatiiai* (terres incultes) de la ville antique”¹³¹⁵.

Tra il 1947 e il 1963, sull'area del Vecchio Porto della città, ai piedi della *butte des Moulins*, nell'angolo morto dell'antica *rue Caisserie*, dove oggi sorge *Place Vivaux*, gli scavi condotti da F. Benoit hanno portato alla luce un magazzino a *dolia*¹³¹⁶.

Saranno lasciate da parte considerazioni sulla storia dei scavi e sull'epoca greca di tale settore, per analizzare più da vicino l'epoca romana di tale magazzino¹³¹⁷.

L'interno di questo era primitivamente scandito da un gran numero di pilastri, la cui impronta è stata recuperata nel 1985 in uno dei *dolia*.

Questi pilastri sono probabilmente spariti nel corso di una seconda fase, data da un'estensione creata mediante una nuova disposizione dei serbatoi di stoccaggio, sulla costa a 2,45 m s.l.m.

Due canali, orientati nord-sud e formati da *tegulae* coperte da lastre, servivano allo scorrimento

¹³¹³ Cfr., Demost., *Contro Zenot.*, 1.

¹³¹⁴ Cfr., H. TRÉZINY, *Le terroir et les ressources naturelles*, in C.A.G., 13/3 Marseille et ses alentours, Paris 2005, p. 245.

¹³¹⁵ H. TRÉZINY, *Le terroir et les ressources*, in C.A.G. 13/3, cit., 2005, p. 245.

¹³¹⁶ Cfr., C.A.G. 13/3, cit., 2005, p. 347. La parte orientale di tale magazzino di stoccaggio romano, classificato Monumento Storico il 22 ottobre 1959, è attualmente inglobato nel Musée des Docks Romains, che ha aperto al pubblico nel 1963. Qualche altra ispezione, condotta tra il 1985 e il 1986, ha permesso di precisare la stratigrafia del settore, occupato dal VI secolo a.C. fino ai nostri giorni.

¹³¹⁷ Per informazioni aggiuntive, cfr., C.A.G. 13/3, cit., 2005, pp. 347-350.

verso il mare delle acque del colle, a cui tale magazzino era appoggiato¹³¹⁸.

Il magazzino, al momento della sua scoperta, conteneva una cinquantina di *dolia*; i più grandi erano installati verso la costa 1,95/2 m. Il loro diametro si aggirava tra 1,5 e 1,8 m, mentre la loro altezza variava da 1,10 m a 1,60; il diametro della loro base, con fondo a ciambella, si aggirava, invece, tra 0,35 e 0,50 m.

Erano interrati a profondità diverse e posti su file parallele, generalmente rivolte a nord-sud; molti conservano anche la loro armatura in piombo con fibbie a doppia coda di rondine, incastrate a metà della loro profondità nel loro stesso impasto di fabbricazione.

In ogni caso, la presenza di *dolia* o di loro fondi infossati nel terreno e a diverse profondità lascia pensare che le giare furono collocate in epoche differenti. Tuttavia, tali contenitori, simili a quelli rinvenuti ad Ostia, non presentano residui del loro contenuto. Si sono evidenziati resti di pece¹³¹⁹.

Spostandoci sul settore della Mairie, contrariamente a quanto è stato osservato per il periodo greco, le strutture romane della Place Jules-Verne sono differenti da quelle della place Villeneuve-Bargemon.

In quest'area, in effetti, la possibilità del terreno ha permesso un'articolazione della topografia del territorio congiunta con la presenza del porto romano: all'inizio della stessa piazza, ad ovest, inizia la zona portuale e commerciale, costellata di magazzini, da datare tra il I e il II secolo d.C.

Sul lato orientale sono stati trovati due magazzini di stoccaggio a *dolia*, posti su due terrazze: il meglio conservato è costituito da una lunga cella rettangolare, orientata nord-sud e riempita da tre file di 10 *dolia* interrati; quindi 30 *dolia* di più di 1000 litri ciascuno.

Generalmente si ritiene che questi *dolia* siano stati utilizzati per la conservazione del vino, dal momento che, al loro interno, presentavano una patina cerata.

“L'étude de ces entrepôts sera donc à mettre en relation avec le commerce du vin en vrac à Marseille, où les installations de ce type sont particulièrement nombreuses puisqu'on en connaît maintenant quatre, soit autant qu'à Ostie. La découverte de très nombreux couvercles de *dolia*, qui scellaient non pas les *dolia* des entrepôts mais ceux des navires accostant sur leurs quais confirme ce lien avec Rome et Ostie”¹³²⁰.

Tuttavia, l'importanza del porto di Marsiglia in età romana si deve al ritrovamento di tavolette di scrittura in legno, di cui una mostra che una tappa doganale per ricevere l'imposta della *Quadragesima Galliarum* sulle merci che transitavano sul porto, esisteva anche a Marsiglia.

Ancora, dato il numero massiccio delle anfore e dei contenitori portati alla luce, uniti all'osservazione che il grano non lascia quasi mai residui, se non in seguito a carbonizzazione, non

¹³¹⁸Cfr., C.A.G., 13/3, cit., 2005, p. 352.

¹³¹⁹Cfr., C.A.G., 13/3, cit., 2005, p. 352.

¹³²⁰Cfr., C.A.G., 13/3, cit., 2005, p. 369, con relative indicazioni bibliografiche.

credo si possa escludere del tutto l'utilizzo di questi magazzini per stivare grano, magari in via momentanea, come abbiamo supposto per i criptoportici di Narbona, in un commercio di più vasta scala verso il Mediterraneo, fermo restando che, effettivamente, molti dei dolia recuperati hanno contenuto, con buona probabilità, vino¹³²¹.

Les Pennes-Mirabeau (dintorni di Marsiglia).

Il territorio, conosciuto anche con l'appellativo *in Pennicis*, ricade tra la città di Arles e il limite del territorio di Marsiglia.

Probabilmente, in antichità, era attraversato dalle seguenti strade¹³²²:

- la via romana da Marsiglia a Aix, attraverso Septèmes;
- la via romana da Marsiglia ad Avignone;
- la via Aurelia che, dopo aver raggiunto les Pennes, si dirige a nord;
- la via romana da Marsiglia a Aix, attraverso Le Pin;
- la via da Marsiglia ad Arles;
- una strada che collega Pennes-Mirabeau a Martigues, attraverso Gignac.

Sul sito sono rinvenuti oggetti legati allo stoccaggio di derrate e a un tipo di attività agricola e/o produttiva.

Le informazioni riguardanti lo stoccaggio sono più abbondanti, rispetto alle altre: si insiste, infatti, sulla quantità di *dolia*, nella parte ovest del sito. Anche la parte sud ha ugualmente consegnato degli elementi di stoccaggio interessanti.

A questi dati, vanno aggiunti i numerosi resti di grani carbonizzati, trovati nell'insieme del sito in recipienti d'origine, posti in prossimità o sparpagliati sul suolo. La veccia è presente ovunque, l'orzo nei settori est ed ovest, mentre il grano, la segale e il lino sono piuttosto legati al settore est. È stato notato, inoltre, che buona parte dei chicchi d'orzo avevano ancora la loro copertura¹³²³.

Nella zona *Petite Cloche*, sempre ricadente nel territorio di Les Pennes-Mirabeau, sono stati scoperti tre edifici, usati come luoghi di stoccaggio; il secondo dei quali, appoggiato alla porta, presentava al suo interno una serie di vasi sigillati, probabilmente contenenti cereali.

È plausibile pensare per i depositi di derrate di questo sito ad un utilizzo non finalizzato ad un commercio d'oltremare, ma piuttosto localizzato nell'entroterra della regione o finalizzato al sito stesso.

5.6.5. Bavay.

Bavay, l'antica *Bagacum*, fu in epoca romana la capitale dei *Nervii*, oggi piccola borgata

¹³²¹Cfr., C.A.G., 13/3, cit., 2005, pp. 369-370.

¹³²²Per ulteriori informazioni circa le strade e la storia, in genere, del territorio, cfr., C.A.G., 13/3, cit., 2005, pp. 825-832.

¹³²³Cfr., C.A.G., 13/3, cit., 2005, p. 833; Ph. MARINVAL, *Carpologie*, in *Voyage en Massalie, 100 ans d'archéologie en Gaule du Sud*, Catalogue de l'exposition, Marseille-Edisud, 1990, p. 84.

dell'arrondissement di Avesnes-sur-Helpe.

La sua importanza economica, politica e strategica deriva dalla sua posizione al centro delle terre ricche di grano dello Hainaut, e dall'incrocio con sette vie romane.

Ricordiamo quest'area soprattutto per la disputa sorta in merito al ruolo dei criptoportici del suo *forum* che ha visto contrapporsi, da una parte, F. Benoît, il quale, sull'esempio di Arles e di Narbona, ritiene che anche qui, questi siano stati utilizzati come *horrea* e, dall'altra, R. Staccioli, per il quale tali criptoportici altro non erano che semplici viali coperti.

Gli autori del volume della *Carte Archéologique de la Gaule*, dedicato a Bavay, scartano in realtà entrambe le ipotesi formulate: la prima, perché i criptoportici si presentano sotto forma di doppia navata con pilastri assiali, senza sale separate che possano essere utilizzate come depositi di stoccaggio, senza pavimento per isolare le derrate dall'umidità del suolo e senza protezioni contro l'ingresso dei roditori; in più, essendo situati nel cuore della città, avevano poco accesso verso i vani interni e insufficiente spazio per le manovre dei carri.

L'altra ipotesi viene allo stesso modo respinta poiché il ruolo da viale da passeggiata al coperto era già svolto dal portico e anche perché il suolo non si presenta né pavimentato né finito e in più, nonostante le aperture a pian terreno, in una zona in cui il cielo pare sia spesso grigio e nuvoloso, la luce doveva essere estremamente bassa.

Secondo tali studiosi, tali criptoportici non avevano nessuna funzione reale; si presentavano come un semplice artificio architettonico che, sopraelevando il portico che lo sormonta, rende maestoso l'edificio, accentuando la sua altezza mediante il contrasto con l'orizzontalità degli spazi pavimentati che lo circondano¹³²⁴.

Tuttavia, le vestigia ritrovate nell'area sembrerebbero evidenziare un luogo dedito all'attività agricola e, in particolare, alla coltura dei cereali. Oltre a diversi attrezzi agricoli, quali carri, zappe, falci, anche le macine per il grano sono molto abbondanti; cinque di esse sono in lava, sette in basalto, una in porfido, otto in calcare, 74 in pietra arenaria¹³²⁵.

Inoltre, le testimonianze epigrafiche, per quanto scoperte nell'area della *Germania inferior*, lasciano il ricordo di alcuni cittadini dei *Nervii*, noti come mercanti/panettieri o come commercianti di grano.

L'epigrafe sul mercante/panettiere, *Tertinius Secundus*, recita così:

[Terti]nius Secund(us)/ [ci]ves Nervius/ [ne]got(iator) pistor/[ic]i(us) viv<u=O>s sibi et/

¹³²⁴Sull'ipotesi dell'uso del criptoportico come *horrea*, cfr., F. BENOÎT, *Observations sur les cryptoportiques d'Arles*, in *Revue des études ligures/Studi liguri*, vol. XXIII, 1957, pp. 107-112; sull'ipotesi del criptoportico, quale luogo di passeggiata al coperto, cfr., R. STACCIOLI, *Gli edifici sotterranei di Bavay*, in *Archeologia Classica*, vol. VI, 1954, pp. 284-291; per l'ultima analisi proposta, cfr., C.A.G., *Le Nord, Bavay*, 59/2, Paris 2011, p. 113. Cfr., inoltre, E. WILL, *Cryptoportiques de Bavay et d'ailleurs*, in *Revue du Nord*, XL, 1958, pp. 493-503.

¹³²⁵Cfr., C.A.G., 59/2, cit., 2011, p. 61.

[Pr]iminiae Sabinae/ co(n)i{i}ugi obitae/ et Tertinae/ [I]fuae libertae/ [s]uae fecit¹³²⁶.

Il mercante di grano, *Marcus Liberius Victor*, sempre cittadino dei *Nervii*, è conosciuto tramite tre iscrizioni (provenienti da Andernach, Zülpich e Nimègue), ma solo una fa riferimento al suo lavoro: *Matribus/ Mopatibus// suis// M(arcus) Liberius/ Victor/ cives Nervius/ neg(otiator) frum(entarius)/ v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)*¹³²⁷.

Sicuramente a rendere prolifico il commercio, compreso quello della carne di maiale e di bovini, era la vicinanza con il *limes Rhananum* e con gli accampamenti militari dei Romani.

Non si può, tuttavia, affermare con certezza che le produzioni e il commercio dei *Nervii* raggiungessero le zone a Sud della Gallia, nonostante proprio Bavay fosse nota quale incrocio importante delle strade romane presenti a Nord del Paese¹³²⁸.

5.6.6. Amiens (Somme).

Le indagini condotte sul sito di Amiens (l'antica *Samorabriva*) hanno messo in evidenza come un certo numero di locali e di strutture di stoccaggio possano testimoniare un ruolo della città negli scambi commerciali.

In particolare, le strutture di stoccaggio si presentano di diverse dimensioni; alcune in relazione ad un tipo di commercio al dettaglio, altre di più ampio respiro.

Ad esempio, dal sito denominato *Palais des Sports*, la dimora 4 appare dotata di un grande magazzino che oltrepassa i bisogni domestici; in *Rue Vanmarcke*, le aree di stoccaggio sono ancora molto più vaste e in relazione al traffico fluviale e stradale: uno di questi, poi, serviva proprio per la conservazione dei cereali¹³²⁹.

Il lotto 10 dell'insula IX5, nel Boulevard de Belfort, allo stadio 3 (periodo 80/100 – 100/120) ha evidenziato una struttura di stoccaggio, distrutta poi da un incendio.

In quest'area (fossa 2905) sono stati trovati numerosi semi di cereale, e principalmente frumento¹³³⁰.

L'area destinata allo stoccaggio in *Rue Vanmarcke* ha conosciuto diversi lavori e modifiche, soprattutto durante il II secolo.

Questa zona, attraversata dalla via di Agrippa, sorge nella grande area ovest del lotto e fu costruita tra il 110 e il 120. Sparì probabilmente in seguito ad un incendio nel 160.

L'edificio presentava un soppalco con pavimento, in cui è stata recuperata una buona quantità di grani carbonizzati, con sezioni in legno e fango, di lunghezza pari circa a 20 m e largo 4,50 m.

¹³²⁶CIL, XIII, 8338 = D. 7465, p. 189.

¹³²⁷CIL, XIII, 8725 = D. 4811. Per le altre epigrafi sul personaggio, cfr., CIL, XIII, 7672 e 7920a.

¹³²⁸Sulle strade che portavano verso Bavay o che da esse partivano, cfr., C.A.G., 59/2, cit., 2011, pp. 56-59.

¹³²⁹Cfr., C.A.G., *Amiens*, 80/1, Paris 2009, p. 45.

¹³³⁰Sulla struttura di stoccaggio e in genere per maggiori informazioni su quest'area, cfr., C.A.G., 80/1, cit., 2009, pp. 185-192.

L'analisi dei semi ha mostrato la presenza di farro, orzo vestito e fave; l'analisi poi della distribuzione degli stessi semi ha messo in evidenza un deposito in massa nello stesso edificio¹³³¹.

Anche i siti in prossimità delle aree de La Madeleine e di Longpre sono state scavate nel corso degli ultimi decenni.

In particolare, vicino all'impianto di depurazione di Ambonne, un'area di 17 ettari ha dato alla luce un'occupazione del periodo Hallstatt, più un'altra di antica collocazione.

Non sappiamo con precisione se sia stata un'importante zona di stoccaggio; tuttavia, nel corso del III secolo, ha subito diverse modifiche; allo stesso periodo è da collocare il ritrovamento di un gran numero di cereali, tra cui troviamo grano nudo e farro¹³³².

Il sito fu probabilmente abbandonato tra il 250 e il 280.

Il cantiere dell'*Îlot de la Boucherie* ad Amiens si inserisce nel vasto progetto di pianificazione della ZAC Gare-La Vallée. Dopo la costruzione della stazione nel 1977, è emerso che la *villa* romana di *Samorabriva* (appunto ad Amiens) si estendeva ben al di là dei viali interni.

L'operazione di scavo sull'area del futuro parcheggio sotterraneo (5200 m²) è stata condotta tra settembre 2006 e marzo 2007, apportando interessanti scoperte, quali l'esistenza di un teatro di grandi proporzioni, inimmaginabile fino ad allora.

L'evoluzione di questo quartiere, localizzato nella periferia orientale della città antica, è stata restituita e ricostruita in quattro fasi principali.

La creazione di un catasto contemporaneo alla fondazione della città, alla fine del regno di Augusto, prosegue fino alla metà del I secolo d.C.; l'orientazione generale della pianificazione della città (fossati, edifici) corrisponde al quadrilatero ortogonale delle strade scoperte a *Samorabriva*, indice che ci troviamo ancora nella *villa* romana.

Dopo il livellamento del primo stadio, uno strato spesso di materiale da riporto, posto sull'insieme del settore, servì, intorno al 70 d.C., alla costruzione di grandi *horrea*.

Gli archeologi affermano che si tratta di una scoperta di ampio interesse, in relazione alla vastità di questa zona: infatti, sono state rinvenute nove installazioni su 3000 m².

Siamo in presenza di *horrea* pubblici, i quali presentano fondamenta in pietra da costruzione e muri in terra argillosa, probabilmente destinati all'approvvigionamento della città, anche se è più verosimile pensare che siano stati utilizzati per il rifornimento degli eserciti romani, in particolar modo di quelli stanziati nella Bretagna insulare (attuale Gran Bretagna), dopo il 43 d. C.

Il dubbio tuttavia resta, poiché non sono state recuperate tracce di merci.

In seguito ad un incendio avvenuto nel 120, questi magazzini di stoccaggio lasciarono il posto ad un

¹³³¹Sul lotto in Rue Vanmarcke e sui vari strati di costruzione del sito, cfr., C.A.G., 80/1, cit., 2009, pp. 201-206.

¹³³²Su quest'area, cfr., C.A.G., 80/1, cit., 2009, pp. 256-258, e relativa bibliografia.

teatro, di circa 140 metri di diametro¹³³³.

Il sito 5, poi, del quartiere di Renancourt, sempre ad Amiens, si presenta il più spettacolare tra quelli rinvenuti in questo territorio, soprattutto per la presenza di una villa gallo-romana, la quale presenta caratteristiche simili ad altre costruzioni recuperate in Picardie. La datazione va dalla Tène finale fino alla fine del I secolo d.C.

Alla metà di tale secolo, il sito subisce una nuova configurazione: il tracciato della recinzione riprende le linee direttrici fissate nella fase precedente, accusando però un leggero spostamento verso nord-est. Sono stati individuati tre edifici principali, la cui architettura (piano allungato del quartiere residenziale, balneare, *horreum*) evoca proprio la tipicità di una villa gallo-romana, anche se l'organizzazione spaziale sembra soffrire di una mancanza di regolarità¹³³⁴.

Si evidenzia comunque la presenza di un *horreum*, anche se, allo stato attuale della ricerca, non riusciamo a stabilire con precisione l'utilizzo. Sussistenza familiare o approvvigionamento per gli eserciti romani?

5.6.7. Reims (la città dei Remi).

Quest'area ha portato alla scoperta di molte ruote per la macinazione, testimonianza di un largo consumo di pane. Il fossile di un pane e un'anfora riciclata per lo stoccaggio del frumento sono stati scoperti recentemente¹³³⁵.

Molto noto anche lo strumento del *vallus*: una sorta di cassa, posta su ruote, sulle quali sono fissati dei denti in legno anziché in metallo, i quali tirano le spighe piuttosto che tagliarle.

Nonostante gli inconvenienti, (perdita di buona parte dei grani che si disperdono sul suolo, e paglia in parte deteriorata), tale attrezzo ha suscitato l'interesse di Plinio e dell'agronomo Palladio, i quali l'hanno a lungo descritto¹³³⁶.

In questo passaggio si potrebbe vedere un processo di razionalizzazione tecnica da parte dei Romani.

Tuttavia, a fronte anche della posizione occupata da tale centro, se un commercio di grano è esistito, questo avvenne con gli eserciti stanziati sul *limes Rhenanum*.

Il cuore dell'isolotto in *rue du Mont d'Arène, 17-19* e *rue Maucroix, 6-8*, era occupato, nel corso del periodo imperiale, da un *horreum*.

Nonostante l'area non sia stata investigata interamente, si tratta comunque di una costruzione su più

¹³³³Cfr., E. BINET, *Amiens, Îlot de la Boucherie*, in DRAC-Picardie, Service régional de l'archéologie 2007, Amiens 2009, pp. 108-109.

¹³³⁴Cfr., L. DUVETTE – J.-L. LOCHT – S. COUTARD, *Amiens, ZAC de Renancourt – Tranche 1*, in DRAC-Picardie, Service régional de l'archéologie 2007, Amiens 2009, pp.116-117.

¹³³⁵Cfr., C.A.G., Reims, 51/2, Paris 2010, p. 103; G. SCHUTZ, *L'artisanat antique dans l'espace urbain: l'exemple de Reims-Durocortorum (Marne)*, mémoire de D.E.A. en archéologie des périodes historiques, Paris 2003, pp. 64-71; P. LE ROUX, *Le Haut-Empire romain en Occident d'Auguste aux Sévères, 31 av. J.-C. - 235 ap. J.-C.*, Paris-Seuil 1998, p. 235.

¹³³⁶Cfr., Plinio, *N.H.*, XVIII, 30; Pall., *Agr.*, 7, 2.

file di pilastri, lunghi più di 80 m e senza ostruzioni su ben 10 m di larghezza; questo edificio presenta le caratteristiche di un magazzino creato da pali formanti più navate (quattro sono state messe in luce, durante le operazioni di scavo), che supportavano il tetto e, verosimilmente, un pavimento.

In un secondo momento, questo *horreum* fu ricostruito su uno schema apparentemente simile, con nuovi pilastri in legno, posti su fondazioni in gesso compattato, sormontati da un dado in pietra¹³³⁷.

Tale *horreum* fu verosimilmente abbandonato tra il 180 e il 190.

L'area di *Rue des Fuseliers* ha visto numerose campagne di scavo che hanno portato alla luce i vari stadi di occupazione del sito.

Nello specifico, durante il I secolo, si assisterà all'emergere di nuove costruzioni dall'aspetto di celle (da 50 a 60 m²), intorno all'isolotto sul lato orientale.

Si ritiene che sia stata un'area commerciale e/o artigianale o, con molta più probabilità, un magazzino utilizzato per lo stoccaggio, anche se nessun elemento permette ancora di poter offrire un'ipotesi certa sulla natura delle derrate riposte.

Tuttavia, se può essere ammessa l'esistenza di un edificio/magazzino, gli si può attribuire anche un carattere pubblico, poiché situato nel centro dell'agglomerazione urbana.

Anche le altre strutture trovate, che risalirebbero comunque al periodo tra la Tène D e/o al periodo gallo-romano, tra cui fosse, silos e buche di pali, farebbero pensare a luoghi per stivare cereale, destinato però ad uso domestico¹³³⁸.

“Elles témoigneraient donc plutôt d'un entreposage d'aliments destiné à la consommation sur place ou de réserves de semences”¹³³⁹.

Anche l'area situata tra la *rue Folle-Peine* e il *boulevard Henri Henrot*, ha evidenziato la presenza di magazzini di stoccaggio di cereali, da collocare nel Basso Impero: un grande edificio si presenta lungo circa 40 m, con fondazioni costituite da 700-800 sostegni in quercia, coperti da un letto di gesso, sui quali furono create le altezze¹³⁴⁰.

5.6.8. Cenabum (Orléans).

Curiosamente, questa città romana non è stata ancora individuata con certezza, nonostante i suoi confini possano essere racchiusi nell'attuale Orléans, nel Dipartimento del Loiret e nonostante ci siano diverse testimonianze circa la sua esistenza¹³⁴¹.

¹³³⁷Cfr., C.A.G., 51/2, cit., 2010, pp. 402-403.

¹³³⁸Sulle varie fasi del sito, cfr., C.A.G., 51/2, cit., 2010, pp. 189-198.

¹³³⁹C.A.G., 51/2, cit., 2010, p. 190.

¹³⁴⁰Cfr., C.A.G., 51/2, cit., 2010, p. 369.

¹³⁴¹Cfr., i diversi nomi utilizzati per individuarla, *Oppidum Cenabum* (Cesare), *Cenabum* (CIL, XIII, 3067; Strabone, Tolemeo), *Cenabo* (Tabula Peutingeriana), *Cenabum* (Itinerario di Antonino), *Civitas Aurelianorum* (*Notitia provinciarum et civitatum galliarum*), *Aurelianensis Urbs* (Sidonio Apollinare), *Aurelianus* o *Aurelianus* (Gregorio di Tours), *Aurelianus* (Cosmografia del Ravennate); cfr., inoltre, C.A.G., *Le Loiret* 45, Paris 1988, p. 83.

Cesare ricorda che la città era un *oppidum* dei Carnuti, situato in prossimità della Loira, la cui situazione economica aveva attirato molti *cives romanos* per il commercio che ne poteva derivare.

Si ricorda, a tal riguardo, il cavaliere *C. Fufus Cita*, incaricato dallo stesso Cesare di provvedere agli approvvigionamenti¹³⁴².

Sul sito poi di Mail Pothier, nel 1981, un allineamento di fosse parallele è stato interpretato come un deposito di cereali, probabilmente di carattere pubblico, da datare tra il I e il II secolo.

Al numero 8, poi, di Cloître Sainte-Croix, F.-E. Desnoyers crede di aver individuato un forno romano, con un grande piano aperto, una notevole quantità di grani carbonizzati, ceramica sigillata e una macina in pietra vulcanica.

Ovviamente, quest'ultimo dato non ci dice niente circa il commercio del grano, ma potrebbe tutt'al più evidenziare una produzione volta alla sussistenza della popolazione del luogo¹³⁴³.

5.6.9. Picardie-Aisne: Bohain-en-Vermandois.

Uno scavo archeologico condotto nell'estate del 2000, ha portato alla luce una villa gallo-romana, costruita alla metà del I secolo e abbandonata prima della metà del II.

Questa installazione agricola si inserisce in un recinto trapezoidale senza fossati, lungo 74 m e largo dai 56 ai 66 m, per una superficie totale di 4500 m², il cui ingresso principale era situato a nord.

Anche se costruita durante il periodo gallo-romano, questa fattoria risentirà delle influenze galliche, soprattutto al livello dell'organizzazione generale dello stabile (edifici dispersi nella periferia di un cortile), delle modalità architettoniche (costruzioni su pali piantati nel suolo, muri fatti di argilla e paglia spezzettata, coperture in materiale deperibile) e dell'utilizzo degli spazi dello stesso edificio.

Tre costruzioni ivi presenti sono state interpretate come granai all'aperto; si tratta di piccoli edifici di pianta quadrata o rettangolare (10 m², 9 m² e 4 m²) che si ergono su quattro o sei pali.

Uno studio condotto da Veronique Matteredne sui grani carbonizzati da un incendio che distrusse uno di questi granai ha permesso di stilare una lista, anche se parziale, delle specie coltivate e stoccate. Vi è la presenza, soprattutto, di grani vestiti, quali farro, amidi e, in minore quantità, orzo, frumento e spelta.

Il farro, tipologia di grande interesse per il mondo romano, era coltivato per la farina panificabile, così come il frumento; gli amidi erano riservati alla produzione di biscotti, puree e poltiglie¹³⁴⁴.

L'attività agricola sembra volta verso la produzione e il trattamento dei raccolti, anche se non riusciamo, neanche qui, a stabilire con esattezza i destinatari.

5.6.10. Gallia Aquitanica – Gironde – Audegne (Maignan), Biganos (Bois de Lamothe).

Un ampio programma immobiliare è all'origine di una campagna archeologica sui terreni posti

¹³⁴²Cfr., Ces., *Bell Gall.*, VII, 3.

¹³⁴³Cfr., C.A.G., 45, cit., 1988, p. 91, con relativa bibliografia.

¹³⁴⁴Sul sito, cfr., P. LEMAIRE, *Bohain-en-Vermandois (au-delà du Moulin Mayeux)*, in DRAC-Picardie Service régional de l'archéologie 2000, Amiens 2003, p. 19.

nella zona dell'Audegne.

La diagnostica è stata effettuata in un contesto di scoperte antiche attribuite alla lavorazione della pece durante l'Antichità. Lo studio archeologico di queste occupazioni litorali non ha valore né portata alcuna se non accompagnati da un attento esame dell'ambiente antico e dei terreni che supportavano le antiche vestigia: un intreccio, quindi, di scelte e condizioni di installazione, risorse naturali e varietà delle attività, distribuite su una superficie di progetto pari a 25000 m².

La ricerca sull'area della Maignan, condotta a partire dal 2008, ha permesso di osservare che, durante l'età romana, questo sito viveva grazie alle popolazioni dedite all'estrazione della pece.

Il pino marittimo, presente naturalmente sul litorale atlantico, costituiva la base di questa attività, la quale era legata senza dubbio, da una parte, allo sviluppo dei vigneti aquitani e, dall'altra, alla florida crescita delle corporazioni di battellieri e del commercio delle zone litorali, tra l'Aquitania settentrionale e la meridionale.

L'area commerciale più importante resta Biganos (*Bois de Lamothe*), le cui recenti indagini hanno rilevato il carattere catalizzatore e il suo ruolo di ricettacolo delle produzioni locali specializzate e non, facendone un luogo satellite.

Biganos è un porto a ridosso del delta dell'Eyre, sfociante sulla laguna dell'Arcachon; luogo cardine all'incrocio delle vie terrestri litoranee, fluviali e marittime tra Dax e Bordeaux e destinazione di transito di tutte le produzioni.

Le ricognizioni, iniziate nel 2008, nel cuore di questo sito hanno evidenziato una rete viaria antica che si connette con l'asse principale est-ovest, correndo verso nord, lungo l'*horreum*.

Le diverse scoperte archeologiche, e in particolare la localizzazione della chiesa di Saint-Jean de Lamothe, hanno permesso di far convergere le informazioni su quest'area verso l'idea di un quartiere di magazzini, un probabile porto posto tra il fiume e l'oceano. Almeno quattro delle installazioni riconosciute sono state interpretate come *horrea* (piani 1, 2, 10 e 9). Resta da stabilire, anche tramite l'analisi della rete viaria, gli accessi all'area e le diverse tipologie di *horrea*¹³⁴⁵.

Questi *horrea* hanno una lunghezza che si aggira tra i 20 e i 25 m per una larghezza di circa 9 m; la loro costruzione si colloca intorno alla seconda metà del I secolo d.C.

L'ipotesi, quindi, di una città portuaria è di grande attualità e verosimiglianza, considerando l'unione di questi *horrea* con la vicinanza ai fiumi e a strutture in legno conservate, e a noi restituite attraverso gli scavi condotti, già a partire dal 2005, sul tracciato della pista ciclabile del sito¹³⁴⁶.

¹³⁴⁵Cfr., L. WOZNY, *Audegna (Maignan)*, in DRAC-Aquitaine, Service régional de l'archéologie 2008, Bordeaux 2010, pp. 64-65; *ib.*, *Biganos (Bois de Lamothe)*, in DRAC-Aquitaine, cit., 2010, pp. 66-68; *ib.*, *Biganos "Bois de Lamothe"*, in *La voie de Rome. Entre Méditerranée et Atlantique*, Pessac 2008, pp. 102-103.

¹³⁴⁶Cfr., L. WOZNY, *Biganos – Bois de Lamothe et les Abatuts*, in DRAC-Aquitaine, Service régional de l'archéologie 2006, Bordeaux 2008, pp. 56-60.

5.6.11. Parigi e l'île de la Cité: MELUN, rue Dajot.

Melun, città situata sul territorio del dipartimento della Seine-et-Marne (nel cuore del bacino parigino), sulla riva sinistra della Senna, presenta una rara posizione da cui si può passare da una riva all'altra, evitando le rupi calcaree e i rilievi troppo pronunciati.

In antichità, Melun (*Metlosedum*) era situata all'estremità nord-ovest del territorio dei Senoni. Il toponimo appare in un'attestazione epigrafica dell'età imperiale¹³⁴⁷, mentre il suo riferimento come *oppidum* è menzionato per la prima volta nel *De bello gallico*¹³⁴⁸.

La sua esatta posizione rimane pressoché incerta; considerando, però, che la città dei Senoni, in età romana, ricadeva nella Gallia lionese, si può supporre che tale città costituisse un'entità territoriale, dotata di uno statuto particolare di *civitas*.

In *Rue Dajot*, sulla porzione del *decumanus* osservata, le costruzioni sono state oggetto di riparazione: tre parti, di cui due contenenti delle abitazioni, l'altra una cava accessibile mediante una scala.

Le basi di mattoni che questa costruzione ha mostrato sono state interpretate come segno della presenza di un *horreum*, in prossimità del *cardo*¹³⁴⁹.

Come afferma inoltre M. Reddé, vi si riconoscono grandi installazioni allungate, di una tipologia tuttavia sconosciuta, aperte sulla strada tramite un portico, con divisioni interne, attestanti file parallele di camere separate da pareti e un tetto, a mo' di ombrello, sostenuto da colonne mediane¹³⁵⁰.

Si tenga presente, come afferma ancora lo studioso, che la razione annuale di grano di un legionario era pari a 300/350 kg, che è pari a 1500/1750 tonnellate in un anno per un'intera legione.

A questo va ad aggiungersi il livello di qualità della vita dei soldati, spesso superiore a quello dei civili, e i bisogni di stoccaggio derivati da questo tipo di consumazione.

Tacito riteneva che ciascun forte dovesse avere una capacità di stoccaggio sufficiente per un anno; affermazione probabilmente esagerata e volta a sottolineare i bisogni di suo suocero. Tuttavia è un'informazione che ci offre una certa verosimiglianza del contesto storico di riferimento¹³⁵¹.

Nei forti militari appaiono generalmente due tipi di depositi:

tipologia 1: le costruzioni sono costituite da un solo blocco, generalmente rettangolare, e installate su fondazioni che permettono la creazione di un passaggio, con ventilazione sotto;

tipologia 2: i vani magazzino sono concentrati intorno ad un cortile o, se la superficie è più limitata,

¹³⁴⁷Cfr., CIL, XIII, 3012. Cfr., inoltre, C.A.G., *La Seine-et-Marne*, 77/2, Paris 2008, pp. 823-825.

¹³⁴⁸Cfr., Ces., *de bello gall.*, VII, 58, 2-3.

¹³⁴⁹Cfr., C.A.G., cit., 77/2, 2008, p. 839.

¹³⁵⁰Cfr., (eds., M. Reddé, R. Brulet, R. Fellman, J.-K. Haalebos e S. von Schnurbein), *L'architecture de la Gaule romaine – Les fortifications militaires*, Bordeaux 2006, pp. 111-116.

¹³⁵¹Cfr., Tac., *Agr.*, XXII, 2-3; *L'architecture de la Gaule*, cit., 2006, p. 111.

eventualmente disposti da una parte all'altra di un corridoio centrale, e costruiti *de plain-pied*.

Molti *horrea*, di entrambe le tipologie, sono stati messi in luce nelle zone di frontiera, vicine al *limes Rhenanum*: questi magazzini erano generalmente situati nella *praetentura*, in prossimità di porte o lungo grandi vie, tuttavia ve ne erano anche alcuni stanziati nella *retentura*, sul lato dei *principia*, ma all'estremità della via decumana, che non consentiva un facile accesso.

Gli *horrea* ritrovati si collocano, soprattutto, in Germania e nei Paesi Bassi, ma ve ne sono anche alcuni nell'area gallica, quali Mirebeau (disponeva di magazzini esterni) e Aulnay (sulla *via quintana*), i quali sono, appunto, stati interpretati quali *horrea* adibiti ai legionari.

Gli altri sono stati individuati a Anreppen, Nimègue, Neuss, Bonn, Windisch, Oedenburg, Hofheim, Saalburg (*horrea* sulla *praetentura*); Niederbieber e Wiesbaden (*horrea* sulla *retentura*)¹³⁵².

Bisogna comunque cercare di comprendere da dove arrivava il cereale, destinato all'approvvigionamento di questi soldati.

Ad esempio, da Tacito sappiamo che quando, nel 69 d.C., scoppiò la ribellione dei Germani, vi erano lì commercianti (*lixae e negotiatores*)¹³⁵³ da ogni parte della regione; stando all'ipotesi avanzata da Keith Hopkins, le province di frontiera importavano su vasta scala, soprattutto da quello che egli chiamava *inner-ring* (anello interno), ossia quelle province che producevano anche delle imposte, quali ad esempio Spagna, Gallia del Sud, nord Africa, Asia Minore, Siria ed Egitto¹³⁵⁴.

Si potrebbe inoltre supporre che questo tipo di importazione avesse multipli effetti: oltre ad approvvigionare gli eserciti, questo tipo di commercio avrebbe potuto incrementare anche i bisogni della popolazione, stanziata in queste zone di frontiera¹³⁵⁵.

“The establishment of the Rhine frontier with its large permanent garrisons, however, made demands for grain which went far beyond the potential of the frontier zone itself. Large areas of northern Gaul were geared towards the production of a grain surplus for the Rhineland, and other areas were regularly called upon to supplement these basic supplies. It was this regular and necessary bulk shipment of staples over long distance which created the transport facility exploited by individual entrepreneurs”¹³⁵⁶.

Parigi e l'île de la Cité: Marolles-sur-Seine.

Marolles-sur-Seine, abitato impiantato essenzialmente sulla riva sinistra della Senna, situato a monte della confluenza Senna-Yonne, è oggi concentrato intorno all'antico villaggio medievale.

¹³⁵²Per maggiori informazioni su questi *horrea* e sulla loro tipologia di costruzione, cfr., *L'architecture de la Gaule*, cit., 2006, pp. 111-116.

¹³⁵³Cfr., Tac., *Hist.*, IV, 15.

¹³⁵⁴K. HOPKINS, *Taxes and trade in the Roman empire (200 BC-AD 400)*, in JRS 70, 1980, pp. 101-125; D. CHERRY, *The frontier zone*, in W. SHEIDEL, I. MORRIS, R. SALLER (eds.), *The Cambridge Economic History of the Greco-Roman World*, Cambridge 2007, pp. 720-740.

¹³⁵⁵Cfr., D. CHERRY, *The frontier zone*, cit., 2007, p. 731.

¹³⁵⁶P. MIDDLETON, *The Roman army and long-distance trade*, in (ed.) P. GARNSEY – C.R. WHITTAKER, *Trade and famine in classical Antiquity*, Cambridge 1983, pp. 75-83. Qui, in particolare, cfr., p. 81.

Le indagini archeologiche effettuate sul luogo denominato *Grand Canton*, hanno restituito diverse testimonianze della presenza di silos, usati dal Paleolitico fino all'alto Medioevo: alcuni di essi presentano notevoli dimensioni, come ad esempio una batteria di sette grandi silos, il cui diametro si aggirava tra i 2,50 m e i 3,40 m, con una profondità stabilita tra 1,20 m e 2 m.

Tuttavia, non riusciamo a stabilirne con precisione l'utilizzo, date anche le poche attestazioni in tal senso.

In alcuni sono rinvenuti resti ossei umani (luoghi usati per inumazione?), in altri resti ossei animali. A nord-ovest, una fossa scavata durante la Tène finale marcava l'angolo sud-est di un recinto quadrangolare, aperto sul lato ovest; la superficie è stata stimata a 0,5 ettari.

Tale divario, creato dal fossato, sembrava racchiudere diversi edifici, il cui orientamento differiva leggermente rispetto alla recinzione: sono emersi un edificio principale, le cui tracce erano costituite, all'inizio, da sei fori di grandi dimensioni che delimitavano un piano rettangolare di 8 m su 6,50, oltre che altre tre installazioni, due delle quali di 16 e 15 m² che fungevano da granai¹³⁵⁷.

Nonostante siano stati recuperati resti di cereali carbonizzati, non si riesce a stabilire se fossero granai per lo stoccaggio di derrate destinate al fabbisogno dell'entroterra, o se avessero potuto stivare grano, destinato al commercio con Roma.

Dalle analisi dei pollini sull'area di Bussy-Saint-George, sembra emergere una preferenza verso la produzione di canapa e luppolo, piuttosto che dei tradizionali cereali, nonostante rimanga l'allevamento l'attività principale¹³⁵⁸.

Il sito di Bussy-Saint-Martin, poi, (comune oggi situato nella moderna agglomerazione di Marne-la-Vallée), nel luogo detto *Rentilly*, ha restituito alcune strutture gallo-romane e dell'alto Medioevo, e qualche fossato della Tène finale.

Le fasi di maggiore intervento risalgono all'epoca tiberiana, per essere poi in parte massicciamente distrutti, e rioccupati parzialmente tra il III o il IV secolo.

Una di queste strutture presentava un portico di sostegno (4x4 m), aperto a nord-ovest, in cui due divisioni interne perpendicolari in pozzi formavano tre spazi; due trincee sono state scavate lungo entrambi i lati dell'ingresso, fosse e piccoli forni o camini sono stati rinvenuti all'interno.

La presenza poi di cereali carbonizzati ha permesso di poter interpretare questo luogo come un granaio¹³⁵⁹.

5.6.12. Pays de la Loire.

Pannecé (Dépôt monétaire 2, Archiver de la documentation).

Questo deposito monetario è stato scoperto nel 2002, nel comune di Pannecé, nella Loira

¹³⁵⁷Cfr., C.A.G., *La Seine-et-Marne*, 77/1, Paris 2008, pp. 692-695.

¹³⁵⁸Cfr., CAG, 77/1, cit., 2008, p. 316.

¹³⁵⁹Cfr., CAG, 77/1, cit., 2008, pp. 318-319.

Atlantica: vi si contano 40.000 monete, tra cui principalmente antoniniani e imitazioni regionali del III secolo d.C. La monetazione recensita annovera pezzi concernenti il periodo da Gordiano III ad Aureliano, per quanto attiene gli imperatori romani, da Postumo a Tetrico, per quelli gallo-romani.

L'orciolo è stato oggetto di indagine, affidata a C. Cécillon, la quale ha permesso di restituire il condizionamento e le componenti del deposito: un'alternanza di sacchi e conservazione alla rinfusa. Uno studio palinologico, condotto da V. Matteredne, ha visto la presenza di grano (*blé amidonnier*) nei sedimenti presenti nei vasi¹³⁶⁰.

Rezé (Saint-Lupien) – Pays de la Loire.

Il legame tra l'antica città di *Ratiatum* e la Loira è stato l'obiettivo di ricerca di diverse campagne di scavo che si sono susseguite a partire dal 1980, per arrivare ad essere oggetto di un programma pluriennale, iniziato nel 2005.

La finestra sud è concentrata sugli spazi di circolazione e, soprattutto, su magazzini portuali; la datazione dei resti di una prima occupazione si colloca tra il 10 e il 20 della nostra era, la quale appare essenzialmente sotto forma di fossati.

Una prima fase di urbanizzazione, databile tra il 20 e il 50, è caratterizzata dalla costruzione della strada est-ovest, la quale serviva da spina dorsale del quartiere¹³⁶¹.

Parallelamente, gli appezzamenti sono parzialmente lottizzati, sotto forma di costruzioni in materiale leggero, edificati su fasce di micascisto.

Negli anni 50-100 sono costruite nuove installazioni, le più complete delle quali presentano piani rettangolari di ampia superficie, interpretati come magazzini di stoccaggio, anche questi costruiti con materiali deperibili su fasce di micascisto. Le strade est-ovest e nord-sud sono oramai completamente presenti.

L'insieme del quartiere fu risistemato nel corso degli anni 100-150: i magazzini occupavano tutto lo spazio costruito, caratterizzati da muri, i cui paramano in ciottoli di granito sono legati con malta.

Allo stesso modo, sono state messe in evidenza operazioni di miglioramento dell'argine, riconosciute per più di 90 m di lunghezza; questo presenta carattere monumentale, contrassegnato da un muro di terrazzo che si allarga a contatto con almeno una delle vie d'accesso perpendicolari al fiume¹³⁶².

La situazione locale del quartiere di Saint-Lupien sembrerebbe aver costituito un luogo propizio all'installazione di un porto, anche se le sollecitazioni altimetriche della terrazza naturale, a contatto

¹³⁶⁰Cfr., S. BERTHOMÉ, *Pannecé (Dépôt monétaire 2, Archivage de la documentation*, in DRAC-Pays de la Loire, Service régional de l'archéologie 2008, Nantes 2010, p. 38; G. AUBIN – S. BERTHOMÉ – C. CÉCILLON, *Le trésor monétaire de Pannecé II (Loire-Atlantique, France)*, in Bulletin de la société française de numismatique, 60-2, febbraio 2005, pp. 26-42.

¹³⁶¹Tuttavia, la campagna di scavo, in questo senso, non è ancora terminata.

¹³⁶²Cfr., R. ARTHUIS – D. GUITTON – M. MONTEIL – J. MOUCHARD – O. de PERETTI, *Rezé (Saint-Lupien)*, in DRAC-Pays de la Loire, Service régional de l'archéologie 2008, Nantes 2010, pp. 39-40.

con la parte bassa del versante, impedivano *a priori* l'accesso a navi di grande capacità.

Tuttavia non si può escludere l'esistenza di canali profondi d'accesso e si deve anche sottolineare che parte dell'analisi resta sospesa per una migliore restituzione del percorso fluviale e della sua dinamica.

Secondo gli archeologi, il caso di Rezé presenta dei punti di contatto con altri siti localizzati vicino alle rive di fiumi, quali Aizier, Les Mureaux, Bourges, Besançon, che testimoniano lo stesso processo di miglioramento degli argini antichi¹³⁶³.

Il quartiere fu progressivamente abbandonato durante la prima metà del III secolo.

5.6.13. Mayenne: Entrammes (Le Clos des Primevères).

Le prime tracce di occupazione di questo sito risalgono all'età del Bronzo, ma sono soprattutto i resti gallici ad illustrare un tipo di occupazione, poco conosciuta in Gallia.

Questi resti ci suggeriscono un'organizzazione dello spazio con delle proprietà riservate ad un abitato a sud e ad ovest di una zona di stoccaggio di massa ben definita spazialmente e caratterizzata da una concentrazione di magazzini posti su solai sopraelevati.

I pochi resti di mobilio collocherebbero l'occupazione dell'area nel periodo dalla Tène C2 alla Tène D1a.

Delle somiglianze intraviste tra il mobilio del sito di *Clos des Primevères* e i vicini siti di *La Carie 2* e la cava *d'Écorcé*, permettono di legare, almeno cronologicamente, questi siti che si snodano lungo una strada gallica est-ovest: gli archeologi avanzano l'ipotesi che si tratti di testimonianze privilegiate di un'urbanizzazione precoce, del tipo *vicus*¹³⁶⁴.

Ma è soprattutto la concentrazione di un gran numero di granai su pali, allineati su imponenti file nord-sud, che segna un passo in avanti sulle conoscenze delle agglomerazioni galliche che precedono gli *oppida*.

Questi *vici* presentavano degli importanti poli di svariati tipi di produzione artigianale e di consumazione (anfore, per esempio).

Pochi magazzini trovati in altre aree permettono un potenziale di stoccaggio comparabile alle strutture osservate a Entrammes. Gérard Guillier ritiene si possa spiegare questa concentrazione di magazzini attraverso l'affermazione di un'aristocrazia che amministrava per il proprio profitto il surplus agricolo ai fini di una commercializzazione e di una redistribuzione.

“Il serait possible de lier cette concentration de greniers à l'affirmation d'une aristocratie qui

¹³⁶³Cfr., Cfr., R. ARTHUIS – D. GUITTON – M. MONTEIL – J. MOUCHARD – O. de PERETTI, *Rezé (Saint-Lupien)*, in DRAC-Pays de la Loire, Service régional de l'archéologie 2009, Nantes 2012, pp. 59-62.

¹³⁶⁴Cfr., G. GUILLIER, *Entrammes (Le Clos des Primevères)*, in DRAC-Pays de la Loire, Service régional de l'archéologie 2008, Nantes 2010, p. 73.

gèrerait à son profit les surplus agricoles à des fins de commercialisation et de redistribution”¹³⁶⁵.

Le strutture successive, sia romane che medievali, costruite sotto forma di strade e di catasti, riprendono sostanzialmente i grandi assi definiti in epoca gallica.

5.6.14. Saint-Michel-Chef-Chef (La Pouplinière, Fouille préventive) – Loire Atlantique.

Le prime scoperte archeologiche su questo sito furono effettuate nel 1971 da Michel Tessier: questa indagine e quelle seguenti hanno messo in luce un gran numero di resti databili dalla Tène finale all’epoca gallo-romana.

L’ispezione preventiva, realizzata tra ottobre 2008 e marzo 2009, su una superficie di 7000 m², ha permesso di evidenziare numerose vestigia appartenenti addirittura ad otto fasi, nelle quali rientrerebbe anche l’Alto Medioevo.

Ciò che, in questa sede, mi sembra opportuno ricordare è che alcune strutture, simili a magazzini (riconosciute in un insieme di buche lasciate da pali) sono state notate e collocate tra la metà del II e l’inizio del I secolo a.C.

A questa occupazione ne segue un’altra di epoca augustea, la quale comprende una strada installata nell’epoca precedente, e un recinto circoscritto mediante fosse lineari poco profonde. Tra il recinto e la strada, altre due piccole fosse, associate al recinto, delimitano delle zone di superficie debole e contengono qualche resto appartenente a dei granai e probabilmente a una costruzione di uso agricolo¹³⁶⁶.

5.6.15. Riez (Rue Hilarion-Bourret) – Alpes-de-Haute-Provence.

Le indagini sul sito del quartiere di l’Ubac Saint-Jean, in rue *Hilarion-Bourret*, si sono svolte nell’autunno 2008.

Dopo le prime tracce di un’occupazione che, per il materiale recuperato, si colloca agli inizi del I secolo d.C., altre costruzioni si sono stabilite in terrazze.

Si trova, a nord, un’installazione rettangolare a due file di pilastri; costruita tra il II e il III secolo, avrebbe potuto rappresentare un *horreum*, piazzato lungo la via romana¹³⁶⁷, precedentemente individuata nel quartiere della Rouguière, dove l’ultimo scavo è stato condotto su 180 m², tra il 2011 e il 2012.

L’installazione interpretata come *horreum* è conservata solo in fondazione e la sua interpretazione resta, tuttavia, delicata.

La misura è superiore a 14*9 m, escluso l’edificio domestico; la larghezza delle fondazioni suggerisce una certa altezza, e l’importanza dei pilastri evoca l’idea di un edificio collettivo, tuttavia

¹³⁶⁵Cfr., G. GUILLIER, *Entrammes*, cit., 2010, p. 74.

¹³⁶⁶Cfr., D. DOYEN, *Saint-Michel-Chef-Chef (la Pouplinière, Fouille préventive)*, in DRAC-Pays de la Loire, Service régional de l’archéologie 2010, Nantes 2012, pp. 67-70. Nello stesso articolo, è anche presente una trattazione relativa alla vocazione salifera e alla produzione della porpora del sito.

¹³⁶⁷Cfr., L. MARTIN, *Riez (rue Hilarion-Bourret)*, in BSR PACA 2009, Aix-en-Provence 2010, p. 25.

non voluttuario (la costruzione dei pilastri non è curata).

Situato in prossimità della via principale Aix-Castellane (tutto indica, in effetti, che il suo tracciato è ripreso dalla rue Hilarion-Bourret), gli archeologi ritengono che questo edificio possa aver avuto una funzione di stoccaggio, di magazzino o *horreum*.

A giusto titolo, si può qui anche evocare il ruolo di granaio della provincia, attribuito alla piana della Valensole¹³⁶⁸.

In più, nella *Tabula Peutingeriana*, la città di Riez, non si trova poi così lontana dalla *statio Forum Iulii* e, di conseguenza, alla *statio Ad horrea*.

L'interpretazione proposta non è certa, per via dello stato di livellamento del sito.

Nel quartiere Rouguière è stata notata una fossa, facente parte di un canale di irrigazione, la cui datazione si aggira al terzo quarto del I secolo.

Altre installazioni sono edificate verso la metà dello stesso secolo, associate a un bacino e a due *dolia*: l'insieme sembra essere andato distrutto nella seconda metà del II secolo.

La presenza esclusiva di fitoliti di graminacee in un *dolium* potrebbe indicare uno sfruttamento volto alla cerealicoltura¹³⁶⁹.

5.6.16. Canton d'Ouzouer-sur-Loire.

Dampierre-en-Burly.

Nel luogo detto Biauche (antico *Beauches*), già a partire dal 1836, J.-B. Jollois aveva notato la presenza di costruzioni romane, soprattutto *tegulae*, vasi in terra rossa e monete.

A qualche decina di metri a sud, nel luogo definito *Le Ménil*, sul limite della strada romana da Orléans ad Autun, chiamata "Chemin Rémi", G. Chevallier, dal 1964 al 1968, stabilì con maggior precisione il confine nord della strada, una stanza che servì, probabilmente da luogo di raccolta, e una rete fognaria.

Nella stanza (9,60 su 6,50 m circa), oltre ai muri costruiti in pietrisco irregolare (spessore 1 m e 0,60 m) rivestiti in calce (e alla base delle pareti un battiscopa triangolare), e al pavimento in cemento, gli scavatori hanno raccolto una dozzina di frammenti di calce dipinta con decori animali o floreali, e altre ceramiche di varie forme¹³⁷⁰.

5.6.17. La Drôme: Le Pègue.

L'oppidum Saint-Marcel.

Situato sui primi contrafforti delle Prealpi, non lontano dal massiccio della Lance, l'*oppidum Saint-Marcel* si situa, in linea d'aria a 28 km a sud-est di Montélimar, a 24 a nord-est di Saint-Paul-Trois-Châteaux e a 8 a nord-est di Valréas (Vaucluse, Enclave des Papes).

¹³⁶⁸Su questa scoperta archeologica, cfr., (dir.) L. MARTIN, *La nécropole de l'Antiquité tardive de l'Ubac Saint-Jean*, Rapport de fouille, Inrap Méditerranée, Nîmes 2012, pp. 37-38.

¹³⁶⁹Cfr., P. MELLINAND – L. MARTIN, *Riez (La Rouguière)*, in BSR PACA 2012, Aix-en-Provence 2013, p. 28.

¹³⁷⁰Cfr., C.A.G. 45, *Le Loiret*, Paris 1988, p. 63.

L'*oppidum* occupa una collina che domina il villaggio di Le Pègue.

Siamo in presenza di un sito occupato da una popolazione dedita all'agricoltura e alla pastorizia; l'agricoltura è rappresentata dalle produzioni di grano (95%) e di orzo (5%).

Secondo gli archeologi, l'*oppidum* de Le Pègue avrebbe prodotto cereali a sufficienza per approvvigionare Marsiglia, dati i molti resti trovati sul posto.

Questa riserva in cereali avrebbe attirato, già nel 450 a.C., degli invasori, causa della distruzione del sito.

In realtà, dopo alcuni calcoli, si è supposto che, nella parte studiata del sito, i cereali non fossero abbastanza numerosi per un commercio, nonostante nel periodo di queste invasioni, i magazzini di stoccaggio fossero al loro massimo.

Vasi pseudo-ionici e anche attici sono stati ritrovati, in granai, con dei resti di cereali al loro interno: probabilmente gli abitanti avevano raccolto del grano, per un eventuale presidio, nonostante le ricerche non abbiano restituito traccia di un attacco militare.

In epoca romana, l'occupazione di questo sito risulta per il periodo augusteo e per l'inizio del I secolo d.C. Ciò lo si evince dai resti di mura di case e di sostegno, ma anche da numerosi frammenti di ceramica, tra cui anche un *dolium*¹³⁷¹.

La Drôme: La Bâtie-Rolland.

Il comune è situato nella piana della Valdaine, da una parte e dall'altra della vallata del Vermenon, fino a Jabron.

Tra i resti recuperati nel villaggio, a 300 o 400 m ad est dello stesso, è stato scoperto prima del 1866, un *dolium*, mancante della terza parte superiore, acquistato da Ludovic Vallentin (diametro 1,55 m; diametro della base 0,54 m; spessore 4 cm; altezza conservata 1,72 m). Un foro rotondo, presente sulla base, è forse moderno.

La capacità di tale *dolium* completo è stata valutata in 2160 litri, o 83 *amphorae* o *quadrantalia*, partendo dalla capacità della parte conservata, stimata in 1557 litri¹³⁷².

La Drôme: La Bégude-de-Mazenc.

Nel luogo detto *Les Moulières*, durante le indagini del 1991, è stata segnalata una villa dell'Alto Impero, in seguito a della sigillata sud-gallica e a dei resti di *dolia*.

Le indagini condotte, poi, da J.-F. Berger, nel 1993, hanno confermato questa datazione e recuperato anche oggetti dell'Alto Medioevo¹³⁷³.

Bourg-lès-Valence.

Anche questo sito ha restituito una *villa* romana, sotto la frazione di *Chanelets* e lungo il

¹³⁷¹Cfr., C.A.G., *La Drôme* 26, Paris 2010, pp. 474-475.

¹³⁷²Cfr., C.A.G. 26, cit., 2010, pp. 171-172.

¹³⁷³Cfr., C.A.G. 26, cit., 2010, p. 180 e relativa bibliografia.

cammino che dirige verso *Prat*.

L'abitato, che si può datare a partire dal periodo augusteo, perdura senza dubbio per tutto l'Impero, fino al IV secolo, prima di essere sostituito da una necropoli tra il VI e il VII secolo.

Anche questo sito ha lasciato traccia, tra le altre cose, di *dolia*¹³⁷⁴.

5.6.18. Vierzon – Cher (ZAC du Vieux Domaine - Gallia del Centro).

Le indagini hanno riportato alla luce due occupazioni gallo-romane: la prima è formata da piccole costruzioni allineate, probabilmente con funzione agricola, accompagnate da fossati, regolazioni del suolo e terrapieni. A circa 200 m, si trova la seconda occupazione: uno spazio funerario, comprendente un recinto con incinerazioni.

Le due installazioni sembrerebbero contemporanee e la villa presente sembra, inoltre, avere una dimensione importante, poiché la *pars agraria* misura, come minimo 379 m nella sua lunghezza.

Resta da comprendere quali implicazioni questa villa può aver avuto. La presenza di una strada può essere un elemento di risposta, così come la presenza dello Cher e dello Yèvre.

Infine, la posizione della stessa villa alla confluenza di questi due corsi d'acqua potrebbe essere stata fondamentale per gli scambi commerciali tra il sud e il nord-ovest della Gallia¹³⁷⁵.

5.6.19. Eure-et-Loir.

Nella parte nord di questo dipartimento, nel comune di Bossy-en-Drouais, nel luogo detto *Les Hutereaux*, è apparso un piano di fondazione di un edificio rettangolare, caratterizzato da granai gallo-romani (frammenti di *tegulae* confermerebbero la datazione).

Questi, situati vicino l'antica strada, è circondato da un fossato e tutto è incluso in un recinto poligonale di qualche decina di metri di larghezza.

Ancora, nel luogo detto Le Buisson Pouilleux (comune di Briconville) si trova un altro granaio isolato, ugualmente circoscritto in un recinto poligonale¹³⁷⁶.

5.6.20. Gonesse (Val d'Oise).

A partire dal primo secolo, l'occupazione di questo sito, la cui origine risale già al tempo della Tène finale, si sposta verso sud, con la creazione di un nuovo recinto, di forma rettangolare e con la stessa orientazione dei precedenti.

L'occupazione si caratterizza per un edificio su pali e più fondazioni di muri. L'attività di stoccaggio è illustrata tramite due strutture scavate non ricoperte in opera muraria: una cava con 23 copule e una dispensa.

Un pozzo, un forno e uno stagno completano quest'area a sicura vocazione agricola, anche se

¹³⁷⁴Cfr., C.A.G. 26, cit., 2010, p. 188 e relativa bibliografia.

¹³⁷⁵Cfr., T. HAMON – P. SALE, *Vierzon, ZAC du Vieux Domaine*, in DRAC-Centre, Service régional de l'archéologie 1998, Orléans 2001, pp. 30-31.

¹³⁷⁶Cfr., J.-L. RENAUD, *Prospection aérienne. Eure-et-Loir, partie nord du département*, in DRAC-Centre, Service régional de l'archéologie 1998, Orléans 2001, p. 48.

probabilmente ad uso domestico. Fu in uso fino alla prima metà del II secolo¹³⁷⁷.

5.6.21. Languedoc-Roussillon.

Gruissan – Saint-Martin (Languedoc-Roussillon, Aude).

Le indagini su questo sito si inquadrano nel PCR “Les ports de Narbonne antique”, coordinato da C. Sanchez e M.-P. Jézégou.

L’area è collocata a circa dodici km a sud-est di Narbonne, con costruzioni databili dall’Alto Impero fino alla tarda antichità.

L’ipotesi avanzata è che si è in presenza di una *villa* marittima, di cui una parte delle risorse provenivano dallo sfruttamento delle ricchezze del litorale.

Il lato orientale, in gran parte indagato nel 1999, corrisponde ad un vasto locale scavato, le cui fondamenta molto profonde indicano l’esistenza di uno o più piani.

La larghezza si aggira sui 7,50 m e si sviluppa su dodici potenziali metri di lunghezza: questo spazio potrebbe corrispondere ad una sala di stoccaggio.

Tralasciando qui l’analisi delle altre parti recuperate, preme tuttavia sottolineare che la posizione litoranea di questo centro è comune a tutti i grandi siti del litorale sud-gallico, quali Arles e Marsiglia.

Un’ipotesi di ricostruzione del sito, lo vuole iscritto nella storia del complesso portuale di Narbonne: poteva trattarsi di un edificio legato al commercio e alla navigazione, ospitante un certo numero di attività artigianali e di servizi attorno a un porto o, meglio, ad una zona di imbarcazione.

Si ritiene che possa essere stato un *portus*, utilizzando la definizione della parola contenuta nel Digesto, ovvero un luogo di accumulo di merci importate o esportate¹³⁷⁸.

Probabilmente le navi si imbarcavano negli stagni e all’imbocco dell’Aude fino a Port-La-Nautique, avendo come destinazione ultima Narbonne.

In una prospettiva più ampia, non è impossibile pensare che l’edificio di Saint-Martin sia stata la sede di un procuratore in carica al sistema portuale, da cui dipendeva la buona riuscita economica della capitale provinciale; allo stesso modo si potrebbe anche spiegare l’esistenza dell’edificio in associazione a un porto triplice, il cui statuto pubblico sembra, se non evidente, almeno probabile.

Il sito potrebbe anche aver accolto gli uffici delle società di trasporto o dei mercanti, quali, ad esempio, i *Fadii*, la cui implicazione era dovuta al commercio dell’olio della Betica; potrebbe, infine, essere stata una delle *stationes* per la percezione della *Quadragesima Galliarum*¹³⁷⁹.

¹³⁷⁷Cfr., A. MONDOLINI – E. PAMLOUPS, *L’évolution d’un établissement agricole à Gonesse (Val d’Oise) de la Tène finale au Haut-Empire*, in *Actes des journées archéologiques d’Île-de-France (2004-2005-2009-2010-2011)*, vol. 2, Condé-sur-Noireau 2012, pp. 363-366.

¹³⁷⁸Cfr., Dig., L, 16, 59.

¹³⁷⁹Su questo sito e sulle diverse interpretazioni riportate, cfr., S. MAUNE, *Gruissan, Saint-Martin*, in *DRAC-Languedoc-Roussillon 2011, Montpellier 2012*, pp. 21-25.

5.6.22. Ulteriore focus su Narbonne (il sistema portuario tra il Mediterraneo e l'Atlantico dal II secolo a.C. fino al Basso Impero) – *Languedoc-Roussillon*.

Dopo aver esaminato i criptoportici presenti a Narbonne, in funzione di quanto appena esposto, è bene ritornare qui brevemente sulla città, per analizzare la sua parte portuale.

Narbonne, l'antica *Colonia Narbo Martius*, rappresenta un punto di incontro importante tra grandi assi terrestri (via Domitia e d'Aquitania), ma anche di altri percorsi fluviali e marittimi. Eccetto alcuni rami della *via Domitia* osservati in città e nella sua periferia, il sistema viario resta poco noto a Narbonne e nel territorio limitrofo.

Il progetto di ricerca collettivo (PCR), iniziato nel 2005 e proseguito nel 2009, dal titolo *Le système portuaire narbonnais entre Méditerranée et Atlantique du IIe siècle avant J.-C. au Bas Empire*, ha come obiettivo la restituzione e la spiegazione della zona portuale della città, attraverso l'integrazione dei dati archeologici e geofisici, e il supporto delle ricerche geomorfologiche.

Le ricerche pongono la questione relativa al passaggio dagli stagni di Gruissan fino a Bages e Sigean, di cui le Castérou potrebbe rappresentare una zona di contatto.

A sud la strada si ferma, per la presenza di un'anomalia molto importante; le indagini subacquee a Bages hanno evidenziato la presenza di ceramiche, testé di una forte attività in questo settore.

I rilevamenti effettuati nel 2009 mostrano l'esistenza di una carreggiata che, per l'importanza, l'integrazione e l'adattamento a un ambiente rigido molto umido, non può che essere un'opera pubblica¹³⁸⁰.

Nonostante Narbonne sia ritenuta una delle più grandi piazze commerciali durante l'Antichità, le sue strutture portuali restano comunque poco conosciute; anche la questione sulla navigazione e sulla tipologia di imbarcazioni che potevano accedere ai porti lagunari è ancora ad uno stadio primordiale.

Il divario tra la rarità dei resti e la reputazione di questo porto antico ha generato una serie di ipotesi non verificate che sono diventate, col susseguirsi del tempo, delle affermazioni.

Fortunatamente, i nuovi approcci collettivi ed interdisciplinari porteranno nuove interrogazioni e getteranno nuove basi di studio interessanti per rinnovare la problematica relativa al porto di Narbonne.

Tuttavia, in un recente convegno sulla città, svoltosi a Narbonne il 12 giugno 2014 presso il Palais des Archevêques-Salles des Synodes, con la partecipazione C. Vilouvet et J. Michaud, il quale ha sottolineato il ruolo di primo piano di tale porto, il quale copriva il territorio attuale di Gruissan e lo

¹³⁸⁰Cfr., J. CAVERO, M. DRUEZ, M.-P. JEZEGOU, V. MATHE, C. SANCHEZ, *Narbonne. Le système portuaire narbonnais entre Méditerranée et Atlantique du IIe siècle avant J.-C. au Bas Empire*, in DRAC- Languedoc-Roussillon, Service régional de l'archéologie 2009, Montpellier 2010, p. 44.

stesso porto Port-la-Nouvelle.

Vi sono poi alcuni siti che, rispetto ad altri, meritano di essere visti un po' più nel dettaglio, per cercare di comprendere i passaggi e i luoghi di transito che arrivavano e partivano da questo porto.

L'île Sainte-Lucia, ritenuto un probabile avamposto, ospita due siti imponenti; numerose cave sono sfruttate in Antichità, mentre un luogo di imbarcazione legato a queste attività resta ancora da scoprire.

Tuttavia, i carotaggi dimostrano che la grande baia non riusciva ad accogliere battelli da pescaggio, il che escluderebbe un suo ruolo nel trasbordo delle merci.

Di contro, l'estrazione nelle cave poteva costituire un'attività economica locale molto importante.

L'île Saint-Martin presenta un piano originale dato dalla propria posizione geografica e dai suoi resti. Il sito è organizzato intorno a un cortile, circondato da una galleria che serviva dei locali forniti di un sotterraneo. L'entrata era possibile mediante un edificio possente in posizione centrale, senza dubbio dotato di scale altrettanto imponenti, simbolo di ostentata capacità costruttiva.

La sua posizione in una zona lagunare fa sì che si possa parlare di un *portus*.

Il sito più conosciuto è quello di Port-La-Nautique, nonostante sollevi ancora molti interrogativi, soprattutto per il ritrovamento di una costruzione con funzione da vivaio, il quale potrebbe essere corredato ad una villa marittima o ad uno spazio specifico legato ad estrazioni sullo stagno¹³⁸¹.

Dalle indagini condotte nel 2010, la frazione attuale di Port-La-Nautique non è che a 4 km dalla città di Narbonne.

Le campagne coordinate da O. Ginouvez hanno messo in evidenza grandi capannoni a *dolia*, che potrebbero testimoniare un commercio di vino sfuso; a novembre dello stesso anno, è emersa una serie di grandi magazzini, di forni in pietra e zone di scarti di conchiglie. Il tutto testimonierebbe la molteplicità delle attività legate a quest'area portuale¹³⁸².

Nonostante gli archeologi non parlino propriamente di *horrea*, la presenza di questi magazzini di stoccaggio di derrate alimentari è comunque importante. Io ritengo che, per ciò che concerne il grano, Narbonne e i porti ad essa collegati, non avessero bisogno di grandi strutture, poiché si trattava semplicemente di depositi di passaggio, prima della grande traversata sul Mediterraneo, alla volta di Roma.

La zona sulla riva ovest è quella che ha restituito i magazzini a *dolia*, i quali, allo stato attuale delle informazioni e nonostante non vi sia stata recuperata traccia di vino, olio, cereali o altre forme di alimenti, sono stati interpretati quali luoghi privilegiati per lo stoccaggio del vino.

¹³⁸¹Cfr., C. SANCHEZ – J. CAVERO – M.-P. JEZEGOU, *Les ports antiques de Narbonne*, in DRAC- Languedoc-Roussillon, Service régional de l'archéologie 2011, Montpellier 2012, pp. 39-40.

¹³⁸²C. SANCHEZ – V. MATHE – C. CARRATO, *Narbonne. Port-La-Nautique*, in DRAC- Languedoc-Roussillon, Service régional de l'archéologie 2010, Montpellier 2011, p. 42.

Non si esclude che anche la riva est possa essere stata una seconda area di stoccaggio¹³⁸³.

Invece il sito di Castélou/Mandirac sembra prestarsi bene ad una piena attività portuale.

Narbonne, 14 Quai-d'Alsace.

Il quartiere Quai-d'Alsace è stato oggetto di indagine a partire dal 2008. Gli scavi hanno portato alla luce una diversa stratificazione del sito dell'antica Narbonne, la cui data più antica risale ad Augusto con una fase finale che arriva fino alla metà del III secolo.

Nonostante la scoperta di magazzini ad est del sito, dove sono state ritrovate anche parti di una *domus*, si ritiene, in generale, che sia stata un'occupazione domestica, piuttosto che legata ad un atelier o al commercio¹³⁸⁴.

5.6.23. Nîmes, Les Carmes 5 (Gard).

Questo sito viene riportato per completezza di informazione, in quanto subisce delle modifiche tra il II e il I secolo a.C., per diventare un sobborgo nel I secolo d.C.

Situata a circa 600 m dalla città gallica, la località presenta caratteristiche rurali in età repubblicana, attraversata da una strada con ghiaia che occupava un antico talweg.

Intorno, le terre sono divise in parcelle mediante un sistema di fossati che seguono, apparentemente, l'orientazione della strada stessa.

Questi terreni erano coltivati, ma allo stato attuale si distingue la sola presenza della vite.

Nel corso poi dei primi secoli della nostra era, Nîmes viene ingrandita e dotata di una nuova cinta muraria.

Lo spazio indagato nel 1997 e nel 2001 si estende tra la via Domitia, a nord, e gli accessi alla via d'Arles, a sud, senza tuttavia raggiungerla.

A sud e a contatto del recinto, si sviluppano due stabilimenti rurali, formati da cortile, edifici di stoccaggio e forse abitazioni, infrastrutture di produzione e accesso secondario verso nord. Le attività praticate non risultano chiare, anche se la massiccia presenza di anfore di Lipari e di un corso d'acqua vicino, suggeriscono la conceria e/o la tintoria.

La presenza, ancora, di due forni successivi, di due pozzi e di *dolia* in batteria rinvia ad un utilizzo per le stesse attività o a un quadro di trattamento di prodotti agricoli¹³⁸⁵.

5.6.24. Hérault: Aspiran, Saint-Bézard.

¹³⁸³Cfr., O. GINOUEZ, *Narbonne. Port-La-Nautique, Entrepôts*, in DRAC- Languedoc-Roussillon, Service régional de l'archéologie 2010, Montpellier 2011, pp. 42-43.

¹³⁸⁴T. WIBAUT – E. YEBDRI, *Narbonne, Quai-d'Alsace, diagnostic*, in DRAC- Languedoc-Roussillon, Service régional de l'archéologie 2008, Montpellier 2010, p. 33; J. OLLIVIER, *Narbonne, Quai-d'Alsace, Fouille préventive*, in DRAC – Languedoc-Roussillon, Service régional de l'archéologie 2008, Montpellier 2010, pp. 33-34; O. GINOUEZ, *Narbonne, 14 Quai-d'Alsace*, in DRAC- Languedoc-Roussillon, Service régional de l'archéologie 2011, Montpellier 2012, pp. 36-38.

¹³⁸⁵Cfr., O. MAUFRAS – V. BEL, *Nîmes, Les Carmes 5*, in DRAC- Languedoc-Roussillon, Service régional de l'archéologie 2011, Montpellier 2012, pp. 70-71.

Le campagne di scavo programmate e condotte tra il 2010 e il 2011 sulla villa e l'atelier di Saint-Bézard ad Aspiran hanno gettato nuove e importanti conoscenze sul sito e l'area circostante.

Per il tema qui trattato, anche quest'area, come la precedente (Nîmes), viene segnalata per offrire un quadro più completo possibile sull'area gallica.

In particolare, la zona 8 ha restituito la *pars urbana*, in cui lo spazio libero si organizza da una parte e dall'altra di una strada profonda che conduceva ad un edificio, di cui non si conosce che la facciata orientale e, a partire dal 70 d.C., un muro di terrazzamento/recinzione.

Nella parte inferiore è apparsa una parcella coltivata, di una larghezza compresa tra i 24 e i 28m, su una lunghezza di circa 40. Ad est, si è certi che la sua estensione sia stata limitata da un muro di recinzione che, durante l'età giulio-claudia, fiancheggiava la via posta sul confine orientale.

Le indagini hanno evidenziato che il suolo antico coltivato presentava uno spessore di 40-60 cm., sfruttati dal I secolo della nostra era fino alla fine dell'antichità.

Due fondi di *dolia* locali (che, per la presenza di un atelier potrebbero piuttosto indicare una produzione e vendita di vino) e un fossato oblungo, installato in prossimità della banchina di scarico vinicolo, situata all'estremità della rampa d'accesso che seguiva le terme a sud e l'ingranaggio delle cantine occidentali, sono stati messi in relazione con lo stoccaggio di sementi.

I resti di un vigneto antico sono totalmente scomparsi e ci si orienta verso un'interpretazione che vede in questo spazio una parcella destinata a piantagioni annuali.

Il fatto, poi, che almeno su tre lati, sia protetto da muri, invita a pensare ad una coltura da proteggere da eventuali animali, così come la vicinanza della Doubie e dell'Hérault scartano l'idea di pascoli per l'allevamento.

Si ritiene piuttosto che sia servito per la coltura del lino o di piante destinate a tingere la lana in questi stessi stabilimenti¹³⁸⁶.

5.6.25. Archeologia subacquea – Saône-et-Loire (da Sassenay a Chatenoy-en-Bresse).

Alcuni documenti d'archivio menzionano, dal XV secolo, l'esistenza di un'isola che non è più presente nelle carte del 1862.

Le testimonianze di rivieraschi, pescatori e di un pilota della Saône attestano l'esistenza di un bassofondo.

Ma si trattava di un'isola o piuttosto di una parte di un guado?

A partire dal 2002, qualche centinaio di metri a monte sono stati interpretati come un guado, il quale attraversava il fiume, partendo dai confini dei comuni di Chatenoy-en-Bresse e di Allériot, sulla riva sinistra, per giungere sulla riva destra, in prossimità del comune di Sassenay.

¹³⁸⁶Per ulteriori informazioni sul sito, cfr., S. MAUNE – C. CARRATO, *Aspiran, Saint-Bézard*, in DRAC- Languedoc-Roussillon Service régional de l'archéologie 2010, Montpellier 2011, pp. 104-110; S. MAUNE, *Aspiran, Saint-Bézard*, in DRAC- Languedoc-Roussillon, Service régional de l'archéologie 2011, Montpellier 2012, pp. 113-117.

Oltre la vicinanza di un guado e di un'isola, la presenza di uno stabilimento di ceramica gallo-romana attiguo al limite 148, sulla riva destra, così come la scoperta di altri reperti archeologici nello stesso settore, sono indice di un'occupazione umana.

Il settore in effetti si presenta propizio per l'installazione di un abitato o di un'area di produzione, o meglio ancora, come ritengono molti studiosi dell'area, di un'attività portuale.

Ancora nel 2008, sono stati trovati frammenti di anfore Dressel 1A, 1B, Dressel 7/11, un profilo di un piatto sigillato, un mortaio: questi completano le altre e numerose scoperte gallo-romane.

Tra queste, una piroga semplice con falchette, sprofondata nel sedimento a 4,30 m di profondità, di cui ancora non si è stabilita una corretta datazione¹³⁸⁷, anche se gli studi sui resti dendrologici la collocherebbero al I secolo d.C. (4-131 d.C.)¹³⁸⁸.

5.6.26. Beauce-Île de France: qualche dato sull'area dell'Essonne in età gallo-romana.

Le carte dei siti e dell'indice dei siti indicano una forte densità di occupazione. La densità maggiore dei siti al nord del dipartimento e, soprattutto, sui bacini idrografici della Senna, dell'Yvette e dell'Orge è dovuto allo stato della ricerca, dal momento che la carta degli indici dei siti tende a dimostrare piuttosto un fenomeno inverso, ossia un'occupazione più densa nella metà sud del dipartimento.

La Senna si presentava come l'asse fluviale principale della regione, e di tutte le popolazioni limitrofe, costituendo, tra l'altro, una delle traversate verso l'istmo gallico (dalla Bretagna al Mediterraneo).

Il pilastro della corporazione dei *nautes*, eretto sotto Tiberio e ritrovato nel 1711, attesta proprio l'importanza di questo corso d'acqua. Il suo bacino potrebbe aver rappresentato un luogo di concentrazione di attività direttamente o indirettamente legate al fiume, il quale avrebbe addirittura potuto sostenere le emergenze della città.

La zona di confluenza del fiume Essonne con la Senna è propizio per le installazioni umane; la concentrazione di siti scoperti nell'attuale agglomerazione di Corbeil-Essonnes sembra segnalare la presenza di una cittadina romana, poi medievale, a cavallo sulle due rive della Senna.

Installazioni rurali (antiche e dell'Alto Medioevo) sembrano potersi confermare sui comuni di Etiolles, Saint-Germain-les-Corbeil, Tigery e Saint-Pierre-du-Perray.

Nel sito detto *Butte à Gravois*, una prospezione aerea ha rivelato nel 1977, il piano di una grande *villa*, in uso dal I al IV secolo d.C., e comprendente una *pars urbana* (con terme) e una *pars rustica*

¹³⁸⁷J.-M. MINVIEILLE, *Saône-et-Loire, De Sassenay à Chatenoy-en-Bresse*, in DRASSM (Département des recherches archéologiques subaquatiques et sous-marines) 2008, Marseille 2010, pp. 113-114.

¹³⁸⁸Cfr., J.-M. MINVIEILLE, *Saône-et-Loire, Sassenay*, in DRASSM (Département des recherches archéologiques subaquatiques et sous-marines) 2008, Marseille 2010, p. 114.

(con cave ed edifici agricoli); ancora, nel sito detto Champtier à Caille, nel 2000, è stata indagata una fattoria dell'Alto Impero, in cui sono state recuperate le ossa di una parte di bestiame (bovini, cavalli, maiali, montoni e cani). Il sito, poi, detto la Pièce Bien Faite, ha restituito, nel 1984, su un'area di due ha, una zona circondata da fossati frammentati, occupata dal I al IV secolo, e in cui erano presenti attività agricole (in via del tutto ipotetica grani e torchi), ma soprattutto artigianali.

I siti indagati nell'area da Boissy-sous-Saint-Yon a Saint-Chéron hanno portato alla luce numerose vestigia antiche, tra cui forni in pietra e resti di ruote (comune di Saint-Chéron, nel luogo detto Saint-Evrout), forse associati ad un atelier scoperto, nel 1995, nel comune vicino di Breux-Jouy, nel luogo chiamato les Landes.

Non lontano dal borgo di Souzy-la-Briche, in una costruzione composta da una ventina di piccole sale in cemento, scoperte già nel 1865, si potrebbe riconoscere un luogo di stoccaggio¹³⁸⁹.

Area della Beauce: Richebourg (Les Yvelines).

Il comune è attraversato da tre itinerari antichi:

– L'itinerario 13, da Épône a Richebourg e Chartres, segue la strada rurale chiamata Chemin Ferré fino a Moulin de Renonville e fino ai limiti parcellari e comunali; l'itinerario 22, da Richebourg a Évreux, segue un percorso fatto di confini comunali, fino a quello di Gressey; la strada Parigi-Dreux dell'Itinerario di Antonino attraversa il nord del borgo, lungo la Pièce du Fient. Qui, diversi anni di indagine archeologica, svolti tra il 1988 e il 1993, hanno portato alla luce una villa post-cesariana, la quale ha subito diverse fasi di costruzione fino all'Alto Impero.

Dopo la distruzione del I secolo a.C., fu inaugurato un nuovo programma architettonico di più vasto respiro, il quale era organizzato intorno a due edifici principali (residenza e granai), da una parte e dall'altra di un cortile di forma trapezoidale (*pars urbana*). Verso ovest, un passaggio permetteva l'ingresso ad un ampio spazio agricolo (*pars rustica*).

Vicino la residenza, vi è un grande edificio che ha conosciuto notevoli miglioramenti durante tutto il primo secolo; nella prima fase, è eretta una torre contro cui si innesta una struttura rettangolare compatta. A nord-ovest, la torre copre una superficie quadrata di 8,80 m di lato, ossia 30 piedi. La grande profondità della fondazione (2,50 m), suggerisce un'altezza di 14 m o forse più.

Il suolo rosso in terra battuta è installato su una solida lastra di pietre, la cui disposizione sembra legata proprio all'utilizzo dello stesso sito.

A nord, uno spazio scavato riceve una muratura massiccia che doppia il muro e, forse, accoglieva un sistema di argano a tamburo, per il sollevamento di carichi pesanti.

Alla luce delle costruzioni dello stesso genere, si ritiene che si sia trattato di una torre di stoccaggio,

¹³⁸⁹Cfr., per le notizie su riportate, C.A.G. 91, *L'Essonne*, Paris 2004, pp. 57-61.

la quale lascia pensare ad una quantità stivata ben oltre il fabbisogno di un dominio.

Potrebbe essere stato un granaio fortificato, legato ai prelievi e al raggruppamento di cereali, nel quadro del servizio annonario¹³⁹⁰.

Si riportano, qui, anche altre aree importanti dell'area gallica, nonostante non vi siano ritrovamenti significativi di *horrea*.

5.6.27. La Somme, la Dauphiné, la Gallia centrale (Orléanais, Berry, Auvergne).

Anche se non vi sono ritrovamenti significativi di *horrea*, anche queste aree si presentano utili per una panoramica d'insieme sul problema affrontato.

La Somme non coincide con gli antichi limiti storici, solitamente delimitati.

Alcuni specialisti hanno, tuttavia, pensato che la città degli Ambiani possa corrispondere a tale distretto; anche se Agache ritiene che il limite orientale debba situarsi verso Bray, cioè, grossomodo, nell'antica diocesi di Amiens; pertanto, è più probabile che sia quest'ultima a ricadere in quello che fu il territorio occupato dagli Ambiani¹³⁹¹.

Bisogna, inoltre, ricordare che, nel corso dei secoli, la distesa della Picardie ha continuamente stravolto i propri confini territoriali.

Il dato importante, però, è che, come scrive Agache “c'est une province sans frontière naturelle constamment disputée non seulement pour la richesse de son sol, mais aussi pour son importance stratégique: cette vaste plaine, sans aucun obstacle, ouvre les portes du bassin de Paris, et par-là même, de la France”¹³⁹².

Come accennato, le indagini aeree di questo territorio, comprese le piane dell'Artois, hanno portato alla luce le vestigia di dense *villae* gallo-romane (molte delle quali, installatesi, su fattorie indigene), le quali sorgono spesso lontano da fonti d'acqua: caratteristica che fa anche supporre la precocità di questa coltura, così come le strutture di alcuni impianti rurali¹³⁹³.

Durante il Medioevo, fino ai tempi moderni, tali vaste pianure hanno esportato grano e drappi di lino o di lana: si tratta delle stesse produzioni che possono essere prese in considerazione per ciò che attiene il periodo romano.

Ciò è testimoniato, come già messo in evidenza, non solo dai continui riferimenti di Cesare sulla fertilità di queste aree, ma anche dal fatto che sono zone che combaciano perfettamente con alcune indicazioni fornite dagli agronomi antichi.

¹³⁹⁰Cfr., C.A.G. 78, *Les Yvelines*, Paris 2007, pp. 289-296 (Richebourg).

¹³⁹¹Cfr., R. AGACHE, *La Somme pré-romaine et romaine*, Amiens 1978, p. 20.

¹³⁹²Cfr., R. AGACHE, *La Somme pré-romaine*, cit., p. 21.

¹³⁹³Questi ultimi sembrano essere caratterizzati da incredibili distese di diradati edifici, i quali, secondo Agache, furono probabilmente dei granai, costruiti isolati per evitare il rischio di incendi, come già prescritto da Vitruvio, VI, 6. cfr., R. AGACHE, *La Somme pré-romaine*, cit., p. 356.

Palladio raccomandava la semina del grano in belle pianure e quelle della Somme, della Picardie, della Santerre e dell'Artois rispecchiano tale caratteristica.

Si consideri, inoltre, che il grano non era un prodotto competitivo sul mercato e la sua importazione, soprattutto tramite aree in cui la produzione era elevata, permetteva di mantenerne basso il prezzo di mercato; e ciò poteva avvenire sfruttando, tra le altre, proprio tali pianure.

Allo stesso modo, per ciò che attiene le aree più a nord della Francia (Remi, Treviri), anche se le testimonianze sono più tarde¹³⁹⁴, il fatto che sia stata individuata la presenza di macchine agricole innovative e il dato non trascurabile, e già brevemente ricordato, di Plinio che chiama le terre galliche *latifundia*, potrebbe essere prova del carattere 'industriale' delle produzioni cerealicole, almeno di questo versante gallico¹³⁹⁵.

Queste *villae* hanno cominciato a sostituirsi agli *aedificia* tra il I e il II secolo, anche se è certamente a partire dall'età di Claudio che l'impulso verso la romanizzazione delle campagne galliche si fa sempre più forte¹³⁹⁶.

Anche la Dauphiné, così come la già ricordata Vienne, ricadeva grossomodo nel sud-est della Francia, la cui superficie corrispondeva agli attuali distretti dell'Isère, della Drôme e delle Alte Alpi: confinava a nord col Rodano che la divideva dalla Bresse e da Bugey; ad est con la Savoia e il Piemonte; a sud col Comtat Venaissin e la Provence.

Si ricordino brevemente i ritrovamenti effettuati a Gières, Oytier e a Côte-Saint-André proprio nella zona di apertura della Dauphiné; così come quelli messi in luce a Sainte-Croix-en-Diois o presso i Tricastini di La Garde-Adhémar. Ancora, anche le località poste nella regione dell'Île-Crémieu evidenziano una toponomia che rimanda inevitabilmente alla presenza di *fundi* (Coussieu, Quincieu, Meyzieu); allo stesso modo, il territorio di Valence.

Da non dimenticare è la testimonianza offertaci dal mosaico del "Calendario dei lavori rustici", trovato a Saint-Romain-en-Gal e oggi conservato presso il museo di Saint-Germain-en-Laye, sul quale sono impresse le principali attività agricole della regione, con un vivace affresco della dedizione posta all'attività cerealicola¹³⁹⁷.

I territori, poi, di Orléanais, Berry, Auvergne, rispetto a quelli della Gallia del Nord, non hanno conosciuto notevoli studi in relazione alla romanizzazione delle loro campagne nonostante, come si è cercato di evidenziare precedentemente, la produzione cerealicola fosse quivi presente, e lo sarà anche nei secoli a venire.

¹³⁹⁴ Cfr., Palladio, VII, 2.

¹³⁹⁵ Cfr., Plinio, *N.H.*, XVIII, 6 e 7; R. AGACHE, *La Somme pré-romaine*, cit., p. 357.

¹³⁹⁶ Commenta sempre Agache che il II secolo corrisponde ad una prosperità *villae* in questo territorio. Nello stesso momento, *Samarobriva* passa da un piano di 40 ha ad uno di ben addirittura 100 ha. Cfr., R. AGACHE, *La Somme pré-romaine*, cit., p. 372, e relative note.

¹³⁹⁷ Cfr., A. LARONDE, *L'époque romaine*, in *Histoire du Dauphiné*, Toulouse 1973, p. 70.

Tuttavia, alcune indagini archeologiche, compiute negli ultimi quindici anni, hanno messo in luce, anche per queste regioni, delle vestigia significative di siti gallo-romani, la cui datazione oscilla tra il I secolo d.C. (tra Augusto e Tiberio) e l'epoca flaviana.

La campagna a nord del Berry – immediatamente a sud di Bourges (*Avaricum*) – si presenta quale zona di *openfield*, largamente coltivata.

La superficie analizzata qui sul suolo nudo è di 1245 ettari, che ha manifestato la presenza di 28-30 siti gallo-romani, di cui ben 17, se le osservazioni effettuate sono veritiere, possono datarsi tra il I secolo d.C. e la fine del secondo.

Un'osservazione simile si può riscontrare per il nord del Berry, per la regione del Boischaut e per la Beauce: il numero di siti impiantati nel periodo pre-romano, che conoscono una continuità nell'Alto Impero, è dunque notevole; anche se non si può scorgere, come invece avviene per il nord della Gallia, la presenza di grandi e attrezzate *villae*¹³⁹⁸, le quali si possono però notare nei comuni vicini. I risultati, però, dei siti gallo-romani di questa parte della Gallia sono oltremodo suggestivi e significativi, poiché testimoniano, in ogni modo, una continuità di occupazione del suolo che oscilla tra il 30 e il 130 d.C.¹³⁹⁹: una romanizzazione che, a mio avviso, si fa sempre più pregnante proprio per la presenza di campi a prevalenza cerealicola, il cui uso era indispensabile per la città di Roma e per i soldati, impegnati sul *limes* renano.

5.6.28. Osservazioni su alcune villae del territorio gallico.

Le ultime indagini condotte sulle vestigia delle *villae* recuperate in ogni angolo del mondo dominato dai Romani si sono spesso fossilizzate sulla sola parte residenziale, attraverso la ricerca incessante di mosaici, sculture, marmi.

Tuttavia, soprattutto negli ultimi decenni, e per ciò che attiene la Gallia, in particolare in Provenza, gli interrogativi posti dagli archeologi e dagli storici si sono orientati su un altro versante, integrando tale abitato con i prodotti agricoli e cercando di indagare l'aspetto più prettamente economico di queste installazioni.

Già a partire dai primi anni '80 del secolo scorso, il dibattito tra storici e archeologi si era focalizzato sulla relazione intercorrente tra la *villa* romana e le sue campagne¹⁴⁰⁰.

Non tutte le *villae* conosciute avevano una produzione tale da permettere l'esportazione, ma non

¹³⁹⁸ L'esame di alcune ceramiche scoperte in alcuni siti gallo-romani della Beauce ha messo in evidenza che solo una di esse è in relazione ad una villa, a Roinville (Eure-et-Loir), la cui occupazione si colloca verso la fine del I secolo d.C.

¹³⁹⁹ Sull'occupazione gallo-romana della Gallia centrale, cfr., A. FERDIÈRE, *La mise en place du réseau gallo-romain d'occupation du sol en Gaule centrale: Orléanais, Berry, Auvergne*, in *De la ferme indigène à la villa romaine*, Actes du deuxième colloque de l'association AGER, tenu à Amiens (Somme) du 23 au 25 septembre 1993, Chalons-sur-Marne, 1996, pp. 245-260. qui, in particolar modo, cfr., pp. 257-259.

¹⁴⁰⁰ Su questo aspetto si tengano presenti i seguenti articoli: Ph. LEVEAU, *La ville antique et l'organisation de l'espace rural: villa, ville, village*, in *Annales ESC*, 1983, pp. 920-942; C.R. WHITTAKER, *The consumer city revisited: the vicus and the city*, in *Journal of Archaeology*, 3, 1990, pp. 110-118.

bisogna nemmeno considerare queste installazioni alla stregua di strutture volte alla mera sussistenza familiare.

In effetti, ribadiamo ancora una volta, entravano in gioco diversi fattori, quali, ad esempio, il loro ruolo di produttrici per la città cardine del territorio in cui erano costruite, così come l'importanza dell'aristocrazia, la condivisione della terra tra differenti classi sociali, le opportunità che potevano ricavare sia le produzioni agricoli che l'artigianato¹⁴⁰¹.

Per cercare di comprendere un po' più nel dettaglio la rilevanza che hanno rivestito le *villae* in Gallia, si cercherà qui di sintetizzare anche lo studio recente di Loïc Buffat sulle strutture ricadenti nell'area di Nîmes.

Innanzitutto dobbiamo ricordare che, nonostante ci siano ancora dibattiti in corso, l'*ager nemausensis* si estendeva, da est ad ovest, dal piccolo Rodano fino alle rive orientali della laguna di Thau, e da nord a sud, dai fiumi Chassezac e Ardèche fino allo sbocco sul Mediterraneo. Anche il limite occidentale è molto discusso, ma gli studiosi si sono accordati sull'ubicazione dell'agglomerato di Balaruc nel territorio di Nîmes¹⁴⁰².

La parte della Lunellois costituiva la più vasta unità coltivabile, dalla larghezza di circa dieci km, che scendeva dolcemente verso sud, offrendo terreni diversificati tra di loro. Più a nord, poi, la vallata del Vistre occupa una scanalatura stretta, ricadente tra la zona Costières (a sud) e il territorio arbustivo di Nîmes (a nord). La fascia a sud della Vistrenque è occupata da terreni particolarmente fertili e umidi (limo grigio), molto adatto alle colture cerealicole, al foraggio e al pascolo, necessitando tuttavia di buone infrastrutture di drenaggio¹⁴⁰³.

Nel periodo dell'Alto Impero, queste campagne sono segnate dall'esistenza di un tracciato denso di agglomerazioni secondarie che, tuttavia, giocarono un ruolo di primo piano nell'organizzazione della via territoriale, soprattutto quali catalizzatori per la valorizzazione delle stesse campagne¹⁴⁰⁴.

Non si dimentichi, come già visto in precedenza, che buona parte di tali installazioni del periodo imperiale in Gallia erano state impiantate su strutture già esistenti, almeno a partire dall'Età del Ferro¹⁴⁰⁵. Parallelamente a queste, sorgono anche nuove generazioni di *villae*, da datare tra l'età

¹⁴⁰¹ Cfr., L. BUFFAT, *L'économie domaniale en Gaule Narbonnaise*, Lattes 2011, p. 11.

¹⁴⁰² Sul dibattito circa la definizione dei limiti territoriali di Nîmes, cfr., A. ROTH-CONGÈS – J. CHARMASSON, *Entre Nemausus et Alba: un oppidum Latinum? Les agglomérations antiques de Gaujac et Laudun, et la question des Samnagenses*, in *Revue Archéologique de Narbonnaise*, 1992, 25, pp. 49-67; J.-L. FICHES, *Volques Arécomiques et cité de Nîmes: évolution des idées, évolution des territoires*, in (a cura di) D. GARCIA – Fl. VERDIN, *Espaces ethniques et territoires protohistoriques d'Europe occidentale*, Actes du XXIV^e colloque international de l'AFEAF, Martigues, 1-4 juin 2000, Éd. Errance 2002, pp. 119-128; L. BUFFAT, *L'économie domaniale*, cit., 2011, p. 13. Sulla localizzazione del sito di Balaruc, cfr., I. BERMOND – Chr. PELLECUER, *Recherches récentes sur l'agglomération gallo-romaine de Balaruc-les-Bains (Hérault) (1986-1991)*, in *Archéologie en Languedoc*, 16, 1992, pp. 63-83. Si tenga maggiormente in considerazione p. 72.

¹⁴⁰³ Cfr., L. BUFFAT, *L'économie domaniale*, cit., 2011, pp. 13-14.

¹⁴⁰⁴ Cfr., L. BUFFAT, *L'économie domaniale*, cit., 2011, p. 17.

¹⁴⁰⁵ Tra gli esempi celebri di queste, e per il territorio in questione, la villa portuaria di *Lattara* (Lattes), sulle rive della laguna di Méjean; *Ambrussum*, sul tracciato della *Via Domitia*. Per il versante rodanese, si tengano presenti, tra le altre,

augustea e l'inizio dell'Alto Impero: tra queste, ricordiamo in questa sede, quella di Claparèdes a Baron, estesa su di una superficie superiore ai 10 ettari e quella, ancora emblematica, di Lunel-Viel, molto piccola e situata su una strada parallela alla *Via Domitia*¹⁴⁰⁶.

Ciò che sicuramente si evince da alcuni studi è che l'occupazione rurale appare decisamente più netta nel I secolo d.C. e la carta di occupazione del suolo porta l'immagine di territori pieni, alla fine dello stesso secolo¹⁴⁰⁷. Il mancato uso di tali strutture, da collocare a partire dal II secolo, è visibile in tutti gli angoli dell'*ager nemausensis* ed è stato interpretato quale conseguenza di evoluzioni socio-economiche, ossia un processo di concentrazione di tali installazioni, con l'abbandono degli abitati più piccoli che vengono inglobati in quelli più grandi.

Come ricorda L. Buffat, citando Cl. Raynaud, si passa da "installations dispersées à des réseaux polarisés"¹⁴⁰⁸.

Secondo Buffat, la fragilità di questi siti potrebbe essere spiegata attraverso un tipo di economia basata quasi unicamente sulla viticoltura, in un'epoca in cui cominciano a fare la loro comparsa nuovi vigneti concorrenti, nella stessa Gallia (Loira, Normandia), ma anche nell'Africa del Nord¹⁴⁰⁹.

A fronte di quanto osservato sinora, non credo possa escludersi con sicurezza la presenza di importanti estensioni di terra, volte anche alla cerealicoltura.

In particolare, è necessario notare che il tipo di struttura considerata *villa*, in questo campo di indagine, è una residenza aristocratica rurale, comprendente generalmente (anche se non obbligatoriamente) una parte agricola volta allo stoccaggio e alla trasformazione dei prodotti agricoli. La maggior parte di tali analisi sono state possibili grazie al forte dinamismo provenzale che ha apportato profonde conoscenze sull'economia di queste installazioni¹⁴¹⁰.

Osservazioni importanti sono quelle proposte da Loïc Buffat in relazione all'evoluzione della *villa* dall'età repubblicana a quella alto-imperiale in Italia e in Gallia.

Beucaire che resterà importante per tutto l'Impero, grazie proprio alla sua posizione strategica sulle rive del Rodano; e l'*oppidum* Camp de César (Laudun), la quale ha lasciato un imponente insieme monumentale, composto anche di basilica e *forum*. Cfr., D. GOURY, *L'oppidum du Camp de César à Laudun (Gard): Premières acquisitions de la recherche 1990-1994*, in *Revue Archéologique de Narbonnaise*, 1997, pp. 125-172; J.-L. FICHES (a cura di), *Les agglomérations gallo-romaines en Languedoc-Roussillon*, 2 volumi, 13 e 14, 2002; L. BUFFAT, *L'économie domaniale*, cit., 2011, p. 17.

¹⁴⁰⁶ Cfr., L. BUFFAT, *L'économie domaniale*, cit., 2011, p. 18.

¹⁴⁰⁷ Si rimanda, per queste osservazioni, al seguente volume: *Archaeomedes*: F. Durand-Dastès, Fr. Favory, J.-L. Fiches, H. Mathian, Cl. Raynaud, L. Sanders, S. Van der Leeuw, *Des oppida aux métropoles*, Paris 1998.

¹⁴⁰⁸ L. BUFFAT, *L'économie domaniale*, cit., 2011, p. 18. Cfr., Cl. RAYNAUD, *Les campagnes rhodaniennes: quelle crise?* in (a cura di) J.-L. FICHES, *Le IIIe siècle en Gaule Narbonnaise*, Actes de la table ronde du GDR 954, Aix-en-Provence, 15-16 septembre 1995, Antipolis 1996, pp. 189-212. Qui, in particolare, cfr., p. 206.

¹⁴⁰⁹ Cfr., L. BUFFAT, *L'économie domaniale*, cit., 2011, pp. 18-19.

¹⁴¹⁰ Cfr., L. BUFFAT, *L'économie domaniale*, cit., 2011, p. 22. Sulle *villae* in Provenza, cfr., J.-P. BRUN, *L'oléiculture antique en Provence: les huileries du département du Var*, in *Suppl. à la Revue Archéologique de Narbonnaise*, 15, 1986; su quelle in Languedoc, cfr., Cl. RAYNAUD, *Le village gallo-romain et médiéval de Lunel Viel (Hérault)*, Paris 1990, p. 341 e sgg.

In genere, come nota già Cesare, in Gallia, in età repubblicana, non si riconoscono *villae* come quelle italiche, intendendo con quest'ultime quelle *rusticae* o *urbanae*, di cui conserviamo ricordo anche nelle parole di Catone, con i relativi cambiamenti che si verificheranno fino ad età tardo-repubblicana. Cesare, infatti, per ciò che attiene la Gallia parla piuttosto di *aedificium*, evocando gli abitati sparsi nel territorio che egli osserva¹⁴¹¹.

Per ciò che attiene, invece, il periodo alto-imperiale, le *villae* italiche e quelle provinciali sembrano corrispondere: la *villa*, in questo periodo, è uno stabilimento rurale che ingloba in sé le comodità urbane, rispondendo spesso, ma non sempre, ad esigenze di produzione.

Considerando anche la descrizione di Columella, le *villae* della Narbonese, in questo frangente storico, rispondono bene alla tipologia vista sopra, essendo prima di tutto produttive e sfruttate al meglio dal proprietario, per ricavarne utile¹⁴¹².

In base a quanto poi si può ricavare da autori più tardi, questa tipologia di struttura non ha subito notevoli modifiche nel periodo del Basso-Impero¹⁴¹³.

Tra le varie *villae* investigate, ricordiamo qui di seguito l'ubicazione e la destinazione di alcune di esse.

Il sito di Croix de Fenouillé (Castillon-du-Gard) è stato occupato già dal I secolo a.C., anche se è a partire dal I d.C. che verranno costruiti i primi edifici di una certa rilevanza. Il sito arriverà ad estendersi su di una superficie pari circa a 4.000 m².

A partire dalla seconda metà dello stesso secolo, grandi lavori apporteranno delle modifiche sostanziali alla fisionomia del sito.

In particolare, ricordiamo in questa sede l'evoluzione della parte ovest del sito, dove una costruzione a contrafforti rimpiazzerà gran parte delle strutture di partenza. Questa sarà poi divisa in due sale. Il piano di questo edificio lascia immaginare un'elevazione importante che suggerisce una struttura di stoccaggio, tipo granaio.

Questa ipotesi sembrerebbe convalidata dalla presenza di cereali e da un mulino, probabilmente installato nello stesso periodo.

Anche la posizione del sito appare strategica, posto vicino all'incrocio di due strade antiche: percorso da Nîmes al fiume Ardèche, da una parte, e quello da Uzès al Rodano, dall'altra¹⁴¹⁴.

Come per la villa di Mayran (Saint-Victor-la Coste), così per quella di La Gramière (Castillon-du-

¹⁴¹¹ Cfr., L. BUFFAT, *L'économie domaniale*, cit., 2011, pp. 22-23; Cat., *De agr.*, 2; Varro., *R. R.*, III, 2. Sulla definizione di Cesare, cfr., Ph. LEVEAU et al., *La recherche sur les élites gallo-romaines et le problème de la villa*, in Bulletin AGER, 1999, pp. 2-10. In particolare, cfr., pp. 3-4.

¹⁴¹² Cfr., L. BUFFAT, *L'économie domaniale*, cit., 2011, p. 23; Colum. *R. R.*, I, 6; Plinio il Giov., *Epist.*, II, 17, V, 6.

¹⁴¹³ Cfr., Aus., *Epist.*, V, 27 e sgg.; *ibid.*, *De Hered.*, 1; Fort., *Carm.*, 1, 18; 1, 19; 1, 20, vol. 1.

¹⁴¹⁴ Cfr., L. BUFFAT et al., *Un système hydraulique d'époque romaine à la Croix de Fenouillé (Castillon-du-Gard)*, in (a cura di) J.-P. BRUN – J.-L. FICHES, *Force hydraulique et machines à eau dans l'antiquité romaine*, Colloque international du Pont du Gard, 20-22 septembre 2006, Naples 2007, pp. 149-166; L. BUFFAT, *L'économie domaniale*, cit., 2011, pp. 33-34.

Gard), lo stadio alto imperiale è poco noto, rispetto allo sviluppo dell'età del Basso Impero.

In particolar modo, per quest'ultimo sito si riconoscono due grandi cisterne prospicienti l'edificio principale della *villa*. Una di queste è stata indagata: è un grande bacino di 20*4 m, per una capacità di minimo 70 m³. Immediatamente a sud, si trova una grande canalizzazione murata, larga 1,1 e profonda almeno 1,5 m. Un altro edificio, a forma di L rovesciata, si trova a sud di questa costruzione idraulica. In più, un'analisi micromorfologica ha messo in evidenza l'esistenza di resti animali.

Per la scoperta di alcuni semi di *vitis* in alcuni di questi ambienti, si è supposto un utilizzo vinicolo di questa installazione¹⁴¹⁵.

Per entrare più nel dettaglio, L. Buffat propone nuovi studi su sette zone micro-regionali dell'area di Nîmes: per il Gard rodanese, la vallata della Tave, le coste del Rodano e il Beaucairois; per l'entroterra, la Bassa Uzège, la media valle del Gardone e la Vaunage; e, infine, per il litorale mediterraneo, il Lunellois.

Per l'area del Beaucaire, merita di essere ricordata la villa di *Ugernum*, la cui ricchezza potrebbe, in parte, essere spiegata dalla sua importanza come porto fluviale, da cui le produzioni del territorio potevano facilmente essere commercializzate, per l'immediato contatto con il Rodano.

In generale si ritiene che le *villae* sviluppatasi in questa zona (circa 15 in età alto-imperiale, nelle loro fertili campagne), abbiano sfruttato il territorio per la produzione di vino e olio, ma non di cereali o pascolo¹⁴¹⁶.

Il Rodano è stato un elemento vantaggioso, tra l'altro, per l'occupazione rurale e lo sviluppo del Gard. L'agglomerazione di Aramon (*Aramo*) è attestata già a partire dalla seconda età del Ferro e per tutto il periodo gallo-romano.

L'epigrafia attesta, inoltre, la presenza di un collegio di *utricularii*; nello stesso sito si segnalano anche strutture portuarie che forse hanno giocato un ruolo strategico nella redistribuzione delle merci tra il Rodano e l'entroterra del Gard, attraverso il Gardon.

Un'altra *villa* importante di questa porzione di territorio è stata sicuramente *Avenio* (Avignone) che, probabilmente con Adriano, divenne *colonia latina*: con una superficie di 45 ettari, questa *villa* ha costituito una vasta entrata per i domini presenti nel Gard rodanese, aiutando a stimolare l'economia locale¹⁴¹⁷.

In generale, come si è visto, i siti di quest'area, così come per tutti quelli esaminati in Gallia, subiscono un aumento significativo durante l'età dell'Alto Impero.

Per la zona della bassa Uzège merita di essere annoverato il celebre acquedotto di Nîmes, il

¹⁴¹⁵ Su questo sito, cfr., L. BUFFAT, *L'économie domaniale*, cit., 2011, pp. 37-38.

¹⁴¹⁶ Cfr., L. BUFFAT, *L'économie domaniale*, cit., 2011, pp. 55-58.

¹⁴¹⁷ Su questi due siti, cfr., L. BUFFAT, *L'économie domaniale*, cit., 2011, pp. 62-63.

quale attraversa diversi siti, probabilmente per una volontà ben deliberata di far passare questa condotta sui confini delle installazioni delle campagne dell'Uzège¹⁴¹⁸.

La media valle del Gardon, con la presenza durante l'Alto Impero, di una *villa* su nove fattorie, si presta bene ad un'analisi, grazie anche alla fisionomia del suo entroterra.

La sua posizione abbastanza isolata ha però dissuaso i grandi aristocratici a installare grandi complessi rurali; tuttavia, i siti di quest'area posti, invece, sulle rive del Rodano o sul litorale avevano maggiori capacità di esportare i prodotti verso il Mediterraneo o l'interno della Gallia¹⁴¹⁹.

La Vaunage è, invece, una delle zone meglio conosciute della Gallia Narbonense, con la presenza di *oppida* addirittura protostorici. La pianura offre una superficie coltivabile, per ben 50 km², sulla quale, e ancora una volta durante l'età imperiale, vengono ad installarsi *villae*, fattorie o altri terreni, anche se questi agglomerati sono molto più modesti rispetto a quelli presenti, nella stessa epoca, nella parte orientale, ossia nel Beaucairois, sulle coste del Rodano, del Gard e nella bassa Uzège.

La particolarità interessante di quest'area è la sorprendente epigrafia restituitaci, la quale attesta, tra le altre cose, strati diversificati di proprietari terrieri: prestigiosi membri dell'ordine equestre, quale *M. Attius Paternus*; aristocratici più o meno investiti di responsabilità da parte di Roma e, forse, qualche affrancato che godeva di un patrimonio provvidenziale¹⁴²⁰.

La zona del Lunellois, insieme a quella della Vaunage, grazie alle continue indagini archeologiche, si presenta come una delle meglio note dell'*ager nemausensis*, anche se l'interpretazione degli edifici ritrovati resta dubbia, soprattutto per ciò che attiene le grandi *villae* e i piccoli agglomerati.

Ancora su alcuni in particolare, quali quelli di Mas Desports e Grande Currade/Port Dur, l'interpretazione oscilla tra agglomerati portuari o *villae* marittime¹⁴²¹.

Dopo aver passato in rassegna le principali aree dell'*ager nemausensis*, resta da vedere che posto occupava la cerealicoltura in questi edifici e quali le tecniche maggiormente utilizzate per la produzione, la raccolta e lo stoccaggio dello stesso prodotto.

¹⁴¹⁸ Su questo acquedotto, cfr., Y. BURNAND, *La documentation épigraphique sur les aqueducs de la Gaule et de la Germanie romaines*, in *Journées d'études sur les aqueducs romains*, Paris 1983; G. FABRE *et al.*, *L'aqueduc de Nîmes et le Pont du Gard*, in *Archéologie Géosystème Histoire*, Conseil Général du Gard, C.N.R.S., 1991, pp. 233-234; L. BUFFAT, *L'économie domaniale*, cit., 2011, pp. 78-79.

¹⁴¹⁹ Cfr., L. BUFFAT, *L'économie domaniale*, cit., 2011, pp. 85-89.

¹⁴²⁰ Cfr., L. BUFFAT, *L'économie domaniale*, cit., 2011, pp. 92-93, e relative note di riferimento. Sulle epigrafi, cfr., M. ALINGER, *La Vaunage gallo-romaine*, Nîmes 1980, p. 26 e sgg.; (a cura di) M. PROVOST, *Carte archéologique de la Gaule, Le Gard. 30/2*, Paris 1999, pp. 324-325; (a cura di) M. PROVOST, *Carte archéologique de la Gaule, Le Gard. 30/3*, Paris 1999, p. 324 (soprattutto sull'ultima categoria cui si faceva sopra riferimento); Cl. RAYNAUD – Fr. FAVORY, *Mauressip, Saint-Côme-et-Maruejols (Gard)*, in (a cura di) J.-L. FICHES, *Les agglomérations gallo-romaines en Languedoc-Roussillon*, Monographies d'Archéologie Méditerranéenne, 14, 2002, pp. 595-612. In particolare, cfr., p. 605 e sgg.

¹⁴²¹ Cfr., L. BUFFAT, *L'économie domaniale*, cit., 2011, pp. 96-102.

Sulla cerealicoltura, come accade in realtà per la maggior parte dei territori granari dell'epoca, non possiamo risalire a dati certi sulle tipologie e le quantità dei cereali coltivati.

Sull'area intorno alla città di Nîmes, inoltre, mancano studi paleocarpologici approfonditi.

Sul sito La Gramière abbiamo, in linea di massima, i seguenti dati: *triticum aestivum/durum* per il Basso Impero e l'Alto Medioevo; *hordeum vulgare*, meno abbondante, ma per tutta la durata del sito; *secale cereale* e *panicum miliaceum*, meno rappresentati, sia per la loro frequenza che per la quantità¹⁴²².

Ci si interroga anche sull'importanza della coltura promiscua che consisteva nel piantare i cereali tra le file di alberi (ulivi e altri) o di vigneti.

Questa pratica, molto diffusa nel Medioevo, così come ha notato Amouric, è ben attestata nell'Antichità¹⁴²³.

Cl. Raynaud ha interpretato diverse aree del Lunellois e della Vaunage quali aree atte alla battitura. Ad esempio, il contesto di due aree messe in luce a Dassargues (Lunel), fiancheggiata da silos e forni (interpretati come forni di panificazione, ma che potrebbero essere stati anche forni per la torrefazione del grano), potrebbe dare conferma a questa idea.

La sua ipotesi troverebbe anche conferma negli agronomi latini. Varrone, ad esempio, consiglia di installare l'area di battitura accanto ad un fienile in modo tale da poter facilmente fare uscire le spighe e rientrarle in caso di mal tempo. Columella aggiunge che la migliore area è quella in pietra dura. Se il suolo oppone una forte resistenza al bestiame, il grano si stacca più velocemente dal suo involucro, e quando è stato così pulito, si presenta più consistente e meno pieno di ciottoli e terra, rispetto a quando viene pulito sul suolo nudo. Ancora Palladio consiglia di situare quest'area in un luogo elevato ed esposto ai venti, per facilitare la vagliatura, operazione che segue la battitura¹⁴²⁴.

L'essiccazione dei cereali, poi, è sicuramente utile per permettere più agevolmente la vagliatura, così come può essere effettuata per permettere una conservazione a lungo termine del cereale stesso, così come la torrefazione impedisce la germinazione, limitando l'attacco degli insetti.

Resta comunque difficile stabilire con certezza se questa operazione era frequente nel territorio gallico, perché era utilizzata anche per altri prodotti, quali la carne, i legumi, il formaggio, il vino, i minerali e per ricavare il malto dall'orzo (realizzazione della birra)¹⁴²⁵.

¹⁴²² Cfr., L. BUFFAT, *L'économie domaniale*, cit., 2011, p. 131. In nota, lo stesso studioso precisa che i prelievi di campioni di cereali sono stati realizzati in piccoli volumi (da 5 a 30 litri a sdimento) su 48 cave la cui datazione oscilla tra l'Alto Impero e la metà del Medioevo. La maggior parte dei prelievi riguardano il V-VI secolo, sequenza cronologica più rappresentata. Cfr., L. BUFFAT, *L'économie domaniale*, cit., 2011, p. 147, nr. 46.

¹⁴²³ Cfr., Cat., *R. R.*, 27; A. TCHERNIA, *Le vin de l'Italie romaine, essai d'histoire économique d'après les amphores*, Bibliothèques des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome, 261, 1986, p. 114.

¹⁴²⁴ Cfr., Varro., *R. R.*, I, 51; I, 13, 5; Colum., *R. R.*, I, 6; Pall., *Opus agriculturae*, I, 36; L. BUFFAT, *L'économie domaniale*, cit., 2011, pp. 131-132.

¹⁴²⁵ Cfr., P. VAN OSSEL, *Les établissements de l'Antiquité tardive dans le nord de la Gaule*, Gallia, Suppl. 51, 1992, p. 144; F. LAUBENHEIMER et al., *La bière en Gaule. Sa fabrication, les mots pour le dire, les vestiges archéologiques*:

Su alcuni siti non vi sono dubbi: quello di Rouvilliers era destinato all'essiccazione del grano, ma è un'eccezione rispetto alla maggioranza delle aree investigate¹⁴²⁶.

Infatti, almeno in Gallia, e in particolare nell'*ager nemausensis*, le attestazioni di aree dedite all'essiccazione, sono estremamente rare. Probabilmente il clima secco di questa regione dispensava da quest'operazione, soprattutto se i granai erano sopraelevati e ben areati¹⁴²⁷.

Si è già affrontata la tematica relativa alla presenza di macine di mulini, siano essi manuali o a trazione animale, e le diverse tipologie. In questo contesto, meritano di essere semplicemente ricordati i resti di due potenziali mulini idraulici trovati nella città di Nîmes, anche se non spettacolari come i celebri mulini di Barbegal.

Il primo di questi si trova ai confini del sito di La Cougourlude, in una diramazione del Lec; l'altro, sul sito di Croix de Fenouillé, era già in uso alla fine del I secolo d.C.¹⁴²⁸

Nella città di Nîmes, lo stoccaggio sotterraneo così come la presenza di silos, in epoca romana, pare sia molto rara. Si è dunque supposto che lo stoccaggio avvenisse in edifici.

Secondo le ricostruzioni di Van Ossel, i granai del nord della Gallia si presentano con tipologie molto differenti tra loro che rendono confusa anche la loro identificazione: torri angolari di città, edifici rettangolari a contrafforti, edifici a forma di basilica su due file di pilastri, torri-silos in mura spesse¹⁴²⁹.

Per quest'area, invece, le ricostruzioni restano a livello di ipotesi. È il caso, ad esempio, del grande edificio a contrafforti posto sul sito di Croix de Fenouillé che potrebbe aver avuto questa funzione o quello, più tardo, del sito di La Gramière, la cui sala, divisa in tre grandi spazi, si presenta una configurazione delle *granges* gallo-romane del Lionese e dell'Aquitania¹⁴³⁰.

Anche l'edificio periferico della villa di Ramière offre una pianta molto originale: divisione tripartita a nord, ampia sala a sud, la quale presenta delle similitudini con i granai a contrafforte

première approche, in *Revue archéologique de Picardie*, 2003, pp. 47-63; L. BUFFAT, *L'économie domaniale*, cit., 2011, pp. 133.

¹⁴²⁶ Cfr., P. VAN OSSEL, *Les établissements de l'Antiquité tardive*, 1992, cit., p. 149.

¹⁴²⁷ In questi, l'essiccazione del grano sarebbe avvenuta naturalmente, permettendone una lunga conservazione. Cfr., Colum., R. R., I, 6; Pall., *Opus agriculturae*, I, 19; L. BUFFAT, *L'économie domaniale*, cit., 2011, pp. 133-134.

¹⁴²⁸ Sulle altre macine, cfr., ; L. BUFFAT, *L'économie domaniale*, cit., 2011, pp. 134-136. Per i mulini idraulici, cfr., H. AMOURIC *et al.*, *Le moulin antique de la Cougourlude à Lattes (Hérault)*, in *Archéologie en Languedoc*, 4, 1989, pp. 111-112; ; L. BUFFAT, *L'économie domaniale*, cit., 2011, pp. 137-138.

¹⁴²⁹ Cfr., P. VAN OSSEL, *Les établissements de l'Antiquité tardive*, 1992, cit., p. 154.

¹⁴³⁰ Per un bilancio generale sulle strutture di conservazione del cereale, cfr., D. GARCIA, *Les structures de conservation des céréales en Méditerranée nord-occidentale au premier millénaire avant J.-C.: innovations techniques et rôle économique*, in (a cura di) D. MEEKS – D. GARCIA, *Techniques et économie antiques et médiévales. Le temps de l'innovation*, Actes du colloque d'Aix-en-Provence, 21-23 mai 1996, Paris 1997, pp. 88-95; sul sito di Croix de Fenouillé, cfr., L. BUFFAT *et al.*, *Entre villa et auberge: Croix de Fenouillé (Castillon-du-Gard)*, in *Archéologie Gardoise 2, Les villas gallo-romaines*, Conseil Générale du Gard, 2005, pp. 73-77; su le altre zone della Gallia, cfr., A. FERDIÈRE, *Les campagnes en Gaule romaine. Tome II: Les techniques et les productions rurales en Gaule (52 av. J.-C. – 486 ap. J.-C.)*, Paris 1988, pp. 72-73.

visti nella Gallia del nord¹⁴³¹.

Nonostante la presenza di forni, o resti di questi, non offra una testimonianza certa su una produzione densa di cereali nell'area osservata, merita tuttavia attenzione il ritrovamento di una struttura situata a nord-est della parte residenziale della villa di Labassan.

La costruzione è larga 3,5 m e lunga almeno 4,5 m; contiene una struttura circolare dal diametro di circa 1,8 m, segnato da mattoni refrattari. Anche se non è stato interpretato con certezza, questo forno presenta caratteristiche simili a quello usato per la panificazione e conosciuto nella regione di Pompei. È il solo caso che, allo stato attuale delle conoscenze, possa essere citato come esempio di forno alto nelle ville intorno a Nîmes; anche l'identificazione di questo tipo di strutture è penalizzato dallo stadio deteriorato di molti siti¹⁴³².

Cercando di fare una sintesi di quanto sinora esposto, nell'area intorno a Nîmes, e nella Narbonese in generale, le *villae* più diffuse sono quelle medie (tra 0,5 e 1 ettaro), la cui superficie era soprattutto destinata alla parte economica, produzione e stoccaggio, anche se non mancano segni di lusso, quali marmi, elementi di scultura e mosaici.

Anche se quelle grandi (superiori ad un ettaro), così come quelle piccole trovano il loro posto nell'area qui analizzata. Ogni *villa* presentava, ovviamente, delle differenze nella propria orientazione economica: la zona rodanese era soprattutto volta alla viticoltura, ma ciò non vuol dire che non abbia prodotto altre colture. Ad esempio, quella di Ramière produceva certamente vino, anche se è attestata anche la produzione cerealicola, mediante forni e granai. Ancora, a Croix de Fenouillé non è presente alcuna produzione di vino, mentre è invece presente un'importante produzione cerealicola, favorita dalla piana di inondazione del Gardon.

Questo stabilimento doveva aggiungere ai benefici della terra, quelli del commercio e dell'albergo, essendo evidentemente una tappa all'incrocio di due strade¹⁴³³.

Le *villae* situate alla periferia di Nîmes (Vastrenque e Vaunage) presentano una coltura secondaria della vite: per quest'area abbiamo sottolineato il posto notevole occupato dalla coltura dei cereali (area per la battitura, frammenti di macine idrauliche e di mulini di tipo Pompei-Ostia). Anche la parte litorale del Lunellois, con le sue zone umide, al confine con stagni, fa ipotizzare un utilizzo di quei terreni per la cerealicoltura. Qui, in effetti, la viticoltura e l'olivicoltura passano in secondo piano¹⁴³⁴.

Tra il I e il II secolo, nel territorio intorno a Nîmes, si attesta la presenza di 210 *villae*, la maggior

¹⁴³¹ Cfr., S. BARBERAN *et al.*, *Les villae de La Ramière à Roquemaure, Gard*, in *Archéologie du TGV Méditerranée, Fiches de Synthèse. Tome 3, Antiquité, Moyen Age, Époque moderne*, Monographies d'Archéologie Méditerranéenne, 10, 2002, pp. 889-919. In particolare, cfr., p. 902 e sgg.; L. BUFFAT, *L'économie domaniale*, cit., 2011, pp. 138-139.

¹⁴³² Cfr., L. BUFFAT, *L'économie domaniale*, cit., 2011, p. 140.

¹⁴³³ Sui benefici che poteva avere una *villa* di installazione di un albergo al margine di una via, cfr., Varro., *R. R.*, I, 2.

¹⁴³⁴ L. BUFFAT, *L'économie domaniale*, cit., 2011, pp. 153-154.

parte delle quali collocate lungo il Rodano e sulla piana litoranea. Gli elementi che spinsero verso questa ubicazione sono dati dalla presenza di vaste terre coltivabili e da un buon servizio stradale.

I *possessores*, infatti, sono andati alla ricerca di questa situazione territoriale per sfruttare grandi superfici e assicurare una portata rapida delle loro produzioni¹⁴³⁵.

Generalmente, poi, facendo un confronto con altri settori in cui abbondano questi centri (Beucairois, Uzège, coste del Rodano, vallata della Tave), si osserva una densità media di queste installazioni: una ogni 400/600 ettari di terra coltivabile. La densità maggiore è registrata in Vaunage, dove si trova una *villa* ogni 300 ettari. Al contrario, si rileva una densità più debole nella media valle del Gardon.

Le altre aree della Narbonese presentano una densità simile a quella riscontrata per il territorio di Nîmes: 1 villa su 500 ettari di terra coltivabile; cifra che ovviamente oscilla in base alle aree di osservazione. Ad esempio, nella media valle dell'Hérault, la densità si fa più rada, con una struttura ogni 700 ettari; mentre nel nord-est dello stagno del Berre (Bouches-du-Rhône), Ph. Leveau ha rilevato l'esistenza di 14 *villae* su una superficie coltivabile di circa 40 km², che rappresenta una densità leggermente superiore (1 villa ogni 300 ettari)¹⁴³⁶.

A proposito dell'installazione di queste *villae*, L. Buffat conclude dicendo che: “dans ce sud de l'ager *nemausensis* où la viticulture occupait manifestement une place plus modeste que vers le Rhône, les propriétaires recherchaient peut-être à s'installer sur les sols de plaine, plus propices à la culture des grains ou au développement des prés”¹⁴³⁷.

Questo passaggio sembrerebbe sottintendere una ricerca verso la produzione cerealicola, volta alla vendita e al guadagno.

In definitiva, nell'*ager nemausensis* si denota una certa indipendenza geografica della *villa* in relazione alle agglomerazioni di campagna: questo tipo di rapporto quali implicazioni di carattere socio-economico poteva comportare?

Un'interpretazione potrebbe essere vista negli sbocchi cercati dai *possessores*, intendendo cioè i mercati in cui portare le produzioni, considerando che proprio le ville locali ne costituivano uno. Anche le città vicine, così come le altre province (vicine o lontane che fossero) erano dei mercati potenziali. A questo va ad aggiungersi l'ubicazione delle stesse lungo i grandi assi di comunicazione della città: strade di pianura litoranee, vie fluviali del Rodano e del Gardon. Secondo Buffat, questi elementi hanno determinato la riuscita del territorio e della città di Nîmes nel commercio del vino¹⁴³⁸.

¹⁴³⁵ Anche sulla necessità di un buon servizio stradale, cfr., Varro., I, 17, 6.

¹⁴³⁶ Cfr., Ph. LEVEAU, *et al.*, *Campagnes de la Méditerranée*, Bibliothèque d'Archéologie, Éd. Hachette, 1993, 307 pp. Qui, in particolare, cfr., p. 267; L. BUFFAT, *L'économie domaniale*, cit., 2011, pp. 154-155

¹⁴³⁷ L. BUFFAT, *L'économie domaniale*, cit., 2011, p. 157.

¹⁴³⁸ Cfr., L. BUFFAT, *L'économie domaniale*, cit., 2011, p. 158.

Risulta ancora difficile determinare se questi siti abbiano subito metodi di sfruttamento privati o se piuttosto rivelino altri modelli, più dipendenti dalle *villae*.

L'identità degli occupanti si presenta, quindi, un elemento che potrebbe chiarire ciò, nonostante costituisca, come nota sempre il Buffat, un problema controverso: “paysans indigènes? Aristocrates gaulois? Colons romains?”¹⁴³⁹.

Dalle analisi delle tombe e dei monumenti funerari scoperti su questi siti, che si datano tra il II e il I secolo a.C., si può notare che molti di questi personaggi erano indigeni di alto rango. Nel Vaunage, ad esempio, dove la periferia dell'*oppidum* di Nages ha restituito una serie di tombe isolate, si è potuta notare la presenza aristocratica nel centro rurale.

In linea di massima, e anche per il periodo alto imperiale, le élites locali, più che i Romani, sembrano aver apportato il loro contributo alla messa a valore della campagna¹⁴⁴⁰.

Vi è ormai piena consapevolezza del fatto che il I secolo d.C. fu un periodo di forte espansione della Narbonese, con la creazione di nuove *villae*, oltre a quelle già installate in età repubblicana.

Tuttavia, allo stato attuale delle ricerche, si ritiene che lo sviluppo delle installazioni residenziali non sia avvenuto prima della metà del I secolo d.C.

Molti siti, in effetti, dimostrano questo aspetto. Un caso su tutti è rappresentato da La Ramière, il quale, in età augustea, presentava una struttura molto ridotta, con solo due edifici; con la seconda metà del I secolo, si assisterà alla creazione di una modesta parte residenziale installata a nord ed edifici agricoli a sud.

Questa cronologia, salvo rare eccezioni, è identica per tutta la Gallia: questo punto è interessante, in quanto denota uno sviluppo tardivo di queste *villae* rispetto, ad esempio, non solo all'Italia (dove tale tipologia di struttura è attestata già nel II secolo a.C.), ma anche alla Spagna.

Probabilmente questo ritardo è dovuto a semplici contingenze storiche, dal momento che la dominazione romana in Gallia si eserciterà molto più tardi rispetto alla stessa conquista.

Non dobbiamo, però, dimenticare l'importanza del programma monumentale messo in atto nel periodo augusteo e anche nella prima metà del I secolo. È, infatti, evidente che molti capitali furono investiti sulle *villae* per l'equipaggiamento delle residenze urbane e per progetti urbanistici, anche se le famiglie aristocratiche possidenti avevano già grandi proprietà, nonostante non fossero con

¹⁴³⁹ Cfr., L. BUFFAT, *L'économie domaniale*, cit., 2011, p. 159.

¹⁴⁴⁰ Per maggiore completezza di informazioni, cfr., R. SYME, *La richesse des aristocrates de Bétique et de Narbonnaise*, in *Ktema* 2, 1977, pp. 373-380 (in particolare, cfr., pp. 379-380); J.-L. FICHES, *Tombe et monuments lapidaires dans l'espace rural arécomique (III. Ier s. av. n.è.)*, in *Mélanges Pierre Lévêque*, 2, 1989, pp. 207-232 (in particolare, per ciò che concerne i territori su citati, cfr., pp. 217-218; p. 222; p. 224; p. 228); M. CHRISTOL, *Béziers en sa province*, in (a cura di) M. CLAVEL-LÉVÊQUE – R. PLANA MALLART, *Cité et territoire*, Actes du colloque de Béziers (14-16 octobre 1994), Paris 1995, pp. 101-124 (qui, in particolare, cfr., pp. 103-105); L. BUFFAT, *L'économie domaniale*, cit., 2011, pp. 159-160.

fortevoli per la villeggiatura¹⁴⁴¹.

Il II secolo, e in particolare l'epoca flaviana, porta con sé un'evoluzione molto contrastata della *villa*. Alcuni stabilimenti, modesti all'origine, saranno inglobati in altri più grandi; alcuni scompariranno totalmente; altri settori resteranno dinamici.

Addirittura, nel Lunellois, esiste un contrasto netto tra un litorale molto dinamico e una piana che subisce un netto declino delle proprietà terriere.

La causa di questi abbandoni potrebbe risiedere nella difficoltà di concorrenza dei prodotti agricoli sui mercati, concorrenza che ha segnato l'economia terriera nei settori più fragili.

Nonostante la storiografia tradizionale abbia ribattezzato il III secolo come il periodo della crisi, gli studi sull'occupazione dei suoli non ha, tuttavia, presentato una situazione così catastrofica: per quanto vi siano stati degli abbandoni, la situazione degli edifici agricoli appare comunque relativamente stabile.

Ad esempio, la *villa* di La Ramière sarà ingrandita, con l'aggiunta di nuovi edifici agricoli e una nuova ala residenziale a nord¹⁴⁴².

Nonostante, come si è visto, non si sia scelto di analizzare da vicino, nella presente trattazione, la situazione durante il Basso Impero, in questo contesto è bene ricordare la questione sui modi di gestione di una proprietà di cui, sia in Gallia che altrove, è difficile ricostruirne i metodi di sfruttamento.

Probabilmente l'abbandono delle parti agricole di alcune *villae*, ha fatto supporre che le sue produzioni fossero dirottate verso edifici satellite, sfruttati da coloni.

Parallelamente, però, sappiamo che lo sfruttamento agricolo indiretto non era tipico della sola epoca tardo antica, dal momento che questo garantiva favori ad alcuni grandi proprietari già nell'Alto Impero, come ci viene raccontato da Plinio il Giovane.

Durante il Basso Impero, però, le testimonianze di questo tipo di sfruttamento si moltiplicano: Palladio, ad esempio, evoca la presenza di schiavi, considerando l'affitto delle terre un calderone di problemi. Egli offre anche maggiori dettagli sul miglioramento degli edifici agricoli nel seno della *villa*: ciò testimonierebbe la presenza di installazioni produttive nel centro terriero ideale.

In questo caso, secondo Buffat, privilegiare uno o l'altro dei modi di gestione dei *fundi* non è cosa facile, in quanto l'interesse di ogni sistema ha potuto subire delle variazioni socio-economiche.

¹⁴⁴¹ Sul fenomeno tardivo delle *villae* in altre aree della Gallia, cfr., J.-L. COLLART, *La naissance de la villa en Picardie: la ferme gallo-romaine précoce*, in *De la ferme indigène à la villa romaine*, Actes du 2ème colloque AGER (Amiens), Revue archéologique de Picardie, 11, 1996, pp. 121-156; C. BALMELLE, *Les demeures aristocratiques d'Aquitaine. Société et culture de l'Antiquité tardive dans le Sud-Ouest de la Gaule*, 2001, pp. 98-102. Sul programma monumentale e sulle opere di urbanizzazione in questo territorio, cfr., M. MONTEIL, *Nîmes antique et sa proche campagne*, Monographies d'Archéologie Méditerranéenne, 3, 1999; su tutto l'argomento, cfr., L. BUFFAT, *L'économie domaniale*, cit., 2011, pp. 160-161.

¹⁴⁴² Cfr., L. BUFFAT, *L'économie domaniale*, cit., 2011, pp. 162-164.

Per ciò che concerne l'*ager nemausensis*, si è notato come le produzioni non cessino mai definitivamente, con la presenza, durante appunto il Basso Impero, di installazioni per la trasformazione vinicola. Ciò non implica, ovviamente, che tutte le produzioni siano state in relazione alla vite. Anche la coltura e il trattamento dei cereali potevano essere affidate ad agricoltori e coloni esterni.

Per concludere, la situazione nell'area gallica appare abbastanza variegata, per la presenza di fattorie dipendenti (caratterizzate da uno sfruttamento agricolo indiretto), e di molte *villae* che conservano poi un posto centrale nello sfruttamento del proprio *fundus*.

Questo, tuttavia, non impedisce che parti di queste proprietà fossero coltivate da coloni o agricoltori, come si può supporre da diversi testi antichi.

In effetti, il sistema del colonato o dell'affitto di terre esisteva ed era probabilmente anche molto sviluppato.

Tuttavia, come sostiene Buffat, alcune suggestioni propendono nel vedere un Alto Impero caratterizzato da uno sfruttamento diretto, tramite schiavi, e un Basso Impero, in cui lo sfruttamento decentralizzato rappresenta un tratto distintivo¹⁴⁴³.

Nel poema *De Herediolo*, ad esempio, Ausonio parla del terreno, avuto in eredità, in cui il padre, inizialmente non ricco, viveva¹⁴⁴⁴.

*agri bis centum colo iugera, vinea centum
iugeribus colitur prataque dimidio;
silva supra duplum quam prata et vinea et arvum
cultor agri nobis nec superest nec abest.
Fons propter puteusque brevis, tum purus et amnis;
naviger hic refluus me vehit ac revehit.
Conduntur fructus geminum mihi semper in annum
Cui non longa penus, huic quoque prompta fames.*

[Aus., *De Hered.*, vv. 21-28]¹⁴⁴⁵.

La proprietà era, quindi, composta da 700 *iugera* di terreno boscoso, 200 di pascolo, un vigneto di

¹⁴⁴³ Cfr., L. BUFFAT, *L'économie domaniale*, cit., 2011, pp. 166-168.

¹⁴⁴⁴ Cfr., Aus., *Epiced in patrem*, vv., 3-4: *vicinas urbes colui patriaque domoque: Vasates patria, sed lare Burdigalam; Aus. Paulinus, Paulinus*, c. 10, vv., 248-249: *consul, harenosos non dedignare Vasatas?/vel quia Pictonicis tibi fertile rus viret arvis*. Quest'ultimo testo mette poi, in evidenza, che Ausonio, la decade successiva, divenne proprietario o almeno ebbe diritto d'accesso su diverse *villae*, come è stato evidenziato da Étienne. Cfr., P. ÉTIENNE, *Bordeaux antique (Histoire de Bordeaux, I)*, Bordeaux 1962, pp. 351-361.

¹⁴⁴⁵ "Coltivo duecento iugeri di terreno, un vigneto di cento e la metà a prato; inoltre boschi, press'a poco doppi dei prati, vigne e campi; i miei braccianti non sono né troppi né troppo pochi. Vicino, una fonte, un pozzo poco profondo e il fiume limpido, navigabile, che, col riflusso di marea, m'offre l'andare e il tornare. Nel granaio ripongo sempre frutti per due anni: chi non ha grandi riserve rischia di provar presto la fame" [(a cura di) A. PASTORINO, *Ausonio, Opere*, Torino 1978].

cento e circa 50 a prato. Secondo R. P. H. Green, l'intera proprietà era ben al di sopra della qualificazione di proprietà per un decurione (25 *iugera*, secondo il C. Th., 12, 1, 33), ma comunque minore della metà rispetto ad alcune registrate a Tralles, in Asia Minore¹⁴⁴⁶.

Anche Ausonio ricorda la presenza, nel suo terreno, di braccianti non meglio specificati e della raccolta di grano, utile per due anni.

Per quanto le notizie riportate nelle opere di Ausonio siano sommarie e nonostante le interpretazioni che si sono susseguite nel corso degli anni su questo argomento, l'informazione più importante – secondo il parere di chi scrive – è come Ausonio, ma già la sua famiglia, investisse in questa *villa* e non solo perché bene ereditario¹⁴⁴⁷.

La ricchezza del territorio gallico, soprattutto se lambito da fiumi (in questo caso, la Garonna) erano evidenti, con una continuità spazio-temporale.

Un'altra villa che merita di essere segnalata, in questo senso, è quella di Vareilles a Paulhan, indagata, tra gli altri, da Stephane Mauné e Jean-Louis Paillet.

Questo sito si trova circa a 35 km a nord-est di Béziers e a 25 a sud-est di Lodève; è installata ad un'altezza di circa 40 m, all'uscita di un piccolo bacino che si riversa perpendicolarmente nel fiume Hérault, posto a circa due km, più ad est.

Siamo alla presenza di uno stabilimento esteso su circa 7000/8000 m², fondato tra la metà del I secolo a.C. e abbandonato alla fine del II o alla metà del III d.C.

Le varie indagini che si sono susseguite sul luogo, nonostante sia stata fondata prima, suggeriscono di vedervi una grande villa dell'Alto Impero, con un piano ortonomale rigoroso, nonostante la lunga durata d'occupazione¹⁴⁴⁸.

¹⁴⁴⁶ Cfr., A. H. M. JONES, in JRS 43 (1953), p. 52. Egli ricorda, infatti, che Julius, il padre di Ausonio, era *non opulens nec egens* [Aus., *Epiced in patrem*, v. 7]; R. P. H. GREEN, *The works of Ausonius*, Oxford 1991, p. 284.

¹⁴⁴⁷ È bene, inoltre, ricordare che vi sono diversi testi dello stesso autore che parlano di sue proprietà in Gallia, i quali hanno aperto un forte dibattito tra gli studiosi che se ne sono occupati. In particolare, le tesi che si contrappongono sono quella del Grimal e quella del Loyen. Per il primo, le *villae* del poeta sarebbero state aumentate dai commentatori, e i nomi che troviamo (*Lucaniacus, pagus Novarus, campi Santonici, herediolum*) si riferirebbero piuttosto al solo possedimento di *Lucaniacus*. Il porto di *Condate*, attraverso cui si accede a tale possedimento, altro non sarebbe che Bourg-sur-Gironde. Secondo Loyen, invece, Ausonio possedeva una casa nel sobborgo ovest di Bordeaux (*Novarus*), una villa a Libourne, l'eredità del padre, una villa vicino Saintes e un possesso nel Poitou. Cfr., P. BISTAUDEAU, *À la recherche des villas d'Ausone*, in *Caesardunum* 15 bis, 1980, pp. 477-487; (a cura di) A. PASTORNO, *Opere di Decimo Magno Ausonio*, Torino 1978, p. 24, nota 36; A. LOYEN, *Bourg-sur-Gironde et les villas d'Ausone*, in REA 62, 1960, pp. 113-126; P. GRIMAL, *Les villas d'Ausone*, in REA 55, 1953, pp. 113-125; Aus., *Epist.*, 8, 3; 10, 12-16; 11, 31-36; 14, 1-2; 16, 31-36; 22, 43; 25, 90 e sgg.

¹⁴⁴⁸ Cfr., S. MAUNÉ e J.-L. PAILLET, *Stockage et transformation des céréales dans l'économie rurale en Gaule narbonnaise (I^{er}-II^e siècle apr. J.-C.). L'exemple des moulins hydrauliques de Vareilles et de L'Auribelle-Basse (Hérault)*, in (a cura di) P. C. ANDERSON – L. S. CUMMINGS – T. K. SCHIPPERS – B. SIMONEL, *Le traitement des récoltes: un regard sur la diversité, du Néolithique au présent*, XXIII^e rencontres internationales d'archéologie et d'histoire d'Antibes, Antibes 2003, pp. 295-326. Qui, in particolare, cfr., pp. 299-300. Su questo stesso scavo, cfr., S. MAUNÉ, *Les campagnes de la cité de Béziers dans l'Antiquité (partie nord-orientale), II^e siècle av.-VI^e apr. J.-C.*, coll. Archéologie et Histoire romaine, I, Montagnac 1998, pp. 413-416; *ibid.*, *La villa gallo-romaine de Vareilles à Paulhan (Hérault, fouille A75): un centre domanial du Haut-Empire spécialisé dans la viticulture ?*, in (a cura di) S. LEPETZ – V. MATTERNE, *Cultivateurs, éleveurs et artisans dans les campagnes gallo-romaines. Matières premières et produits transformés*, Actes du VI^e colloque international d'AGER, Compiègne, 5-7 juin 2002, Paris 2003.

In questa installazione si riconoscono sei fasi di evoluzione principali, di cui conviene qui ricordare la terza e la quarta. La terza fase, infatti, corrisponde ad una riorganizzazione completa della villa, con un vasto edificio ad U su 3600 m² che sconfina abbondantemente sulle parcelle di vigneto di epoca giulio-claudiana. Seppur questo complesso sia quasi totalmente riservato alla viticoltura, ospita un vano ad L, capace di contenere 350 *dolia* di grande taglia.

L'acquedotto di età augusto-tiberiana sarà ricostruito, così come, per le installazioni vinicole, sarà realizzata una seconda opera. Un primo mulino a ruota idraulica verticale è realizzato in un punto più basso. Questo ambizioso programma di restaurazione si colloca tra il 40 e il 50 d.C.¹⁴⁴⁹

La quarta fase inizia intorno agli anni 70: il complesso ad U sarà ulteriormente chiuso da una serie di piccoli vani su cui, poco dopo, troveranno sistemazione delle installazioni termali. A nord, poi, di questa parte, sarà costruito un edificio rettangolare, disposto di gallerie che vengono ad inquadrare un cortile. Questo settore, caratterizzato da una certa rusticità delle costruzioni, è stato interpretato quale ambiente per il personale di servizio. Un secondo mulino è costruito vicino al precedente. Non si dimentichi, inoltre, che un terzo, grande mulino – che andrà a sostituire i precedenti – sarà realizzato nella quinta fase, da datare, con buona approssimazione, nella prima metà del II secolo d.C.¹⁴⁵⁰

Da alcune indagini condotte sui resti carbonizzati presenti sul sito, sembra che, durante tre secoli (tra il I secolo a.C. e la fine del II d.C.), la pressione esercitata dall'uomo sia aumentata, conformemente all'immagine che scaturisce dagli scavi sul luogo che testimoniano un continuo accrescimento delle strutture di stoccaggio e di trasformazione dei prodotti agricoli¹⁴⁵¹.

Verosimilmente, il territorio della villa doveva estendersi su 600 o 800 ettari, di cui una parte importante era destinata alla viticoltura, su almeno un centinaio di ettari. Le altre coltivazioni restano, tuttavia, difficili da valutare con certezza.

Il sito era attraversato dalla via *Cessero/Luteva/Condatomagus/Segodunum*, il cui tracciato è visibile anche nella *Tabula Peutingeriana*, e confina ad est con il fiume Hérault e a sud con il suo affluente Boyne. Vi era, poi, situata sulla riva sinistra di questo stesso fiume la villa di Lieussac a Montagnac, di fronte a quella di Vareilles, e sulla riva destra quella di Saint-Jean de la Roca a Nizas, la quale costituisce un terzo centro terriero molto importante¹⁴⁵².

La presenza dei mulini e di una popolazione numerosa, il cui numero esatto resta comunque di

¹⁴⁴⁹ Cfr., S. MAUNÉ e J.-L. PAILLET, *Stockage et transformation des céréales dans l'économie rurale en Gaule narbonnaise (I^{er}-II^e siècle apr. J.-C.)*, cit., 2003, p. 302.

¹⁴⁵⁰ Cfr., S. MAUNÉ e J.-L. PAILLET, *Stockage et transformation des céréales dans l'économie rurale en Gaule narbonnaise (I^{er}-II^e siècle apr. J.-C.)*, cit., 2003, p. 302.

¹⁴⁵¹ Cfr., S. MAUNÉ e J.-L. PAILLET, *Stockage et transformation des céréales dans l'économie rurale en Gaule narbonnaise (I^{er}-II^e siècle apr. J.-C.)*, cit., 2003, p. 303.

¹⁴⁵² Cfr., S. MAUNÉ, *Les campagnes de la cité de Béziers dans l'Antiquité*, cit., 1998, pp. 387-393; S. MAUNÉ e J.-L. PAILLET, *Stockage et transformation des céréales dans l'économie rurale en Gaule narbonnaise (I^{er}-II^e siècle apr. J.-C.)*, cit., 2003, pp. 303-304.

difficile risoluzione, invitano a interrogarsi sul posto rivestito da tali impianti in seno alla parte coltivata del *fundus* di questa villa. È facile, secondo la maggior parte delle interpretazioni, ritenere che queste installazioni siano state create, e poi continuamente potenziate, per produrre la farina da destinare agli abitanti. Anche se ulteriori indagini, condotte sul sito nel 2002, invitano a prestare prudenza circa la restituzione e la localizzazione dei suoli più propizi alla cerealicoltura: in effetti, sembrerebbe che questi si siano trovati soprattutto verso la costa¹⁴⁵³.

In base ai dati che si hanno a disposizione, una parte degli edifici si lascia indagare con facilità, suggerendo piste di ricerca simili al modello proposto da A. Carandini per la villa di Settefinestre.

Gli edifici destinati a raccogliere il grano destinato alla popolazione sembra siano stati due, il primo dei quali coprirebbe una superficie considerevole, con forma ad U e atto ad accogliere i grandi *dolia* per il vino.

S. Mauné e J.-L. Paillet, per spiegare i dispositivi per lo stoccaggio presenti a Vareilles, riprendono i suggerimenti di Columella, secondo cui negli edifici in cui era conservato il vino, il cereale e i prodotti da pascolo erano conservati nel pavimento, ossia sotto le celle destinate alla conservazione di vino e olio¹⁴⁵⁴.

Considerando, inoltre, che l'ala sud-ovest del complesso vinicolo a corte centrale poteva corrispondere grossomodo ad un alloggio per parte della forza lavoro, essi ritengono che la sola parte ad L poteva servire per lo stoccaggio dei cereali: la parte era poi notevolmente ampia, circa 900 m² che poteva garantire la conservazione di circa 288 tonnellate di grano.

Tale cifra è stata ritenuta eccessiva e si è pensato di dividerla a metà: “si l'on retient la chiffre de 1,5 tonne de blé par ha cultivé – culture intensive avec semis en ligne – il faudrait un peu moins d'une certaine d'hectares de champs pour produire une telle quantité de grains, soit en fonctionnement effectif, et si l'on tient compte de la nécessité de pratiquer un assolement biennal, indispensable dans l'agriculture ancienne, une surface globale de 200 ha”¹⁴⁵⁵.

L'altro edificio che potrebbe aver rivestito la funzione di granaio si colloca ad una decina di metri, con una capacità di stoccaggio pari grossomodo a 40 tonnellate, ricavate da una superficie coltivata di 2*26 ettari, per un totale di circa 50 ettari¹⁴⁵⁶.

Un altro stabilimento importante sembra essere stato quello di Auribelle-Basse a Pézenas. Questo, posto su un settore agricolo particolarmente fertile, era situato a circa 10 km a sud di Vareilles, su

¹⁴⁵³ Cfr., S. MAUNÉ e J.-L. PAILLET, *Stockage et transformation des céréales dans l'économie rurale en Gaule narbonnaise (I^{er}-II^e siècle apr. J.-C.)*, cit., 2003, p. 305.

¹⁴⁵⁴ Cfr., Colum., I, 6, 9-20; S. MAUNÉ e J.-L. PAILLET, *Stockage et transformation des céréales dans l'économie rurale en Gaule narbonnaise (I^{er}-II^e siècle apr. J.-C.)*, cit., 2003, pp. 312-313.

¹⁴⁵⁵ S. MAUNÉ e J.-L. PAILLET, *Stockage et transformation des céréales dans l'économie rurale en Gaule narbonnaise (I^{er}-II^e siècle apr. J.-C.)*, cit., 2003, p. 313; F. MALRAIN-V. MATTERNE-P. MÉNIEL, *Les paysans gaulois*, Paris 2002, pp. 150-151.

¹⁴⁵⁶ Cfr., S. MAUNÉ e J.-L. PAILLET, *Stockage et transformation des céréales dans l'économie rurale en Gaule narbonnaise (I^{er}-II^e siècle apr. J.-C.)*, cit., 2003, pp. 313-314.

un'altezza di circa 35 m, a meno di 500 m dal fiume Peyne e direttamente a contatto con la riva destra del piccolo affluente Rieutort.

Anche qui, un posto privilegiato era occupato dalle installazioni idrauliche, tra cui opere di canalizzazione e i resti ben conservati di un mulino idraulico, molto più grande di quelli osservati a Vareilles¹⁴⁵⁷.

Per quanto non vi siano ancora dati certi, l'occupazione del sito ha avuto inizio nell'ultimo terzo del I secolo a.C. La costruzione delle prime installazioni idrauliche deve verosimilmente collocarsi nella metà del I secolo, con apporti significativi fino alla fine del II secolo. L'abbandono si colloca nel secondo quarto del III secolo¹⁴⁵⁸.

Anche per questo sito si pone il problema dei vani destinati allo stoccaggio, tra cui, probabilmente una torre/granaio, per la quale si possono solo proporre delle ipotesi. Qui, sono presenti dei dispositivi simili a quelli osservati in regioni più settentrionali del territorio gallico, tra cui l'edificio B della villa di Richebourg o il granaio della villa di Mayen.

L'interesse su questi siti è dato dalla presenza dei mulini idraulici che fanno propendere per la produzione di farina destinata non al commercio – dal momento che il grano si prestava meglio al trasporto e alle manipolazioni – quanto piuttosto al consumo locale.

Tuttavia non vi sono elementi per scartare *a priori* l'idea che una parte dei cereali prodotti su queste aree sia stata destinata alla vendita.

Gli studiosi ritengono che bisognerebbe piuttosto interrogarsi sulla possibilità che queste installazioni di trasformazione siano state utilizzate in un contesto di attività da più stabilimenti vicini, creando una sorta di economia micro-regionale¹⁴⁵⁹.

5.7. Vie del commercio, battelli fluviali e navi per il trasporto.

In questo paragrafo, tramite le distanze dei percorsi terrestri e fluviali tratte da Strabone, si proverà a offrire una ricostruzione dei tempi di percorrenza dalle aree della Gallia, prese prima in esame, in cui erano presenti terre a grano, fino ai principali porti della stessa regione, da cui le merci sarebbero potute partire alla volta del Mediterraneo, e di Roma.

Abbiamo avuto modo di vedere in apertura di questo capitolo, come Strabone affianchi alla descrizione dei fiumi, quale categoria complementare, alcuni nomi di città, definendole *emporion*, designando con tale termine le grandi città galliche.

¹⁴⁵⁷ Cfr., S. MAUNÉ e J.-L. PAILLET, *Stockage et transformation des céréales dans l'économie rurale en Gaule narbonnaise (I^{er}-II^e siècle apr. J.-C.)*, cit., 2003, pp. 314-319.

¹⁴⁵⁸ Cfr., S. MAUNÉ e J.-L. PAILLET, *Stockage et transformation des céréales dans l'économie rurale en Gaule narbonnaise (I^{er}-II^e siècle apr. J.-C.)*, cit., 2003, p. 316.

¹⁴⁵⁹ Cfr., S. MAUNÉ e J.-L. PAILLET, *Stockage et transformation des céréales dans l'économie rurale en Gaule narbonnaise (I^{er}-II^e siècle apr. J.-C.)*, cit., 2003, p. 321 e relative note di riferimento.

Allo stesso modo, si sono analizzate le sue parole circa la navigabilità del Rodano¹⁴⁶⁰.

Ma la chiave di comunicazione per il traffico commerciale in Gallia era rappresentata solo da questo fiume? Che ruolo giocavano gli affluenti in questi tragitti?

È bene, a questo punto, cominciare a fornire qualche dato sulle varie distanze dei percorsi determinatisi sul territorio gallico.

Già nelle battute iniziali del suo IV libro, dedicato alla Gallia, Strabone sottolinea come la regione gallica fosse attraversata da diverse vie d'acqua navigabile che discendono sia dalle Alpi, sia dai monti Cemmène e Pirenei, per sfociare sia nell'Oceano che nel mar Mediterraneo.

Puntualizza, inoltre, che la maggior parte di questi scorrono in pianura, ma anche in aree collinari e sono poi così *eufios* tra di loro che riescono ad assicurare, nei due sensi, i trasporti da un mare all'altro. Le merci vengono trasportate via terra, ma la maggior parte delle volte è prediletta la via fluviale¹⁴⁶¹.

La *omologia* del territorio gallico è più volte esaltata dallo storico greco, il quale sottolinea come questa abbia rappresentato la fortuna di questo Paese, sia per i fiumi, che per i legami stretti con i mari, attraverso cui è possibile scambiare ogni tipo di merce e ottenere vantaggi¹⁴⁶².

Il Rodano, poi, è quel fiume che presenta i vantaggi più grandi in quanto riceve molti affluenti provenienti da più direzioni, e in più giunge fino al Mediterraneo, attraversando una delle aree più favorevoli del Paese, ossia la Narbonese.

ἔχει δέ τι πλεονέκτημα πρὸς τοῦτο ὁ Ῥοδανός· καὶ γὰρ πολλαχόθεν ἐστὶ σύρρους, καὶ συνάπτει πρὸς τὴν ἡμετέραν θάλατταν κρείττω τῆς ἐκτὸς οὖσαν, ὥσπερ εἴρηται, καὶ διὰ χώρας διέξεισι τῆς εὐδαιμονεστάτης τῶν ταύτη.

[Strab., IV, 1, 2]¹⁴⁶³.

Il fiume Var, che segna il confine tra l'Italia e la Narbonese, presentava solo una lieve debolezza in estate, ma ingrossava il suo corso in inverno fino a sette stadi¹⁴⁶⁴.

¹⁴⁶⁰ Cfr., Strab., IV, 1, 14.

¹⁴⁶¹ Cfr., Strab., IV, 1, 2. Si ritiene che qui Strabone riprenda Posidonio. Tuttavia, due rinvii precisi all'idrografia della Gallia, in questo passo e in IV, 1, 14, obbligano ad ammettere una lacuna nel testo. Il contenuto sembra essere suggerito da questi stessi rimandi e tramite l'estratto parallelo di Posidonio, F 116, in Diodoro, V, 25, 3. Cfr., (a cura di) F. LASSERRE, *Strabon, Géographie, Tome II (livres III et IV)*, Paris 1966, p. 123, nota 1.

¹⁴⁶² Più che di merci in senso generico, il testo, tradotto letteralmente, parla più propriamente di "beni per vivere": *levgw de; to; ta;1 creiva; ejpiplevkesqai ta;1 tou' bivou meta; rja/stwvnh;1* [Strab., IV, 1, 14]. "mi riferisco alla possibilità che tutti hanno di scambiare reciprocamente i beni necessari per vivere e di ottenere comuni vantaggi" [(a cura di) F. TROTTA, *Strabone, Geografia – Iberia e Gallia (libri III-IV)*, Milano 2008]. Lo scrittore greco continua dicendo che, soprattutto ora col finire delle ostilità, vengono sfruttate le risorse del Paese.

¹⁴⁶³ "Il Rodano presenta a riguardo il vantaggio non solo di avere affluenti che provengono da molte direzioni, come diremo, ma anche di sfociare nel nostro mare, che è migliore di quello esterno, e di attraversare la regione più ricca del paese" [(a cura di) F. TROTTA, *Strabone, Geografia – Iberia e Gallia (libri III-IV)*, Milano 2008].

¹⁴⁶⁴ Ossia per 1,3 km. Questa notizia proviene probabilmente da Posidonio, il quale ha potuto intervistare gli abitanti o vedere con i propri occhi la zona di inondazione.

Da qui, iniziava il litorale della Narbonese che si estendeva fino al santuario di Afrodite, confine di questa provincia con la Spagna.

Il percorso che parte da Narbona e passa per *Nemausus*, attraverso *Ugernum* e Tarusco, fino ad *Aquae Sextiae*, e infine ad *Antipolis* e al letto del Var è pari circa a 277 miglia¹⁴⁶⁵.

Il Var scorre a metà tra *Antipolis* e Nicea, distanti l'una circa 20 stadi, l'altra grossomodo 60¹⁴⁶⁶.

Riguardo l'altro itinerario che, invece, attraversa il paese dei Voconzi e la terra di *Cottius*, la strada è inizialmente la stessa di quello precedente almeno da *Nemausus* ad *Ugernum* e Tarusco. Da *Nemausus*, come riferisce sempre Strabone, fino al paese dei Voconzi e all'inizio della risalita verso le Alpi, fiancheggiando la Durance e passando per Caballio, si contano 63 miglia¹⁴⁶⁷.

All'epoca in cui scrive Strabone, Narbonne era considerata la città, situata dietro la foce dell'Atax e la palude narbonese, che possedeva il porto più importante della regione.

A questo, però, egli aggiunge anche quello di *Arelate*. Entrambi distano grossomodo tra di loro tanto quanto dai promontori citati; ossia la distanza che intercorre tra Narbonne e il santuario di Afrodite e tra *Arelate* e *Massalia*¹⁴⁶⁸.

Ritornando a parlare dell'entroterra della regione, ricollocandoci sul Rodano, apprendiamo che tra la Durance e l'Isère scorrono molti altri fiumi che cingono le città di Avignon, Orange, Aéria e Durio. Solo l'area ricadente tra queste due città si caratterizza per la presenza di passaggi stretti e boscosi, mentre il resto di questa zona presenta vaste pianure fertili¹⁴⁶⁹.

In particolar modo, è bene rimarcare, una volta di più, la posizione di Vienne situata rispettivamente, in relazione all'Isère, a circa 320 stadi; un po' più lontano si trova *Lugdunum* (Lione), dove si riuniscono l'*Arar* (Saône) e lo stesso Rodano: da qui vi sono circa 200 stadi, passando nel territorio degli Allobrogi e risalendo un po' di più il fiume.

ἀπὸ δὲ τοῦ Ἰσαροῦ εἰς Ὀυιένναν τὴν τῶν Ἀλλοβρίγων μητρόπολιν κειμένην ἐπὶ τῷ Ῥοδανῷ στάδιοι εἰσι τριακόσιοι εἴκοσι. πλησίον δ' ὑπέρεκται τῆς Ὀυιέννης τὸ Λούγδουνον, ἐφ' οὗ συμμίσγουσιν ἀλλήλοις ὁ τε Ἄραρ καὶ ὁ Ῥοδανός· στάδιοι δ' εἰσὶν ἐπ' αὐτὸ πεζῆ μὲν περὶ διακοσίους διὰ τῆς Ἀλλοβρίγων, ἀνάπλω δὲ μικρῶ πλείους.

[Strab., IV, 1, 11]¹⁴⁷⁰.

¹⁴⁶⁵ Pari circa a 409,96 km. Anche se, forse, alcuni calcoli presentano degli errori. Cfr., (a cura di) F. LASSERRE, *Strabon, Géographie*, cit., 1966, p. 204.

¹⁴⁶⁶ Come nota il commentatore dell'edizione francese del testo, le distanze cambiano se considerate via terra o via acqua. I 20 stadi, infatti, nel primo caso, sono pari circa a 3,7 km (7 km, via acqua); i 60, invece, corrispondono, nel primo caso a 11,1 km, nel secondo, a 14,4. Cfr., (a cura di) F. LASSERRE, *Strabon, Géographie*, cit., 1966, p. 135, note 7-8. Si tenga inoltre presente che, come affermato da Strabone, Nicea, nell'età in cui egli compone quest'opera, ricadeva nel confine italiano, nonostante fosse una città dei Massaliti. Cfr., Strab., IV, 1, 9.

¹⁴⁶⁷ Cioè, grossomodo, 93 km.

¹⁴⁶⁸ La distanza è cioè pari circa a 60 km. Cfr., (a cura di) F. LASSERRE, *Strabon, Géographie*, cit., 1966, p. 131, nota 2; Strab., IV, 1, 6.

¹⁴⁶⁹ Cfr., Strab., IV, 1, 11.

¹⁴⁷⁰ “Dall'Isaro a Vienna, capitale degli Allobrogi posta sul Rodano, vi sono 320 stadi. Non distante da Vienna si trova Lugdunum, dove si mescolano tra loro le acque dell'Arar e del Rodano: fino a questo punto vi sono a piedi circa 200

L'Arar delimita ancora il confine tra i Sequani, gli Edui, i Lingoni e i Tricasi; accoglie poi le acque del Dubis¹⁴⁷¹, per confluire nel Rodano.

Questo fiume risulta, inoltre, particolarmente navigabile, grazie proprio agli affluenti che in lui si riversano, i quali sono facilmente risalibili, riuscendo ad accogliere anche grossi carichi.

L'Arar misura 1000 stadi da *Lugdunum* fino alla Sequana e poco meno del doppio dalle foci del Rodano fino a *Lugdunum*¹⁴⁷².

Strabone offre anche ragguagli sui collegamenti dall'Italia verso la Gallia, spostandosi sul versante montuoso, ma volgendo sempre lo sguardo alle vie di comunicazione fluviali presenti sul territorio.

Il tragitto inverso può essere presentato o è, almeno, auspicabile?

Ad esempio, sappiamo che, dopo i *Salui*, troviamo gli *Albi*, gli *Albioci* e i *Voconti*. Questi ultimi erano insediati fino al confine con gli Allobrogi, sfruttando terre fertili quanto quelle possedute da questa stessa popolazione.

Apprendiamo, inoltre, che gli Allobrogi e i Liguri erano sottoposti ai proconsoli inviati nella Narbonese, mentre i *Voconti* godevano di autonomia politica¹⁴⁷³.

Ἀλλόβριγες μὲν οὖν καὶ Λίγυες ὑπὸ τοῖς στρατηγοῖς τάττονται τοῖς ἀφικνουμένοις εἰς τὴν Ναρβωνίτιν, Ὀυοκόντιοι δὲ, καθάπερ τοὺς Ὀυόλκας ἔφαμεν τοὺς περὶ Νέμαυσον, τάττονται καθ' αὐτοῦς.

[Strab., IV, 6, 4]¹⁴⁷⁴.

Un punto fondamentale per il passaggio dall'Italia alla Gallia transalpina e verso il nord della regione era quello che conduceva a *Lugdunum*, città che ritorna prepotente in ogni analisi affrontata sinora, anche per la sua vicinanza a Vienne.

Strabone scrive che le strade sono due, la prima percorribile tramite carri e passante tra i Centroni; la seconda, ripida e stretta, anche se più breve, passa attraverso il Pennino¹⁴⁷⁵.

Anche Agrippa da *Lugdunum* diede inizio ai lavori di miglioramento del manto stradale, su quattro

stadi, passando tra gli Allobrogi; risalendo il fiume un po' di più" [(a cura di) F. TROTTA, *Strabone, Geografia – Iberia e Gallia (libri III-IV)*, Milano 2008].

¹⁴⁷¹ Come notano i commentatori, sia qui che in IV, 1, 14 e anche più lontano in IV, 3, 2, Strabone (e quindi anche Posidonio) danno per errore il nome *Dubis* alla parte navigabile della Saône, a monte della sua confluenza con il Doubs. Si ritiene che non siano state consultate nemmeno le descrizioni geografiche offerte da Cesare (*Ces., de bell. gall.*, I, 12, 1 e I, 16, 3). Il vero errore viene imputato a Posidonio. Cfr., (a cura di) F. LASSERRE, *Strabon, Géographie*, cit., 1966, p. 210 nota 3.

¹⁴⁷² Cfr., Strab., IV, 3, 3. Il primo tragitto è pari circa a 185 km, anche se forse, in realtà, è due volte più lungo. Il secondo percorso è pari grossomodo a 1720 stadi (318, 2 km), anche se si considerano generalmente 300 km. Cfr., (a cura di) F. LASSERRE, *Strabon, Géographie*, cit., 1966, p. 153, nota 2 e 3.

¹⁴⁷³ Abbiamo già visto la testimonianza epigrafica del *procurator ad annonam* inviato in Liguria per far incetta di grano, insieme a quello della Narbonese, nel periodo di crisi determinato dallo scoppio della peste con Marco Aurelio. Evidentemente queste regioni erano già soggette al controllo romano da molto tempo, e verosimilmente per la buona riuscita del commercio.

¹⁴⁷⁴ "Allobrogi e Liguri sono sottoposti ai proconsoli inviati nella Narbonese, mentre i Voconti, come abbiamo detto a proposito dei Volci presso Nemauso, godono di autonomia politica" [(a cura di) F. TROTTA, *Strabone, Geografia – Iberia e Gallia (libri III-IV)*, Milano 2008].

¹⁴⁷⁵ Si fa qui riferimento al Piccolo e al Gran San Bernardo. Cfr., Strab., IV, 6, 11.

snodi principali: quello per il monte Cemmeno che arriva nel territorio dei Santoni e in Aquitania; quello verso il Reno; una verso l'Oceano, che conduce anche con i Bellovaci e gli Ambiani e una quarta che segue la costa narbonese e massaliota.

Qualche accenno meritano anche alcuni percorsi terrestri, soprattutto quelli percorribili tramite carri e che presentano, in prossimità, immediati sbocchi sulle vie fluviali.

Tra questi, un itinerario secondario è quello ricadente sul Mont-Genèvre (*Alpis Cottia*, *Mons Matrona*; la fermata-santuario è detta *Druantium* o *Summae Alpes*): questa è una tra le strade più corte esistenti e, in più, collega direttamente la Gallia all'Italia, attraverso le vallate del basso Rodano e del Po, sfruttando anche i loro affluenti: la Durance (navigabile) e la Dora Riparia, accessibile anche d'inverno¹⁴⁷⁶.

La via, poi, attraverso il Piccolo San Bernardo (il cui nome antico era, più propriamente, *in Alpe Graia*), era la sola strada interamente percorribile tra Aosta e Lione.

In dettaglio, le principali *stationes* da Vienne ad Aosta (*Augusta Praetoria*) erano le seguenti: *Bergusium* (Bourgoin), *Augustum* (Aoste, Isère), *Labisco* (Les Échelles), *Lemincum* (Le Lémanc, a Chambéry), *Mantala* (vicino Saint-Jean-de-la-Porte), *Ad Publicanos* (vicino Albertville-Conflans), *Obilonna* (Arbine, tramite La Bâthie), *Darantasia* (Mouëtiers), *Axima* (Aime), *Bergintrum* (Bourg-Saint-Maurice), *Alpis Graia*, *Ariolicum* (La Thuile), *Arebrigium* (Pré-Saint-Didier).

Da Aosta, si raggiunge anche il passo del Gran San Bernardo (*Summus Poeninus*), anche se qui i carri non riuscivano a circolare; tuttavia, si poteva scendere verso l'alto Rodano¹⁴⁷⁷.

Per quanto la caratteristica principale del territorio gallico sia data proprio dalla complementarità tra vie d'acqua e tracciato terrestre, i Romani, grazie alle loro conoscenze e innovazioni tecniche, unite al mantenimento di un'unità politica, hanno potuto costruire un percorso terrestre su grandi distanze. Effettivamente, le disposizioni prese dai Romani sono state in funzione al controllo e al mantenimento degli assi di circolazione, i cui statuti amministrativi in rapporto con quelle delle strade, potevano subire delle trasformazioni¹⁴⁷⁸.

Si pensi, ad esempio, al ruolo che hanno giocato i valichi per il passaggio degli eserciti e delle merci (transiti o produzioni locali). Tra questi, bisogna ricordare il ruolo del regno di *Cottius*, il solo a cavallo tra i valichi: i passaggi che egli possedeva erano utilizzabili anche durante la stagione invernale¹⁴⁷⁹.

Oltre a questo aspetto, per completare il quadro della presente trattazione è utile riportare qualche informazione sui battelli e sulle navi più adatte a solcare i fiumi e il mare nella e dalla

¹⁴⁷⁶ Cfr., R. CHEVALLIER, *Les voies romaines*, Paris 1972, p. 190, con relative note di riferimento.

¹⁴⁷⁷ Cfr., R. CHEVALLIER, *Voies romaines*, cit., 1972, p. 191.

¹⁴⁷⁸ Cfr., R. CHEVALLIER, *Voies romaines*, cit., 1972, p. 192.

¹⁴⁷⁹ Cfr., R. CHEVALLIER, *Voies romaines*, cit., 1972, p. 192.

regione gallica (nonostante si rischi di cadere in qualche facile ripetizione).

Come messo in evidenza da Giulia Boetto, esistevano diversi esempi di distribuzione marittima, composta da due tappe e/o momenti salienti: una attraverso un collegamento diretto; l'altra mediante 'strade di redistribuzione', condotta da piccole imbarcazioni, tra il porto principale e quelli secondari.

Generalmente si ritiene che le navi di grossa capienza (300-400 t) trasportassero le merci tramite strada diretta da un porto principale ad un altro porto principale (ad es., la Mandrague de Giens), mentre quelle più piccole erano impegnate nella redistribuzione, nel cabotaggio e nel commercio su richiesta.

Infatti, l'utilizzo di navi di grosso carico per queste tre tipologie di operazioni non era affatto economico. In più, la maggior parte dei porti antichi non possedeva né la profondità delle acque né le infrastrutture materiali (gru, magazzini) e umane, per accogliere queste grosse imbarcazioni. Tuttavia, in base ad alcune ricostruzioni, sempre proposte da G. Boetto su alcune navi recuperate nell'area sarda delle Bocche di Bonifacio, come si è visto, si può osservare che le navi di modesto e/o piccolo tonnellaggio potevano anche percorrere rotte dirette, dal momento che la struttura del commercio poteva aver avuto bisogno di farvi ricorso, anche su lunghe distanze¹⁴⁸⁰.

I battelli a *dolia*, ad es., erano delle navi – cisterne destinate al trasporto del vino – il cui uso è attestato tra il I secolo a.C. e il I d.C.: erano imbarcazioni modeste (circa 50 e 70 t), adatte alla risalita del fiume grazie al loro debole tiraggio d'acqua, ma in grado di effettuare lunghi tragitti tra l'Italia, la Gallia e la Spagna¹⁴⁸¹.

Le navi scoperte a Tolon – del I secolo d.C. – appartenevano al tipo *horeia*, come indicato dal mosaico di Althiburus, ed erano caratterizzate da un'estremità verticale. La stessa tipologia è stata rinvenuta anche nel porto antico di Napoli, nonostante le dimensioni più grandi: 14 m di quest'ultime contro 8/10 m di quelle di Tolon.

Queste *horeia* erano natanti a propulsione mista (vela e remi) probabilmente con una funzione polivalente (pesca, trasporto e servizio portuale).

¹⁴⁸⁰ Cfr., G. BOETTO, *Les épaves comme sources pour l'étude de la navigation et des routes commerciales: un approche méthodologique*, in (a cura di) S. KEAY, *Rome, Portus and the Mediterranean*, The British School at Rome, London 2012, pp. 153-177. Qui, in particolare, cfr., p. 163.

¹⁴⁸¹ Cfr., A. HESNARD, *Entrepôts et espace de navigation des navires à dolia: l'invention du transport de vin en vrac*, in (a cura di) D. GARCÍA e D. MEEKS, *Techniques et économies antiques et médiévales*, Paris 1997, pp. 130-131; S. MARLIER, *Architecture et espace de navigation des navires à dolia*, in *Archaeonautica* 15, 2008, pp. 153-174; G. BOETTO, *Les épaves comme sources*, in (a cura di) S. KEAY, *Rome, Portus and the Mediterranean*, cit., 2012, p. 168

Tali imbarcazioni avrebbero avuto delle dimensioni ben più imponenti delle navi munite di pozzetto centrale e datate al II-III secolo d.C., rinvenute in Place Jules Verne a Marsiglia, interpretate quali navi-draga.

Secondo una tabella, stilata da G. Boetto in un articolo del 2010, le categorie di navi che potevano frequentare *Portus* in epoca romana, oltre le navi onerarie alessandrine (si pensi alla Isis, II secolo d.C.), erano grossi vettori di uso corrente che potevano trasportare 10.000 anfore/50.000 *modii* di grano (quali la Mandrague de Giens, 70-65 a.C.); navi di media capacità, 3.000 anfore/20.000 *modii* di grano (quali la Bourse de Marseille, 190-220 d.C.) e piccole unità di 1.000 anfore/10.000 *modii* di grano (quali la St. Gervais 3, 148-150 d.C.)¹⁴⁸².

Per quanto riguarda i grandi vettori di uso corrente qualche notizia in più, in relazione alla quantità, ci deriva dal ritrovamento di un frammento del papiro Bingen 77, in cui si parla di una di queste navi che, da Ostia, rientrava in un non meglio specificato porto del delta del Nilo, datata al II secolo d.C., il cui tonnellaggio era pari circa a 22.500 artabe. Questa capacità resta tuttavia dubbia; ad esempio, il Rathbone propone un tonnellaggio pari circa a 12.500 artabe. Un'artaba equivaleva più o meno a 30 o 40 litri; il volume quindi di questa nave è stato stimato a 675 o 900 m³, per un carico tra 526,5 e 700 t di grano. Questa capacità può essere paragonata a quella delle due più grandi navi greco-romane conosciute fino a oggi, compresa la Mandrague de Giens¹⁴⁸³.

Non si dimentichi poi che, soprattutto in alcuni anni dei primi due secoli dell'età imperiale, si registrano, come abbiamo visto, carestie nei principali bacini granari dello Stato Romano, ossia Africa ed Egitto.

Di quest'ultimo territorio abbiamo ricordato le carestie del 46 e del 47, ma anche quella del 51 che determineranno una serie di provvedimenti varati da Claudio per incentivare la prestazione dei mercanti nell'approvvigionare la città¹⁴⁸⁴. I termini della legge sono poi chiariti da Gaio, *Instit.*, 32 e da Ulpiano, *Dig.*, III, 6.

L'imperatore Claudio offrirà dei vantaggi ai mercanti che fossero riusciti a riempire navi dalla capacità non inferiore ai 10.000 *modii* di frumento.

A primo impatto questo provvedimento sembrerebbe contraddittorio, in quanto sarebbe più comodo, come effettivamente avverrà in seguito, offrire questi vantaggi a chi fosse riuscito ad organizzare navi di grande capacità, quali le onerarie.

¹⁴⁸² Cfr., G. BOETTO, *Le port vu de la mer: l'apport de l'archéologie navale à l'étude des ports antique*, in Bollettino di Archeologia on line – Volume speciale, Roma 2010, pp. 112-128. Qui, in particolare, cfr., p. 118.

¹⁴⁸³ Cfr., G. BOETTO, *Le port vu de la mer*, cit., 2010, p. 121.

¹⁴⁸⁴ Cfr., Svet., *Claud.*, 18; 19.

Si tenga, tuttavia, presente che tale provvedimento fu varato in un periodo di *mare clausum*, quando cioè, in pieno inverno, la navigazione si interrompeva e a Roma le riserve di grano non erano spesso sufficienti per sfamare la popolazione urbana.

In questo periodo non tutte le imbarcazioni riuscivano a solcare il mare e a compiere la traversata fino a Roma, soprattutto quelle provenienti dalle zone orientali.

Quindi, probabilmente, delle navi più piccole meglio si prestavano alla traversata, in quel determinato frangente storico che non era caratterizzato dal solo *mare clausum*, ma anche da precise esigenze di approvvigionamento.

In questo modo, l'imperatore cercava di incentivare l'azione dei commercianti che, per ottenere larghi introiti, avrebbero sicuramente rischiato di armare navi per raggiungere aree limitrofe per reperire il frumento. Una portata tanto inferiore potrebbe essere spiegata – e così propone Gabriele Marasco – dal momento particolarmente critico per Roma, per risolvere il quale bisognava assolutamente prelevare grano da terre non lontane, tra cui, oltre alle più conosciute Sicilia e Sardegna, probabilmente anche la Gallia.

Dobbiamo qui nuovamente ricordare le parole di Gabriele Marasco, il quale a proposito di ciò ha sostenuto che: “la legge mirava ad incentivare la costruzione di nuove navi mercantili nei tempi più brevi possibili, sfruttando al massimo le potenzialità economiche disponibili in quelle regioni”, con la clausola, però, già stabilita dalla precedente *lex Iulia repetundarum*, la quale imponeva il divieto ai senatori e alle persone a loro vicine di possedere navi mercantili.

La crisi del 51, di cui parla Svetonio, è riportata anche da Tacito e ci permette di determinare meglio le cause che portarono all'intervento di Claudio¹⁴⁸⁵.

Questa crisi, unita a quelle del 46 e del 47, trova un altro punto di contatto, come abbiamo avuto modo già di sottolineare, con il discorso tenuto, davanti ai senatori, da Claudio nel 48, con cui egli sottolineerà la ricchezza posseduta dai Galli e l'opportunità di farla confluire a Roma.

Ribadendo ancora una volta, la ricchezza citata credo possa essere intesa non solo come il possesso di miniere importanti da cui estrarre metalli, ma anche il grano, considerando, tra le altre cose, i periodi di magra e carestia dei bacini principali di approvvigionamento di Roma.

¹⁴⁸⁵ Cfr., Tac., *Ann.*, XII, 43, 2-4.

Si tenga, inoltre, presente che la traversata da Arles a Roma, ad esempio, poteva essere compiuta in circa 2 giorni e anche queste navi di piccola capacità erano in grado di solcare il mare, come abbiamo già detto citando gli studi di G. Boetto.

La presenza poi di diversi addetti al trasporto sui fiumi, ma la totale assenza di prefetti e di funzionari di alto grado testimonia sicuramente un'organizzazione efficiente dei trasporti, i quali avvenivano probabilmente con più tranquillità e meno difficoltà, con un'ampia parte lasciata al commercio libero e agli affari dei *negotiatores*¹⁴⁸⁶.

¹⁴⁸⁶ Si tenga, infatti, presente che la situazione interna dell'Egitto non sarà mai totalmente pacifica, con un intervento continuo dello Stato Romano.

CONCLUSIONI.

La ricerca raccontata in queste pagine, vasta e complessa per la molteplicità degli argomenti trattati, è iniziata con una ricognizione generale, compilativa e dettagliata di tutti quei temi che ruotano attorno al problema degli approvvigionamenti in grano per Roma, per la sua popolazione e per gli eserciti, in età repubblicana e in quella imperiale.

Col presente lavoro non si è inteso esaurire l'argomento, ma solo rintracciare le linee guida delle problematiche relative alla produzione cerealicola e alla rete di reperimento del grano, in ambito provinciale.

Già il titolo, "La politica granaria di Roma imperiale. La Gallia come modello metodologico" sottolinea, a partire da uno sguardo rapido, l'importanza di uno studio condotto in maniera sistematica e particolareggiata su di una sola area e su un solo problema specifico, ossia appunto la cerealicoltura e il commercio del grano dalle province verso Roma.

Sono stati indagati, partendo dalla consultazione dell'ampia letteratura moderna in materia, non solo i concetti di economia antica, gli scambi commerciali e il ruolo sociale, politico ed economico dello Stato, ma si è proceduto anche ad un'analisi delle principali terre, da cui Roma drenava questo bene di prima necessità.

Più da vicino, la tesi, strutturata in cinque capitoli, oltre a contenere una dettagliata descrizione sulla storia degli studi, ha scandagliato diversi problemi relativi all'economia antica, con maggiore attenzione verso il ruolo dello Stato nel commercio, il sistema tributario, le carestie nel Mediterraneo antico e il concetto fondamentale di *surplus*; sono state inoltre visualizzate, tramite i risultati dell'archeologia e le testimonianze antiche, le diverse tipologie di semi e i terreni più adatti ad ospitarli, il loro uso e consumo, nonché cenni sull'istituzione annonaria in età repubblicana, circoscrivendo poi, in maniera più sistematica ed esauriente, le politiche annonarie di età imperiale, nel lungo arco cronologico da Augusto a Costantino, andando a definire anche le principali terre produttrici di grano per Roma.

Nel III sec. a.C. assistiamo all'espansione in Italia dei Romani, i quali erano spinti, in questo senso, proprio dalla necessità non solo di accaparrarsi spazio vitale – in quanto l'Urbe era in continua crescita – ma anche di conquistare territori che permettessero loro di sopperire al bisogno alimentare della popolazione, dal momento che Roma e le zone limitrofe non erano poi così fertili: in questo quadro si inserisce la conquista della Campania *felix*, in seguito alle guerre sannitiche, e della Sicilia e della Sardegna, prese, invece, sul finire della prima guerra punica.

Se queste conquiste determinarono, da una parte, la ricchezza granaria di Roma, dall'altra comportarono un impoverimento sempre maggiore della classe dei contadini, i quali erano piuttosto chiamati a servire lo Stato come soldati, causando un progressivo abbandono dei campi, anche perché i loro prodotti non erano competitivi sul mercato, e una parallela crescita dei possedimenti dei ricchi latifondisti che si servivano di schiavi. Il problema cominciò a farsi sentire anche negli ambienti più colti di Roma, dato che già in molte province si erano verificate delle ribellioni, come quella di Euno siriano in Sicilia, scoppiata nel 139 a.C. e conclusasi solo nel 132 a.C., con la vittoria romana del console P. Rutilio a *Tauromenium*.

Il libero contadino che, da sempre, era stato la spina dorsale dell'economia romana doveva essere messo nuovamente al centro di tale sistema che, a quell'epoca, prediligeva oramai il latifondo a conduzione schiavistica. In questo senso vanno ricordate le riforme granarie di Tiberio e Caio Gracco, non da tutti pacificamente accolte. E nonostante, nel loro tribunato, avessero proposto la diminuzione del costo della distribuzione di grano alla plebe romana, il risparmio era comunque irrisorio, ma permetteva alle classi meno abbienti di avere un momento di tranquillità. Sulla scia di Gabba, da ridimensionare è anche l'immagine rivoluzionaria che generalmente si ha dei due fratelli, in quanto le loro proposte si presentano piuttosto conservatrici delle tradizionali strutture della società romano-italica; quale, ad esempio, l'esercito, il cui mantenimento aveva permesso la forte espansione nel II sec. a.C.

Le *frumentationes*, in effetti, furono un semplice palliativo per ammansire la popolazione agitata e continuamente messa alla prova dagli stenti causati dalle guerre, dalle carestie e dalle conseguenti epidemie. Seppur questo fosse un problema sociale fortemente sentito e importante, nessuno dei personaggi più rappresentativi dell'età repubblicana, così come di quella imperiale, è mai riuscito a realizzare un sistema efficace di approvvigionamenti: si puntò sempre all'importazione di questo bene e, per di più, nel territorio italico, la produzione cerealicola andò pian piano sfumando, per la preferenza accordata, in un primo momento, a vino e olio, sicuramente più redditizie sul mercato, finendo poi per importare anche questi ultimi beni.

Non risolvere il problema frumentario si presentò come un'arma a doppio taglio per coloro i quali erano chiamati a gestire e a curare l'annona di Roma. Se da una parte, infatti, la *cura annonae* poteva essere un metodo per guadagnare consensi, dall'altra, allo stesso modo, avrebbe potuto gettare un amministratore nel disprezzo della folla affamata (si pensi, in questo senso, a Sesto Pompeo che tentò di bloccare i rifornimenti per la città di Roma o ancora ad Augusto preso a pietrate dalla popolazione). La libertà dei mari e dei commerci marittimi – temi poi centrali delle politiche imperiali – non ritornavano utili solo per l'acquisto e il trasporto del grano, ma anche per le altre merci che erano richieste nei mercati esteri e per i lussuosi oggetti che Roma importava con cupidigia. Nonostante l'importanza assunta dal commercio e dal denaro che con esso si poteva ricavare, il peso politico del grano fu sempre in primo piano e strumentalizzato.

Un passaggio essenziale è rappresentato dalla conquista dell'Egitto, avvenuta nel 31 a.C., in seguito alla battaglia di Azio che vedrà definitivamente vincitore Ottaviano, il futuro Augusto. Come già rilevato da Svetonio (*Aug.*, 18, 2), la conquista ottaviana e la deduzione del territorio a provincia presentano un esplicito scopo annonario, che sarà notevolmente incrementato in età imperiale.

Seguendo Lo Cascio, possiamo definire l'economia romana "duale", ossia un'economia in cui, accanto ad un settore commercializzato e monetarizzato – di cui abbiamo traccia attraverso, appunto, il ritrovamento di monete e/o anfore – si affianca quella dell'autoconsumo: l'area della vita dei valori d'uso e l'area della sfera del mercato.

Ed è proprio quest'ultimo aspetto che contraddistingue la situazione economica, almeno nei primi secoli dell'Impero. Un mercato che si amplia fino alle zone più attardate dell'Occidente mediterraneo, con l'intensificazione dei rapporti mercantili e commerciali di aree più centrali, che finiranno per rappresentare il motore di sviluppo.

In età imperiale, un altro fattore di crescita economica essenziale è dato dall'incremento dei processi di urbanizzazione, non solo, ovviamente, a Roma, ma anche in altre realtà più lontane, Antiochia, Alessandria e Cartagine. Ciò comporterà, insieme al parallelo aumento della popolazione non impegnata nella produzione dei beni primari, "l'estrazione di un più cospicuo *surplus* dai produttori di tali beni, che presumibilmente deve corrispondere non tanto (o non soltanto) a una diminuzione dei consumi delle masse contadine, ma a un incremento della produzione e della produttività agricola" (Lo Cascio, 1991, p. 328).

Aperto è poi ancora il dibattito in merito alla "tipologia" di grano importato: nello specifico, ad un certo punto della sua storia, Roma deciderà di far arrivare in patria non solo quantitativi onerosi di cereale, volti a rispondere alle esigenze di una popolazione in aumento, ma anche quantitativi di grano di qualità, cercando di affiancare alla fruibilità del bene la bontà e la salubrità dello stesso (in questo senso, può essere inserito, a buon titolo, il grano prodotto nella porzione gallica, ricadente tra la popolazione degli Allobrogi).

Con la crescita delle città si determina un maggiore sviluppo sul piano dell'offerta e della domanda. Le merci richieste sul mercato sono tra le più disparate, non solo a livello qualitativo, ma anche quantitativo, considerando l'ampia varietà umana presente nei diversi centri. Nonostante questa richiesta sempre crescente, come nota Andreau, non si può parlare, per l'economia romana imperiale, di regolamentazione di commercio e mercato da parte dello Stato, anche se, come si è visto e in particolar modo per ciò che concerne proprio il commercio e il trasporto del grano, questi interverrà in maniera sempre più invasiva e ripetuta sul controllo del mercato granario.

Lo Stato, cioè, lascia una parte di questo commercio libero: liberismo che deriva soprattutto da una "pura e semplice conseguenza di un atteggiamento indifferente all'economia in quanto tale, cioè indipendentemente dalle sue implicazioni socio-politiche" (Andreau, 1991, p. 382).

Sicuramente l'imperatore tenderà a controllare la crescita del proprio patrimonio, ma con una gestione che riguarderà sempre e soltanto i propri interessi e non volta alla politica commerciale dello Stato. Spesso accadeva, infatti, che persone potessero prendere in prestito denaro, fornendo in pegno grano che era destinato alla città di Roma (Andreau, 1991, p. 383). Ciò era in evidente contraddizione con l'atteggiamento tenuto dagli imperatori in materia di economia e politica agraria; tuttavia si lasciava condurre a privati i propri interessi e affari. Questo ci testimonia del fatto che, nonostante il commercio e l'importazione del grano dai porti verso la città di Roma fossero rigidamente controllati, esisteva comunque un commercio libero e privato del grano.

Da questo si evince poi che non tutto il grano che giungeva a Roma era sottoposto a tassazione, non permettendoci, quindi, di desumere in maniera chiara e completa, non solo il consumo medio di cereale per abitante, ma anche la reale quantità cerealicola presente in Città.

Si aggiunga, inoltre, che anche la doppia imposta pagata in natura da alcune città contribuenti (si pensi alla Sicilia) permetteva di mantenere sui mercati il grano ad un prezzo ragionevole.

Il cereale potrebbe essere definito, mediante un'espressione tratta da manuali di economia, come un bene Giffen, ossia un prodotto del quale la domanda aumenta paradossalmente all'aumento del suo stesso prezzo; quindi in qualche modo contrario alla legge del mercato.

L'economista inglese Giffen notò tale effetto paradossale nell'Inghilterra del XIX secolo, osservando lo stile di vita e le pratiche economiche delle classi meno abbienti. Infatti queste, per cui il pane era alimento vitale, quando il prezzo dello stesso (e a parità di reddito monetario) aumentava, erano costrette ad abbandonare l'acquisto di beni più costosi e comunque meno essenziali. Con la somma così risparmiata, acquistavano maggiori quantità di pane. Tuttavia, la riduzione del costo di questo bene di prima necessità produce un effetto incongruente dalla basilare legge di mercato: le classi sociali più povere, infatti, non avrebbero acquistato quantità maggiori di pane, ma si sarebbero impegnate a mantenere costante il prezzo di questo prodotto, in modo tale da poter comprare beni più costosi.

Un altro problema era dettato dal trasporto di queste derrate alimentari, le quali dovevano affrontare lunghe distanze e avversità marine, aggiungendo poi che Roma non presentava un vero e proprio porto di alto mare, con strutture adatte all'ingresso di tutte le navi di grande capacità.

Nella realtà, infatti, una carestia, un'epidemia, un anno di cattivo raccolto, una tempesta in mare potevano gettare Roma nella confusione e nella disperazione più nere, in quanto avrebbero causato insicurezza e torbidi generali.

Nelle precedenti pagine, abbiamo notato, soprattutto nei primi due secoli dell'età imperiale, che anche i principali serbatoi di grano per Roma (Africa ed Egitto) sono stati protagonisti di carestie talmente importanti da impedire l'arrivo dei convogli di cereale destinati all'approvvigionamento dell'Urbe.

Grazie al ritrovamento di alcuni papiri e all'analisi di altrettanti passi di opere di autori antichi, si è potuto notare come l'Egitto sia stato preda di numerose e frequenti scarsità di raccolti.

Quelle più importanti si registrano a partire dal regno di Claudio, nel 46 e nel 47 e, soprattutto la prima, fu talmente disastrosa da impedire addirittura la semina nei terreni più alti.

Un'ulteriore crisi è attestata per il 51, per la quale sorsero i diversi provvedimenti varati sempre da Claudio e più volte commentati nel presente lavoro.

Anche con Nerone si registra una forte crisi produttiva dell'Egitto che, stando anche alle ricostruzioni dello studioso Bell, non ricopriva più il ruolo di granaio principale di Roma già con Caligola.

La situazione sotto Nerone è documentata dal celebre editto di Tiberio Giulio Alessandro, prefetto d'Egitto dal 66 al 69 (Philo., *De spec. leg.*, II, 92 e sgg; III, 159 e sgg).

La decadenza produttiva del Paese fu davvero eccezionale e perdurò per tutto il corso del I secolo d.C., causata soprattutto dal trattamento senza riguardi compiuto ai suoi danni, in quanto fu considerato patrimonio dell'imperatore e, parimenti, magazzino granario dello stesso Impero romano.

In effetti, anche con Traiano si registra lì un cattivo raccolto, precisamente datato al 99: Traiano ordinò addirittura di portare grano da Roma all'Egitto per sopperire alla penuria degli stessi Egiziani (Oxy., 2958 = Plinio il Giovane, *Panegir.*, 31).

E nonostante ci fosse l'Africa, in cui fu attuata una massiccia confisca di terre da parte di Nerone che proseguì poi con i *Flavii*, questa non presentava una situazione totalmente pacifica: in quegli anni, infatti, si susseguirono diverse devastazioni, in seguito alla ribellione di *Clodio Macer* che tagliò anche i rifornimenti chiave da quella provincia, determinando inoltre una forte speculazione sul prezzo del grano.

Non dobbiamo neanche pensare che la situazione dell'Egitto fosse migliore nei primi tempi in cui divenne possesso effettivo dei Romani, dal momento che presentò sempre al proprio interno una situazione turbolenta, dettata dal malcontento della propria popolazione e, per ciò che

ottiene più da vicino la cerealicoltura, dalle irregolarità del Nilo e dai pericoli di un lungo viaggio per mare.

A fronte di ciò, è impensabile che Augusto, così come gli imperatori successivi, abbia trascurato l'approvvigionamento che poteva derivare da altre terre, per quanto sia ancora aperto il dibattito tra gli studiosi, in merito soprattutto alle contribuzioni in natura e/o in denaro, versate dalle altre province.

Inoltre, come scrive C. Virlouvet, "lo stato procedeva talvolta a delle requisizioni in grano, che in linea di principio pagava (ma in realtà non era sempre così), per completare l'approvvigionamento di Roma o provvedere all'alimentazione delle truppe" (Virlouvet, 2000, p. 114).

Quando il ciclo si interrompe, quando Cerere, ossia il grano, viene a mancare ad una popolazione che, con le dovute cautele e le giuste attenzioni, è stata paragonata, per densità di abitanti, alle attuali Tokyo e Londra, era indispensabile per i Romani pensare ad altri territori in cui reperire questo bene di prima necessità, come mettono a nudo le circostanze appena viste.

In questo senso, quindi, mi sono interrogata sul ruolo che questi, magari territori già conosciuti, ma non esaminati con attenzione per l'importanza attribuita alle altre province frumentarie dello Stato, avrebbero potuto giocare.

A fronte, quindi, di quanto sinora detto, la mia scelta di indagine è ricaduta sulla Gallia, di cui diversi autori antichi ne hanno esaltato la fertilità, l'abbondanza e la qualità della produzione.

Si ritiene la Gallia un bacino secondario di approvvigionamento cerealicolo, rispetto all'Africa e all'Egitto, anche per la mancanza di testimonianze troppo evidenti sulla resa quantitativa del cereale in quel territorio.

L'indagine sulla Gallia è stata presentata come esempio metodologico di ricerca su una tematica ben specifica, cercando di integrare e sapientemente intrecciare i fattori economico-politici, con l'aspetto sociale di chi produce e di chi costituisce la filiera.

La ricerca ha avuto come obiettivo principale quello di dimostrare che anche la Gallia fu, per i Romani, terra ricca di frumento e, quindi, fertile bacino cui attingere per il vettovagliamento della città; l'analisi ha tenuto conto dei pur esigui frammenti di opere di autori antichi e della lettura attenta del materiale epigrafico, ricostruendo la geografia – con un occhio di riguardo all'idrografia – e l'economia della regione.

La storia rurale francese è stata affrontata, partendo dall'analisi degli elementi di agricoltura preromana di cui abbiamo attestazione, soprattutto grazie alle ricostruzioni storiografiche che si sono susseguite nei secoli.

Gli studi cardine sono indubbiamente costituiti dalle opere di J. Simonde de Sismondi, oltre a quelle di F. Guizot, A. Thierry e N. Fustel de Coulanges, precedentemente analizzate.

Per fissare il punto della situazione, è bene, tuttavia, sottolineare ancora una volta il ruolo svolto dai volumi di Camille Jullian e dal celebre *I caratteri originali della storia rurale francese* di Marc Bloch.

Jullian, infatti, a proposito della cerealicoltura in Gallia ha sempre ribadito il primato della regione in questo settore, evidenziando, inoltre, che i Galli conoscevano questo tipo di coltura da molto tempo prima della romanizzazione delle loro campagne.

Le suggestioni ricavate poi dalla lettura dell'opera del Bloch sono di capitale importanza, dal momento che si apprende come la cerealicoltura in Francia sia da rintracciare in epoca precedente a quella romana, come si può evincere, tra le altre cose, dalla lingua: la matrice di molte delle parole utilizzate nel gergo agricolo presentano un'origine celtica, non latina, tra cui spicca sicuramente il termine usato oggi in Francia per indicare il grano, ossia *blé*.

Questo stesso termine, inoltre, fino al Medioevo indicò non solo il frumento – *stricto sensu* – ma tutti i cereali con cui poteva essere realizzato il pane. Indicative sono anche le tipologie di aratro allora conosciute; ci informa, infatti, il Bloch che ne esistevano di due tipi, di cui ricordiamo quello più innovativo e conosciuto solo tardi in Italia che prendeva un nome tipicamente celtico: tale parola in Francia era *charrue*, la cui matrice andava a designare un oggetto fornito di ruote e di vomere. Anche Virgilio indicava con il termine *currus*, semplicemente carro, questo strumento usato per arare i campi, probabilmente perché egli visse in una zona per più di metà celtica.

La tesi poi della non romanizzazione delle campagne galliche appartiene ad una lunga tradizione che risale addirittura, da un punto di vista squisitamente letterario, alla tesi romantica dei fratelli Thierry e, da un punto di vista prettamente scientifico, a quella del già citato Fustel de Coulanges e di Arbois de Jubainville che si rifacevano, piuttosto, ai toponimi delle città galliche, i quali ci mostrano che la Gallia fu un paese di *latifundia*, come troviamo, inoltre, anche nelle parole di Plinio, e come si evince, tra le righe, nei diari di guerra di Cesare.

In questo senso, ritorna nuovamente il Bloch, il quale sottolinea come, quasi dappertutto, le popolazioni galliche fossero dominate da grandi signori che erano, nello stesso tempo, dei ricchi, i

quali ricavavano dalla terra la parte più cospicua dei loro beni, non servendosi di schiavi, ma di relazioni strette attraverso clientele.

Egli però tende a collocare questa situazione nel Medioevo, mentre possiamo riscontrare chiaramente una maggiore antichità: i signori medievali si presentavano, in realtà, gli eredi dei capo-tribù celtici, attraverso la fase di intermediazione rappresentata dai proprietari delle *villae* romane.

Anche l'analisi del *De bello gallico* cesariano ha permesso non solo di comprendere questi meccanismi insiti nella struttura della società gallica, ma anche di cominciare a gettare uno sguardo verso le terre più produttive in grano della regione e i popoli da cui poter ricavare tale risorsa.

Attraverso la sua opera, infatti, siamo venuti a conoscenza delle zone produttive, ricadenti nel territorio occupato dagli Edui, considerati amici del popolo romano per tutto il corso della narrazione del condottiero. Questi erano collocati nell'area tra la Senna e la Saône, intorno al Mont Beuvray; sorvegliavano anche una serie di accessi alle montagne, da cui si raggiungevano i bacini più importanti della Gallia: quello del Rodano, quello sulla Loira e in più, da quest'ultimo, attraverso un ponte che collegava a Nevers, gli Edui si spingevano fino all'Yvonne e al bacino della Senna.

Anche l'area occupata dai Sequani si presenta ricca di grano (area ricadente nell'attuale Besançon), così come quella dei Suessioni e dei Remi.

A proposito di questi luoghi, ancora Jullian, nel I volume della sua *Histoire de la Gaule*, scriveva: "aujourd'hui, non plus vastes régions à blé sont la Limagne, la Beauce, la plaine Toulousaine, la Brie, la Basse Bourgogne, le Bas Berry, le Soissonais. Sauf peut-être pour la Brie, on peut affirmer ou on a le droit de supposer que les conditions et les richesses de ces pays ne sont point chose nouvelle, et qu'ils portaient, bien avant l'ère chrétienne, les mêmes abondantes récoltes" (Jullian, 1909, I, p. 85).

Fondamentale resta anche un noto passo della *Naturalis Historia* di Plinio (XVIII, 85-88), già ricordato, in cui si sottolinea la qualità del grano e la bianchezza della farina prodotti dagli Allobrogi, il cui territorio era situato tra il Rodano e il lago di Ginevra, le cui città corrispondevano alle attuali Lione, Saint-Étienne e Grenoble, nel dipartimento dell'Isère. La loro capitale era Vienne.

A ciò si allinea perfettamente la notizia che recuperiamo in Strabone (IV, 1, 11), il quale colloca con precisione l'area in cui gli Allobrogi coltivavano e svolgevano la propria vita.

Queste affermazioni hanno trovato conferma nell'archeologia, la quale ha portato alla luce, proprio nell'area di Vienne, e più precisamente nel quartiere di Saint-Romain-en-Gal, *horrea* più piccoli, forse destinati al fabbisogno urbano, e *horrea* estesi su di una superficie di circa 4/6 ettari, esageratamente grandi se si pensa ad una produzione, volta alla sola sussistenza della popolazione locale. Queste notevoli dimensioni, infatti, fanno piuttosto pensare ad un utilizzo rientrante pienamente nell'annona di Roma e, quindi, destinato alla sua popolazione urbana. La piana alluvionale del sito fu occupata intorno al 40 a.C., anche se la fioritura maggiore si ebbe con gli imperatori Tiberio, Claudio e Nerone, durante cui dobbiamo collocare anche la creazione di questi magazzini di stoccaggio.

A fronte di quanto sinora esposto, una delle prime conclusioni a cui si è giunti è che si può ritenere Vienne il principale luogo di smistamento, raccolta e produzione del grano del territorio gallico, considerando anche la vicinanza con *Lugdunum* (attuale Lione), centro nevralgico dell'area gallica, sia da un punto di vista sociale che economico. Vienne, quindi, presenta una triplice lettura:

- produzione di un grano di ottima qualità, di cui la letteratura ci lascia testimonianza (si pensi, in questo senso, alle parole di Plinio il Vecchio).
- raccolta del grano prodotto anche nelle aree limitrofe;
- smistamento di questa risorsa verso l'entroterra e Roma.

Anche le altre aree del territorio gallico – Gallia Narbonense, Aquitania, Gallia Lugdunense – sono state analizzate per constatare la presenza di strutture di stoccaggio dei cereali, più o meno importanti, grazie ai dati ricavati da una lettura attenta delle diverse edizioni della *Carte Archéologique* e dei dossier del SRA (*Service Régional de l'Archéologie*), unito a ciò che si può ricavare dall'interpretazione delle fonti letterarie ed epigrafiche, con le dovute cautele e differenze di contesto storico.

Una prima e più generale osservazione si può fare dividendo semplicemente la regione in nord e sud; nella parte settentrionale, grazie anche ai rilevamenti aerei effettuati da R. Agache, sono collocate la maggior parte delle *villae*, le quali, a primo impatto, presentano un'origine indigena, che andò poi romanizzandosi, soprattutto con l'avvento dell'età imperiale. Secondo, poi, quanto si può riscontrare nell'opera del Bloch, la zona settentrionale della Gallia (Somme, Picardie, Hainaut, nord della Bourgogne) sembrava presentare un tipo di rotazione triennale, tramite cui i terreni erano come divisi in tre zone, apparentemente uguali (*soles*), su cui sarebbero stati coltivati

rispettivamente i ‘grani d’autunno’ (frumento, farro e segale), il grano di primavera (o grano ‘marzolino’), e maggese per un anno, per poi far ruotare le zone e le parallele coltivazioni.

Il sud della regione si distingueva, invece, per un tipo di rotazione più semplice, sostanzialmente biennale: un anno di coltura alternato con uno di maggese.

A partire soprattutto dal periodo imperiale, la Gallia del Sud presenta una nuova riorganizzazione, in cui si evince un rapporto stretto tra il fiume e la dinamica stessa del territorio, a questo non propriamente tipica.

L’area ha infatti restituito le vestigia di un mulino di vaste dimensioni: il famoso complesso di Barbegal, alimentato dalle acque degli Alpilles, datato al periodo di regno dell’imperatore Traiano, inquadrato nel sistema economico urbano della città di Arles e messo anche in relazione con il sistema annonario dello Stato romano, in quanto il grano lì macinato avrebbe potuto raggiungere, tramite il Rodano, anche gli eserciti di stanza sul *limes rhenanum*.

Proprio la città di Arles subisce un incremento e un’importanza notevoli, già con la presenza di Cesare nella regione, il quale declasserà *Massalia*, preferendogli quest’ultima.

In più, da un recente volume di P. Leveau, abbiamo appreso che proprio la produzione cerealicola avrebbe reso importante e prospera la bassa piana del delta del Rodano e anche Arles, in cui già Chouquer aveva localizzato il catasto A di Orange, individuando tra Arles e Avignon una centuriazione di 709 m su 1418 m, orientata a NG 2, 30’ E.

Un’altra fonte da ricordare è quella di Flavio Giuseppe, il quale, nella sua Guerra Giudaica, ricordando il discorso di Agrippa II che criticava la condizione di subordinazione in cui vivevano i Giudei nei confronti di Roma, annovera la condizione dei Galli, i quali “sopportano di essere una rendita dei Romani”, evidenziando, altresì, la capacità del territorio gallico di inondare quasi tutto il mondo con i loro prodotti.

A proposito del surplus del territorio, accennato anche nelle righe dello storico appena citato, O. Buchsenschutz scriveva che “l’agriculture celtique était non seulement capable de nourrir l’armée de César, mais aussi d’exporter de surplus, même si cette richesse semble avoir été sousestimée par les Romains” (O. Buchsenschutz, 2004, p. 340).

Il surplus del territorio può essere anche riconosciuto tramite la massiccia presenza di mercanti, Romani e/o di altra nazionalità, di cui più volte le fonti antiche parlano (si pensi sia a Cesare che a Cicerone), avvalorati dai ritrovamenti monetari e dalle indagini numismatiche sui pezzi recuperati.

Pur concordando col pensiero dello studioso, non ritengo che i Romani abbiano sottostimato l’eccedenza cerealicola del territorio, la quale sarà loro utile, accanto a quella ricavabile in Africa ed Egitto.

A questo proposito merita nuovamente di essere chiamato in causa C. Jullian, il quale parlando delle province di Roma, descrive la Gallia “immense contrée, plus vaste et plus fertile que chacune de ses autres provinces”. (C. Jullian, 1964, p. 96).

Le vaste terre a grano francesi sono: la Limagne, la Beauce, l'area intorno a Toulouse, il territorio ricadente nell'area di Vienne (già visto), la Brie, la bassa Bourgogne, l'area del basso Berry, il territorio di Soissonnais, nonché le aree a nord del Paese, Somme, Picardie e zona intorno ad Amiens, su tutte.

Il dato sorprendente consiste nel fatto che questi luoghi trovano delle corrispondenze significative con quanto apprendiamo in passi di diversi autori antichi, tra cui Sidonio Apollinare, Ammiano, Venanzio Fortunato e ancor prima di loro, Cesare e Strabone.

Venanzio Fortunato, parlando del territorio dei Suessioni, elogia il fiume Aisne che rende fertili i terreni che irriga; Sidonio Apollinare e Ammiano ricordano l'area della Limagne; Strabone pone, similmente a quanto si evince per il XVIII secolo, la produzione del miglio nella Guascogna, più notoriamente definita.

La zona poi della Dauphiné era già ricordata da Polibio, in un episodio relativo alla marcia di Annibale, il quale trova grano proprio in questo territorio.

Per ciò che attiene la Gallia centrale, stando anche a ciò che si può leggere negli scritti di Cesare, le aree maggiormente produttive erano quelle corrispondenti alle attuali città di Orléans, Mâcon e Chalon.

Secondo gli studiosi C. Goudineau e C. Peyre, l'area occupata dagli Edui, familiarmente nota, ha restituito, intorno al Mont Beuvray, un grande magazzino di stoccaggio per la conservazione dei cereali, formato da 86 supporti di legno che sostengono e sopraelevano un'area di circa 380 m²; anche se sembra che le zone di conservazione siano nettamente diminuite, o comunque più presenti in prossimità di campi militari o di città di frontiera.

In realtà, si potrebbe sostenere, anche per i risultati che esporremo a breve, che, nel passaggio da un'età ad un'altra, è aumentata la produzione dedicata allo scambio e il grano, come sostiene, tra gli altri, F. Gransar, poteva raggiungere altri *oppida* gallici, senza necessariamente transitare in strutture di stoccaggio.

In questo senso, è stata anche proposta un'altra ipotesi circa l'utilizzo di alcuni vani scoperti vicino ad installazioni portuali, quali quelli di Arles, Reims, Bavay e Narbonne.

Vale la pena, qui, ricordare proprio la planimetria e la logistica di questi ultimi, i quali riprendono lo schema ad U dei criptoportici delle altre località su riportate, differenziandosi, tuttavia, per il loro carattere grezzo e per l'assenza di luminosità e decorazioni. Così come gli *horrea* di Ostia e Roma, anche questi posseggono un sistema di corridoi, di utilità ai vani laterali. Tuttavia, la situazione del

loro sottosuolo, la loro strettezza, la mancanza di ventilazione e di oscurità allontana le gallerie di Narbonne dagli edifici sopra menzionati.

Secondo la maggior parte degli studiosi, quindi, questo edificio non è totalmente un criptoportico, né un vero e proprio *horreum*: per essi, infatti, tali edifici assomiglierebbero piuttosto a fondazioni a volta, create nei seminterrati di una piattaforma o terrazza artificiale.

Essendo, però, presente il porto nelle vicinanze, non è improbabile pensare che più che casuali magazzini di stoccaggio, queste gallerie abbiano piuttosto assunto la funzione di magazzini di stoccaggio temporanei; ossia luoghi di raccolta momentanea di quel grano proveniente dall'entroterra gallico, e destinato al commercio con Roma. D'altra parte, ancora nel VI secolo d.C., Sidonio Apollinare, durante il suo passaggio a Narbonne, ricordando gli edifici della città, ne cita alcuni definendoli espressamente *horrea* (Sid. Apoll., *Carm.*, XXIII, vv. 37-43).

Tuttavia, oltre ai classici e ben noti *horrea*, tipici del centro della Gallia (area intorno a Lione e gran parte dell'Aquitania) sono delle costruzioni di forma quadrata, con all'interno una grande sala, preceduta da un ampio cortile, anch'esso fiancheggiato da due sale congiunte; l'area della Beauce, invece, ha restituito una struttura centrale forse interrata, corrispondente quasi con certezza all'area di battitura, tipica delle regioni umide; esistevano poi anche strutture simili a celle, da cui sono venuti alla luce grani carbonizzati, provenienti da buche poste nei piani superiori, probabilmente in seguito ad incendi (Somme, Val-d'Oise, Loir-et-Cher, Marne); silos, soprattutto nell'area della Languedoc, collocabili, per la maggior parte, tra il VI e il IV secolo a.C., con alcuni casi di utilizzo fino al II secolo a.C.

Non si dimentichi, inoltre, che gli *horrea* di Vienne cadevano nelle immediate vicinanze della città di Lione che, come si è detto, diventerà il centro principale di tutta la Gallia, a livello amministrativo, politico e religioso, ospitando, tra l'altro, il santuario federale in cui si riunivano, ogni anno, i delegati di 60 popoli provenienti da tutta la regione.

Da qui partivano quattro strade principali, oltre a quella verso l'Italia che passava, tra le altre cose, dal *Compendium* di Vienne. Questi assi sono la via del Rodano, la via dell'Oceano, la via d'Aquitania e la via verso la Narbonense.

In aggiunta a quanto detto, le più importanti *villae* finora conosciute sono situate in prossimità della Saône e le indagini intraprese sulla città di Lione, su un'area di circa 155 m², hanno portato alla luce notevoli vestigia del mondo romano, in particolare costruzioni che si sono susseguite dall'epoca claudio-neroniana (50-70) fino alla seconda metà del II secolo (220-270 circa).

Dalle indagini archeologiche, svoltesi su diversi siti dell'area gallica, sembrerebbero molto importanti le tracce di una zona di stoccaggio di massa ben definita spazialmente sul sito di

Entrammes (Le Clos de Primevères – Mayenne), e caratterizzata da una concentrazione di magazzini posti su pali sopraelevati.

Il gran numero di questi, allineati su file nord-sud, segna un passo in avanti sulle nostre conoscenze in merito alle agglomerazioni galliche che precedono gli *oppida*. Pochi altri magazzini ritrovati permettono, infatti, un potenziale di stoccaggio comparabile alle strutture di questo sito. Secondo Gérard Guillier, questa concentrazione di magazzini può essere spiegata affermando l'esistenza di un'aristocrazia che amministrava per il proprio profitto il *surplus* agricolo, ai fini di una commercializzazione e di una redistribuzione. I resti di tale sito permettono di proporre una cronologia che si aggira tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C.

Ovviamente anche la questione degli approvvigionamenti degli eserciti stanziati sul *limes Rhenanum* non è da sottovalutare, anche se ritengo che questi abbiano reperito il frumento necessario soprattutto nell'area nord del Paese, ossia le attuali Somme, Picardie, con le città di Reims e Bavay, su cui è ancora aperto il dibattito in merito all'interpretazione da dare ad alcuni magazzini/fossi portati qui alla luce.

Proprio in quest'ultima città è stato evidenziato un luogo dedito all'attività agricola e, in particolare, alla coltura dei cereali, oltre la presenza di diversi attrezzi agricoli, tra cui carri, zappe, falci e un gran numero di macine per il grano.

A ciò si affiancano alcune testimonianze epigrafiche che ci lasciano il ricordo di alcuni cittadini dei *Nervii* (popolazione stanziata in quest'area), mercanti/panettieri o commercianti in grano.

Anche il sito di Amiens, sulla Somme, corrispondente all'antica *Samorabriva*, ha messo in evidenza un certo numero di locali commerciali e di strutture di stoccaggio: in un settore della città, uno strato spesso di materiale da riporto, databile intorno al 70 d.C., farebbe pensare alla costruzione di grandi *horrea*, considerando, inoltre, la vastità della zona, circa 3000 m², in cui sono state rinvenute nove installazioni.

Anche il sito 5 del quartiere Renancourt, della stessa città, ha restituito le vestigia di una *villa*, nella quale era presente anche un *horreum*, del quale non si riesce ancora a stabilire l'utilizzo.

Gli stessi problemi sorgono per ciò che gli archeologi hanno scoperto sui siti di Reims e di *Cenabum* (odierna Orléans). Soprattutto in quest'ultima, sul sito di Mail Pothier, nel 1981, un allineamento di fosse parallele è stato interpretato come un deposito di cereali, a carattere pubblico, da datare tra il I e il II secolo.

Questi siti farebbero piuttosto propendere verso una produzione volta al rifornimento degli eserciti, a cui si affianca l'*horreum* in prossimità del *cardo*, del sito di Melun (rue Dajot, Paris e île de la Cité).

In genere le tipologie di depositi presenti nei forti militari erano di due tipi: costruzioni formate da un solo blocco, generalmente di pianta rettangolare, installate su fondazioni che permettono un passaggio, con ventilazione sotto; costruzioni che, invece, ruotano intorno a un corridoio centrale, e costruiti *de plain-pied*.

Anche l'area della Beauce ha restituito vestigia notevoli, tra cui una torre di stoccaggio, sul sito di Richebourg (Les Yvelines) la quale lascia pensare ad una quantità stivata ben oltre il fabbisogno di un dominio.

In base ai dati contenuti nella CAG 78, dedicata all'area nota come Les Yvelines, si ritiene che questa torre abbia piuttosto rappresentato un granaio fortificato, legato ai prelievi e al raggruppamento di cereali, sempre nel quadro del servizio annonario.

Per non dilungarci troppo in questa sede, ricordiamo solo che anche altri siti, sparsi nella regione gallica, hanno restituito elementi che lasciano facilmente intuire la presenza di una seppur minima produzione di grano, per quanto non si possa affermare con certezza i reali destinatari di questa importante risorsa alimentare.

Esplicativo, in tal senso, resta il ritrovamento di un ipotetico *horreum* sul sito di Riez (Alpes-de-Haute-Provence), il quale si presenta conservato solo in fondazione. Gli archeologi ritengono si tratti di un edificio che ha avuto la funzione di magazzino di stoccaggio o, appunto, *horreum*.

Si potrebbe qui ribadire, infatti, il ruolo di granaio di questa parte della regione gallica, la Valensole.

In più, nella *Tabula Peutingeriana*, la città di Riez non si trova poi così lontana dalla *statio Forum Iulii* e, di conseguenza, dalla *statio Ad horrea*.

Ricapitolando, per avviarci alla conclusione, dobbiamo nuovamente riconsiderare i provvedimenti varati dall'imperatore Claudio, in seguito alla carestia del 51 che, in qualche misura, si ricollega anche a ciò che era accaduto nel 46 e nel 47.

L'imperatore Claudio offrirà dei vantaggi ai mercanti che fossero riusciti a riempire navi dalla capacità almeno di 10.000 *modii* di frumento.

A primo impatto, abbiamo visto come tale provvedimento possa apparire contraddittorio, in quanto sarebbe stato più comodo, come effettivamente avverrà in seguito, offrire vantaggi economici a chi fosse riuscito ad organizzare navi di grande capacità. Si tenga presente che tale provvedimento fu varato in un periodo di *mare clausum*, quando cioè, in pieno inverno, la navigazione si interrompeva e a Roma le riserve di grano non erano spesso sufficienti per sfamare la popolazione.

Una portata tanto inferiore potrebbe essere spiegata – e così ha proposto Gabriele Marasco – dal momento particolarmente critico per Roma, per risolvere il quale bisognava assolutamente

prelevare grano da terre non lontane, tra cui, oltre alle più conosciute Sicilia e Sardegna, anche la Gallia.

Inoltre, come ha sostenuto lo stesso studioso, “la legge mirava ad incentivare la costruzione di nuove navi mercantili nei tempi più brevi possibili, sfruttando al massimo le potenzialità economiche disponibili in quelle regioni”, con la clausola, però, già stabilita dalla precedente *lex Iulia repetundarum*, la quale imponeva il divieto ai senatori e alle persone loro vicine di possedere navi mercantili.

Queste carestie trovano un punto di contatto con il discorso tenuto, davanti ai senatori, da Claudio nel 48, nel quale egli cercava di far comprendere la necessità di inserire gli abitanti della Gallia, che richiedevano lo *ius honorum*, all'interno del Senato romano. Il testo è stato solitamente studiato per il tema della consanguineità nella politica estera di Roma, con riferimento al problema dell'etnicità italica.

Ci siamo, tuttavia, soffermati su un passo specifico dell'imperatore, riportato da Tacito nei suoi *Annales: iam moribus artibus adfinitatibus nostris mixti aurum et opes suas inferant potius quam separati habeant*. [Tac., *Ann.*, XI, 24, 6].

Abbiamo interpretato la ricchezza citata in queste poche righe non solo con il possesso di miniere importanti da cui estrarre metalli, ma anche attraverso la presenza del grano, considerando, tra le altre cose, proprio i periodi di magra e carestia dei bacini principali di approvvigionamento di Roma.

Per la Roma claudiana, come proposto da A. Tchernia, vi erano due possibilità di penuria: quella, classica, dovuta a una produzione insufficiente o a un ritardo negli arrivi del grano provinciale e quella invernale, nei momenti di *mare clausum*, dovuta all'insufficienza dei depositi urbani o al grano bloccato nei granai situati altrove, come a Pozzuoli in particolare, attendendo la riapertura dei mari a marzo.

La cifra, quindi, di 10.000 *modii* è ragionevole se si considera l'editto di Claudio alla stregua delle fonti date, ponendo come punto principale che i granai di Roma fossero ancora ben floridi all'inizio di novembre: per questo bisogna accrescere la flotta di piccoli e medi battelli che portino il grano in una città, in cui le navi di un tonnellaggio superiore a 20.000 *modii* non sempre potevano giungere. Alla luce di quanto visto sinora, abbiamo interpretato questo provvedimento come un modo per incrementare i commerci tra le aree limitrofe, non solo nei periodi di *mare clausum* o in situazioni di immediata necessità di viveri.

Di aiuto alla tematica qui affrontata sono stati alcuni contributi di Giulia Boetto, attraverso cui è emerso che anche navi di una capacità leggermente inferiore rispetto alle più note *naves onerariae*

(quali la familiare Isis del II secolo) erano in grado di solcare il mare aperto e di far giungere il grano destinato a Roma.

Le grandi navi, infatti, non erano adatte ad operazioni di redistribuzione, cabotaggio e commercio su richiesta, considerando, tra le altre cose, che la maggior parte dei porti antichi non possedeva né la profondità delle acque né le infrastrutture materiali (gru, magazzini) e umane per accogliere queste grosse imbarcazioni.

Quindi, in linea con quanto detto e prendendo in considerazione il decreto legge di Claudio, anche altri grossi vettori di uso corrente potevano trasportare grano, quali, ad esempio, la Mandrague de Giens (10.000 anfore/50.000 *modii* di frumento) o ancora unità più piccole, quali la St. Gervais (1.000 anfore/10.000 *modii* di grano).

Con un battello in buono stato di conservazione, in condizioni metereologiche ideali, senza considerare i porti e i diversi ormeggi minori che potevano essere utilizzati, la traversata da Arles a Roma poteva essere compiuta in circa due giorni.

La vera ricchezza della regione gallica era costituita dai fiumi e dai vari percorsi d'acqua minori presenti sul territorio, la cui importanza era ben nota fin dall'età più antica.

Già Aristotele, infatti, esaltava la navigabilità del fiume Rodano, seguito da Strabone e da Plinio, il quale descrisse questo corso d'acqua *fertilissimus Rhodanus*; efficace ipallage con cui lo studioso latino ha inteso evidenziare la splendida fertilità cui potevano giungere le terre bagnate da quel fiume.

Considerando che il Rodano non si presentava navigabile per l'intero suo corso, un ruolo importante giocarono anche i suoi affluenti, in quanto lo risalivano, permettendo l'arrivo delle derrate alimentari, e in genere di tutte le altre merci, da un capo all'altro della regione.

Tra questi, merita di essere indubbiamente ricordato l'*Arar* (odierna Saône), di cui l'epigrafia ci lascia innumerevoli attestazioni.

Strabone, poi, ricorda a più riprese che la maggior parte di questi fiumi scorrono in pianura, ma anche in aree collinari e sono poi così eufrw'i tra di loro che riescono ad assicurare, nei due sensi, i trasporti da un mare all'altro.

Anche la oMologiva del territorio gallico è più volte esaltata dallo storico greco, il quale sottolinea come questa sia stata la vera fortuna del territorio gallico, sia per i fiumi che per i legami stretti con i mari, attraverso cui è possibile scambiare ogni tipo di merce e ottenere vantaggi.

In questo senso abbiamo anche analizzato tutto il materiale epigrafico a nostra disposizione sulla moltitudine di addetti al trasporto di merci su questi corsi d'acqua.

Abbiamo visto poi come non sia frequente la presenza di funzionari che apportino, accanto alla loro qualifica, la menzione del grano quale merce commercializzata, contrariamente a quanto accadeva

per il vino, ad eccezione di un'unica attestazione, in cui compare il ricordo di un non meglio identificato *Totius Incitatus, negotiator frumentarius*.

Si è tuttavia sostenuto, in linea con uno studio di Lellia Cracco Ruggini, che questo non sia sufficiente per dichiarare con certezza l'inesistenza di un commercio di grano, da parte dei battellieri e dei funzionari addetti a tali incarichi.

Proprio perché, come afferma poi tra le altre cose anche Jean Rougé, il grano era molto più abbondante rispetto alla produzione del vino (che, in Gallia, non era solo prodotto, ma anche cospicuamente importato dall'Italia), tale commercio poteva, piuttosto, essere camuffato sotto etichette più generiche – e quindi molto più abbondanti – delle stesse corporazioni di battellieri.

La presenza poi di diversi addetti al trasporto sui fiumi della Gallia, ma la totale assenza di prefetti e di funzionari di alto grado può testimoniare un'organizzazione efficiente dei trasporti, i quali avvenivano probabilmente con più tranquillità e meno difficoltà, con un'ampia parte lasciata al commercio libero e agli affari dei *negotiatores* (in contrapposizione, ad esempio, alla situazione turbolenta che si mantenne sempre tale nel territorio egiziano).

L'unica attestazione di un funzionario di più alto grado che si ricorda è quella di un *procurator* inviato nella Narbonense per fare incetta di grano, anche se tale evento viene perlopiù considerato un caso di spedizione eccezionale, volto a riparare la situazione di forte penuria in Italia, in seguito alla grande epidemia scoppiata sotto Marco Aurelio (CIL, XII, 672 = ILS, 1432).

I risultati della ricerca, esposti verbalmente a docenti e studiosi del calibro internazionale, quali C. Virlouvet, M.-B. Carre, W. Jongman, E. Lo Cascio, ha suscitato un notevole entusiasmo e riacceso interesse verso un'area lasciata a margine negli studi condotti sulle terre di approvvigionamento della popolazione e dell'esercito di Roma.

Se non altro si è gettato l'appiglio su una nuova considerazione della Gallia, della sua popolazione e delle sue produzioni; fattori generalmente studiati in relazione alla guerra e al vino, nonostante le testimonianze tangenti della presenza di *villae* di considerevoli dimensioni e i riferimenti all'importanza dei fiumi della regione, quali mezzi efficienti di trasporto e scambio commerciale.

Si ritiene, inoltre, che uno studio sistematico, dettagliato e completo su questo territorio avrebbe bisogno di un nuovo approfondimento e di una nuova sistemazione, in merito a tutti i beni che da qui potevano essere ricavati, dal momento che le fonti antiche lasciano traccia della presenza, realizzazione ed esportazione non solo del vino, già ricordato, ma anche della carne e dei metalli, oltre a prodotti più lussuosi, quali il vetro e i profumi.

La Gallia, infatti, a partire da Cesare, ma probabilmente già in epoca più remota, non fu conquistata solo per smania di potere, successo e allargamento delle frontiere, ma proprio per la

copiosa ricchezza del territorio che rimarrà tale, come si è cercato di evidenziare, fino al Medioevo. Una ricchezza che ha permesso a Roma di avere *horrea* pieni e vivaci cui attingere, non solo nei periodi di magra dei granai cardine dello Stato (Egitto e Africa), ma anche in periodi di tranquillità, data la vicinanza dei suoi porti da Ostia e durante l'intervallo dettato dal *mare clausum*, quando spesso i magazzini del territorio italico non presentavano al loro interno le riserve necessarie al fabbisogno della popolazione urbana.

BIBLIOGRAFIA.

ACCAME, S. *Il dominio romano in Grecia dalla Guerra acacia*, Roma 1972,

AGACHE, R. *La Somme préromaine et romaine*, Amiens 1978

AGACHE, R. *La campagne à l'époque romaine dans les grandes plaines du Nord de la France d'après les photographies aériennes*, in ANRW II, 4, pp. 658-713

AGACHE, R. – BRÉART, B. *Atlas d'archéologie aérienne de Picardie: le bassin de la Somme et ses abords à l'époque protohistoriques et romaine*, Amiens 1975

ALBANESE PROCELLI, R.M. *Sicani, siculi, elimi: forme di identità, modi di contatto e processi di trasformazione*, Longanesi, Milano 2003

ALBERTINI, E. *L'Occidente latino: Africa, Spagna e Gallia*, in CAH IX, pp. 88-123, ISBN: 9780521256032

ALBERTINI, E. *De la composition dans les dialogues philosophiques de Sénèque*, Paris, 1923

ALINGER, M. *La Vaunage gallo-romaine*, Nîmes 1980

- ALLEN, D. W. *Transactions Costs*, in B. BOUCKAERT-G. DE GEEST, *Encyclopedia of Law and Economics*, I, Cheltenham (UK)-Northampton (MA) 2000, Edward Elgar Publishing Limited, ISBN: 9781847205650
- ALLING GREGG, S. *Foragers and Farmers. Population Interaction and Agricultural Expansion in Prehistoric Europe*, Chicago 1988
- ALONSO MARTINEZ, N. *De la llavor a la farina. Els processos agrícoles protohistòrics a la Catalunya Occidental*, Lattes 1999, pp. 241-255
- AMOURIC, H. *Le moulin antique de la Cougourlude à Lattes (Hérault)*, in *Archéologie en Languedoc*, 4, 1989
- AMY, R. *Les cryptoportiques d'Arles*, in *Les cryptoportiques dans l'architecture romaine*, Colloque international du C.N.R.S., École française de Rome, 19-23 avril 1972, Rome 1973
- ANDRÉ, J. *L'alimentation et la cuisine à Rome*, Paris, Klincksieck, 1961
- ANDREAU, J. *Originalité de l'historiographie finleyenne, et remarques sur les classes sociales*, in *Opus 1*, 1982, pp. 181-185
- ANDREAU, J. *Modernité économique et statut des manieurs d'argent*, in *MEFRA 97*, 1985, pp. 373-410
- ANDREAU, J. *L'État romain face au monde de la banque et du crédit*, in *États, fiscalités, économies*, Paris 1985, pp. 3-11
- ANDREAU, J. *La vie financière dans le monde romain. Les métiers de manieurs d'argent (IV^e siècle av. J.-C. – II^e siècle ap. J.-C.)*, Roma 1987 (BEFAR, 265)
- ANDREAU, J. *Marchés et mercat*, in (a cura di) A. SCHIAVONE, *Storia di Roma*, cit., 1991, pp. 367-385
- ANDREAU, J. *Pompéi et le ravitaillement en blé et autres produits de l'agriculture (I siècle ap. J.-C.)*, Le ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu'au Haut Empire, Actes du colloque International de Naples (1991), Napoli-Roma 1994, pp. 61-68, D'Auria M. Editore sas, Collection J. Bérard, ISBN: 2-903189-43-9
- ANDREAU, J. *La cité romaine dans ses rapports à l'échange et au monde de l'échange*, in *Économie antique. Les échanges dans l'Antiquité: le rôle de l'État*, Saint-Bertrand-de-Comminges 1994, pp. 83-99
- ANDREAU, J. *L'Italie impériale et les provinces, Déséquilibre des échanges et flux monétaires*, in *L'Italie d'Auguste à Dioclétien*, Rome 1994, pp. 175-203
- ANDREAU, J. *Histoire des métiers et évolution économique*, in *Opus 3*, 1994, pp. 99-114
- ANDREAU, J. *Patrimoines, échanges et prêts d'argent: l'économie romaine*, <L'Erma> di Bretschneider, Roma 1997
- ANDREAU, J. *L'économie du monde romain*, Ellipses, Paris 2010
- ARCELIN, P. *Le territoire de Marseille grecque dans son contexte indigène*, Etudes Massaliètes, 1, Aix-en-Provence, 1986
- ARMAND, H. *Sur la valeur archéologique du mot Villa*, *Rev. Arch.* 38, 1951, pp. 155-158

- ARTHUIS, R. – GUITTON, D. – MONTEIL, M. – MOUCHARD, J. – de PERETTI, O., *Rezé (Saint-Lupien)*, in DRAC-Pays de la Loire, Service régional de l'archéologie 2008, Nantes 2010
- ARTHUIS, R. – GUITTON, D. – MONTEIL, M. – MOUCHARD, J. – de PERETTI, O. *Rezé (Saint-Lupien)*, in DRAC-Pays de la Loire, Service régional de l'archéologie 2008, Nantes 2010
- AUBANQUE, P. *Politique et étique chez Aristote*, in *Ktema* 5, 1980, pp. 211-221
- AUBIN, G. – BERTHOMÉ, S. – CÉCILLON, C. *Le trésor monétaire de Pannecé II (Loire-Atlantique, France)*, in *Bulletin de la société française de numismatique*, 60-2, febbraio 2005, pp. 26-42
- AYKROID W. R. – DOUGHTY M. *Wheat in Human Nutrition. Food and Agriculture*, Organization United Nations, Rome 1970
- BADIAN, E. P. *Decius P. f. Subulo: An Orator of the Time of the Gracchi*, «JRS», 46 (1956), pp. 91-96
- BAILLOUD, G. *Avant l'histoire*, in *Histoire de la France*, Seuil 1975, pp. 119-189
- BALDACCI, P. *Negotiatores e mercatores frumentarii nel periodo imperiale*, in *RIL* 101, 1967, pp. 273-291
- BALDACCI, P. *Commercio e stato nell'età dei Severi*, in *RIL* 101, 1967, pp. 729-747
- BALMELLE, C. *Les demeures aristocratiques d'Aquitaine. Société et culture de l'Antiquité tardive dans le Sud-Ouest de la Gaule*, 2001
- BANDELLI, G. *Un momento della fortuna di Rostovtzeff in Italia. Il dibattito su 'Economia antica e moderna'*, in (a cura di) A. MARCONE, *Rostovtzeff e l'Italia*, Napoli 1999
- BANG, P.F. *The Roman Bazaar. A Comparative Study of Trade and Markets in a Tributary Empire*, Cambridge 2008
- BARBERAN, S. *et alii*, *Les villae de La Ramière à Roquemaure, Gard*, in *Archéologie du TGV Méditerranée, Fiches de Synthèse. Tome 3, Antiquité, Moyen Age, Époque moderne*, Monographies d'Archéologie Méditerranéenne, 10, 2002, pp. 889-919
- BARBIERI, G. *Dizionario Epigr. di Antichità Romane*, IV, parte II, 1962
- BARRETT, A. A. *Caligula. The corruption of power*, London 1989, Batsford, ISBN: 0713459873
- BARZEL, Y. *A Theory of the State: Economic Rights, Legal Rights, and the Scope of the State*, Cambridge 2002, Cambridge University Press, 9780521000642
- BASTIANINI, G. *Lista dei prefetti d'Egitto dal 30 a.C. al 299 d.C.: aggiunte e correzioni*, in *ZPE* 38 (1980), pp. 75-89
- BELL, H.I. *The economics crisis in Egypt under Nero*, in *JRS* 28, 1938, pp. 1-8
- BELL, M. *Recenti scavi nell'agora di Morgantina*, in *Kokalos*, XXX-XXXI, II, 1, 1984-85, pp. 501-520
- BELL, M. *Excavations of Morgantina, 1980-1985. Preliminary Report*, XII, in *AJA*, 92, 1988, pp. 313-342

- BELOCH, K.J. (trad. it.), *La popolazione del mondo greco-romano*, in Biblioteca di storia economica, diretta da V. Pareto, IV, Milano 1909
- BELTRAN LLORIS, M. *Las anforas romanas de España*, Zaragoza, 1970, Instotución, ISBN: 9703417
- BELTRAN LLORIS, M. *Las anforas romanas de España*, Zaragoza 1970
- BÉMONT, C. – JACOB, J.P. *La terre sigillée gallo-romaine*, in Documents d'Archéologie Française, 6, Paris 1986
- BENNET, J. *Trajan. Optimus Princeps*, London 1997
- BENOIT, F. *L'usine de meunerie hydraulique de Barbegal (Arles)*, in Rev. Arch. 1940-15 (1)
- BENOIT, F. *Le sanctuaire d'Auguste et les cryptoportiques d'Arles*, in R.A., 39, 1952, pp. 31-67
- BENOIT, F. *Observations sur les cryptoportiques d'Arles*, in R.E.Lig., XXIII, 1957, pp. 107-112
- BENOIT, F. *Les cryptoportiques d'Arles*, in Les fouilles en Provence, Arts et livres de Provence, IV, 1957, pp. 41-47
- BÉRARD, Fr. *La carrière de Plotius Grypus et le ravitaillement de l'armée impériale en campagne*, in MEFRA, 96, 1984, pp. 259-324
- BERMOND, I. – PELLECUER, Chr. *Recherches récentes sur l'agglomération gallo-romaine de Balaruc-les-Bains (Hérault) (1986-1991)*, in Archéologie en Languedoc, 16, 1992, pp. 63-83
- BERNICE WATT R. – MERRILL A. *Composition of Foods. Agriculture Handbook*, nr. 8, United Stes Departement of Agriculture, Washington DC 1975
- BERTHOMÉ, S. *Pannecé (Dépôt monétaire 2, Archivage de la documentation)*, in DRAC-Pays de la Loire, Service régional de l'archéologie 2008, Nantes 2010
- Bilan scientifique 1991*, D.R.A.C. Rhône-Alpes, S.R.A., Lyon 1992
- Bilan scientifique 1992*, D.R.A.C., Rhône-Alpes, S.R.A., Lyon 1993
- BINET, E. *Amiens, Îlot de la Boucherie*, in DRAC-Picardie, Service régional de l'archéologie 2007, Amiens 2009
- BIRLEY, A.R. *Hadrian. The restless Emperor*, London 1997, Routledge, ISBN 13: 9780415165440
- BIRLEY, A.R. *Hadrian. The restless Emperor*, Routledge, London 1998
- BISTADEAU, P., *À la recherche des villas d'Ausone*, in Caesarodunum 15 bis, 1980, pp. 477-487
- BLUME, F.- LACHMANN, K.-RUDORFF, A. *Die schriften der römischen feldmesser, I-II*, Berlin 1967
- BLOCH, H., *I bolli laterizi e la storia edilizia romana*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1968
- BLOCH, M., *Avènement et conquêtes du moulin à eau*, in Mél. Hist., 2, 1963, pp. 800-821
- BLOCH, M., *I caratteri originali della storia rurale francese*, (trad. it.) Torino 1973

- BOETTO, G., *Le port vu de la mer: l'apport de l'archéologie navale à l'étude des ports antique*, in Bollettino di Archeologia on line – Volume speciale, Roma 2010, pp. 112-128
- BOETTO, G., *Les épaves comme sources pour l'étude de la navigation et des routes commerciales: un approche méthodologique*, in (a cura di) S. KEAY, *Rome, Portus and the Mediterranean*, The British School at Rome, London 2012, pp. 153-177
- BOETTO, G. – CARSANA, V. – GIAMPAOLA, D., *Il porto di Neapolis e i suoi relitti*, in (a cura di) X. NIETO – M.A. CAU, *Arqueologia Nàutica Mediterrània*, Girona 2009, pp. 457-470
- BONINU, A., *Il ritrovamento di un doliarium nella valle del Coghinas*, in *Le ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu'au Haut Empire*, Actes du colloque International de Naples (1991), Napoli-Roma 1994, pp. 267-275
- BONNARD, L., *La navigation intérieure de la Gaule à l'époque gallo-romaine*, Paris, 1913, Picard
- BONNEAU, D., *Le fisc et le Nil. Incidences des irrégularités de la crue du Nil sur la fiscalité foncière dans l'Égypte gréco-romaine*, Paris 1971
- BOSSU, C., *L'objectif de l'institution alimentaire: essai d'évaluation*, in *Latomus* 48, 1989, pp. 372-382
- BOULVERT, G., *Les esclaves et les affranchis impériaux sous le Haut-Empire romain, rôle politique et administratif*, Naples 1970
- BRESSON, A., *Les Accords romano-carthaginois*, in (a cura di) Cl. MOATTI, *La Mobilité des personnes en Méditerranée de l'Antiquité à l'époque moderne, Procédure de contrôle et documents d'identification*, Rome 2004, pp. 649-676
- BROUGHTON, T.R.S., *The Magistrates of the Roman Republic*, II, New York 1952
- BRUNT, P.A., *Italian Manpower, 225B.C.-A.D.14*, Oxford 1971
- BÜCHER, K., *Die Entstehung der Volkswirtschaft*, Berlin 1893
- BUCHSENSCHUTZ, O., *Apports de l'archéologie à l'étude des céréales: l'exemple de l'Europe tempérée à la fin de l'âge du Fer*, in *Les techniques des conservation des grains à long term*, t. 3, fasc. 1, Paris 1985, pp. 347-355
- BUCHSENSCHUTZ, O., *Les Celtes et la formation de l'Empire romain*, in *Annales. Histoire, Sciences Sociales*, 59e Année, nr. 2 (Mar-Apr 2004), pp. 337-361
- BUCHSENSCHUTZ, O. (et alii), *Évolution typologique et technique des meules du Néolithique à l'an mille*. Actes des III^e Rencontres Archéologiques de l'Archéosite gaulois, (Saint-Julien-sur-Garonne 2009), Bordeaux 2011, pp. 291-298
- BUCHSENSCHUTZ, O.- POMMEPUY, H., *Les enjeux d'une recherche sur les meules rotatives dans le monde celtique*, in (a cura di) R. TREUIL, *Moudre et broyer. L'interprétation fonctionnelle de l'outillage de mouture et du broyage dans la Préhistoire et l'Antiquité*, t. II : *Archéologie et Histoire: du Paléolithique au Moyen Âge*, Paris 2002, pp. 177-182
- BUFFAT, L., *L'économie domaniale en Gaule Narbonnaise*, Lattes 2011
- BUFFAT, L. et alii, *Entre villa et auberge: Croix de Fenouillé (Castillon-du-Gard)*, in *Archéologie Gardoise* 2, Les villas gallo-romaines, Conseil Générale du Gard, 2005, pp. 73-77

- BUFFAT, L. *et alii*, *Un système hydraulique d'époque romaine à la Croix de Fenouillé (Castillon-du-Gard)*, in (a cura di) J.-P. BRUN – J.-L. FICHES, *Force hydraulique et machines à eau dans l'antiquité romaine*, Colloque international du Pont du Gard, 20-22 septembre 2006, Naples 2007, pp. 149-166
- BULLO, S., Provincia Africa. *La città e il territorio dalla caduta di Cartagine a Nerone*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2002
- BURMANN, P., *Vectigalia populi romani*, Leyde 1734
- BURNAND, Y., *Un aspect de la géographie des transports dans la Narbonnaise rhodanienne: les nautes de l'Ardèche et de l'Ouvèze*, in R.A.N., t. IV, Paris 1971, pp. 149-158
- BURNAND, Y., *Fragments d'inscriptions latines inédites de Lyon au musée de la Civilisation gallo-romaine*, in B.M.M.L., 5, 1973, pp., 55-71
- BURNAND, Y., 1982
- BURNAND, Y., *La documentation épigraphique sur les aqueducs de la Gaule et de la Germanie romaines*, in Journées d'études sur les aqueducs romains, Paris 1983
- C.A.G., 26 *La Drôme*, Paris 2010
- C.A.G., 45 *Le Loiret*, Paris 1988
- C.A.G., 38/1, 1994
- C.A.G., 30/2, *Le Gard*, Paris 1999
- C.A.G., 30/3, *Le Gard*, Paris 1999
- C.A.G., 11/1 *Narbonne, Narbonne et les Narbonnais*, Paris 2002
- C.A.G., 91 *L'Essonne*, Paris 2004
- C.A.G., 13/3 *Marseille et ses alentours*, Paris 2005
- C.A.G., *Lyon*, Paris 2007
- C.A.G., 78, *Les Yvelines*, Paris 2007
- C.A.G., 77/1 *La Seine-et-Marne*, Paris 2008
- C.A.G., 77/2 *La Seine-et-Marne*, Paris 2008
- C.A.G., 80/1 *Amiens*, Paris 2009
- C.A.G., 51/2 *Reims*, Paris 2010
- C.A.G., 38/2 *Isère*, 2011
- C.A.G., 59/2 *Le Nord, Bavay*, Paris 2011
- CAGNAT, R., *Étude historique sur les impôts indirects chez les Romains jusqu'aux invasions barbares, d'après les documents littéraires et épigraphiques*, Paris 1882
- CAGNAT, R., *L'annone d'Afrique*, Mémoires de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, 40, 1915, pp. 247-277

- CALLU, J.-P., (a cura di), *Historia Augusta*, Les Belles Lettres, Paris 2002
- CAMODECA, G., *L'archivio puteolano dei Sulpicii*, 1, Napoli 1992
- CAMODECA, G., *Puteoli porto annonario e il commercio del grano in età imperiale*, in *Le ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu'au Haut Empire*, Actes du colloque International de Naples (1991), Napoli-Roma 1994, pp. 103-128
- CAMODECA, G., *Per una storia economica e sociale di Puteoli fra Augusto e i Severi*, in *Civiltà dei Campi Flegrei*. (Atti del convegno internazionale, Pozzuoli 1990), Napoli 1991, pp. 137-172
- CAPOGROSSI COLOGNESI, L., (a cura di) *L'agricoltura romana*, Laterza, Bari 1982
- CAPOGROSSI COLOGNESI, L., *Economie antiche e capitalismo moderno*, Laterza, Roma-Bari 1990
- CAPOGROSSI COLOGNESI, L., *Max Weber e le economie del mondo antico*, Laterza, Bari 2000
- CARCOPINO, J., *Jules César*, Paris 1935
- CARCOPINO, J., *Le loi de Hiéron et les romains*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1965 (trad. it.)
- CARDINALI – DE RUGGIERO, *Frumentatio*, in *Dizionario Epigrafico*, vol. III 1962
- CARRARA, S. – ARGANT, C., *Lyon 2e, 30 rue Sainte-Hélène Hôtel de Cuzieu*, in *Bilan Scientifique 2007*, SRA, Lyon 2009
- CARRE, M.-B. *Les réseaux d'entrepôts dans le monde romaine. Étude de cas*, in *Horrea d'Hispanie et de la Méditerranée romaine*, Madrid 2011, pp. 23-41.
- CARRIÉ, J.M., *Les distributions alimentaires dans les cités de l'Empire romain tardif*, in *MEFRA* 87 (1975), pp. 995-1101,
- CARRINGTON, R.C., *Studies in the Campanian Villae Rusticae*, in *JRS*, 21, 1931, pp. 110-130
- CASSON, L., *The Grain Trade of the Hellenistic World*, in *TAPhA*, 85, 1954, pp. 168-187
- CASSON, L., *Ships and seamanship in the Ancient world*, Princeton 1971
- CASSON, L., *The Role of the State in Rome's Grain Trade*, in (a cura di) J. D'ARMS-E. KOPFF, *The Seaborne Commerce of Ancient Rome. Studies in Archaeology and History*, Rome 1980, pp. 21-33
- CAVAGGIONI, F., *L. Apuleio Saturnino tribunus plebis seditiosus*, Venezia 1998
- CAVERO, J. - DRUEZ, M. - JEZEGOU, M.-P. - MATHE, V. – SANCHEZ, C. *Narbonne. Le système portuaire narbonnais entre Méditerranée et Atlantique du I^{er} siècle avant J.-C. au Bas Empire*, in *DRAC- Languedoc-Roussillon, Service régional de l'archéologie 2009*, Montpellier 2010
- CÉBEILLAC-GERVASONI, M., *Ostie et le blé au II^e siècle ap. J.-C.*, in *Le ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu'au Haut Empire*, Actes du colloque International de Naples (1991), Napoli-Roma 1994, pp. 47-59.
- CÉBEILLAC-GERVASONI, M., *Les rapports institutionnels et politiques d'Ostie et de Rome de la République au III^e siècle ap. J.-C.*, «MEFRA», 114 (2002), 1, pp. 63-67

- CERCHIAI, L., *I Campani*, Longanesi, Milano 1995
- CHANDLER, D., *Quaestor Ostiensis*, «Historia», 17 (1978), pp. 328-329
- CHAPOTAT, G., *La voie protohistorique Sud de la croisée de Vienne*, in RAE 32, fasc. 3 e 4, Dijon 1981, pp. 83-91
- CHARVET, C., *Fastes de la ville de Vienne*, Vienne 1869
- CHASTAGNOL, A., *Le ravitaillement de Rome en viande au V^e siècle*, in Rev. Hist., 210, 1953, pp. 13-22
- CHASTAGNOL, A., *La restauration du temple d'Isis au Portus Romae sous le règne de Grotien*, in Hommage à Marcel Renard 2, Coll. Latomus 102 (1969), pp. 135-144
- CHASTAGNOL, A., *La préfecture urbaine à Rome sous le Bas-Empire*, Paris 1960,
- CHERRY, D., *The frontier zone*, in W. SHEIDEL, I. MORRIS, R. SALLER (eds.), *The Cambridge Economic History of the Greco-Roman World*, Cambridge 2007, pp. 720-740
- CHEVALLIER, R., *Les voies romaines*, Paris 1997
- CHILDE, V. G., *What Happened in History*, Harmondsworth, Penguin 1954
- CHOUQUER, G., *Localisation et extension géographique des cadastres affichés à Orange*, in Cadastres et espace rural, approches et réalités antiques. Table ronde de Besançon, mai 1980, Paris 1983
- CHRISTOL, M., *Les naviculaires d'Arles et les structures du grand commerce maritime sous l'empire romain*, PH 22, 1982, pp. 5-14
- CHRISTOL, M., *Remarques sur les naviculaires d'Arles*, in Latomus 30, pp. 643-653
- CHRISTOL, M., *Le blé africain de Rome. Remarques sur quelques documents*, in Le ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu'au Haut Empire, Actes du colloque International de Naples (1991), Napoli-Roma 1994, pp., 295-304
- CHRISTOL, M., *Béziers en sa province*, in (a cura di) M. CLAVEL-LÉVÊQUE – R. PLANA MALLART, *Cité et territoire*, Actes du colloque de Béziers (14-16 octobre 1994), Paris 1995, pp. 101-124
- CHRISTOL, M., *Marchands gaulois et grand commerce de l'huile de Bétique dans l'Occident romain; quelques données provenant des amphores*, in L. RIVET – M. SCIALLANO (éds), *Vivre, produire et échanger: reflets méditerranéens. Mélanges offerts à Bernard Liou*, Montagnac 2002, pp. 325-334
- CIARALLO, A., *Il frumento nell'area vesuviana*, in Le ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu'au Haut Empire, Actes du colloque International de Naples (1991), Napoli-Roma 1994, pp. 137-139
- CLAVEL-LÉVÊQUE, M., *Les Gaules et les Gaulois. Pour une analyse du fonctionnement de la géographie de Strabon*, in Dialogues d'histoire ancienne, 1, 1974
- CLEMENTE, G., *Il patronato nei collegia dell'Impero romano*, in SCO 21, 1972, pp. 142-229

- CLEMENTE, G., *I Romani nella Gallia meridionale, II-I a.C.: politica ed economia nell'età dell'imperialismo*, Bologna 1974
- COARELLI, F., *Demografia e territorio*, in (a cura di) A. SCHIAVONE, *Storia di Roma, I*, Roma in Italia, Torino 1988, pp. 318-339
- COARELLI, F., *Saturnino, Ostia e l'annona. Il controllo e l'organizzazione del commercio del grano tra II e I secolo a.C.*, in *Le ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu'au Haut Empire*, Actes du colloque International de Naples (1991), Napoli-Roma 1994, pp. 35-46
- COCHET, A.- HANSEN, J., *Conduites et objets de plomb gallo-romains de Vienne (Isère)*, Paris 1986
- COLLART, J.-L., *La naissance de la villa en Picardie: la ferme gallo-romaine précoce*, in *De la ferme indigène à la villa romaine*, Actes du 2ème colloque AGER (Amiens), *Revue archéologique de Picardie*, 11, 1996, pp. 121-156
- COLLINGWOOD, R. G., *The Archaeology of Roman Britain*, London 1969
- COLLINGWOOD, R.G. – WRIGHT, R.P., *The Roman Inscriptions of Britain I: Inscriptions on Stone*, Clarendon Press, Oxford 1965
- COMET, G., *Le paysan et son outil. Essai d'histoire technique des céréales (France, VIIIe-XVe siècle)*, (trad.it.), Perugia 1992
- CRACCO RUGGINI, L., *Collegium e corpus: la politica economica nella legislazione e nella prassi*, in *Istituzioni giuridiche e realtà politiche nel tardo impero (III- V sec. d.C.)*. Atti di un incontro tra storici e giuristi (Firenze 2-4 maggio 1974), Milano 1976 (a cura di G. G. ARCHI)
- CRACCO RUGGINI, L., *Le associazioni professionali nel mondo romano-bizantino*, XVIII Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi dell'Alto Medioevo, (Spoleto 1970), Spoleto 1971
- CRACCO RUGGINI, L., *Stato e associazioni professionali nell'età imperiale romana*, in *Actes des VI Int. Congr. f. gr. u. lat. Epigraphik*, (München 1972), München 1973, *Vestigia* 17, pp. 271-311
- CRACCO RUGGINI, L., *Les structures de la société et de l'économie lyonnaises au II^e siècle par rapport à la politique locale et impériale*, in *Les Martyrs de Lyon (177)*, *Colloques Internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique* (n°575), 20-23 Sept. 1977, Paris 1978, pp. 65-92
- CRACCO RUGGINI, L., *La Sicilia e la fine del mondo antico (IV-VI sec.)*, in *La Sicilia antica*. II, 2, Napoli 1980, pp. 481-524
- CRACCO RUGGINI, L., *La Sicilia tardoantica e l'Oriente mediterraneo*, in *Kokalos* 43-44, 1997-98, I, 1, pp. 243-269
- CRISTOFORI, A., *L'Africa arx omnium provinciarum in età tardo repubblicana*, in *Simblos. Scritti di Storia antica* (a cura di L. Criscuolo – G. Geraci – C. Salvaterra), Bologna, 1995, pp. 75-128, Clued, ISBN-10: 8880911309
- CRISTOFORI, A., *L'Africa arx omnium provinciarum in età tardo repubblicana*, in *Simblos. Scritti di Storia antica* (a cura di L. Criscuolo – G. Geraci – C. Salvaterra), Bologna, 1995, pp. 75-128
- CUSUMANO, N., *Una terra splendida e facile da possedere: i Greci e la Sicilia*, L' "Erma" di Bretschneider 1994

- D'ARMS, J. H., Puteoli *in the second century of the Roman Empire: a social and economic study*, in *The Journal of the Roman Studies*, 64 (1974), pp. 104-124
- D'ARMS, J.H., *M.I. Rostovtzeff and M.I. Finley: the status of traders in the Roman World*, in *Mélanges G.F. Else* 1977, pp. 159-179
- D'ARMS, J.H., *Commerce and Social Standing in Ancient Rome*, Cambridge 1981
- DAY, J. , *Agriculture in the Life of Pompeii*, *YCIS*, 3, 1932, pp. 166-208
- De IZARRA, F., *Hommes et fleuves en Gaule romaine*, Paris 1993
- De LA MALLE, D., *Économie politique des Romains*, II vol., Paris 1840
- DE LAET, S.J., *Portorium. Étude sur l'organisation douanière chez les Romains surtout à l'époque du Haut-Empire*, Bruges 1949
- DE ROMANIS, F., *Septem annorum canon. Sul canon populi Romani lasciato da Settimio Severo*, in *Rendiconti dell'Accademia dei Lincei*, s. 9, 7 (1996), pp. 133-159
- DE ROMANIS, F., *Per una storia del tributo granario africano all'annona della Roma imperiale*, in (a cura di) Br. MARIN, C. VIRLOUVET, *Nourrir les cités de Méditerranée. Antiquité – Temps Modernes*, Paris 2003, MMSH, Maisonneuve&Larose, pp. 691-738
- de SAINT-DENIS, E., *Le Rhône vu par les Grecs et les Latins de l'Antiquité. Sujet d'actualité*, in *Latomus. Revue d'études latines* 40, 1981, pp. 545-570
- DE SALVO L., *Economia privata e pubblici servizi nell'impero romano: i corpora naviculariorum*, Messina 1992, Samperi,
- DE SALVO, L., *I navicularii di Sardegna e d'Africa nel tardo impero*, in *L'Africa Romana*, 6. Atti del VI convegno di studio su L'Africa Romana, Sassari (1988), 1989, pp., 743-754
- DE SERRES, O., *Théâtre d'agriculture et ménage des champs*, 1600
- DE VISSCHER, F., *La notion de "corpus" et le regime des associations privées à Rome*, in *Scritti Ferrini IV*, Milano 1949
- DE VISSCHER, F., *La notion de "corpus" et le regime des associations privées à Rome*, in *Scritti Ferrini IV*, Milano 1949
- DEFGNÉE, A. – MUNAUT, A.V., *Évolution de l'environnement végétal du Nord de la Gaule de La Tène à l'époque gallo-romaine*, in (a cura di) D. BAYARD e J.-C. COLLART, *De la ferme indigène à la villa romaine – La romanisation des campagnes de la Gaule*, Actes 2e Coll. Ager (Amiens, 1993), *Rev. Arch. Picardie*, N° spéc. 11, Amiens, pp. 325-331
- DEFGNÉE, A. – MUNAUT, A.V., *Évolution de l'environnement végétal du Nord de la Gaule de La Tène à l'époque gallo-romaine*, in D. BAYARD e J.-C. COLLART, *De la ferme indigène à la villa romaine – La romanisation des campagnes de la Gaule*, Actes 2e Coll. Ager (Amiens, 1993), *Rev. Arch. Picardie*, N° spéc. 11, Amiens, pp. 325-331
- DEININGER, J., *Eduard Meyer und Max Weber*, in (a cura di) W.A. CALDER III-A DEMANDT, *Eduard Meyer. Leben und Leistung eines Universalhistorikers* (suppl. *Mnemosyne*, 112), Leiden-New York 1990

- DENIAUX, E., *Le patronage de Cicéron et l'arrivée de blés de Sicile à Rome*, in *Le ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu'au Haut Empire*, Actes du colloque International de Naples (1991), Napoli-Roma 1994, pp. 243-255
- DERREUMAUX, M.- MATTERNE, V. -MALRAIN, F., *Indices archéologiques et archéobotaniques du traitement des céréales du 2^e âge du Fer à la fin de la période gallo-romaine en France septentrionale*, in (a cura di) P. C. ANDERSON-L.S. CUMMINGS-T.K. SCHIPPERS-B. SIMONEL, *Le traitement des récoltes: un regard sur la diversité, du Néolithique au présent*, XXIII^e rencontres internationales d'archéologie et d'histoire d'Antibes, Antibes 2003, pp. 219-233
- DESANGES, J., *L'Afrique romaine et libyco-berbère*, in (a cura di) Cl. NICOLET, *Rome et la conquête du monde méditerranéen, 2. Genèse d'un empire*, Paris 1978, pp. 636-645
- DESBAT, A.-SAVAY-GUERRAZ, H., *Note sur la découverte d'amphores Dressel 2/4 italiques, tardives, à Saint-Romain-en-Gal (Rhône)*, in *Gallia* 47, 1990, pp. 203-213
- DESCAT, R., *L'Économie antique et la cité grecque, un modèle en question*, in *Annales Histoire, Sciences Sociales*, 50, 1995, pp. 961-989
- DEUSSEN, P.W., *The Granaries of Morgantina and the Lex Hieronica*, in *Le ravitaillement, cit.*, 19 *Le ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu'au Haut Empire*, Actes du colloque International de Naples (1991), Napoli-Roma 1994, pp. 231-235
- DI STEFANO, G., *La Regione Camarinese in età romana*, Modica 1985
- DI STEFANO, G., *Distribuzione e tipologia degli insediamenti di età repubblicana ed imperiale sull'altopiano Ibleo*, in *Le ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu'au Haut Empire*, Actes du colloque International de Naples (1991), Napoli-Roma 1994, pp. 237-242
- DI VITA-EURARD, G., *La Via Appia*, in *Quad. centro di Studi per l'archeol. Etrusco-Ital.*, 18 (1990), pp. 73-93
- DION, R., *La part de la géographie et celle de l'histoire dans l'explication de l'habitat rural du Bassin parisien*, Publ. Soc. de Géogr. De Lille 1946
- DORY, F., *Inventaire archéologique et voies antiques du Viennois occidental, époque gallo-romaine*, Univ. De Lyon 1988, 2 vol
- DOYEN, D., *Saint-Michel-Chef-Chef (la Pouplinière, Fouille préventive)*, in DRAC-Pays de la Loire, Service régional de l'archéologie 2010, Nantes 2012
- DUNCAN JONES, R., *The purpose and organisation of the alimenta*, in *PBSR* 32, 1964, pp. 123-146
- DUNCAN JONES, R., *The economy of the Roman Empire. Quantitative studies*, Cambridge 1982
- DUNCAN JONES, R., *Structure and scale in the Roman Economy*, Cambridge 1990
- Durand-Dastès, F. - Favory, Fr. - Fiches, J.L. - Mathian, H. - Raynaud, Cl. - Sanders, L. - Van der Leeuw, S. (= Archaeomedes), *Des oppida aux métropoles*, Paris 1998
- DURLIAT, J., *De la ville antique à la ville byzantine. Le problème des subsistances*, Rome 1990, École française de Rome, vol. 136, ISBN-10: 2728301905

- DURLIAT, J., *De la ville antique à la ville byzantine. Le problème des subsistances*, Collection de l'École française de Rome, Rome 1990
- DUVAL, P.-M., *La vie quotidienne en Gaule pendant la paix romaine*, Paris 1952
- DUVETTE, L. – LOCHT, J.-L. – COUTARD, S., *Amiens, ZAC de Renancourt – Tranche 1*, in DRAC-Picardie, Service régional de l'archéologie 2007, Amiens 2009
- ECK, W., *Die staatliche Organisation Italiens in der hohen Kaiserzeit*, München 1979, cap. V (trad. it: 1999)
- ERDKAMP, E., *The Grain Market in the Roman Empire. A social, political and economic study*, Cambridge 2005, Cambridge University Press, ISBN: 9780521838788
- ÉTIENNE, P., *Bordeaux antique (Histoire de Bordeaux, I)*, Bordeaux 1962
- ÉTIENNE, R. – MAYET, Fr., *L'huile hispanique*, 2 voll., Paris 2004
- FABRE, G., *L'aqueduc de Nîmes et le Pont du Gard*, in Archéologie Géosystème Histoire, Conseil Général du Gard, C.N.R.S., 1991
- FABRE, P., (a cura di) *César, La guerre civile*, livre III, Paris 1969
- FADDA, C., *Istituti commerciali del diritto romano, Introduzione*, Napoli 1903
- FERDIÈRE, A., *Les campagnes en Gaule romaine. Les hommes et l'environnement en Gaule rurale (52 av. J.-C. - 486 ap. J.-C.)*, t. 1, Errance, Paris 1988
- FERDIÈRE, A., *Les campagnes en Gaule romaine. Tome II: Les techniques et les productions rurales en Gaule (52 av. J.-C. - 486 ap. J.-C.)*, Errance, Paris 1988
- FERDIÈRE, A., *La mise en place du réseau gallo-romain d'occupation du sol en Gaule centrale: Orléanais, Berry, Auvergne*, in De la ferme indigène à la villa romaine, Actes du deuxième colloque de l'association AGER, tenu à Amiens (Somme) du 23 au 25 septembre 1993, Chalons-sur-Marne, 1996, pp. 245-260
- FERDIÈRE, A. – MATTERNE, V. (et alii), *Histoire de l'agriculture en Gaule. 500 av. J.-C. - 1000 apr. J.-C.*, Paris 2006
- FÉVRIER, P.A., *Le développement urbain en Provence de l'époque romaine à la fin du XIVe siècle (Archéologie et Histoire urbaine)*, Paris 1964
- FICHES, J.-L., *Tombes et monuments lapidaires dans l'espace rural arécomique (III. Ier s. av. n.è.)*, in Mélanges Pierre Lévêque, 2, 1989, pp. 207-232
- FICHES, J.-L., *Volques Arécomiques et cité de Nîmes: évolution des idées, évolution des territoires*, in (a cura di) D. GARCIA – Fl. VERDIN, *Espaces ethniques et territoires protohistoriques d'Europe occidentale*, Actes du XXIVe colloque international de l'AFEAF, Martigues, 1-4 juin 2000, Éd. Errance 2002, pp. 119-128
- FICHES, J.-L. (a cura di), *Les agglomérations gallo-romaines en Languedoc-Roussillon*, 2 volumes, 13 e 14, 2002
- FINLEY, M.I., *Technical Innovation and Economic Progress*, in Economic Historic Journal, 18, 1965, pp. 29-45

- FINLEY, M.I., *The Ancient Economy*, London 1973
- FINLEY, M.I., *L'économie antique*, trad. fr. (di M.P. Higgs), Paris 1975
- FINLEY, M.I., *The Bücher-Meyer Controversy*, New York: Arno 1979
- FINLEY, M.I., *Esclavage antique et idéologie moderne*, Paris 1981
- FOUET, G., *La villa gallo-romaine de Montmaurin* 1969
- FRANCE, J., *De Burmann à Finley: les douanes dans l'histoire économique de l'Empire romain*, in *Économie antique. Les échanges dans l'Antiquité: le rôle de l'État*, Saint-Bertrand-de-Comminges 1994, pp. 127-153
- FRANK, T., *An Economic Survey of Ancient Rome*, vol. 3, Baltimore 1933-40
- FREDERIKSEN, M., *Puteoli*, in *RE*, XXIII, 2, Stuttgart, 1959, coll. 2036-2060
- FREDERIKSEN, M., *Plinio il Vecchio e l'agricoltura in età imperiale romana: gli aspetti tecnici ed economici*, in *Tecnologia, economia e società nel mondo romano*, Atti del Convegno di Como del 27-29 settembre 1979, Como 1980, pp. 81-97
- FRÉZOULS, E., *L'évergétisme 'alimentaire' dans l'Asie Mineure romaine*, in (ed. A. GIOVANNINI), *Nourrir la plèbe. Actes du colloque tenu à Genève les 28 et 29. IX. 1989*, Kassel 1991, pp. 1-16
- GABBA, E., *Relazione conclusiva*, in *Le ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu'au Haut Empire*, Actes du colloque international, Naples, 14-16 Février 1991, Rome 1994, pp. 329-335
- GABBA, E. – PASQUINUCCI, M., *Strutture agrarie e allevamento transumante nell'Italia romana (III-I sec. a.C.)*, Giardini, Pisa 1979
- GAGÉ, J., *Les chevaliers romains et les grains de Cérès au Ve siècle avant J.-C. À propos de l'épisode de Spurius Maelius*, in *Annales, Économies, Sociétés, Civilisations*, n. 2, 1970, pp. 287-311
- GARCIA, D., *Observations sur la production et le commerce des céréales en Languedoc méditerranéen durant l'âge du Fer: les formes de stockage des grains*, in *Revue Archéologique de Narbonnaise*, 20, 1987, pp. 43-98
- GARCIA, D., *Les structures de conservation des céréales en Méditerranée nord occidentale au Ier millénaire avant J.-C.: innovation technique et rôle économique*, in (a cura di) D. GARCIA – D. MEEKS) *Techniques et économie antiques et médiévales. Le temps de l'innovation*, Colloque d'Aix-en-Provence (mai 1996), Paris 1997, pp. 88-96
- GARNSEY, P., *Trajan's alimenta. Some problems*, in *Historia* 17, 1968, pp. 367-381
- GARNSEY, P., *Famine and Food Supply in the graeco-roman world. Responses to risk and crisis*, Cambridge 1988
- GARNSEY, P. – MORRIS, I., *Risk and the polis: the evolution of institutionalized responses to food supply problems in the ancient Greek state*, in (ed. P. HALSTEAD-J. O'SHEA), *Bad year economics. Cultural responses to risk and uncertainty*, Cambridge 1989, pp. 1-8, Cambridge University Press, ISBN: 9780521330213

- GARNSEY, P. – SALLER, R., *Storia sociale dell'impero romano*, Roma-Bari, 1989
- GARZETTI, A., *L'impero da Tiberio agli Antonini*, Cappelli, Bologna 1960
- GARZETTI, A., *L'Impero da Tiberio agli Antonini*, Bologna 1960, Cappelli
- GASCOU, J., *Le gentilice Vritius. Remarques sur l'onomastique du pagus Lucretius (territoire oriental d'Arles)*, in ZPE 130, pp. 223-237
- GERACI, G., *Genesi della provincia romana d'Egitto*, Bologna 1983
- GERACI, G., *Ἰερακίνα νῦν ἐστὶν. La concezione augustea del governo d'Egitto*, in ANRW, II, 10, 1, Berlin-New York, 1988, pp. 383-411
- GERACI, G., *L'Egitto provincia frumentaria*, in *Le ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu'au Haut Empire*, Actes du colloque International de Naples (1991), Napoli-Roma 1994, pp. 279-294, D'Auria M. Editore sas, Collection J. Bérard, ISBN: 2-903189-43-9
- GERACI, G., *Alessandria, l'Egitto e il rifornimento frumentario di Roma in età repubblicana e imperiale*, in *Nourrir les cités de Méditerranée. Antiquité- Temps Modernes* (a cura di B. Marin-C. Virlovet), Paris 2003, Maisonneuve&Larose, ISBN: 2-7068-1720-8
- GIARDINA, A., *L'identità incompiuta dell'Italia romana*, in *L'Italie d'Auguste à Dioclétien. Actes du colloque international de Rome (25-28 mars 1992)* Rome 1994, École française de Rome, ISBN: 9782728303113
- GIARDINA, A., *L'uomo romano*, Roma 1989
- GIARDINA, A., *Lavoro e storia sociale: antagonismi e alleanze dall'Ellenismo al Tardo Impero*, in *Opus I*, pp. 115-146
- GIARDINA, A., *L'Italia Romana. Storie di un'identità incompiuta*, Laterza, Bari 2000 (2^a ed.)
- GIARDINA, A., *Allevamento ed economia della selva in Italia meridionale: trasformazioni e continuità*, in (a cura di) A. GIARDINA – A. SCHIAVONE, *Società romana e produzione schiavistica, I: L'Italia: insediamenti e forme economiche*, Laterza, Roma-Bari 1981 (V capitolo)
- GINOUVEZ, O., *Narbonne. Port-La-Nautique, Entrepôts*, in DRAC- Languedoc-Roussillon, Service régional de l'archéologie 2010, Montpellier 2011
- GINOUVEZ, O., *Narbonne, 14 Quai-d'Alsace*, in DRAC- Languedoc-Roussillon, Service régional de l'archéologie 2011, Montpellier 2012
- GISMONDI, I.-CALZA, G.-LUGLI, G., *La popolazione di Roma antica*, in *Bull. Comunale. Rassegne*, 1941, pp. 141-165
- GOUDINEAU, C., *La Céramique arétine lisse*, Rome 1968
- GOUDINEAU, C., *La Céramique arétine*, in (opera collettiva) *Céramiques hellénistiques et romaines*, I, 1980, pp. 123-138
- GOUDINEAU, C. – PEYRE, C., *Bibracte et les Eduens. À la découverte d'un peuple gaulois*, Paris 1993

- GOURY, D., *L'oppidum du Camp de César à Laudun (Gard): Premières acquisitions de la recherche 1990-1994*, in *Revue Archéologique de Narbonnaise*, 1997, pp. 125-172
- GRANSAR, F., *Le stockage alimentaire sur les établissements ruraux de l'âge du Fer en France septentrionale: complémentarité des structures et tendances évolutives*, in (a cura di) S. MARION-G. BLANCQUAERT), *Les installations agricoles de l'Âge du Fer en France septentrionale*, Paris 2000, pp. 277-299
- GRASER, E.R., *The Significance of two new fragments of the Edict of Diocletian*, TAPA 71 (1940), pp. 157-174
- GREEN, R.P.H., *The works of Ausonius*, Oxford 1991
- GRENIER, A., *Archéologie gallo-romaine. Première partie. Généralités, travaux militaires*, Picard, Paris 1931
- GRENIER, A., *Archéologie gallo-romaine. Deuxième partie. L'archéologie des sols*, Picard, Paris 1934
- GRENIER, A., *La Gaule: province romaine*, Toulouse, 1946
- GRENIER, A., *De Nîmes à Narbonne. Notes d'archéologie*, in CRAI, 1953
- GRIMAL, P., *Les villas d'Ausone*, in REA 55, 1953, pp. 113-125
- GROS, P., *La France gallo-romaine*, Nathan, Paris 1991
- GROSSO, F., *La lotta politica ai tempi di Commodo*, Torino 1964
- GRUEN, E.S., *Political Prosecutions in the '90*, «Historia», 15 (1966), pp. 32-64
- GUÉRY, A., *Échanges et marchés d'Ancien Régime*, Bulletin du MAUSS, 9, 1er trimestre 1984, pp. 117-130
- GUILLIER, G., *Entrammes (Le Clos des Primevères)*, in DRAC-Pays de la Loire, Service régional de l'archéologie 2008, Nantes 2010
- GUMMERUS, H., *L'azienda agraria romana come organismo economico nell'opera di Catone, Varrone e Columella*, Leipzig 1906
- GUY, M., *Vues aériennes montrant la centuriation de la colonie de Narbonne*, in Gallia 13, 1955, pp. 103-108
- HAENSCH, R., *Capita provinciarum*, Mayence 1997
- HALSTEAD P.-O'SHEA J., *Introduction: cultural responses to risk and uncertainty*, in (ed. P. HALSTEAD-J. O'SHEA), *Bad year economics. Cultural responses to risk and uncertainty*, Cambridge 1989, pp. 1-8, Cambridge University Press, ISBN: 9780521330213
- HALSTEAD, P., *The economy has a normal surplus: economic stability and social change among early farming communities of Thessaly, Greece*, in (ed. P. HALSTEAD-J. O'SHEA), *Bad year economics. Cultural responses to risk and uncertainty*, Cambridge 1989, pp. 1-8, Cambridge University Press, ISBN: 9780521330213
- HAMON, T. – SALE, P., *Vierzon, ZAC du Vieux Domaine*, in DRAC-Centre, Service régional de l'archéologie 1998, Orléans 2001

- HARRIS, W.V., *The Development on the Quaestorship, 267-81 B.C.*, «CQ», 26 (1976), pp. 92-106
- HARRIS, W.V., *A Revisionist View of Roman Money*, in *Journal of Roman Studies* 96, 2006, pp 1-24
- HARRIS, W.V., *The Monetary Systems of the Greeks and Romans*, Oxford 2008
- HEIJMANS, M., *Nouvelles recherches sur les cryptoportiques d'Arles et la topographie du centre de la colonie*, in *RAN*, 24, 1991, pp. 161-199
- HEIJMANS, M., *Arles durant l'Antiquité Tardive. De la Duplex Arelas à l'Urbs Genesii*, Rome, 2004
- HELLY-LE BOT, A., Sainte Colombe, Place de l'Égalité, rapports de fouille, S.R.A., 1983-84
- HELLY-LE BOT, A., *Entrepôts commerciaux en Gaule romaine*, in (a cura di) C. GOUDINEAU-J. GUILAINE, *De Lascaux au Grand Louvre: archeologie et histoire en France*, Errance 1989, pp. 348-352
- HELLY-LE BOT, A., *Vienne du village gaulois à la capitale de cité (5e siècle av. J.-C./2e siècle apr. J.-C.)*, in (dir.) J.-P. JOSPIN, *Les Allobroges. Gaulois et Romains du Rhône aux Alpes*, de l'indépendance à la période romaine (4e siècle av. J.-C. - 2e siècle apr. J.-C.), Gollion 2002, pp. 102-110
- HELLY-LE BOT, A. – HELLY, B., *Vienne, contraintes hydrologiques et aménagements des rives du Rhône. De la komè allobroge à la ville du Haut-Empire*, in *Gallia* 56, 1999, pp. 71-79
- HERZ, P., *Studien zur römischen Wirtschaftsgesetzgebung. Die Lebensmittelversorgung*, in *Historia Einzelschr.* 55, Stuttgart 1988
- HESNARD, A., *Entrepôts et espace de navigation des navires à dolia: l'invention du transport de vin en vrac*, in (a cura di) D. GARCÍA e D. MEEKS, *Techniques et économies antiques et médiévales*, Paris 1997
- HIRSCHFELD, O., *Annona. Die Getreideverwaltung in der römischen Kaiserzeit*, in *Philologus* 29, 1870, pp. 1-96
- HÖBENREICH, E., *Annona. Juristische Aspekte der stadtrömischen Lebensmittelversorgung im Prinzipat*, Graz 1997
- HOLM, A., *Storia della Sicilia nell'antichità*, trad. it (a cura di G. KIRNER), III, parte I, Torino 1901
- HOPKINS, K., *Taxes and trade in the Roman empire (200 BC-AD 400)*, in *JRS* 70, 1980, pp. 101-125
- HOPKINS, K., *Models, ships and staples*, in (a cura di) P. GARNSEY-C.R. WHITTAKER, *Trade and Famine in Classical Antiquity*, Cambridge 1983, pp. 84-109
- HORDEN, P. – PURCELL, N., *The Corrupting Sea. A Study of Mediterranean History*, Oxford 2000
- HUMBERT, G., *Les douanes et les octrois chez les Romains*, extrait du Recueil de législation de l'Académie de Toulouse, Toulouse 1867

HUMBERT, G., *Essai sur les finances et la comptabilité publique chez les Romains*, II vol., Paris 1886.

JACOBY, F., *Die Fragmente Griechischer Historiker*, II A, Berlin, 1926

JARDÉ, A., *Les céréales*

JOHANNOWSKY, W., *Canali e fiumi per il trasporto del grano*, in *Le ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu'au Haut Empire*, Actes du colloque International de Naples (1991), Napoli-Roma 1994, pp. 159-165

JONES, H. M., *Augustus*, London 1970, Chatto&Windus, ISBN: 978-0-7011-1626-2

JONGMAN W.– DEKKER R., *Public intervention in the food supply in pre-industrial Europe*, in (ed. P. HALSTEAD-J. O'SHEA), *Bad year economics. Cultural responses to risk and uncertainty*, Cambridge 1989, pp. 1-8, Cambridge University Press, ISBN: 9780521330213

JONGMAN, W., *The Economy and Society of Pompeii*, Amsterdam 1988

JOSPIN, J.-P., *Quelques aspects du quartier sud de Vienne dans l'antiquité*, in *Vingt ans d'archéologie à Vienne*, Extrait du Bulletin de la société des Amis de Vienne, Lyon 1982, pp. 61-70

JULLIAN, C., *Histoire de la Gaule*, Paris 1909, réed. Hachette 1993, ISBN: 9782010212178

JULLIAN, C., *Histoire de la Gaule*, voll. I-VIII, Paris 1908-1926

KEHOE, D.P., *Law and rural economy in the Roman Empire*, Michigan 2007, University of Michigan, ISBN: 9780472115822

KENT, R., *The Edict of Diocletian Fixing Maximum Prices*, The University of Pennsylvania Law Review, 1920, ISSN: 07499833

KENT, R., *The Edict of Diocletian Fixing Maximum Prices*, The University of Pennsylvania Law Review, 1920

KLEIN, P. G., *New Institutional Economics*, in B. BOUCKAERT-G. DE GEEST, *Encyclopedia of Law and Economics*, I, Cheltenham (UK)-Northampton (MA) 2000, Edward Elgar Publishing Limited, ISBN: 9781847205650

KNIGHT, F. H., *Risk, Uncertainty and Profit*, Boston/New York 1921, Houghton Mifflin Company

KOLENDO, J., *La moissonneuse antique*, in *Annales E.S.C.*, XV, 1960, pp. 1109-1114

KOLENDO, J., *L'agricoltura nell'Italia romana*, Roma 1980

KUHOFF, W., *La politica militare degli imperatori romani in Africa (I-VI sec. d.C.)*, in *L'Africa romana*. Atti del XV Convegno di Studio, Tozeur 11-15 dicembre 2002, Sassari 2004

KUHOFF, W., *La politica militare degli imperatori romani in Africa (I-VI sec. d.C.)*, in *L'Africa romana*. Atti del XV Convegno di Studio, Tozeur 11-15 dicembre 2002, Sassari 2004, vol. III, pp. 1643-1662

KUNKEL W. – WITTMAN R., *Staatsordnung und Staatspraxis der römischen Republik. 2, Die Magistratur*, München 1995

- Kuziščín, V.I., *L'espansione del latifondo in Italia alla fine della Repubblica*, in *Vestnik Drevnej Istorii*, 59 (1957), pp. 64-72
- LABRUNA, L., *Il diritto mercantile e l'espansionismo* (testo dell'intervento pronunciato il 6 settembre 1993 al II Seminario di Studi del Centro Internazionale "Copanello", Università di Catanzaro)
- LACOUR-GAYET, G., *Antonin le Pieux et son temps*, Roma 1968, L' "Erma" di Bretschneider, ISBN: 9788870623345
- LACOUR-GAYET, G., *Antonin le Pieux et son temps: essai sur l'histoire de l'empire romain au milieu du deuxième siècle, 138-161*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1968
- LANDELS, J.G., *Engineering in the Ancient World*, London 1978
- LARONDE, A., *L'époque romaine*, in *Histoire du Dauphiné*, Toulouse 1973
- LASSÈRE, J.-M., *Ubique populus. Peuplement et mouvements de population dans l'Afrique romaine de la chute de Carthage à la fin de la dynastie des Sévères (146 a.C.-235 p.C.)*, Paris 1977
- LASSERRE, F., (ed.), *Strabon, Géographie (livres V-VI)*, vol. III, Paris 1967
- LATOUR, J., *Le sanctuaire d'Auguste et les cryptoportiques d'Arles*, in *R.A.*, 42, 1953, pp., 42-51
- LAUBENHEIMER, F., *La production des amphores en Gaule Narbonnaise*, Paris 1985
- LAUBENHEIMER, F., *Les amphores gauloises sous l'Empire: recherches nouvelles sur leur production et leur chronologie*, in *Anfore romane e storia economica: un decennio di ricerca*, MEFRA 1989, pp. 105-138
- LAUBENHEIMER, F. et alii., *La bière en Gaule. Sa fabrication, les mots pour le dire, les vestiges archéologiques: première approche*, in *Revue archéologique de Picardie*, 2003, pp. 47-63
- LE BONNIEC, H. – LE BOEFLLE, A., (a cura di) *Pline l'Ancien, Histoire naturelle, livre XVIII*, Paris 1972
- LE GLAY, M., *Saint-Romain-en-Gal, quartier urbain de Vienne gallo-romaine*, Lyon 1970
- LE GLAY, M., *La Gaule romanisée*, in *Histoire de la France rurale*, Seuil 1975, pp. 190-284
- LE GLAY, M., *Rome, grandeur et chute de l'Empire* Perrin, Paris 1992
- LE ROUX, P., *Le ravitaillement des armées romaines sous l'Empire*, in (a cura di) R. ETIENNE, *Du latifundium au <latifondo>*, Bordeaux 1994, pp. 395-416
- LE ROUX, P., *Le Haut-Empire romain en Occident d'Auguste aux Sévères, 31 av. J.-C. - 235 ap. J.-C.*, Paris-Seuil 1998
- LEMAIRE, P., *Bohain-en-Vermandois (au-delà du Moulin Mayeux)*, in DRAC-Picardie Service régional de l'archéologie 2000, Amiens 2003
- LEPERT, T. – PAEZ-REZENDE, L., *Condé-sur-Iton (Eure), "Le Moulin Renault". Réflexions sur l'occupation des sols au Ier siècle av. J.-C. À travers l'exemple d'un habitat de la fin du second Âge du Fer*, in *Rev. Archéolog. Ouest*, 15 (1998), Rennes Cedex 1998, pp. 115-125
- LEVEAU, P., *Caesarea de Maurétanie, une ville romaine et ses campagnes*, Rome 1984

- LEVEAU, P., *Le territoire agricole d'Arles dans l'antiquité. Relecture de l'histoire économique d'une cité antique à la lumière d'une histoire du milieu*, in *Archeologia del paesaggio. IV Ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia*, Certosa di Pontignano (Siena), 14-26 gennaio 1991
- LEVEAU, P., *La cité romaine d'Arles et le Rhône: la romanisation d'un espace deltaïque*, in *American Journal of Archaeology*, vol. 108, nr. 3, 2004, pp. 349-375
- LEVEAU, P., *Revisiter l'espace et le temps dans le delta du Rhône: archéologie et histoire des zones humides et des milieux deltaïques*, in (dir.) C. LANDURÉ, M. PASQUALINI, A. GUILCHER, *Delta du Rhône. Camarque antique, médiévale et moderne*, Aix-en-Provence 2004, pp. 13-43
- LEVEAU, P., *La ville antique et l'organisation de l'espace rural: villa, ville, village*, in *Annales ESC*, 1983, pp. 920-942
- LEVEAU, P. – RÉMY, B., *Présentation du dossier: les éléments d'une problématique*, in *Revue Archéologique de Narbonnaise*, 38-39 (2005-2006), Montpellier 2006, pp. 7-13
- LEVEAU, P. *et alii*, *Campagnes de la Méditerranée*, Bibliothèque d'Archéologie, Éd. Hachette, 1993
- LEVEAU, P. *et alii*, *La recherche sur les élites gallo-romaines et le problème de la villa*, in *Bulletin AGER*, 1999, pp. 2-10
- LÉVY, E., *Cité et citoyen dans la Politique d'Aristote*, in *Ktema* 5, 1980, pp. 223-248
- LIOU, B. – MOREL, M., *L'orge des Cavares*, in *RAN*, 10, 1977
- LO CASCIO, E., *Roma imperiale. Una metropoli antica*, Roma 2000, Carocci, ISBN: 8843055577
- LO CASCIO, E., *Gli alimenta, l'agricoltura italica e l'approvvigionamento di Roma*, in *Rend. Acc. Linc.*, 33, Roma 1978, pp. 311-352
- LO CASCIO, E., *Gli alimenta e la politica economica di Pertinace*, in *R. Fil. Ist. Cl.*, 108, 1980, pp. 264-288
- LO CASCIO, E., *L'organizzazione annonaria*, in (a cura di) S. SETTIS, *Civiltà dei Romani. La città, il territorio, l'impero*, Milano 1990
- LO CASCIO, E., *Le tecniche dell'amministrazione*, in *Storia di Roma*, vol. 2, t. 2, Torino 1991, pp. 119-190
- LO CASCIO, E., *The size of Roman population: Beloch and the meaning of the Augustan census figures*, in *JRS*, 84, 1994, pp. 23-40
- LO CASCIO, E., *La dinamica della popolazione in Italia da Augusto al III secolo*, in *L'Italie d'Auguste à Dioclétien*, Rome 1994, pp. 91-125
- LO CASCIO, E., *Popolazione e risorse nel mondo antico*, in (a cura di) V. CASTRONOVO, *Storia dell'economia mondiale*, I, Roma-Bari 1996, pp. 275-299
- LO CASCIO, E., *Le procedure di recensus dalla tarda Repubblica al tardoantico e il calcolo della popolazione di Roma*, in *La Rome impériale: démographie et logistique*, Roma 1997
- LO CASCIO, E., *La popolazione*, in (a cura di) E. LO CASCIO, *Roma imperiale*, Roma 2000, pp. 17-69

- LO CASCIO, E., *Il princeps e il suo impero*, Edipuglia, Bari 2000
- LO CASCIO, E., (a cura di) *Mercati permanenti e mercati periodici nel mondo romano*, Bari 2000
- LO CASCIO, E., *Ancora sugli "Ostia's service to Rome". Collegi e corporazioni annonarie a Ostia*, in MEFRA 114, I, Rome 2002, pp. 87-110
- LO CASCIO, E., *L'approvvigionamento dell'esercito romano: mercato libero o 'commercio amministrato'?*, in (a cura di) L. DE BLOIS-E. LO CASCIO, *The Impact of the Roman Army (200 B.C. – A.D. 476), Economic, Social, Political, Religious and Cultural Aspects*, Leyde-Boston, 2007, pp. 195-206
- LONGEPIERRE, S., *Meules, moulins et meulières en Gaule méridionale (du II^e s. av. J.-C. au VII^e s. ap. J.-C.)*, éd. M. Mergoïl, Montagnac 2012
- LORETO, L., *Sull'introduzione e la competenza originaria dei secondi quattro questori (ca 267-210 a.C.)*, «Historia», 42 (1993), pp. 494-502
- LOYEN, A., *Bourg-sur-Gironde et les villas d'Ausone*, in REA 62, 1960, pp. 113-126
- LUCREZI, F., *Leges super principem: la "monarchia costituzionale" di Vespasiano*, Ed. Jovene, Napoli 1982
- MAIURI, A., *Ercolano. I nuovi scavi, I*, Roma 1958
- MALRAIN, F. – MATTERNE, V.- MÉNIEL, P., *Les paysans gaulois*, Paris 2002
- MALRAIN, F. – MATTERNE, V.- MÉNIEL, P., *Nouvelles données carpologiques relatives à la période gallo-romaine en régions Picardie et Île-de-France*, in *Actualités de la Recherche en Histoire et Archéologie agraires. Actes du colloque international AGER, V, (Besançon, 19-20 septembre 2000)*, Besançon 2003, pp. 241-267
- MALRAIN, F. – MATTERNE, V.- MÉNIEL, P., *Cultivateurs, éleveurs et artisans dans les campagnes gallo-romaines. Matières premières et produits transformés*, Actes du VI^e colloque international d'AGER, Compiègne, 5-7 juin 2002, Paris 2003
- MALTHUS, Th.R., (trad. fr.), *An Essay on the Principle of Population, as it Affects the Future Improvement of Society* 1803
- MALTHUS, Th.R., *Principles of Political Economy Considered with a View to their practical Application*, 1820
- MANGANARO, S., *Per una storia della Sicilia romana*, in ANRW, I, Berlino 1972, pp. 442-461
- MARANGIO, C., *La situazione economica in Italia all'avvento di Claudio e gli interventi dell'imperatore a sostegno dell'agricoltura e del commercio*
- MARASCO, G., *Su alcune leggi relative ai negotiatores in età imperiale*, in *Prometheus* 15 (1989), pp. 59-66, ISSN: 0391-2698
- MARASCO, G., *L'ambasceria romana a Tolemeo IV nel 210 a.C. per una richiesta di grano*, in *Opus* IV, 1995
- MARINVAL, P. – PRADAT, B., *Données sur l'économie végétale dans le centre de la Gaule aux âges du Fer: agriculture, alimentation et stockage*, in (éd. S. MARION- G. BLANCQUAERT), *Les installations agricoles de l'Âge du Fer en France septentrionale*, Paris 2000, pp. 147-157

- MARINVAL, Ph., *Carpologie*, in Voyage en Massalie, 100 ans d'archéologie en Gaule du Sud, Catalogue de l'exposition, Marseille-Edisud, 1990
- MARLIER, S., *Architecture et espace de navigation des navires à dolia*, in *Archaeonautica* 15, 2008, pp. 153-174
- MARTIN, L., *Riez (rue Hilarion-Bourret)*, in BSR PACA 2009, Aix-en-Provence 2010
- MARTIN, L., *La nécropole de l'Antiquité tardive de l'Ubac Saint-Jean*, Rapport de fouille, Inrap Méditerranée, Nîmes 2012
- MARTIN, R., *Recherches sur les agronomes latins et leurs conceptions économiques et sociales*, *Les Belles Lettres*, Paris 1971
- MARTIN-KILCHER, S., Lucius Uritius Verecundus, *négociant à la fin du Ier siècle, et sa marchandise découverte à Mayence*, in L. RIVET – M. SCIALLANO (éds), *Vivre, produire et échanger*, cit., 2002, pp. 343-353
- MATTERNE, V., *Restes végétaux associés à des structures de combustion: un état de la question*, in Les campagnes de l'Île-de-France de Constantin à Clovis, Colloque de Paris (14-15 mars 1996), Paris 1997, pp. 88-93
- MATTERNE, V., *Évolution des productions agricoles durant l'âge du Fer dans le nord de la France*, in (éd. S. MARION- G. BLANCQUAERT), *Les installations agricoles de l'Âge du Fer en France septentrionale*, Paris 2000, pp. 129-147
- MATTINGLY H., SYDENHAM E. A. *et alii*, *The Roman Imperial Coinage*, III vol., London, (ed. del 1970)
- MATTINGLY, H., *Coins of the Roman Empire in the British Museum*, vol. I, London 1923
- MATTINGLY, H. – SYDENHAM, E. A., *The Roman Imperial Coinage*, vol. 1, 1st edn., London 1923
- MAUFRAS, O. – BEL, V., Nîmes, Les Carmes 5, in DRAC- Languedoc-Roussillon, Service régional de l'archéologie 2011, Montpellier 2012
- MAUNE, S., *Gruissan, Saint-Martin*, in DRAC- Languedoc-Roussillon 2011, Montpellier 2012
- MAUNE, S., *Aspiran, Saint-Bézard*, in DRAC- Languedoc-Roussillon, Service régional de l'archéologie 2011, Montpellier 2012
- MAUNÉ, S., *Les campagnes de la cité de Béziers dans l'Antiquité (partie nord-orientale), II^e siècle av.-VI^e apr. J.-C.*, coll. Archéologie et Histoire romaine, I, Montagnac 1998
- MAUNÉ, S., *La villa gallo-romaine de Vareilles à Paulhan (Hérault, fouille A75): un centre domanial du Haut-Empire spécialisé dans la viticulture ?*, in (a cura di) S. LEPETZ – V. MATTERNE, *Cultivateurs, éleveurs et artisans dans les campagnes gallo-romaines. Matières premières et produits transformés*, Actes du VI^e colloque international d'AGER, Compiègne, 5-7 juin 2002, Paris 2003
- MAUNE, S. – CARRATO, C., *Aspiran, Saint-Bézard*, in DRAC- Languedoc-Roussillon Service régional de l'archéologie 2010, Montpellier 2011
- MAUNÉ, S. – PAILLET, J.-L., *Stockage et transformation des céréales dans l'économie rurale en Gaule narbonnaise (I^{er}-II^e siècle apr. J.-C.). L'exemple des moulins hydrauliques de Vareilles et de*

- L'Auribelle-Basse (Hérault)*, in (a cura di) P. C. ANDERSON – L. S. CUMMINGS – T. K. SCHIPPERS – B. SIMONEL, *Le traitement des récoltes: un regard sur la diversité, du Néolithique au présent*, XXIII^e rencontres internationales d'archéologie et d'histoire d'Antibes, Antibes 2003, pp. 295-326
- MAZZA, M., *Economia e società nella Sicilia romana*, in Atti V Congr. int. st. Sicilia antica, Palermo 1980, in Kokalos, XXVI-XXVII, 1980-81, I, pp. 292-353
- MAZZA, M., *Terra e lavoratori nella Sicilia tardo-repubblicana. Genesi di un modo di produzione*, in (a cura di) A. GIARDINA-A. SCHIAVONE, *Società romana e produzione schiavistica. I, L'Italia: insediamenti e forme economiche*, Roma-Bari 1981, pp. 19-49
- MAZZARINO, S., *Aspetti sociali del quarto secolo*, Roma 1951
- MAZZARINO, S., *In margine alle Verrine per un giudizio storico sull'orazione De frumento*, in Atti I Congresso Internazionale di Studi Ciceroniani, Roma (1959), II, Roma 1961, pp. 99-118
- MAZZARINO, S., *Antico, tardoantico ed era costantiniana*, I, Bari 1974
- MEIGGS, R., *Roman Ostia*, Oxford 1985, Oxford University Press, ISBN: 9780198148104
- MELLINAND, P. – MARTIN, L., *Riez (La Rouguière)*, in BSR PACA 2012, Aix-en-Provence 2013
- MELONI, P., *I miliari sardi e le strade romane in Sardegna*, in Epigraphica XV, 1953
- MELONI, P., *La Sardegna romana*, Sassari 1975
- MERMET, A., *Histoire de la ville de Vienne*, Vienne, I, 1828; A. PELLETIER, *Vienne antique. De la conquête romaine aux invasions alamanniques (I^{ie} siècle av. J.-C. - III^e siècle apr. J.-C.)*, Roanne 1982
- MIDDLETON, P., *The Roman army and long-distance trade*, in (ed.) P. GARNSEY – C.R. WHITTAKER, *Trade and famine in classical Antiquity*, Cambridge 1983, pp. 75-83
- MILLER, S.N., *L'esercito e la casa imperiale*, in CAH IX, pp. 329-386, ISBN: 9780521256032
- MILLER, S.N., *L'esercito e la casa imperiale*, in CAH IX, pp. 329-386
- MINVIEILLE, J.-M., *Saône-et-Loire, De Sassenay à Chatenoy-en-Bresse*, in DRASSM (Département des recherches archéologiques subaquatiques et sous-marines) 2008, Marseille 2010
- MOLIN, M., (a cura di) Polibio, *Histoires*, vol. III, libro III (ed. Belles Lettres), Paris 2004
- MOMIGLIANO, A., *Max Weber and Eduard Meyer: apropos of City and Country in Antiquity*, in Times Literary Suppl. 8-4-77 (ora in A. MOMIGLIANO, *Sesto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, I, Roma 1980)
- MOMMSEN, Th., *Römische Geschichte*, 1854
- MOMMSEN, Th., *Zum römischen Bodenrecht*, in Hermes, 27, 1892 (ora in *Gesammelte Schriften*, V, Berlin 1908)
- MOMMSEN, Th., *Le province romane. Da Cesare a Domiziano*, trad. it., Firenze 1991

- MONDOLINI, A. – PAMLOUPS, E., *L'évolution d'un établissement agricole à Gonesse (Val d'Oise) de la Tène finale au Haut-Empire*, in Actes des journées archéologiques d'Île-de-France (2004-2005-2009-2010-2011), vol. 2, Condé-sur-Noireau 2012
- MONTEIL, M., *Nîmes antique et sa proche campagne*, Monographies d'Archéologie Méditerranéenne, 3, 1999
- MONTEVECCHI, O., *La crisi economica sotto Claudio e Nerone: nuove testimonianze*, in Atti Ce.R.D.A.C.-Neronia III, vol. XII, 1982-1983, Roma 1987, L' "Erma" di Bretschneider, ISBN: 8870626229
- MORACCHINI-MAZEL, G., *Vestiges de villas romaines dans la plaine de Lucciana*, in Découvertes archéologiques fortuites en Corse, II, *Cahiers Corsica*, 34, 1973
- MORLEY, N., *Metropolis and Hinterland. The city of Rome and the Italian Economy 200 B.C.-A.D. 200*, Cambridge 1996
- MOSCATI, S., *I Fenici e Cartagine*, Torino 1972
- MUSTI, D., *Il commercio degli schiavi e del grano: il caso di Puteoli. Sui rapporti tra l'economia italiana della tarda repubblica e le economie ellenistiche*, in (a cura di) J. D'ARMS-E. KOPFF, *The Seaborne Commerce of Ancient Rome. Studies in Archaeology and History*, Rome 1980, pp. 197-215
- NACO DEL HOYO, *Roman Realpolitik in taxing Sardinian rebels (177-175 b.C.)*, 2003
- NAUDET, J., *Secours publics chez les Romains*, Mem. Acad. Inscip. XIII, 1838
- NEESEN, *Untersuchungen zu den direkten Staatsabgaben der römischen Kaiserzeit (27 v. Chr. – 284 n. Chr.)*, Bonn 1980
- NICOLET, C., *Rendre à César. Économie et société dans la Rome antique*, Paris 1988, p. 122; ib., *Le monumentum Ephesenum et les dîmes d'Asie*, Bulletin de correspondance hellénique, 115, 1991/I, Études, pp. 465-480
- NICOLET, C., *Tributum. Recherches sur la fiscalité directe à l'époque républicaine*, Bonn 1976
- NICOLET, C., *Le Métier de citoyen dans la Rome républicaine*, Paris 1976
- NICOLET, C., *La loi Gabinia-Calpurnia de Délos (58 av. J.-C.)*, Rome 1980; (Coll. EFR, 45)
- NICOLET, C., *Frumentum mancipale: en Sicile et ailleurs* in (ed. A. GIOVANNINI), *Nourrir la plèbe*. Actes du colloque tenu à Genève les 28 et 29. IX. 1989, Kassel 1991, pp. 91-141
- NICOLET, C., *Le Monumentum Ephesenum et les dîmes d'Asie*, in BCH 115, 1991, pp. 465-480
- NICOLET, C., *Dîmes de Sicile, d'Asie et d'ailleurs Le ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu'au Haut Empire*, Actes du colloque International de Naples (1991), Napoli-Roma 1994, pp. 215-229
- NICOLET, C., *Le blé des hommes d'État*, in Chemins de la reconnaissance. En hommage à Alain Michel = *Helmantica*, 50, 1999, pp. 571-586
- NIETO, J., *El Pecio Culip IV: observaciones sobre la organización de los talleres de terra sigillata de La Graufesenque*, in *Archaeonautica*, 6, 1986, pp. 81-115

- NIPPEL, W., *Eduard Meyer, Max Weber e le origini dello stato*, in (a cura di) B. DE GERLONI, *Problemi e metodi della storiografia tedesca contemporanea*, Convegno Università di S. Marino, Scuola Superiore Triennio 1989-91, 1991
- OLIVA, A., *La politica granaria di Roma antica dal 265 a.C. al 410 d.C.*, 1931
- OLLIVIER, J., *Narbonne, Quai-d'Alsace, Fouille préventive*, in DRAC – Languedoc-Roussillon, Service régional de l'archéologie 2008, Montpellier 2010
- OUZOULIAS, P., *L'économie agraire de la Gaule: aperçus historiographiques et perspectives archéologiques*. Thèse de Doctorat, Février 2006
- PAGANO, M., *Commercio e consumo del grano ad Ercolano*, in *Le ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu'au Haut Empire*, Actes du colloque International de Naples (1991), Napoli-Roma 1994, pp. 141-147
- PAIS, E., *Alcune osservazioni sulla storia e sulla amministrazione della Sicilia durante il dominio romano*, in ASS, n.s. 13, 1888
- PARETI, L., *Storia di Roma e del mondo romano*, vol. IV: *Dal primo triumvirato all'avvento di Vespasiano (58 a.C.-69 d.C.)*, Torino 1955
- PASTORNO, A., (a cura di) *Opere di Decimo Magno Ausonio*, Torino 1978
- PATTERSON, J.R., *Crisis: what crisis? Rural change and urban development in Imperial Appennine Italy*, in PBSR, 55, 1987, pp. 115-146
- PAVIS D'ESCURAC, H., *Le personnel d'origine servile dans l'administration de l'annone*, in Actes du colloque 1972 sur l'esclavage, Paris 1974, pp. 299-313
- PAVIS D'ESCURAC, H., *La préfecture de l'annone. Service administratif impérial d'Auguste à Constantin*, Rome 1976, École française de Rome, ISBN: 2728304610
- PEARSON, H.W., *The economy has no surplus: critique of a theory of development*, in (ed.) K. POLANYI, C.M. ARENSBERG e H.W. PEARSON, *Trade and Market in the Early Empires: Economies in History and Theory*, New York, 1957
- PELLETIER, A., *Mélanges: Vienne antique*, in Cahiers d'histoire, t. 14, n°4, Grenoble 1972
- PENSABENE, P., *Ostiensium marmorum decus et decor*, Roma 2007
- PFLAUM, H. G., *Les Carrières procuratoriennes equestres sous le Haut-Empire romain*, 1982, P. Geunther, ISBN: 9782705301897
- PFLAUM, H.G., *Le marbre de Thorigny*, 1948
- PFLAUM, H.G., *La chronologie de la carrière de L. Caesennius Sospes*, Historia II (1954)
- PICARD, G. Ch., *Pertinax et les prophètes de Caelestis*, Revue de l'histoire des religions, nr. 155, 1959, ISSN: 00351423
- PICARD, G.C., *La Romanisation des campagnes gauloise*, in *La Gallia Romana*, Atti del Colloquio sul tema (Roma, 10-11 maggio 1971), Roma 1973
- PIGANIOL, A., *L'Empire Chrétien: 325-395*, Paris 1947
- PIGANIOL, A., *Inscriptions cadastrales d'Orange*, in Gallia 13, 1955, pp. 5-40

- PIGANIOL, A., *Les documents cadastraux de la colonie romaine d'Orange* 1962
- POMÉY, P. – TCHERNIA, A., *Le tonnage maximum des navires de commerce romains*, in *Archaeonautica*, 2, 1978, pp. 233-251 (trad. it., in *Puteoli*, IV-V, 1980/1981, pp. 29-57)
- PROVOST, M., *Le Val de Loire dans l'Antiquité* 1993
- PURCELL, N., *The City of Rome and the plebs urbana in the Late Republic*, in *CAH²*, IX, Cambridge 1994, pp. 644-688
- PURCELL, N., *The Populace of Rome in Late Antiquity: Problems of Classification and Historical Description*, in (a cura di) W.V. HARRIS, *The Transformations of Vrbs Roma in Late Antiquity*, Portsmouth 1999, pp. 135-161
- RAEPSAET, G., *Aspects de l'organisation du commerce de la céramique sigillée dans le Nord de la Gaule aux II^e et III^e de notre ère*, in *MBAH*, VI 1987, 2, pp. 1-29 e VII, 1988, 2, pp. 45-69
- RAMBAUD, M., *L'art de la déformation historique dans les commentaires de César*, Paris 1966, Les Belles Lettres, ISBN: 9782251328270
- RAMBAUD, M., *L'art de la déformation historique dans les commentaires de César*, Paris 1966
- RATHBONE, D.W., *The Grain Trade and Grain Shortages in the Hellenistic East*, in (a cura di) P. GARNSEY-C.R. WHITTAKER, *Trade and Famine in Classical Antiquity*, Cambridge 1983, pp. 45-55
- RATHBONE, D.W., *The Weight and Measurement of Egyptian Grains*, in *ZPE*, 53, 1983, pp. 265-275
- RATHBONE, D.W., *Economic Rationalism and Rural Society in Third-Century A.D. Egypt, The Heroninos Archive and the Appianus Estate*, Cambridge 1991
- RAYNAUD, Cl., *Le village gallo-romain et médiéval de Lunel Viel (Hérault)*, Paris 1990
- RAYNAUD, Cl., *Les campagnes rhodaniennes: quelle crise?* in (a cura di) J.-L. FICHES, *Le III^e siècle en Gaule Narbonnaise*, Actes de la table ronde du GDR 954, Aix-en-Provence, 15-16 septembre 1995, Antipolis 1996, pp. 189-212
- RAYNAUD, Cl. – FAVORY, Fr., *Mauressip, Saint-Côme-et-Maruejols (Gard)*, in (a cura di) J.-L. FICHES, *Les agglomérations gallo-romaines en Languedoc-Roussillon*, Monographies d'Archéologie Méditerranéenne, 14, 2002, pp. 595-612
- REDDÉ, M., *Mare nostrum. Les infrastructures, le dispositif et l'histoire de la marine militaire sous l'Empire romain*, Rome 1986 (BEFAR 260), pp. 370-412
- REDDÉ, M. – BRULET, R. – FELLMAN, R. – HAALEBOS, J.-K. – von SCHNURBEIN, S., (a cura di) *L'architecture de la Gaule romaine – Les fortifications militaires*, Bordeaux 2006
- REMESAL RODRIGUEZ, J., *La Annona militaris y la exportacion de aceite betico a Germania*, Madrid 1986
- RÉMY, B. – KAYSER, F., *Les Viennois hors de Vienne*, Bordeaux 2005
- RENAUD, J.-L., *Prospection aérienne. Eure-et-Loir, partie nord du département*, in DRAC-Centre, Service régional de l'archéologie 1998, Orléans 2001

- REY-COQUAIS, J.-P. – AUDIN, A., *Une mitoyenneté à Lugdunum*, in B.M.M.L., V, 1973, n° 2, pp., 119-123
- REYNAUD, J.-F. - HELLY, B.-LE GLAY, M., *Nouvelles inscriptions de Lyon*, in Gallia 40, 2, 1982, pp. 123-148
- RICARDO, D., *On the Principles of Political Economy and Taxation*, 1817
- RICKMAN, G., *The Corn Supply of Ancient Rome*, Oxford 1980, Oxford University Press, ISBN 13: 9780198148388
- RICKMAN, G., *Roman granaries and store buildings*, Cambridge 1971
- RICKMAN, G., *Problems of transport and development of ports*, in(ed. A. GIOVANNINI), *Nourrir la plèbe*. Actes du colloque tenu à Genève les 28 et 29. IX. 1989, Kassel 1991, pp. 103-115
- RICKMAN, G., *The grain Trade under the Roman Empire*, in D'ARMSS-KOPFF (edd.) *The Seaborne Commerce*, pp, 261-275
- RIVET, *The Roman Villa in Britain*, London 1969
- RODRIGUEZ-ALMEIDA, E., *Vicissitudini nella gestione del commercio dell'olio betico da Vespasiano a Severo Alessandro*, in *Memoirs of the American Academy in Rome*, vol. 36, *The Seaborne Commerce of Ancient Rome: Studies in Archaeology and History* (1980), pp. 277-290, Ed. Pennsylvania State University Press, ISSN: 00656801, ISBN: 9780271004594
- ROMANELLI, P., *Storia delle province romane d'Africa*, Roma 1959
- ROMANELLI, P., *La Cirenaica romana (96 a.C.-642 d.C.)*, Roma 1971, L' "Erma" di Bretschneider, ISBN: 88-7062-418-8
- ROSTOVTZEFF, M.I., *Griechische Wirtschafts- und Gesellschaftsgeschichte bis zur Perserzeit*, Tübingen 1931, in *Zeitschrift für die gesamte Staatwissenschaft*, 92-1932
- ROSTOVTZEFF, M.I., *Histoire économique et sociale de l'Empire romain (HESER)*, trad. fr., Paris 1988
- ROSTOVTZEFF, M.I., *Social and Economic History of the Roman Empire*, Oxford 1957
- ROSTOVTZEFF, M.I., *Fruentum*, in RE VII, 1910, col.132
- ROSTOVTZEFF, M.I., *Storia economica e sociale dell'impero romano*, (trad. it.) Firenze, 1973⁵
- ROTH-CONGÈS, A. – CHARMASSON, J., *Entre Nemausus et Alba: un oppidum Latinum? Les agglomérations antiques de Gaujac et Laudun, et la question des Samnagenses*, in *Revue Archéologique de Narbonnaise*, 1992, 25, pp. 49-67
- ROUGÉ, J., *Recherches sur l'organisation du commerce maritime en Méditerranée sous l'Empire romaine*, Paris 1966
- ROUGÉ, J., *Aspects économiques du Lyon antique*, in *Les Martyrs de Lyon* (177), *Colloques Internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique* (n°575), 20-23 Sept. 1977, Paris 1978, pp. 47-63
- ROUQUETTE, D., *Marques d'amphores à huile du département d'Herault*, RSL 36, 1970
- ROUQUETTE, D., *Marques d'amphores à huile du département d'Herault*, RSL 36, 1970

- ROWLAND, R.J. Jr., *The case of the Missing Sardinian Grain*, in *The Ancient World*, 10, 1984, pp. 45-48
- ROWLAND, R.J. Jr., *The Production of Grain in Roman Sardinia*, in *Mediterranean History Review*, 5, 1990, pp. 14-20
- ROWLAND, R.J. Jr., *Contadini-Guerrieri: An Alternative Hypothesis for the Evolution of Nuragic Society*, in *Arte militare e architettura nuragica. Atti del primo colloquio internazionale. Stockholm 1991 (Acta Instituti Romani Regni Sueciae, ser. 4, 48)*, pp. 87-117
- ROWLAND, R.J. Jr., *Sardinia Provincia frumentaria*, in *Le ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu'au Haut Empire, Actes du colloque International de Naples (1991), Napoli-Roma 1994*, pp. 255-260
- ROYET, R., *Un palais rural et son système domanial: Saint-Romain-de-Jalionas, Le Vernai (Isère)*, in (dir.) in (dir.) J.-P. JOSPIN, *Les Allobroges. Gaulois et Romains du Rhône aux Alpes, de l'indépendance à la période romaine (4e siècle av. J.-C. - 2e siècle apr. J.-C.)*, Gollion 2002, pp. 82-85
- ROYET, R. - CHASTEL, J. - FRANCOISE dit MIRET, L. - HELLY, B., *Le Rhône*, Bilan scientifique 2006, vol. 2, Lyon 2008
- SALMON, E.T., *Il Sannio e i Sanniti*, Einaudi, Torino 1985
- SALVIOLI, G., *Il capitalismo antico* (a cura di A. Giardina), Roma-Bari 1985, Laterza, ISBN: 8842025348
- SANCHEZ, C. – CAVERO, J. – JEZEGOU, M.-P., *Les ports antiques de Narbonne*, in DRAC-Languedoc-Roussillon, Service régional de l'archéologie 2011, Montpellier 2012
- SANCHEZ, C. – MATHE, V. – CARRATO, C., *Narbonne. Port-La-Nautique*, in DRAC-Languedoc-Roussillon, Service régional de l'archéologie 2010, Montpellier 2011
- SAY, J.B., (trad. fr.), *Cours complet d'économie politique pratique*, 1828-9
- SCHIAVONE, A., (a cura di) *Storia di Roma, III, 1, L'Età tardoantica. Crisi e trasformazioni*, Torino 1993
- SCHIAVONE, A., *La storia spezzata. Roma antica e occidente moderno*, Laterza, Bari 1996
- SCHULTEN, 1966
- SCHUTZ, G., *L'artisanat antique dans l'espace urbain: l'exemple de Reims-Durocortorum (Marne)*, mémoire de D.E.A. en archéologie des périodes historiques, Paris 2003, pp. 64-71
- SCHWARTZ, J., *Ti. Claudius Balbillus, préfet d'Egypte et conseiller de Néron*, *Bulletin de l'Institut français d'Archéologie orientale*, in BIFAO 49, 1950, p. 45-55
- SEGRE, A., *Note sulla storia dei cereali nell'antichità*, in *Aegyptus* 30, nr. 2 (luglio-dicembre 1950), pp. 161-197
- SESTON, W., *Dioclétien et la tétrarchie*, Paris 1946, E. de Boccard
- SESTON, W., *Dioclétien et la tétrarchie*, Ed. Boccard, Paris 1946
- SHAVELL, S., *Foundations of Economic Analysis of Law*, Cambridge MA, 2004

SIRAGO, A., *L'Italia agraria sotto Traiano*, Liguori, Napoli 1991

SIRKS, A.J.B., *Qui annonae urbis serviunt. De juridische regelingen in her romeinse heizerrijk inzake het hervoer van onus fiscale, men name voor de annona, over zee en over de Tiber*, Amsterdam 1984

SIRKS, A.J.B., *Food for Rome. The legal structures of the transportation and processing of supplies for the imperial distributions in Rome and Constantinople*, Amsterdam 1991

SIRKS, A.J.B., *The size of the grain distributions in Imperial Rome and Constantinople*, in *Athenaeum* 79 (1991), pp. 215-237

SMITH, A., (trad. fr.), *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*, 1776

SOLIER, Y., *Fouilles et découvertes à Narbonne et dans le Narbonnais (1966-1967)*, in *B.C.A.N.*, 30, 1968, pp. 11-47

SOLIER, Y., *Fouilles et découvertes à Narbonne et dans le Narbonnais*, in *B.C.A.N.*, 32, 1970, pp. 97-158

SORACI, C., *Sicilia frumentaria. Il grano siciliano e l'annona di Roma V a.C.-V d.C.*, l'"Erma" di Bretschneider, Roma 2011

STACCIOLI, R., *Gli edifici sotterranei di Bavay*, in *Archeologia Classica*, vol. VI, 1954, pp. 284-291

STOREY, G.R., *Estimating the Population of Ancient Roman Cities*, in (a cura di) R.R. PAINE, *Integrating Archaeological Demography: Multidisciplinary Approaches to Prehistoric Population*, 1997, pp. 101-130

STRACK, P. L., *Untersuchungen zur römischen Reichsprägung des zweiten Jahrhunderts II. Die Reichsprägung zur Zeit des Hadrian*, Stuttgart 1933

STRACK, P.L., *Untersuchungen zur römischen Reichsprägung des zweiten Jahrhunderts II. Die Reichsprägung zur Zeit des Hadrian*, Stuttgart 1933

SUTHERLAND, C.H.V. – CARSON, R.A.G., *The Roman Imperial Coinage*, vol. I, London 1984

SYME, R., *La richesse des aristocrates de Bétique et de Narbonnaise*, in *Ktema* 2, 1977, pp. 373-380

TAFFANEL, O. – RANCOULE, G., *Narbonne préromaine et ses relations avec l'arrière-pays*, in *Narbonne. Archéologie et histoire. Montlaurès et les origines de Narbonne. Colloque tenu à Narbonne, les 14, 15 et 16 avril 1972*

TCHERNIA, A., *Les Romains et le commerce*, Naples 2011

TCHERNIA, A., *Le vin de l'Italie romaine. Essai d'histoire économique d'après les amphores*, Rome 1986

TCHERNIA, A., *Italian Wine in Gaul at the End of the Republic*, in (a cura di) P. GARNSEY-K. HOPKINS-C.R. WHITTAKER, *Trade in the Ancient Economy*, London 1983, pp. 87-104

TCHERNIA, A., *Subsistances à Rome: problèmes de quantification*, in (a cura di) C. Nicolet, R. Ilbert, J.-Ch. Depaule, *Les mégapoles méditerranéennes. Géographie urbaine rétrospective*, Paris 2000, pp. 751-760

- TCHERNIA, A., *La Crise de l'Italie impériale et la concurrence des provinces*, in Cahiers du Centre de Recherches Historiques, 37, 2006, pp. 137-156
- TCHERNIA, A., *Navigation de cabotage et route de redistribution*, in P. POMEY (éd.), *La navigation dans l'Antiquité*, Aix-en-Provence 1997
- TEMIN, P., *A Market Economy in the Early roman Empire*, in The Journal of Roman Studies, vol. 91, 2001, pp. 169-181.
- TEMIN, P., *The Economy of the Early Roman Empire*, in The Journal of Economic Perspectives, vol. 20, nr. 1, 2006, pp. 133-151
- TENBRUCK, F.H., *Max Weber and Eduard Meyer*, in Mommsen, 1987-88
- TENGSTRÖM, E., *Bread of people. Studies of the corn-supply of Rome during the late Empire*, Stockholm, 1974, P. Astrom Förlag, Solveg. 2, ISBN: 9789170420504
- THULIN, C., *Corpus agrimensorum Romanorum*, Stutgardie 1971
- TOYNBEE, A.J., *L'eredità di Annibale*, II, (trad. it.) Torino 1981
- TRÉMENT, F., *Archéologie d'un paysage. Les Etangs de Saint-Blaise (Bouches du Rhône)*, Paris 1999
- UGGERI, G., *La viabilità della Sicilia in età romana*, in Journal of Ancient Topography, Suppl. II, Galatina 2004
- VAN BERCHEM, D., *Les distributions de blé et d'argent à la plèbe romaine sous l'Empire*, Genève 1939
- VAN BERCHEM, D., *Du portage au péage. Le rôle des cols transalpins dans l'histoire du Valais celtique*, Museum Helveticum, 13-1956, pp. 199-208
- VAN BERCHEM, D., *Observations sur le réseau routier des Allobroges*, in Bull. Ant. De France, Paris 1978, pp. 137-14
- VAN OSSEL, P., *Les établissements ruraux de l'Antiquité tardive dans le nord de la Gaule*, Gallia, Suppl. 51, 1992
- VELLA, Cl. et alii, *Le canal de Marius et les dynamiques littorales du Golfe de Fos*, in Gallia LVI, 1999, pp. 131-139
- VERA, D., *Aristocrazia romana ed economie provinciali nell'Italia tardo antica: il caso siciliano*, in <QC>, a. X 19, 1988
- VERA, D., *L'Italia agraria nell'età imperiale*, in L'Italie d'Auguste à Dioclétien, Rome 1994
- VERA, D., *Augusto, Plinio il Vecchio e la Sicilia in età imperiale. A proposito di recenti scoperte epigrafiche e archeologiche ad Agrigento*, in Kokalos 42, 1996, pp. 42-48
- VERA, D., *Fra Egitto ed Africa, fra Roma e Costantinopoli, fra annona e commercio: la Sicilia nel Mediterraneo tardoantico*, in Kokalos XLIII-XLIV, 1997-98, I, 1, pp. 33-39
- VERBOVEN, K.S., *Good for business. The Roman army and the emergence of a 'business class' in the northwestern provinces of the Roman Empire (1st century B.C.E.-3rd century C.E.)*, in (a cura di) L. DE BLOIS, E. LO CASCIO, *The impact of the Roman army (200 B.C- A.D. 476): economic,*

- social, political, religious and cultural aspects: proceedings of the sixth workshop of the international network impact of Empire* (Capri, march 29-april 2, 2005), Leyde&Boston, Brill 2007, pp. 295-314
- VERHULST, A., *La genèse du régime domanial classique en France au Haut mMoyen Age*, in *Agricoltura e mondo rurale in Occidente nell'Alto Medioevo*, Settimane di Studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo (22-28 aprile 1965), Spoleto 1966, pp. 1135-160
- VEYNE, P., *La Table de Ligures Baebiani et l'institution alimentaire de Trajan*, in *MEFR* 69 (1957), pp. 81-135
- VEYNE, P., *La Table de Ligures Baebiani et l'institution alimentaire de Trajan*, in *MEFR* 70 (1958), pp. 177- 241
- VEYNE, P., *Vie de Trimalcion*, in *Annales ESC*, 16, 1961, pp. 213-247
- VEYNE, P., *Les 'alimenta' de Trajan*, in *Les Empereurs romains d'Espagne*, Paris 1965, pp. 163-179
- VEYNE, P., *Le pain et le cirque*, Paris 1976
- VEYNE, P., *Mythe et réalité de l'autarcie à Rome*, in *REA*, 81, 1979, pp. 261-280
- VIRLOUVET, C., *Tessera frumentaria. Les procédures de la distribution du blé public à Rome*, Rome 1995, École française de Rome, ISBN 10: 2728303312
- VIRLOUVET, C., *L'approvvigionamento di Roma imperiale: una sfida quotidiana*, in (a cura di) E. LO CASCIO, *Roma imperiale. Una metropoli antica*, Roma 2000, Carocci, ISBN: 8843055577
- VIRLOUVET, C., *Les naviculaires d'Arles. À propos de l'inscription provenant de Beyrouth*, in *MEFRA* 116, 2004, pp. 327-370
- VIRLOUVET, C., *Les entrepôts dans le monde romain antique, formes et fonctions. Premières pistes pour un essai de typologie*, in *Horrea d'Hispanie et de la Méditerranée romaine*, Madrid 2011, pp. 7-23
- VIRLOUVET, C., *Famine et émeutes à Rome des origines de la République à la mort de Néron*, Rome 1986
- VIRLOUVET, C., *Les lois frumentaires d'époque républicaine*, in *Le ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusq'au Haut Empire*, Actes du colloque International de Naples (1991), Napoli-Roma 1994, pp. 11-29
- VITUCCI, G., *Plebei urbanae frumento constituto*, In *Archeol. classica*, X (1958), pp. 310-314
- Von FREYBERG, H.U., *Kapitalverkehr und Handel im römischen Kaiserreich (27 v. Chr. – 235 n. Chr.)*, Fribourg-en-Brisgau 1989
- WALTZING, J.P., *Collegium*, in *DE* 2,1 (rist. 1961), pp. 340-400
- WALTZING, J.P., *Étude historique sur les corporations professionnelles chez les Romains depuis les origines jusq'à la chute de l'Empire d'Occident* 1-4, Louvain 1895-1900
- WARD, L.H., *Roman Population: Territory, Tribe, City and Army Size from the Republic's Founding to the Veientane War, 509 B.C.-400 B.C.*, in *American Journal of Philology*, 111, 1990, pp. 5-39

- WEBER, M., *Die Römische Agrargeschichte in ihrer Bedeutung für das Staats-und Privatrecht*
- WEBER, M., *Wirtschaft und Gesellschaft*, Tübingen 1922 (trad. fr., sotto la direzione di J. Chavy e di E. de Dampierre, Paris 1971).
- WHITTAKER, C.R., The revolt of Papirius Dionysius, *Historia* XIII, 1964, pp. 348-369
- WHITTAKER, C.R., *Les frontières de l'Empire romain*, Paris 1989
- WHITTAKER, C.R., *The consumer city revisited: the vicus and the city*, in *Journal of Archaeology*, 3, 1990, pp. 110-118
- WHITTAKER, C.R., *Land, City and Trade in the Roman Empire*, Grande-Bretagne 1993
- WIBAUT T. – YEBDRI E., *Narbonne, Quai-d'Alsace, diagnostic*, in DRAC- Languedoc-Roussillon, Service régional de l'archéologie 2008, Montpellier 2010
- WIERSCHOWSKI, L., *Heer und Wirtschaft: das römische Heer der Prinzipatszeit als Wirtschaftsfaktor*, Bonn 1984
- WIETHOLD, J., *How to trace the "Romanisation" of central Gaule by archaeobotanical analysis? - Some considerations on new archaeobotanical results from France Centre-Est*, in *Actualités de la Recherche en Histoire et Archéologie agraires. Actes du colloque international AGER, V*, (Besançon, 19-20 septembre 2000), Besançon 2003, pp. 269-282
- WILL, E., *Cryptoportiques de Bavay et d'ailleurs*, in *Revue du Nord*, XL, 1958, pp. 493-503
- WILLIAMS, S., *Diocletian and the Roman recovery*, New York, 1985, Methuen Inc., ISBN-10: 0416011519
- WILLIAMS, S., *Diocletian and the Roman recovery*, ed. Methuen New York 1985
- WILSON, R.J.A., *Sicily under the Roman Empire*, Warminster 1990
- WOOLF, G., *Food, Poverty and Patronage. The Significance of the Epigraphy of the Roman Alimentary Schemes in Early Imperial Italy*, in *PBSR* 45, 1990, pp. 197-228
- WOOLF, G., *Becoming Roman: the Origins of Provincial Civilization in Gaul*, Cambridge 1998, Cambridge University Press, ISBN: 9780521789820
- WOZNY, L., *Audegna (Maignan)*, in DRAC-Aquitaine, Service régional de l'archéologie 2008, Bordeaux 2010
- WOZNY, L., Biganos "Bois de Lamothe", in *La voie de Rome. Entre Méditerranée et Atlantique*, Pessac 2008, pp. 102-103
- WOZNY, L., *Biganos – Bois de Lamothe et les Abatuts*, in DRAC-Aquitaine, Service régional de l'archéologie 2006, Bordeaux 2008, pp. 56-60
- WOZNY, L., *Biganos (Bois de Lamothe)*, in DRAC-Aquitaine, cit., 2010
- WUILLEUMIER, P., *L'administration de la Lyonnaise sous le Haut-Empire*, Paris 1948
- WUILLEUMIER, P., *Lyon, métropole des Gaules*, Paris 1953
- YAVETZ, Z., *Tiberio: dalla finzione alla pazzia*, Bari 1999

ZAWADZKI, T., *La légation de Ti. Plautius Silvanus Aelianus en Mésie et la politique frumentaire de Néron*, in <PP> 30, 1975, pp. 59-74

ZEVI, F., *P. Lucilio Gamala senior e i "quattro tempietti"*, in MEFR 85, 1973, pp. 555-581

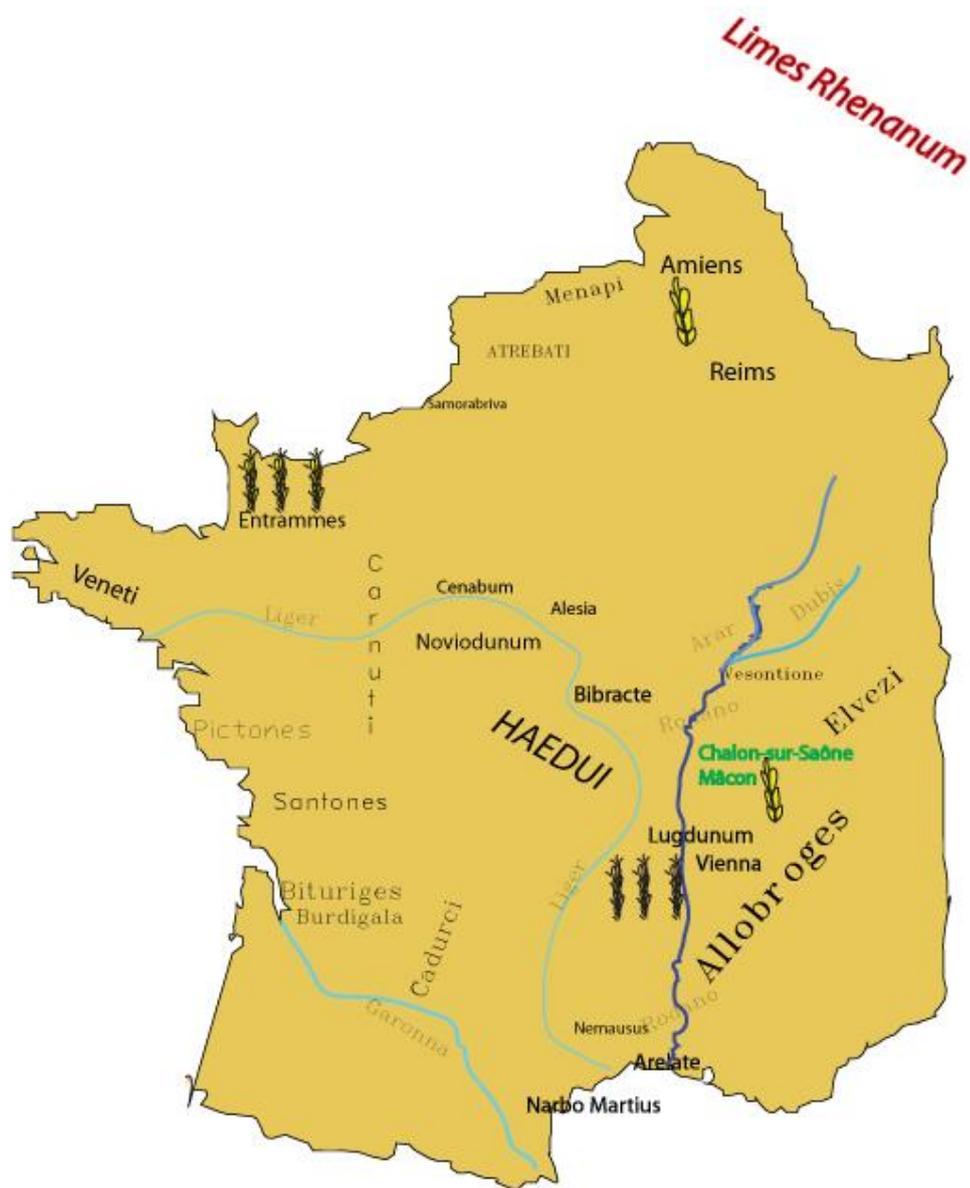
ZEVI, F., *Monumenti e aspetti culturali di Ostia repubblicana*, in (a cura di) P. ZANKER, *Hellenismus in Mittelitalien. Kolloquium in Göttingen (1974)*, Göttingen 1976, pp. 52-83.

ZEVI, F., *Le grandi navi mercantili, Puteoli e Roma, Le ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu'au Haut Empire*, Actes du colloque International de Naples (1991), Napoli-Roma 1994, pp. 61-68, D'Auria M. Editore sas, Collection J. Bérard, ISBN: 2-903189-43-9

ZUCCA, R., *La Corsica romana*, S'alvure, Oristano 1996

Illustrazioni.

tavola 1.



Principali luoghi analizzati e aree di stoccaggio per i cereali.

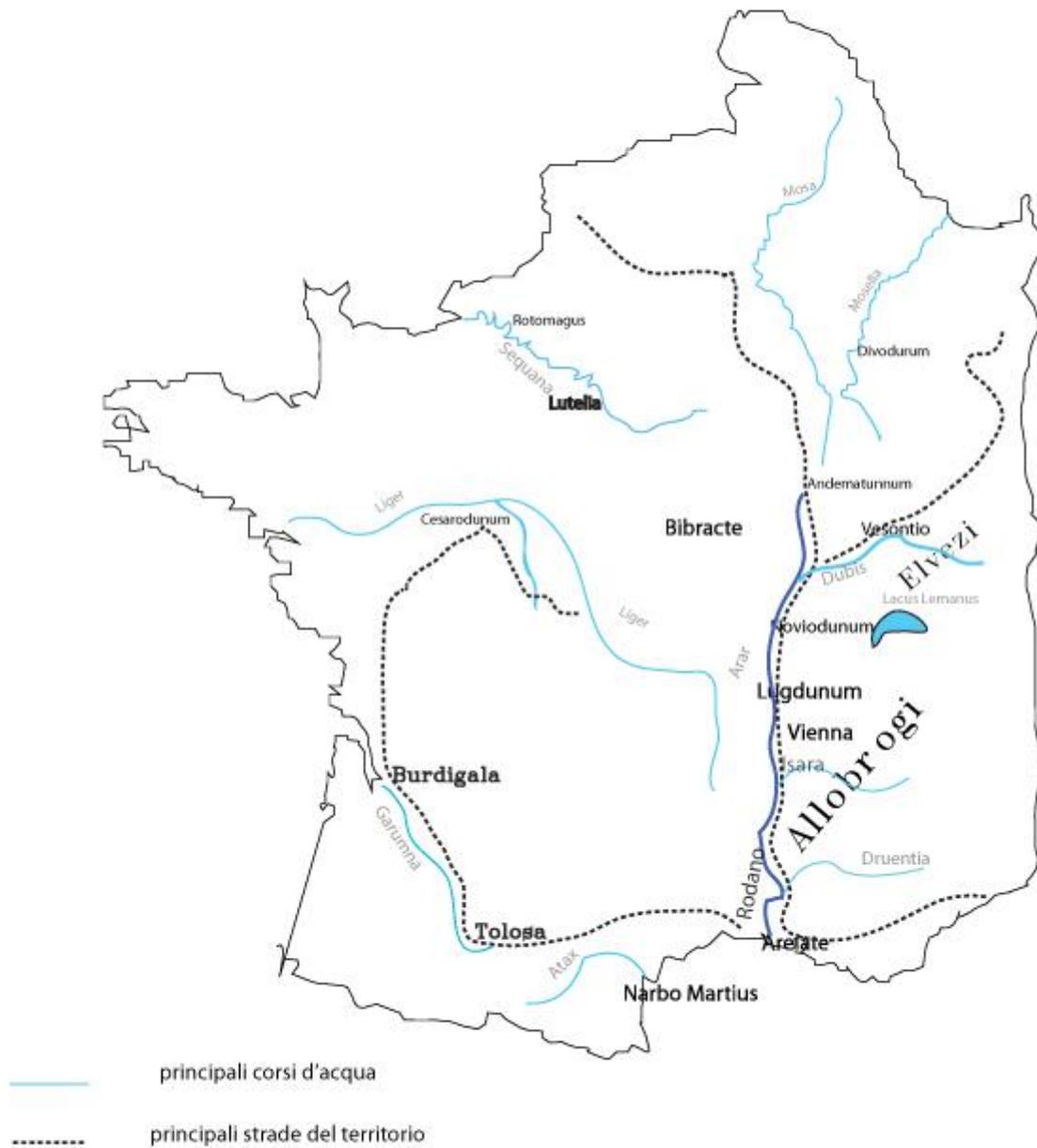


tavola 2.

tavole 3-4.



area di Vienne.



Stationes Vienna-Arelate

tavola 5.

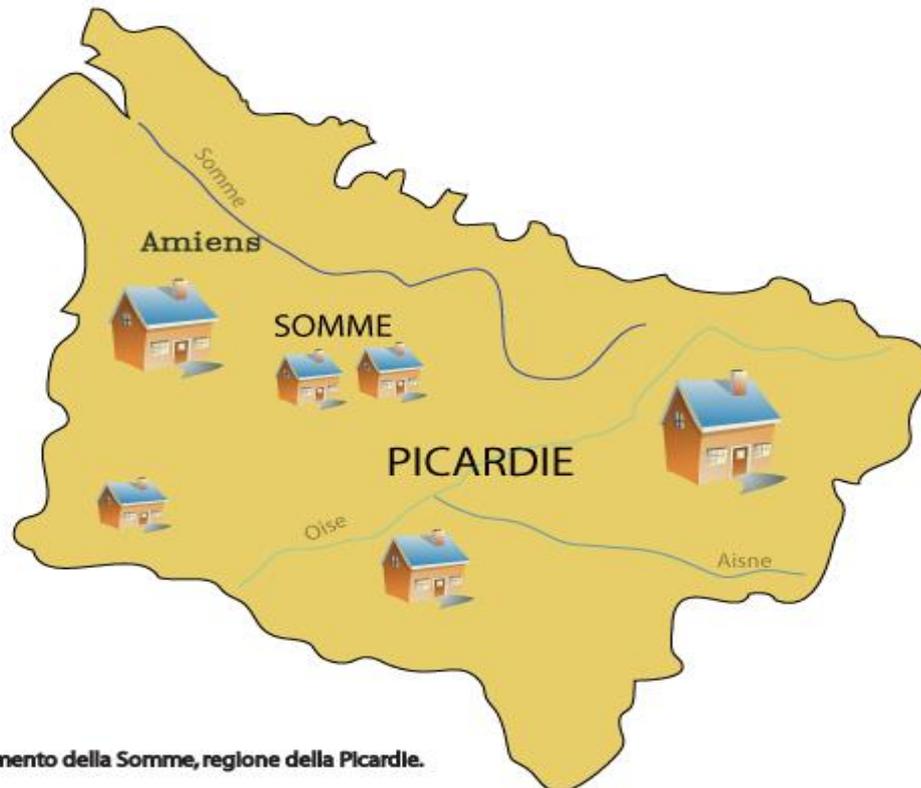
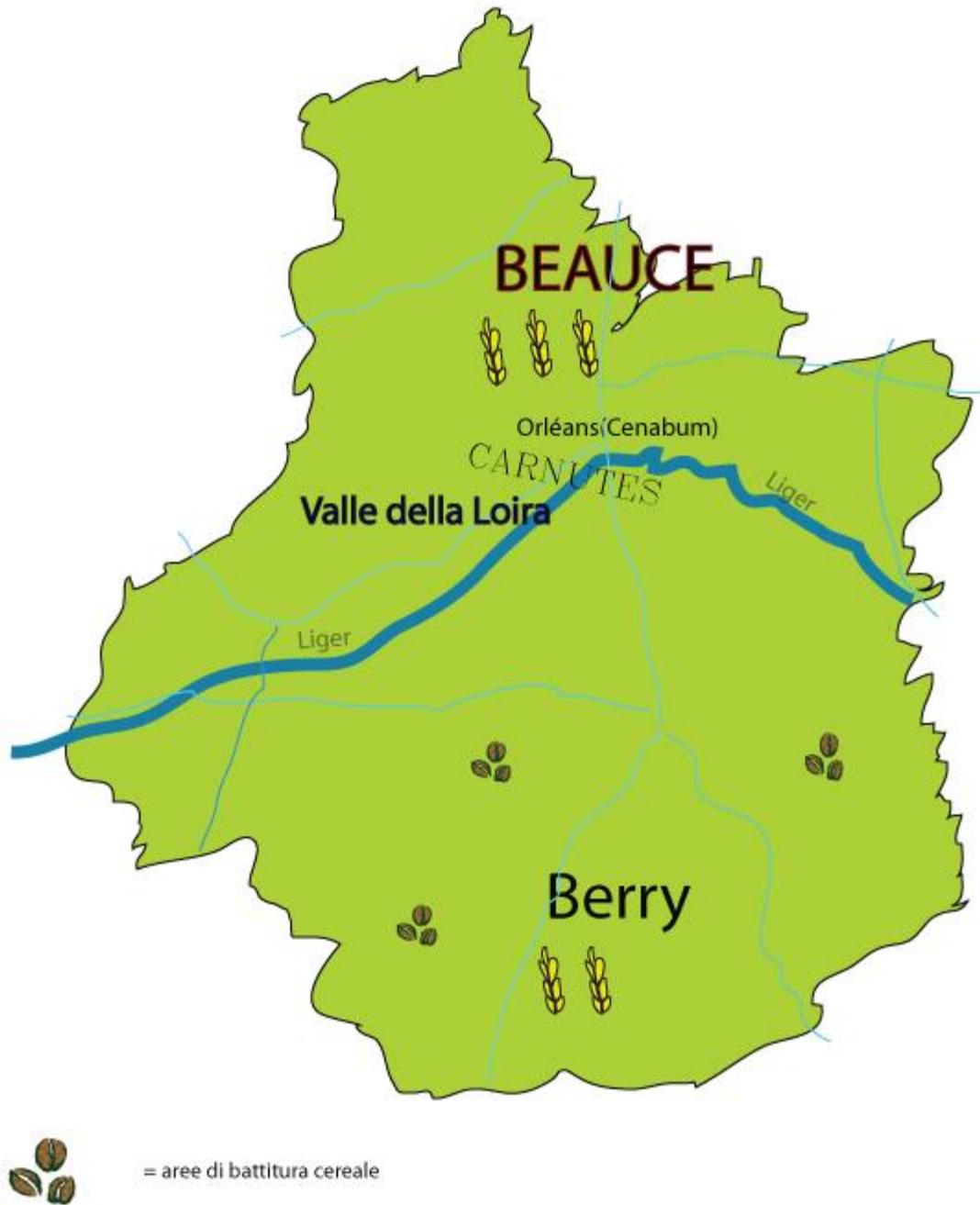
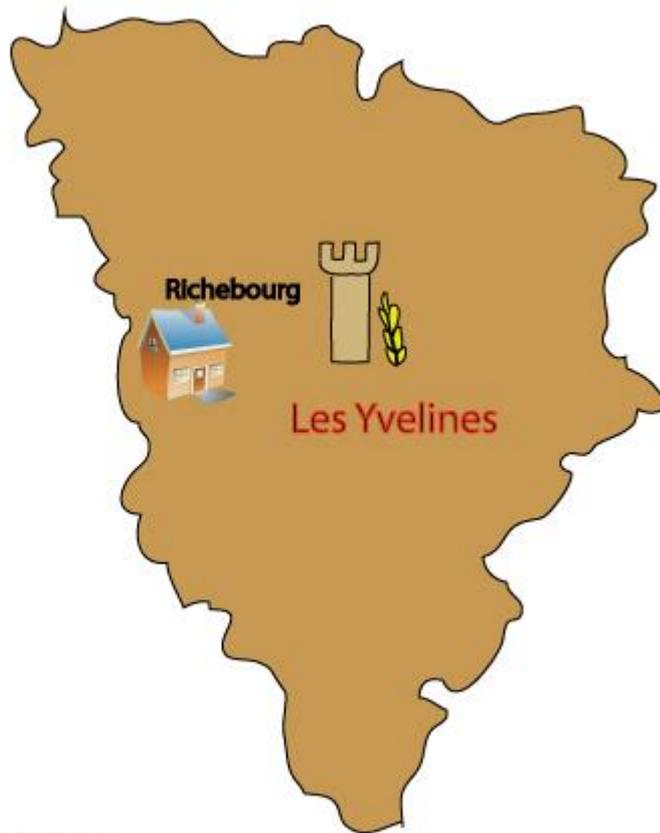


tavola 6.



Tavole 7-8.



= torre di stoccaggio, di grande entità, trovata sul sito.

Area "Les Yvelines".



Particolare della Gallia Belgica.

FONTI ANTICHE

FONTI LATINE

Amm., XIV, 10, 2:

dumque ibi diu moratur, commeatus opperiens quorum translationem ex Aquitania verni imbres solito crebriores prohibebant auctique torrentes

Amm. Marcell., XV, 11, 8

Amm., XVII, 8, 1:

nec enim egredi poterat, antequam ex Aquitania, aestatis remissione solutis frigoribus et pruinis, veheretur annona.

Aug., R. G., XV, 1:

Plebei Romanae viritim HS trecenos numeravi ex testamento patris meis, et nomine meo HS quadrigenos ex bellorum manibiis con sul quintum dedi, iterum autem in consulatu decimo ex <patrimonio meo HS quadrigenos congiari viritim pernumeravi, et consul undecimum duodecim frumentationes frumento privatim coempto emensus sum, et tribunicia potestate duodecimum quadrigenos nummos tertium viritim dedi. Quae mea congiaria <evenerunt ad <hominum milia nunquam minus quinquaginta et ducenta.

Aug., R. G., XVI:

Pecuniam <pro> agris, quos in consulatu meo quarto et postea consulibus M. Crasso et Cn. Lentulo augure adsignavi militibus, solvi municipis. Ea <summa sestertium circuite sexsiens milliis fuit, quam <pro Italicis praedici> numeravi, et circiter bis milliis et sescentis, quod pro agris provincialibus solvi. Id primus et <solus omnium, qui <deduxerunt colonias militum in Italia aut in provinciis, ad memoriam aetatis meae feci. Et postea Ti. Nerone et Cn. Pisone consulibus, itemque C. Antistio et D. Laelio co(n)s(ulibus) et C. Calvisio et L. Pasiene consulibus, et L. Lentulo et M. Messalla consulibus, et L. Caninio et Q. Fabricio co(s.), militibus, quos emeriteis stipendis in sua municipia deduxi, praemia numero persolvi, quam in rem sestertium quater millionis circiter impendi.

Aur. Simm., Epist., IX, 42, 1

Aur. Vitt., Caes., 4, 3

Aur. Vitt., Ep. de Caes., XII, 4:

Iste quicquid antea poenae nomine tributis accesserat, indulgit; afflictas civitates relevavit; puellas puerosque natos parentibus egestosis sumptu publico per Italiae oppida ali iussit.

Aurel. Vict., Caes., 41, 19-20

Aus., Mos., 9:

Arvaque Sauromatum nuper metata colonis

Aus., Mos., 361-364:

Nobilibus Celbis celebratus piscibus, ille/praecipiti torquens cerealia saxa rotatu/stridentesque trahens per levia marmora serra/ audit perpetuos ripa ex utraque tumultus

Aus., Urb. Nob., 10, 5-6.

Bell. Afr., LXV, 1:

Vi è un costume indigeno in Africa di avere, in piena campagna e in quasi tutte le proprietà, una cella nascosta per immagazzinare il grano. E' soprattutto una misura di protezione, in previsione di guerre e dell'arrivo violento di nemici.

Cat., *De agri cult.*, II, 7

Cat., *De agric.*, LVI:

Quelli che sono ad opera, abbiano nell'inverno 4 moggi di grano e nell'estate 4 moggia e mezzo. Il fattore, la sua compagna, il sorvegliante, il capo mandriano abbiano 3 moggia ciascuno. Agli schiavi a catena siano date 4 libbre di pane al giorno nell'inverno, 5 quando cominciano a zappare la vigna, fino a che cominciano a cibarsi di fichi, poi si torni a 4 libbre.

Celso, *De Medic.*, IV, 12.

Ces., *de bell. civ.*, III, 5:

Frumenti vim maximam ex Thessalia, Asia, Aegypto, Creta, Cyrenis reliquisque regionibus comparaverat.

Ces., *de bell. civ.*, III, 29:

Pontones, quod est genus navium gallicarum

Ces., *de bello gall.*, I, 1:

Gallos ab Aquitanis Garunna flumen, a Belgis Matrona et Sequana dividit. [...] Eorum una pars, quam Gallos optinere dictum est, initium capit a flumine Rhodano, continetur Garunna flumine, Oceano, finibus Belgarum, attingit etiam ab Sequanis et Helvetiis flumen Rhenum, vergit ad inferiorem partem fluminis Rheni, spectant in septentrionem et orientem solem. Aquitania a Garunna flumine ad Pyrenaeos montes et eam partem Oceani quae est ad Hispaniam pertinet; spectat inter occasum solis et septentriones

Ces., *de bello gall.*, I, 2, 2

Ces., *de bello gall.*, I, 3, 1:

His rebus adducti et auctoritate Orgetorigis permoti constituerunt ea quae ad proficiscendum pertinerent comparare, iumentorum et carrorum quam maximum numerum comere, sementes quam maximas facere, ut in itinere copia frumenti suppeteret, cum proximis civitatibus pacem et amicitiam confirmare

Ces., *de bello gall.*, I, 10, 2:

locis maxime frumentariis

Ces., *de bello gall.*, I, 16, 1:

Interim cotidie Caesar Haeduos frumentum quod essent publice polliciti flagitare

Ces., *de bello gall.*, I, 28, 3

Ces., *de bello gall.*, I, 31, 10

Ces., *de bello gall.*, I, 38, 2; 39,1:

Namque omnium rerum quae ad bellum usui erant summa erat in eo oppido facultas, idque natura loci sic muniebatur ut magnam ad ducendum bellum daret facultatem, propterea quod flumen [alduas] Dubis ut circino circumductum paene totum oppidum cingit [...] Dum paucos dies ad Vesontionem rei frumentariae commeatusque causa moratur

Ces., *de bello gall.*, I, 40, 11:

frumentum Sequanos, Leucos, Lingones subministrare, iamque esse in agris frumenta matura

Ces., *de bello gall.*, I, 44, 9

Ces., *de bello gall.*, I, 48, 2:

Uti frumento commeatuque qui ex Sequanis et Haeduis supportaretur Caesarem intercluderet

Ces., *de bello gall.*, II, 3, 4

Ces., *de bello gall.*, II, 4, 1:

plerosque Belgas esse ortos ab Germanis Rhenumque antiquitus traductos propter loci fertilitatem ibi consedissee Gallosque qui ea loca incolerent expulisse

Ces., de bello gall., II, 4, 4:

Suessiones suos esse finitimos; fines latissimos feracissimosque agros possidere

Ces., de bello gall., II, 15, 3-4:

Eorum fines Nervii attingebant [...] Nullum aditum esse ad eos mercatoribus; nihil pati vini reliquarumque rerum ad luxuriam pertinentium inferri.

Ces., de bello gall., II, 28, 3:

Quos Caesar, ut in miseris ac supplices usus misericordia videretur, diligentissime conservavit suisque finibus atque oppidi suti iussit et finitimis imperavit ut ab iniuria et maleficio se suosque prohiberent.

Ces., de bello gall., III, 1, 1:

Cum in Italiam proficisceretur Caesar Servium Galbam cum legione XII et parte equitatus in Nantuatis, Veragros Sedunosque misit, qui a finibus Allobrogum et lacu Lemanno et flumine Rhodano ad summas Alpes pertinent.

Ces., de bello gall., III, 20, 2

Ces., de bello gall., IV, 4, 2:

Quas regiones Menapii incolebant et ad utramque ripam fluminis agros, aedificia vicosque habebant

Ces., de bello gall., IV, 9, 2:

[Cesare] cognoverat enim magnam partem equitatus ab his aliquot diebus ante praedandi frumentandique causa ad Ambivaritos trans Mosam missam

Ces., de bello gall., IV, 19, 1:

Caesar paucos dies in eorum finibus moratus omnibus vicis aedificiisque incensis frumentisque succisis se in fines Ubiorum recepit. In eorum finibus

Ces., de bello gall., V, 24

Ces., de bello gall., V, 26, 2:

[Ambiorige e Catuvolco] qui, cum ad fines regni sui Sabino Cottaetaeque praesto fuissent frumentumque in hiberna conportavissent

Ces., de bello gall., VI, 1, 3:

[...] magni interesse etiam in reliquum tempus ad pinionem Galliae existimans tantas videri Italiae facultates ut, si quid esset in bello detrimenti acceptum, non modo id brevi tempore sarcire, sed etiam maioribus augeri copiis posset.

Ces., de bello gall., VI, 12, 7-9:

Sequani principatum dimiserant. In eorum locum Remi successerant: quos quod adaequare apud Caesarem gratia intellegebatur; ii qui propter veteres inimicitias nullo modo cum Haeduis coniungi poterant se Remis in clientelam dicabant. Hos illi diligenter tuebantur: ita et novam et repente collectam auctoritatem tenebant. Eo tum statu res erat, ut longe principes haberentur Haedui, secundum locum dignitatis Remi obtinerent.

Ces., de bello gall., VI, 21 e 22:

itaque cohortatus Haeduos de supportando comneatu

Ces., de bello gall., VI, 29, 1:

Caesar, postquam per Ubios exploratores conperit Suebos sese in silvas recepisse, inopiam frumenti veritus, quod, ut supra demonstravimus, minime omnes Germani agriculturae student, constituit non progredi longius

Ces., de bello gall., VII, 3, 1:

Ubi ea dies venit, Carnutes Cotuato et Concon netodumno ducibus, desperatis hominibus, Cenabum signo dato concurrunt civesque Romanos, qui negotiandi causa ibi constiterant, in his Gaium Fufium Citam, honestum equitem Romanum, qui rei frumentariae iussu Caesaris praeerat, interficiunt bonaque eorum diripiunt.

Ces., de bello gall., VII, 10, 3

Ces., de bello gall., VII, 11, 1:

Altero die cum ad oppidum Senonum Vellaunodunum venisset, ne quem post se hostem relinqueret, quoexpeditore re frumentaria uteretur, oppugnare instituit idque biduo circumvallavit

Ces., de bello gall., VII, 13, 3:

quibus resbus confectis, Caesar ad oppidum avaricum, quod erat maximum munitissimumque in finibus Biturigum atque agri fertilissima regione, profectus est, quod eo oppido recepto civitatem Biturigum se in potestatem redacturum confidebat

Ces., de bello gall., VII, 15.

Ces., de bello gall., VII, 17:

de re frumentaria Boios atque Haeduos adhortari non destitit

Ces., de bello gall., VII, 32, 1:

Caesar Avarici complures dies commoratus summamque ibi copiam frumenti et reliqui commeatus

Ces., de bello gall., VII, 55:

Noviodunum erat oppidum Haeduorum ad ripas Ligeris oportuno loco positum

Ces., de bello gall., VII, 32-34; 38, 9; 55, 5

Ces., de bello gall., VII, 42, 3:

idem facere cogunt eos qui negotiandi causa ibi constiterant

Ces., de bello gall., VII, 69, 1:

Ipsum erat oppidum Alesia, in colle summo admodum edito loco, ut nisi obsidione expugnari non posse videretur. Cuius collis redices duo duabus ex partibus flumina subleebant. Ante id oppidum planities circiter milia passuum III in longitudinem patebat

Ces., de bello gall., VIII, 2, 2:

In copiosissimos agros Biturigum inducit, qui cum latos fines et complura oppida haberent, unius legionis hibernis non potuerant contineri quin bellum coniurationesque facerent.

Ces., de bello gall., VIII, 3:

ut sine timore ullo rura colentes prius ab equitatu opprimerentur quam confugere in oppida possent.

Ces., de bello gall., VIII, 4:

Legiones XIII et VI ex hibernis ab Arare educit, quasi bi conlocatas explicandae rei frumentariae causa superiore commentario demonstratum est

Ces., de bello gall., VIII, 34:

Hi paucos dies morati ex finibus Cadurcorum, qui partim re frumentaria eos cupiebant, partim prohibere quo minus sumerent non poterant, magnum numerum frumenti comparant, non numquam autem expeditionibus nocturnis castella nostrorum adoriuntur.

Ces., de bello gall., VIII, 46:

Duas legiones in Haeduos deduxit, quorum in omni Gallia summam esse auctoritatem sciebat

Ces., de bello gall., VIII, 54:

Haedui quorum auctoritas summa esset

Cic., Ad Attic., IV, 1, 6-7:

Legem consules conscripserunt, qua Pompeio per quinquennium omnis potestas rei frumentariae toto orbe terrarum daretur, alternam Messius, qui omnis pecuniae dat potestatem et adiungit classem et exercitum et maius imperium in

provinciis, quam sit eorum, qui eas obtineant

Cic., *Ad Attic.*, IX, 9, 2:

Nec vero dubito quin exitionum bellum impendeat cuius initium ducetur a fame [...] Omnis haec classis Alexandria, Colchis, Tyro, Sidone, Arado, Cypro, Pamphylia, Lycia, Rhodo, Chio, Byzantio, Lesbo, Zmyrna, Mileto, Coe ad intercludendos commeatus Italiae et ad occupandas frumentarias provincias comparatur. At quam veniet iratus!

Cic., *Ad Attic.*, XVI, 8, 2

Cic., *Ad Fam.*, IX, 17, 2:

Veientem quidem agrume et Capenatem metiuntur: hoc non longe abest a Tusculano. Nihil tamen timeo: fruor dum licet: opto ut semper liceat.

Cic., *Ad Fam.*, XIII, 4, 2-4

Cic., *Ad Fam.*, XIII, 79:

C. Avianius in Sicilia est: Marcus est nobiscum. Ut illius dignitatem praesentis ornes, rem utriusque difenda te rogo. Hoc mihi gratius in ista provincia facere nihil potes.

Cic., *Ad Q. F.*, II, 1-6

Cic., *de har. resp.*, 43:

Saturninum, quod in annonae caritate quaestorem a suo frumentaria procuratore amovit eique M. Scaurum praefecit, scimus dolore factum esse popularem

Cic., *de domo*, 14:

me frumentum flagitabat

Cic., *De lege agr.* II, 16, 41-42:

Quid? Mytilenae, quae certe vistrae. Quirites, belli lege ac victoriae iure factae sunt, urbs et natura ac situ et descriptione aedificiorum et pulchritudine in primis nobilis, agri iucundi et fetiles, nempe eodem capite inclusi continentur. Quid? Alexandria cunctaque Aegyptus ut occulte latet, ut recondita est, ut furtim tota decemviris traditur! Quis enim vestrum hoc ignorat, dici illud regnum testamenti regis Alexae populi Romani esse factum? Hic ego con sul populi Romani non modo nihil iudico, sed ne quid sentiam quidem profero. Magna enim mihi res non modo ad statuendum, sed etiam ad dicendum videtur esse. Video qui testamentum factum esse confirmet; auctoritatem senatus exstare hereditatis aditae sentio tum, cum Alexa mortuo legatos Tyrum misimus, qui ab illo pecuniam depositam nostris recuperarent. Haec L. Philippum saepe in senatu confirmasse memoria teneo; eum, qui regnum illud teneat hoc tempore, neque genere neque animo regio esse inter omnes fere video convenire. Dicitur contra nullum esse testamentum, non oportere populum Romanum omnium regnorum appetentem videri, demigraturos in illa loca nostros homines propter agrorum bonitatem et omnium rerum copiam.

Cic., *De lege agr.* II, 19, 51:

Ascribit eidem auctioni Corinthios agros opimos et fertiles set Cyrenensis, qui Apionis fuerunt, et agros in Hispania propter Carthaginem novam et in Africa ipsam veterem Carthaginem vendit

Cic., *De off.*, II, 89:

A sene Catone cum quaereretur, quid maxime in re familiari expediret, respondit: 'Bene pascere'; quid secundum, 'Satis bene pascere'; quid tertium? 'Male pascere'; quid quartum, 'Arare'. Et cum mille qui quaesierat dixisset, 'quid funerari?', tum Cato 'Quid hominem – inquit – occidere?'

Cic., *Div. In Caes.*, 3, 7

Cic., *Phil.*, II, 84

Cic., *Planc.*, 2, 6:

quo dille me flagitat

Cic., Pro Balb., 9, 24

Cic., Pro Font., III, 4, 8:

Frumenti maximus numerus e Gallia, peditatus amplissimae copiae e Gallia, equites numero plurimi e Gallia.

Cic., Pro Font., IV, 5, 11:

civibus Romanis qui negotiantur in Gallia

Cic., Pro Font., IV, 13, 6:

magnos equitatus ad ea bella quae tum in toto orbe terrarum a populo Romano gerebantur, magnas pecunias ad eorum stipendium, maximum frumenti numerum ad Hispaniense bellum tolerandum imperavit.

Cic., Pro Font., IV, 26, 12:

quorum qui optima in causa sunt, equites, frumentum, pecuniam semel atque iterum ac saepius invitissimi dare coacti sunt.

Cic., Pro Font., IV, 46:

Omnes illius provinciae publicani, agricolae, pecuarii, ceteri negotiatores uno animo M. Fonteium atque una voce defendunt

Cic., Pro Font., V, 11:

Referta Gallia negotiatorum est, plena civium Romanorum. Nemo Gallorum sine cive Romano quicquam negoti gerit; nummus in Gallia nullus sine civium Romanorum tabulis commovetur.

Cic., Pro Lig., 20:

nam si crimen est illum voluisse, non minus magnum est vos Africam, arcem omnium provinciarum, natam ad bellum contra hanc urbem gerendum, obtinere voluisse quam aliquem se maluisse.

Cic., Pro Rab. Post., 14, 40.

Cic., Pro Sest., LV, 118:

At cu mille furibundus incitata illa sua vaecordi mente venisset, vix se populus Romanus tenuit, vix homines odium suum a corpore eius impuro atque infando represserunt; voces quidem et palmarum intentus et maledictorum clamorem omnes profuderunt. Sed quid ego populi Romani animum virtutemque commemoro, libertatem iam ex diuturna sefvitute dispicientis, in eo homine, cui tum petenti iam aedilitatem ne histriones quidem coram sedenti pepercerunt?

Cic., Scaur., 19, 44:

Quod si Afris, si Sardis, si Hispanis agris stipendioque multatis adpisci licet civitatem

Cic., Tusc., III, 48:

C. Gracchus, cum largitiones maximas fecisset et effudisset aerarium, uerbis tamen defendebat aerarium. Quid uerba audiam, cum facto uideam? L. Piso ille Frugi semper contra legem frumentariam dixerat. Is lege lata consularis ad frumentum accipiendum uenerat. Animum advertit Gracchus in contione Pisonem stantem: quaerit audiente populo Romano, qui sibi constet, cum ea lege frumentum petat, quam dissuaserit. "Nolim", inquit, "mea bona, Gracche, tibi uiritim dividere libeat, sed, si facias, partem petam.

Cic., Verr., II, 2, 5:

Itaque ad omnis res sic illa provincia semper usi sumus ut, quicquid ex sese posset efferre, id non apud nos nasci, sed domi nostrae conditum iam putaremus. Quando illa frumentum quod deberet non ad diem dedit? quando id quod opus

esse putaret non ultro pollicita est? quando id quod imperaretur recusavit? Itaque ille M. Cato Sapiens cellam penariam rei publicae nostrae, nutricem plebis Romanae Siciliam nominabat. Nos vero experti sumus Italico maximo difficilimoque bello Siciliam nobis non pro penaria cella, sed pro aerario illo maiorum vetere ac referto fuisse; nam sine ullo sumptu nostro, coriis, tunicis, frumentoque suppeditando, maximos exercitus nostros vestivit, aluit, armavit. Quid? illa quae forsitan ne sentiamus quidem, iudices, quanta sunt!

Cic., Verr., II, 4, 60, 134

Cic., Verr., II, 4, 106:

Vetus est haec opinio, quae constat ex antiquissimis Graecorum litteris ac monumentis, insulam Siciliam totam esse Cereri et Liberæ consecratam. Hoc ipsis Siculi sita persuasum est ut in animis eorum insitum atque innatum esse videatur. Nam et natas esse has in his locis dea set fruges in ea terra primum repertas esse arbitrantur, et raptam esse Liberam, quam tandem Proserpinam vocant, ex Hennensium nemore, qui locus, quod in media est insula situs, umbilicus Siciliane nominantur. Quam cum investigare et conquirere Ceres vellet, dicitur infiammasse taedas iis ignibus qui ex Atenae vertice erumpunt; quas sibi cum ipsa praeferret, orbem omnem peragrassæ terrarium.

Cic., Verr., III, 12, 6:

inter Siciliam ceterasque provincias iudices, in agrorum vectigalium ratione hoc interest, quod ceteris aut impositum vectigal est certum, quod stipendiarium dicitur, ut Hispanis et plerisque Poenorum quasi victoriae premium ac poena belli

Cic., Verr., III, 91, 212

Cic., Verr. II, III, 11, 28:

'Decurias scribamus'. Quas decurias? 'de cohorte mea reicies', inquit. 'Quid? ista cohors quorum hominum est?' Volusi haruspicias et Corneli medici et horum canum quos tribunal meum vides lambere; nam de conventu nullum unquam iudicem nec recuperatorem dedit; iniquos decumanis aiebat omnes esse qui ullam agri glebam possiderent

Cic., Verr. II, III, 17, 44:

Ille vero tum se minime Metellum fore putavit si te ulla in re imitatus esset; qui ab urbe Roma, quod nemo unquam post hominum memoriam fecit, cum sibi in provinciam proficiscendum putaret, litteras ad Siciliae civitates miserit, per quas hortatur et rogat ut arent, ut serant. In beneficio praetor hoc petit aliquanto ante adventum suum et simul ostendit se lege Hieronica venditurum, hoc est in omni ratione decumarum nihil istius simile facturum. Atque haec non cupiditate aliqua scribit inductus ut in alienam provinciam sationis praeterisset, granum ex provincia Sicilia nullum haberemus

Cic., Verr. II, III, 41, 97:

in C. Cassio, carissimo et fortissimo viro, cum is eo ipso tempore primo istius anno con sul esset, tanta improbitate usus est ut, cum eius uxor, femina primaria, paternas haberet arationis in Leontino, frumentum omne decumanos auferre usseri. Hunc tu in hac causa testem, Verres, habebis, quoniam iudicem ne haberes provi disti.

Cic., Verr. II, III, 51, 120:

agros latos ac fertilis desererent totasque arationes derelinquerent. Id adeo sciri facillime potest ex litteris publicis civitatum, propterea quod lege Hieronica numerus aratorum quotannis apud magistratus publice subscribitur.

Cic., Verr II, III, 57, 132:

Cum palam Syracusis te audiente maximo conventu L. Rubrius Q. Apronium sponsione lacescivit, NI APRONIUS DICTITARET TE SIBI IN DECUMIS ESSE SOCIUM, haec te vox non percudit, non pertubavit, non ut capiti et fortunis tuis prospiceres excitavit? Tacuisti, sedasti etiam litis illorum, et sponsio illa ne fieret laborasti.

Cic., Verr., II, III, 70, 163:

Sequitur ut de frumento empto vos, iudices, doceam, maximo atque impudentissimo furto; de quo dum certa et pauca et magna dicam breviter, attendite. Frumentum emere in Sicilia debuit Verres ex senatus consulto et ex lege Terentia et Cassia frumentaria. Emundi duo genera fuerunt, unum decumanum, alterum quod praeterea civitatibus aequaliter esset distributum; illius decumani tantum quantum ex primis decumis fuisset, huius imperati in annos singulos tritici mod. DCCC; pretium autem constitutum decumano in modios singulos HS III, imperato HS III S. Ita in frumentum imperatum

HS duodetriciens in annos singulos Verri decernebatur quod aratoribus solveret, in alteras decumas fere ad nonagiens. Sic per triennium ad hanc frumenti emptionem Siciliensem prope centiens et viciens erogatum est.

Colum., De agric., VI, intr. 3:

Nec tamen ulla regio est, in qua modo frumenta gignantur, quae non ut hominum ita armentorum adiuvatorio colatur, unde etiam iumenta et armenta nomina a re traxere, quod nostrum laborem vel onera subvectando vel arando iuvent.

Cod. Th., XIII, 5, 5:

navicularios omnes per orbem terrarum per omne aevum ab omnibus oneribus et muneribus [...] securos vacuos immunesque esse praecipimus.

Cod. Th., XIV, 17, 3

Colum., II, 9, 16:

Alterum quoque genus hordei est, quod alii distichum, Galaticum nonnulli vocant, ponderis et candoris eximii, adeo ut triticum mixtum egregia cibaria familiae praebeat

Col., III, 2, 16

Claudiano, de cons. Stilichonis, III, 93-96:

quis Gallica rura/quis meminiti Latio Senonum servisse ligones?/Aut quibus exemplis fecunda Tiberis ab Arcto/Vexit Lingonico sudatas vomere messes?

Claud., In Eutr., I, 404-409:

*Invectae Rhodano Tiberina per ostia classes,
Cinyphiisque ferax Araris successit arisitit.
Teutonicus vomer, Pyrenaeique iuveni
Sudavere mihi: segetes mirantur Iberas
horrea, nec Libyae senserunt damna rebellis
iam Transalpina contenti messe Quirites.*

Dig., III, 4, 1:

Paucis admodum in causis concessa sunt huiusmodi corpora

Dig., L, 5, 3:

Iis quinaves marinas fabricaverunt et ad annonam populi Romani praefuerint non minores quinquaginta milium modiorum aut plures singulas non minores decem milium modiorum, donec haec naves navigant aut aliae in earum locum, muneris publici vacatio praestatur ob navem.

Dig., L, V, 9, 1:

privilegium frumentariis negotiatoribus concessum etiam ad honores excusandos pertinere

Dig., L, VI, 6(5), 3:

negotiatores, qui annonam Urbis adiuvant, item navicularii qui annonam Urbis serviunt, immunitatem publicis consequuntur

Dig., L, VI, 6(5), 5:

Divus Hadrianus rescripsit immunitatem navium maritimarum dumtaxat habere, qui annonam Urbis serviunt.

Dig., L, VI, 6(5), 6:

Licet in corpore naviculariorum quis sit, navem tamen vel naves non habeat nec omnia ei congruant quae principalibus constitutionibus cauta sunt, non poterit privilegio naviculariis indulto uti, idque et divi fratres rescripserunt in haec verba.

Dig., L, 6(5), 9:

Divus quoque Pius rescripsit, ut, quotiens de aliquo naviculario quaeretur, illud excutiatur, an effigiendorum munerum causa imaginem navicularii induat.

Dig., XXVII, I, 17, 6:

Domini navium non videntur haberi inter privilegia, ut a tutelis vacent, idque divus Trajanus rescripsit.

Dig., XXVII, 1, 26:

Mensores frumentarios habere ius excusationis apparet ex rescripto divorum Marci et Commodi, quod rescripserunt praefecto annonae

Edictum de pretiis (proemio):

quis ergo nesciat utilitatibus publicis insidiatricem audaciam, quacumque exercitus nostros dirigi communis omnium salus postulat non per vicos modo aut per oppida, se<d> <i>n</i> omni itinere, animo sectionis occurrere, pretia venalium rerum non quadruplo aut octuplo, sed i]ta extorquere, ut nomina <a>estim<ati>onis et facti explicare humanae linguae ratio non possit, denique interdum distractione unius rei donativo militem stipendioque privari et omnem totius orbis ad sustinendos exercitus collationem detestandis quaestibus diripientium cedere, ut manu propria spem militiae suae et emeritos labores milites nostri sectoribus omnium comferre videantur, quo depraedatores ipsius rei publica tantum in dies rapiant, quantum habere nesciant?

Epit. de Caes., I, 6

Front., Aeq., I, 13:

Post hos C. Caesar, qui Tiberio successit, cum parum et publicis usibus et privatis voluptatibus septem ductus aquarum sufficere viderentur, altero imperii sui anno, M. Aquila Iuliano P. Nonio Asprenate cos., anno urbis conditae septingentesimo nonagesimo uno duos ductus incohavit

Front., De aqu., II, 1:

cum omnis res ab imperatore delegata intentiorem exigat curam, et me seu naturalis sollicitudo seu fides sedula non ad diligentiam modo verum ad amorem quoque commissae rei instigent sitque nunc mihi ab Nerva Augusto, nescio diligentiore an amantiore rei publicae imperatore, aquarum iniunctum officium ad usum, tum ad salubritatem atque etiam securitatem urbis pertinens, administratum per principes semper civitatis nostrae viros, primum ac potissimum existimo, sicut in ceteris negotiis institueram, nosse quod suscepi.

Front., De aqu., C, 1:

[...] ii per quos frumentum plebei datur

Fronton., Princip. hist., V, 11:

populum Romanum duabus praecipue rebus, annona et spectaculis, teneri

Gai., Inst., I, 34:

Denique Traianus constituit ut si Latinus in Urbe triennio pistrinum exercuit, quod in dies singulos non minus quam centenos modios frumenti pinseret, ad jus Quiritium perveniat.

Gaio, Inst., 32 c:

Item edicto Claudii Latini ius Quiritium consecuntur si navem maritimam aedificaverint quae non minus quam decem milia modiorum frumenti capiat, eaque navis vel quae in eius locum substituta sit sex annis frumentum Romam portaverit.

Gellio, XV, 12, 4

Giov., Sat., X, 77:

*Iam pridem, ex quo suffragia nulli
uendimu, effudit curas; nam qui dabat olim
imperium, fasces, legiones, omnia, nunc se
continet atque duas tantum res anxius optat,
panem et circenses.*

Hist. Aug., Aur., 48, 1

Hist. Aug., Aurel., 35, 1-2:

[...] Aurelianum eo tempore quo proficiscebatur ad orientem bilibres coronas populo promississe, si victor rediret, et, cum aureas populus speraret neque Aurelianus aut posset aut vellet, coronas eum fecisse de panibus, qui nunc siliginei vocantur, et singulis quibusque donasse, ita ut siligineum suum cottidie toto aevo suo unusquisque et acciperet et posteris suis dimitteret. Nam idem Aurelianus et porcinam carnem populo Romano distribuit, quae hodieque dividitur.

Hist. Aug., Aurel., XLVII, 2-4:

Aurelianus Augustus Flavio Arabiano praefecto annonae. Inter cetera, quibus dis faventibus Romanam rem publicam iuvimus, nihil mihi est magnificentius quam quod additamento unctiae omne amonarum urbicarum genus iuvi. Quod ut esset perpetuum, navicularios Niliacos apud Aegyptum novos et Romae amnicos posui, Tiberinas exstruxi ripas, vadum alvei tumentis effodi, dis et Perennitati vota constitui, almam Cererem consecravi. Nunc tuum est officium, Arabiane iucundissime, elaborare ne meae dispositiones in irritum veniant. Neque enim populo Romano saturo quicquam potest esse laetius.

Hist. Aug., Aurel., XLVIII, 1-4:

Statuerat et vinum gratuitum populo Romano dare, ut, quemadmodum oleum et panis et porcina gratuita praebentur, sic etiam vinum daretur, quod perpetuum hac dispositione conceperat. Etruriae per Aureliam usque ad Alpes maritimas ingentes agri sunt iique fertiles ac silvosi. Statuerat igitur dominis locorum incultorum, qui tamen vellent, pretia dare atque familias captivas constituere, vitibus montes conserere atque ex eo opere vinum dare, ut nihil redituum fiscus acciperet, sed totum populo Romano concederet.. sed multi dicunt Aurelianum ne id faceret praeventum, alii a praefecto praetorii suo prohibitum, qui dixisse fertur: "Si et vinum populo Romano damus, superest ut et pullos et anseres demus

Hist. Aug., Comm., XIV, 1-3:

Per hanc autem negligentiam, cum et annonam vastarent ii qui tunc rem publicam gerebant, etiam inopia ingens Romae exorta est, cum fruges non deessent. Et eos quidem qui omnia vastabant postea Commodus occidit atque proscriptis. Ipse vero saeculum aureum Commodianum nomine adsimulans vilitatem proposuit, ex qua maiorem penuria fecit.

Hist. Aug., Comm., XVI, 8:

congiarium dedit populo singulis denarios septingenos vicenos quinos

Hist. Aug., Comm., XVII, 7-9:

Classem Africanam instituit, quae subsidio esset, si forte Alexandrina frumenta cessassent. Ridicule etiam Carthaginem Alexandriam Commodianam togatam appellavit, cum classem quoque Africanam Commodianam Herculeam

appellasset

Hist. Aug., *Elag.*, XXVII, 7

Hist. Aug., *Hadr.*, VII, 3:

et ad comprimendam de se famam congiarium duplex praesens populo dedit terni siam per singulos aureis se absente diuisis.

Hist. Aug., *Hadr.*, VII, 8:

Pueris ac puellis quibus etiam Traianus alimenta detulerat incrementum liberalitatis adiecit

Hist. Aug., *Hadr.*, IX, 6:

summotis his a praefectura quibus debebat imperium, Campaniam petit eiusque omnia oppida beneficiis et largitionibus sublevavit optimum quemque amicitiiis suis iungens

H.A., *Hadr.*, 11, 4

Hist. Aug., *Hadr.*, XII, 2:

Per idem tempus in honorem Plotinae basilicam apud nemausum opere mirabili etruxit

Hist. Aug., *Marcus*, XI, 2;5:

Italicis civitatibus famis tempore frumentum ex urbe donavit omnique frumentariae rei consuluit.[...] rei frumentariae graviter providit.

Hist Aug., *Pert.*, VII, 5:

congiaria, quae Commodus promiserat, solvit

Hist. Aug., *Pii.*, IV, 9:

congiarium militibus populo de proprio dedit et ea quae pater promiserat

Hist. Aug., *Pii.*, VIII, 11:

Vini, olei et tritici penuriam per aerarii sui damna emendo et gratis populo dando sedauit.

Hist., Aug., *Pii*, IX, 1-2:

Aduersa eius temporibus haec prouenerunt: fames de qua diximus, circi ruina, terrae motus quo Rhodiorum et Asiae oppida conciderunt, quae omnia mirifice instaurauit, et Romae incendium quod trecentas quadraginta insulas uel domos absumpsit. Et Narbonensis ciuitas et Anthiochense oppidum et Carthaginense forum arsit.

Hist. Aug., *Sev.*, IV, 1:

A Gallos ob severitatem et honorificentiam et abstinentiam tantum quantum nemo dilectus est

Hist. Aug., *Sev.*, VIII, 5:

Rei frumentariae, quam minimam reppererat, ita consuluit, ut excedens vita septem annorum canonem populo Romano relinqueret

Hist. Aug., Sev., XIV, 12:

profectus dehinc ad bellum Parthicum est, edito gladiatorio munere et congiario populo dato

Hist. Aug., Sev., XVIII, 3:

Populo Romano diurnum oleum gratuitum et fecundissimum in aeternum donavit

Hist. Aug., Sev., XXIII, 2:

Moriens septem annorum canonem, ita ut cottidiana septuaginta quinque milia modium expendi possent, reliquit.

Hist. Aug., Sev. Ales., XXV, 2

Liv., II, 34, 4:

frumentum cum coemptum esset, naves pro bonis Tarquiniorum ab Aristodemo tyrannos, qui heres erat, retentae sunt

Liv., IV, 52, 6

Liv., VIII, 22, 5-8:

Palaepolis fuit haud procul inde ubi nunc Neapolis sita est; duabas urbibus populus idem habitabat Cumis erant oriundi; Cumani Chalceide Euboica originem trahunt. Classe, qua advecti ab domo fuerant, multum in ora maris eius quod accolunt potuere, primo <in> insulas Aenariam et Pithecusas egressi, deinde in continentem ausi sedes transferre. Haec civitas cum suis viribus tum Samnitium infidae ad versus Romanos societati freta, sive pestilentiae quae Romanam urbem adorta nuntiabatur fidens, multa hostilia adversus Romanos agrum Campanum Falernumque incolentes fecit.

Livio, VIII, 23, 8-10:

'quid perplexe agimus?' inquit; 'nostra certamina, Romani, non verba legatorum nec hominum quisquam disceptator sed campus Campanus, in quo concurrendum est, et arma et communis Mars belli decernet. Proinde inter Capuam Suessulamque castra conferamus et Samnis Romanusne imperio Italiam regat decernamus'.

Livio, XXII, 21

Livio, XXIII, 41, 6

Livio, XXVII, 4, 10:

et Alexandream ad Ptolomaeum et Cleopatram reges M. Atilius et M'. Acilius, legati ad commemorandam renouandamque amicitiam missi, dona tulere, regi togam et tunicam purpuream cum sella eburnea, reginae pallam pictam cum amiculo purpureo

Livio, XXVIII, 24

Livio, XXIX, 3, 5:

stipendium eius anni duplex et frumentum sex mensum imperatum sagaque et togae exercitui, et abside ab triginta ferme populis accepti.

Livio, XXX, 26, 5-6:

annus insignis incendio ingenti, quo clius Publicius ad solum exustus est, et aquarum magnitudine, sed annonae uilitate fuit, praeterquam quod pace omnis Italia erat aperta, etiam quod magnam uim frumenti ex Hippania missam M. Valerius Falto et M. Fabius Buteo aediles curules quaternis aeris ubicati populo discripserunt.

Livio, XXXI, 4, 7:

frumentique vim ingentem quod ex Africa P. Scipio miserat quaternis aeris populo cum summa fide et gratia dividerunt.

Livio, XXXI, 29, 2

Livio, XXXI, 31, 9

Livio, XXXII, 2, 5-6

Livio, XXXII, 27, 2:

Eadem aestate equites ducenti et elephanti decem et tritici modium ducenta milia ab rege Massinissa ad exercitum qui in Graecia erat pervenerunt.

Livio, XXXIII, 19, 2:

Ducenta milia modium tritici Romam, ducenta ad exercitum in Macedoniam miserunt.

Livio, XXXVI, 2, 13

Liv., XXXVII, 30, 4-5:

eo legati ab rege Aegypti Ptolomaeo Rhodiisque et Atheniensibus et Chiis uenerunt ad dirimendum inter Philippum atque Aetolos bellum. adhibitus ab Aetolis et ex finitimis pacificator Amynder, rex Athamanum. omnium autem non tanta pro Aetolis cura erat, ferociori quam pro ingeniis Graecorum gente, quam ne Philippus regnumque eius rebus Graeciae, graue libertati futurum, immisceretur.

Livio, XXXVII, 50, 9-10

Liv., XXXVIII, 35, 5

Livio, XL, 44, 8-9

Livio, XLII, 31, 8

Livio, XLIII, 2, 12:

*in futurum *tamen* consultum ab senatu Hispanis, quod impetrarunt, ne frumenti aestimationem magistratus Romanus haberet neue cogeret uicensusmas uendere Hispanos, quanti ipse uellet, et ne praefecti in oppida sua ad pecunias cogendas imponerentur*

Liv., Per., 15:

coloniae deductae Ariminum in Piceno, Beneuentum in Samnio. Tunc primum populus R. argento uti coepit. Vmbri et Sallentini uicti in deditionem accepti sunt. Quaestorum numerus ampliatus est, ut essent VIII.

Liv., Per., 71, 1:

M. Liuius Drusus trib. pleb., quo maioribus uiribus senates causam susceptam tueretur, socios et Italicos populos spe ciuitatis Romanae sollicitauit, iisque adiuuantibus per uim legibus agrariis frumentariisque latis iudiciarum quoque pertulit ut aequa parte iudicia penes senatum et equestrem ordinem essent.

Liv., Per., 89, 11-13

Liv., Per., 134:

cum ille (scill. Augustus) conuentum Narbone egit, census a tribus Galliis, quas Caesar pater vicerat, actus.

Liv., Per., 138-139:

Druso census actus est. Tumultus qui ob censum exortus in Gallia erat, componitur

Luc., Navigium, 5

Macrobio, III, 16, 10:

[...] nam Optatus praefectus classis sciens scarum adeo Italicis litoribus ignotum ut nec nomen Latinum eius piscis habeamus

Monc., Ancyr, lat. V, 31 segg:

Provincias omnis, quae trans Hadrianum mare vergun[t a]d orien[te]m, Cyrenasque, iam ex parte magna regibus ea possidentibus [...] reciperavi.

Ovid., *Metamorf.*, V, 341-379:

Prima Ceres unco glebam dimori aratro, prima dedit fruges alimentaue mitia terris, prima dedit leges: Cereris sunt omnia munus. Illa canenda mihi est; utinam modo dicere possim carmina dea! Certe dea carmine digna est. Vasta Giganteis ingesta est insula membris Trinacris et magnis subiectum molibus urget aetherias ausum sperare Typhoea sedes. Nititur ille quidem pugnatue resurgere saepe, dextra sed Ausonio manus est subiecta Peloro, laeva, Pachyne, tibi, Lilybaeo crura premuntur; degravat Aetna caput; sub qua resupinus harenas eiecat flammamque ferox vomit ore Typhoeus. Saepe remoliri lutatura pondera terrae oppidaque et magnos devolvere corpore montes: inde tremit tellus, et rex pavet ipse silentum, ne pateat latoque solum retegatur hiatu inmissusque dies trepidantes terreat umbras. Hanc metuens cladem tenebrosa sede tyrannus exierat curruque atro rum vectus equorum ambibat Siculae cautus fundamina terrae; postquam exploratum satis est loca nulla labare depositoque metu videt hunc Erycina vagantem, monte suo residens natumque amplexa volucrum 'arma manusque meae, mea, nate, potentia' dixit, 'illa, quibus superas omnes, cape tela, Cupido, inque dei pectus celeres molire sagittas, cui triplicis cessit fortuna novissima regni. Tu superos ipsumque Iovem, tu numina ponti victa domas ipsumque, regit qui numina ponti. Tartara quid cessant? Cur non matrisque tuumque imperium profers? Agitur pars tertia mundi! Et tamen in caelo, quae iam patientia nostra est, spernimur, ac mecum vires minuuntur Amoris. Pallada nonne vides iaculatricemque Dianam abscessisse mihi? Cereris quoque filia virgo, si patiemur, erit: nam spes adfectata easdem. At tu pro socio, siqua est ea gratia, regno iunge deam patrum'.

Palladio, VII, 2

***Paneg.*, V, 1:**

tot translati sint in Romana [terra] cultores

***Paneg.*, V, 9:**

arat mihi Cha mavirus []; Francus arva iacentia excoluit [V, 21]; Barbaro cultore revirescit [V, 21]

Panegirico Costanzo Cloro, IV, 21:

tuo, Maximimiane Auguste, nutu Nerviorum et Trevirorum arva iacentia Laetus postlimino restitutus et receptus in leges Francus excoluit, ita nunc per victorias tuas, Constanti Caesar invicte, quidquid infrequens Ambiano et Bellavaco et Tricassino solo Lingonicoque restabat, barbaro cultore revirescit

Plinio, *N. H.*, III, 9, 60:

Hinc felix Campania, ab hoc sinu incipiunt vitiferi colles et temulentia nobilis suco per omnes terras incluto atque, ut veteres dixere, summum Liberi Patris cum Cerere certamen.

Plinio, *N. H.*, III, 14, 91:

Plinio, *N. H.*, III, 24, 100:

Milio Campania praecipue gaudet pultemque candidam ex eo facit. Fit et panis praedulcis.

Plinio, *N. H.*, III, 29, 109-111

Plinio, *N. H.*, III, 34.

Plinio, *N. H.*, IV, 10:

Corinthiacus hinc, illinc Saronicus appellatur sinus; Lecheae hinc, Cenchreae illini angustiarum termini, longo et ancipiti navium ambitu quas magnitudo plaustri transvehi prohibet. Quam ob causam perfodere navigabili alveo angustias eas temptavere Demetrius rex, dictator Caesar, Gaius princeps, Domitius Nero.

Plinio, *N. H.*, V, 2:

Principio terrarum Mauretaniae appellantur, usque ad C. Caesarem Germanici filium regna, saevitia eius in duas divisae provincias

Plinio, N. H., IX, 62:

Inde advectos Tiberio Claudio principe Optatus e libertis eius praefectus classis inter Ostiensem et Campaniae oram sparsos disseminavit.

Plinio, N. H., XIV, 4, 26-27

Plinio, N. H., XVII, 4, 47:

Aedui et Pictones calce uberrimos fecere agros, quae sane et oleis vitibusque utilissima reperitur.

Plinio, N. H., XVIII, 1:

Sardum adicit selibram, Alexandrinum et trientem – hoc et Siculi pondus –, Baeticum totam libram addit, Africum et dodrantem.

Plinio, N. H., XVIII, 2:

Arvorum sacerdotes Romulus in primis instituit seque duodecimum fratrem appellavit inter illos Acca Larentia nutrice sua genitos, spinea corona, quae vitta alba colligaretur, sacerdotio ei pro religiosissimo insigni data; quae prima apud Romanos fuit corona, honosque is non nisi vita finiture et exules etiam captosque comitatur.

Plinio, N. H., XVIII, 6 e 7

Plinio, N. H., XVIII, 12, 64; 12, 70; 21, 94-95:

Ex omni autem genere grani praetulit dracontiam et strangian et Selinusium argumento grassissimi calami. [...] Est et bimestre circa Thraciae Aenum, quod XL die, quo satum est, maturescit, mirumque nulli frumento plus esse ponderi set furfuribus carere. Utitur eo et Sicilia et Achaia, montuosis utraque partibus, Euboea quoque circa Carystum. [...] Tritico nihil est fertilius. [...] Cum centesimo quidem et Leontini Siciliae campi fundunt allique et tota Betica et in primis Aegyptus.

Plinio, N. H., XVIII, 12, 66:

Nunc ex his generibus, quae Romam invehuntur, levissimum est Gallicum atque Chersonneso advectum, quippe non excedunt modii vicenas libras, si quis granum ipsum ponderet

Plinio, Nat. Hist., XVIII, 13, 71:

quale primum ex omnibus frumentis seritur hordeum

Plinio, N. H., XVIII, 18, 80; 13, 68:

hordeum sacco seri dicunt - , propterea celerrime redit, fertilissimumque quod in Hispaniae Carthagine Aprili mense collectum est. hoc seritur eodem mense in Celtiberia, eodemque anno bis nascitur. [...] Galliae et Hispaniae, frumento in potum resoluta quibus diximus generibus, spuma ita concreta pro fermento utuntur, qua de causa levior illis quam ceteris panis.

Plinio, N.H., XVIII, 20, 85:

Siliginem proprie dixerim tritici delicias candore sive virtute sive pondere. Conveniens umidis tractibus, quales Italiae sunt et Galliae Comatae, sed trans Alpes in Allobrogum tantum Remorumque agro pertinax, in ceteris ibi partibus biennio in triticum transit.

Plinio, N. H., XVIII, 20, 89-90:

Similago e tritico fit, laudatissima ex Africo. Iustum est e modiis redire semidio et pollinis sextarios V [...] praeterea secundarii sextarios IV furfurumque tantundem, panis vero e modio similaginis p. XXII, e floris modio p. XVI. Pretium huic annona media in modios farinae XL asses, similagini octonis assibus amplius, siligini castratae duplum.

Plinio, N. H., XVIII, 21, 94:

Triticum nihil est fertile. Hoc ei natura tribuit, quotiano eo maxime alebat hominem, utpote cum e modio, si sit aptum solum, quale in Byzacio Africae campo, centeni quinquageni modii reddantur.

Plinio, N. H., XVIII, 49, 176-181:

Prius quam ares proscindito. Hoc utilitatem habet, quod inverso caespite herbarum radices necantur. Quidam utique ad aequinoctio verno proscindi volunt. – Quod vere semel aratum est, a temporis argumento vervactum vocatur. Hoc in novali aequae necessarium est.[...] Araturos boves quam artissime iungi oportet, ut capitibus suolati arent- sic minime colla contundunt-; si inter arbores vitesque aretur, fiscellis capistrari, ne germinum tenera praecerpant; securiculam in stiva pendere, qua intercitantur radices- hoc melius quam convelli aratro bovesque luctari-; in arando versus peragi nec strigare in actu spiritus. Iustum est proscindi sulco dodrantali iugerum uno die, itinerari sesquiiugerum, si sit facilitas soli; si minus, proscindi semiasse, itinerari assem, quando et animalium labori natura leges statuit. Omne arvum rectis sulcis, mox et obliquis subigi debet. In collibus traverse tantum monte aratur, sed modo in superiora modo in inferiora rostrante vomere, tantumque est laboris homini, ut etiam boum vice fungatur. Certe sine hoc animali montanae gentes sarculis arant. Arator nisi incurvus praevaricatur. Inde tralatum hoc crimen in forum. Ibi utique caveatur, ubi inventum est. Purget vomerem subinde stimulus cuspidatus rallo. Scamna inter duos sulcos cruda ne relinquatur; glaebae ne exultent. Male aratur arvum, quod satis frugibus occandum est. Id demum recte subactum erit, ubi non intelletur, utro vomer ierit. In usu est et collicias interponere, si ita locus poscat, ampliore sulco, quae in fossas aquam educant. Aratione per traversum iterata, occatio sequitur, ubi res poscit, crate vel rastro, et sato semine iteratio, haec quoque, ubi consuetudo patitur, crate contenta vel tabula aratro adnexa-quod vocant lirare- operiente semina. Ni operiantur, quae primum appellata, deliratio est. Quarto seri sulco Vergilius existimatur voluisse, cum dixit optimam esse segetem, quae bis soles, bis frigora sensisset. Spissius solum, sicut plerumque in Italia, quinto sulco seri melius est, in Tuscis vero nono.

Plinio, N. H., XVIII, 50, 184-185:

Siliginem, far, triticum, semen, hordeum occato, sarito, runcato quibus dictum erit diebus. Singulae operae cuique generi in iugero sufficient. Sarculatio induratum hiberno rigore soli tristitiam laxat temporibus vernis novosque soles amitti. Qui sariet, caveat ne frumenti radices subfodiat. Triticum, semen, hordeum, fabam bis sarire melius. Runcatio, cum seges in articulo est, evolsis inutilibus herbis, frugum radices vindicate segetemque discernit a caespite.

Plinio, N. H., XVIII, 72, 296:

Diversi sono i procedimenti per la mietitura stessa. Nei latifondi di Gallia, enormi fatiche con il bordo dentato e montate su due ruote vengono spinte attraverso i campi da una bestia da soma aggogata in senso contrario. In questo modo, le spighe divelte cadono dentro la forca stessa

Plinio, N. H., XVIII, 85-88

Plinio, N. H., XVIII, 90

Plinio il Giovane, Ep., I, 8, 10:

[...] accedebat his causis, quod non ludos aut gladiatores sed annuos sumptus in alimenta ingenuorum pollicebamur

Plinio il Giovane, Ep., VI, 19:

eosdem patrimonii tertiam partem conferre iussit in ea, quae solo continerentur, deforme arbitratus (et erat), honorem petituros urbem Italiamque non pro patria, sed pro hospitio aut stabulo quasi peregrinantes habere. Concursant ergo candidati: certatim, quidquid venale audiunt, emptitant, quoque sint plura venalia, efficiunt.

Plinio il Giovane, Ep., VIII, 18:

nam pro quingentis milibus nummum, quae in alimenta ingenuorum ingenuarumque promiseram, agrum ex meis longe pluris actori publico mancipavi; eundem vectigali imposito recepi, tricena milia annua daturus, per hoc enim et rei publicae sors in tuto nec reditus incertus, et ager ipse propter id, quod vectigal large supercurrit, semper dominum, a quo exerceatur, inveniet. Nec ignoro me plus aliquanto, quam donasse videor, erogavisse, cum pulcherrimi agri pretium necessitas vectigalis infregerit.

Plinio il Giovane, Paneg., 25:

nisi uero leuiter attingi placet locupletatas tribus datumque congiarium populo et datum totum, cum donatiui partem milites accepissent [...] Magnificum, Caesar, et tuum disiunctissimas terras munificentiae ingenio uelut admouere immensaque spatia liberalitate contrahere, intercedere casibus, occurrere fortunae atque omni ope adniti ne quis e plebe Romana, dante congiarium te, hominem se magis sentiret fuisse quam ciuem.

Plinio il Giovane, Paneg., 26

Plinio il Giovane, Paneg., 27, 1:

magnum quidem est educandi incitamentum tollere liberos in spem alimentorum, in spem congiariorum, maius tamen in spem libertatis, in spem securitatis

Plinio, Paneg., 29, 4-5:

quippe non ut ex hostico raptae perituraeque in horreis messes nequiquam quiritantibus sociis auferuntur. devehunt ipsi, quod terra genuit, quod sidus aluit, quod annus tulit, nec novis indictionibus pressi ad vetera tributa deficiunt. emit fiscus, quidquid videtur emere. inde copiae, inde annona, de qua inter licentem vendentemque conveniat, inde hic satietatis nec fames usquam.

Pomponius, Dig., I, 2, 33

Prud., Contra Symmachum, II, vv. 942 e sgg

Ps. Aurel. Vict., epit., I, 6

Rhet. ad Herenn., I, 21:

Cum L. Saturninus legem frumentariam de semissibus et trientibus laturus esset.

Sall., Hist., I, 55, 11

Sall., Hist., III, 48.

Seneca, Ad epist., IX, 80, 7:

Servus est, quinque modios accipit et quinque denarius.

Sen., De brev. vitae, 18:

Tu quidem orbis terrarum rationes administras tam abstinenter quam alienas, tam diligenter quam tuas, tam religiose quam publicas; in officio amorem consequeris in quo odium vitare difficile est: sed tamen, mihi crede, satius est vitae suae rationem quam frumenti publici nosse

Sen., De brev. vitae, 18, 5:

modo modo intra paucos illos dies, quibus C. Caesar perit, si quis inferis sensus est, hoc gravissime ferens, quod sciebat populo Romano superstiti septem aut octo certe dierum cibaria superesse, dum ille pontes navibus iungit et viribus imperi ludit, aderat ultimum malorum obsessis quoque, alimento rum egestas; exitio paene ac fame constitit et, quae famem sequitur, rerum omnium ruina furiosi et externi et infeliciter superbi regis imitatio.

Sen., De brev. vitae, XX, 3:

S. Turranius fuit exactae diligentiae senex, qui post annum nonagesimum, cum vacationem procurationis ab C. Caesare ultro accepisset, componi se in lecto et velut exanimem a circumstante familia plangi iussit. Lugebat domus otium domini senis nec finivit ante tristitiam, quam labor illi suus restitutus est.

Sen., Epist., 77, 1:

Subito nobis hodie Alexandrinae naves apparuerunt, quae praemitti solente t nuntiare secuturae classis adventum: tabellarias vocant. Gratus illarum Campaniae aspectus est: ominus in pilis Puteolorum turba consistite et ex ipso

genere velorum Alexandrinas quamvis in magna turba navium intellegit; solis enim licet siparum intendere, quod in alto omnes habent naves.

Scaev., 3 reg., D 50, 5, 3:

His, qui naves marinas fabricaverunt et ad annonam populi Romani praefuerint non minores quinquaginta milium modiorum aut plures singulas non minores decem milium modiorum, donec haec naves navigant aut aliae in earum locum, muneris publici vacatio praestantur ob navem.

Sicul. Flacco, de cond. agr., p. 159 Lachmann; p. 124 Thulin:

In Beneventano actus viginti quinque per decimanos, et actus sedecim per cardines; qua mensura iugera ducenta quidem includuntur, centuriae quadratae non exprimuntur

Sid. Apoll., Epist., IV, 21, 5:

Taceo territorii peculiarem iucunditatem; taceo illud aequor agrorum, in quo sine periculo quaestuosae fluctuant in segetibus undae, quod industrius quisque quo plus frequentat, hoc minus naufragat; uiatoribus molle, fructuosum aratoribus, uenatoribus voluptuosum

Stazio, Silvae, III, 3, 99-101:

[...] Vigil idem animique sagacis/ excitus euoluit quantum Romana sub omni/ pila die quantumque tribus, quid templa, quid alti/ undarum cursus, quid propugnacula poscant

Svet., Aug., 18, 2:

Aegyptum in prouinciae formam redactam ut feraciorem habilioremque annonae urbanae redderet, fossas omnis, in quas Nilus exaestuauit, oblimatas longa uetustate militari opere deterisit.

Svet., Aug., 37

Svet., Aug., 40:

Populi recensum ubicati egit, ac ne plebs frumentationum causa frequentius ab negotiis auocaretur, ter in annum quaternum mensuum tesseras dare destinauit; sed desideranti consuetudinem ueterem concessit rursus, ut sui cuiusque mensis acciperet.

Svet., Aug., 41:

frumentum quoque in annonae difficultatibus saepe leuissimo, interdum nullo pretio uiritim admensus est tessaerasque nummarias duplicauit.

Svet., Aug., 42:

Magna uero quondam sterilitate ac difficili remedio cum uenalias et lanistarum familias peregrinosque omnes exceptis medici set praeceptoribus partimque seruitiorum urbe expulisset, ut tandem annona conualit: "impetum se cepisse" scribit "frumentationes publicas in perpetuum abolendi, quod earum fiducia cultura agrorum cessaret, neque tamen perseverasse, quia certum haberet posse per ambitionem quandoque restitui". Atque ita post ha[n]c rem temperauit, ut non minorem aratorum ac negotiantium quam populi rationem deduceret.

Svet., Aug., 101, 2

Svet., Caes., XXVIII:

Populo praeter frumenti denos modios ac totidem olei libras trecenos quoque nummos, quos pollicitus olim erat, viritim divisit et hoc amplius centenos pro mora

Svet., Caes., 38:

Adsignavit et agros, sed non continuos, ne quis possessorum expelleretur

Svet., Caes., 41, 3:

Ex viginti trecentisque milibus accipientium frumentum e publico ad centum quinquaginta retraxit; ac ne qui noui coetus recensiois causa moueri quandoque possent, instituit, quotanti in demortuorum locum ex iis, qui recensio non essent, subsortitio a praetore fieret.

Svet., Caes., 42

Svet., Cal., 19:

contractis undique onerariis navibus

Svet., Cal., 21:

Inchoavit autem aquae ductum regione Tiburti et amphitheatrum iuxta Saepta, quorum operum a successore eius Claudio alterum peractum, omissum alterum est.

Svet., Cal., 26, 5

Svet., Cal., 39:

In Gallia quoque, cum damnatarum sororum ornamenta et supellectilem et seruos atque etiam libertos immensis pretiis uendidisset, inuitatus lucro, quidquid instrumenti ueteris aulae erat ab urbe repetiit, comprehensis ad deportandum meritoriis quoque uehiculis et pistrinensibus iumentis, adeo ut et panis Romae saepe deficeret et litigatorum plerique, quod occurrere absentes ad uadimonium non possent, causa caderent.

Svet., Claud., 18, 1:

Urbis annonaeque curam sollicitissime semper egit. Cum Aemiliana pertinacius arderent, in diribitorio duabus noctibus mansit ac deficiente militum ac familiarum turba auxilio plebem per magistratus ex omnibus vicis convocavit ac positus ante se cum pecunia fisci ad subueniendum hortatus est, repraesentans pro opera dignam cuique mercedem.

Svet., Claud., 18, 2:

Artiore autem annona ob assiduas sterilitates detentus quondam medio foro a turba conuiciisque et simul fragminibus pani sita infestatus, ut aegre nec nisi postico euadere in Palatium ualerit, nihil non excogitauit ad inuehentos etiam tempore hiberno commeatu. Nam et negotiatoribus certa lucra proposuit suscepto in se damno, si cui quid per tempestates accidisset, et naues mercaturae causa fabricantibus magna commoda constituit pro condicione cuiusque

Svet., Claud., 20, 3:

Portum Ostiae extruxit circumducto dextra sinistraque brachio et introitum profundo iam solo mole obiecta; quam quo stabilius fundaret, navem ante demersit, qua magnus obeliscus ex Aegypto fuerat aduectus, congestisque pilis superposuit altissimam turrem in exemplum Alexandrini Phari, ut ad nocturnos ignes cursum navigia dirigerent.

Svet., Claud., 24, 2:

Collegio quaestorum pro stratura viarum gladiatorum munus iniunxit detractaque Ostiensi et Gallica provincia curam aerari Saturni redditu, quam medio tempore pretore aut, uti nunc, praetura functi sustinuerant.

Svet., Dom., II, 1:

Expeditionem quoque in Galliam Germaniasque neque necessariam et dissuadentibus paternis amicis incohavit, tantum ut fratri se et opibus et dignatione adaequaret.

Svet., Dom., 4:

congiarium populo nummorum treceos ter dedit atque inter spectacula muneris largissimum epulum Septimali sacro: cum quidem senatui equitique panariis.

Svet., Dom., 4:

dum ex eo quaerit "ecquid sciret, cur sibi visum esset ordinatione proxima Aegypto praeficere Mettium Rufum

Svet., Dom., VII, 2:

Ad summam quondam ubertatem vini, frumenti vero inopiam existimans nimio vinearum studio neglegi arva, edixit, ne quis in Italia novellaret utque in provinciis vineta succiderentur, relicta ubi plurimum dimidia parte; nec exequi rem perseveravit.

Svet., Nero., 10:

Atque ut certiore adhuc indolem ostenderet, ex Augusti praescripto imperatum se professus, neque liberalitatis neque clementiae, ne comitatis quidem exhibendae ullam occasionem omisit. Graviora vectigalia aut abolevit aut minuit. Praemia delatorum Papias legis ad quartas redegit. Divis populo viritim quadringenis nummis, senatorum nobilissimo cuique, sed a re familiari destituto annua salaria et quibusdam quingena constituit.

Svet., Nero., 10:

[...] item praetorianis cohortibus frumentum menstruum gratuitum.

Svet., Nero., 19

Svet., Nero., 30:

Divitiarum et pecuniae fructum non alium putabat quam profusionem, "sordidos ac deparcos esse quibus impensarum ratio constaret, praelautos vereque magnificos qui abuterentur ac perderent". Laudabat mirabaturque avunculum Gaium nullo magis nomine, quam quod ingentis a Tiberio relictas opes in brevi spatio prodegisset. Quare nec largiendi nec absumendi modum tenuit.

Svet., Nero., 31:

Praeterea incohabat piscinam a Miseno ad Avernum lacum contectam porticibusque conclusam, quo quidquid totis Bais calidarum aquarum esset converteretur; fossam ab Averno Ostiam usque, ut navibus nec tamen mari iretur, longitudinis per centum sexaginta milia, latitudinis, qua contrariae quinqueremes commearent.

Svet., Nero., 38:

[...] et quaedam horrea circa domum Auream, quorum spatium maxime desiderabat, [ut] bellicis machinis labefacta atque inflammata sint, quod saxeo muro constructa erant. Per sex dies septemque noctes ea clade saevitum est, ad monumentorum bustorumque deversoria plebe compulsa.

Svet., Nero., 45, 1:

Ex annonae quoque caritate lucranti adcrevit invidia; nam et forte accidit, ut in publica fame Alexandrina navis nuntiaretur pulverem luctatoribus aulicis advexisse. Quare omnium in se odio incitato nihil contumeliarum defuit quin subiret.

Svet., Tib., 30:

Quin etiam speciem libertatis quandam induxit conservatis senatui ac magistratibus et maiestate pristina et potestate. Neque tam parvum quicquam neque tam magnum publici privatique negotii fuit, de quo non ad patres conscriptos referretur

Svet., Tib., 47:

Princeps neque opera ulla magnifica fecit (nam et quae sola susceperat), Augusti templum restitutionemque Pompeiani theatri, imperfecta post tot annos reliquit) neque spectacula omnino edidit

Svet., Tib., 54, 1

Tac., Ann., I, 7, 2:

Sex. Pompeius et Sex. Appuleius consules primi in verba Tiberii Caesaris iurauere, apudque eos Seius Strabo et C. Turranius, ille praetoriarum cohortium praefectus, hic annonae; mox senatus milesque et populus.

Tac., Ann., I, 31:

Germanicum agendo Galliarum censui tum intentum;

Tac., Ann., I, 33:

Germanico per Gallias [...] censuis accipienti excessisse Augustum adfertur; Tac., Ann., II, 6: Igitur huc intendit, missis ad census Galliarum P. Vitellio et C. Antio.

Tac., Ann., II, 42, 1:

Ceterum Tiberius nomine Germanici trecenos plebi sestertios viritim dedit seque collegam consulatui eius destinavit. Nec ideo sinceræ caritatis fidem adsecutus amoliri iuvenem specie honoris statuit struxitque causas aut forte oblatas arripuit.

Tac., Ann., II, 59, 1-2:

Sed cura provinciae praetendebatur, levavitque apertis horreis pretia frugum multaque in vulgus grata usurpavit. Sine milite incedere, pedibus intectis et pari cum Graecis amictu, P. Scipionis aemulatione, quem eadem factitavisse apud Siciliam quamvis flagrante adhuc Poenorum bello accepimus.

Tac., Ann., II, 87, 1:

saevitiam annonae incusante plebe, statuit frumento pretium quod emptor penderet, binosque nummos se additurum negotiatoribus in singulos modios.

Tac., Ann., III, 20, 1:

Eodem anno Tacfarinas, quem priore aestate pulsum a Camillo memoravi, bellum in Africa renovat, vagis primum populationibus et ob pernecitatem inultis, dein vicos ex scindere, trahere graves praedas

Tac., Ann., III, 29, 3:

Additur pontificatus et, quo primum die forum ingressus est, congiarium plebi admodum laetae, quod Germanici stirpem iam puberem aspiciebat.

Tac., Ann., III, 54, 5-9:

Cur ergo olim parsimonia pollebat? Quia sibi quisque moderabatur, quia unius urbis cives eramus; ne irritamenta quidem eadem intra Italiam dominantibus. Externis victoriis aliena, civilibus etiam nostra consumere didicimus. Quantulum istud est de quo aediles admonent! Quam, si cetera respicias, in levi habendum! At hercule nemo refert quod Italia externae opis indiget, quod vita populi Romani per incerta maris et tempestatum cotidie voluitur. Ac nisi provinciarum copiae et domini set servitiis et agris subuenerint, nostra nos scilicet nemora nostra eque ville tuebuntur. Hanc, patres conscripti, curam sustinet princeps; haec omissa funditus rem publicam trahet.

Tac., Ann., III, 73, 1-2

Tac., Ann., IV, 4.

Tac., Ann., IV, 6:

I tributi in frumento, le imposte in denaro e ogni altra entrata statale erano in appalto a società di cavalieri romani [...] La plebe subiva sì il flagello di dure carestie, ma il principe non ne aveva colpa alcuna, anzi cercò di porre rimedio alla sterilità della terra e alle difficoltà dei trasporti via mare con tutto l'impegno e la diligenza possibili.

Tac., Ann., IV, 23-26

Tac., Ann., IV, 26, 1:

Dolabellae petenti abnuit triumphalia Tiberius [...] et huic negatus honor gloriam intendit: quippe minore exercitu insignis captivos, caedem ducis bellique confecti famam deportarat.

Tac., Ann., VI, 12, 2:

addiditque quibus e provinciis et quanto maiorem quam Augustus rei frumentariae copiam advectaret

Tac., Ann., VI, 13, 1-2

Tac., Ann., VI, 45, 1:

Milies sestertium in munificentia ea conlocatum, tanto acceptius in vulgum, quanto modicus privatis aedificationibus

Tac., Ann., VI, 46, 2:

quippe illi non perinde curae gratia praesentium quam in posteros ambitio

Tac., Ann., XI, 22:

sed quaestores regibus etiam tum imperantibus instituti sunt, quod lex curiata ostendit ab L. Bruto repetita. mansitque consulibus potestas deligendi, donec cum quoque honorem populus mandaret. creatique primum Valerius Potitus et Aemilius Mamercus sexagesimo tertio anno post Tarquinius exactos, ut rem militarem comitarentur. dein gliscentibus negotiis duo additi qui Romae curarent: mox duplicatus numerus, stipendiaria iam Italia et accedentibus provinciarum vectigalibus.

Tac., Ann., XI, 24, 6:

iam moribus artibus adfinitatibus nostris mixti aurum et opes suas inferant potius quam separati habeant

Tac., Ann., XI, 31, 1:

Tum potissimos amicorum vocat, primumque rei frumentariae praefectum Turranium, post Lusium Getam praetorianis impositum percunctatur.

Tac., Ann., XII, 41, 1:

additum nomine eius donativum militi, congiarium plebei.

Tac., Ann., XII, 43, 2:

at hercule olim Italia legionibus longinquas in provincias commeatus portabat, nec nunc infecunditate laboratur, sed Africam potius et Aegyptum exercemus, navibusque et casibus vita populi Romani permissa est.

Tac., Ann., XIII, 28, 6:

cohibita artius et aedilium potestas statutumque quantum plebei pignoris caperent vel poenae inrogarent. Et Helvidius Priscus tribunus plebei adversus Obultronium Sabinum aerarii quaestorem contentiones proprias exercuit, tamquam ius hastae adversus inopes inclementer augetet.

Tac., Ann., XIII, 31, 2:

Ceterum coloniae Capua atque Nuceria additis veteranis firmatae sunt, plebeique congiarium quadringeni nummi viritim dati, et sestertium quadringentiens aerario inlatum est ad retinendam populi fidem.

Tac., Ann., XIII, 51:

Temperata apud transmarinas provincias frumenti subvectio, et ne censibus negotiatorum naves adscriberent tributumque pro illis penderent, constitutum

Tac., Ann., XIII, 53:

Vetus Mosellam atque Ararim facta inter utrumque fossa conectere parabat, ut copiae per mare, dein Rhodano et Arare subvectae per eam fossam, mox fluvio Mosella in Rhenum, exim Oceanum decurrerent, sublatisque itineris difficultatibus navigabilia inter se Occidentis Septentrionisque litora fierent. Invidit operi Aelius Gracilis Belgicae legatus, deterrendo Veterem, ne legiones alienae provinciae inferret studiaque Galliarum adfectaret, formidolosum id imperatori dictitans, quo plerumque prohibentur conatus honesti.

Tac., Ann., XIV, 51:

Faenium Rufum ex vulgi favore, quia rem frumentariam sine quaestu tractabat

Tac., Ann., XV, 18:

Tris dein consulares, L. Pisonem, Ducenium Geminum, Pompeium Paulinum vectigalibus publicis praeposuit, cum insectatione priorum principum, qui gravitate sumptuum iustos redditus anteissent: se annum sexcentiens sestertium rei publicae largiri.

Tac., Ann., XV, 18:

quin et dissimulandis rerum externarum curis Vero frumentum plebis vetustate corruptum in Tiberim iecit, quo securitatem annonae sustentaret. Cuius pretio nihil additum est, quamvis ducentas ferme naves portu in ipso violentia tempestatis et centum alias Tiberi subvectas fortuitus ignis absumpsisset.

Tac., Ann., XV, 39, 2:

[...] subvectaque utensilia ab Ostia et propinquis municipiis, pretiumque frumenti minutum usque ad ternos nummos

Tac., De orat., 17:

proximo quidem congiario ipsi vidistis plerosque senes, qui se a Divo quoque Augusto semel atque iterum accepisse congiarium narrabant.

Tac., Hist., I, 2,1:

Prosperae in Oriente, adversae in Occidente res

Tac., Hist., I, 73:

Magistra libidinum Neronis, transgressa in Africam ad istigandum in arma Clodium Macrum, famem populo Romano haud obscure molita

Tac., Hist., III, 8:

quippe Aquileia esisti bellum expectarique Mucianum iubebat, adiciebatque imperio consilium, quando Aegyptus, claustra annonae, vectigalia opulentissimarum provinciarum obtinerentur, posse Vitellii exercitum egestate stipendii frumentique ad deditionem subigi.

Tac., Hist., III, 46:

[gli Edui] pecunia dites et voluptatibus opulentos

Tac., Hist., III, 48:

Namque et Africam, eodem latere sitam, terra marique invadere parabat, clausis annonae subsidiis inopiam ac discordiam hosti facturus.

Tac., Hist., IV, 38:

maesta et multiplici metu suspensa civitate, quae super instantia mala falsos pavores induerat, descivisse Africam res novas moliente L. Pisone. In pro consule provinciae nequaquam turbidus ingenio; sed quia naves saevitia hiemis prohibebantur, vulgus alimenta in dies mercari solitum, cui una ex re publica annonae cura, clausum litus, retineri commeatus, dum timet

Tac., Hist., IV, 48

Tac., Hist., IV, 74:

regna bellaque per Gallias semper fuere, donec in nostrum ius concederetis; no quamquam toties lacessiti iure victoriae id solum vobis addidimus quo pacem tueremur, nam neque quies gentium sine armis neque arma sine stipendiis neque stipendia sine tributis haberi queunt

Ulp., 20 Sab., D 33, 7, 12, 1:

[...] *sed et ea, quae exportandum fructuum causa parantur, instrumenti esse constat, veluti iumenta et vehicula et naves et cuppae et cullei*

Ulp., reg., III, 6:

Nave Latinus civitatem Romam accipit, si non minorem quam decem milium modiorum navem fabricaverit et Romam sex annis frumentum portaverit, ex edicto divi Claudii.

Ulp., Dig., 50, 15, 3:

Forma censuali cavetur, ut agri sic in censum referantur. Nomen fundi cuiusque; et in qua civitate et in quo pago sit: et quos duos vicinos proximos habeat, et arvum, quod in decem annos proximos satum erit, quot iugerum sit: vinea quot vites habeat: olivae quot iugerum et quot arbores habeant: pratum quod intra decem annos proximos sectum erit, quot iugerum: pascua quot iugerum esse videantur: item silvae caeduae. Omnia ipse qui defert aestimet

Varro., re rust., II, praef. 3

Ven. Fort., Carm., VII, 4, 13-14:

*An tenet herbosis qua frangitur Axona ripis
cuius aluntur aquis pascua, prata, seges?*

Vell. Paterc., XCIV, 3:

quaestor undeicesimum annum agens capessere coepit rem publicam maximamque difficultatem annonae ac rei frumentariae inopiam ita Ostiae atque in Vrbe, mandatu vitrici, moderatus est, ut per id quod ameba quantus euasurus esset eluceret.

Virg., Georg., I, 43-49; 63-76:

Vere novo, gelidus canis cum montibus umor liquitur et Zephyro putri se glaeba resolvit, depresso incipiat iam tum mihi Taurus aratro ingemere et sulco attritus splendescere vomer. Illa seges demum votis respondet avari agricolae, bis quae solem, bis frigora sensit; illius immensae ruperunt horrea messes. Ac prius ignotum ferro quam scindimus aequor, ventos et varium caeli praediscere morem cura sit ac patrios cultusque habitusque locorum et quid quaeque ferat regio et quid quaeque recuset [...] Ergo age, terrae pingue solum primis extemplo a mensibus anni fortes invortant tauri, glaebasque iacentis pulverulenta coquat maturis solibus aestas; at si non fuerit tellus fecunda, sub ipsum Arcturum tenui sat eri suspendere sulco: illic, officiant laetis ne frugibus herbae, hic, sterilem exiguus ne deserat umor harenam. Alternis idem tonsas cessare novalis et segnem patiēre situ durescere campum; aut ibi flava seres mutato sidere farra, unde prius laetum siliqua quassante legumen aut tenius fetus viciae tristisque lupini sustuleris fragilis calamos silvamque sonantem

Vitr., De Arch., VI, 6, 4:

Granaria [...] ad septentrionem aut aquilonem spectantia disponantur ita enim frumenta non poterint cita concalescere [...] namque ceterae regiones procreant curculionem et reliquas bestiolas, quae frumentis solent nocere

Vopisco (c. 35):

coronas [...] fecisse de panibus qui nunc siliginei vocantur, et singulis quibusque donasse, ita ut siligineum suum cotidie toto aevo suo et unusquisque acciperet et posteris suis dimitteret.

FONTI GRECHE

Apollonio Rodio, III, 407-418:

πεῖρα δέ τοι μένεός τε καὶ ἀλκῆς ἔσσειτ' ἄεθλος τόν ρ' αὐτὸς περίειμι χεροῖν, ὀλοόν περ ἔόντα. δοιῶ μοι πεδίον τὸ Ἀρήιον ἀμφινέμονται ταύρω χαλκόποδε, στόματι φλόγα φυσιώωντε· τοὺς ἐλάω ζεύξας στυφελὴν κατὰ νειὸν Ἄρηος

τετράγυον, τὴν αἴψα ταμῶν ἐπὶ τέλσον ἀρότρῳ, οὐ σπόρον ὀλοκοῖσιν Διοῦς ἐνιβάλλομαι ἀκτὴν ἀλλ' ὄφιός δεινοῖο μεταλδήσκοντας ὀδόνας ἀνδράσι τευχηστῆσι δέμας· τοὺς δ' αὐθι δαίζων κείρω ἐμῷ ὑπὸ δουρὶ περισταδὸν ἀντιόωντας. ἡέριος ζεύγνυμι βόας καὶ δεῖλον ὄρη παύομαι ἀμήτιο.

App., b. c., I, 3, 21:

ὄδε δὲ αὐτοῖς ἔχουσιν ἀσπάσιος ἐκ τῶν τὴν γῆν διαιρούντων ἐς δημαρχίαν ἐπιφαίνεται Γάιος Γράκχος, ὁ Γράκχου τοῦ νομοθέτου νεώτερος ἀδελφός, ἐς πολὺ μὲν ἡσυχάσας ἐπὶ τῇ τοῦ ἀδελφοῦ συμφορᾷ· πολλῶν δ' αὐτοῦ καταφρονούντων ἐν τῷ βουλευτηρίῳ, παρήγγειλεν ἐς δημαρχίαν.

Cassio Dione, XXXVII, 51, 3:

ταῦτά τε οὖν οὕτως ἐπράχθη, καὶ ἐπειδὴ τὰ τέλη δεινῶς τὴν τε πόλιν καὶ τὴν ἄλλην Ἰταλίαν ἐλύπει, ὁ μὲν νόμος ὁ καταλύσας αὐτὰ πᾶσιν ἀρεστός ἐγένετο

Cassio Dione, XXXVIII, 1, 4:

τὴν δὲ χώραν τὴν τε κοινὴν ἅπασαν πλὴν τῆς Καμπανίδος ἔνεμε (ταύτην γὰρ ἐν τῷ δημοσίῳ ἐξαίρετον διὰ τὴν ἀρετὴν συνεβούλευσεν εἶναι)

Cassio Dione, XXXVIII, 7, 3:

ὁ τε οὖν νόμος οὕτως ἐκυρώθη, καὶ προσέτι καὶ ἡ τῶν Καμπανῶν γῆ τοῖς τρία τε πλείω τε ἔτι τέκνα ἔχουσιν ἐδόθη. καὶ διὰ τοῦτο καὶ ἄποικος τῶν Ῥωμαίων ἡ Καπύη τότε πρῶτον ἐνομίσθη.

Cassio Dione, XXXIX, 24, 1-2:

οὗτοί τε οὖν ἐμάχοντο, καὶ ὁ Πομπήιος ἔσχε μὲν καὶ ἐν τῇ τοῦ σίτου διαδόσει τριβὴν τινα· πολλῶν γὰρ πρὸς τὰς ἀπ' αὐτοῦ ἐλπίδας ἐλευθερωθέντων, ἀπογραφὴν σφῶν, ὅπως ἐν τε κόσμῳ καὶ ἐν τάξει τινὶ σιτοδοτηθῶσιν, ἠθέλησε ποιήσασθαι· οὐ μὴν ἀλλὰ τοῦτο μὲν τῇ τε ἑαυτοῦ σοφίᾳ καὶ ἐκ τοῦ πλήθους τοῦ σίτου ῥῆόν πως διώκησε, τὴν δὲ διὰ ὑπατείας αἰτῶν πράγματα ἔσχε καὶ αἰτίαν ἀπ' αὐτῶν ἔλαβεν.

Cassio Dione, XLIII, 51, 3:

καὶ ἐς μὲν τὸ πρῶτον ἔτος ταμίαι τεσσαράκοντα προεχειρίσθησαν ὥσπερ καὶ πρότερον, καὶ ἀγορανόμοι τότε πρῶτον δύο μὲν καὶ ἐξ εὐπατριδῶν, τέσσαρες δὲ ἐκ τοῦ πλήθους, ὧν οἱ δύο μὲν καὶ ἐξ εὐπατριδῶν, τέσσαρες δὲ ἐκ τοῦ πλήθους, ὧν οἱ δύο τὴν ἀπὸ τῆς Δήμητρος ἐπὶ κλήσιν φέρουσιν, ὅπερ πού καὶ ἐς τότε ἐξ ἐκείνου καταδειχθὲν ἐμμεμένηκε. στρατηγοὶ δὲ ἀπεδείχθησαν μὲν ἑκκαίδεκα

Cassio Dione, XLIX, 12, 5:

τὸ δὲ δεδουλευκὸς τοῖς δεσπόταις πρὸς τιμωρίαν ἀπεδόθη· εἰ δὲ του μηδεὶς κύριος εὐρίσκετο, ἀνεσκολοπίζετο. τῶν τε πόλεων αἱ μὲν ἐκούσiai οἱ προσχωρήσασαι συγγνώμης ἔτυχον, αἱ δ' ἀντάρασαι ἐδικαιώθησαν.

Cassio Dione, LI, 18, 1:

ὁ δ' οὖν Καῖσαρ ὡς τὰ τε προειρημένα ἔπραξε, καὶ πόλιν καὶ ἐκεῖ ἐν τῷ τῆς μάχης χωρίῳ συνώκισε, καὶ τὸ ὄνομα καὶ τὸν ἀγῶνα αὐτῇ ὁμοίως τῇ προτέρᾳ δούς, τὰς τε διώρυχας τὰς μὲν ἐξεκάθηρε τὰς δὲ ἐκ καινῆς διώρυξε, καὶ τᾶλλα τὰ προσήκοντα προσδιώκησεν

Cassio Dione, LIV, 17, 1:

ταῦτά τε οὖν ὡς ἕκαστα διενομοθέτει, καὶ ἵνα ἐπὶ τῇ τοῦ σίτου διαδόσει προβάλλωνται [καὶ] οἱ ἐν ταῖς ἀρχαῖς αἰεὶ ὄντες ἕνα ἕκαστος ἐκ τῶν πρὸ τριῶν ἐτῶν ἐστρατηγηκότων, καὶ ἐξ αὐτῶν τέσσαρες οἱ λαχόντες σιτοδοτῶσιν ἐκ διαδοχῆς.

Cassio Dione, LX, 11, 1-2:

λιμοῦ τε ἰσχυροῦ γενομένου, οὐ μόνον τῆς ἐν τῷ τότε παρόντι ἀφθονίας τῶν τροφῶν ἀλλὰ καὶ τῆς ἐς πάντα τὸν μετὰ ταῦτα αἰῶνα πρόνοιαν ἐποίησατο. ἐπεσάκτου γὰρ παντὸς ὡς εἰπεῖν τοῦ σίτου τοῖς Ῥωμαίοις ὄντος, ἡ χώρα ἢ πρὸς ταῖς τοῦ Τιβέριδος ἐκβολαῖς, οὔτε κατάρσεις ἀσφαλεῖς οὔτε λιμένας ἐπιτηδεῖους ἔχουσα, ἀνωφελές σφισι τὸ κράτος τῆς θαλάσσης ἐποίει·

Cassio Dione, LX, 11, 3:

τοῦτ' οὖν συνιδῶν λιμένα τε κατασκευάσαι ἐπεχείρησεν, οὐδ' ἀπετράπη καίπερ τῶν ἀρχιτεκτόνων εἰπόντων αὐτῷ, πυθομένῳ πόσον τὸ ἀνάλωμα ἔσοιτο, “ὅτι οὐ θέλεις αὐτὸν ποιῆσαι”. οὕτως ὑπὸ τοῦ πλήθους τοῦ δαπανήματος ἀναχαιτισθῆναι αὐτόν, εἰ προπύθοιτο αὐτό, ἤλπισαν· ἀλλὰ καὶ ἐνεθυμήθη πρᾶγμα καὶ τοῦ φρονήματος καὶ τοῦ μεγέθους τοῦ τῆς Ρώμης ἄξιον καὶ ἐπετέλεσε.

Cassio Dione, LXXII, 32, 1-2 (Xiphilini epitome – Dindorf-Stephanus S266):

ἐλθὼν δὲ ἐς τὴν Ρώμην καὶ πρὸς τὸν δῆμον διαλεγόμενος, ἐπειδὴ μεταξὺ λέγοντος αὐτοῦ τά τε ἄλλα καὶ ὅτι πολλοῖς ἔτεσιν ἀποδεδημηκῶς ἦν, ἀνεβόησαν “ὀκτώ” καὶ τοῦτο καὶ ταῖς χερσίν, ἵνα δὴ καὶ χρυσοῦς τοσοῦτους ἐς τὸ δεῖπνον λάβωσι, προσενδείξαντο, διεμειδίασε καὶ ἔφη καὶ αὐτὸς “ὀκτώ”, καὶ μετὰ ταῦτα ἀνὰ διακοσίας δραχμὰς αὐτοῖς κατένειμεν, ὅσον οὐπω πρότερον εἰλήφεσαν.

Diod. Sic., XXXVI, 12:

Ὅτι Σατορνῖνος ὁ δῆμαρχος ζηλώσας βίον ἀκόλαστον καὶ ταμίας ὑπάρχων εἰς τὴν ἐξ Ὠστίας εἰς Ρώμην τοῦ σίτου παρακομιδὴν ἐτάχθη, διὰ δὲ τὴν ῥαθυμίαν καὶ φαυλότητα τῆς ἀγωγῆς δόξας κακῶς προεστάναι τῆς προειρημένης ἐπιμελείας ἐπιτιμήσεως ἔτυχε προσηκούσης. ἡ γὰρ σύγκλητος παρελομένη τὴν ἐξουσίαν παρέδωκεν ἄλλοις τὴν ἐπιστασίαν ταύτην.

Fl. Gius., A. J., XIX, 205:

ἔργον δὲ μέγα ἢ βασιλείον οὐδὲν αὐτῷ πεπραγμένον εἶποι ἢ τις ἢ ἐπ' ὠφελείᾳ τῶν συνόντων καὶ αὐτῆς ἀνθρώπων ἐσομένων, πλὴν γε τοῦ περὶ Ῥήγιον καὶ Σικελίαν ἐπινοηθέντος ἐν ὑποδοχῇ τῶν ἀπ' Αἰγύπτου σιτηγῶν πλοίων· τοῦτο δὲ ὁμολογουμένως μέγιστόν τε καὶ ὠφελιμώτατον τοῖς πλέουσιν·

Fl. Gius., Bell. Jud., II, 16, 4, 371-373:

ἀλλὰ μὴν εἴ γέ τις εἰς ἀπόστασιν ὄφειλον ἀφορμαὶ μεγάλαι παροξύνειν, μάλιστα Γαλάτας ἐχρῆν τοὺς οὕτως ὑπὸ τῆς φύσεως τετειχισμένους, ἐξ ἀνατολῆς μὲν ταῖς Ἄλπεσιν πρὸς ἄρκτω δὲ Ῥήνω ποταμῷ, μεσημβρινοῖς δὲ τοῖς Πυρηνναίοις ὄρεσιν, ὠκεανῷ δὲ πρὸς δυσμῶν. ἀλλὰ καίτοι τηλικαῦτα μὲν ἔρηκη περιβεβλημένοι, πέντε δὲ καὶ τριακοσίοις πληθύνοντες ἔθνεσιν, τὰς δὲ πηγὰς, ὡς ἂν τις εἶποι, τῆς εὐδαιμονίας ἐπιχωρίους ἔχοντες καὶ τοῖς ἀγαθοῖς σχεδὸν ὅλην ἐπικλύζοντες τὴν οἰκουμένην, ἀνέχονται Ῥωμαίων πρόσοδος ὄντες καὶ ταμειούμενοι παρ' αὐτῶν τὴν οἰκείαν εὐδαιμονίαν.

Fl. Gius., Bell. Jud., II, 383:

ἐχειρώσαντο μὲν ὅλην, χωρὶς δὲ τῶν ἐτησίων καρπῶν, οἱ μῆσιν ὀκτὼ τὸ κατὰ τὴν Ρώμην πλῆθος τρέφουσιν, καὶ ἔξωθεν παντοίως φορολογοῦνται καὶ ταῖς χρεῖαις τῆς ἡγεμονίας παρέχουσιν ἐτοιμοὺς τὰς εἰσφοράς, οὐδὲν τῶν ἐπιταγμάτων ὥσπερ ὑμεῖς ὕβριν ἡγούμενοι καίπερ ἐνὸς τάγματος αὐτοῖς παραμένοντος.

Lydus, de magist., I, 27:

Τῷ δὲ τρίτῳ καὶ <τεσσαρακοστῷ καὶ> διακοσιοστῷ τῶν ὑπάτων ἐνιαυτῷ, ἐπὶ τῆς ὑπατείας Ῥηγούλου καὶ Ἰουλίου, κρινάντων Ῥωμαίων πολεμεῖν τοῖς συμμαχήσασιν Πύρρῳ τῷ Ἡπειρώτῃ, κατεσκευάσθη στόλος καὶ προεβλήθησαν οἱ καλούμενοι κλασσικοί, οἷον εἰ ναύαρχαι, τῷ ἀριθμῷ δυοκαίδεκα κυαιστώρες, οἷον ταμίαι καὶ συναγωγεῖς χρημάτων.

Pol., II, 63, 1:

δέχ' ἡμέραις μάλιστα τὸν παρὰ Πτολεμαίου πρεσβευτὴν ἐλθεῖν ἀγγέλλοντα πρὸς τὸν Κλεομένη διότι Πτολεμαῖος τὸ μὲν χορηγεῖν ἀπολέγει, διαλύεσθαι δὲ παρακαλεῖ πρὸς τὸν Ἀντίγονον.

Pol., III, 49, 5:

Ἀννίβας δὲ ποιησάμενος ἐξῆς ἐπὶ τέτταρας ἡμέρας τὴν πορείαν ἀπὸ τῆς διαβάσεως ἦκε πρὸς τὴν καλουμένην Νῆσον, χώραν πολύοχλον καὶ σιτοφόρον, ἔχουσαν δὲ τὴν προσηγορίαν ἀπ' αὐτοῦ τοῦ συμπτώματος.

Pol., III, 91, 2-7:

τὰ γὰρ πεδία τὰ κατὰ Καπύην ἐπιφανέστατα μὲν ἐστὶ τῶν κατὰ τὴν Ἰταλίαν καὶ διὰ τὴν ἀρετὴν καὶ διὰ τὸ κάλλος καὶ διὰ τὸ πρὸς αὐτῇ κεῖσθαι τῇ θαλάττῃ καὶ τούτοις χρῆσθαι τοῖς ἐμπορίοις, εἰς ἃ σχεδὸν ἐκ πάσης τῆς οἰκουμένης κατατρέχουσιν οἱ πλείοντες εἰς Ἰταλίαν. περιέχουσι δὲ καὶ τὰς ἐπιφανεστάτας καὶ καλλίστας πόλεις τῆς Ἰταλίας ἐν αὐτοῖς. τὴν μὲν γὰρ παραλίαν αὐτῶν Σεννοεσανοὶ καὶ Κυμαῖοι καὶ Δικαιαρχῖται νέμονται, πρὸς δὲ τούτοις Νεαπολίται, τελευταῖον δὲ τὸ τῶν Νουκερίνων ἔθνος. τῆς δὲ μεσογαίου τὰ μὲν πρὸς τὰς ἄρκτους Καληνοὶ καὶ Τιανῖται κατοικοῦσι, τὰ δὲ πρὸς ἕω καὶ μεσημβρίαν Δαῦνιοι* καὶ Νωλανοί. κατὰ μέσα δὲ τὰ πεδία κεῖσθαι συμβαίνει τὴν πασῶν ποτε μακαριωτάτην γεσθαι συμβαίνει τὴν πασῶν ποτε μακαριωτάτην γεγονυῖαν πόλιν Καπύην.

Pol., 9, 11a :

Ἵτι οἱ Ῥωμαῖοι πρεσβευτὰς ἐξαπέστειλαν πρὸς Πτολεμαῖον, βουλόμενοι σίτω χορηγηθῆναι διὰ τὸ μεγάλην εἶναι παρ' αὐτοῖς σπάνιν, ὡς ἂν τοῦ μὲν κατὰ τὴν Ἰταλίαν ὑπὸ τῶν στρατοπέδων ἅπαντος ἐφθαρμένου μέχρι τῶν τῆς Ῥώμης πυλῶν, ἔξωθεν δὲ μὴ γενομένης ἐπικουρίας, ἅτε κατὰ πάντα τὰ μέρη τῆς οἰκουμένης πολέμων ἐνεστώτων καὶ στρατοπέδων παρακαθημένων, πλὴν τῶν κατ' Αἴγυπτον τόπων. εἰς γὰρ τοσοῦτον κατὰ τὴν Ῥώμην προεβήκει τὰ τῆς ἐνδείας ὥστε τὸν Σικελικὸν μέδιμον πεντεκαίδεκα δραχμῶν ὑπάρχειν. ἀλλ' ὅμως τοιαύτης οὔσης τῆς περιστάσεως οὐκ ἠμέλουν τῶν πολεμικῶν.

Plut., Caes., 55, 1:

Ἀλλὰ γὰρ ὡς ἐπανῆλθεν εἰς Ῥώμην ἀπὸ Λιβύης, πρῶτον μὲν ὑπὲρ τῆς νίκης ἐμεγαληγόρησε πρὸς τὸν δῆμον, ὡς τοσαύτην χειρωμένος χώραν, ὅση παρέξει καθ' ἕκαστον ἐνιαυτὸν εἰς τὸ δημόσιον σίτου μὲν εἴκοσι μυριάδας Ἀττικῶν μεδίμων, ἐλαίου δὲ λιτρῶν μυριάδας τριακοσίας.

Plut., Pomp., L, 1-2:

αὐτὸς δὲ πλεύσας εἰς Σικελίαν καὶ Σαρδόνα καὶ Λιβύην ἠθροίζε σῖτον. ἀνάγεσθαι δὲ μέλλων πνεύματος μεγάλου κατὰ θάλατταν ὄντος καὶ τῶν κυβερνητῶν ὀκνούντων, πρῶτος ἐμβὰς καὶ κελεύσας τὴν ἄγκυραν αἶρειν ἀνεβόησε: “Πλεῖν ἀνάγκη, ζῆν οὐκ ἀνάγκη.” τοιαύτη δὲ τόλμη καὶ προθυμία χρώμενος μετὰ τύχης ἀγαθῆς ἐνέπλησε σίτου τὰ ἐμπόρια καὶ πλοίων τὴν θάλασσαν, ὥστε καὶ τοῖς ἐκτὸς ἀνθρώποις ἐπαρκέσαι τὴν περιουσίαν ἐκείνης τῆς παρασκευῆς, καὶ γενέσθαι καθάπερ ἐκ πηγῆς ἄφθονον ἀπορροὴν εἰς πάντας.

Strab., IV, 1, 2:

ἔχει δὲ τι πλεονέκτημα πρὸς τοῦτο ὁ Ῥοδανός· καὶ γὰρ πολλαχόθεν ἐστὶ σύρρους, καὶ συνάπτει πρὸς τὴν ἡμετέραν θάλατταν κρεῖττω τῆς ἐκτὸς οὔσαν, ὥσπερ εἴρηται, καὶ διὰ χώρας διέξεισι τῆς εὐδαιμονεστάτης τῶν ταύτη.

Strab., IV, 1, 11:

Ἀλλόβριγες δὲ μυριάσι πολλαῖς πρότερον μὲν ἐστράτευον, νῦν δὲ γεωργοῦσι τὰ πεδία καὶ τοὺς αὐλῶνας τοὺς ἐν ταῖς Ἄλπεσι· καὶ οἱ μὲν ἄλλοι κωμηδὸν ζῶσιν, οἱ δ' ἐπιφανέστατοι τὴν Ὀυιένναν ἔχοντες, κώμην πρότερον οὔσαν μητρόπολιν δ' ὅμως τοῦ ἔθνους λεγομένην, κατεσκευάκασι πόλιν·

Strab., IV, 1, 11, linee 33-38:

ἀπὸ δὲ τοῦ Ἰσαρος εἰς Ὀυιένναν τὴν τῶν Ἀλλοβρίγων μητρόπολιν κειμένην ἐπὶ τῷ Ῥοδανῷ στάδιοι εἰσι τριακόσιοι εἴκοσι. πλησίον δ' ὑπέρεκται τῆς Ὀυιέννης τὸ Λούγδουνον, ἐφ' οὗ συμμίσγουσιν ἀλλήλοις ὁ τε Ἄραρ καὶ ὁ Ῥοδανός· στάδιοι δ' εἰσὶν ἐπ' αὐτὸ πεζῆ μὲν περὶ διακοσίους διὰ τῆς Ἀλλοβρίγων, ἀνάπλω δὲ μικρῷ πλείους.

Strab., IV, 1, 14:

ἐπεὶ δ' ἐστὶν ὀξὺς καὶ δυσανάπλους ὁ Ῥοδανός, τινὰ τῶν ἐντεῦθεν φορτίων πεζεύεται μᾶλλον ταῖς ἄρμαμάξαις, ὅσα εἰς Ἀρουνέρονος κομίζεται καὶ τὸν Λίγηρα ποταμόν, καίπερ τοῦ Ῥοδανοῦ καὶ τούτοις πλησιάζοντος ἐκ μέρους· ἀλλ' ἡ ὁδὸς πεδιάς οὔσα καὶ οὐ πολλὴ περὶ ὀκτακοσίους σταδίους ἐπάγεται μὴ χρῆσασθαι τῷ ἀνάπλω διὰ τὸ πεζεύεσθαι ῥῶν·

Strab., IV, 2, 1:

ἐστὶ δ' ἡ μὲν παρωκεανῆτις τῶν Ἀκυιτανῶν ἀμμώδης ἢ πλείστη καὶ λεπτή, κέγχρω τρέφουσα, τοῖς δὲ ἄλλοις καρποῖς ἀφορωτέρα.

Strab., IV, 6, 4:

Ἀλλόβριγες μὲν οὖν καὶ Λίγυες ὑπὸ τοῖς στρατηγοῖς τάττονται τοῖς ἀφικνουμένοις εἰς τὴν Ναρβωνίτην, Ὀυοκόντιοι δέ, καθάπερ τοὺς Ὀυόλκας ἔφραμεν τοὺς περὶ Νέμαυσον, τάττονται καθ' αὐτούς.

Strab., VI, 2, 2:

φησὶ δὲ ταύτας Ἐφορος πρώτας κτισθῆναι πόλεις Ἑλληνίδας ἐν Σικελίᾳ δεκάτη γενεᾷ μετὰ τὰ Τρωικά· τοὺς γὰρ πρότερον δεδιέναι τὰ ληστήρια τῶν Τυρρηγῶν καὶ τὴν ὠμότητα τῶν ταύτη βαρβάρων, ὥστε μὴδὲ κατ' ἐμπορίαν πλεῖν. Θεοκλέα δ' Ἀθηναῖον παρενεχθέντα ἀνέμοις εἰς τὴν Σικελίαν κατανοῆσαι τὴν τε οὐδένειαν τῶν ἀνθρώπων καὶ τὴν ἀρετὴν τῆς γῆς, ἐπανελθόντα δὲ Ἀθηναίους μὲν μὴ πείσαι, Χαλκιδέας δὲ τοὺς ἐν δὲ Ἀθηναίους μὲν μὴ πείσαι, Χαλκιδέας δὲ τοὺς ἐν Εὐβοίᾳ συχνοὺς παραλαβόντα καὶ τῶν Ἰώνων τινάς, ἔτι δὲ Δωριέων, [ῶν] οἱ πλείους ἦσαν Μεγαρεῖς, πλεῦσαι· τοὺς μὲν οὖν Χαλκιδέας κτίσαι Νάξον τοὺς δὲ Δωριέας Μέγαρον τὴν Ὑβλαν πρότερον καλουμένην.

Strab., VI, 2, 9:

Ἀνταίρει δὲ τῇ Αἴτνῃ τὰ Νεβρώδη ὄρη ταπεινότερα μὲν πλάτει δὲ πολὺ παραλλάττοντα. ἅπαντα δ' ἡ νῆσος κοίλη κατὰ γῆς ἐστὶ, ποταμῶν καὶ πυρὸς μεστή, καθάπερ τὸ Τυρρηνικὸν πέλαγος, ὡς εἰρήκαμεν, μέχρι τῆς Κυμαίας. θερμῶν γοῦν ὑδάτων ἀναβολὰς κατὰ πολλοὺς ἔχει τόπους ἡ νῆσος, ὧν τὰ μὲν Σελινούντια καὶ τὰ Ἰμεραῖα ἄλμυρά ἐστι, τὰ δὲ Αἰγεσταῖα πότιμα περὶ Ἀκράγαντα δὲ λίμναι τὴν μὲν γεῦσιν ἔχουσαι θαλάττης, τὴν δὲ φύσιν διάφορον· οὐδὲ γὰρ τοῖς ἀκολύμβοις βαπτίζεσθαι συμβαίνει ξύλων τρόπον ἐπιπολάζουσιν.